68
7 H D
10

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

IV. 7. e

5.13. A. 3

Digitized by Google

31.5.21.

VITA DELL'INVITTISSIMO, E SACRATISSIMO IMPERATOR CARLO V.

DESCRITTA DAL SIGNOR ALFONSO VLLOA,

Con l'aggionta di molte coſe vtili all'Hiſtoria, che nelle altre impreſsioni mancauano.

Nella quale ſi comprendono le coſe piu notabili, occorſe al ſuo tempo: incominciando dall'anno M. D. inſino al MDLX.

Di nuouo riſtampata, & con molta diligenza ricorretta.

Con vna copioſiſſima Tauola delle coſe principali, che nella opera ſi contengono.

Al Potentiſsimo, & Chriſtianiſsimo Re FILIPPO, Secondo Re di Spagna, &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

AL DVS

IN VENETIA,

Dalla Bottegha d'Aldo: M. D. LXXV.

a9a

AL POTENTISSIMO E CATOLICO RE, FILIPPO SECONDO;

Per la gratia di Dio Re di Spagna, delle Indie, Iſole e Terra ferma del Mare Oceano, delle due Sicilie, di Gieruſalem, &c.

ALFONSO VLLOA SVO INVTIL SERVO ſalute e perpetua felicità.

TOSTO che vènne a morte, e mancò di queſta vita il Sacratiſsimo e feliciſsimo Impe. CARLO QVINTO, di pia & glorioſa memoria, Padre di Voſtra Maeſtà, & mio Signore, con la cui morte la Chriſtianità riceuè vna crudele, & horrenda percoſſa, mi miſi a ſcriuere in queſta lingua la Hiſtoria dei ſuoi fatti per memoria di quelli che poi veneſſero. Et ancora che la intention mia, quando ciò feci, foſſe di volerla mettere à piedi della Maeſtà Voſtra come coſa ſua propria, eſſendo opera e fatti di ſuo Padre, che tanto gli toccano, e gli ſi conuengono come i Regni, & gli Stati, che eſſo gli laſciò, & forſe più: nondimeno parendomi, che per la debolezza del mio ingegno det-

ta opera non era degna del coſpetto di voſtra Maeſtà, perche forſe non l'haurei ſcritta con quella grauità, & eccellenza, che la grandezza di detti fatti ricercano, io mutando penſiero, & volendo prima intendere il giudicio che il Mondo faceua la offerſi, & raccomandai in quel mezo ad vno de' piu antichi, & fedeli ſeruitori che la Maeſtà Voſtra, & la feliciſſima caſa d'Auſtria ſi ritrouano: & queſto fu il Reuerendiſſimo Cardinal di Trento Chriſtoforo Madruccio, aſſai ben conoſciuto dal Mondo coſi per la ſua gran bontà come anco per il ſuo valore. Ilquale come quello che ſempre fu, & è padre, & protettore de gli huomini letterati, & delle buone arti, non ſolo raccolſe allora con benigno volto detta opera, ma ancora la tolſe ſotto la ſua protettione, & coſi l'ha tenuta ſempre fin' hora, che eſſendo io certificato, & molto chiaro del buon giudicio, che'l Mondo ha di eſſa fatto, eſſendo ſtata ſtampata la terza volta, & che è riuſcita ſecondo il deſiderio mio, di che ſieno reſe le gratie al noſtro Signore Iddio, che mi diede l'ingegno per ſcriuerla, ho preſo ardire di mandarla a Voſtra Maeſtà, accioche la vegga, & l'habbia fra le piu pretioſe Gemme del ſuo Teſoro, per eſſer la piu pretioſa Gemma, & quella che, come dico piu gli ſi conuiene.

uiene. Supplico adunque a Voſtra Maeſtà riceua con allegro volto queſta mia pouera fatica (pouera dico quanto all'ingegno, & ſaper mio, ma grandiſſima, & alta quanto al ſuo ſoggetto) laquale farà fede preſſo Voſtra Serenità della mia deuotione e leal ſeruitù poi, da che mi ricordo, & adopero la penna, mai non ho fat to che ſcriuere, eſaltare, e degnamente laudare i fatti del Sacratiſſ. Imperadore ſuo padre in tutti gli ſcrit ti miei, & medeſimamente quelli del Chriſtianiſſimo Principe Ferdinando Impe. ſuo Zio, di ſanta e bene detta memoria, la vita del quale ho io parimente com poſta, e publicata al Mondo con buona gratia, e conten to dell' Inuitiſſ. Imperadore Maſſimiliano II. Nel che Voſtra Maeſtà farà coſa degna dell'animo ſuo In uitto, & Magnanimo, & liberaliſſimo: & mi ſarà pre mio, & piena ſatisfattione d'ogni mia fatica.

In Venetia il primo di Giugno. M D LXV.

VITA DELL'INVITTISS. ET SACRATISS. IMPERATORE CARLO QVINTO.

DESCRITTA DAL S. ALFONSO VLLOA.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Libro Primo;

AL POTENTISS. E GRAN RE DI SPAGNA FILIPPO II.

NEL QVALE SI CONTENGONO LE COSE ſucceſſe al Mondo dall'anno MD. fino al MDLX.

COLORO i quali ſcriſſero le uite, & i fatti de gli huomini Illuſtri, e gran Capitani Greci, e Romani: fecero à mio giudicio coſa degna di laude, & molto eccellente: perche con gli ſcritti loro hanno dato cagione a molti ualoroſi giouani di affaticarſi nelle arme, et conſeguire quelle palme di honore, che reſero chiari, & glorioſi, quegli Heroi, di chi eſſi ſcriſſero. Percioche grandi ſperoni ſono per le uirtù, ne i giouani, le honorate memorie della famiglia loro, ſi come diceua Scipione il minore, che le imagini de i ſuoi paſſati lo moſſero à far quelle impreſe, nelle quali egli ſi miſe. Et Valerio Maſſimo nel libro ſecondo de Rerum memoria, dice, che in Roma uſauano i uecchi cantar ne i conuiti le prodezze notabili de gli Heroi del tempo loro, accioche i giouani ſi accendeſſero in deſiderio d'imitargli. Per queſto ſcriſſe Homero i trauagli che i Greci patirono nella guerra di Troia nello ſpatio di dieci anni, che eſſa durò, fin che fu deſtrutta con tanti pericoli, e morti, à fine di caſtigar le ingiurie da loro riceuute, & ſi fermaſſe nell'animo di quelli che poi ueniſſero il zelo delle uirtù, et l'odio del uitio: nulla ſtimando le fatiche, che p tal caſo occorreſſero. Io adũque, hauẽdo riguardo al ſopradetto, ho deliberato di ſcriuere la Vita et i fatti d'uno de' megliori, piu giuſti, fortunati, e ualoroſi Principi del mõdo, qual fu CARLO V. Imp. Principe glorioſſ.

Detto di Scipione,

Homero pche ſcriſ ſe la guerra di Troia.

aſſai naſciuto da noi in uia, & molto piu in morte, poi che l'habbiamo pduto. Et ancora che q̃ſta impreſa ſia molto difficile e grande, e che porta ſeco un peſo aſſai maggiore di quel che le mie forze poſſono ſoſtenere, nondimeno confidato nella gratia di Dio, & in quel poco d'ingegno, che eſſo mi ha dato, l'anderò ſcriuendo, & la continuerò inſino al fine, trattando parimente al propoſito quelle coſe, che in tempo di Carlo uniuerſalmente ſucceſſero nel mondo, nello ſpatio di LVIII. anni, che tanto fu il tempo che egli uiſſe. Il che mi è paruto di fare per ſodisfattione de i Lettori, e de gli ſtudioſi delle Hiſtorie, ch'è la coſa, che piu guſta & piu diletta all'huomo. Et percioche la perfettione delle Hiſtorie cõſiſte in raccõtar cõpintamẽte la uerità delle coſe, che elle trattano, & in porui partitamente il tempo in che elle auuẽnero: di maniera, che egli non ſi uenga in dubbio de gli auuenimenti paſſati, nè delle età, nelle quali ſucceſſero, hauendole tutte chiaramente ſpreſſe. Però uolendo io ſcriuere, & dire il uero, in quanto potrò, in una materia di tãta importãza, come è queſta, tratterò quel che ho detto di ſopra, cõ q̃lla ſincerità, fedeltà, & uerità, che ſi ricerca. Il che faccio uolẽtieri, pche mi rẽdo certo, che ſcriuẽdo q̃ſte coſe, inuiterò, & incitterò leggẽdole, gli animi de i ualoroſi giouani del ſecol noſtro, et ancora di q̃lli che ſono à uenire, perche s'impieghino in q̃lle uirtuoſe opere à che ſono obligati, p le ragioni, che di ſopra ho detto, prẽdẽdo l'eſempio da q̃ſto uirtuoſiſſimo Principe, che tãta memoria ha laſciato di ſe. Ora p uenire alla narratione di quãto ho promeſſo, dico che la Caſa de i Principi di Caſtiglia al pſente Signori & Re della Spagna, Indie, & di tãti paeſi, et Regni, che in Occidẽte & in Oriẽte poſſedono, ha hauuto origine in un Principe Spagnuolo dell'antichiſſimo, e nobiliſſimo ſangue de i Gotti, che in Spagna lungo tẽpo regnarono, chiamato PELAGGIO, ilquale fu creato Re da gli Spagnuoli, l'anno DCCXVII, dopò il ſanguinoſiſſimo fatto d'arme, occorſo tra Roderico Re loro, & i Mori quell'anno medeſimo, nelquale gli Spagnuoli furono ſuperati, & gli infedeli per i peccati noſtri s'impadronirono di quell'antica, & religioſa prouincia. Regnò XVI. anni, et fu Principe religioſiſſimo, & molto ualoroſo, et come tale moſtrò ſempre la faccia a i Mori fino alla morte, racquiſtãdo una buona parte di quel che s'haueua perduto. Fafila figliuolo di Pelaggio fu creato Re l'anno DCCXXII. Regnò dui anni: & percioche nõ hebbe figliuoli, gli ſucceſſe nel regno Ormiſſinda ſua ſorella figliuola di Pelaggio. Laquale fu maritata cõ Alfonſo figliuolo del Duca di Cãtabria. Ilquale fu Principe Chriſtianiſſimo, et buono, et pugnãdo co i Mori gli tolſe molte città di quelle che eſſi haueuano occupato. Coſtui diede in gouerno le città di Caſtiglia e di Portogallo a i Caualleri, che ualoroſamẽte cõbatterono contra i Mori, & gli chiamò Conti. Fece molte altre coſe notabili per ſeruitio di Dio, & accreſcimẽto della ſanta fede, per lo che meritò il titolo di Catolico. Morì poi l'anno DCCLV. laſciãdo uniuerſalmẽte à tutti gran deſiderio di ſe. Froila figliuolo di Alfonſo cominciò à regnar quello ſteſſo anno. Riformò le

coſe

coſe de i preti, i quali col mal eſempio de i Mori publicamente uiueuano con le femine, & comandò, che ſi oſſeruaſſero le conſtitutioni antiche. Vcciſe in un fatto d'arme LIIII. mila Chori, inſieme con Omar lor Capitano. Fu uccifo da i ſuoi proprij per hauer egli fatto morire Vimarano ſuo fratello. Et gli ſucceſſe nel regno Aurelio ſuo cugino l'anno DCCLXVI. ilquale fu huomo da poco, & molto dato à i uitij, ilche fu cagione che i plebei ſi ſolleuaſſero cõtra i nobili, & di altri mali. Morì l'anno DCCLXXII. & gli ſucceſſe nel regno Silo ſuo fratello, che in uita eſſo haueua maritato con Odiſida ſorella del Re Froila. Soggiogò Galleghi che gli s'eran ribellati, & hauendo regnato otto anni ſi amalò grauemẽte, di che morì pôi, et gli ſucceſſe Alfonſo Secondo, cognominato il Caſto, figliuolo di Froila l'anno DCCLXXX. Coſtui uinſe in battaglia l'Imperador Carlo Magno in Ronceſualles per l'ingegno e ualore di Bernardo del Carpio ſuo nipote. Il qual Imperadore ueniua con un groſſo eſercito di Franceſi, e di altre nationi per cacciar del Regno di Spagna il Re Alfonſo. ma fu rotto, & ui morirono i Dodeci Paladini per l'inganno, e tradimento del Conte Gano Franceſe, operando, che l'Imperadore s'interteneſſe troppo per la ſtrada, accioche non poteſſe ſcorrere i ſuoi dell'antiguardia, che già haueano appiccata la battaglia. Giaceno ſepolti i Paladini in quello ſteſſo luogo in un monaſterio di frati, che hoggi dì ui ſi uede cõ vn hoſpitale, & il corpo di Orlando fu portato à Blais, in Francia, caſtello ſuo, doue giace ſepolto. Hebbe Alfonſo molte altre uittorie contra i Mori, & uenne à morte l'anno ottocento e uenti. Mauregato ſuo zio figliuolo naturale del Re Alfonſo il Catolico, fu huomo di mal animo, ilquale tolſe il Regno di Lione al nipote Alfonſo, con l'aiuto de i Mori, de i quali ſi fece tributario, dandogli ogni anno cento uergini, cinquanta nobili, e cinquanta altre cittadine. Regnò cinque anni. Et uenuto à morte s'impadronì del Regno Bermudo, figliuolo adottiuo del Re Froila, ilquale moſſo dalla conſcienza reſtituì il Regno ad Alfonſo ſuo cugino, chiamãdolo di Nauarra, doue che eſſo s'era ritirato, pregandolo, che dopò lui laſciaſſe herede, e ſucceſſor del Regno Ramiro ſuo figliuolo, come fece. Ramiro figliuolo di Bermudo cominciò à regnar l'anno ottocento e uenti. Fu Principe ualoroſiſſimo, & buono, & combattendo co i Mori in battaglia campale, miracoloſamente gli uinſe, uccidendone ſettanta mila di eſſi. Et hauendo fatto altre coſe natabili uenne à morte, laſciando il Regno à Ordogno ſuo figliuolo. Racquiſtò molte città di quelle che i Mori haueuano occupato, & gli diede una rotta molto notabile, nella quale morirono molti di loro. Morì l'anno ottocento e trentaſette, & gli ſucceſſe Alfonſo III. cognominato il Magno. Il quale fece molte coſe notabili contra i Mori, come ſi legge nelle Hiſtorie delle coſe di Spagna, per lo che meritò il titolo di Magno. Morì l'anno ottocento e ottantatre, & gli ſucceſſe Garcia ſuo figliuolo, che regnò tre anni ſoli: per la cui morte uẽne à regnar Ordogno II. ſuo fratello, che fu ſeueriſſimo flagello de i Mori, et tal ſi moſtrò ſempre.

pre. Paſſò da queſta uita l'anno ottocento e nonanta quattro, laſciando il Regno a Froila I I. ſuo fratello, il quale fu alquanto ſeuero uerſo i ſuoi ſudditi. In tempo di coſtui, i Caſtigliani non uolendo ſtar ſotto la ſua ubbidienza fecero tra loro alcuni giudici, che gouernaſſero Caſtiglia: cioè: Nugno Nugnez Raſura, et Lain Caluo, auolo di Roderico di Viuar, chiamato con altro nome, Cid Ruidiez, inuitto e ualoroſo Capitano Spagnuolo, ilquale ricourò la città di Valenza togliendola a i Mori, che la poſſedeuano. Venne à morte Froila l'anno ottocento e nonanta cinque. & quantunque laſciaſſe tre figliuoli legitimi, nondimeno perche erano piccioli, i Baroni del Regno crearono Re Alfonſo I I I I. figlioolo di Ordogno. Il quale morì in prigione togliendogli il regno Ramiro ſuo fratello, cauãdogli gli occhi inſieme co i figliuoli di Froila, ch'erano grandi, i quali parimente morirono in prigione. Combattè contra i Mori, et gli fece ſtar à ſegno togliendogli molti luoghi. In ſuo tempo fu il Cõte Fernan Gonzalez, il quale fece coſe marauiglioſe contra i Mori, & ſi acquiſtò gran nome. Morì l'anno 920. & gli ſucceſſe Ordogno I I I. ſuo figliuolo. Sottomiſe coſtui gli Aſturiani, che gli s'eran ribellati, & fece guerra à i Mori. Venne à morte l'anno 925. laſciundo il regno à Sãchio ſuo fratello chiamato il Graſſo, perche fu graſſiſſimo. In ſuo tempo Caſtiglia uenne fuori della ſuggettione di Lione per l'ingegno del Conte Fernan Gonzalez. Comandò che per l'aueni re i nobili non pagaſſero tributo, eſſendo ſoliti di pagar per auanti inſieme co i uillani un certo tributo ogni anno per la guerra contra i Mori. Paſſò in queſta uita l'anno 940. & gli ſucceſſe nel Regno Ramiro I I I. del medeſimo ſangue, ilquale non facendo alcuna coſa notabile uenne à morte l'anno 962. laſciando il Regno à Bermudo I I. figliuolo di Ordogno il buono, per eſſer ſtato prima del Re Ramiro. Fu di animo crudele, & molto libidinoſo. Fece gettar l'Arciueſcouo di San Giacopo ad un ferociſſimo Toro, che lo diuoraſſe per alcune calunnie, che gli furono impoſte: mà il ſanto Arciueſcouo, come quello che era innocentiſſimo, miracoloſamente fu di tanto pericolo liberato, ingenocchiandoſi quell'animale a i ſuoi piedi, & diuenendo humiliſſimo come uno Agnello. Guerreggiò fieramente co i Mori, & hauendogli rotti in diuerſe battaglie uenne a morte l'anno 979. laſciando nel Regno Alfonſo Quinto ſuo figliuolo, che morì in un fatto d'arme combattendo co i Mori l'anno Mille e ſei. Et gli ſucceſſe Bermudo Terzo ſuo figliuolo: in tempo del quale Caſtiglia ſi unì con Nauarra, maritandoſi Sanchio Re di Nauarra con Eluira figliuola di Sanchio Fernandez Conte di Caſtiglia: a cui ſucceſſe per la morte di Don Garcia fratello di eſſa. Si unì Lione con Nauarra e Caſtiglia maritandoſi Fernando figliuolo de' ſopradetti con Sanchia ſorella di Bermudo Terzo che morto lui ſucceſſe in Lione. Hebbe ancora il Regno di Aragone, che poſſedeua il Re Ramiro ſuo fratello, che morì. onde fu chiamato Magno, e Monarca di Spagna. Cominciò a regnar l'anno di NOSTRO SIGNORE MXVII. Regnò quaranta anni. Liberò la

Spagna dal tributo, che lo Imperadore Henrico IIII. & Papa Vrbano gli dimandauano per l'opera, e ualore, e aſtutia del ſopradetto Cid Ruidiez, ilquale egli alleuò, & fece caualiere. Et poi fece coſe marauiglioſe, come nella hiſtoria de ſuoi fatti ſi contiene. Queſto Re Fernando hebbe tre figliuoli, fra i quali diuiſe i ſuoi regni: cioè, Sanchio, Garcia, & Alfonſo. Et in queſto Alfonſo rimaſero tutti i regni inſieme. Morì l'anno 1057. & hebbe il poſſeſſo del regno, dopò uarie coſe Alfonſo ſuo figliuolo diſcacciãdone i fratelli l'anno 1063. Regnò quaranta anni. Fu bellicoſiſſimo, & racquiſtò molte città che i Mori poſſedeuano: ſpetialmente la Città di Toledo con tutto quel Regno. Maritò Tereſa ſua ſeconda figliuola, con Henrico di Conſtantinopoli, dandogli in dote il Contado di Portogallo, di cui nacque Alfonſo ſuo nipote, che poi ſi intitolò Duca, & Re di Portogallo. Et queſto fu il principio del chiaro ſangue de i Chriſtianiſſimi Re di Portogallo, che coſi grandi, & potenti ſono hoggidì. Fu in ſuo tempo introdotto in Spagna l'ufficio Romano, annullando quello, che in tempo de' Gotti ſi diceua, ordinato, & introdotto da San Leandro, & da Santo Iſidoro, il quale dura fino hoggidì. Morì l'anno 1107. & gli ſucceſſe Alfonſo Ottauo, ilqual laſciò il regno a Sanchio Terzo, l'anno 1126. che morì, & gli ſucceſſe Fernando Secondo l'anno 1146. Et per ſua morte ui ſucceſſe Alfonſo Nono l'anno 1177. Tutti queſti Principi furono ualoroſi, & adoperarono le arme loro contra i Mori con grande felicità. Spetialmente queſto Re Alfonſo. Il quale diede una rotta molto notabile, al grã Miramamolim Re Moro nilas Nauas di Toloſa in Spagna. Regnò cinquanta tre anni. Stabilì, & ordinò la feſta della Santa Croce l'anno 1212. Coſtui come ſi dice fu il primo, che miſe nel ſuo ſcudo per arma il Caſtello d'oro in campo roſſo, poi che uinſe quella gran battaglia. Inſtituì ancora l'ordine de i Caualieri di San Giacopo, i quali portano per inſegna una Spada ſanguinoſa, per eſſer in quel dì della battaglia apparſo nell'aere in fauore de' Chriſtiani ſopra un cauallo bianco queſto benedetto ſanto, con una Spada in mano tutta inſanguinata col ſangue de' Mori, che egli ucciſe mentre che fu combattuto. Et hebbero uittoria. Per lo che, & ancora per molti altri fauori, che da queſto glorioſo Apoſtolo riceuerono gli Spagnuoli degnamente l'anno hauuto, & l'hanno per loro Gonfalone. Venne adunque à morte Alfonſo l'anno 1213. & gli ſucceſſe Henrico, il quale laſciò nel Regno Fernando Terzo l'anno 1216. che mori e gli ſucceſſe Alfonſo X. cognominato il Sauio. Ilquale fu eccellentiſſimo Aſtrologo. Fece le ſette Partite dell'Ius ciuile di Spagna. La generale hiſtoria. Il libro del Teſoro. Le Tauole per lui dette Alfonſiane, che ſon marauiglioſe, e molti altri libri. Mori Alonſo l'anno 1284. & gli ſucceſſe Sanchio Quattro che laſciò il Regno a Fernando Quarto l'anno 1295. Al quale ſucceſſe Alfonſo Vndecimo l'anno 1310. che uenuto a morte hebbe il regno Pietro detto il Crudele l'anno 1350. Ilquale fu oltra modo crudele, & decapitò la maggior parte de i

Baroni della Spagna per ſola crudeltà. Morì l'anno 1369. & gli ſucceſſe Henrico II. ſuo fratello, che laſciò il Regno a Giouanni l'anno 1379. Al quale ſucceſſe Giouanni II. l'anno 1407. Che uenendo a morte doppo l'hauer guerreggiato lungamente co i Mori, & ſparſo molto ſangue, laſciò nel regno Henrico III. ſuo figliuolo. Ilquale morì ſenza figliuoli. Et gli ſucceſſe Iſabella ſua ſorella. Nel cui tempo Caſtiglia ſi unì con Aragone, maritandoſi Fernando cognominato il Catolico Re di Aragone con la ſopradetta Iſabella l'anno 1471. Fernando Re Catolico fu buono, & uirtuoſo Principe. Et poſſiamo dire, che ſia ſtato uno de piu fortunati, & piu Chriſtiani Principi, che in Spagna habbiano regnato. Percioche oltre le molte ſue felicità con che Dio l'honorò, in ſuo tempo fu ſcoperto il Mondo Nuouo (coſi detto per la grandezza del paeſe, che contiene, riſpetto di queſt'altro) per tanti anni incognito. Che fu' anno 1492. Et gli auenniero altre coſe notabili e degne di memoria, come piu oltre ſi dirà. In ſuo tempo ſi unì Caſtiglia con Aragone, maritandoſi il ſopradetto Re Fernando con Iſabella Reina di Caſtiglia figliuola del Re Giouanni Secondo. De' quali nacque Giouanna, laquale percioche non laſciarono figliuoli maſcoli, nè alcun'altro legitimo ſucceſſore, ſucceſſe ne i Regni di Caſtiglia, e d'Aragone inſieme con Filippo Arciduca d'Auſtria ſuo marito, figliuolo di Maſſimigliano Imperadore. Queſti eccellentiſſimi Principi, adunque generarono Carlo inuitto, e ualoroſo Principe, la cui uita, e glorioſi fatti, hora uogliamo ſcriuere. Di maniera, che per linea materna procede da gli antichiſſimi, & Catolici Re di Spagna ſenza interrompimento alcuno. Et da parte del padre ha la ſua origine da Chriſtianiſſimi, e potentiſſimi Imperadori di Lamagna, ſpetialmente dal gran Rodulfo Imperadore Conte di Harſpurg, da gli Arciduchi d'Auſtria, & da i Duchi di Borgogna, perche Maſſimigliano hebbe Filippo ſuo figliuolo di Maria ſua moglie, figliuola di Carlo Duca di Borgogna, huomo certamente fortiſſimo, & di gran ualore, con la quale poi hebbe quel Duca, & gli ſtati di Fiandra, & di Brabantia, con quegli di Artois, & altri, non rimanendo altri figliuoli di quel Principe, che morì in honorata fattione combattendo con gli Suizzeri. I quali tutti inſieme co' regni di Spagna, Napoli, & Sicilia hereditò Carlo. Hora eſſendo ſtata maritata Giouanna a Filippo, come s'è detto, fu mandata in Fiandra all'Arciduca ſuo marito, che la raccolſe con gran trionfo, e ſingolar allegrezza, rimanendo in Spagna il Principe Giouanni ſuo fratello, figliuolo del Re Catolico, maritato con Margherita figliuola di Maſſimigliano, ſorella di Filippo, ilquale Principe d'immatura morte paſsò di queſta uita, laſciando la heredità alla ſorella. Et hauendo uiſitati gli ſtati di Artois, Borgogna, & Olanda, eſſendo per tutto riceuuti con molte feſte, e pompa regale, uennero a ripoſarſi in quelle Città illuſtri della Fiandra, doue non molto dipoi che ui giunſero la Principeſſa Giouanna, percioche era grauida, ſopragiunta da dolori del parto, con la gratia di Noſtro Signore a di 24.

di

di Febraio, che fu il giorno di Santo Mattia dell'anno Mille cinquecento dal naſcimento di Chriſto, partorì vn fanciullo, alquale fu meſſo nome CARLO per memoria del Valoroſiſſimo Carlo Duca di Borgogna ſuo Biſauolo, ilquale riuſcì Principe magnanimo, e di gran valore, come in queſta ſua hiſtoria ſi dirà. Si feccro per il ſuo felice naſcimento vniuerſali allegrezze per tutta la Chriſtianità. Specialmente in Lamagna, et in Spagna. Et creſcendo il fanciullo Filippo, che in vna certa maniera conoſceua la ſua natura tutta inclinata à coſe grandi, & che haueua da riuſcire ottimo: & gran Principe, hebbe ſpetial cura di lui quel poco tempo che viſſe. Et coſi occorrendogli di nauigare in Spagna con l'Arciducheſſa ſua moglie, eſſendo venuta a morte la Reina Iſabella, come diremo, laſciò Carlo preſſo l'Imperatore ſuo padre, e ſotto la cura di duoi precettori, che l'ammaeſtraſſero, & inſtruiſſero in quelle coſe, che à perfetto Principe ſi conuengono. Queſti furono Adriano Fiorenzo di natione Fiammingo allora decano di Louanio, che poi fu Papa, & chiamoſſi Adriano Seſto, huomo veramente dotto, e degno per le ſue incomparabil uirtu, di quella ſuprema degnità. ilqual maeſtro gli fu dato all'Imperadore ſuo auolo perche l'inſegnaſſe, & ammaeſtraſſe nelle buone lettere, & lo rendeſſe quel principe, che poi riuſcì, ilche fu molto facile ad Adriano per la natura: trattabile del fanciullo, che era d'ingegno pacifico. L'altro fu Carlo Ceurio gentil'huomo Fiammingo, ilquale hebbe ſpetial cura di lui, facendo, che ſpeſſo ſi eſercitaſſe nelle arme, & in caualcar, e maneggiar caualli, & occupandolo in altri eſercitij militari, e caualareſchi, che il fecero poi uno de migliori, piu ualoroſi, accorti, & fortunati Principi, che naſceſſero mai. Ma pare che in una certa maniera la fortuna gli foſſe nimica allora, mancandogli molto per tempo il padre, ilquale come à ſuo tempo diremo, morì in Burgos città di Spagna l'anno MDVI. Onde Maſſimiliano lo tolſe appreſſo di ſe, & l'alleuò fino alla età di Diceſette anni, dopò iquali paſsò in Spagna a prendere il poſſeſſo di quei regni, eſſendo già venuto a morte il Re Don Fernando ſuo auolo materno. Ma percioche auanti queſto ſucceſſero varie coſe in diuerſe parti del mondo, noi laſciaremo il noſtro Carlo per dirle con tutta quella breuità, e verità, che potremo; promettendo però à i lettori di ritornar al corſo della hiſtoria, dellaquale non ci diſcoſtaremo punto. Et per che vna delle maggiori, & piu crudeli percoſſe che la Chriſtianità hà riceuuto, è ſtata quella de gli infedeli Turchi crudeli nemici del nome Chriſtiano, i quali ſouente, & in diuerſi tempi l'hanno aſſaltata, noi cominciaremo dalle coſe, che in queſto tempo contra Chriſtiani fecero. Et queſto accioche i principi ſieno auer titi, & habbiano ſpecial cura di guardarſi da queſti loro auerſarij, i quali in altro mai non penſano, ne in altro non ſtudiano, che nella deſtruttione, & ruina loro, & di tutto il Chriſtianeſimo. Ma per venire alla narratione di ciò, dico, che Baiazetto, Nono Imperadore, ò Capitano de Turchi, hauendo fatto diuerſe impreſe in Oriente, volgendo le arme contra i Chriſtiani, l'anno

Mille

Baiazetto Imper. de Turchi ſi moue cõtra Venetiani.

Comincia à narrar quel, c'ha promeſſo.

Mille cinquecento venne con un groſſo eſercito di più di cento, & cinquanta mila huomini in Grecia, contra i Signori Venetiani, a' quali l'anno precedẽto haueua egli fatto crudeliſſima guerra per mare; & aſſediando Modone cõ tre campi aſtrinſe di tal ſorte quella città, che all'ultimo la preſe. Il che fu per negligenza, & colpa de' Modonei. Percioche il Proueditor Contarino mandandoui cinque galee con vettouaglie, & altre coſe neceſſarie per il ſoccorſo di quella terra: & eſſendo ſtate vedute da i Modonei con quel ſoccorſo, delquale già haueano hauuto notitia, per toſto raccogliere, & mettere nella città quello, che elle recauano, con grandiſſima allegrezza corſero al porto. & fu tanta la cura di ciò, che quelli ancora che dall'altra parte della città, guardauano le mura contra l'eſercito de' nimici, vedendo correre gli altri, & eſſi medeſimente corſero quiui, abbandonando i loro luoghi, in modo, che il muro rimaſe ſenza guardie, & ſenza difeſe. Dellaqual coſa accorgendoſi quelli del campo, quali haueuano già rotto, & mandato per terra vna gran parte delle mura del borgo, non uolendo perdere quella occaſione, poſte le ſcale per le ruine delle mura, che l'artiglieria haueua fatto, & ſalitiui, & ammazzati alcuni pochi difenſori, entrarono nella terra. I Modonei, & i ſopracomiti, & i ſoldati Venetiani intendendo ciò, hauendo già ſcaricato dalle gallee il ſoccorſo, & le vettouaglie, s'incontrarono con gli nimici nel mezo della città. Et venuti valoroſamente alle mani, hauendo combattuto lungamente, & fortemente: & vcciſo gran numero di loro, all'ultimo creſcendo la moltitudine de Turchi, & eſſendo hoggimai piene, & aſſediate tutte le uie, chiuſi eſſi, & preſi da ogni parte quaſi tutti, furono tagliati a pezzi, inſieme con duoi Sopracomiti Venetiani, & molti galeotti, che allora erano giunti. Quelli che de' Modonei rimaſero viui, poſero a fuoco da ogni parte la città, inſieme con le loro caſe & ricchezze. Et coſi ella infiamma, & meza arſa fu preſa, eſſendoſi i Venetiani inſino à molte notti difeſi. Preſa adunque Modone nel modo che habbiamo detto, alli X. d'Agoſto, nel dì di San Lorenzo del M D. il Turco vsò di molte crudeltà verſo i uinti facendone tagliar la teſta a molti, fra iquali fu uno Andrea falconi Veſcouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in teſta, era vſcito a confortare gli altri: ne perdonarono i ſoldati Turchi a niuno armato, ò diſarmato, ſe non a quelli che furono ſaluati, ò per la età ò per la bellezza loro. Piu di mille prigioni legati in vna lunga fune, & menati al palazzo furono tagliati a pezzi alla preſenza del Signore. Et oltre a ciò furon ancora incatenati, & meſſi in pregione il Podeſtà della terra, & il Camerlingo, & il Cancelliere, & Sebaſtiano da Monſelice, ilquale era ſtato Capitano del preſidio vecchio. Queſta impreſa che Baiazetto fece di Modone fu di grandiſſima importanza, ilperche il dì ſeguente, che acquiſtò detta terra, eſſo andò a render gratie a Dio nel tempio de Chriſtiani, & eſſendo ſopra il ponte veduta la profondità de i foſſi, marauigliato di ciò ſi dice che diſſe, che non la uirtù di Sinam Baſſà ſuo Beglierbei, ne meno la violenta

lenta ſpugnatione de' ſuoi Giannizzari gli haueuano dato quella terra, ma che Dio glie l'haueua data, perche non baſtaua forza humana ad eſpugnarla. Et partito che fu Baiazetto da Modone, il Zonchio ſe gli reſe facendo il medeſimo Corone, che per lo eſſempio di Modone ſi ritrouaua con gran paura. Andò poi uerſo Napoli di Romania, & minacciando di dargli la battaglia, uedendo che non ſi uoleua rendere ſi partì, & ſi auuiò alla uolta di Conſtantinopoli, oue entrò con molti trionſi, & feſte, & dedicò le intrate di Modone, & di Corone alla Mecca, doue è ſepolto Maumetto loro Profeta. I Venetiani adunque ſpauentati da queſti proſperi ſucceſſi de' Turchi, domandarono aiuto a tutti i Principi della Chriſtianità, doue il Catolico don Fernando Re di Spagna prima di tutti gli altri ſi moſſe a dargli ſoccorſo, come quel che hauendo ſcacciati i Mori di Granata, pareua che Iddio gli diſſe buona ſorte in combattere con Maumettani, & che haurebbe hauuto honore di qualunque impreſa contra di loro. Per la qual coſa fece ſuo Capitano Generale per quella impreſa Conſaluo Ferrante di Cordoua, detto il gran Capitano, huomo deſtro nelle arme, & molto ualoroſo, il quale con un'armata deueſſe ire in ſoccorſo de' Venetiani; percioche giudicaua il Re, che ueniſſe con queſta armata a far egli piu effetti per lui, oltra l'impreſa contra gli infedeli, che era aſſicurar il ſuo regno di Sicilia, farſi grato a' Venetiani, moſtrarſi ueramente Catolico, & inſieme con ciò apparecchiarſi alla guerra ch'haueua da fare al Re Federico con Luigi XII. Re di Francia. Si moſſe Conſaluo Ferrante da Malaga con queſta armata del Re Catolico che era di otto galee, ſette bergantini, & quattro fuſte, quattro belle naui Genoueſi fornite di ogni appàrato di guerra, con trentacinque altre minori naui di carico; & erano in queſta armata otto mila fanti Spagnuoli armati, & mille ducento caualli leggieri, fra i quali ue ne erano molti nobiliſſimi giouani di gran ualore. Con queſta armata nauigando in Sicilia, quindi nauigò al Zante; & trouò che i Turchi haueuano già occupata la Cefalonia, la quale Melchior Triuiſano Capitano de i Venetiani cercaua di racquiſtare, ma non haueua forze baſtanti. Al ſuo arriuare quiui ſi allegrò molto Meſſer Benedetto da Peſaro Generale dell'armata Venetiana, coſi per il ſoccorſo, come anco per hauer con eſſo lui un huomo di tanta autorità. Il quale intendendo la uenuta di Conſaluo ſi moſſe con l'armata, & andò al Zante per abboccarſi con lui, & hauendolo trouato molto deſideroſo di giouar alla ſua Republica, comunicate con lui tutte le ragioni della guerra, per conſentimento ſuo, & de gli altri Spagnuoli patroni di quelle naui, quali Conſaluo haueua uoluti ſeco nel conſiglio, & parimente de' Proueditori Venetiani, deliberò di andar con loro a ricuperar Modone, & gli altri luoghi perduti. Et percioche a queſta impreſa faceua dibiſogno di molte legna, ſi per le molte Caſtella, che intendeuano di fare, & ſi ancora per coprire le banche delle naui, delle quali tra le prime coſe ſi uoleuano preualere, dato ſacramento a ciaſcuno, che quiui era, che niuna coſa fuor di loro ſi

Apparecchio di ricuperare, Modone.

ſpargeſſe

ſpargeſſe, licentiato il conſiglio, l'uno, & l'altro di loro conduſſe i ſuoi legni al la Cefalonia Iſola del mar Ionio, laqual è abbondantiſſima di ſelue. In quel mezo, mentre alla Cefalonia ſi tagliauano i leguami, & le Caſtella & altre coſe; dellequali haueua meſtiere quella impreſa, ſi faceuano per la maeſtranza, accioche i ſoldati non perdeſſero il tempo, di comune conſiglio deliberarono di aſſalire la terra della Cefalonia, ſtimādo foſſe coſa molto brutta, ſe quindi ſi partirono ſenza hauere ciò tentato, & i Turchi ſi poteſſero giuſtamente gloriare, che a due coſi fatte armate, & coſi ben fornite foſſe tal animo mancato. Deliberate queſte coſe giunſe alla Cefalonia una naue di tre mila botti mandata da Genoua per ordine del Re Luigi in ſoccorſo de' Venetiani, & ſi preſentò al Peſaro. Al capitano della qual naue che era alquanto infermo, mandò il Peſaro i ſuoi huomini a ſalutarlo, & a ringratiare il Re, che coſi liberale in coſi biſognoſo tempo foſſe ſtato uerſo la ſua Republica. Et dal capitano gli fu fatto intendere che aſpettaua un'altra naue, laqual parimente ap parecchiata in Genoua, inſieme con lui ſi era partita, per dar ſoccorſo a quella Republica, & che per cagion del mal tempo non haueua potuto ſeguirlo. Soggiungendo il Re hauere pagato il ſoldo per tre meſi a mille cinquecēto ſoldati delle dette naui, che in eſſe erano, il qual ſoldo doueua finire a X X. di Nouembre, & quando ciò ſi diceua era il dì decimo del medeſimo Nouembre. Et che ſe dapoi quel dì Venetiani uoleuano ſeruirſi delle naui, biſognaua che eſſi deſſero loro il ſoldo. Allequali coſe fece riſpōdere il Peſaro, che ſenza l'autorità del Senato Venetiano non era per far coſa alcuna, et che gli ſcriuerebbe ſopra ciò. Il capitano come uidde interponer tempo al biſogno, giudicando che di lui ſe ne faceua poco conto, riſchiarato il tempo fece uela, et ſe ne tornò a Genoua, & di quell'altra naue dopò queſto non s'inteſe coſa alcuna.

Sito della cefalonia

Hor tornando alle coſe della Cefalonia, aſſediata dal Peſaro & da Conſaluo, è da ſapere, che queſta Iſola è poſta fra il Zante, & il golfo di Larta nell'Arcipelago, & è nobile per due porti, per fertilità di terreno, & per copia di fontane di acqua dolce. Et però pareua che ella doueſſe eſſere di grandiſſima commodità nel traffico di mare, maggiormente eſſendoſi perduto Modone, che daua già ſicuriſſimo ripoſo a quei che nauigauano da Venetia in Soria. Hauendo adunque proueduto di tutte le coſe che erano dibiſogno a dar lo aſſalto, & tratte dalle galee, & dalle naui le artiglierie per batter le mura della città, Conſaluo prima che ui ſi appreſentaſſe, mandò Ambaſciadori a' Turchi Puccio, & Soliſio ualoroſi capitani di fanteria, i quali faceſſero loro intendere, come i ſoldati uecchi del ricchiſſimo & potentiſſimo Re di Spagna, eſſercitati lungo tempo nella guerra, & che haueuano uinti i Mori della ſetta loro, ui erano uenuti in ſoccorſo de' Venetiani, & però ſe eſſi gli uoleuano dare l'Iſola, & rocca, che tutti ſi ſarebbono partiti ſalui, ma ſe pure haueſſero uoluto prouare la forza de gli Spagnuoli, & aſpettare i colpi delle arteglierie, eſſi non haurebbono poi ritrouato luogo alcuno di perdono, nè di ſalute.

Delle

Delle quali parole nõ moſtrando farne alcun cõto Ciſdare Albaneſe capitano del preſidio, arditamẽte riſpoſe, che ringratiauano molto i Chriſtiani che uiui o morti gli deueſero acquiſtar ſingolar gloria di coſtãza appreſſo Baiazetto. Et che nõ ſi ſpauriuano p alcune minaccie di huomini, hauendo la fortuna ſcritto à tutti in mezo del fronte il fine della uita, che faceſſero intendere al capitano loro, che ciaſcuno de' ſoldati ſuoi haueuan ſette archi & ſaette, cõ le quali ua loroſamẽte uẽdicariano la loro morte, ſe pure nõ poteſſero reſiſtere al deſtino o al ualore de' Chriſtiani. Et detto queſto mãdò a donare a Conſaluo un'arco col turcaſſo indorato, & partì il ragionamẽto. Per la qual coſa Conſaluo et il Peſaro deliberarono di dar lo aſſalto, & di non indugiar più accioche non ſucce-deſſe alcuna nouità per la quale non poteſſe hauer effetto il diſegno loro. Haueua il Peſaro alcune artiglierie di bronzo molto groſſe, le quali ſi chiamaua no Baſiliſchi, i quali erano di tanta forza, che le palle lor di ferro paſſauano un muro di otto piedi, & con horribil fracaſſo ciò che di dentro ſi accoſtaua alle mura. All'incontro i Turchi oltra quello che ſi può credere animoſamẽte ſi difendeuano, non ſi moueuan punto per la horribile uccisione de' ſuoi, faceuano di dentro ripari di zolle di terra, & di legname, di continuo ſcaricauano artiglierie, & finalmente traheuano tanta furia di ſaette, che con quelle empieuano i padiglioni in tutto il campo, & la coſa era tanto più crudele, perche le ſaette auuelenate, anchor con minimo colpo ammazzauano i ſoldati feriti. La Rocca era poſta ſopra un ſaſſo, & però difficilmente ui ſi poteua ſalire per l'aſprezza del ſito, & per la ruina delle mura che cadeuano, nondimeno gli Spagnuoli animoſamente montauano, & a tutte le hore con ſanguinoſo contraſto combatteuano. Ne i Turchi mancauano al debito loro, & percioche la doue erano gli nemici più ſpeſſi traheuano fuoco, ſaette, & ſaſſi, & alcuni, che montauano ſu le ſcale ſi sforzauano di tirargli ſul muro, hauendo mandati giù certi graffi di ferro, che eſſi chiamano lupi, co i quali gli pigliauano infondo della corazza, & nelle cinture. Con queſti graffi fra gli altri con gran pericolo della uita fu preſo Diaguarſia di Paredes, il qual ſi acquiſtò poi in molte guerre lode di ſingolar fortezza. Vſciuano ſpeſſe uolte i Turchi di notte oſcura, perche quella hora per beneficio del buio pareua ſicura d'ogni pericolo di artegliarie, & allora tirauano tanta moltitudine di ſaette per tutto il campo, che ſpeſſo con gran pericolo di Conſaluo, & del Peſaro; che dormiuano, le piantauano anchora nelli padiglioni loro. A' quali pericoli uedendo Conſaluo, che non ui ſi poteua quaſi prouedere per alcun modo, col ſuo ingegno ui penſò un molto utile rimedio; percioche per mano de' ſoldati edificò una trincea fatta a canti, & circondata intorno di mattoni, contra la porta della terra, & in quella fortificò dinanzi alla porta, & a i paſſi, onde i Turchi haueuano da vſcire, con artiglierie cariche, & poſte alla mira di maniera, che i Turchi erano prima abbattuti dalle palle delle arteglierie, quaſi con certo colpo, che eſſi arriuaſſero al ſolito ſpatio di ſaettare

Aſſalto.

tare, doue queſta coſa ruppe l'ardimento de Barbari, percioche Pegnario Spagnuolo huomo ualoroſo, a cui era ſtata data la cura di diſender la trincea, hauendo a ciò ſempre intente le guardie, uſcendo eglino fuora ſecondo il lor coſtume due uolte, coſi felicemente gli colſe, che da una ſubita furia di palle fu morto un gran numero di loro. Dall'altra parte i Turchi fecero una mina, per la quale uſcirono di notte, & giunſero al padiglione di Conſaluo. Ma eſſendo egli auiſato in ſogno da D I O, *ilquale honoratamente difendeua la ſalute di tanto huomo, ſcampò di coſi gran pericolo, talmente che egli fece una contramina, doue poſtoui poluere di artiglieria, & datoui il fuoco ſi gli andò incontra con terribile uccisione de Barbari. Et all'ultimo combattendo ualoroſamente i ſoldati Chriſtiani da ambedue le bande, & ſpetialmente gli Spagnuoli, huomini robuſti, & auezzi a uiuere parcamente, & non ſolo ſopra tutto arditi, ma etiandio molto habili a douer eſſere chiamati, & deſiderati alle ſpugnationi delle città, la Cefalonia fu preſa con grandiſſima uccisione, & danno de' Turchi in poco tempo. Et mentre che queſta Città ſi batteua, i Venetiani ingegnoſamente ricuperarono il Zonchio, & altre Iſole che haueuano perduto in quei mari. Per la qual coſa ſpaurito Baiazetto fece pace con Venetiani, laqual durò lungo tempo, & mettendo fine alle guerre ſi diede ſempre alla uita cõtemplatiua, laſciando da parte l'attiua. Et qui hebbe fine la ſua furia. Et certo queſto barbaro indomito fu di grandiſſimo dãno a' Venetiani ſi in tempo di pace come di guerra. In tempo di guerra gli occupò la Città di Durazzo, & recuperò il Zonchio, che dopò la guerra era ritornato ſotto il gouerno di quella Republica, & anchora gli tolſe alcuni luoghi nel Peloponeſo. Et oltre a ciò usò una aſtutia più di quello che haueuano uſato i ſuoi paſſati, che ritornò in gran danno alla Signoria di Venetia. Percioche in tẽpo di pace faceua che i ſuoi faceſſero molte correrie per tutte le terre di Dalmatia ſottopoſte a' Venetiani, & ſe a caſo loro ſi doleuano di queſti inſulti, moſtraua non eſſer conſapeuole di ciò, & che coloro che il faceuano erano ladri, & che non era di ſua uolontà, percioche gli haueua per amici. Et per maggior ſodisfattione loro gli daua licentia, che ſe gli poteſſero hauer nelle mani, che li appiccaſſero. Et il medeſimo riſpondeua de' corſali marini, i quali ſcorſeggiauano, & depredauano tutte quelle riuiere del mar Adriatico, facendo molto danno a' Venetiani, & negli altri luoghi de' Chriſtiani. Di ſorte che ſi può fermamente credere, che più danno faceſſe egli a Venetiani, in tempo di pace, che in tempo di guerra. Et oltre a ciò usò anchora un altro tratto (certo molto biaſimeuole, & contra la generoſità, & fede d'ogni buono, & ottimo Prencipe) che nel rompere della guerra pigliò tutti i mercatanti Venetiani, che ſi trouauano ſotto il ſuo Imperio, & confiſcò loro tutti i beni, facendogli metter' in diuerſe prigioni, & trattandogli molto male. Ne di quà furono rilaſciati, inſino a tanto che con una buona ſomma d'oro per taglia non ſi riſcoſſero. Fatto queſto, Conſaluo il quale haueua*

Strattagemi contra nemici in tempo di pace.

ueua la ſua armata tenuta già nell'acqua molti meſi, et che gran parte di quella uedeua inutile a nauigare, & che il Peſaro haueua rimeſſo la impreſa di ricuperar Modone per altro tempo: percioche i Turchi perduto il Zonchio, l'haueuano fortificato molto, & con piu diligenza del ſolito guardauano quella Città, ſi ritornò in Sicilia al principio dell'anno ſeguente per acconciar la ſua armata, promettendo di ritornare alla primauera. Et prima che egli ſi partiſſe, il Peſaro gli fece un dono di cinquecento botte di maluagia, vino pretioſiſſimo, & di molti formaggi per l'armata. Et appreſſo queſto gli donò da parte della Signoria un Rubino di gran ualuta con molte altre gioie di gran ſtima. Lequali tutte coſe accettò Conſaluo, benche mal uolentieri. Et rendendo molte gratie al Senato Venetiano per ciò, diſſe che non biſognaua che gli haueſſero fatti quei doni, perche egli era uenuto quiui per cagione dell'amore che i Re Catolici ſuoi padroni portauano alla Signoria di Venetia, a quali Re era aſſai in uece di tutti i doni la uolontà & beniuolenza di quella Republica, pari & corriſpondente verſo di loro. Et fù tanta la gratitudine di quei Signori uerſo queſto gran Capitano, che toſto che hebbero la nuoua di ſua partita, lo crearono gentil'huomo Venetiano. Et gli mandarono a donar fino in Sicilia un preſente di danari, il quale portò M. Gabriel Moro Ambaſciatore della Republica, inſieme col priuilegio della Nobiltà Venetiana p lui & per i ſucceſſori ſuoi, commettēdogli ſopra tutto, che da parte della Signoria lo ringratiaſſe molto. Le quali tutte coſe furon di gran ſodisfattione per quel Sig.

Dono fatto dalla Signoria di Venetia a Cōſaluo.

Di queſta Nobiltà Venetiana che fu conceſſa al gran Capitano Coſaluo Ferrante di Cordoua Duca di Seſſa, ne gode hoggi degnamēte il non mai a baſtanza lodato Sig. Conſaluo Ferrante di Cordoua Duca di Seſſa, et Conte di Caprà ſuo nipote, figliuolo della Signora Donna Eluira di Cordoua ſua figliuola, il qual Signor Duca al preſente è Gouernatore dello Stato di Milano, & Capitano Generale del Catolico Filippo Re di Spagna, in Italia. Ritrouandoſi adunque Baiazzetto in pace, & in tranquillità, & il ſuo ſtato ſenza alcuno ſoſpetto di guerra, nella Perſia ſi fece grande Hiſmael Sofi figliuolo d'una figliuola del grande Vſancaſſano: il qual Hiſmael con nuoue interpretationi della legge di Maumetto induceua nuoua religione, & mediante queſto haueua occupato il regno di Perſia, & era tanta la fama, & il ualore di queſto giouene uincitore di tutto il Leuante, che inſino in Natolia ſcorſero i Capitani di quella ſetta, & meſſero tutto il paeſe a romore. Il qual Sofi è ſtato un gran freno & oſtacolo perche i Turchi non habbiano fatto maggior danno, benche non è ſtato poco quel che per i peccati noſtri hanno fatto nella Chriſtianità, della quale ſempre ſono ſtati crudeliſſimi nimici. L'eſercito de' Perſiani era tumultuario, ma creſceua ogni dì più. per la qual coſa Baiazetto mandò contra eſſi Caraguis Baſsà con groſſo eſercito, & uenendo alle mani fu morto, & impalato da' Sofiani preſſo la Città di Cuttia: alla coda de' quali Baiazetto mandò ſubito Halì Baſsà, con maggior campo che il primo, & affron-

Eſſercito di Baiazetto contra Hiſmael.

tatoſi con loro, mandò auanti vna banda di caualli, i quali ſcaramucciandoſi attaccarono di tal maniera, che ambedue le parti conobbero grandiſſimo danno, & continuando nelle ſcaramuccie, i Sofiani ſi disfaceuano, & ogni dì ueniuano a manco, et i Turchi creſceuano, perciochè ogni dì concorreua loro, et caualleria, & fanteria nuoua, & le altre coſe neceſſarie. Per la qual coſa determinarono di uenir a far giornata con eſſi, auanti che riceueſſero più dãno. Et cõ queſta deliberatione ordinarono le ſquadre loro all'vſanza di Perſia. Il che ſentendo Halì Baſsà ordinò le ſue genti in tre ſquadre, & diede auiſo a i Capitani, et a' ſargenti ſuoi delle ſtratageme, & aſtutie di che ſi haueuano da guardare, & prouide alle coſe neceſſarie. I ſoffiani bramoſi di venire alle mani, con animo valoroſo affrontarono i Turchi di tal ſorte, che Halì Baſsà auanti che haueſſe tempo di ordinar le ſue, lo eſercito fu rotto, & eſſo rimaſſe morto nella campagna, combattendo non già da Eunuco, ma da valente ſoldato, & furono anchora tagliati a pezzi molti Turchi, di ſorte che pochi ſcamparono. In queſto tempo ſi leuò l'vltimo figliuolo di Baiazetto chiamato Sultan Selim, che teneua il Sangiacco di Trebiſonda, che il padre li haueua dato, & uenne in Capha, oue accordatoſi col Signor Tartaro, preſe vna ſua figliuola per mogliere, & celebrate le nozze meſſe inſieme vn groſſo eſercito di Turchi, & di Tartari, & uenne a paſſar il Danubio, et che lia di Valacchia, ſotto fintione che uoleua un'altro Sangiaccato dal padre, più uicino a gli nimici della fede di Maumetto, per potter meglio moſtrar'il ſuo ualore, & eſercitarſi nelle arme, & anchora per ſtarſi uicino ad Acomat ſuo fratello, col quale era già uenuto in contentione ſopra i confini uerſo Amaſia, del Sangiaccato di Acomat. & tuttauia con queſte parole a poco a poco ſi approſſimaua ad Andrinopoli, oue Baiazetto ſuo padre allora ſi ritrouaua, & mandaua meſſi a dirli, che uolea uenire a baciarli la mano, ſi per eſſerſi maritato, come ben ſapeua, ſi anchora perche era molto tempo che non l'haueua ueduto, & perche li ſoueniua un certo negociò da conſultarlo con eſſo lui di non poca importanza: il perche lo pregaua foſſe contento di darli licẽtia di poter uenire, poi che le cagioni che a ciò lo moueuano erano giuſte, & importanti, & in ciò faceua quel che come buon figliuolo era obligato; ma Baiazetto come aſtuto, & uecchio che egli era, conoſcendo l'animo & natura del figliuolo auidiſſimo dell'Imperio ſubito gli diede il Sangiaccato di Samandria uicino a Belgrado di Vngheria, & oltre a ciò gli mandò un beliſſimo preſente di danari, ueſti, caualli, & ſchiaui, riſpondendoli che non accadeua per allora che egli ueniſſe a baciarli la mano. Et queſto fece egli perche ſi dubitaua forte, che non faceſſe ammotinare i Gianizzeri, & gli toglieſſe lo ſtato, come poi fece. Queſto Sultan Selim era Prencipe ben amato da tutti, & haueua gran nome preſſo i Gianizzari di ualente, & liberale, & ſopra tutto deſideroſiſſimio di guerra, & nimico della pace: per laqual coſa era più amato da i Trebiſondani, che Sultan Acomat nel Sangiaccato di Amaſia in Capadocia,

Sultan Selim cercaua di occupare la Signoria del padre con inganno.

che

chè ſi daua più a i piaceri, & ſollazzi che alle guerre. & Corcut l'altro fratello ſtaua in Magneſia vicino alle marine di Rodi, dandoſi alla Filoſofia, & Theologia di ſua legge, tutti due con poca riputatione de ſoldati, ilche cagionaua gran fauore a Sultan Selim, il quale ſi ritrouaua già preſſo Andrinopoli col ſuo eſſercito, dicendo, che in ogni modo voleua andar a viſitare il padre poi che era coſi uicino, ſi per le coſe dette, ſi anchora perche apparteneua alla quiete di Aſia & alla concordia de' figliuoli, che appreſſo del padre arbitro, & giudice commune ſi proponeſſero le differenze che egli haueua con Acomat, ne ſicuramente ſi poteuano commettere alla fede de ſerui: & che nõ ſi doueua ſdegnar che egli andaſſe a far ciò, poi che i maggiori de' ſuoi erano vſati a concederlo a gli oſcuri, & vili amici, non che a' figliuoli. Ma con tutto queſto lo aſtuto Baiazetto non volle aſpettarlo, dubitandoſi di quel che cercaua: & però ſi meſſe in camino con ogni preſtezza per andar a Coſtantinopoli, acciochè Selim non andaſſe a preoccupargli la Città, & ſedia Imperiale. Et coſi partito Baiazetto, Selim, non già ſenza gran paura de gli Andrinopolitani, dubitandoſi che la ſouerchia fede foſſe la lor ruina, entrò nella Città, & rinfreſcato tutto lo eſercito con la preſente abbondanza della Città, quello che dianzi ſi haueua propoſto nell'animo di voler fare, cioè di andar innanzi al padre, a gran giornate s'inuiò verſo Coſtantinopoli. Apena Baiazetto era arriuato a un villaggio che ſi chiama Chiurlu (queſto luogo quaſi a mezo il viaggio di Coſtantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che riſtringeuano inſieme l'ordinanza fu gridato, che erano giunti gli ſtraccorritori, & che eſſi moleſtauano la retroguardia, & già trauagliando, & ſtringendo tutta la ritardauano. Baiazetto allora più turbato di queſta coſa noua che ſpauentato, acciochè il ſuo marchiare non pareſſe fuggire, commandò che ſi fermaſſero le inſegne, & che tutto lo eſſercito faceſſe alto con animo, che ſe il nimico lo ſtringeua molto, di voler uenire a battaglia. Et ritrouandoſi di queſto modo Baiazetto il quale ueniua ſopra un carro per cagione delle podagre ſi alzò piangendo, & maledicendo il peruerſo figliuolo, & raccommandandoſi a i ſoldati, fece vna coſi bella oratione, che i Giannizzari non potero mancar di far il debito loro, anchora che amaſſero molto Selim, & deſideraſſero, che Baiazetto lo faceſſe Signore. Et coſi tutti eſſi inſieme con i caualli della porta ſi ſerrarono con ſommo valore adoſſo a i Tartari, i quali in un ſubito furono fracaſſati, & molti tagliati a pezzi. Selim combattendo valoroſamente, & inanimando i ſuoi, all'vltimo fu ferito & per beneficio d'vno eccellentiſſimo cauallo morello fuggì a Varna, & imbarcatoſi quiui tornò al Signor Tartaro ſuo ſuocero. Da queſta notabil battaglia il vilaggio di Chiurlu dianzi oſcuro, & ignobile riceuette nome, & ſplendore. Ma certo maggior l'hebbe dalla fatal ſorte di Selim, perciochè nõ molti anni dipoi in quel medeſimo luogo Selim ſouraggionto da una peſtifera, & terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbiſſimo fine della ſua vi- Rotta di Selim.

Promeſſa fatta da Baiazetto, ad Acõat ſuo primo genito.

ta, facendo il Grande IDDIO *(ſi come è ben credere) vendetta del delitto della prima temerità, & giuſtamente caſtigandolo dell'homicidio del padre. Haueua Baiazetto per il paſſato promeſſo ad Acomat ſuo primogenito di renuntiarli l'Imperio in vita, perche l'amaua molto, & anchora perche temeua dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che non turbaſſe col fauore de i Giannizzari la legitima ſucceſſione dopò la ſua morte: onde hauendo egli inteſo, che Selim ſuo fratello era ſtato rotto dal padre, hebbe occaſione di uenire con gran gente alla porta della capadocia, & eſſendo giunto in Sentari, che da gli antichi fu chiamato Calcedone per fronte a Conſtantinopoli per farſi Signore, diſpiacque molto a' Giannizzari la ſua venuta, i quali come habbiamo detto, erano amici di Selim, & haueuano in odio Acomat. Et opponendoſegli di queſto modo gli diſſero, che eglino nõ erano mai per ſopportare, che come diſutile per la età renuntiaſſe l'Imperio colui, il quale per dianzi con forte, & valoroſo animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità ſua, & che eſſi uiuendo Baiazetto non haurebbono mai ſalutato altro Imperadore: ma che però non toglieuano la ſperanza di Acomat, & che eſſo non ſi doueua diffidare della volontà de' ſoldati, di non potere col fauore, & l'affettione loro, eſſendo egli huomo di conoſciuto, & manifeſto valore, ottenere al ſuo tempo, & la ragione, & l'Imperio, ilquale ſenza contraſto a lui come a maggior di tempo toccaua: & che a baſtanza ſi era moſtrato nella freſca battaglia quanta ſperanza doueua fondare l'Imperadore ne gli animi de' ſoldati, i quali per la fede, & per l'officio loro non haueuano rifiutato diſporſi alla morte, & a vna maluagiſſima battagia. Soggiugnendo, che la fedelta loro era già conoſciuta, & che non uoleuano perdere le antiche regalie & priuilegij della porta Imperiale, eſſendo lecito nella morte del Signore il ſaccheggiare Giudei & Chriſtiani; & tal delitto eſſer ſolito di perdonarſi per il giuramento del nuouo Signore. Di ſorte che poterero tanto gli ſtrepiti, & le parole de' Gianizzari, che il buon uecchio mutò propoſito, & anchora per godere il reſto della uita nella dolcezza del dominare. Et però conſigliatoſi co i ſuoi ſopra queſto, fu terminato che con buone parole deueſſe ſodisfar con Acomat, & che lo mandaſſe nella prouincia, che gouernaua, o in altra che foſſe meglio, di che più ei ſi contentaſſe, accioche ſteſſe lontano da Conſtantinopoli. Et coſi li mandò a dire, che non vi era ordine alcuno a farlo Signore, & che ſi ritiraſſe nella prouincia di Amaſia, infino che ſuccedeſſe miglior occaſione di eſequire il deſiderio commune. Turboſſi tanto Acomat con queſta riſpoſta, che cieco dalla paſſione, & come fanno i precipitoſi, & deſperati, ſi ruppe col padre, & ſi penſò di occupar la Natolia. Et lamentandoſi del padre che l'haueua uccellato, uedendoſi diſprezzato da' Giannizzari, a nuoui preghi aggiunſe le minaccie, & ſopra tutto aſpramente brauò contra il padre, il quale hauendolo fatto fare tanto viaggio, & ſpetialmente inuitato a uenire le ſue lettere, hora lo met-*

Priuilegij de' Gianizzari nella morte del Signore.

Acomat ſi rompe cõ ſuo padre

teſſe in diſpregio, & ſcherno di ogniuno. Soggiungendo, che ſe Baiazetto foſſe perſeuerato in far le pazzie, & uoleſſe ſtimare tanto la gratia de' Giannizzari, che per amore di quella non haueſſe riſpetto nè al douere nè alle ſue promeſſe, egli in ogni modo hauerebbe uendicato la dignità ſua con le arme, la quale egli non poteua ottenere appreſſo il ſuo ingiuſtiſſimo padre. A queſto gli riſpoſe Baiazetto per un'huomo d'autorità, & interprete della ſua legge, riprendendolo di quel che appaſſionatamente ſi laſciaua dire, & che foſſe certo che in breue gli toccarebbe quello ſtato, ſe gia egli non faceſſe coſa per la quale degnamente ne foſſe priuo. Et che ſi ritornaſſe in Amaſia, nè uoleſſe prendere le arme contra il ſuo uecchio & afflitto padre, percioche ſi potrebbe pentire, & che imparaſſe dallo eſſempio, & dalla fortuna di Selim ſuo fratello, che gli gioueriebbe molto; percioche era coſa molto piu pericoloſa fidarſi nella uiolenza, & nello ardire, che temperando i diſordinati impeti dal l'animo con la dritta ragione aſpettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle coſe. Il che non fece alcuno frutto in Acomat: percioche ſdegnato come habbiamo detto, & hauendoſi imaginato di preoccupar lo ſtato al padre, fece poi un groſſo eſſercito, & preſe molti luoghi forti, & Città della Natolia, & poi tolſe lo ſtato al nipote figliuolo di Alemiſciach ſuo fratello, & primogenito di Baiazetto morto gia molti anni auanti, & per la morte ſua coſtui poſſedeua la magnifica Città d'Iconio, Prencipato dell'Imperio de' Turchi, & poſſeſſione del primogenito: il che fece egli breuemente come ribello del padre, facendo poi tutto quel danno che poteua allo ſtato ſuo ſenza riſpetto di figliuolo, nè conſideratione alcuna: per le quali tutte coſe gli ſucceſſe quel che preſto diremo. Eſſendo Baiazetto informato delle crudeltà & danni, che Acomat faceua nelle ſue terre, & uaſalli, gli mandò un'Ambaſciatore per placarlo, & ridurlo alla filiale obedienza. Ma ei moſſo dalla paſſione grande & sfrenata furia, che uerſo il padre haueua, dicendo alcune parole ingiurioſe, & non da figliuolo, gli fu dall'Ambaſciatore riſpoſto come leale, riprendendolo grauemente di quel che faceua: per la qual coſa Acomat indignato contra eſſo lo fece ſubito pigliar a ſuoi, & con le proprie mani gli tagliò il naſo, et l'orecchie, dicendo che piu uolontieri l'haurebbe fatto al padre hauendo potuto, et coſi gliel rimandò. Per la quale ſceleraggine i Giannizzari cominciarono a ſolleuarſi, et a gridare che ſi doueſſe caſtigar Acomat, come traditore et patricida. Onde Baiazetto hauendo preſo una colera contra eſſo, et fece raunar molta gente, et tragiettar nella Natolia, ordinando che lo rompeſſero, et tagliaſſero a pezzi inſieme con tutti quelli, che teneſſero la parte ſua. Ma i Baſsà, et Beglierbei, et Agà de Giannizzari tutti ricuſauano con dire, che non era lecito che eſſi andaſſero contra il ſangue Ottomano, ſe gia non foſſero condotti, et guidati da alcuno dello ſteſſo ſangue. Et affermauano, che non era honeſto, che ſotto la condotta d'uno ſchiauo foſſe combattuto il figliuolo del Signore. Però, che ei foſſe creato un

Iconio città, Principato dell'Imperio de Turchi, & poſſeſſiõe del primogenito.

Acomat taglia il naſo & le orecchie a l'ambaſciadore di Baiazeto, ſuo padre.

Capitano del ſangue regale Ottomano, che andarebbono volentieri, & non gia d'altro modo. Percioche coſi anchora per altro tempo Geme ſuo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano ſtati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomani. Queſte coſe erano chiaramente volte a un fine, acciocbe eſſi con lontani artificij ritornaſſero in gratia del padre Selim, ilquale in ſecreto era amato da loro (anchora che non ſi poteſſe ragionar di lui ſe non in conto di biaſimo) & con queſto modo aprirgli la via di ritornar a Conſtantinopoli. Percioche eſſi giudicauano che ne Baiazetto mal conditionato per la infermità, & per la uecchiezza, ne Corcut ilqual era Filoſofo, foſſero per abbracciar la impreſa di quella guerra; & ben vedeuano eſſi come di caſa Ottomana non ui era altro che Selim, alquale eſſendo a ciò mal atti i Nipoti per la lor giouenezza, apparteneſſe il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazetto tutto ſoſpeſo, & trauagliato dell'animo ſe ne andò nel padiglione, biaſimando la indiſpoſitione, & gli anni ſuoi diſutili: & lamentandoſi che Corcut, mentre che ei uoleua ſeguitar il uano nome della ſapienza, & vna qualità di uita apparata, haueſſe abbandonato le arti molto più degne dello ſtato reale, & più honorati trattenimenti di uita. Ritrouandoſi allora in corte di Baiazetto Cherſeogli Baſsà, ilquale fu figliuolo del Duca Latico di nation Greco, & genero del Signore, & Muſtafa Baſsà qual era Vſir, & quello che uenne Ambaſciatore a Roma a Papa Innocentio & portò il ferro della lancia che aperſe il coſtato di Noſtro Signor GIESV CHRISTO, perſone di ſomma autorità, & riputatione preſſo il Signore. Queſti due perſuaſero caldamente Baiazetto, che in ogni modo doueſſe caſtigar Acomat, & che non lo laſciaſſe ſenza punitione della ſua audacia. Et all'vltimo hauendo Muſtafa fattogli ſopra ciò una accommodata oratione, diſſero, che poiche i Gianizzari nõ voleuano andar cõtra di lui per eſſer del ſangue Ottomano, ſe già non erano guidati da qualche Capitano di quella progenie ſteſſa, & proprio ſangue, pcioche coſi l'haueuano giurato, et poi che del ſuo ſeme nõ ſi ritruoua allora alcun'altro, che poteſſe, & meglio ſapeſſe metter in eſecutione il ſuo intento, che perdonaſſe a Selim, et che facẽdolo venire gli deſſe la impreſa contra Acomat; percioche la coſa nõ potrebbe riuſcire ad ogni modo ſe nõ bene, anchora che Selim rimaneſſe pditor, perche in tal caſo un triſto ſi caſtigarebbe con un'altro triſto. Piacque tanto il parere di coſtui a Baiazetto, ilquale per eſſer già uecchio, & infermo non gli baſtaua l'animo di paſſar in Aſia, & laſciar Selim in Europa, temendo, che nõ gli occupaſſe l'Imperio in aſſenza ſua, & dello eſſercito, che deliberò di far quel che i Baſsà li conſigliauano, & coſi fu concluſo, et Baiazetto ſcriſſe di propria mano a Selim, che ſubito sẽza altro doueſſe uenire da lui, laſciate tutte le paſſioni; percioche era coſa, che molto importaua. Hauendo Baiazetto ſcritto a Selim che ueniſſe, l'altro figliuolo Sultã Corcut fu auiſato da gli amici ſuoi di quel che paſſaua, & intendendo le reuolutioni di Conſtantinopoli partì ſubito da

> Muſtafa Baſsà portò il ferro della lancia che aperſe il coſtato di N. Sig. Gieſù Chriſto a Papa Innocentio, Ottauo.

to da Focea con le galee, & uenne a trouar il padre, & hauendogli baciata la mano, & fatta la debita riuerenza, & ragionato ſopra le coſe paſſate, & inobedienza de' ſuoi fratelli, pregò affettuoſamente il padre, che gli reſtituiſſe l'Imperio, poi che ei glielo haueua dato corteſe, & amoreuolmente alla morte di Sultan Maumetto ſuo Auolo, & ei con le proprie mani gli haueua meſſo in teſta la corona Imperiale, & ſi era priuo della ſedia volontariamēte per dargliela a lui. Soggiungendo, che ſi ricordaſſe, che gli haueua promeſſo, & giurato di reſtituirgliela quando foſſe di età perfetta, laquale già haueua. Baiazetto inteſe le parole del figliuolo, quaſi pieno di lagrime, cominciò a conſolarlo, & con piaceuol ragionamento gli diſſe, che ſteſſe di buon animo, & gli fece ſaper la cagione de' ſuoi diſegni, come gli era apparecchiato di reſtituirgli l'Imperio, ma che era impedito sì, che ciò ſubito non faceua, da' Giannizzari, iquali nuouamente haueuano fatto cōtraſto a' ſuoi conſigli. Perche eglino, ſe metteua loro per un nimico ſoſpetto di queſta coſa, erano per fargli ogni uolta piu maggior reſiſtenza. Et che la intention ſua era ſotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandar i Giannizzari in Aſia, nell'aſſenza de' quali rimaneua l'Imperio libero, et ſchietto, & che eſſo ſubito poi gli haurebbe dato lo ſcetro, quādo eglino haueſſero paſſato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani, & i ſoldati i quali dianzi eſſendo egli aſſalito in battaglia ualoroſamente, et honoratamente l'haueuano difeſo, gli doueſſero far tradimento, o con uituperoſo delitto macchiare la gloria della freſca impreſa. Ma che egli ſperaua ancora di quì, che per uoler di Dio, il quale caſtigò ſempre i delitti crudeli, ſe Selim, & Acomat ueniuano una uolta a battaglia fra loro, che fuſſero per ammazzarſi crudelmente l'un l'altro. Et coſi cō queſte, et cō altre parole dolci ſodisfece al figliuolo, ilquale ſi acchetò, & rimaſe contento. Nè ſi curò poi con doni, o per qualche altra uia di acquiſtarſi la gratia de' ſoldati, nè di Capitano alcuno, percioche non gli pareua di uoler procacciarſi cō pratiche, nè con prezzo, quel che era ſuo di ottima ragione, & di gratia del padre. In queſto mezo gli amici di Selim lo fecero auiſato della uenuta di Corcut, et lo cōfortarono, che preſtamēte ſi metteſſe in camino, & ueniſſe a Coſtantinopoli, percioche ui era pericolo, che Baiazetto, & vecchio, & incoſtante luſingato da' preghi del figliuol maggiore non ſi ueniſſe a mutar di proponimento, et a interrompere il diſegno, che egli haueua già fatto. Per laqual coſa Selim, che ad altro non riguardaua, che a farſi Signore come la occaſione gli ueniſſe, la quale eſſo aſpettaua, intendendo l'animo del padre incontinente ſi miſe in uiaggio, & con poca compagnia di caualli facendoſi venir gli altri appreſſo, giunſe a Coſtantinopoli. Corcut co i Baſſà, & co i primi huomini della corte, & gran parte de' Giannizzari uſcitogli incontra fino alla porta nell'intrar ſuo lo baciò, & lo menò per mezo della Città, eſſendo corſo tutto il popolo a uedere un'huomo, il quale haueua fama di molto ſcelerato, & crudele, & appreſſo furono ſcaricati di molti colpi di

artiglie-

re M D X I I. eſſendo uecchio di età di L X X I I I I. anni. Ancora che alcuni uogliano dire, che egli ſi moriſſe di debilità o dalla uecchiezza, & dalla lunga infermità, & da' penſieri che molto l'aggrauarono alla fine. Specialmente per i continui faſtidi che li dauano i figliuoli, togliendolo di mezo, & uolendo ogni uno di eſſi che lo faceſſe Sig. che certo li cauſarono una infelice uecchiezza. uiſſe nell'Imperio X X X I. anno, come il padre, & l'Auolo, & in ſomma la diſcordia, che ei meſſe tra i ſuoi figliuoli li tolſe la uita. Selim fece portare il ſuo corpo in Conſtantinopoli, & gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una ſepoltura di lauoro intagliato, accioche non pareſſe che egli anche haueſſe uoluto priuare de gli ultimi honori, colui che egli haueua priuato dell'Imperio, & della uita, uolendo con uana, & ſimulata pietà coprire il manifeſto patricidio, & ſubito riconobbe tutto il teſoro, & diede un largo donatiuo a' Giannizzari, & a gli altri ſoldati della guardia della porta; & multiplicò il ſoldo a tutti alla rata de gli ordini uecchi, di maniera, che ogni uno rimaſe contento. Et Selim cominciò a regnare ne gli anni del Signore M D X I I. del meſe di Aprile, nel proprio giorno che ſi fece la battaglia di Rauenna. Mentre che queſte coſe paſſauano in Grecia, & in Aſia, in Italia, & in altre bande della Chriſtianità occorſero molte coſe. Percioche l'anno 1499. Luigi XII. Re di Francia hauendo fatto lega con Venetiani uenne con un groſſo eſercito in Italia contra Lodouico Sforza Duca di Milano, et intrando per la Lombardia del meſe d'Ottobre aſſediò, & preſe le terre del Duca Lodouico, il quale, ſi perche era mal uoluto in quel tempo da' ſuoi ſudditi, & ſi anchora perche gli mancò il ſoccorſo dell'Imperadore Maſſimiliano, per alcune coſe gia ſucceſſe, & per eſſere i Venetiani in lega col Re, non potendo far altro determinò di dar luogo alle forze Franceſi, & di abbandonar la Città di Milano. per la qual coſa fatta queſta deliberatione mandò innanzi il Cardinale Aſcanio Sforza ſuo fratello con Maſſimiliano, & Franceſco ſuoi figliuoli in Lamagna, & egli con la maggior parte de' ſuoi teſori non molti giorni da poi fece il medeſimo. Ora eſſendo nel modo che habbiamo detto partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna o poca reſiſtenza fu riceuuto in Milano, & nelle altre Città di quello ſtato, inſieme con Genoua, & i Venetiani ſecondo l'accordo, che eſſi haueuano fatto, ſi fecero padroni di Cremona, et di altri luoghi del Milaneſe. Et eſſendoſi impadronito il Re Luigi della Lombardia & di detto ſtato di Milano, laſciò quiui i gouerni, & le genti, che gli paruero neceſſarie, & ſe ne ritornò in Francia trionfante, & uittorioſo, hauendo prima inſieme co' Venetiani dato ſoccorſo, & fauorito il Duca Valentino figliuolo di Papa Aleſſandro ſeſto, che faceua guerra a' Signori di Imola, et di Forlì per torgli quei luoghi, ſotto preteſto, et colore, che Caterina figliuola di Galeazzo Duca di Milano, et moglie di Girolamo Reario nõ haueã gia pagato di molti anni il cenſo debito alla ſede Apoſtolica, & perciò diceua eſſer decaduti.

Morte di Baiazetto

Valentino Duca figliuolo di Papa Aleſſandro.

Le quali

Le quali due terre per il paſſato erano ſtate date in Vicariato dal Sommi Pontefici a' loro paſſati. Gianiacomo Triultio Gouernatore per il Re Luigi in Milano, quantunque ſi portaſſe humanamente con tutti, non potendo eſſere ſopportato da gli inuidioſi, & da quei della contraria fattione, temendo eſſere dal popolo tumultuariamente ſopra preſo, percioche non haueua gente a baſtanza da poter riprimerlo, eſſendo i Franceſi in Romagna con il Duca Valentino, che in quel tempo era ito con eſſi a pigliar Peſaro, il quale ottenne poi, ſi ritirò a Nouara cedendo a quel tumulto. Fu poi chiamato a Milano il Cardinal Aſcanio, del M. D. oue eſſendo uenuto accommodò col popolo in modo che fù la ſua ſalute. Il Duca Lodouico eſſendo preuenuto innanzi all'Imperadore Maſſimiliano, da cui era molto amato, fù da lui con molta amoreuolezza, & honore riceuuto, & raunati inſieme fra pochi giorni alcuni o la maggior parte de' Prencipi dell'Imperio, deliberò di dargli aiutò & fauore, come a quello, che per hauer da lui la inueſtitura, haueua il miglior titolo di quello ſtato, & coſi fece, & con piu preſtezza di quello che ſi poteua credere, ſi meſſe in ordine un buon eſſercito, & la maggior parte di Suizzeri: in che fu grande la induſtria, & la diligenza del Cardinal Aſcanio ſuo fratello. Con queſta gente, & con quella che ei potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel meſe di Febraio dell'iſteſſo anno M D. & eſſendo andato innanzi il Cardinal ſuo fratello, fu riceuuto in Milano, & in altre Città, & ſubito ei ui conduſſe il Duca: di che hauendo hauuto nuoua il Re di Francia, con la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, che ei potè metter inſieme, la maggior parte della quale erano altreſi Suizzeri, in Lombardia. Et dall'altro canto il Triultio, riuocati i Franceſi di Romagna, dopò l'hauer il Duca Valẽtino preſo Peſaro, domandato ſoccorſo à Venetiani, che gli mandarono il Conte di Pitigliano con buona quãtità di gẽte, preſe molti luoghi dello ſtato. Et uolendo far giornata col Duca, a cui non mancaua nè ardire nè gente per il fatto d'arme, aſpettò in campo l'eſercito Franceſe: & eſſendo ambidue gli eſerciti per cõbattere, gli Suizzeri che col Duca erano, non uolſero attaccar la battaglia; come ſi dice, per eſſer eglino ſtati corrotti per danari. per la qual coſa uedendoſi il Duca abbandonato, & in rotta ſe ne fuggì dentro in Nouara, & uolendo poi uſcir fuori in habito di Suizzero, fu conoſciuto, & preſo, & dato in mano de Capitani Franceſi, eſſendo principali autori di tanto tradimento, Ridolfo Salice, Grigione, il quale ſi chiamò per ſopra nome il Lũgo, & Gaſparo Sileno da Vrania Suizzero. Et coſi eſſendo menato pregione lo Sforza in Francia, il Re Luigi nõ curãdo alcuna lode di humanità, nè di clemẽza, lo cacciò in una oſcuriſſima pregione, ſenza dargli cõmodità di ſcriuere. corſe la medeſima fortuna il Cardinale Aſcanio ſuo fratello: il quale dopò l'hauer ſcãpati i nipoti figliuoli di Ludouico, et mandatigli in Lamagna a Maſſimiliano Imperadore, che gli raccolſe cõ grande amore, fu preſo anco egli da Carlo Orſino, & da Soncino Benzoni capitani de' Venetiani,

Venetiani, & condotto a Venetia, fu anco egli mandato in Francia prigione, perche il Re lo uolſe nelle mani. Oue inſieme col Duca Lodouico morì miſeramente, pouero & afflitto. Et certo pare che fuſſe permiſſione di Dio, che il Moro faceſſe quel fine coſi miſero, accioche pagaſſe la pena del ſuo delitto, in hauer occupato quel Ducato al nipote Giangaleazzo, il quale ſi ſtima, che egli faceſſe morir di ueleno. In queſto anno a' xxiiij. del meſe di Febraio, come habbiamo detto, il giorno di San Mattia Apoſtolo nacque il potentiſſimo, & glorioſiſſimo Imperadore CARLO V. *Re di Spagna; il quale feliciſſimamente, & ſantamente, & con grandiſſima autorità, & obedienza gouernò tutti gli ſtati, & regni ſuoi come con lo aiuto di Dio in queſta ſua hiſtoria dimoſtraremo. Hauendo in queſta maniera perduto lo ſtato il Duca Lodouico, l'Imperadore riceuè i ſuoi figliuoli, che ſeco haueua menato il Cardinale Aſcanio, de' quali ſi dirà quello che auenne piu innanzi. Subito l'anno ſeguente* M D I. *occorſe un prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che ſi uidero alcune croci roſſe, & nere ſopra le ueſti, & le teſte de gli huomini, et delle donne, & ſopra a letti oue dormiuano, coſi ben fatte, che era coſa ſtupenda a uedere per il tempo, che elle durauano. A che ſeguì poi una grandiſſima, & crudel peſtilenza. Il Re Luigi in queſto medeſimo tempo, dubitandoſi dell'Imperadore Maſſimiliano, per cagione dello ſtato di Milano da lui nuouamente acquiſtato, & per la impreſa, che egli haueua in animo di douer fare del regno di Napoli, come egli fece, procurò di far ſeco lega: onde procurò di dar per moglie al ſopradetto fanciullo Carlo, che allhora era d'un'anno, Claudia ſua primogenita figliuola, laquale ſimilmente era fanciulla, a cui apparteneua la ſucceſſione de gli ſtati di Bretagna. Et l'Imperadore, e'l Prencipe Filippo Duca di Borgogna ſuo figliuolo di ciò furono contenti: & douendo andar la Reina Giouanna, & il detto Filippo in Spagna, allora con licenza, & di conſentimento dell'Imperadore paſſarono per Francia, & in Parigi ſi confermò queſto maritaggio, & andarono in Spagna, oue ſtettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medeſima Francia, come per ſtato Re ſuocero, & amico. Il qual maritaggio poi non hebbe effetto, mancando dal Re Luigi: ilquale forſe pentito ſi maritò la ſteſſa figliuola Claudia á Franceſco Duca di Angolem, che dipoi fù Re, & gli ſucceſſe in quel Regno. Per laqual coſa il Re Luigi perdè quel tanto di ragione, che pretendeua di hauer allo ſtato di Milano. Percioche nella detta pace ſi contenne, che ſe per ſorte queſto maritaggio non haueſſe effetto, come per ſua colpa non hebbe effetto, ſubito l'Imperadore ſarebbe per dar la inueſtitura & feudo di queſto ſtato di Milano al detto Prencipe fanciulletto Carlo ſuo nipote: di modo, che oltre alla ragione, che per l'Imperio;* CARLO V. *mentre che uiſſe in queſto ſtato, hebbe queſto, che giamai non lo perdè, ne rinuntiò a perſona, eccetto che al Re Filippo ſuo figliuolo, ſendogli dato, da chi ſolo glielo poteua dare, come Imperadore, & conſentito dal Re di Francia: il quale come ſi è detto, pretendeua* L'Anno 1501. Franceſi quali ragioni habbin allo ſtato di Milano.

di

di hauer giuriditione ſopra di lui. Et coſi lo poſſede hoggi pacificamente, & degnamente il Potentiſſimo Re Filippo, ſuo figliuolo, al quale eſſo diede la inueſtitura di detto ſtato, poco innanzi, che il detto Filippo ſi maritaſſe nella Reina d'Inghilterra, come diremo poi. Queſto habbiamo uoluto dir quì per uia di traſcorſo, per coloro, che non intendendo le Hiſtorie, ſtimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo ſtato di Milano, a fine che eſſi intendano le ragioni, eſſendo, che da principio ella non ue ne haueua niuno, per eſſer ciò per uia di linea feminina (oltre che ſempre fu dell'Imperio il medeſimo ſtato) & dipoi, ſe alcun ue n'era, ei fu perduto per la conuentione tra loro fatta, & per la pena, nella quale incorſero. Tenendo adunque in tal modo amiſtà & pace il Re di Francia con lo Imperadore, procurolla etiandio col potentiſſimo, & Catolico Re Don Fernando: & fu la conditione, che conquiſtando ambidue il regno di Napoli, & leuandolo al Re Federico, lo diuideſſero fra loro in certa forma: Il che fu accettato dal Re Don Fernando, perche il Re Federico gli usò ingratitudine de ſoccorſi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote: percioche era publica fama, che ſecretamente egli pratticaua col Re di Francia di dargli tributo, a fine che ei non li faceſſe guerra, et lo laſciaſſe regnare pacificamente, & prometteua di aiutarlo ad hauer l'Iſola di Sicilia, la qual era del medeſimo Catolico Re Don Fernando, & della caſa di Aragona. Onde per legitima ſucceſſione il regno di Napoli era ſuo, per eſſere egli nipote figliuolo del legitimo fratello del Re Alfonſo, che lo conquiſtò, a cui non haueua potuto ſuccedere Fernando ſuo figliuolo baſtardo, come ſucceſſe ei, da cui Federico diſcendeua. Le quai tutte coſe ſi dice che il Re Luigi paleſò al Re Catolico per commouerlo contra di lui, & che eſſo Re ſdegnato, che uoleſſe farſi ſecretamente feudatario di un Re nimico, & ſtraniero in quel Regno, onde egli haurebbe potuto mettere pericolo nel Regno di Sicilia, haueua fatta queſta confederatione con il Re Luigi a' ſuoi danni, con patti di partirſi quel regno tra loro. Ma ſtimaſi da altri, che piu toſto foſſe proceduto dalla auidità del poſſedere, & d'impatronirſi un dì di tutto il Regno di Napoli, congiungendoſelo con quel di Sicilia (come gia auenne, ſcacciando col tempo i Franceſi della lor parte.) Il che non ha del ueriſimile. Feceſi adunque l'accordo & la pace l'anno M D I. & ſubito i Re ui mandarono eſſerciti, & Capitani. Vennero con lo eſſercito Franceſe di quattro mila caualli, & ſette mila fanti, uerſo il Regno, Franceſco Sanſeuerino Conte di Gaiazzo, & Monſignore di Obegni; & paſſata la Lombardia, & la Toſcana giunſero a Roma doue era alla guardia il Duca Valentino, & il Papa ſi era ridotto in Caſtello. Et percioche i Signori Colenneſi erano al ſoldo del Re Federico, intrato queſto eſſercito nello ſtato loro, facilmente l'occuparono, & lo diedero in potere di Papa Aleſſandro. Giangiordano Orſino intrato con Franceſi nello ſtato di Tagliacozzi, che era ſtato di Virginio ſuo padre, & dal Re di Napoli donato a' Colonneſi, lo ripreſe tutto. Et per ordine del Re

Pace & lega tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Francia.

Catolico

Catolico andò a queſta impreſa per Capitano generale delle ſue genti il ſo-pradetto Conſaluo Ferrante, che poi ſi acquiſtò titolo di gran Capitano. Il quale muouendoſi da Malaga con quell'armata, & gente, che di ſopra habbiamo detto, & hauendo aiutato a' Venetiani a ricuperar la Cefalonia, & gli altri luoghi, che haueuano perduto nella Morea toltogli da Turchi, uenne in Sicilia, partendoſi dal Peſaro General de' Venetiani, percioche inteſe quiui che a Genoua ſi apparecchiaua una groſſa armata per Franceſi, & che ueniuano per terra molte genti contra Federico, perche quindi ſteſſe a uedere i monimenti delle coſe. Et arriuando in Meſſina con grande allegrezza, gli fu fatto grande accetto da' Siciliani, che temeuano molto l'apparecchio della guerra de' Franceſi, i quali erano gia intrati nel regno. Ma ſopra tutti ſi allegrò molto il Re Federico, il quale ritrouandoſi in grande affanno per la guerra Franceſe, non ſapendo coſa alcuna della lega fatta dal Re Catolico contra di lui, la qual guerra gli ueniua gia adoſſo, per l'antica amicitia haueua poſto ogni ſperanza ſua nel ualor de gli Spagnuoli, et nella uirtù di Conſaluo: al quale raccommandandoſi per gli Ambaſciatori ſuoi, gli notificaua il grande ſforzo de Franceſi. Percioche Venetiani, & Fiorentini erano in lega col Re Luigi, & Papa Aleſſandro anchora egli ſi era unito con Franceſi contra di lui. Soggiungendo, che per mare, & per terra faceuano eſſi grande apparato per aſſaltare la Sicilia, & che egli non haueua alcun rimedio di ſalute ſe non raccommandarſi a gli amici ſuoi, accioche abbãdonato da tutti non foſſe conſtretto partire di Napoli, & del Regno. Ma Conſaluo, che ſapeua la verità delle coſe, & che il Re Don Fernando, & il Re Luigi ſi erano accordati in ſecreto, & haueuano tra loro diuiſo il regno di Napoli lo tratteneua con benigne parole con ſperanza di ſoccorſo, non giã ſenza grã diſturbo d'animo: percioche egli riputaua coſa molto indegna de' nobili coſtumi della ſua uita paſſata, & di quello, onde egli era molto lodato, inuiolato candore d'animo ſincero, trattenere con fallaci promeſſe un'ottimo Re di lui benemerito, & con iſcambieuoli benefici con eſſo lui congiuntiſſimo in amore, a fine, che eſſendo egli poi ingannato, & ſchernito foſſe tradito nelle mani de gli inimici ſuoi di natura crudeli, & ſdegnati per la rotta della guerra paſſata. Ma egli haueua da obedire a ſeruigi del Re, accioche mentre che egli haueua cura del ſuo honore, nõ pareſſe, che egli mãcaſſe di fede al Re ſuo Signore, il qual animo per certe offeſe alienato, Federico ſi haueua concitato contra, per le cagioni che di ſopra habbiamo detto. In queſto mezo hauendo lo eſercito Franceſe paſſato il Carigliano, ſi accoſtò a Capua, alla difenſione dellaquale era poſto Fabritio Colonna: & hauendo Franceſi paſſato il Volturno preſſo a Gaiazzo aſſediarono Capua battendola dì & notte, & di tal modo la ſtrinſero, che i Capuani furono coſtretti di pigliar conſiglio di arrenderſi, & coſi andarono Ambaſciatori fuori a offerir la città a' Franceſi quando gli fuſſero ſaluate le perſone, & la robba onde Fabritio trouandoſi in mal eſſere, uſcito fuori, & uedendoſi

Acquiſto dell'eſſercito Frãceſe nel Regno di Napoli.

Capua pſa da' Frãceſi

doſi circondato da tutte le bãde da' nemici, a caſo uenne a incontrarſi in Giangiordano Orſino, che lo riceue non come nimico, & huomo di contraria fattione, ma come amico ſingolare, et lo fece accompagnar fedelmente, benche egli dapoi deſſe nelle mani de gli nimici. Preſa adunque Capua, & entrati i Franceſi dentro la meſſero a ſacco con grandiſſima crudeltà, uſando mille dishoneſtà, & uiolenze uerſo le donne, come ſogliono far' i ſoldati in ſimili auuenimẽti. Il Duca Valentino, ilquale ſi ritrouaua nello eſercito Franceſe, procurò per tutte le uie mai poſſibili, che gli foſſe dato nelle mani Fabritio Colonna; ſpendẽdoui l'auttorità del Papa ſuo padre, per farlo morire, ma i Frãceſi non uolſero mai, & Giangiordano operò sì, che pagata la taglia fu liberato, & poſto in ſicuro. Queſta preſa di Capua, & la inſolenza uſataui da' ſoldati Franceſi fu di tanto ſpauento per le terre circonuicine, che quaſi tutte alzarono le bandiere Franceſi, non uolendo aſpettar di eſſer trattate coſi miſeramente come furono i Capuani, & Federico ne ſentì ſconforto tale, che giudicato diſperate le coſe ſue, fece ſubito diſegno di andarſene fuor del regno, & dar luogo alla furia de' nimici. Eſſendoſi in queſto modo come da un ſubito uento abbatute le coſe; Federico Conſaluo ſi come dianzi era ſtato ordinato per ſecreta conuentione, paſſando da Meſſina a Reggio, in poco ſpatio di tempo preſe tutte le Città della Calauria, percioche i Re con queſte conuentioni ſi erano accordati inſieme, che nella diuiſione del regno tutta la terra di Lauoro, il Ducato di Beneuento, & l'Abruzzo inſieme con Napoli foſſero de' Franceſi; ma la Calauria, Baſilicata, & tutta la Puglia con terra di Otranto toccaſſero a gli Spagnuoli. Ma innanzi a ogni altra coſa Conſaluo con generoſo, & eccellente giudicio prima che moueſſe guerra al Re Federico gli mandò un Ambaſciatore a Napoli col mandato, accioche in ſuo nome gli riuuntiaſſe le città; et le caſtella che nell'Abruzzo al monte di Santo Angelo nella guerra paſſata il Re gli haueua donato per il ſeruitio da lui riceuuto: accioche douendogli eſſer nimico per comandamento del Re Don Fernando ſuo Signore, quaſi ſcancellata la memoria dell'antico beneficio riceuuto, non gli pareſſe ingrato. Oltra che gli pareua, che eſſendoſi fatto perciò uaſallo, & feudatario ſuo, non poteua con ditte terre honoratamente eſſergli contra. Ma Federico marauigliatoſi della magnanimità & grandezza dell'animo di Conſaluo in queſto caſo, riſpoſe che ben conoſceua l'animo ſuo uirtuoſo & nobile ancor che gli foſſe nimico, & però che egli nõ ſi pẽtiua pũto della ſua, uerſo di lui, liberalità antica, & coſi con grandiſſimi priuilegij rinouata la donatione rimãdò l'Ambaſciatore, hauendo dato marauiglioſe lodi a Conſaluo, il quale cõ liberale teſtimoniãza haueua leuato l'infamia et l'animo ingrato, & fattogli conoſcere come conſtretto per comãdamento del Re gli moueua guerra. Il che Federico conobbe chiaro, et coſi ſe ne dolſe col Re Catolico, che coſi l'haueſſe trattato eſſendoli parente, & amico, procedẽdo verſo di lui cõ tanta ſcelerata ſimulatione, coſa che nõ aſpettaua da lui. Et all'vltimo ſdegnatoſi per queſto, ueden-

Diuiſione del regno di Napoli tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Frãcia.

do le coſe ſue a mal partito ridotte, accordatoſi con Franceſi, che per ſei meſi poteſſe andar a ſtar ſicuramente in Iſchia con la moglie & figliuoli, diede la rocca di Napoli in mano a' Franceſi. Et coſi preſo tutto il ſuo mobile, & danari ſe ne paſsò in Iſchia, & di lì poi nauigò in Francia, come haueua ordinato, doue dal Re Luigi fu humanamente raccolto, & ben trattato: & nel regno di Francia gli fu aſſegnato uno ſtato, & Signoria, col quale poteſſe honoratamente ſoſtentarſi. Fatto queſto accordo con Franceſi l'anno M D I. del meſe di Agoſto, gli diede in man la rocca, & fortezza di Napoli, & la città, mentre in un medeſimo tempo Conſaluo hauendo preſo Reggio per il re Catolico, s'impatronì di tutta la Calauria, & reſtituì alla caſa Sanſeuerina, & ſpetialmente a Bernardino Principe di Biſignano, lo ſtato, & caſtella loro, i quali tre anni innanzi Federico haueua ſcacciati come nimici ſuoi, che oſtinatamente fauoriuano la parte di Francia. Il che fece Conſaluo ingegnoſamente antiuedendo, che Franceſi, non poteuano ſtarſene contenti con quei confini, & che haurebbono tentato in ogni modo uolere ſtẽdergli, onde ſarebbe nata fra loro crudel guerra: & perciò giudicaua che foſſe bene moſtrarſi grato a quei Signori per non hauergli contra, ma che da lui riconoſceſſero quel beneficio, & che alcuna volta ſi ſcordaſſero della parte Angioina, alla quale nella guerra paſſata haueua conoſciuto che quaſi tutta la Calauria haueua ſempre dato fauore. Acquiſtoſſi anchora con marauiglioſo ingegno per amici i Signori Colonneſi Romani, & con molto honore, & humanità diede a ciaſcun di loro una banda di caualli. Perciochè Fabritio Colonna, eſſendoſi riſcoſſo da' Franceſi quando fu preſo a Capua, ſi accoſtò a Conſaluo. Et Proſpero Colonna parimente abbandonato Federico, già trauagliato dalla crudel tempeſta della inconſtante & crudel fortuna, ſdegnato perche moſſo dall'odio del Re di Spagna, & della uana ſperanza della benignità Franceſe, humile, & miſerabile contra il ſuo parere era nauigato in Francia a trouar il Re Luigi, però ando da Conſaluo, che l'honorò molto, ſapendo eſſer queſti due eccellenti capitani huomini di gran valore, & che ordinariamente erano nimici de' Franceſi, & del Papa loro adherente, & che hauendo queſti ſeco, ueniua ad acquiſtar un grã de appoggio per le coſe di quel regno, & per le guerre, che antiuedeua, le quali doueuano eſſere molto faſtidioſe, & d'importanza. Federico prima che ſi partiſſe del regno, & che cadeſſe Napoli a' Franceſi, haueua laſciato in Taranto Fernando il maggior ſuo figliuolo giouanetto, dichiarãdolo Duca di Calauria, acciochè foſſe alla guardia della città fortiſſima, et cõmodiſſima di tutto'l regno. Erano con Fernando don Giouanni di Gueuara, Conte di potenza, et Leonardo Aleſſio caualieri della militia di Rodi, huomini molto valoroſi in guerra, datigli dal Re per gouernatori. Teneuaſi anchora col preſidio di Federico Manfredonia poſta doue fu l'antica Città di Siponto al Monte di S. Angelo, eſſendo tutto il reſto venuto nelle mani di Spagnuoli, et di Franceſi. Conſaluo adunque hauendo meſſo inſieme tutte le genti, & hauuto da Namurtio, il

Aſtutia di Conſaluo

 quale

quale era Capitan generale di tutti i Franceſi due cōpagnie di Guaſconi arcie ri, et altrettante bāde di caualli, ſi accāpò a Taranto. Quiui anchora uennero Proſpero, & Fabritio Colonna, & comincioſſi a far la guerra, pcioche gli Aragoneſi uſciuano ſpeſſe volte, & nelle cāpagne poſte ſotto la Città ſcaramucciauano a piedi, & a cauallo con gli ſpagnuoli. Ma Conſaluo diſperatoſi di poter prender la città per forza, percioche era fortiſſima, determinò di ſtringerla con un forte aſſedio, & domarla con la fame. La qual coſa facendo egli all'ultimo dopò lungo aſſedio, nelquale anco haueua Conſaluo circondato con le galee di Sicilia il mare, acciò non gli poteſſe entrar uettouaglia, il giouane Fernando ſi reſe uedendoſi priuo d'ogni ſperanza di ſoccorſo, & che haueua per nimici due grandiſſimi Re & gli altri Principi erano in lega con eſſi, da' quali gli pareua coſa pazza da credere, & miſera per ſucceſſo che doueſſe eſſer aiutato: Con patto però, che poteſſe andar liberamente, oue piu gli foſſe piacciuto. Reſa adunque la città, Fernando con ſingolar humanità fu riceuuto da Conſaluo, & affrettandoſi il giouane ſecondo gli accordi tra loro fatti per uſcir del Regno, et andar a trouar il padre, da Bitonto poco dapoi fu ritornato à Taranto lamentandoſi, & indarno piangendo, che eſſendo ſtato ingannato da' ſuoi, & ſotto la fede del Re, ſceleratamente tradito, foſſe fatto prigione. Et pochi meſi dopò (la qual coſa accrebbe grandemente il ſuo affanno) fu menato in Spagna, la, doue in libera, & honorata prigione con animo riposato imparaſſe a ſopportare a un medeſimo tempo il caſo della fortuna del padre, & della ſua cattiua ſorte. La qual coſa fece Conſaluo per aſſicurarſi che mai in alcun tempo queſto giouane col fauor de' Franceſi ne di alcun'altro Prencipe foſſe per mouer tumulto, & ricuperar quel regno, togliendolo a gli Spagnuoli. Et coſi fu, che mai più nō uenne in Italia, anzi ſi ſtette in Spagna oue eſſendoſi maritato in Madama Germana, nipote del Re Luigi, rimaſa uedoua del Re Catolico, morì a Valenza con titolo di Vicere di quel regno, chiamandoſi duca di Calabria. Et di queſto modo il Re Federico, inſieme co i figliuoli fu cacciato del Regno di Napoli, più preſto di quel che eſſo ſi penſaua. Dalquale gli altri Principi deuriano tor'eſſempio per non fidarſi nella falace fortuna. Laquale quando più ſicuri ſi penſano eſſere allora eſſa gli perſeguita, & abbatte, come fece a queſto Principe, & a molti altri per il paſſato, di che le Hiſtorie ſono piene. In queſto mezo l'armata Franceſe condotta da Filippo Rauaſtino ualoroſo Fiammingo era traſcorſa a prieghi de' Venetiani in luogo di Conſaluo per prender Metellino di man di Turchi, ma non hauendo operato coſa alcuna, ſe ne ritornaua uerſo Napoli quando fu ſopraproſo da grandiſſima fortuna, che gli ſpezzò l'armata in diuerſe parti, & con fatica ſaluò egli la uita con molti nobili Franceſi ignudi, & peruenne al lito di queſto mare di Taranto. Il che intendendo Conſaluo (eſſendo egli trauagliato dalla fortuna del mare, & parte ſpauentato dalla imagine del freſco pericolo) per lodarlo della impreſa, che gli era mal ſucceſſa et ſpogliato d'ogni maſſaritia di

Liberalità di Conſaluo.

caſa, & da campo, gli mandò alcuni doni, che conueniuan molto al preſente ſtato di lui. Et chi haueſſe uoluto conſiderare la moltitudine e'l ualore pareua che auanzaſſero la liberalità Reale. Et in ſomma fu tanta la corteſia, che usò ſeco, in donarlo, & preſentarlo di ricchiſſimi doni, sì di veſti di ſeta foderate di pretioſe pelli di gibellini, & di lupi ceruieri, come di letti di ſeta, coperte, tapeti, & ricchiſſimi uaſi d'argento, & caualli ben forniti, ogni coſa in quantità grande, che il Rauaſtino, & gli altri diſſero non eſſer di lui in quei tempi il piu magnanimo, & generoſo caualliere. Percioche poco innanzi moſſo da concorrenza di gloria, inuitandolo Venetiani, era nauigato contra Turchi nel l'Iſola di Metellino, accioche preſa quella come Città & Iſola piu nobile, auã zaſſe l'honore, il qual felicemente ſi haueua acquiſtato Conſaluo prendendo la Cefalonia. Hauendo adunque i Franceſi, & gli Spagnuoli preſo il Regno di Napoli nel modo che ſi è detto, & cacciatone il Re Federico, non tardò molto tempo a naſcere la conteſa antiueduta fra quelle due nationi; cominciando ſubito l'anno M D I I. & fu l'origine, & cauſa della diſcordia, che hauendo diuiſo tra loro il Re di Spagna, & il Re di Francia il Regno di Napoli, & eſſendo nella diuiſione toccò al Re Catolico la Puglia, et la Calauria, et tutto il rimanente al Re Luigi, erano reſtati cõ la Baſilicata alcuni luoghi in capo della Puglia occupati da Camillo, & Rinaldo in nome di Monſignor di Ligni, nel principio della guerra, i quai luoghi eſſi teneuano come gli apparteneſſero di ragione, eſſendo ſtati laſciati fuori nella diuiſione, inſino a tãtò, che la coſa foſſe meſſa in diſputa, & ſi dichiaraſſe p chi haueſſero da reſtare. Per la qual coſa abboccatoſi inſieme Cõſaluo, & il Namur fra Auerſa, & Melfi in una chieſa, hauendo conteſo alquanto fra loro due del modo de' confini, & della dichiaratione dell'accordo, all'ultimo fu terminato, che quelle terre per le quali ſi contendeua foſſero in quel mezo d'Imperio commune, cioè rizzatoui gli ſtendardi di ambidue i Re, fin che con legitima interpretatione foſſe riferito di Francia, & di Spagna eſaminandone le uolontà de' Re, quel che era ſtato il parer loro, & che uoleuano che ſi foſſe inteſo nel ferrare le conuentioni. Ma non molto dapoi i ſoldati, a' quali per certa ſperãza di preda la guerra fu ſempre grandemente utile, & la pace uana, & ſterile: & i Capitani anch'eglino con ingegno aſtuto, & ambitioſo deſideroſi molto di honore, & di potenza di guerra, tolſero uia la mal cominciata tregua, & ciò con tanto diſordine, che Conſaluo non temeua ſenza cagione: percioche gli pareua d'eſſer circondato per tutto dalle genti Franceſi, partendoſi di notte di Auerſa per diſuſate ſtrade per ingannar le inſidie della gente ſoſpetta, per Bitonto, & Andria s'auiò a Barletta a dar ordine alla guerra. Percioche i Re intrigati nell'artificio della ſimulatione con eguale ingordigia grandemente aſpirando al tutto, & inteſo che ſi poteua acquiſtare per fortuna di guerra, coſi dubbioſamente, & oſcuro riſpondeuano, che come ignoranti di quei paeſi confeſſauano di non hauere conſiderato le conditioni nel contratto per farne diligente diuiſio-

Origine della guerra & diſcordia fra Fernando Re di Spagna, & Louic. Re di Frãcia la quale è durata fino a noſtri dì.

ne: & però con aſtuta diſſimulatione dauano intera facoltà all'arbitrio de' Capitani di trattare, & ſtabilire la concordia: a quali nondimeno ſecretamente haueuano ſcritto, come s'inteſe poi, che non difiniſſero coſa alcuna della differentia, ma ſolo conſideraſſero l'utile fuor di ragione ancora, & dell'honeſto; & prendeſſero quella occaſione di far guerra, che lor tornaſſe meglio. In queſto modo adunque eſſendo dall'una, & l'altra parte maneggiata la cauſa della guerra, da ingegni aſtuti, nè ſi come uoleuano che ſi credeſſe, potendo andare in lungo la ſimulatione della equità, & giuſtitia, dichiarati gli animi loro ſi ſcoprì la guerra, & certo con piu graue furia de Franceſi, i quali eſſendo piu prouiſti aſſaltauano non pure quelle terre, che poteuan parere di dubbioſa ragione, ma anchora le Città, & le caſtella della Puglia attribuite già a gli Spagnuoli, difendendoſi però ualoroſamente le guardie de gli Spagnuoli, & ſpeſſe uolte uſcendo fuori tanti, che ogni dì ſi faceuano ſcaramuccie, & le facoltà de gli habitatori erano preda ad ambidue gli eſerciti; & le intrate de' paſcoli di Puglia meſſi in fuga i paſtori, & ſaccheggiato il beſtiame andauano a male. Percioche una gran moltitudine di beſtiame groſſo & minuto menata dalle fredde ualli dell'Appenino, verna ogni anno nelle calde campagne della Puglia, del modo che il beſtiame delle montagne fredde di Caſtiglia, verna nelle pianure calde, & amene di Eſtremadura, a confini di Portogallo, & ciò era di grande utilità a i Re, i quali ne cauauano d'entrata piu di cento mila ducati d'oro. Conſaluo adunque conſultando doue ſi haueſſe a por la ſtanza della guerra; & giudicando alcuni Capitani la Baſilicata eſſer piu accommodata a paſcer i ſoldati, & a intratenere la guerra, & piu forte anchora, confortandolo a ciò Proſpero Colonna prepoſe a tutte le altre la Puglia, & Barletta, & quiui ſeruendoſi della opportunità del mare, piu certamente, & con maggior commodità deliberò di aſpettare le uettouaglie, & i ſoccorſi; & ciò a fine, che la gran furia da principio de' Franceſi ſi ueniſſe a rompere con l'indugio, & con la utiliſſima dimora. Dall'altra parte il Namurtio hauendo chiamato a parlamento i Capitani, & domandando il parer loro del modo di maneggiare la guerra, ſtando eglino ſoſpeſi, percioche non erano d'accordo, non ſapeuano riſoluere coſa che gli pareſſe utile alla uittoria. Andrea Mattheo Acquauiua Duca di Adria, il quale era con Franceſi, come piu pratico conſigliaua che in ogni modo ſi doueſſe combatter Bari, & pigliarla, per eſſere la coſa piu utile, & piu neceſſaria per riportare poi la uittoria, nella quale ſi ritrouaua Iſabella Aragona figliuola del Re Alfonſo, donna di animo nimico contra Franceſi: percioche eſſendo rouinato il Prencipato di caſa Sforzeſca, haueuano menato in Francia il figliuolo di lei nato di Giangaleazzo Sforza, accioche quiui quel garzonetto in habito di frate, & quaſi che prigione, fuor di ſperanza dello Imperio del padre, foſſe conſtretto inuecchiare ne' chioſtri religioſi. Il qual conſiglio era molto utile al propoſito, & ordinato da Dio, accioche i Franceſi foſſero

Animali del regno di Napoli & di Caſtiglia doue uiuevano.

Iſabella Aragona filiola del Re Alfonſo.

cacciati

cacciati di tutta Italia. Ma all'altra parte due vecchi & animoſiſſimi capitani congiunti inſieme di volere, & di parentado: cioè, l'Alegria, & il Paliſſa biaſimando quel conſiglio di combatter'vna femina, ſi come ignobile, & molto vergognoſo a huomini forti, giudicauano, che piu toſto tutte le forze ſi doueſſero accoſtare ſotto Barletta, doue era il capitano de gli nimici, il capo della guerra, & tutto il fiore delle gẽti Spagnuole. Ilquale parere piacque molto a Namurtio, & coſi fu concluſo, che Conſaluo foſſe aſſediato in Barletta, & coſi ſi andò allo aſſedio di quella città. Et percioche Monſignor di Obegni era molto accetto in Calauria, & molto ſtimato per i buoni portamenti vſati a quei popoli, per i quali era molto amato, fu mandato in quella prouincia, in quale ſi portò in modo, che riduſſe alla deuotione del Re Luigi tutti quei popoli fino al golfo di Meſſina. Eſſendo adunque coſi aſſediato in Barletta Conſaluo con ſuoi Spagnuoli, venendo ſpeſſo in brauerie i Franceſi, & ſprezzando la caualleria Spagnuola ſe ben diceuan bene della fanteria, gli fu riſpoſto da loro, che ſe eſſi foſſero ſtati pari a loro di numero, & armati delle corazze di huomini d'arme come eſſi, gli haurebbono fatto conoſcere non eſſer inferiori a loro. Si venne finalmente con queſte diſpute a tanto, che fu riſoluto, che per l'honore ſi faceſſe vna battaglia fra Spagnuoli, & Franceſi mettendo in campo vndeci eletti ſoldati per ciaſcuna parte armati da huomini d'arme per far il paragone di chi piu valeua di queſte due nationi. Et percioche Venetiani, che erano in Trani confederati con l'una parte & l'altra ſe ne ſtauan come neutrali, & accarezzauano, & raccoglieuano humanamente l'una parte, & l'altra, gli diedero il campo franco aſſicurato da loro. Et fece il Proueditore a queſto effetto far vno ſteccato ſotto le mura della città. Vennero in campo l'aſſegnato giorno gli vndeci Franceſi armati, & all'incõtro vndeci Spagnuoli tratti a ſorte in vn numero da Conſaluo. Affrontaronſi dall'una, & dall'altra parte con tanta furia, che non fu mai piu combattuto con animi piu ardenti, ne con forze maggiori. Et certo fu di marauiglioſo, & bello ſpettacolo queſto abbattimento: percioche combatterono ſei hore ſenza ſcorgerſi vantaggio fra loro, quaſi tutti imbrattati coſi del ſuo come dell'altrui ſangue, che fu coſa di gran ſtupore, conſiderata la fatica della grauezza delle arme. Et riferiſcono molti che gli Spagnuoli ſarebbon reſtati con la vittoria, ſe quattro Franceſi con memorabil caſo nõ glie la haueſſero in tutto tolta. Percioche circondati da corpi de caualli morti con marauiglioſa coſtãza, & felice virtù a piedi con gli ſtocchi in mano combatterono, come ſe foſſero ſtati dentro d'una trincea; ſforzandoſi in darno gli Spagnuoli di cacciar inãzi i caualli: percioche i caualli loro ſpauentati dall'aſpetto, et dall'odorato de' caualli diſteſi traſportauano quegli che gli erano ſopra dell'entrar della vittoria. Et all'ultimo furono ſpartiti dalla notte: ſentẽtiãdo i ſpettatori, et i giudici che la vittoria era ſtata incerta, cõ queſto teſtimonio, che appreſſo li Spagnuoli foſſe giudicato eſſer ſtato il nome di eſpedito valore, et appreſſo i Frãceſi la lo-

Namurtio aſſedia Conſaluo in Barletta.

Battaglia fra undeci Franceſi & undeci Spagnoli.

de di una non aſpettata conſtanza. In queſto abbattimẽto ſi acquiſtarono gran de honore Diaguarcia di Parades cauallier Spagnuolo nato in Carteres terra illuſtre per i bellicoſi ingegni che ella produce, il qual rotto la lancia, & trattogli di mano per aueutura la ſpada oſtinatiſſimamente ſi ſeruì di trare ſaſſi, co i quali lo ſpatio dello ſteccato era ſtato ſegnato per ordine. Et parimẽte Diego di Vera, che fu poco dapoi chiaro per la infelicità dell'eſercito perduto ad Algeri in Africa, & la uittoria non fu dichiarata per niuna delle parti, eſſendoſi portati ualoroſamẽte tutti. Dall'hora in poi i Franceſi, & gli Spagnuoli acceſi dalla concorrenza della uirtù con molto maggior ardore, & ardire che prima guereggiauano inſieme. Di maniera, che pareua che eſſi combatteſſero piu toſto della gloria, che del regno. Et peioche ogni giorno ſi facean prigioni dall'una parte, & l'altra, & fra i generali de i due eſerciti ne faceuan ſempre gran fatiche in comporre il fatto delle taglie, & fu di comun conſenſo loro fatta una legge, che un fantacin priuato ſendo prigione pagaſſe per ſuo riſcatto la paga d'un meſe: un'huomo d'arme di tre, & un Capitano d'una inſegna, & un'Alfiere faceſſe taglia la paga di ſei meſi. Il Capitano d'una banda di caualli pagaſſe lo ſtipẽdio d'un'anno. Gli altri condottieri dell'ordine de' nobili, quando foſſero preſi faceſſero taglia ad arbitrio del Capitan generale. Si fece poi un bando, & ſeueramente ſi auisò a tutti i Capitani, che uſaſſero liberalità, & corteſia a' prigioni. Et queſto ricercò Conſaluo a honore della ſua fama, accioche gli Spagnuoli non ſolo di uirtù, ma ancora di humanità, & di magnificentia ſi sforzaſſero di auanzar i Franceſi. Percioche di quei giorni Baiardo Franceſe haueua sfidato a combattere in ſteccato un cauallier Spagnuolo della nobil famiglia di Sottomaior, dolendoſi il Franceſe di eſſer ſtato mal trattato dallo Spagnuolo, percioche piu aſpramente, & diſcorteſemente che non ſi conueniua era ſtato tenuto prigione. Onde Conſaluo inteſa la cagione della querela ſecretamente ripreſe il ſuo ſoldato, & gli comandò, che egli intraſſe in ſteccato, acciohe col giuditio di Marte ſi purgaſſe dall'infamia del l'animo uillano: rimanẽdo uinto, meritamente con uituperoſo fine di uita foſſe punito per hauer macchiato con atto diſcorteſe l'honor della natione, & della famiglia. In queſto abbattimento dunque ſententiò la fortuna, con queſto ſucceſſo, che il Franceſe in pochiſſimo tempo cacciandogli la punta della ſpada nell'affibiatura della gola della corazza ammazzò lo Spagnuolo, confuſo da non oſcura uergogna, il quale con poca deſtrezza ſi maneggiaua in tirar i colpi, doue gli Spagnuoli meritamente con ogni ſorte di uillania incaricarono colui che moriua, ſi come quello che dianzi, con atto uergognoſo, & poi con morte ignobile haueua diſonorato il nome della Patria. Eſſendo in queſto modo fattoſi i Frãceſi padroni della campagna ſe ne andaua Conſaluo trattenendoſi con molta prudenza aſpettando ſoccorſo di gente, danari, & uettouaglie nõ ſolo dal Re Fernando di Spagna, al quale haueua nel principio del la guerra ſcritto la poſſanza de' Franceſi, ma anco dal regno di Sicilia, & ſi

Legge fatta tra Frãceſi e Spagnuoli da eſſer oſſeruata mentre che la guerra duraſſe.

maraui-

marauigliaua molto, che tanto tardaſſe a venire. Et giudicando eſſer bene di guardar Taranto, ui mandò Pietro Nauaro Spagnuolo con buona ſcorta di gente, oltra quella che ui teneua, parendogli che quella città doueſſe eſſer di molta importanza a mantener la guerra, & finalmente ad acquiſtar la uittoria, alla quale gli inimici inſidiauano da preſſo, & che ui ſi doueſſe mettere una fedele, & valoroſa guardia. Et con queſte, & altre prouiſioni andaua aſpettando il ſoccorſo, & la occaſione da poter nuocere a gli inimici. Aſpettaua anchora dall'Imperador Maſſimiliano ſette compagnie di fanteria Tedeſca da cinquecento per una, per opporre eguale sforzo di pari diſciplina alla ordinanza de gli Suizzeri, perche l'Imperadore le haueua conceſſe à Filippo ſuo figliuolo, che glie le haueua chieſte: percioche eſſendo genero di Fernando a lui ſi aſpettaua l'heredità dell'uno, & l'altro regno della Spagna, & della Sicilia. Diceua anche che aſpettaua vna gran quantità di danari da i mercatanti di Venetia, i quali gli erano ſtati rimeſſi di Spagna per lettere di cambio, & che in breue era per hauergli: il che faceua ingegnoſamente p trattenere i ſoldati che domandauano le lor paghe. Et di queſta maniera cõ queſto ragionamento hauendo coſi magnificamente propoſto coſi grande ſperanza copriua il diſagio di molte coſe, & parte marauiglioſamente ſoſteneua le ſperanze de gli huomini; accioche facilmente teneſſe in obedienza i ſoldati nel gran biſogno che egli haueua di danari, ſenza i quali nõ haurebbe potuto far coſa che buona foſſe, per eſſer il principal neruo della guerra, & che erano molto neceſſarij per condur le vettouaglie al campo, & le altre coſe neceſſarie. Et oltre queſte prouiſioni che habbiamo detto, che fece per terra, ordinò, che Leſcano Spagnuolo Capitano dell'armata del Re Catolico guardaſſe la riuiera di terra di Otranto, per hauer inteſo, che Periani Franceſe, & Corſale con le galee del Re Luigi ſi era aſcoſo a capo di Otranto per aſſaltar le galee, che ueniuano col grano di Sicilia; con queſta ſperanza trattenendoſi adunque i ſoldati Spagnuoli molti giorni aſpettando i ſoccorſi di fuori, erano venuti in diſagio di molte coſe. il perche già cominciauano a lamentarſi, & a dolerſi, quando all'improuiſo giunſe vn nauiglio di Sicilia con formento, & un'altra naue groſſa piena di mercantia da ſoldati, laqual un mercatante Venetiano haueua menato à Barletta, delle quali haueuano eſſi gran biſogno, come arme di più ſorte calze, camiſcie, colletti, berette, ſcarpe, & altri panni di lino, et di lana, lequal tutte coſe cõperò Cõſaluo co i denari che tolſe in preſto da quei capitani, et genti che ne haueuano, et di quel che reſtaua al mercãte, fece che Iſabella Sforza trouò ſicurtà da' mercanti di Bari, che ſi obligaſſero per lui. Hauendo adunque egli diuiſo tutte queſte coſe con alegrezza d'ogni uno tra i ſoldati ornò cõ habito nuouo fin' alla leggiadria lo eſercito, che era tutto ſtracciato, & ciò coſi toſto, et liberalmente, che eſſendo egli poueriſſimo di danari, fu creduto che egli haueſſe una grã ſomma di danari ripoſti, laqual opinione egli era uſato mantenere fra ſoldati. Laqual coſa gli fece ſtar contenti un grã

Prudẽza di Conſaluo p intertener i ſoi ſoldati.

pezzo, perche ſi riueſtirono, & fornirono di quanto haueano di biſogno. il perche ſtauano ſempre in grandiſſima obedienza di Conſaluo, lodandolo ſempre di ottimo, & valoroſo Capitano, poi che coſi honorata, & nobilmente gli trattaua ſi in fatti come in parole piene di ſingolare amoreuolezza, & ſperāza, promettendogli molte coſe per il tempo della matura vittoria. Or Franceſi hauendo preſo Canoſa, & la Cirignola, & le caſtella vicine paſſando ſul Lofanto ſul ponte di Canoſa ſi fermarono due miglia appreſſo Barletta. Et quindi per vn trombetta hauendo mandato a sfidare alcuni Spagnuoli a giuſta battaglia, accioche ſi vedeſſe il valore dell'una & l'altra natione in campagna aperta, & da quella via col giuditio delle arme ſi poneſſe fine alla guerra, fu da Conſaluo riſpoſto al Namurtio che egli non era uſato di combattere a voglia del nimico, che lo richiede, ma ſecondo l'arbitrio, & la ragione dell'occaſione certa. Della qual coſa brauauano gli Spagnuoli, perche gli nimici gli ſtimauano ſi poco, che gli haueua baſtato l'animo di accoſtarſi la ſeconda volta coſi vicino alle mura di Barletta sfidandogli a combattere. Il perche eſſi con animo infiammato, & valoroſo chiamauano la battaglia. Ma queſto loro ardore fu da Conſaluo raffrenato, pregandogli, che conſeruaſſero quei medeſimi animi per vn'altro giorno di piu certa ventura, che egli già preſentiua di appicar la battaglia. Perciochè deueua venire che ſi ſarebbono rallegrati molto di quel breue indugio. Ne mancò la ſua porola di effetto. Perciochè poco dapoi ritirandoſi i Franceſi forſe parendogli hauer fatto aſſai per quella sfida di combattere: ſe ne ritornauano indietro a Canoſa. Il perche mandò ſubito fuori Diego di Mendozza Capitano di gran valore, con tutta la caualleria, ilquale aſſaltò la retroguardia loro, & per ſcorta vi mādò fuori anco alcune compagnie di fanti guidati da valoroſi Capitani, & facēdo ala dall'uno, & dall'altro fianco pareggiauano di corſo la caualleria, et quiui ſcaricauano di molte archibugiate. Cominciata a pizzicare la coda de' Franceſi, eſſi ſi riuoltarono a dietro valoroſamente, & appiccarono vna groſſa fattione: talche gli Spagnuoli quaſi che a fatica ſoſtennero la forza de gli huomini d'arme Franceſi, ſi come dianzi erano ſtati amaeſtrati, disfatte le ordinanze ſi piegarono a dietro. Allora le fanterie con vn cerchio lunare paſſate innanzi l'ottaua parte d'un miglio, aſſaltarono l'uno, & l'altro fianco de gli inimici, i quali ſcorreuano oltra, & le bande de gli huomini d'arme Colōneſi mādate in ſoccorſo a' caualli leggieri ferrati inſieme intrarono in battaglia. Fu combattuto lungamente da ambedue le bande con ſommo valore, & all'ultimo i Franceſi non potendo reſiſtere alla furia de' nimici ſi meſſero in fuga non già ſenza gran vergogna, & biaſimo loro. Per laqual coſa il Mendozza vincitore perſeguitando i Franceſi rotti per tutta la campagna, molti ne amazzò, et preſe quaſi prima che Namurtio dalla fuga de' ſuoi ſentiſſe qlla rotta riceuuta, et che gli poteſſe dar ſoccorſo. Ritornato adūque co' prigioni et col bottino à Barletta, incōtrò Cōſaluo fuor della porta, ilquale haueua menato fuori

Riſpoſta di Conſaluo fatta al Nāurtio.

Vittoria del Mendozza.

to fuori le altre genti ſotto le inſegne acciochè ſe qualche diſgratia foſſe interuenuta al Mendozza, egli preſentando nuoua gente foſſe intrato in battaglia, Conſaluo accarezzò molto il Mendozza abbracciandolo per ſuo valore & nobil ſangue, & ringratiando molto i ſoldati della uittoria, & anchora i Capitani, gli promiſe di donargli ſubito la paga d'un meſe, poi che coſi ualentemente hauean combattuto, hauendo abbaſſato la brauura de gli inſolenti nimici, & fatto proua delle forze ſopra ogni altra coſa con certo augurio della matura uittoria s'erano portati in modo, che per lo auenire più non ſtimarebbono l'audacia de' Franceſi. Il dì ſeguente fece un honorato conuito, a gli amici, con queſto ordine, che i gentil'huomini Franceſi prigioni per fargli honore ſedeuano a tauola fra gli altri Signori. Onde uenendoſi a ragionar della battaglia del paſſato giorno il Mendozza lodò molto il ualore, & fortezza de' Franceſi, ma che di quella giornata ſenza dubbio l'honore ſi douea dare alla uirtù Italiana. Perciochè gli huomini d'arme della banda Colonneſe, inſieme col Signor Proſpero, & Fabritio Colonna haueuano combattuto piu ualoroſamente di tutti gli altri, portandoſi da ualoroſi ſoldati, & cauallieri honorati. Carlo Anoierio, detto per ſopra nome il Motta, ilquale ſedeua a tauola, ſi come era di natura brauoſo, & altiero, & ſcaldato in quel ragionamento dal ſuo furore, et forſe in qualche poco alterato dal uino, uolgendoſi al Mendozza diſſe, che non potea patire, che il ualore Italiano ſi poteſſe aguagliare con Franceſi, ne meno con Spagnuoli, i quali riputaua egli di ugual ualore, & ſoggiunſe che eſſendo in molti luoghi ſtati gli Italiani uinti da Franceſi, gli haueuano laſciato intera la lode, & l'honor di guerra. Era uicino al Franceſe quando che egli coſi fieramẽte brauaua in queſto modo ſuperbo, Ignico Lopez di Aiala nobiliſſimo cauallier Spagnuolo, il quale toccandolo col gombito piaceuolmente auuertì il Motta, che non doueſſe dir quelle parole, che parlaſſe cõ più modeſtia uerſo gli Italiani, acciochè eglino uolendo mantenere l'honore della Patria, ſi come quegli che non ſogliono nè uogliono ſopportar'alcuna villania, uenendo all'orecchie loro, ſenza alcun dubbio per uendicare la publica ingiuria, non lo sfidaſſero a ſingolar battaglia. Ma eſſo ſtimando poco le parole dell'Aiala alzando più la uoce, diſſe che lo sfidaſſero pure quando piaceſſe loro, perciochè altra coſa non deſideraua, che far uedere con le arme in mano la uerità di quel che diceua, & che non diceua ciò perche foſſe ebbriaco. Queſte parole del modo che paſſarono furono dell'Aiala rapportate nello allogiamento del Signor Proſpero Colonna, doue ſecondo uſanza erano preſenti molti caualieri Italiani, & ſparſeſi fra loro il romore, che il nome Italiano era ſuillaneggiato da un ſuperbo, & arrogante Franceſe, che pareua loro di douer riſentirſi di quella ingiuria con le arme. Allora il Signor Proſpero, poi che hebbe inteſo queſto, uolendo maturamente far'ogni coſa, & maggiormente in quella cauſa, doue andaua la riputatione di tutta Italia, chiamò Gian Braccalone, & Gian Capocchia nobili Romani, a i quali ordinò, che

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

nò, che andaſſero dal Motta a intendere s'egli era vero ciò, che ſi diceua, che egli haueſſe detto a tauola, contra l'honore d'Italiani. Et ſe il Franceſe publicamente, & fuor di tauola confeſſaſſe ciò eſſer il vero ſubito gli diceſſero, che mentiua, & che per moſtrar il ualore dell'vna natione, & dell'altra lo ſfidaſſero a combattere tanti per tanti. Andarono adunque i duoi Romani, & fatta l'Ambaſciata al Franceſe confeſſando di hauerlo detto, fu da loro mentito, con ſfidarlo, come fu loro commeſſo. Il quale non ſi arroſſi punto, ma con animo oſtinato accettò la conditione, & liberatoſi col pagar la taglia tornato a' ſuoi narrò al Namurtio quanto gli era auuenuto con gli Italiani, onde a grido di molti Franceſi, che quiui erano approuò la cauſa della battaglia, & le parole, & le promeſſe del Motta. Et ſubito ſolleuandoſi il Motta furono trouati tredeci honorati caualieri Franceſi huomini di gran fama nelle arme, & che in altre impreſe hauean di lor dato ſaggio di veramente franchi, & valoroſi, i quali per honore della natione ſi offerſero di uolere intrare in quell'abbattimento. Et fattolo intendere a Conſaluo, il Signor Proſpero ne eleſſe altrettanti loro eguali. I quali furono i più valenti quaſi di tutte le prouincie d'Italia, acciochе ſenza che alcuno ſi poteſſe dolere per tutto ſi ſpargeſſe l'honore dell'aſpettata vittoria. Erano tre Romani, acciochе queſto haueſſe la dignità della città uencitrice di tutti. Il Braccalone, il Capocchia, & Hettore cognominato il Peracchio. Napoli diede Marco Corolario, & Capua Hettor Ferramoſca nato di nobiliß. ſangue. Scelſe poi Lodouico Benauo il di Tieno, Mariano Abignenti da Sarno, et Meiale nato in Toſcana, Del regno di Sicilia ne ſcelſe dui, Franceſco Salomoni, che fu poi chiaro in molte battaglie, & Guglielmo Albamente. Di Lombardia vi mandò il Riccio di Parma, & Tito da Lodi, chiamato con ſuperbo nome, perche egli ſprezzaua ogni pericolo della vita in battaglia, il Fanfulla. Et di Romagna ui mandò anchora Romanello di Forlì, perſona molto deſtra, & molto valorrſa nelle arme. Il Signor Proſpero con parole graui, ma con volto molto allegro fece animo a' ſuoi, i quali quaſi tutti erano ſtati della ſua o della banda del Signor Fabritio ſuo fratello, ricordando loro come l'honor publico di tutta Italia era poſto nel lor valore, et però faceſſero ogni sforzo, di non ingannar la opinione di lui, il quale hauendo poſto da parte tanti fortiſſimi caualliers, haueua particolarmente eletto loro, come ottimi difenſori del nome Italiano. I quali tutti ſi moſſero volontieri per la dolcezza della gloria acquiſtata, giurando di non ritornare in campo ſe non vincitori. Fatto queſto di uno in vno gli auisò tutti, & diligentemente gli auertì, che minutamente guardaſſero le arme, & i caualli, & poi diede a ciaſcuno lancie forti, & quaſi più lunghe d'vn braccio che le Franceſi, & due ſtocchi: l'vno con la punta ſoda, il quale era attaccato all'arcione della parte ſiniſtra, & l'altro cinto al fiancho più corto, & più largo, per ferire di taglio, & di punta: dalla parte deſtra v'aggiunſe anchora in cambio della mazza di ferro vna ſcure contadina

Battaglia fra tredeci Frãceſi, & tredeci della fattione Spagnola.

tadina di gran peſo,& forte con un manico di mezo braccio,appicata dinanzi all'arcione con una catenaccia di ferro. I caualli erano coperti di frontali di ferro lucenti,& con l'armatura al collo,& con le barde indorate,& dipinte di coio cotto.Gli antichi le chiamauano Clibani,le quali comodiſſimamente copriuano il petto & le groppe. Vi furono aggiunti oltre a ciò due ſpiedi di nuouo,& molto utile apparato, i quali erano piantati in terra dopo la battaglia,accioche quei, che foſſero gittati da cauallo dato di mano a queſti poteſſero combattere. I Franceſi ancora ſi apparecchiarono per la battaglia con arme non già inferiori a quelle de gli Italiani,et eſſendo ſtati inſtrutti con non minor cura da Namurtio, comparſero con belliſſimi ſaioni di cremeſi, & di broccato d'oro.Fu diſegnato in mezo di Quadrata,& di Andria lo ſpatio quaſi dell'ottaua parte d'un miglio col ſolco; & rizzatoui il tribunale, nel quale ſedeuano tre giudici eletti ſotto l'ombrella: I quali ordinarono, che quei che foſſero cacciati fuori di quello ſpatio s'haueſſero per uinti. Et che il premio di ciaſcun uincitore foſſero le arme, & i caualli, & cento ducati d'oro per uno. Venuto il dì della battaglia, aſſicurato il campo da ambedue le parti con gente armata,accioche non ui ſi faceſſe alcuna ſouerchieria,i combattenti Franceſi, & gli Italiani furono preſentati in campo, con gran ſodisfattione delle parti confortando ogni una i ſoldati ſuoi. Et eſſendo già nello ſteccato al terzo ſuono della tromba, hauendo commandato ſilentio ſi andarono a trouare. Gli Italiani altramente da quel che ogniuno haueua creduto ſecondo il coſtume della militia, ſenza ſpinger punto i caualli, ma ſolo abbaſſate le lancie, animoſamente ſoſtennero i Franceſi, i quali con gran furia gli uennero addoſſo. Et hebbe ciò queſto fine, che i Franceſi prima che le loro punte arriuaſſero alle corazze de gli nimici, furono inueſtiti dalle lancie piu lunghe, & alcuni di loro trappaſſarono lo ſteccato. Perche ciaſcuno miſe mano alle mazze, o a gli ſtocchi. Ma gli Italiani marauiglioſamente ſi portarono con le ſcuri: percioche eſſendo greui, & peſanti, molti rompeuano gli elmi,& le uiſiere de' Franceſi.

Vittoria di tredici Italianicō tra tredici Franzeſi.

Et con animo grande il Braccalone,& il Fanfulla, eſſendo ſtati abbattuti nella gioſtra,& rimanendo a piede, diedero con preſtezza, & prima d'ogni altro di mano a gli ſpiedi, che habbiamo detto, che ui furono piantati, & con eſſi ualoroſamente forando il corpo de' caualli, & de gli huomini furono cagione d'inclinar la uittoria dal canto de gli Italiani. Morì in queſto abbattimento un ſolo Franceſe nomato Claudio, eſſendogli ſtato rotto l'elmetto, di ſorte, che il ceruello, inſieme con molto ſangue gli uſcì fuori per il naſo. Gli altri che non furon da gli ſpiedi abbattuti o feriti, ma ſtorditi dalle horribili percoſſe delle ſcure, ſi reſero, & chiamaronſi uinti.

Gli Italiani uincitori.

La onde i giudici hauendo uiſto ſul tribunale il fine della conteſa, con molti ſuoni di trombe ſententiarono che gli Italiani erano ſtati uincitori. Et coſi i Franceſi, perche niuno di eſſi, ſecondo la conuentione fatta non haueua portato ſeco i cento ducati da riſcatarſi, furono condotti prigioni dentro Bar-

tro Bar-

tro Barletta. Et Conſaluo Ferrante hauendo accarezzato, & lodato i caualieri Italiani gli nobilitò, facendogli caualieri di ſua mano. Aggiungendoui per teſtimonio della virtù, & vittoria loro tredeci collane alle arme della famiglia loro. Mẽtre che queſte coſe paſſauano nel Regno di Napoli, il Re Luigi venne in Italia, il quale hauendo ordinato le coſe appartenẽti al buon gouerno, & conſeruatione dello ſtato di Milano, paſsò a Genoua, & poſta poi in libertà Piſa, & fatto altre coſe ſe ne tornò in Francia. Ma auãti la ſua partita, il Duca Valentino, ilquale ſapeua eſſergli ſtate date molte querele preſſo il Re Luigi, dicendo, che cõ vn certo modo di tirãnia coperta aſpiraua all'Imperio di tutta la Italia, andò à trouarlo per eſpugnar l'animo ſuo, & da quel Re fu con gran benignità riceuuto, & accarezzato. Ma all'ultimo hauendo poi hauuto alcun dubbio, intrato in ſoſpetto, partendo col maggior ſecreto mai poſſibile da Genoua, oue il Re ſi ritrouaua, ſcampò in Ferrara dal Duca Alfonſo ſuo cognato, marito di Madama Lucretia Borgia ſua ſorella, figliuola di Papa Aleſſandro. Quiui inteſe il Valentino, come gli Orſini ſe gli erano ribellati, il perche partendo ſubito per Imola, vi trouò ogni coſa alterata, & in romore. Percioche non ſolamente gli Orſini ſe gli erano ribellati, ma ancora ſi eran congiunti, & vniti con eſſi loro i Vitelleſchi, & i Baglioni inſieme con Leurotto da Fermo, i quali haueuano meſſo in ordine piu di mille & cinquecento caualli, & poſtoſi in arme contra il Duca. La cagione per la quale queſti Orſini ſi gli riuolſero contra, fu ſecondo ſi dice, percioche eſſendo andato il Cardinal Battiſta Orſino a trouar il Re a Milano, fu da lui auuertito del cattiuo animo, che il Papa, & il Valentino haueuano contra la ſua caſa, onde egli fece intendere queſto a' ſuoi, auiſandogli che ſi guardaſſero, & prouedeſſero alle coſe loro. I quali hauendo hauuto queſto auiſo, ſubito ſi ribellarono, & preſero le arme in mano. E queſta fu l'origine della ribellione. Et in eſecutione di ciò, Giulio Orſino, il quale era allora capo di tutta quella parte, & fattione, eſſendo ſtato ricercato dal Valentino di pigliar condotta per andar contra il Bentiuoglio in Bologna, non volle accettarla, iſcuſandoſi con dire, che il Bentiuoglio gli era parente, & amico, & che perciò non vi poteua andare. Poi che gli Orſini hebbero ribellato, quei dello ſtato di Vrbino richiamarono nel Ducato Guido Vbaldo lor ſignore, (alquale il Duca Valentino haueua tolto lo ſtato) che in quel tempo ſi ritrouaua in Venetia, doue dopo la ſua fuga era ſtato honoratamente riceuuto, & datagli prouiſione, ſi come quei Padri hanno in coſtume di fare verſo gli altri Principi Italiani, che a loro ſi raccomandano: Ma il Valentino, vedendo le coſe de gli Orſini ſenza punto sbigottirſi di queſti auuenimenti, gli mãdò ſubito Micheletto ſuo capitano con la meta del ſuo eſercito nel lo ſtato di Vrbino, ilquale hauendo quiui vcciſo Gulio da Camerino, et preſo, & ſaccheggiato Foſſambruno, & volendo paſſar in Vrbino vi trouò grande impedimento da gli huomini del paeſe, ſpetialmẽte per la venuta de gli Orſini

Luigi viene in Italia.

Gli Orſini ſi volſano contra il Valentino.

a Fano

à Fano, doue dauan terrore alle genti del Valentino, che dãneggiaua nel paeſe. Poi eſſendoſi riconciliati gli Orſini, & gli altri Signori col Valentino, Paolo Orſino, & il Duca di Grauina andarono a uiſitar il Valentino, che ueniua con le ſue genti alla uolta di Senegaglia: ilquale con humana, & benigna ciera ſcordato delle coſe paſſate, gli accettò, facendo loro molte carezze, & adoperãdogli nel ſeruitio ſuo, gli diede condotta; & giunto a Senegaglia fece ſtrangolare il Vitellozzo, & Leurotto da Fermo, imprigionando i due Orſini, i quali ritenne inſino a uedere il ſucceſſo delle coſe di Roma, doue fu poſto in prigione il Cardinale Orſino, & altri di quella partialità, & furon lor ſaccheggiate le caſe, & toltogli alcune caſtella. Et Giulio Orſino, che ſi ritrouaua in Palombara, ſi ſaluò con granfatica, fuggendo l'ira de' crudeli nimici. Il Valentino adunque hauendo ſaccheggiata Senegaglia, ſene transferì nell'Vmbria per uia di Fabriano, oue miſe tanto terrore, & ſpauento a' capi di parte di quella prouincia, che Giulio fratello di Vitellozzo Veſcouo di Città di Caſtello, ſe ne fuggì, & il medeſimo fece il Duca Guido Vbaldo di Vrbino, tornandoſene a Vinegia, oue fu ſicuro dalla furia del tiranno. Et toſto che fu ne' confini di Perugia fece crudelmente morire Paolo Orſino, & il Duca di Grauina, tagliando lor la teſta publicamente. Et in quel medeſimo giorno Papa Aleſſandro fece morire il Cardinal Battiſta Orſino in Caſtel Sant'Angelo con ueleno. Peruenuto a Siena rimiſe in quella Città Pandolfo Petrucci, il quale era ſtato cacciato fuori della patria, percioche eſſo Pandolfo haueua procacciato che egli haueſſe Piombino. Et riuoltandoſi per occupar Pitigliano luogo fortiſſimo, nel quale ſi erano ſaluati molti di caſa Orſina, li fu fatto intendere da' Signori Venetiani, che non doueſſe dar impaccio a Nicolò Conte di Pitigliano, nè a Bartolomeo di Aluiano lor conduttieri, percioche ſi chiamarebbono offeſi, & ſarebbono aſtretti a prender le arme in mano per difendergli. Per la qual coſa laſciando quella impreſa, andò ad aſſediar Cerueteri, doue in quel tempo ſi ritrouaua Giulio Orſino: il quale uedendoſi aſtretto, nè potendo reſiſtere all'aſſedio, reſe quel luogo al Duca ſalue le perſone, & fuggitoſene a Pitigliano, ſe ne andò ancora egli a Vinegia, patria, & albergo de miſeri diſcacciati. Vedeuaſi il Valentino aſſoluto padrone di tutto lo ſtato Eccleſiaſtico, hauendo ſcacciati i Sauelli, & i Colonneſi, & in parte annichilati gli Orſini, nè altro li reſtaua di pigliar che Vicouaro, ilqual luogo ſi diffendeua marauiglioſamente dall'aſſedio poſtogli dal Valentino, al quale uennero lettere dal Re Luigi, per lequali gli commetteua che non uoleſſe moleſtar Vicouaro, attento, che Giangiordano Orſino di chi era quel luogo era ſuoi conduttieri, nè meno deſſe impaccio ad alcun altro luogo de ſuoi, percioche ſe faceſſe altrimenti egli era sforzato a prender la ſua defenſione: per laqual coſa nõ ſolo ſi aſtẽne il Duca da quell'aſſedio, ma gli reſtituì tutti i luoghi preſi. Il che fece egli percioche temeua molto quel Re, che in quel tẽpo era padrone della magior parte del regno di Napoli, et del Ducato di Milano.

Crudeltà del Valentino uſata contra gli Orſini.

Poco

Il Valentino ſi moue per occupar Fiorenza.

Poco auanti queſte coſe il Duca Valentino ſi haueua penſato di occupar lo ſtato a' Fiorentini, col fauore di Pier de i Medici fuoruſcito di Fiorenza, & hauendogli aſſediato Colle, che ſi tenne ualoroſamente, fu interrotto il ſuo diſegno: Perciochè Fiorentini intendendo che il Re Luigi mādaua una gran quantità di gente in Italia, per ſoccorrere i ſuoi che erano uenuti in cōtrouerſia cō gli Spagnuoli, come habbiamo detto, mandarono ſubito al Re raccomandandoſi a quella Maeſtà. di che il Re ſcriſſe poi al Duca, et a Pier di ſorte, che nō ſolo ſi leuarono da quella impreſa, ma gli reſtituirono quanto gli haueuano tolto, innanzi che i Franceſi ueniſſero nel Fiorentino. Et Pier Soderino, il quale era ſtato miniſtro di queſto effetto per Fiorentini, uolendo quella Republica remunerarlo, fu creato Confaloniere perpetuo: nel che gli fecero grandiſſimo honore, perciochè quella dignità non ſoleua darſi ſe non di due in due meſi. Et poi leuandoſi il Duca Valentino dalla impreſa di Fiorenza, uedendo il Re Catolico, & il Chriſtianiſſimo colligati inſieme per le coſe di Napoli, deliberò d'impatronirſi dello ſtato della Chieſa, come habbiamo detto, & uolendo prima ſtirparne i Signori, che poſſedeuano alcune Città, preſe occaſione di muouer la guerra al Duca di Camerino, con iſcuſa che non haueua pagato alla camera Apoſtolica il cenſo, per la qual coſa era incorſo in contumacia. Et ſcriuendo al Duca Guido Vbaldo ſopra ciò, il Duca fu quaſi per obedirlo, ma non tardò molto, che accortoſi che il Valentino ueniua già cō un eſercito per hauerlo nelle mani, il Duca come s'è detto, ſe ne fuggì a Vinegia, il perche il Valentino facilmente s'impatronì di tutto quello ſtato. Poi andando con queſta furia ſotto Camerino, ui meſſe lo aſſedio, & all'ultimo conduſſe a tali termini Giulio Varano, che non potendo far altro, promiſe di render la Città al Valentino per una ſomma di danari, & uſcendo fuori contra la promeſſa fu fatto prigione inſieme con due figliuoli ſuoi, et mādati nella Rocca di Pergola furono quiui fatti morire, reſtando uiuo Giouan Maria Varano figliuolo maggiore di queſto Giulio, che nel principio della guerra era ſtato mandato dal padre in Vinegia. Il quale poi nella morte di Papa Aleſſandro ricuperò lo ſtato, & per confermarſelo ſi maritò in una nipote di Papa Leone figliuola di Franceſco Cibò chiamata Caterina: & dal Papa fu nobilitato della dignità Ducale, facendolo Duca di Camerino, & coſtui fu il primo Duca di quella Città. Di quei giorni che era la primauera dell'anno M D I I I. Conſaluo ſi allegrò molto d'una nuoua, & non aſpettata uentura. La qual fu che eſſendo ſtato preſo dalle galee ſotto Manfredonia, & menato a Barletta un nauiglio Venetiano carico di formento, il quale un Mercatante Venetiano haueua comprato da Perſi Alegria Franzeſe a Foggia, anticamente detta Ecana, hauendola eſſo preſo per forza, & per la molta copia che ui trouò uendutolo piu toſto a denari contanti a coſtui per eſſer Venetiano, che a Napolitani aſtretti della fame, i quali uoleuano comprarlo a credenza, fu da Conſaluo ritenuto il grano per sè, pagandolo al mercatante coſi bene, che rimaſe molto ſodisfatto

Gio. Maria Varano primo Duca di Cāerino.

diſfatto. Dopò queſto hebbero gli Spagnuoli in un medeſimo tempo auiſo del la uittoria della battaglia nauale; che Liſcano combattendo ualoroſamente con Preiane Franceſe a Capo d'Otranto, haueua hauuto, affondando, & prendendo alcuni nauigli, & certo Liſcano haurebbe ancora preſo Preiani ſe eſſo con la Capitana non ſi foſſe ritirato nel porto di Otranto, doue dal Proueditor Venetiano, ſi come amico di ambedue i Re, era uſato di dar ſicuro ricetto all'una, & all'altra parte. Ora per quella rotta che haueua hauuto Preiani fat toſi ſicuro il mare per gli Spagnuoli, eſſendo libera, & ſicura la nauigatione per tutte quelle Riuiere, arriuarono a Barletta ſette naui Siciliani cariche di formento, & di molte uettouaglie. di che ſi fece grande allegrezza, perciochè calando il prezzo delle coſe, uenne grandiſſima abbondanza. In queſto mezo Namurtio, mouendoſi da Canoſa haueua ſpugnato tutti i luoghi uicini a Taranto, & fra gli altri Caſtellanetto, oue di accordo quei di dentro accettarono due compagnie de Franceſi, le quali uolſe quiui eſſo generale per eſſer il luogo molto ſotto Taranto. Et hauendo egli fatto molte impreſe con lo ſpauento dello eſercito preſente, & la maggior parte ſenza ferita, con parole, & promeſſe, & ſeruendoſi egli del fauore di Andrea Acquauiua, & di Fabritio Gieſualdo Baroni della parte Angioina, parea che foſſe uenuto in grande ſperanza di toſto hauer la uittoria, & occupando tutto quel regno metter fine a quel la impreſa; il che forſe haurebbe potuto ottenere dalla Fortuna, ſe la inſolenza de i Franceſi non foſſe ſtato cagione che ſe li uoltaſſe contra. Perciochè i Caſtellanetti ſdegnati per le ingiurie, & inſolenze de' Franceſi, tentando, alcuni di loro piu licentioſamente di quel che comporta il coſtume de' Pugliesi, l'honore delle donne, & alcuni altri togliendo per forza le coſe da mangiare a gli hoſpiti loro, & temerariamente battutogli, perche non uoleuano ubidire a' loro ingiuſti commandamenti, preſero le arme in mano; & una notte fu da loro preſa la guardia quando ella dormiua ne gli alloggiamenti a un contraſegno dato, & data la Città a gli Spagnuoli chiamati da Taranto, con queſta conditione però, et che i Franceſi prigioni benche ſpogliati delle lor arme, non foſſero da loro in conto alcuno moleſtati, finche giungeſſero nel cãpo Franceſe, & foſſero in ſecuro. Fu tanto lo ſdegno che il Namurtio hebbe di queſto inſulto, che ſenza aſcoltar il conſiglio dell'Acquauiua, che lo diſſuadeua, leuò con gran fretta il campo per ire a uendicarſene del tradimento che gli era ſtato fatto. Et caminando dì, & notte con lo eſercito giunſe a Caſtellanetto. I terrazani ſpauentati molto per la ſubita uenuta dello ſdegnato, & furioſo nimico, & non ſi trouando dentro ſe non pochi Spagnuoli, et eſſi mal apparecchiati a difenderſi cõtra la furia dell'artiglieria, nõ ſapean qual partito pigliarſi, & mentre i pianti delle donne, & de i fanciulli, confondeua il ceruello a chi gouernaua, ſi riſolſero di uoler darſi a' Franceſi pagando loro una quantità di danari per pena del cõmeſſo delitto, cõ queſto che le perſone fuſſero ſalue. Ma il Capitano colerico domandando molto maggior ſomma, di quel che eſſi offeriuano

Soccorſo di uettouaglia.

Namurtio aſſedia Caſtellanetto.

riuano, & minacciando loro di voler tagliargli tutti a pezzi, ſe ſubito non glie le dauano, fece ſi, che i cittadini con l'animo diſperato fecero di dentro alcuni ſubiti ripari, & conſtantemente aſpettarono alcuni colpi di artiglieria: & ruinando giù delle mura traui, & ſaſſi grandi ſpauentarono alcuni che haueuano hauuto ardimento di ſalire il muro con le ſcale, & ne vccideuano, & feriuano molti. Ritrouandoſi adunque il Franceſe allo aſſedio di Caſtellanetto, ne potendo hauerlo per forza, non ſi riſoluendo ſe ſi doueſſe punire quella ingiuria, dandoui vn groſſo aſſalto, il che era pericoloſo, o riceuerei i danari che gli offeriuano, la qual coſa poteua parer uergognoſa, ecco che un meſſo li portò la nuoua, come Conſaluo eſſendo vſcito di Barletta, marciaua alla volta di Rubi luogo importantiſſimo per quella guerra, nel qual ſi ritrouaua con poca gente Monſignor della Pelliſſa, con animo di prender quella terra. La qual nuoua fu cagione che ſi partiſſe improuiſamente ſenza danari, ne altro, & che ſi auuiaſſe alla volta di Barletta a gran giornate, ricordandoſi del ſauio conſiglio, che gli haueua dato l'Acquauiua, il quale come pratico della guerra li diceua che ei non deueua partirſi, perche ſi deueua hauer paura di perdere la Cirignola, o Rubi, o Canoſa, la qual coſa ſuccederebbe, uedendo gli Spagnuoli, che ſi allontanaua da quei luoghi. Conſaluo adunque eſſendo giunto ſotto Rubi, & preſentate le artiglierie, con la maggior preſtezza del mondo, cominciò a dar la batteria, & poi l'aſſalto, ilqual durò ſette hore con grandiſſimo contraſto. Perciochе il Pelliſſa combatteua con animo inuitto contra lo sforzo de' nimici. Et all'vltimo hauendo combattuto i ſuoi ualoroſamente, col riparo de gli huomini d'arme, i quali ancora eſſi combatteuano a piedi contra quelli che ſaliuano per il muro, la terra fu preſa da gli Spagnuoli, eſſendo fatto prigione il Pelliſſa con molti altri nobili caualliеri Franceſi, & Peralta Spagnuolo, il quale eſſendo al ſoldo del Re di Francia auanti che ſi rompeſſe la guerra, haueua voluto mantenere la ſua fede. Fu ſaccheggiata la terra da' ſoldati, et Conſaluo con ſpecial cura conſeruò le donne poſte in Chieſa inuiolate da ogni ingiuria de' ſoldati. Il ſeguente giorno uſãdo la medeſima preſtezza ritornò a Barletta quaſi prima che Namurtio, il quale eſſendoſi congiunto per la uia con gli Suizzeri, & meſſo inſieme maggior caualliaria uenendo con gran fretta haueua hauuto la nuoua della rotta del Pelliſſa. Et hauendo liberato gli huomini, et le donne di Rubi con pochiſſima taglia, non uole, che gli huomini d'arme Frãceſi ſi poteſſero riſcatare, perche diceua che Namurtio nõ haueua oſſeruati i capitoli gia fatti fra loro circa i riſcatti, hauendogli poco inanzi rotti. I fanti Franceſſi furono confinati nelle galee del Liſcano inſino al fine della guerra, dando loro alquanto più dura pena, di quel che comportaua il coſtume della Chriſtiana militia. Et perciochе in queſta preſa di Rubi, et in altre picciole fattioni haueua acquiſtati meglio di ſettecento caualli, miſe a cauallo ſettecẽto pedoni, et di q̃ſto modo uẽne ad accreſcere la ſua caualleria, i quai pedoni a cauallo erano ſufficienti

a ogni

a ogni aſpra, & difficile impreſa, come poi ſi uidde. Mentre che queſte coſe ſi faceuano in Puglia, Don Hugo di Cardona, hauendo meſſo inſieme in Sicilia tre mila fanti, & trecento caualli, paſsò a Reggio, & ruppe in una groſſa ſcaramuccia il Signor Giacomo Sanſeuerino Signor di Mileto, il quale andaua ſolleuãdo i Calaureſi a ribellione: liberò don Diego Ramiro aſſediato nella rocca di Terranoua, & ſaccheggiò, & arſe la terra: & poi uoltando ſopra la Calauria baſſa, miſe in fuga il Martiano Prencipe di Roſſano. delle quali coſe hauendo hauuto noua i due Prẽcipi, di Biſignano, et di Salerno i quali erano paſſati da gli Spagnuoli a Franceſi, facendo un numero di ſoldati lor ſudditi, ſi cõgiunſero con Obegnino, che ſi era moſſo da Coſſenza, laſciandoui aſſediata la rocca, & ſe ne ueniua uerſo don Hugo p cõbatter ſeco, quanto piu toſto. il quale ritrouãdoſi allora uicino a Terranoua, di quella pianura che ſi diſtende uerſo mezo giorno: & intendendo la uenuta de' nimici, che erano potenti di caualleria: benche egli foſſe accreſciuto di noue genti, gli parue di non douer aſpettargli in luogo aperto, & deliberò ritirarſi alla Rocca di San Giorgio, che guardaua il monte Appennino. Ma i nuoui Capitani impedirono, che non ſi pigliaſſe queſto partito, i quali Capitani nouamente erano uenuti di Spagna. Fra i quali furon Don Manuel di Benauides, Antonio di Leiua, che riuſcì poi ualoroſiſſimo Capitano in tutte le ſue impreſe, del quale ne ragionaremmo poi: & due Aluaradi padre, & figliuolo, i quali haueuano condotto quattro cento huomini d'arme, & caualli leggieri, & quattro compagnie di fanti Spagnuoli, parendogli coſa molto uergognoſa, & diſhonorata, il ritirarſi ſenza uedere gli nimici, & che piu chiaramente ſi ſapeſſe quanta gente, & di che qualità ſi foſſero: maggiormente che per una ſpia Calaureſe haueuano auiſo, che i Franceſi non ui ſarebbono giunti anco in due giorni. Ma l'Obegnino Capitano uecchio, & ſcaltrito leggiadramente ingannò queſta opinione degli nimici: percioche uſando della ſua preſtezza Franceſe, hauendo caminato la notte, & per uie non uſate moſtrandogli la ſtrada i Calaureſi fidati ſuoi, preſentò loro in un ſubito le genti in battaglia, & fece ſuonare le trombe. Veniuano innanzi dal deſtro corno i due Prencipi Sanſeuerini, che habbiamo detto, hauendo piegato la gente loro a guiſa di Luna: nel ſiniſtro era il Grignino, che come ſi è detto guidaua i caualli leggieri; nella battaglia di mezo s'era fermato Obegnino congiunto quaſi co i Prencipi, con una ſtretta ordinanza di huomini d'arme. Il Malerba haueua accoſtato gli Suizzeri ſerrati inſieme, & i Guaſconi, i quai fuor per le rare ordinanze comodamẽte ſaettauano a' caualli leggieri del Grignino. Dall'altra banda gli Spagnuoli ueduti gli nimici, quantunque foſſero di minor numero, & ingannati del lor diſegno, animoſamente ſi miſero in ordinanza, & con animo ualoroſo ſoſtennero la furia de' Franceſi, che ueniuano innanzi, & quiui non eſſendo commodità di potere da niuna delle bande ſcaricare l'artiglieria, ſi ſtrinſero le battaglie inſieme. Et mentre che il Cardona con marauiglioſa coſtanza faceua officio di

D Capita-

Capitano, & di ſoldato, il Grignino fatto vn largo cerchio, et diſteſa la ſua bã da, intrato per fianco della fanteria de gli nimici, gli diſordinò, & ruppe. Per la qual coſa gli furono ſubito adoſſo gli Suizzeri, & i Guaſconi con tanta furia, che cacciati dalle picche, & feriti dalle ſaette, furono meſſi in fuga. Ma dall'altra parte tutta la caualleria Spagnuola ſerrataſi inſieme con don Hugo ſoſteneua con grande ordine i Calaureſi: ma eſſendo in eſſa intrato Obegnino con la caualleria de gli huomini d'arme Franceſi, & Scozzeſi, ſubito voltarono le ſpalle, & precipitoſamente fuggendo ſi ritirarono a' monti, riprendendogli il Cardona, & pregandogli, che pian piano voltaſſero il volto, & ſi ritiraſſero. Eſſendo di queſto modo rotta la caualleria, la fanteria, che era in mezo facilmente fu rotta, & fracaſſata, ritirandoſi la maggior parte della caualleria a' paſſi de' monti. Con queſta vittoria Obegnino ſentì grã diſpiacere, eſſendoui reſtato morto il Grignino, ilquale correndo diſordinatamente contra quei che fuggiuano, hauendoſi alzato la uiſiera dell'elmetto, fu ferito della punta d'vna lancia in vn'occhio, di che morì. Et eſſo Obegnino fu in gran pericolo di morire, & certo ui ſaria rimaſo o morto o prigione, eſſendo ſtato occulto in mezo dalla caualleria nimica, ſe non era ſoccorſo dal Prencipe di Salerno. Rotto adunque di queſto modo lo eſercito Spagnuolo del Cardona, eſſendoſi ſaluati gli altri Baroni per i monti, Don Hugo l'vltimo di tutti, hauendo tagliato le gãbe al cauallo, pche non capitaſſe nelle mani a gl'inimici, a piedi p certe neuoſe balze ſi ritirò alla Motta Bufalina, & quindi raccolti, & rinfreſcati un poco i ſoldati, che gli erano auanzati dalla battaglia, diſceſe nella Rocella alla città di Gieraccio. Le bagaglie andarono in man a' ſoldati, & a i cõtadini, ma l'inſegne inſieme con molti belliſſimi caualli, di Spagna furono portate a Obegnino, & il numero de' prigioni fu molto maggior de' morti. Ne come ſi è detto, qſta vittoria potè cauſar molta allegrezza a Obegnino, eſſendogli coſtata la morte di Grignino amiciſſimo ſuo, & pſona molto valoroſa in qlla battaglia. Obegnino hauendo preſo quaſi ſenza ſangue la Motta Bufalina, oue gli nimici ſi erano ritirati; & anchora Pẽtadattilo nella Rocella, non ui fu alcun Calaureſe, il quale ſubito nõ ſi voltaſſe p la parte de' Frãceſi vincitori, ritirandoſi gli Spagnuoli nelle rocche forti, lequali parena, che con difficoltà i Franceſi foſſero p batterle p quel uerno. Eſſendo fatto intendere queſte coſe, che erano ſtate fatte in Puglia, et in Calauria al Re don Fernando in Spagna, ſubito miſe in ordine un'altra armata di maggior apparecchio, p ſoccorrere Conſaluo, nel porto di Cartagena. Della quale fu fatto Capitano Puerto Carrero, huomo di grã ſangue, & ualore maritato in una ſorella della moglie di Conſaluo. Coſtui guidaua cinque mila valẽtiſſimi fanti, cõ nobiliſſimi, et valoroſiſſimi Capitani: cioè, dõ Alfonſo di Caruagiale, che poi fu chiaro nelle guerre d'Italia, il quale guidaua ſeicento caualli, & don Fernando di Andrada Conte di Viglialua. Partendo adunque Puerto Carrero da Cartagena, nauigò alla uolta di Sicilia, & hauẽdo hauuto cattiuiſſimo tempo per il uiaggio,

Vittoria di Franceſi, contra Spagnoli.

all'ultimo con l'armata ſalua arriuò a Meſſina. Et poi che hebbe paſſato il Faro, eſſendo per ſbarcar le genti a Reggio, vi morì. Ma auanti che paſſaſſe di queſta uita, diede il gouerno dell'armata all'Andrada, il quale poi il fece ſepelire honoratiſſimamente in Sicilia, & date le paghe a' ſoldati dell'intrata di quel Regno, & communicato i ſuoi diſegni con Don Hugo, ſbarcò tutte le genti a Reggio; & in tre alloggiamenti marciò alle campagne di Terranoua. Et in quel giorno ſteſſo, Obegnino ancora eſſo uenne dalla Motta Bufalina, per eſpugnar Terranoua. Ma preuenendolo l'Aluarado, poi che con una ſcaramuccia hebbe tẽtato le forze de' nimici, piegò al caſtel di S. Giouãni poco lungi da Seminara, doue ſette anni auanti haueua rotto in battaglia il Re Don Fernãda, & Conſaluo. Et non erano lontane le campagne nobilitate per la freſca rotta di Don Hugo. Per la qual coſa Obegnino inſuperbito per la doppia uittoria, riconoſcendo le campagne a lui propitie, & fatali alli nimici, deliberò di metterſi al riſchio della terza battaglia. Et mandato a gli nimici un'Araldo, che gli sfidaſſe a battaglia, coſtui fece l'officio ſuo con parole molto dishoneſte, & ſuperbe, sfidando gli Spagnuoli come poco ualoroſi, & ſoliti a laſciarſi uincere. Dalle quali parole infiammato Don Hugo, deſideroſo di far le ſue uendette, & ricuperar l'honore ſuo, accettò le conditioni della battaglia, & donò all'Araldo vn bacino, & una tazza d'argento, & appreſſo queſto mandò a chiamar Don Giouanni ſuo fratello, che ſi ritrouaua poco lontano con la fanteria, & dando la paga a ſoldati, gli meſſe all'ordine di combattere. Obegnino in queſto mezo, & dopò alcune ſcaramuccie, & ualicato il fiume Petrace, ſi auuiò alla terra di Gioia. Il che uedendo l'Andrada, & Don Hugo partendo ſubito col campo, lo ſeguitarono in fretta, & nello ſteſſo modo ancora eſſi paſſarono il fiume, tenendo queſto ordine, che ogni cauallo paſsò in groppa un fante. Il dì ſeguente, Obegnino ſceſe alla terra di Gioia, per la qual coſa gli Spagnuoli hauẽdo ſcoperto le inſegne de gli nimici, ſubito drizzarono la battaglia. Ritrouãdoſi nelle corna Don Manuello, e'l Caruagiale, la battaglia di mezo teneuano don Hugo, Antonio di Leiua, & il padre Aluarado con la uecchia caualleria, et fanteria. ſeguiua queſta ſquadra di poco ſpatio l'Andrada, con la caualleria nuouamente da eſſo condotta di Spagna; & con le ſue fanterie di Galleghi, anticamente detti Gallogreci, & de gli Aſturi ſoldati naloroſi, i quali, ſecondo l'antico coſtume della Romana militia, uſauano ſcudi lunghi, et piegati, et dardi da lãciare. Dall'altra bãda Obegnino deſideroſo di attaccar la battaglia, ſi miſe nella prima ordinanza. Nella ſeconda & terza ſi poſero Alfonſo, & Honorato Sanſeuerini, i quali guidauano le bande de' Signori della famiglia loro. E'l Malerba guidaua una ordinanza quadra di fanteria, appreſſo il quale erano le artiglierie. le quali poi che, & di quà, & di là furono ſcaricate, la caualleria ſpinſe innanzi. Ora sforzandoſi Obegnino di fuggire i raggi del Sole, che gli feriuan nel uolto, una banda di caualli leggieri Spagnuoli gli tolſero il luogo, di ſorte, che riuoltando le inſegne, ſpinſe

Fernando Re manda un altra armata in Puglia.

Galleghi ſoldati ualoroſi, detti Gallogreci.

fortemente contra il corno di Don Manuello. Ma eſſendo già acceſa la battaglia, & il Benauides non potendo reſiſtere alla furia de gli Scozzeſi, Don Hugo, Antonio, & Aluarado gli diedero ſoccorſo, & con tanto uigor di animo ſi attaccò la battaglia, che i Franceſi, & gli Spagnuoli combattendo ualoroſamente con ſpade ſi meſcolarono inſieme: nè fu alcun di loro che dubitaſſe di non riportar la uittoria. Percioche il Caruagiale con ſomma prudenza menò intorno il ſiniſtro corno; & entrato alle ſpalle della prima ordinanza de' nimici, miſe tanto ſpauento a coloro che erano occupati nella dubbioſa battaglia, che Obegnino meſſo in ordine la ſua ſquadra ſi diede a fuggire. Et la caualleria dell'Andrada ruppe Alfonſo, ilquale ſoccorreua con la ſeconda ſquadra: & con la medeſima ſorte Honorato ſpauentata & rotta la terza ſquadra ſi diede a fuggire: di modo, che nello ſpatio di meza hora, la qual coſa a pena è da credere, tagliata a pezzi quaſi tutta la fanteria Franceſe, ſi acquiſtò una ſingolar, & importante uittoria. Furono preſi ambedue i Sanſeuerini Honorato, & Alfonſo, & uno ſquadrone d'huomini d'arme Scozzeſi tolſe Obegnino dalle mani de gli nimici, & egli poi ſenza fermarſi congiuntoſi col Malerba corſe fuggendo a Gioia, oue fermatoſi puoco, perche gli fu detto che i caualli Spagnuoli tenendoli dietro per le medeſime orme già arriuauano, caminò in fretta con la oſcurità della notte, inſino alla rocca d'Angitula, doue ſi ritirò: rammaricandoſi della fortuna, che eſſendo ſtato fin quella uolta uincitore di dodeci battaglie, nelle quali ſi era trouato nelle guerre Frãceſi, & Ingleſi, l'haueſſe finalmente ſchernito, & abbandonato, togliendoli in un punto quanto honore haueua acquiſtato in tanti anni. Il dì ſeguente Valertia de Benauides fratello di Don Manuello, il Caruagiale, e'l figliuolo di Aluarado, e anchora Antonio di Leiua ſenza perder tempo con gran preſtezza giunſero ad Angitula, & hauendo preſo la terra deliberarono di aſſediar Obegnino nella rocca. Et non molto dipoi giunſe il capitano Andrada con tutte le genti, & fattoui le trincee, & meſſoui intorno la guardia delle fanterie, accioche il Capitano de gli nimici non poteſſe uſcir fuori, ſi accampò a uiſta della terra, ma però lontano un tiro di arteglieria. In quel medeſimo tempo anchora, nel quale dopò la uenuta dell'armata, & la morte di Puerto carrero, ſendo hoggimai riuolta la fortuna ſotto il nuouo Capitano Andrada fu fatta la giornata con Obegnino. le fanterie Tedeſche, le quali il Signor Ottauiano Colonna, mandato dal Signor Proſpero ſuo zio in Lamagna all'Imperadore haueа ottenuto, condotte per le montagne di Carnia al porto di Trieſte, & imbarcate erano giunte a Barletta. La cui uenuta fu di tanta allegrezza a Conſaluo, che certiſſimamente confermò nell'animo ſuo la ſperanza già concetta del riportar una gran uittoria de gli nimici, per laqual coſa li parue di non aſpettar più, ma di uſcir toſto a combattere. Percioche eſſendo ſtato ſette meſi aſſediato in Barletta, hauẽdo Namurtio pſo tutte le terre uicine, eccetto Andria, con quella ſua ſolita grandezza d'animo inuitto, haueа ſopportato tutti

Fatto d'arme tra Frãceſi e Spagnuoli.

gli incommodi della guerra. Et in quel mezo la fortuna piu uolte ſe li era moſtrata molto fauoreuole ne gli eſtremi caſi del ſuo aſſedio; di maniera, che fu giudicato che egli non haueua dubbio di non riuſcir toſto uittorioſo. Hauendo adunque fatto queſta deliberatione, & comandando a' Capitani de' caualli, et de' fanti che appareechiaſſero le coſe che faceuano biſogno al camino, giudicò, che foſſe cōueneuole chiamar Pietro Nauarro, che ſi ritrouaua alla guardia di Taranto, & Luigi di Herrera ſuo parente, con quelle genti, che poteſſero. Percioche egli deferiua molto alla gran uirtù loro. Et per lo ſteſſo modo il Namurtio giudicando per congiettura, che il nimico eſſendo giunto il ſoccorſo de' Tedeſchi haurebbe tentato alcuna coſa, & ſubito ſarebbe uſcito di Barletta, ſcriſſe al Sig. Andrea Matteo di Acquauiua, che partendo da Conuerſano andaſſe ad Altamura, doue ſi ritrouaua Arſio, & quindi ambidue congiunte le lor forze, ueniſſero ſubito a trouarlo in campo a Canoſa: percioche nel conſiglio di quell'huomo egli haueua grandiſſima ſperanza per il maneggio di quella impreſa, & non gli pareua di tentar coſa ſenza l'Arſio animoſo, et ualente Capitano. Ma mentre che l'Arſio, & l'Acquauiua haueuano fra ſe ordinato il giorno della partita, il Nauarro intrapreſe le lettere dell'Arſio preſſo Taranto. Il quale intendendo il lor diſegno, fece un'imboſcata all'Acquauiua quando egli haueua da paſſare, & coſi egli tolto da una improuiſa ſciagura, combattendo ualoroſamente, eſſendogli ſtato ammazzato il cauallo ſotto, grauemente ferito fu preſo, & il Signor Giouanni ſuo fratello, combattendo anco egli da ualoroſo ſoldato, fu morto, & la caualleria fu rotta, et quaſi tutta uenne in mano de' nimici. Eſſendo coſi felicemente ſucceſſo queſta impreſa per la ſtrada, il Nauarro, & l'Herrera giunſero a Barletta. Conſaluo hauendone di ciò ſomma allegrezza, ſi dice che diſſe, che egli doueua ringratiar molto la fortuna, che tanto lo fauoriua; percioche in coſi gran biſogno, preſo un prudentiſſimo Capitano di nimici, haueua riceuuto in campo huomini di gran ualore, & fede, i quali gli ſarebbono ſtati di grande utile. Et già la primauera fiorite le campagne, & creſciute le biade inclinaua alle Calende di Maggio, quando per auentura in quel giorno, come di buon augurio, et molto felice, che rotto i Franceſi a Gioia, ſi apparecchiaua la uittoria, Conſaluo menato fuori tutte le genti che haueua in Barletta a' xxviij. di Aprile del MDIII. quindi partì, & paſſato Lofanto, ſi accampò con lo eſercito ſotto la Cirignola, con animo di piantarui le artiglierie, & di prendere quella commoda terra, o ſe pure i Franceſi gli haueſſero uoluto dar ſoccorſo, di uenire con eſſi a giornata. Giunſe quiui Conſaluo con uno ardentiſſimo Sole, & con una ſtrada calda, & molto polueroſa, con tanta ſtanchezza di tutto lo eſercito, che molti ſoldati non trouādo acqua morirono di ſete, et di ſtracchezza. Per la qual coſa uolendo egli prouedere a queſto inconueniente fece empire molti utri di acqua nel partir ſuo, i quali per queſto caſo hauea fatto condurre da Lofanto: & oltre a ciò comandò a tutti i caualli, che ciaſcuno di loro toglieſſe un pedone in groppa,

Conſaluo viene fuori di Barletta, doue era aſſediato, & ua a combattere cō Franceſi.

pa, & ſpetialmente di quei che erano armati, che i corſaletti gli impediua il caminare. Et accioche ſi faceſſero uolonticri, egli per dare eſempio a tutti, ne tolſe in groppa del ſuo cauallo un'alfier Tedeſco. La Cerignola, anticamẽte detta Gerione, luogo molto famoſo per la reſiſtenza che fece ad Annibale ualoroſo Duca de' Cartagineſi, è poſta ſopra una collina di ſito aſſai forte, circondata per tutto da molte uigne, le quali uigne ſono circondate da una picciola foſſa, dentro alla quale il S. Proſpero, & Fabritio, hauendo conſiderato, et miſurato il luogo ſi accamparono; di modo, che hauendo in un ſubito rimondata, & allargata la foſſa, & tiratoui dentro un poco di argine, quanto ſi potè fare in coſi poco ſpatio di tempo, ſi fortificarono aſſai bene contra la caualleria de' nimici, & poi piantarono l'artiglierie in luoghi molto accommodati. In queſto mezo Namurtio partito da Canoſa, ſi fermò col ſuo campo poco diſceſto dalla Cirignola, accioche prendendo il comun parere di tutti i capitani, ſi poteſſe riſoluere di uoler combattere. Ma mentre che diſputauano, & contendeuano inſieme, ſi conſumò gran parte del giorno, eſſendo di parere inſieme con alcuni Capitani, che la battaglia ſi deueſſe differire per l'altro giorno. Al che contradiceua Ciandeio capitano de gli Suizzeri, et l'Alegria, i quali erano di opinione, che ſenza che ſi perdeſſe tempo indarno, col virile, & eſpedito impeto de' Franceſi, in ogni modo ſi doueſſe procacciar la uittoria. Namurtio dalla opinione di queſti conobbe chiaro, che molto ſi offendeua l'honor ſuo: percioche poco innanzi haueua inteſo alcune parole, che l'Alegria haueua detto di lui, trattandolo da capitano mal pratico, & da poco, & che haueua paura di uenire a giornata: ſoggiungendo, che con l'infamia della reputation Franceſe, & con grãde incommodo delle forze loro a poco a poco ſi laſciaua ſcemare, et conſumare la gente da' nimici. Per la qual coſa ſenza indugiar punto, ſdegnato chiaramente del carico che gli era fatto, hebbe a dire, che poi che coſi pareua a loro, che combattendo in quel giorno ſi metteſſe fine alla guerra, del modo che piaceſſe alla ſorte, e certamente, ſe non al publico deſiderio del Re di Francia, con honorata morte ſodisfarebbe al ſuo priuato honore; & detto queſto, ſpingendolo il deſtino, diede il ſegno della battaglia, quantunque non mancaua meza hora, perche il Sole andaſſe ſotto. Et fatto tre ſquadroni, s'inuiò contra gli nimici, non hauendo già pareggiata la fronte, mà ſpinto innanzi le genti con ordine torto per gradi; accioche quando ſi ſpingeua innanzi il deſtro corno, doue era egli, & Arſio; Ciandeio della battaglia di mezo, doue era poſta tutta la fanteria, ſcaricaſſe le artiglierie, & ſeguitaſſe i primi di poco ſpatio, & con ſimil modo l'Alegria ſpronati i caualli, aggiungeſſe la terza ſquadra quando foſſe il biſogno al ſiniſtro lato del battaglione de gli Suizzeri: di maniera, che i tre ſquadroni col proceder loro per la diſugual lũghezza pareſſe, che ſomigliaſſero i tre ultimi diti della palma della mano diſteſa. Da l'altra parte Conſaluo oppoſe ſei ſquadroni per diritta fronte a gli nimici, & nelle corna ue ne furono due de' caualli, una ne' ſoccorſi dopò i Tedeſchi, alla-

Sito della Cerignola.

Ciandeio Capitano Suizzero.

Battaglia fra Franceſi e Spagnuoli.

allaquale ſi accoſtauano le fanterie Spagnuole, ſeparate con coſi poco ſpatio, che da lontano parea ſolamente vna ſquadra di pedoni, & v'era ſpatio a baſtā za alla caualleria poſta in mezo, ſe foſſe biſognato ſpingere innanzi. Poi mandò fuori tutti i caualli leggieri, de' quali erano capi il Signor Fabritio Colonna, & don Diego di Mendozza, i quali prouocando ritardaſſero gli nimici, che ueniuano. Leuoſſi allora tanta oſcurità della poluere ſpeſſa, che fu tolta tutta la viſta a' Franceſi, i quali ſcorreuano innanzi. Et fu poi quella nuuola accreſciuta dal fumo delle artiglierie, che ſi ſcaricauano. Ma le palle loro, le quali paſſarono alto, non diſordinarono nè l'vna, nè l'altra battaglia. Per la qual coſa comādando Conſaluo, che le artiglierie ſi ſcaricaſſero vn'altra uolta con ſpauento & paura gli fu fatto intendere da Lionardo Aleo, che tutti i barili della poluere, non ſi ſapeua come, erano arſi. Il perche ſenza punto ſpauentarſi da coſi cattiua nuoua, diſſe, che prendeua vn buon'augurio di ciò, & che non gli poteua ſuccedere maggior allegrezza, che uedere i lumi della vittoria, che già veniua. Ne quello augurio fu vano: percioche Namurtio hauendo ſpinto contra i Tedeſchi, & la caualleria della banda ſiniſtra ritrouata una foſſa importante fermoſſi, talmēte che ributtato, mētre che voltaua la battaglia, cercando di nuouo intrata per paſſar innanzi, cadde morto paſſato da uno archibugio, quaſi prima che Ciandeio aſſaliſſe i Tedeſchi. Ilquale trouandoſi anchora egli ne' piedi la foſſa, corſe la medeſima fortuna: percioche uolendo con impeto oſtinato paſſar da vn luogo diſuguale ſu l'argine, i Tedeſchi con le picche baſſe, & dall'altra banda gli archibugieri Spagnuoli, ammazzati, & rotti gli Suizzeri, l'ammazzarono in una foſſa ben baſſa, ſenza che ui poteſſe eſſer ſoccorſo. Morto adunque Namurtio, come habbiamo detto, l'Arſio, & l'Alegria vedendo la coſa a mal partito, deliberarono di fuggire, benche foſſero diuerſi di luogo, et volſe il caſo, che queſti ſi auuiaſſe nel Ducato di Beneuento, et quel correndo ſenza fermarſi giungeſſe a Venoſa Per la qual coſa la caualleria Spagnuola, che gli haueua perſeguitato lungo pezzo, ammazzatone, & preſo molti inſieme con Formante ritornò in campo. Hauēdo il Sole, che andaua ſotto, dato a pena lo ſpatio di meza hora di certo lume per finir la battaglia. Il che ueramente fu cagione, che l'Arſio, & l'Alegria ſi ſaluaſſero. Il Signor Proſpero innanzi a tutti gli altri correndo nel campo de gli inimici, preſe il padiglione di Namurtio, nelquale ritrouò una ricchiſſima credenza fornita di molti argenti indorati, & una belliſſima, & ſontuoſa, cena apparecchiata, doue cenò delicatamente, & dormì nel letto del Capitano de gl'inimici morto, hauendolo in quel mezo & Conſaluo, & Fabritio tutta notte cercato indarno, & pianto per morto. Ma il dì ſeguente pòi che fu leuato il Sole, il Signor Proſpero con molta feſta, & piacere de' ſuoi ritornò al cāpo, & Namurtio fu trouato fra i corpi morti, riconoſcēdolo un ſuo paggio di camera à cui Cōſaluo celebrato il mortorio fece molto honore, percioche egli era della familia di Armignac, molto illuſtre fra le nobili di Frācia laqual più

Morte di Mōſig. di Nāurtio.

Vittoria di Spagnoli contra Franceſi.

d'vna uolta inſerta nel ſangue Reale era veramente nobile. Queſta uittoria riportò Conſaluo Ferrante di Cordoua ſotto la Cirignóla venerdì a XXVIII. di Aprile del M D I I I. in tempo che ſette giorni inanzi haueua egli inteſo, che l'Andrada haueua rotte le altre genti Franceſi condotte dall'Obegnino a Gioia. Di ſorte che ſi diceua che Namurtio moſſo non già da precipitoſa teme rità, ma da non molto opportuno conſiglio era uenuto al fatto d'arme: cioè a fine, che ſe ſi pul licaua la nuoua della riceuuta rotta, gli animi de' Franceſi non ſi ueniſſero a ſmarrire, & che il nimico fondatoſi nell'aſpettatione di forze maggiori, con tutti gli artificij della guerra non laſciaſſe di metterſi al riſchio della battaglia. Morirono quiui da quattro mila Franceſi con tanta preſtezza, che eſſendoſi cominciata, & finita la coſa nello ſpatio di mez'hora, nõ morirono de gli Spagnuoli cento huomini. Dicesi che la uittoria di quel giorno non ſtette nel valor del Capitangenerale, ne meno de' ſoldati, ma ſolo nello ſpatio d'vn picciol'argine, & d'una belliſſima foſſa. Col quale eſempio hab biamo uiſto poi, che gli altri capitani, i quali ſono ſucceſſi, hanno poſto particolar cura in fortificar gli allogiamenti, hauendo rinouato come ottimo, il mo do di accamparſi de gli antichi, il qual modo a tempi de' noſtri Auoli ſi era per duto con tutta la diſciplina della militia. In quel medeſimo giorno non uolendo Conſaluo dar tempo a' Franceſi di poter rifarſi, mandò Garzia di Paredes, il qual perſeguitaſſe i ſoldati di Arſio, che andauano a Venoſa, & comandò a Pietro di Paz, & a Teodoro Boccali Spartano, che andaſſero dietro l'Alegria. Il quale eſſendo accompagnato fuggendo dal Signor Troiano Caracciolo Principe di Melfi, non eſſendo riceuuto in terra alcuna, andando ſem pre innanzi la fama della rotta, & con gran fatica & grandiſſimo prezzo potendo hauere le coſe da mangiare, che gli erano ſpenzolate giù ne i caneſtri, arriuò alla Tripalda, et quiui ripoſatoſi un giorno, cõtinuando il viaggio ſe ne andò in Auerſa, non volendo andar a Napoli per alcuni giuſti riſpetti. Et qui ui hebbe nuoua, che gli officiali del Re raddoppiata allo ſpauento della rotta dell'Obegnino la paura di q̃ſt'altra rotta, dellaquale era già arriuata la nuoua a Napoli, per romore, che ſi era leuato, ſi erano ritirati nella rocca: il per che uedendo le coſe diſperate, paſſato da Capua, & da Seſſa il Garigliano ſe ne fuggì a Gaeta. L'altro giorno poi, che fu il ſecondo dopò la giornata, Conſaluo mandò Fabritio Colonna inſieme con Raiſtagno Contelmo Conte di Popoli a pigliar l'Aquila capo dell'Abruzzo, & anchora mandò Proſpero Colonna con Andrea da Capua, Duca di Termoli, a pigliar Capua, i quali preſero anchora Seſſa. Et hauendo cacciato i Franceſi di là dal Garigliano, ſi fermarono in quella città, fin che Conſaluo comandaſſe loro più certamẽte quel che voleua che ſi faceſſe. In queſto mezo i Capitani Spagnuoli, i quali teneuano aſſediato Obegnino in Antigula, hebbero lettere da Conſaluo della uittoria che egli haueua hauuto, & hauendone fatto gran feſta lo fecero intendere a Obegnino, acciochе non ſi oſtinaſſe a uoler tenerſi, poiche le coſe de' Franceſi

erano

erano diſperate. Il quale riſpoſe, che egli conoſceua molto bene, che la Fortuna era oltra modo nimica al nome Franceſe, per la qual coſa giudicando che foſſe coſa d'animo oſtinato, & pazzo contraſtar lungo tempo alla maluagia ſorte, promiſe che ſubito ſi ſarebbe reſo, ſe quella nuoua era uera. Et perciò domandò di poter mandar fuori alcuni de' ſuoi, che intendeſſero, & s'informaſſero della uerità del fatto, i quali andando con ſaluo condotto: ſaputa eſſere ſtata la rotta maggior di quel, che ſi diceua, riferitolo a Obegnino, ſi reſe, con conditione, che egli foſſe in poter di Spagnuoli ſopra la lor fede, et che tutti i ſuoi poteſſero andar liberamente oue piu gli piaceua. Et fatto queſto patto, Obegnino uſcendo fuor in ſaion di broccato, & con uolto molto allegro, ſe gli reſe, & fu da loro molto ben uiſto. Conſaluo poi, hauendo preſo Melfi, & non trouando reſiſtenza da nimici in luogo alcuno, uedendoſi Signor della campagna, uolendo finir di cacciar i Franceſi fuori di tutto il regno, ſenza dargli tempo, paſsò dalla Puglia nel Ducato di Beneuento, & per terra di Lauoro peruenne con lo eſercito alla Cerra, Doue gli Oratori Napolitani, baciandogli la uincitrice mano, & allegrandoſi con eſſo lui della uittoria, che haueua hauuto ſenza ſangue, gli diedero le chiaui della Città, pregandolo che egli le accettaſſe ſotto la ſua fede, & che le foſſe raccommandata, perciochè per la memoria de' benefici antichi era molto obligata al nome Aragoneſe, & che però meritaua, che li oſſeruaſſe, & ampliaſſe i ſuoi priuilegi antichi. Conſaluo gli riceuè con grande amoreuolezza, promettendogli in nome del ſuo Re molte gratie, & che operarebbe sì preſſo quel magnanimò Principe, che tutti ſi chiamarebbono contenti. Et dopo queſto entrò nella città ſotto il Baldachino, con gran pompa, & grandezza, di che ſi acquiſtò non picciola inuidia, & fu imputato di ſuperbia preſſo il Re Catolico da quelli che come maligni poco l'amauano. Et alli XV. di Maggio raunate poi tutte le tribu, gli giurarono fedeltà per il ſuo Signore, comandando a' ſoldati, che ſotto pena della teſta in modo alcuno non faceſſero diſpiacere a niuna perſona. Giangiordano Orſino hauendo veduto che le coſe de' Franceſi andauano al diſotto, raccogliendo le reliquie ſparſe anco egli ſi riduſſe a Gaeta, & andò poi coſteggiando la riuiera del mare ne i confini del regno, non ſi fidando di entrar nelle terre della Chieſa, per non dar in mano del Duca Valentino ſuo capital nimico, che molto lo deſideraua. In queſto mezo Fabritio Colonna unito col Conte di Popoli, & il Conte di Montorio, che ſeguiuano la fattione Spagnuola, traſcorſero, & s'impatronirono di tutto l'Abruzzo, hauendo preſo molti luoghi degli Orſini, & fatta ribellare Ciuita di Chieti, che ſi teneua per Fräceſi. Hauendo ancora diſegnato indarno Fracaſſo Sanſeuerino condottiere del Papa di prender l'Acquila per la Chieſa in quei tumulti, ui andò ſotto con una banda di caualli, & tentato gli animi di quei cittadini nõ potè far nulla, perciochè l'odio grande, che uniuerſalmẽte era portato al Papa, per la tirannide del Duca Valentino, fù cagione, che il ſuo diſegno non haueſſe effetto, che nõ ſolo era odiato

Conſaluo è riceuuto in Napoli con grã pompa.

odiato da' popoli, ma da i Re di Fràcia, & di Spagna, ancorache combatteſſero inſieme, percioche niuno ſi fidaua di lui per i ſuoi cattiui portamenti. In queſti medeſimi giorni Pietro Margano gentil'huomo Romano, & di fattione Colonneſe, preſe la rocca di Tagliacozzi, corrompendo il Caſtellano, che vi ſtaua dentro per gli Orſini, et non molto dipoi il Contado di Albi ribellandoſi per queſti ſucceſſi a gli Orſini ſi diede a' Colonneſi, mentre che Fabritio Colonna ſi ritrouaua a Ciuita di Chieti. Fabio Orſino eſſendo ſcampato dalla fiera crudeltà del Duca Valentino, con buona compagnia di gente, ſeguendo la fattione Franceſe, haueua conſeruato per Franceſi molti luoghi vicini al lago Fucino, ma ſopragiungendoui Fabritio Colonna con molte genti, & dãdogliſi tutti quei luoghi, Fabio ſcampò per le montagne, onde Fabritio preſe ogni coſa, eccetto la rocca della Ceruera, laquale ſi guardaua ſolamente in nome de gli Orſini. Con queſte vittorie creſceua ogni dì più la riputatione di Conſaluo, & de gli Spagnuoli, & Fabritio eſſendoſi fatto Signore di tutto lo Abruzzo, andò con le ſue ſquadre alla rocca di Mezo, che diuide i Marſi dal paeſe de gli Amiteruini. Teneua la rocca Fracaſſo Sanſeuerino, onde fermatoſi Fabritio ſopragiungendo con altre genti, il Conte di Montorio, caualcò fino all'Aquila, nellaquale ritrouandoſi Fracaſſo Sanſeuerino, et Girolamo Galliopio, conoſciuta la mala diſpoſitione del popolo, ſe ne partirono, & la città ſi diede al Re Catolico. Il Conte non ui volle entrare, percioche vi ſi moriua dalla peſte, & volgendoſi al paeſe intorno ſottomiſe tutte quelle terre. In queſto tempo, come habbiamo detto, quaſi tutti i Franceſi ſi erano ritirati in Gaeta, & quiui erano cominciati a trauagliare per mare, & per terra, non laſciandogli ripoſare Conſaluo. Papa Aleſſandro moſtraua adherirſi alle coſe del Re di Spagna, o foſſe perche vedeua, che la fortuna lo fauoriua, o pure ꝑche il Re Luigi nello ſcriuergli in fauore de gli Orſini, gli haueua ſcritto molto aſpramente, & pareua che gli impediua molto i ſuoi diſegni nelle coſe da lui cominciate. Conſaluo in queſto mezo, hauendo fatto uenire le artiglierie da muro, lequali ꝑ la maggior parte haueua tolto a gli inimici alla Cirignuola determinò di cõbattere le due fortezze: cioè, Caſtel nuouo, et Caſtel dell'Ouo, & altre, promettendogli il Nauarro, che in breue tempo le prenderebbe tutte d'vna in una, come quello, che in ſimili eſpugnationi, & in coſe di mine haueua marauiglioſo giudicio, & certo fu il primo huomo di ſuo tempo in queſte coſe. Per laqual coſa laſciando la cura di ciò al Nauarro, la prima che fu cõbattuta dall'artiglierie fu la torre di S. Vicẽtio, poſta ſopra un picciol ſcoglio, doue quei che la guardauano ſi reſero nõ potẽdo ſopportare la grã furia dell'artiglieria. Quindi il Nauarro ſi uolſe poi cõ tutte le forze alla eſpugnatione di Caſtel nuouo, battẽdo di giorno i merli, et leuando le difeſe, et la notte al ſicuro attẽdeua a cauar mine cõ grã diligẽza. Et poi in pochi giorni feceſi, che ſecondo il ſuo diſegno, hauendo poſto molti barili di poluere ne' fondamenti, tutto quel Belouardo che guarda gli horti, & i giardini, datogli fuoco fu tale

Pietro Nauarro prẽde le rocche di Napoli.

la ruina

la ruina, che cadde tutto, & gli Spagnuoli con le ruine con arme eſpedite preſtamente ſalirono dentro, & in un ſubito preſero il primo cerchio della Rocca con la morte di molti Franceſi, & all'ultimo hauendo preſo la piazza del Caſtello, & i Franceſi ritiratoſi nella torre con grandiſſimo tumulto, & ſpauento loro, & quindi uenendo Conſaluo nella piazza, il quale al grido de' ſoldati che il caſtello era preſo era corſo cō uno ſcudo da fantacino, nō potendo piu tenerſi, ſi reſero alla ſua pſona. Furono da ſoldati Spagnuoli ſaccheggiate tutte le coſe, che erano nella rocca, inſino alle uettouaglie, con grande impeto, & inſolentia loro, ſenza che ui ſi poteſſe por rimedio, che in quella furia quaſi ſtimauano poco Conſaluo, uſando di parole arroganti contra la maeſtà di tanto huomo. Ma eſſo nella ſuprema allegrezza ad ogni uno, eſſendoſi eſequita una impreſa di tanta importanza, giudicò, che foſſe bene perdonare a' ſoldati. Et all'ultimo biſognò che deſſe loro una buona ſomma di danari, perche non rimoueſſero le uettouaglie del caſtello. Si ſtima che quei ſoldati guadagnaſſero grãdemente in quel bottino: percioche quiui erano ridotte molte robbe de' cittadini, & mercanti in cuſtodia, come in luogo ſicuriſſimo, maggiormente di coloro che ſeguiuano la parte Angioina. Ma con tutto queſto ui furono molti ſoldati, che giurarono, che di quella pretioſa preda non era toccato loro coſa alcuna, il perche ſi doleuano, & lamentauano della cattiua ſorte. A i quali uoltatoſi Cōſaluo con uolto allegro, diſſe loro, che andaſſero a ſaccheggiar la ſua caſa, accioche con la ſua liberalità uinceſſero la lor fortuna. Per la qual coſa corſero tutti molto allegri alla caſa, con tanta rapacità del popolo meſcolato fra loro, che glie la ſpogliarono tutta, non laſciandoui pur chiodo; che certamente queſta fu liberalità molto notabile di quel ualoroſiſſimo Capitano, oltre le altre coſe che egli uſaua, con che ſi acquiſtò ſempre gli animi de' ſoldati, conoſcendo quanto foſſe neceſſaria la liberalità per riportarne la deſiderata uittoria. Cōſaluo hauendo preſo queſta coſi importante fortezza, la diede in gouerno a Nugno Campeggio, huomo ualoroſo, & molto ſuo famigliare, & poi commeſſe al Nauarro, che uolgeſſe le artiglierie al Caſtel dell'Ouo. Siede queſta Rocca in quella Iſola, che anticamente fu detta Megara da una delle Sirene, riguardando il monte di Ecchia, & ſi congiunge a terra ferma con un ponte. Paſsò adunque il Nauarro ſotto a quel ſaſſo, & hauendo tagliato le pietre molti giorni conſumandoui, a gli undici di Giugno vi miſe ſotto il fuoco, il quale poi che a poco a poco abbruciateſi le funi affocate giunſe doue erano i barili della poluere, gittò con grandiſſimo impeto tutta quella alta balza per terra, ſopra la quale ſi dice che in una ſtanza il Caſtellano ſi era ridotto in quel tempo con i Capitani a far conſiglio, & tutti miſeramente perirono. Per la qual coſa quei che ui rimaſero uiui, ſubito che uidero queſto, ſenza piu aſpettare ſi arreſero con grandiſſima paura, & ſpauento, poco innanzi che arriuaſſero in quel porto le galee di Francia per dare loro aiuto. le quali ueduto il ſucceſſo, ſi ritirarono a dietro, & paſſarono all'Iſola d'Iſchia per opprime-

Liberalità grande di Conſaluo.

Caſtello dell'Ouo.

re quiui le galee Spagnuole; che ſicuramente ſi ripoſauano ſotto quella rocca. Ma furono diſeſe dalla Signora Coſtanza d'Aualos, donna di gran ualore, che haueua laſciato il Re Federico nella rocca; che ſcaricando contra l'armata Franceſe molta artiglieria, la fece ritirar a dietro. Et mettendo fuori l'inſegna di Aragone, moſtrò, come ella, & la Rocca, & la Città, & l'Iſola, la quale ha ſette terre, era alla diuotione del Re di Spagna. Queſte coſe fatte, reſtaua a Conſaluo ſolo di combatter Gaeta, nella quale come habbiamo detto, ſi erano ritirate le reliquie de' Franceſi, eſſendo quaſi ogni coſa aſſicurata, & netta di nimici, da Venoſa in fuori, doue ſi ritrouaua l'Arſio. Onde per fare queſta impreſa, ſcriſſe all'Andrada, che ueniſſe ſubito con ogni preſtezza a Napoli con lo eſercito, menando ſicuramente & humanamente con eſſo lui Obegnino. Il quale hauendo preſo tutti i luogi forti di Calauria, & poſti tutti ſecondo che era di biſogno, nuoui preſidij, paſſando appreſſo Veſto, Velia, & Bruſento, che hoggi chiamano Capaccio, Bucca, & Palicaſtro, uenne ſubito, reſtando Don Diego di Aregliano a Melfi per raffrenar l'Arſio, ilquale uſcendo ſpeſſo fuor di Venoſa, faceua gran danno a gli nimici; al quale parimente ſcriſſe, che ſubito ueniſſe a trouarlo con le genti. Per il medeſimo effetto comandò poi al Signor Proſpero Colonna, & al Signor Andrea da Capua Duca di Termoli, che partendoſi da Seſſa ueniſſero innanzi con la prima ſquadra a ponte Coruo, & egli ſe ne andò a San Germano, & poi data la paga a' ſoldati a Fregelle, ſcendendo nel contado di Fundi, piantatoui l'artiglieria ſi accampò a Gaeta. Et in un medeſimo tempo ui giunſe Pietro Nauarro con tre mila fanti Spagnuoli, & cinquecento caualli leggieri, & l'apparecchio di combattere la città, il quale col medeſimo ingegno, che egli feliceſſimamente haueua adoperato a Napoli ſi ſforzaua di ſpugnar quella città. Ma il Marcheſe di Saluzzo, che per Franceſi era dentro con l'Alegria, confidatoſi nel preſidio de' Franceſi, & de Guaſconi, ualoroſamente ſi difendeuano, di ſorte che co le colobrine, et falconi ammazzauano molti di quelli del Nauarro, che erano in luoghi ſcoperti, & mal difeſi: di modo che non ſolamente quegli ſtauano in opera d'intorno all'artiglierie, & a gli argini, ma quegli anchora, che erano da lontano nel campo, ſtauano in pericolo della uita. Et accreſceuano ancora quei danni appreſſo gli Spagnuoli le galee Franceſi, che ributtate dal l'Iſola d'Iſchia & da Procida, s'erano ritirate fra Mola, & Gaeta: onde ſcaricando l'artiglierie, & tal'hora uſcendo per quella riuiera, faceuano mirabil macello delle medeſime genti. Il perche fu auiſato Conſaluo a uoler prouedere a queſto gran danno, perciochè i ſoldati miſeramente moriuano ſenza uendetta. Il qual fece ritirar il campo alquanto a dietro, eſſendogli già morti più di trecẽto huomini de' piu ualoroſi, et piu fauoriti ſoldati, che egli haueua; della morte de' quali egli ne ſenti diſpiacere grãde, per eſſer quaſi tutti nobili. Et alloggiatoſi a Caſtellone, che fù già le delitie di M. Tullio, ſe gli acrebbe in cãpo in maggior numero: perciochè quiui l'arriuò l'Andrada inſieme cõ

Caſtellone delitie di M. Tullio.

Capitani

Capitani della uittoria Calaureſe, hauendo dato in guardia Obegnino, & gli altri prigioni illuſtri a Nugno Campeggio Caſtellano di quella fortezza, con la uenuta del quale egli ſi allegrò molto. Già in queſto mezo Conſaluo era ſtato auiſato, che il Re di Francia non uolendo cedere punto alla fortuna, ſi come quello che era di animo inquieto, & uiuo, intendendo il mal ſucceſſo delle ſue genti nel regno di Napoli, rinouaua la guerra, et apparecchiando nuouo eſercito per mandaruilo, inſieme con una groſſa armata, che haueua meſſo in ordine a Genoua: Et hauendo fatto lega col Marcheſe di Mãtoua, col Duca di Ferrara, col Bentiuoglio Signor di Bologna, con Fiorentini, & col Duca Valentino, ottenne da tutti queſti potentati gran ſoccorſo di caualleria & fanteria, di modo, che in breue tempo i Franceſi che erano aſſediati a Gaeta furono ſoccorſi di gente, & uettouaglie. Di queſto eſercito haueua il Re fatto Capitano generale Lodouico della Tramoglia, huomo di grande auttorità nelle coſe della guerra, & gli haueua dato per compagno Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, di cui niun'altro poteua parere piu a propoſito di maneggiare quella guerra, coſi per il natural uigore dell'animo ſuo militare, come per la gran pratica che egli hauea di tutti i luoghi di Puglia, eſſendo egli preſſo tutti riputato cariſſimo per la fama delle feliciſſime impreſe da lui fatte in quelle terre nelle guerre paſſate, & fece generale di dodici mila Suizzeri Antonio da Baſſeio Capitano uecchio di quella natione. Et eſſendo queſto eſercito calato in Lombardia, Conſaluo hebbe auiſo della moſſa ſua quaſi in un medeſimo tempo, che per lettere dell'Ambaſciatore del Re hebbe anco nuoua della morte di Papa Aleſſandro, il quale eſſendo ſtato amalato quattro giorni era paſſato di queſta uita a' XIII. d'Agoſto del MDIII. et che il Duca Valẽtino ſuo figliuolo ancora ei era grauemente amalato, & in pericolo di morte, come quello, che era attoſicato. La cagione della morte del Papa fu detta in diuerſi modi; ma ſecondo la maggior opinione, fu che eſſendo il Papa andato a cena a una uigna del Cardinale Adriano in Sãto Antonio fuor di Roma, mentre che il Papa auanti la cena era ito a uedere una razza di caualli, gli fu preſentata una tazza di belliſſimi perſichi, i quali egli diede in conſerua al ſuo bottigliere, che quiui ſi ritrouaua: uolendo già entrar a tauola il Papa inſieme con i Cardinali, ſi dice, che il Duca fece conſignare allo ſteſſo bottigliere alcuni fiaſchi di uino, ordinandogli che di quelli deſſe a bere a' Cardinali, & che non ne deſſe nè a lui nè al Papa. Et ſul mezo della cena, ricordatoſi il bottigliere de' Perſichi, che il Papa gli haueua dati, volle andar per eſſi, & non ſapendo il fatto de' fiaſchi piu che tanto, laſciò la cura al ſuo ſottominiſtro di dar da bere, & per la fretta che hebbe, come Dio uolſe, non ſi ricordò di auuertirlo circa la diſtintione de' fiaſchi, & eſſendo ſucceſſo, che il credentiere era ito per i perſichi, il Papa, et il Duca haueuano domandato da bere, quel ſotto bottigliere, che non ſapeua l'ordine diede lor del uino de' fiaſchi vietati a loro, & deputati per i Cardinali: che eſſendo attoſſicati, il Papa ne morì,

Morte di Papa Aleſſãdro VI.

Il Valentino uecide il Papa ſuo padre con uelenno inauertitamẽte.

Allegrezza di tutta l'Italia per la morte di Papa Aleſſādro

morì, & il Duca percioche era giouane, & proſperoſo ſcampò con i molti remedij che gli furon dati. Si fece allegrezza quaſi per tutta la Italia della morte del Pontefice, tanto odiato da ogniuno per la gran tirannia del Duca Valentino: & oltra gli altri Signori Italiani ne ſentirono marauiglioſo contento la caſa Orſina, & la Colonneſe: per la qual coſa Proſpero, & Fabritio Colonna, udita la morte del Papa, con licenza di Conſaluo corſero con preſtezza a Roma, per racquiſtar con le arme quelle terre del territorio Eccleſiaſtico, che contra ogni ragione gli erano ſtate dal Papa, & dal Valentino uſurpate, & il Valentino gliele reſe ſenza contraſto, ritrouandoſi oppreſſo da un coſi graue, & terribile male, accioche hauendoſi egli nimicata tanto la caſa Orſina, nou ueniſſe a farſi ancho odioſa caſa Colonna. Il racquiſto di queſte terre fu molto grato a' Colonneſi: percioche oltra che l'hebbero ſenza alcuna fatica, le trouarono molto ben fornite di fortezze, & munitioni dal Papa. Il Valentino dopo la morte del Papa ſi era ritirato nel Palazzo di San Pietro con un forte, & fedel eſercito, col quale era tanto gagliardo, che i Cardinali per la paura, uolendo creare il nouo Papa, eleſſero per Conclaue la Chieſa della Minerua. Per la qual coſa i Magiſtrati Romani in Campidoglio, giudicando che alla riputatione loro toccaua dare luogo libero & ſicuro al conclaue, & mantenere Roma ſicura da ogni paura a' foreſtieri, & cittadini, con prieghi, proteſti ottennero dal Duca, che ſi deueſſe, mentre che ſi faceua queſta elettione, ritirar fuor di Roma. onde ſe ne andò uolontieri col ſuo eſercito in quel medeſimo tempo, che i Signori Orſini, de' quali era capo Bartolomeo di Aluiano, erano in gran numero entrati in Roma, oue amazzati molti Spagnuoli, & arſa la porta del Torrione, haueuano procacciato di aſſaltare il Palazzo di San Pietro, doue haueuano ſolleuato un gran romore. Quietato queſto tumulto fu publicato Papa Pio Terzo di natione Saneſe della famiglia de' Piccolomini, nipote di Papa Pio Secondo, huomo di ſanta uita, & di ottimi coſtumi. Ma eſſendo egli morto nello ſpatio di uentiſette giorni, per cagione di toſſico, eſſendoli ſtata auuelenata una fontanella che haueua in una gamba, di che fu incolpato un ſuo medico; il Valentino riſtoratoſi alquanto del male, ſe ne tornò a Roma per interuenire alla ſeconda elettione del Papa, percioche già egli haueua deliberato di fauorire i Franceſi che ueniuano, a' quali haueua promeſſo aiuto, & i Cardinali di caſa Borgia, & gli amici ſuoi haueuano deliberato di dar i uoti al Cardinal Giorgio Ambroſio Franceſe, che uoleua eſſer Papa in queſta occaſione. Conſaluo intendendo queſte pratiche, & andamenti del Valentino, giudicando che ui biſognaua, & diligenza, & preſtezza, fece anco egli pratiche, et ſecretamēte chiamò a ſe tutti i capitani Spagnoli, che haueua preſſo di ſe il Valētino, con dire che erano obligati di ſeruire il Re loro, et la natione Spagnola cōtra Frāceſi, in nome del quale egli li chiamaua, & maggiormēte perche eglino all'improuiſta haueano meſſo le arme a Salſas, luogo forte et importāte ne' cōfini della Spagna, et della Frācia, uerſo

verſo i monti Pirenei. Il che facendo eſſi ſenza alcuna dimora, Conſaluo di
queſto modo tolſe al Valentio Capitani di grande importanza, fra i quali fu
don Hugo di Moncada, Girolamo Olorico, & molti altri valoroſi Capitani, i
quali furono da Conſaluo ben trattati, & honorati. Oltra di queſto tentò poi
vn'altra coſa, che gli ſucceſſe felicemente contra la opinione di molti, che con
grandiſsime conditioni riduſſe gli Orſini al ſeruitio del Re Catolico, & ſeruen
do in quel tempo allo ſteſſo Principe i Colonneſi di contraria fattione. Et con
la ſua prudenza fece sì, che non oſtante l'antico odio gli raunò inſieme nello
eſercito come amici, come che più non ſi ricordaſſero delle coſe paſſate. Si di-
ce, che la cauſa per laquale gli Orſini ſi partirono dalla diuotione del Re di
Francia, & che andaſſero a ſeuire il Re di Spagna, fu percioche il Cardinal
Giorgio Amboſio che habbiamo detto, faceua molte carezze al Duca Valen-
tino lor nimico, per hauer da lui i voti per farſi Papa, & percioche era queſto
Cardinale di tanta autorità, che rappreſentaua in Roma la perſona del Re di
Francia, a eſſi diſpiacque molto, che tanto honoraſſe, & accarezzaſſe il Va-
lentino, che eſſi tanto odiauano, & cercauano di offendere per uendicarſi del-
le vcciſioni fatte de' ſuoi, & tãte altre ingiurie, che da eſſo haueuano riceuu-
to. Ancora ſi ſdegnarono, perciothe hauendo dal principio della moſſa di que-
ſto nuouo eſercito fatte eſſi proferte di loro all'Ambaſciatore del Re di Fran-
cia in Roma, gli haueua riſpoſto freddamente, moſtrando ſtimargli poco, forſe
penſandoſi con fallace ragione, che gli Orſini quando pur gli voleſſe il Re ado
perare, ſeruirebbono ſenza premio, & ſtipendio alcuno, non credendo che
foſſero per partirſi mai dall'antica affettione della parte. Per la morte di Pa
pa Aleſſandro, Guido Vbaldo Duca di Vrbino, eſſendo ſtato richiamato da i
ſuoi popoli, racquiſtò il ſuo ſtato, & diede aiuto & fauore a Giouan Sforza,
perche anchora eſſo racquiſtaſſe Peſaro. Et volendo fauorire Pandolfo Mala
teſta, perche ricuperaſſe Arimino, vi trouò gran difficultà, ſi perche la for-
tezza era nelle mani de' ſoldati del Valentino, come perche per i ſuoi cattiui
portamenti era odiato da tutti i cittadini. Il medeſimo fece Bartolomeo di Al
uiano, il quale hauendo tolto licentia da' Venetiani per venire a Roma, p ven
dicarſi delle ingiurie fatte alla caſa Orſina, giunto in Arimino, diede fauor
grãde al Malateſta, che ſi ritrouaua in campo per racquiſtarlo. Et certo la ſua
preſenza gli haurebbe giouato molto, ſi p eſſer Capitano d'inuitto valore, co-
me pche era huomo della Signoria di Vinegia, ſe i Venetiani intendendo q̃ſto
non haueſſero ſcritto ſubito all'Aluiano, che ſi leuaſſe da q̃lla impreſa, et che
non moleſtaſſe quella città. Per la qual coſa partendo l'Aluiano da Arimino,
& peruenuto a Bologna, fece alcune genti, & andò a rimettere in caſa i Ba-
glioni, nimici del Valentino, & in Todi in Amelia, in Viterbo, et p tutti quei
luoghi rimeſſe la parte Orſina cacciatã, et fuggita per paura di quel Duca. Et
fu tanto grande la perſecutione de gli Orſini contra i Borgiani, che Fabio Or-
ſino hauendo ammazzato vno di caſa Borgia, ſi lauò la bocca, & le mani nel

Prudenza di Conſaluo i rimouere i capitani dal ſeruitio dl Valẽtino.

Il Duca di Vrbino raquiſta il ſuo ſtato.

ſuo

ſuo ſangue, il che non fu ſenza macchia di gran crudeltà. Ma percioche nella creatione de' Pontefici le coſe ſuccedono di modo molto diuerſo da quel che ſi penſano i proprij Cardinali, quando entrano nel Conclaui, non ſolo non giouò l'opera del Valentino, ne meno le ſue voci in far che il Cardinale Ambroſio foſſe Papa, ma fu fatto Giuliano della Rouere Cardinale Oſtienſe, nipote di Papa Siſto Quarto da Sauona, chiamato il Cardinale di S. Pietro in Vincula, il primo di Nouembre, del M D I I I. coſtui era nimiciſſimo di Papa Aleſſandro, & delle ſue coſe, & fu chiamato Giulio Secondo. Et di poco inanzi era ſtato di nuouo cacciato di Arimino Pandolfo Malateſta da vna gran banda di Spagnuoli della fattione del Valentino; benche non molto dopò foſſe di nuouo rimeſſo con l'aiuto del Duca di Vrbino. Per la qual coſa il Malateſta conoſcendo chiaro, che mai non era per poſſedere pacificamente quella città, ſe appreſſo non haueua la fortezza, la quale egli non potè hauere, percioche i ſoldati che erano dentro non la voleuano dare, ſe prima non era data loro vna gran ſomma di danari, laquale egli non haueua, ricorſe alla Signoria di Vinegia, che gli voleſſe accommodar di quei danari, & di più che riſcoteſſe la fortezza, che le donarebbe Arimino, dandogli però un caſtello nel Padouano chiamato Ciuitella, doue egli ſi poteſſe ritirare a far il rimanente di ſua uita. Il che facendo quei Signori uolentieri, ottennero Arimino, & cõduſſero al ſoldo loro Pandolfo & il fratello. Dopò queſto Venetiani tentarono di hauer Faenza, laqual'hebbero, & poi liberamente ſe gli diedero gli huomini di Valdilamona. Il Valentino eſſendo ſtato molto trauagliato nella ſede uacante da Orſini, co i quali fu per far un fatto d'arme in Roma, ſi era ritirato in Caſtel S. Angelo, & intendendo eſſer ſtato creato Papa il ſuo auuerſario, et coſi nimico del padre, dubitandoſi di qualche gran ſiniſtro uerſo le coſe ſue, ſi deliberò di voler fuggire, ma come diremo fu fatto prigion dal Papa. Gli Orſini adunque accordatiſi con Conſaluo tutti, eccetto Giangiordano figliuolo di Virginio, ilquale non uolle abbandonar la ſeruitù de' Franceſi; & eſſendo loro capo l'Aluiano, fu ordinato, che douendo hauer groſſe paghe paſſaſſero a lui per lettere de gli Orſini, tra Spoletti, & Roma, con due mila perſone fra huomini d'arme, et caualli leggieri, et quattro compagnie di fanti. Et eſſendo eglino inclinati a queſto conſiglio il Signor Proſpero, & Fabritio con amiciſſimi conforti ve gli haueuano a tempo infiammati, accioche uoleſſero interuenire nella uittoria hoggimai vicina, & doueſſero ſperar di hauerne poi quei premij, i quali ſi poteſſero aſpettar da un capitan di gran uirtù, & fede, et da Re liberaliſſimo, & molto grato. Erano queſti Signori Orſini, l'Aluiano, Lodouico figliuol del Cõte di Pitigliano, & Fabio anchora giouene di grande ſperanza, figliuolo di Paolo, che fu fatto morire dal Valentino: & oltra queſti ui era anco Franciotto, che fu poi Cardinale, & Rienzo da Ceri, l'Anguillara, & Giulio Vitelli da città di Caſtello. In queſto mezo lo eſercito Franceſe guidato dal Marcheſe di Mantoua, percioche Monſignor della Tra-

Giulio II. Papa.

moglia

moglia ſi era ammalato grauemente per la uia, paſſando da Roma lungo le mura, ſenza far danno alcuno per la uia di campagna uenne a' confini del Regno: Percioche eſſendo già nella ſedia Giulio Secondo, haueua fatto intendere a' Franceſi, che egli ſarebbe ſtato lor nimico s'haueſſero fatto altramente, perche non uoleua, che gli molaſteſſero & infeſtaſſero la città. Il che fece uolentieri il Marcheſe per non ſdegnar il nuouo Papa. Conſaluo adunque intendendo la uenuta de gli nimici partendo da Caſtellone, uenne a Monte caſſino, Monaſterio di S. Benedetto, hauendo un'altra uolta racquiſtato per la uia Rocca Guglielma, tolta a don Triſtano di Accugna da' Terrazani, il quale con poco auuedimento ſcendeua dalla Rocca alla Chieſa, per udir meſſa: & hauendo chiamato dentro i Franceſi pareua, che foſſero per difenderſi. Per la qual coſa il Nauarro gli ſpauentò, & caſtigò, hauendone cacciato il preſidio de' Frãceſi. Sopra monte caſſino è una chieſa di S. Benedetto, doue ſtauano molti monaci di ſantiſſima uita; & queſto luogo teneuano i Franceſi, come ſicuriſſima rocca: nè la uoleuan rendere, percioche ſapendo il campo de' Franceſi eſſer uicino, penſauano di poter difenderla, cõ ſperanza di preſto ſoccorſo. Per la qual coſa Conſaluo accoſtandoui lo eſercito, la preſe per forza, in queſto paſſaggio per uirtù di due ualoroſi capitani Spagnuoli, Ochioa, & Arteaga; & tagliãdo a pezzi il preſidio Franceſe, preſero tutta la piazza del monaſterio, & i ſoldati con grande ingordigia, & poco riſpetto ſpogliarono la ſacriſtia della chieſa, togliendo inſino i calici, & le ſacre ueſti dedicate all'officio diuino.

In queſto tempo il Gonzaga s'era accampato a Rocca ſecca, il quale è un caſtello di quelli della caſa d'Aualos, uicino alle terre della chieſa, mandadogli un trombetta, ilquale minacciò la morte al preſidio, s'ei non ſi rendeua prima che ſcariceſſe l'artiglierie piantate contra la muraglia: ilqual trombetta perche haueua alquanto acerbamente parlato fu dal Viglialua ſoldato di gran cuore, che era alla guardia di quel luogo, appicato fuor de' merli delle mura a uiſta de' nimici; di che ſdegnato molto il Marcheſe di Mantoua, gli piantò la artiglieria. Ma eſſendoui dati due aſſalti, & ſempre con gran ualore difendendoſi gli Spagnuoli, leuò il Marcheſe la notte gli alloggiamenti, perche haueua inteſo, che gli nimici ueniuano; & non uolendo che l'arriuaſſero in quel luogo con ſuo diſauantaggio, per dritta uia ſe ne andò ad Aquino. Et queſta partita fu cagione, che il giorno ſeguente non ſi ueniſſe a giornata, la quale Conſaluo haueua in animo di fare, ordinando a Proſpero Colonna & a Diego di Mendozza, & al Nauarro, che con una parte della fanteria ſoccorreſſero la rocca, & ſcritto al Viglialua, che uſcendo col preſidio ſi cõgiungeſſe con loro. Et egli per la medeſima uia, ſi era poſto in camino co' Tedeſchi, & con tutto il reſto dello eſercito per far la giornata. Dopo queſto ſtettero queſti duo cãpi molti giorni ſenza far altro ſoſpeſi per le gran pioggie, che ſopragiunſero, lequali furono tali, che grã tempo gli huomini del paeſe non ſi ricordauano hauerne uedute ſimili, & tanto continuate, & fu cagione, che Frãceſi patirono

Eſercito Spagnuolo & Franceſe.

molto nel campo: percioche le ſtrade fangoſe erano molto cattiue per menar fuori la caualleria, doue eſſi haueuano le loro forze, & per guidare le artiglierie. Per la qual coſa a Conſaluo parue, eſſendo eglino impediti a queſte difficultà, di volergli aſſaltare; il perche mandò Fabritio Colonna, & con lui i Capitani Orſini, i quali erano già venuti in campo ad Aquino, per intendere più chiaro che mouimento faceſſero gli nimici. Fabritio s'incontrò ne' Franceſi, i quali moueuano gli alloggiamenti, & attaccò vna terribil battaglia con la loro retroguardia: doue era l'Alegria, ilquale valoroſamente ſpingendo la coſa venne a tale, che Fabritio, il quale era inferiore al nimico fu coſtretto ritirarſi, & Conſaluo auiſato del mouimento de gli nimici ſpinſe inanzi le ſquadre, accioche creſcendo la battaglia, ſe i Franceſi haueſſero tentato alcuna coſa egli vi foſſe preſente con tutte le ſue genti; Ma la notte, che era molto vicina, facilmente diuiſe l'vno, & l'altro capitano, i quali da preſſo moſtrauano le forze. Ritrouauanſi i Franceſi a Ponte coruo, & Conſaluo alloggiò ad Aquino, onde era uſcito il nimico; & hauendo ritrouato quiui molti Franceſi, & Suizzeri in vn' hoſpitale ammalati, & che ſi moriuano di fame, & di freddo, con ſingolar pietà gli conſeruò, altramente di quel che haueua fatto il Preiane Franceſe, il quale poco tempo inanzi con rabbia di corſale ſopra Cuma affondò vn nauiglio, ſulquale veniuano alcuni Spagnuoli ammalati, et feriti, che erano partiti da Mola, & da Caſtellone a Napoli. Et non molto dapoi Conſaluo partendo di Aquino terra pouera, & diſerta, ritornò a Caſſino.

Pietà ſingolare di Cõſaluo.

In queſto mezo i Franceſi haueuano conſumato ſette giorni intieri a Põte coruo in pigliar partito: percioche la fortuna non haueua fauorito punto i lor primi diſegni, come quegli che altramẽte di quel che ſi haueuano creduto da principio uergognoſamente ributtati dalla prima terra de gli nimici, nõ haueuano potuto paſſare p lo ſtretto del paſſo di Caſſino a Carinula, & nelle campagne di terra di lauoro, vietandogli ciò i tempi crudeli, & facendogli reſiſtenza il capitano de gli nimici, ilquale s'era fermato in battaglia per cõbattere in luogo pianiſſimo. Et u'erano alcuni Baroni Franceſi, iquali con inferma ſperanza giudicando del ſucceſſo della guerra, interpretauano per certo augurio, di douerne hauere il peggio, che a pena nel principio della guerra non ancor cominciata foſſe morto Papa Aleſſandro, il quale ſenza alcun dubbio era per eſſer loro amico. Et che Monſignor della Tramoglia, nella cui ſingolar uirtù, & auttorità i ſoldati Franceſi metteuano grande ſperanza, ſi foſſe ammalato da una molto graue, & difficile malatia; & che gli Orſini, i quali haueuano offerto di ſeruirgli con ogni fede, & ualore, per colpa dello Ambaſciatore di Frãcia in Roma, come ſprezzati foſſero paſſati da gli nimici, gõfiato da un uano giudicio di hauer al fermo ſenza molto cõtraſto al primo giungere del campo ad acquiſtar quel regno ſenza aiuto d'altri. Ma il Marcheſe di Mantoua, chiamati a conſiglio il Marcheſe di ſaluzzo, l'Alegria, il Baſſcio, e gli altri capitani, per modo di diſcorſo moſtrò lor come non u'era coſa ne più commoda,

Parere del Marcheſe di Mãtoa.

moda, nè piu al biſogno per util loro, che piegare a Traietto, & facendo un ponte ſul Garigliano paſſare le campagne, che arriuano all'acque di Seſſa: alla terra di Mondagrone, che anticamente ſi chiamò Petrino, & di là per le campagne di Stella, lequali hoggi ſi chiamano Mazzoni, andarſene a Capua, o ſe per auentura ſi gli moſtraſſe miglior uia ſecondo il procedere de gli nimici, ualicato il fiume, & laſciato dalla man ſiniſtra per la terra di Caſcano, paſſato lo ſtretto di Mondragone, facendo la uia dritta per terra di Lauoro, et per Carinula diſcendere al fiume Vulturno. Ma Conſaluo dalla uia, che faceuano gli nimici, come acutiſſimo conoſcitore delle coſe della guerra, facilmente indouinando, quel che eſſi haueuano deliberato di fare, mandò Pietro di Paz, lungo il Garigliano con caualli leggieri, ilquale ſcorrendo, & oſſeruando difendeſſe la riua per fronte a gli nimici; & egli poi andatoui appreſſo ſi accampò in un luogo al propoſito, & tirò una lunga trincea nella ſua riua, doue ſi giudicaua, che gli nimici poteſſero hauer il guado a propoſito, per gettare il ponte, & quiui miſe alla guardia la fanteria, accioche gli archibugi faticaſſero i Franceſi, quãdo egline faceſſero il ponte. Eſſendoſi adunque fermati quiui queſti due eſerciti a fronte di quà, & di là dal Garigliano piu giorni, non permettendo Conſaluo, che gli nimici gittaſſero il ponte, il quale da Franceſi con gran diligenza ſi ueniua facendo, il Marcheſe di Mantoua con gli altri capitani atteſe a finir l'opera di detto ponte; ilquale toſto che fu finito, hauendo fatto metter in punto bona, et ualoroſa fanteria, et molti caualli ferrati inſieme, facendo un grande impeto paſſarono oltre, et tagliati a pezzi i primi Spagnuoli paſſarono con uittoria piu di mille e cinquecẽto huomini ſu l'altra riua; & leuatoſi il romore de gli Spagnuoli, che fuggiuano & dauano all'arme, inteſe Conſaluo, che gli nimici paſſauano, et che hauean già preſa la riua, et rotta la guardia ſpingeuano innanzi, onde hauendo fatto dare il ſegno della battaglia con le trombe, in tanto che i capitani ſi ordinauano a combattere, egli ſpinſe innanzi con la caualleria di Proſpero, & Fabritio da una banda, & quella dall'Aluiano, & gli altri Orſini dall'altra, hauendo gli archibugieri Spagnuoli al lato, & fu la furia tale, che per eſſer i Franceſi paſſati meſcolatamente caualli, & fanti ſenza alcun ordine, non poterono reſiſtere al grande impeto loro, & quei che eran paſſati in parte, ne rimaſero morti, & prigioni, & in parte nel uoler ritirarſi ſu il ponte caddero nel fiume, facendo traboccare gli altri, che con furia ueniuano a dargli ſoccorſo, & all'ultimo ſpezzatoſi il ponte per il gran peſo caddero tutti in acqua doue miſeramente ſi annegarono.

Conflitto tra Franceſi, e Spagnuoli.

In queſto conflitto ſi portò ualoroſamente uno Alfiere Spagnuolo, chiamato Hernãdo di Illeſcas, il quale hauẽdogli una palla di artiglieria leuato la man dritta, ſenza impaurirſi punto con la ſiniſtra mano alzò la inſegna, & atteſe a gire contra gli nimici. Al quale poi Conſaluo, & a' figliuoli ſuoi donò delle entrate del Re per la ſua uirtù una prouiſione di cinquecento ducati d'oro all'anno. Si dice, che queſta battaglia fu molto pericoloſa; percioche eſſendo

Valore di Hernãdo d'Illeſcas.

per tutto ſtracciati i caualli, & gli huomini, non dubitauano punto di andare contra le artiglierie a certiſſima morte. I Franceſi eſſendogli riuſcito male il lor diſegno, hauendo riceuuto ſugli occhi coſi gran danno, nondimeno come ben ſi conuenne a capitani uecchi, & generoſi, ſi fermarono ne' medeſimi allo giamenti, cō penſiero di fare anchora un'altro ponte, facendo venir molti battelli delle naui da carico dal mare, accioche a uno ſteſſo tempo i fanti & i caualli ſeparati l'vna & l'altra parte col ſuo proprio, & eſpedito ponte paſſaſſero ſu l'altra riua, & pigliando vn largo circuito, faceſſero vna trincea lunata al capo de' ponti contra gli nimici, nellaquale le ſquadre di valoroſe forze aſpettando il paſſare di quei, che gli ſeguiuano ſicuramēte poteſſero far teſta, & vſcir fuori difendendogli l'artiglierie, dellequali eſſi haueuano tanta abondanza, che le riue, & di ſopra, & di ſotto, & la trincea ordinata di là dalla riua facilmente ſe ne poteua fornire. Ora mentre che eſſi contra la volontà di Dio tramauano queſte coſe, il Marcheſe di Mantoua cominciò a perdere della ſua riputatione preſſo Franceſi, i quali attribuiuano queſti cattiui ſucceſſi al ſuo poco gouerno, & nō al gran valore de gli nimici, & alla difficultà di quel paſſaggio, & diceuano, che da lui procedeua tutto il male, & che la malatia del Tremoglia Capitano di tanta eccellenza, haueua cauſato che il gouerno foſſe caduto in mano d'vno Italiano coſi mal pratico in condur eſercito, & tanto diceuano, che egli con le proprie orecchie ſentiua queſte parole, et fu per riſentirſene; ma al fine conſiderato il ſeruigio del Re, determinò di laſciare quel gouerno, maggiormente, che hauendo egli propoſto che prima ſi deueſſe ire a batter la Puglia, & dato il parere ſuo in molte altre coſe, ſempre ſi concludeua nel conſiglio partito diuerſo dal ſuo parere: chiamato il Marcheſe di Saluzzo, renunciò a lui il generalato con alcune proteſte, & partiſſi da quell'infelice campo, giudicando ſempre, che non ſarebbe giunto a Mantoua, che haurebbe ſentito la perdita di quel campo, coſi vedeua le coſe mal auiate. Partito adunque il Gonzaga come ſi è detto, mentre che i Capitani Franceſi tentauano benche pigramente, di voler rifar vn'altro ponte, p paſſar il Garigliano, ſoppragiunſe nuoua pioggia ſi grande dal Cielo, che il fiume allagaua tutto quel contorno, & in tal modo che più non poteua l'vn campo nè l'altro ſtar alloggiato quiui. Ma gli Spagnuoli in quel comun male erano a molto peggior conditione, percioche tutta quella pianura la qual ſi diſtende a bagni di Seſſa, aſſediata et ſporca per l'acque del uerno, ſi credeua che tutta deueſſe diuentar palude. Dallequali coſe moſſo Conſaluo, per conforto di tutti i ſuoi, deliberò di leuare gli alloggiamenti, et ritornare a Seſſa al ſicuro, ſapendo che gli nimici non gli haurebbono potuto dar impaccio nella ritirata: benche ciò difficilmēte ſi otteneſſe: percioche egli haueua comandato, che alla rocca di Mondragone ſecretamente ſi faceſſero nauigli da fabricare un ponte per uoler paſſare cō eguale ardire, et di ſopra di loro o p ſpauentare, o trattenere gli nimici far uiſta di voler paſſare, et tutto queſto faceua egli ſapendo, che gli nimici nō

Franceſi mormorano di Marcheſe di Mantoua lor Capitano.

Il Marcheſe di Mantoua ſdegnato renutia il generalato, dello eſercito Franceſe al Marcheſe di Saluzzo, e ſe ne ua a Mātoua.

gli

gli haurebbono potuto dar noia nella ritirata, & quando haueſſero paſſato il
fiume, non haurebbono potuto paſſar più oltra, per eſſer quella campagna al-
lagata. Leuatoſi adunque Conſaluo con lo eſercito, i Franceſi ſtettero ſaldi ſen
za mouerſi punto. & quantunque eſſi diceuano che egli ſi ritiraua perche non
haueua animo da ſopportar le pioggie, & aſpettar la battaglia, che fra am-
bedue le parti ſi haueua da fare, nondimeno eſſi moſtrauano più animo di quel
che haueuano; percioche patirono tanti diſagi, che era vna coſa di gran com-
paſſione. Et percioche i caualli nobili, & d'importanza, macilenti, & am-
malati non poteuan reggere quella aſprezza dell'inuerno, determinò il Mar-
cheſe di Saluzzo inſieme con gli altri capitani, che foſſero condotti nel conta-
do di Traietto, & di Fundi per rifarſi alquanto in quel paeſe più caldo, & a
riua del mare. Et che gli Suizzeri, & gli altri fanti, ſotto Traietto partendo
fra loro le guardie frequentaſſero gli alloggiamenti. Ma ſeguendo pur le piog
gie, & non hauendo danari da uiuere, & mancando la vettouaglia per l'aua
ritia di chi haueua cura di prouederla, erano i ſoldati afflitti dal freddo, &
dalla fame in modo, che eran ammalati, & poco atti a poter combattere. Di
che informatoſi Bartolomeo d'Aluiano, per replicate ſpie, conferì il tutto con
Conſaluo, di vedere di far vn ponte, per andar ad aſſaltar i Franceſi promet-
tēdoſi di loro certa vittoria, eſſendo coſi diſperſi, et da i diſagi trauagliati. Per
la qual coſa, eſſendogli commeſſo che metteſſe a ordine, & eſequiſſe quel che
egli haueua diſegnato, hauendo menato la notte, & meſſo inſieme le barchet-
te, fra le quali haueua poſto alcune botti di vino, fece un ponte ſei miglia ſo-
pra q̃llo de' Franceſi: & paſſato con le ſue gēti, aſſaltò all'improuiſa le fante-
rie de' Normãdi, le quali erano alle ſtanze, a Sugio. Dopò l'Aluiano paſſò il
Nauarro ꝑ dar ſoccorſo cō le ſue gēti, et appreſſo ſeguitarono Proſpero Colon
na et il Mēdozza, cō gli huomini d'arme, & poi eſſo Conſaluo menò ſeco il re
ſto de' caualli, & fanteria Tedeſca, hauendo comãdato all'Andrada; il quale

Diſordine dell' eſſercito Franceſe.

difendeua le ſpalle, che gli ueniſſe appreſſo cō le fanterie Spagnuole. I fanti
Normãdi, et i caualli Franceſi ſopragiunti quiui all'improuiſta da gli nimici,
& rotti & cacciati ſi diedero a fuggire, & arriuando il grido a gli allogiamē
ti Franceſi, i capitani miſero mano all'arme, & raccolſero le lor genti ſparſe
per tutto, ma non ſi raunò per queſto alcuna certa ſquadra, la quale faceſſe tē
ſta contra gli nimici, che ueniuano, il perche ſi miſero in fuga. Queſto gran di
ſordine, ueduto dal Marcheſe di Saluzzo, imbarcò le arteglierie groſſe per-
che non v'eran beſtie da menarle; percioche i Franceſi ſtimano, che ſi faccia
grã ribalderia, abbãdonando l'arteglierie; & giudicãdo la ruina dell'eſercito
manifeſta, fece ſubito ritirare i ſuoi, & con gran preſtezza ſe ne andò verſo
Gaeta. In queſta ſconfitta fu fatta grande vcciſione maggiormēte de' pedoni,
che non potendo uſcir di quei fanghi furono tagliati a pezzi, colti diſuniti, &
ſenza poter far difeſa. Et fu queſta una delle gran ſtragi, & brutte fughe di
eſercito, che per memoria di huomini ſi habbia mai ſaputo: percioche i fanti,

Vcciſione grãde fatta da i Spagnuoli ne' Franceſi.

& i caualli meſcolati inſieme urtandoſi col corſo, & con l'impeto non conoſcẽdo nè le inſegne, nè i comandamenti di alcuno, ne riuolgẽdo il uolto contra gli nimici, che gli perſeguitauano, andauano p la uia Appia a Scauli, & quindi a Caſtellone. Et certo ſe ne fece quiui una coſi grande uccifione, che mai non ſe ne uidde una tale. Gli Spagnuoli coſi ben ordinati ſeguitando l'incalzo de gli nimici gli uennero uccidendo inſino a Fondi, & Gaeta, nè mai fu fatta reſiſtenza alcuna ſe non quella che fece Bernardo Adorno Genoueſe capitano di caualli di gran ualore, il quale trouato un ponte di pietra ſi miſe a difenderlo con la caualleria, & parte della fanteria, con tanto ualore, che hauendo molti Spagnuoli, che traboccheuolmente cercauan di paſſarlo, uccifi, trattenne gli nimici preſſo due hore: per la difeſa di queſto capitano, molte ſquadre de' Franceſi, che fuggiuano ueduto il paſſo forte ſi riuolſero addietro, per aiutarlo, onde da una banda, & dall'altra corſe gran moltitudine di fanti, & caualli, & quiui ſi appiccò una horribil zuffa. Queſta battaglia nel principio fu dannoſa a gli Spagnuoli, che ui morirono alcuni ſegnalati huomini, tra' quali fu abbattuto, & ferito Conſaluo d'Aualos capitano de' caualli leggieri: ma uenuta la nuoua a Conſaluo, & a gli altri capitani, che Franceſi ſi erano fermati a Mola, & che facendo teſta in quel ponte ſi difendeuano, chiamate le bande de Tedeſchi, le quali erano piu uicine, & alcune bande de Spagnuoli, diedero un ſi fiero aſſalto a quel ponte, che ſforzando la forza, & reſiſtenza de' Franceſi poſero ogni coſa in fracaſſo, & ui fu da Tedeſchi morto l'Adorno. Spuntato queſto luogo, il Nauarro perſeguitando gli nimici, che fuggiuano uerſo Gaeta, attrauersò loro la ſtrada per i monti Formiani, & aggiontogli alla uia laſtricata, che ua dall'Appia a Gaeta, rimaſero molti prigioni, & paſſato a Fondi preſe a man ſalua alcune ſquadre di caualli, che ſi erã ridotti in quel borgo non ſapendo qual partito pigliarſi. Conſaluo che ſeguiua la uittoria ſempre con le ordinanze, alloggiò quella notte a Caſtellone, & procurò, che ſubito nel far del giorno, i ſoldati del Nauarro occupaſſero i borghi, & il monte di Orlando, che è ſopra Gaeta, che era ſenza guardia alcuna, & abbandonato da gli nimici, il qual monte fu preſo facilmente, & con preſtezza ui fece tirare ſu alcuni pezzi di artiglieria, condottiui ſu per mano de ſoldati. Il Marcheſe di Saluzzo, ueduroſi gli nimici in faccia, & che haueuano preſo quel monte, onde non haurebbe potuto a lungo andare difendere la terra, nè conoſcendo come poter durare, non hauendo ſperanza di alcun ſoccorſo, chiamati a conſiglio i principali capitani del campo Franceſe disfatto, conſultarono che ſi doueſſero accordar con Conſaluo, di dargli Gaeta nelle mani, & che eſſi foſſero laſciati liberamente partire per mare o per terra per Francia. ſopra la qual coſa eſſo fece loro un'accommodato ragionamento, moſtrandogli che il loro deſtino uoleua coſi, & che non faceſſero altramente, poi che uedeuano quanto gli nimici foſſero & dalla ſorte, & dalla fortuna aiutati in quella impreſa coſi infelice per i Franceſi. Della qual coſa tutti ſi contentarono, ha-

Rotta de Franceſi.

no hauendo maggiormente hauuto auiſo, che le artiglierie imbarcate nel Garigliano nello sboccar in mare le naui erano affondate, inſieme con tutta la moltitudine de' ſoldati, & marinari. Preſa queſta riſolutione, fu mandato fuori il Luogotenente della compagnia di Alegria, che ſi chiamaua Santa Colomba. Coſtui andò a ritrouar Conſaluo, il quale s'era accampato fra due chieſe, le quali ſono borghi, & hauendoli detto, che i capitani Franceſi erano apparecchiati a dargli Gaeta, ottenne da lui, che ſi ueniſſe a capitolare co i capitani ſauiſſimi, & coſi il dì ſeguente uennero in campo, l'Alegria per Franceſi, Anton Baſcio per gli Suizzeri, & Teodoro Triultio per gli Italiani. I quali concluſa la coſa in poche diſpute s'accordarono, che i Franceſi dando Gaeta di accordo, laſciaſſero nella rocca le artiglierie, & le uettouaglie, che erano della publica munitione, & eglino come piaceſſe loro, & per terra, & per mare ſe ne andaſſero in Francia, con queſta conditione, che i caualieri ſi poteſſero partire ſui caualli loro, & i pedoni non portaſſero altre arme, ſe non le ſpade, & le aſte sferrate, & i prigioni foſſero laſciati dall'una, & l'altra parte, eccetto i Baroni Napolitani, preſi in battaglia, a' quali non uolle concedere Cõſaluo a patto alcuno, che poteſſero eſſer liberati. E coſi eſſendo ſtati meſſi in libertà l'Obegnino, il Pelliſſa, Formante, Toraone, & gli altri, Andrea Matteo Acquauiua, Honorato, & Alfonſo Sãſeuerini furono ritenuti in una oſcuriſſima prigione in fondo di Torre del Caſtel nuouo di Napoli. Fatto queſto accordo, et rendendo la città i Franceſi, cominciarono a partirſi per terra, ma quaſi tutti i piu nobili Franceſi, & la maggior parte di eſſi montarono ſu l'armata, prendendo il camino di Genoua, & di Francia, et quegli altri, che andarono a piedi per terra peruennero a Roma infermi, & ſtanchi dal caminare; & dalla fame, doue empirono di loro tutti gli hoſpitali, & molti ignobili intirizati di freddo morirono nelle ſtalle de' Cardinali, benche Papa Giulio moſſo a compaſſione d'un tanto patire, fece hauer cura di loro in paſcergli, & riueſtirgli, & poi mettergli ſui nauigli fino in Prouenza, con gran zelo di carità. Nè paſſarono molti giorni poi, che il Marcheſe di Saluzzo eſſendo a Genoua, & quiui ammalatoſi da una grauiſſima infermità, cauſata da pura maninconia dell'infelice ſucceſſo della guerra ſi morì, & fu magnificamente ſepolto. Et coſi gli altri Capitani hebbero infelice fine, eſſendo parte morti per la uia auanti all'arriuare in Francia, & parte caſſati dal ſeruitio del Re Luigi. Conſaluo ſi acquiſtò eterna lode in queſta impreſa, sì in uſar di gran liberalità con tutti, come in fare che a' ſoldati Franceſi, che dopò l'accordo di Gaeta ſe ne andauano in Francia non foſſe fatto diſpiacere. Et era tanta la cura, & diligenza, che meſſe in queſto, che uolendo un ſoldato Spagnuolo tor una catena d'oro dal collo a uno Suizzero, che paſſaua, inteſo ciò Conſaluo, ſpinto il cauallo perſeguitò fino in mare lo Spagnuolo, che fuggiua, & aggiuntolo, di ſua mano ferillo grauiſſimamente. Et di queſto modo ſi acquiſtaua nome di ualoroſo, & giuſto Capitano per tutte le prouincie. Et hauendo ottenuta queſta

Frãceſi rẽdono Gaeta.

Franceſi cacciati a fatto d'Italia da li Spagnuoli.

vittoria poſe alla guardia della rocca, et della città di Gaeta Luigi di Herrera ſuo parente, cauãdolo di Taranto, oue poſe in ſuo luogo Pietro Nicoſſa, & mandò Bartolomeo d'Aluiano, & Pietro Nauarro in Puglia, accioche faceſſero guerra all'Arſio, che anchora ſi difendeua, tenendo Auerſa, Venoſa, & Atamura, & già haueua aſſediato a Melfi don Diego di Aregliano, et hauendo preſo alcune terre aſpettaua il ſucceſſo di quelle coſe per poter in Puglia commuover gli Angioini, e rinouare una guerra maggiore di ogni altra. Ma per uirtù dell'Aluiano, fra pochi meſi l'Arſio hauẽdo riceuuti di molti dãni, ben che rifiutaſſe le conditioni dall'accordo di Gaeta, fù però ridotto a tale, che diſperato il ſoccorſo fu coſtretto dar le città, e partirſi del Regno, mentre che il Paz in un medeſimo tempo haueua purgato terra di Otrãto di ciò, che ui era rimaſo di Franceſi, et che don Inico d'Aualos haueua preſo per forza la Rocca di Salerno, ſcacciandoue il preſidio che ui era. Il qual don Inico (che fu padre di Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto) morì indi a pochi dì d'una febre peſtilentiale, nel fiore della ſua giouanezza. Cõſaluo dopò queſta uittoria, uſò grandiſſima liberalità uerſo tutti i capitani, la qual liberalità fu degna non ſolo di paragonarſi non pure alla grãdezza, ma ancora alla ſuperbia Reale: percioche oltra la donatione, che egli fece di molte città, & caſtella a' Capitani, diſtribuì molte coſe fra i ſoldati, aſſegnando molte prouiſioni ordinarie, particolarmente a coloro, che erano riuſciti ualoroſi, hauendo gran memoria in riconoſcere i meriti, & gran giudicio in diſpenſare i doni. A don Diego di Mendozza donò Miletto, & a Bartolomeo di Aluiano la città di San Marco in Calauria; a Pietro Nauarro, Olinetto nell'Abruzzo; a don Giouanni di Cardona fratello di don Hugo morto, Auellino nel Ducato di Beneuento; & oltra queſto donò poi per Aldrada Caruagiale, a don Mannello, ad Antonio di Leiua, al Duca di Termoli molte caſtella in diuerſi luoghi, & a Proſpero, & Fabritio Colonna, oltra la confermatione delle caſtella ricuperate, che eſſi haueuan perduto nella guerra Franceſe del Re Carlo, donò molti altri doni. Percioche in queſto huomo ripieno di ſingolari uirtù, fioriua talmente il giuditio, & la ragione, che era una marauiglia, non hauendo pur egli mediocri lettere Latine, del che noi ci debbiamo marauigliare, perche in quel tempo in Spagna le lettere erano in poca ſtima preſſo i baroni nati all'arme. Et tutti quei donatiui che egli fece, furono poi per inueſtiture di feudi approbati, & confermati, del modo, che eſſo l'haueua ricercato, per lettere del Re don Fernando. Queſto fu adunque il fine di quella guerra Napolitana, coſi importante, & pericoloſa, la quale nello ſpatio di tre anni, finì queſto ualoroſo & ſauio Capitano con tanta laude, & gloria ſua, acquiſtandoſi titolo & nome del miglior Capitano & caualier del mondo, & conquiſtando quel regno per il ſuo Re, et Signore, cacciandone totalmente i Franceſi, & coſi è rimaſo ſin hoggi nella caſa di Caſtiglia, dalla quale ſempre è ſtato gouernato in pace, in giuſtitia con grandiſſima ſodisfattione de' popoli. Ne alcun'altro

Don Inico di Aualos padre di Alfonſo, Marcheſe del Vaſto.

tro principe puo pretendere da eſſo coſa alcuna, percioche oltra le coſe dette che il Re Catolico lo conquiſtò con le armi, come ſi è uiſto, il regno di Napoli era ſuo, e toccaua a lui come nipote figliuolo di legitimo fratello del Re Alfonſo di Aragone, che prima lo conquiſtò; al qual non haueua potuto ſuccedere Fernando ſuo figliuolo baſtardo, come li ſucceſſe, dal quale Federico diſcendeua. Queſta guerra hebbe principio nel M D. & finì poi nel M D I I I. Mentre che queſte battaglie al Garigliano ſi faceuano, il Duca Valentino che ſi era ritirato nel Caſtello di S. Angelo per paura de gli Orſini nella ſede uacante di Pio Terzo, creato poi Papa Giulio Secondo ſuo nimico, fu da lui fatto prigione, & uoleua che faceſſe la reſtitutione di tutte le fortezze, che egli con tanti inganni, & coſi ingiuſtamente haueua occupate in Romagna. Et ſpetialmente perche Venetiani hauendo hauuto Arimino del modo che habbiamo detto, hauean preſa Faenza, & ſi ſpingeuano uerſo Rauenna per occupar quella città. Ma il Valentino come aſtuto, & maligno daua paſtura al Papa tirando la coſa alla lunga con animo di fuggirſene per qualche uia in Romagna, & rinouar un'altra maggior guerra di quella che in tempo di Papa Aleſſandro ſuo padre haueua fatto a gli Orſini, & Colonneſi, & a tutti i baroni dello ſtato della Chieſa, ilche ſi penſaua di fare per il mezo di Giouan Saſſetto, & Guido Guaino, capi dell'una & l'altra fattione di Romagna, ſuoi amici: & quando ſcriueua lettere a capitani che teneuano quelle fortezze, non dando i contraſegni, & ſcriuendo ogni coſa fintamente, mai non ſi ueniua a un fine, & pareua, che non foſſe ſua la colpa. ma hauendo il Papa con ſue lettere mandato a Ceſena Pietro Ouedio per ordine del Valentino, eſſendo ſtato gittato giù dalle mura da Don Diego de Quignones Spagnuolo, che la guardaua per eſſo Valentino, fu tanto lo ſdegno che di ciò hebbe il Papa, che minacciò crudelmente il Valentino, ſe piu tardauan i ſuoi capitani a dargli quelle fortezze. Et fu tanta la colera del Papa, che il Cardinal Borgia, & gli altri della ſua caſa ne fuggirno a Napoli. Et all'ultimo interponendoſi in queſto negotio alcune perſone di auttorità, la coſa ſi riduſſe in accordo, che il Duca foſſe laſciato libero, promettendo che gli mandaſſero a quei caſtellani ueri contraſegni per la reſtitutione delle fortezze, e ne fece la ſicurtà il Cardinal Caruagiale Spagnuolo, tenendo egli però in guardia nella rocca di Oſtia il Duca, fin a tanto che ſecondo l'accordo le fortezze foſſero reſtituite. Et non molti giorni dipoi don Diego di Quignones, & Conſaluo Mirafrontes per i ueri contraſegni riceuuti, conſegnarono le rocche di Ceſena, & di Forli a' capitani del Papa. Il che eſſendo ſtato effettuato il Valentino hauendo hauuto una patente di Conſaluo di poter andar a Napoli, fu dal Cardinal Caruagiale laſciato ir liberamente fuor della Rocca di Oſtia. Et uedendoſi in libertà, ſi miſe in camino per Napoli molto lieto, riputando a grande felicità quel ſucceſſo, ſpetialmente uedendoſi fuor delle mani del ſuo uecchio nimico, di cui forte ſi dubitaua, che lo faceſſe morire. Giunto adunque a Napoli fu ben uiſto, & accarezzato da Conſaluo;

Il Valentino reſtituiſce le terre occupate de la Chieſa a Papa Giulio, & eſſendo rilaſciato ſen ua a Napoli.

ma

ma come quello che era di animo inquieto, & deſideroſo di guerreggiare, cominciando quiui a trattar ſecretamente per uia de gli amici ſuoi, come poteſſe mouer guerra al Papa, et far naſcer nuouo tumulto nella Romagna, acciochè per queſta uia ſi poteſſe impatronir di nuouo di quelle terre: Et per tal effetto faceſſe alcuni preparamenti, da mandar in Romagna ſotto colore che uoleua andare a ſoccorrere Piſa, la qual città in quel tempo haueua guerra con Fiorentini, il Papa Giulio che hebbe auiſo di ciò, temendo forte del ceruello indomito di coſtui, ſecretamente ricorſe al Re catolico, per uia de gli Ambaſciatori, pregandolo foſſe contento di cauar dal mondo queſto ſcelerato carnefice de gli huomini, & flagello della Italia, il quale in Napoli tramaua guerra per mouer ſotto ſopra il mondo, nõ contentatoſi del ſangue humano, che in ſuo tempo haueua ſparſo. Per la qual coſa il Re Catolico, hauẽdo di freſco acquiſtato, quel regno, temendo de' tumulti di coſtui, che facilmente gli haurebbono potuto nuocere, & anchora p far piacere al Papa, ſcriſſe a Conſaluo che il riteneſſe in prigione. Et coſi vn giorno, mentre che ſi apparecchiaua in armar naui, & far gente, andando egli in Caſtello ſecondo il ſolito a uiſitar Cõſaluo, nell'vſcir fuori da lui, fu ritenuto da Nugno Campeggio Caſtellano di Napoli, & poſto in prigione, quantunque egli indarno ſi lamentaſſe, che ſotto la fede foſſe ſtato ingannato: & non molto dapoi per ordine del Re Catolico fu dal Liſcano condotto con le galee in Spagna, doue nella rocca di Medina ſtette due anni in prigione, ma poi ingannate le guardie, calato per una fune, & dandogli caualli il Pimentello Conte di Beneuento, ſe ne fuggì a Giouanni Re di Nauara ſuo parente, ilquale in quel tempo haueua guerra col Principe Alarino, che ſe gli era ribellato, nellaquale eſſendo da lui adoperato, vi morì Morte del Duca Valentino. *vincitore in una giornata fatta a mendauia, doue non eſſendo conoſciuto, ſpogliatogli le arme fu laſciato ignudo: ma riconoſciuto da un ſuo fidato ſeruitore, poſto il corpo morto s'un cauallo il portò a Pamplona: ſtraſcinandolo ſenza alcun dubbio il fatal deſtino a quella città, di cui egli era già ſtato Veſcouo, quando era Cardinale; alla qual dignità renuntiò bramoſo di farſi Re d'Italia, che parue giudicio di Dio, ilquale per l'ordinario ſecondo, che ſi è auuertito, puniſce di mala morte coloro, che tolti una uolta i Sacramenti Eccleſiaſtici, fanno di eſſi rinuntia ſeguendo il mondo, partendoſi da dignità ſacra a dignità profana; da quel che gli dà uita eterna, a quel che gli moſtra grandezza tranſitoria e uile ſi come interuenne a coſtui. Fu queſto Ceſare Borgia, come ſi è detto, figliuolo di Papa Aleſſandro Seſto di nation Spagnuolo, chiamato per auanti Roderico Borgia Valentino, perche nacque in Valenza. La madre fu Romana della famiglia de' Vannotti: et eſſendo il Padre Cardinale di grande auttorità, fu mandato allo ſtudio a Piſa, doue allhora fioriuano gli ſtudij delle buone arti; quiui fece tanto frutto, che con ingegno ardente; propoſte alcune queſtioni in ragion ciuile, & canonica, diſputò dottamente, per la qual coſa il padre allegratoſi molto dell'aſpettatione di queſto giouane,*

poi

poi che col fauor della Fortuna egli fu fatto Papa, lo fece Cardinale, diſſegnãdo di far Duca di Gandia in Spagna Franceſco Borgia ſuo figliuolo maggiore. il quale haueſſe a mantenere la famiglia, per eſſer giouane di grande eſpettatione, ſi come poi fece. Ma Ceſare parendogli la dignità del Capello molto inferiore dell'animo ſuo grande, & della ſua ſperanza, una notte hauendo ceuato allegramente col Duca di Gandia ſuo fratello, montando a cauallo, & eſſo in groppa p andarſene a ſpaſſo al freſco dopò cena, ſe ne andarono amb edue verſo la porta del Popolo in Roma, & quiui accoſtandoſi a un certo luogo preſſo il Teuere, fu tolto di groppa il Duca da alcuni huomini, che per tal effetto Ceſare vi haueua apparecchiati, & hauendolo ſcannato, fu gittato nel fiume, doue poi eſſendo ſtato cercato due giorni da' Peſcatori, fu trouato morto. Per la qual coſa Ceſare non molti giorni dapoi hauendo renunciato il Cappello, & meſſoſi l'habito da ſoldato, fu creato Principe, & capitano delle gẽti, eſſendo però rimaſo il padre grandemente ſtordito per la crudeltà di tanta ſceleraggine; ma poi che il Duca di Gandia non ſi poteua riſuſcitare, amoreuoliſſimamente gli perdonò ogni coſa, maggiormente eſſendo ſtato confortato a ciò fare dal Cardinale di Portogallo Spagnuolo, huomo di grande autorità, che allora era Decano de' Cardinali. Et poco di poi conſpirando il Papa col Re Luigi alla ruina di tutta Italia, con l'autorità del Re, hebbe per moglie Madama Carlotta da Lobrit, parente di Giouanni Re di Nauara. Et quindi cominciò egli a ſcoprire l'animo ſuo ingordo, & crudele d'impatronirſi d'vna gran parte della Italia, & nelle ſue inſegne poſe queſto moto, CESARE, ò NVLLA. Et per tal effetto la prima coſa che fece fu cacciar dello ſtato i Baroni Romani Orſini, & Colonneſi, & poi gli altri baroni dello ſtato Eccleſiaſtico, de' quali ne vcciſe molti. Et certo ſe queſto huomo foſſe campato lungo tempo, haurebbe cauſato moltiſſimi danni all'Italia, più di quegli che nella ſua giouenezza causò, che non furono pochi. Ma piacque a Dio, che per i ſuoi peccati faceſſe quel fine che habbiamo detto, & ancora perche foſſe adempiuto il motto che portaua di diuentar nulla. Et quando il Liſcano il conduceua in Spagna, Cõſaluo giudicò che Proſpero Colonna lo doueſſe accompagnar col reſto dall'armata, percioche teneua che per la ſtrada non foſſe meſſo in libertà dell'armata Franceſe. Proſpero Colonna l'accompagnò in quella nauigatione, & ſi dice che già mai non volle parlar al Duca Valentino, nè mirarlo, perche eſſendo ſuo nimico non voleua moſtrare di far ciò per allegrezza, che egli haueſſe delle calamità ſue. Nel ritorno di molti nobili Spagnuoli in Spagna co'l Liſcano, et Proſpero Colonna, Conſaluo fu da gli inuidioſi taſſato preſſo il Re, opponendogli che ſi portaua col donare, et cõ lo ſpendere in modo, che in Napoli non ſi poteua conſiderare altro, ſe nõ che ciò faceſſe p impatronirſi del Regno, del quale altro non li mancaua che il titolo, poi che ſpendeua le entrate regie, come voleua, & comandaua, et era da tutti come Re obedito. Et uno de principali calõniatori fu Nugno Cãpeggio, il quale ſopra tutti lo lacerò, &

Crudeltà del Valentino verſo il proprio fratello.

Il motto del Valentino.

rò, &

rò, & lo miſe in ſoſpetto al Re. A i quali daua orecchie uolentieri, contra la fedeltà, & innocentia di Conſaluo, il quale haueua perduto ogni ſuo appoggio & fauore, eſſendogli mancata da queſta uita in quei giorni la Reina Iſabella, che ſempre l'hebbe in protettione per le ſue uirtù, & buon ſeruire. Ma il Re, quantunque non moſtraua coſa alcuna di queſto ſoſpetto, pur aſcoſamente portaua quel che nel ſeguente anno fece. In queſto mezo, che fu l'anno M D V. mentre che Conſaluo gouernaua Napoli, il Re don Fernando fece pace col Re Luigi, laquale fu fermata con uincolo di parentado, che il Re don Fernãdo anchora che foſſe uecchio, preſe per moglie Madama Germana figliuola della ſorella del Re Luigi, nata del Conte di Fois, in Guaſcogna, ſorella di quel Monſignor di Fois, giouane ualoroſo, che morì poi nella rotta di Rauenna. In queſta pace rinunciando il Re Luigi alle ragioni del Regno, ottenne, che a' Baroni Napolitani, i quali haueuano ſeguito la parte di Francia foſſero reſtituite le città, & le caſtella, lequali eſſi poſſedeuano auanti la guerra. Fra queſti erano i Trencipi di Biſignanò, & di Salerno, Traiano Caracciolo Honorato Gaetano Signor di Fundi, & fra gli altri coloro, i quali con gli altri ricouerarono la libertà, i patrimoni, & gli honori. Et queſta pace ſi confermò poi un altra uolta l'anno M D V I I. quando Fernando al ritorno di Napoli per Spagna ſi abboccò col Re Luigi a Sauona, oue fra lor due ſi concluſe di far guerra a' Venetiani, & che p tale effetto ſi procuraſſe di metter in lega tutti i Principi Chriſtiani inſieme col Pontefice, come poi fecero. Mentre che queſte coſe paſſauano in Italia; il Chriſtianiſſimo Re don Manuello, Re di Portogallo, eſſendoſi in ſuo tempo ſcoperto le Iſole Malucche, inſieme con tutte quelle terre, & prouincie Orientali dell'India, & del gran Regno di Calecut, (luoghi ricchi, & di grandiſſima importanza per conto delle molte ſpetiarie, che di là vengono:) eſſendo per innanzi ſtati in quelle bande diuerſi capitani, & in diuerſi tempi, i quali andauano con le armate che di Portogallo mandauano all'India a caricar di ſpetiarie, & tornauano indietro con dette armate, parendogli che per la ſicurtà di quegli Stati conueniua, che nell'India aſſiſteſſe un capo, con buon numero di ſoldati, il quale manteneſſe in pace, & in giuſtitia i popoli, & gli conſeruaſſe ſempre nella ſua deuotione: percioche ogni dì ſuccedeuano coſe nuoue in quelle bande, per le quali i Portogheſi ueniuano alle mani co i Gentili del paeſe, & ſpetialmente co i Mori di Calecut, da' quali erano molto odiati, per cagione che ſi toglieua loro il maneggio della mercantia, delle ſpetiarie che eſſi faceuano, conducendole per il mar roſſo in Aleſſandria, doue i mercanti Venetiani le andauano a comprar con le galeazze loro. Però, hauendo egli molti Re amici nell'India, come quello di Cananor, et di Cochin, et altri, oue teneua caſa in fortezza co i ſuoi fattori Portogheſi, pche appareccbiaſſero la carica delle ſpetiarie alle naui che egli ui mandaua, l'anno M D I. mandò una groſſa armata ſotto la cura di don Franceſco di Almeida, huomo ſingolare, & molto al propoſito per quelle bande, al

Fernando Re fa pacè con Lodouico, & ſi marita a Madama Germana ſua nipote.

quale

quale diede titolo di Vicere, & piena commiſſione di fare quel che per il buon gouerno di quei popoli biſognaſſe. Coſtui, partendo da Liſbona con felice tempo al principio di Marzo di quell'anno, & paſſando per l'Iſola della Madera, ſi ricca, & fertile di zucchero, & coſteggiando tutta la coſta di Africa, Ethiopia, & Guinea, peruenuto con proſpera nauigatione al gran Capo di buona ſperanza, uolteggiando quello andò alla città di Quiloa, poſta nella coſta di Melinde dell'Oceano Orientale, domandando il tributo che il Re di quella città era obligato a pagar al Re di Portogallo come tributario, il qual tributo gli haueua impoſto Vaſco di Gama quando l'anno auanti ſcoprì il Capo di buona ſperanza; & non uolendo eſſo Re pagarlo, anzi con le parole ſuperbe, & altiere, minacciando i Portogheſi, preſe le arme in mano, & ſi miſe in difeſa. Per la qual coſa ſdegnatoſi l'Almeida, cominciò a bombardare la città, con molte artiglierie, & all'ultimo hauendola hauuta per un gagliardo aſſalto, & combattuto ualoroſamente i Portogheſi co i Mori, il Re uedendo che le ſue coſe erano ridotte a mal partito, ſcampando con un certo palmeto, ſtette quiui inſino a che fu ſera, doue con la oſcurità della notte ſcampò, mettendoſi per la terra a dentro. Fu la città ſaccheggiata, & il dì ſeguente che era la feſta dell'Apoſtolo ſan Giacopo, l'Almeida fece che ſi ripoſaſſero i ſoldati, & perche non haueua tempo da fermarſi piu, fece Re di Quiloa un parente del Re uecchio, il quale hauendo giurato fedeltà al Re di Portogallo, fu con le debite cerimonie meſſo in poſſeſſo, & laſciandoui alcuni Portogheſi alla guardia di una fortezza che per ſicurtà loro haueua in quei giorni fatto fare, con ogni preſtezza andò a Mombazza, la qual anchora eſſa haueua uoltato bandiera, & ribellatoſi al Re di Portogallo, come quella, che era uicina a Quiloa, & che ambedue q̃ſte città erano di Mori, nimici del nome Chriſtiano. Et combattendola, & abbrucciando parte di quella la ſpugnò ſcampando il Re a terra ferma. Et eſſendoſi ribellato parimente il Re di Honor, gli andò addoſſo, & hauendogli ruinato & deſtrutto la città, la qual ſiede nella medeſima coſta, domandandogli pace gliela conceſſe, & laſciando tutti queſti luoghi alla deuotione del Re don Manuello partì per l'India, & trauerſando quel gran Golfo dell'Oceano Orientale, che dura ſettecento leghe, che fanno due mila & cento miglia, arriuò a Cananor nell'India, doue chiamandoſi Vicere, & eſſendo ſtato ben uiſto, & raccolto dal Re di Cananor, & da' Portogheſi della caſa della fattoria, diede a q̃l Re alcuni preſenti, che il Re di Portogallo gli mãdaua inſegno d'amore, & poi ottene da lui, che ui ſi faceſſe una fortezza, nella quale il Vicere don Franceſco di Almeida, fece poi la ſua reſidenza nello ſpatio di cinque anni, che ſtette nell'India. Non molti giorni dapoi quelli dell'Iſola Coulan tumultuauano contra i Portogheſi della fattoria, che quiui il Re haueua, per cagion che un Portogheſe diede una ferita a un moro, il che turbò tanto gli animi uolubili di q̃gli Iſolani, che prẽdendo ſubito le arme corſero come rabbioſi alla uolta della caſa della fattoria inſieme co i Mori, &

Quiloa ſpugnata, dall'Almeida.

aſſal-

Portogheſi tagliati a pezzi da quelli del l'Iſola Coulan.

aſſaltando il fattore del Re,& gli altri Portogheſi combatterono ſeco,& all'ultimo abbrucciando la caſa,& hauendoſi i Chriſtiani difeſo, & combattuto ualoroſamente furono abbrucciati,& tagliati a pezzi miſeramente. Per queſto inſulto l'Almeida, che auanti lo Alboquerque era ſtato mandato dal Re don Manuello all'India con titolo di Gouernatore, ui mandò ſubito don Lorenzo ſuo figliuolo con gente, et artiglieria con le ſue naui, perche caſtigaſſe quelle uccißioni; Ilquale arriuando ſu quel porto, & ritrouando quiui uentiſette naui de' Mori di Calecut, parte cariche di ſpetiarie, & parte nò, le abbrucciò tutte,& meſſe a fondo, percioche il Camorin Re di Calecut era nimiciſſimo de' Portogheſi,& quello, che andaua ſolleuando & tumultuando l'India contra il Re don Manuello.Et hauendone con l'arteglieria battuto,& fatto gran danno in quella terra,uedendo hoggimai che haueua uendicato a pieno le morti de Portogheſi,con la morte di molti Mori,ſe ne ritornò a Cananor dal padre. In queſto tempo l'Almeida ſpedì per Portogallo Ferran Soarez capitan maggior delle naui che uennero all'India, con la carica ordinaria delle ſpetiarie,il qual partì cõ buon tempo,& giunſe a ſaluamẽto.Quaſi in quei medeſimi giorni il Camorin Re di Calecut nimico de' Portogheſi, ſdegnatoſi per il danno che i ſuoi haueuano riceuuto a Coulan,cõ la perdita di quelle 27 naui cariche di ſpetiarie,che don Lorenzo abbrucciò, uolendo uendicarſene, fece una groſſa armata contra i Portogheſi di piu di cinquanta naui, la quale partendo da quel porto s'imbattè in don Lorenzo, che l'andaua cercando con la ſua,onde uenuti alle mani ſi fece una ſanguinoſa battaglia nauale combattendo i Mori animoſamente:ma all'ultimo don Lorenzo per ſua uirtù, hebbe la uittoria abbrucciando,affondando l'armata de gli nimici,ſaluo alcuni naui con alquanti Mori che ſcampando ſi ſaluarono in Calecut,per portar la noua al Camorin di quell'infelice auuenimento, di che eſſo ne hebbe grauiſſimo dolore. don Lorenzo cõ queſta uittoria andò a ritrouar il Vicere don Franceſco,il quale per alcuni biſogni partendoſi da Cananor era uenuto a Cochin, et da eſſo fu molto ben uiſto,& accarezzato. Mentre,che queſte coſe paſſauano nell'India i Mori di Cofalà,luogo di grande importanza,& ricchezza per cagione della miniera dell'oro,& coſe che co i Gentili del paeſe barattano i Portogheſi in quella coſta di Arabia non lontano da Melinde, & Mozambique, fanno che il Re di quella terra,prende le arme contra i Portogheſi, che quiui attendeuano a far una fortezza,il che fece il Re ingannato da' Mori, & aſſaltando all'improuiſta i Portogheſi che ſtauano nella fortezza, & ſi ſentiuano indiſpoſti per cagione dell'intemperie dell'aere, non potendo offendergli, ſi ritirò con aſſai danno che l'artiglieria fece ne i ſuoi. Per la qual coſa Pietro di Agnaia, fattore, quella notte uſcì fuori, & con animo ualoroſo, andò ad aſſaltare il Re inſino alla terra poſta infra terra due miglia, & in caſa ſua lo ammazzò inſieme con molti altri;& fatto queſto,ſi ritirò ſubito alla fortezza auanti che ſi raunaſſero i Cafri,& i Mori contra di lui. I figliuoli del Re quan

do ſeppero

do ſeppero la morte del padre, & che i Portogheſi hauendo fatto queſto ſi era
no ſalutati nella fortezza ſubito la mattina ſeguente con quell'ardente dolo-
re meſſero inſieme quella più gente, che poterono, & aſſalirono la fortezza
combattendola con grande impeto da tutte le bande. Ma non fecero coſa che
di alcun frutto foſſe; percioche dall'arteglieria de' Portogheſi furono ributta
ti, & non potendo far altro, ſi ritirarono da quella impreſa, & poi atteſero
alla ſucceſſione dello ſtato del Re morto. Per la qual coſa i figliuoli, & un ge-
nero del Re uennero in differenza tra loro, ſopra chi deueua eſſer Signore,
aiutandoſi ogni uno de gli amici ſuoi come poteua meglio. Ma uno di quei gio
uani chiamato Solimano, come più amico de' Portogheſi, procurò il fauor di
Pietro di Agnaia per farſi Re. Il che fece l'Agnaia cõ ogni preſtezza, et ma
turo conſiglio: percioche mediante il ſuo fauor Solimano ſi fece Re, & fu meſſo
in poſſeſſo del regno, & per l'auenire fu molto amico de' Portogheſi, & del-
l'Agnaia, che in nome del Re don Manuello teneua quella fortezza. Dopò que
ſte coſe l'anno M D V I. il Re di Portogallo mandò nell'India cõ l'armata di L'Anno M D V I.
quell'anno dõ Triſtan di Accugna alqual ſucceſſero diuerſe coſe inſino a che
arriuò a Mozambique, donde partendoſi andò a Cochin, & al ritorno ſuo del-
l'India, paſsò per Mozambique, & andando poi contra la città di Braua di
quella coſta, la deſtruſſe. Succeſſe poi che il Re di Cananor preſe le arme con-
tra i Portogheſi, & combattendogli la fortezza, la quale è poſta in mare, et
con vn ponte ſi congiunge a terra ferma, all'ultimo furono ſuperiori i Porto-
gheſi, rimanendo uittorioſi in diuerſi riſcontri che co i Gentili, et co i Mori heb
bero. Nè molto dapoi abbruciandoſi per mala ſorte, la caſa della fattoria,
inſieme con tutte quelle altre caſe che erano intorno i Mori, & i Gentili fece-
ro battaglia co i Portogheſi nel dì di S. Giacopo, nella quale eſſi furono rotti, Vittoria de Portogheſi.
& i Portogheſi uincitori. Et poi ſoprauenendo l'Accugna, fa la pace col Re
di Cananor, & torna all'obedienza del Re di Portogallo. In quel medeſimo
tempo Alfonſo di Alboquerque eſſendo ſtato mandato dal Re don Manuello
con titolo di Vicere, come s'è detto, dãdo comiato all'Almeida, giunto all'In
dia andò con una groſſa armata alla conquiſta di Ormuz, doue dopò molte coſe
ſucceſſe, combattendo col gouernatore di quel regno, che ualoroſamente ſi di-
fendeua, rimaſe uittorioſo. Per la qual coſa rendendoſi il gouernatore fece pa
ce con Alfonſo, & rimaſe amico de' Portogheſi con un certo tributo, che do-
uea pagar all'anno. Et hauendo combattuto con molti Mori di Panaue, terra
uicina a Ormuz, & uintogli in battaglia, l'Alboquerque fa una fortezza in
Ormuz. Si ſolleuò di nuouo quella Città, & però egli tornò a fargli guerra.
Et mentre che queſte coſe paſſauano in quelle bande, Tomombeio Soldan di
Egitto, meſſe inſieme una groſſa armata, & la mandò per il mar roſſo alla
India ſotto la cura di Mir Hocen ſuo Capitano. La qual armata egli man-
dò in fauore del Camorin di Calecut, & de i Mori, che quiui ſi ritrouaua-
no: da i quali era ſtato richieſto con grande inſtanza ſoccorſo contra i Por-

togheſi

togheſi.Con queſta armata combattè don Lorenzo, che era alla guardia dello ſtretto del mar Roſſo: & quantunque ſi portaſſe ualoroſamente al principio, come ſempre fece in tutte le ſue coſe, nondimeno egli rimaſe morto in quella battaglia, inſieme con ottanta Portogheſi, & uenti prigioni, tutti ualentiſſimi huomini, & la ſua naue fu meſſa a fondo. Queſta rotta, & morte di don Lorenzo, che era ualoroſiſſimo ſoldato, causò grandiſſimo ſpauento a Portogheſi, & ſpetialmente all'Almeida ſuo padre, il quale ne riceuè grandiſſimo dolore. Nè mai fu contento inſino a che non fece la uendetta del figliuolo, non molti giorni dipoi. Dopo queſte coſe, Alfonſo di Alboquerque, andò a Cananor, doue ſi ritrouaua il Vicere don Franceſco di Almeida, alquale moſtrò le lettere inſieme con la commiſſione che del Re di Portogallo portaua, per le quali lo faceua Vicere dell'India, & commandaua eſſo Almeida, che rinunciando il gouerno, & il carico che haueua dell'India ſe ne ueniſſe in Portogallo: alle quali lettere l'Almeida non uolle ubbidire, anzi riſpoſe con parole molto alterate contra l'Alboquerque: il che faceua egli uinto dal dolore, uolendo prima uendicar la morte del figliuolo. Per la qual coſa Alfonſo partì ſubito da Cananor per Cochin, & i Capitani delle naui partirono anchora eſſi con la carica per Portogallo. Et l'Almeida andò ſopra Dabul, Città di quei confini, & hauendo combattuto col Capitano di Dabul preſe, & abbrucciò la Città, & poi fece tributario del Re don Manuello Nizamalucco. Et paſſando innanzi con queſta uittoria andò a Diu alla bocca del mar roſſo, doue combattè con Deirocen General dell'armata del Soldano, & con Maimane Capitan del Re di Calecut, & gli ruppe, & affondò l'armata, in uendetta della compaſſioneuole morte dell'infelice, & incauto giouane don Lorenzo, & de ſuoi compagni. Et ritornando a Cochin uittorioſo, l'Alboquerque di nuouo gli proteſta che gli laſci il gouerno dell'India, ma eſſo mai non uolle intender ſimil coſa, ſe bene haueua uendicata la morte del figliuolo; il perche paſſando fra loro due diuerſe coſe, ſopra queſto negotio, che non ho tempo da dirle tutte, all'ultimo l'Alboquerque fu dall'Almeida mandato prigione alla fortezza di Cananor, dallaquale egli ſi liberò poi mediante la gratia acquiſtata dal Capitano della fortezza, & de gli altri gentil'huomini Portogheſi, che l'haueuano in gouerno. La qual coſa intendendo l'Almeida li diſpiacque molto in ſecreto, ma in publico moſtrò non hauerne riceuuto diſpiacere alcuno; & però per manifeſtare a tutti queſto, ſcriſſe una lettera all'Alboquerque, per la quale li diceua l'animo che haueua di liberarlo, & dargli il gouerno dell'India toſto. il perche non accadeua che per altre uie haueſſe cercato la libertà, poi che eſſo era per dargli la libertà, & renuntiargli ogni coſa, ſecondo gli ordini del Re don Manuello. Et che quel che haueua fatto in non hauergli ceduto quel carico era ſtato per alcuni riſpetti appartenenti al ſeruitio del Re, nel che non pretendeua eſſer incorſo nel crimen di offeſa maeſtà, et egli poi che ſe ne andaua a Portogallo, ne renderebbe conto di ciò al Re. Et che lo pregaua foſſero amici, &

Morte di don Lorẽzo di Almeida.

che accettaſſe il gouerno dell'India, che il Re gli haueua dato degnamente; percioche ei ſe ne uoleua andare. Laqual lettera hauuta dall'Alboquerque fu cauſa, che egli ſi acchetaſſe l'animo, percioche ſi ritrouaua molto trauagliato, & pieno di penſieri, dubitando del ſucceſſo di qualche guerra ciuile, che foſſe molto pericoloſa. Et coſi cō queſta confidanza andò ad abboccarſi con l'Ameida a Cochin, ilquale li renuntiò il gouerno con le debite cerimonie. Et in quello instante eſſendo arriuato di Portogallo il Marſcial don Franceſco Cutigno con una groſſa armata, don Franceſco di Almeida, togliendo comiato da tutti, & rimanendo Alfonſo di Alboquerque Vicere, partì per Portogallo, a rēderne conto al Re don Manuello delle coſe ſucceſſe nell'India, mentre che ui fu al gouerno. Ma egli non hebbe tanta gratia dalla ſorte, che poteſſe arriuar dauanti il ſuo Principe: percioche miſeramente fu ammazzato per la uia da' Cafri che habbiamo detto, di Coſalà, nell'Aguada di Saldegna, eſſendo diſmontato in terra ſotto il capo di bona Speranza per cenare a una fonte, che egli haueua ueduta, nel qual luogo fu aſſalito, & morto da' Cafri che ſtauano aſcoſi in un boſco non troppo lontano: & fu ueramente indegno di quella morte, ſe non per altro, per queſto almeno, che hauendo fatto coſe grandi, non potè arrecare al Re ſuo Signore, la corona di lauro acquiſtata della uittoria Indiana percioche ſotto il ſuo gouerno ui fece coſe marauiglioſe: il che fu al principio dell'anno M D V I I. Alfonſo di Alboquerque eſſendo rimaſo Vicere nell'India, per la partita di don Franceſco di Almeida, atteſe ſempre alla conſeruatione, et buon gouerno di quei popoli, procurando quanto poteua di conſeruargli ſotto la obedienza del Re ſuo Signore. Nè li mancò da fare co i Re di quelle bande, che hora uno, & hora un'altro ſi ribellauano, & prendeuano l'arme contra i Portogheſi indotti a far ciò per opera de' Mori. Come ſpetialmente hebbe ſempre da fare col Camorin Re di Calecut, ilquale per modo alcuno nō fu ordine accordarlo col Re di Portogallo, anzi pertinacemente contraſtando contra le arme de' Portogheſi, come capo, & principale di tutti quei regni Orientali, all'ultimo ſi morì in tempo dell'Alboquerque, & li ſucceſſe poi nel Regno Nambeadarin ſuo fratello, il quale come piu ſauio del Camorin, non uolendo cominciar a regnare con guerra fece pace co i Portogheſi, & uolle farſi tributario del Re don Manuello, & hauēdo l'Alboquerque fatto far una fortezza in Calecut di conſentimento di Nambeadarin, ui miſe buona guardia, & forni di artiglieria, & munitione, di modo che per lo auenire i Portogheſi non haueſſero piu a temere i Mori, nè i Gentili, potendogli offendere ſicuramente con l'artiglieria ogni uolta che faceſſero alcun mouimento, & ad vn biſogno gittargli le caſe addoſſo. In queſto tempo il Re di Bitano della prouincia di Malucco tentò d'hauer per tradimento la città di Malaca poſta ſu la coſta del mar della China, ma non potendo hauerla, percioche fu ſcoperto quel trattato, non ſtette a far altro. Alboquerque in quel mezo preſe la fortezza di Ormuz, per il mezo di Rais Norandino Capitano di Ormuz, (Fatti del l'Alboqrque nel l'India.)

F che

che gliele diede,& poi preſe ancora la città. Seque Iſmael Re di Perſia hauendo inteſo la grandezza,& potenza del Re don Manuello, procurò la ſua amicitia,& coſi per uia de gli ambaſciatori mandati per queſto all'Alboquerque,ottenne l'amiſtà del Re di Portogallo,delquale ſi fece tributario con alcuni capitoli.Et hauendo l'Alboquerque fatto molte coſe degne di lui nell'India per ſeruitio del Re ſuo Signore,et ridotto quei popoli in pace dopò molte guerre,& zuffe,che noi per abbreuiar laſciamo di dire,morì d'infermità nella città di Goa nella coſta dell'India di Calecut; & la ſua morte fu molto pianta da tutti quei Principi Indiani, & anchora da ſuoi Portogheſi, i quali crearo un capo che gli gouernaſſe inſino a che il Re don Manuello ui mandaſſe gouernatore,conſeruandoſi ſempre con ſomma prudenza,& ualore. Il che fu l'anno M D I X. Ora per ritornare alle coſe di Selim, che noi haueuamo laſciato in Coſtantinopoli,& fattoſi Signore di quell'Imperio,togliendolo al padre,come ſi è detto,hauendo accommodato le coſe di quella città, deliberò ſubito di paſſar cõtra il fratello Acomat,il quale aſpiraua all'Imperio;& menãdo ſeco un groſſo eſercito,lo cacciò fuori di Cappadocia,percioche eſſo non haueua forze da poterli reſiſtere,& al tornare indietro fece molti danni, & crudeltà nella prouincia di Amaſia, & in Angori città illuſtre chiamata da gli antichi Ancirane;ammazzò crudelmente tutti li nipoti figliuoli di Alemſciach ſuo fratello,figliuolo primogenito di Baiazetto ſuo padre, ilquale era morto, & per la morte di coſtui queſti gioueni gouernauano quello ſtato,a' quali toccaua ancora di giuſtitia tutto lo ſtato di Baiazetto, & però Selim gli fece morire di crudeliſſima morte.Et non ſolamente tolſe la uita a queſti, ma ancora ad altri nipoti di Baiazetto,figliuoli di altri figliuoli già morti, & il medeſimo fece di tutti gli altri parenti ſuoi di parte del padre,che potè hauer nelle mani.et intendendo,che Aladino, & Amurate figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre con gran gente per ricuperare la città di Amaſia inſieme con tutto il paeſe,che haueuano perduto,ſi deliberò di mandar ſubito una caualcata con diligenza per prendergli,& ammazzargli,ſi come haueua fatto de gli altri.Laqual coſa intendendo Muſtafà Baſsà,ilquale ſi ritrouaua di mala uoglia per eſſer ſtato cagione,come ſi dice,della morte di Baiazetto, & di tanti gioueni,& fanciulli del ſangue Ottomano, moſſo da pietà,con incredibile preſtezza auisò di ciò i figliuoli di Acomat,& coſi quando giunſe la gente del Signore già erano fuggiti alle montagne. Selim huomo aſtuto, intendendo appreſſo poco,che Muſtafà era ſtato quello, che haueua dato auiſo a' gioueni, & che per cauſa ſua gli erano ſcampati dalle mani, ſubito con queſta ſoſpettione ſenza altro lo fece ſtrangolare in Burſia,& gittare il corpo nudo a' cani nella ſtrada publica. Et di queſta maniera fu remunerato da gli importantiſſimi ſeruitij, che gli hauea fatto in tante uolte:percioche piu peſa un ſolo di ſeruitio,appreſſo un Signor crudele,che l'obligo di molti beneficij. Morto adunque Muſtafà del modo che habbiamo detto, Selim pensò di ammazzar Sultan

Morte di alboquerque Vicere dell'India.

Corcut ſuo fratello, quantunque poco haueſſe a temere d'un filoſofo ocioſo, et quieto, & coſi mandò contra di lui due compagnie di caualli nella prouincia di Magneſia, oue egli faceua la ſua reſidenza, attendendo allo ſtudio delle lettere. Ma Corcut auiſato da' ſuoi, fuggì auanti che arriuaſſe la furia de gli nimici, & con dui ſuoi ſchiaui ſtraueſtito diſceſe alla marina di Smirna, & ſi aſceſe quiui in una ſpelonca, aſpettando quiui qualche barca ò nauiglio che lo traiettaſſe in Rodi, ilche non potè mai fare, percioche Boſtangi Baſsà genero di Selim guardaua con le galee tutti i liti di quella marina, & però non oſaua uſcir fuori, & coſi ſi ſtaua dentro. Ma all'ultimo non potendo piu ſopportar la fame, & la ſete, li fu forza uſcir dalla ſpelonca a procacciarſi da uiuere con uno ſchiauo, dalla capanna d'un paſtore, & eſſendo ſcoperto da un contadino, fu preſo da coloro che lo cercauano, & menato a Burſia, doue Selim lo fece morire. Diceſi, che Corcut prima, che foſſe ſtrangolato dal Boia con fune, che gli ſtrinſe la gola, hebbe di gratia una hora, nel qual ſpatio con animo intrepido, & ſaldo ſcriſſe alcuni uerſi in biaſimo di Selim, ne' quali uerſi rinfacciatogli la crudeltà del fratello, ſi doleua della ſua cattiua ſorte. Ma Selim non hauēdo uoluto uederlo uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, & leſſe i uerſi, che egli haueua ſcritto cōtra di lui, nè ſi potè tenere di piangere, & portò ueſtimenti di bruno, p coprire cō falſo dolore, in tanto dolore di ogni uno, la crudeltà dell'animo ſuo diſpietato. Et di queſta maniera finì la uita queſto infelice Principe per mano del crudel fratello, eſſendo di giuſtitia ſuoi i regni, & gli Imperij di Oriente, come habbiamo detto, che nella ſua fanciulezza furono da eſſo rinuntiati al padre. In queſto tempo Sultan Acomat, intendendo le coſe che Selim faceua, domandò ſoccorſo al Sofi di Perſia, et al Signor di Aleppo, i quali tutti lo fauorirono come mortali nimici della grandezza de' Signori gran Turchi, & ſpecialmente di Selim, & coſi raunò molta gente, & fece un groſſo eſercito da poter ſtar in campagna, menando ſeco una groſſa banda di caualli Perſiani ualenti, & ben armati. Et con queſto ſpingēdo auāti paſſando al mōte di Burſia s'accampò ſu la riua del monte Partemio, oue Selim andò a incontrarlo menādo ſeco Canogli ſuo cugnato, con un grā numero di Tartari, & hauēdo riceuuto quiui le fanterie de' Giannizzari, le quali nuouamente erano ſtate menate per mare, mandò innanzi Sinam Baſsà capitano della caualleria Aſiatica con una groſſa banda di caualli a riconoſcere, & tentar la forza de gli nimici. I ſoldati di Selim non ſapendo ancor bene in qual parte ſi foſſe fermato Acomat, ne quale, & quanto foſſe lo eſercito ſuo, ingannati dalla nebbia della mattina, giunſero in un luogo molto ſiniſtro, doue Acomat combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò quaſi mille caualli, & gli altri miſe in fuga. Ne però hauuta quella rotta Selim ſi perdè di animo, ne diffidò di hauer uittoria della impreſa, ma ſubito ſpinſe innāzi il cāpo al fiume Elatra, che ſcēde giù dal mōte di Burſia, et diritto corre nel mar maggiore, bagnādo da mā diritta quelle grā cāpagne,

Morte di Corcut.

che da paeſani ſono chiamati i piani di terra nuoua, & il medeſimo fece Acomat, ilquale ſe ben ſapeua, che il fratello gli era ſuperiore nel numero della caualleria, & fanteria, & che d'ogni parte eſſo era inferiore a lui, nondimeno hauendo ricuperato grande animo per il freſco ſucceſſo della uittoria; parendogli anchora che gli amici ſuoi, i quali erano appreſſo di Selim, doueſſero far qualche notabil proue in quella impreſa, & perche teneua certo che DIO fauorirebbe la ſua giuſtitia, ſi come quello che era legitimo Signore, non uolle nè ritirarſi, nè aſpettar il reſto dell'eſercito. Correua il fiume in mezo fra l'uno, & l'altro campo, & le ſpiè dall'una & l'altra parte riferiuano il numero certo de gli nimici, ne però Acomat, ilquale per quelle campagne aperte ſecuramente ſi poteua ritirare a' ſuoi, ueduta la grandezza del pericolo, ſi come quello, che era preſo da fatal pazzia, ſi potè indurre, che uoleſſe prouedere a tẽpo alla ſalute ſua, & de' ſoldati, tal che pareua bene, che la fortuna l'arriſchiaſſe a' pericoli, & alla ruina che già gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole paſsò con lo eſercito il fiume, & comandò a' ſoldati, che per il dì ſeguente ſi metteſſero a ordine, & apparecchiaſſero le arme, & gli animi alla battaglia. Dall'altra parte Acomat ordinò le coſe che faceuano dibiſogno per la battaglia con animo diſpoſto, & ſaldo, ricordando a' ſoldati la importanza della uittoria, et che combatteſſero, come buoni guerrieri, che ſenza dubbio rimarrebbero uincitori, ſe ben gli nimici erano maggiori in numero. ilche nõ gli deueua cauſar punto di paura. Et all'ultimo eſſendo all'ordine di combattere queſti due eſerciti cõ animo ualoroſo, il dì ſeguente, che fu a' XXIIII. d'Aprile del MDXIII. all'apparir del giorno uenendo alle mani, ſi appiccò una ſanguinoſa battaglia, nel laquale dopò che la fortuna ſtette alquanto ſoſpeſa, per uirtù di Sinam Baſsà Eunuco, Bellerbei di Natolia, i Perſiani furono rotti, et Acomat eſſendo aſſaltato di dietro da Tartari fu poſto in diſordine. il perche diſperato uedẽdo le coſe ſue ridotte a mal porto ſi miſe a ſcampare, & cadendogli ſotto il cauallo ruinò in una foſſa, laquale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripiena di acqua, & di fango, onde per eſſer molto groſſo, et poco deſtro reſtò prigione, & ſubito per comandamento di Selim al modo di Corcut crudelmente fu ſtrangolato, rompendogli la gola con una corda d'arco. Et Aladino, et Amurate ſuoi figliuoli ſi ſaluarono, l'uno de' quali andò poi al Soldano di Soria al Cairo, oue morì di febre, & l'altro andò al Sofi, oue ſtette molti anni, & all'ultimo morì anco eſſo in Perſia, Poi che Selim ſi hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, che gli uennero alle mani, ſi deliberò ſubito di uendicarſi di tutti quelli, che haueuano fauorito, & aiutato Sultan Acomat ſuo fratello, et per farlo più alla ſicura, et piu eſpeditamẽte, fece ſolẽne triegua con Valladislao Re d'Vngheria, et co i Signori Venetiani cõfirmò la pace già fatta cõ Baiazzetto ſuo padre, cõ q̃lle medeſime cõuẽtioni di prima. Et coſi nel MDXIIII. andò alla impreſa di Seque Hiſmael Re di Perſia, hauendo ſeco ducẽto mila

Rotta di Acomat.

Acomat rotto, & preſo ĩ battaglia è ucciſo dal fratello.

perſone da guerra tra fanteria,& caualleria. Et caminando ſeſſanta giornate ualicato il fiume Eufrate per la città di Arſenga, penetrò inſino alla famoſa città di Tauris nel mezo dell'Armenia maggiore,& in tutto queſto uiaggio, mai il Sofi non ſi fece all'incontro, nè fu uiſta gente ſua, nè difeſe i paſſi forti a gli nimici, attendendo ſolamente di abbrucciar gli ſtrami, et le uettouaglie, acciochè ſi affamaſſero i Turchi,& non trouaſſero da mãgiare. Ma giunto che Selim fu con lo eſercito nella campagna di Caderan, tra le città di Choi, & Tauris, oue anticamente fu edificata la nobil città di Artazata, il Sofi comparſe con una belliſſima caualleria, coſi ben armata, & in ordine di arme, & di caualli, quanto mai ſi poſſa uedere al mondo, ma non haueua fanteria, nè artiglieria alcuna. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato politiſſimamente all'uſanza di Azemia, tal che pareuano tutti i capitani a comparatione de' Turchi, che tutti ueniuano diſarmati, ſtracchi, nudi, affamati,& a piedi. Haueua il Sofi cõbattuto molte uolte quando acquiſtò l'Imperio degli Armenij, Perſiani, Medi, & Aſſirij, i quali ſono i popoli de' ſuoi quattro regni principali, oltra molti altri, ch'egli ne poſſiede: cioè Tauris, Sumachi, Sciras, & Bagada,& nella conquiſta di tutte queſte terre, regni, & altre che gode, ſempre haueua hauuto miracoloſe uittorie. per la qual coſa inſuperbito della ſua gran felicità non ſtimaua niente i Turchi, anchora che in numero erano quattro uolte piu che i ſuoi, nè penſaua quello, che li poteua ſuccedere uenendo a far giornata con eſſi, come ſpeſſe uolte interuiene a quelli maggiormente che mai nõ uiddero il riuerſo della Fortuna: percioche ſe ben egli haueua ſempre hauuto da fare con gente inquieta, & tumultuaria fatta all'improuiſa ne repentini biſogni delle guerre, come furono i popoli ſopranominati, nondimeno, perche quelli erano poco deſtri nelle coſe della guerra, non penſaua, che i Turchi erano quaſi tutti ſoldati veterani, uittorioſi,& inuecchiati nelle perpetue guerre, nati per ſopportar ogni fatica, & diſagio per riportare alla fine certa uittoria d'ogni tentata, e cõſiderata impreſa, alla quale ſi metteſſero. Eſſendoſi adunque affrontati queſti due eſerciti, & bramoſi di moſtrare ognuno il ſuo ualore, il Sofi a' 24. di Agoſto nel dì di San Bartolomeo diuiſe la ſua gente in dui groſſi ſquadroni, l'uno de' quali diede a Vaſtaogli Capitano di ſomma riputatione,& l'altro ne tolſe eſſo a gouernare, & dato alle trombe, inueſtì ualoroſamente Caſſem Baſſà Bellerbei di Romania, che haueua il ſiniſtro corno, & nel deſtro era Sinam Baſſà, & nel mezo ſtaua la perſona di Sultan Selim co i Gianizzari, circondato da' Gambelli legati marauiglioſamente, & da molte carrette di artiglieria poſte a' fianchi, & alle ſpalle. Et nel primo affronto fu coſi grande l'impeto dello ſquadrone del Sofi, che i Turchi diſarmati,& mal a cauallo non poterono reſiſtere, sbarattando, & rompendo ogni coſa i Sofiani; i quali con le lancie groſſe da reſta, & con i giannettoni alla ſopra mano, & con finiſſime ſcimitarre, & accette fracaſſauano ogni coſa, atterrando huomini, & caualli, & menando le mani. Morirono

Seque Iſmael Re di Perſia homo ualoroſo.

rirono in quel incontro gente aſſai, oltra i quattro Sangiacchi col Bellerbei. Dall'altra banda uolendo inueſtire Vaſtaogli il corno primo de gli nimici, Sinam Baſsà come huomo aſtuto aprì le ſquadre, & fece ſcaricare molti falconetti, & artiglieria, i quali diedero gran danno, & ſpauento a' Perſiani, prima che poteſſero uenire alle mani: di maniera, che per il fumo del foco, & per la poluere ſi meſcolò una oſcura battaglia, nella quale fu morto Vaſtaogli con molti de' ſuoi. Gli altri ancora eſſendo circondati dall'animoſo Sinam Baſsà, con gran numero de' caualli furono ributtati indietro, & coſtretti a urtare nella fronte della battaglia di mezo, oue Selim ſtaua col neruo del campo, cõbatterono brauiſſimamente con ſommo ualore, & all'ultimo fu ſcaricata l'artiglieria et ſcoppetteria da' Giannizzari; laquale ugualmente fece molto danno, coſi ne' Turchi, come ne' Sofiani. Per la qual coſa furono preſto meſſi in fuga, prima che ſi approſſimaſſero a' Giannizzari. In queſto rincontro Iſmael fu ferito d'una archibugiata ſotto la ſpalla ſiniſtra, & perdè ſei bandiere con lo ſtendardo generale, & molti amici, & ualenti capitani, che preſſo quello morirono. Et ſe il fumo della poluere non era coſi denſo & oſcuro, egli reſtaua o morto, o prigione. Mentre, che durò queſto menar di mani, Sultan Selim ſtette ſempre tra i Giannizzari, non hauendo altra armatura, che un Giorgierino di maglia, & i piu fidati, & fauoriti Aſpachi, & Solachi teneuano dauanti molti brocchieri grandi per difenderlo dalle ſaette, che pareua pioueſſero tanto erano ſpeſſe. Si dice, & coſi affermano molti, che ſi trouarono in quella battaglia, che fra i morti ſi trouarono alcune femine moglieri de' Perſiani, le quali armate come huomini, ſeguiuano una ſteſſa fortuna co i mariti, combattendo ualoroſamente, come ſi legge delle Amazone della Scithia, & Selim le fece ſepelire honoratiſſimamente, non ſenza marauiglia di quell'auuenimento. Et oltre a ciò ne gli alloggiamenti furono anco trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & teſſuti d'oro & di ſeta, & altre maſſaritie di ualuta, molte altre nobiliſſime donne, che ancora eſſe haueuano ſeguitato i loro mariti; le quali furon ſenza eſſer tocche, et ſenza taglia rimandate da Selim, che non fu poca uirtù in lui. Queſto ſucceſſo hebbe la battaglia fatta nelle cãpagne Calderane a Choi a di X X V. d'Agoſto ne gli anni di N. S. MDXIII. nella qual battaglia Selim perdè piu di trenta mila huomini, & molti capitani, & ualentiſſimi huomini. La fama di queſta uittoria meſſe gran ſpauento, et tremore in tutta l'Armenia: di modo, che il Sofi non hebbe animo di fermarſi in Tauris, ma trapaſsò inanzi per riparare l'eſercito mal menato, & poſto in rotta. Selim uedendoſi uittorioſo, come buon capitano, uolſe uſare del caldo della uittoria, e coſi con buona diligenza andò alla uolta di Tauris, laqual città è lontana da Choi, doue ſi fece il fatto d'arme, due giornate, oue ſenza contraditione fu riceuuto. Ma i Turchi hauendo occupati i borghi della terra, ui ſi accamparono non parẽdo lor ſicuro alloggiar la notte in quella grandiſſima, e popolatiſſima città; ma però tennero le porte dandole loro i Perſiani, & ui mi-

Battaglia tra Selim, & Seque Hiſmael.

Vittoria da Selim

ui miſero la guardia. Diceſi, che Selim, ilquale non fidaua punto temerariamente la ſua ſalute a i Perſiani, non entrò mai nella città, ſe non in habito di ſoldalo priuato. Alcuni però affermano, che egli con ſolenne pompa fece vn publico conuito nel palazzo reale del Sofi, & che egli ragionò a cittadini di Tauris d'intorno alla vittoria, & a' conſigli ſuoi. Et all'ultimo eſſendo a pena dimorato dieci giorni in Tauris, dando riposo all'eſſercito, intendendo che Hiſmael da tutti i ſuoi regni, & Prouincie metteua gente inſieme, & che ueniua alla uolta ſua, deliberò di laſciar quella città, menando ſeco molte famiglie di maeſtri, & di artefici eccellenti, & ſpecialmente di quei che faceuano arme, & dardi di ſottil lauoro, & portatone via gran quantità di ſeta, & uettouaglia, prendendo la ſtrada un poco piu lunga ſe ne andò a buone giornate per il paeſe di Hobordona, & di Baliſena al fiume Eufrate, et nel paſſare di quel fiume, fu aſſaltato da una groſſa banda di Hebrei ualētiſſimi ſtradaroli ſudditi di Hiſmael, iquali gli furono alla coda, rubādo, et ammazzando i Turchi ſtracchi, & tardi, che non poteuano ſeguire il corpo dell'eſercito, ne' quali coſtoro fecero grauiſſimo danno. Et poi che Selim hebbe paſſato il fiume, fu grauemēte moleſtato dal Signor Aladolo Re di Cappadocia, delquale ſono quei paſſi, & fiumi, & tutte quelle montagne, facendo ne' Turchi molto danno, & maggiormente in quelli che uſciuano fuori dell'ordine dell'eſercito, & che andauano sbandati. Ma Selim nõ potēdo far altro giuraua ſpeſſo di uendicar quelle ingiurie & danni a tempo nouo, quantunque l'Aladolo, per ordine delquale ſi faceuano queſte coſe di notte, il giorno ſe eſcuſaua con dire, che ciò non ſi faceua di ſua uolontà, & conſentimento, & che i uillani auezzi alle ruberie, & al mal fare per proprio conſiglio, et ardire gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio, & gli caſtigarebbe ſeueriſſimamente. Et dall'altra banda ſotto colore di amicitia, dandogli uettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro adoſſo le ſquadre de gli aſſaſſini, lequali gli aſpettauano a' paſſi, alle quali ſciagure nè Selim cõ cõſiglio, nè i ſoldati cõ ualore poteuano riparare, & finalmēte riſoluto di uendicarſi in altro tempo delle ingiurie, che queſto huomo gli faceua, ſi uenne con lo eſercito uerſo l'Imperio ſuo della Trebiſonda, & quindi poi giunſe in Amaſia, in Cappadocia, con cento mila huomini māco di quelli che conduſſe a quella impreſa, & quiui ſi riposò quel uerno, attendendo a rifar lo eſercito, cõ animo di uoler ſubito alla primauera mouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari barbari, iquali gli haueuano fatto sì gran danno, & ſpauento. Queſta uittoria di Calderan diede a Selim gran fama, & riputatione, perciochè li baſtò l'animo di paſſar x x. giornate piu innanzi, che ſuo Auolo Sultan Mahumetto nõ penſò andare, nel che fece conoſcere a tutti, che le forze del Sofi nõ erano coſi miracoloſe, come p fama ſi credeua, perche a dire il uero lo eſercito del Sofi nõ era di gēte pagata per ordinario, ma quaſi tutte erano comādate p obligo, eſsēdo ogn'uno tenuto a ve-

Selim tornando vittorioſo dalla guerra del Sofi è moleſtato p la ſtrada dal Re di Cappadocia.

L'eſercito del Sofi.

uire bene a ordine per diſeſa della Patria, & coſi lo fanno ogni volta, che biſo gna. Sono i Perſiani huomini bellicoſiſſimi, & guerrieri, & nõ diciamo bugia a dire, che cento di eſſi cõbatterebbono con quattrocento Turchi, però che ſo no bene armati, & bene a cauallo, ma i Re Perſiani non hanno il modo di cominciar impreſe grandi, & lontane, percioche non hanno nè il coſtume, nè il modo di ſoſtentare, & intertenere gli eſerciti in pace, & in guerra, come i Signori Ottomani. Ne hanno beni ſtabili, ne ſufficienti intrate di danari, per eſſer anticamente i popoli quaſi liberi di gabelle, & angarie. & però non ſoſten tano ordinanza continua di fanterie, nè meno conducono in campagna grande apparato di artiglierie; con le quali due principali coſe, hoggi ſi vince ogni difficile impreſa, & ogni potente eſercito. Hauendoſi adunque riposato lo eſercito di Selim quella inuernata in Amaſia di Cappadocia, come ſi è detto, venuta la primauera del M D X V. per vendicarſi delle ingiurie riceuute dal Aladolo Re di Cappadocia, & Signor del monte Tauro, con tutti gli Al pi ſuoi, oue bagna il fiume Eufrate, deliberò andare a quella impreſa, ilquale confina col Soldano d'Egitto verſo Aleppo, anticamẽte chiamato Antiochia, & col Sofi verſo Armenia minore, et col Signor Turco verſo il Sangiacato di Amaſia, & verſo la Città di Iconio, & a una città chiamata Orſia, & ſono vallate fruttifere & ſpeſſo ſeluatiche, & ſaſſoſe. Lo Aladolo adunque tenendo notitia alla venuta dello eſercito di Selim, haueua fortificati alcuni paſſi di quelle montagne, ma ogni coſa fù indarno, percioche Sinam Baſsà, ilquale gui daua l'antiguardia dell'eſercito guerreggiando valoroſamente penetrò, & paſsò per tutte le anguſtie de' luoghi, & ruppe più compagnie, & più preſidij di quelle genti, che ueniuano alla diſeſa di quei paſsi, & all'vltimo facẽdoſi una groſſa ſcaramuccia tra le montagne, l'Aladolo fu rotto, & poſto in fuga. & perſeguitandolo Sinam ſoprauenne la notte, & gli ſcampò dalle mani, ma eſſendoli contraria la ſorte fu poi tradito da' ſuoi, & dato nelle mani a Selim, il quale lo fece ſubito decapitare, & ſi dice, che mandò la teſta a Venetia per moſtra della vittoria, & poi fece ripoſar lo eſercito alquanto tempo per quelle montagne, dellequali in breue ſpatio ſi fece Signore, inſieme con tutto lo ſta to del Aladolo. Hauendo adunque Selim con vn coſi felice ſucceſſo ſtabilito il ſuo Imperio, & con tanta gloria ſuperato il Sofi, et caſtigato il Signore Aladolo, come huomo di gran cuore, dirizzato a coſe grãdi, & deſideroſo di glo ria & di honori, per non ſtar a perder tempo, deliberò di far la impreſa contra Campſone Gurio Soldano del Cairo, ilquale era partito di Egitto con grã de eſercito, & uenuto in Soria per andar in Aleppo a leuar lo ſtato, & la vi ta a Caierbeio Signor di Aleppo, perche gli era inobediente ſuddito, & poco amico. Veniua anchora volentieri a' confini del Turco per metter terrore, & per dar geloſia a Selim, & operare di ſorte con l'autorità ſua di componere le coſe del Sofi con eſſo Signor Turco, promettendoli, che ſe coſi non lo faceua ſarebbe ſuo nimico mortale. Perche in vero la potenza, & felicità

Perſiani, e la loro natura.

Vittoria di Selim.

*licità di Selim metteua gran paura ad ogni vno di quei Principi,& conoſce-
ua molto bene il Soldano che eſſendo per auanti ſtato deſtrutto il ſignor di Ca
ramania,& di nuouo il Signor Aladolo,& ſi grauemente ſbattuto il Sofi, nō
haueua più oſtacolo a riten:re i Turchi,che non ſaltaſſero ſopra la Soria, &
toglieſſero il ſuo ſtato,& che Selim poi ſi come Aleſſandro fece a poco a poco
ſi farebbe monarcha,& Signor del mondo,ſecondo le pedate,per lequali ca-
minaua, & però per queſte cagioni uoleua accommodar le differenze occor-
ſe tra Selim, & il Sofi, per iſcuſar ſe ſteſſo,ouero romper la guerra con lui,
poi che altro rimedio non ui era. Et coſi con queſto propoſito ſi meſſe in cam-
pagna con quattordici mila Mammalucchi, huomini ualenti,prattichi, &
molto ualoroſi, con altrettanti caualli,di ſotto ſchiaui,ſi bene inſtrutti di ar-
me, & di caualli, che era coſa marauiglioſa da uedere. tal che penſauano,
che baſtauano a rompere tutte le potenze,& forze del mōdo,tra' quali u'e-
ra la perſona di eſſo Soldano,con un buon eſercito di ſoldati Soriani,Mori,et
del Cairo,& anco de gli Arabi.Il quale uedendoſi con queſta potenza,et ri
putandoſi certa la uittoria, sì per il gran numero di gente che menaua,sì an-
chora per il buon ordine & ualore de' ſoldati, & uedendo che tutti andaua
no uolentieri a quella guerra, & con buone arme,tutto al contrario di quel
che ſentiua dire della gente di Selim,laquale era ſtanca dalla fatica,& ma-
le in arneſe per il longo uiaggio,pēsò di andar in Aleppo,che noi diciamo
Antiochia, & ſubito appiccar Caierbeio Signor di quella città,per i tradi-
mēti,che uerſo di lui haueua cōmeſſo;et poi quādo biſognaſſe far giornata cō
Selim, del quale aſpettaua certa uittoria. Et hauendo fatto ſopra queſto
uno accommodato ragionamento a' Mammalucchi, & a tutti i ſoldati ſuoi.
ſi miſe in camino. Queſti Mammalucchi erano ſchiaui del Soldano, & per lo
piu di natione Circaſſi,& tutti Chriſtiani renegati,robuſti, & deſtri nelle ar
me, & nel ſaettare,& maneggiar una lancia,& ogni altra arma,di natura
tanto altieri, & ſuperbi, che non credeuano,che al mondo ſi trouaſſero al-
tri huomini di loro,il pche non ſtimauano i Turchi piu che ſe foſſero pecore;
& anchora perche gli haueuano rotti,& mal menati con poca fatica trenta
anni auanti preſſo la città di Tarſa,oue i Turchi patirono molto dāno.Già in
queſto tempo Selim hauendo caminato col ſuo eſercito, era uenuto a Ceſarea
luogo cōmune, & per paſſar,dando la fama che andaua contra il Sofi, ilche
era falſo,percioche ſi ſapeua certo,che uoleua paſſar il monte Amano,e ſal
tar in Soria contra il Soldano.Et caminando di queſta maniera i dui eſerciti
l'uno contra l'altro,paſſauano ambaſciate,& letttere aſſai tra Selim, & il* Eſercito di Selim, & del ſoldano.
*Soldano,& Caierbeio ſignor di Aleppo auiſaua ſempre il Turco.& l'inui-
taua a paſſare,promettendogli di ribellarſi,come fece,al ſuo ſignore, & gli
accertaua la uittoria. Giunto adunque il Soldano alla città di Amano,anti-
camēte detta Apamea poſta tra Damaſco,et Aleppo,& caminādo tutta uia
alla uolta di Aleppo.Selim deliberò d'inueſtirlo,e coſi uoltato alla mā deſtra,*

paſsò

paſsò con gran preſtezza il monte Amano, uicino alla detta città di Amano, portando con le ſpalle di Giannizzari, & de gli Aſſapi le carrette dell'artiglieria. il che intendendo il Soldano, che Selim ueniua con gran potenza, non penſò piu in caſtigar Caierbeio, ma in defenderſi da' Turchi, e riſeruarſi tal caſtigo per un'altra uolta, & coſi deliberò di prouedere alle coſe neceſſarie per riportar la palma della uittoria, et pregollo, che uoleſſe uenir in cãpo ſotto ad Aleppo, preſſo un picciol fiume chiamato Singa, che Caierbeio Signor de Aleppo haueua ordinato coſi, quale era ſuo ſuddito, non già per aiutarlo, ma per tradirlo, & darlo nelle mani al Turco, ſuo capital nimico: il quale hauendo inteſo l'imbaſciata del Soldano, caminò ſubito cõ incredibile celerità per uederſi cõ lui, & arriuãdo all'improuiſa fu alle man co i Mãmalucchi, i quali ſotto Sibeio Baluan, ſignor di Damaſco ualoroſiſſimo capitano di primo incontro ruppero, & malmenarono i caualli Turchi, de' quali erano Capitani Muſtafa Baſsà, nouo Bellerbei, & Imbricar Baſsà ambidui deſtri, & bene inſtrutti nelle coſe della guerra. ma queſto non oſtante, furono da Sebeio Baluan rotti con poca reſiſtenza, con la morte di molti de' ſuoi. Ve ne era tre altre ſquadre di Mãmalucchi, una delle quali guidaua Caierbeio, il quale per effettuar il tradimento, che già haueua penſato al tempo del rompere, preſe la uolta larga, & per moſtrar, che faceua qualche coſa, andò dalla banda di dietro ad aſſalire i carriaggi, & la gente inutile, & diſarmata. L'altra ſquadra guidaua Iamburdo Gazelle ſoldato uecchio, & ualente, il quale diede dentro ualoroſamente nelle bande di Sinam Baſsà, & combattè cõ ſommo ualore, facendo grandiſſimo danno. L'ultima ſquadra era lontana piu di due miglia, oue era la perſona del Soldano. li duo ſquadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapaſſati fino a' Giannizzari, da quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono coſi ben rifruſtati, che come ſucceſſe nella battaglia del Sofi furono coſtretti uoltar le ſpalle, & fuggire a tutta briglia. Allora Sinam Baſsà, uedendoſi la uittoria appreſſo, con tutti i caualli della porta cominciarono a dargli lo incalzo gagliardamente, & di queſto modo fuggendo i Mãmalucchi diedero di petto allo ſquadrone del Soldano, il quale già ſi affrettaua per ſoccorrergli. Ma uedendogli fuggire, & auuedutoſi del tradimento di Caierbeio, cominciò a gridar forte a' ſuoi Mãmalucchi, che tornaſſero alla battaglia. Et all'ultimo uedendo che niente non giouaua, & aggrauato da gli anni, & dal peſo, cadde di dolore, & fu calpeſtato, & morto, dalla furia de' caualli amici, & nimici, i quali infiammati nella fuga del corſo calpeſtauano ſenza differenza tutti coloro, che eſſi incontrauano. Furono ammazzati anchora in queſto conflitto il Signor Sibeio, qual auanzaua ogni altro di deſtrezza di caualcar, e uolteggiar cõ la lãcia, et arco. et coſi il ſignor di Tripoli. il Gazelle ſi ſaluò, il quale raccogliẽdo tutti i Mãmalucchi andò alla uolta di Damaſco per far nuouo eſercito crepårono nella battaglia molti belliſſimi caualli Giãnetti, Moreſchi, i quali perche erano alleuati delitioſamente, & gouernati

Margin notes: Battaglia tra il Soldano, & Selim. — Vittoria di Selim.

gouernati con delicatezza, non poteteroſtar ſaldi alla repentina, fatica, & al grandiſsimo caldo del fuoco, & della poluere. La qual battaglia ſucceſſe a' XXVI. d'Agoſto ne gli anni del Signore MDXVI. nello ſteſſo giorno, che due anni auanti ruppe il Sofi, oue i Perſiani furono venti da' Turchi, come in queſti i Mammalucchi. Il corpo del Soldano fu ritrouato ſenza ferita alcuna, ma fracaſſato & peſto in molti luoghi. Fu il Soldano huomo graſſo, & quando morì era di età di ſettantaſei anni: haueua vna hernia grande a' teſticoli, laqual fu cagione della ſua morte; percioche non poteua caualcar in fretta con tal impedimento. Fu Principe di ſomma benignità, humano, & di natura facile, credeua leggiermente le coſe, che li ueniuano dette, maggiormente quelle che procedeuano da buona parte. Hebbe l'animo grande, & molto generoſo, & coſi ſi fidaua di tutti, & per queſta ſua bontà fu tradito da Caierbeio, come habbiamo detto, il quale lo diede in mano a' Turchi ſuoi nimici. Dilettauaſi di caccia, & di altri ſolazzi, & era grande amico di uirtuoſi. Nel Mangiar, & nel bere temperatiſsimo: ma nondimeno con tutte queſte uirtù hebbe alcuni difetti: Percioche egli fu appaſsionato molto, & alcune uolte ſi laſciaua uincere dalla colera, & uſaua di gran crudeltà uerſo gli amici ſuoi, et poi che gli era paſſata, gli rincreſceua internamente, come faceua Aleſſandro Magno. Fu ſoggetto al feminile ſeſſo, come creatura humana, & fu molto ambitioſo, nel uoler comandare, & dominar molti & grandi ſtati, nel che fu ſimile a Giulio Ceſare, & q̃ſto li tolſe la uita. Queſta uittoria aprì le porte a Selim di tutta la Soria, ilquale andò ſubito nella città di Aleppo, et poi ad Amano, & a Damaſco, riceuendo, & accarezzando i mori con ſomma allegrezza, come liberatori de' popoli dalla ſeruitù de gli acerbi tiranni, chiamandolo eſſi Padre della Patria. I Mammalucchi rotti, & quelli, che erano alle marine, che in tutto poteuano eſſere otto mila, uedendo queſto, paſſarono ſubito il deſerto, & ſe ne andarono al Cairo, col Gazelle a prouedere delle coſe neceſſarie, p tal caſo, auanti, che Selim haueſſe tẽpo cõ la freſca uittoria di penetrar più inanzi, & occupar quello ſtato, & coſi crearono nuouo Soldano Tomombeio Armiraglio di Aleſſandria, huomo di regal aſpetto, & di animo inuito pur anco lui Circaſſo, p tornar vn' altra uolta quando gia altro non poteſſero, fare a tentar la loro ſorte. Il quale toſto che hebbe il Principato raunò inſieme tutte quelle forze, che potè hauer di ſchiaui, & di Arabi, & mandando in Rodi per artiglieria, ſi fortificò alla Mattarea preſſo il Cairo, laſciãdo in Gaza di Giudea il Gazelle con un buon numero di gente, che diffendeſſe il paſſo a gli nimici uolendo paſſare. Selim intẽdendo l'apparato del Soldan nouello, determinò di andar al Cairo per prender q̃lla terra, & cõpiutamente occupar quello ſtato. Et coſi paſſando per Gieruſalem, ui ſtete alquanti giorni uiſitãdo il tẽpio, & il ſanto ſepolcro di Gieſu Chriſto, che anco i Turchi hanno in ueneratione, & poi hauendo fatto limoſina a' frati Chriſtiani, ſeguitò il ſuo uiaggio. In queſta giornata andaua innanzi Sinam Baſsà con uẽtimila caualli

Morte di ſoldão di Egitto.

Tomombeio Armiraglio di Aleſãdria creato Soldano.

caualli, & molti Giannizzari archibugieri: ilquale paſſandò per la città di Gaza, uenne alle mani col Gazelle, oue dopo una ſanguinoſa battaglia cō la morte di molti, furono rotti i Māmalucchi, & il Gazelle eſſendo in mezo de' Turchi fu ferito nel collo, et all'ultimo ſi saluò miracoloſamente. Sinam Baſsà hauuta che hebbe queſta uittoria, uſando crudeltà per maggior uituperio, fece inchiodar tutte le teſte de' Māmalucchi con quelle lunghe barbe alle piā te de' piedi dietro al camino, accioche Sultan Selim nel paſſar le uedeſſe, & ſi allegraſſe di quel ſucceſſo. Con queſta buona nuoua Selim fece gran prouiſione di utri da portar acqua per il diſerto dell'harena, che haueua da paſſare, & mandò la ſua gente alla uolta del Cairo, nelqual uiaggio ſi combattè piu uolte con gli Arabi, oue con aſſai danno de' ſuoi amazzò molti di quelli, & all'ultimo giunſe alla Mattarea luogo doue naſce il Balſamo, uicino al Cairo cinque miglia, oue come habbiamo detto, ſi era fortificato il nuouo Soldan Tomombeio, con artiglieria, munitioni, foſſe aperte, & occulte, & groſſi ripari, & con le altre inuentioni, & ſtratagemi & aſtutie, che gli huomini per la induſtria del demonio hanno trouato: ilche tutto faceua egli per uietar il paſſo a Selim, & quiui ſotto le tende teneua lo eſercito: percioche per eſſer la Mattarea terra piccola, non uoleua che ui ſteſſe piu d'una ſola cōpagnia di caualli per ſua guardia. Giunti che furono i Turchi a uiſta della Mattarea, dui Mammalucchi di natione Albaneſi ſcāparono dal cāpo di Tomombeio, & andarono al campo di Selim per trouar miglior uentura, i quali manifeſtarono a Sinā Baſsà, che era della loro natione, tutto il cōſiglio, & propoſito di Tomombeio, & gli moſtrarono i luoghi, oue erano fatte le foſſe coperte di graticci, et foglie di cāne, p far precipitar i caualli quādo ui arriuaſſero, & con piu cōmodità far meglio il fatto ſuo: & li moſtrarono parimenti il ſito dell'artiglieria, & come ſi doueuano guardar da quella, & in ſomma gli ſcoprirono il tutto: ilche fu eſpreſſa cagione della uittoria di Selim. Percioche preſero la uia a man ſiniſtra: per fuggire le apparecchiate inſidie. Allora Tomombeio quaſi diſperato, uedendo che per tradimento era ſcoperto tutto l'ordine ſuo, ſi sforzò di muouer l'artiglierie da quel luogo, quali erano bō barde all'antica, inſertate con gran ferramenti nelle traui ſenza ruote, & erano tanto graui, che non ſi poteuano condurre, per eſſere piantate in terra ſenza ruote: per la qual coſa eſſendogli forza a laſciar la maggior parte di quella, co i piu leggieri pezzi da caretta, ſe ne andò alla uolta de' Turchi: & affrōtatoſi queſti duo eſſerciti ſi fece una delle maggiori, & piu ſanguinoſe battaglie, che mai foſſe ſtata al mondo: non eſſendo rimaſa niun'altra ſperanza della uita, dell'honore, & dell'Imperio, ſe non nella uittoria all'uno & all'altro Signore. Il Gazelle con una groſſa armata di buoni ſoldati aſſaltò Sinā Baſsà, il gran Diodaro cō la ſua ſquadra inueſtì Muſtafa Baſsà, & il Soldano in pſona andò alla uolta del battaglione di Selim, p uedere ſe a caſo la fortuna gli cōgiūgeua tutti dua inſieme, p menar le mani cō lui, et a quāto

Balſamo doue naſce.

ſi ſtendeuano

ſi ſtendeuano le forze, & le aſtutie, & s'erano coſi miracoloſe come ſi diceua. Et prima dall'un canto, & dall'altro ſi ſpararono le artiglierie, con furia, & gridi ſi grandi, che fendeuano l'aere. onde Tomombeio uedendo il gran dãno che riceueuano i ſuoi ſpinſe auanti tagliando, & fracaſſando ne gli nimici, & una gran moltitudine di Arabi, circondando le ſpalle a' Turchi fece grandiſſima uccisione in quelli, percioche ſuſcitando uerſo i carriaggi un gran tumulto, nel mezo fu fatta una groſſa ſtrage d'ogni banda. Quiui cadde morto il ualente & animoſo capitano Sinam Baſſà, per laqual coſa pareua, che i Mãmalucchi foſſero già uincitori, & tanto piu che i Turchi cominciauano a mãcar di animo, & perdendo la ſperanza della uittoria, ſi ritirauano a poco a poco con bel modo. Mã Selim uedendo queſto, diede il ſegno a' Giannizzari, che ſoccorreſſero al biſogno, i quali ſubito in ordinanza facendoſi auanti con una gran tempeſta di archibugierie in un tratto fecero uoltar le ſpalle a' Mãmalucchi già uincitori. Tomombeio combattendo da ualoroſo ſoldato, ueduto fuggire i ſuoi, abbandonò la battaglia, & andò alla porta del Cairo a raccogliere le reliquie della gente, & coſi ſi ſaluò. Gazelle, il gran Diodaro, & Bidone armiraglio di quell'Imperio, huomo famoſo, & d'incredibile forza furono preſi feriti a morte; iquali non molto di poi per comandamento di Selim furono decapitati per l'anima di Sinam Baſſà. Della morte del quale ne hebbe Selim tanto dolore, che diſſe, che li peſaua tanto la morte ſua, quanto gli era grata l'acquiſtata uittoria, percioche da eſſo procedeua ogni ſua felicità. Queſta battaglia fu fatta a' XXII. di Genaio del MDXVII. Tomombeio adunque eſſendogli ſucceſſo infelicemente quella giornata, come habbiamo detto a uſanza de' gran Re, che mai nelle auuerſità nõ ſi ſmariſcono d'animo, cominciò a eſortare i ſuoi Mãmalucchi, che uoleſſero fortificarſi nella città, et faceſſero teſta a gli nimici cõtrada per cõtrada, et caſa per caſa, et diede libertà a piu di ſei mila Schiaui negri, che erano nella città, quali armò, & poi fece loro un ragionamento, perſuadendogli, che poi che gli haueua reſa la libertà cõbatteſſero da buoni ſoldati, et da fedeli ſudditi defendendoſi dal comun nimico, ſe per ſempre uoleuano eſſer liberi. Soggiũgendo, che ſe Dio gli daua uittoria, prometteua loro da uero Principe, et Signore, dargli luogo proprio oue poteſſero ſtare tutti inſieme, pcioche ne' ſuoi regni nõ uoleua ſchiaui, che gli deſideraſſero la morte, ma huomini liberi a' quali trattãdo bene gli procacciaſſero lunga uita, però che faceſſero il debito loro. Et poi fece un'altro ragionamẽto a' Mori del Cairo dello ſteſſo modo, recãdo loro a memoria le crudeltà grãdi che quel crudel tirãno, et uniuerſal nimico di tutte le nationi haueua fatto nel proprio ſangue, et amici, et come era capital nimico del ſeme di Agar, ſi come lo moſtraua p le opere, et che nõ uoleſſero eſſer cagione, che quello antico Imperio ſi pdeſſe, uenẽdo nelle mani di quel lupo uerace, ma che prẽdeſſero le arme per difeſa della Patria, et de proprij figliuoli auanti che a tal paſſo ſi riduceſſero. Al che fu riſpoſto da' Mori, et da

Promeſſe di Tomõbeio fatte a' ſuoi.

gli

gli ſchiaui ancora con animo pronto à morire per lui, promettendo laſciarſi ta gliar a pezzi più toſto, che renderſi, nè dar il ſuo Principe in mano del nimico. Et fatto queſto, & trouando coſi ben diſpoſti gli animi de' cittadini, Tomombeo fece ſubito con ogni preſtezza fortificar i luoghi principali della città, & sbarar le ſtrade, & ordinò alle dõne, che tutte inſieme ſi apparecchiaſſero per l'ultima battaglia, eſortandole che come poteſſero aiutaſſero i mariti, & i proprij figliuoli, & parenti in tanto biſogno, percioche mediante la guerra difenſiua delle donne, & la offenſiua de gli huomini, ſperaua in Dio, che gli darebbe vittoria contra quel crudeliſſimo carnefice. Queſti tali rimedij, & apparecchiamenti ſapeua, & intendeua Selim d'hora in hora per via de gli ſchiaui, che fuggiuano dal Soldano, come ſuol accadere, che l'aduerſa fortuna del Signore, è cagione, che i ſeruitori più non ſi ricordino de' beneficij riceuuti, per laqual coſa con gran cura, & diligenza attendeua a ricercar lo eſercito, con far medicare & gouernar i feriti, & a prouedere alle coſe neceſſarie; & al quarto giorno dopo la ſudetta battaglia, auanti che piu ſi fortificaſſero, determinò d'entrar nel Cairo. Et coſi vi mandò innanzi Ianus Baſsà, con vna groſſa banda di caualleria, & fanteria dalle montagne, & medeſimamente vn'altra banda di Giannizzari, & caualli con tutta l'artiglieria per batter la città, dandoli ordine, che cominciaſſe lo aſſalto per la porta Baſſuella. Ilquale eſſendoui giunto, fu tanta l'artiglieria che ſi ſparò, che dando l'aſſalto i Giannizzari alla detta porta, con facilità la preſero, & Selim ſeguitò in perſona, & breuemente ſi ſpugnò à palmo a palmo la gran città del Cairo, & durò laſpro, & ſanguinoſo combattere duoi giorni, & due notti, con horrenda mortalita dell'una parte, & dall'altra, et all'ultimo la maggior parte de Mãmalucchi ſi riduſſero in vna gran Moſchea, oue ſtanchi, & affannati, non potendo far altro, ſi reſero ſalue le vite. Ma Selim non gli atteſe la fede data, percioche gli fece tutti mandar in Aleſſandria, & in prigione gli fece tagliar la teſta. L'infelice Tomombeio ſi riduſſe con una banda di Circaſſi ualenti huomini di là dal Nilo, oue di nuouo cominciò a metter gente inſieme, & a chiamar a ſe quanti Mammalucchi ſi trouauano, & medeſimamente molti capi di Arabia per rinouar la guerra, & tentar la ſorte la terza uolta, de' quali fece un'honeſto campo. Il Gazelle non uolle piu ſeguitarlo, dicendo hauer fatto già il debito ſuo ne' paſſati conflitti, & che non haueua giouato niente, & però per non romperſi in tutto, uoleua far tregua con la fortuna: come ſogliono far i prudenti capitani, & coſi uenne a' piedi di Sultan Selim, & ſi reſe a lui come a digniſſimo uincitore, promettẽdo di ſeruirlo con quella fede, & lealtà che haueua ſeruito i Signori Soldani. Selim, percioche egli conoſceua beniſſimo Gazelle per le ſue ſingolari uirtù d'animo, & di corpo, per lequali gli huomini illuſtri ſi acquiſtano ancora gratia appreſſo de gli nimici, & perche egli deſideraua molto di obligarſi cõ accordo, et cõ amicitia gli Arabi, che ſeco ueniuano, iquali conoſceua, che erano buo-

Aſſalto dato al Cairo.

no huomini da eſſer grandemente temuti, con humaniſſime parole tutti gli rac colſe, et gli eſortò, che piu non ſi ricordaſſero dell'antica fortuna, ma che aſpet taſſero ogni coſa dalla ſua liberalità; & poi ſi ſeruì del Gazelle dandogli luogo honorato fra i ſuoi capitani. Dopo queſto a' xxv. di Gennaio del MDXVII. Selim entrò nel Cairo. Queſta città ſi diſtende alla lunghezza di ſei miglia lungo il Nilo, & ſempre con ſpatio eguale, è lontana dal Nilo un miglio: la ſua larghezza non paſſa un miglio & un quarto. In mezo della città giace una rocca poſta ſopra un picciol colle, la qual è riguardata con marauiglia da gli huomini più toſto per grandezza, & per bellezza, che per fortezza. Percioche in eſſa ſono belliſſimi giardini; una gran piazza con grandiſſime loggie, il luogo da maneggiar caualli, & molte piazze picciole, & ſale aperte uolte uerſo tutte le parti del cielo. Dalla parte di fuori è cinta queſta rocca di torri, & di baſtioni, & da una corona di merli di grandiſſimo lauoro, onde con uaghiſſima uiſta ſi poſſono guardare gli ſpatij della città, laquale ui è poſta ſotto il Nilo, che ui corre appreſſo, & le Piramidi antiche. Poco lungi da queſta rocca, è un lago fatto a mano di acqua cauata fuor del Nilo, ilqual lago è ſerrato da ogni parte da edifici di bellezza mirabile, & è quel luogo di grandiſſimo piacere: percioche dalle fineſtre ancora ui ſi può & peſcare, & uccellare a gli uccelli, i quali infiniti ſono in quel lago. Ma ecci un'altro lago, che di nobiltà uince queſto, fatto in triangolo, il quale giace nell'ultima contrada di queſto nuouo Cairo, laquale guarda uerſo Bulacco. Queſto lago ſi empie per un canale di Pietra, doue ſono le cataratte di ferro quando creſce il Nilo, & anco quel nuouo canale entrando nel fiume riceue le barchette: ſu le quali dì & notte ſi fanno portare coloro, che ſi danno piacere, & attendono a gli amori. Le caſe di ſomma bellezza quaſi tutta alla parte dinanzi guardano ſopra il lago, le cui intrate hanno i poggiuoli continoui, & gli ſpazzi laſtricati di marmo liſcio. Quiui ſi accoſtano coloro che uanno a ſollazzo con le barchette, & con cetre, & concenti di muſica ſalutano la moltitudine de gli huomini, et delle dōne, che ſtāno a pigliar il freſco. Nel lato del lago, che guarda uerſo il leuāte, ui ſi uede un palazzo poco innanzi edificato con le ricchezze della Reina Dultibea, dal quale tutte le altre caſe di quel uaghiſſimo tratto facilmente ſono uinte di qualità di fabrica, & di leggiadria delle ſtanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incroſtature di porfidi, & diuerſi marmi fini: i palchi & le ſoffitte erano lauorate a oro, & con pretioſiſſime dipinture, & con molto artificio di eccellentiſſimi artefici, & per tutta la caſa ancora ſi ueдeuano i mattonati lauorati di moſaico, le fineſtre, et gli ornamēti delle parti minori, di alabaſtro, et di biāchiſſimo marmo, et anco di molto ſerpentino. Gli ſtipiti, & le porte ſteſſe erano per tutto meſſe di auorio ſodo, & lauorate per entro di lucidiſſimo ebano con tanta maeſtria di artefici, et con uittici, i quali ſcherzauano per certi cerchi, che ben poteuano trattenere gli occhi di chi ſtaua a guardarle, ma ſatiargli non mai. Nell'apparato, ſe tu paſſaui dentro,

Sito della Città del Cairo.

non era punto inferiore dalle molto magnifiche ſtanze come quello, che commodiſſimamente riſpondeua allo ſtato Reale, & alla delicatezza donneſca. Et tutte poi il uincitor Selim rompendo anco le mura per cauarne gli ornamenti interi di quelle pietre fine, le portò a Coſtantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nouo ſi ueggono alcune caſe di Baroni, et di Mammalucchi, lequali a' noſtri huomini ſono piu lodate pe uaghezza, che per architettura: l'altre parti della città ſono piene di caſette picciole, & di uiliſſima plebe. Sonoui ancora tre chieſe di Chriſtiani in diuerſi luoghi, l'una delle quali è riputata molto piu uenerabile dell'altre, p la fama della grotta, doue la Vergine Maria fuggendo la crudeltà di Herode ſtette aſcoſa col bambino Gieſu Chriſto. La ſeconda è intitolata a S. Barbara Vergine, & la terza al caualier San Giorgio, i quai Santi ſono ancora in grandiſſima riuerenza preſſo di quelle nationi. Dopo il Cairo nouo continuando quaſi gli edifici, ſeguita Bulacco. Queſta terra a guiſa d'una città ſuperba per caſe molto alte è poſta ſopra il Nilo, & al tempo della ſtate frequentata da Mammalucchi, & da gli altri nobili, i quali ſe ne uanno quiui a piacere, & per poter uedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuarono tutti i nauigli, che ſono menati per il fiume contra acqua, ma il concorſo de mercatanti ſi celebra nel Cairo nuouo. Su l'altra riua per fronte a Bulacco ui ſono caſette & capanne di Peſcatori, & di marinari coperte di graticci, et di foglie di palme. Poco ſopra il Cairo nuouo ſi ritroua il Cairo uecchio, il quale parimente ſi congiunge col Cairo nuouo poſtoui in mezo gli edificij per lo ſpatio di due miglia & mezo, et è poſto ſopra il Nilo, che ui corre appreſſo. Su l'una & l'altra riua ci ſono molti edifici di mediocre architettura. All'incontro ui è un'Iſola in mezo del fiume notabile per la uaghezza de' giardini, et delle uille, doue le acque ſi cominciano a partie, e'l Nilo uiene ad eſſer tagliato dalla punta grande di quell'Iſola. Quiui è il tẽpio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, et per il pericolo di Moſe, durando anco la memoria di ciò dopo tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo uecchio la maggior parte ſono ridotti in giardini, et in ruine disfatte. Quiui per molte congetture ſi ſtima che già foſſe l'antica Memfi, città tanto illuſtre, et tanto nominata da gli ſcrittori. Nella riua del fiume, il Soldano Campſone edificò una belliſſima torre, la quale di altezza ſopra la cima della rocca, per cauare l'acqua del Nilo. Queſta acqua tirata ſu in cima con molte ruote, & machine volte con la fatica delle beſtie, ſi manda poi per un'acquidotto continouo per le caſtella, et canoni di pietra a diuerſi condotti per tutta la corte. Cinque miglia lontano dal Cairo uecchio uerſo la parte di Africa ſi ueggono le piramidi, teſtimonio della uanità de i Barbari: percioche i titoli, et i nomi loro, che moſtrauano per põpa le lor pazze ricchezze ſi ſono perduti ancora in quelle machine eterne. Dentro ci ſono le ſepolture de' Re di Egitto diſtinte in camerette, le quali ſono fornite di pretioſe pietre lauorate. Sono q̃i luoghi di cattiuo odore, et ſpauẽtoſi per cagione

della

della grande oſcurità che ui è, oue mai non entra il Sole. Percioche per i monti del terreno, che ui è creſciuto a coloro, che ui ſcendono per la ſtrettiſſima entrata, ſpeſſe uolte ſono ſtate ſpente le torce, dalle ſquadre de' pipiſtrelli, i quali volano quiui. Molti ſono di quegli che ui ſagliono in cima, & dicono che quindi ſi uede il Faro di Aleſſandria, & le foci del fiume doue egli entra in mare: & ui ſi aggiungono, che elle non ſi poſſono paſſare per l'altezza loro con un tiro di freccia a mezo lo ſpatio della baſe piu baſſa. Queſti marauiglioſi edifici furono dette Piramidi, da piros uoce Greca, che uol dir fuoco, percioche ſono fatte a ſomiglianza di fiamme di fuoco. ſono di larghezza di ottocento et trenta piedi dall'un quadro all'altro lauorati di belliſſimi marmi di Arabia: et cominciando in quadro ſi uanno aſſotigliando & finiſcono in punta dello ſteſſo modo che fa il diamante. Stettero a farſi uenti anni, cõ tutto che ui lauoraſſero continuamente trecento & ſeſſanta mila huomini, Queſta ueramente fu uanità de' Re di Egitto, i quali furono i piu ricchi Principi del mondo, ſi per la fertilità del paeſe, come perche in tutte le terre loro niuno non haueua facoltà nè coſa propria, eccetto eſſi. Dal tempo che Giuſeppe diede quell'auiſo a Faraone di ſaluar il formento de ſette anni di abbondanza, per l'anno della fame, che poi per formento hebbe tutte le ricchezze de' ſudditi, & coſi ſi faceuano molto ricchi, et ſi ſeruiuano di quelli come di ſchiaui. Sono di altezza incredibile, & ſe ben come habbiamo detto finiſcono in punta, nondimeno l'ultima pietra & fine ſuo è tanto grande, che comodamente ui potrebbono ſtare trenta huomini. Et a coloro che ui ſagliono poi riguardando giu pare che gli huomini ſiano piccioliſſimi uccelli. Ma tolto uia il miracolo delle piramidi, raunato inſieme le tre città, non ſi uede coſa che ſia di marauiglia ſaluo la moltitudine de gli habitatori. Percioche per tutte le regioni, aſſai piu che non è da credere ſi troua un popolo infinito, ma la maggior parte uiliſſimo, & meſchino, percioche coloro, che ſono ſtimati ricchi per paura de' Mammalucchi non ardiſcono moſtrar le lor ricchezze. Coſtoro uanno ſu Camelli, & Aſini, & ſoli i Mammalucchi uſano caualli. Vniuerſalmente il mangiare de' plebei, & parimente de' ricchi, è carne di caſtrone, & mineſtra di riſo, & non ſanno fare le delicate uiuande, ne gli intigoli della gola, i quali ſono ſtati trouati dalle altre nationi: mangianſi nondimeno alla tauola de' nobili de' polli: percioche gli Egittij ne hanno copia grande, appreſſo de' quali le galline non couano le oua loro, ma elle ſi mettono ne' forni poſtoui il caldo, coſi ben temperato, a poco a poco, che con marauiglioſa arte, & in breue tempo i polli naſcono, & s'alleuano in pochi giorni. Ho uoluto far queſta deſcrittione per eſſer queſta città una delle piu illuſtri, et piu famoſe del mõdo, ſi come penſo far delle altre che di mano in mano trouaremo nell'hiſtorie. Spugnata adunque da Selim q̃ſta città del Cairo del modo, che ſi è detto, per metter fine a queſta impreſa fece far un ponte di barche ſopra il Nilo, per paſſar nel borgo di Bulacco contra Tomombeio, il quale uenne all'improuiſa ad aſſaltare parte dell'eſercito Turcheſco,

Superbia de' Re di Egitto.

che alloggiaua di là dal ponte, & quiui ſi fece un tumultuario fatto d'arme, con la morte di molti Turchi. A tal che uedendoſi Ianus Baſsà in grandiſsimo pericolo, Canogli cognato di Selim paſsò ſubito notando con una ſquadra di Tartari per ſoccorrerlo preſto, eſſendo occupato il ponte da Giannizzari, che tardauano a paſſare, il che fu ſtimato coſa miracoloſa, maggiormẽte per eſſer il Nilo la piu groſſa fiumara di tutto il mondo, eccettuando però il fiume Maragnone del gran Regno del Peru. Tomombeio adunque hauendo piu & piu uolte con eſtremo uigore, & animo ualoroſo rinforzata la battaglia, & combattendo da uiril guerriero facendo coſe mirabili, all'ultimo non potendo ſtar ſaldo alla furia de' Giannizzari, & Tartari, & biaſtemando la ſua cattiua ſorte, ſi miſe a fuggire uerſo le montagne abbandonato da tutti. Ma non molto dipoi intendendo Selim, che era ſcampato con poca gente, li mandò dietro Muſtafa Baſsà con Caierbeio, & col Gazelle per eſſer queſti pratichi del paeſe. Onde non paſsò troppo, che lo ſueuturato Tomombeio fu tradito da un Moro Signor d'un caſale, che lo trouò in una palude aſcoſo nell'acqua fino al petto fra le canne & giunchi. coſi fu preſo, & legato in habito miſerabile, lo diede nelle mani a Muſtafa Baſsà, & a gli altri, che gli uennero incontra, & fu menato al Cairo con alcuni Capitani, & amici ſuoi. Selim non uolle che gli foſſe menato dinanzi, ma ordinò ad alcuni huomini, che lo metteſſero al martorio, & gli domandaſſero de' teſori di Campſone, i quali ſi credea che foſſero aſcoſi in una ſecretiſſima grotta. Ma egli con animo conſtante, & con minaccioſo uolto altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, ſe non ſoſpiri, & horribil pianti, per uincere con quella patienza la crudeltà del uincitore, nè mai confeſsò coſa alcuna. L'altro giorno poſtolo ſopra un uil Camello, & ueſtito di una ueſte logora cõ le mani legate dietro alle ſpalle, come ſi ſuol fare a i malfattori, & a gli aſſaſsini, lo fece menar attorno per tutte le piazze della città, & per le contrade piu frequentate: accioche gli Egittij uedeſſero, che colui, ilquale poco dianzi haueuano adorato per Re, quel medeſimo volgendoſi la fortuna, precipitato in eſtreme miſerie in un tempo haueua da finire i giorni della uita, & dell'Imperio con un fatal capeſtro. Et poi che di queſto modo furono giunti a porta Baſſuella gli ruppero il collo con un capeſtro, & accioche foſſe ueduto, & ſchernito da coloro, che paſſauano lo laſciaron[illegible] piccato, ſopra la uolta, con un uncin di ferro. Fu fatto morire Tomombeio a' X I I I. di Aprile, l'anno di Noſtro Signore M D X V I I. eſſendoſi fatta la giornata a Rodania a' X I I. di Gennaio il dì di ſan Vincentio. Nè ui mancarono di quegli, che in coſi atroce, & compaſſioneuole ſpettacolo pianſero, & con atti dolenti, & diſordinato rammarico non poterono ſopportare di uedere la coſi indegna, & uituperoſa morte dell'ultimo Re loro, quantunque da Giannizzari foſſero ripreſi, & minacciati di uolergli ammazzare: percioche il popolo del Cairo, come leggiero, & auezzo all'antico ſeruitio de' Mammalucchi, non riceueua punto con animo lieto, & grato il beneficio

Morte obbrobrioſa di Tomõbeio Soldano d'Egitto.

neficio

neficio della ſeruitù cacciata: & tutta la plebe di Egitto era incerta della libertà, & perciò ſtãdo ſoſpeſa in cieca paura, era coſtretta a dubitarſi di peggio: maggiormente ſtimando i Turchi gente molto ualoroſa, temuta da tutti i Re dell'Europa, & dell'Aſia, nè punto piu piaceuole de' Circaſſi, & ſopra tutto hauendo un ſanguinolentiſſimo Signore, ilquale haueua da ſignoreggiare ſuperbiſſimamente. Di queſto modo queſto Principe perdè, & lo ſtato, & la uita, che mediante le ſue uirtù ſingolari, haueua acquiſtato, giuocando con eſſo lui la fortuna come gli piacque. Nel quale ueramẽte tutti habbiamo da prender eſempio, & maggiormente i Principi, ringratiando il noſtro Creatore d'ogni coſa, percioche in queſto mondo quanto uno è maggiore, & ſiede ſopra la inſtabil rota, tanto piu uicino a dar maggior caduta. Et certo egli ſarebbe ſtato meglio a coſtui che non haueſſe accettato la dignità Principale, che gli offerì la inconſtante Fortuna, poi che coſi toſto la perdè, ma che ſi foſſe contentato del ſuo primo grado, & coſi non ſaria uenuto a un coſi miſero fine, cadendo piu alto di quel che aſceſe, per maggior male, et doglia ſua. Morti adunque i dui Soldani, quaſi tutta la ſuperba natione de' Mãmalucchi, tutte le città, & prouincie inſino alle ultime parti del mar Roſſo uennero a dar la obedienza a Sultan Selim: ilquale andò a Bulacco a uedere il giocondiſſimo creſcimento del Nilo, & poi andò a uedere Aleſſandria città illuſtre, & di gran mercantia, & quindi tornò al Cairo, oue ſi riſolſe di laſciar per gouernatore Caierbeio, per ſodisfarlo del tradimento uſato nella giornata di Aleppo contra il Soldano ſuo Signore: della qual coſa Ianus Baſsà ne riceuè grandiſſimo dolore: percioche deſideraua egli quell'honoreuole carico, e però con queſta inuidia fece, che i Gianuizzari della guardia del Cairo ſi amotinaſſero ſubito partito il ſignore, per metter in diſgratia Caierbeio; ma queſta ſua malitia non hebbe effetto, anzi ritornò in danno ſuo: percioche accorgendoſi Selim dall'arteficio poco fedele di Ianus Baſsà per la uia, non troppo lontano dal Cairo lo fece in ſua preſenza decapitare, per moſtrar a tutti che non ſi deue ſcherzar con motiui di ſoldati uerſo il ſignore. Et coſi caminò alla uolta di Grecia, & arriuando in Soria laſciò il Gazelle per Luogotenente di tuta quella prouincia: del che mormorauano publicamente, dicendo, che faceua male a fidarſi piu de' traditori ſtrani, che de' ſuoi fedeli capitani, de' quali ſi deueua ricordare per i tanti ſeruitij da eſſi riceuuti ſempre. Fatto queſto ſeguitò il ſuo uiaggio, & giunſe a Conſtantinopoli molto proſperoſi, & oue haueua laſciato Solimano ſuo figliuolo primogenito ſotto il gouerno di Pirri Baſsà huomo di gran fede, & di ſingolar prudenza. Furono molti, che diſſero che Solimano era à pericolo grande di eſſer auelenato cõ una ueſte tinta di ueleno, che Selim ſuo padre li mandò in queſto uiaggio, temendo, che il figliuolo non faceſſe a lui quello, che eſſo fece a Sultan Baiazetto ſuo padre ſpogliandolo dell'Imperio, come già ſi è detto, & poi fattolo morire: la qual ueſte Solimano mai non ſi miſe indoſſo, anchora che non ſapeua

Eſempio marauiglioſo, & inſtabilità della Fortuna.

Selim fa tagliar la teſta a Ianus Baſsà.

il paterno inganno. Giunto Selim a Conſtantinopoli a buone giornate, hauẽdo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentiſſima affettione di Papa Leone ſi faceua conſiglio di muouer guerra contra di lui inſieme con tutti i Principi Chriſtiani, cominciò a far alcuni preparamẽti dubitandoſi di quella cruciata, laquale, non ſi sà come, poi non hebbe effetto. Nè paſsò molto, che gli nacque nelle reni una piaga corroſiua ſimile al cancro, la quale a poco a poco li diſtemperò la compleſſione, leuandogli ogni penſiero di guerra. Et coſi eſſendo hormai fatto di uittorie, & di trionfi, & aggrauato dal male, ſi ammalò di febre peſtilentiale, della quale non trouando rimedio ſi morì, del meſe di Settembre del M D X X. nella propria uilla di Ciurlu, oue eſſo haueua combattuto col padre, non ſenza giuſtitia di Dio, ilquale come Signor giuſtiſſimo li diede il caſtigo in quello ſteſſo luogo, doue haueua cõmeſſo il peccato. Tenne Selim l'Imperio otto anni, & era di età di X L V I. quando morì. Fu huomo lungo di buſto, & corto di gambe, aſſai piu bello a cauallo, che a piede, era tondo di faccia, di colore pallido, haueua gli occhi groſſi, & feroci, hebbe un cuor di Lione, ne mai hebbe paura della fortuna nè per pericolo alcuno, etiandio manifeſto nelle guerre, mai non ſi ritraſſe dalle cominciate impreſe, declinandoſi piu come fà il uero, magnanimo, & generoſo a' conſigli dubbij, & honoreuoli, che a' ſicuri di poca laude. De' capitani antichi ſtimaua ſolamente Aleſſandro Magno, & Giulio Ceſare, & ordinariamente leggeua i fatti, & le uite loro tradotte in lingua Turcheſca, et molte altre hiſtorie di ualenti capitani. Era di natura ſeuero, & ineſorabile, ſempre penſoſo, & non precipite, & ſpecialmente in eſequire la ſua crudeltà, la quale in moltiſſimi caſi era fondata in molta giuſtitia. Caſtigò ſeueriſſimamẽte i ſuoi Baſsà, perche ſi erano portati male, & coſi non gli ſopportaua niuna ghiottoneria, maggiormente ſe toccaua alla giuſtitia, & amminiſtratione delle prouincie che gouernauano. Soleua ſpeſſo dire, che ei non portaua barba lunga come Baiazetto ſuo padre, perche non uoleua che i Baſsà ce li metteſſero la mano, & lo menaſſero, oue eſſi uoleuano, come erano ſoliti di far con Baiazetto. Et in ſomma hebbe l'animo crudeliſſimo, il che moſtrò chiaro nel ſuo proprio ſangue, non perdonando la uita a niuno, che parente li foſſe, dicendo, che niuna coſa era piu dolce, che il regnar ſenza paura, & ſoſpetto de' parenti, & che in queſto caſo era da eſſer iſcuſato, poi che ſimile morte era forza che patiſce lui, ſe il minimo de gli Ottomani foſſe riuſcito Signore, & che non era prudente colui che interponeua ſpatio in eſequire l'animo ſuo, percioche con l'indugiare ſi perdeua l'occaſione, & naſceua impedimento contrario al principal diſegno, & coſi ſi perdeuano i negocij deliberati. Finalmente fu huomo rariſſimo nell'arte militare e nel gouerno de' popoli, percioche uoleua che ſi faceſſe giuſtitia in ogni luogo. Affermano quegli che intrinſecamente praticarono, che niuno lo pareggiò in uirtù, giuſtitia, humanità, & grãdezza di animo, & che niẽte nõ haueua del

Coſtumi di Selim.

Detto di Selim.

Bar-

Barbaro, ma che pareua che egli foſſe nato, & nudrito ſecondo il politico uiuere che noi uſiamo. Haueua in coſtume di pigliar per bocca alle uolte una ſemenza nata in Turchia, che leua a gli huomini la memoria delle coſe graui, & faſtidioſe, & gli rende molto ſciolti, & allegri, & dura per alcune hore. Et queſto faceua egli per non profondarſi ne' penſieri. Fu dato alla caccia, et molto uigilante, ma poco intertenitore di donne: & fu tanto modeſto nel mangiare, che non mangiaua piu di due uolte al dì, & d'un ſolo cibo, attaccandoſi a cacciaggioni, & a coſe groſſe, piu che a gli uccelli, come faceua ogni priuato ſoldato. Ilche lo teneua ſano in tutte le fatiche ſopportate, & in tanta diuerſità di aeri di lontaniſſimi paeſi, che conquiſtò. Fu liberaliſſimo, & ſollecito nelle coſe della guerra, & pur per le ſue crudeltà fu temuto da tutti, & poco amato da' ſuoi popoli. Laſciò un ſol figliuolo, chiamato Sultan Solimano, ilquale per ſua morte ſucceſſe in quell'Imperio, di cui ne parlaremo poi lungamente, perche hora uogliamo trattare in queſto luogo le coſe ſucceſſe a' Principi Chriſtiani inſino alla morte di Selim. Ritrouandoſi le coſe d'Italia del modo che habbiamo detto, & per morte di Aleſſandro, & Pio Pontefici ſucceſſe in quella Sedia Giulio Secondo, nel cui tempo furono i Franceſi cacciati del Regno di Napoli, & Maſſimiliano Imperadore non hauendoſi uoluto impacciar nelle coſe di quel Regno, sì per conſeruar la lega, & amicitia, che col Re Luigi haueua fatto, ſi ancora per prouedere alle coſe dell'Imperio, ſucceſſe un caſo molto grande, & fu che nel territorio, & Contado di Spira l'anno M D I I. ſi ſolleuarono grandiſſimo numero di contadini e gente della campagna tutti inſieme ſotto nome di libertà, & ſpetialmente erano drizzati contra i Signori, & Principi, & contra lo ſtato della Chieſa. Queſti hauendoſi eletti due Capitani cominciarono a far guerra, rubbando, & facendo uiolentie, & danneggiando per tutto il paeſe, hauendo giurato & propoſto di oſſeruare certi capitoli, che eſſi haueuano preſi come per legge, & religione. Fra i quali fu il primo, di acquiſtare, & procurare la libertà, o di morire ſopra ciò; un altro di dire ogni dì tante uolte il Pater noſter, & l'Aue Maria, & certe altre orationi: un altro di diſtruggere tutti i Principi, & ammazzar tutti quegli che ſi difendeſſero; et coſi altri capitoli ne' quali determinauano di rubbare, & far comuni tutti i beni, e le rendite della Chieſa, & altre coſe ſtrane, & pernitioſe. I quali in pochi giorni ſi riduſſero a tanto numero, che ſe l'Imperadore, con gran preſtezza, & diligenza non ui prouedeua, mandando uno eſercito contra di loro, che gli ruppe, & sbarragliò, certo ſarebbe ſtata una gran calamità, & la ruina di Lamagna, ſecondo che le coſe erano incaminate. Ma con queſta buona prouiſione, che l'Imperadore fece, ui ſi rimediò, è furono caſtigati ſeueriſſimamente, dandone ad altrui un notabile eſempio, tanto gioua, & è utile la preſta medicina, & rimedio nel principio del male. In queſto medeſimo tempo la Città di Baſilea, che era una delle Imperiali, & cenſuali dell'Imperio ſi fece libera, & congiurò, & fece lega con gli Suiz-

zeri,& fu fatto uno de' cantoni delle terre loro:il che ſecondo ſi giudica, forſe che l'Imperadore diſſimulò, per non mouer guerra a gli Suizzeri, la quale era molto dubbioſa,& pericoloſa,& ancora per prouedere alle coſe de' uillani già detti,& poi per altre coſe che ſucceſſero, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino,& Roberto ſuo figliuolo, la qual ſi acceſe da queſta cagione,& principio. Giorgio Duca di Bauiera non hauẽdo piu che una ſola figliuola chiamata Iſabella,la maritò in Roberto figliuolo primogenito del Conte Palatino del Reno,che ancora ſi chiamaua Duca di Bauiera,per eſſer ſtata anticamente una caſa & famiglia, & gli diede in dote con la figliuola la heredità,& ſucceſſione ſua.Il che era ingiuſtitia,& contra ogni ragione ſecondo le leggi,& coſtumi di Lamagna, & in pregiudicio di Alberto ſuo fratello anco eſſo Duca di Bauiera,ilqual era maritato con una ſorella dell'Imperator Maſſimiliano.Fatto queſto maritaggio, ſucceſſe la morte di Georgio Duca, & ſuocero di Roberto nell'anno M D I I I.& Roberto, eſſendo Iſabella ſua moglie per teſtamento del ſuocero nominata, et di chiarata unica herede,cominciò con l'aiuto & fauore del Conte Filippo Palatino del Reno ſuo padre,a occupar le terre,et i luoghi di Bauiera,et ſi fece ſignore di gran parte di quella, a concorrenza,et contraditione, del Duca Alberto;e coſi ſi cominciò la guerra,et diſcordia. L'Imperadore,che amaua et uoleua la pace,et la giuſtitia, procurò alcuni mezi di concordia in fra di loro, i quali Roberto non uolle accettare. Per la qual coſa l'Imperadore eſſendo obligato alla giuſtitia, et all'amicitia che ad Alberto ſuo cognato doueua, procedè contra Roberto, et contra Filippo, Conte Palatino ſuo padre: percioche eſſendo molte uolte ricercato che ei tal coſa non faceſſe, conſigliò il figliuolo che il faceſſe, et l'aiutò con gente, danari,et fauore. Il perche l'Imperadore gli publicò i ſuoi beni,e gli applicò a coloro,che ſe gli prendeſſero, et li fece ſubito guerra crudele:et il medeſimo fecero per ſua commiſsione il Langrauio di Haſſia, et il Duca di Virtimberga, & il Marcheſe di Brandeburgo, & il detto Alberto,& Aleſſandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti i quali il padre, & il figliuolo ſi compoſero col fauore del Re di Vngheria, & di Boemia. Di donde gli uennero di molte genti, & ſi cominciò, & eſeguì una crudeliſſima, & ſanguinoſa guerra. Et l'Imperadore ui ſi trouò in perſona, guerreggiando particolarmente nelle terre che di Bauiera haueua occupate Roberto,& Guglielmo Langraue di Haſſia, & Vdalrico Duca di Virtimberga, ogni uno per ſua parte con gli amici, & parenti loro, fecero la guerra per diuerſe parti nelle terre del Conte Palatino del Reno ſuo padre. Lo Imperadore guerreggiò con tanto animo, & ualore, accompagnato, & ſeruito dal Marcheſe di Brandeburg, che riportate alcune ſegnalate uittorie contra Roberto, & i Boemi, ricuperò tutte le terre, che egli haueua preſe, & Roberto ſi ſaluò fuggendo, & dandole l'Imperadore ad Alberto ſuo cognato,egli paſsò con il ſuo cãpo ne gli ſtati del Conte Palatino,oue già gli haueua-

Maſſimiliano publica i beni al Conte Palatino.

no preſe alcune terre i Principi ſopra nominati. Giunto adunque l'Imperadore con quelle medeſime forze, & impeto, con che haueua ricuperato lo ſtato di Bauiera, gli tolſe la maggior parte del ſuo ſtato, & nō potendo difendere il Conte Filippo quel che gli reſtaua, mandò a dimandar miſericordia all'Imperadore, offerendogli di eſſergli fedel ſeruo. A che s'interpoſe Chriſtoforo Marcheſe di Vauda, & alcuni altri religioſi, & clementi perſonaggi, et l'Imperadore con la ſua natural clemenza, per ben comune di pace, & per eſſer queſto Principe uno de gli Elettori dell'Imperio, & uiſto che ſe egli compiua di ruinarlo del tutto, vi ſuccederebbono molte diſcordie, ſopra la ragione di eleggere, & uoto dell'elettione, fu contento di perdonargli, & coſi ordinò per ogni banda che la guerra non paſſaſſe inanzi, & che tutti ſi ritiraſſero. Et coſi il Conte uenne alla ſua obedienza, & li fu perdonato; ma le ſue terre, & ſtato rimaſero con poca autorità, & Roberto ſuo figliuolo, finita la guerra del padre, & la ſua, uedendoſi uinto, & ſpogliato morì di dolore, eſſendo di età di XXIII. anni, & ancora la moglie, per il cui titolo chiedeua quel che ſi è detto. Mentre che lo Imperadore attendeua alle coſe raccōtate, il gran Capitano di Spagna Conſaluo Ferrante di Cordoua, come ſi è detto, fornì di cōquiſtar il regno di Napoli, & poi eſſendo ſtati cacciati i Frāceſi non pure da quel Regno, ma ancora di tutta la Italia, ſaluo dello ſtato di Milano, che eſſi poſſedeuano hauendolo tolto al Duca Lodouico, il Re Catolico fece pace col Re Luigi, laquale durò per alcuni anni. In queſto anno medeſimo del MDIII. a dì dieci di Marzo nacque in Alcalà di Henares, terra nobile del regno di Toledo in Spagna, FERDINANDO figliuolo di Filippo fratello di Carlo, che come più oltre dimoſtraremo riuſcì uno de' più ſanti, fortunati, e uirtuoſi Principi del mondo, peruenendo all'Imperio dopò la morte del fratello. Poi nell'anno MDIIII. a XXVI. di Nouembre morì in Medina del campo la ualoroſa, & Catolica Reina Iſabella, moglie del Re Don Fernando (donna ueramente di grande animo, & di eccellēte uirtù) cinque anni dopò la morte del Principe Don Giouanni ſuo unico figliuolo, che come ſi è detto, preſe per moglie Madama Margarita figliuola di Maſſimiliano Imperadore. La qual Reina Iſabella morì d'una fiſtola ſimile al cācaro, che li nacque nelle parti uergognoſe, non potēdo rimediarſi. Per la cui morte, & per il cui teſtamento ſucceſſe ne' Regni di Caſtiglia, & dell'Indie, Giouāna ſua figliuola, maritata come ſi è detto a Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Maſſimiliano, e fratello della ſopradetta Margarita, moglie del Principe Don Giouanni: non potendo ſuccedere il Re Don Fernando in quei Regni, percioche erano della moglie unica figliuola ſucceditrice del Re Don Giouanni ſecondo, che non laſciò figliuoli maſchi. Onde laſciandogli la Reina alla figliuola, il Re Catolico, perche coſi uolſero i Baroni di Spagna, ſi ritirò di Caſtiglia (ben che mal uolentieri) nel ſuo regno di Aragone, p dar luogo a lei, et a Filippo ſuo genero. Laqual Giouāna inſieme col marito, uēne poi

L'Imperadore pdona al Conte Palatino.

Giouāna figliuola di Fernando e d'Iſabella Reina di Spagna ſuccede nel regno di Caſtiglia per morte della madre.

in Spagna al gouerno di quei popoli, doue furono riceuuti con molte feſte. In queſto tempo l'Imperador Maſſimiliano fece dieta nella città di Colonia, di doue dopò l'hauer trattato quello, che era conueneuole, andò cō l'eſercito ſopra il Duca di Gueldre, ilquale gli s'era ribellato, & prendendogli per forza d'arme alcune terre, lo meſſe in tanta ſtrettezza, che lo coſtrinſe a dimādar miſericordia; & egli, che come ſi è detto, era clementiſſimo Principe, a tempo che l'haurebbe potuto diſtruggere li perdonò, et ritornato in Colonia, ui fu riceuuto con gran feſta, & trionfo. Nè ſtette poi in molto ocio, percioche l'anno ſeguente, tenendoſi per offeſo dal Re di Vngheria, & di Boemia, per cagione dell'aiuto, che eſſo haueua dato al Conte Palatino, & perche di nuouo era ribellato all'Imperio, et haueua fatto alcune correrie nelle ſue terre, fece eſercito, & andò contra di lui: & entrando per l'Vngheria, ui fece tanto danno, & miſe tanto ſpauento alla ſua perſona, che con ogni humiltà il Re d'Vngheria domandò la pace, la quale gli fu conceſſa, con quei capitoli, et conditioni, che all'Imperadore piacquero, & coſi finì quella guerra. In queſto mezo il Re Luigi, come quello, che non teneua nell'animo, che'l maritaggio fra ſua figliuola e'l Principe Carlo, haueſſe effetto, non molti giorni dipoi la maritò a Franceſco Duca di Angolem, & Delfino, che poi fu Re di Frācia, & temendo la guerra dell'Imperadore ſopra il Ducato di Milano, fece pace perpetua, come ſi diceua, col Catolico Re Don Fernando, che ſtaua per partirſi per Aragone, & quindi per Napoli: percioche aſpettaua il Re Filippo ſuo genero, che ui uenne al cominciamēto pur di queſto anno M D V I. La qual pace ſi fece fra quei duo Principi, maritandoſi il Re Catolico, quantūque uecchio in Madāma Germana ſorella di Mōſignor di Fois, & nipote del Re Luigi figliuola d'una ſua ſorella. Et il meſe di Aprile l'anno ſopradetto, eſſendo arriuato in Spagna il Re Filippo, che era ſtato chiamato con grande inſtanza da' Baroni di Spagna, laſciò il gouerno di quei Regni, & come habbiamo detto, ſe ne andò al Regno di Aragone ſuo patrimonio, et quindi a Napoli, menādo ſeco la nouella moglie, eſſendo accompagnato in queſto uiaggio da Don Bernardo di Rogias Marcheſe di Denia, & da molti altri caualieri Spagnuoli. Et certo quella partita fu molto acerba, & di gran faſtidio al Re Catolico, percioche egli non penſò mai partirſi da quei Regni, sì per la età ſua, che era forte aggrauato da gli anni, sì anchora per i ſuoi buoni portamēti nel gouerno, & amminiſtratione di quei popoli il perche ſi penſaua, che ſe bē era morta la Catolica Reina Iſabella ſua moglie, per morte dellaquale ſuccedeua in quella Corona Giouanna ſua figliuola, inſieme con Filippo ſuo marito, che egli nō ſarebbe ſtato rifiutato mai, mētre che uiueſſe, ꝑ alcun'altro. In che s'ingannò molto: ꝑcioche i baroni di Spagna, cōſiderando che ſi ſarebbe grā torto a quei Principi ſe nō ſi daua loro ꝗllo che di ragione gli toccaua, & ancora ꝑ altri riſpetti, morta la Reina, eſſi gli chiamarono ſubito: et uenuti in Spagna uolſero, c'haueſſero il gouerno di detti Regni. il ꝑche cōe cacciato da'

Lodouico Re di Frācia marita la figliuola al Duca di Angolem, che poi fu Re

Baroni fu coſtretto a partirſi, et poi nauicar a Napoli, cō ſuo grauiſsimo dolo
re, & cordoglio, dādo luogo alle volōtà de' Baroni, & alla paſſione del genero
Filippo. Il qual non hebbe poi molta felicità: percioche ſubito in quello ſteſ-
ſo anno a' X X V. di Settembre uenne a morte nella città di Burgos, eſſendo
di età di ventiotto anni, & la ſua morte fu veramente molto doloroſa, & la-
grimeuole a tutti i ſuoi ſudditi, & più all'Imperadore ſuo padre, che ſe ne dol
ſe eſtremamente, perche non haueua altro figliuolo. Morto adunque il Re Fi-
lippo, per la infermità della Reina Giouanna, & che per il ſouerchio dolore
della morte dal marito, che fu uno de' più begli huomini di ſuo tempo, quaſi
impazzì & perdè il giuditio: Et anchora per la tenera età del Principe Car
lo, ilquale non haueua ancor compito ſette anni, fu chiamato da Napoli al go
uerno di quei Regni il Re don Fernando, che come ſi è detto, per dar luogo al
genero s'era ritirato quiui, come Regno conquiſtato da lui con le arme. Il qua
le non ſtette troppo a ritornar in Spagna, menando con eſſo lui il grande Con-
ſaluo Ferrante di Cordoua per dubitatione, che di eſſo hebbe, che ſi uoleſſe far
Re di Napoli, ſi come falſamente, & inginſtamente alcuni ſuoi nimici haueа
no dato ad intender' al Re Catolico, moſſi dall'inuidia, & odio particolare, che
quei maligni portauano a quel magnanimo, & fedeliſſimo Signore, il quale
per la ſua propria uirtù, & ualor ſingolare haueua conquiſtato quel regno
per il ſuo Re, & eſſo con la ſua liberalità, & corteſia ſi haueua acquiſtato
gli animi di tutti quei popoli, facendoſi ben uoler da ognuno. Et nel ritorno
di Napoli in Spagna, il Re Don Fernando uenne a parlamento col Re Luigi,
il quale era uenuto a Saona per aſpettar lui, & la Reina ſua nipote, hauen-
do poco inanzi ſoggiogati i Genoueſi, i quali cacciata la nobiltà con le arme,
s'eran partiti dalla ſua diuotione. Et in queſto abboccamento, ragionando am
bidue queſti Re dell'auidità de' Venetiani, ſi dolſero aſſai l'un con l'altro, &
fecero lega, & confederatione inſieme, per racquiſtar con l'arme quelle coſe
c'haueuano in mano dell'uno & dell'altro. Et a queſto ſi aggiungeua la fo-
mentatione dell'Ambaſciador di Papa Giulio, che ſi doleua, c'haueſſero alla
Chieſa occupate Faenza, & Arimino in Romagna, & il Re Luigi diceua
all'incontro, che poſſedeuano indebitamente Bergamo, Breſcia, Cremona,
& Crema Città del Ducato di Milano, & il Re don Fernando haueua per ma
le, che haueſſero occupato le Città che teneuano in Puglia, & in terra di
Otranto. Et concluſa c'hebbero queſta lega, il Re don Fernando partì da
Saona al principio di Luglio, e con felice tempo ſe ne paſsò in Spagna, oue eſ-
ſendo auiſato da quei Signori, perche molti erano uergognoſi di comparergli
inanzi, per quel che haueuano fatto in fauorir contra di lui il Re Filippo ſuo
genero, cacciandolo dal Regno, egli diſſimulando ogni coſa, fece con pru-
denza a tutti buona ciera, moſtrando di non ſapere, ne ſi eſſer auueduto de i
maneggi loro, & coſi tornò di nuouo a gouernar quella Corona con ſomma
giuſtitia. Dall'altra parte l'Imperador maſſimiliano eſſendo ſtato chiama-

Fernando Re cacciato dal gouerno di Spagna.

to al gouerno de gli ſtati di Fiandra, & Olanda, & Zelandia per Ambaſcidori de' medeſimi ſtati, per morte del Re Filippo ſuo figliuolo: & hauẽdo egli meſſo quella forma di giuſtitia, che era diceuole per la conſeruatione, et buõ gouerno di quei popoli, ordinò la dieta nella Città di Conſtantia, la quale durò dal meſe di Aprile dell'Anno del ſette, inſino all'Agoſto, oue egli propoſe le offeſe che da' Venetiani haueua ricenuto ne gli anni paſſati, dicẽdo, che eſſi gli teneuano uſurpate alcune terre dell'Auſtria nel Friuli, et nell'Iſtria. Et ſi doleua anco del fauore, che eglino haueuano dato al Re di Francia nella preſa di Milano; dal qual Re l'Imperadore ſi riputaua molto offeſo, ſi per queſta cagione, come per hauer egli data la figliuola a Franceſco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col nipote Carlo. Et medeſimamente ui propoſe il deſiderio, che egli haueua di coronarſi in Italia. Sopra laqual coſa praticaua con Papa Giulio, che in quei tempi haueua ricuperato Bologna, & altri luoghi per forza di arme, ilche haueua procurato egli p metter il Re di Francia in geloſia, & in ſoſpetto. Queſte coſe adunque ſi propoſero, & trattarono in queſta dieta, & ſi terminò, & fu concluſo, che la guerra ſi faceſſe contra Venetiani, & contra quelli che uoleſſero dar loro aiuto. Et fatto un potente eſercito l'Imperadore cominciò la guerra, & gli tolſe molti luoghi che eſſi teneuano dell'Auſtria, & fece loro di molti dãni. Or ſtando le coſe in queſti termini, Carlo Duca di Gueldre, ſecondo che ſi ſoſpettaua, col fauore et aiuto del Re Luigi cominciò a mouer guerra nella Barbantia, di modo che l'Imperadore fu coſtretto a laſciar la guerra de' Venetiani, & andarſene con parte delle ſue genti al ſoccorſo della Barbantia, come fece, ben che faceſſero innanzi alcune coſe, che ſi laſciano da dire, con lequali genti fece reſiſtenza alla furia de' Gueldreſi, & fece loro molto dãno. Ridotto adunque le coſe nello ſtato che habbiamo detto, l'anno MDVIII. morì in Francia Lodouico Duca di Milano, chiamato il Moro, che come già ſi è detto fu ſpogliato dello ſtato da' Franceſi, & rimaſero Maſſimiano & Franceſco ſuoi figliuoli nella corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandoſi dopò queſto l'Imperadore in Fiandra, alcuni dicono, che a

Lega de tutti i Prĩcipi Chriſtiani contra Venetiani, & perche ella ſi fece.

inſtanza di Papa Giulio, che già buoni giorni teneua un ſuo Legato in Lamagna, et altri uogliono, che a richieſta del Re Luigi, ſi cominciò a trattar che il Papa, & l'Imperadore, & il Catolico Re Don Fernando, & il Re Luigi ſi uniſſero, & legaſſero contra i Venetiani per ricuperare queſto che eſſi teneuano occupato dello ſtato di Milano, & dell'Imperio, & del patrimonio della Chieſa. La qual lega ſi fece, & concluſe a Cambrai fra tutti queſti Principi, ma coſi come il Papa, & il Re di Francia non la fecero ſi non per lor proprio, & particolar intereſſo, coſi non la oſſeruarono, ſe non il tempo, che lor parue conueniente. Et principali capitoli erano queſti, che

Capitoli della lega.

ciaſcuno ad un tempo moueſſe guerra a' Venetiani, & ſe a caſo i Venetiani foſſero ſuperati, tutte le terre che eſſi poſſedeuano ne' confini di Verona foſ-

ſero del

ſero del Re Luigi, & che Verona con tutto il reſto che ſi ſtende inſino al mare Adriatico, foſſe di Maſſimiliano. Che le città della Romagna, che allora teneuano Venetiani foſſero del Papa, et quelle altre che gouernauano in Puglia, rimaneſſero al Re don Fernando. Et fu tanta la cura, & il ſecreto di queſta lega, ſpetialmente del Re Luigi, che mai non ſi potè ſaper coſa certa di quel che eſſi a Cambrai haueano concluſo, quantunque i Venetiani molto lo procuraſſero: dicendo ſempre il Re Luigi all'Ambaſciator Venetiano che di queſto ſi dubitaua, che ei era amico di quella Republica: et che mai non era per ſopportare, che gli foſſe fatto diſpiacere, et che a Cambrai non ſi era concluſo coſa alcuna contra di lei. Il che faceua egli ingegnoſamente, per non dar ſoſpetto a i Venetiani di quel che contra di eſſi ſi trattaua, & gli poteſſero aſſaltar all'improuiſa trouandogli diſarmati. Ma all'ultimo quando gli parue tempo di moſtrarſi diede comiato all'Ambaſciatore Venetiano, & il medeſimo fece a quello che ſtaua in Milano Giacopo Triulzi gouernatore di quello ſtato. Et tennero queſt'ordine parimente tutti gli altri della lega. Venuto adunque l'anno M D I X. al primo, che cominciò la impreſa commune, che già eſſo l'hauea cominciata per auanti particolare, fu l'Imperadore. Nacquero alcune dilationi, & ſoſpetti noui, ma finalmente il Papa, & l'Imperadore, et il Re di Francia ſecõdo la lega gli fecero guerra, ciaſcuno dal ſuo canto con groſſiſſimo eſercito. Il Re Luigi ſi moſſe ſubito contra Venetiani, & uenne per lo ſtato di Milano con un eſercito di otto mila caualli, & quindeci mila fanti, con capitani molto ualoroſi, & ſegnalati, che erano con la perſona del Re, il Duca di Borbone, Monſignor di Lotrecco, il gran Baſtardo di Sauoia, Franceſco Marcheſe di Mantoua, Monſignor della Paliſſa, Monſignor di Fois cognato del Re Catolico, Gianiacomo, & Teodoro Triultij, Guglielmo Marcheſe di Monferrato, Galeazzo Sanſeuerino gran Scudiero, con Paris Scotto, & molti altri. Papa Giulio in queſto mezo haueua interditti i Venetiani con ſcommuniche, ſe non gli reſtituiuano Faenza, & Arimino, & Rauenna; le città, & luoghi della Puglia al Re di Spagna; al Re Luigi Breſcia, Bergamo, Cremona, & Crema; & a Maſſimiliano Verona, & il Friuli; al Duca di Ferrara il Poleſene di Rouigo; al Marcheſe di Mantoua Aſola, & gli altri luoghi della marca Treuiſana. ma replicando Venetiani poſſedergli giuſtamente, ſi apparecchiarono a difenderſi con le arme. Et in breui giorni meſſero inſieme un'eſercito di tre mila huomini d'arme, quattro mila caualli, & trenta mila fanti, oltra l'armata che mandarono nel mar di Puglia, et nuoue genti al preſidio delle Città che quiui poſſedeuano. Del qual eſercito crearono Capitani il Conte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano, ſapientiſsimo nella diſciplina militare, che come ſi è detto, ſi trouò al ſoldo nella impreſa del Regno, col gran Conſaluo Ferrãte, et mãdarono molti altri famoſi huomini di guerra a luoghi doue pẽſauano di poter riceuere l'aſſalto. Dello eſercito del Papa, che ſpingea per la Romagna, era capo Franceſco Maria Duca d'Vrbino, il quale preſe Briſighella,

Venetiani ſono aſſaliti da i Prencipi Chriſtiani.

Eſercito de Venetiani.

& hauendo

et hauendo aſſediato Rus caſtel forte, & che ſi difendeua animoſamente con 700. huomini, che ui erano poſti in guardia, dopò molto contraſto lo preſe, & auioſſi poi toſto con lo eſercito uerſo Rauenna, & per ſtrada preſe Faenza. In queſto anno M D I X. i Fiorentini meſſero ſotto la loro obidienza Piſa, che ſi era da loro tanti anni difeſa.

F. Franceſco Simenez Cardinale paſſa in Africa.

Et il Cardinal F. Franceſco Simenez, frate dell'ordine regolare di S. Franceſco, & Arciueſcouo di Toledo, & Patriarca delle Spagne, moſſo dal zelo & religion Chriſtiana, miſe in punto un'armata di 200. naui, hauendo a ſue proprie ſpeſe aſſoldato quattordici mila perſone fra pedoni, & caualli, & uſcito nelle prime riue della proſſima Barbaria, fatto generale del ſuo eſercito Pietro Nauarro, preſe il porto di Mazanchibir, & poi preſe per forza Orano, Città illuſtre, anticamente detta Vasbaria, & ſeguendo l'impreſa, cacciò del Regno il Re di Tremeſene, hauendolo vinto in un fatto d'arme. Et tornatò il Cardinale con queſta uittoria in Spagna, Pietro Nauarro ſi ſpinſe innanzi con gli Spagnuoli, & preſe per forza Buggia Città famoſiſſima.

Pietro Nauarro piẽde Tripoli.

Et uenuto due uolte a battaglia co i Mori gli uinſe, & fracaſſò, & ſeguendo la uittoria nel dì di San Giacopo preſe Tripoli di Barbaria; anticamente chiamata Lepti, et tutte queſte coſe furono fatte in breuiſſimo tẽpo, per ordine del Re don Fernando. Continuandoſi adunque la guerra contra Venetiani, ſucceſſero diuerſe zuffe, & battaglie. Et lo effetto fu, che gli tolſero molte terre. Et ſe come l'Imperador Maſſimiliano prendeua, & conquiſtaua le terre, haueſſe hauuti danari da poterle ſoſtentar, & fortificare, et haueſſe continuato nella impreſa, egli ſolo baſtaua per quella guerra.

Città perdute da i Venetiani in tempo della lega, & racquiſtate dipoi da loro.

Percioche oltra l'hauer ricuperati i luoghi che dell'Auſtria i Venetiani gli haueuano occupato per auanti, tolſe loro le Città di Padoua, Verona, Vicenza, la Chiuſa, Gortio, & molte altre. Et il Re Luigi dopò quella notabil rotta che a' Venetiani diede a Ghieradadda a' X I I I I. di Maggio, nellaquale congrandiſſima uccisione di gente fu fatto prigione l'Aluiano, preſe Crema, Cremona, Bergamo, Breſcia, & Peſchiera, & altre terre del Ducato di Milano. Et Papa Giulio hebbe Rauenna, Faenza, & Imola: & dipoi preſe Modena, et altre terre. Il Catolico Re don Fernando ricuperò Brindis, & Taranto, & altri luogi del Regno di Napoli, de' quali nelle paſſate impreſe i Venetiani s'erano impadroniti, Et certo quantunque i Venitiani ui miſero ogni sforzo loro, & fecero groſſiſſimi eſerciti ſotto la cura di ſapientiſſimi Capitani, nondimeno eſſi ſi uidero in tanta ſtrettezza, che quaſi hebbero dinanzi a gli occhi l'ultima lor ruina, nè ſi ſa ciò che gli ſarebbe ſucceſſo, ſe la lega & amicitia de' Principi foſſe durata, et perſeuerata contra di eſſi come haueano cominciato.

Diligẽza grande di Venetiãi, nel racquiſto delle terre loro.

Ma la cupidigia, et ambitione che ad alcuni di loro ghe la fece procurar, gli fece ancora tornar a uſcir fuori della lega: per laqual coſa i Venetiani tornarono a ricuperare la maggior parte di quel che haueuano perduto, ma non già quel che poſſedeuano in Romagna, et nella Puglia, ne men hebbero Cremona. Nel racquiſto delle quali terre fu grande la diligenza loro, et certo pare che Dio

volle

volle che la coſa di quel modo ſuccedeſſe, acciochè quella ſanta, & ben gouernata Republica, honore & gloria della Italia non precipitaſſe, dellaquale, noſtro Signore non ſi ſcordò mai, hauendola per i ſuoi meriti, & per la religione Chriſtiana che ui riſpleude, ſaluata, & conſeruata per tanti anni da ogni pericolo; & accreſciutola in quella grandezza, potenza, & riputatione, che hoggi ſi ritroua. Il primo adunque che ſi diſgiunſe dalla lega fu Papa Giulio, ilquale eſſendo ſcorſo più d'vn anno, che la guerra ſi faceua, eſſendogli ricercata la pace da' Venetiani, l'anno M D X. gliela conceſſe, & fece ritirar il ſuo campo. Laqual coſa l'Impera. Maſſimiliano mai non haueua voluto fare, quantunque humilmente gli foſſe ſtata richieſta da eſſi, per non mancar della ſua fede. Ma Papa Giulio come aſtuto, hauendo già ricuperato gran parte di quel che uoleua, cominciò a temere il Re di Francia, & anchora l'Imperadore, che deſtrutti i Venetiani, il ſuo ſtato non ſi vedeſſe in pericolo, perciochè l'animo ſuo era, che niuno nõ foſſe in Italia maggior di lui, & eſſendo lo intento del Re Luigi molto diuerſo dal ſuo, ne fece gran dimoſtratione della conformità del Papa con Venetiani, per laqual coſa dopò lungo contraſto uennero in gran rotta, & nimicitia. Il Papa procurò che Genoua leuaſſe la ubidienza al Re di Francia; da che nacquero molti danni, & inconuenienti: perciochè ſubito il Re miſe ſciſma, & diuiſione nella Chieſa, & facendoſi beffe delle ſcommuniche Papali, tirò all'amicitia, & intentione ſua il Cardinal di ſanta Croce, Bernardino di Caruagial di natione Spagnuolo, il quale era ſtaſto Legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali inſieme con lui, iquali eſſendoſi tutti congregati, cominciarono a publicar, & domandar concilio generale contra il Papa, aſſegnando a queſto la città di Piſa. L'Imperadore anchora che il Papa haueua fatto lega con Venetiani, non perciò laſciaua di continuar la guerra contra di eſſi, ma fu auuertito, che il Re Luigi haueua indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, & lo ſouenina di danari, forſe per queſta cagione che quantunque ei cercaſſe, che tutti l'aiutaſſero, nõ voleua che altri, che gli haueſſe la uittoria. Per queſta cagione, & anco perche il Re Luigi haueua cominciato, ſciſma, & diuiſione nella Chieſa, lo Imperadore ſi partì di poi dalla ſua amiſtà, et ſi legò col Papa, benche ſopra ciò foſſe alcuni giorni ſoſpeſo, & dubbioſo. Il Re di Francia ſeguitando il ſuo non buono intendimento, fece andar molti Veſcoui, & altri Prelati a Piſa, oue egli haueua procurato che il Cõcilio ſi cõgregaſſe, che il Cardinal ſanta Croce & gli altri Cardinali della ſua fattione, haueuano cominciato a conuocare, per leuar il Papa del ſuo Pontificato; & quiui non ſi tenendo ſicuri, dipoi andarono a Milano. Papa Giulio uedendo queſto, mandò Ambaſciatori, & lettere in Spagna al Re Catolico, chiedẽdogli aita, laquale ſubito da quel Re gli fu promeſſa, & mandata. Et egli cominciò con le ſcommuniche a perſeguitare il Re Luigi. Et per diſfar quel falſo Concilio, chiamò Cõſiglio generale in S. Giouanni Laterano in Roma, p l'anno ſeguente, che fu del M D X I I. Et la guerra

Ano.1510

I Principi della lega fatta contra Venetiani vengon' i grã rotta & nimicitia.

Concilio falſo di Piſa.

Papa Giulio chiama il Concilio a Roma.

guerra ſi faceua molto crudele da ambe due le parti. E'l Re Luigi ingroſsò molto il ſuo eſercito, delquale fece generale Monſignor di Fois, ilqual andò con lo eſercito ſotto Bologna & la preſe, co'l mezo de' Bentiuogli, che erano ſtati cacciati dal Papa, & quindi poi andò a Breſcia, & anco la preſe, & miſe a ſacco. Il Cardinal di Santa Croce, & gli ſciſmatici che ſeco erano, furono ſi audaci, & sfacciati, che mandarono a citar il Papa, che deueſſe comparere in quello, che eſſi addimandauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte ammonitioni, procedè contra di loro, & gli condannò & priuò di tutte le lor dignità & beneficij. Paſſando adunque le coſe innãzi cõ tutto quel danno & male, che ſi poteua fare, uenuto l'eſercito Spagnuolo che'l Re Catolico haueua mandato, in aiuto del Papa, & eſſendo generale di quello Don Ramondo di Cardona, che tutto era di gente eletta, dopò alcuni fatti, che ſeguirono; i campi ſi accozzarono, & uennero alla battaglia preſſo Rauẽna, il giorno della Paſqua di reſurrettione dell'anno M D X I I. Laquale fu una delle piu crudeli, & ſanguinoſe, che mai ſieno ſtate al mõdo. nella quale ſe ben i Franceſi furono uincitori, nondimeno fu uccisa dalla parte loro due uolte tãta gẽte, che de' uinti, ſe uinti ſi poſſono addimãdar coloro, del cui campo rimaſe uno ſquadrone di fanteria Spagnuola intero, ſenza che mai ſi poteſſe rõpere; & cõſi eſſo paſsò per mezo di tutti gli nimici, ſenza che alcuno ardiſſe di cõbatter ſeco. Et in queſta battaglia fu morto Monſignor di Fois, Generale Franceſe, et molta della nobiltà di Frãcia. Et ui morirono uenti mila huomini da una parte & l'altra. Finalmẽte Frãceſi rimaſero a tal cõditione, che come che eſſi furono uincitori, tutte le coſe lor ſucceſſero come a uinti. Percioche eſſendo partiti di Rauẽna, et dirizzatoſi alla uolta di Milano, eſsẽdo lor capitano Mõſignor della Paliſſa, Papa Giulio ricuperò la medeſima città di Rauẽna, et medeſimamẽte Bologna. Percioche hauẽdo inteſo il ſucceſſo della battaglia, bẽche nel principio temeſſe molto, poſcia che hebbe raguaglio del uero; come il campo Franceſe era rimaſo mal trattato, col ſuo uſato animo, & diligenza, fece ſubito nuoui ſoldati, & ſcriſſe a' Principi & Re, incitandoli alla guerra, & mandò un Cardinale all'Imperadore, il quale tenendoſi offeſo dal Re Luigi, come ſi è detto, iui a pochi giorni mãdò in Italia dalla parte di Verona, un groſſo eſercito di Suizzeri, et Tedeſchi con Maſſimiano Sforza figliuolo del Duca Lodouico (che come ſi è detto fu ſpogliato da Frãceſi, & menato prigion in Francia) a ricouerar lo ſtato di Milano, che era ſtato del padre, percioche pareua, che coſi foſſe biſogno, per le preſenti neceſsità ſi faceſſe, benche ciò era fuori del cõueneuole, per la inueſtitura che fu fatta da principio al Principe Carlo, per le cagioni dette di ſopra, le quali non accade replicare, & quello che Maſſimiliano allora fece, non puo pregiudicar alle ſue ragioni, & tanto maggiormente eſſendo egli di coſi poca età, che non haueua ancor tredeci anni. Entrando adunque il Duca Maſſimiano Sforza in Italia, & giunto a Verona con lo eſercito Imperiale; eſſendo

Gliſciſmatici citano il Papa.

Fatto d'arme ſanguinoſiſſimo, tra Frãceſi, e Spagnoli ſotto Rauẽna. An. 1512.

Maſſimiano Sforza Duca di Milano, torna in Italia per rincouerare il ſuo ſtato.

do

do congiunti col ſuo campo gli Spagnuoli, & di piu quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo ſpauento, che egli poſe alla gente Franceſe, che il Cardinal di Santa Croce, & gli altri del Concilio, che di Piſa erano uenuti a Milano, con tutta quella fretta mai poſſibile ſi dipartirono, & fuggirono in Francia: & il Paliſſa Capitan Franceſe, laſciando quella quantità di gente, che gli parue nella Rocca di Milano, & di Breſcia, & di alcune altre terre, abbandonò le Città, & ſi riduſſe a Pauia: dallaquale per la uenuta de gli nimici, ſi partì, & fuggì ancora egli in Francia. Di modo, che in pochi giorni Maſſimiano Sforza ricuperò lo ſtato di Milano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, con l'aiuto & fauor dell'Imperadore, ancora che non ſi uede, che eſſo gli habbia dato inueſtitura. Et ſubito di Genoua gli uennero Ambaſciatori a fargli riuerenza, & a rallegrarſi ſeco, eſſendo che i Genoueſi ſi erano liberati dalla ſoggettion Franceſe, & haueuano eletto un Duca, & teneuano aſſediata la fortezza della Lenterna, che ſi teneua per Franceſi. Et nel proceſſo di queſta guerra, perche Giouanni Re di Nauarra teneua la parte del Re Luigi contra il Papa, il Re Catolico, & l'Imperadore, et perche non uoleua dar il paſſo a gli eſerciti Spagnuoli, gli fu tolto il ſuo regno con le arme, & hoggidì lo poſſede la caſa di Caſtiglia, per ſentenza & confiſcatione, che di quello fu fatta, & il Re ſcampò in Francia. In queſti medeſimi tẽpi ſucceſſero ancora diuerſe guerre in Italia tra Venetiani, & Ferrareſi, & altri Potentati, che io laſcio di dire, per non eſſer proliſſo. Et il Re Catolico fu per mandar nuouo eſercito in Italia col ſuo gran Capitano Conſaluo Ferrante di Cordoua, dubitandoſi del Regno di Napoli, per le coſe ſucceſſe a Rauenna, ma per lo racquiſto che Maſſimiano Sforza fece di Milano, & perche inteſe che i Frãceſi erano ſtati cacciati d'Italia, nõ ſi moſſe. Ancora i Polacchi, & i Moſcouiti, chiamati già Daci, & Sarmati guerreggiauano, & combatteuano inſieme con groſiſſimi eſerciti in campagna, & hauean dianzi i Sarmati in numero di quattordici mila fatte a Moncaſtro uerſo il mar maggiore molte prede, & apparecchiauanſi a farne anco maggiori in Dacia, ſe i Daci non gli haueſſero fatto reſiſtenza con potente eſercito, & appiccatoſi un granfatto d'arme fra loro, nel qual erano 25. mila Polacchi a Daci fra piede, & a cauallo, & i Sarmati ottanta mila caualli diſarmati: & dopò lungo conflitto reſtando i Polacchi uittorioſi, fecero grandiſſima uccißione de' Sarmati, rimanendo in quella giornata fra morti, feriti, & preſi, cinquanta mila di loro. Gli Vngheri in queſto medeſimo tempo erano moleſtati da' Turchi, i quali faceuano ogni sforzo loro per pigliar Tirenio, terra che è nell'apertura della Dalmatia, per cioche da queſto paſſo comodamente ſi ua poi per tutta la prouincia. Erano le diſcordie grandi per tutte le città di Europa. Percioche la plebe ſi era in ogni banda riuoltata contra la nobiltà, & i nobili cercauano di ſoppeditar la plebe. Cominciò q̃ſta diſcordia in Dalmatia, andò in Vngheria, & uenuta poi in Lamagna entrò nel Friuli. Ma ĩ Vngheria era maggior che in altro luogo: per cioche

Tempi calamitoſi, & pieni di guerra.

cioche i Croati, creato nuouo Re Giorgio Secchelio, ſi moſſero con grande eſercito contra il Cardinale, & Baroni, & contraſtarono molto fin che ſe gli oppoſe lo eſercito del Re, ilquale gli uinſe, & punì il Re, gli autori di quella ſeditione. Gli Spagnuoli faceuano contra grandiſſime guerre in Africa, combattendo ſempre co' Mori. Lequali guerre per hora non ſi toccano. Combatteuano altreſi gli Spagnuoli, & i Franceſi inſieme: & gli Spagnuoli erano fauoriti dal Re d'Inghilterra; onde con ſei mila caualli, & quindeci mila fanti Spagnuoli faceuano guerra a Franceſi, per la banda di Perpignano, delle quali genti era capo don Hernando di Toledo Duca d'Alua. ma il Paliſſa, & il Delfino di Francia, chiamato Franceſco che poi fu Re, ualoroſamente ſi difendeuano, facendo reſiſtenza a gli Spagnuoli. Et gli Ingleſi in quel medeſimo tempo fecero gran conflitto in mare, nel quale eſſendo perditori i Franceſi, uolſero piu toſto ardere due naui, che erano auinchiate inſieme, l'una Ingleſe, l'altra Franceſe, & morir inſieme con gli nimici, che arrenderſi: il che fecero con horribile ſpettacolo, percioche morirono tutti combattendo anco quando erano per annegarſi. Dopò ilqual conflitto gli Ingleſi eſſendo uenuti in diſcordia con gli Spagnuoli, dolēdoſi che non oſſeruauano eſſi i capitoli della lega fra loro, leuarono il campo di Spagna, & ſe ne tornarono in Inghilterra, dando alcuna ſoſpettione a gli Spagnuoli, che haueſſero hauuto danari da Franceſi per ritirarſi. Per la qual coſa, lo eſercito Spagnuolo che paſſaua innanzi per occupar la Bretagna, tornò in Guaſcogna, ſaputo maggiormente che Franceſi erano tanto ingroſſati, che arriuauano a quaranta mila ſoldati, onde ſi riduſſero quiui alle guarnigioni, laſciando che il campo Franceſe ſtando in ſi groſſa moltitudine in campagna, per l'aſprezza dell'inuerno, ſi diſſolueſſe da ſe ſteſſo. Ma il Paliſſa col Re Giouanni di Nauarra diſcacciato di Guaſcogna peruenne oltra i monti, & piantò il campo quattro miglia diſtante da Pamplona di Nauarra, del qual luogo rare uolte uſciuano gli Spagnuoli a ſcaramucciare. ma al fine non potendo Franceſi reſiſtere alla rigidezza del uerno furon ſforzati di ritirarſi, non ſenza gran danno loro, & perdita di cariaggi, & artiglieria, & in queſto modo occuparon gli Spagnuoli la Guaſcogna. Ora hauendo per il paſſato gli Spagnuoli ſcoperte le Indie Occidentali: cioè ſan Dominico, la Spagnuola, la Fernandina, la Iſabella, il Nombre de Dois, & molte altre Iſole di gran ricchezza, lequali furono ſcoperte l'anno M C C C C X C I I. per uirtù di Chriſtofano Colombo Genoueſe, alla uolta del Ponente, & in quelle piantato la noſtra Fede & religion Chriſtiana. Quaſi in queſti medeſimi giorni Vaſco Nugnes di Valboa nobile Spagnuolo, con deſiderio di trouar nuoue terre, partendoſi da ſan Dominico con una ſua naue, fu il primo che ſcoprì il mar del Sur, & paſsò gran parte della Prouincia detta Caſtiglia dell'oro. Queſto Valboa per quel che ſi giudica paſsò a Terra ferma con Antonio di Hogeda da Cuenca, che fu capitano del Colombo contra Coanabo, & armò l'anno del M D V I I I. & peruenne alla Prouincia di Braua, doue edificò

Il Paliſſa con il Re Giouāni, di Nauarra aſſaltano la Spagna.

VaſcoNugnes, di Valboa.

edificò una terra murata con una fortezza, & all'ultimo ſuccedendoli malo quella impreſa, ſi ritornò a ſan Dominico. Poi ui andò Martin Fernandez di Enciſo, huomo di gran ualore, il qual paſsò oltra il golfo di Braua, & facendo molte coſe degne, uinſe Cemaco, preſe la Città del Darien, alla qual miſe nome ſanta Maria dell'antigua, & ui miſe ottanta Spagnuoli, che il Hogieda haueua laſciato in Braua l'anno del M D I X. Quiui in Valboa venendo in differenza con l'Enciſo, & cacciandolo per forza fuori della prouincia, ſi acquiſtò gran credito, & riputatione, & all'ultimo rimaſe per Gouernatore di ducento & cinquanta Spagnuoli nell'Antigua. Coſtui entrando per la terra a dentro ſoggiogò il Cacique Caretta, & fece pace col Signor di Comagre. Queſto Signore haueua ſette figliuoli di ſette donne, & una caſa fatta di groſſi tra uamenti ben teſſuti, con una ſala di ottanta paſſi larga, & cento & cinquanta lunga, & non mal proportionata. Coſtui haueua una cantina piena di uino fatto di grano & di frutta, bianco, & roſſo, dolce & garbo di datteri, & uin cotto. Quiui hebbe notitia da Pontiaco figliuol maggior di Comagre, del mar del Sur. Per laqual coſta del golfo di Braua, che coſteggiò Valboa ſi trouarono caſe edificate ſu alberi coſi alti, che a pena un'archibugio gli poteua arriuare, lequali caſe erano ſi ſpeſſe che formauano una terra. Et quelli alberi erano coſi groſſi, che con difficultà otto huomini gli poteuano abbracciare, ancor che ſi deſſero le man l'un'allaltro. Il Valboa, ilquale era huomo animoſo, & ardito, tolſe in ſua compagnia cento & nonanta Spagnuoli buoni ſoldati, & partì dal Darien al primo di Settembre del M D I I I. & con aſſai fatica, & fama giunſe a Quereca, terra dellaquale era Signor un Indiano chiamato Toreca, col qual combattēdo all'ultimo fu uinto & morto, & in queſta battaglia fu fatto prigione un fratello di Toreca in habito regal di donna, ilqual non ſolamente nell'habito, ma ancora in ogni altra coſa ſaluo in partorir era femina. Quiui ſi trouarono Negri ſchiaui del Signore, che furono i primi, che ſi uidero nell'India. Il Valboa laſciando a Quereca gli infermi, & quelli che non poteano caminar, con ſettantacinque compagni ſalì per una gran montagna; della quale hauendo ſcoperto il mar del Sur, reſe molte gratie al noſtro Signore, & a uenticinque di Settembre di queſto anno ſteſſo ne tolſe il poſſeſſo di quei luoghi. Et nel dì di San Michiele ne tolſe anco il poſſeſſo del golfo di San Michiele. Coſteggiò quel golfo con nuoue barche, & uenuto quiui alle mani con Tumaco fece pace con lui, & gli diede una gran quantita di perle bianche, & fine, benche alcune erano negre, uerdi, azzurre, & gialle. Finalmente egli ritornò al Darien a' XIX. di Gennaio, del M D X I I I I. con piu di cento mila ducati d'oro ſenza le perle. Si trouò in diuerſe battaglie co i Caciqui, & Signori di quel paeſe, non gli ammazzarono alcun ſoldato, nè meno eſſo fu ferito, che non fu piccola marauiglia: & riduſſe alla deuotione del Re Catolico molti Signori, & terre di gran ricchezze, ma di brutti, & biaſimeuoli coſtumi: percioche tutti uanno nudi, ſaluo i nobili, & le donne, beuno

Caſe fabricate ſopra gli alberi.

Ricchezze hauute dal Valboa.

no acqua, mangiano in terra, & ſenza mantili, & ſi forbiſcono alla punta del piede o a teſticoli, & ſono molto luſſurioſi, & forte dati al peccato nefando della ſodomia, et hanno molti altri uitij beſtiali. Queſta prouincia è molto graſſa & fertile, & ricchiſſima d'oro, & però fu detta Caſtiglia dell'oro a differenza della nobile prouincia di Caſtiglia di Spagna. Et oltra queſta prouincia, ne furono poi ſcoperte molte altre in quei mari, delle quali nel proceſſo di queſta Hiſtoria, ne faremo particolar mentione, quando ſarà il ſuo tempo. Or per tornar alle coſe d'Italia, eſſendo ſtate annullate nel Concilio Lateranenſe le coſe fatte nel Concilio di Piſa dal Cardinal ſanta Croce, & da gli altri, fu confermata la poſſeſſione di Milano al Duca Maſſimiano Sforza dal Veſcouo Gurgenſe in nome dell'Imperadore, & ammalatoſi il Papa di dolore per la sfaciatezza di quei Cardinali, morì il xxi. di Febraio del MDXIII. di età di ſettanta anni, nel decimo anno del ſuo Pontificato: & fu ueramente molto lodato per hauer ſempre diſeſe, & aumentate le coſe della Chieſa, ma biaſimato all'incontro per eſſer ſtato piu armigero, che non ſi conueniua alla dignità ſua. Et per ſua morte fu eletto Papa a gli xi. di Marzo del detto anno il Cardinale Giouanni de' Medici Lione Decimo. Ilquale fu in un'anno legato nell'eſercito della lega con gli Spagnuoli, prigione alla giornata di Rauenna, & liberatoſi da Franceſi, fu rimeſſo nella ſua patria, & dipoi creato Papa di età di trentaſette anni. Nel principio del cui Papato il Re Luigi hauendo fatto pace col Re Catolico mandò Monſignor della Tramoglia, & il Duca di Albania con un groſſo eſercito in Lombardia contra Maſſimiano Sforza Duca di Milano, il quale aiutato dall'Imperadore, & da gli Suizzeri, uenne ſeco al fatto d'arme preſſo a Nouara, doue il padre era ſtato, & hauendo la uittoria con gran danno de' Franceſi, morti & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, & rimaſe pacifico Signore, & coſi i Franceſi preſero la ſperanza di ricuperar quello ſtato per quella uolta. Subito dopo queſto il medeſimo anno il ualoroſo Imperadore, uolendo far intendere al Re di Francia, quanto haueſſe egli errato in non conſeruar ſeco la lega con lui fatta, ſi conuenne con Henrico Re d'Inghilterra, che già era nimico del Re Luigi, che ei entraſſe nella Francia, & che gli faceſſe crudel guerra. Onde per attendere a queſta conuentione, il Re d'Inghilterra paſsò in Cales, & entrando nella Francia l'Imperador uenne con le ſue genti, & ſi congiunſe con lui. Contra i quali il Re Luigi non osò di combattere, benche ui interueniſſero alcune notabil zuffe. Et quantunque l'Imperadore, e'l Re teneſſero aſſediata Teroana, anticamente detta Morino, due meſi, mai egli non ſi moſſe a ſoccorrerla: per la qual coſa quella terra non potēdo piu tenerſi fu conſtretta a renderſi, & prendendo eglino altri luoghi, andarono ſotto la città di Tornai, & hauendola battuta & combattuta molto fieramente, ella ſi diede all'Imperadore inſieme co i caſtelli, et luoghi conuicini. Ma con tutto ciò, di uolere & conſentimento ſuo, il Re d'Inghilterra s'impadronì di quella città & di tutti quei luo-

Caſtiglia dell'oro.

Morte di papa Giulio ſecondo.

Maſſimiano Imper. & il Re di Inghilterra aſſaltano gli ſtati del Re Luigi

ghi,& fecero di gran danno nel paeſe, ſenza che trouaſſero eſercito in campagna,che gli ſi opponeſſe. Haueua medeſimamente l'Imperadore mandato per altra banda Vdalrico. Duca di Virtemberga con una gran bãda di Suizzari nella Borgogna,et tenẽdo aſſediata la città di Digio,era la coſa a tai termini,che ſi ſperaua di ricouerar quella prouincia,ma gli Suizzari ; ſecondo il lor ſolito coſtume,per premio di cento mila ducati,che dal Re Luigi gli furono mandati,& moſſi da promeſſe di hauerne una maggior quantità,ſi leuarono dall'aſſedio, & tornarono alle caſe loro,mal grado del Duca di Virtimberga lor Capitano; ilquale con la ſua gente,uedendoſi beffato da gli Suizzari,ritornò ancora egli nel ſuo ſtato. Auenne parimente , che ritrouandoſi il Re d'Inghilterra in Francia facendo la guerra , il Re di Scotia indotto dal Re Luigi,con la maggior quantità di gente ,che ci potè fare,entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far reſiſtenza la Sereniſſima Reina Caterina ſua moglie,figliuola de' Catolici Re di Spagna,moſſe in perſona , & fece mouer alcuni de' grandi huomini del ſuo regno con molte genti,lequali uennero a battaglia col detto Re di Scotia , & quantunque la uittoria foſſe molto dubbioſa,& molto diſuguale,per eſſerui il Re di Scotia ſtato ucciſo,piegarono le coſe loro in guiſa,che gli Scoceſi non ardirono aſpettar piu gli nimici in cãpo,& ſe ne tornarono alle caſe loro,& gli Ingleſi entrarono per la Scotia,& preſero alcuni luoghi & caſtelli. Di modo,che eſſendo uincitore il Re d'Inghilterra in Inghilterra per lo ualore della moglie , & in Francia per lo aiuto dell'Imperadore, tornò uittorioſo,& trionfante nel ſuo regno. L'Imperador fece il medeſimo,perche la ſua preſenza era molto neceſſaria in Lamagna,perche in Vormes erano ſucceſſe alcune differenze, & diſcordie,fra lo ſtato Eccleſiaſtico e'l Secolare.Erano ancora gran differenze fra Guglielmo, et Lodouico Duchi di Bauiera, nipote dell'Imperadore,figliuoli del Duca Alberto ſuo cognato,ſopra la heredità del padre,& il gouerno dello ſtato.L'Imperadore andò a trouargli,& adattò a un certo modo le diſcordie,in guiſa, che gli riduſſe in pace,& medeſimamente acchetò le coſe di Vormes,& tutto'l reſto.In queſto medeſimo tempo dell'anno M D X I I I. Venetiani fecero lega & pace col Re di Francia,per il mezo di Bartolomeo di Aluiano,Cãpitano loro,che come s'è detto era prigione del detto Re,& Andrea Gritti Gentil'huomo Venetiano,che dipoi fu uno de' piu illuſtri Principi,che habbia hauuto quella Republica,ilquale ſimilmente era prigione in Francia. Da che ſucceſſe poi,chel medeſimo Bartolomeo fu rotto dallo eſercito Spagnuolo preſſo di Vicenza,eſſendo egli Generale de' Venetiani , & de gli Spagnuoli Don Remon di Cardona. Poi ſi fece medeſimamente pace fra Inghilterra; & Francia , maritandoſi il Re Luigi , che poco a dietro era rimaſo uedouo, in Maria ſorella del Re d'Inghilterra , giouane di marauiglioſa bellezza,et che per la reſtitutione che li faceua delle terre che gli haueua tolto nella guerra paſſata , il detto Re Luigi foſſe obligato a pagarli per tributo

Il Re di Scotia amorto in battaglia.

Andrea Gritti.

Pace tra il Re di Frãcia, & il Re d'Inghilterra.

gni anno 50. mila ducati. Et con queſto modo il Re Luigi ſi leuò del faſtidio della guerra de gli Ingleſi. Di queſti giorni Genoueſi hauendo preſo a patti la Rocca della Lenterna di Genoua, laqual ſi era tenuta per il Re Luigi 27. meſi continui, pagando a' ſoldati che erano dentro uentiduo mila ducati che auanzauano di paghe, fu da Ottauiano. Fregoſo che l'haueua in gouerno per contentar il popolo ruinata, & ſpianata tutta da fondamenti. E non molto di

Morte di Luigi 12. Re di Fräcia.

poi mentre, che il Re Luigi ſi apparecchiaua in Francia per uoler di nuouo paſſar in Italia, ſopragiunto da una graue & acuta infermità, uenne a morte il primo di Gennaio, del M D X I I I I. eſſendo diceſette anni, che egli haueua tenuto il regno: ilquale ueramente fu Principe molto ualoroſo, ma troppo oſtinato nelle opinioni ſue, & che hebbe nel tēpo del ſuo regnato grandiſſimi trauagli, et fu tal'hora in pericolo di perdere il regno, et era per perderlo ſe gli Suizzeri, ſenza far il uituperoſo accordo a Doguino di Borgogna haueſſero ſeguitata la impreſa, & il Re Don Fernando uiolando la triegua haueſſe in un medeſimo tempo ſeguitata la guerra per la Guaſcogna. Gli ſuc-

Franceſco Duca di Angolem ſuccede nel regno a Luigi re di Fräcia.

ceſſe nel regno il già tante uolte nomato Franceſco Duca di Angolem, come il piu ſtretto parente della caſa Real di Valois, figliuolo di Carlo di Valois, et di Madama Lodouica ſorella di Carlo Duca di Sauoia, huomo di belliſſimo aſpetto, magnanimo, & generoſo, & da picciolo eſperimentato nelle coſe della guerra, a cui come ſi è detto, il Re Luigi poco inanzi haueua ſpoſata Claudia ſua figliuola, che era ſtata promeſſa al Principe Carlo, la quale hebbe inſieme con Renata di Anna di Bertagna, che morì uno anno inanzi a lui. Il nuouo Re Franceſco, dopò che fu incoronato, come ſapeua quanto deueua temere la guerra con l'Imperadore, procurò ſubito lega & pace cō lui. Laqual ſi fece, & uenne per queſto effetto a trouarlo a Parigi il Cōte di Naſau, et ſi concluſe nuouo matrimonio fra il Principe Carlo ſuo nipote, & Renata ſorella della ſudetta Claudia nuoua Reina di Francia, ilqual maritaggio come l'altro piu nō hebbe effetto. Et Maſſimiliano accettò allora queſto matrimonio, et lo cōfermò, ſi p le occupationi, che egli haueua in Lamagna, come per la pace et ben commune, che da queſta cōcordia ſi aſpettaua nella Chriſtianità. Et per meglio conſeruarla, et per maggior fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, deliberò come coſa utile di maritar la Infanta Maria ſua nipote, et ſorella di Carlo a Lo-

Dietta fatta in Viēna. Anno 1515.

douico primogenito del Re d'Vngheria, benche allora ei foſſe di poca età. Et per queſto effetto ſi fece dieta in Vienna il meſe di Luglio l'anno MDXV. nel laquale ſi raunarono Sigiſmondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, & Lodouico ſuo figliuolo, et l'Imperadore, & i Duchi di Bauiera, & molti altri Principi di Lamagna; & ſi fecero le nozze del detto Lodouico Principe d'Vngheria & Boemia con Maria ſua nipote: & ſi cōuenne di do-

Fernando Infante d.

uer maritar l'Infante dō Fernādo di Caſtiglia ſuo nipote parimente fratello di Carlo, (che hora honoriamo p Imperadore) cō Anna ſua ſorella, cōe dipoi

hebbe

hebbe effetto, & hoggi dì regna in quelli regni per la morte de Lodouico ſuo cognato, ilquale morì in una battaglia che hebbe co i Turchi. Lequali nozze ſi effettuarono dopò la morte di Maſſimiliano, che fu l'anno M D X X I. *In queſto mezo il Re Franceſco intendendo che l'Imperadore intẽto alle coſe della pace, & ſu'l feſteggiare eſſendo l'animo ſuo molto differente da quel che haueua dimoſtrato, & hauendo pochi giorni innanzi confermata la pace cõ Ingleſi; & con Venetiani, come anco haueua fatto col medeſimo Imperadore, in pochi giorni miſe inſieme vn grandiſſimo eſercito di Tedeſchi, & di Lanzinech con propoſito di aſſaltar il Duca di Milano, & di dar aiuto a' Venetiani per il racquiſto delle terre, che hauean perdute, nelle guerre paſſate; da' quali era molto deſiderato in Italia, perche ſi rendeuano certi, che con la ſua venuta ſi torrebbono dalle ſpalle la moleſtia di Maſſimiliano Imperadore. Hauendo adunque paſſato le Alpe con mirabil preſtezza per la via argentaria, che è la via dritta, che hora fanno le poſte per vſcir drittamente in Auignone, alcune compagnie di caualli Franceſi, che con celerità erano ſtate guidate dal Paliſſa, & da Obegnino a Villanoua della Morletta; fu quiui fatto prigione da eſſi il Signor Proſpero Colonna, ilquale con cinquecento huomini d'arme aſpettaua il ſucceſſo di dieci mila Suizzeri, che eſſo haueua mandato à Suſa luogo ſotto il Monſeneſe, à impedir il paſſo all'eſercito nimico, ma paſſando per altra ſtra fu ſopragiunto all'improuiſo, ſenza che egli nulla ſapeſſe, fin che gli nimici furono al ſuo palazzo. Or eſſendo paſſato il Re, dalquale cõ humaniſſime parole il Signor Proſpero fu confortato in quella ſua mala fortuna preſente, arriuando preſſo Turino ſi congiunſe col ſuo eſercito Carlo Duca di Sauoia ſuo zio, & poi giunto à Vercelli gli giunſero due mila ſoldati, & cinquecento huomini d'arme che Genoueſi gli mandarono, quali à inſtanza di Ottauiano Fregoſo Duca loro ſi erano raccomandati à Francia, & in quello inſtante Renzo da Ceri con ducento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & con duo mila fanti andaua guaſtando i campi, & pigliando le terre, & facendo molte prede di là dal Pò à nome del Re, per ilquale haueuano preſo ancora le arme il Duca di Ferrara, e'l Marcheſe di Mantoua. Et di queſto modo paſsò à Nouara, laquale gli ſi diede ſenza combattere. Et percioche il Cardona e'l Marcheſe di Peſcara andauano à piacenza con animo di uoler ſi unir con gli Suizzeri del Duca di Milano, l'Aluiano mãdato da i Venetiani ſi moſſe col ſuo eſercito per tenergli dietro, & ire à congiungerſi cõ Franceſi. Quindi paſſando il Re innanzi alla uolta di Milano, et ſapendo che quel Duca haueua uno eſercito di Suizzeri, che l'Imperador Maſſimiliano gli haueua mãdato, & intendeua di appreſentargli la giornata, procurò di corrompergli con danari, per il mezo di Gianiacomo Triultio, come haueua fatto il Re Luigi, quando preſe il padre del detto Duca. Ilqual Triultio gli promiſe cento & ſeſſanta mila ducati, con queſto, che ſi partiſſero, & non combatteſſero, ma nõ gli uẽne ciò fatto, perche la coſa fu inteſa da gli nimici, et coſi ueune*

Frãceſco Re di Frãcia aſſalta lo ſtato di Milano.

Frãceſco è riceuuto da Principi Italiani, & gli dãno gẽte

Battaglia tra il Re France-

ſco e il Duca di Milano An. 1515. ſeco alla giornata tra Milano & Marignano a i XIII. di Settembre di quell'anno MDXV. preſſo una uilla detta S. Brigida. La battaglia fu ſi fattamente fiera, che ſenza dimoſtrarſi la uittoria, furono ſopragiunti dalla notte combattendo, & per la grande oſcurità, hauendo combattuto, inſino à che la Luna ſi aſcoſe, rimaſero di combattere, facendoſi di quà & di là fuochi, ſenza che l'una parte ne l'altra ſi poteſſe ritirare, & coſi ſtettero tutta la notte armati, aſpettando il giorno. Ilqual uenuto, tornarono alla battaglia, & in queſto tempo comparſe per quella campagna Bartolomeo di Aluiano con lo eſercito Venetiano, ilquale eſſendo ſtato chiamato da gli Ambaſciatori de Venetiani, & dal Re ſteſſo, che erano in campo, haueua marciato tutta la notte, per trouarſi in aiuto del Re di Francia. Onde (come ſi dice) ueggendo gli Suizzeri un coſi gran ſoccorſo, ſi sbaragliarono, & cominciarono à fuggire, et la uittoria rimaſe per il Re Franceſco, & fu ſopra a poueri Suizzeri fatta una grande uccisione. Percioche morirono in queſto fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, & altretanti furono feriti, & i ſani ſi ritirarono in battaglia, nè potendo entrar dentro Milano, ſe ne paſſarono à Como, & quindi ſi riduſſero nel lor paeſe. De i Franceſi morirono quattro mila perſone, & molti huomini ſignalati. Hauuta una coſi notabil uittoria il Duca Maſſimiano, non potendo far altro, ſenza defender la città, ſi riduſſe nel caſtello, & i Milaneſi uedendo la lor cattiua ſorte, ſi diedero al Re di Francia, da i quali furono amoreuolmẽte abbracciati, e'l medeſimo fecero tutte le altre Città dello ſtato. Et all'ultimo eſſendo aſſediato il Duca & cõbattuto nel Caſtello, non hauendo quell'animo ualoroſo che a un Principe par ſuo ſi conueniua, & eſſendo poco fedele al l'Imperadore, il quale l'haueua certificato, che egli mandarebbe toſto nuoue genti in ſoccorſo, fece uergognoſa conuentione col Re, che per trentacinque mila ſcudi, che gli furono promeſſi, reſe il Caſtello, & renuntiò il titolo & lo ſtato di Milano, & ſi miſe in ſuo podere, et andò in Francia, oue dipoi ſi morì, & facendo compagnia al padre in quella ſua miſeria. E'l Re Franceſco fu riceuuto in Milano, & in tutte le altre città ſenza reſiſtenza. Di che lo Imperadore ne riceuè gran noia; et cominciò ad appreſtar genti per uenire in Italia. Per laqual coſa il Re Franceſco temendo la ſua uenuta procurò di far la lega con Papa Leone: ilquale ueggendolo uittorioſo, fu contento di ciò, & conuennero di abboccarſi in Bologna, oue fecero la lega. Dopò laquale il Re ritornò in Francia, laſciando il Duca di Borbone con eſſercito nello ſtato di Milano, tenendoſi per coſa certa, che lo Impe. era per paſſar in Italia, come egli fece. Et in queſto tẽpo eſſendo il Re Franceſco in Francia, hebbe auiſo, che il Catolico Re Don Fernando faceua nuoua confederatione con lo Imperadore, temendo le forze d'un Rè ſi ualoroſo giouane, & uittorioſo in Italia, per riſpetto del Regno di Napoli, nelqual pretendeuano ragione Franceſi, & diſegnaua mandar nuoue genti alla guardia di quel Regno, doue per le coſe paſſate ſi ritiraua già il Cardona con gli Spagnuoli: Et quaſi in queſto tempo Conſalno Ferrante

Vittoria de i Franceſi.

Re Franceſco s'impadroniſce dello ſtato di Milano.

no Ferrante di Cordoua ſuo gran Capitano, amalatoſi di quartana doppia, morì in Loxa in Spagna a' due di Decembre, de l'anno M D X V. di età di ſeſſanta due anni. La cui morte fu di gran diſpiacere a tutti, & ſpetialmente al Re Catolico per eſſer ſtato uno de gli eccellenti Capitani, & grandi, che foſſero non ſolo al ſuo tempo, ma a' tempi de gli antichi. Ilquale per il ſuo gran valore, & grande eſperienza nelle coſe della guerra ſi haueua acquiſtato il cognome di magno, come Aleſſandro & Pompeo, titolo, che non fu mai dato a capitano alcuno, dal tempo de gli antichi Romani in quà. Fu ueramente queſto Principe degno di ogni laude, & fra i ualoroſi ualoroſiſſimo. Percioche con ſomma prudenza & ualore, terminò con felicità tutte quelle impreſe alle quali egli andò: ſpetialmente moſtrò chi egli foſſe nella ſpugnatione della Cefalonia, allaqual egli andò in aiuto de' Venetiani, & per ſua uirtù fu preſa quel Iſola, inſieme con l'Iſola di ſanta Maura; & ancora moſtrò il medeſimo ualore nella impreſa di Napoli, conquiſtando quel Regno per il ſuo Re, & cacciando fuor di quello i Franceſi che uoleuano occuparlo: co i quali combattè diuerſe uolte, & gli uinſe, riportando di eſſi glorioſe uittorie, come in queſta Hiſtoria già ſi è detto. Et in tutte le coſe che s'impacciò, & hebbe per le mani, hebbe ſempre dinanzi a gli occhi la fedeltà, & obedienza che deueua al ſuo Re et Signore, procurando in quanto poteua, che per colpa ſua la Maeſtà Regal non foſſe offeſa. Ma nondimeno, quantunque egli ſi affaticaſſe in queſto, non mancarono alcuni maligni, & forſe inuidioſi della ſua felicità, & grandezza, che lo meſſero in male col Re Catolico, accuſandolo di fellonia, e dicendo che egli era per farſi Re di Napoli, che haueua in animo di liberar dalla rocca di Xatiua Fernando d'Aragone figliuolo del Re Federico diſcacciato, & maritato in Donna Eluira di Cordoua ſua figliuola, & farlo Re di Napoli quando egli altro non poteſſe. Et coſi diceuano altre coſe, mormorando della ſua liberalità, & grandezza, che in effetto erano falſe, & molto lontane dall'animo caſto & nobile di quel gran Signore. Di che non è da marauigliare: Percioche in queſto cattiuo mondo quanto uno è più nobile, & uirtuoſo, tanto è più inuidiato, & perſeguitato da' maligni, e triſti, i quali mai non uorrebbono, che alcuno faceſſe coſa, per la quale poteſſe peruenire al colmo della gloria. Et quando per alcuno ui arriua, ſubito queſte biſcie ſi oppongono con le lor mordaci lingue, acciochè il tale ſia in un punto precipitato. Ilche ueggiamo ogni dì per la facilità che trouano ne' Principi: i quali, per quel che a loro pare piegano le caſte orecchie a ſentire ſimili baſiliſchi, che alle uolte ſono cagione di grandiſſime ruine. Ma con tutto, che il gran Conſaluo foſſe calunniato delle coſe dette, & che procuraſſero metterſelo in diſgratia del ſuo Signore, nondimeno nō poterono far tanto, che macchiaſſero il ſuo honore, et che perdeſſe quel che haueua acquiſtato col ſuo proprio ualore, anzi dalla Sereniſſima Reina Iſabella, & dal Catolico Re don Fernando fu molto accarezzato, & quando uenne a morte laſciò alla Signora Donna Eluira di Cordoua lo ſtato di Seſſa, & di

Morte di Conſaluo Ferrante, gran capitano.

Conſaluo Ferrāte ſi acquiſtò titolo di Magno, come Aleſsan. e Pompeo.

Vita, geſti, & coſtumi del gran Conſaluo Ferrante.

Conſaluo calunniato.

La malignità dei triſti.

Terranoua, che quei Re Catolici gli haueuano dato in ſua uita nel regno di Napoli: & il titolo della nobiltà Venetiana, che quella Republica gli diede. Laqual Signora ſi maritò poi al Signor don Luigi di Cordoua Conte di Capra in Spagna, Padre del ualoroſiſſimo, & eccellentiſſimo Principe Conſaluo Ferrante di Cordoua Duca di Seſſa, ilquale hoggi uiue, & come habbiamo detto è gouernatore dello ſtato di Milano, & capitano generale in Italia del Sereniſſimo Re di Spagna. Ora il Re Catolico uedendo la grandezza de' Franceſi, non potendo ſopportare che ſi haueſſero coſi in un ſubito fatto Signori di Milano; ſollecitaua Henrico ſuo genero Re d'Inghilterra, & per Ambaſciadori eſortaua anco gli Suizzeri a douer muouerſi contra il Re Franceſco. Laqual coſa faceua egli non già per odio grande che portaſſe a Franceſi, ma perche eſſendoſi egli impatronito del Regno di Nauarra, cacciandone il Re Giouanni, & fattoſi Signore del Regno di Napoli, come ſauio non uolendo piu guerreggiare, ſtauaſi quietamente a uedere i ſucceſſi delle coſe de' Principi di Europa: & quando uedeua alcuno di loro uoler uenir grande, egli per contrabilanciar le ſue forze ſe gli moſtraua contra, & allentaua, & rinforzaua le leghe, & confederationi ſecondo, che uedeua eſſer eſpediente per abbaſſargli: e queſta fu la cagione, che nõ uolle mouer guerra al Re Luigi, ſi come era conuenuto fra confederati nel tempo, che egli era oppreſſo da gli Suizzeri da una bãda in Borgogna, & dall'Imp. et dal Re d'Inghilterra, dall'altra in Picardia: perche non uoleua egli a patto alcuno ueder disfatto il Re Luigi, & col ſuo Regno aggrandito un'altro Re di maggior grandezza. Et hora uenuto il Re Franceſco giouane belliccoſo, & di gran poſſanza, fattoſi Signor di Milano, et che minacciaua di uoler pigliar il regno di Napoli, non potendo ſopportar la ſua grandezza, piu d'ogni altro ſollecitaua la lega a fargli guerra. Ma mentre che egli intento a queſte coſe, partẽdo di Caſtiglia ſe ne andò all'Andaluſia a far gẽte, & metter in ordine l'armata, che egli faceua a Cartagena, per mandarla in Italia, ammalatoſi di febre ſi morì a Madrigalegio preſſo S. Maria di Guadalupe nella prouincia di Eſtremadura in Spagna, a' XXII. di Gennaio l'an. MDXVI. dopò l'hauer di un'anno, & mezo paſſato l'anno Climaterico del ſeſſanta tre della età ſua. E'l ſuo corpo fu ſepolto a Granata, doue eſſo haueua già ordinato in uita, che per l'auuenire tutti i Re di Spagna doueſſero eſſer ſepolti, p memoria che egli era ſtato quello, che haueua cacciato i Mori da quel regno, che p tanti anni l'haueano occupato. Era il Catolico Re dõ Fernando di mezana ſtatura, ma forte, et in ogni diſciplina d'arme, et maggiormẽte a cauallo, oltra la lode della uolgar maeſtria molto eſercitato. Ma in tutto il tempo di ſua uita fu ſempre d'ingegno accorto, & conſtante; & ſi come q̃llo, che ſpeſſe uolte haueua prouato l'una & l'altra fortuna, tanto temperatamẽte, et cõ patientia ſi pportò i felici, et parimẽte gli auerſi ſucceſſi dell'impreſe, che nell'aſpetto ſuo nõ ſi conobbe mai alcũ ſegno de' ſuoi pẽſieri. Fu Prẽcipe molto fortunato, et che pare che Dio lo gouernò sẽpre in tutte le ſue coſe

Prudenti conſigli di Fernando

Morte del catoli. Re don Ferrando.

Coſtumi del catolico Re dõ Fernando

Perciochè

Percioche hauendo con difficile, & lunga guerra cacciato i Mori di tutta la Spagna che la haueuano poſſeduta per lo ſpatio, di ottocento anni preſe per forza d'arme molte città de gli infedeli nell'Africa, & ſoggiogato con marauiglioſa felicità l'inſuperabile, & gran mar Oceano, aggiunſe à tanti ſuoi regni un nuouo, & non piu udito mondo. Fu Principe giuſtiſſimo, magnanimo, & molto ualoroſo, & humano; per lequali uirtù fu molto amato da i ſuoi popoli. Li ſucceſſero in un anno quattro coſe notabili, cioè che del 1492. trouò il mondo nuouo, cacciò gli Hebrei di Spagna, cõquiſtò il Regno di Granata, & un contadino à Barcelona gli diede una coltellata con una mezaſpada larga ſul collo: che ſe non era il collar della camiſcia, che egli portaua forſe, & increſpato come ſi uſauano quella uolta, certo gli haurebbe buttato giù il collo dal buſto. Fu ſubito preſo dalle guardie del Re quell'huomo, ilquale mai non confeſsò che gli haueſſe ordinato una ſimil coſa, ma faceua alcuni atti, & diceua tai parole, che moſtraua eſſer pazzo: il che non gli ualſe punto. percioche con crudeliſſimi tormenti fu fatto morire moſtrando inſino alla morte gran conſtanza di animo, il che miſe grande ſpauento al Re, & à tutti i ſuoi, quantunque la ferita non foſſe pericoloſa: & per lo auenire andò ſempre piu circonſpetto; & con doppia guardia. Maritoſſi due uolte: la prima nella Catolica, & chiara Madama Iſabella Reina di Caſtiglia, figliuola herede del Re Don Giouanni, per ilqual maritaggio uennero à congiũgerſi inſieme il Regno di Aragone, & di Caſtiglia, rimanendo poi ſotto una corona, eſſendo per auanti diuiſi, & in continue guerre i Re di Caſtiglia co i Re di Aragone. Poi uenẽdo à morte la Reina Iſabella dellaquale hebbe Giouanna, & Caterina cõ alcuni altri figliuoli, che morirono ſi maritò benche foſſe uecchio in Madama Germana nipote di Luigi XII. Re di Francia, figliuola d'una ſua ſua ſorella: laqual Madama Germana per morte del Re Catolico, ſi maritò poi in Fernando Duca di Calabria figliuolo di Federico Re di Napoli, ilquale morì poi à Valenza eſſendo Vicere di quel regno, et non laſciò figliuoli di ſorte alcuna. Laſciò il Re Don Fernando molti meſi innãzi che egli moriſſe, herede ſuo per teſtamento Giouanna ſua figliuola già moglie del Re Filippo, come fece la Reina Iſabella, inſieme col Principe Carlo ſuo nipote, che allora era di ſedici anni: ilquale raunò poi inſieme tanti grandiſſimi regni de gli auoli ſuoi, & ſi acquiſtò nome d'Imperatore, come piu oltre ſi dirà. Et dicono, che eſſendo già uicino alla morte, domandato quel che uoleua che ſi faceſſe del regno di Nauarra dianzi acquiſtato da lui, riſpoſe, che altro non ne diſponeua fuor della heredità, perche pretendeua di poſſederlo con giuſto titolo, uolendo inferire, che l'haueua giuſtamente, eſſendo Giouãni della Brit Re di Nauarra, ſtato in quel tẽpo ſcõmunicato da Papa Giulio Secondo, per le ſouradette ragioni. Ilqual Papa ſi per il ſoccorſo dato alla Sede Apoſtolica, come anco per hauer egli cacciati i Mori, & gli Hebrei di Spagna, & ſtirpati gli Heretici, fu quello che l'anno del MDXII. diede il titolo al Re Don Fernando il Ca-

Coſe notabili auenute al Re Don Fernando.

Madama Germana

Fernando laſcia herede per teſtamento Carlo ſuo nipote.

Il titolo di Catolico di Fernando lo hereditarono il re di Spagna ſuoi ſucceſſori.

il Catolico, (benche molto tẽpo auanti, che fu l'anno della noſtra ſalute. 734. l'haueſſe anchora ottenuto il Re Alfonſo Primo) perche veramente fu Catolico, & Chriſtianiſſimo Principe. Il quale titolo preſero poi i Re di Spagna, chiamandoſi Catolici, ſi come gli Imperadori Romani da Giulio Ceſare preſero il nome di ceſari, & da Ottauiano Auguſto il cognome di Auguſti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO
DELLA VITA, ET FATTI; DELL'INVITTISS. ET POTENTISSIMO IMPERATORE
CARLO QVINTO.

Contengonſi in queſto libro le coſe ſucceſſe da che Carlo cominciò a regnare, inſino à che fu coronato Imperadore a Bologna da Papa Clemente Settimo, l'anno M DXXX.

NEL precedente libro, percioche è il fondamento di tutta queſta opera, habbiamo ſcritte quelle coſe che n'ha parſo neceſſarie per l'intelligenza di quel che ha da ſeguire ne gli altri ſuccedenti, che non ſarà di minor dilettatione, & giouamento per i profeſſori delle hiſtorie, delle coſe paſſate. Et coſi poi che ſiamo giunti al preſente, ch'è il Secondo libro di cinque, ne i quali habbiamo diuiſa l'opera, noi ſeguiremo la narratione delle materie cominciate con quel miglior ordine, e ſtile che ſapremo, & Dio ci inditterà: pregando però il lettore ci aſcolti con attentione poi che dal canto mio non reſto di affaticarmi per dargli contento, e piena ſatisfattione in queſta parte. Il che non gli ſia graue, poiche dall'altra banda uolentieri aſcolta e da orecchie alle fauole e menzogne di Amadis, di Palmerino di Orlando, di Splandiano, e di altri libri ſimili degni ueramente di eſſer dati in preda alle uiue fiamme, come coſa contagioſa, e nefanda, che corrompe co i ſuoi cattiui eſempi gli animi caſti e religioſi de gli honorati e nobili ſpiriti, ſpetialmente delle caſte, e uirtuoſe donne, che gli leggono, ſenza trarne alcun frutto.

frutto. Ma per tornar alla hiſtoria, che il diuertirmi in queſto mi pare che per do tempo, e che non ſarò aſcoltato: Dico che hauendo il Re Franceſco della maniera che ſi è detto, conquiſtato lo ſtato di Milano, iui a pochi giorni l'Imp. Maſſimiliano, quantunque haueſſe inteſo la morte del Re Catolico ſuo compagno, ſi come quello che era abbandonato d'una grande ſperanza, & rotto il ſuo antico diſegno, foſſe per deuere pigliar altro partito di far guerra, non ſmarendoſi punto, miſe inſieme un groſſiſſimo eſercito, sì de caualleria, come di fanteria, & paſſando ſubito le Alpe uenne in Italia, con animo ſecondo ſi diceua, di cacciar i Franceſi, & andarſene a Roma per riceuer dal Papa ſecōdo il coſtume de gli antichi, la corona d'oro, et lo ſcettro et le inſegne dell'Imperador Rom. Et eſſendo cōparſo già di Lamagna con molte ſchiere di caualli, fu conſigliato in Verona di quel che ſi deueſſe fare, & fu concluſo di andarſene dritto a Milano, & combattere col Duca di Borbone, che come ſi è detto, era rimaſo in Lombardia. Il quale intendendo la uenuta dell'Imperadore, non usò aſpettarlo in campagna, ma entrò in Milano, & l'Imperador non ſi fermò inſino, che giunſe alla medeſima città, & aſſediolla. La qual certo con tutte le terre di quello ſtato ſi giudica che in pochi giorni haurebbe preſa, ſe egli haueſſe perſeuerato nell'aſſedio: ma come ſi e detto i teſori, et le rendite di queſto inuittiſſimo capitano non erano baſtanti per ſoſtener le guerre che egli prendeua, & pagar l'ordinario alle genti, che faceuano a ciò di meſtieri. Il che fu cagione alcune uolte, che egli non potè finire coſe molto importanti. Et oltre a queſto allora occorſe etiandio la infermità di Ladislao Re di Vngheria, di cui egli ſi morì; & nacquero dopò la ſua morte tante diſcordie, che sì per la pace del Regno, come per la difeſa contra gli infedeli, ui fu chiamato l'Imperadore, eſſendo che'l Re Ladislao ſuo figliuolo, & genero del l'Imperadore, era rimaſo fanciullo di età di poco piu di dieci anni. Per la qual coſa fu aſtretto a laſciar la guerra di Milano, & a uolgerſi in Lamagna, & rimaſe il Re di Francia col poſſeſſo di quello ſtato, inſino, che di poi auuennero le coſe che piu oltra ſi diranno. Et i Venetiani dopò lunghi contraſti hebbero Breſcia, & Verona con le altre città perdute nelle guerre paſſate, ſaluo Cremona, che rimaſe nello ſtato di Milano. Venuto l'Imperadore per una coſi importante cagione in Lamagna, con gran difficultà potè ſoſtener la pace in Vngheria, percioche il Re Ladislao, come ſi è detto, haueua laſciato per tutori del Re Lodouico ſuo figliuolo ne' regni di Vngheria, & di Boemia, Maſſimiliano, & Sigiſmondo ſuo proprio fratello Re di Polonia, & a gli Vngheri fu ciò di gran diſpiacere: percioche uennero in paura, che queſti Principi nō ceſſaſſero di hauer il Regno per loro. Et coſi come l'intento dell'Imperadore non era altro, che il bene di quei Regni, nō ſi curò di hauer tanto il gouerno, quanto che ſi deſſe ordine come fuſſero gouernati in giuſtitia, & che ſi procuraſſe la difeſa contra Turchi. Et queſto fece egli inſino, che ei uiſſe, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni, di detti Regni, benche con grandiſſima difficultà, &

Maſſimiliano uiene in Italia, & aſſedia Milano.

trauagli dell'Imperadore: il che ſi conobbe molto bene per li danni,& calamità che auuennero in eſſi Regni dopò la ſua morte, come piu oltra diremo. Ora eſſendo uenuto a morte il Re Catolico,& biſognando p queſto,che il Principe Carlo ſuo nipote andaſſe in Spagna, dallaquale era ſtato ricercato con grande inſtanza al gouerno di quei Regni, come Re & Signor legitimo; perciocheche la Reina Giouanna ſua madre per la ſua infermità non poteua gouernare, l'Imperador diede ordine alla ſua andata. Onde per queſto effetto fu coſtretto a porgere orecchie alle nuoue paci et tregue,che erano ſtate moſſe dal Re Franceſco. Le quali ſi conchiuſero,& ſi conuenne etiandio,che Carlo prendeſſe per moglie la figliuola del Re Franceſco, che prima ciò ſi era determinato con Renata ſua cognata figliuola del Re Luigi, che era fanciulla di tenera età. Et fatto queſto accordo & parentado & amicitia di conſentimento, & confermatione dell'Imperador Maſſimiliano, con quel più fermo modo, che conueniua (benche ne anco queſte nozze ſi fecero) Carlo prendendo la beneditione dell'Imperador ſuo auolo, s'imbarcò,& andò ne' ſuoi regni, ne' quali arriuò a' XIX. di Settembre del MDXVII. un'anno & otto meſi dopò la morte del Re Catolico. Et sbarcò a Villauicioſa nella prouincia di Auſtrias: doue con gran feſta, & allegrezza fu riceuuto da tutti i Baroni del regno, che quiui ſi erano per tal effetto raunati. Ilquale non molto dipoi fu giurato, & coronato Re da tutti quei regni di Spagna, inſieme con Giouanna ſua madre laquale per la ſua infermità mentre che uiſſe, che fu lungo tempo, laſciò il gouerno al figliuolo,& eſſo amminiſtrò quella corona in pace & in giuſtitia ſempre, con gran ſodisfattione de' popoli, come con l'aiuto di Dio in queſto ſuo libro ſi tratterà, benche in nome di ambidue ſi gouernaua il regno,& in nome comune ſi ſtampauano le monete d'oro che ui ſi fecero, & ſi faceuano i bandi, mettendo prima il nome della Reina. Et queſto, per la contraditione che hebbe in alcuni Baroni del regno, iquali non uoleuano che ei s'intitolaſſe Re uiuente la Reina ſua madre, ma Principe di Spagna. Eſſendo adunque ſucceſſo Carlo ne i regni di Spagna, & di Napoli, la prima coſa che fece fu far pace col Re Franceſco, non uolendo come buon Principe cominciar a regnar con guerra, nel che interuenne l'autorità dell'Imperadore Maſſimiliano, che ſempre fu geloſo della pace uniuerſale. Et dopò queſto atteſe al buon gouerno de' popoli col conſiglio del Cardinale Adriano ſuo Maeſtro, che poi fu Papa, & de gli altri del ſuo regal conſiglio. Et eſſendo pace fra tutti i Principi Chriſtiani l'Imperadore Maſſimiliano ammalatoſi d'una diſenteria, che gli ſoprauenne, paſsò a miglior uita a' dodeci di Gennaio l'anno MDXIX. in Bauiera, eſſendo di età di ſeſſanta anni nel XXV. anno del ſuo Imperio, laſciando herede per teſtamento Carlo ſuo nipote. Fu Maſſimiliano Principe tanto liberale, che ſe ei fuſſe ſtato Signore di tutti i regni & prouincie del mõdo, gli ſarebbe ſtato biſogno di tutti, per far le ſpeſe & i doni conformi alla grandezza del ſuo animo. Onde anchora che fuſſe grande la entrata, che

Morte di Maſſimiliano Imp. Anno. 1519.

eſſo haueua, ſempre fu picciola riſpetto la grandezza della ſua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, nè in qual ſi uoglia impreſa, ò fatto d'arme, & fu uno de' piu temuti Principi del mõdo. Fu molto deuoto & Catolico Chriſtiano, & tal ſi morì quale egli uiſſe, hauendo dimandati & riceuuti i ſacramenti neceſſarij, con grande animo & diuotione. Nel che ueramente fu molto ſimile all'Imperador Federico ſuo padre, & alla Catolica Imperatrice Madama Lionora ſua madre figliuola del Re di Portogallo. Morto adunque Maſſimiliano, i Principi Elettori dell'Imperio ſi riduſſero inſieme ſecondo il lor coſtume in Francafordia per far il nuouo Imperadore del meſe di Giugno l'anno M D X X. Nelaqual'elettione nacque concorrenza tra Carlo, e Franceſco Re di Francia, ilquale con danari procacciaua di corrompere gli Elettori: ma all'ultimo non uolendo i Tedeſchi laſciar uſcir l'Imperio di man de' ſuoi, di comun conſentimento uincendo la bontà, & uirtù di Carlo la ſollecitudine, & doni del Re di Francia, fu da gli Elettori dichiarato Imperadore a X V I I I. di detto meſe, e anno, eſſendo egli in Spagna, di età di dicenoue anni: della qual coſa il Re di Francia hebbe grandiſſimo dolore, & ſempre per l'auenire cercò come poteſſe offenderlo per uendicarſi di quella ingiuria che i Tedeſchi gli fecero: il che fu l'origine delle crudeliſſime guerre, che poi hebbero inſieme queſti due gran Principi. Gli Elettori dell'Imperio hauendo fatto queſta ſanta & ben conſiderata elettione, mandarono ſubito la nuoua a Carlo in Spagna per il Duca di Bauiera loro ambaſciatore, pregandolo quanto piu preſto foſſe poſſibile ueniſſe in Lamagna a riceuer la corona, et a proueder ad alcune coſe che per la quiete de Germania molto biſognauano. Laqual nuoua allegrò molto Carlo, & in tutti i ſuoi regni ſi fecero molte allegrezze, & ringratiando gli Elettori, ſcriſſe loro per lo ſteſſo Duca, che terrebbe memoria d'un tanto ſeruitio, certificãdogli, che quel che haueano fatto l'haueano fatto con un Principe grato, che riconoſcerebbe i beneficij riceuuti, & che gli ſarebbe buon Imperatore, doue il mondo conoſcerebbe, che la elettione da eſſi fatta era ſtata ben inteſa, & ſpogliata d'ogni paſſion & affettione. Et che egli ſarebbe in Lamagna preſto; doue poi che haueſſe riceuuto la corona, ſi darebbe ordine intorno a quel che conueniua al ſeruitio di Dio, & buon gouerno de' popoli. Ne hebbe oltre a ciò gran diſpiacere di queſta elettione il Papa, che piu uolte per il Cardinal Gaetano haueua auiſati gli Elettori, che non faceſſero Imperadore Carlo, attento che per patto eſpreſſo nella inueſtitura, che del Regno di Napoli haueua fatto Papa Vrbano Quarto a Carlo primo Duca di Angio fu conditionato, che niuno Re di Napoli non poteſſe eſſer Imperadore. Ma con tutto ciò egli fu creato, et da q̃ſta cõpetẽza ne uẽne a naſcer odio, che fu poi cagione di molte guerre fra i Principi Chriſtiani, et la ruina di tutta Europa, et grãdezza dello ſtato de' Turchi, i quali p la diſcordia de' Prĩcipi ſi fecero molto grãdi. Carlo adũque hauuto l'auiſo della ſua creatione,

Carlo Re di Spagna creato Imperadore. An. 1520.

ne come diciamo ſollecitato da Principi dell'Imperio cominciò toſto a preparare la ſua partita per Lamagna: & coſi laſciando il gouerno della corona di Spagna alla Reina ſua madre inſieme col Cardinale Adriano, ſuo precettore, & il regal conſiglio, s'imbarcò a Portogallotto in Viſcaia, & nauigando con felice tempo giunſe al porto di Antona in Inghilterra, et doue dal Re Henrico fu riceuuto con molte feſte e ſingolar allegrezze d'ogn'uno a tempo, che eſſo Re era a ragionamento col Re Franceſco ad Ardes città in Piccardia. Et di quindi partendo nauigò nella Fiandra luoghi del ſuo patrimonio, anticamente detta Gallia Belgica, doue gli furon appreſſo gli Ambaſciatori di tutti i Principi, ſpecialmente Marino Caracciolo Legato del Papa, & Geronimo Aleandro, huomini dottiſſimi nelle lingue, iquali gli ſpoſero l'arrogãtia e temerità di Martino Luttero, di cui piu oltre ne faremo particolar mẽtione, inſieme con le ragioni del Papa, moſtrandoli la bolla della condannatione della ſua dottrina; e pregandolo a douer moſtrarſi difenſore, e protettore della fede, e della Chieſa Romana. Onde l'Imperadore conſiderando la dignità ſua, & il titolo di Re Catolico, che degnamente haueua hereditato da' ſuoi predeceſſori Re di Spagna, uolle, che giungendo la ſua perſona alla dignità, & autorità Imperiale, foſſe conoſciuta la ſua molta affettione, e deuotione, che portaua alla fede, & alla ſanta Chieſa Romana, per dar buon eſempio di ſe ſteſſo. Et coſi fece publicar uno editto ſotto grauiſſime pene in tutte le città e luoghi della ſua ubidienza, e dominio, che ſubito foſſero abbrucciate tutte le opere di Luttero, che ui ſi trouauano: ilche fu toſto mãdato in eſecutione, coſi ne gli ſtati della Fiandra, come in Maguncia, Colonia, & in altre città dell'Imperio: di che fu grande lo ſdegno di Luttero, che ſi miſe a fare e ſcriuer molte coſe in offeſa, & diſprezzo della Maeſtà Imperiale, che per non offendere le caſte orecchie de' Lettori noi non uogliamo dirle. Fatto queſto, l'Imperadore, laſciando la Fiandra, paſsò in Lamagna, doue parimente con molte feſte, & piaceri da tutti quei Principi & Elettori fu riceuuto. Et accompagnandolo ad Aquiſgrano fu quiui dall'Arciueſcouo di Colonia preſenti tutti i Principi di Germania, con gran ſolennità e pompa coronato a' XXIIII. di Febraio dell'Anno MDXX. nel giorno di ſanto Mattia Apoſtolo, che fu per lui feliciſſimo, nel qual giorno egli nacque, & in quel dì ſteſſo fu creato Imperadore, & coronato in Conſtantinopoli Sultan Solimano per morte di Selim ſuo padre. Et hauendo giurato tutta Lamagna per gli Ambaſciatori, ch'erano preſenti di tutte le città dell'Imperio, e terre Franche, di dar ubidienza al nuouo Imperatore, ſecondo il lor coſtume, & di eſſere contra quegli, che foſſero inubidienti a ſua Maeſtà, l'Imperatore giurò ancora egli di conſeruar la libertà a quella prouincia, e che tutti i ſuoi priuilegi gli ſarian oſſeruati. Et finite le ceremonie della coronatiõe, l'Imperatore uẽne a Colonia, doue comãdò la dieta in Vormatia città dell'Imperio molto grãde, e coſi la fece intimar a Principi

L'Imperatore commãda, che ſieno abbruciati i libri di Luttero.

Coronatione di Carlo V. in Lamagna.

cipi dell'Imperio per il principio di Febraio, dell'anno ſeguente M D X X I. uolendo, che tutti ui ſi ritrouaſſero inſieme con lui, & coſi l'Imperadore ui andò a' ſei di Gennaio, accompagnato dal Legato Apoſtolico, dal Duca di Saſſonia Elettore, & da molti altri Principi di Lamagna. Alla qual dieta fu laſciato uenire il ſopradetto Martin Luttero ſotto la fede Imperiale, con un ſaluo condotto, che gli fu mandato per uno Araldo di Ceſare fino a Vuittimbergo, terra del Duca Federico di Saſſonia Elettore, che era quello, che l'haueua in protettione, & lo fauoreggiaua molto. Il che fece l'Imperadore a fine, che egli diceſſe le cagioni, che il moueuano a ſeminar quelle hereſie, & a contradire alle bolle del Pontefice, & alle cenſure della Chieſa, negando il Purgatorio, & l'autorita Pontificia, coſe con che ſcandelizaua il mondo, & corrompena i buoni coſtumi de' popoli di Lamagna.

Lutteroal conſpetto dell'Impe radore.

Et giunto a Vermatia, eſſendo ſtato feſteggiato, & intertenuto per la ſtrada con uarie ſorti di ſpaſſi, e banchetti da gli amici ſui, coſa che molto gli piaceua, come quello che era piu amico della crapola, & piaceri del mondo, che dell'aſtinenza, & ſobrietà Chriſtiana, peruenuto alla preſenza dell'Imperadore, & de' Principi dell'Imperio, Giuanni Ech, Cancelliero Ceſareo, & ſapientiſſimo Iuriſconſulto, gli parlò in queſto modo. Per due cagioni Martino Luttero la Maeſtà dell'Imperadore noſtro Clementiſſimo Signore, ti ha fatto uenire alla preſenza ſua, e di queſta illuſtriſſima e nobiliſſima compagnia de' Principi, & ordini dell'Imperio. L'una per ſapere da te in publico, ſe tu vuoi riconoſcere, e confeſſare quelli libri, che uien detto, che tu hai fatto, e compoſto. L'altra ſe uuoi mantenere, & difendere le coſe che in eſſi ſi contengono, ouero negarle. Et eſſendogli detto dal medeſimo la qualità e ſorte de' Libri, e doue che erano ſtampati, fu da Luttero riſpoſto, che ei non poteua negargli, come coſa ſua propria, poi che gli haueua fatti e compoſti a beneficio commune. Soggiungendo, che quanto a douer mantenere, & difendere le coſe che eſſi conteneuano, per eſſer coſa importante, e che trattaua della ſalute delle anime, e della parola di DIO, che erano le maggiori e piu pretioſe coſe che in queſto mondo s'hanno, egli non uoleua eſſer temerario a riſpondere all'improuiſo in coſa di tanta importanza. Però, che ſupplicaua a ſua Maeſtà che gli foſſe fatta gratia di un poco di tempo, per poterui bene, & maturamente penſare. Fu ſopra queſto conſigliato, & poi lo ſteſſo Cancelliere per ordine dell'Imperadore, coſi gli riſpoſe. Anchora che tu habbi potuto commodamente intendere per il ſaluo condotto, che ti è ſtato mandato da ſua Maeſtà la cagione perche tu ſia ſtato chiamato quì, talche non fa meſtieri di altre lunghezze, o dilationi, perche ſi giudica che tu debba uenire prouiſto, e bene armato per riſpondere a quanto ti foſſe chieſto, nondimeno l'Imperador noſtro Signore per la ſua bontà, e clemenza propria, e naturale, hauuta conſideratione alla tua ſalute, & al deſiderio che egli ha, che tu ti riconoſca de gli errori tuoi, ti concede un giorno di tempo per penſarui, comandandoti ſot-

to pena della ſua diſgratia, che dimani a queſta medeſima hora, tu venghi in queſto luogo a riſpondere alle coſe che ti ſono ſtate propoſte, non per ſcrittura, ma a uiua uoce. Fu con queſto licentiato Luttero, per quel giorno, & tornando poi il dì ſeguente alla preſenza dell'Imperadore e de tutti gli altri Principi alla hora determinata, il ſopradetto Cancelliere gli diſſe, che poi che il termine, che gli era ſtato conceſſo era finito, doueſſe riſpondere a quanto gli era ſtato impoſto e detto il dì auanti per parte di ſua Maeſtà, & di tutti quei altri Principi. Cominciò allora Luttero a parlare, ma prima, che deſſe queſta riſpoſta, moſſe un lungo ragionamento, pregando l'Imperadore, e i Principi che l'haueſſero per iſcuſo ſe faceſſe alcun'errore, hauendo conſideratione e riguardo alla ſua profeſſione Monacale, che per l'ordinario è rozza, e poco accommodata alle corteſie del mondo, & al parlare propriamente. Poſe dapoi una differenza fra i ſuoi libri, dicendo, che alcuni non conteneuano altro che la dottrina della fede, e della Religione Chriſtiana; ne' quali ſe ſi diſdiceſſe, mancarebbe dell'ufficio di buon Chriſtiano: gli altri poi erano ſcritti contra il Papa, & contra la Chieſa Romana, e contra la dottrina de' Papiſti, che ſono ſoliti a far mille mali e rubamenti nel Chriſtianeſimo. De' quali, ſe ſi diſdiceſſe, medeſimamente ſarebbe un dar occaſione, che creſceſſe ogni hora più la ſua tirannia. Altri ue ne ſono anchora ſcritti contra perſone priuate, che haueuano preſo a difender'il Papa, e la corte ſua: ne i quali confeſsò di eſſer ſtato troppo aſpro, & hauerui uſata poca modeſtia; perche come huomo fragile, era ſottopoſto a incorrere in ſimili errori. Onde ritrattandogli, ſarebbe un'aprir la porta a molti inſolenti, che ſe gli uoltaſſero contra, e ſcriueſſero libri e lettere in pregiudicio dell'honore della perſona ſua. In ſomma poi che hebbe molto ben predicato a i Principi che erano preſenti, & eſortatogli douer incaminar bene il giouane & nouo Imperatore a coſi grande impreſa, come era quella dell'Imperio: & dopò hauer allegati molti luoghi della Scrittura, adulandogli talhora, e talhora ſpauentandogli per il mezo delle hiſtorie Sante miſe fine al ſuo ragionamento. Doppo il quale, il già nominato Cancelliere a nome dell'Impera. & de' Principi della dieta gli diſſe. Hai Luttero parlato con poca modeſtia, & più altamente, che non ſi conueniua alla perſona tua, oltre che non hai interamente ſatisfatto a quanto ti è ſtato chieſto. Perche ſe tu haueſſi rittrattati i libri, ne i quali ſi leggono la maggior parte de gli errori tuoi, l'Imperatore, che naturalmente è buono e clemente Principe, mai non permetterebbe, che quelli, che ſono buoni, foſſero per modo alcuno abbrucciati, come gli altri: ma tu uai rinouando quello, che il Santo Concilio di Conſtanza, congregato da tutte le nationi della Germania e di Europa, ha condannato. Tu non vuoi eſſere conuinto con altro, che con la ſcrittura, nellaquale fai proua del tuo grande ingegno e ſpirito. Perche, che fa più biſogno di tornar a metter in dubbio, & tirar in diſputa, quello, che la Chieſa già fa gran tempo, e i Santi Concilij hanno.

no.

no cõdannato? S'è lecito, a richieſta di tutti quelli, che uoglion introdurre nuoue opeuioni, venir'in dubbio della fede, e della dottrina de gli antichi, ſprezzandogli, quando ſi vederà mai fine alle diſpute? E che ſicurezza ſi potrà hauere della determinatione, e decreti de' ſanti Concilij? Che non diranno ogni dì gli inuentori di nouità, ſe i Concilij haueranno concluſo contra le loro opinioni; che ſi ſaranno ingannati, e che per queſto non fa biſogno fermarſi in eſſi? Et queſto non è altro Martino, che voler rendere la Religione noſtra incerta. Allequali parole Luttero allegando la ſua conſcienza, non riſpoſe altro ſe non che non ſi potena diſdire. Et eſſendo hoggimai l'hora molto tarda, l'Imperadore, & i Principi ſi leuarono dal Conſiglio, e ſe n'andarono a' loro alloggiamenti, con ordine di ridurſi il dì ſeguente per vdire la ſententia che Ceſare darebbe nel fatto della dottrina di Luttero. Onde l'Imperadore, come Principe religioſiſſimo, e buon Chriſtiano, ch'egli era, quantunque foſſe giouanetto, deſideroſo di diſtruggere Luttero, & la ſua falſa ſaetta, il dì ſeguente ſcriſſe vna poliza di ſua propria mano, a i Principi raunati, & gli la mandò: la quale in ſoſtanza conteneua queſte parole.

Voi ſapete Signori, ch'io ho hauuta l'origine mia da i Chriſtianiſſimi Imperadori della natione Germana, da i Catolici Re di Spagna, da gli Arciduchi d'Auſtria, e da i Duchi di Borgogna; i quali tutti inſino da fanciulli, ſono ſtati ſempre vbidientiſſimi alla Chieſa Romana, & hanno fino alla morte perſeuerato nella loro fedeltà, e ſono ſtati ſempre difenſori, e protettori della fede Catolica, delle cerimonie ſante, de' Santi Decreti, de i ſanti ordini, e buoni coſtumi per honore di Dio, accreſcimento della fede, e ſalute delle anime. Onde anchora che ſieno morti, ci hanno però per l'ordine della natura, e ragioni di heredità laſciate queſte ſante conſtitutioni per oſſeruarle di mano in mano; a fine che ſeguendo i veſtigij loro, & i loro eſempi, veneſſimo poi a morte nella vera oſſeruatione di quelle; come per la gratia di Dio, eſſendo veri imitatori de gli ottimi antichi noſtri, habbiamo viſſuto fino a queſto giorno, pretendiamo di morire. A queſto fine adunque mi ſon fermato, & ho preſo riſolutione di eſſere difenſore, e far mantenere tutto quello che i miei predeceſſori, e noi habbiamo fin quì oſſeruato, e mandato in eſecutione; ch'è quello ſteſſo ch'è ſtato concluſo, e diffiuito, non tanto nel Concilio di Coſtanza, quanto ne gli altri anchora. Et percioche gliè coſa manifeſta, che vn ſolo Frate, ingannato dalla ſua propria opinione, vuole mandar ſottoſopra, & abbagliar gli intelletti, & giudicij di tutta la Chriſtianità, con leuar via quelle coſe, che già molti e molti anni ſono confermate da vn lungo vſo. Però ſe la ſua opinione è uera, ci farebbe facilmente credere, che fino a queſti tempi tutto il Chriſtianeſimo, foſſe viſſuto in errore. Però io ho deliberato del tutto di eſponere, & impiegare i miei Regni, l'Imperio, & i Potentati, gli amici, il corpo, il ſangue, la mia vita, e l'anima mia, perche queſto triſto, & infelice prin-

cipio non paſſi piu oltte:conſiderando, che ciò mi ritornarebbe a troppo gran dishonore & biaſimo, come parimente ritornarebbe à uoi ſteſſi, che ſete la Illuſtriſſima natione, della tanto celebrata Germania, eſſendo auuenuto per ſpetial priuilegio, che uoi ſiate detti, e nomati oſſeruatori della giuſtitia, protettori, e difenſori della fede Catolica, coſa certamente, che non ui è di poco honore, autorità, e riputatione. La onde ſe a tempi noſtri qualche, non uoglio di heresia, ma ſuſpettione di errore, ouero qual ſi uoglia altra coſa, che indeboliſſe la Religion Chriſtiana, prendeſſe uigore, ne i cuori de' Chriſtiani, e che non gli laſciaſſimo fare la radice, ſenza farui a tutto noſtro potere la debita prouiſione; oltre che noi offenderiamo DIO, ci ſarebbe per ſempre rinfacciato queſto da i noſtri ſucceſſori di mano in mano, come coſa in uero degna d'ogni uituperio. Per tanto poiche habbiamo udita l'oſtinata riſpoſta, che hieri Luttero ci diede alla preſenza di tutti noi, ui rendo ſicuri per queſta mia ſcrittura, & ui dico certo, che mi diſpiace molto, & mi duole hauer differito tanto tempo, & eſſere ſtato tanto a fulminar proceſſo contra il detto Luttero, e contra la ſua falſa dottrina, di modo, che ho preſo riſolutione in me ſteſſo di mai piu non uolerlo udire, comandando, che ſubito egli ſia ricondotto fuori della Corte, ſecondo il tenore del ſuo ſaluocondotto, con queſto patto, che ſieno a pieno oſſeruate le conditioni, che ui ſono eſpreſſe, di non predicare, ſcriuere, nè eſſere in modo alcuno occaſione di ſolleuatione popolare. Nel rimanente poi ſon deliberato, come hò già detto, di procedere contra di lui, con quelle ragioni, che ſi debbe procedere contra un'heretico manifeſto: e ui ricerco, che in queſta cauſa ſia deliberato quello, che uoi ſete tenuti di fare, come boni, e fedeli Chriſtiani, che ſete, come mi hauete promeſſo di fare. Scritta di mia propria mano in Vormatia a' XIX. di Aprile dell'anno. MDXXI. CARLO.

Queſta ſentenza data con tanta affetttione dal giouane Imperatore, piacque molto a' Principi, et alle perſone da bene, come quella che diede loro molta ſperanza, che le coſe haueſſero a paſſare meglio nell'auenire. Dall'altro canto diede mala ſodisfattione a Lutterani, i quali diceuano, che eſſendo l'Imperadore Giouane ſi laſciarebbe gouernare da i Papiſti al modo loro. Sopra che fu grande lo ſcandalo di quelli, che aderiuano alla parte di Luttero: i quali non contenti di ſcriuere molte coſe in biaſimo, & diſprezzo dell'Imperadore, e del Pontefice ne gli Epigrammi, e uerſi Latini, che a gli amici loro mandauano dentro, e fuori della corte, hebbero ardire di piantare una notte un cartello in lingua Latina nelle porte del Palazzo, doue che ſi faceua il raunamento del Conſiglio, pieno di mille dishoneſtà, & minaccie contra Ceſare, & i partiali ſuoi: nelquale erano figurate quattro C, appreſſo i quali erano i Caualieri di Lamagna, che intimauano la guerra all'Arciueſcouo di Maguncia Cardinale, non eſprimendo altramente i nomi de i Caualieri. Con un motto in lingua Lamagna, che diceua Collegatione, & confedera-

federatione popolare,anzi piu toſto congiura contra i maggiori.Il che turbò tanto l'animo de gli Elettori, & de' Principi Catolici,che quantunque lodaſſero molto la pietà, & religione dell'Iperatore in queſta ſua riſolutione, ſi moſſero a ſupplicarlo,che per la ſua bontà e clemenza uoleſſe concedergli, che ſi faceſſe elettione di alcuni de' Principi dell'Imperio,i quali ſi affaticaſſero & faceſſero ogni loro sforzo per ridur Luttero a diſdirſi, & alla retrattatione de' libri,che la ſanta Sedia Apoſtolica haueua condannati. Perche per dir il uero in Vormatia,& ne i luoghi uicini ſi udiuano hoggimai diuerſe mormarationi de i popoli,ch'erano indicij chiari di ſeditioni,e tumulti grãdi. Et molto piu eſſendo appreſſo la città a Franceſco Siching,grande amico di Luttero,huomo che per la nobiltà del ſangue,& anco per il gran nome, che con le arme ſi haueua acquiſtato,era in grande riputatione e ſtima,ſpetialmẽte haueua fatto ſtar a ſegno il Langrauio d'Heſſen,et fatto grauiſſimo dãno in tutto il paeſe di Metz,ilquale ſi ritrouaua con un groſſo numero di gente,coſi a cauallo,come a piedi,et gli teneua ne i ſuoi caſtelli uicino a Vorma, aſpettando il ſucceſſo delle coſe di Luttero,per opprimere biſognando i ſuoi nimici. Scorſero in tanto tre dì che non ſi fece altro nella cauſa di Luttero: dopò i quali che fu a' XII. di Aprile l'Impe.conceſſe a' Principi quel che gli haueuano chieſto,con tal cõditione, che ſe Luttero nel termine di tre dì non uoleſſe diſdirſi,e retrattarſi,ma oſtinatamente perſeueraſſe nel ſuo errore,egli confermaua la ſentenza,che haueua ſcritta di ſua propria mano, & gli haueua mandato.Ottenuta queſta prouiſione l'Arciueſcouo di Treueri, Principe Elettore,di conſentimento di tutti gli altri,mandò il medeſimo giorno dui de' ſuoi preti a Luttero, a fargli intendere,che la mattina ſeguente, ch'era a' XXIII. d'Aprile,doueſſe trouarſi nel ſuo palazzo,doue eſſendoui andato, furono eletti il medeſimo Arciueſcouo di Treueri,il Marcheſe di Brandemburgo,con i Veſcoui di Auguſta, e di Brandeburgo a trattar con eſſo lui,inſieme col Duca Giorgio di Saſſonia, il gran Maeſtro de' Caualieri dell'ordine de' Teutonici: a i quali fu ancora dato per aggiunti Georgio di Vuertem,il Cancelliere di Bada,& alcuni altri Dottori.Qui potrebbono alcuni marauigliarſi,conſiderando come ſi grandi & nobili perſonaggi,pigliauano tanta fatica per un negotio d'un minimo Frate mendicante. Si riſpõde, che ciò ſi faceua per contentare il Duca Federico di Saſſonia Elettore,ch'era il piu grande e potẽte Signore di Lamagna,ilquale haueua tolto ſotto la ſua protettione Luttero; e poi per la negligenza de' Prelati,che non haueuano prouiſto,che quella peſte non entraſſe nelle dioceſi loro,e non pigliaſſe tanto uigore,che poteſſe ridur il negotio a tanta neceſſità.Quiui adunque eſſendoſi ridutti i Principi ſopra nominati fu per parte loro e dell'Imperatore fatto proteſto a Luttero,che uoleſſe diſdirſi di quanto fin'allora in offeſa della ſanta Romana Chieſa,et de i ſanti Concilij haueua detto e ſcritto in diuerſi libri eſortandolo appreſſo amoreuolmente a ciò, perche altramente l'Impe-

ratore come Principe Chriſtianiſſimo, & Religioſo ch'era nõ poteua laſciar di bandirlo di tutta Lamagna, & di tutte le città, e terre dell'Imperio. Ilche non giouò coſa alcuna: percioche Luttero perſeuerando nella ſua opinione, piu che prima, non uolle mai retrattarſi, nè l'Arciueſcouo potè ottenere altro da lui, il perche lo licentiò, e gli altri Principi ſi partirono. Onde l'Imperatore uedendo che per le ſue buone, e dolci ammonitioni Luttero diueniua ſempre piu oſtinato, e che non ſi humiliaua in coſa alcuna, gli fece intẽdere per il Cancelliere d'Auſtria, & per un ſuo Secretario, che poi che tante uolte l'haueua ammonito, inſieme co i Principi Elettori, & altri Signori del l'Imperio, che ei uoleſſe riduſi e ritrouarſi alla unione della Chieſa Catolica, che ſempre oſtinatamente l'haueua negato di fare; non v'era piu che dire, ſe non che ſua Maeſtà rimaneua patrona, per difendere, & hauere in protettione la fede. Onde gli comandaua, che nel termine di XXV. giorni ſi ritiraſſe in luogo, che ei poteſſe eſſer ſicuro, godendo del ſaluocondotto datogli quel tãto di tẽpo inſieme cõ le ſue conditioni, ch'erano, ch'ei nõ predicaſſe, nè ſcriueſſe per il uiaggio, ne meno ſolleuaſſe il popolo. Alche Luttero, percioche egli era aſtutiſſimo, e di animo doppio, con una certa adulatione riſpoſe ringratiando l'Imperatore, & i Principi di tanta bontà, che uerſo lui uſauano: e che quanto al comãdamento, che per parte di ſua Maeſtà gli ſi faceua era pronto a ubidir ſubito, come fece: percioche il dì ſeguente; che furono a' XXVI. di Aprile, ſi partì da Vuormatia inſieme col medeſimo Araldo, che lo conduſſe, ilquale l'accõpagnò fino a Vittiberga, accioche p la ſtrada non gli foſſe fatto diſpiacere. Et non molto dipoi, che fu a gli otto di Maggio, l'Imperatore per editto publico bandì Luttero di tutto il paeſe e terre dell'Imperio, imponendo a ciaſcuno ſotto grauiſſime pene, da che fu ſcorſo il termine del ſaluocondotto, che faceſſe ogni opera di prenderlo, e di darlo nelle ſue mani, condannando alla medeſima pena quelli, che gli dauano fauore, e comandando, che foſſero abruciati tutti i ſuoi libri, e uietando a tutti gli Stampadori, Librari ſotto grauiſſime pene; che piu non ſtampaſſero, nè uendeſſero detti libri: ilqual editto diede gran trauaglio al Duca Federico di Saſſonia Elettore, che lo poſe in gran penſiero, intorno a ſaluar Luttero come fece anco a tutto ſuo potere. Si atteſe dopò queſto al gouerno delle coſe di Lamagna, & alla riformatione di alcuni abuſi. Ma ritrouandoſi l'Imperatore occupato in queſto, hebbe lettere di Spagna, per lequali inteſe la ſolleuatione di quei popoli per l'aſſenza ſua, e che quaſi tutte le città di Caſtiglia haueuano preſo le arme contra il ſuo Principe, uolendo con ragion colorite farſi Republiche, & non ſtar piu ſotto'l gouerno de' Re. Et che con poco riſpetto, & fedeltà haueuano ritenuto in prigione la Reina Giouanna ſua madre, et il Conſiglio Regale, & coſi fatto molte altre inſolentie, allequali coſe faceua biſogno preſto rimedio. Queſta nuoua turbò grandemente l'Imperadore, & tanto piu quando inteſe la ritentione della Reina. Onde uolendo prouedere

a que-

a queſti inconuenienti fu in animo di uoler paſſar ſubito in Spagna, perciochè giudicaua, che con la ſua preſenza ſi quietarebbono quei tumulti, & tornarebbono alla obedienza prima. Ma per alcuni riſpetti che gli parue, & ancora perche le coſe di Lamagna ancora non erano accommodate, non ui andò. Per la qual coſa ſcriſſe ſubito all'Almirante don Federico di Caſtiglia, che allhora ſi ritrouaua in Catalogna nel ſuo ſtato, mandandoui un ſuo ſecretario per le poſte, che con la ſua ſolita prudenza & deſtrezza, uedeſſe di acchetare quei rumori, dandogli per queſto effetto titolo di Gouernatore di quei regni, con piena autorità di condannare & aſſoluere, & che non faceſſe altrimenti per la importanza del caſo. Et gli diede per compagni in queſto negotio il Cardinale Adriano ſuo maeſtro, & Don Ignico di Velaſco Conteſtabile di Caſtiglia, ambidue perſone di grande autorità, & ualore, & che l'Imperadore haueua gran fede nella fedeltà, & bontà loro, & che ſi affaticarebbono per la pace & quiete di quel regno. Erano i capi de' popoli ſolleuati Giouan di Padiglia Giouan Brauo, Fernando d'Aualos, don Antonio di Accugna Veſcouo di Zamora, il Maldonato, don Pietro Girone, & coſi altri, i quali tutti pazzamente haueuano preſo le arme, & uoleuano che le città foſſero libere come in Italia, & in Lamagna. L'origine di queſte guerre fu un reggimento di Gibraltar, il qual fu tolto a Fernando di Aualos nobile Spagnuolo; per laqual coſa eſſo ſdegnatoſi di ciò, cominciò a trattar con i ſuoi parenti, come ſi poteſſe uendicare di quella ingiuria. Trouò per queſto effetto apparecchiati gli animi del Padiglia, dell'Accugna, dell'Abbate di Compludo, del Girone, & de gli altri ribelli, i quali ſi unirono inſieme, & trattarono la ſolleuatione de i popoli con titolo di liberta. Si aggiunge a queſto l'auaritia grande del Ceurio Fiamingo, Conſigliere & molto fauorito dell'Imperadore, come quello che dalle faſcie l'haueua ſempre alleuato. Il quale come ingordiſſimo di danari, & ſpetialmente de' duccati doppioni d'oro, che molto gli piaceuano, toglieua tutti quegli che poteua hauere, & gli mandaua in Fiandra, & appreſſo queſto era cagione, che con l'autorità ſua ſi deſſero quaſi tutti i reggimenti di Spagna a Fiamenghi, & a gli altri oltramontani, il che ſopportauano mal uolentieri quei popoli, & però hauendo già l'animo guaſto verſo il ſuo Re fu facil coſa il ſolleuargli, ſpetialmente in una occaſion ſimile. Hauendoſi adunque unito inſieme tutti queſti meſſero in ordine un'eſercito di caualleria, & fanteria, & auuiandoſi a Vagliadolit ui giunſero con tanta preſtezza, che a man ſalua preſero la Reina Giouanna, inſieme con tutto il conſiglio, & furono menati in prigione a Tordeſiglias otto leghe lontano da Vagliadolit, di doue mai non furono rilaſciati inſino al fine della guerra. il che ſi fece con tanto ſecreto & preſtezza, che il Cardinale non ui potè por rimedio. Per laqual coſa il Cardinale, l'Almirante di Caſtiglia, & il gran Conteſtabile aſſoldarono un buon eſercito a nome dell'Imperadore, et comparſero in campagna contra gli nimici. L'Almirante come quello, che deſideraua

I capi de i popoli ſolleuati in Spagna.

la ſalute, & la pace del regno, non volendo con ſanguinoſo fatto d'arme metter fine a quella guerra, conſiderando maggiormente che tutti erano Spagnuoli, & parenti, & amici, & ſudditi, d'vn Re medeſimo, benche mal conſigliati

Lettere de l'Almirante alle città di Seuiglia e Toledo.

procurò con ogni deſtrezza di vedere ſe poteua accommodar quelle differenze, & ridurgli al ſeruitio del Re; & coſi ne ſcriſſe alcune lettere nelle Città di Seuiglia, & di Toledo, dolendoſi delle coſe ſucceſſe, & che haueſſero preſo le arme con tanta inconſideratione, & con cauſa ſi ingiuſta. Et che gli pregaua foſſero contenti di laſciar vna ſi biaſimeuole impreſa, & che ſi riduceſſero al ſeruitio del Re, ilquale in breue era per venire in quei regni, & ſodisfarebbe tutti in particolare; & farebbe ſi che non haurebbono cagione di dolerſi di lui. Et che era coſa molto vergognoſa, che eſſendo tutti i parenti, & cittadini, ſudditi d'vno ſteſſo Principe, foſſero in diuiſione & in guerre fra loro, di che non ne poteua ritornar altro, che la lor manifeſta ruina. Et il medeſimo ſcriſſe anchora a' capi di quella ſolleuatione, promettendo loro con amoreuoli parole perdono dall'Imperadore, & che non patirebbono di coſa alcuna purche metteſſero giù le arme, & liberaſſero la Reina ſua madre, e'l regal conſiglio, & accettaſſero la pace, & il medeſimo veniua promeſſo da parte del Cardinale. Ma tutte queſte coſe non furono di alcun frutto. Percioche ingannati dal demonio perſeuerarono ſempre nella loro oſtinatione, non volendo aſcoltar i buoni & ſani proponimenti dell'Almirante, & del Cardinale. Et coſi gli ſcriſſero vna lettera in riſpoſta, molto inſolente, e piena di parole arroganti, & ſuperbe, per laquale ſi compreſe il cattiuo animo che haueuano verſo le coſe del Regno, & dell'Imperadore. S'interpoſe allora in queſto negotio il Reuerendiſſimo Veſcouo di Mondognetto, allora frate dell'ordine regolare di ſan Franceſco, chiamato Don Antonio di Gueuara, huomo ueramente di gran giudicio, & autorità.

Dō Antonio di Gueuara ſi affatica per quietare i tumulti.

Coſtui eſſendo ſtato mandato dall'Almirante & dal Conteſtabile a Vigliabraſſima, oue allora ſi ritrouauano i capi del tumulto, fece quiui vn'accomodato ragionamento a tutti loro, eſortandogli a voler laſciar le arme, & che ſi riduceſſero al ſeruitio dell'Imperadore, percioche non ſolamente gli ſaria perdonato, ma anchora ottenerebbono da ſua Maeſtà in pace quel che eſſi domandauano in guerra. Et che riguardaſſero al ben publico, & non voleſſero eſſer cagione di tanti mali, & ſpetialmente della ruina loro, di che molto gli aggreuaua. Ma nè per queſto, nè per altro ſi rimoſſero della opinione loro, anzi ſi ſtauano più oſtinati che mai. Nè ſi poteua aſpettar alcun rimedio di ſalute, percioche ſe ben le città ſolleuate ſi haueſſero voluto accordar cō l'Imperadore, eſſi non l'haurebbono mai conſentito, per ragione di quel che ogni uno ſuo particolar pretendeua in quei tumulti, che ingenioſamente haueuano ſuſcitato.

Diſegni de' capi di la ſeditione.

Percioche il Padiglia, ch'era vno de' principali cittadini di Toledo, oltre che ogni vno ſi dubitaua, che ſi voleſſe far tiranno, ſi ſapeua certo, che aſpiraua al Maeſtrado de i caualieri di San Giaccopo, eſſendo egli commendatore di quell'ordine: laqual dignità oltre la ſua grande entrata

era

era di grande auttorità, & grandezza, & la prima fra i caualieri di Spagna. Il Veſcouo di Zamora, parimente di gran ſangue, pretendeua altreſi l'Arciueſcouato di Toledo, che oltre i trecento mila ſcudi che rẽde all'anno, è la prima fra le dignità Eccleſiaſtiche di quel regno. Il Clauero di Alcantara, anco eſſo della lega uoleua il Maeſtrado di Alcantara, coſa molto nobile. l'Abbate di Compludo procacciaua il Veſcouato di Zamora. Il Prior di Vaglidolit della medeſima congiura aſpettaua il Veſcouato di Palentia. Et Don Pietro Pimentello, il Maldonato, Quintaniglia, Sarabia, il Licentiato Bernardino, & il Dottor Cabezza di Vacca, ſi rendeuano certi di acquiſtar piu di quattro mila ſcudi per uno d'entrata; & il medeſimo aſpettauano Giouan Brauo, Ramir Nugnes, & gli altri di quella compagnia. Di modo che eglino per queſte coſe, & le Città per la libertà che in ſua ſpetialità pretendeuano, metteuano ogni coſa a romore, & però mai non ſi poteua aſpettar buon fine. Onde l'Almirante perduta la ſperanza di redur quei popoli alla obedienza dell'Imperadore con la pace, con parer del Cardinale ſi diſpoſe a metterui fine con le arme. Et queſto quanto piu preſto foſſe poſſibile, accioche non paſſaſſe la coſa piu innanzi. Et tanto piu conoſcendo chiaro l'animo dannato loro, uerſo la deſtruttione del regno, & uerſo l'Imperatore: alquale già haueuano leuato il titolo di Re, facendo che nè in bandi, & gride, nè in alcun'altro modo non foſſe nomato Re. Et oltre aciò procurauano di maritar la Reina al Duca di Calabria figliuolo del Re Federico, cacciato da Napoli, & farlo Re di Caſtiglia. Et altri uoleuano, che l'Infante Ferdinando foſſe gridato Re, & che piu non riceueſſe Carlo. Lequali tutte coſe erano degne di gran ſupplicio. Onde mettendo in ordine lo eſercito che ſi ritrouaua, partì da Medina del Campo, & andò a Tordeſiglias, doue gli nimici ſi erano fortificati. Et hauendogli proteſtato che accettaſſero la pace, & che lo laſciaſſero entrar liberamente, gli fu fatta reſiſtenza da quei di dentro. Et all'ultimo l'Almirante uedendo la loro perfidia, cominciò a batter la Città, per lo ſpatio di cinque hore, & poi con gagliardo aſſalto fu preſa con pochiſſimo danno da' ſuoi ſoldati, & con grauiſſima uccisione de' ribelli, & la Reina fu meſſa in libertà. Laqual città fu ſpugnata a' cinque di Decembre, del MDXX. Queſta uittoria, che l'Almirante hebbe, miſe tanto ſpauento, & terrore in tutte le città di Caſtiglia, & ſpetialmente a quelle che ſi erano ribellate, che non ſapendo altro che farſi, mandarono ſubito Ambaſciadori al Cardinale & all'Almirante a dar di nuouo la obedienza al l'Imperatore, & a ricercar perdono delle coſe paſſate: ilche fu loro conceſſo faciliſſimamente, con queſto, che foſſero preſi i capi di quella ſolleuatione, accioche foſſero caſtigati, e'l regno ſi pacificaſſe, Laqual coſa intendendo la maggior parte de' ſeditioſi, che ſi ſaluarono di Tordeſiglias, & ſapendo che ſe andauano nelle man de' Capitani dell'Imperadore haueuano a morire, di morte crudeliſſima, auanti che ſi uedeſſero in quel pericolo,

Vittoria dell'Amirante. Anno 1520.

ſcamparono dalle città con animo di andarſene in Francia, poiche in tutto i regno di Spagna non erano ſicuri. Ma come la fortuna a gli afflitti ſpeſſo ſuol eſſer nimica, & aduerſa, coſi fu uerſo queſti infelici huomini. Perciòche tanto gli perſeguitò, & ſi moſtrò loro contraria, che all'ultimo gli diede nelle mani al carnefice. Ne gli ualſe lo ſcampare; perciòche molti furono preſi alla ſtrada che ſcampauano, & altri miſeramente precipitarono. Il Veſcouo di Zamorra fu preſo nel regno di Nauarra, che ſcãpaua in Francia, il quale fu poi appiccato, ſenza che ſi haueſſe riguardo a gli ordini ſacri: & Giouan di Padiglia inſieme con donna Maria di Padiglia ſua mogliere, che erano ſtati capi della ſolleuatione di Toledo, furono publicamente decapitati, & il palazzo loro fu ſpianato, & ſeminato di ſale: & in quel lugo fu poi per perpetua memoria della lor ribellione piantata una colonna di marmo, la quale ſi uede hoggi a Toledo, & mi ricordo hauerla uiſta, quando l'anno MDXXXIX. mi ritrouai in quella città, poco innanzi che ueniſſe a morte la Chriſtianiſſima Reina, & Imperatrice Iſabella moglie dell'Imperadore. Et don Pietro Girone, inſieme con molti altri caualllieri, & perſonaggi illuſtri furono confinati a Oran in Africa, qual è della Corona di Caſtiglia: acciòche quiui combattẽdo co i Mori purgaſſero l'error commeſſo: affaticandoſi in queſte coſe il Dottor Ronquillo giudice di gran ſeuerità & giuſtitia, ilquale vsò grandiſſima diligenza nella prigione, & caſtigo de' ribelli. Onde hauendo fatto queſto, & acchetato il regno di Spagna, di ſorte che non era alcuno, che haueſſe hauuto ardimento di mouerſi, perciòche furono appiccati, & ſquartati molti, che erano degni di tal caſtigo, l'Almirante diede auiſo del tutto all'Imperadore, che come ſi è detto, ſi ritrouaua in Lamagna, ilquale ſi allegrò molto con quelle nuoue, & quando poi uenne in Spagna fu da ſua Maeſtà perdonato a molti altri, che meritauano gran ſupplicio, con quella ſua ſolita clemenza di Ceſare, per la qual coſa fu ſempre da quei popoli amato & obedito ſempre, come ſi è ueduto. Dopo queſto l'Almirante, & il Conteſtabile don Inico uoltarono le arme contra lo eſercito Franceſe, il quale era ſtato mandato dal Re Franceſco in Spagna, per lo ſdegno hauuto contra lo Imperadore, uedendo gli Spagnuoli occupati in guerre ciuili. Ma quantunque egli ſi foſſe impatronito del regno di Nauarra, et haueſſe preſo Fonterabia, & foſſe gionto con queſte uittorie inſino a Logrogno, città di quel regno, nondimeno eſſo non fece nulla: perciòche uenuto alle mani cõ quei dui ualoroſiſſimi Capitani Spagnuoli preſſo Logrogno, et facendoſi un ſanguinoſo fatto d'arme fra ambedue le bande, finalmente i Franceſi furono rotti, & tagliati a pezzi quaſi la maggior parte di loro: tornandone poche in Francia. Et queſta battaglia fu fatta a i XXIIII. di Agoſto dell'anno MDXXI. Et queſto fu il fine di quelle guerre ciuili, ancor che ſi potrebbono hauer dette molte altre coſe, che habbiamo laſciati a dietro per non eſſer prolissi. Spetialmente intorno alla diligenza, & buon gouerno dell'Almirante di Caſtiglia in quella occaſione, et medeſimamente del Cardinal Adriano, &

Rotta de Franceſi.

An. 1521.

no, &

no, & del Conteſtabile, per il conſiglio de' quali tre, & della Reina ſi gouernarono quei regni inſino alla uenuta dell'Imperadore Carlo. In queſto medeſimo anno M D X X I. Sultan Solimano già fatto, & coronato Imperadore de' Turchi, hauendo debellato, & fracaſſato il Gazelle, gouernatore laſciato da Selim ſuo padre nel Cairo, & in Soria, ilquale ſe gli era ribellato, uoltò le arme per pigliar Belgrado fortiſſima città, & ſcudo della Vngheria, poſta fra il Danubio, & la Saua, ilqual luogo al tempo del Re Mattia Re de gli Vngheri, & in altri da Maumetto ſuo biſauolo, che preſe Conſtantinopoli, & di Amoratto padre di eſſo Maumetto era ſtato in darno aſſaltato, non gli hauendo il Re Lodouico d'Vngheria dato il debito ſoccorſo, fu da Solimano combattuta, & preſa a' X X. d'Agoſto del detto anno, eſſendoui ſtato nell'aſſedio alcuni meſi, & fu fatta una grande ucciſione da' Turchi in quei di dentro. Mentre che in Spagna, & in Vngheria paſſauano queſte coſe, l'Imperadore, che ſi ritrouaua in Lamagna come ſi è detto, l'anno M D X X I. fece la dieta in Vormatia ſu'l Regno, nellaquale ſi raunarono tutti i Principi di Lamagna per rimediar alle hereſie, che per tutte q̃lle città andaua ſeminãdo Martin Luttero frate Agoſtiniano di Saſſogna, ſcemãdo cõ nuoue opinioni l'autorità del Papa, cõ lequali coſe corrõpeua gli animi de gl'ignorãti. Allaqual dieta fu laſciato uenire il ſopradetto Martin Luttero ſotto la fede Imperiale, accioche diceſſe le cagioni che lo moueuano a ſeminare q̃lle coſe, & cõtradire alle bolle del Pontefice, negando il Purgatorio, & tutta l'autorità del Pontefice. Et quantunque ſi diſputarono tutte queſte coſe da huomini dottiſſimi, non però ſi concluſe coſa alcuna: per laqual coſa l'Imper. accioche quel fuoco non penetraſſe inanzi, cõ animo religioſo, ordinò di ſtabilire alcune conſtitutioni et ordini a publica ſalute, lequali foſſero oſſeruate, fin tanto, che per il Concilio ſi terminaſſero. Erano ſcorſi quattro anni hormai che la Italia non haueua guerra, & pareua che foſſe per hauer alcun ripoſo dopò che nell'anno M D X V I I. ſi erano quietate le differenze fra lo Imperador Maſſimiliano, et Venetiani, et medeſimamẽte il Papa ſi ſtaua in pace, nè ſi aſpettaua che alcun Principe Italiano foſſe per far mouimento alcuno. Fiorentini ſi ſtauano in pace, attendendo al gouerno della lor Republica a uolõtà del Papa. Venetiani ancora eſſi non ſi moueuano, et ſi ſtauano in ferma lega col Re di Francia, alqual ſi conoſceuano molto obligati: ꝑcioche mediãte il ſuo aiuto, haueuano ricuperato Breſcia, et Verona, cacciãdone gli Imperiali. Genoua ubbidiua il Re Franceſco, et Luccheſi, et Seneſi uiueuano in pace, & in tranquillità. Et lo Impe. ſe ne ſtaua in Lamagna, attendendo alle coſe della religione, doue nõ daua inditio, nè ſoſpetto alcuno, a chi nõ ſapeua il ſecreto, che in Italia doueſſe mouer guerra di ſorte alcuna, anzi ogni uno giudicaua, che per eſſer nuouo Re di Spagna, et di Napoli procurarebbe la pace, & la quiete di Europa, come in effetto hebbe ſempre q̃ſto animo, ſe dal Re di Francia nõ foſſe ſtato moleſtato hor ꝑ una banda, et hor ꝑ un'altra. Solo il Duca di

Belgrado pſa da Solimano.

Martin Luttero frate Agoſtiniano.

Ferrara

Ferrara pareua di eſſer reſtato con qualche odio,& che aſpettaſſe la occaſione di moſtrarlo,eſſendogli ſtate tolte dalla Chieſa Modena,& Reggio. Si ritrouaua in queſto tempo in Trento Franceſco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro Duca di Milano,& minor fratello di Maſſimiano,che col fauor dell'Imperadore haueua in un tratto racquiſtato,& per la ſua uiltà d'animo perduto quello ſtato: & paſſaua la ſua uita come la fortuna uoleua aſpettando l'occaſione di eſſer rimoſſo nel Ducato paterno,quantunque foſſe ſtato richieſto, & inuitato con una buona ſomma di danari da parte del Re di Francia pche gli renuntiaſſe le ſue ragioni a quello ſtato,il che eſſo mai non uolle accettar, nè per alcun modo intendere,ma in quella ſua miſeria ſi andaua raccomandādo a' Principi.Lequali coſe intendendo il Re Franceſco,pareua che non ſe ne curaſſe,eſſendoſi congiunto in lega con gli Suizzeri, oltre l'amicitia che haueua con Venetiani per la confederatione antica fra loro,de' quali non haueua a dubitare.Nè ſtimaua l'Imperadore,col quale era uenuto in gran rotta per le coſe dell'Imperio,& con poca ragione haueua cominciato a dargli moleſtia ſi in Spagna,quando quei popoli erano in guerre ciuili fra loro, come nella Fiandra interuenendo Roberto della Marcia feudatario & grā partiale de' Franceſi,ilquale era uenuto in differenza con Emeriano ſignor di Liegio ſopra i cōfini,alqual Roberto il Re haueua dato aiuto perche foſſe cacciato dello ſtato Emeriano. Per la qual coſa l'Impera. fu aſtretto a prender le arme,& che lo rimetteſſe in caſa, facendo per queſto guerra al Re di Frācia,che glie la faceua a lui. Ilche parimente fu l'origine,& principio di quelle tante guerre che poi queſti duo Principi hebbero inſieme. Nel che non è da incolpar l'Imperatore: percioche mai non fu egli il primo a prender le arme in mano, & era forza che defendeſſe i ſuoi ſudditi, & che conſeruaſſe gli ſtati che legitimamente haueua hereditato. Et chi con diligenza uorrà conſiderare tutti i ſuoi fatti da che cominciò a regnar inſino che morì,conoſcerà chiaro(ſe già il tale non foſſe piu che appaſſionato)quanta ragion hebbe ſempre nelle coſe che fece, & quanto egli foſſe amico della pace,& nimico della guerra, allaqual non ueniua ſe non per gran neceſſità,quando da gli nimici ſuoi era oltra modo moleſtato. Per laqual coſa Dio come uero giudice ſempre fauorì la ſua giuſtitia, & gli diede uittoria contra i ſuoi nimici. Il perche Papa Lione,ilqual molto ben conoſceua la giuſtitia,& uirtù dell'Imperadore,uedendo il gran torto che ſe gli faceua, ſi dichiarò per nimico del Re di Francia, & fece lega con lui, con preſuppoſto di aiutarlo. Maggiormente, che già haueua deliberato di cacciar i Franceſi d'Italia come poteſſe per le inſolenze loro uſate nello ſtato di Milano, & ſpetialmente perche Lotrecco gouernando quello ſtato era uenuto in tanta ſuperbia, che gli baſtaua l'animo di metter le mani ne' beneficij,& dargli uia a chi piu piaceua, facendo il medeſimo delle ſpoglie de' Preti, come aſſoluto Signore nel temporale, & ſpirituale, di che hauendogli il Papa fatto piu ammonitioni per

Papa Lione fa lega con Carlo V. & ſi dichiara nimico del Re Franceſco.

ſuoi

ſuoi breui, non fu inteſo, nè anco vi fu dal Re Franceſco dato rimedio alcuno, dopò ſe ne reſentì ſeco. Fu anchora cagione che il Papa ſi partiſſe dall'amicitia del Re quel che allora ſi diceua, che hauendo il Re Franceſco dimandato al Papa, che gli confermaſſe in Francia il Cardinale di Amboſa, legato, ilquale vi era ſtato per l'adietro tollerato, ricuſando il Papa di farlo, egli ſdegnato, dicono che hebbe a dire al Nuncio ſuo, che allora ſi trouaua nella ſua corte, che non era da mancargli occaſione di reſentirſi col tempo di quella ingiuria che il Papa gli faceua, a non voler concedergli quel che haueua conceſſo al Re Luigi ſuo predeceſſore. Fecero adunque lega l'Imperador & il Papa cõtra Franceſi con conditione che ſi doueſſero cacciar d'Italia a ſpeſe communi, & cacciati doueſſero eſſer reſtituiti alla Chieſa Parma e Piacẽza, & che nel Ducato di Milano foſſe rimeſſo Franceſco Sforza; & queſta lega fu ſtretta con preſtezza dall'Imperadore: percioche hauendo egli inteſo, che il Re di Francia poco tempo auanti ſi era legato con gli Suizzeri, ſapendo la grande autorità che haueua con eſſi il Papa, penſaua, che foſſe facil coſa con le ſue pratiche diſtorgli da quella confederatione. Già in queſto tempo Lotrecco, & lo Scudo ſuo fratello, cominciauano a ſentir la guerra, che contra di loro ſi apparecchiaua, eſſendo ſtati ſcoperti alcuni trattati per cacciar i Franceſi d'Italia ſi da Girolamo Morone huomo di Franceſco Sforza, ilquale haueua meſſo in quel maneggio molti gentil'huomini Milaneſi, & la coſa era ita troppo innanzi: come il trattato di Manfredi Palauicino, ilquale ſi era ſcoperto con gente alla uolta di Como con animo di prenderlo, hauendo intendimento dentro la città. Il qual Manfredi eſſendo ſtato rotto da Gratiano Garro Gouernatore di Como, fu preſo, & menato a Milano con crudeliſſimi tormenti fu fatto morire, hauendo prima ſcoperto a' Franceſi tutta la congiura, & quel che in ſecreto ſtato tramato dal Morone in fauor di Franceſco Sforza. Per laqual coſa fu anco morto Bartolomeo Ferrario, perche eſſendo conſapeuole di quel trattato non l'haueua ſcoperto a Lotrecco, & il medeſimo fu fatto di molti gentil'huomini Milaneſi per queſto effetto. Et intendendo lo Scudo la guerra, che ſe gli moueua, & che il Papa ſotto colore che Franceſi haueuano tentato di torgli Reggio metteua gente inſieme, che lo Imperadore faceua mouere le genti del regno di Napoli, tolti danari in preſtito da alcuni mercanti con gran preſtezza aſſoldò otto mila Suizzeri per guardia dello ſtato, auiſando il Re ſuo Signore di quel che paſſaua. Et haueua mandato Federico da Bozzolo al preſidio di Parma con mille & cinque cento fanti, oue il Papa haueua già mandato a quella volta Federico Marcheſe di Mantoua ſuo gran capitano Generale con gente. Et percioche nella corte del Re Franceſco ſi dauano molte calunnie allo Scudo perche haueſſe egli voluto cominciare la guerra al Papa, Lotrecco ſuo fratello ſe ne venne a Milano per corregere gli errori del fratello, quando foſſe ſtato incolpato. Et giunſe a tempo, che il Signor Proſpero Colonna Capitano Generale dell'Imperadore era con

le ſue genti uenuto in Bologna, doue erano anco arriuati gli huomini d'arme del regno di Napoli. Hauendo l'Imperadore mandato queſte genti in Lombardia per occupar Milano, ſi penſò ancora di prender Genoua, o almeno cacciandone i Franceſi, mettere quella città in libertà, come haueua in animo di fare. Onde commettendo queſta impreſa a Girolamo Adorno Genoueſe, huomo di ſingolar prudenza, & ualore, hebbe l'Adorno per queſto effetto ſette Galee di Napoli, & due dal Papa: con le quali eſſo tenne le uie ſerrate per mare in modo, che ſtettero molti giorni, che Genoueſi non poterono mai intender coſa alcuna di quel che ſi faceua da Sarazzana in là uerſo Leuante: il che hauēdo generata ſoſpettione in Ottauiano Fregoſo, che teneua la città p Franceſi, fece ſubito uenir in Genoua cinquāta huomini d'arme che haueua del Re di Frācia, de' quali era capitano il Conte Vgo de' Popoli. Ma all'ultimo l'Adorno eſſendo ſtato ſcoperto, & non potendo riuſcir con quella impreſa: pcioche il Fregoſo accortoſi del caſo haueua meſſo la città in arme, rimandate le galee a Napoli, con tre mila fanti Spagnuoli che gli fece sbarcare, andò in Lombardia a congiungerſi col Signor Proſpero, & col Marcheſe di Peſcara, a' quali mandò l'Imperadore quattro mila Tedeſchi, & duo mila Grigioni, co i quali ſi fece un numero di quindeci mila fanti, oltre la caualleria. Con lequali genti mouendoſi Proſpero Colonna per prender Parma: Lotrecco hauendo domandato ſoccorſo a' Venetiani confederati del Re, & eſſendogli uenuti ſei mila Suizzeri oltra gli otto mila, che già erano arriuati, laſciandone quattro mila a Milano, ſe ne andò col reſto a Cremona, per la uicinanza di Parma, et di Piacenza, & hauendo paſſato il Pò per un ponte che ui fece, ſe ne andò a S. Secondo, in tēpo che già il Signor Proſpero haueua circondata con aſſedio Parma, et battuto per due giorni continoui in modo la muraglia, che ne haueua d'un lato gran parte gittata a terra, & quei di dentro sbigottiti, & pieni di ſpauento haueuano abbādonato quaſi la terza parte della città, quella che è di là dalla Parma, che paſſa di dentro ſeparata dal reſtante, & la ripa del fiume che termina il rimanente della terra fortificarono con gabbioni, & botte piene di terra. Gli Spagnuoli preſero quella parte abbandonata, & la ſaccheggiarono tutta, & i capitani furono in animo di dar un general aſſalto alla città. Ma il Marcheſe di Peſcara contradicendo queſto parere, fu cagione che non ſi deſſe, & coſi il campo leuatoſi da quell'aſſedio ſi ritirò al fiume di Lēza. Haueua in quel mezo tentato il Papa di tirar gli Suizzeri al ſuo ſoldo, ma eſſi non uoleuano ſeruirlo per non mancar della promeſſa a' Franceſi, & ſi hebbe per queſto ritratto da loro, che non uoleuano uenir contra Franceſi, ma ſi ben andar a ripigliar Parma, & Piacenza, & muouerſi contra il Duca di Ferrara, & fu riſoluto di aſſoldargli con queſta conditione, ſperando poi corrompergli ſul fatto per danari di modo, che haueſſero combattuto anco ra contra Franceſi. Et per opera del Cardinal Seduneſe con diligenza del Cardinal Giulio de Medici cugino del Papa, che da Fiorēza era uenuto con dana

Suizzeri nō uoglio no eſſere cōdotti al ſoldo cōtra Franceſi.

ri in

ri in campo furono condotti gli Suizzeri. Et eſſendo in viaggio, il Sig. Proſpe ro Colonna paſsò con l'eſercito il Pò preſſo Caſal maggiore, & Lotrecco ſi ritirò pe'l medeſimo ponte a Cremona: hauendo laſciato in Parma Federico Bozzolo con ottocento fanti. Lotrecco fece conſiglio co' ſuoi Capitani ſopra quel che ſi doueua fare: & molti furono di parere, che ſi ueniſſe con gli nimici a battaglia, prima che gli Suizzeri del Papa arriuaſſero in campo, eſſendo a' Franceſi ſopragiunte molte genti de' Venetiani, condotte da Teodoro Triuultio; & ciò uoleuano eſſi, perche dal campo Franceſe patiuano di continuo Suizzeri, o perche non erã coſi preſto pagati, o pur perche erano corrotti dal Cardinal de' Medici, Legato nello eſercito, che lor faceua gran proferte. Erano queſti duo eſerciti quaſi a fronte l'un dell'altro a Rebecco, & i Capitani Suizzeri pregauano Lotrecco, che gli laſcioſſe combattere, & Franceſco Maria Duca d'Vrbino, che era nel cãpo Venetiano affermaua che ſi ſarebbe felicemente cõbattuto, ma a niun patto uolle Lotrecco conſentirui, nè ſi ſeppe la cagione, ſe non che ſi penſò, che'l maneggio, che faceuano gli Ambaſciatori de gli Suizzeri, inanzi & indietro doueſſero concludere pace, laquale con il fatto d'arme ſi ſarebbe impedita, benche molti l'attribuiſſero a oſtinatione per hauer detto una uolta di nò. Et certo egli fu poco accorto in queſto, laſciãdoſi perdere una ſimile occaſione, cõ laquale ſe combatteua con gli nimici ſarebbe riuſcito uittorioſo, & non gli ſarebbe auuenuto ciò che poi gli auuẽne. Ma il Signor Proſpero, che ſi era auueduto dell'errore in hauer condotto quello eſercito in quel luogo con tanto ſuo ſuantaggio, ne lo ritraſſe conducendolo in parte ſicura. Comparſe poi gli Suizzeri per Franceſi, Lotrecco ſi partì, non hauẽdo con quella occaſione combattuto, ſi ritirò di là d'Adda, & poi finalmente a Milano, doue eſſendo aſſediato dall'eſercito nimico, eſſendoſi dal lato, che i guardauano le genti Venetiane dato lo aſſalto, entrarono gli Spagnuoli, & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i ſoldati Franceſi, e' Venetiani inſieme furono rotti quaſi ſenza ferita, & fu fatto prigione Teodoro Triuultio diſarmato Generale de' Venetiani. Lotrecco, ilquale ſi era fermato preſſo le trincee dentro i Borghi, hauendo riceuuto ſi gran danno, miſe dentro la città tutta la caualleria, & fermatoſi un poco ſu la piazza del caſtello, per la uia di Como inſieme col fratello ſi poſe in fuga, non eſſendo perſeguitato da alcuno de gli nimici, i quali con grande allegrezza de Milaneſi ſu la meza notte entrarono tutti in Milano. Et Lotrecco hauendo poi meſſo Vandaneſe fratello del Paliſſa alla difeſa di Como, con cinquanta huomini d'arme, & ſeicento fanti ne andò a Lecco per la uia di Tribiano, oue paſsò l'Adda. Fu preſa la Città di Milano da gli Imperiali, et gẽte del Papa nel meſe di Nouẽbre del M D XXI. Nel qual il Signor Proſpero Colonna, & il Cardinal de' Medici non ſopportarono, che ſi faceſſe alcun dãno, ritenẽdo nõ ſenza fatica la furia de' ſoldati per doi dì, che la uoleuano metter a ſacco. In queſto tempo Lotrecco hebbe nuoua, che Cremona ſi era ribellata a' Franceſi

Rotta del l' eſercito Fráceſe, & de' Venetiani.

Milano pſo da gli Imperiali

ceſi

ceſi,& datoſi a gli Imperiali per cagione dello eſempio di Como, ilquale già era ſtato preſo dal Marcheſe di Peſcara,& contra il uoler di quel Signore i ſoldati l'haueuano meſſo a ſacco: onde con preſtezza ſperando cō lo aiuto della gente del caſtello hauerla a ricuperare ſi moſſe con le ſue genti. Cremoneſi non hauendo alcun ſoccorſo, & tanto piu che l'artiglieria del Caſtello faceua loro molto danno con continua batteria ſe gli reſero. Laqual coſa intendendo il Signor Proſpero a Milano ſi meſſe in ordine inſieme col Marcheſe di Peſcara per andar alla ricuperatione di quella città: onde eſſendo per partiſi a quella impreſa li uenne la nuoua della morte di Papa Leone, ilqual morì all'ultimo di Nouembre di quell'anno dopò che hebbe hauuto la nuoua della preſa di Milano; laqual morte interruppe ogni diſegno. Et però biſognò al Colonna, che attendeſſe a conſeruar quel che haueua acquiſtato, ſenza metterſi a far'altro. Et in quel medeſimo tempo eſſendoſi reſa uolontariamente Piacenza all'Imperadore,& hauendo chiamato gli Imperiali dentro dubitādoſi de' Franceſi, il Signor Proſpero ui mandò una compagnia di Suizzeri. Et un'altra fu mandata a Parma, laquale medeſimamente ſi era reſa all'Imperadore, cacciandone i Franceſi. Per la morte di Papa Lione temendo Frāceſco Sforza e'l Morone, douer lor mancar danari, licentiarono le fanterie Suizzere, ſolo ritenendo con eſſo loro alquanti Capitani Italiani, eſſendo nel cāpo Spagnuolo in eſſere tutte le gēti dell'Impe. Ilquale hauuta la nuoua in Lamagna, che i Franceſi erano ſtati cacciati da Milano, ſi rallegrò molto; bēche della morte di Papa Lione hebbe gran diſpiacere, per eſſer in lega cō lui: per laqual coſa atteſe a far nuoua prouiſione,& a ordinar le coſe, che conueniuano per quella impreſa, intendendo maggiormēte che i dui Cardinali; per la morte del Pontefice ſi erano partiti dallo eſercito,& erano andati a Roma alla creatione del nuouo Papa. In quel medeſimo tempo ſi reſe all'Impe. la città di Tornai, nella Fiandra, laquale di molti anni auanti Franceſi haueuano occupato. In Oriente non trouiamo che i Portogheſi habbiano fatto alcuna coſa notabile dal M D I X. che habbiamo detto inſino a queſte ultime guerre. Perciochе hauendo fatto pace col Re di Calecut,& fattaui una fortezza, non haueuano con chi guerreggiare, ſpetialmente eſſendo gli altri Re di quell'Indie di poche forze,& tutti alla lor deuotione, ſi in Perſia, come in Arabia,& in Ethiopia. Et coſi continouando la nauigatione ui mandauano le ſue armate ſicuramente ogni anno per le ſpetierie: lequali armate ſi preſentauano al Vicere, che di cinque in cinque anni il Re di Portogallo mandaua all'India, che come ſi è detto faceua la ſua reſidenza a Cananore. Il Turco dopò la impreſa di Belgrado non ſi moſſe, & attendeua a ripoſarſi, et a metter inſieme gēte & danari per la impreſa di Rodi, che poi fece, dellaqual ne parleremo quādo ſarà tēpo. Nelle Indie Occidentali poi che Frāceſco Hernādez di Cordoua ritornò in Cuba cō la nuoua dello ſcoprimēto di Iucatā, prouincia ricchiſſima di terra Ferma, poſta alla parte Occidentale dell'Iſola di Cuba,

Morte di Papa Lione.

Tornai ſi rendè all'Imperatore.

in X X I. grado di quà dall'Equinottiale Diego Velaſco Gouernatore di Cuba moſſo dalla cupidigia di quelle ricchezze, che il Cordoua riferiua, determinò mandarui Giouan di Grigialua ſuo nipote l'anno M D V I I I. con quattro carauelle, & ducento Spagnuoli. Il quale partendo da Cuba andò ad Acuzamil, & quindi a Cianpoton, doue fu mal riceuuto: percioche uolendo pigliar acqua combattè con gli Indiani, & furono feriti molti Spagnuoli, & Grigialua hebbe una ſaſſata ſui denti, che gli ruppe due denti. Et partendo da quel luogo con queſto danno paſsò per il porto che chiamò Deſſeado, & poi andò al fiume, che di ſuo nome ſi chiamò di Grigialua. Et quiui hauendo hauuto da gli Indiani del paeſe coſe per la ualuta di ducento mila ſcudi a baratto di forſeci, coltelli, & altre coſe ſimili, non uolendo paſſare piu oltra, contra il parere de' ſoldati ſi ritornò in Cuba. A queſta impreſa ſi moſſe con animo ualoroſo, & liberale quell'eccellente huomo, & non mai a baſtanza lodato ſecondo i ſuoi meriti Fernando Corteſe Spagnuolo da Medellin: il quale armando alle ſue proprie ſpeſe alcuni naui per andar a ſcoprire & conquiſtare un'altro mondo per l'Imperadore, partì da Santiago di Cuba a XVIII. di Nouembre del M D X I X. con cinquecento & cinquanta Spagnuoli in undeci naui. Coſtui giunto in Acuzamil, preſe Tabaſco, edificò la terra Vera Croce, conquiſtò la gran città di Meſſico del Temiſtlan, fece prigione Mottezuma Re potentiſſimo, & Imperadore di quelle bande, & conquiſtò la Nuoua Spagna, & molti altri regni con ſommo ualore p il ſuo Prẽcipe. Hauẽdo adũque acchetato l'Iſola di Acuzamil il corteſe partì per Iucatan, menãdo ſeco un ſoldato nõbile Spagnuolo, chiamato Girolamo di Aguilar, che quiui haueua trouato, il quale percioche ſapeua bene la lingua di quegli Indiani, gli fu poi di gran commodità in quella impreſa. Giunto a Iucatan, & hauendoſi fornito di alcuni rinfreſcamenti, andò con l'armata alla città di Potochian, che fu la prima terra, che preſe della Nuoua Spagna. Queſta città era murata d'un parete di tauole, fatto con tutte quelle comodità, che ſi ricercano per combattere con baleſtre, & altre ſimili arme doue interuengono le ſaette, & ancora con dardi & ſaſſi. Furono ſaluati gli Spagnuoli da gli Indiani toccando la terra con le dita delle mani, & poi drizzandogli uerſo il cielo, ma poi fecero loro cattiua accoglienza, percioche preſero le arme, & ſi meſſero in difeſa, ma finalmente gli Spagnuoli con la diligenza, & ingegno loro preſero quella città. Si dice, che in quella battaglia che gli Spagnuoli hebbero con gli Indiani, fu uiſto l'Apoſtolo San Giacopo ſu'n cauallo leardo, il quale con una ſpada in mano combatteua, & aiutaua i Chriſtiani, nè mai furono abbandonati da quel glorioſo Santo infino che gli Spagnuoli rimaſero con la uittoria. Le caſe di queſta città ſono forti, fatte al modo delle noſtre con quei materiali ſteſſi, & in gran quantità. Et percioche ſi chiamaua Potochian, che uuol dir luogo puzzolente, i noſtri per memoria di quella giornata gli meſſero nome Vittoria. Quindi paſsò il Corteſe a San Giouan di Vllua, che quei del paeſe di-

Impreſa del Grigialua.

San Giacopo cõbatte per gli Spagnuoli contra gli Indiani.

cono

cono Calchiqueca,& ui trouarono vn gentilhuomo del Re Mottezuma, gran Signor di Meſſico, chiamato Teudelli. Da coſtui hebbe Corteſe piena informatione della grandezza, & ſtato di quel Principe. Ilqual Mottezuma gli mandò un preſente di molte ſchiauine, & caſacche di bambagio, bianche,& di più colori, & molti pennacchi,& gran numero di gioie, & vaſi d'oro, & d'argento,& due ruote ſottili, una d'argento, che peſaua cinquantadue marche con la figura della Luna,& un'altra d'oro, fatta alla ſomiglianza del Sole, con molti fogliami,& animali di baſſo rilieuo lauorati diligentiſſimamente. Lequali due coſe: cioè, il Sole, & la Luna adorauano per Dei quelle genti ignoranti, & gli dauano i colori de' mettalli a chi ſomigliano. A coſtui diſſe Corteſe per Diego di Aguilar interprete, & per vn'altra donna del paeſe che gli era ſtata donata a Potochian, come egli era ſuddito di CARLO V. Imperator de' Chriſtiani, Re di Spagna, & Signor della maggior & miglior parte del mondo, alquale molti, & grandiſſimi Re, & Signori ſeruiuano,& obbediuano, & gli altri Principi della Chriſtianità haueuano piacere di eſſer amici ſuoi, per la bontà, & potenza ſua. Ilquale hauendo hauuto notitia di quel paeſe, & del gran Re Mottezuma lo mandaua la per viſitarlo da parte ſua, & a dirgli alcune coſe in ſecreto, che portaua in ſcritto, che eſſo Mottezuma haurebbe piacere d'intenderle, et ſaperle: il perche faceſſe subito intender ciò al ſuo Signore, accioche egli ordinaſſe doue voleua che ſi abboccaſſero. Alche Teudelli riſpoſe, che haueua hauuto gran piacere d'intendere la grandezza,& bontà dell'Imperadore, perche gli faceua ſapere come il ſuo Signor Mottezuma non era minor Re, nè di minor bontà & virtù che il ſuo, et ſi marauigliaua, che ci foſſe vn'altro Signore, & ſi gran Principe al mondo come Mottezuma, ma poi che era coſi, ei glielo farebbe intendere, per ſaper quel che comandaua ſi faceſſe: & che confidaua nella clemenza del ſuo Signore, che non ſolamente hauerebbe piacere con quelle nuoue, ma anchora uſarebbe molta corteſia,& liberalità a colui che gliele portaſſe. Et coſi Teudelli eſpedì con queſta nuoua vn'huomo a Mottezuma, alquale oltra le coſe dette eſſo fece intendere, che gli mandaſſe dell'oro in quantità per guarir quel capitano,& i ſoldati ſuoi della infermità del brutto male, perche non ſi trouaua altra medicina, che gli ſanaſſe, per quel che eſſi diceuano. Queſto meſſo partendoſi dall'eſercito di Corteſe andò inſino a Meſsico con preſtezza: Et fatta la ſua ambaſciata a Mottezuma, tornò poi col preſente che habbiamo detto di ſopra, dicendo che Mottezuma ſi haueua allegrato molto con quella nuoua, & che haueua piacere d'intendere, & eſſer amico d'un Principe tanto grande, & tanto potente, come gli haueuano detto, che era il Re di Spagna: et che in ſuo tẽpo arriuaſſero nel ſuo Regno genti nuoue, buone, & ſtrane non mai più viſte, ꝑ far loro tutto quel piacere, et honore che foſſe poſſibile: et però che ue deſſe q̃l che gli faceſſe dibiſogno, mentre che foſſe quiui ſi ꝑ la infermità, come ꝑ i nauigli, che farebbe proueder il tutto molto volentieri. Et di più fece intende-

Riſpoſta di Mottezuma al Corteſe.

tendere al Corteſe, che uedeſſe ſe nelle ſue terre ſi trouaua alcuna coſa, che gli piaceſſe per portarla a quel ſuo gran Signore & Imperadore de' Chriſtiani, che gliela farebbe dar con grandiſſima affettione & uolontà. Et che quanto all'abboccamento; che gli pareua foſſe impoſſibile, per cagione, che eſſo ſi ritrouaua ammalato, & non poteua venire al mare, & penſar di andare doue eſſo ſtaua era molto difficile, & faticoſo, sì per le molte & aſpriſſime montagne, che ui erano pel uiaggio, come per i deſerti che haueua da paſſare, doue era sforzato di patire fame, ſete, & altri biſogni di queſta ſorte. Et oltre a ciò; la maggior parte del paeſe per doue haueua da paſſare, era de' ſuoi nimici, i quali erano gente crudele & inhumana, che lo ammazzarebbono inſieme con tutti i ſuoi, ſapendo che andaua come amico ſuo. Tutti queſti inconuenienti; & oſtacoli metteuano Mottezuma & lo gouernatore Teudelli a Corteſe perche non paſſaſſe piu oltra con le ſue genti credendoſi ingannarlo di queſto modo, & impedirgli il uiaggio, con tante, & tali difficultà & pericoli, o aſpettando qualche cattiuo tempo per l'armata, che lo aſtringeſſe a partirſene di quà. Ma il ualoroſo Corteſe quanto piu era contradetto in queſto, tanto piu creſceua in lui la uolontà di uedere Mottezuma, che era coſi gran Re in quel paeſe, & ſcoprir del tutto quella ricchezza che già ſi haueua imaginato nell'animo. Et coſi dicendo a Teudelli che in ogni modo gli conueniua che andaſſe a parlar cõ Mottezuma da parte dell'Imperadore ſuo ſignore, dopò lunghi contraſti, perche in effetto quegli Indiani ſi dubitauano forte de gli Spagnuoli, & temeuano le forze loro, eſſo ſi partì con animo di andare a Meſſico, hauendo già riceuuto un'altro preſente di maggior ſomma, perchè non ui andaſſe. Et entrato per terra ferma, & trouandola coſi buona, & ricca & abbondeuole di uettouaglia, & molto differente da quel che Teudelli gliela haueua dipinto, ui fece una popolatiõe allaqual miſe nome Villa ricca della Vera croce, oue fu dichiarato Gouernatore et Capitano di tutti. Quindi ſpingendoſi innanzi con lo eſercito andò alla città di Cempoallam, laqual era tutta un giardino, di coſi grandi, & alti alberi, che a pena ſi uedeuano le caſe. Gli uſcirono incontra molti perſonaggi illuſtri, i quali gli parlarono, & offerirono alloggiamento nella città. Il Signor della terra ueniuano accompagnato da molti uecchi, i quali erano meglio in ordine de gli altri, & lo portauano di braccio due caualieri ſecondo il lor coſtume. Entrati adũque nella città gli Spagnuoli furono alloggiati in un chioſtro preſſo la piazza, ilquale era copioſo di alloggiamenti buoni & grandi: & auanti quello paſſando per la piazza, haueuano uiſto un gran cortiuo cinto di muri fatto a merli, biancheggiato di geſſo, & molto bene imbrunito, che col Sole riſplẽdeua quel muro mirabilmente. il perche gli Spagnuoli, che prima entrarono, ingãnãdoſi, giudicarono che tutto foſſe coperto di piaſtre d'argento. Era in quel chioſtro un lungo fil di caſe da una bãda, et dall'altra ſei o ſette torri, ogni una in Iſola; l'una dellequali era maggior di tutte lè altre. I miniſtri del Signore, et gli officiali del reggimẽto prouidero

Riſolutione dl Corteſe.

Villa ricca.

Cempoallam.

dero abbondantiſſimamente di cena, & letti a gli Spagnuoli, i quali ui ſtettero quindeci giorni, ripoſando ſenza che lor mancaſſe coſa alcuna. In queſta città, percioche il paeſe è molto caldo, non ſi fabrica in alto, ma per ſanità nõ alzano le caſe piu del primo ſolaro, alqual ſaglіono per ſcaglioni. Le mura ſono di pietra uiua, et mattoni all'uſanza noſtra, lucidiſſimi, imbruniti col geſſo o calcina: le copertedelle caſe ſono di paglia, et foglia, coſi bẽ accomodate che fanno una belliſſima apparenza, et difende coſi bene la pioggia come le tegole. Sentano in ſcabelli piccioli fatti d'un pezzo. Il Signor preſentò a Corteſe otto donzelle ben in ordine alla uſanza loro, che pareuano Moreſche, lequali portauano certi dulimani di bambagio lauorati con alcune gioie indoſſo. L'una dellequali era ſua nipote, & gran Signora, laqual uolle che Corteſe prendeſſe per moglie, & che le altre deſſe a gli Spagnuoli di ſua compagnia, per pegno di amore, & amiſtà perpetua & uera. Tutte queſte erano gentildonne di nobil ſangue, & coſi erano portate nelle bare ſu gli homeri con altre donne che lor ſeruiuano. Hauendo adunque Corteſe fatto amicitia con queſto Signore, & con quello di Ciauiſclan, diede principio alla fabrica della Villa ricca della Vera Croce. Et poi andò con lo eſercito contra quelli di Ticapancinca, città forte, & edificata preſſo un fiume, con una rocca fortiſſima, poſta ſopra un gran ſaſſo d'una montagna. Onde per il ſito, & fortezza di queſta città, & percioche gli Indiani di quel paeſe erano indomiti, che ogni dì ſi ribellauano, Mottezuma ui teneua grã copia di gẽte in q̃l preſidio. Quiui gli Spagnuoli uennero alle mani con quelli di Collua, che ſono i ſoldati di Mottezuma, tenuti in detto luogo per cagione de' popoli ribellati, mediante laqual coſa ſi acquiſtarono gran credito fra gli amici & nimici. Da queſta città della Vera Croce Corteſe mandò all'Impera. ſino in Lamagna un ricchiſſimo preſente delle coſe piu pretioſe, & ricche che in quel paeſe ſi trouauano. Delle quali furono i portatori Alfonſo Hermandez, Puertocarrero, & Franceſco di Monteggio. Et fatto queſto con maturo conſiglio, & animo degno deſtramente fece che i marinari affondaſſero le naui che haueua ſul porto di San Giouan di Vllua, per leuar la ſperanza a' ſoldati di uſcir da quel paeſe ſenza vittoria, che certo fu un'atto de' piu eccellenti & notabili, che mai ſi habbia inteſo di alcun Capitano Greco o Romano. Partì Corteſe da Zempoalla (alla qual miſe nome Siuiglia) per Meſſico a' dieci di Agoſto dell'anno MDXX. quando la Spagna ardeua nelle ſue guerre ciuili, con quattrocento Spagnuoli, quindeci caualli, ſei pezzi di artiglieria, & con cẽto et trenta Indiani, paſsò per Zaclotan, laqual era una terra nobile, et ricca, ornata di belliſſime, & forti caſe poſta ſu la ripa d'un fiume, et di gente molto piaceuole, i quali erano ſudditi di Mottezuma. Quindi peruenne a Iztamiſtitlan. Queſta terra haueua ne' piani, et due leghe intorno tanti caſali, che quaſi ſi toccaua l'un cõ l'altro. Il palazzo, et il caſtello del Signo. era coſi beno, et forte come ſi potrebe trouar quà fra noi, cinto d'un fortiſsimo muro, & d'un gran foſſo. Di quà andò

Preſente fatto al Corteſe, dal Sig. di Cẽ pe. alla m.

Atto notabile e degno di p. petua memoria del Corteſe.

Corteſe a Tlaſcallan, & nella ſtrada trouarono un gran muro di pietra ſecca, alto due paſſi, & largo uenti piedi, & con un riparo da combattere ſopra, ilqual muro trauerſaua tutta quella valle da una montagna all'altra, & non haueua piu d'una ſola entrata di dieci paſſi, a guiſa d'una chiuſa, & in quella piegaua l'un telo del muro ſopra l'altro, a modo di reuellino per lo ſtretto & lunghezza di quaranta paſſi, di modo che era difficile da paſſar, et tanto piu eſſendoui gente alla guardia di quel paſſo, & ſi diceua, che queſta chiuſa ui era ſtata fatta perche terminaua i confini di quei regni. Quiui hebbero gli Spagnuoli alcuni riſcontri & zuffe con piu di cento e quaranta mila huomini di quei di Tlaſcalan, che preſero le arme contra di loro, i quali erano coſi ben armati, che a ſei di loro a piedi baſtò l'animo di aſpettar in campagna ſei da cauallo, & gli ammazzarono duoi caualli di duoi colpi ſoli di ſpada, & ſecondo affermano alcuni che lo uidero, d'un ſolo colpo di ſpada, tagliauano il collo a un cauallo inſieme con le redini. Queſti ueniuano a combattere tutti dipinti, & difformi: portauano bacchette, lance, ſpade, ſaette, armature di legno alle gambe indorate, e coperte di piuma con cuoio. Veniuano diuiſi per ſquadroni, con molti corni, e timpani facendo gran romore: aſſaltauano i Chriſtiani con molti gridi, come fanno i Mori, uſauano di molti ſtratagemi, & imboſcate, come huomini di guerra per ingannar gli nimici ma non combatteuano la notte. Ma all'ultimo Corteſe ſi ſeppe ſi fattamẽte ingegnar, che ruppe, e tagliò a pezzi gran numero di loro, & riduſſe quella città alla obbedienza dell'Imperatore, laquale poi fu ſi fedele, che per cauſa ſua Corteſe riacquiſtò Meſſico, quando come ſi dirà, ne fu cacciato con grauiſſimo danno ſuo Tlaſcallan, che in lingua Indiana per il molto Centili che ui ſi raccoglie, di che ſi fa il pane, è interpretato caſa di pane è Città molto grãde, poſta ſu la ripa d'un groſſo, & piaceuol fiume, che bagna gran parte di quella prouincia. Et diuiſa in quattro grandi contrade, e coſi ui ſtauano quattro Capitani o Colonelli, uno per contrada. Nella guerra lo ſtendardo ua innanzi. E Republica come Venetia, che gouernauano i nobili, et i ricchi. Odiano il dominio, et comãdo d'una ſola teſta, dicendo che il tale è forza che ſia tiranno, et che i popoli nõ ſiano bẽ gouernati. Ha q̃ſta città uintiotto terre murate ſotto di ſè, lequali tutte inſieme fanno cẽto e cinquãta mila fuochi. Sono in buona ſtatura, et molto bellicoſi, che nõ hãno pari: ſono poueri, che nõ hanno altro che Cẽtili, che è il lor pane. Nõ ſapeuano che coſa foſſe la moneta di ſorte alcuna: uẽdeno et cõprano barattãdo una coſa per vn'altra. Ve n'erano de gli orefici, e merzari che uẽdeuano pẽnacchi, barbieri, ſtuffe, boccalari, che faceuano uaſi di piu ſorte alla uſanza noſtra; il paeſe è molto graſſo p pane, frutte, et di molti paſcoli. Haueuano molti Dei: pcioche p ogni caſa ue n'era un Dio, e ſpetialmẽte p il pane, e p il uino. V'era tal anno, che ſacrificauan piu di cĩquecẽto pſone. Si parlano in Tlaſcalã tre ſorti di lĩgue. Vi era etiãdio una prigione publica, doue ſtauano i malfattori cõ ferri a' piedi. Menauano il

Eſercito d' Indiani cõtra Spagnuoli.

Ordine, e gouerno di Tlaſcalan.

malfattore per le ſtrade publiche con banditori, che publicauano il ſuo delitto:& poi nel mercato, che era come un teatro lo giuſtitiauano, ſcoppandolo prima con una mazza. Queſta città a inſtanza di Corteſe dipoi ſi fece Chriſtiana, & laſciò gli Idoli, & coſi ha perſeuerato ſempre ſin'hora nella fede di CHRISTO GIESV, inſieme con le città di tutti quei regni. Quì uenne a Corteſe un'altro Ambaſciatore di Mottezuma con un preſente piu ricco de gli altri, pregandolo che non prendeſſe quella fatica di andare a Meſſico, percioche ne patirebbe molto per la ſtrada, che era molto cattiua. Et che ei uoleua eſſer amico, & tributario dello Imperadore, però che uedeſſe quanto uoleua di tributo all'anno, che ei lo darebbe, o in oro, o in argento, o in perle, o in gioie, o come piu gli piaceſſe: con queſto che gli Spagnuoli non andaſſero a Meſſico, percioche ſi morebbono di fame per la ſtrada, & gli faceuan gran compaſſione. Corteſe rimandò l'Ambaſciatore, ringratiando molto Mottezuma di quel preſente, & di quanto gli haueua mandato a dire. Ma che egli non era per ritornar indietro dal ſuo Principe, ſe prima non parlaua con lui, & gli diceſſe quel che haueua in commiſſione, percioche importaua molto; et che quando altro faceſſe, ſarebbe dell'Imperadore ſuo Signore grauemente ripreſo: però che l'aſpettaſſe, che ei ſaria toſto in Meſſico. Et licentiato l'Ambaſciadore Corteſe andò a Colollà, doue gli furono fatte molte feſte, & ui fu riceuuto con gran ſolennità: percioche gli uſcirono incontra alla campagna piu di dieci mila cittadini diuiſi per ſquadroni, con belliſſimo ordine, & ui uennero i ſacerdoti ueſtiti, & cantando al modo loro; & incenſauano Corteſe, & i Chriſtiani con una certa miſtura ſimile all'incenſo. Queſta città Colollà è anco Republica come Tlaſcalan. Obediſcono a un capo ſolo, ilquale è eletto da eſſi, & è come Duca, o gouernatore. Dentro delle mura della città ui ſono uenti mila fuochi, & di fuori altrettãti: è molto bella di fuori per cagione delle molti torri che ui hà: & ui ſono tanti tempij quanti giorni ſono nell'anno, & ogni tempio hà una torre, & coſi furono numerate quattrocento torri. Gli huomini & le donne ſono di gentil diſpoſitione & uolto, & molto ingenioſi. Le donne lauorano diligentiſſimamente di orefice, ſtratagliano, & fanno molte altre opere mechaniche, et gli huomini ſono gagliardi, bellicoſi, et buoni maeſtri d'ogni coſa. Veſtono meglio de gli altri popoli. Il paeſe è graſſo, & ſi adacqua, & coſi pieno di gente, che non ui ſi può ſtare, per la qual coſa ci ſono molti poueri, i quali inſino allora mai non erano ſtati ueduti per quel paeſe. La città di maggior religione di quelle bande è queſta, percioche è ſantuario de gli Indiani doue tutti concorreuano in peregrinatione, & per deuotione, & perciò ui erano tãti tempij. Il principal era il migliore, & il piu alto di tutta la Noua Spgna, & montauano alla capella per cento & uenti ſcaglioni. Vi era gran traffico di mercatantia, & ſi uendeuano molti uaſi di terra di piu ſorti. Vna giornata diſcoſto giace un Volcano ſimile al monte Ethna di Sicilia, & ſi dice che la bocca di quella concauità, è larga un miglio & mezo, & è

Riſpoſta del Corteſe al Mottezuma.

Coſtumi della città di Colollà.

di poco

di poco fondo, & è molto ſimile a un forno di uetro quando più bolle. Penſauano quegli ignoranti, che foſſe alcuna bocca d'inferno. Queſta montagna è alta, & rotonda, nè mai ui manca neue. Nella uia di Meſſico ſi troua Iztacpalapan, terra di dieci mila fuochi, laqual giace la metà in un lago di acqua ſalſa, & la metà in terra ferma. Quiui Corteſe, & i ſuoi furono alloggiati in un ſuperbiſſimo palazzo di molte ſtanze, & cortiui, & di molti giardini et alberi di ſoauiſſimo odore, & molte peſchiere d'acqua dolce abbondantiſſime di peſci, che rendeuano il luogo più ameno. Haueua altreſi un gran giardino pieno di molti frutti, et diuerſità di piãte, cõ una peſchiera di acqua dolce fatta di pietra uiua, larga quattrocento paſſi d'un cantone all'altro, & giraua intorno mille & ſeicento con gli ſcaglioni fino all'acqua, & fino in terra per molte bande: nellaqual peſchiera ui erano di più ſorti di peſci, & di uccelli, che tal uolta copriuano l'acqua. Da Iztacpalapan a Meſſico, ci ſono ſei miglia per una uia laſtricata molto larga, che comodamente ui poſſono andar otto caualli al paro, & ſi dritta come ſe foſſe fatta a filo, & che haueua buona uiſta poteua beniſſimo uedere le porte di Meſſico. A i lati di eſſa ci ſono molte terre con molti tempij, & torri che la fanno parer più bella. In queſta uia ci ſono molti ponti leuatori alquanto lontano l'un dall'altro: i quali ponti ſono fatti ſopra i canali dell'acqua che corre dall'un lago all'altro. Per queſta uia andò Corteſe co' ſuoi ſoldati, & con ſei mila Indiani amici, delle terre che a dietro haueua laſciato alla deuotione dell'Imperadore. Mottezuma, che già haueua hauuto auiſo della ſua uenuta, quantunque molto gli diſpiacque, gli uſcì incontra inſino un ponte, che ſtà fuori della città, ſotto un baldachino di piuma uerde, & d'oro, con molte campanelle d'argento, che pendeuano, ilquale era portato da quattro gentil'huomini, & eſſo etiandio era portato di braccio da duoi nipoti ſuoi grandi Principi, i quali tutti ueniuano ueſtiti ſuperbiſſimamente. Mottezuma portaua le ſcarpe d'oro, ricamate di molte gioie, ſaluo le ſuole, lequali erano legate con fibbie, come ſi dipingono all'antica. Andauano inanzi li ſeruitori ſuoi di dua in dua, mettendo et leuando coperte di bãbaſcio per la ſtrada, accioche il Signore nõ toccaſſe in terra. Caminauano inanzi & indietro molti gentil'huomini in ordine, come in proceſſione tutti diſcalzi, & appreſſo il muro con gli occhi baſſi per non guardarlo nel uiſo, perche diceuano che era irreuerenza il guardar il lor Principe in faccia. Corteſe diſmontò da cauallo, & uolendo abbracciarlo ſecõdo il noſtro coſtume, quelli che lo portauano di braccio lo tennero non conſentendo che lo toccaſſe, percioche era peccato ma ſi ſalutarono. Allora Corteſe gli miſſe al collo una collana di pietre di criſtallo, & di uetro di più colori, come quelle che ſi fanno a Venetia. Mottezuma andò inanzi con uno de' nipoti, comandando all'altro, che menaſſe Corteſe per la mano dietro lui, & caminando con quel medeſimo ordine, che era uenuto per mezo della ſtrada, la quale era larga, dritta, & molto bella con molte caſe per l'una banda & per l'altra, giunſero a un gran chio-

 ſtro,

Dono fatto da Mottezuma al Corteſe.

ſtro, recamata de gli Idoli. Quiui Mottezuma preſe Corteſe per la mano, & lo miſe dentro in vna gran ſala, & lo fece ſedere s'un ricco ſeggio che gli era apparecchiato. Et percioche gli piacque molto la collana di uetro, come Principe magnanimo, che non uoleua accettare una coſa ſenza renderne un'altra migliore, ſi fece ſubito portare da' ſuoi due collane di gambari roßi, & groſſi, di grande ſtima, delle quali pendenano otto gambarelli d'oro di perfettiſſimo lauoro, che ogn'uno era lungo una quarta, & eſſo gliele miſe al collo con le ſue proprie mani, che fu coſa, che i ſuoi la riputarono a grandiſſimo fauore, & ſi marauigliarono molto. Et fatto queſto gli diſſe, uoi ſete in caſa noſtra, mangiate, & ripoſateui, & dateui piacere, che toſto ſarò con uoi, & toglien-done comiato ſi partì. Era queſto palazzo molto grande con molte loggie gran di, & ſtanze aſſai. Mottezuma l'haueua fatto apparecchiar con molte aſtore per terra, & ſpalliere di bambaſcio per le mura di diuerſi colori. Et Corteſe entrò in Meſſico a gli otto di Nouembre del MDXX. Era Mottezuma huomo di mezzana ſtatura, aſciutto, di color alquanto bruno, & di capellatura lunga: era di facil natura, affabile, gratioſo, accorto, graue, & però hebbe nome Mottezuma, che uol dir huomo di ſomma grauità. Haueua gran maeſtà preſſo i ſuoi, mutauaſi di drappi quattro uolte al giorno, nè mai ſi metteua in doſſo vn drappo la ſeconda volta. Dilettauaſi molto di andar netto. Vſaua bagnarſi due volte al dì: mangiaua ſolo: la tauola era lauorata di quattro piedi: i mantili, & i touaglioli erano di bambaſcio; teneua gran ſeruitio, & muſica ſempre che mangiaua. Erano nel ſuo palazzo buffoni, ciufmieri, giuocatori di piedi, come quà di mani, gagliardiſſimi oltra modo. Faceuano dinanzi a lui i mattacini, & le forze d'Ercole, montando l'vn ſopra l'altro. Haueua ſempre mille ſoldati per ſua guardia ordinaria, i quali mangiauano delle coſe che a eſſo auanzauano a ſua tauola. Haueua vna ricchißima credenza d'oro, & d'argento, ma non ſe ne ſeruiua di quella, per non adoperar due volte vna coſa ſteſſa, che pareua baſſezza. Lo ſeruiuano di dargli l'acqua alle mani venti donne delle ſue, delle piu belle, & fauorite, con ogni riuerenza & humiltà. Ogni vno ſi diſcalzaua per entrar in palazzo, & niuno lo guardaua nel viſo: parlauano humiliati; tolieuano comiato riculandoſi adietro. Vſanò vn certo giuoco, che è molto ſimile a quello delle tauole, & a queſto giuocano ciò che hanno. Giuocano alla palla, ballano, & contrafanno molti ne' balli. Il palazzo di Mottezuma haueua venti porte, tre grandi cortiui, vna belliſſima fontana, molte loggie, cento ſtanze, & cento ſtuffe. La fabrica era marauiglioſa di pietra viua, di marmi, giaſpidi, porfido, & di molte altre pietre di gran valuta. Erano dentro il palazzo mille donne, & alcuni affermano, che tre mila fra le gentildonne, & le fanteſche, & ancora ne haueua molte vecchie, che le guardauano. L'arma, & ſcudo che eſſo haueua per inſegna ſu la porta, era vn'Aquila, che ſi calaua giu contra vn griffo, con le vnghie, & artigli che ſi apparecchiaua a far preſa. Haueua vna caſa di

Coſtumi di Mottezuma.

molti

molti uccelli per cauarne piuma, & un'altra caſa pur di uccelli per caccia, & haueua ancora un'altra caſa di animali, di tante ſorti quante ſe ne poteuano penſare. Vi era una grande infinità di huomini che haueuano cura di queſti uccelli, & animali. Haueua un'oratorio foderato d'oro, & d'argento con grandiſſima quantità di perle, & di pietre pretioſe, oue egli entraua a far oratione molte notti, & il demonio ueniua quiui a parlar ſeco, e ſe gli appareua. Haueua ancora una caſa d'arme, ſimile a quella de i Venetiani, con molti archi, ſaette, ſonde, lance, ronche, dardi, mazze, ſpade, brocchieri, rotelle, celadoni, coſciali, bracciali di legno indorato a coperti di cuoio, & il legno di che fanno queſte arme è fortiſſimo, lo broſtolano al fuoco, & in punta ui ficcano un ſaſſo acuto, ouero gli mettono certi oſſi di un peſce chiamato Libiza, che ſono forti come acciaio, & uelenoſi. Le ſpade ſono di legno con acutiſſimi ſaſſeti di pietra fuocaia accommodatiui con bello ordine interſati, che tagliano il collo d'un cauallo, & anco tagliano il ferro. Haueua molti giardini dentro nella città, & fuori caſe di ſollazzo, & boſchi di grande infinità di animali ſaluatichi, & domeſtichi d'ogni ſorte. Il dominio di Mottezuma ſi slargaua d'un mar all'altro, & ſeicento miglia in fra terra. Tutti i Baroni di quel paeſe pagauano tributo al Re. E Meſſico citta illuſtre & Metropoli della Nuoua Spagna di ſeſſanta mila caſe: & in ogni una ui habitauano otto ò dieci perſone. Meſſico vuol dire ſurgitore ò fontana; il ſuo antico nome fu Tenuſtilan, che ſuona frutto di pietra. Tutto il corpo della città è poſto in acqua, & coſi è circondata intorno dell'acqua d'un gran lago, che gira piu di cento miglia, la metà delquale è dolce, & l'altra metà è ſalſo, et di cattiuiſſima acqua. Non ui ſi può entrare ſe non per tre bande, & per tre uie ſalizate, che con ponti leuatori riſpondeno in terra. Ha ſul lago, & nella riuiera di quello piu di cinquanta terre, de cinque mila, et altre di dieci mila fuochi ogni una, & Teſcuco, che è una di quelle è coſi grande come Meſſico. Vi ſi raccoglie gran copia di ſale, che rendeua grandiſſimo utile al Sig. Mottezuma, & hoggidì al Re di Spagna figliuolo dell'Imperatore. In queſto lago ci ſono di continuo ducento mila barchette, che eſſi chiamano Acali. Sono in Meſſico tre ſorti di ſtrade, cioè, ſtrade di acqua ſola cõ moltiſſime fontane: ſtrade di terra ſola, et ſtrade di terra et d'acqua come ſono quelle di Venetia, & gran copia di ponti da paſſar & trauerſar i canali d'una banda all'altra. Tutto quello che Fernãdo Corteſe conquiſtò, è da XII. in XXV. gradi di altezza, et coſi è piu caldo che freddo, quantunque dura la neue tutto l'anno in alcune bande. Ogni cinque dì ſi fa il mercato in Meſsico in una piazza larga, et lunga, ſerrata di molti portichi, di ſorte che ui poteuano ſtare cẽto mila perſone. Ogni meſtieri, et mercãtia haueа luogo proprio, che certo era coſa molto bella. Quiui ſi portauano, et ſe uẽdeuano infinite mercãtie di piu ſorti: cioè, ſtuore, carbon, legna, paglia, et molte ſorte di uaſi dipinti, et uetriati, et belliſſimi cuori, arme dogni ſorte, fodri d'arme, ſale copte, e ſchiauini di bãbaſcio.

Meſsico città Metropoli de l'Indie occidentali, & il ſuo ſito.

ſcio, bianche, nere, & d'ogni colore, fil di peli di conigli, tela di bambaſcio, vccelli, & animali da mangiare di più ſorti, lauorieri d'oro fatti marauiglioſamente. Vi ſi vendeua oro, argento, rame, piombo, ottone, ſtagno, perle, & pietre molte: vi erano de' medici, & ſpetiali. Vi ſi vedeuano etiandio piante, & herbe medicinali di più ſorti con che ſi medicauano. Le coſe da mãgiar, che ſi vendeuano non hanno numero: percioche oltra le galline che noi diciamo de India, capponi, pernici, pauoni, fagiani, & moltiſſimi altri vccelli delicati, vi hanno porci ſaluatici, capretti, agnelli, uitelli, & molti altri. Il meſtier più nobile, & più ſtimato da tutti è l'orefice: non haueuano moneta, ma barattauano vna coſa per vn'altra. Seruiuano di moneta alcune mandole, che eſſi chiamano Caualt, & gli Iſolani Cacao. Vi era del mele, & cera, & olio di chan, che è vn certo ſeme ſimile alla policaria, o al ſeme di lino. Ci ſono molte ſtuffe, barberie, & ſpadari. Caminano per piazza alcuni capitani di giuſtitia per caſtigar, & prouedere alle coſe che ſuccedeſſero. In vna caſa ſul fine della piazza ſentauano dodeci vecchi come giudici, i quali faceuano ragione a ogni vno. Teneuano miſure di legno, & ſe per ſorte alcuno le falſificaua, era punito, & le miſure rotte. Il tempio ſi chiamauano Teucalli, che vuol dir caſa di Dio. Vi erano molti tempij in Meſſico per le parocchie & cõtrade, ne' quali vi erano delle cappelle con altari, doue gli idoli, & i lor falſi Dei erano adorati, et ſeruono per ſepolture a' ſignori di chi ſono, percioche gli altri ſi ſeppelliſcono in terra intorno i tempij, & per i chioſtri. Il tempio maggiore era di ſito quadrato, & d'vn cantone all'altro un tiro di baleſtra: le mura ſono di pietra uiua, con quattro porte, che riſpondono in quattro ſtrade principali. In mezo il tempio ſi uedeua uno edificio di pietra uiua fatto in foggia di piramide; eccetto che finiua in quadro di otto o dieci braccia, & ſi montaua ſu per cento & quattordici ſcaglioni. Sopra queſta piramide ſtauano due altari, & ogni uno haueua una capella, & ogni capella tre ſolari, l'un ſopra l'altro, lauorati mirabilmente, il che fermaua poi una belliſſima, & uiſtoſa torre, che ſi uedeua da lontano: & quindi ſi uedeua comodamente tutta la città, & il lago cõ tutte le terre intorno, che era la migliore, & più bella uiſta del mondo. Tutto il popolo miraua, & faceua oratione uerſo doue ſi leua il Sole. Vi era fra gli altri un tempio, la entrata delquale era una porta fatta come bocca di ſerpente, & dipinta diabolicamente, tal che faceua paura a coloro che la guardauano, & entrauano dentro: ſpetialmente a gli Spagnuoli, che non erano uſi a uedere ſimili coſe. Tutti queſti tempij haueuano caſe da per ſe con ogni ſeruitio, & ſacerdoti ſeparatamente. Per ogni porta del tempio maggiore v'era una gran ſala con alloggiamenti intorno alti & baſſi, i quali erano pieni di arme: percioche le fortezze, & forze d'ogni terra erano i tempij, et perciò teneuano quiui tutte le monitioni & le arme. Reſideuano continuamente nel tempio cinque mila pſone, et tutti ui dormiuano, & mãgiauano alle ſue ſpeſe, che era ricchiſſimo: Haueua molte terre ſotto di ſe ꝑ la ſua fabrica, & riparo. Gli

Dei di Meſſico erano due mila per quel che ſi dice, erano tutti bagnati in ſangue, negri ſecondo che gli ungeuano con quello quando i ſacerdoti ſacrificaua no gli huomini. Le mura haueuano una creſta di ſangue alta due dita, & in terra era alta una quarta, che puzzauano peſtilentialmẽte. Fuor del tempio, & per mezo la porta maeſtra, benche un poco diſcoſto ſi uedeua una cataſta di oſſa con molte teſte, & denti di huomini accommodate con bell'ordine, oue ſi dice, che ſi numerarono cento & trenta mila teſte ne i traui, & ſcaglioni, ſenza quelle delle torri che non ſi poterono numerare. Il che non è da marauigliare: percioche ui ſi ſacrificauano ogni anno piu di uenti mila perſone, parte preſi in guerra, & parte nò. In queſto mezo Corteſe in capo di sei giorni che ſteite in Meſſico riguardando particolarmẽte tutte le coſe di quella città, diterminò di far prigione Mottezuma per piu ſicurtà ſua, uedendoſi quiui in tanto pericolo, & ſtretto: gittò per terra gli idoli, ui miſe la Santa Croce, et la imagine di noſtra Dõna in tutti quei tempi: fece abbruciar Qualpopoca Signor di Nautlan, miſe i ferri a i pie a Mottezuma, et ciò che lo moſſe a far queſto fu la morte di noue Spagnuoli che Qualpopoca ſuo miniſtro haueua ammazzato, dicendo hauer fatto ciò per ordine di Mottezuma. Fra tãto giunſe Panfilo di Naruaez con un buon eſercito che ueniua contra Corteſe per ordine di Diego Velaſco. Corteſe partendo da Meſſico andò contra di lui, & lo preſe, & li cauò un'occhio combattendo. In quel mezo ſi ribellarono i Meſſicani contra gli Spagnuoli, che haueua laſciato col capitano Aluarado in guardia di Mottezuma. Ritornò Corteſe nella città uittorioſo con mille fanti, & cento caualli, fu grauemente combattuto, & hebbero piu aſſalti gli Spagnuoli nel palazzo per la libertà di Mottezuma. Et all'ultimo Mottezuma fu ammazzato da i ſuoi per errore d'una ſaſſata che gli diedero ſu'l fronte in una terrazza, oue egli era uenuto a moſtrarſi al popolo, accioche laſciaſſero di combattere. Vedendoſi adunque gli Spagnuoli in grande ſtretto, deliberarono di abbandonar Meſſico, & ſcampando morirono molti per eſſer di notte. Si riduſſero a Tlaſcallan, da i quali furono raccolti gratioſamente. Ritornò Corteſe ſopra Meſſico con nouecento Spagnuoli, gli ottantaſei a cauallo, & cento e diciotto baleſtrieri, & archibugieri, & con diceſette pezzi di artiglieria, & con tredeci bregantini. Aſſediò Meſſico per acqua, & per terra, & all'ultimo eſſendoſi combattuto ualoroſamente la città fu preſa di marte a' XIII. d'Agoſto, il dì di Santo Ippolito dell'anno MDXXI. Vi tẽne Corteſe ducento mila Indiani amici allo aſſedio, la maggior parte di quei di Tlaſcallan, ui morirono cinquanta Spagnuoli, & ſei caualli, & de gli nimici cento mila. Fu preſo il Re Quahutimocin da Garci Holguin nobile Caualiere di Carceres nel lago che ſcampaua con alcuni de i ſuoi, ilquale era ſtato fatto Re di Meſſico per morte di Mottezuma. Combatteuano coſi bene & cõ tanto animo le dõne Meſſicane come gli huomini. Poi ſi tornò a redificar Meſſico di cẽto mila caſe maggiori di quello che u'erano p innanzi fatte a quella uſan-

Dei di Meſſico.

uſanza,percioche la città ne patì molto in quelle guerre,et quaſi fu la maggior parte arſa. Dopò queſto Corteſe uenne in Spagna,doue fu molto ben riceuuto dall'Imperatore, & poi tornando nell'Indie ui conduſſe donna Giouãna di Zuñiga ſua moglie,& uennero in ſua compagnia molti caualieri, & gentil'huomini,che abbellirono, & illuſtrarono molto quella città. l'Imperadore ui mandò poi molta gente perche habitaſſero quella prouincia,& molti frati, & preti, che attendeſſero alla conuerſione de gli Indiani.Et ſi dice, che Corteſe fece battezzar duoi milioni di perſone, i quali uiſſero poi Chriſtianamente, & i fanciulli ſono poi riuſciti buoni Chriſtiani,& hanno appreſo molto bene la lingua Spagnuola, & la dottrina Chriſtiana. Il demonio ſcampò a poco a poco per uirtù della Santa Croce,& del ſantiſſimo corpo di CHRISTO. Ma nondimeno molti religioſi ne hanno patito martirio,uccidendogli eſſi perche gli predicauano il Santo Vangelio,& rompeuanogli idoli. E la nuoua Spagna prouincia ricchiſſima, & della grandezza dell'Africa,laquale contiene molti regni,che tutti ſono ſottopoſti alla Corona di Spagna, & ſi fanno di gran mercantie di piu ſorti hoggidi, andandoui ogni anno le armate del Re di Spagna, che partono di Siuiglia. Laqual prouincia rende tre milioni & piu di entrata al Re. L'Imperatore come principe liberaliſſimo diede a Corteſe la Valle di Huaſſacach di quelle Indie con molte città & caſtella, & il titolo di Marcheſe, laqual Valle gli ualſe piu di cento e cinquanta mila ſcudi all'anno, & l'honorò con molte altre coſe,ancora che non mancarono de' maligni,come è uſanza,che lo calumniarono, & procacciarono di metterlo in diſgratia dell'Iperatore & finalmente come ſi dirà lo fecero morire mal ſodisfatto dal ſuo Principe cauandolo fuori della nuoua Spagna,& mandandoui l'Imperatore i ſuoi Vicere, che fu coſa che molto ſdegnò l'animo nobile di queſto ualoroſiſſimo Capitano, & che lo faceſſe ſtar di mala uoglia fino alla morte. Io mi ſon fermato piu del ſolito nella narratione di queſte coſe della Nuoua Spagna, trouata, & ſcoperta da queſto ualoroſiſſimo Capitano,percioche deuendo trattar le Hiſtorie del mondo, o per dir meglio ridur a compendio le coſe ſucceſſe in tẽpo di CARLO V. Imperadore era pur forza,che mi diuertiſſe alquanto.Ma per tornar alle coſe d'Italia ſucceſſe in queſto medeſmo tẽpo: è da ſapere, che morto Papa Lione fu poi creato Pontefice a gli otto di Gennaio dell'anno ſeguente MDXXII. il Cardinale Adriano Fiorenzo di nation Fiamingo, & maeſtro che fu dell'Imp.già piu uolte nominato,ilquale ſi ritrouaua allora in Spagna nella città di Vittoria al gouerno di quei popoli inſieme cõ l'Almirãte Dõ Fedrique,et col Cõteſtabile Don Ignico di Velaſco, che come ſi è detto,acchetaron la ſolleuatione delle città di Caſtiglia.L'Imp.ſi allegrò molto della creatione di q̃ſto Pontefice,come q̃llo ch'era ſtato ſuo diſcepolo, & coſi procurò di far lega con lui per poter con piu commodità metter fine alla cominciata impreſa di cacciar i Franceſi d'Italia, & reſtituir in Milano il

Duca Franceſco Sforza. Ma auanti queſto continuando lo eſercito che teneua in Italia nel ſuo propoſito, ſi ingegnò coſi bene, che in pochi giorni fu cõquiſtato la maggior parte di quello ſtato inſieme con Aleſſandria, che per i Franceſi fu gran danno per il commertio che haueano di continuo con Genoueſi. La qual coſa intendendo il Re Franceſco, come quello, che era deſideroſo di reacquiſtar quel che haueua perduto del Ducato di Milano, riputãdoſi a gran uergogna, che Carlo giouanetto gli haueſſe fatto un ſimile oltraggio, ſubito con la maggior preſtezza, che fu poſſibile aſſoldò ventidue mila Suizzeri, et hauendo apparecchiato un groſſo eſercito lo mandò in Italia ſotto il gouerno del gran Baſtardo di Sauoia. Ilquale paſſando le Alpe ſenza alcun'impedimento ſi unì con gli Suizzeri, & col campo de'Venetiani, che lo aſpettaua inſieme con Lotrecco con quei pochi Franceſi, che gli erano rimaſi. Il Signor Proſpero Colonna intendendo la uenuta di queſto eſercito attendeua con ſomma diligenza a fortificar Milano, & mandò Filippo Torniello a Nouara per guardar quella città, laquale poi fu da Franceſi preſa inſieme con lui: & mandò in Pauia Antonio di Leiua Capitan del primo ſquadrone de gli huomini d'arme, cõ due mila Thedeſchi, & mille fanti Italiani, & tutto il reſto dello eſercito, che era di dodici mila fanti, & ſettecento huomini d'arme Spagnuoli & Italiani & altretanti caualli leggieri tutto riduſſe in Milano, oue ſi fece forte aſpettãdo gli nemici. Nè furono di poco giouamento le marauiglioſe pratiche del Morone col popolo di Milano, per farlo totalmente nimico a' Franceſi, ilquale fu cagione che molti giouani cittadini prendeſſero le arme in fauor della patria contra gli nimici. Et col medeſimo giuditio ſi affaticaua un religioſo huomo chiamato Frate Andrea da Ferrara, perſuadendo con ſomma eloquenza il popolo a non uoler ſtar piu ſotto Franceſi, ma che animoſamente combattendo ſi liberaſſero dal giogo della ſeruitù, & abbracciaſſero il Duca loro. Et a queſto anco ſi aggiunſe la belliſſima, & accommodata oratione del Signor Proſpero fatta a Milaneſi, perſuadendo loro a uolerſi difendere ualoroſamente, confortandogli a ciò per molti ragioni; iquali tutti preſero le arme & promeſſero morire piu toſto, che laſciarſi piu dominar da' Franceſi Fatte adunque tutte queſte coſe, il Signor Proſpero fece far con marauiglioſo ingeno una mirabile & grande foſſa, che trauerſaua il giardino all'incontro del Caſtello, accioche gli nimici di fuori non poteſſero andar dentro, ne quelli di dentro uſcir fuori. Nella qual foſſa egli poteua con ſua commodità uſcir della città con tutta la ſua gente, & fortificarſi quiui, con tanto ordine, & modo, che tutto il mondo non l'haueria potuto offendere ne uietargli l'andata. Et in quel mezo gli giunſe Girolamo Adorno con quattro mila Lanzcanech, mandati da Ferdinando fratello dell'Iperatore, ilquale era Vicario dello Imperio, i quali furono meſſi alla guardia de i foſſi dalla banda doue ſapeua, che gli nimici doueuano uenire, Or eſſendo fatte tutte queſte prouiſioni, non molti giorni dipoi gli nimici uenẽdo con un potẽtiſſimo

Prouiſion fatta dal Sig. Proſpero Colonna cõtra Frãceſi

eſercito

eſercito di piu di ſeſſanta mila perſone ſi accamparono dalla banda del detto giardino, doue è il Caſtello. Il Signor Proſpero fece ſubito dar alle arme, & ſonar le campane della città per uedere il portamento del popolo; di ſorte che quaſi in un ſubito tutta la terra fu in arme, & ogni uno ſi riduſſe all'ordinanza ſotto la ſua parocchia, & contrada: & queſto medeſimo fece due uolte in quel giorno: la mattina, a mezo dì, & la ſera, trouando ſempre il popolo prõtiſſimo, & animoſo con le arme in mano. Ilche fu di tanta ſodisfattione al Signor Proſpero, che quaſi per tal effetto ſi riputaua uincitore di quella guerra, uedendo ſempre a ogni ſuo minimo cenno cinquanta mila buomini coperte di arme bianche, fra iquali ue n'erano da otto mila archibugieri. Nè mancaua di affatticarſi il Morone di dì, & di notte non ripoſando mai, andando ſempre per tutta la città col Marcheſe di Peſcara, prouedendo a i biſogni, che occorreuano. Et mentre quelli di dentro ſi sforzauano di ripararſi dalle nimiche inſidie, & ſpetialmente dal Nauarro, ilquale ſecondo il coſtume dell'ingegno ſuo, haueua ordinato delle mine per poter paſſar in mezo a i ripari de gli nimici, coloro che erano alla cãpagna ſimilmente ſi eſercitauano cõ ogni ſtudio di guaſtargli i loro diſegni, per poter ſpugnar la città cõ manco danno, & uccisione di ſe medeſimi. Tra i quali il Signor Marc'Antonio Collonna, & Camillo Triultio, partendoſi da gli alloggiamenti, eſſendo ſu la piu alta parte delle trincee con molti Capitani Suizzeri intorno, quindi riguardando doue poteſſero piu facilmente dar lo aſſalto, furono miſeramente ammazzati ambidue dal colpo di una colubrina groſſa, che uenne dal baſtione del Signor Proſpero, della morte de i quali ſe ne dolſe molto Lotrecco; et dal Signor Proſpero fu molto pianto il Signor Marc'Antonio, come ben ſi cõuenne a un figliuolo d'un ſuo fratello, & Capitan Romano di tanta aſpettatione; & hauendolo riceuuto da gli nimici lo ſepelì con grandiſſimo honore. Diceſi che il Signor Proſpero ueduto q̃l cerchio di nimici molto riguardeuole per arme, et pennacchi, non ſapendo egli a cui ſi apparecchiaſſe in morte, poi che hebbe aggiuſtata quella colubrina con le ſue proprie mani, comandò che ella foſſe ſparata. Nel qual caſo, col penſare a coſi iniqua ſorte, aſſai maggior dolore vi hebbe il meſtiſſimo zio. Et non molto dipoi i capitani Franceſi uedendo, che non poteuano paſſare nelle trincee de gli nimici, et che indarno ſi affaticauano ſopra ciò ritiratoſi con lo eſercito ſi accamparono a Binaſco nella ſtrada di Pauia. Per la qual coſa il Signor Proſpero dubitãdoſi che gli nimici nõ prendeſſero quella città mandò in ſoccorſo al Leina, & al Marcheſe di Montoua trecento Spagnuoli & ducento Italiani ſpediti, iquali trauerſando il camino peruennero al campo Franceſe, hauendo con l'auanguardia combattuto alquanto preſſo Pauia. Et in queſto mezo Franceſco Sforza, ilquale come ſi è detto, ſi rimetteua nello ſtato paterno, eſſendo ſtato chiamato dal Signor Proſpero uenne di Trento a Pauia con ducento & cinquanta buomini d'arme, & ſette mila Tedeſchi mandati dall'Imperadore. Et eſſendoui ſtato alquanto

quanto dubbioſo, & ſoſpeſo intorno l'andata ſua a Milano, percioche ſe gli
rappreſentaua dinanzi gli occhi la miſeria, & calamità del padre, & ſi du-
bitaua che anco a lui non ſuccedeſſe il medeſimo. finalmente hauendo racco-
mandato a Dio la cura della ſalute, & dello ſtato ſuo montò ſ'un bel caual
lo, & caualcando di notte, per ſtrade torte giunſe a Milano, oue fu riceuuto
con grande applauſo di tutti, & dalle fanterie armate furono ſcaricati con
belliſſimo ordine molti archibugi in ſegno di allegrezza, et da tutti i ſoldati,
& Capitani fu chiamato Principe et Duca. Il che intendendo i Fráceſi, et Ve
netiani hebbero di ciò grandiſſimo dolore, ramaricandoſi della negligenza lo
ro di hauer perduto la bramata & tante uolte deſiderata occaſione, median-
te laquale haurebbono potuto facilmente finir tutta la guerra, Per queſto Lo
trecco, con gran preſtezza ſe ne andò a combatter Pauia, giudicando, che
gran parte del preſidio foſſe ito a Milano in compagnia di Franceſco Sforza,
et che quella città per la ſua grãdezza non ſi potrebbe difendere, quantũque
era ſtata fortificata in molte bande da Antonio di Leua. Andando adunque
Lotrecco ſotto le mura, & cominciandola a battere fu da Federico Gonzaga
Marcheſe di Mantoua inſieme con il Leiua difeſa ualoroſamente, moſtrando
a gli nimici ſingolar confidenza di mantener la città. Ma con tutto queſto Lo
trecco non laſciaua di batter le mura della città in piu luoghi, defendendoſi
gli Imperiali animoſamente, & ogni giorno uſcendo fuori ſi faceuano ſcara-
muccie a cauallo. Ma il Marcheſe di Mantoua benche honoratamẽte ſoſteneſ-
ſe la furia de gli nimici, haueua però careſtia di molte coſe & ſollecitaua
ſpeſſo con lettere i Capitani dell'Imperatore che menaſſero lo eſercito fuor di
Milano per leuar lo aſſedio. Onde il Marcheſe di Peſcara per dar ſoccorſo al
Marcheſe di Mantoua, cõ alcune compagnie ſcelte, & co i caualli leggieri ſe
ne andò fino alla Certoſa, mentre che ſi apparecchiauano le altre coſe che fa
ceuano dibiſogno per quell'effetto. Andaua innanzi Giouan Battiſta Caſtal-
do capitano di gran prudenza & ualore, con una banda di caualli. Il quale
hauendo incontrato gli nimici, & cacciato i primi, eſſendo ito piu innãzi, cre
ſcẽdo da ogni parte aiuto a i Franceſi fu da loro tolto in mezo. Onde il Mar-
cheſe di Peſcara uedendolo in gran pericolo, ſi come quello, che grandemẽte
lo amaua, ui corſe ſubito, & raggiunſe gli nimici. Nella uenuta ſua gridan-
doſi il nome di Peſcara i Fráceſi ſi meſſero in diſordine, fu liberato il Caſtal-
do, et mutata Fortuna, quei c'haueuano ꝑſo gli altri rotti d'ogni parte furono
preſi. Fu coſi grãde il tumulto di q̃ſta battaglia, che eſſẽdo uenuta nuoua in cã
po, ch'era giũto il Marcheſe, Lotrecco laſciãdo la batteria, et leuato l'artiglie
ria dall'opera, et finalmẽte moſſo in punto lo eſercito, come ſe ſi haueſſe hauu
to a far giornata uoltò la battaglia cõtra gli nimici. Tre giorni poi il Caſtal-
do appreſſo a Binaſco ritrouando tre bande di huomini d'arme in luogo impe-
dito le ruppe. Et riportò le inſegne del Sig. Galeazzo Sãſeuerino, di Teodoro
Triultio, et del Boccale Franceſe. Nõ rimaneua però Lotrecco dalla imprſa

Franceſco Sforza, è riceuuto ĩ Milano, & gridato Duca.

ſua,

ſua,et cō grā cura et cō grā diligēza prouedeua a q̄l che faceua biſogno nella batteria:et già la coſa era ridotta in gran pericolo,pcioche i Franceſi haueuano lauorato tanto con le artiglierie, che dandogli un'aſſalto, & mettendoui tutte le genti pareua che le mura rotte ſi poteſſero aſſaltare. Ne il Marcheſe di Mantoua haueua la medeſima confidenza di ſe ſteſſo, nè la ſperanza del ſoccorſo che foſſe per unirgli a tempo, ancora che in tutti i luoghi felicemente ſi ſeruiſſe della eccellente uirtù delle fanterie, & della caualleria: per laqual coſa con molta inſtanza domandaua a i Capitani, che toſto gli deſſero aiuto: percioche u'erano alcuni de ſuoi famigliari, i quali occupati dalla paura del pericolo,ſenza uergogna alcuna gli perſuadeuano, che per il ponte di pietra ſe ne andaſſe con la caualleria a Piacenza. Queſte coſe quaſi di hora in hora s'intendeuano a Milano. Onde gli animi d'ogni uno erano uolti a queſto,che ſi doueſſe uſcire con tutte le genti per liberare il Marcheſe di Mantoua dall'aſſedio. Ma mentre che il Signor Proſpero ſecondo la natura ſua con gran conſideratione, & ordine,tutte le coſe faceua, il Marcheſe primo a confortare i ſoldati menò fuori le inſegne,& in due alloggiamenti con ordinanza quadra giunſe alla Certoſa. Ciaſcun attendeua al ſuo particolar officio. Il Sig. Proſpero gouernaua gli huomini d'arme,e'l Marcheſe le fanterie. La cura de i caualli leggieri era data a Girolamo Adorno. Eſſendo adunque commeſſo a coſtui,accioche egli occupaſſe un luogo commodo a gli alloggiamenti,che egli andaſſe innanzi alla Certoſa, animoſamente ſcorrendo ruppe i caualli Franceſi,& Albaneſi,che egli ritrouò,& cacciatone il preſidio de gli nimici s'impadronì del luogo. Souragiunſe il Signor Proſpero e'l Marcheſe,& lodato lo Adorno s'accamparono dentro le mura di quel grandiſſimo moniſtero. Inteſa queſta coſa Lotrecco,per non eſſer sforzato a combattere con diſuantaggio, ſecondo il conoſciuto,& drittiſſimo modo ſi leuò dall'aſſedio,nè però ſpauentato dal diſuantaggio del luogo aſſaltò gli Imperiali. Ma piegando un poco la uia ſe ne andò uerſo Landriano,con preſuppoſto di aſſediar Milano,che ſi ritrouaua ſenza preſidio,o ſe ciò non poteua fare,per cercare d'alcuna cōmodità di combattere del pari nel mutare ſpeſſo alloggiamenti,& nel far uiaggi. Ma il Signor Proſpero e'l Peſcara, ancora che egli marciaſſe con gran preſtezza,uolte le inſegne,ritornando per la medeſima uia dritta,gli furono innanzi di molte hore. Et coſi Lotrecco eſſendo ſtato rotto il diſegno di prender Milano s'inuiò a Monza,per molte cagioni,& maſſimamente confortandolo Andrea Griti, che con maggior commodità delle ſtrade s'aiutaſſe delle uettouaglie di là d'Adda, & ciò domandauano ancor gli Suizzeri,iquali deſiderauano di ritornare a caſa,ſi come quelli,che già ſtanchi della infelice militia, non fauorendo punto la fortuna i lor diſegni, erano infermi de' corpi, & parimente de gli animi, & appreſſo con inſolenti & ſcelerate parole domandauano licentia. Ma il Baſtardo, il Paliſſa,e'l Sanſeuerino entrati far le loro compagnie, gli ſcongiurauano, & pregauano, che coſi toſto

Girolamo adorno rō pe la caualleria Franceſe, & Albaneſe.

non

non gli uoleſſero abbandonare, & cõ infame partita mettergli in tutto ſozzo pra la certa ſperanza dell'apparecchiata uittoria: percioche il Re Franceſco Principe liberaliſſimo nõ pure a loro, ma ancora alle mogli, & a gli figliuoli era p rẽder merito di quel ſingolar beneficio: Era ueramẽte affettione, et grã fede ne' Capitani, & ne gli alfieri, ma il uolgo de' ſoldati, ſi come quello, che non era obligato a niun particolar dono, molto uacillaua, nè uoleua aſcoltar ragione, tal che però ſe tutti inſieme erano toſto menati in battaglia, pareua, che foſſero per far ualoroſamente il debito loro. Inteſo il diſegno de gli nimici il Signor Proſpero e'l Marcheſe di Peſcara non ſi fermando quaſi nulla a Milano, menarono fuori lo eſercito fornito di tutte le coſe, & cõ animo di far giornata, ſe glie ne ueniua commoda occaſione, s'accamparono alla Bicocca, luogo molto commodo & ſicuro: percioche da man deſtra era cinto d'una grã foſſa della uia maeſtra, & dalla ſiniſtra & dalle ſpalle da due piccioli fiumi fatti a mano: in fronte haueua una uia trauerſa doue poteuano andare due carri al paro, & coſi dall'una & l'altra parte baſta, che i margini de' cãpi giungeuano alla cintura. Di queſta uia, perche era molto profonda, ſi ſeruì il Marcheſe per foſſa, & innanzi a quella ui poſe l'artiglierie, & la fanteria: dalle ſpalle andauano i caualli col Signor Proſpero, & Franceſco Sforza occupò la uia maeſtra, ilquale per interuenire alla giornata, haueua menato le compagnie della città, & tutta la nobilità Milaneſe. Ma i Capitani Suizzeri molto affettionati alla parte Franceſe, & piu che gli altri Alberto Pietra illuſtre in tante guerre, ilquale era di grande autorità appreſſo le fanterie, intendendo, che gli Imperiali s'erano accampati a mezza ſtrada tra Milano, & Monza, & che eglino non erano piu lontano, che cinque miglia in un luogo piano, corſero a i Capitani Franceſi: & quiui fauellando loro l'Alberto, diſſe che i ſoldati in modo alcuno non ſi poteuano tenere, che non andaſſero a caſa, ſaluo ſe non ſi metteuano a combattere, & che egli haueua deliberato per ſodisfar al Re alquale era obligato, & per mantenere l'honore della ſua natione, di uolere in ogni modo far giornata: & che non dubitaua punto della uittoria, ſe i Franceſi come eſſi erano tenuti con animo gagliardo ſeguiuano gli Suizzeai, i quali andarebbono ad aſſalire le artiglierie de gli nimici. Et che ſe u'erano pure alcuni, che non uoleſſero combattere, quei tali nõ deueua no eſſer ſtimati punto fedeli al Re, nè utili alla Republica. Et che però egli per moſtrar la fede & l'affettion ſua uerſo il Re, con ſoli gli Suizzeri ancora era per ire ad affrontar gli nimici. Queſto uigore di Alberto nõ diſpiacque a Lotrecco, ſi come quello, che piu toſto uoleua ancora che dubbioſo ſucceſſo, & diſuantaggio luogo uenir a giornata, che eſſere abbãdonato da gli Suizzeri. Percioche egli era di queſta opinione, che poi che eglino con animo ardente domãdauano la battaglia, ſi deueſſe in ogni modo ſeruirſi dell'impeto loro, nõ eſſẽdo egli ĩferiore, nè di caualli, nè di uirtù, nè di numero. Cõcioſia che egli ſi riputaua uergogna ſe allora ſi cõe gli era ſucceſſo l'anno inãzi sẽza hauer fat

Alberto Pietra illuſtre Suizzero.

to alcun fatto d'arme, foſſe cacciato di Lombardia, eſſendo ſtato richieſto con molti prieghi indarno da gli Suizzeri, & caualli Franceſi, che ſi faceſſe: la qual coſa come ſpeſſo accade nell'auuerſità, gli haueua acquiſtato grande odio appreſſo i Frãceſi. Ma il Paliſſa quantunque lodaſſe il buon animo de gli Suizzeri, non uoleua, che ſi combatteſſero gli alloggiamenti de gli nimici, dicendo che egli per il lungo tempo che haueua guereggiato in Italia conoſceua molto bene, & la forza del Marcheſe giouane, il quale era uſato ualoroſamente combattere, & l'aſtutia del uecchio Signor Proſpero Colonna, ilquale haueua imparato ſauiamente accamparſi, con altrui danno, & ſingolar ſua lode. Et che gli pareua, che le coſe de' Franceſi non foſſero ridotte a tanta diſperatione, che eglino come in eſtremo biſogno uoleſſero piu toſto combattere, & eſſer uinti, che temporeggiando con ottima ragione temperar la furia de gli animi loro. Et appreſſo queſto il Paliſſa diſſe molte altre ragioni, per le quali non uoleua, che per modo alcuno ſi combatteſſe quella uolta: lequali non furono ammeſſe da Lotrecco, nel che errò molto: percioche eſſendo egli generale di quella guerra, era officio di ſauio Capitano, di non prouocare mai il nimico, ſe prima conſiderato il fine, con ferma ragione non ſi prometteua certa uittoria. Et coſi diſſe, che non biſognaua, che ſi ſteſſe a perdere piu tempo, ma che con animo ualoroſo ſi combatteſſe, accioche ſi ricuperaſſe l'honor perduto, & anco lo ſtato, & commandò a' ſoldati, che apparecchiaſſero le arme, perche in quel giorno ſi metterebbe fine alla guerra. Ilche uedendo il Paliſſa ſi offerì alla battaglia, perche non ſi diceſſe che fuggiua il pericolo, & eſortò i ſoldati a uoler combattere ualoroſamente, poi che il generale era coſi oſtinato, che uoleua andar contra la ragione, & contraſtar con la fortuna. Et coſi Alberto innanzi il leuar del Sole, menò fuori le fanterie de' Suizzeri, lequali erano circa quindeci mila huomini, con le artiglierie, gonfiato, & inſuperbito di tal modo, che non obediua nè aſcoltaua Lotrecco, nè il Paliſſa Capitani ſi grandi, uolẽdo per dritta fronte andar a inueſtir gl' Imperiali. Per laqual coſa ſubito Lotrecco, hauendo mãdati innanzi il Nauarro, ilquale per un certo ſdegno ſi era partito dal ſeruitio dell'Imperadore, & uenuto a quello del Re Franceſco, & il Baiardo, perche conſideraſſero il luogo & gli alloggiamenti de gli nimici, fece due ſquadroni di tutta la caualleria Franceſe. Il primo diede allo Scudo ſuo fratello, che facendo un gran circuito lo menaſſe alle ſpalle de gli nimici, & egli ui andò appreſſo con l'altro. A' Venetiani, ch'erano da man ſiniſtra, fu commeſſo, che andando innanzi gli Suizzeri ſerraſſero le ſpalle di tutti di ſicuro, o certo con piu lontano pericolo. A Giouan de' Medici, ilquale dopò la morte di Papa Lione abbandonando gli Imperiali ſi era paſſato a' Franceſi, fu impoſto, che con la ſua caualleria, laquale era molto marauiglioſa di caualli leggieri & di huomini d'arme, & con le compagnie Italiane, lequali ſeguiuano il ſuo nome andaſſe innanzi a tutte le ſquadre, accioche ſcorrendo quà & là leuaſſe la uiſta a gli nimici, & non laſciaſſe loro al

Ordine dell'eſercito Franceſe guidato dal Paliſſa.

cun luogo da ſpiare,percioche ſcorreuano innanzi. Et coſi le fanterie aſcondē
do la caualleria del Medici,non potendo eſſer uedute da gli nimici,s'appreſſa
uano a gran paſſo.Nondimeno furono ueduti da gli Imperiali i primi caual
li dello ſcudo da man ſiniſtra rilucendo le arme fra gli alberi.Ma caminaua-
no coſi da largo,che pareua,che paſſaſſero il cāpo,& ſe ne andaſſero a Mila-
no.In queſto mezo il Marcheſe di Peſcara,ilquale ne' caſi repentini fu ſem-
pre diligētiſſimo,& preſto, fece ſcorrere innāzi il Caſtaldo con una bāda di
caualli,ilquale ſcorrēdo attaccò la battaglia co' caualli di Giouāni de' Medi-
ci.Doue cōcorrendoui gli archibugieri fuor di ordine,ſi fattamente ſi meſco-
larono,che nè queſti haueuano cōmodità alcuna d'intendere coſa certa della
uenuta de gli Suizzeri,nè quelli del ſito, & dell'ordine de gli alloggiamenti.
Erano ſi come habbiamo detto,le artiglierie commodamente inanzi alla foſſa,
& la fateria era diſtribuita di modo in quattro ſquadre , ma però con fronte
eguale,che gli Spagnuoli & i Tedeſchi erano meſcolati l'un fra l'altro. Go-
uernaua i Tedeſchi Giorgio Franſpergo,huomo di gran corpo,& ualore , &
di grandiſſime forze.Gli archibugieri meſſi innanzi all'ordine delle piche te-
neuano tutta la fronte per lunghezza,a i quali comandò il Marcheſe,che nō
deſſero fuoco , ſe prima non uedeuano Volagne ſcacciar di ſua commiſſione.
Et hauendo dato ordine a tutte le coſe neceſſarie per il fatto d'arme, eſſendo
prima aſſaltati da gli Suizzeri, la battaglia ſi cominciò,& ſi combattè ſi fie-
ramente da amendue le bande , ſparando prima gli Imperiali l'artiglieria
che mai non ſi vide un'altra maggior tagliata. Finalmente eſſendo ſtati rotti

Battaglia fra lo eſercito Imperiale , & Franceſe.

gli Suizzeri,& morto il lor capitano nel primo aſſalto , con facilità gli altri
poi furono ſbaragliati , quantunque dal Lotrecco foſſero ſempre confortati a
combattere animoſamente,& non ſi laſciar uincere con tanta uergogna,ilche
non fu di alcun frutto : percioche non potendo ſtar ſaldi alla grā tempeſta del-
le palle della fanteria Spagnuola,& a' colpi della caualleria, et huomini d'ar
me del regno, diſordinatamente ſi meſſero in fuga. Teodoro Triultio Genera-
le de' Venetiani fu il primo a ritirarſi, percioche hauendo uiſto la rotta de gli
Suizzeri, nel primo aſſalto , indouiuando il ſucceſſo di quella giornata , non
uolſe combattere, & coſi tutta la ſua gente ſi ritirò. Morirono in queſta ſan-
guinoſa battaglia tre mila Suizzeri, & fra quelli quattordici capitani cono-
ſciuti, cinque mila Frāceſi,& molti capitani,& caualieri di ualore:fra i qua

Rotta de' Franceſi.

li furono Monſignor di Miolante, Monſignor di Guiſa,Monforte, & il Torno
ne. De gli Imperiali ne morirono pochi : percioche da principio conobbero
la uittoria, & atteſero alla uccisione de gli nimici. Fu nondimeno morto don
Pietro di cardona Conte di Coliſaro , & zio del Marcheſe di Peſcara:ilqua-
le fu ferito in un occhio d'una baleſtra , di che morì. Fu etiandio ferito in un
braccio don Alfonſo di Aualos Marcheſe del Vaſto combattendo ualoroſa-
mente , & facendo animo a' ſoldati, & coſi furono feriti alcun'altri caual-
lieri Spagnuoli . Si fece queſto fatto d'arme alla Bicocca a' XXII. di

1522. Aprile del MDXXII. Et ſi riportò queſta glorioſa uittoria per uirtù de gli Spagnuoli, & Italiani del Sig. Proſpero Colonna, & del Marcheſe di Peſcara: percioche ſdegnatoſi i Tedeſchi perche non furon lor date le paghe non uolſero combattere. Il dì ſeguente giudicando i Capitani dell'Impe. che ſi deueſſe tener di dietro a gli nimici rotti, & ſpauentati, tutto lo eſercito Franceſe ſi disfece. Gli Suizzeri perdutti i lor Capitani ſe ne andarono di longo a caſa per il Contato di Bergamo: & Venetiani paſſando l'Adda a Trezzo, ſe ne andarono ſul territorio di Breſcia. Lo ſcudo & Giouanni de' Medici a Cremona: & il Bozzolo col reſto della caualleria ſe ne andò a Lodi. Lotreccò, il Paliſſa, e'l Baſtardo di là da le Alpe ſe ne andarono in Fräcia, per informar il Re Franceſco dello ſtato delle coſe, & della infelicità di quella giornata. Per laqual coſa gli Imperiali intendendo queſto, ſe ne ritornarono a Milano. Et ſette giorni di poi che fu fatta la battaglia, hauendo data la paga a ſoldati, Proſpero ſi moſſe con lo eſercito per combatter Lodi, & eſſendoſi accampato attorno quella Città, finalmente la preſe per forza d'arme, & il Baron Caſtellano che la guardaua per Franceſi, fu fatto prigione auanti la ſpugnatione ſua da Giouan Durbino Spagnuolo Capitano di gran ualore, in una ſcaramuccia, che ſeco hebbe. Vi ſcamparono piu di mille caualli Franceſi diſarmati, che erano al preſidio, iquali fuggendo coſi uilmëte in habito uergognoſo, paſſando l'Adda ſi ſaluarono in Crema. Furono preſe nondimeno quattro bande di caualli con inſegne, & pochi di lor morti. Quiui toccò a gli Spagnuoli gran preda di caualli, arme, & danari, & molte altre coſe. Col qual danno i Franceſi perderono la ſperanza di mai piu ribauerſi: percioche alla età noſtra non ſi trouò, che mai foſſero preſi inſieme in alcuna guerra täti caualli della nation Fräceſe. Dapoi che Lodi fu preſo, il Marcheſe di Peſcara ſe ne andò a Pizzichittone caſtello forte poſto nella uia Cremoneſe ſu la riua d'Adda, & il Caſtellano che era nella rocca ſe gli reſe con alcuni capitoli, & poi hebbe la terra. Per laqual coſa lo Scudo che ſi ritrouaua a Cremona, uedendo preſo Pizzichittone, ancora che ſi uedeſſe molto trauagliato dell'animo, cominciò a fortificarſi nella città, & a moleſtar con grauezze quei cittadini per mantenere i ſoldati. Ma il Sig. Proſpero Colonna, per non perder tëpo, & ancora pe finir di cacciar i Franceſi d'Italia, andò cö lo eſercito ſotto Cremona, facendone uenir di Milano tutte le coſe neceſſarie per quello aſſedio. Et finalmente eſſendoui ſtato alcun tëpo ſotto, doue ogni dì ſi faceuano ſcaramuccie dall'una, & dall'altra banda, lo Scudo ſi reſe a patti, & laſciando la città a gli Imperiali ſe ne andò con uno ſquadrone di ſoldati Franceſi in Francia, contra il conſiglio, & parere di Giouanni de' Medici, ilqual uoleua che ſi andaſſe intertenendo inſino al nuouo ſoccorſo di Francia. Haueuano già Franceſi perduto ciò che poſſedeuano in Italia, eccetto il Caſtello di Lecco ſul Lago di Como, nelqual ſi ritrouaua Cauſentio Guaſcone. Coſtui eſſendogli ſtato commeſſo dallo Scudo che ſi deueſſe rëdere, et uenirſene in Fräcia,

Lodi pſa dal Colõna.

Cremona pſa da gli Imperiali

cia, non uolle ubidirlo, & coſi ſtette ſaldo aſpettando di eſſer ſoccorſo. Ma gli Imperiali non uolſero riuolgere quiui lo eſercito uincitore, dapoi che già i Capitani dopò tante uittorie hauute de gli nimici con animi, & diſegni grandi trattauano di muouere una maggiore, & piu honorata guerra contra Genoueſi. Poi che fu preſa Cremona, non hauendo gli Imperiali con chi contraſtar in Lombardia, uoltarono le arme contra Genoueſi: percioche Ottauian Fregoſo che quiui ſi ritrouaua, faceua profeſſione di mantenere la parte Franceſe: Coſtui fin da principio della guerra, era ſtato giudicato nimico: percioche ne gli anni paſſati ribellãdo all'improuiſta, haueua chiamato in Italia il Re Frãceſco, & con queſto non men maligno, che cattiuo conſiglio, & a ſe ſteſſo principalmente, & alla patria cagion di ruina, s'haueua incitato cõtra un'odio irreuocabile dell'Imperadore, & molto piu di Papa Lione. Et anco il Marcheſe di Peſcara, ilquale cacciati gli Adorni, haueua rimeſſo Ottauiano nella patria, et fattolo Principe nella città, fauoriua molto Girolamo Adorno, che allora ſi ritrouaua in campo, & confortaua i capitani Imperiali, che andaſſero toſto a Genoua, accioche oppreſſi, o cacciati i Fregoſi non rimaneſſe piu niuno in Italia, che fauoriſſe la parte Frãceſe. Percioche fra gli altri i Genoueſi erano molto commodi a' Franceſi per rinouar la guerra, et per ritornarla in Italia, sì per le ricchezze che poſſedeuano, come per il gran maneggio che haueuano in mare: di modo che gli Imperiali erano certi di romper tutte le ſperanze, & diſegni de' Franceſi, ſe Genoueſi, o per forza, o per qualche accordo ſi foſſero partiti dalla lega, & amicitia loro. Si moſſe adunque per queſto Proſpero Colonna, con l'eſercito accõpagnato dal Duca Franceſco Sforza, et giũto ſotto Genoua del meſe di Maggio del M D X X I I. ſi accampò co i Tedeſchi preſſo la porta che ua al fiume Beſagno: e'l Marcheſe di Peſcara, et Girolamo Adorno con gli Spagnuoli, et Italiani, per li borghi entrarono ſotto le mura della porta di San Tomaſo: & il Peſcara hauendo piantate le artiglierie in quel monte che gli è per fronte, da poter quindi batter la città, per un'Araldo ſcriſſe al Senato ricordandogli, che in quello eſtremo pericolo dello ſtato eſſi uoleſſero gouernarſi cõ prudẽza, ſi come ſi erano gouernati per i tempi paſſati. Et che con la felicità dell'Imperadore, & con la uirtu di quel ſuo eſercito inuitto s'erano acquiſtate tali uittorie, che bẽ poteuano dar eſempio a gli huomini di ſano intelletto, perche piu non perſeueraſſero in quella dannoſa oſtinatione. Et che però gli pregaua, che ſi deueſſero liberare dal giogo della ſeruitù de' Franceſi, ilquale eſſendoſi una uolta felicemente, & ualoroſamente ſcoſſo i Fregoſi come ingrati del beneficio riceuuto haueuano tornato a por di nuouo ſul collo de' miſeri cittadini. Et che ſe i Fregoſi laſciauano il Principato, & uſciuano della città, ſi come l'haueuano fatto gli Adorni con honorata tẽperanza d'animo, & ſi foſſero accordati con lo Imperadore, il quale era clementiſſimo, & liberaliſſimo Principe, eſſi haurebbono uſato le lor leggi, & mantenutoſi in libertà. Ma ſe pure erano fermati di uoler compiacere alla

Genoua aſſediata, da Proſpero Colonna.

Lettera del Marcheſe di Peſcara al Senato di Genoua.

grandezza di alcuni pochi, ſenza mouerſi per alcun pericolo della lor patria; laquale era per ruinare, eſſo haurebbono operato in modo che Genoueſi ſi ſarebbono peutiti della lor pazza oſtinatione. Et a queſte, ne aggiunſe altre parole, perſuadendogli che ſi uoleſſero rendere ſenza battaglia, perche l'animo dell'Imperadore era di uolerla pacificamente, & libarandola da tiranni metterla nella ſua prima libertà. Et che facendo il contrario, eſſo, & tutti quei Capitani ſariano aſtretti a prendergli per forza, & metter a ſacco la Città non ſenza danno, & miſeria loro. Et il medeſimo ſcriſſe l'Adorno, & i Cittadini della ſua fattione, i quali erano in campo, auiſando gli amici, & i parenti, che non uoleſſero oſtinatamente conſeruare lo ſtato della parte Franceſe, ilquale ſtaua per cadere, accioche poi per la altrui ſalute non ruinaſſero. Et che Ottauiano come buon cittadino, poteua liberare ſe medeſimo, & la patria ancora del pericolo preſente, accioche poi d'altro tempo, & con miglior fortuna mutate le coſe ritornando poteſſe godere la ſua patria ſalua. Ma queſte lettere non furono di alcun profitto: perciochc erano di tal ſorte guaſti gli animi de' Cittadini, & ſpetialmente de gli Ottimati, che ſcordatoſi del beneficio publico, & ſprezzando i ſanti ricordi del Marcheſe, riſpoſero, che non erano mai per partirſi dall'amicitia, & lega del Re di Francia, et che non uoleuano conoſcere altro Signore, nè mai erano per far altro. Et che erano per metter la uita, & la robba per difeſa della lor Città. Nè ui mancauano huomini ſcandaloſi, & braui della fattion Fregoſa, i quali per moſtrare grande affettione uerſo il Principe, con parole ſciocche abbaſſauano le forze de gli nimici, et che s'egli non ſi perdeua d'animo, et ſtaua ſaldo, ſi offeriuano di metter ſe ſteſſi, le mogli, & i figliuoli in pericolo per la ſalute, & dignità ſua. Erano alla guardia della città d'intorno a cinque mila ſoldati Corſi, & una gran turba di Cittadini, & montanari Genoueſi, la quale animoſamente haueua preſo le arme per difender la città. Et ui ſi ritrouaua Andrea Doria, huomo di grande ingegno & ualore, (del quale nè ragionaremo piu oltre in tutta queſta opera) con un'armata d'alcune naui groſſe, et di ſette galee, et ſi aſpettaua il Nauarro con le galee Franceſi, ilquale, come ſi è detto, con l'artefìcio di prendere, et fortificare le citta, ſi haueа acquiſtato grã credito, et riputatiõe. Per le quai cagiõi alcuni adherẽti de' Fregoſi inſuperbiti d'animo, minacciauano a gli Spagnuoli, et a Tedeſchi di uolergli far ſchiaui, & porgli in catena a' remi: et appreſſo queſto ſi uantauano, che eſſi haurebbono poſto tal fine a quella guerra, quale a memoria de lor padri i Franceſi, et poi gli Sforzeſchi, haueuano hauuto ſotto le iſteſſe mura di Genoua. Queſte coſe eſſendo inteſe dal Marcheſe, & dal S. Proſpero, alterarono molto gli animi loro, et però giudicarono, che poi che gli nimici non uoleuano la pace, nè rẽderſi per alcuna uia biſognaua, che ui ſi ꝓuedeſſe di opportuno rimedio, caſtigãdo cõ preſtezza gli animi inſuperbiti, et oſtinati in quei cittadini. Et tãto piu ꝑche già in quei giorni era entrato il Nauarro in Genoua con le galee di Francia, &
che

che ſe ſi dimoraua più ſi metteua la coſa a pericolo. Per la qual coſa delibera toſi di ſpugnar quella città, fu data la cura delle artiglierie che erano ſul monte al capitan Corbera Spagnuolo, huomo molto acuto, & diligente. Et hauendo meſſo in ordine lo eſercito per dar lo aſſalto, il Corbera cominciò da monte a batter la città fortemente, facendo grauiſſimo danno: & dopò queſto dato il ſegno, cominciarono l'aſſalto con tanto ualore & gagliardezza d'animo, che in breue ſpatio fu ſpugnata la città, entrando i ſoldati per una rottura di muro, che il Corbera haueua fatto con le artiglierie groſſe, ſenza che quei di dentro ui poteſſero prouedere: et con quella furia gli nimici furono rotti, & fracaſſati & ucciſi molti. Et il Marcheſe auuiatoſi alla uolta del palazzo, oue ſi era ridotto il corpo della guardia, ſenza che haueſſe alcuna contradittione ui montò ſu, & preſe Ottauian Fregoſo infermo dalle gotte, ilquale in camera aſpettaua il ſucceſſo della coſa; & Federico ſuo fratello ſi ſaluo alle galee: ma hauendo gli Spagnuoli preſo il porto, & impediti i capitani delle naui nella fuga, & nel tumulto de' ſuoi, mentre che tolto in uno ſchiffo ne ſaliua alla poppa cadde in arme, & benche non ſapeſſe notare ſi deliberò di quel pericolo con l'aiuto d'alcuni de' ſuoi. Pietro Nauarro ancora egli mentre che cercaua un battello nel porto per ſaluarſi, fu preſo da gli Spagnuoli, & menato dal Marcheſe per riſpetto dell'antica gloria della ſua uirtù tante uolte conoſciuta fu da lui con ſingular humanità, & non come nimico, riceuuto. In quel medeſimo tempo Proſpero Colonna, & Franceſco Sforza entrati dalla porta di Biſagno, haueuano meſſo dentro le fanterie Tedeſche, & ogni coſa era pieno di gridi di femine, & di horribile ſtrepito di ſoldati, i quali rompeuano le porte, & con grande impeto & auaritia ſaccheggiauano le caſe ricche, & eranui di quelli, che laſciata la preda ſforzauano le donne che trouauano, alle quali coſe cō una difficultà ſi poteua rimediare ꝑ la poca obedienza de' ſoldati in ſimili occaſioni. Durò il ſacco della città per lo ſpatio di due dì continui. Et certo fu ſpettaccolo degno di gran compaſſione il uedere quei miſeri cittadini come erano trattati, & moleſtati da gli inſolenti ſoldati, ammazzandone, & ferendone molti per la ſouerchia auaritia, & rabbia loro. Ma con tutto queſto fu tanta l'auttorità del Marcheſe, & di Girolamo Adorno, che i ſoldati non toccarono nè il catino di Smeraldo, che ſi conſerua nella chieſa maggiore, nè meno furono tocche le mercantie de' negociatori di tutto'l mondo, lequali erano nelle publiche dogane. Nè i ſoldati ſi ſarebbono partiti ſe Girolamo Adorno non haueſſe leuato una nuoua di conſentimento di Proſpero Colonna, et del Marcheſe di Peſcara, che i Franceſi uenēdo con gran potenza haueuano già paſſato le Alpe; laqual coſa apportò grandiſſimo aiuto all'afflitta città, & fu cagione che ella non ruinaſſe. Et con queſto artificio fu menato lo eſercito fuor della città, il quarto giorno doppò la ſua ſpugnatione, carichi i ſoldati delle ſpoglie, & ricchezze de gli nimici. Il Nauarro poi per commiſſione dell'Imperadore fu meſſo in prigione a Napoli, & il Marcheſe di peſcara mandò il Fre

Genoua ſpugnata, & ſaccheggiata dallo eſercito Imperiale

Morte di Ottauiano Fregoſo. goſo in Iſchia, doue occupato di puro dolore, et trauagliato della gotta, morì non eſſendo ancor uecchio, Huomo ueramente di eccellentiſſimo, & uiuo ingegno, & molto degno di lode fra gli huomini ſingolari di quel tempo, s'egli coſi leggiermente non ſi foſſe accoſtato a' Franceſi, abbandonãdo gli amici, e compagni uecchi, per procacciar la ſua, & la ruina d'Italia. Partito adunque l'eſercito Imperiale da Genoua, eſſendoſi ordinati i Magiſtrati, & eletti Senatori, fu creato Doge di quella Republica Antoniotto Adorno, fratello di Girolamo. In queſto modo ridotta Genoua con tutta la Riuiera nella fede degli Adorni alla deuotione dell'Imperatore, Proſpero Colonna menò lo eſercito nelle terre di Piemonte, lequali arriuano al Monſiniſo, & al Pò, per metter paura d'appreſſo a' Franceſi, ſe per auentura uoleuano paſſar dalle Alpe proſſime. Et quiui ſtette alloggiato inſino a che ſucceſſero le coſe, che poi diremo. In queſto tempo Sigiſmondo Malateſta quaſi in quei giorni ſteſſi occupò Arimino, togliendo q̃lla citta alla Chieſa, dellaquale gli antichi ſuoi erano ſtati ſignori per piu di ducento anni: ancora che Pandolfo ſuo padre

Solimano aſſedia Rodi. l'haueua uenduta a' Venetiani, come ſi è detto. Solimano Impe. de' Turchi in queſto medeſimo anno dopò la impreſa di Belgrado, fece la impreſa dell'Iſola di Rodi dell'ordine de' Caualieri di San Giouanni, & andatoui ſotto ui ſi accampò con piu di quattrocento uele, & ducento mila perſone, con gran numero d'artiglieria, con laqual leuarono la difeſa alla città, hauẽdola piãtata ſopra dui altiſſimi caualieri fatti di due montagne di terreno, coſa incredibile a chi la uide: percioche da due miglia lontano cominciarono con la zappa, & con la pala gittar il terreno uerſo le foſſe della città: & era tanta la moltitudine de' Turchi, che lauorarono ad uſo di guaſtatori, che in breue tempo entrarono nelle foſſe a far mine, & tagliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Franceſe gran Maeſtro di quella religione con molti caualieri fecero tutte le prouiſioni poſſibili a difenderſi, & diedero con l'artiglieria gran danno a' Turchi: & nelle battaglie ſi portarono ualoroſiſſimamente, di ſorte che le foſſe erano piene di corpi de' Turchi: nè per queſto Solimano allentò mai la oppugnatione, quantunque ancora per infermità di fluſſi; foſſero morti piu di trenta mila Aſſapi. Alla fine furono tagliate le torri, & rouinate le mura, & per mine ſotto terra occupate le eſtreme cinte della città: di maniera, che a palmo a palmo, guadagnando ſempre piu ſpatio i Turchi, era neceſſario, che i Chriſtiani ſi ritiraſſero riparando di mano in mano, al meglio che ſi poteua. Erano ancora tormentate le caſe di dentro con groſſiſſimi morteri di palla d'un braccio di diametro, iquali sfondauano tetti, & ſolari fin'al terreno con gran terrore d'ogni uno. Già erano paſſati molti meſi, ne ſoccorſo

Rodi ſi rende a Solimano. mai cõparſe d'alcuna bãda, eſſendone uenuti al Turco di Natolia mãdati da Farat Baſsà, & d'Aleſſandria da Caierbeio, qual mandò quaranta uele con molte coſe neceſſarie. Et eſsẽdo queſto tẽpo uenuto di Spagna Adriano cõ undici galee, et trẽta naui groſſe, et cõ tre mila fanti Spagnuoli, fu dal Cardinal

Giulio de' Medici confortato, che ſubito empiendo le naui medeſime, cõ le quali egli era ſtato portato, della copia di tutte le coſe ui metteſſe ſu quelle fantetie che l'haueuano accompagnato, & che le faceſſe paſſar a Rodi, percioche poteua eſſer, che hauendo elle boniſſimo uento per ſtagione del uerno, ſprezzãdo o ingannando l'armata Turcheſca a piene uele ſarebbono entrati in porto, ſe ben i Turchi teneuano aſſediato nõ pure il porto ma le riuiere in mare, che ſono intorno a tutta l'Iſola. Et che per auentura nella giunta di quelle naui i Capitani dell'armata Venetiana haurebbono fatto alcuna coſa, i quali con cinquanta galee ſtauano vigilanti in Candia, & deſiderauano eſſer inuitati a qualche ualoroſa impreſa, ſe per caſo alcuno ſe gli foſſe offerta occaſione di rompere l'armata de' Turchi; & ſe pure i Venetiani per la tregua uecchia non haueſſero uoluto tentar alcuna coſa contra gli Ottomani, che ueramente menatoui con buona uentura quel ſoccorſo di ſoldati forti, & molto freſchi, era neceſſario, che la ſperanza, laquale i Turchi haueuano concetto per la negligenza de' Principi Chriſtiani in loro ſi ſcemaſſe, & per lo contrario ne' Rodiani molto ſi accreſceſſe, i quali ricorandoſi nell'aſpettatione di quelli aiuti, fortiſſimamente reggerebbono poi il peſo d'una guerra ſi grande. Ma perche coſi era ordinato da Dio, che Rodi ſi perdeſſe, il Papa per molte difficultà, & ſpetialmente per difetto di danari perdette a fatto la occaſione di aiutar quella impreſa. Oltra che li Spagnuoli per la longhezza del uiaggio, & ancora perche erano incerti del ſucceſſo della coſa, rifiutauano la fatica. Et Don Luis di Cordoua Duca di Seſſa, huomo di gran prudenza & ualore, il quale era Ambaſciatore dell'Imperadore appreſſo il Papa, uoleua piu toſto con ſoccorſo certo difender le città d'Italia, & ſupplire lo eſercito, che era allora in Lombardia, & Piemonte, di ſoldati Spagnuoli, che ſoccorrere i Rodiani: percioche pareua, che il Re di Francia ancora che foſſe ſtato uinto in tante guerre, & battaglie, non foſſe per ripoſarſi, ma ritornare un'altra uolta in Italia a tentar la fortuna. Et coſi diſperate le coſe di Rodi, il gran Maeſtro fece la deditione al Turco della Città & Iſola con ſaluar la uita, & la robba, eccetto l'artiglieria. Et Solimano con ſomma religione & humanità, quantunque Barbaro, ſeruò la promeſſa, nè toccò le coſe ſacre del tempio di San Giouanni. il che forſe non haurebbono fatto i noſtri ſoldati. Et ſi dice, che nella entrata che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai ſi ſentì una parola, ma che pareua che foſſero tanti frati dell'oſſeruanza. Et che quando la ſeconda uolta andò il gran Maeſtro a domandare licentia, fu da Solimano raccolto con buona ciera, & uoltatoſi ad Hebrain Baſsà ſuo fauorito, qual ſolo era in quel luogo, gli diſſe, che certamente ſi doleua, che quel pouero uecchio cacciato di caſa ſua ſe ne andaſſe coſi mal contento. In ſomma Sultan Solimano con grandiſſima ſua gloria, & uituperio de tutti i Chriſtiani ſi cauò quell'acerbo ſtecco dell'occhio, di Decembre, il ſeſto meſe della oppugnatione, del MDXXII. In queſto medeſimo anno ritrouandoſi l'Imperadore ne

Queſto Cardinale Giulio fu poi Papa Clemẽte.

re ne gli ſtati ſuoi della baſſa Lamagna in Fiandra determinò di nauicar in Spagna per finire di quietare gli animi dubbioſi de gli Spagnuoli, che (come ſi è detto) per la aſſenza ſua ſi erano inquietati, prendendo le arme contra i ſuoi miniſtri. Et coſi uenuto in Inghilterra come già haueua ordinato, laſciãdo in Lamagna Vicario dell'Imperio Ferdinando ſuo fratello, il Re Henrico gli fece grande honore, & ſolenne accetto in quel regno, & trattò di dargli per moglie Caterina ſua maggior figliuola, & facendo lega con lui ſi dichiarò per nimico del Re Franceſco, con q̃ſto che l'Imperadore gli promeſſe di pagargli cento e trenta mila ſcudi, che il Re di Francia gli daua all'anno fin tanto, che haueſſe acquiſtato equiualente ricompenſo in Francia con che ſi tornaſſe ad accordar con lo ſteſſo Re. Nellaqual conuentione ancora che con ſuo diſauantaggio, lo Imperadore conſentì uolentieri, conſiderando, che ſe nõ ſi acquiſtaua l'amicitia di quel Re, facilmente ſi haurebbe potuto accordar con Franceſi, & uoltandoſegli contra il danno ſaria ſtato maggiore. Et oltre a ciò ſi ritrouaua l'Imperatore in Inghilterra, & era forza, che faceſſe ciò che gli Ingleſi uoleuano: & pur con tutto queſto egli non ſi ſarebbe obligato del modo che ſi obligò, ſe il Cardinale d'Inghilterra nõ gli haueſſe detto, che ciò non ſi faceua con animo, che egli pagaſſe quei danari, ma accioche i conſiglieri del Re, & tutto il Regno uedeſſero chiaro come niun danno riceueua il Re in dichiararſi nimico del Re di Francia. Ma poi quel maritaggio, per colpa del Re d'Inghilterra non hebbe effetto, come ſi è ueduto, & coſi l'Imperadore ſi maritò in Iſabella, figliuola di Manuello Re di Portogallo, & queſta Caterina, che doueua eſſer moglie dell'Iperatore, fu poi maritata in Filippo ſuo figliuolo, de' quali ne parleremo a ſuo tempo. Et l'Imperatore hauendo fatto q̃ſto accordo nauicò in Spagna, doue del meſe di Luglio del M D XXII. arriuò a Villa Viciosa in Aſturias, la doue era arriuato l'altra uolta che andò in Spagna, in quei medeſimi giorni, che Papa Adriano era già uenuto a Tortoſa, per nauicar in Italia alla uolta di Roma: della creatione delquale, come ſi e detto, l'Imperator ſi allegrò molto, percioche, come ſi è detto, era ſtato ſuo precettore, & in ſua aſſenza haueua gouernato quei popoli della Spagna, ne' ſuoi maggiori tumulti, con ſomma prudenza, et giuſtitia. Per laqual coſa l'Imperatore gli mandò Ambaſciatori ad allegrarſi con eſſo lui del Papato, & caldamente gli ſcriſſe che foſſe contento, che ſi abboccaſſero inſieme alla ſua patria, doue piu commodo gli ritornaſſe. Ma il Pontefice, percioche haueua fretta di paſſar in Italia, ſe ben non deſideraua altro che uedere, & ſtrettamente abbracciar Ceſare per tutto uincitore, & auuertirlo ancora alla preſenza, in che ſtato ſi laſciauano le prouincie di tutta la Spagna, che eſſo haueua hauuto in gouerno, per non eſſer ritardato ſcriſſe all'Imperadore, che laſciaſſe ogni ſperanza di uenir a parlamento ſeco, & come ben conueniua a religioſo, & giuſto Principe, non haueſſe per male, che egli moſſo per cagioni importantiſſime, laſciate da parte tutte le altre coſe s'affrettaſſe

Accordo tra l'Imp. Carlo, & Hẽrico re d'Inghilterra.

Adriano Papa ſcriue a Carlo Quinto. & uiene in Italia.

taſſe di andar toſto in Italia: perciochè quiui ogni coſa era acceſa di guerra, & ſpetialmente i popoli ſoggetti alla Chieſa, per ſe ſteſſi & occupati, et legati nelle partialità erano grandemente trauagliati dalle arme di nationi ſtrane, che andauano per tutto ſcorrendo, & che non gli pareua honeſto abbandonare il popolo Romano, il quale era priuo del ſuo Principe, nè il ſacroſanto collegio, il quale dandogli il Ponteficato, haueua fatto coſi gran giuditio di lui, & non haueua punto dubitato di fondar le ſue ſperanze nella fede di huomo ſtraniero, quando non era per eſſer coſa piu uergognoſa, quanto l'hauer ingannato la opinione di coloro, iquali non meno religioſamente che benignamente haueuano creduto al nome ſolo, et alla fama di bontà, et di giuſtitia prima che ne haueſſero fatto eſperienza, la onde per rendere gratie con la ſua preſta uenuta a' Cardinali, a' quali era molto obligato, toſto che fuſſe ſtato buon tempo da nauicare, incontanente ei ſi ſarebbe partito di Spagna, & ſubito, che ſi foſſe fermato in Roma, haurebbe fatto ogni opera, che i Capitani Imperiali, con maggiore, & piu commodo fauore, che ſe ſi foſſe fermato in Spagna, haurebbono ſentito il beneficio della ſua uenuta. L'Imperadore hauendo hauuto queſta riſpoſta dal Papa, quantunque molto gli doleſſe il non poterlo uedere allora, ſe ne andò a Vagliadolit, doue riducendoſi tutti i Baroni del regno, atteſe a ordinar le coſe che conueniuano per il gouerno de' popoli, & a caſtigare con giuſtitia & clemenza coloro, i quali nella tumultuoſiſſima ribellione paſſata, turbataſi quaſi tutta la Spagna ſe gli erano ribellati, quali tutti erano ſtati notati da Adriano, mentre che con gli altri doi fu gouernatore. Nella qual coſa l'Imperadore ſi portò con clemenza inaudita, perdonando a tutti, ſaluo ad alcuni ſcelerati, i quali s'egli non caſtigaua, ſaria ſtato riputato Principe ingiuſtiſſimo, & crudele. Et poi con ſomma benignità riceuè gli altri che ui concorreuano a ſeruirlo, & a dargli la ubidienza, ſcordandoſi ſempre delle ingiurie riceuute. Il perche fu ſempre amato, & riuerito sì da ſuoi ſudditi, come da molti altri Principi Chriſtiani. Et il Papa imbarcatoſi del meſe di Agoſto giunſe in Genoua non molto dopò il ſacco, & da' Genoueſi fu raccolto & religioſamente, & liberalmente, benche per la freſca diſgratia della Città ſaccheggiata, non moſtraſſero alcuna allegrezza, nè in apparato nè meno nell'animo. Et quindi partendo nauicò a Ciuita uecchia, doue eſſendogli uenuti i Cardinali incontro, lo conduſſero a Roma, doue ſi aſpettaua con molto deſiderio. Ora mentre che queſte coſe paſſauano in Europa con tanta felicità, & gloria per l'Imperadore, che non era alcuno, che non temaſſe di lui, Fernando di Magallanes Portogheſe, (huomo ueramente di ſommo giuditio, & ualore) hauendo hauuto licentia dall'Imperadore l'anno MDXIX. che allora era in Spagna, per andar allo ſcoprimento dell'Iſole Malucche delle ſpetiarie per un'altra ſtrada di quella che haueano trouato i Portogheſi, laquale foſſe piu breue, et piu facile, armando cinque naui alle ſpeſe dell'Impera. ſu le quali miſe ducēto ualoroſi ſoldati Spagnuoli, parti

L'Imperadore perdona a qlli della ſeditione.

Adriano è riceuuto ī Roma cō ſomma allegrezza.

Fernando Magallanes Portogheſe, ua a ſcoprire lo ſtretto che poi ſi chiamò il ſuo nome

tì dal porto di San Lucar, non lungi dalle Colonne di Hercole, del meſe di Settembre, dell'anno ſopradetto, à quello ſcoprimento. Et eſſendo giunto alle Iſole di Capo uerde, quindi con felice uiaggio trauersò al Capo di Santo Agoſtino, fra Ponente, & Mezzodì. Quiui ſtettero molti giorni in uentidue & uentitre gradi oltra l'Equinottiale, mangiando eſſo & i ſoldati ſuoi canne di zuccaro, & alcuni animali grandi che paiono buoi; che quei del paeſe chiamano Anti. Quindi partendo all'ultimo di Marzo del ſeguente anno, giunſe a una Baia, che ſta in quaranta gradi, doue fece la inuernata i cinque meſi ſeguenti al contrario di noi cioè, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, & Agoſto: nel qual tempo percioche il Sole è con noi nelle bande di quà, ui regna il freddo, & la neue aſpramente. Quiui patirono gli Spagnuoli gran fame, & freddo, & finalmente nauigando ſi trouarono in cinquanta gradi, & mezo oltra l'Equinottiale, non eſſendoui la notte piu di ſei hore. In queſto luogo trouò Magallanes i giganti, & ſette Spagnuoli archibugieri, ſcorrendo per il paeſe ne preſero tre con aſſai difficultà, duoi de' quali gli ſcamparono, & l'altro fu menato alle naui. Ilquale fu molto ben trattato da Magallanes, accioche gli prendeſſe amore: lo Indiano accettò molte coſe ancora che con uolto diſpiaceuole; beuè del uino, & hebbe paura di uederſi in uno ſpecchio, che gli diedero. Volſero prouare che forza che egli ſi haueſſe, et eſſendogli addoſſo otto Spagnuoli hebbero da far aſſai a legarlo; gli meſſero una groſſa catena a' piedi, per laqual coſa ſdegnatoſi forte non uolle mangiare, & di puro coraggio ſi morì. Queſto gigante era lungo undeci piedi, & ſi dice, che ue ne ſono di tredici, che è ſtatura grandiſſima. I ſoldati uedendo, che per quei luoghi ne patiuano molto, faceuano grande inſtanza a Magallanes, che tornaſſe indietro in Spagna, et che non uoleſſe eſſer cagione della morte di tutti, cercãdo con pazza oſtinatione, quel che era impoſſibile, che ſi trouaſſe, ma che ſi contentaſſe di eſſere arriuato doue mai alcuno Spagnuolo non arriuò. Et a queſte aggiungeuano altre parole molto diſhoneſte, indegne ueramente di eſſer ſentite da quel ualoroſo Capitano. Magallanes, ilquale conoſceua molto bene gli animi de' ſoldati, et che ſi moueuano a ciò piu toſto per ſtimulationi di alcuni poco amici del ſeruitio dell'Imperadore, & della propria gloria, gli tratteneua con dolciſſime parole, & gli rappreſentaua dinanzi a gli occhi, quanto ſarebbe coſa uergognoſa, & biaſimeuole il tornare in Spagna per ſi lieue cagione, ſe prima non trouauano lo ſtretto, che andauano cercando, o almeno ſe non uedeuano il fine di quella terra: percioche toſto era per paſſare quel freddo, & quella fame, che patiuano ſi rimediarebbe col buon gouerno, che ſopra ciò ſi teneua, & ancora con l'abbondanza del peſce del mare, et de' molti animali, che in terra ſi prendeuano: mediante laqual perſeueranza erano per acquiſtarſi in breue nome di ualoroſi, & inuitti ſoldati, & che l'Imperadore come Principe magnanimo, & grato, era per ſodisfargli di tutte quelle fatiche, che per il ſeruitio di Dio, et ſuo, ſopportauano. Che animoſamente paſſaſſero inãzi, et nauigaſſero

Irreuerenza de' ſoldati uerſo il Capitano.

Magallanes perſuade i ſuoi

alcuni

alcuni giorni come ueniſſe la primauera, fino a che ſi trouaſſero in ſettantacinque gradi, poi che ſi nauigauano Scotia, Noruegia, Islanda, eſſendoui arriuato appreſſo Americo Veſputio: & caſo che non trouaſſero quello che tanto deſiderauano, & che con tanta fatica, et pericolo andauano cercando, egli era molto contento di tornar indietro, ma che ſenza uedere quel ſuo tanto deſiderato fine, non era per far altro ſe ben ſapeſſe morire in quella impreſa. Queſte coſe non ſodisfaceuano punto gli animi dubbioſi de' ſoldati, ma cõ nuoue parole rimproperauano la oſtinatione di Magallanes, dicendo publicamẽte, che eſſo cõ animo pazzo, et diſperato gli menaua tutti al macello, et che nõ haueua conſideratione alla ſalute di tãti huomini honorati, che lo ſeguiuano, ma al ſuo particolar appetito. & di nuouo procedeuano ne' proteſti, che ſi deueſſe dar di uolta, & che non ſi perdeſſe tempo indarno in quella nõ men ſciocca, che inconſiderata impreſa. Nè ui mancauano alcuni, i quali con poca riuerenza del Capitano brauauano, & diceuano parole molto ingiurioſe, & che ſarebbe ſtata coſa giuſta che ancora che non uoleſſe, drizzaſſero le prore alla uolta di Spagna, & che era grã pazzia uoler piu ſeguire quel pazzo, che con uana fantaſia haueua ingannato non pure l'Imperatore, ma ancora empiuto di ſciocche ſperanze, tutto il ſuo nobile conſiglio, & coſi ne diceuano molte altre coſe intolerabili, & degne di gran ſupplicio: lequali furono cagione, che sdegnatoſi Magallanes, & moſtrando la faccia a' ſoldati come Capitano ualoroſo, & di honore, parendogli che queſte non erano coſe da eſſer ſimulate, ne preſe alcuni, che gli paruero eſſer gli autori di quel tumulto, et gli appiccò alla preſenza di tutti, per dar eſempio a gli altri. Il che fu cagione che ſi leuaſſero in maggior tumulto, & che diceſſero che quel Portogheſe come nimico de' Caſtigliani gli menaua tutti alla morte con pazzo conſiglio, credendo acquiſtarſi la gratia del Re di Portogallo ſuo Signore, che per alcuni ſuoi cattiui portamenti l'haueua cacciato fuori di quel regno, & ricorſo all'Imperatore con falſità, et menzogna, dandogli ad intendere una coſa per un'altra. Finalmente i ſoldati s'imbarcarono con Magallanes, & delle cinque naui nõ era ubbidito ſe nõ da due ſole: & però ſi ritrouaua con gran paura, che non gli faceſſero alcuna burla, ò diſpiacere, eſſendo ridotti nell'ultima diſperatione. Ora mentre che il Magallanes ſi ritrouaua dubbioſo, & ſi penſaua come poter rimediare a ſi grande inconueniente, uenne uerſo la ſua naue una delle altre naui ammottinate, che la creſcente del mare la buttaua uerſo terra ſenza auertenza de' marinari: percioche era di notte, & le ancore ſi erano diſferrate. Magallanes ben che al principio n'haueſſe paura, poi conoſcendo ciò che era, la preſe ſenza difeſa ne ſangue, il che uedendo le altre due naui, non uolendo piu contraſtar col Capitano, ſe gli reſero. Appiccò Luigi di Mendozza, & Gaſparo Caſado come ſeditioſi, & laſciò in terra Giouanni di Cartagena, & uno prete, che tumultuaua, & metteua diſcordia fra i ſoldati; accioche quiui moriſſero di fame, ouero miſeramente

ſoldati a paſſar animoſamente inanzi.

fuſſero mangiati da gli Indiani, fingendo che queſti trattauano di ammazzarlo, & che perciò gli caſtigaua. Hauendo dunque con queſto giuſto, & ſeuero caſtigo quietato gli animi de gli altri partì da S. Giuliano, il dì di S. Bartolomeo di quel medeſimo anno. Et percioche andaua riguardando bene tutti i ſeni dalle ſpiagge per uedere s'erano ſtretti di mare, ritardaua molto in ogni luogo che arriuaua. Giunto alla punta di Santa croce, fu aſſalito da una furioſa borraſca, che portando in peſo la minor naue, diede con quella in certi ſcogli, doue facendoſi in mille pezzi ſi ſaluò la gente, & le robbe, & non ſi perdè coſa alcuna. Allora Magallanes hebbe grandiſſima paura, nè ſapendo che farſi ſi uedeua molto trauagliato, & confuſo. Staua il cielo turbato, il mare altiero, & procelloſo, i uenti combatteuano inſieme, & la terra ſi ritrouaua piena di ghiacci.

Capo delle vergini

Ma con tutto queſto non perdendoſi punto d'animo, nauigò cento e uenti miglia, & arriuò ad un capo che eſſo nomò delle Vergini, per eſſerui giunto il dì di ſanta Orſola, Confaloniera delle Vergini. Quiui Magallanes preſe l'altezza del Sole, & uidde, che ſi ritrouò in cinquanta due gradi e mezo dall'Equinottiale, & haueuano fino in ſei hore di notte. Gli parue eſſer grãdiſſima calata queſta, & credendo che ui foſſe lo ſtretto mãdò le naui a riconoſcere ciò, & commeſſe loro, che fra cinque giorni ritornaſſero a quel medeſimo luogo.

Stretto di Magallanes.

Ritornarono le due, & uedendo, che ritardaua l'altra, entrò per la bocca dello ſtretto. La naue Santo Antonio, Capitano dellaquale era Aluaro di Meſchita, ſuo nipote, non uedendo le altre naui quando ritornò al Capo delle Vergini; fece molti ſegni con fuochi, & cõ l'artiglieria, et il Meſchita uoleua entrar p lo ſtretto, cõ dire che p quella banda andaua Magallanes ſuo zio: ma il Piloto, & quaſi la maggior parte de' ſoldati deſiderauano ritornarſene in Spagna; per laqual coſa egli diede al Meſchita una gran ferita, et lo miſe in ferri, accuſandolo, che egli era ſtato cagione della crudeltà uſata col Cartagiena, & col prete, & della morte, & ingiurie de gli altri nobili Caſtigliani; & con queſto non uolendo paſſar più innanzi diedero la uolta in Spagna. Menauano in quà duoi gigãti i quali ſi morirono per ſtrada, & arriuarono in Spagna l'anno del MDXX. otto meſi dipoi che laſciarono Magallanes. Il quale tardò molto a paſſar lo ſtretto Ma che l'hebbe paſſato; & che ſi uidde dall'altra banda, reſe infinite gratie a Dio, che gli haueua fatto tanto bene, che haueſſe trouato quel paſſo per l'altro mare di Mezodì, p doue credeua arriuar toſto alle Iſole Malucche. Et coſi riputandoſi feliciſſimo huomo, & promettẽdoſi grãdiſſime ricchezze, aſpettaua moltiſſimi fauori, & gratie da Carlo Imperadore, p quel tanto ſignato, & importante ſeruitio.

Larghezza dello ſtretto di Magalães

Ha queſto ſtretto quattrocento & cinquanta miglia in lunghezza, et alcuni mettono cinquecẽto & uenti. Va dritto Leſte Oeſte: cioè, Leuante Ponente: & coſi ſtanno le ſue due bocche in una medeſima altezza di cinquanta doi gradi & mezo. Di larghezza è ſei miglia, & più in alcune bande. E molto profondo: creſce più che cala: & corre al Sur cioè al Mezodì. Sono in eſſo molte Iſolette, et porti. La coſta p li doi lati

ti

ti è altiſſima,& di grandiſſimi alti ſcogli. Il paeſe è molto ſterile; percioche non produce grano di ſorte alcuna, & è tanto freddo, che ui ſtà la neue quaſi tutto l'anno,& alcuni affermano, che ui era della neue di color celeſte in certi luoghi.ilche a mio giudicio è fauola,o pur potrebbe eſſer, che ſteſſe in luogo che haueſſe quel colore.Ci ſono grandiſſimi alberi,& molti cedri. Vi ſono degli Struzzi,& altri uccelli grandi, molti,& ſtrani animali, ci ſono ſardelle, rondini,lupi marini,delle cui pelli ſi ueſtono quei del paeſe:balene, le oſſa delle quali ſeruono per far barche, ancor che ſi facciano di ſcorze di alberi, et le accõciano con lo ſterco de gli Ami. Poi che Magallanes hebbe paſſato lo ſtretto, uolte le prore delle naui a man dritta,et ſeguitò il ſuo uiaggio quaſi dietro al Sole ꝑ dare nell'Equinottiale; percioche ſotto quella,o poco lontano penſaua trouare le Iſole Malucche,che andaua cercando.Nauigò quaranta dì ꝑ il mare che eſſo chiamò Pacifico ſenza che uedeſſe terra,cõ aſſai faſtidij,percioche gli mãcauano le uettouaglie, et i ſoldati faceuano ſtrettiſſima dieta,il perche ne morirono uẽti,et ſi ammalarono altrettãti,di ſorte che ſtauano di mala uoglia,& piu diſcontenti di quel che erano ſtati auanti che ſi trouaſſe lo ſtretto. Et coſi con queſta fatica giunſe all'altro Tropico, & a certe Iſolette,che perche ui patì molti diſagi, & non ui ſi trouaua nè gente, nè da mangiare,le miſe nome Sfortunate. Paſsò un'altra uolta l'Equinottiale,et arriuò in Inuagana,che ſi chiama di boni ſegni, doue ſodisfecero alla fame che molto gli moleſtaua,la qual ſtà in undeci gradi,et ha gran copia di corallo biãco, trouarono ſubito tante Iſole,che le nomarono l'Arcipelago,et le prime ladrone,percioche i paeſani ſono uſi a rubbare come i zingani fra noi, & eſſi diceuano, che ueniuano d'Egitto,ſecondo riferiua una ſchiaua di Magallanes,che intẽdeua quella lingua.Finalmẽte d'una Iſola in un'altra giunſero a Zebut,altrimenti nomata Subo, dieci gradi o poco più di quà dall'Equinottiale,nellaquale habitano gli huomini ſopra alberi,come li uccelli. Quiui Magallanes miſe fuori bandiera di pace, et ſparò alcuni pezzi di artiglieria come per ſaluto. Hamabar,che coſi hauea nome il Re di quell'Iſola gli fece buon riceuimento, & gli diede riſi,miglio fichi,melarance,mele,zuccaro,zenzero,pane,& uino di riſi,porci,capre,galline,et altre coſe da mangiare, & molte frutte,che nõ habbiamo noi.Magallanes ui fece far una gran fraſcata,doue ſi diſſe la meſſa il giorno della reſurrettione di Chriſto,allaquale ſtettero attẽti il Re,et molti altri dell'Iſola cõ grandiſſima allegrezza. Poi fu armato un ſoldato da capo a' piedi,et gli diedero molti colpi di ſpade,et di lãcia, accioche uedeſſero come nõ u'era ferro nè forze che baſtaſſero contra di loro, gli Iſolani ſi marauigliarono dell'uno,et dell'altro,ma nõ già tãto quãto ſi penſauano i noſtri. Diede Magallanes ad Hamabar una ueſta lũga di ſeta pauonazza, et gialla,una baretta roſſa,duoi uaſi di uetro,et alcune coronette del medeſimo,et fece alcuni altri ꝑſentucci al nipote,che gli douea ſuccedere nel regno. Queſto Hamabar gli diede notitia,et auiſo certo delle Malucche,et ſpetiarie,che andauano

Nauigatione del Magallanes.

Zebut Iſola.

Hamabar Re di Zebut.

cercando

cercando nuoua molto gli piacque. Gli inuitò a deſinare, & gli fece un ſolenniſſimo banchetto. Et fu di tal ſorte l'amicitia, & pratica, che fece co i Chriſtiani, che uolle eſſer battezzato con piu di ottocento perſone, & al Re fu meſſo nome Carlo, come ſi chiamaua l'Imperadore: alla Reina Giouãna, alla Principeſſa lor figliuola Caterina, et al Principe ſucceſſore Fernando. La cagione perche ſi battezzarono queſti fu perciochè Magallanes guarì un altro nipote del Re, che ſi ritrouaua in letto ammalato di febre, che molto l'affligeuano, & alcuni dicono, che era muto. Et ancora ſi battezzarono ottocento altri dell'Iſola Maſana, inſieme col Signor di quella, che ſi chiamò Giouanni, & la moglie Iſabella, & a un Moro che andaua, & tornaua a Calecut fu meſſo nome Chriſtoforo. Queſto Moro diede piena informatione ad Hamabar della grãdezza, & potenza dell'Imperadore Carlo V. Re di Spagna, et ancora del Re di Portogallo. Hamabar fece intendere tutte queſte coſe alle iſole uicine a inſtanza di Magallanes, confortandogli a uoler eſſer amici di coſi buoni, & ualoroſi huomini, quali erano i Chriſtiani. Vi concorſero di alcune Iſolette per vedere il nipote del Re guarito, & coloro che lo guarirono con acqua, & parole ſolamente; perciochè lo riputauano miracolo, & diederola ubbidienza all'Imperadore come Re di Spagna. Ma quelli di Mautan, che è un'altra Iſola ſei miglia lontano, & di gente fiera, & ſeditioſa, non uolſero uenire, ouero nõ gli baſtò l'animo per paura di Cilapulapo lor Signore. Magallanes perciochè coſtui haueua hauuto ardimento di dire, che mai non era per farſi ſuddito all'Imperadore, nè di chi non conoſceua, dopò molti proteſti ui andò in perſona con quaranta ſoldati per caſtigar la ſuperbia, & oſtinatione di quel barbaro, doue hauendo arſo Bulaia luogo picciolo de' Mori, quelli di Mautan riſentitoſi di queſto caſo, penſarono alla uendetta, benche ingannoſamente. Per queſto effetto Zula huomo principale, mandò ſecretamente alcune capre a Magallanes fingendo eſſergli amico & pregandolo, che gli perdonaſſe, poi che non poteua piu, per cagione di Cilapulapo, il quale per modo alcuno non uoleua la ſua pratica, & amicitia. Et che però lo pregaua andaſſe ouero gli mandaſſe alcuni Spagnuoli ben armati, che domaſſero la inſolente furia del comun nemico, & che eſſo gli darebbe l'Iſola nelle mani. Ma tutto queſto era artificio per trapolarlo, & ammazzar a man ſalua quãti ui andaſſero. Magallanes nõ intendendo l'ingãno, incautamẽte ui andò la notte ſeguente con ſeſſanta ſoldati in tre barchette, inſieme cõ Carlo Hamabar, che li faceua cõpagnia cõ trenta barche piene de' ſuoi. Volſe cõbattere toſto che ui giunſe: ma per far q̃llo, che era obligato mandò prima a proteſtar la pace a Cilapulapo p quel Moro fatto Chriſtiano, ilquale riſpondendo con arrogantia, & ſuperbia corſe alla marina con tre mila huomini armati diuiſi in tre ſquadre, laſciando paſſar prima la tempeſta dell'rtiglieria, & archibugeria: Magallanes diſmõtò in terra cõ cinquanta Spagnuoli, con l'acqua fino al ginocchio; perciochè per i molti ſaſſi le barche nõ poteuan arriuar in terra. Fece ſcaricar l'artiglieria, et l'archibugeria,

Aſtutia di Zula per trapolare Magallanes & gli Spagnuoli

ria,& ſpinſe innanzi contra gli nimici.Ma uedendo che ſi moueuano ;& che ſtauano ſaldi,lo hebbe per cattiuo ſegno,& ſi riputò perſo,& fu per uoltar le ſpalle,ſe l'honore non lo aſtringeua a ſtar ſaldo , & a combattere o morire per la uittoria,come buon capitano.Combattendo adunque con gli nimici , i quali ancora eſſi maneggiauano le arme con deſtrezza,egli che uide il grauiſſimo danno de' ſuoi,ſi ritirò.Ma mentre che egli ſi uolle ſaluar in mare , fu dall'impeto de gli Indiani ammazzato inſieme con uenti Spagnuoli , & furono feriti altretanti,la maggior parte con l'herba uelenoſa,con la quale erano puute delle ſaette. Et di queſto modo Magallanes ferito d'una ſaetta cadde morto,doue poi da gli nimici fu paſſato d'una banda all'altra con le lãcie. Et coſi meſſe fine alla ſua uita , & a quella ſua glorioſiſſima impreſa,ſenza che poteſſe godere de' frutti di quella ſua conſtantiſſima fatica,et di quel che già haueua ſcoperto cõ tanto ſuo ualore.Fu fatta queſta battaglia a' XXII: di Aprile dell'anno MD XXI. poco inanzi,che Genoua foſſe da gli Imperiali ſaccheggiata.Per la morte di Magallanes i ſoldati crearono ſubito capitano di quella impreſa Giouan Serrano Piloto dell'armata,ſuocero di Magallanes huomo di gran ualore,in compagnia di Barboſa,ilquale ſi affaticò indarno per hauer il corpo del genero,che mai nõ pottè ottenere,percioche il uolſero ſaluar p memoria,ilche fu cattiuo ſegno ſe gli Spagnuoli ſe l'haueſſero inteſo p quel che dipoi ſucceſſe.Ora mẽtre che gli ammalati attẽdeuano a guarire,uolẽdo in ogni modo cõquiſtar Mautã , ſollecitauano Enrico interprete:pche sẽza di lui nõ poteuano far coſa alcuna,ilquale eſſẽdo ſtato ferito ancor egli di ſaetta auelenata ſi ritrouaua in letto.Coſtui pcioche la ferita lo faticaua molto,nõ poteua,ò(come ſi crede)nõ uoleua leuarſi dal letto:ma finalmẽte eſſẽdo ſtato minacciato di morte dal Serrano, et Barboſa,eſſo ſi leuò sù,& sdegnato per le minaccie,o p le ingiurie,ouero per ottenere la libertà, perſuaſe,et cõſigliò Hamabar,che prẽdẽdo le arme ammazzaſſe gli Spagnuoli,ſe uoleua come ſempre era ſtato,eſſer libero ſignor di Zebut.Dicẽdo che gli Spagnuoli erano troppo auari,et che fuſſe certo,che toſto che cõ lo aiuto ſuo haueſſero ſoggiogato al Re Cilapulapo, cacciarebbono anchora lui fuor dello ſtato:percioche il medeſimo faceuano ouunque arriuauano,et uedeuano la occaſione.Hamabar credè tutte queſte coſe,et coſi per effettuar ciò che Hẽrico gli haueua cõſigliato,inuitò a deſinare Giouãni Serrano,et tutti gli altri che ci uoleſſero andare,dicẽdogli che uoleua dargli un preſente per l'Imperadore,auãti che ſi partiſſero.Il Serrano come q̃llo che punto nõ pẽſaua a quel tradimẽto,ui andò con trenta Spagnuoli.Et eſſendo a menſa,mangiando ſicuramente,furono tutti ammazzati con le lãcie,et co' pugnali,eccetto il Serrano,et preſero altri trenta Spagnuoli che andauano ſparſi per l'Iſola,de' quali ne furono poi ueduti otto nella China,& rinegãdo la fede,gittarono p terra la Croce,et le imagini,che hauea lor dato Magallanes.Dellaqual coſa eſſi ueramẽte hebbero colpa,pcioche nõ deueuan fidarſi coſi facilmente di quei

Morte del ualoroſo Magallanes.

Battaglia fra Spagnuoli,& Indiani.

barbari andando a mangiare alle ſtanze loro con tanta confidanza. Ne Magallanes coſi leggiermēte ſenza prima riconoſcere molto bene gli nimici deueua ſmontar in terra come fece. Et quando egli ſi foſſe gouernato cautamēte, et del modo, che Vaſco di Gama, Don Franceſco di Almeida, & gli altri Capitani Portogheſi della ſua natione ſi erano portati nello ſcoprimento, & conquiſta de' mari & terre di Oriente, & come poco inanzi ſi era gouernato Fernando Corteſe nella conquiſta della nuoua Spagna, i quali ſauiamente mai non uolſero ſmontar in terra, nè abboccarſi co i Re di quelle terre ſe non con grādiſſimi pegni, & cautioni, & pur quando poteuano abboccarſi in mare, mai nō uoleuano uenire in terra, perche non ſi fidauano; non è dubio ſe nō che haurebbe riportato glorioſe uittorie, & che poi haurebbe goduto di quelle tante gratie, & liberalità, dellequali l'Impe. Carlo haurebbe vſato uerſo di lui per i ſuoi meriti. Ma certo egli haueua piu pratica delle coſe del mare, & della Coſmografia, che della militia, nè di quel che a uero Capitano ſi conueniua, come ſi conobbe in quella impreſa. Ora i ſoldati che ſtauano nelle naui, uedendo queſte coſe, ſenza dimorarui punto alzarono le ancore, & ſe ne andarono uia di quà, laſciando in terra il Serrano, mentre che indarno ſi laguaua & gridaua alla marina, che lo leuaſſero. Et ſe queſto Capitano piangeua, & ſi lamentaua della ſua diſgratia, molto piu ſi doleuano i ſoldati, & ſi ramaricauano, dubitandoſi di qualche altro maggior infortunio. Erano queſti cento & quindeci ſoldati ſolamente, che ſcamparono da Zebut: i quali percio che non baſtauano a reggere, & gouernare tre naui, ne abbrucciarono una, & con quei ferramenti, & apparecchi rifecero le altre due. Et nauigādo con felice tempo, ſi trouarono uicino alla Equinottiale, doue ſotto quella giudicauano che ſteſſero le Malucche: toccarono in molte Iſole di negri, & in Calenado fecero amicitia col Re Calanar, facendo alcune cerimonie ſecondo il coſtume di quegli Iſolani. Poi giunſero a Bornei, che tocca alla Equinottiale.

Bornei Iſola.

Quiui gli uennero incontra alle naui alcuni caualieri in barche cō le prore, e poppe indorate cō grā copia di bādiere, & pēnacchi, & cō muſica di flauti, et di timpani, & di molti altri inſtrumēti. Queſti abbracciarono gli Spagnuoli, & gli diedero un belliſſimo preſente di coſe da māgiare. Et otto Spagnuoli andarono a baciar la mano al Re Siripada, portādo ſeco vn ꝑſente di ueſti di panno, & di ueluto, & alcune ſcarpe d'oro ꝑ il Re, & ꝑ la Reina, et per il gouernatore. Queſti il dì ſeguēte furon menati al palazzo cō dodici ſtaffieri, facēdo gli caualcar ſu Elefanti, et furono menati ꝑ certe ſtrade piene di huomini armati cō ſpade, lācie, e targhe. Salirono in una Sala, doue trouarono molti caualieri ueſtiti di ſeta di piu colori, cō molte anella d'oro, e gioie di grā ualuta, et co' pugnali, e pūtali d'oro, et grā copia di ple; gli fecero ſedere ſopra un tapeto, Piu a dētro ui era una grā ſala addobbata di finiſſimi arazzi di ſeta, cō le fineſtre coꝑte di broccato d'oro, nellaqual ſtauano trecēto huomini in piedi cō ſtocchi, che all'apparēza moſtrauano eſſere della guardia del Re. In un'altra

Grādezza del Re di Bornei.

tra ſala mãgiaua il Re con alcune donne, et col Principe ſuo figliuolo. Seruiuano a tauola donne ſolamente, nè ui ſi uedeua dentro altro huomo che il padro e'l figliuolo, & un'altro huomo in piedi. Gli Spagnuoli adunque uedendo tanta maeſtà, & tanta ricchezza & apparato, furono oltra modo confuſi, & ſi uergognauano molto ſpetialmente con quel uiliſſimo preſente, che gli portarono, nè uedeuano l'hora di eſſer fuori di quell'iſola, per la differenza grande che faceuano a tutti gli Indiani, che fin allora haueuano trouato. Finalmente diedero il preſente al Re, alquale non poterono parlar, ſe non per terza perſona, che gli parlaua con una Zarabotana: ilche diſpiacque molto a gli Spagnoli, i quali per ordine del Re furono molto ben trattati, il tempo che ui ſtettero. Queſti Indiani ſono idolatri, & penſano che non ui ſia altro che naſcere & morire, & hanno commertio co' Mori, & co i Tartari. La città doue i Re di Bornei fanno la reſidenza loro è grandiſſima, et edificata tutta in mare, ma le caſe per il più ſono di tauole. Partendo adunque da Bornei con molti doni, che hebbero da quel Re, andarono a Cimbubone, iſola piena di molti animali fieri, & peſci ſtrani. Finalmẽte tanto nauigarono, che giunſero a Tidore a gli otto di Nouembre, del MDXXI. Laqual iſola è una delle Malucche. Almãſore Re di Tidore uenne a uedere le naui in una barchetta, portando ſolamente indoſſo una camiſcia d'oro lauorata marauiglioſamente con l'ago, & cõ un fazuol cento, diſcalzo, & in teſta un uelo di ſeta a modo di mitra. Era Almanſore Moro, haueua uentiſei figliuoli tra maſchi, & femine, & ducento donne, & intendendo la grandezza, bontà, giuſtitia, potenza, & religione dell'Imp. Carlo ſi fece ſuo tributtario, & diede licentia a gli Spagnuoli, che negotiaſſero nelle Malucche cio che uoleuano, riputando eſſer nelle terre dell'Imperadore, & che ſe alcuno faceſſe lor diſpiacere, che l'ammazzaſſero. Domãdò che li foſſe moſtrata la effigie, & moneta dell'Imperadore, & eſſendogli ſtata moſtrata, & hauendo molto ben conſiderato il tutto, diſſe che egli ſapeua per la ſua aſtrologia, che deueuano uenire quiui per ordine dell'Imperadore de' Chriſtiani, a cercar la ſpetiaria, che naſceua in quelle iſole, & poi che erano uenuti, che la pigliaſſero; perciò che ei era, & ſi daua per amico dell'Imp. Si dice che egli nol ſeppe per ſcienza, ma che s'inſonniò due anni auanti, che deueuano uenir per mare certe naui & huomini ſimili a quegli Spagnuoli, a ſignoreggiare quelle iſole, & ſpetie. Noi crediamo che per congiettura il ſeppe, maggiormente intẽdendo il traffico, & comercio de' Portogheſi a Calecut, Malaca, Zamotra, & Coſta della China. Gli Spagnuoli, hauuta licentia diſmontarono in terra a battere le ſpecie, & a uedere gli alberi che le producono. Stettero piu di cinque meſi in Tidore, con gran ſodisfattione di quegli Iſolani, da i quali hebbero ſempre buona cõpagnia. Venne a uedergli, & a darſi all'Imperadore, Corala Signor di Terrenate, & nipote di Almanſore, ilquale haueua quattrocento donne in caſa ſua, gẽtiliſſime in ogni coſa: Vi uẽne anchora Luzfu Re di Gilolo, amiciſſimo di Almanſore, ilqual dicono che haueua ſeicento

Tidore Iſola.

Almanſore Re di Tidore.

Luz fu Re di Gilolo, hebbe ſei cento figliuoli.

figliuoli, il che non ſi legge mai di alcuno de gli antichi. Molti altri Re di quell'Iſole concorſero a Tidore pregati da Almanſore ad offerirſi per amici, & tributarij di Carlo Imperatore Re di Spagna, de i quali non è lo intento noſtro parlare perche non importa hora molto, per queſta Hiſtoria. Almanſore giurò ſu l'Alcorano, che ſempre ſaria amico, & tributario dell'Imperadore Re di Spagna, & promeſſe di dar una ſomma di garofani ogni uolta, che ui andaſſero gli Spagnuoli Caſtigliani per un certo prezzo Trouãſi in q̃ſta Iſola di Tidore molte coſe notabili, ſi di uccelli, come di animali, di che parlano lungamente gli Hiſtorici dell'Indie. Sono molte Iſole Malucche: ma cõmunemente chiamano Malucche Tidore, Terrenate, Mate, Matile, & Matian. Sono picciole, & poco diſtanti l'una dall'altra: cadono ſotto, et preſſo la linea Equinottiale, & piu di cento ſeſſanta gradi di Spagna, & alcuni dicono che Zebut ſta cento ottanta, che è la metà del camino del mõdo, caminandolo per la uia del Sole, del modo che'l caminarono o lo nauigarono queſti Spagnuoli.

Iſole Malucche.

Tutte queſte Iſole, & ancora molte altre per quelle bande producono garofani, canella, zenzero, & noci noſcate. In Matil v'è grande abondãza di canella, il cui albero è molto ſimile al pomo granato, fende, et rõpe la corteccia cõ la forza del Sole. In Tidore v'è molto grã copia di garofani, l'albero è molto grande & groſſo, produce le foglie ſimile al lauro, et la corteccia come q̃lla dell'oliuo, et produce il frutto in racimoli. Sono i garofani al principio uerdi, poi biãchi, et quãdo maturi ſono roſſi, et ſecchi paiono neri cõe ſi portano qua.

Gli arbori che producono la Spetieria.

L'albero che produce le noci noſcate e ſimile alla quercia, & quiui naſcono come ghiande, et quel cappelletto è maſtice. Finalmente gli Spagnuoli hauendo caricato di ſpetiarie le naui, & di Mamucchi che ſono certi ucceletti marauiglioſi, & di papagalli, roſſi, & bianchi, deliberarono di tornarſene in Spagna. Per queſto ordinarono, che Giouan Sebaſtiano del Cano ſe ne ueniſſe per la uia de'Portogheſi con la naue Vittoria, & che l'altra faceſſe la ſtrada per la coſta della Nuoua Spagna & coſi ſi partirono dalle Malucche, laſciando il Re Almanſore con tutte quelle Iſole alla ubidienza, & ſeruitio dell'Imperadore. Tardarono in andar, & tornar tre anni, & s'ingannarono in un dì del numero. Nauigarono dieci mila leghe, & ſecondo altri quattordici mila, trauerſando la Torrida zona ſei uolte. Et la naue Vittoria ſi uolteggiò attorno tutto il mondo, & lo cinſe come il centurino cinge l'huomo. Percioche nauigando al Ponente ritornò per l'Oriente per la nauigatione che fanno i Portogheſi, & circondò intorno tutta Aſia, & Africa, & ritornò in Siniglia in Europa da doue s'era partita. Per la qual coſa Sebaſtian del Cano, Capitano di quella miſe nella ſua arma il motto che diceua, PRIMVS CIRCVNDEDISTI ME, che certo haurebbe fatto giudicioſamente, ſe a queſto motto haueſſe accompagnato il mondo, che haueſſe ſeruito a lui d'Impreſa, & al motto di anima. Altri ſi meſſero poi a cercar queſte Iſole, & paſſarono lo ſtretto, ma all'ultimo non fecero piu de gli altri. Ritornati queſti capitani dall'In-

Naue Vittoria ſi volteggia attorno il mondo.

Vedi i Ragionamenti di Meſſia: il Ragionamento dell'a Terra tradotti da noi.

dia

dia fu grandiſſima l'allegrezza, che l'Imperadore hebbe con la nuoua dello ſcoprimento delle Iſole Malucche, & che ui ſi poteſſe andare ſenza pregiudicio de' Portogheſi, ſempre p le ſue terre. laqual allegrezza ſi accreſceua piu in lui p quel che Giouan Sebaſtiano li diceua, che quell'Iſole cadeuano nella ſua parte, ſecondo la donatione fatta da Papa Aleſſandro Seſto e bēche molto gli diſpiacque la morte di Fernando Magallanes, il quale haueua animo di rimunerare ſecondo che meritaua un tanto ſeruitio. Per laqual coſa l'Impera. cōfortato da' ſuoi conſiglieri dell'India determinò di continuar quella nauigatione, per una coſa tanto ricca, che nō ſolamente potrebbe accreſcere grandiſſime ricchezze alla ſua Corona di Spagna p cagione delle ſpeciarie che di là ſi potrebbono portare, ma ancora tutti i ſuoi ſudditi ſi potrebbono arricchire con un tal maneggio. Et eſſendo con queſta deliberatione, fu pregato dal Re Giouanni di Portogallo, che non faceſſe una ſimil coſa, nè mandaſſe armata alcuna alle Malucche fino che ſi uedeſſe, & determinaſſe in giuditio di chi elle foſſero, accioche non ſi deſſe occaſione che ſi amazzaſſero, et tagliaſſero a pezzi Caſtigliani, & Portogheſi, trouandoſi ambidue queſte ualoroſe nationi in quelle bande. Lo Imperadore ancora conobbe chiaro, che tutto queſto era per metter tempo in mezo in quel negocio, & ſi dilattaſſe, nondimeno come Principe giuſtiſſimo, che egli era, uolle in queſto compiacere quel Re, & che ſi uedeſſe, & terminaſſe per giuſtitia, per maggior giuſtificatione della ſua cauſa, & ragione. Et coſi ambidue furono d'accordo, che giudicaſſero ciò huomini letterati, Coſmografi, & Piloti, promettendo di ſtar ſotto il giuditio di quelli, che per tal caſo foſſero nominati, & oltra che lo promeſſero in ſcritto, lo giurarono ancora. Della qual partitione, & ſucceſſo di queſte coſe, noi diremo piu oltra quando ſarà il tempo, percioche lo intento noſtro è ſeguitar la guerra che l'Imperadore faceua in Italia con Franceſi, contendendo per lo ſtato di Milano. Ritrouandoſi adunque l'Imperadore in Spagna, hauendo hauuto il ſuo eſercito tante uittorie in Italia, determinò di fare pratica, & amicitia, & lega col Papa, & con Venetiani, per difendere il Duca Franceſco Sforza, & conſeruarlo in quello ſtato, nel quale di nuouo era ſtato inueſtito da lui, non uolendo per ſe ſteſſo, benche di ragione l'hanrebbe potuto pigliare, sì per eſſer feudo che chiamano Commiſſo, come perche di quello ne haueua la inueſtitura, conceſſa da Maſſimiliano Imperadore ſuo auolo, di conſentimento del Re di Francia, iquali dui Potentati conoſcendo la bontà, & ſanta intentione dell'Imperadore, ſi legarono con lui, allegrandoſi molto l'Italia tutta che quello ſtato haueſſe rihauuto un Principe Italiano, dalquale ſi aſpettauano molte coſe per lo auenire, & che ſaria per recear gran ripoſo, & quiete a' miſeri popoli, & trauagliati per tante guerre. Et il Papa che molto amaua l'Imperadore, ſi legò uolentieri con lui, facendo il medeſimo gli altri Principi Italiani a danno de' Franceſi. Ma il Re Franceſco che altro non penſaua, che racquiſtar lo ſtato di Milano, non ſpauentato punto di hauer quaſi tutte le for

Lega dell'Impe. co i potentati d'Italia.

ze perdute, & particolarmente Genoua, città di tanta importanza, nè meno intimorito che tutti i potentati d'Italia, ſi foſſero uniti cō l'Imperadore a far gli reſiſtenza, nè anco dell'hauere uedute tante diſgratie auuenutogli ſopra i ſuoi eſerciti, tante uolte mandati in Italia, aſſoldò un'altro marauiglioſo eſercito, di trenta due mila fanti, & dieci mila caualli, fra quali fanti erano dodici mila Suizzeri, per paſſare in Italia, a tentar la ſorte contra l'Imperadore uittorioſo. Ma uenuta la State d ll'anno MDXXIII. & eſſendo per andar egli ſteſſo in perſona al racquiſto dello ſtato di Milano, fu interrotto il ſuo diſegno dal ſoſpetto che preſe di Carlo Duca di Borbone, il quale per alcune differenze hauute con lui, era di notte ſcampato da Parigi, & facendo la ſtrada di Borgogna ſi era trasferito in Italia al ſeruitio dell'Imperadore. Per la qual coſa giudicando, che foſſe ben per lui ſtarſi in Francia, accioche in ſua aſſenza non ſi paleſaſſero o nuoue congiure, o nō ancora in tutto ſcoperte, opportunamente fermoſſi: percioche alcuni illuſtri parenti, & compagni di Borbone ſi ſcopriuano, & quaſi che minacciauano tumulto. Fermatoſi adunque il Re, mandò in Italia con quel potente eſercito Mōſignor Guglielmo Goſferio detto per ſopranome Boniuetto, huomo di ſottile ingegno, di grande eloquentia, & molto ben inſtrutto dall'arte della pace, & della guerra, ilquale haueua titolo di Armiraglio, per il gouerno che haueua delle coſe del mare. l'Imperadore intendendo queſto apparato de' Franceſi, ancora egli cominciò ad apparecchiarſi p quella guerra, mettendo in ordine il ſuo eſercito, che teneua in Lōbardia, del quale era Capitano generale il S. Proſpero Colonna: percioche il Marcheſe di Peſcara, haueua domandato licentia, & ſe ne ſtaua in Napoli. Et Papa Adriano, Fiorentini, et Luccheſi fauoriuano la parte ſua, et era ſtato creato capitano generale dell'eſercito della Chieſa Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & Venetiani come ſi è detto, partendoſi dall'amicitia de' Franceſi s'erano legati con l'Imperadore, & ſi ritrouauano con un buono eſercito in eſſere. Ma in queſto mezo Boniuetto ſcendendo giù dalle Alpe con coſi graue, et preſta furia, aſſaltò il territorio di Nouara, che le artiglierie poſte ſu le naui, lequali gli Imperiali haueuano fatto cauar fuori della rocca di Nouara, furono tolte da coloro, che traſcorreuano, & i Franceſi a un tempo ſul ponte, ſu le naui, & in piu guadi paſſarono il fiume, & cacciarono i Tedeſchi, & gli Spagnuoli, i quali difendeuano quell'altra riua. Percioche Proſpero Colonna, ammalato d'una graue & mortal malattia, fattoſi portare in lettica, haueua fino a quiui meſſo gli alloggiamenti: di modo, che ſuccedendo queſto, riuolgendo l'inſegne, & ſtringendolo i Franceſi, fu a gran pericolo. Ma a queſto pericolo fu di gran giouamento Giouanni de' Medici, ilquale eſſendoſi l'anno auanti partito dal ſeruitio de' Franceſi, ſi era accordato cō l'Imperadore. Et coſi con due bande ſ le di caualli ſoſtenne la uanguarda de gli nimici, combattendo ualorofamente, di ſorte, che diede ſpatio a Proſpero Colonna, & alle fanterie di potere ritirarſi. Et eſſendoſi meſſo in Milano, & attendendo

tendendo a fortificarſi nella città, Boniuetto ui miſe l'aſſedio, accampandoſi a porta Ticineſe, & a porta Romana. In queſto mezo dopò che i Franceſi haueuano paſſato il Teſino morì Papa Adriano, la cui morte fu molto grata a Boniuetto, percioche li parue, che la morte haueſſe leuato un compagno di gran de autorità, & fautor grandiſſimo all'Imperadore. Ilquale paſsò da queſta uita a' XIII. di Settembre del MDXXIII. compito l'anno, che era uenuto di Spagna. Et già il Signor Proſpero Colonna era coſi trauagliato & moleſtato dalla infermità che non potendo attendere alle coſe della guerra, era coſtretto a gouernarſi per quel che faceuano il Duca di Termoli, & il Sig. Alarcone. Et il campo della Chieſa non ſi moueua inſino alla creatione del Papa, eſſendo maggiormente in diuiſione i Cardinali ſopra la elettione del nuouo Pontefice, non uolendo alcun Imperiale. Temporeggiauano anchora i Venetiani, & non mandauano il ſoccorſo, percioche aſpettauano di uedere a qual Cardinale della parte Imperiale o Franceſe toccaſſe la fortuna del Papato. Per queſte ragioni l'Imperadore ſcriſſe a don Carlo Lanoia ſuo Vicerè di Napoli, che mouendoſi con tutto il reſto dell'eſercito andaſſe a ſoccorrere Milano: percioche ſi dubitaua perderlo per la negligenza & tardità de' confederati. Et il medeſimo commeſſe al Marcheſe di Peſcara, ilquale ſi era ritirato quiui mal ſodisfatto di Proſpero Colonna, colquale era uenuto in differenza ſopra il gouerno dell'eſercito. Si moſſe adunque il Lanoia, accompagnato dal Peſcara, & da molti ſignori, & Principi del regno, & andò a quella impreſa. In queſto mezo Boniuetto, che aſſediaua Milano diuiſo lo eſercito, mandò il Baſtardo, e'l Bozolo a combattere Cremona. Ma trouandola forte, & ben prouiſta di gente, che il Marcheſe di Mantoua ui haueua mandato, eſſendoui ſtati alcuni giorni, & tentato di hauerla in darno, ſenza dargli lo aſſalto ſi ritirarono. Era gia ſtato Boniuetto d'intorno a due meſi nell'aſſedio, in luoghi molto faugoſi, & coſi indarno haueua tentato ogni coſa che hoggimai ui haueua perduto ogni ſperanza, Percioche tale era il circuito di quella grandiſſima città, che difficilmente ſi poteua aſſediare con uno è con duoi eſerciti. Era anco dentro della città una bella caualleria, che ſpeſſe uolte uſciua fuori per diuerſe porte, & faceua molto danno ne gli nimici, che andauano a tor grano. Et anco le fanterie Spagnuole, le quali erano allora gouernate dal Sig. Alarcone in luogo del Marcheſe di Peſcara, ſpeſſo di giorno & di notte aſſaliuano il campo de' Franceſi. Sopragiunſe poi il uerno, & oltra le continoue pioggie, et le ſtrade fangoſe, fu tanta la quantità della neue, che copriua gli alloggiamenti, che non pure gli animali, ma ancora tutti gli huomini conſumati, moriuano di freddo, & di diſagio di tutte le coſe, ſuccedendo lor quiui ciò che gli era ſucceſſo nelle guerre di Napoli in tempo del gran Capitano, dalquale furono rotti, & cacciati da quel regno. Per queſte cagioni moſſo Boniuetto, chetamente uſcito de gli alloggiamenti, ſi leuò dall'aſſedio, con tanta fretta, che i padiglioni, & una gran parte dell'apparecchio del campo, & molti ammalati,

Morte di Papa Adriano.

Morte del S. Proſpero Colonna, e le ſue uirtù.

malati, & fanti furono laſciati in quelle ſtrade fangoſe. Partiti gli nimici, il Signor Proſpero Colonna aggrauato dalla ſua infermità paſsò a miglior uita huomo ueramente di nobiliſſimo animo, oltra il ſuo gran ualore, & grande eſperienza nelle coſe della guerra, & quello che ſopra ogni altro Principe Italiano fu ſempre geloſo dell'honore della ſua natione, & che non mancando della fedelta, che deueua al ſuo Re, in ogni occaſione ſi sforzò ſempre inalzarla, & fauorirla, & per la ſua autorità haueua acquiſtato nome di grauiſſimo Capitano, & la ſua morte diſpiacque molto all'Italia, & ſpetialmente all'Imperadore, che per le ſue uirtù & gran ualore l'amaua molto. Et poi che da' Capitani, & ſoldati fu ſepolto con molte lagrime di tutti, & fattoglie honoratiſſime eſequie, Don Carlo Lanoia, e'l Marcheſe di Peſcara, i quali l'haueuano ueduto ſpirare, preſero la cura dello eſercito, & fecero conſiglio con tutti i Capitani ſopra il maneggio della guerra, inſino a che l'Imperadore dichiaraſſe chi deueua eſſer generale. I Venetiani, ancora, i quali freddamente aiutauano l'Imperadore, per quel che già ſi è detto, mandarono ſu'l Milaneſe Franceſco Maria Duca d'Vrbino con uno eſercito, a fine che egli moleſtaſſe i Franceſi, & inſieme con gli Imperiali gli cacciaſſero fuor d'Italia. Percioche di quei medeſimi giorni a' xix. di Nouembre del M D X X I I I. era ſtato creato Papa il Cardinale Giulio de' Medici, tante uolte nominato in queſta Hiſtoria, & chimato Clemente Settimo, il quale fauoriua grandemente l'Imperadore, & per molti cagioni ſi giudicaua, che mai non ſi partirebbe dalla lega, che haueua fatto Papa Adriano. Eſſendo adunque uolti tutti cõtra i Franceſi, il Marcheſe di Peſcara ſtato alcuni giorni per il gran freddo del Verno nella oſſeruatione delle coſe, et de' tempi ſi miſe a fare una notabile impreſa. Era in Rebecca appreſſo il nauiglio che eſce del Teſino, Monſignor Baiardo ualentiſſimo fra i Capitani Franceſi, con circa mila tra huomini d'arme, et caualli leggieri, & tre inſegne di fanterie lontano dal campo groſſo d'intorno a quattro miglia: percioche Boniuetto s'era fermato in Biagraſſo. Per la qual coſa Baiardo confidatoſi nella uicinità del campo; huomo da ſe ſteſſo animoſo e ſuperbo; & forte anchora di groſſo preſidio, ſi come le piu uolte accade a gli huomini, negligentemente faceua far le guardie. Doue il Marcheſe hauẽdo deliberato dargli la ſtretta, nella prima uigilia della notte menò fuori di Milano tre mila fanti Spagnuoli tutti eletti. A' quali fece fare una incamiſciata ſopra le armadure, accioche per quella biancheZza al buio foſſero conoſciuti da gli nimici: & tolſe in ſua compagnia Giouanni de' Medici. Appreſſo auisò don Carlo Lanoia, che meſſo in ordinãza lo ſeguitaſſe col reſto dell'eſercito inſino alle ſei miglia, accioche ſe Boniuetto haueſſe uoluto dar ſoccorſo al Baiardo, gli Spagnuoli ſi foſſero potuti ritirare nella battaglia intera, et poi in battaglia cãpale ſi combatteſſe cõ grande ſperãza di uittoria. Il Marcheſe adũque caminãdo la notte, poco inanzi giorno giunſe a Rebecca, & fece, che Giouanni de' Medici con la caualleria, preſe talmente le ſtrade, & tutti i paſſi

Clemente Settimo.

Impreſa notabile, del Marcheſe di Peſcara.

ti i paſſi, che i caualli chetamente ſcorreſſero a Biagraſſo, accioche Boniuetto ſe perauentura haueſſe ſentito alcuna coſa, non foſſe uenuto all'improuiſta a dargli ſoccorſo. Et eſſo innanzi a gli altri con ſolamente la ſpada, & la rotella aſſaltò la ſentinella. I Franceſi mezo adormentati preſero le arme, & Egidio da Cortona con una inſegna di Corſi animoſamente fece teſta alla porta d'un ſubito riparo. Ma mentre che ſellauano i caualli, & che la gente d'arme deſta dalla tromba ſi slanciaua del letto, & ſcorreuano in tutte le parti della terra, entrando dentro il Marcheſe fu ammazzato Egidio, et i Frãceſi, & i Corſi fuggendo diſarmati in ogni parte furono preſi. Baiardo coſi diſarmato come era, laſciate le inſegne militari ſi ſaluò, & quaſi tutti gli altri caualieri, ò furono preſi nella terra, ò mentre che fuggiuano inciampauano nelle genti di Giouanni de i Medici; nè fu mai piu tanta gente di arme, di ſoldati uecchi con minor contraſto, & uccíſione in alcuna battaglia alla età noſtra oppreſſa. Hauendo adunque il Marcheſe fatto ſi grande impreſa ſenza ferita de i ſuoi, menando ſeco una grande ſquadra di prigioni, a guiſa di trionfi ſe n'entrò in Milano. Doue Boniuetto riceuuti queſti danni, domandò noui ſoccorſi al Re Franceſco, per poter con maggior forza rinouar la guerra. Et già di molte fanterie, coſi di Suizzeri come di Grigioni, pagati de i danari del Re, da Iurea, & dal lago di Isè diſcendeuano in Italia, quando gli Imperiali deliberarono di paſſar il Teſino. Percioche il Marcheſe di Peſcara chiamati a conſiglio tutti i Capitani, moſtraua loro come quello era eſpedito, & dirittiſſimo modo da finir la guerra, poi che il nimico conſumato per tanti danni riceuuti, debilitato di animo, & di ſperanza, era coſtretto a uenire a giornata ò ſpogliato di ogni riputatione laſciate le battaglie, ritirarſi alle Alpe. Che ſe egli uoleſſe aſpettar ſoccorſo in Biagraſſo, eſſi menato inanzi lo eſercito, haurebbono ricouerato Nouara, Vigheuano, & tutte le altre terre perdute. Et non ſi doueа credere, che i Frãceſi, i quali coſi uituperoſamente erano ſtati ribattuti, paſſãdo gli Iperiali il Teſino uoleſſero ritornare a Milano, come ſpogliato di preſidio. Percioche qual maggior pazzia, o miſeria poteua auuenire a loro, ſe non che ſubito foſſero aſtretti alle ſpalle, & poi tolti in mezo, s'eſſi ritornauano alla uolta d'una popoliſſima, et molto nimica città. Erano in quel coſiglio Carlo Lanoia Vicere di Napoli, et Carlo Duca di Borbone, che come ſi è detto sdegnatoſi col Re Frãceſco era uenuto al ſeruitio de l'Impe. ai quali apparteneua la ſomma del gouerno Ma però il Duca d'Vrbino, capitã generale de i Venetiani, huomo di grãde autorità, et di gran conſiglio, ilquale ui ſi ritrouaua ancora in quel raunamẽto, hauẽdo lodato il parere del Marcheſe, laſciato il pſidio a Milano ſe ne uẽne al Teſino, et in un luogo lõtan cinque miglia dal põte de i Frãceſi, in due giorni fece un põte cõ fermiſſime barche, et i capi di q̃llo cinſe di baſtioni lunati cõ altiſſimo argine, & notabilmẽte lo munirono di guardia di ſoldati, et di artiglieria. Poiche Boniuetto hebbe inteſo, anch'egli fornì Biagraſſo col pſidio di quattro cõpagnie, e

*paſſaro il fiume ritornò lo eſercito nel cōtado di Nouara: fece portare le uetto
uaglie nelle terre piu forti, e ui miſe buona guardia di ſoldati, et in ogni modo
deliberò di prolongar la guerra, & di aſpettar il ſocorſo de gli Suizzeri. Per
cioche ſi diceua, che gli Suizzeri, per dar toſto ſoccorſo a i parenti, & Citta-
dini loro, i quali eſſi intendeuano, che erano intricati in una difficil guerra, ſe
ne ueniuano a gran giornate; perche riceuuto l'aiuto loro, i Franceſi non dubi
tauano punto poi di uenire a giornata. Ma gli Imperiali, poi che ſi ſparſero
nel territorio de gli nimici, cominciarono a guerreggiare d'un'altro modo,
percioche trauagliandogli ſpeſſo con ſcaramuccie a cauallo, togliendogli le
uettouaglie, & mettendo a ſacco ogni coſa, faceuano danno grande a i Fran-
ceſi. Finalmente ſi fecero molte ſcaramuccie, & benche non ſi ueniſſe a batta
glia cāpale, hebbero nondimeno i Frāceſi molte rotte a Gherlaſco, a Biagraſ
ſa, a Rebecco, a Mortara, & a Vigheuano. Et all'ultimo eſſendo ſtato morto
Baiardo in una rotta che hebbero alla Seſia, perduta l'artiglieria, & fatta
una grandiſſima ucciſione ne gli Suizzeri che defendeuano la retroguardia,
Boniuetto fu poſto in fuga, & ridottiſi a Nouara ſe ne andò in Francia circa
la fine di Maggio. Et certo parue coſa marauiglioſa, che coſi gran'eſercito di
Franceſi fortificato da groſſo aiuto di Suizzeri, poteſſe eſſer ſoſtenuto, e rot-
to da gli Imperiali, & Venetiani, & in tēpo coſi breue. Percioche Franceſi
furono cacciati d'Italia in ſpatio di otto meſi dopò che paſſarono le Alpi. Il
che fu del meſe di Maggio dell'anno M D X X I I I I. Poi che i Frāceſi fu
rono uinti in tre battaglie ſenza che ſi faceſſe (come ſi è detto) alcuna giuſta
giornata, gli Imperiali preſero tanto animo, che ſubito pēſarono di paſſar le
Alpi, & mouere le arme uittorioſe contra la Francia, quaſi che ſoggiogata
di paura. Accreſceuagli animo Borbone, principal ſolleuatore della nuoua
guerra. Ilquale per l'odio che portaua al Re cō frequēti meſſi ſollecitaua lo
Imperadore, & il Re d'Inghilterra, che moſſe d'ogni parte le armi, moueſſe-
ro la guerra, coſi da' mōti Pirinei, come dal mare di Fiandra, e di Borgogna.
Percioche egli d'Italia p mare, e p terra haurebbe aſſaltato la Prouēza: e la
Frācia ancora udito il nome di Borbone, ſi ſarebbe ribellata. Rappreſentādo
a quei Principi cō quāta facilità ciò ſi poteua fare, poi che nō u'era biſogno
grā forza, nō ucciſioni, nō aſſalti di città, ſe cō un ſubito paſſaggio ſi cacciaua
no i primi preſidij, i quali erano pochi, o di gēte d'arme nuoua, o di ſoldati uec
chi tāte uolte in Italia uinti, et ſpogliati quaſi d'ogni apparecchio di guerra.
Per laqual coſa l'Impe. et il Re d'Inghilterra giudicādo, che fuſſe uenuto il
tēpo di poter facilmēte abbaſſare l'animo del Re Frāceſco, miſero la guerra.
Percioche uedeuano, che il Re p la grādezza delle ſue ricchezze, ſēpre indo
mito, et cō una potēza infiāmato di racquiſtar la Lōbardia, rinouata ogni an
no la guerra, et bēche haueſſe riceuuto coſi grā danni, nō domādaua mai la pa
ce, ſi cōe quello che ſperaua di cōtinuo guerreggiādo, et cōſumando le facultà
de gli nimici, nō pure ageuolmēte rifare i paſſati dāni: ma con una ſola uitto-*

Frāceſi rotti, e disfati da gli Imperiali cacciati d'Italia.

ria

ria uendicare poi le ingiurie, parte ribauere il ſuo, et parte inſignorirſi de gli ſtati altrui. Ma ſopra ogni altra coſa l'Impe. non poteua ſopportare in pace, che i Franceſi ſolleuati alle arme i popoli della Spagna quando egli ſi ritroua na in Fiandra, con poca ragione haueſſero moſſo le arme loro fin al fiume Hebreo, & ſcorſo fino a Logrogno: donde (come ſi è detto) furono cacciati. Deliberata adũque la guerra, fu fatto Generale dell'eſercito il Marcheſe di Peſcara, et Don Vgo di Moncada hebbe la cura dell'armata. Cõ q̃ſto però, che ambedue gouernaſſero il tutto ſecondo il uolere, & parere di Borbone. Et l'Imperadore, & il Re d'Inghilterra promeſſero a Borbone, che quando egli haueſſe cominciato a guerreggiare proſperamente in Prouenza, eglino da tutte le parti haurebbono moſſo guerra a i Franceſi. Furono in quell'eſercito ſette mila Tedeſchi, et ſei mila Spagnuoli, & ſette cõpagnie Italiane, di trecento fanti per una, & ſeicento caualli leggieri. Et il Vicere di Napoli, che era rimaſo in Italia promiſe loro, che ſubito gli haurebbe mandato mille huomini d'arme. Don Vgo di Moncada non potè hauer q̃lle naui, che egli haueua penſato di menare: p laqual coſa con alquanto minor numero di naui, che non biſognaua, partì da Genoua con ſedici galee, ſu lequali haueua meſſo tutta la prouiſione dell'artiglierie, & tẽne q̃ſta uia di ſeguitare lo eſercito di terra, il quale paſſaua per le Alpi maritime, accõpagnandolo con l'armata ſenza partirſi mai fuor di propoſito dalla riuiera. V'erano molti Principi pratichi delle coſe del mondo, iquali non lodauano punto la cauſa di quella guerra, anzi la biaſimauano molto, & la uituperauano come coſa temeraria. Per laqual coſa Papa Clemente, i Venetiani, il Duca Franceſco Sforza, benche haueſſero in odio Franceſi, come troppo moleſti nimici, & foſſero congiunti cõ ſtrettiſſima lega con l'Impe. temeuano nondimeno, che q̃lla guerra temerariamẽte & fuor di tẽpo moſſa, apportaſſe qualche ruina all'Italia: ma nondimeno tutti tacitamẽte ſi allegrauano del paſſaggio di Borbone; pcioche p la partita del l'eſercito l'Italia era alleggerita dal grauiſſimo carico de i ſoldati. Nè minor paura haueuano i Principi Italiani de i Franceſi, che de gli Spagnuoli, gẽte bellicoſiſſima, et bramoſa d'Imperio, et già buõ tẽpo inuaghita dell'amenità, et abbondanza di Lõbardia, et che poi ſi farebbono patroni dell'Italia, come cõ l'ingegno, et lor ualore ſi erano fatti ſignori di quel ricco, et nuouo mondo, che haueuano ſcoperto, et ultimamẽte del Regno di Napoli cacciãdone il Re Federico, et poi i Frãceſi co i quali lũgamẽte con felice principio et fine guerreggiarono. Et in cõcluſione ſi uedeuano molto dubbioſi, et ſoſpeſi. Ma poi che gli Imperiali, et p terra et per mare cõ egual corſo giunſero al Varo. ilquale parte l'Italia dalla Prouẽza, Andrea Doria Capitan dell'armata Franceſe ſi preſentò alla uiſta loro d'alto mare, et hauẽdo buon uẽto con l'armata groſſa ſopragiunſe don Vgo di Mõcada, ilquale ſi affrettaua di sbarcare l'artiglieria. Doue egli riconoſciuto quel pericolo, ſi tirò a dietro. Percioche, ſi come habbiamo detto, egli era molto inferiore di naui. Ma nõdimeno il Doria ne p

Confuſione & paura de Principi Italiani.

ſe una di tre galee, che non potendo paſſar il promontorio per l'Impeto del vẽto Sirocco uolontariamente entrarono alla riua. Et le altre due furono dal Peſcara arſe, hauendogliele tolte dalle mani per forza, accioche il nimico non ſi ſeruiſſe della materia loro. A queſto ſucceſſe ancora un'altro incõmodo ꝑ q̃lla impreſa. Cioè, che Filiberto Principe di Orange di nation Borgognone, ilquale di Spagna nauigaua a quella guerra in Prouenza, mandato dall'Impe. ueduta l'armata, credendoſi, che gli imperiali teneſſero tutto quel mare, imprudentemente inciampò nelle galee del Doria, & da quelle tolto in mezo il ſuo Bergantino, fu preſo. Queſto è quel Principe d'Orange, ilquale eſſendo ſtato morto Borbone alle mura di Roma d'un'archibugiata, nell'aſſedio di quella città, gouernò lo eſercito Imperiale, come a ſuo tempo diremo, & poi morì à Piſtoia nella guerra contra Fiorentini. Don Vgo di Moncada, poi che furono mancati i uenti contrarij, accoſtò le galee a tutta la riua, & come era biſogno sbarcò le artiglierie, & gran quantità d'arme, & di uettouaglia, & quindi per due ſtrade, diuiſo lo eſercito arriuarono ad Aſſaix: doue eſſendo Borbone riceuuto con grande allegrezza de' cittadini, et rendendoſi molte caſtella, che eran ſpogliate di preſidio, & uenendo in campo alcuni caualieri, et amici uecchi di Borbone, gli uenne deſiderio di paſſar dentro di Auignone, & Lione, accioche prima che il Re Franceſco haueſſe meſſo inſieme eſercito di Suizzeri & Tedeſchi, ſi poteſſero impadronire di alcuna città commoda a mantener la guerra. Al che fu contradetto dal Marcheſe di Peſcara, monſtrandogli con efficaciſſime ragioni, che ciò non ſi deueua fare per molti riſpetti: ma che in ogni modo ſi haueua da tentare, & cõbattere Marſilia, & ſubito che fuſſe ſtata preſa paſſar il Rodano, accioche lo Imperadore poteſſe hauer gran cõmodità di mandargli ſoccorſo per terra, & per mare, ſi come haueua promeſſo loro di mandare a' primi principij della guerra cominciata da Perpignano, et dal Salſa per il paeſe di Narboa. Ma quel che piu moſſe Borbone fu ciò, che s'intendeua della uolontà di Lanoia, ilquale per quel che gli pareua non mãdaua gli huomini d'arme, come gli haueua promeſſo, nè meno ſi curaua quantunque era ſollecitato da' Capitani, & dall'Ambaſciatore Ingleſe, che era in campo, ilqual lo minacciaua di darne auiſo di ciò q̃ll'Impe. et al Re d'Inghilterra ſuo ſignore. Per laqual coſa laſciato ad Aſſaix ꝑſidio di caualli; et di alcune poche fanterie, lequali haueſſero cura della uettouaglia, ſe n'andarono a cõbattere Marſilia. E circõdata Marſilia quaſi d'ogni parte dal mare, et d'altiſſimi mõti, e da q̃lla parte doue il mar entra ꝑ alcune foci ſtrette, et fa porto, ilqual porto, è fortificato da due torri di quà, e di là cõ una catena a trauerſo, et coloro, ch'entrano, s'incõtrano nell'arſenale, ilquale è lato a le mura. Et parimẽte ſopra q̃lle ſi diſtẽde il muro della città sẽza foſſa fabricato all'ãtica. Sta ſopra la città un mõte alto dou'è una chieſa di S. Vittore ilqual mõte i Frãceſi poſtoui il ꝑſidio facilmẽte defendeuano ꝑ l'aſprezza dell'erta. Ma le mura di uerſo Ponẽte pareuano munite cõ alquãto

Filiberto Pricipe di Orãge ꝑſo dal Doria.

Marſilia aſſediata da gli Imperiali.

to

to minor diligenza: maggiormente uerſo quella parte, che ua alla porta di S. Lazaro. Giunti adunque à Marſilia gli Imperiali cominciarono a batterla per mare, e per terra fortiſſimamente. nellaqual coſa non era picciola la fatica del Marcheſe di Peſcara, & di Borbone, il quale ſi giudicaua che haueſſe qualche trattato nella città. Era al Preſidio di Marſilia Monſignor Filippo di Brion, huomo molto honorato, & ualoroſo, & era anco uenuto giù per il Rodano Renzo da Ceri con fanterie d'Italiani, et di Corſi, & cō gran prouiſione d'artiglieria, et gente di arme, et grā quantità di uettouaglia. Et cō una groſſa armata faceuano la guardia al mare, & all'Iſole di Marſilia, che ſono per mezo al porto. Et quiui ſi ſeruiuano della diligenza, & prōtezza ſingolare di Andrea Doria, a prouedere tutte le coſe, & a cōtraſtare a gli nimici. Vi era ancora in mezo la città un altiſſimo poggio, ilquale apertiſſimamēte ſcopriua d'ogni parte, & l'haueuano fornito di groſſe colubrine, et erano parimēte forniti i baſtioni, & luoghi piu importanti della Città. Ora mentre che gli Imperiali batteuano Marſilia, et la teneuano in grāde ſtretto con aſſedio, il Re Frāceſco poſto in gran penſiero, raunato d'ogni parte danari per difendere il ſuo regno, miſe inſieme un groſſo eſercito di Tedeſchi, & Suizzeri, e di gran numero di caualli, & di artiglierie, & con queſta potenza a buone giornate laſciando gli nimici in caſa, caminò alla uolta d'Italia, menādo ſeco Monſignor della Paliſſa, & molti altri Capitani, & baroni Franceſi: percioche per fare che gli nimici ſi ritiraſſero da quell'aſſedio non trouò miglior eſpediente, tanto piu perche ſapeua che Milano ſi trouaua ſpogliato di preſidio, & che facilmente ſe ſi affrettaua, poteua racquiſtar quella città, inſieme cō tutto quel che haueua perduto in Italia. Queſte coſe intendendo Borbone, & il Marcheſe di Peſcara turbarono molto gli animi loro; percioche interrompeuano tutti i lor diſegni. Et chiamati a conſiglio tutti i Capitani ſopra quel che ſi doueua far in quella guerra, fu terminato, che poi che quella città non ſi poteua ſpugnare coſi toſto, & che Franceſi con quel potente eſercito andauano ad aſſaltar Milano, & ſopra tutto uedendo, che nè l'Imperadore, nè il Re d'Inghilterra, non ſi erano moſſi come ſperauano, che in ogni modo ſi deueſſero ritirare, auanti che gli nimici haueſſero tempo di potere occupar alcuni luoghi in Italia, che gli foſſero di grande impedimento per tornar indietro. Preſa queſta riſolutione il Peſcara, fece raccogliere l'eſercito, & ritiratoſi da quella impreſa, in pochi giorni giunſero a Nizza, non eſſendo alcun Franceſe, che trauagliaſſe le ſpalle loro. In queſto mezo il Re Franceſco, eſſendo giunto con lo eſercito fino ad Aſſaix, non gli parendo di perſeguitar gli Imperiali, iquali con incredibil preſtezza faceuano i uiaggi aſpri, & difficili, deliberò di paſſar in Italia a gran giornate per il monte Ciniſſo, & per la mōtagna di San Bernardo, a fin di preuenire di preſtezza gli Imperiali, ritardati per la difficultà delle ſtrade, per ſentieri aſpriſſimi, ſenza che gli nimici gli teneſſero dietro, & acciòche preoccupata la Lombardia, laquale era ſpogliata di preſidio, gli impediſſe poi, che

Franceſco Re laſciādo gli nimici nella Prouenza aſſalta la Italia con uno eſercito.

non

non poteſſero paſſar il Pò, quando ſtanchi ritornauano dalla riuiera di Genoua. Diceſi, che il Re Franceſco quando ſi riſolſe a quella impreſa, che per lui, & per la Francia fu molto infelice, non tolſe il parere de' ſuoi Capitani: ma ſolamente gli pregò, che animoſamente uoleſſero ſeguitarlo; perciochе ſenza dubbio erano per acquiſtarſi grande honore, & ritornar carichi di preda uittorioſi in Francia. Publicato adunque il uiaggio tanto fu l'ardor de' Franceſi in proueder, & ſpedire tutte le coſe neceſſarie al camino, che con ſingolar affettione pareggiauano il deſiderio del Re ſolleuato. Et le prime ſquadre paſſarono in Italia quaſi prima, che i Principi ſentiſſero alcuna coſa del diſegno, e mouimento del Re Franceſco. Il Marcheſe di Peſcara eſſendo giunto a buone giornate, con l'eſercito ad Aqui, per conſultare ſopra la guerra, andò in poſta a trouar il Lanoia, ilquale partendo da Aſti, ſi era ritirato a Pauia. Et don Alfonſo d'Aualos, ilquale per uolontà, & giudicio dell'Impera. nella guer-

Diligenza di Don Alfonſo di Aualos. ra di Marſilia haueua preſo il gouerno delle fanterie, partitoſi con l'eſercito d'Aqui, miſe tanta neceſſità di marciare a' pedoni, ancora che ſtanchi per il continuo uiaggio di uentitre giorni, che paſſati i fiumi a guazzo, & con molte incommodità, & fatiche all'ultimo giunſe a Pauia. In queſto mezo il Re Frãceſco partendoſi dall'Alpi, & da Turino giunſe con tanta preſtezza al Teſino, che i Franceſi preſero nel fiume l'artiglierie, lequali tolte fuor della Rocca di Nauara eſſi haueano imbarcate. Et egli mandò un'Araldo a' Milaneſi, facẽdogli intẽdere, che ſi doueſſero rendere in pace, ſe già non uoleuano in guerra eſſer ſaccheggiati, e preſi. Et cõ q̃ſto Araldo mãdò il Marcheſe di Saluzzo cõ una bãda di caualli, el Cõte Lodouico da Belgioioſo cõ una ſquadra di Milaneſi foruſciti, iquali occupaſſero le porte della città. Perciochе gia Franceſco Sforza, diffidatoſi della diligenza de gli Imperiali fornita la rocca, et abbandonato Milano, s'era ritirato di là d'Ada a Pizzichittone. Et Gieronimo Morone, ilquale era ſecretario di tutti i conſigli, hauendo fatto un publico ragionamento a tutto il popolo, gli haueua perſuaſo, che quãto piu toſto ſi poteſſe, ſi deueſſero dare al Re di Frãcia, acciochе nõ metteſſero in pericolo la città, poi che le coſe erano ridotte a tai termini, che non ui era altro rimedio di ſalute. Queſta ſubita uenuta de' Frãceſi miſe grã ſpauento a' Milaneſi, iquali eſſendo inclinati a Frãceſco Sforza, pareua loro coſa troppo moleſta il metterſi di nouo al collo il giogo della ſeruitù de' Frãceſi crudeli Signori, & uoleuano che gli Imperiali foſſero richiamati da Pauia a difeſa della città. Et coſi eſſendo i Capitani dell'Imperadore a conſiglio a Pauia, con frequenti meſſi furono richiamati a Milano, i quali deliberarono di dar ſubito ſoccorſo a quella città, non uolendo mãcare al Duca Frãceſco, & a' prieghi di tanti nobili. Et laſciato alla guardia di Pauia Antonio di Leiua, huomo ualoroſiſſimo, et forte, con tutti i Tedeſchi, con cinquecento Spagnuoli, & con due bande di caualli, facẽdogli compagnia il Capitan Garcimanrique di Lara, che fu mandato inanzi, il Signor Alarcone Capitano di gran ualore, con una banda di caualli leggieri,

ri, acciochè egli conſermaſſe gli animi de' cittadini. Gli andarono poi appreſſo il Lanoia, & il Carbone, inſieme col Marcheſe di Peſcara. Per la uenuta de' quali gli Araldi, & trombetti Franceſi fuggirono della città, facendo il medeſimo il Marcheſe di Saluzzo con la ſua caualleria, & co' fuoruſciti. Ma il Re Franceſco ſpingendo inanzi gli Suizzeri, queſti caminando di notte a buon paſſo, il giorno ſeguente giunſero alla porta di Milano, inſieme col Duca d'Albania. I Capitani Imperiali, i quali erano ſtati raccolti con ſingolar uoler de' cittadini, hauendo ſolamente portato con eſſo loro le inſegne, lequali erano ſeguitate da' rari ſoldati ſtanchi per tante fatiche, & ueggẽdo che il nemico era giunto con ſi grande eſercito; Et che oltre a ciò la città era poco forte, & mal prouiſta di uettouaglie, delibcrarono di ritirarſi a dietro, ꝑ poter difendere altri luoghi forti non ſi grandi, & fecero ammonire le gẽti per marchiare il dì ſeguente. Et creſcendo il numero de gli nimici d'ogni hora piu, il Lanoia, il Peſcara, il Barbone, & gli altri Capitani dell'Impe. comandarono, che i ſoldati uſciſſero uerſo Lodi. Et a pena erano finiti d'uſcir gli Imperiali per la porta Romana, quando Franceſi entrauano dentro la città per la porta, che ua a Vercelli: i quali ſe laſciato Milano (che in ogni modo era di loro) haueſſero tenuto dietro a gli Imperiali, che ſi ritirauano, nõ era dubbio alcuno che tutti gli metteuano in ruina, che nõ erano piu per rifarſi; percioche ſolo con lo ſualiggiarli, et torgli le arme era l'aſſoluta uittoria del Re, per molti riſpetti. Et il rompergli era coſi facil coſa come era al Re ſtata facile la entrata della città: percioche già erano mezi rotti da loro ſteſſi, che laſciauano per la ſtrada le bagaglie, & caminauano ſenza ordine cõ piu fretta di quel che ſi penſaua, per paura de gli nimici che ſi laſciauano a dietro: ne ualeua comandamenti de' Capitani, ne minaccie o eſortationi a fargli deſiſtere da quel diſordine: ma il Re non uolle ſeguitargli con tutto che ne foſſe ammonito. Il che ueramente parue che fuſſe giudicio, & permiſſione diuina, acciochè gli ſuccedeſſe poi quel che toſto diremo, ꝑ qualche ſecreto giudicio di Dio, per manifeſtar in queſto caſo la giuſtitia dell'Impe. Entrato adunque il Re in Milano nel fine di Ottobre del MDXXIIII. non uolle a patto niuno, che la città foſſe ſaccheggiata, nè moleſtata. Et chiamando i Capitani a conſiglio, domãdò il parere di tutti, s'egli era meglio cõbattere Pauia, che Lodi. Et finalmẽte eſſẽdoſi diſputato ꝑ l'una, e ꝑ l'altra parte, il Re ſpingẽdolo a ciò il ſuo deſtino, ſi uoltò a Pauia, ſeguẽdo l'openion di Mõſig. Boniuetto, et di alcuni i quali diceuano, che offerendogli danari facilmẽte ſi poteuano corrõpere i Tedeſchi ſtãchi per il tedio d'una lunga, & faticoſa militia, o ſe pure oſtinatamẽte foſſero ſtati forti, eglino poi poſtogli adoſſo la neceſſità d'una grauiſſima guerra, ſi come ſuole auenire nell'eſtrema diſperatione de' ſoccorſi, & di tutte le coſe, ſi ſarebbono arreſi. Et all'ultimo hauẽdo il Boniuetto cõſigliato ꝑ molte ragioni, che ſi doueſſe andar a cõbatter Pauia, il Re partì da Milano, & andò a mettere lo aſſedio a q̃lla città. Ma il Marcheſe di Peſcara intenden-

Franceſi entrano ĩ Milano.

Franceſi aſſediano Pauia.

ui le artiglierie, ruppe, & affondò i molini, i quali erano poſti lungo il fiume ſu le barche forti, & per tutta l'altra riua legate con catene di ferro; & preſe ancora una terra di mattoni nella ſua riua poſta per fronte all'arſenale, tagliando a pezzi tutti quegli Spagnuoli, che erano alla guardia. Per la qual coſa il Leiua come ſi è detto, fu coſtretto a far nella città molini a braccio. Fece anco Momoranſi un'altro ponte ſu'l Teſino, poco piu giù di quella torre, un tiro di artiglieria per congiungerſi con gli alloggiamenti del Paliſſa, a fine di poterſi, quando foſſe ſtato il biſogno, ſoccorrerſi l'uno l'altro, come anco ſopra la Città, di uerſo Ponente ſu'l ponte di prima i ſoldati Franceſi con la medeſima commodità paſſauano ne gli alloggiamenti Reali. Ma il Re Franceſco, poi che diligentemente hebbe uiſto, & conſiderato ogni coſa, per metter piu d'appreſſo d'ogni parte ſpauento a Paueſi, piantato le artiglierie cominciò a battere le mura da gli alloggiamenti ſuoi, & da quei del Paliſſa. Per la qual coſa Antonio di Leiua, ſi come quel, che era di animo forte, diligente, & inuitto, non mancaua alli ſoldati, accioche con tutti gli eſempi di fatica, & di patientia ſi infiammaſſero alla difeſa della città. Nè anco i Paueſi mancauano a lui eſſendo da ſe ſteſſi affettionati al nome Imperiale, & nemiciſſimi de' Franceſi. Et dopò una lunga, & terribile batteria, il Re fece dare alla Città ferociſſimi aſſalti, i quali con grande animo, & incredibile sforzo furono da' ſoldati, & Paueſi ſoſtenuti, percioche con molti ripari erano ſtati dal Leiua fortificati i luoghi della batteria.

Diligenza del Leiua.

Ma il Re Franceſco, poi che ſi auuidde non poter far niente con l'infinite artiglierie, nè meno co' gagliardi aſſalti, atteſe a diuertire il Teſino, per poter con piu commodità aſſaltare la Città con le artiglierie, & con le genti, per il letto ſecco. Percioche il muro da quella parte, per lungo tratto era da ſe debile, & ſemplice d'opera antica, & per queſto anchora grandemente ſprezzato, percioche correndo quiui il fiume pareua, che la Città foſſe piu forte, che altroue. Et hauendoui ſpeſo molto tempo, & danari non potè fare alcun profitto: percioche ingroſſando il fiume per le pioggie rompendo le opere facilmente uinſe gli ingegni de gli huomini. In queſto mezo Papa Clemente, & Venetiani contra l'accordo fatto con lo Imperadore, uedendo che le ſue coſe declinauano, & andauano al diſotto, fecero lega co'l Re Franceſco. Percioche temeuano molto, che ſe il Re con quel groſſo eſercito, prendeua Pauia, come nimico ſi uendicarebbe poi con l'occaſione delle ingiurie uecchie. La qual dubitatione certo non haurebbono hauuto, ſe come eſſi erano obligati, ſecondo la lega fatta con lo Imperadore, haueſſero perſeuerato in aiutarlo in quella guerra, che eſſo allegramente haueua cominciato per la libertà dell'Italia. La quale mutatione fecero eſſi, & alcuni Principi Italiani, ſecondo ſi giudica, per un certo ſoſpetto, che preſero dello Imperadore, come mal informati del buon'animo di quel Principe, perche non haueua anchora dato i priuilegij domandati con tante ambaſcierie al Duca Franceſco Sforza, per

Venetiani ſi partono dell'amicitia dell'imperador & ſi legano col Re Frãceſco.

liquali

liquali per autorità Imperiale ſi chiedeua la inueſtitura del Duca di Milano. Per doue giudicauano , che l'Imperadore quando foſſe ſtato uincitore d'ogni coſa, cacciato il Sforza, ſubito foſſe per prendere lo ſtato della Lombardia p ottenere poi con le forze di due Regni l'Imperio di tutta Italia , che ogni coſa era molto lontana,& aliena dalla bontà, ſincerità , & ſanta intentione dello Imperadore,eſſendo l'animo ſuo di cacciar i Franceſi d'Italia,mettendo poi il Duca Franceſco in Stato . Ora fatta queſta lega il Re di Francia domandaua il Papa, & al Senato Venetiano,che non uoleſſero fauorir niuna parte : ma che ſolamente ſteſſero a uedere, & non impediſſero le uettouaglie. Perciochè egli haurebbe operato in modo,che ſenza l'aiuto di niuno uincerebbe i ſuoi nimici,ogni uolta che eſſi non foſſero ſtati aiutati da altri. Alla qual coſa gli atteſero il Papa, & i Venetiani; perciochè mai nè in publico , nè aſcoſamente non diedero ſoccorſo a gli Imperiali,ne meno à Franceſi per quel che ſi uidde. Finalmente il Re Franceſco poi che gli hebbe conoſciuto , che i Capitani Imperiali erano in tutto lontani dalla codardia, & che aſpettauano la fanteria, di Lamagna,& eſſendo anco ogni giorno auiſato,che gli aſſediati non pure abbondauano di formento,& di uino:ma ſpeſſe uolte anchora paſſeggiauano con ogni copia di cibi, come ſe foſſero ſtati in una profonda pace, pſuaſo (per quel che ſi dice) da Papa Clemente , deliberò di mandar il Duca d'Albania , con una groſſa parte dell'eſercito ad aſſaltare il regno di Napoli,giudicando, che gli ſpagnuoli laſciata la Lombardia, ſi ſarebbono ritornati a Napoli a difendere il capo dell'Imperio in Italia, doue la maggior parte di loro haueuano i figliuoli,le mogli,& le poſſeſſioni. Et partendo il Duca d'Albania a quella impreſa menando ſeco dieci mila fanti,& ſeicento huomini d'arme,per la uia di Toſcana andò a Roma,doue dal Papa fu molto ben riceuuto, & quindi dapoi alquanti giorni ſi trasferì nel regno di Napoli:doue fu rotto,et disfatto da ſe, eſſendoui tutti morti di peſte. Fu lo ſmembrare di queſto eſercito la rouina del Re ; perciochè non tardò molto che fu abbandonato da ſei mila Grigioni,i quali gli domandarono licentia per tornarſene a caſa, hauendo hauuto auiſo, che Gio. Giacomo de' Medici dopò il Marcheſe di Marignano,haueua moſſo guerra in quel paeſe, & cercaua di occupar lor Ghiauēna,& per molto , che Tecano capitano loro foſſe pregato a reſtare fin tãto almeno che il Re ſi foſſe preualuto d'altri,non uolſe. Et furono molti che diſſero, che Tecano era ſtato corrotto dal Marcheſe di Peſcara a partirſi , quantunque fuſſe uero , che foſſero ſtati aſſaltati dal Medici , che l'haueua fatto per diuertirgli da quel ſeruigio nel tempo di tanto biſogno,perſuaſo di farlo da' miniſtri dell'Imperadore.Era per queſto reſtato debile il cãpo del Re,che s'era ritirato nel Parco, diſtendendoſi fuori a man deſtra uerſo il Teſino , & quiui s'era fortificato di baſtioni aſpettando più gente di Aleſſandria, da Milano,et da Genoua,eſſendo ſtato auertito da Alberto da Capri Orator ſuo, preſſo Papa Clemẽte ,in nome di eſſo Põtefice,che a niun patto doueſſe cõbattere,ma trattenerſi quiui ſtancheggiã

do

do gli nimici, iquali percioche non haueuano danari, nè meno erano in ſperanza di hauerne per uia alcuna, biſognaua che in breue ſi diſſolueſſero, che i Venetiani, nè i Fiorentini per la nuoua lega piu non gli ne mandauano. Et l'Alberto ſcriueua il uero: percioche ſi conoſceua chiaramente, che il Marcheſe di Peſcara, che uedeua non poter trattenere piu quella gente ſenza danari, preſa occaſione dello ſcemamento dello eſercito del Re, haueua ſi come magnanimo fatto un preſuppoſto nell'animo ſuo di prouocare il Re a giornata, tanto che gli ueniſſero i Tedeſchi che aſpettaua, percioche ſi prometteua una glorioſa uittoria. In queſto mezo Borbone, ilquale dicemmo, che era ito in Lamagna, in pochi giorni miſe inſieme un groſſo eſercito di Tedeſchi. Percioche le terre franche, lequali obediſcono all'Imperio, non erano mancate allo Imperadore. Et Ferdinando ſuo fratello ſi era affaticato ancora lui, per mãdar ſoccorſo a i ſuoi Capitani. Et coſi fu mandato dalle terre franche Giorgio Franiſpergo con dieci mila fanti, & le genti di Ferdinando furono condotte da Marco Sithio, Capitano di chiaro nome et molto pratico nelle guerre d'Italia. Nicolò Salma Barone di Bauiera anchora egli menò ſeco due mila caualli, de i piu ſcelti di Lamagna. I Venetiani, iquali come ſi è detto, haueuano fatto lega col Re di Francia, con queſte conditioni, che non nuoceſſero punto all'Imperadore, diedero paſſo, & uettouaglia a i Tedeſchi, che paſſauano, & coſi Borbone di mezo, con grandiſſima allegrezza di ogunno giuuſe in Lombardia, et entrò in Lodi a i xxvij. di Gennaio, dell'anno M D X X V. Et d'altra parte il Re Frãceſco, poi che diſperata la tregua, uedeua che la coſa andaua a chi piu potè, prouedeua ogni dì di maggior numero di gente, di Suizzeri, Seduni, & di Valeſi, iquali ſtanno nel Mõcineſo: fece anco ſupplire le fanterie, et la gẽte di arme Italiana, & haueua aſſoldato Gio. Lodouico Pallauicino, il quale d'intorno al Pò riteneſſe le uettouaglie, lequali da Franceſco Sforza erano mãdate a gli Imperiali. Ma hauendo il Pallauicino temerariamẽte paſſato il fiume fu rotto da Aleſſandro Bẽtiuoglio Capitan del Sforza, & preſo a Caſal maggiore. Et coſi all'incõtro ſcherzando la fortuna ne' caſi della guerra, hebbero gli Imperiali nella riuiera di Genoua egual ferita, ma alquãto piu graue p la nobiltà del capitano. Faceuano guerra i Frãceſi, eſſendo lor Capitano il Marcheſe di Saluzzo, cõtra Genoueſi, et cõ groſſa armata, et pſidij forti teneuano Sauona, doue don Vgo di Mõcada, et Andrea Doria Capitani delle armate di ambedue le bande ſtauano apparecchiati a tutte le occaſioni. Auenne p auentura allora, che dõ Vgo inteſe p le ſpie come le fanterie Frãceſi cõ poca guardia ſtauano in Voragine laqual è una terra di quella riuiera di quà da Sauona, doue don Vgo pẽſandoſi facilmẽte di poter opprimer qlle fanterie, ſi come quel che era ſubito a riſoluerſi, la notte chetamẽte empiè le galee di fanterie Spagnuole, & ne la ſeconda uigilia uſcì del porto di Genoua, et meſſoui preſtezza giũſe nel leuar del Sole a Voragine. Ma mẽtre che i ſoldati ſmõtauano in terra, et p la difficil ſalita andauan intorno al caſtello, gli huomini della terra

Borbone uiene in Italia con ſoccorſi di Tedeſchi, & entra in Lodi.

Don Vgo di Monca da preſo da Fräceſi

ra diedero all'arme. In queſto mezo ſi leuò tẽpo contrario, donde i marinari ſpedirono le galee, & Don Vgo cõ le fanterie fu abbandonato ſu la riua. Erano al preſidio della terra Simon Tibaldo Romano, & Gigante Corſo, ualoroſi Capitani di fanteria: i quali uedendo una ſi buona occaſione uſcirono fuori, & trouando gli nimici quaſi perduti d'animo, & leuata la ſperanza di poter fuggire, percioche l'armata ſi era allargata in alto mare, facendone una grãdiſſima uccisione, Don Vgo, come incauto fu preſo ſenza ferita, & mandato a Sauona al Marcheſe di Saluzzo che ui era per Francia, inſieme con altri tredici Capitani prigioni, fra i quali furono Bartolomeo Spinola, & Giorgio, & Bernaba Adorni. Et non molto dapoi ſopragiunſero le galee del Doria, le quali coſteggiando quella riuiera, ſi andauano impatronendo di molti luoghi forti, & eſſendo fauorite dalla fortuna per mare, & per terra, miſero in fuga l'armata Imperiale. Hebbe il Re Franceſco grande allegrezza di q̃lla uittoria, perche ueniua in ſperanza di finir toſto la Guerra di Genoua, per richiamar poi a ſe in campo a Pauia il Marcheſe di Saluzzo, con quelle fanterie ſcelte: percioche la gran fama ſparſa per Italia, della uenuta de' Tedeſchi, a poco a poco ſcemaua la ſperanza, & l'animo a i Franceſi, di prender la città, & all'incontro grandemente l'accreſceua a gli Imperiali. Ora eſſendo ritornato Borbone di Lamagna, con quel ſoccorſo che habbiamo detto, giudicando gli Imperiali, che non era da perdere piu tempo, ma che ſi deueſſero andar a trouar gli nimici, et far con eſſi loro giuſta battaglia, prima che ſi fortificaſſero di piu gente: il Marcheſe di Peſcara, ilquale era deſideroſiſſimo di metter fine a quella guerra, hauendo con prieghi, & con eſſorti intertenuto il Lanoia, che uolea partirſi con gli huomini d'arme, che hauea quiui del regno di Napoli, percioche intendendo eſſer partito il Duca di Albania, temeua molto di qualche ſiniſtro, et uoleua ſoccorrere il Regno, tratto lo eſercito tutto in cãpagna, s'accãpò preſſo Pauia cõtra gli nimici, fortificãdoſi a poco a poco tãto uicino a loro, che già ſi tirauan di mira cõ gli ſchioppi, & archibugi, nè per q̃ſto mouẽdoſi il Re, ſe ne ſtaua nel ſuo forte. Il Marcheſe inſieme co'l Lanoia, & col Borbone, et co'l Marcheſe del Vaſto andaua ſpeſſo ſcorrendo, & cercando di uedere come foſſe il Re col ſuo cãpo alloggiato, et dopò lo hauer ben ogni coſa cõpreſo, hauẽdo partito il ſuo eſercito de uenti mila fanti, & tre mila caualli leggieri, & ottocento huomini d'arme, il giorno di ſan Mattia a i XXIIII. di Febraio coſi proſpero all'Imperatore (percioche in queſto dì nacque, nel medeſimo fu coronato, in q̃ſto dì uinſe il fatto d'arme della Bicocca) hauẽdo da piu lati aſſaltato il Re nel Parco lo coſtrinſe a uſcir fuor del ſuo forte, et attaccata la giornata in cãpagna libera i ſuoi Suizzeri ſi portarono nel principio generoſamẽte inſieme co' Tedeſchi, che haueua della banda nera: ma eſſendo la battaglia de gli Suizzeri aſſaltata da Spagnuoli, uenendo a piegar, non ſi portò coſi bene come da principio; che fu cagione di tor l'animo a gli altri, perche pareua, che queſto foſſe il neruo dell'eſercito

da piede. Entrato nella battaglia il Re con la ſua caualleria con una ſopraueſte di argento, come buon capitano, & ualoroſo guerriero, affrontò quei che gli ueniuano contra, cõbattendo con ſommo valore, & con le ſue proprie mani ammazzò Fernando Caſtrioto, Capitano illuſtre, & del ſangue de gli antichi Re di Macedonia: & in quel tumulto, fu ancora ammazzato don Vgo di Cardona, Luogotenente della banda del Marcheſe. Furono ſtracciate due inſegne, et la caualleria di Bauiera laquale, come s'è detto, Ferdinando fratello dell'Imperadore haueua mandato in ſoccorſo, mentre che animoſamente entraua nella battaglia, & valoroſamente combatteua difendendoſi, riceuendo vna grã rotta fu fraccaſſata, talche hoggimai ſtauano quaſi per voltare le inſegne, & le ſquadre del Lanoia & di Borbone. Per queſte cagioni eſſendo il Lanoia in trauaglio, & a fatica ſoſtenendo la furia dell'ordinanza Reale, il Marcheſe che con marauiglioſa & preſente prudentia proucdeua a tutte le difficultà, ſubito gli mandò in ſoccorſo ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali incontanente ſparſi dalle ſpalle & per fianchi ſcaricata vna terribil tempeſta di archibugiate, amazzarono vn gran numero di huomini, & di caualli; a coſtoro ſi appreſſarono ancora le picche, & coſi con certo preſidio ſecuri piu animoſamente ſenza riſinar mai, adoperarono gli archibugi. Il perche riceuuto quel danno, mentre che la caualleria del Re, non poteua ſtar ſerrata inſieme, & allargate le ale, ſi crederono di poter difenderſi con minor pericolo, disfatta l'ordinanza furono rotti. Ma mentre che la fortuna nimica ſi opponeua a queſto diſegno, per ira, & per vergogna ſerrati inſieme, andarono di nouo a ritrouar gli archibugieri. Ma gli Spagnuoli naturalmente deſtri, & coperti d'arme leggiere, ſi ritirarono toſto a dietro, et aggirandoſi intorno diedero, luogo alla furia de' caualli, et poi accreſciuti di numero, ſi come quegli che erano ammaeſtrati per lunga eſperienza, & i nuoui precetti del Peſcara, ſenza ordine s'allegrarono per il campo. Era quel modo di combattere per ſe nuouo, & non piu vſato, ma ſopra tutto mirabile et crudele: perciochè preoccupando con gran vantagio gli archibugieri, l'honorata virtù della caualleria ſi perdeua affatto, ne alcune braccia ancora che fortiſſime giouauan lungo tempo, ſi che i riſtretti inſieme da' rari & pochi, i molti, & honoratiſſimi Capitani & cauallieri ſenza poter vendicarſi erano per tutto abbattuti da fantaccini ignobili, & priuati. Et già dell'altra parte ancora il Marcheſe del Vaſto ſpingendo innanzi le fanterie del deſtro corno, & moſſa vna banda di caualli haueua felicemente combattuto con Monſignor di Mommoranſi, & haueua preſo l'artigliaria de gli nemici, ammazzando i bombardieri, doue Mommoranſi combattendo valoroſamente col Marcheſe del Vaſto, ferito dal Caſtaldo gli cade il cauallo ſotto, & egli poi fu ſubito fatto prigione del Capitano Herrera. Dopò queſto il Marcheſe del Vaſto aſſaltò la minor ordinanza de gli Suizzeri, ſpauentata per la perdita delle artiglierie, & per la fuga de' caualli, laquale per queſto con gran timidità

Battaglia ſanguinoſiſſima tra il Re Frãceſco & i Capitani Imperiali

combatteua. Ma uedendoſi la furia addoſſo del Marcheſe calãdo giu le picche non uolendo combattere uergognoſamente ſi meſſero in fuga, quantunque foſſero ſtati perſuaſi indarno da Fiorantio Sedano, che ſteſſero ſaldi, & non ſi moueſſero, & accioche non haueſſero paura de gli nimici con la ſua particolar banda di huomini d'arme ſmontato a piedi, diceua di uoler combattere nella prima battaglia: ma non giouò coſa alcuna: di modo, che parue certo, che qualche deità nimica, o quel giorno infelice al Re leuaſſe loro il ſolito uigore di terribili corpi, & animi. Ne con minor uituperio fuggì l'altra ordinanza de gli Suizzeri, laquale come più groſſa di numero di fanteria s'era fermata alquanto ſenza muouerſi. La quale eſſendo moleſtata dalla continua pioggia delle archibugiate, & eſſendo morti i più ualoroſi Capitani nella prima ordinanza, ueduto poi la rotta della caualleria del Re, gettate le picche uoltarono le ſpalle, ſenza che gli poteſſe far tornar alla battaglia Giouanni di Spacho uno de' lor capitani, ilquale di puro dolore uedendo che i ſuoi uergognoſamente fuggiuano, entrando doue erano gli nimici piu ſtretti, uolle honoratiſſimamente morire. Nondimeno gli Suizzeri, che rimaſero uiui diedero la colpa di queſta rotta a Lanſon cognato del Re: percioche come huomo di poco animo, mẽtre che ancor duraua la battaglia, ſi diede a fuggire con la caualleria intera della retroguarda, & precipitoſamente trauerſandola haueua rotto la ordinanza de gli Suizzeri, laquale ſerrata inſieme honoratamente entraua in battaglia. Rotti, & meſſi in fuga gli Suizzeri, i Tedeſchi, i quali nel deſtro corno de' Franceſi erano rimaſi ſoli come diſperati della ſalute, & della uittoria, animoſamente, & conſtantiſſimamente combatterono co' Tedeſchi, con odio mortale d'ambedue le bande. Finalmente, eſſendo ſtato ammazzato Longamãte Capitano di gran ualore de Tedeſchi del Re, gli Imperiali alzato un grido animoſamente ſpinſero innanzi, & il Franiſpergo, & il Sithio aſtuta, & ingegnoſamente allargata dall'una, & dall'altra parte la battaglia per ſerrar in mezo gli nimici, ſubito ſparte, & piegate le corna cinſero la fanteria tolta in mezo, laquale fu poi tagliata a pezzi: di maniera, che eſſendo una ſola legione poſta contra tre, non ſi ſaluò quaſi niun Tedeſco della banda Franceſe. Morirono quiui oltra Longamente dinanzi a' primi ordini, Riccardo Duca di Sufforch, ilquale ſi chiamò per ſopranome Roſa bianca, a cui molti, et ſpetialmente i Franceſi diceuan che toccaua il Regno d'Inghilterra, et da loro per la dignità del nome Reale, et per la cognitione, che egli haueua delle coſe di guerra, era ſtato fatto capitano de' Tedeſchi della banda Nera, Franceſco fratello di Antonio Duca di Lorena, et molti altri capitani, et huomini di conto. In queſto modo mentre che in diuerſe parti gli Suizzeri erano poſti in fuga, et i Tedeſchi tagliati a pezzi, quaſi in quel medeſimo tempo la battaglia del Re fu rotta da gli archibugieri, et dalla caualleria, adoprandoſi ance le picche. Percioche allora eſſendo intenti tutti i Capitani, et caualieri a difendere il Re, laſciarono i luoghi, et le ſquadre loro. Il Paliſſa

cadendogli

cadendogli il cauallo ſotto fu preſo dalla caualleria, & eſſendoſi reſo al Caſtaldo, che lo ſopragiunſe, fu ammazzato per ſdegno d'una archibugiata da Vaſurto ſoldato Spagnuolo. Morì di due ferite ancora il Tramoglia Capitano uecchio di molte uittorie. Fu anco ammazzato inanzi alla preſenza del Re, Galeazzo Sanſeuerino, ilquale combatteua ualoroſiſſimamente contra la furia de gli nimici. Era quella battaglia molto pericoloſa, & molto contraria a' caualli Franceſi: percioche gli inuitti Spagnuoli, iquali d'ogni parte gli haueuano circondati, gli tirauano infinite palle di piombo, lequali ſparate non piu da ſchiopetti come poco dianzi ſi uſaua, ma da pezzi piu groſſi, che ſi chiamano archibugi, paſſauano dall'una all'altra banda non pure gli huomini d'arme, ma ſpeſſe uolte ancora due ſoldati, et due caualli: di modo, che le campagne coperte di corpi morti, & di caualli che moriuano in un medeſimo tempo nocevano alla uirtù della caualleria, che non poteua fuggire. Vi fu ancora ammazzato Monſignor Boniuetto, mentre che faceua animo a gli Suizzeri, et a gli huomini d'arme poſti in fuga. Il Re Franceſco, ilquale era ſtato ſpogliato quaſi d'ogni preſidio, & guardia del ſuo corpo combattendo ualoroſamente con lo ſtocco in mano, circondato de' corpi morti, mentre che ſi uoleua sbrigare; alcuni caualieri meſcolati di diuerſe compagnie, che uedendolo in habito honorato, lo perſeguitauano, facendo teſta gli fu ucciſo ſotto il cauallo, & caduto in un foſſo ferito, fu per eſſer morto; percioche due ſoldati Spagnuoli chiamati Diego d'Auila, & Giouan d'Vrbietta, che furono i primi d'eſſergli addoſſo, non hauendolo ancor conoſciuto, et uedendo che non ſi uoleua rendere, li meſſero le ſpade al petto per ammazzarlo. Ma in queſto mezo ſopragiungendoui un Capitano della caualleria di Borbone, fu conoſciuto nel uolto, ben che egli haueſſe per una ferita la faccia imbrattata di ſangue. Et confortandolo quel capitano a uolerſi rendere a Borbone, ilquale non era molto lontano, il Re ſdegnandoſi di ſentire il nome d'un traditore, con animo Regale quaſi comandando diſſe, che chiamaſſero il Lanoia: percioche a lui, & non ad altri ſi uoleua rendere. Ilquale eſſendo ſtato cercato per tutto dalla uoce de' ſoldati giunſe quiui a tempo, & fatto diſcoſtar la turba di coloro, che egli erano d'intorno, & toltogli d'adoſſo il cauallo, porgendoli la mano l'aiutò a rizzarſi, & lo riceuè in poter ſuo, facendogli quell'honore, che a un tanto Re ſi conueniua. Diego d'Auila fu il primo che gli tolſe la manopola di ferro, & gli altri che gli erano appreſſo ſtracciandogli la ſopraueſta la partirono fra loro, altri gli tolſero la cintura, & gli ſproni, affrettandoſi ogniuno di pigliar qualche coſa delle ſpoglie del Re per poterla poi moſtrare a honore, & domandare per ciò premio. Preſo che fu il Re, gli Imperiali per tutto gridarono vittoria. L'animo cadde a' Franceſi, & in ogni parte uergognoſamente ſi fuggiuano. Si fece ne gli Suizzeri grandiſſima ucciſione: percioche oltra quelli che moriuano per le man de' ſoldati, molti uolendo, ſcampare dalla furia delle arme uincitrici ſi gettauano nel Teſino, iquali non ſapendo notare,

Franceſco Re cõbattendo ualoroſamẽte fra i ſui ſoldati è preſo da gli Imperiali.

miſeramente ſi annegauano. Altri gittando le arme humilmente domandauano la uita in dono. Ma in quel giorno ſi uidde poca miſericordia ne' ſoldati, inſino a che furono poi ſtanchi per molta ucciſione. Nè altro ſi uedeua per tutta quella campagna, che corpi morti, parte de' quali cauſauano grandiſſima compaſſione: percioche eſſendo feriti a morte gemendo chiamauano aiuto in quella loro miſeria. Altri che ancora non haueuano compito di morire gridando miſeramente, & uolgẽdoſi nel proprio, & nell'altrui ſangue pregauano gli nimici che foſſe loro compitamente tolta la uita. Vi ſi uedeuano molti ſenza braccia, altri ſenza gambe, et alcuni tagliata la metà della teſta, ſecondo che i uincitori eſequiuano la uittoria. Fu ueramente molto ſanguinoſo queſto fatto d'arme, nelquale morirono piu di dieci mila huomini a ferro fra pedoni, & caualli, oltra quelli che ſi annegarono nel fiume, che furono aſſai. Et i ſoldati d'Antonio di Leiua, i quali ſul fine della giornata erano uſciti di Pauia, piu che gli altri uſauano di grandiſſima crudeltà uerſo i miſeri uinti, ſenza alcuna ſorte di miſericordia. Rimaſero prigioni oltra il Re Frãceſco, et il Re di Nauarra Monſignor Benato Baſtardo di Sauoia Zio del Re, Monſignor Mãmoranſi gran Conteſtabile di Francia, Brione, Federico da Bozzolo, Monſignor Obegnino, Fioranzo Capitano della fanteria Suizzera, Monſignor di Scudo, ilquale fu portato ferito a morte a Pauia doue morì poi, il Principe di Lorena, Franceſco di Saluzzo, il Legato del Papa con molti altri. Vi morirono molti baroni illuſtri Franceſi, fra i quali ne fu uno Monſignor di Tornone: il quale nella guerra di Nauarra era ſtato Capitano con Monſignor di Aſparo fratello dello Scudo quando nella ſolleuatione de' popoli de Spagna Franceſi moſſero le arme fino a Logrogno paſſando il fiume Ebro, doue furono rotti da gli Spagnuoli. Si ſaluò ſolamente Monſignor di Lanſone con quattrocento caualli, che eſſendo ſtati cauſa della rotta de gli Suizzeri, tutti uniti per eſſer al principio della battaglia paſſarono ſicuramente in Francia a portar la nuoua di coſi gran rotta, che fu mal uiſto da Madama Lodouica ſua ſuocera, & molto biaſmato in Francia, perche non haueua perſeuerato il combattere, & morire o reſtar prigione col ſuo Re, nè molto tardò poi a morire, & molti ſtimano che procedeſſe dal diſpiacere della confuſione che patiua. Et il medeſimo fecero in Milano quei che aſſediauano la rocca: percioche tenuta ſecreta la nuoua della rotta riceuta, & publicato in quel mezo il falſo nome della uittoria con tutte le bagaglie, eſſendo lor Capitano Teodoro Triultio, giunſero ſalui al Lago Maggiore, e quindi paſſarono in Francia. Non furono molti i prigioni, percioche eſſendo ſtata coſi grande la ucciſione che ui fu fatta, pochi furono quelli che rimaſero uiui. Fu condotto il Re coſi armato, & ferito come egli era, ſopra una picciola chinea alla tenda del Vicere Carlo di Lanoia, accompagnato dal Marcheſe di Peſcara, & dal Marcheſe del Vaſto, & da tutti i Capitani dello eſercito, doue diſarmato, & medicato della ferita, fu da quei Principi con ſomma riuerenza trattato, &

con

con tanta ſommeſſione,& riſpetto ſeruito,& honorato, quanto poteſſe eſſer nella ſua corte propria. Et fu tanta la conſtanza,& ualore di queſto Re,che ſi dice,che in tanta contrarietà di fortuna,ma quei gran Capitani non uidero in lui alcun ſegno di turbatione, di che ſi marauigliauano,& ammirauano aſſai: percioche lo uedeuano con faccia ſerena,nè lieta,nè triſta, & nel ragionare non ſi ſentiua in lui ſoſpiro nè tacito,nè paleſe.Et quella ſera cenando con eſſo lui il Lanoia,& il Marcheſe del Vaſto con grãdi prieghi,uenendo a ragionamento del ſucceſſo della battaglia,raccontò loro tutto il diſegno de' ſuoi cõſigli,raccontando particolarmente ogni coſa ſecondo il coſtume di ualente capitano,& finalmente con ſtupor di tutti recitò tutto il proceſſo della giornata, nè mai ſi ſentì dolere di alcuno,ſe non de gli Suizzeri ſuoi, i quali uergognoſamente haueuano mancato non pure alla opinione ſua,ma ancora a quella d'ogni uno. Et parimente ſi doleua de' Capitani Italiani, quali nel fare la raſſegna delle fanterie gli haueuano riferito il numero falſo de' ſoldati,truffandogli le paghe,il che fu buona parte perche egli foſſe rotto,eſſendo ſi fidato piu di quel che biſognaua.Dopò queſto,hauendo il Marcheſe di Peſcara raccolto lo eſercito,& prouiſto alle coſe neceſſarie,il Re cõ buona guardia fu menato a pizzighittone,doue fu viſitato,& ſeruito da tutti quei Principi, inſino a che ordine dell'Imperatore fu dal Lanoia condotto in Spagna. Queſta battaglia fu fatta ſotto Pauia a' XXIIII. di Febraio del MDXXV. il dì di S.Mattia Apoſtolo,che come ſi è detto fu molto propitio,& fauoreuole all'Imperatore: & fu cõbattuto dall'aurora,inſino alle uentidue hore con grandiſſimo ſpargimento di ſangue; doue morirono oltra quelli della parte Franceſe ottocento ſoldati de gli Imperiali inſieme con alcuni capitani. La nuoua di q̃ſta uittoria trouò l'Imperatore in Spagna in Madrid,terra nobile del regno di Toledo,ilquale come Catolico Principe ritiratoſi ſubito nel ſuo Oratorio reſe immortali gratie a Dio,che coſi gli hauea piaciuto manifeſtar la ſua giuſtitia. Et percioche fu ſpargimento di ſangue Chriſtiano non uolle che in ſua corte ſi faceſſero allegrezze,come in ſimili caſi ſi ſogliono fare. Et poi mandò a offerir la pace a' Franceſi,ſe gli uoleuano reſtituire ciò che nella Borgogna gli haueuano occupato nelle guerre paſſate,& ordinando che foſſe menato il Re in Spagna:il Lanoia imbarcatoſi a Genoua ue'l conduſſe, doue eſſendo ſtato con buona guardia nella rocca di Madrid, lo Imperatore ſtette alcuni giorni che non lo uolſe uedere,di che il Re Franceſco ne hebbe gran dolore,& ſi ammalò di maninconia. Per la Rotta del Re Franceſco, Franceſi perderono tutti gli amici,& partiali che haueuano in Italia,uoltãdogli ogni uno il piede. Fra' quali Andrea Doria ne fu uno,percioche in queſto tempo preſe ſoldo da Papa Clemente, il perche Franceſi abbandonarono Sauona con tutto il reſto della riuiera di Ponente. Furono i Capitani ſubito in penſiero di andar ſubito ad aſſaltar la Francia, a che erano molto peſuaſi da Borbone, pe'l cui mezo ſi haueua alcuna ſperanza di far qualche

Nota la dimoſtratione di Carlo per la uittoria hauta ſotto Pauia.

frutto. Ma al fine conoſciuta la importanza della impreſa, che era grande, & percioche non ſapeuano la volontà dell'Imperadore, che era in Spagna, ſi tolſero da queſto penſiero. Et fu giudicato da molti, che ſe u'andauano, percioche haueuano gente aſſai, erano per far coſe grandi in quel regno, trouandoſi ſenza capo, ſpogliato di gente, & di danari, & tutto d'un tanto accidente sbigottito. Di queſto ſucceſſo ſi alterarono tutti gli animi de' Principi d'Italia maggiormente quando s'inteſe da loro, che era ſtato condotto il Re prigione in Spagna, perche giudicauano, che l'Imperadore ciò haueſſe ordinato per cauar della ſua prigionia gran ſomma d'oro, col quale trouandoſi un'eſſercito uincitore in Italia, padrone d'un Ducato di Milano, & Regno di Napoli, penſauano al fermo, che egli andaſſe a camino di farſi Monarca, & abſoluto ſignore dell'Italia. Nel che s'ingannauano molto: percioche nõ haueuano di che dubitarſi dell'Imperadore in queſto, eſſendo l'animo ſuo verſo la Italia coſi buono, & coſi ſincero quanto quello di ogni Principe Italiano, amatore della quiete, & pace della Italia. Per laqual coſa uolendo acquiſtarſi la gratia dell'Imperadore tutti, i Principi gli mandarono Ambaſciatori inſino in Spagna, chi per iſcuſarſi con eſſo lui dell'error commeſſo, & chi per dargli ad intendere hauerlo ſeruito, hauendolo offeſo chiaramente. Franceſi haueuano paura, che l'Imperadore faceſſe paſſar il ſuo eſercito in Francia, come già ragionaua. Venetiani ſi dubitauano, che lo mandaſſe ad aſſaltar le terre loro, et il Papa haueua preſo geloſia che gli toglieſſe le città di Parma, et Piacenza, che di ſuo conſentimento egli poſſedeua nello ſtato di Milano, & che poi ſe gli ueniua in capriccio, farebbe il medeſimo di tutte le terre della Chieſa. Finalmente per queſte, & per altre cagioni ſecretamente ſi legarono, & unirono inſieme tutti i potentati d'Italia per difenderſi dall'Imperadore, quando eſſo uoleſſe moleſtargli, & ogni uno prouedeua a' caſi ſuoi in quella occaſione. Et fatto queſto il Papa & Venetiani cominciarono a dar ſperanza alla Madre del Re Franceſco, che ſuo figlinolo ſi liberarebbe con la forza de' Principi Italiani, confederandoſi anco ella con eſſo loro: perche quando l'Imperadore haueſſe ueduto, che tanti Principi s'erano uniti inſieme, haurebbe hauuto cagione di temere di poter conſeruarſi il ſuo, non che a penſare di uoler occupare l'altrui. Sopra le quali coſe mandarono Ambaſciadori a Madama Lodouica in Francia. La quale percioche haueua già mandato in Spagna Margarita ſua figliuola, reſtata uedoua per morte di Monſignor Lanſone, con alcuni Ambaſciadori, perche trattaſſero accordo con l'Imperadore circa la liberatione del Re, & pace fra loro, tratteneua queſti ambaſciadori d'Italia per uedere ſe con queſto modo, & ſenza guerra haueſſe potuto liberare il Re ſuo figlinolo, & quando nò poi, poter pigliar con loro qualche partito. Ma queſte coſe nõ paſſauano con tanto ſecreto fra i Principi Italiani, che per qualche uia nõ andaſſero alle orecchie dell'Imperatore. Ilquale ne preſe tanta alteratione di queſto, che non ſolamente intertenne lo eſercito, che già haueua ordinato ſi diſfaceſſe

Turbatione de' Prẽcipi Italiani p la preſa del Re Frãceſco.

diſfaceſſe, ma anchora lo rinforzò di noue genti, & commeſſe a ſuoi capitani che s'impadroniſſero dello ſtato di Milano, per hauerlo compiutamēte più ſicuro, & fece altre prouiſioni per le coſe del regno di Napoli, acciochè ſe alcuno ſi moueſſe lo trouaſſe prouiſto, & ben armato, di che crebbe grandemente la ſoſpettione, che haueuano i Principi d'Italia, & giudicarono certo, che ſi uoleua far Monarcha. Et in queſto mezo ammalatoſi il Re di maninconia, & diſpiacere che l'Imperadore mai non l'haueua uoluto uedere, et dicendo, che cō la ſua uiſta toſto ſaria guarito, egli intendendo ciò, amoreuoliſſimamente andò ſubito a uiſitarlo, et a cōſolarlo in quella ſua futura con tanta humanità, et uera carità come ſe gli foſſe ſtato fratello, & gli prometteſſe in breue rendergli la libertà: dicendogli appreſſo, che ſteſſe di buona uoglia: percioche uoleua che gli foſſe piu amico, & più caro fratello che mai, & che delle coſe ſucceſſe ei non gli daua colpa alcuna, ma a i ſuoi miniſtri, che mal lo conſigliauano. Et tutte queſte coſe diceua l'Imperadore con buoniſſimo core quantunque ſapeua molto bene la lega de' Principi Italiani, & i tratti ne' quali andaua il Re Frāceſco con loro, procurando di ſcampar della prigione, benche l'Imperadore nō lo moſtraſſe, per tornar poi a rinouar la guerra. Giunti gli Ambaſciadori Frāceſi con Margherita in Spagna, dopò l'hauer uiſitato il Re nella prigione, ſi miſero a ragionar dell'accordo, et eſſendo in quei giorni uenuto in Spagna Borbone, trattandoſi della pace, & libertà del Re, fu dall'Imperadore propoſto che il Re rinonciaſſe totalmente tutto lo ſtato d'Italia; coſi del Regno di Napoli, come anco delle ragioni, che pretendeua in Milano: ſimilmente alle appellationi della Fiandra, che apparteneua al parlamento Parigino, & che gli reſtituiſſe tutto quel che gli haueua uſurpato nella Borgogna, & ſpecialmente domandaua la reſtitutione della Città di Hedin, che eſſo gli haueua tolto l'anno M D X X I. & che ſi reſtituiſſe lo ſtato di Borbone a quel Duca, a cui ſi haueſſe a dar per moglie Margherita ſorella di eſſo Re. Et che acciochè tra loro ui naſceſſe una perpetua pace, & che per lo auenire la Chriſtianità non ne patiſſe piu incomodi, egli uoleua dargli per moglie Madama Eleonora ſua ſorella, che ſi ritrouaua uedoua per morte del Re Manuelo di Portogallo, al quale era ſtata maritata, promettendogli che ſe di lei haueſſe figliuoli, gli hauerebbe inueſtiti del Ducato di Borgogna. Ma queſto accordo ſi riſolſe in fumo: percioche Margherita, & gli Oratori, delle prime coſe che haueuano in commiſſione era di non hauer a ragionar in conto ueruno di coſe che apparteneſſero di là dall'Alpi: per laqual coſa Margherita ſe ne ritornò in Frācia cō gli Ambaſciatori. Il che diſpiacque molto al Re Franceſco, & fu per morire di dolore, uedendo che u'era poca ſperanza della ſua libertà, ma l'Imperadore lo confortaua a ſtar di buona uoglia, che toſto ſaria liberato. In q̄ſto mezo l'Imperadore hebbe lettere de' ſuoi miniſtri che teneua in Italia, & ſpecialmente del Marcheſe di Peſcara, iquali intendendo i maneggi de' Potentati d'Italia con Madama Lodouica, & col Re Franceſco, gli dauano particolar auiſo d'ogni

Amoreuolezza dell' Imperadore verſo il Re Franceſco.

d'ogni coſa. Et il Peſcara auiſaua, che eſſi Potentati gli haueuano propoſto di farlo Re di Napoli: ogni uolta che ei uoleſſe accettar il carico del Generalato loro, & che il Papa gli darebbe la inueſtitura di quello. Laqual coſa egli non haueua uoluto accettare, & che però gli daua ragguaglio di queſto, acciòche prouedeſſe al biſogno. L'Imperatore, che molto amaua il Marcheſe, gli riſpoſe ringratiandolo che gli haueſſe coſi particolarmente ſcoperto quei ſecreti, di che ne terrebbe memoria per rimunerarlo quando foſſe tempo. Et gli diede commiſſione, che prendendo tutto quello ſtato di Milano ſotto di ſe, ui teneſſe buone guardie ſino a che egli altro ordinaſſe. Venuto queſto ordine dell'Imperadore, il Marcheſe la prima coſa che fece, fe metter in prigione il Morone, di che turbato il Duca Sforza, che era ammalato, uolle intendere dal Marcheſe doue foſſe queſto trattato proceduto, & egli, come quello che gli era amico gli fece intendere, che l'Imperadore haueua preſo ſoſpetto, che ſua Eccellenza ſi foſſe accordato con gli nimici, & però che lo perſuadeua a dargli in mano tutto lo ſtato amoreuolmente, che ueduta dall'Imperadore la ſua buona fede, & innocenza, gli ſarebbe da lui reſtituito. Il Duca udito queſto fu molto turbato, ma per moſtrar la ſua grande innocenza diede ſubito tutte le Città nelle ſue mani, inſieme con tutte le fortezze. Haueua oltre a ciò il Marcheſe ſcritto all'Imperadore, & conſigliatolo inſieme col Lanoia, che egli rimetteſſe alcune coſe delle piu importanti domande al Re Franceſco, & faceſſe con eſſo lui legà, & amicitia per ualerſi della facolta di tutta la Francia a ruinare tutte le Republiche d'Italia. Et che gli Italiani i quali ſempre haueuano hauuto inuidia alla grandezza, & alla gloria di lui, et malignamente contra di ſe trattati conſigli pieni di tradimento, con crudel guerra erano da eſſer domati: acciòche dall'Alpi inſino al mar Siciliano, ogni coſa foſſe ſoggetto all'Imperadore. Et che il Re Franceſco ſi ſarebbe cõtentato del Regno di Francia, rincreſcendogli di hauer già tante uolte guerreggiato, & che non haurebbe hauuto riſpetto al Papa, nè a' Venetiani, ſe ben ora era in nuoue pratiche cõ eſſi, i quali haueua trouato in tutte le guerre et odioſi nimici, et poco fedeli cõpagni, di ſorte che facẽdo q̃ſto ſempre il Re gli ſarebbe amico. Diceua ancora, che le ricchezze d'Italia erano infinite in priuato: ma in publico erano poche p la incredibil pazzia delle partialità. Et che gli Italiani opportunamẽte nõ erano mai p eſſer d'accordo, et che una moltitudine, ancora che grãde di loro, nõ era eguale di maeſtria, nè d'animo a' ſoldati uecchi Spagnuoli, et Tedeſchi, iquali erano bramoſiſſimi di uenir alle mani cõ gli Italiani, et di far una grã preda di q̃ſte ricchiſſime nationi. Ma l'Imp. trattãdo q̃ſte coſe nel ſuo cõſiglio fu cõſigliato, che nõ moueſſe guerra all'Italia: ma che ſi prendeſſe altro partito piu honeſto, per ilquale egli haueſſe quel che uoleua. Riſoluendoſi tutto in queſto, che inanzi ogni altra coſa o per guerra, o per accordo ſi doueſſe ricouerare la Borgogna occupata da Franceſi piu toſto per inganno, che con le arme, & che non deueſſe laſciar andare il Re di

Riſolutione dello Imperatore nelle coſe d'Italia.

Francia,

Francia, poi che l'haueua preſo in giuſta guerra, ſe prima non gli conſignaua in mano le città, e roche, di tutta la Borgogna, lequali quando haueſſe racquiſtato la Francia, che gli confinaua, per paura di ſubita guerra gli ſarebbe perpetuamente ſtata obligata, & obediente alle conuentioni della pace. Et che ſe pur moſſo da un certo diſordinato nome di gloria, & rimeſſo il Re in libertà ſi confidaua di douer hauere tutte queſte coſe dalla liberalità di lui, toſto ſi ſarebbe accorto de gli inganni Franceſi. Percioche il Re Franceſco ſolo hauēdo riguardo alla ſalute, & grandezza della Francia, ſenza alcuna uergogna del rotto giuramento gli ſarebbe mancato della promeſſa. Soggiungendo, che s'egli come giuſtiſſimo, & ottimo Imperadore, liberaua l'Italia dalla paura della ſeruitù; & uoleua ſcordarſi affatto di tutti i ſoſpetti per la ſperanza di maggior utile, & ſi congiungeua in accordo, et beniuolēza i popoli, e le città ſoggiogate non già per forza, nè con armi inſolenti: ma obligate per amor naturale, & p libera fede, allora ſubito ſarebbe caduto l'animo a tutti i Franceſi. I quali ſe con pazza, & pericoloſa oſtinatione haueſſero rifiutato di uolere reſtituire l'altrui, allora poi, quel che era coſa honorata, uſaſſe la uittoria, & aiutato dalle forze di tutta l'Europa, con due armate per mare, et con tre eſerciti per terra aſſaltaſſe la Francia. Ma che per allora erano di parere, che il Re ſi laſciaſſe, et con parentado, et cō amicitia ſi congiungeſſe con la caſa di Auſtria, & con quella di Caſtiglia. Quindi ſpogliato poi d'ogni penſiero, ſi come quello che copioſamente haueua ſodisfatto alla uera gloria di Dio, et a gli huomini, ſe n'andaſſe a Roma a pigliar la Corona dell'Imperio per mano del Papa. Et che per tutta la lunghezza d'Italia gli ſarebbono uenuto in contra tutti i popoli coronati, & allegri, per ſalutare come felice, & inuitto colui, c'haueuano prouato per ottimo, & clementiſſimo Principe, & cupidiſſimamente riuerirlo trionfante di tutto il colmo delle uittorie. Diceuano ancora, che gli eſerciti dell'Impe. ſarebbon paſſati per le ſtrade coperti di fiori, & di tappeti, adombrate di uelo, et tutte inaffiati di fonti, & che i Signori fra loro, & le città l'una con l'altra haurebbono fatto a gara di pompa, d'affettione, & ſopra tutto l'incredibil corteſia d'alloggiamenti. Con queſto però che egli andaſſe pacifico, et humano, et liberaſſe dalla cieca paura i popoli d'Italia, nati alla libertà, che ueramente gli animi di tutti uolontariamēte conferēdo ricchezze, & tributi, ſenza dubbio haurebbono ſeruito al nome dell'Impera. ſe per uirtù ſua ſi uedeſſero cōſeruati liberi. Eſſendoſi adunque ragionato liberamente nel conſiglio intorno a queſte coſe, l'Impera. hauendo conſiderato bene ogni coſa, & non uolendo che la Chriſtiana Republica, & ſpetialmente la trauagliata Italia per cauſa ſua ne patiſſe piu danni, preſe queſto conſiglio, e deliberò di rilaſciare il Re di Francia con quelle migliori conditioni, che foſſero poſſibili, et far sì che ui naſceſſe una perpetua, & uniuerſal pace fra tutti i Principi Chriſtiani. Et coſi capitulò, et conuenne con eſſo Re che gli doueſſe reſtituire il Ducato di Borgogna, che cōtra ogni ragione, et giuſtitia gli haueua

uſurpato.

Capitolatione del l'Imp. col Re Frãceſco ſuo prigione.

uſurpato, per eſſer coſa molto antica di ſuo patrimonio, & parimente la città di Hedin, che ancora nelle guerre paſſate gli haueua tolto nel Contado di Artois: Che ſodisfece il Re d'Inghilterra di tutto quello che l'Imperadore gli doueſſe dare, poi che per cauſa ſua ſi era fatto quel debito. Che l'Imperadore, & il Re faceuano pace, & amicitia perpetua fra loro, con queſto, che il Re di Francia gli rinuntiaua tutte le ragioni c'haueua in Italia, & parimente alle appellationi della Fiandra. Et che il Re ſi maritaſſe, e toglieſſe per moglie Madama Eleonora ſorella dell'Imperadore, il quale ſi obligaua, & prometteua dargli & laſciargli lo ſtato di Borgogna ogni uolta c'haueſſe figliuoli: Et che in quel mezo gli daua in dote parte di quello ſtato con la Reina ſua ſorella. Il qual accordo fu fatto, & conchiuſo in Madrid a xij. di Gennaio M D X X V I. Et coſi l'Imperadore miſe il Re in libertà con patto, & conditione, che per ſicurtà che attenderebbe a quel c'haueua promeſſo, laſciaſſe in Spagna i duoi ſuoi figliuoli maggiori per oſtaggi, promettendo il Re parimente, che toſto che foſſe in Francia haurebbe procurato, che ui conſentiſſero i principali del regno. Et che quando non poteſſe attendere alle ſopradette coſe, delche non era per mancar mai, prometteua fra il termine di quattro meſi dopò la capitolatione, et accordo, di ritornar alla prigione, & che in confermatione di ciò nella prima terra del ſuo regno ratificarebbe, et confermarebbe la capitolatione fatta, et che nel termine di un meſe & mezo farebbe che foſſe confermata da tutti gli ſtati di Francia. Le quali conditioni molti giudicauano, che il Re Frãceſco mai non le oſſeruerebbe, nè attenderebbe a quel che all'Imperadore haueua promeſſo; percioche ſapeuano la ſua natura, & le coſe, che con gran ſecreto andaua trattando. Ma l'Impe. uedendo i danni, et gli incommodi che tutta la Chriſtianità ne patiua per cagione della guerra, che con Francia teneua, uolle piu toſto metter in pericolo tutto il ſuo ſtato, che dar luogo che ſi poteſſe dire, che potendo egli rimediar ciò, nõ uoleua. Credeua ancora che il Re Franceſco con quelle due auuerſità della prigione, e malatia, ſi ſarebbe caſtigato da ſe, & che non haurebbe piu tentato Iddio, nè la ſorte: ma che ſtarebbe in pace, ſe ben andaua in nuoue pratiche col Papa, et co' Principi Italiani. Et pur non contento di queſte conſiderationi per fermar piu q̃ſta amicitia, toſto che fu fatto queſto accordo partì da Toledo p Madrid, ad abboccarſi col Re, & hauẽdolo trattato, et accarezzato con ogni humanità, et amoreuolezza, hauẽdo cõfermato, & ſottoſcritto i capitoli ambidui, quindi partẽdo uennero a Illeſcas, terra nõ molto grande poſta fra Madrid, et Toledo, doue ſi ritrouaua Madama Eleonora, et eſſendoſi cõfermato il matrimonio p parole di preſente, ſi fecero molte feſte, & allegrezze sì in quella terra, come in tutta la Spagna per la nuoua pace ſucceſſa fra quei Principi. Ordinata adunque la partita del Re Franceſco per Francia furono molti caualieri, & illuſtri perſonaggi, che ſi apparecchiarono per fargli cõpagnia inſino a' confini della Spagna. Et percioche l'Imperadore in quei medeſimi giorni haueua promeſſo al

Re Giouanni di Portogallo di tor per moglie Madama Iſabella ſua ſorella, figliuola del Re Manuello haueua della prima moglie, & occorrendogli p queſto di andar in Siuiglia doue le nozze ſi haueano da fare, partì ancora da Madrid in cõpagnia del Re Franceſco, & hauendolo accõpagnato alcune giornate, eſſendo hoggimai per partirſi l'uno dall'altro, l'Impe. diſſe al Re queſte parole. Cariſſimo fratello, uoi ſapete bene i danni, & gli incõmodi che la Chriſtianità (per cagion delle noſtre guerre, & diſcordie) ne ha patito, & p tuttauia ne patiſce, & ciò che ella è per patire, ſe non uolendo accordarci, et pacificarci inſieme perſeueriamo in quelle: doue non è dubbio alcuno ſe non che per rimedio di tanti mali Dio habbia permeſſo ciò ch'è ſucceſſo. Quel ch'io p gli Ambaſciatori miei che ui ho mandato, ui ho richieſto, & uoi liberamente di uoſtra uolontà propria mi hauete offerto, & io ancora per mia parte ui ho promeſſo; ogni coſa è ſtata, pche ho giudicato, che coſi conuiene ſi faccia per la pace, quiete, & accreſcimento della Chriſtianità, & s'io haueſſe hauuto altro penſiero, mai non ſarei uenuto in q̃ſto. Et coſi come giudico, che ſia queſto un buon mezo per il bene della Chriſtianità, coſi ancora conoſco, che ſarebbe la total ruina, & diſtributione ſua, ſe da queſto naſceſſe altra nuoua guerra. Onde poi che noi ſiamo qui tutti inſieme, dou'el poſſiamo rimediare facilmente, & ſapete quanto ſiamo obligati a ciò, io ui prego quanto poſſo, che liberamente, & chiaramente (come fratello) ui piaccia dirmi ciò che ne ſentite intorno queſto, & s'hauete in animo di eſſermi buon amico, & ſe ſete per attendermi a quel che m'hauete promeſſo, ò nò; acciochе auanti, che ci partiamo l'un dall'altro, ui mettiamo fine, & s'ordinino le coſe di modo, che non ui ſia piu alcuna cauſa di rompimento: ma che ſtiamo ſempre in ſanta pace. Et io ui prometto, & impegno la mia parola, & fede Imperiale, che per queſto io non laſcierò di metterui in liberta, dicendomi uoi liberamente quel che penſate di fare. Alle quali parole riſpoſe il Re Franceſco, che egli haueua fermiſſima uolontà di conſeruar inuiolabilmente quella pace, & amicitia tra loro fatta, & che attenderebbe realmente a quel che haueua promeſſo in Madrid ſenza alcun fallo, & coſi il giurò dauanti una croce che trouarono per la uia. Et allora l'Imp. replicando diſſe: il medeſimo ui prometto, et giuro io d'eſſerui buon fratello, et amico, et di attẽderui a quanto per mia parte ui è ſtato promeſſo. Et dall'altro canto ui dico, ch'io ui reputarò huomo uile, & indegno Principe, ſe non mi attenderete a quel che m'hauete promeſſo. Et cõ queſto abbracciandoſi ſtrettiſſimamente tolſero comiato l'un dall'altro, & il Re Franceſco fu menato a Fonterabia (laqual città l'anno del XXIII. era ſtata racquiſtata per uirtù del Conteſtabile di Caſtiglia Don Inico di Velaſco, togliędolo dalle mani a Frãceſi, che l'haueuano occupata) doue il Re haueua da eſſer meſſo in libertà entrando poi nel ſuo Regno di Frãcia, et l'Imper. pſe la ſtrada di Siuiglia, doue ſi preparauano le ſue nozze. Et dalla libertà del Re di Francia ſucceſſero maggiori ſcandali, & piu crudeli guerre che mai, cõe al

Parole del l'Impe. al Re Franceſco.

Il Re Frãceſco meſſo in liberta.

ſuo tempo diremo. Ora per tornar alla narratione delle coſe delle Malucche, & alla nuoua differenza ſucceſſa tra lo Imperatore, e'l Re di Portogallo ſopra la nauigatione di quelle Iſole: percioche era coſa importantiſſima quella della ſpetieria per la ſua ricchezza, l'Imperadore per compiacere il Re di Portogallo, ilquale gli haueua ricercato, che non ſeguitaſſe quella nauigatione inſino a che non foſſe uiſto, & dichiarato di chi foſſero quelle Iſole, però douendoſi miſurare, & partire il nuouo Mondo dell'Indie, & biſognãdo, che per tal effetto ſi cercaſſero huomini litterati & pratichi, tanto nelle coſe appartenenti alla nauigatione, come in quelle di Coſmografia, & Mathematica, l'Imperatore eleſſe, & nomò p giudici di poſſeſſione; il Dottore Acegna, del ſuo Regal conſiglio, il Dottor Barientos del conſiglio de gli ordini, & il Dottor Pietro Manuello, Auditore della Cancellaria di Vagliadolid. Et per giudici di proprietà, nomò Don Fernando Colõbo, figliuolo di quel gran Chriſtoforo Colõbo, che fu il primo che trouò la ſtrada del nuouo Mondo: il Dottor Sancio di Salata, Pietro Ruiz di Villegas, Fra Tomaſo Durante, Simon di Alcazzana, & Giouan Sebaſtiano del Cano, colui che con la ſua naue circõdò tutto il mondo. Fece Auuocato di quella cauſa il Dottor Giouan Rodriguez di Piſa, & Auuocato Fiſcale il Dottor Ribera, & Secretario Bartolomeo Ruiz di Caſtagneda. Vi mandò Sebaſtiano Gauoto, Stefano Gomez, & Nugno Riuero Piloti huomini pratichi, et periti nelle coſe del mare, & eccellentiſſimi Coſmografi, i quali haueſſero cura di far Globi, Mappi, Sfere, Carte da nauigare, & gli inſtrumenti neceſſarij alla dichiaratione del ſito delle Malucche, ſopra ilquale era tutta la differenza: percioche Portogheſi pretẽdeuano che quelle Iſole apparteneuan a loro, & nõ già all'Imperatore, ſecondo la compartitione fatta da Papa Aleſſandro Seſto. Ma queſti non haueuano uoto, ne deueuano interuenire in quel giudicio, ſe non quando foſſero chiamati. Eſſendo adunque ſtati dichiarati queſti, furono tutti mandati dall'Imperadore inſieme con alcuni altri a i confini di Caſtiglia in una Città chiamata Badagioz, & dall'altro canto a i confini di Portogallo ad Elbes citta di quel Regno uennero altrettanti. Portogheſi, & piu ancora: percioche menauano doi auuocati Fiſcali, et doi auuocati di cauſe. Erano i principali il Dottor Alfonſo di Azzeuedo Cotigno, Diego Lopez di Sequira, ilquale era ſtato gouernatore nell'India Orientale per il Re di Portogallo, Pietro Alfonſo di Aguilar, Franceſco di Melo, Simon Tauira. Et auanti che ſi raunaſſero, & uedeſſero inſieme, gli Imperiali in Badagioz, et i Portogheſi in Elbes, ſucceſſero alcune differenze, ſopra doue haueua da farſi il primo abboccamento, et qual delle parti haueua da eſſer la prima a parlare: pcioche i Portogheſi, cõe piu cerimonioſi guardauano molto in ſimili pũtigli. Vltimamẽte ſi accordarono di abboccarſi, et ſalutarſi ſu la riuiera di Caia, fiume nõ troppo grãde, che diuide il Regno di Caſtiglia da q̃llo di Portogallo, fra Badagioz, et Elbes: et poi un dì ſi riduceuan a Badagioz, et un altro in Elbes, Et auãti che comiciaſſero

Giudici eletti dall'imperatore, e dal Re di Portogallo, p le coſe delle Malucche.

a trattar di coſa alcuna fu dato lor ſacramento giurando di trattar uerità, & ſententiar giuſtamente. Ora eſſendoſi ridotti per queſto effetto, ſtettero molti giorni riguardando globi, mappi, carte da nauigare, udendo le relationi, & allegando ogni una delle parti la ſua ragione, contraſtauano grandemente. I Portogheſi diceuano, che le Malucche, & le Iſole delle ſpetie, ſopra le quali era la differenza, cadeuano nella loro banda & conquiſta. Et che auanti che Giouan Sebaſtiano le uedeſſe, già eſſi haueuano ſcoperto quelle Iſole, & ne haueuano il poſſeſſo di quelle, et che la linea deueua gittarſi dall'Iſola di Buona uiſta, o dall'Iſola del Sale, che ſono le piu Orientali di Capo uerde, & non già dall'Iſola di Santo Antonio, ch'è l'Occidentale, che ſono trecento e ſeſſanta miglia lontano l'una dall'altra: ilche era malignità, et falſità molto grande: ma chi non ha ragione ogni coſa mette in garbuglio, per uedere ſe puo uſcire col ſuo intento per qualche modo; ſi come i Portogheſi faceuano in queſto negocio non hauēdo altro che attaccarſi. Quiui ſi conobbe allora l'errore, che eſſi fecero in domandar, che la linea foſſe gittata per mille quattrocento ottanta miglia, piu uerſo il Ponente delle Iſole di Capo uerde, & non quattrocento, come il Papa ſignalò. Gli Imperiali diceuano, et dimoſtrauano come non ſolamente Bornei, Gilolo, Zebut, & Tidore con le Iſole Malucche: ma ancora Zamotra, & Malacca, & gran parte della coſta della China erano della Corona di Caſtiglia, & cadeuano nella ſua conquiſta, & termine. Percioche Magallanes, & Giouan Sebaſtiano furono i primi Chriſtiani che per nome dell'Imperadore le ſcoprirono, & come s'è detto, l'acquiſtarono per la ſua corona. Et che ſe bene i Portogheſi ui erano andati prima, fu nondimeno dopo la donatione del Papa, ne per queſto acquiſtarono alcuna ragione. Et ſe pur uoleuano gittare la linea per l'Iſola di Buona uiſta, che faceſſero quel che piu loro piaceſſe, poi ch'in ogni modo per una uia o per l'altra toccarebbono le ſpeciarie, & le Malucche al Regno di Caſtiglia: ma che uoleuano che ciò ſi faceſſe con queſto patto, che le Iſole di Capo uerde foſſero dell'Imperadore, poi che gittandoſi la linea per Buona uiſta cadeuano dentro della ſua parte. Due meſi, & piu ſtettero cōtraſtādo ſopra q̃ſto, ſenza che ſi prendeſſe alcuna cōchiuſione; percioche i Portogheſi come faceua per eſſi dilatauano il negocio, et fuggiuano la ſentenza di quello con iſcuſe, & ragioni deboli a fine che ſi disfaceſſe quel raunamento ſenza alcuna concluſione, perche queſto era quel che importaua a eſſi. Ma uedendo queſto gli Spagnoli giudici della proprietà, gittarono una linea nel miglior globo, mille quattrocēto ottanta miglia da Santo Antonio, Iſola Occidentale di Capo uerde, giuſta la forma della capitulatione, che fra i Re Catolici di Caſtiglia, & quello di Portogallo ui fu fatta. Et pronunciarono, & dichiararono, la ſentenza ſopra queſto, chiamata, & citata la parte contraria, all'ultimo di Maggio del M D X X I I I I. ſul ponte di Caia. I Portogheſi non potendo impedire queſta ſentenza, nondimeno non la uolſero approuare, quantunque foſſe giuſta: dicendo, che il proceſſo non era ancor in ordine, perche ſi

Ragioni de' Caſtigliani allegatè ſopra le Iſole Malucche.

poteſſe ſententiare, & coſi brauando ſi partirono, minacciando di morte tutti gli Spagnuoli che trouaſſero nelle Malucche. Percioche già eſſi haueano hauto nuoua come gli agenti loro haueuano preſo la naue Trinita, che ritornaua in Spagna per la ſtrada di Occidente, & fatto prigione gli Spagnuoli in Tidore. Gli Spagnuoli ancor eſſi ſi ritornarono alla Corte, & reſero conto all'Imperadore di tutto quello che era ſtato fatto, & gli diedero tutte le ſcritture: il quale uituperando la inſolenza de' Portogheſi molto ſi doleua del Re di Portogallo, che coſi a torto uoleſſe perturbargli la ſua giuſtitia. Et ſecondo queſta dichiaratione ſi fanno, & ſi deono fare tutti i globi, & mappamondi, de' buoni Coſmografi, et deue paſſar poco piu, o meno la linea della comparatione del nuouo mondo dell'India per la punta di Humos, & di buon Abrigo: et coſi parrà molto chiaro, che le Iſole delle ſpecie, & ancora quella di Zamotra, cadono, & toccano alla Corona di Caſtiglia. Ma toccò al Re di Portogallo la prouincia del Braſil, che con altro nome ſi chiama di Santa Croce, dou'è il Capo di S. Agoſtino, che giace dalla punta di Humos alla punta di buon Abrigo, & ha di coſta tre mila ducento miglia per tramontana & mezodì, & ottocento miglia per Leuante, & Ponente. Mi ſouiene di riferire qui un piaceuole caſo ſucceſſo nel raunamento di queſta partitione. Che paſſeggiando un giorno per la ripa del fiume Guadiana anticamente detto Ana, Franceſco di Melo, Diego Lopez di Sequeira, & altri Portogheſi, domandò loro un fanciullo, che p ſorte faceua la guardia ad alcuni drappi, c'haueua lauato ſua madre, s'erano eſſi quelli che ſi aſpettauan pche partiſſero il mõdo con l'Imperadore, & eſſendogli riſpoſto, che eſſi erano quelli, che allora con gentiliſſima gratia alzandoſi la camiſcia uoltò loro la ſchiena, et moſtrãdo le natiuccie, diſſe, Di gratia gittate la linea per mezo di queſto luogo, quaſi burlandoſi il fanciullo di quella gente. Queſta coſa fu molto publica, & diede cagione a molti che ſe ne rideſſero nella città, & i Portogheſi, come quelli che ſono boreoſi, et gonfi, ne hebbero molto ſdegno di ciò, parendogli eſſer ſtati incaricati forte dall'innocenza di quel puttino. La cagione p laquale queſte Indie furono partite fra quei Principi fu queſta; Che hauẽdo cõtraſtato, & conteſo lungamente i Caſtigliani, & Portogheſi ſopra la mina dell'oro di S. Giorgio di Guinea, la quale fu ſcoperta l'anno mille quattrocento ſettant'uno, regnando in Portogallo Alfonſo Quinto, che era coſa molto ricca, et di grãde importanza; percioche ſe ne traheua grandiſſima ricchezza, tutto in oro puro, & in tempo che queſto Re pretendeua il Regno di Caſtiglia per uia di Donna Giouanna, cognominata la Eccellente, ſua moglie, mouẽdo guerra a' Catolici Re don Fernãdo & Donna Iſabella, che allora il poſſedeuano: ma queſte differenze hebbero fine, eſſendo ſtato uinto in battaglia il Re Alfonſo, dal Re don Fernando nella giornata di Temulos preſſo la città di Toro. Et finalmente il Re don Fernando uolendo piu toſto guerreggiare co' Mori di Granata, che molto gli premeua, che andar al riſcatto di S. Giorgio della Mina co' Negri di Guinea, i Portoghe-

Nota la facetia del fanciullo.

toghesi rimaſero con la conquiſta d'Africa dallo ſtretto di Gibaltar in fuori, che cominciò lo Infante don Enrico di Portogallo, figliuolo del Re don Giouanni il Baſtardo, et gran Maeſtro dell'ordine de' caualieri di CHRISTO. Queſte coſe intendendo Papa Aleſſandro Seſto, uolendo dare l'Indie a i Re di Caſtiglia ſenza pregiudicio de' Re di Portogallo, che conquiſtauano le terre maritime d'Africa poſſedute da i Negri, & da i Mori, fece di quelle donatione di ſuo proprio motiuo, & uolonta a' ſopradetti Re: con queſto, che come Catolici Principi foſſero obligati di conuertire gli Idolatri, et pagani alla ſanta fede di Chriſto Gieſu, & coſi fece, che ſi gittaſſe una linea meridiana da tramontana, & Mezodi, quattrocento miglia piu oltra d'una delle Iſole di Capo verde uerſo Ponente, perche non toccaſſe in Africa, la quale i Portogheſi allora andauano conquiſtando, & ancora perche fuſſe ſegno, e termine delle conquiſte di ognuno, & gli leuaſſe di cōtraſti, & differenze. Queſta donatione diſpiacque molto al Re don Giouanni Secondo di Portogallo, & ſpetialmente quando leſſe la Bolla del Papa, il perche cominciò a far molte brauate, ancora che i ſuoi ambaſciadori l'haueſſero richieſto coſi al Papa. Quindi cominciò a dolerſi de i Re di Caſtiglia, i quali gli tagliauano la uia delle ſue conquiſte, ſcoprimenti, et ricchezze. Et appellandoſi di quella donatione, domandò altre mille ducento miglia piu uerſo il Ponente, oltra le quattrocento, & coſi ne mādò diuerſe naui a ſcorrere la coſta d'Africa. I Re Catolici, come quelli che non uoleuano piu contendere co i Portogheſi ſopra queſte coſe, uolendo piu toſto perdere del ſuo proprio, che uenire in nuoue differenze, ſi contentarono di compiacere quel Re, col quale haueuano parentato, & affinità, & uoleuano conſeruarſelo amico. Et coſi gli conceſſero per accordo fatto dinanzi al Papa altre mille e ottanta miglia oltra quello che ſi conteneua nella Bolla. La qual cōceſſione fu da loro fatta in Tordeſiglias a i ſette di Giugno dell'anno 1494. Allora acquiſtarono i Re di Caſtiglia le Iſole Malucche, & molte altre ricchiſſime Iſole, credendo che perdeuano del ſuo, dando quelle miglia al Re di Portogallo, ilquale s'ingannò molto, o per dir meglio, fù ingānato da' ſuoi medeſimi, che ancora non ne ſapeuano coſa alcuna dell'Iſole della ſpeciaria, in domandare quello che domādò. Perciochе gli ſarebbe ſtato aſſai meglio, che q̃lle mille, & ottanta miglia foſſero ſtate uerſo Leuante dall'Iſole di Capo verde, che uerſo Ponente, et pur con tutto queſto noi dubitiamo, che le Malucche foſſero entrate nella ſua conquiſta ſecondo il computo, & miſura de' Piloti, & Coſmografi. Et di queſto modo furono diuiſe l'Indie fra il Re di Caſtiglia, e q̃llo di Portogallo con l'autorità del Papa, per fuggire le differenze. Ora eſſendo ſtata fatta la dichiaratione in Badagioz, et partendoſi i Portogheſi brauādo, l'Imperadore il quale non uoleua perdere tempo in una coſa di tāta importanza, fece apparecchiare due armate per mandarle alle Malucche l'una dopò l'altra, poi che Dio moſtrandoſegli propitio, gli haueua ſcoperto un sì grā teſoro. Et in quel medeſimo tempo iſpedì un ſuo Capitano con una naue allo ſcoprimento

Aleſſādro Papa Seſto diuide l'Indie fra il Re di Caſtiglia, & di Portogallo.

Errore de' Re di Portogallo.

mento d'un'altro ſtretto per la coſta del Bacalaos, & del Lauoratore, che quel Capitano, che haueua nome Stefano Gomez prometteua; acciocbe per queſta ſtrada ſi andaſſe con più breuità alle Malucche. Oltre a ciò ordinò che alla Corugna città, & porto della Galitia del mar Oceano preſſo Finis terre, ſi faceſſe la publica dogana, & caſa della ſpetiaria, il quale porto era molto commodo per la ritornata dell'armata dell'India, & piu vicino alla Fiandra per il traffico delle ſpecie che con i Fiamminghi, & Tedeſchi, & con gli altri popoli Settentrionali ſi deueuà cominciar p cagione delle ſpeciarie, che allora traſficauano con Portogheſi, & Venetiani, che quelli per il capo di buona ſperanza, per il gran mare Oceano, & queſti per Aleſſandria per il mar Tyrreno, & Adriatico conduceuano. Fatte queſte prouiſioni l'Imperadore armò ſette naui Vizcaine della prouincia di Vizcaia, anticamente detta Cantabria, & caricandole di molte merce, arme, & artiglieria, fece capitano generale di queſta armata Garcia Giofre di Loaiſa, caualier dell'ordine di San Giouanni di Rodi, dandogli quattrocento e cinquanta Spagnuoli, & alcuni capitani di valore, del numero de' quali era Sebaſtiano del Canogia detto, con titolo di Piloto maggiore. Et hauendo hauuto lo ſtendardo Imperiale, & Regale datogli dall'Imperadore con la ſua beneditione, il Loaiſa partì con l'armata da Siuiglia nel meſe di Settembre del anno MDXXV. nel quale fu rotto, & preſo il Re Franceſco ſotto Pauia. Ma queſta armata hebbe infelice viaggio, & ſucceſſo: percioche hauendo paſſato lo ſtretto di Magallanes fu aſſaltata da vn cattiuo tempo, che fece dipartire le naui in quà & in là, & vi morì il Loaiſa miſeramente il meſe di Luglio proſſimo errando per quei mari; & la ſua naue capitana chiamata Vittoria arriuò a Tidore il primo di Genaio del 1527. combattuta da molte fortune, & cattiui tempi. Et Raſamica, che allora gouernaua quell'Iſola come Re fece molte carezze a gli Spagnuoli Caſtigliani, perche l'aiutaſſero contra i Portogheſi, che gli faceuano crudel guerra: & Fernando della Torre uno de' capitani dell'armata fece una fortezza in Gilolo, mettendoui cento & venti Spagnuoli: ma in Vicaia, capitando Giorgio Manrique con una di quelle naui fu ammazzato da Cotoneo Re di quell'Iſola, & fece prigione tutti i ſoldati: a Candiga ſi perdè un'altra naue: & finalmente vennero tutte nelle man di quegli Iſolani, & de' Portogheſi, le quali furono arſe, & gli Spagnuoli ammazzati, & meſſi in ferri, il perche niuna ritornò poi in Spagna. di che l'Imperadore n'hebbe grauiſſimo dolore & ſpetialmente quando inteſe le inſolenze uſate da' Portogheſi uerſo i capitani ſuoi in quelle bande. Ma il Re di Portogallo hauendo inteſo, che i Coſmografi Caſtigliani haueuano gittato la linea per doue ſi è detto; & che non poteua negare la uerità, nè opprimere la giuſtitia dell'Imperadore, cominciò a temere di perdere il traffico delle ſpetiarie, & coſi prendendo meglior conſiglio, pregò l'Imperadore che non uoleſſe procedere più oltra in quella nauigatione, promettẽdo di pagar tutte le ſpeſe, che gli haueſſe fatto in quei preparamenti: & queſto acciocbe

Speciarie p qual bāda ſi traficauano.

Crudeltà de i Portogheſi vſata verſo i Caſtigliani.

cioche non ueniſſe a ſaperſi le coſe che i ſuoi Capitani haueuano fatto a' Caſtigliani ſpogliando in Tidore le naue Trinita di Magallanes, che ancor non era venuta in Spagna, & ſi dubitaua che l'Imperatore ne faceſſe gran dimoſtratione quando il ſapeſſe. In queſto mezo l'Imperadore ſi maritò nella Sereniſſima Madama Iſabella ſorella del prefato Re, figliuola del Re Manuello, & eſſo Re tolſe per moglie Madama Caterina ſorella dell'Imperadore, & ſi raffredò un poco il negocio della ſpecieria, benche per queſto il Re di Portogallo nõ laſciaua di parlar ſopra di ciò, & di far buoni partiti. Ma intendendo l'Imperatore da un Vizcaino che era andato con Magallanes, le coſe che i Portogheſi a i Caſtigliani haueuano fatto in Tidore, ſualigiãdo la naue Trinita, et mettendogli in ferri, ſi adirò molto per queſto, & ſe ne dolſe con gli Ambaſciadori Portogheſi, i quali negauano cio, & affermauano, che nõ era il uero, quãtunque l'uno di quelli foſſe ſtato capitano generale, & gouernatore nell'India, quando i Portogheſi fecero prigioni gli Spagnuoli in Tidore, et haueuano ritenuto la naue. Finalmẽte l'Imperadore per biſogno che hebbe di dinari, eſſendo moleſtato in Italia per le continue guerre che con alcuni Principi haueua, et ancora per altri riſpetti, fu aſtretto ad impegnar le Malucche, & il traffico delle ſpetiarie al Re di Portogallo l'anno M D X X I X. per trecẽto e cinquanta mila ſcudi d'oro, & ſenza tempo determinato, rimanendo le coſe in quello ſteſſo modo, che erano rimaſe quando ſi riduſſero al ponte di Caia: & il Re di Portogallo caſtigò poi il Dottor Azeuedo, perche diede i danari all'Imperatore ſenza dichiarare il tempo. Queſto accordo, & impegno fu inconſiderato, & fatto contra il uoler di molti Spagnuoli, co' i quali conſultaua l'Imperadore ſopra queſto: perciòche u'erano di quelli che intendeuano molto bene l'utilità, & gran ricchezza, che della ſpicieria ſi poteua cauare, i quali affermauan che l'Imperatore ne poteua tirar all'anno due uolte piu di quello che il Re di Portogallo offeriua. Et alcuni conſigliarono l'Impera. che piu toſto deueſſe impegnare la Eſtremadura, che confina con quel regno, o qualche altra prouincia, & che laſciaſſe ſtar le Malucche come coſa di maggior importãza. Ma in concluſione l'Imperadore non cõſiderò ciò che importaua, nè meno il Re ſeppe quello che pigliaua. Da quella uolta in poi i Baroni di Spagna ricordarono diuerſe uolte all'Imperadore, che doueſſe diſpegnar le Malucche, poi che in pochiſſimo tempo era per hauerne gran ricchezza, & riſfrancarſi del debito, ma tutti quelli ricordi giouarono poco. Et l'anno MDXLVIII. gli Ambaſciadori delle città, che ſi trouarono alla dieta in Vagliadolit, domandarono all'Imperadore, che foſſe contento di dar a pigione al Regno di Caſtiglia, le Iſole per tre anni, & che eſſi pagarebbono al Re di Portogallo i trecento e cinquanta mila ſcudi che deueua hauere, & portarebbono le ſpetiarie alla Corugna, come ſua Maeſtà haueua ordinato al principio, & che paſſati i tre anni uoleuano laſciarle, & fare un preſente alla Corona di quei danari, che eſſi haurebbono ſborſato. Ma l'Imperadore, che allora ſi ritro-

uaua in Fiandra comandò che non ſe ne parlaſſe ſopra quella materia, percioche non era per farne altro. Del che ſi marauigliarono molti, ſpetialmente non ſapendo la cagione che lo moueſſe à ciò. Alcuni uogliono che il faceſſe per non far diſpiacere al Re di Portogallo ſuo cognato, & conſeruarſelo amico, tenendo maggiormente ſperanza di congiugnere quel ricco, & opulentiſſimo Regno col Regno di Caſtiglia col tempo, & ridurlo ſotto una Corona per matrimonio, come già ſi fece del Regno di Aragone, & di Napoli, ilquale fu congiunto inſieme per uia del Maritaggio ſucceſſo fra il Catolico Re Dõ Fernando, & la Chriſtianiſſima Reina Iſabella. Poi ſi ſcoprirono altri luoghi di non minor ricchezza delle Malucche per l'Imperadore nelle parti Occidentali, de' quali noi faremo piu oltra mentione: percioche ne biſogna ritornar' a raccõtar le coſe ſucceſſe in Europa dopò che il Re Franceſco fu meſſo in libertà, l'anno M D X X V I. del meſe di Marzo, come s'è detto. Ora mẽtre che le guerre andauan coſi acceſe, & ſi faceuano con tanto ſangue Chriſtiano in Italia, l'Impe. che come ſi è detto ſi ritrouaua in Spagna, eſſendo perſuaſo da' Baroni di quel Regno, che deueſſe pigliar moglie, accioche haueſſe a chi laſciar tanti regni & ſtati che D I O gli haueua dato, et era per dargli col tempo, uedendo che il Re d'Inghilterra per quel che gli parue non uoleua accompagnarlo con Madama Maria ſua figliuola, laquale eſſo gli haueua promeſſo quando l'anno M D X X I I. uolendo paſſar in Spagna andò in Inghilterra, di conſentimento di tutti i Baroni di Spagna trattò di maritarſi in Madama Iſabella ſorella del Re Giouanni, & figliuola del Re Manuello, già detta di ſopra. Allaqual coſa quel Re uenne uolentieri, tanto piu perche ancora eſſo tolſe per moglie Mamada Caterina, ſorella dell'Impe. & penſaua p queſta uia, nel che non s'ingannò, di accõmodar con l'Impe. le differẽze delle Malucche: di modo, che quaſi a un medeſimo tempo ſi concluſero tre maritaggi in Spagna fra tre maggiori Principi del mondo cioè, l'Impe. il Re Franceſco, & il Re Giouanni di Portogallo. Et hauendo dato ordine, che a Siuiglia ſi appareccchiaſſero da far le nozze, & che quiui li foſſe menata la moglie, l'Imperadore partendo da Madrid l'anno M D X X V I. in compagnia del Re Franceſco, che era ſtato liberato da lui, & ſe ne andaua in Francia, hauendolo accõpagnato alcune giornate, chè tutti faceuano una medeſima ſtrada, & togliendo comiato da lui, ſe nè andò a Siuiglia accompagnato da tutti i Principi, & Baroni di Spagna. Doue eſſendo giunto li fu fatto un ſolenniſſimo accetto, & il Reggimento di Siuiglia con gran numero di nobiltà. gli uenne incontra fuori della città, & ſotto un Baldacchino d'oro fu riceuuto, & menato dentro con gran pompa; facẽdoſi per tutto molte allegrezze. Quiui adunque eſſẽdogli ſtata menata la moglie del Marcheſe di Vigliareale, et da molti Signori, et Baroni Portogheſi, l'Imper. cõ ſolẽni cerimonie fatte dal Cardinale di Siuiglia nella Chieſa catedrale di quella città ſi maritò non molto dipoi che ui fu giunto, doue in Siuiglia, & quaſi in tutte le città di

An. 1526 (margin note)

tà di Spagna ſi fece general allegrezza per queſto con molte gioſtre, feſte, & torneamenti di dì, & di notte, & con molti giuochi di canne, come è uſanza di fare da quei ualoroſi, & leggiadri cauallieri Spagnuoli in ſimili allegrezze, che certo causò gran marauiglia a tutti quei Portogheſi, & ſpetialmente alle dame, & donzelle, che la Reina Iſabella haueua menato con eſſo lei di Portogallo: per il cui amore furono molti caualieri giouani, che in quelle feſte fecero mirabili coſe alla preſenza loro, sì nel tirar delle canne, come in aſpettare nello ſteccato a cauallo con le lancie in mano i braui, & feroci tori, de' quali ne' faceuan la caccia, & gli uccideuano, che non era poco animo; & di queſto modo cominciarono a dar principio a gli amori loro. L'Imperadore quella notte delle ſue nozze fece apparecchiar una ſolenniſſima feſta & banchetto, con gran diuerſità di giuochi, che a uoler particularmēte recitar tutte le coſe che ui interuennero, ſaria coſa troppo lunga. Baſta che ſi ſappia, che eſſendo fatta quella feſta, & quella cena, dal maggior Imperadore, et Principe del mondo, & ritrouandoſi quiui tutti i Principi, & Baroni della Spagna non poteua eſſer ſe non di gran ſolennità. Et certo fu tale quale al tempo noſtro, & de' noſtri padri, mai ſi habbia fatto al mondo. Si ballò inſino alla meza notte, eſſendo uenuta tutta quella nobiltà, & giouentù con diuerſità di Liuree, & di maſcare, ſuperbiſſimamente addobbati per comparir dauanti quelle Maeſtà. Et hauendo meſſo fine al ballare ſi apparecchiarono le tauole, et andando l'Imp. a tauola con la Imperatrice ſua moglie, ui ſi portarono gran diuerſità di pretioſiſſimi cibi, d'ogni ſorte, sì di uccelli, come di animali, portati da tutti i Baroni che quiui erano preſenti. Et ui ſi portarono parimente ſoauiſſimi, & pretioſiſſimi uini di S. Martino, di Ribadauia, & Maluagie di Candia, & di molti altri luoghi di Europa, doue naſcono eccellentiſſimi. Et appreſſo queſto fu ſeruito quel banchetto con tutte le ſorti, & diuerſità d'inſtrumenti, che accompagnati co i torci che faceuano lume, rendeua quel luogo chiaro, & luciđiſſimo, & molto ſimile al Paradiſo terreſtre. Et con quella medeſima cerimonia, & grandezza furono ſeruite a un tempo le tauole di tutte quelle gentildonne, et dame, da' Baroni, & cauallieri di quella gran Corte. Et finita la cena, laqual durò tre hore, diſparecchiate le tauole ſi cominciò un'altra uolta il ballo, che durò fino al giorno del dì ſeguēte, ilquale gli dipartì, & ogniuno non già ſenza qualche piaga amoroſa andò a dar ripoſo a' trauagliati, & ſtanchi ſpiriti. Lo Imperadore anco eſſo ſi ritirò con la Imperatrice a un appartamento, doue gli era apparecchiato un ricchiſſimo letto, ornato di gran diuerſità di gioie, & tale quale a un tanto Principe ſi conueniua. Quiui adunque ſi ripoſauano le due Maeſtà, con grande allegrezza, & ſodisfattione di ambedue per tutto quel giorno. Durarono le feſte, & le gioſtre per lo ſpatio di otto dì, alle quali ſi trouarono preſenti l'Imperadore, & la Imperatrice: portandoſi tutti quei caualieri con ſomma leggiadria dinanzi le loro innamorate, facendo coſe marauiglioſe nell'arme. Vsò l'Imperadore di grandiſſima liberalità

Feſte fatte alle nozze del l'Imperatore.

uerſo tutte quelle dame, & gentil'huomini, che uennero di Portogallo con la Imperatrice, & ſpetialmente uerſo il Marcheſe di Vigliareale, che per ordine del Re Giouanni l'haueua condotta fin in Siuiglia. Alquale dicono che fece un dono di 40. mila ſcudi d'oro, in due mila doppioni da uenti ſcudi l'uno, moneta ueramente bella, et che per tal effetto eſſo l'haueua fatta battere ſtãpando d'una banda le effigie delle loro maeſtà, & dall'altra le arme Imperiali & Regali. Dellequali monete noi habbiamo uiſto una in Venetia nelle mani del nobile huomo Odoardo Gomez ricchiſſimo mercante, et honore della nation Portogheſe. Il quale come perſona letterata che fra il belliſſimo ſtudio, che fornito di ogni ſorte di libri hà, n'hà ancora molte medaglie, & monete di oro, & d'argento antiche & moderne. L'Imperadore eſſendo ſtato alcuni meſi in Siuiglia, ordinando alcune coſe appartenenti alle Indie: percioche quiui è la ſcala, & il ridotto di quella nauigatione, partì poi per l'Andalugia, & paſſando per Cordoua, & per altre città di quella prouincia, laquale da gli antichi fu detta Betica dal fiume Betis, che la bagna (& hora ſi dice Andalugia da Vãdali popoli Settẽtrionali che l'occuparono) andò a Granata, doue gli furon fatte molte feſte da tutti quei popoli, menãdo in ſua cõpagnia l'Imperatrice, la quale era grauida di ſei meſi, & tutti gli Ambaſciadori de' Prencipi Chriſtiani. La cagione che moſſe l'Impe. a far queſto uiaggio, fu per cõfermar nella ſua fede tutti quei popoli, i quali per cagione delle ſolleuationi paſſati ſi ritrouauano alquanto dubbioſi, et deſiderauano molto uederlo. L'Impe. accettaua, & accarezzaua con humano uolto tutti quelli che ueniuan a baciargli la mano; et uolle uedere la Capella dou'è la ſepoltura de' Re di Spagna: la quale il catolico Re don Fernando, & la Sereniſſima Reina Iſabella, come ſi è detto fecero, & per tal effetto ordinarono nella Chieſa maggiore di Granata, dopò che hebbero cacciato i Mori di quell'importantiſſimo Regno di Granata, et conuertito alla fede di CHRISTO tutti quei pagani. I quali erano ſtati in Spagna per lo ſpatio, di 778 anni, contando dal 714. nel qual tempo regnando in Spagna Roderico ultimo Re del ſangue de' Gotti, un Principe Spagnuolo chiamato il Conte Giuliano, ilquale teneua in ſuo ſtato preſo lo ſtretto di Gibaltar, moſſo da un particolar ſdegno hauuto col Re per hauergli eſſo ſtuprato Caba ſua figliuola, trattò con Muzza Auenocair Moro, gouernator generale in tutta l'Africa per il gran Mira Mammolin Vlit, di dargli in preda la maggior parte di Spagna. ilquale uenendo ſubito con un groſſiſſimo eſercito in Spagna, col fauor di queſto Conte, o per dir meglio, per uolontà di Dio, uolendo caſtigare il ſuo ingrato popolo, corrotto per le tante hereſie di Arrio, s'impadronì di tutta la Betica, & paſſando in Caſtiglia fece il medeſimo, & uinſe il Re in battaglia, & lo coſtrinſe a miſeramente fuggire, doue mai piu non fu uiſto nè uiuo, nè morto: et coſi queſto capitano Muzza nello ſpatio di tre anni conquiſtò per il ſuo Signore tutta la Spagna, ſaluo la Vizcaia anticamente detta Cantabria. Laquale ſempre ſi difeſe, & da' Mori, & da Romani, & da

tutte

tutte le altre nationi,che occuparono la Spagna.Quiui ſi riduſſero le reliquie
de' Chriſtiani,che ſcamparono della battaglia,& rotta del Re Roderico:& ha
uendo creato un'altro Re chiamato Pelaggio,cominciarono a rifarſi, & a po
co a poco guerreggiando con Mori andauano conquiſtando terreno : facendo il
medeſimo tutti i Re di Spagna che poi ſucceſſero, conquiſtando uno una coſa,
& un'altro un altra , infino a che in tempo di queſti Chriſtianiſſimi Principi
furono cacciati dal Regno di Granata,nelquale eglino s'erano ritirati,hauen-
do perduto tutto il reſto che poſſedeua in Spagna . Et i Mori furono ſpinti da
quel regno l'anno MCCCCXCII. in quello ſteſſo anno , che Chriſtoforo Colom
bo Genoueſe cominciò a ritrouar la ſtrada di quel grande , & ricchiſſimo pae
ſe ditto Nuouo Mondo per queſti Re. I quali per perpetua memoria d'un fat-
to coſi illuſtre,& notabile,volſero che nella maggior Moſchea di Granata ſoſ
ſe la ſepoltura loro,& di tutti i Re di Spagna,che poi ſuccedeſſero. Et coſi fu
fatta una ricchiſſima Capella,& dotata da eſſi di molte entrate per il uiuere
de' molto reuerendi ſacerdoti,che con ogni ſolennità celebrano giornalmente
l'officio diuino con molti cantori, & un maeſtro di capella, i quali offician la
meſſa cantata d'ogni dì, che per l'anime de' Re ui ſi dice . Queſta Cappella a-
dunque uidde l'Imperadore,& la Imperatrice, & ſtettero a contemplar per
un gran pezzo l'effigie del Re Catolico,& della Reina Iſabella quiui ſepolti,
ricordandoſi come ancora eſſi un giorno ui deueuano eſſer cõdotti morti, come
poi gli auuenne.Ritrouandoſi adunque l'Imperadore in Granata ſenza alcun
ſoſpetto di guerra , percioche con la pace freſca che haueua fatto con France
ſi ſi penſaua ripoſarſi per alcuni anni. Il Re Franceſco,ilquale come ſi è detto
mentre che era in prigione andò in nuoue pratiche col Papa, Venetiani, &
con gli altri potentati d'Italia,uenendoſi nel ſuo regno libero,cominciò ſubito
contra la fede data, a far nuoui preparamenti per muouer la guerra all'Impe
radore, & mandar un eſercito in Italia ad aſſaltar il Regno di Napoli,facen
do queſte coſe con tutto quel ſecreto mai poſſibile, accioche l'Imperadore non
ſe ne accorgeſſe,& lo trouaſſe diſprouiſto. Onde per più aſſicurarlo l'andaua
intertenendo con parole , ſcriuendogli di ſua man propria,che non ſi maraui-
gliaſſe ſe ſi metteua tanto tempo in eſequire quel che gli haueua promeſſo:per
cioche ſi faceua per buon riſpetto,& che foſſe certiſſimo , che egli era per at-
tendergli compiutamente a tutto quel che gli haueua promeſſo.Et finalmente
dopò che ſi hebbe prouiſto di quel che gli biſognaua,publicata in Frãcia a' 16.
d'Agoſto del MDXXVI. la lega fatta col Papa, Venetiani,Fiorentini,et an
cora col Re d'Inghilterra , ilquale già ſi era partito dall'amicitia dell'Impe.
conſigliato dal Cardinale d'Inghilterra per lo ſdegno che contra l'Imp. preſe,
percioche nella morte di Adriano non haueua uoluto farlo crear Papa per
forza,mandando per queſto a Roma l'eſercito , che teneua in Lombardia : &
fatta queſta publicatione il Re Franceſco mandò a ſcuſarſi con l'Imperado-
re , dicendo che in modo alcuno non poteua attendergli a quel che gli haueua

Sepoltura de i Re di Spagna.

Sdegno dell'Impe. cõtra il Re Franceſco.

promeſſo per le capitolatione di Madrid. Spetialmente alla reſtitutione della Borgogna, percioche gli ſtati del ſuo Regno non uoleuano conſentire in ciò, & che non poteua far altro. Queſte coſe turbarono molto l'animo dell'Impe. ilquale ſi alterò, & ſdegnò grãdemente per hauerſi uiſto uccellare da Frãceſi a torto & ingratamente: & allora s'auuide & conobbe chiaro, ciò che alcuni de ſuoi piu uolte gli diſſero ſi intorno la liberatione del Re come ancora intorno l'amicitia de' Principi d'Italia, i quali ſenza alcuna cagione s'erano congiurati, & legati col Re di Francia a' ſuoi danni. Ma all'ultimo non punto sbigottito per quella nuoua lega, come quello che haueua grãde ſperanza che Dio fauorirebbe ſempre la ſua cauſa, riſpoſe al Re Franceſco, che ei ſi marauigliaua molto di lui, che egli haueſſe coſi teſto mancato di fede, & legatoſi di nuouo co' Potentati d'Italia, & col proprio Re d'Inghilterra contra di lui, & fatto preparamenti per rinouar la guerra in Italia: ma che di queſto non daua la colpa ad altri, che a ſe ſteſſo, che haueua uoluto fidarſi tãto d'un Re mãcatore di fede, & ingrato de i beneficij riceuuti, & che conoſceua chiaro ciò che piu uolte gli haueuano conſigliato i ſuoi, che non lo laſciaſſe andare ſe prima non attendeua a quel che haueua promeſſo. Ma che con tutto q̃ſto egli non ſi ſmarriua punto di quelle coſe che eſſo faceua, & che ſperaua difenderſi mediante l'aiuto Diuino da tutti quelli che uoleſſero offenderlo. Che ſe già non poteua attendere alla reſtitutione di Borgogna, che almeno non negaſſe ciò che non poteua laſciar di fare: cioè, che ritornaſſe alla prigione, come eſſo haueua promeſſo & giurato, ogni uolta che non poteſſe attendere alla capitolatione, & che allora il terrebbe per Re degno di quel titolo, et caualier d'honore: ma che ſe altramente faceſſe, foſſe certo, che il riputarebbe il piu uile, & indegno Principe del mondo. Ma il Re Franceſco come quello che ſempre hebbe poca uolontà di attendere all'Imperatore alle coſe della capitulatione, non uolendo replicar altro ſopra queſto mandò un'Ambaſciadore in Spagna, ilquale inſieme col Legato del Papa, & dell'Ambaſciatore de i Venetiani proteſtaron a l'Impe. che ancor'era in Granata, che reſtituiſſe al Re di Francia i ſuoi figliuoli che haueua oſtaggi, prendendo per quegli alcuna honeſta taglia, poi che eſſo Re non poteua attendere a quel che haueua promeſſo per le cagioni dette: L'Imperadore allora non già ſenza alcuna giuſta colera, riſpoſe in conformità di quel che s'è detto di ſopra, dicendo che ſe il Re di Francia non poteua attendergli alla promeſſa, & ſe uoleua liberare i ſuoi figliuoli, che ueniſſe egli ſteſſo a metterſi nella prigione doue prima era, p̃cioche d'altro modo egli nõ p̃tẽdeua darglieli. Et oltre a ciò, uoltatoſi all'ambaſciatore di Frãcia, diſſe q̃ſte parole. Fate intẽdere al Re uoſtro Signore, ò Ambaſciadore, da parte mia, che egli ſi porterà uile, et triſtamẽte ogni uolta, che nõ mi attẽdeſſe a quel che mi ha p̃meſſo. Et che io ſon p̃ ſoſtẽtarglielo dalla mia pſona alla ſua. Il che promiſe egli di fare, et cõ q̃ſta riſpoſta, gl'Ambaſciadori ſi andarono a caſa. Ma il Re Frãceſco, di tutte queſte coſe nõ ne faceua

Riſpoſta dell'Imperadore al Re Franceſco.

teua conto alcuno, dicendo poi publicamente, che egli non era obligato ad attendere a quella promiſſione; percioche tutto quello che haueua promeſſo, l'haueua fatto per forza, & eſſendo priuo della libertà, & che però era libero del giuramento, & promeſſa fatta. Et alcuni uogliono, che toſto che fu meſſo in libertà, il Papa gli mandaſſe un breue, per ilquale l'aſſolueua del giuramẽto, & promeſſa fatta all'Imperadore. Era già in quel mezo morto il Marcheſe di Peſcara, ilquale a' XXX. di nouembre dell'anno paſſato paſsò di queſta vita, per la cui morte Antonio di Leiua, & Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto haueuano preſo l'aſſunto di gouernar la guerra, & l'amminiſtratione dello ſtato di Milano. Doue l'Imperadore uolendo prepararſi ancora lui per difenderſi dall'apparecchio grande della lega che in Italia ſi faceua, creò capitan generale, & gouernatore di Milano il Duca di Borbone, che allora ſi ritrouaua in Spagna: il quale fu ſubito eſpedito per Italia cõ gente, & danari a dar ordine alle coſe della guerra. Et fatto queſto, eſpedì anchora don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli, et il Signor Alarcone con ottomila fanti Spagnuoli furono condotti a Napoli con quaranta vele fra naui, & galee per la ſicurtà di quel Regno, pcioche ſi diceua che il Papa faceua nuoui diſegni di creare un nuouo Re, et forſe uoleua darne la inueſtitura di quello a qualche ſuo parente. Per la uenuta di queſti dui capitani dell'Impeatore in Italia i Principi Italiani pſero ſubito le arme, et uniti gli eſerciti, & le forze loro cominciarono ſotto lo ſtendardo del cãpo della lega a prender le terre dello ſtato di Milano, & coſi i Venetiani come piu potenti furono i primi a muouere le arme, & in nome della lega preſero Lodi, & aſſediarono Milano: ma non fecero nulla, & in quell'anno del MDXXVI. il Re Franceſco mouendoſi per mare cõ l'aiuto dell'armata Venetiana preſe Sauona. Et il cãpo della lega, nelqual ſi ritrouaua il Marcheſe di Saluzzo cõ l'eſercito Frãceſe pſe Monza, et Cremona, & altri luoghi dello ſtato di Milano, che teneuano gli Imperiali: i quali s'interteneuano aſpettando nuoue genti di Lamagna. Ma mentre che il cãpo della lega faceua qſte coſe, in Lõbardia Don Vgo di Moncada Capitan dell'Impe. mouendoſi da Napoli inconſideratamente andò ad aſſaltar Roma col fauor de i Colonneſi, & ſpetialmente del Cardinale Pompeo Colonna, ilquale come nimiciſſimo del Papa, per le differenze tra loro ſucceſſe nel conclaue nella creatione del Papa, ſi ritrouaua fuoruſcito, & ſeruiua l'Imperatore. Et intrati per la porta di S. Giouanni Laterano, malgrado de i Capitani del Papa ſcorſero i ſoldati inſino al palazzo Apoſtolico, & ſaccheggiarono quello, ſenza che haueſſero alcuna contradittione; percioche il Papa moſſo da gran confuſione, & paura ſi fuggì in Caſtello di Sant'Angelo. Nè fu alcun Romano, che prendeſſe l'arme in quel giorno per difendere il Pontefice in coſi gran pericolo, tãto era l'odio, che li portauano. Et finalmente il Moncada entrato in Caſtello chiamato dal Papa, gli reſe il Paſtorale di argento, & la Mitra, che i ſoldati gli haueuano tolto. Et hauendoſi ſcuſato delle coſe ſucceſſe, dando la

Morte del Marcheſe di Peſcara

colpa

colpa a lui,& alla inſolenza,& auaritia de i ſoldati, lo pregò che foſſe conte
to di non moleſtar le coſe dell'Imperatore, et che ſi toglieſſe giù dalla lega, che
contra di lui haueua fatta, poi che con grã felicità combatteuano per l'Impe-
ratore Dio,& gli huomini con grandiſſimo fauore della Fortuna. Et che nell'a
nimo dell'Iperadore u'era tal pietà, giuſtitia, & temperanza, che ogni coſa
haurebbe rimeſſo nel Papa per metter la Italia in pace, all'Imperio della-
quale mai non haueua aſpirato, benche di ragione pareſſe, che ui poteſſe aſpi-
rare, ſi come quello che era ſtato acquiſtato,& poſſeduto da gli antichi Impe-
radori. Et che in ogni modo gli foſſe amico; percioche mai non trouarebbe al-
cun'altro Principe, che gli fuſſe piu grato,& che con maggior zelo defendeſ-
ſe le coſe della Romana Chieſa,& della Chriſtiana religione di quel che fareb
be lui, alle quali coſe ſempre haueua drizzato il ſuo fine. A queſte parole ri-
ſpoſe il Papa dolendoſi molto de i Colonneſi, che gli erano ſtati ſempre inobe-
dienti,& ſpetialmente il Cardinal Colonna, ilquale con tutto il ſuo sforzo ha-
ueua procacciato la ruina della patria,& del ſuo Principe. Et moſtrò come in
tutti i tempi haueua fauorito la dignità,& grandezza dell'Imperadore: &
che per l'hauenire uoleua eſſergli buon'amico, perche eſſo uoleſſe procedere
uerſo di lui realmente,& che non aſcoltaſſe le parole maligne de i ſuoi cattiui
conſiglieri, et che ſopra tutto uoleſſe reſtituire lo ſtato di Milano al Duca Frã
ceſco Sforza, ilquale era moleſtato a torto. Percioche a lui ſi conueniua come
a grande Imperadore,& Signore, con animo liberale non pure di rendere a
gli antichi poſſeſſori i loro ſtati,& le loro ragioni: ma di nuouo ancora donar-
ne,& concederne de gli altri,& perdonare allo Sforza, ilquale per grãde in-
uidia era ſtato accuſato di tradimento a preghi di tutta Italia. Et all'ultimo
dopo i molti,& piu ſecreti ragionamenti, le coſe ſi accordarono in queſto mo-
do, che le genti Colonneſi ſi partiſſero di Roma, & che ſi faceſſe tregua tra il
Papa & l'Imperadore per quattro meſi,& in tanto il Papa deueſſe far riti-
rar le ſue genti che erano con la lega ſotto Milano, di quà dal Po,& eſſendoſi
per ciò dati gli oſtaggi, il Moncada,& i Colõneſi partirono di Roma, et ſi ri-
tornarono a Napoli, laſciãdo il Papa, e la città liberi. Ma l'Impe. in queſto ri-
uolgimento di coſe, giudicando che ſi deueſſe far maggior sforzo di q̃llo ch'era
ſtato fatto, oltra le prouiſioni dette ſcriſſe a Ferdinando ſuo fratello Re de i
Romani, c'hora honoriamo per Imperadore, che mãdaſſe dieci mila Tedeſchi
in Italia in fauor del Duca di Borbone ſuo capitano generale,& gouernador
dello ſtato di Milano: ilquale non ſtette molto a mandargli queſta gente ſotto'il
gouerno di Giorgio Franiſpergo capitano di molta autorità in Bauiera, ilqua-
le l'anno auanti s'era trouato col Marcheſe di Peſcara alla rotta di Pauia.
Per la uenuta di queſti Borbone, ilquale fino allora haueua combattuto ualo-
roſiſſimamente con gli nimici, laſciando in Milano Antonio di Leiua con due
mila Tedeſchi, et altrettanti Spagnuoli, ſe n'andò a Bologna col rimanẽte del
lo eſercito; percioche quiui giudicaua che i ſoldati potriano hauer un poco di
buon

Accordo del Moncada fatto col Papa.

Borbone Generale dell'eſerci to Imper. parte da Milano, e ua allavol ta di Roma.

buon tempo per la graſſezza del paeſe, iquali patiuano di molti diſagi, perche ſul Milaneſe non ſi trouaua da mangiare. Et eſſendo giunto a Bologna inteſe come il Papa haueua già rotta la triegua fatta cõ don Vgo di Moncada, & che il ſuo eſercito per mare, & per terra ruinaua il regno di Napoli. Per laqual coſa, & ancora percioche i ſoldati con ſperanza di metter Roma a ſacco, haueuano preſo tanto animo per la felicità delle impreſe che gli erano ſucceſſe bene, che gli ricercaua, che andaſſe ad aſſaltar Roma, & caſtigaſſe le ingiurie fatte all'Imperadore, Borbone deliberò di far quella impreſa ſenza licenza, & conſentimento dell'Imperadore, & tanto piu perche i Tedeſchi domandauano le paghe, & mancò poco, che per queſto una notte non fu da eſſi ammazzato in caſa, & gli diceuano molte uillanie, perche non erano pagati, & il medeſimo faceuano i ſoldati Spagnuoli, i quali non haueuano pacienza di aſpettare che l'Impera. prouedeſſe di danari. Con queſta deliberatione partendo Borbone da Bologna, laſciando prouiſte le coſe di Lõbardia paſsò le Alpi ſenza che gli foſſe impedita la ſtrada dal Duca di Vrbino Generale de' Venetiani, nè meno dal Marcheſe di Saluzzo, ilquale gouernaua le genti de' Frãceſi, benche haueſſero grande eſercito, & gli foſſe ſuperiori di artiglierie, & di commodità delle città. Et finalmente lo eſercito dell'Imperadore ſeguendo il ſuo camino alla uolta di Roma, dopò che furon paſſati per il Fiorentino, & per il Saneſe come amici, in pochi giorni giunſero appreſſo Roma. Il che intendendo allora il Papa, ſpauentato dalla ſubita paura del pericolo che gli ueniua adoſſo, preſe per partito, accioche l'eſercito non paſſaſſe piu innanzi, di far tregua per otto meſi col Vicere di Napoli in nome dell'Imperadore. Ma giunto il Vicere del campo di Borbone, & parlando della tregua fatta col Papa, uolendo che lo eſercito tornaſſe indietro, fu quaſi per eſſer ammazzato da' ſoldati, i quali con ſperanza di saccheggiar Roma ſe ne ueniuano lieti, nè uoleuano che lor foſſe interrotto queſto diſegno dal Vicere. Onde Borbone nõ potè far altro, sì perche l'eſercito non era pagato, & però non uoleua obedirlo, come perche i Tedeſchi Luterani erano già diſpoſti di uendicarſi di Roma dell'odio che le portauano. Et coſi cõ ſomma preſtezza giunſero alle mura di Roma, auanti che il Papa haueſſe tẽpo di riſoluerſi in quello che doueua fare. Ritrouauaſi allora nella città Rẽzo da Ceri capitano del Papa, il quale fu molto tardo a metter in arme il popolo, ꝑ far reſiſtẽza a gli nimici fin tanto, che il cãpo della lega ſopragiungeſſe, nel quale era tutta la ſperanza del Papa; percioche ſi credeua il Papa, che il Duca d'Vrbino, & ſpecialmente il Conte Guido Rongone ſubito doueſſero arriuar a Roma con le lor genti. Ma percioche i cittadini come quelli che attendeuano ad altro, non erano deſtri nel maneggiar delle arme, ſopraueuendo Borbone al Borgo della città, alla porta di S. Pietro, il Papa ſi ritirò nel caſtello di Sant'Angelo con la maggior parte de' Cardinali, gli altri fuggendo chi in Ciuita uecchia per imbarcarſi, chi in terra de' Colonneſi, che s'eran già quietati col Papa, ſi preſentò lo eſercito Imperiale

I ſoldati nõ uogliono che il Borbone, ſi accordi col Papa.

Roma preſa & ſaccheggiata

periale preſſo Traſteuere. Et dato lo aſſalto a i luoghi che non erano guardati, combattendo animoſamente dall'una, & dall'altra parte, finalmente la città fu preſa per forza d'arme, & i ſoldati entrarono in quel giorno dentro, che fu a' ſei di Maggio, del MDXXVII. Et fu il numero di quell'eſercito quarãta mila huomini, cioè, uenti mila Tedeſchi, ſei mila Spagnuoli, et quattordici mila Italiani, fra caualleria, & fanteria, et huomini d'arme. In quell'aſſalto morendo Borbone, & rimanẽdo lo eſercito ſenza capitano (quantunque fuſſe poi creato Generale il Principe d'Orange) i ſoldati uſarono di molte inſolenze, et crudeltà uerſo i miſeri uinti: ſaccheggiando non pure Roma, doue non perdonauano alle coſe ſacre, nè alle ſante reliquie, ma ancora per lo ſpatio di nuoue meſi che ui ſtettero non fecero altro che ſcorrere, & ſaccheggiare tutte le terre della Chieſa, non ſenza grau uergogna del cãpo della lega, ilquale laſciando andar inanzi gli nimici douendo ſoccorrere il Papa, tornò in dietro non uolendo combattere. Il numero de' morti furono molti; percioche a Ponte Siſto, & in altri luoghi in quella furia furono tagliati a pezzi ſette mila perſone: et i ſoldati per la morte del capitano uſarono delle maggiori crudeltà, che mai fino allora furono udite: percioche hauendo fatta acerbiſſima ſtrage ne' cittadini, il minor male, che eſſi riceueuano fu il perder con la uita tutta la robba; percioche tutte le ruine, e gli ſtratij auenuti in tutti gli altri ſacchi furono di poca conſideratione, riſpetto a queſto, che non pure alla ſatietà della libidine di queſta gente inſino alle uergini a Dio cõſacrate erano uituperoſamẽte trattate, & uerſo i cittadini ogni ſorte di crudeltà uſata. I Cardinali, & gli altri Prelati della Chieſa di Dio furono oltra ogni altro danno patito, ſcherniti, & publicamente beſſati, che delle loro ueſtimenta, queſti ſcelerati per maggiore oltraggio ueſtiti, montati ſu gli Aſini andauano in habito Pontificale paſſeggiando per Roma ſchernendo la dignità ſacra, e i Cardini, e ſoſtegni della Chieſa, il ſommo Pontifice con il medeſimo modo beffando, & finalmente quegli ſcherni della religion Chriſtiana facendo, che Giudei, o Mori, o altri piu della fede noſtra nimici, non haurebbono potuto fare. Le quali tutte coſe per il piu erano commeſſe da' Tedeſchi, che come ſi è detto, portauano grande odio al Papa. Noi habbiamo ſentito dir a perſone degne di fede, che ui ſi ritrouarono preſenti, che il ſacco di Roma ſolamente fu ſtimato quindeci milioni d'oro, e che nõ fu ſoldato alcuno (di quarantamila che erano) il quale non ſi faceſſe ricco. Ma fu coſa marauiglioſa, anzi uolontà di Dio, che di tutto quel grã numero di gente che ſi trouarono a quello ſpettacolo, nõ ſi trouarono poi uiui cento huomini, i quali in termine di dui anni morirono miſeramente. Nè ſi partiron di Roma, che prima nõ cominciaſſero a ſentirne il flagello di Dio. Percioche ſopraueuuta una grã peſte ꝑ cagione del puzzo de' corpi morti della fame, et della intẽperie dell'aere, nè morirono molti, sì de gli Spagnuoli, come de Tedeſchi. Già quãdo queſte coſe paſſauano in Roma, l'Imperadore partẽdo di Granata era uenuto a Vagliadolit: doue eſſendogli arriuata la nuoua della

Crudeltà uſata i Roma dallo eſercito Imperiale.

Il fin che hebbero i ſoldati che ſaccheggiarono Roma.

preſa

preſa, & ſacco di Roma, moſtrando hauerne hauuto gran diſpiacere di queſte coſe percioche Borbone haueua fatta quella impreſa ſenza la ſua ſaputa, fece ceſſar le feſte, et le gioſtre, che erano apparecchiate per la natiuità di Filippo ſuo figliuolo: il qual nacque al primo di Maggio di quel medeſimo anno del M D X X V I I. Et eſſendoſi conformato in tutte le ſue coſe, con la uolontà di Dio, che nè le proſperità gli cauſauano ſouerchia allegrezza, nè meno le auerſità gli reccauano meſtitia, nondimeno come timoroſo di Dio, non ſapẽdo la cagione, perche haueſſe permeſſo una coſa tanto ardua, et tanto graue, uolle dimoſtrar a tutti i Principi Chriſtiani, qualmente ciò non era ſtato fatto di ſuo conſentimento, nè per ſua commiſſione, & che egli non ne haueua colpa alcuna: ma che ogni coſa era ſtata lontana, & aliena da ſua uolontà, è per queſto ne ſcriſſe loro alcune lettere, nelle quali poi che raccontaua il caſo, domandaua lor conſiglio intorno quel che ſopra queſte coſe doueua fare: ſpetialmente ne ſcriſſe al Re d'Inghilterra: ma eſſi non gli uolſero riſpondere, hauendo deliberato di mouergli di nuouo guerra la Primauera dell'anno ſeguẽte, accioche haueſſero miglior tempo per eſequire ciò che ſi haueuano penſato. Laqual lettera, percioche moſtra la innocẽtia dell'Imperadore in queſto caſo n'è paruto metter quì, & diceua in queſta forma.

CARLO per la diuina clemenza Imperator de' Romani, &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c. Al Sereniſſimo Principe don Henrico Re d'Inghilterra, & di Frãcia, cariſſimo, et amãtiſſimo Zio, et fratello noſtro: cõtinua pace, et aumẽto di fraterno amore deſidera. Sereniſſimo Principe, cariſſimo, et amãtiſſimo Zio, et fratello, ancora che ſia certi; che da diuerſe bãde ſiate ſtato auiſato dell'infelice caſo, che nuouamente è ſucceſſo in Roma, & che con la uoſtra grande prudenza hauerete preſo ciò, come ragioneuolmente ſi dee crẽdere, et come q̃llo, che della noſtra intẽtione è molto bẽ informato, nõ habbiamo uoluto laſciar di farloui ſapere: accioche eſſendo piu interamẽte informato del caſo, com'è ſucceſſo, et dell'intẽtion noſtra in ciò, poſſiate meglio cõſigliarci, et aiutarci in quel che conuerrà ſopra q̃ſto ſi faccia per l'honore di Dio, & beneficio uniuerſale della Chriſtiana Republica. Veramente noi pẽſiamo hauer fatte tante, & coſi buone opere per la pace & quiete della Chriſtianità, et per l'honore, et conſeruatione della ſanta fede Apoſtolica, che crediamo certo niuno di ſano giudicio, poſſa della noſtra buona intentione dubitare: poiche potendo noi faciliſſimamente uendicarci delle ingiurie; et ſuperchierie, che il Re di Frãcia n'haueua fatte, & potendo ricouerare tutto quel, che con ragione, et giuſtitia eſſo n'ha occupato, et uſurpato; uolemmo piu toſto p il bene uniuerſale di tutti rilaſciarlo, laſciando di ricouerare auanti ciò che giuſtamente ne tocca, che mãtenere la guerra p noſtro intereſſo particolare. Et della Rom. chieſa chiare ſono le dogliẽze, che eſſẽdo noi in Lamagna, gli ſtati dell'Imperio ci diedero, ſupplicãdoci che gli ſgrauaſſimo, & ui prouedeſſimo di rimedio. Onde noi uedẽdo che ciò non ſi potea mandar ad effetto

Lettera dell'Imp. al Re d'Inghilterra.

ſenza

ſenza grauiſſimo pregiudicio,& diminutione dell'autorità de' Romani Ponti fici,ancora che con grauiſſimo dolore noſtro,uolemmo piu toſto diſcompiacere tutta Lamagna,che offendere il Romano Pontifice,di che quantunque ci ſieno ſeguiti molti mali,non penſiamo hauerne colpa,poiche la intention noſtra fu ſempre buona: laquale eſſendo ben conoſciuta da Papa Lione decimo,et da Adriano Seſto con arme ſpirituali, & temporali fauorirono ſempre la noſtra giuſtitia: ma ſuccedendo poi nel Pontificato il noſtro ſantiſſimo padre Cleme te Settimo,non ricordandoſi de i beneficij,che in generale alla ſede Apoſtolica, & in particolare a lui ſteſſo haueuamo fatti, ſi laſciò ingannare da alcuni maligni, che appreſſo di ſe haueua: di modo, che in uece di conſeruar, come buon paſtore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta,deliberò di metter nuoua guerra nella Chriſtianità:& toſto che detto Re fu liberato della prigione,Sua Santità con eſſo, & con altri Potentati d'Italia fece lega contra noi penſando cacciar il noſtro eſercito d'Italia,& torci,& occuparci il noſtro regno di Napoli,i quali haueuano già tra loro diuiſo.Et ancora che liberamēte noi gli mandāmo a offerire tutto quel che ei medeſimo ci haueua chieſto, nō oſtāte che a tutti pareſſe chiaramēte coſa giuſta,mai egli non uolle accettarlo,pēſando tuttauia poterci occupar detto noſtro regno di Napoli.La onde uedendoci coſi abbandonati da tutti,hauendo fatto una tant' opera,come fu libe rare il Re di Francia: per beneficio di tutti, & che per forza haueuamo preſe le arme per difendere i ſudditi che da Dio habbiamo in gouerno,temēdo quel che ora è ſucceſſo per piu giuſtificar la cauſa noſtra dinanzi Iddio,& dinanzi tutto il mondo, auanti che prendeſſimo l'arme,proteſtammo,coſi al Papa, come al collegio de i Cardinali, acciochè alcuno ragioneuolmente non poteſſe dolerſi,che laſciaſſero le armi, & non uoleſſero prouocarci alla guerra,con coſi euidente danno, & pregiudicio di tutta la Chriſtiana Republi. Et che ſe da queſta guerra la Sede Apoſtolica alcun danno,o pregiudicio riceueſſe,a loro ſteſſi, & non ad altri deſſero la colpa,poiche coſi chiaramente dauano la cagione perciò.Ma queſti noſtri proteſti ualſero coſi poco appreſſo loro,che nō ſolamente continuarono la guerra cominciata: ma ancora contra ogni ragione, & giuſtitia ruppero la tregua, che in noſtro nome Don Vgo di Moncada haueua con loro fatta.Ora uedendo, che in niuna banda non trouauamo fede per non mancare a quel che a i noſtri ſudditi ſiamo debitori,mandando un'armata da i noſtri regni di Spagna, per la guardia di detto noſtro Regno di Napoli,facemmo diſcendere nuoua gēte di Lamagna in ſoccorſo dell'eſercito che in Milano haueuamo. Et percioche le coſe uennero a tale ſtato, che il Papa ci haueua hoggimai occupato gran parte di detto noſtro regno,uolendo il noſtro eſercito ſoccorrere quella parte,doue uedeua il pericolo piu uicino, ſenza che aſpettaſſe il noſtro parere,& commandamento, preſe la uia di Roma. il che inteſo dal Papa,temēdo la uenuta di quel noſtro eſercito fece tregua col noſtro Vicere di Napoli per il tempo di otto meſi:& ancora che le conditioni

Proteſti fatti al Papa, e al Sacro Collegio de Cardinali per nome dell'Imperadore.

di eſſa foſſero tali, che ſi conoſceua bene la uolõtà, che alcuni di quelli, che appreſſo di ſua Santità ſi ritrouauano, alle coſe noſtre portauano, nondimeno uolemmo piu toſto ratificarla con pregiuditio noſtro, come toſto la ratificammo, che aſpettar la giuſta uendetta, che quaſi in mano haueuamo. Ma percioche Dio haueua già deliberato quel che haueua da eſſere, auanti che la noſtra ratificatione giungeſſe, temendo il noſtro eſercito, che ſarebbe queſta tregua il medeſimo inganno, che fu in quella, che don Vgo fece, uolſero al diſpetto, & contra il uolere de' Capitani ſeguitar la ſua ſtrada fino a Roma: doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'inſulto, che haurete inteſo. Benche per dire il uero non crediamo, che ſia tanto grande, come i noſtri nimici per ogni banda hanno publicato. Et ancora che ueggiamo che ciò ſia ſtato fatto piu toſto per giuſto giudicio di Dio, che per forza, & volontà di huomini, & che lo ſteſſo Iddio in cui ueramente habbiamo meſſa ogni ſperanza noſtra volle far la uendetta delle ingiurie, che contra ragione ci faceuano, ſenza che perciò interueniſſe di noſtra parte conſentimento, o uolontà alcuna, habbiamo ſentito tanta pena, & dolore, et delle ingiurie alla Sede Apoſtolica fatte, che ueramente hauremmo voluto piu toſto nõ uincere, che con una tal uittoria eſſer rimaſi uincitori. Ma poi che coſi è piaciuto a Dio (ilquale per la ſua infinita bõtà, di ſimili mali ſuole trarre grãdiſſimi beni, come ſperiamo, che ancor'ora farà) cõuiene che rendendoli infinite gratie per quel che fà, & permette, procacciamo ogn'uno per ſua parte di penſar, & drizzar le noſtre opere al rimedio de' mali, che in ogni banda la Chriſtianità patiſce, nel che fino il proprio ſangue, & uita penſiamo ſpẽdere. Et pcioche conoſciamo in uoi altra tale intentione, & uolontà, affettionatiſſimamẽte ui preghiamo cariſſimo, et amantiſſimo Zio, & fratello, che ci mandate il uoſtro parere, di ciò che in q̃ſto caſo debbiamo fare, aiutãdoci ancora uoi a rimediar i mali, che la Chriſtianità patiſce, et in eſſa l'honor di Gieſu Chriſto: accioche piu breuemẽte poſſiamo uolgere le arme cõtra gli nimici della noſtra fede Chriſtiana. Sereniſs. Principe, cariſſimo, & amantiſſimo Zio, & fratello, Dio ſignor noſtro ui dia perpetua felicità. Data in Vagliadolit a dui di Agoſto, dell'anno MDXXVII.

Voſtro buon fratello Carlo.

Et poco auanti queſte coſe ſucceſſe a Roma, hauendo il Re d'Inghilterra ſcritto all'Imperadore, che non rompeſſe la guerra col Re di Francia: ma che perſeueraſſe nella pace tra loro fatta, l'Imperadore riſpoſe a' XX. di Luglio del XXVII. a gli Ambaſciadori, che ſopra queſto gli parlarono, che p amore del Re d'Inghilterra, alquale deſideraua cõpiacere, gli era molto contento di ſopraſedere la reſtitutione del Ducato di Borgogna, ſopra ilquale era la differenza, & ſi contentaua di tor per riſcatto de' figliuoli del Re di Francia, che haueua nelle mani, et per ricompenſa delle ſpeſe, che per hauergli mãcato eſ-

ſo della ſua parola haueua fatto due milioni d'oro, i quali eſſo Re haueua offer to al vicere di Napoli, con queſto poi che nell'altre coſe s'attendeſſe alla capi tolatione di Madrid. Et oltre a ciò diſſe, che per far piacere al Re d'Inghilter ra, ſe ei coſi voleſſe, egli ſaria contẽto di laſciar parte di quel che il Re di Frã cia haueua promeſſo. Ma come già il Re d'Inghilterra era in lega col Re di Francia, & con gli altri Principi Chriſtiani, fecero poca impreſſione in lui, & ne gli altri Principi le giuſtificationi, & gratioſe riſpoſte dell'Imperadore. Giunta adunque la nuoua in Francia, & in Inghilterra della preſa, & ſacco di Roma, & che il Papa era aſſediato in Caſtello, & quaſi prigione de gli Spa gnuoli, quei due Re moſſi per l'odio priuato, che eſſi haueuano contra l'Impe radore, meſſero inſieme un eſercito, publicando, che uoleuano andar a liberar il Papa di quella oppreſſione, col quale erano in lega, volendo ſotto queſto ti tolo, occupare il Regno di Napoli, & ridurre l'Imperadore a biſogno di dana ri, in modo, che col pagargli una taglia per i duoi ſuoi figliuoli ſtatichi, quan tunque non fuſſe in quella ſomma, che uoleua lo Imperadore, gli poteſſe ricu perare; percioche nel reſto non ſe ne parlaua, iſcuſandoſi come habbiamo det to, che non uoleuano gli ſtati del regno conſentire nella capitolatione di Ma drid, per eſſer ingiuſta, et che non era tenuto a oſſeruarla, hauẽdola fatta for zatamente, & ſenza conſentimento del Regno. Ordinato adunque il paſſag gio de gli Suizzeri in Italia e apparecchiatoſi con gran preſtezza nuoue gen te in Francia, della qual ſpeſa ne participaua il Re d'Inghilterra, e fatto Ca pitan Generale dell'impreſa Monſignor di Lotrecco, lo ſpinſero inanzi cõ grã preſtezza, facendo marciar dietro lui le genti, che ſi neniuan aſſoldando. Paſ ſato adunque l'eſercito de' Franceſi in Italia, ritrouandoſi tuttauia l'eſercito dello Imperadore in Roma mezo amotinato, et non uolendo ritornar in Lom bardia, Lotrecco riacquiſtò Genoua, & conquiſtò molte terre nello ſtato di Mi lano, nel quale, come s'è detto, ſi ritrouaua al gouerno Antonio da Leiua con poco piu di ſei mila fanti, fra Spagnuoli, Tedeſchi, & Italiani. Ilquale non la ſciaua di combattere con gli nimici, & di fare ogni ſuo sforzo per difendere quello ſtato. Dall'altro canto mentre che Lotrecco occupaua la Lombardia in ſieme col campo della lega, il Re di Francia, & quello d'Inghilterra interte neuano l'Imperadore in parole, trattando intorno la libertà de i figliuoli del Re, che erano prigioni in Spagna, accioche non mandaſſe ſoccorſo a gli ſtati, che teneua in Italia, et all'ultimo uedẽdo, che non poteuano fare alcun effet to, eſſendo l'Impe. in Burgos mandarono publicamẽte a sfidarlo per dui Aral di con parole molto dishoneſte, & gli Araldi fecero l'officio loro a' xi. di No uembre del MDXXVII. Et l'Imperadore accettò l'abbattimento a corpo a corpo col Re di Frãcia, eſſendo paſſati alcuni cartelli dall'una parte all'altra, ſopra queſto, benche poi non hebbe effetto: quantunque l'haurebbe potuto ri fiutare per molte cagioni, ſpetialmente perche eſſendo ſtato ſuo prigione, pre ſo in giuſta guerra non poteua sfidarlo: ma l'Imperadore uolle accettarlo uo lentieri,

Eſercito Frãceſe in Italia.

lontieri, et coſi poi per colpa del Re di Francia non ſi fece, eſſendo l'Imperadore preſto, & apparecchiato a combattere con lui. Et il giorno auanti che deueua eſſer sfidato andarono a tor comiato da lui gli Ambaſciadori di Francia, Inghilterra, Venetia, & Fiorenza, tutti inſieme, come quelli che già haueuano per rotta la guerra, la qual ſi faceua con queſto colore, che lo Imperadore non uoleua metter in libertà il Papa, ilquale uergognoſamente era prigione del ſuo sfacciato eſercito. Queſte coſe diſpiacquero molto all'Imperadore, perche uedeua che con poca ragione erano ſtate moſſe, & che tutti procedeuano appaſſionatamente. Ora hauendo aſcoltati gli Ambaſciadori, non ſmarendoſi punto per ciò, con ſomma grauità riſpoſe loro, che gli diſpiaceua molto, che i Principi, & Signorie loro conſideraſſero coſi male quel che conueniua al beneficio, & quiete della Chriſtianità, mouendo nuoua guerra: ma poi che coſi uoleuano, che foſſe col nome di Dio, che egli aſpettaua con lo aiuto Diuino, difenderſi da tutti coloro, che uoleſſero dargli impaccio. Soggiõgendo, che la uolõtà ſua non era ſtata mai che il ſuo eſercito aſſaltaſſe Roma, nè meno che ſi faceſſe diſpiacere al ſommo Pontefice: ilquale, ſecondo gli auiſaua il Principe d'Orãge per lettere hauute il dì auanti, era ſtato meſſo in libertà, hauendolo egli coſi ordinato, & ſcritto al Principe toſto che hebbe la nuoua della ſua prigionia. Et che non uoleua, che ſi partiſſero de' ſuoi regni, inſino a tanto, che gli Ambaſciadori, che egli teneua in Francia, Inghilterra, et Venetia foſſero in luogo ſicuro, doue ſi poteſſe far il cambio de gli uni Ambaſciadori con gl'altri: il che fu fatto coſi. Et con queſto gli licentiò, et atteſe a prouedere a quel che cõueniua per la guerra. Mentre che queſte coſe paſſauano in Italia, Sultan Solimano preualendoſi dell'occaſione di uedere in guerra i Principi Chriſtiani, ſi moſſe da Conſtantinopoli l'anno MDXXVI. con un groſſo eſercito, & uenne in Vngheria, doue il giouane Re Ludouico abbandonato quaſi da tutti i Principi Chriſtiani occupati nelle guerre, che di ſopra habbiamo detto, eccetto che dal Papa, ſi determinò di andar all'incontro del nimico sforzato piu toſto da neceſſità fatale, che da ragion di guerra, o ſperanza di poter uincere. Nè però mancauano all'infelice Re alcuni partiti aſſai ſicuri, & honeſti, per allungar la guerra, & cercar di perdere terreno piu preſto che perdere il tutto; maggiormẽte, che ſi aſpettaua il Vaiuoda di Trãſiluania con una bona bãda di gente uſata a combattere con Turchi. Ma Paolo Tomoreo Arciueſcouo Collocenſe frate di San Franceſco huomo ualente d'animo, ma troppo uigoroſo di ceruello, ogni conſiglio turbaua per troppo auidità di uenire alle mani. Queſto Tomoreo faceua del Capitano, perche ſpeſſe uolte haueua combattuto cõ i Turchi con gran laude, ma però ſolamente in ſcorrerie, et ſcaramuccie tumultuarie, ma non già in giornate di campo reale. Percioche doppo la morte del Re Matthia uirtuoſiſſimo, et felice Prẽcipe, gli Vngheri ſempre haueuano perduto la riputatione, laſciando Ladiſlao pian piano annichilare la diſciplina militare, & l'ordinanza del Re Matthia: di maniera, che gli Vngheri di Lo

Solimano aſſalta la Vngheria

Vedi la uita di Fernãdo Impe. deſcritta da noi.

P douico

donico non haueſſano ſe non una pazza brauura, non fondata nella uera pratica delle arme, & tutti cõ una beſtial ferezza preſumeuano di fracaſſare i Turchi al primo incontro. Erano in tutto da uentiquattro mila huomini tra fanti, & caualli; & peruenuti a Mogaccio, luogo ſopra il Danubio quaſi a mezza uia tra Buda, et Belgrado, hebbero uiſta de' Turchi dell'antiguardia, qual conduceua Balibei Sangiacco di Belgrado. Erano da uenti mila caualli diuiſi in quattro bande, & ſi mutauano di ſei in ſei hore, tutto il giorno naturale, di ſorte, che la campagna era di continuo piena di caualli tanto importuni, & moleſti nello ſcaramucciare, che al campo de gli Vngheri biſognaua ſtar ſerrato dentro delle carrette, nè haueano ardire di abbeuerare i caualli del Danubio, ilquale era lontano un trar di arco uerſo la man ſiniſtra, & però ogniuno attendeua a cauar pozzi per ritrouar dell'acqua. In queſto mezo Sultan Solimano ſi ſpinſe auanti, & Hebraim Baſſà conduſſe le genti di Romania, & Beram Baſſà quelle di Natolia. Tomoreo diſteſe a lũga fronte tutte le genti in ſquadra, interponendo battaglioni di fanti tra gli ſquadroni de' caualli, acciò non foſſero facilmente circondati dalla moltitudine de' Turchi, & miſe quella poca artiglieria, che haueа, in luoghi commodi, & laſciò alle carrette una guardia di gente manco pratiche nella guerra. Il Re ſi fermò dopo le prime ſquadre, & laſciò in diſparte una buona banda di caualieri eletti per ſuſſidio di ſua perſona. I Turchi nell'arriuare ſpararono due uolte l'artiglieria, laqual fu liuellata tãto alta, che appena toccò le lancie de' caualieri, & ſi crede, che i Bombardieri Chriſtiani, de' quali ſi ſerue il Turco, lo faceſſero a poſta. Doppo queſto uennero ad inueſtire con la furia de' caualli eſſendo attaccata la battaglia a frõte, uno ſquadrone di Turchi andò ad aſſaltare il cãpo delle carrette, & eſſendo neceſſario ſoccorrere a quella parte, ui mandarono quei caualieri eletti a numero piu di mille, i quali come s'è detto erano diputati al preſidio della perſona del Re in ogni ſucceſſo di buona, o infelice fortuna. In queſto mezo dalla gran moltitudine de' Turchi fu sbarrato, & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra' quali furono i Signori Ambrogio Sarcone, & Giorgio fratello carnale del Vaiuoda: di maniera, che il pouero Re non trouando la ſcorta ſua appreſſo di ſe, non ſi potè ſaluare, & fuggendo ad un foſſo paluſtre nel montar ſi riuersò il cauallo addoſſo, et per eſſer grauemente armato non ſi potè ſolleuare, et coſi diſgratiatamente li morì non trouando chi l'aiutaſſe, et quiui fu poi trouato morto dopo molti giorni, eſſendo ſtato oſſeruato il luogo dou'era caduto da un ſuo paggio, che fuggendo anco egli l'haueа ueduto cadere. Le fanterie Tedeſche, & Boeme dopo alquanto di reſiſtenza furono tutte tagliate a pezzi: molti de' caualli fuggirono, & in un ſubito furono tutti rotti. Solimano ſi marauigliò forte della pazzia del Re, che con ſi poca gente haueſſe aſpettato un campo di ducento mila perſone, & andò auanti alla uolta di Buda, et la rocca ſi reſe ſalue le perſone et la robba priuata, et ſi reſeruò la fede. Solimano fece leuar due ſtatue di bron

Eſercito di Solimano

Morte miſerabile di Lodouico Re d'Vngheria.

to, lequali heuena gia fatto fare da eccellenti Maeſtri il Re Matthia, & condotte à Conſtantinopoli per Trofeo della uittoria, le fece piantare con bell'ornamēto di marmo ſopra la piazza. Fu fatta queſta giornata a i XXIX. d'Agoſto dell'anno M D XXI. Nè ſtette molto Solimano, che per la uicina inuernata ritornò à Conſtantinopoli: doue hauendo atteſo per alcuni giorni al ripoſo fece la impreſa, che poi diremo. Per la morte di Lodonico ſucceſſe in quei regni d'Vngheria, et di Boemia Ferdinando Arciduca d'Auſtria fratello dell'Impe. maritato con la ſorella del prefato Re Lodonico: ilquale toſto, che preſe la Corona atteſe ſolo à riparare le frontiere di quei regni per tema delle incurſioni de i Turchi, i quali minacciauano dopò la preſa di Buda, di ritornar un'altra uolta in Vngheria. Et gouernando con ſomma giuſtitia gli ſtati ſuoi, ottenne poi lo Imperio, per particolar rinuntia fattagli da Carlo Quinto ſuo fratello, come particolarmente nella ſua uita diciamo: Tornando alle coſe di Roma, che ſi ritrouauano in tanti trauagli, per cagione dello eſercito Imperiale, che ui ſtaua dentro, hauendo ſcritto lo Imperatore al Principe d'Orange, che per la morte di Borbone gouernaua in un certo modo lo eſercito, che procuraſſe di metter il Papa in libertà, & non foſſe piu moleſtato; percioche non uoleua che nella Chriſtianità ſi mormoraſſe di lui che teneſſe coſi oppreſſo il Pontefice, il Principe con gli altri capitani dello eſercito uolendo eſequire quanto lo Impe. comandaua, cominciarono à trattar ſopra queſto. Ma i ſoldati Spagnuoli, & Tedeſchi ammotinati s'oppoſero dicendo, che non uoleuano che il Papa foſſe liberato, ſe prima non pagauà loro per taglia cinquecento mila ſcudi, domandando oltre à ciò tutti i Prelati che erano con eſſo lui in Caſtello per taglieggiargli. Et finalmente dopò molti trauagli fu concluſo che ſe gli doueſſe dare i cinquecento mila ſcudi, laſciādo in libertà i Prelati, et che lo eſercito ſi partiſſe di Roma. Ma il Papa, che ſommamente deſideraua la libertà ſua, & di tutto lo ſtato della Chieſa, uedendoſi in grande angonia per non poter trouar il danaro; percioche hoggimai haueua perduto la ſua riputatione, & il credito, in modo, che non era mercante alcuno che ſi uoleſſe impacciar ſeco, nō ſapēdo à qual partito ſi ricorrere fu pſuaſo à far p danari alquāti Cardinali, con che uēne à quietarſi la furia de i ſoldati. Et pcioche p la libertà ſua il Principe d'Orange, & i capi Imperiali uoleuano ancho ſicurtà che il Papa non ſi uniſſe con gli nimici dello Impe. i quali già s'erano moſſi cō le arme, gli furon da lui dati cinque Cardinali per ſtatichi. Et fatto queſto accordo, pagati i danari, & dati gli ſtatichi in potere del Principe, il Papa ſenza aſpettar il giorno che haueua detto di uoler partire, il ſettimo meſe del ſuo aſſedio, ſconoſciuto ſe ne partì tre dì auanti, & uſcendo per una porta ſecreta del giardino di S. Pietro ſe n'andò in Oruieto ingannando di queſto modo le guardie, che ancora gli teneuan'i ſoldati, temendo, che di nuouo non lo riteneſſero. Quiui eſſēdo a poco a poco ſeguito da' Cardinali, che furono laſciati andare liberi, et d'altri luoghi cōcorſi, cominciò à far corte, puedēdo alle coſe del go

uerno al meglio che poteua, & indi à poco ui concorſero Ambaſciadori de i Principi, à congratularſi della ſua libertà: co i quali ſi doleua egli molto che il campo della lega ſi foſſe fermato ſenza ſoccorrerlo, ſtando da preſſo a uedere le ſue miſerie, & della città di Roma. Diſpiacque molto a i Fiorentini la libertà del Papa per l'odio che à lui, & à tutti i ſuoi parenti, & famigliari della caſa de i Medici portauano, facendo loro molte ingiurie, & oltraggi, il perche temendo l'ira ſua cominciarono ad armarſi, & à uſar diligenza di buone guardie, per non eſſer ſopraprefi. Con queſta nuoua della libertà del Papa ſi allegrò molto lo Imperatore ſi perche ſi liberaua d'una infamia, & mormoratione grande, come perche arriuò il dì auanti, che gli Ambaſciadori di Fräcia, Inghilterra, & Venetia, come ſi è detto, gli haueſſero intimato la guerra ſtando in Burgos, perche non uoleua liberare il Papa, & mandar l'eſſercito fuor di Roma: percioche giudicaua che gli nimici ſuoi, ſe bene gli hauean intimata la guerra, non procederebbono piu innanzi, ma che metterebbono giù le arme, & non uorrebbono contraſtar piu con lui. Ma in queſto lo Imperatore s'ingãnaua molto: cõcioſia che la cagione perche gli moueuano la guerra, non era tanto per andar à metter in libertà il Papa, quanto per occupargli il Regno di Napoli, & lo ſtato di Milano, di che erano deſideroſiſſimo il Re di Francia, et quello d'Inghilterra. Partiti adunque gli Ambaſciadori di Spagna, & eſſendo già rotta la guerra, lo Impe. per non eſſer trouato ſprouiſto, comiciò à far nuoui preparamenti per la guardia, & difeſa de gli ſtati d'Italia. Ma in quel mezo eſſendo uenute nuoue genti à Lotrecco di Suizzeri in Bologna, & nuoue compagnie di Guaſconi mandate dal Re, con alcune cõpagnie di huomini d'arme, ſollecitandolo Venetiani, non eſſendo ancora ben paſſata l'aſprezza del uerno, haueua cominciato à far marciar lo eſercito per la Romagna: del quale eſſendo all'antiguardia Venetiani, che haueuã di poco cõdotto allo ſtipendio loro Valerio Orſino, (i quali diſegnando prender per ſe la Puglia, già da loro poſſeduta, erano entrati nella lega) ſi auuiò uerſo il Tronto per entrar per quella uia nel Regno di Napoli: doue eſſendo giunto, & entrato, trouatolo ſprouiſto di guardia, non ſi ſtimando gli Imperiali douer eſſer da quella banda aſſaltati, preſe Valerio in breue gran parte dell'Abruzzo, & fece ſopra il fiume di Peſcara un Ponte ſenza contraſto alcuno, in tempo che non haueua anco col reſto dell'eſercito Lotrecco paſſato Fermo, il quale hauẽdolo inteſo ſpinſe à paſſar anco egli, et unitamẽte entrarono nel Regno. Sẽtendoſi da' capitani Imperiali, che erano in Roma, che gli nimici erano nella Marca, et nõ molto lõtani a i confini del Regno, cercauano tirar lo eſercito fuor di Roma per ſoccorrer Napoli: ma i ſoldati già impegriti dalla cõmodità et agio che haueuan hauuto in tãti meſi in quella città, coſi delitioſa, oue eran padroni, ricuſauano di uſcire, et hebbero in ciò che fare, i Capitani, i quali facendo lor poi ueder il pericolo, in che erano, ſe gli nimici prẽdeuano le fortezze del Regno, che poi ſarebbon uenuti à Roma, doue eſſi ſarebbon ſtati da

Allegrezza dell'Impe. per la libertà del Papa.

tutte le forze d'Italia circondati: vſcirono al fine carichi di preda, & di molto oro, & molti che eran per pigritia, & per auaritia reſtati a dietro, cercando in qualche modo naſcondere, & ſaluar i danari, & l'oro, furono morti, et ſualigiati, non ſi perdonando a niuno. Eran nell'eſercito Venetiano oltra Camillo Orſino, & Valerio, molti valoroſi capitani da piedi, & da cauallo, & era lo eſercito loro d'Otto mila fanti, fra' quali ve n'eran quattro mila Tedeſchi condotti da Pietro Auogadro nobile Breſciano, cinquecento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri, de' quali eran cinquecento Albaneſi ualoroſi in correrie. Vi era giunto Pietro Nauarro con quattro mila Guaſconi, & fatta di tutti la raſſegna, Lotrecco ſi trouò hauer un eſercito di trenta mila pſone d'ogni ſorte: fra' quali fra huomini d'arme, & caualli leggieri Venetiani, Ingleſi, Ferrareſi mandata dal Duca Alfonſo, & Franceſi, erano al numero di cinque mila con molti eccellentiſſimi capitani. Marciando adunque l'eſercito Imperiale tratto da Roma, & condotto dal Principe d'Organe, il Marcheſe del Vaſto, & il Signor Alarcone, arriuò a Troia a uiſta del campo della lega, mentre don Vgo di moncada ſucceſſo Vicere di Napoli per morte del Lanoia faceua molte prouiſioni di gente, & di uettouaglia per riparo di Napoli. Et perciochе gli Spagnuoli cercauano di opporſi al campo della lega furono cominciate alcune leggiere ſcaramuccie, nellequali morirono alcuni di ambedue le bande. Et finalmente auuiſandoſi l'eſercito Imperiale alla uolta di Napoli caminando a buone giornate per difendere quella città dalla potenza de gli nimici, non curandoſi Lotrecco di andargli dietro, conſigliato da Pietro Nauarro che gli laſciaſſe andare, ſi miſero a combattere Melfi, dou'era groſſa guardia, acciochе pigliate poi le ſtrade nō gli foſſe tolta la uettouaglia, laquale hauendo eſſi da combattere Napoli aſpettauano dal paeſe di Beneuēto. Et coſi mentre che Franceſi con grandiſſimo sforzo, & danno loro combatterono, & ſaccheggiarono Melfi, tagliando a pezzi tre mila ſoldati che erano dentro, gli Imperiali ſe n'andarono a Napoli, & finalmente Lotrecco s'accāpò intorno la città, hauendo ordinato un lunghiſſimo aſſedio, & facendo ogni dì correrie, con le quai da principio contra quei, che uſciuano fuori, fece tal proua, che i Tedeſchi, & gli Spagnuoli uinti nelle ſcaramuccie ſi ſpauentarono molto, & i cittadini Napolitani erano per queſto ridotti in gran miſeria, & come quelli che non erano uſi di gran tempo ad hauer guerra, & ſimili trauagli, abbandonando la città per mare ſi ritirauano in gran parte a Iſchia, a Procida, & ad altri luoghi ſecondo che poteuano per liberarſi da tanti faſtidi. Ritrouauanſi allora nella città p nome dell'Imperadore il Principe di Orange Capitano generale dell'eſercito creato da' ſoldati, don Vgo di Moncada Vicere di Napoli, il Signor Alarcone Maeſtro di cāpo generale. Geronimo Morone proueditore della uettouaglia, Don Ferrante Gonzaga fratello del Marcheſe di Mantoua generale della caualleria, il Marcheſe del Vaſto generale della fanteria, Gio. d'Vrbina maeſtro di campo, & il Principe di Salerno; il

Morte di Carlo Lanoia.

quale quantunque foſſe giouanetto, haueua la cura della ſopraguardia di notte,& era Colonnello de' Tedeſchi,& molti altri Capitani Spagnuoli, & Napolitani. In quel mezo haueua Lotrecco fatto uenire l'armata di Genoua, della quale era capitano Filippo Doria per aſſediare gli nimici, & Napoli per mare,& per terra,eſſendo allora l'armata de' Venetiani nel mar di Puglia. Et non dubitarono il Moncada,et il Marcheſe del Vaſto,di empiere le loro galee di ſoldati uecchi,& uenire a battaglia. Feceſi adunque terribile, et molto ſanguinoſa battaglia a Capo di Orſo di quà da Salerno, doue Filippo Doria cō gran giudicio gli haueua aſpettati: & eſſendo uinti gli Imperiali dalla uirtù, & pratica marinareſca de' Genoueſi,fu morto don Vgo di Mōcada,et il Marcheſe del Vaſto,& Aſcanio Colonna capitan de' caualli,furono preſi nella capitana. Vi morì anco Ceſare Ferramoſca, il quale era ſtato autore della pace col Papa,& con lui tutti i migliori ſoldati,& Capitani Spagnuoli. Et in queſta battaglia nauale morirono de' Franceſi da cinquecento huomini fra ſoldati,& marinari. Venne ſimilmente in mano de gli nimici Camillo Colonna figliuolo di Marcello. In quel medeſimo tempo il Cardinal Colonna era andato a Gaeta per far prouiſione di uettouaglia,& per difendere la città e'l porto,et per far guerra ſu quel di Traietto,et di Fōdi a' Signori di caſa Gaetana. Per cioche molti baroni nel Regno,nell'Abruzzo,in Baſilicata,in Calabria alta, & in terra d'Otranto, mutata uolontà per l'odio che haueuano a' Spagnuoli, & per la paura dello eſercito preſente,s'erano ribellati,& accoſtati alla parte Franceſe, accioche moſtrando animoſamente l'affettion che haueuano alla fattion Angioina, meritaſſero la gratia di Lotrecco in acquiſtarli la uittoria. In queſto mezo uenuta la ſtagion dell'autunno,era entrata gran peſte nel cāpo de' Franceſi, cagionata ſenza dubbio per la nebbia delle paludi, & per il puzzolente odore de gli alloggiamenti: & di tal ſorte crebbero le mortalità, che Lotrecco,& Valdimonte,ilquale era ſtato capitano nella guerra paſſata, & i nobiliſſimi capitani condottieri delle fanterie, & de' caualli morirono in pochi giorni. Vſcirono finalmente gli aſſediati per la morte di Lotrecco,& dato l'aſſalto a gli altri ripari de gli nimici non eſſendoui alcuno armato, che gli difendeſſe, diedero addoſſo a gli nimici armati, & quaſi morti in piede, & perſeguendo le reliquie loro, i quali a pena portauano le arme in mano, & ſu le ſpalle,poſero fine alla guerra ſotto Auerſa,hauendo preſo Pietro Nauarro,& eſſendoſi reſo il Marcheſe di Saluzzo: i quali dopo alcuni pochi giorni della medeſima infermità, & dolor d'animo, queſto morì in libera guardia, & quell'altro in prigione nella Rocca di Napoli,come ſi dice ſtrangolato per ordine dell'Imperadore. Et di queſto modo finì i giorni ſuoi quel ſauio, & ingenioſo huomo, benche mal conſigliato per eſſerſi partito dal ſeruitio del ſuo legittimo Signore: il quale per eſſere ſtato huomo di tanta autorità nelle guerre paſſate in tempo del gran Capitano, uolle che ſecretamente per cagione dell'honore ſuo, foſſe fatto morire. Andrea Doria ancora egli moſſo da

Morte di Lotrecco.

Morte di Pietro Nauarro.

alcune

alcune offeſe, ſpetialmente perche non era ſodisfatto del ſuo ſolito ſalario, & oltre a ciò gli domandaua il Re Franceſco il Marcheſe del Vaſto, Aſcanio Colonna, & gli altri prigioni che egli haueua meſſo a riſcatto, ſperãdo pigliarne una ſomma di denari, per non mancar a quei Signori della ſua parola di eſſer per taglia liberati, & anchora per molte altre giuſte cagioni, mutando fede era andato da' Franceſi a gli imperiali: & perſeguendo le galee Franceſi una parte ne preſe, & entrando nel porto di Genoua, cacciato i Franceſi inſieme col gouernatore Teodoro Triuultio, reſtituì l'antica libertà alla ſua patria. Et di queſto modo combattendo Dio, et la fortuna felicemente per l'Imperadore, in pochiſſimi giorni fu annichilato quel potentiſſimo eſercito, di modo che non era alcuno in Europa che non tremaſſe di lui, tanto gli andauano proſpere tutte le coſe. Per la morte di don Vgo di Moncada, l'Imperadore diede il gouerno di Napoli al Principe d'Orange, & per compagno & conſigliere il Cardinal Colonna. Et mentre che queſti due prouedeuano alle coſe del Regno, dall'altro canto ſi procedeua ſeueriſſimamente contra tutti coloro, che ingannati dalla ſperanza della vittoria della parte Angioina, con inſtabil fede s'erano accoſtati a' Franceſi, talmente che il gran numero de' Signori cõdannati, riempiua il fiſco de' beni & caſtella loro publicate, & a molti huomini nobili era tagliata la teſta, & parecchi tocchi dal ſoſpetto, d'hauer errato, dubitandoſi del medeſimo, erano andati in bando. Et le caſtella di tutti quei ribelli ſi vendeuano all'incanto, eſſendo il Principe d'Orange molto liberale in darle a coloro che gli haueuano ſeruito in quella guerra. Fra queſti a Federico Gaetano figliuolo d'Honorato, ſendoſi ribellato dall'Imperadore, per ricuperare le caſtella paterne poſſedute da' Colonneſi, & hauendo preſo le arme contra quei di Traietto, fu tagliata la teſta ſu la piazza di Napoli. Dopò queſte coſe ueden do il Principe d'Orange che i Venetiani non oſtante la rotta de' Franceſi, perſeuerando nella guerra s'erano impatroniti di molte terre nella Puglia mediante l'aiuto dell'armata che eſſi teneuano per mare, per sbrattarſi gli nimici compitamente del Regno, mandò a quella impreſa contra di loro don Ferrante Gonzaga con groſſa banda di Tedeſchi, & Spagnuoli, & gli huomini d'arme del Regno, & i caualli leggieri Spagnuoli, col quale ſi haueuano da congiungere da quattro mila Italiani, che erano ſparſi in diuerſi luoghi della Calauria, & terra di Lauoro, che tutta uia marciauano per congiungerſi ſeco da tutte le bande. Ma poi ſentendo, che Venetiani con preſuppoſto di non abbandonar quei luoghi tuttauia ingroſſauano, & che l'armata loro haueua occupata Melfetta per mare, & dentro u'era entrato Simon Romano col Luogotenente di Federico Caraffa, che era morto in quello aſſalto, mandò il S. Alarcone con maggior numero di gente, & dopò lui il Marcheſe del Vaſto liberato dal Doria, che hebbe particolar cura di aſſediar Monopoli, doue eſſendo entrato Camillo Orſino con una banda di ſoldati, che traſſe di Barletta, lo ributtò adietro mentre ſi occupaua di uoler minarlo. Durò molti meſi queſta guer- Guerra dl l'Imp. cõ Venetiãi, nel regno di Napoli

ta, laqual era per trauagliar molto l'Imperatore, poi che oltra le città, c'haueuano preſe Venetiani, alcune erano tenute da Franceſi: ma fu terminata al fine con una pace fatta in Cambrai fra l'Imperadore, e il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & il Re d'Vngheria Ferdinando, che come s'è detto, era ſucceſſo in quel Regno per la infelice morte del Re Lodouico ſuo cognato fratello di ſua moglie. Laqual pace ſi fece in q̃ſto modo. Eraſi già Papa Clemente pacificato per uia di cõmuni Ambaſciadori con l'Imperadore con queſte conditioni, che l'Imperadore deſſe per moglie Margherita ſua figliuola naturale ad Aleſſandro de i Medici figliuolo di Lorenzo il giouane, et che moueſſe guerra a i Fiorentini, per reſtituire a i Medici il loro ſtato nella patria. Percioche i Fiorentini di loro natura amiciſſimi alla nation Franceſe, ſubito che furono cacciati i Medici s'erano accoſtati a Lotrecco: gli haueuano mandato a Napoli ſoccorſo di groſſe fanterie, & facendo profeſſione d'amici Franceſi cõ tutte le loro forze combatteuano gli Imperiali: non penſando mai che doueſſe uenire, che il Papa hauendo riceuuto tanti danni, & prouocato da coſi grã de ingiurie, foſſe potuto mai diuentare amico dell'Imperatore: il che ſi teneua fra loro molto ſecreto. Ma eſſendo di ciò auiſato il Re Franceſco, uenne anco egli in deſiderio grande di quietarſi con l'Imperatore, uedute le tante diſgratie, che erano cadute ſopra i ſuoi eſerciti. Et lo moueua à ciò la gran uolontà, che haueua di ribauere, & riuedere i duo ſuoi figliuoli ſtatichi dell'Imperatore. Et eſſendoſi Madama Lodouica ſua madre con uolontà ſua moſſa a trouar in Cambrai Margherita zia dell'Imperadore & figliuola di Maſſimiliano, già maritata nel Principe Don Giouanni di Caſtiglia figliuolo del Re Catolico, la quale era poſta in quel tempo al gouerno della Fiandra, uenne con eſſo lei a trattar la pace, laquale non diſpiaceua all'Imperatore: percioche oltra i trauagli della guerra che molto l'affligeuano per le miſerie, & calamità che ne patiua la Chriſtianità, ſentiua, che Sultan Solimano Imperadore de i Turchi s'era moſſo per aſſaltar l'Vngheria con un groſſiſſimo, & marauiglioſo eſercito, & già entraua ne i confini di quel regno, & molto temeua, che ſi doueſſe perdere con apportare alla Chriſtianità grandiſſimo danno, & a ſe grandiſſima infamia, che occupato nelle guerre inteſtine laſciaſſe in preda de gli infideli le proprie Città. Queſte due Principeſſe concluſero finalmente la pace, includendoui il Re d'Inghilterra, & Ferdinando, & Venetiani, con queſto patto & conditione, che Franceſi, & Venetiani laſciaſſero tutte le terre di Puglia, & che il Re pagaſſe duo millioni d'oro all'Imperatore per il riſcatto de i ſuoi figliuoli ſtatichi. Lequali coſe intendendo il Duca Franceſco Sforza, che per il paſſato era carico di trauagli, non ſapendo hora a qual miglior uia ricorrerſi per ribauer il Ducato di Milano; percioche ſi ritrouaua in diſgratia dell'Imperadore, penſò al fine ciò poter auenirgli pe' il mezo del Papa, a cui l'Imperadore, perche ueniua in Italia per riceuere da lui la Corona dell'Imperio, non haurebbe mancato di compiacere, & ſubito ne fece per

Pace tra l'Impe & i Principi chriſtiani

ce per ſuoi Ambaſciadori pratiche, & il Papa promiſe di far per lui ogni opera, accioche haueſſe il ſuo intento. Il Re Franceſco in eſecutione della promeſſa per lo accordo di Cambrai fece ritirar i ſuoi che erano nel regno di Napoli ancora con le arme, & il medeſimo fecero Venetiani, reſtituendo tutti i luoghi che haueuano occupato in Puglia: & hauendo pagati i duo milioni d'oro, rihebbe i ſuoi figliuoli: & fece le nozze della Reina Eleonora ſua conſorte, la quale uenuta co i figliuoli, fu coronata Reina di Francia in San Dionigi ſecõdo il coſtume con gran pompa. Et dopò molte feſte, non uolendo piu contraſtar con la fortuna, laquale fauoriua molto l'Imperatore, atteſe il Re a fauorire gli ſtudij delle buone lettere, facendo ſalariare tutti quei dotti huomini, che poteua hauer per leggere in Parigi: & furon particolarmente rimeſſe le lettere Greche, & Latine, che per innanzi pareano diſprezzate: & in oltre atteſe molto a far riformar la politia del parlar Franceſe, & quello ſcriuere, che fu di grande utile per quel Regno. Et queſta pace fu da lui oſſeruata per alcun tempo, inſino a che la tornò a rompere per le cagioni che poi diremo. Grande ueramente fu l'allegrezza che l'Impe. hebbe per il ſucceſſo di queſta pace, la qual fu fatta al principio dell'anno M D X X I X. ſi per eſſerſi pacificato col Papa, & col Re di Francia, che molto lo deſideraua, come perche la Chriſtianità n'haue occaſione di ripoſarſi de i tanti trauagli, et miſerie, che nelle guerre paſſate haueua patito, che certo molto lo affligeuano & per queſto piu uolte ſi offerì a ſtar ſotto ogni ſuo diſuantaggio, per non uenir a prẽdere le arme con tanto ſpargimento di ſangue humano, ſpetialmente ricordandoſi, & ſpeſſe uolte ſeco ſteſſo conſiderãdo, che per cagione delle diſcordie de i Principi Chriſtiani, il Turco, non già ſenza gran uergogna, & uituperio loro, a poco a poco s'impadroniua della Chriſtianità, ſi come haueua fatto di Rodi, di Belgrado, & ultimamente di Buda, cacciando la fede di Chriſto, & introducendoui quella di Satanaſſo: & che nuouamente ſi ragionaua, che il Turco con groſſiſſimo eſercito minacciaua di uenire in Vngheria per prender Vienna, città nobiliſſima, & fortiſſima del Re Ferdinando ſuo fratello. Finalmente, hauendo ringratiato il noſtro Signore, che coſi gli fuſſe piacciuto di illuminare i cuori de i Principi Chriſtiani, che laſciando le proprie differenze, & controuerſie, ueniſſero ad abbracciarſi, & unirſi inſieme per difenderſi poi da gli infideli, crudeli nimici del nome Chriſtiano, deliberò, di paſſar in Italia, ſì per uiſitare quella belliſſima, & nobiliſſima prouiucia, & confermarſi la gratia, & amicitia de gli amici nuoui, i quali come mal informati della bontà, & benignità ſua, tante uolte gli haueuano cangiato fede, come ancora per riceuere la corona, & lo ſcetro Imperiale dal Papa, che per cagione delle coſe ſucceſſe mai non haueua riceuuto dopò che era ſtato creato Imperadore. Et cõſi hauendo meſſo ordine col Papa per uia de gli ambaſciadori, che ſi doueſſero ridurre in Bologna a far le cerimonie della ſua coronatione, l'Imperadore laſciato buon gouerno nelle coſe di Spagna, uenuto a Barcelona, doue già

lo aſpettauano le galee di Spagna, & quelle di Andrea Doria, accompagnato da molti caualieri, & Baroni Spagnuoli, quiui nella galea capitana del Doria s'imbarcò hauendo prima fatto molti honori a quel valoroſiſſimo Capitano, & donatogli il principato di Melfi nel Regno di Napoli. Et nauigando cõ felice tempo, giunſe a Genoua, et quiui gli furono appreſſo i Legati del Papa, & de i Principi Italiani, per eſſer queſta la prima uolta, che uenne in Italia. Fu riceuuto l'Imperadore nel palazzo della Signoria, & i Cittadini amoreuoliſſimamente alloggiarono la ſua compagnia nelle caſe loro, non ricordandoſi piu delle miſerie paſſate, patite in quel calamitoſo ſacco, delquale erano ſtati autori Spagnuoli. Lo Imperatore altramente di quel, che gli huomini haueuano creduto, moſtrò un'aſpetto, teſtimonio d'animo manſueto, clemente, & molto benigno, & maggiormente eſſendo egli nel fiore della ſua giouentù: la qual'era honorata da'i coſtumi temperati di ciuil modeſtia, & parole amoreuoli, et corteſi: di ſorte, che egli ſpenſe la fama della crudeltà ſua appreſſo gli Italiani, i quali mai non l'haueuano uiſto; perciochе fu creduto, che i danni, & gli incommodi tutti, i quali s'erano patiti nelle guerre paſſate non foſſero auenuti di ſua commiſſione: ma per la ſcelerata, et crudele ſtranezza de i ſuoi Capitani. Et non molti giorni da poi diede udienza a gli Ambaſciadori Fiorentini, i quali humilmente domandarono dalla clemenza, & humanità di lui, uoleſſe perdonare a quella città ſe gli foſſe paruto, ch'ella haueſſe in qualche coſa offeſo ſua Maeſtà, nella guerra, che s'era fatta; perciochе era apparecchiata a far tutto quello che le comandaſſe, mentre che la laſciaſſe libera come ſoleua eſſere. Et che laſciando ogni altra coſa da canto gli ſaria ſtato grandiſſimo honore, che la piu bella città di tutta Italia, & quella che uolontariamente s'offeriua alla diuotione dell'Imperadore, ſi foſſe conſeruata libera, & ſalua. A queſte coſe lo Imperadore riſpoſe poche parole, dicendo che i Fiorẽtini haueuano fatto male, nõ eſſendo ſtati prouocati d'ingiuria alcuna, in hauerſi accompagnato con Franceſi, & facendo con eſſi lega haueuano mandato loro ſoccorſo di gente a Napoli contra i ſuoi Capitani. Per laqual coſa haueuano perduto i priuilegi della libertà cõceſſagli da gl'Imperadori paſſati. Et che quantunque queſte coſe meritaſſero eſſer caſtigati con l'arme, egli nondimeno, uſando l'humanità, & la grandezza dell'animo ſuo, gli era per perdonare tutto il delitto, & ribellione loro, quando eglino cambiando uolontà riceueſſero il Sommo Pontefice, & loro temperatiſſimo cittadino, ilquale disboneſtamente haueuano cacciato fuor della patria. Perciochе rimaneua loro queſta ſola uia d'acquiſtarſi la pace, ne per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'eſſi erano ſaui con ogni opera loro faticaſſero in queſto, ſe uoleuano eſſer ſalui, di guadagnarſi la ſolita gratia del Papa col fargli honoratiſſimo ſeruigio. Et che facẽdo altramẽte egli nõ era mai p mancar al Papa, et alla cõuentione fatta cõ lui prẽdendo le arme in mano p aiutarlo douunque biſognaſſe. Et con q̃ſto licẽtiò gli Ambaſciadori, i quali mal ſodisfatti di q̃ſtã riſpoſta, ritornarono

Fiorẽtini ſi raccomandano al Papa.

in

in Fiorenza, prouedendo l'aſpriſſima guerra che poi lor uenne addoſſo, per il pazzo gouerno di alcuni cittadini, iquali, & contra il Papa, & contra l'Imperadore dishoneſtamente brauauano. L'Imperadore eſſendo ſtato alcuni dì a Genoua, dando udienza a diuerſi Ambaſciadori, hauēdo cōfermato nella ſua fede gli animi di quei cittadini, ſe n'andò a Piacēza. Doue gli furono incontra i tre Legati del Papa, accioche entrando egli nelle terre della Chieſa pigliaſſero da lui il giuramento, alquale egli era tenuto ſecondo la uſanza, di nō uſare mai forza alla libertà della chieſa. Prendeuaſi la forma di quel giuramento con ſolenni parole tratte dal ſacro libro delle cerimonie. Ma Ceſare ricordandoſi molto bene delle ragioni dell'Imperio, giurò con queſto, che ei non intendeuà pregiudicare nulla alle ragioni ſue. Percioche pareua, che egli con manifeſta, & non interrotta ragione domandaſſe Piacenza, & Parma come Città anticamente unite allo ſtato di Milano, ilquale era ſtato ſempre feudo de gli Imperadori Romani. Ritrouandoſi adunque l'Imperadore a Piacenza, Antonio di Leiua (ilquale mentre che Lotrecco moleſtaua le coſe del Regno, haueua rotto, & preſo in battaglia a Landriano, Monſignor di S. Polo, mandato in Italia dal Re Franceſco con un groſſo eſercito a moleſtare lo ſtato di Lombardia) uenne a fargli riuerenza, & a dargli conto di tutte le coſe ſucceſſe in quelle guerre. L'Imperadore l'accolſe humanamente, & l'accarezzò molto, ſi perche hauendo egli fatto coſe grandi, et acquiſtate tāte uittorie, ancora che fuſſe tutto ſtorpiato della uita, eſſendo indomito d'animo, et di corpo, non haueua mai laſciate l'impreſe della guerra. Et fu tanto il ualor di queſto inuittiſſimo Capitano, che coſi ſtorpiato come era, facēdoſi ſpeſſe uolte portar in lettica, et trouandoſi legato nelle faſcie per gli aſpriſſimi dolori della gotta, combattè in diuerſe battaglie, & preſe con le arme molte terre, et finalmēte haueua rotto le forze de gli nimici, che gli ueniuano adoſſo. Ma Ceſare, ilquale era molto deſideroſo di hauer la Corona, partendo da Piacenza s'auiò alla uolta di Bologna, doue già poco ināzi era arriuato Papa Clemente. Et per la uia fu riceuuto a Reggio, et a Modena da Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara cō grande apparato. Entrò l'Impe. in Bologna con gran pompa, armato di tutte le arme dall'elmo in fuori, ſopra un bel cauallo bianco, adobbato con ſpeſa reale accompagnato da Antonio di Leiua, & da molti Principi Spagnuoli, et Italiani, caminando con belliſſimo ordine in mezo della gente di guerra, tutti armati, ſotto un baldacchino quadrato di broccato d'oro, & uelluto cremeſino, portato da' Rettori dello ſtudio, & da tutti i dottori. Caminauano preſſo l'Imperadore alcuni illuſtri Signori ueſtiti ſuperbiſſimamente di broccato riccio, con belliſſimo ornamento di arme, & di caualli. Poi ueniua l'Imperial Veſillo d'oro con l'Aquila Romana dipinta, inſegna dell'Imperio Romano. Et caminando con queſto ordine a ſuon di tamburi, & piffari, giunſe alla Chieſa di San Petronio, dinanzi laquale in un grandiſſimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, & di tapeti ſecondo la dignità del luogo, l'aſpettaua il Papa in

Forma del giuramēto dato da i legati Apoſtolici all'Impe.

habito

habito Pontificale con la mitra in capo, accompagnato da molti Cardinali, & Veſcoui. Quiui l'Imperadore togliendo in ſua compagnia i piu nobili baroni, & gli Ambaſciadori de' Principi ſmontò da cauallo, & ſalendo ſu per gli ſcaglioni fu accompagnato da due Cardinali: & come egli comparue coſi, ſubito tutti gli occhi ſi riuolſero a guardare i due grandiſſimi Signori del mondo, aſpettando uedergli cõ alcuna mutation di uolto per le coſe paſſate. Ma l'Imperadore coſi armato eſſendoſi inginocchiato con ogni humiltà a piedi del Papa, ilquale con lieto, & ridẽte uolto lo leuò ſu di ſua mano, et baciollo, diſſe in lingua Spagnuola. Santiſſimo Padre yò uengo a los pies de Vueſtra Santidad, con a quel deſſeo, que ſiempre he tenido, paraque ambos ados proueamos, y ordenemos lo que conuiene para el bien della Chriſtianidad por tantas partes combatida. Por lo qual ruego a Dios nueſtro Sennor, que pues ha ſido contento de hazerme eſta merced, que nos fauoreſca, y nos dè ſu gratia, de manera que eſta mi ueni da approueche a todos los Chriſtianos uniuerſalmente. Diſſe allora il Papa, ilquale bene intendeua il parlare Spagnuolo; Certamente io non deſiderai mai piu tanto altra coſa, quanto queſto abboccamẽto noſtro, ſi come Dio, & ſuoi ſanti mi ſono certiſſimi teſtimoni, & già ne ringratio la Maeſtà ſua, che io ui ueggafelicemente cõdotto per terra, e per mare, et che io conoſca, che le coſe ſono ridotte a tale, ch'io non mi diſpero punto che con l'autorità uoſtra nõ habbia a ſtabilirſi la cõcordia, & pace uniuerſale. Gli offerì poi l'Impera. da dieci libri d'oro in medaglie, et con grande amoreuolezza fu accompagnato dal Papa alla porta della Chieſa, e quiui partiti l'un dall'altro, l'Imperadore andò all'altar grande a far oratione, e'l Papa ſubito ſe ne ritornò in palazzo cõ tutto l'ordine de' prelati. Et poco dapoi l'Impera. anch'egli entrò in palazzo, per il quale erano apparecchiate le ſtanze con grande apparato. Il Papa adunque dopò hauer trattato in ſecreto con l'Imperadore intorno alle coſe loro, publicamente, & in preſenza de gli Ambaſciadori de' Venetiani, cominciò a interceder con lui per il Duca Franceſco Sforza, pregandolo foſſe contento di perdonarli, & rimetterlo in ſtato: poi che malignamente era ſtato incolpato di tradimento. Ricordandogli, che ſe uſaſſe di tanta benignità, & liberalità uerſo quel pouero, et abbandonato Duca, ſi acquiſtarebbe titolo non pure di magnanimo Principe: ma ancora di religioſiſſimo, & ottimo Impera. poi che reſtituẽdo a ogni uno il ſuo, non comportaua che ſi faceſſe lor torto. Ma tanta era l'altezza del giudicio di Ceſare, tanta la religione del ſuo temperatiſſimo animo, & tanto finalmente il deſiderio della pace, et della cõcordia, che egli non reputaua coſa alcuna piu degna nè piu honorata al grado reale, che l'indrizzare tutti i conſigli al uero honore, alla giuſta pietà, & alla grãdezza dell'animo, accioche le arme tãto impiamente, & ſceleratamẽte cõtra di noi medeſimi adoperate ſi riuolgeſſero cõtra i Turchi, Si come quegli che aſpiraua alla gloria, nõ adombrata, ma uera & uiua, non acquiſtata per fauor di fortuna: ma deriuata dallo ſteſſo fonte della uirtù. Eſſendo adũque

Offerta dell' Imp. al Papa.

già

già ſtato ributtato Solimano Imperadore de i Turchi, dalle mura di Vienna d'Auſtria con danno, & uergogna: ilquale era uenuto in Vngheria l'anno auanti, & frettoloſamente fuggendo uerſo Conſtantinopoli, & non ſi temendo piu da quella parte de gli nimici, egli deliberò di pacificare ogni coſa: maggiormente hauendo riſpetto à preghi del Papa, de i Venetiani, & di molti altri Principi, che in queſto intercedeuano. Per laqual coſa fu chiamato ſubito à Bologna il Duca Franceſco Sforza, ilquale eſſendo uenuto ſe gli inginocchiò a i piedi, & rimiſe nella bontà, & fede dell'Imperadore la uita, lo ſtato, & finalmente tutte le ſue ſperanze; percioche confidandoſi nella innocentia ſua, diceua di uoler ſperar ogni coſa dalla giuſtitia & humanità di lui, come da clementiſſimo, & giuſtiſſimo Principe. Lo Imperadore allora uolendo moſtrar al mondo, che le tante guerre, che haueua fatto, combattendo egli ſolo cõtra tutte le forze de i Principi Chriſtiani in Lõbardia, & in Napoli, & l'hauer ſpeſo tanta ſomma di danari, non era ſtato per animo che haueſſe d'occupar quelle terre, ma con ferma intentione di conſeruar i ſuoi feudi nello ſtato, & di nõ ſopportar mai, che lor foſſe fatto oltraggio, ſe ben ſapeſſe di perdere la propria corona ſopra ciò; e conſiderando maggiormente, che DIO l'haueua fatto uittorioſo in ogni banda, ſolo perche amaua la giuſtitia, uedẽdo che lo Sforza ſe gli era humiliato, quantunque l'haueſſe grauiſſimamente offeſo, lo riceuè in gratia, & lo chiamò Duca di Milano, & fattogli ſolenni priuilegi Imperiali, lo inueſtì di tutto lo ſtato paterno: rendendogli ogni coſa liberaliſſimamente ſenza alcuna nuoua impoſitione, hauendo potuto giuſtamente poſſederlo, & tenerlo per ſe, ſi perche di ragion gli toccaua per la inueſtitura, che hebbe da Maſſimiliano Impe. ſuo auolo, come perche dipoi l'haueua conquiſtato piu uolte con la lancia, togliendolo dalle mani a i Franceſi, come fin'hora s'è ueduto, e per queſto mettendo à pericolo tutti i ſuoi ſtati. Il che fu manifeſtiſſimo ſegno della bontà, & ſincerità ſua, & che, come alcuni ſi penſauano, era molto lontano da penſare che uoleſſe aſpirare all'Imperio d'Italia, nè di occupar le coſe d'altri, hauendo ſempre in animo di perdere piu toſto del ſuo, che uſurpare quello d'altrui. Inueſtito adunque dello ſtato di Milano il Duca Frãceſco Sforza, non molti giorni dapoi fu publicata la pace coſi bramata fra i Principi Chriſtiani, & il Papa, & lo Imperatore furono chiamati conſeruatori del nome Chriſtiano, ottimi padri della Italia, cõ grande allegrezza d'ogni uno. Et in quei medeſimi giorni la Imperatrice Iſabella moglie dell'Impe. partorì un bãbino in Spagna, alquale per la memoria del Re Catolico fu meſſo nome Fernando. Et per allegrezza di queſta nuoua gli illuſtri baroni di Spagna fecero molte feſte, & ſpetialmente la gioſtra del gioco delle canne ſfidandoſi tanti per banda ueſtiti ſuperbiſſimamẽte alla Moreſca, & lãciando le cãne ſu gli ſcudi quando i contrarij ritirandoſi uoltauano le ſpalle, co' quali ſi difendeuano dalle cãne, ſi come ſono uſi di fare i Mori: gioſtra ueramente molto piaceuole, et da' leggiadriſſimi Spagnoli molto bẽ inteſa: et ui ſi fecero altre-

Franceſco Sforza Duca di Milano ſi inginocchia dinanzi allo Imp. ilq̃le lo chiama Duca di Milano.

Feſte nella coronatione dell'Impera.

ſi molte altre feſte, & gioſtre fra caualieri Italiani, & Spagnuoli, alle quali erano preſenti il Papa, & l'Impe. Dopò lequali feſte, & allegrezze, eſſendo ſollecitato lo Imperadore à douer paſſar in Lamagna; percioche egli haueua da pacificare quiui alcuni Signori, che prendendo le arme pareua che minacciaſſero la guerra, & parimente doueua confermare alcune terre franche, le quali hauendo fatto certe lor conuentioni, s'erano accordate con gli Suizzeri. Et principalmente douendo far ancora l'elettione del nuouo Imperadore inſieme con gli Elettori del ſacro Imperio, & far prouiſione alle coſe d'Vngheria; percioche Giouan Vainoda, ilquale da Solimano era ſtato fatto Re in Buda, poſſedeua gran parte del Regno, & confidatoſi nel preſidio grande del Turco, ſi credeua, che all'entrar della primauera foſſe per paſſar nell'Auſtria, et cacciar di ſtato il Re Ferdinando ſuo fratello. Però eſſendoſi raunati tutt'i Signori per la ſua coronatione, fu eletto il Giouedi a' XXIIII. di Febraio dell'ãno MDXXX. giorno feliciſſimo per lui, nelquale haueua hauuto diuerſe uittorie, & in quello ſteſſo era nato. Et coſi apparecchiate le coſe neceſſarie p queſta cerimonia nella chieſa di S. Petronio, il Papa accõpagnato da i Cardinali, Veſcoui, & Prelati, per un ponte, che ui fu fatto, dal palazzo alla chieſa ſi trasferì. Et finalmẽte dopò alcune cerimonie, eſſendo lo Impe. uenuto anch'egli in queſta chieſa, eſſendo ſtato fatto Canonico di San Pietro, & di S. Giouãni Laterano da' Canonici, dato principio al diuino officio, eſſendoſi già quiui ridotti tutti i Principi, & Ambaſciadori, fu ſubito cominciata la meſſa ſolẽne con belliſſima muſica, à choro doppio: laqual meſſa era celebrata dal Papa, et l'Imperatore in habito ſacro lo ſeruiua all'altare, durando l'officio diuino per molte hore. Et la ſomma della ſolennità fu queſta, che il Papa di ſua mano diede l'inſegne dell'Imperio all'Imp. Fatta adunque ſempre oration ſolẽne il Papa eſſendogli inginocchiato dauanti, gli diede lo ſcetro d'oro, tutto lauorato in cima, col quale religioſamente comandaſſe alle genti; & la ſpada ignuda, con laquale perſeguitaſſe gli nimici del nome Chriſtiano, e'l pomo d'oro per figurar il mondo; perche con ſingolar pietà, uirtù, coſtantia, lo reggeſſe: & finalmente togliendo quella Imperial Corona in mano fornita di molti diamãti, & di ricchiſſime gioie, laquale era diuiſa in due parti, gliela miſe in capo, et egli religioſamente inginocchiandoſi, & baciandoli il piede, adorò il Papa. Allora lo Imperatore hauendo in doſſo quel trionfale manto ornato di tante gioie, & perle fu menato à ſedere à man ſiniſtra non lungi dal Papa, in una ſedia coperta di broccato d'oro: ma un poco piu baſſa, & fu chiamato Imperador Romano. Erano allora in piazza per fronte la Chieſa tutte le fanterie, et cauallerie di Antonio di Leiua armate, lequali aſpettauano, che ueniſſe fuori la uoce che lo Imperatore era ſtato coronato. Doue toſto che fu publicata, i ſoldati, & tutto il popolo cominciarono à gridare; VIVA CARLO QVINTO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO IMPERATORE, ET DIFENSORE DELLA FEDE. Et in quel

medeſimo

medeſimo tempo Antonio di Leiua fece ſparare tutta l'artiglieria groſſa, & minuta: di modo che con quel terribile ſtrepito dell'artiglieria, et de' tamburi, parcua che il cielo cadeſſe, & la terra tremaſſe. Doppo queſto il Papa di ſua propria mano communicò l'Imperadore, ilquale diuotamente s'era prima cõfeſſato di tutti i ſuoi peccati. Et ſendo finita la Miſſa ſi uſci di Chieſa, et montan'lo à cauallo tutti i Cardinali, Veſcoui, & Ambaſciadori, & gli altri Prẽcipi, il Papa, & l'Impe. ſu due belliſſimi caualli, & ſotto un baldacchino accompagnati inanzi, & indietro da tutti quei Principi, che quiui ſi ritrouarono, andarono per una ſtradetta tutta coperta di panni bianchi, & azurri, laquale ua alla porta della Romagna; fra molte grida del popolo, eſſendo di quà & di là tutti i portichi pieni di donne, che ſtauano a uedere; talche tutta la pompa ſenza tumulto alcuno quietiſſimamente, & con gran piacere fu ueduta da tutti. Eſſendo poi giunto alla chiauatura, l'Impe. partendoſi dal Papa ſe n'andò à S. Domenico: doue eſſendo ſtato fatto quiui Canonico di S. Giouanni Laterano, per l'altra uia, che non era ito il Papa, ritornò a palazzo. Doue in una gran ſala apparata tutta di arazzi nellaquale s'haueua da mangiare, lo Impera. allegeritoſi da quel grauiſſimo peſo del manto, & della corona Imperiale, & mettendoſi indoſſo una ueſte di broccato d'oro lunga fino a' piedi, poi che ſi hebbe riposato alquanto, mentre che a ſuon di pifferi, & di trõbe ſi portauano le uiuande in tauola, con marauiglioſo ordine, & ſilentio de' miniſtri, publicamente fece cauallieri ſette Principi, del numero de' quali furono il Marcheſe di Aſtorga, & Filippo Conte Palatino, per il lor meriti. L'Imperadore ſecondo il coſtume mangiò ſolo con tutte le inſegne dell'Imperio ſu la tauola, laquale era alta alcuni gradi: & in altra piu baſſo, alla preſenza però dell'Imperadore, magiarono il Duca di Sauoia, cognato dell'Imperatrice ſua moglie, il Conte Palatino, il Duca d'Vrbino, e'l Marcheſe di Mõferrato. Nella ſala di fuori, fu poi dato mangiare à gli altri baroni. Si cenò con gran feſta, et copia di ſtromẽti, moſtrãdoſi l'Imp. molto allegro. Et leuate che furono le tauole, Ceſare ne preſe un'altra uolta lo ſtocco, e fece molti nobili caualieri: che per cagione di quell'honore erano concorſi alla ſua preſenza, & usò di altri atti da magnanimo, & humaniſſimo Principe. Trouaronſi alla Coronatione dell'Imperadore, oltre la infinità de' gentil'huomini, & caualieri parlicolari, che di tutta la Italia quiui erano concorſi a uedere quella ſolennità, don Aluaro Oroſio Marcheſe di Aſtorga, don Diego Piaceco Duca di Eſcalona, don Ignico di Mendozza Conte di Saldagna, figliuolo del Duca dell'Infantado, don Pietro di Toledo Marcheſe di Villafranca, che poi morì Vicere di Napoli, il Conte di Fuentes, il Conte di Agilar, don Franceſco di Couos Commendator maggior di Lione, et gran Cancelliere dell'Imperadore, tutti queſti Spagnuoli; Aleſſandro de' Medici, nipote del Papa, che poi fu Duca di Fiorenza; Giouan Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Andrea Doria Principe di Melfi, Bonifacio Marcheſe di Monferrato, Franceſco Maria della Rouere

L'Imper. fatto canonico di S. Giouanni Laterano.

Duca di Vrbino, generale de' Venetiani, Carlo Duca di Sauoia, Filippo Conte Palatino, Henrico Conte di Naſao Camerier dell'Imperadore, Filippo Croio Marcheſe di Arrecota, Antonio di Leiua, Capitan Generale dell'eſercito Imperiale di Lombardia, et gli Ambaſciadori de' Venetiani, et di tutti i Principi Chriſtiani. I quali interuennero a honorare l'Imperadore in quella occaſione. Ma il Duca di Ferrara, & il Marcheſe di Mantoua non ui ſi trouarono, eſſendo rimaſi a caſa per alcuni riſpetti.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO
DELLA VITA, ET FATTI; DELL'INVITTISS. ET POTENTISSIMO IMPERATORE
CARLO QVINTO.

Si contengono in queſto terzo libro le coſe ſucceſſe al Mondo dall'anno MDXXX. inſino al MDXLVI.

Ceſare di quanti anni fu incoronato.

FV CORONATO adunque l'Imperadore in Bologna con quella pompa, et ſolennità, che habbiamo detto in quello ſteſſo giorno, nel quale egli nacque, eſſendo allora di età di anni trenta. Ceſare ſecondo la conuentione fatta col Papa, mandò lo eſercito vecchio, che teneua in Milano all'impreſa di Fiorenza; & fatto uenire da Napoli Filiberto Principe d'Orange, con gli huomini d'arme, & genti del Regno, lo fece Generale di tutto l'eſercito, & gli diede la cura di quella guerra. La quale s'haueua da fare a ſpeſe communi di lui, & del Pontefice, inſino a che il Papa foſſe reſtituito nello ſtato di Fiorenza, & creato Principe, & Duca di quella città per autorità Imperiale, Aleſſandro de' Medici, che egli haueua preſo per genero, priuando i Fiorentini per hauer mandato, come nemici le fanterie loro contra l'Imperadore a Napoli, dell'antica libertà loro, la quale per il paſſato haueuano ſempre hauuto da gli Imperadori ſuoi anteceſſori. Et hauendo dato ordine alle altre coſe d'Italia, & ſpetialmente che Franceſco Sforza foſſe rimeſſo in Milano; accettato l'arbitrio di terminare interamente la differenza fra il Papa, & Alfonſo Duca di Ferrara ſopra il poſſeſſo di Modena, che eſſo Duca teneua; l'Imperadore, percioche haueua fretta

L'Imp. mãda il Principe d'Orãge all'ĩpreſa di Fiorẽza.

di

di paſſar in Lamagna per le coſe dette nel precedente libro, intimò la dieta in Auguſta per gli otto di Aprile, alla quale inuitò benignamente tutti i Principi, e ordini dell'Imperio, con un ſaluo condotto fatto generalmente a tutti di qual ſi uoglia ſetta o Religione, per comodamente trattare, prima della Religione: & poi de gli aiuti ordinarij, e ſtabiliti perpetuamente contra Turchi: & coſi con buona gratia del Pontefice, tolſe comiato da lui, & partendo da Bologna accõpagnato da molti Principi, & Ambaſciadori ſe n'andò a Mantoua, con animo di paſſar poi in Lamagna, & il Papa anch'egli partì da Bologna per la Marca, a dar principio alla guerra, che contra Fiorentini ſi moueua. Giunto l'Impe. a Mantoua, gli fu fatto quiui dal Marcheſe Federico un ſolenne accetto, nè ſtette troppo ad arriuarui il Duca Alfonſo, il quale nõ eſſendo potuto andar alla ſolẽnità della Coronatione a Bologna, come ſi è detto, & baciando la mano all'Impe. gli raccomandò la cauſa della ſua giuſtitia circa la differenza delle coſe di Modena, che col Papa haueua. Et partẽdo da Mantoua, per le terre de' Venetiani, da' quali fu molto accarezzato, p le Alpi di Trento paſsò in Lamagna, doue per la aſſenza ſua trouò ogni coſa piena di nouità, lequali cõ la ſua ſolita prudẽza egli accommodò, pacificãdo quei popoli in breuiſſimo tẽpo con la dieta che fu fatta in Auguſta, doue ſi riduſſero i Principi di Lamagna. Entrò adunque l'Impera. in Auguſta a' xv. di Giugno, che fu la uigilia della feſta del corpo di Chriſto, in cõpagnia del Re Ferdinando ſuo fratello, che gli era andato in cõtra a Onipotẽte preſſo le Valli di Trento al uenir d'Italia, inſieme con la Reina Maria ſua ſorella, e del Cardinal Lorenzo Campeggio Legato della Sedia Apoſtolica, & fu riceuuto con pompa regale. Et eſſendoſi fatta una ſolenne proceſſione il dì ſeguente con grandiſſima pompa, andandoui l'Imperadore in perſona, il Re ſuo fratello, & tutti i Principi Catolici, fu poi dato principio alla dieta a' XX. di Giugno, comandando l'Imperadore che quel dì nella Chieſa Catedrale di Auguſta, ſi riduceſſero tutti i Principi, e ſtati dell'Imperio. Et ridotto quiui doppo che l'Arciueſcouo di Maguncia hebbe celebrata la Meſſa, Vincenzo Pimpinella Arciueſcouo di Roſſano fece con marauiglioſa eloquenza una bella oratione, & eſortatione a' Principi, e ſtati, eſſendoui ancòra preſenti i Principi Luterani, coſi alla Meſſa, come alla oratione. doppo laquale ſi andò ſollennemente al palazzo al luogo ordinato per trattare i negotij, e tenerui il conſiglio: & andandoui il Duca di Saſſonia, fece l'ufficio ſuo di portare la ſpada nuda in mano eſſendo a cauallo. Ma in queſto primo raunamento furono propoſte ſolamente le materie, che ſi haueuano a trattare. Et temendo l'Imperatore il pericolo di alcuna ſeditione, che i Luterani poteſſero fare, miſe per guardia alle porte della città mille fanti, oltra quelli, che tenne per guardia della perſona ſua, e perche ſi faceſſero la notte i corpi di guardie, & ſentinelle molto diligentemente, come quello, che non ſi fidaua molto di quelli d'Auguſta, & per queſta cagione rifiutò ottocento ſoldati, che eſſi gli offerſero toſto,

ſto, che entrò in Auguſta. Doppo queſto commandò, e fu publicato da un ban ditore per tutte le piazze, & luoghi publici della città, che ſotto grauiſſime pe ne, alcuno non haueſſe ardire di predicare publicamẽte in altro luogo che nel la Chieſa Catedrale, doue predicarebbe il predicatore ordinario. Et hauendo ordinate tutte le coſe in queſto modo, come quello che ſeguiua i lodeuoli, e uir tuoſi coſtumi, & le orme degli Imperadori Romani ſuoi predeceſſori; uolle poi nel principio della dieta ſi trattaſſero le coſe appartinenti alla Religione, & Chriſtiana pietà: & però a pieno conſiglio diede publica udienza a' Prin cipi Luterani, i quali preſentarono una certa forma di decreto, ò d'inſtitu tione fatta tra loro, che eſſi chiamauano cõfeſſione Auguſtana, nella quale ſi conteneuano quarantauno articoli della lor confeſſione di fede; e doppo ui ag giunſero alcuni altri articoli abuſiui, per dire come lor diceuano, i quali era no ſtati mutati da eſſi. In ſomma in queſta dieta ſi trattarono uarie coſe, co ſi d'intorno alla Religione, come anco al quel che conueniua per il ben publi co di Lamagna. Et eſſendouiſi conteſo lungamente per la oſtinatione de' Lu terani, che ſempre furono duri, e oſtinati, non uolendo mai aſcoltare quello che gli ſi conueniua per la ſalute delle anime loro, fu dall'Imperadore, & da i Principi Catolici concluſo, che tutti perſeueraſſero couſtantemente nell'an tica Religione, & fede de' lor maggiori, & uolle, che tutti ſi ſottoſcriueſ ſero a queſta concluſione a' XIX. di Nouembre di queſto anno MDXXX. Ma a queſto molti Principi, & città di Lamagna ſi oppoſero, & proteſtaro no: la ſomma della qual proteſtatione fu che eglino uoleuano continuare i riti, & modi nuouamente introdotti della Religione Luterana. I principali di queſti Principi furono Giouan Federico Duca di Saſſonia, Giorgio Marcheſe di Brandemburgo, Erneſto, & Franceſco Duchi di Lunemburgo, & Filippo Langrauio di Heſſem. Le città principali furono Argentina, Norimbergo, Olma, & Conſtanza. Et coſi nacque il nome di Proteſtanti, a differenza de gli altri Principi, & Città, che non haueuano proteſtato. Ma tutti queſti fu rono caſtigati poi, & fu domata la ſuperbia loro dall'Imperadore, nel modo, che a ſuo tempo diremo. Ora l'Imperadore concluſe queſte coſe licentiò la dieta, & coſi partendo di Auguſta uenne a Colonia, nella qual Città eſſendo ſi raunati gli Elettori, & gli altri Principi dell'Imperio, percioche egli era molto deſideroſo uedere uno, che nell'Imperio gli ſuccedeſſe, come gli antichi Imperadori faceuano, che creauano i Ceſari, che doueuano ſuccedergli, pro poſe con molte ragioni la elettione di Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boe mia ſuo fratello, per Re de' Romani. La qual elettione doppo alcune conſul te fu da tutti gli Elettori, eccetto che dal Duca di Saſſonia, proteſtante, & aſſente, approuata, & debitamente pronuntiata. Et coſi transferitaſi la corte da Colonia in Aquiſgrana, quindi dieci leghe diſtante, l'undecimo dì, di Gennaio del MDXXXI. fu ſolennemente coronato Ferdinando di età di XXVIII. anni, per Re de Romani, laqual dignità chi ha conſegui-

ta,

ta, ſuccede immediatamente, morto l'Imperatore, all'Imperio. Et di là ſe ne uenne Ceſare con grandiſſima corte, molto trionfantemente a Brucelles in Brabante. Poco appreſſo ui uenne ancora la uedoua Reina Maria ſua ſorella ſtata conſorte dell'Infelice Re Lodouico d'Vngheria, che morì nel fatto d'arme combattendo contra il Turco l'anno MDXXVI. come dicēmo. Laqual Reina fu propoſta dall'Imperadore, al gouerno de i paeſi baſſi della Fiādra in luogo di Margherita ſua Zia da noi di ſopra nominata, morta poco auanti, medeſimamente uedoua di Filiberto Duca di Sauoia, col quale ſi maritò dopò la morte del Principe, Don Giouanni ſuo primo marito, come s'è detto. Fermoſſi lo Imperadore in Fiandra alquanto tempo, uiſitando quegli ſtati, & prouedendo a quel che conueniua per il buon gouerno de popoli. Nè ſi partì di quà inſino a che ſucceſſero le coſe che poi diremo. In queſto anno MDXXX. nacquero grandi ſeditioni fra gli Suizzeri, ſopra le coſe della religione, che già de i tredici cantoni gli otto haueuano abbracciato la falſa ſetta di Martino Luthero, ampliata di nuoui dogmati: de i quali erano autori Ecolampadio, & il Zuinglio; i quali Hereſiarchi eran però diſcordi fra loro. Vēne a tanto l'alteratione di queſti cantoni heretici & catolici, che conuertita in crudeliſſimo odio, preſero le arme in mano, & eſſēdo venuti a giornata fra loro, nellaqual miracoloſamente quattro mila Suizzeri catolici haueuano fracaſſati, & uinti, da ſedeci mila heretici; uolendo gli heretici apparecchiarſi a far nuoua giornata per uendicarſi, i Catolici mandarono a domandar ſoccorſo a Franceſco Sforza Duca di Milano, che era di freſco rientrato in quel Ducato: ilquale deſideroſo d'aiutargli, & dall'altra banda temendo di concitarſi nel bello di quella pace, & deſiderata quiete, gli animi di natione coſi feroce, ſcriſſe a Papa Clemente di queſto ſoccorſo, ilquale quantunque ſi ritrouaua occupato nelle guerre contra i Fiorentini, nondimeno deſideroſo di ſoccorrergli, ordinò che in quei confini ſi aſſoldaſſero genti de i ſuoi danari, & furon fatti, & mandatogli con preſtezza cinquecento ſoldati, mentre ſe ne aſſoldauan de gli altri: percioche intendeua che eran già a fronte per appiccarſi di nuouo, & giunſe queſto ſoccorſo in tempo che di nuouo i Catolici col medeſimo fauore di DIO haueuano cominciato la battaglia contra dodeci mila de' nimici, & nel primo aſſalto haueuan cominciato a rompergli, & porgli in fuga, & uedutoſi comparir gli Italiani, fu il dì ſeguente maneggiata pace fra loro: percioche diceuano i uecchi, & perſone di reggimento, che non era bene, che Italiani cominciaſſero a cantar nel lor paeſe, che a poco a poco per la diſcordia loro ſe ne ſarebbon impatroniti. Et fu l'accordo queſto, che ciaſcun cantone poteſſe uiuere nella religione, che piu gli piaceſſe: ordinandoſi per ſeuera legge, che niuno poteſſe nel diſputare, & ragionare di quelle diuerſe opinioni dir contra l'altro coſa, onde ſi faceſſe carico alla religione abbracciata dall'altro, il che ſi oſſerua ancora fra loro, che conuerſano inſieme, & ſi apparentano, uiuendo ogni uno come gli piace. Fu in quel-

Seditione fra gli Suizzeri.

Accordo fatto tra gli Suizzeri.

le battaglie morto il Zuinglio huomo ſeditioſo, & ambitioſo, ilquale ſotto ſpetie di religione, & di pietà aſpiraua al principato fra loro, per hauer cõ la ſua dottrina falſa, ſagacemente tirati a ſe gli animi di quella gente ualoroſa in guerra, ma poco erudita nelle lettere, & nelle coſe della religione. I Fiorentini i quali per la riſpoſta dello Impe. a i loro Ambaſciadori data a Genoua, & per molti altri ſegni ſi dubitauan d'una grandiſſima guerra, che facilmente era per uenirgli adoſſo, cominciarono a far nuoui conſigli ſopra ciò, & à prouedere a i caſi loro. Et finalmente eſſendoſi molto contraſtato fra loro,

Guerra cõtra Fiorẽtini.

intorno quel che ſi deueua fare: percioche molti erano di opinione, che ſi deueſſero humiliare al Papa, dalquale facilmente potriano impetrar perdono, & Ceſare non gli darebbe impaccio, il che conueniua molto loro, non eſſendo la città forte, ne in modo che ſi poteſſe difendere da uno eſercito potẽte d'un Papa, & d'un Imperadore uittorioſo, & trionfante del mondo, uincendo la parte de gli nimici del Pontefice, i quali haueuano cacciato i Medici, fu concluſo di prender le arme, & difendere la libertà, ilche fu la total ruina loro, & di quella Republi. Fatta adunque queſta deliberatione, cominciarono a far gente, & apparecchiarſi per la guerra, facendo lor Generale Malateſta Baglione, ilquale miſe inſieme dodici mila fanti, & quattro compagnie di caualli; forze aſſai deboli per contraſtar con nimici coſi potenti. Comincioſſi finalmente la guerra con grandiſſima poſſanza, eſſendo il primo a mouerla il Principe di Orange; nella quale eſſendo morto Giouan d'Vrbina Spagnuolo, ualente & aſtutiſſimo capitano, paſſarono diuerſi auuenimẽti di fortuna dall'una, & dall'altra parte, combattendo ſpeſſe uolte lo eſercito Imperiale col Baglione entro & fuor di Perugia, & con Stefano Colonna ſauiſſimo Capitano, che ſecondo ſi diceua ui era per comandamento, & uolontà del Re di Frãcia. Et il fine di quella guerra fu queſto, che eſſendoſi ritirato il Baglione con gli altri Capitani a Fiorenza, non potendo reſiſtere alla furia de gli nimici in campagna; gli Imperiali aſſediarono la città di quà, & di là dall'Arno, et la teneuano in grande ſtretto. Et in quel mezo uenendo ſoccorſo a i Fiorentini da Piſa, il Principe d'Orange poi che gli hebbe rotti, fu miſeramente ammazzato. dalla cui morte eſſendoſi allegrati molto i Fiorentini, finalmente domati dalla fame, ſi reſero a patti, hauendogli moleſtato, & perſeguitato molto Don Ferrando Gonzaga, ilquale ſi ritrouò in quella guerra con una cõpagnia di caualli. Preſa adunque Fiorenza, il Papa hauendoſi allegrato molto di q̃lla nuoua, non uolẽdo oſſeruare alcuno de i capitoli a poco a poco ne fece morire la maggior parte de i ſuoi nimici, che erano ſtati cagione, che con tanto opprobrio la famiglia de i Medici foſſe cacciata fuor di Fiorenza. Et in concluſione quella lor libertà fu ridotta in miſera ſeruitù, eſſendo ſtato creato Principe, & Duca della Republica Fiorentina Aleſſandro ſuo nipote, & inueſtito, & confermato dall'Imperadore, ilquale lo accompagnò poi con Margherita ſua unica figliuola naturale, ſecondo la conuentione fat-

ta col Papa, che di ſopra habbiamo detto. Et di queſto modo furono ſoggiogati gli animi indomiti di quei cittadini, i quali ſe nelle guerre paſſate ſi foſſero gouernati con prudenza, & non haueſſero dato aiuto ſenza cauſa a gli nimici dell'Impe. non haurebbono perduto la libertà, anzi ſariano ſtati diſeſi, & conſeruati in ſtato da Ceſare, come haueuano fatto gli altri Imperadori. In queſto medeſimo che Fiorenza di Republica, et Signoria, che ella era, fu ridotta in dominio, & ſtato d'una teſta ſola, ſucceſſero alcune reuolutioni in Tuniſi in Africa: percioche per la morte del Re Mulemanſetto, Muleroſetto, & Muleiaſem ſuoi figliuoli uennero in diſcordia ſopra la ſucceſſione di quel Regno. Et eſſendo ſtato cacciato Muleroſetto fratel maggiore, eſſo ricorſe a Solimano Imperadore de' Turchi, domandãdogli ſoccorſo contra il fratello, con promeſſa di farſi ſuo tributario ogni uolta che ricuperaſſe il ſuo ſtato. Ilquale promiſe di farlo, & coſi commeſſe a Barbaroſſa, che paſſaſſe con l'armata in Africa, et gli deſſe ogni aiuto. Doue eſſendo andato, ſucceſſero le coſe che poi diremo, per lequali biſognò, che l'Imperadore andaſſe in perſona a quella impreſa. Morì in queſto tempo in Francia Madama Lodouica, madre del Re Franſco, donna ueramente di ſingolar prudenza, & ualore, & molto religioſa. Et fu ſepolta con molte lagrime del popolo Parigino nella Chieſa della Madonna di Parigi, doue le furono fatte pompoſiſſime eſequie. Ora mentre che queſte coſe paſſauano in Africa, & in Italia, Sultan Solimano, il quale non poteua tollerare punto che coſi uergognoſamente l'anno auanti del MDXXIX. l'haueſſero fatto ritirare dalla impreſa di Vienna, deliberando di tornarui un'altra uolta con maggior eſercito, cominciò a far nuoui preparamenti, & a metterſi in ordine per tentar di nuouo la fortuna: percioche ſapeua di quanta importanza foſſe Vienna, per poterſi impatronir poi dell'Auſtria, & mettere il freno a Lamagna, eſſendo queſta la chiaue della Chriſtianità, dellaquale diſegnaua impatronirſi pian piano, uedendo le diſcordie, & uolubilità de' Principi Chriſtiani, i quali mai non erano ſtabili nella pace che fra eſſi faceuano, facendola hoggi, rompendola domane: coſa ueramente molto uergognoſa, & degna da eſſer pianta, ſe già il noſtro Signore non permetteſſe ciò per i peccati noſtri, uolendo con gli nimici ſuoi caſtigare queſto ſuo popolo ingrato, che per tante uie l'haueua offeſo. Et ſpetialmente la natione Germana, corrotta, & guaſta da tante nuoue hereſie. Già l'Imperadore era ritornato di Fiandra, & ſi ritrouaua in Auguſta, quando gli uenne la nuoua che Solimano con uno eſercito di trecento mila huomini, & con grandiſſima copia di artiglieria mouendoſi di Conſtantinopoli, era entrato nella Seruia, & marciaua alla uolta d'Vngheria, con preſuppoſto di aſſediar Vienna. Per laqual coſa conuocata di nuouo la dieta in Auguſta, & chiamati a ſe tutti i Principi di Lamagna, hauendo propoſto quiui alcune coſe appartinenti alla religione, fece loro un'accommodato ragionamento in forma di oratione: perſuadendo quei Principi che deponeſſero ogni odio, & nimicitia ſecreta,

Dio con gli nimici ſuoi ſi uẽdica de i ſuoi maggiori nimici.

Q 3 che

che haueſſero,& uniti inſieme andaſſero alla difeſa commune contra i Barbari,iquali con una pazza ingordigia inuitate dalle ricche prede hauute le altre uolte nel bel paeſe d'Vngheria,ſene ueniuano lieti,minacciando i bellicoſi animi de'Germani,rendendoſi certi di prendere non pure Vienna,chiaue della Chriſtianità, ma ancora trappaſſando in Lamagna , prouincia ricchiſſima, & opulentiſſima,uoleuano quiui caricarſi di pretioſiſſima preda, & ritornarſene poi con le donne,et co' proprij figliuolini de' Tedeſchi , uittorioſi a Conſtantinopoli.Nè laſciaua il Chriſtianiſſimo Imperadore di offerire per la difeſa loro,& de' Chriſtiani la uita,& gli ſtati ſuoi,& che ogni uolta che lo ſeguitaſſero in quella impreſa il Papa, ancora egli ui mandarebbe le ſue genti, & era per perdere la corona,& ciò che haueua in tal caſo . Che toſto laſciando ogni'altra coſa,doueſſero prendere le arme, & cominciaſſero unitamente a ridurſi inſieme ſotto lo ſtendardo di CHRISTO lor Capitano, il quale egli come ſuo alfiere,& Luogotenente dell'eſercito Chriſtiano era ꝑ portar in mano,& ſoſtentarlo,animoſamente combattendo contra gli infedeli nimici del ſuo ſanto nome,de' quali ne prometteua certa uittoria.Piacque a tutti quei Principi l'animo diuoto,& la intẽtion ſanta dell'Imperadore:& coſi,percioche già eſſi haueuano molto ben ſaputo la gran preda,che i Turchi gli anni auanti haueuano fatto in quei confini quando l'altra uolta uennero , & che biſognaua che con buone arme ſi difendeſſero , acciochе quei crudeli nimici per colpa, o negligenza loro,o uero per gli odij particolari,non s'impadroniſſero dello ſtato,& terre di CHRISTO, dalquale aſpettauano come buoni ſoldati eſſer difeſi,& gouernati ſotto la ſua Chriſtiana inſegna, & del Imperial Veſſillo di Ceſare.Alquale riſpoſero,che eſſi erano preſti, & apparecchiati a ſeguitarlo in quella impreſa cõtra gli infideli, che non ſolamente erano per metterci la robba,ma ancora la uita,& i proprij figliuoli,& ciò che haueuano,et che di queſto ne poteua eſſer molto certo . Che ſeguitaſſe animoſamente la impreſa,che anco ſe biſognaſſe tutti erano per ſeguitarlo fino in Conſtantinopoli, & piu oltre ancora . Fu ueramente moltoallegro l'Impe. per l'animo diſpoſto,che trouò ne' Principi Tedeſchi.Et però uedendo che non biſognaua perdere tempo, cominciò ad apparecchiarſi per quella impreſa , & a metter in ordine le coſe neceſſarie.Per queſto fece intendere al Cardinal Colonna Vicere di Napoli, che ſubito gli mandaſſe in Lamagna tutte le fanterie Spagnuole, & Italiane, che ſi erano ritrouate alla guerra di Fiorenza , inſieme con tutti i capitani di caualli , la qual gente fu condotta dal Marcheſe del Vaſto , & Don Ferrando Gonzaga . Et hauendone dato auiſo di ciò a Papa Clemente, aſſoldò co' ſuoi proprij danari dodici mila Tedeſchi , ſoldati ualoroſiſſimi, & eſercitati nelle guerre d'Italia.Et non molto dapoi giunſe all'Imperadore Hippolito de' Medici Cardinale,& legato del Papa in queſta guerra con molti danari,et capitani Italiani. Et ſenza queſti,ogni dì correuano nuoui ſoldati in Lamagna al ſeruitio dell'Imperadore , che come uenturieri ſenza ſoldo ſi moueuano volontieri

Proponimenti, & offerte del l' Impera. a' Tedeſchi.

lontieri a quella ſanta impreſa. Et di tutte le parti di Europa gli ueniuano gẽti. I Principi di Lamagna, & le terre franche parimente, perſeuerando nel lor fermo propoſito, haueuano in queſto mezo meſſo inſieme gran numero di fanteria, & caualleria Tedeſca ſotto ualoroſi capitani. Et oltre a ciò l'Imperadore haueua fatto uenire della Fiandra, & Borgogna una bella caualleria d'huomini d'arme sẽza quelli del Regno di Napoli, che già erano uenuti. Era per Solimano reſtato in difeſa del Re Giouanni, con gran preſidio di Turchi Luigi Gritti Venetiano, figliuol naturale di Andrea Gritti Doge di Venetia, ilquale ſentendo eſſer uicino Solimano col grande eſercito di trecẽto mila huomini fra pedoni, & caualli, & trenta mila guaſtatori, & gran numero di artiglieria, ſi miſe a battere co' ſuoi la rocca di Strigonia, ma al fine ueduto di poter far poco frutto: percioche i Tedeſchi i quali erano dentro ualoroſamente ſi difendeuano, ceſsò di batterla, & s'intertenne per alcuni giorni aſpettando il ſoccorſo di quei che erano in Poſouia. Già in queſto tempo cominciauano le fanterie Spagnuole, & Italiane condotte dal Marcheſe del Vaſto d'Italia ad appreſſarſi al campo Ceſareo che erano con deſiderio aſpettate: percioche erano in numero di ſedeci mila tutti ſoldati ueterani. Dietro lui ueniua don Ferrando Gonzaga con due mila caualli leggieri, & trecento huomini d'arme Spagnuoli, & molti nobili caualieri Italiani, che lo ſeguiuano ſenza paga in quella impreſa. Et eſſendo l'Imperadore uenuto d'Auguſta a Ratiſbona, accompagnato da don Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua ſuo capitano generale, partì per Vienna, hauendo prima fatto imbarcare tutta queſta gente ad Hala, in infiniti burchi giù per il Danubio: accioche andaſſero piu preſto a Vienna, mandandoui ancora gran copia di uettouaglie, & munitioni. Et coſi felicemente tutti s'auuiarono alla uolta d'Auſtria. In queſto tempo Solimano ilquale in cinquanta giorni era giunto a Belgrado, hauendo fatto fare in un tempo molti ponti ſu la Saua, ſparſe una moltitudine di caualli per l'Vngheria, piegando un poco a man manca uerſo la Stiria, laſciando il Danubio a man dritta, per ualerſi delle uettouaglie del paeſe che non era ſtato tocco nella guerra paſſata. Et trouato per la ſtrada Guinz, terra piccola, & non molto forte edificata in una pianura, laquale era guardata da Nicolizza Vnghero huomo ualoroſo, con preſidio del paeſe, cominciò a combatterla, ma gli Vngheri ſi difeſero quiui ualoroſamente, ſoſtenendo con grandiſſimo ualore lo aſſalto. Ma mentre che Habraim Baſsà indarno s'affaticaua intorno Guinz, queſti caualli andando tuttauia innanzi predando, & ruinando il paeſe, trecento di loro furono tagliati a pezzi da gli Vngheri, in una imboſcata, che eſſi gli fecero a Lepoldo, preſſo un picciol fiume togliendogli in mezo, che non poterono ſcampare, per laqual coſa ſtettero piu ſopra di loro, non uolendoſi slargar troppo. Et allora da' prigioni che ui ſi fecero s'inteſe certo la quãtità grãde delle genti del Turco. Ilquale per alcune lettere portate da gli Ambaſciadori di Ferdinando, minacciaua l'Imperadore in

Guerra dl l'Imp. con tra il Turco.

re inſieme con Ferdinando, & sfidandolo à uenir ſeco à giornata. Et non molto dopò non hauendo potuto Abraim prendere Guinz con tredici aſſalti che gli diede, i quali furono ſoſtenuti da quel ualente Nicolizza, & da gli Vngheri ualoroſiſſimamente, non uolendo perdere piu tempo, unitoſi con tutto lo eſercito di Solimano ſi miſe in buona ordinanza à caminare, & uenne in Carinthia al fiume Mura, uolgendo lo eſercito uerſo man mãca, & allontanãdoſi ogni hora piu dall'Imperatore, ilquale hauendo diuiſo le ſue genti in tre campi intorno à Vienna, animoſamente aſpettaua Solimano per far con eſſo giornata. Perciòche ſi diceua che leuandoſi il Turco da Guinz, era per uenire à Vienna, & preſentargli la battaglia: ma uedendogli pigliar quella uolta tutti giudicauamo, che ſi ritiraſſe à dietro, di che preſe lo eſercito Chriſtiano tanta baldanza, che ſpezzaua totalmente Solimano, che ſi foſſe tenuto di uenire al fatto d'arme con ſi groſſo eſercito contra Chriſtiani, che erano in sì poco numero riſpetto a i Turchi. Ma poi s'inteſe da i prigioni, che Solimano haueua tenuto quella uia per piu riſpetti: cioè per uenir piu toſto à trouar l'Imperatore, ilquale haueuano inteſo, che non era ancora uenuto da Ratisbona a Linz, & che ueniua adagio à Vienna: & ſpecialmente per poterſene pigliar un ſicuriſſimo, & fertiliſſimo uiaggio fra la Draua, & la Saua, poi che la ſtate era già ſu la fine, & ueniua l'autunno carico di molte Pioggie, ritornare à Belgrado. Et fu giudicato per coſa certa, che Solimano uedendo la potenza di tutta Lamagna à quella guerra, & intendendo la uenuta de gli Spagnuoli, & Italiani, due fortiſſime nationi, & maggiormente intendendo dalle ſpie, & da gli amici il gran numero dell'eſercito dell'Imperatore, hebbe paura di uenir à giornata ſeco, & però ſi contentò di dar il guaſto al paeſe piu toſto che metterſi à pericolo. Quaſi in quei medeſimi giorni lo Imperadore, fece tagliar la teſta à Don Geronimo di Leiua nimico del Marcheſe del Vaſto, & Capitano di fanteria: perciòche pigliandoſi la raſſegna à gli Spagnuoli, & Italiani del Marcheſe cominciando per ſua compagnia, haueua fatto ammottinar i ſoldati, & meſſogli in ſeditione, come già fece ſu l'Adige in Italia paſſando in Lamagna. Dopo queſte coſe Solimano, ilquale haueua già deliberato di ritirarſi uolendo prima far qualche fattione ſenza ſuo dãno, ſpinſe innãzi Caſone cõ una bãda di caualli auuẽturieri, ilquale nella guerra paſſata era ſtracorſo fino à Linz guaſtãdo ogni coſa, alquale cõmeſſe, che non ſi fermaſſe punto, ma ſcorreſſe per lungo & per trauerſo tutto quel paeſe, che fra il Danubio, & le Alpi, & procuraſſe diligẽtemente di hauer nuoua certa dell'Imperatore, & della gente de gli nimici, & che predando & ruinando il paeſe, laſciaſſe mortaliſſima, et lagrimoſa memoria a i Tedeſchi, cõ quei quindici mila caualli che ſeco haueua. I quali eſſendo compartiti in tre battaglie, nõ ſeparandoſi però molto l'una dall'altra, traſcorſero gran paeſe, menãdo molti prigioni huomini, & donne, & ponendo fuoco in molte uille; & caſone con quella ſua improuiſa uenuta ſcorrendo fino à Linz, miſe grandiſſimo ſpauento a tutti gli huo-

L'Impe. fa tagliar la teſta a dõ Gieronimo di Leiua.

Dãno fatto da gli Turchi ne l'Auſtria.

gli huomini di quella terra. Et uenuta queſta nuoua à Ferdinando, che molto gli dolſe, non hauendo da poter con maggior preſtezza riparare, che coſtoro non paſſaſſero il ponte di Anaſo, mandò à chiedere al Cardinale de i Medici una buona banda d'Italiani archibugieri, et eſſo ui mandò Sforza Baglione, & Otto di Mont'acuto: ma i Turchi non ſi miſero a paſſare, & uoltarono a man ſiniſtra: nè il Re Ferdinando ſi fermò molto quiui, non fidandoſi di ſtar in quella terra, la quale non era troppo forte, quella notte ancora ſe n'andò à Straubing, per metter inſieme le genti per ire à trouar l'Imperadore. Et eſſendoſi gia Solimano auuiato uerſo Graz, ſparſaſi la fama che Caſone con quei uēturieri faceua gran male, i Boemi da una banda, et i Tedeſchi dall'altra, preſi i paſſi, che i Turchi nõ poteſſero tornare à dietro, il ſerrarono in modo, che nõ potè poi quãdo uolle, tornar adietro: et il primo à combattergli fu il Conte Palatino, che haueua dodici mila Tedeſchi, & duo mila caualli in tempo, che i quindici mila Turchi s'erano diuiſi in due ſchiere, l'una dellequali ſi ſaluò per i boſchi, l'altra che guidaua Caſone, aſſaltati dal Palatino, che haueua alcuni pezzi d'artiglieria, gli poſe in grã fracaſſo, et nel ritirarſi, per tema dell'artiglieria, ueune à dare nello ſquadroue del Conte Lodouico di Lodrone, che ne fece un'altra uccisione: & quelli che ſi ſaluarono da lui diedero al fine in una battaglia di Vngheri, che gli finì di tagliar à pezzi ſenza che uno ne ritornaſſe in campo. Fu abbattuto lo ſtendardo loro, & portato al Conte Palatino, & ui morì Caſone, ilquale per ſaluare i ſuoi haueua combattuto animoſamente con la mazza di ferro in mano. Et in quegli, & in altri ricontri che poi ſucceſſero gli Vngheri, & i Tedeſchi ſi portarono ualoroſiſſimamente, & ancora i Capitani Spagnuoli, de i quali ui morì Fernando di Cabrera figliuolo del Vice re di Sardigna. Ora lo Imperatore hauendo inteſo che Solimano s'era inuiato à Graz, chiamò il Duca d'Alua, et i Capitani a conſiglio nella rocca di Linz, & conſultando ſopra la guerra, gli domandò il parer loro, ſe per breue, & diritto uiaggio s'haueua da ire à trouar gli nimici per ſoccorrere la Stiria: percioche queſte tre città, Graz, Linz, & Vienna, ſono in tal modo poſte, che formano un triangolo co i lati eguali, ma da Linz à Graz u'è il uiaggio d'uno eſpedito cauallo di tre giornate molto aſpro & ſopra tutto impedito da poterui menar le artiglierie. Ma di parere d'ogni uno fu concluſo per alcuni riſpetti, che ſe n'andaſſe à Vienna: percioche quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, & lo Imperadore con ſuo gran uantaggio, poi che haueſſe fatto la raſſegna di tutto lo eſercito, che ſi ritrouaua, ſe il nimico ritornaua à dietro poteua far giornata dinanzi alle mura della città. Lo Imperatore allora prendendo queſto conſiglio, eſſendoſi condotto con l'armata à Vienna giu per il Danubio, fece la moſtra di tutte le genti, & trouò hauere nouanta mila fanti ualoroſi, & ben armati, & trenta mila caualli di piu ſorte, fra i quali erano ſei mila huomini d'arme, & quel che fu marauiglioſo, ch'era tutta gēte eletta, et eſercitata in arme, piena di tutta la nobiltà di La-

Turchi morti ep̃ſi

Riſolutione del Cõſiglio.

L'Imperat. in Viēna.

di Lamagna, che in ricordatione de gli huomini non fu mai coſi unita, tutta la nobiltà anco d'Vngheria, Boemia, e infiniti nobiliß. caualieri Polacchi, Italiani, & Spagnuoli: de i quali lo Impe. ne trouò quiui dieci mila huomini ſoldati uecchi, che mai non ſi uidero i piu belli, & ualoroſi, ne ſi ſono trouati inſieme tanti in quella bontà fuor di Spagna. Et n'haueua ancora un grãdiſſimo numero di artiglieria d'ogni ſorte, la maggior parte pezzi groſſi. Quiui lo Imp. miſe in battaglia lo eſercito con belliſſimo ordine, deliberando di aſpettar il nimico, & far giornata con eſſo lui, ancora che ſapeua che gli era molto ſuperiore di numero di gente, & d'artiglieria; percioche haueua il Turco trecento mila perſone, con lequali copriua le campagne, & ſeccaua i fiumi, come il Perſiano Serſe, quando paſſò in Grecia. Et hauendo fatto una oratione a' ſoldati confortandogli alla giornata con gli nimici, fu tanto l'animo che preſero, che non uedeuano l'hora del combattere. Et quaſi che di allegrezza piangeuano tutti, hauendo concetta non ſenza grande ſperanza, uittoria certa cõtra Barbari ogni uolta che il ſuperbo nimico arditamente foſſe uenuto innãzi, & con tutto il ſuo eſercito haueſſe aſſaltato lo Imperatore. Ilquale inſieme cõ Ferdinando ſuo fratello andaua uigilantiſſimo facendo animo a i ſoldati, & ordinando tutti gli ſquadroni cõl ſuo buon giudicio, & di queſto modo aſpettò il nimico, che con tante brauate l'haueua sfidato. Ma Solimano, ilquale ſecondo la ſua antica diſciplina, cercaua le campagne, uedendo con quanto cuore era aſpettato alla battaglia, & che lo Impe. ſtaua con animo deliberato di combattere ſotto Vienna, non uolendo metterſi in coſi manifeſto pericolo (perche il coſtume Turcheſco è di non aſſaltar il nimico ſe nõ ſi ſentono di grã lunga ſuperiori alle ſue forze, & che habbiano dieci uolte piu gente di eſſo) paſſò il fiume Mura, & la Saua, & abbandonando la Stiria ſi ritirò in Belgrado, laſciando per tutto i ſegni della crudeltà ſua, & ſpeſſo guardandoſi adietro ſe lo Impe. gli era alle ſpalle; percioche alcuni pochi caualli Schiauoni, & Crouatti gli erano dietro alla coda, & gli trauagliauano la retroguardia. Et ſi dice che egli menò ſeco trenta mila anime Chriſtiane ſenza che poteſſero eſſer ſoccorſe. L'Imper. uedendo che Solimano s'era ritirato, et che non haueua uoluto far giornata come egli deſideraua, perche ſi approſſimaua il uerno deliberò di tornar in Italia. Et coſi laſciando Fabritio Maramaldo con le fanterie Italiane, a Ferdinando perche doueſſero ſeguitar la guerra contra il Re Giouanni, & cacciarlo d'Vngheria, disfece lo eſercito, & ſi ritenne ſolamente le fanterie Spagnuole, inſieme con gl'huomini d'arme del Regno, ꝑ la guardia di ſua perſona. Et non molti giorni dapoi, hauendo dato ordine a Ferdinãdo di quel che haueua da fare, partendo da Vienna accompagnato dal Legato del Papa, & da molti capitani Spagnuoli, & Italiani per la uia di Carintia ſe ne uenne in Italia, calandoſi giù per la patria del Friuli, doue per tutto fu riceuuto con ſingolar affettione, & liberalità della Signoria di Venetia, dando uettouaglie, et tutte le coſe neceſſarie amoreuoliſſimamente alle ſue genti,

Eſercito dell'Imp.

Diligẽza dell'Imp.

& l'Imperadore ſi moſtrò molto affettionato, & amico a quei Signori, facendo lor conoſcere la humanità, & benignità ſua, & che mai non haueua aſpirato all'Imperio d'Italia come alcuni credeuano, ma che ſempre haueua procacciato la ſua ſalute, & libertà. Fece l'Imperadore queſta impreſa di Viẽna l'anno MDXXXII. In queſto medeſimo tempo; perciochè l'Imperadore nel partir di Ratisbona per Vienna, haueua ſcritto al Principe Doria, che con l'armata maggior che poteſſe, doueſſe uſcir nel mar della Grecia, et aſſaltar le terre maritime del Turco, comparſo in quelle riuiere con quaranttaotto galee, et trentacinque naui groſſe, fece marauiglioſi danni, eſſendoſi ritirata l'armata del Turco, della quale era generale Barbaroſſa, in Coſtantinopoli per tema di lui. Et molti che diſcorreuano le cagioni, che haueuan meſſo Solimano a ritirarſi ſenza uoler combattere con l'Imperadore, diſſero che ciò fece egli perche inteſe che l'armata de' Chriſtiani s'accoſtaua a Conſtantinopoli, & che facilmẽte per la aſſenza ſua poteua ſuccedere qualche nouità ne' popoli, che gli foſſe di gran danno. In queſto camino determinò il Doria di uoler pigliar Corone, città nobile di Grecia, anticamente detta Cherone, patria di Plutarco Hiſtorico, & Filoſofo eccellentiſſimo, poſta dodici miglia per terra lungi da Modone, benche piu lontana per mare, & hauendo riconoſciuto da tutti i lati il ſito della città, eſſendo maggiormente confortato a ciò da' Greci, che habitauano i Borghi, tenendoſi l'alto, & la fortezza da' Turchi, et appreſſataui l'armata, ſpinſe in terra molta gente, et da una banda eſſendo accampato il Tuttauilla Conte di Sarno con la fanteria Italiana, gli ordinò, che doueſſe cõ ſette pezzi d'artiglieria batter un baſtione, che u'era, & dall'altra Don Gieronimo di Mendozza haueſſe a battere le mura della terra con gli Spagnuoli, con altretanti pezzi d'artiglieria. Et hauendo ben partita, & ordinata l'armata che in un tempo batteſſe quell'alto, fece cominciar la batteria, hauendo poſte da man deſtra le galee del Papa quelle della religione di S. Giouãni in mezo, & egli diſteſoſi dal corno ſiniſtro. Nè ſi uidde mai, che ſi adoperaſſero tante artiglierie alla batteria d'una terra; perciochè da terra con quattordici, & da mare con cento & cinquata pezzi groſſi da muraglia in un medeſimo tẽpo d'ogni parte aſpriſſimamẽte fu battuto il muro a terra. Il perche fu dato ſubito l'aſſalto, nel quale doppo eſſer morti piu di trecẽto huomini fu preſa la terra, ritirãdoſi nella fortezza i Turchi. Il dì ſeguẽte poi eſſendo al ribombo dell'artiglieria ſuegliati i preſidij de' Turchi nelle terre uicine, Zadare Capitano Turco venne cõ preſſo ſettecento caualli per ſoccorrere Corone: ma eſſendo tagliati a pezzi da gli Spagnuoli inſieme cõ tutti i ſuoi, furono portate le loro teſte alle trincere, le quali eſſendo uiſte, i Turchi ch'erano in guardia della città & della rocca; moſſi o per paura, o per difetto di uettouaglia reſero la città, e la rocca, ſalua la robba, e le perſone. Preſo che fu Corone, e meſſoui preſidio di Spagnoli, il Prẽcipe Doria deliberò d'aſſaltar Patraſſo, et ſpugnata la terra, aſſediata la fortezza i Turchi la reſero cõ cõditione, che ſalui eſſi cõ le lor

L'Imper. in Italia.

Cagione della ritirata del Turco ſotto Viẽna.

Corone Patria di Plutarco.

Batteria.

Corone preſo da Andr. Doria.

donne poteſſero andarſene liberi con una ueſte per ciaſcuna perſona. Quiui hauendo laſciato l'eſercito ordinò, che ueniſſe marciando per terra mentre egli paſsò a Lepanto, ne' confini del quale furono preſi, & ſpianati molti luoghi, et era per far aſſai piu coſe ſe lo inuerno nõ ſopragiungeua, e che l'Imp. nõ l'haueſſe da Mãtoua auiſato, che era tornato in Italia, & che doueſſe uenire a trouarlo: onde rinforzato il preſidio di Spagnuoli in Corone ſotto la guardia di don Gieronimo di Mendozza, ſe ne ritornò in Italia. L'Imperadore eſſendo uenuto a Mantoua, doue diede titolo di Duca di quella città al Marcheſe Federico, quindi partendo ſe ne uenne à Bologna per abboccarſi un'altra uolta col Papa, & concertare molte coſe publiche, & priuate. Et quiui, che fu l'anno MDXXXIII. ſi confermò la lega per ſei meſi fra l'Imperadore, il Papa, & tutti i potentati d'Italia, eſcluſi i Venetiani, contra i perturbatori della quiete d'Italia, liberandoſi di aſſoldar gente biſognando a ſpeſe communi, ſecondo la conuentione uecchia, conſtituendo Antonio di Leiua capo generale ſopra la guerra, che per ciò ſi haueſſe da far, il quale doueſſe ſtar in Milano. Et ſendo coſi quiete le coſe, mentre erano gli animi di molti apparecchiati a far guerra, le genti Spagnuole, ch'erano in Italia a poco a poco furon licentiate per queſta pace, che parte ne fu mandata al preſidio di Corone, parte in Sicilia, e in Puglia, et molti ſe ne tornaron in Spagna. Sdegno di Papa Clemente cõ l'Impera. *Ma Clemente nel ſuo ſecreto, quando per ſei meſi rinouò queſta lega, era ſdegnato con l'Imperadore: perciochè eſſendo arbitro nella controuerſia fra lui, & il Duca di Ferrara ſopra le coſe di Modena, e Reggio, haueuano i ſuoi Dottori ſentẽtiato in fauor del Duca, doue per innanzi haueuano quei dottori ſempre trattenuto il Papa con ſperanza di ſententiare in fauor ſuo, & mentre era in queſto tal animo, benche l'occultaſſe, il Re Franceſco dicendo, che Genoua era ſua per antica ragione, e che non era compreſa nelle conuentioni, & accordo ch'era ſtato fatto nella pace di Cambrai, la ridomandaua, e come odioſo contra quei cittadini gli sbandì tutti dal regno di Francia, & hauendo il Re una groſſa armata in Marſilia, i nauili de' Genoueſi erano preſi, e trauagliati per tutto dounque in eſſa s'incontrauano; e in oltre hauendo Frãceſco Marcheſe di Saluzzo, che ſempre haueua ſeguito la parte Franceſca, preſo il fratello & meſſolo prigione inſieme con la madre, era ricorſo al Re per aiuto, & gli diceua già uolergli mandar un preſidio di Franceſi. Et in queſto modo cominciauano a poco a poco a moltiplicar gli rumori per uenire a nuoua guerra. Di che auuedendoſi Venetiani, come prudenti, non uoleuano far altro, moſtrandoſi amici d'ogn'uno, e ſtando a uedere quel che paſſaua: Si era in queſto medeſimo tempo diſtolto dall'obedienza della Chieſa Henrico Re d'Inghilterra, per la dichiaratione fatta dal Papa, uolendo che cacciaſſe Anna Bolenia, & che toglieſſe Madama Caterina ſua legitima conſorte, da lui repudiata: la qual Madama Caterina era figliuola del Re Catolico, e Zia dell'Imperadore. Ma Henrico non curando di ciò, nè meno delle ſcommuniche Papali, ſe ne ſtaua cõ l'Anna*

con la qual ſi era maritato, hauendo abbracciato la ſetta Lutterana,laquale a poco a poco penetraua per tutte quelle bande Settentrionali,che certo fu di grandiſſimo danno per la Romana Chieſa, & mal inteſa dal Pontefice quella dichiaratione in tal tempo. Fatta queſta pace,lo Impe.alla primauera partendo da Bologna,uenne a Pauia, per uedere quelle campagne dou'era ſtato rotto & preſo,il Re Franceſco, & gli alloggiamenti, & le trincee, che ancora erano in piede,doue il Marcheſe del Vaſto gli moſtrò tutti quei luoghi a uno per uno,et gli raccontò il ſucceſſo di quella battaglia.Percioche ſi dilettaua molto lo Impe.ilquale era allora molto allegro, & curioſamente uagaua, di metter il piede a punto in quei luoghi, doue s'era fatto qualche notabile impreſa.Andò poi a Milano, doue fu gratamente raccolto dal Duca Franceſco, nel Caſtello. Et poi paſſando il Teſino ſi fermò alquanto a Vigeuano,attendendo alle caccie,fin che per lettere del Principe Doria,egli fu auiſato,che l'armata era in punto,& che egli era buon tempo da nauicare, & coſi ſe n'andò a Genoua. Quiui fu alloggiato dal Principe nel ſuo palazzo fuor della città, ilquale egli haueua adobbato magnificamente con molti arazzi d'oro,& di ſeta,& letti forniti di broccato d'oro,& di uelluti chermeſini.Et non molto dipoi hauendo accarezzato quei cittadini,& confermatogli nella fede ſua,fece uela,& con felice tempo giunſe in Spagna: doue hebbe auiſo dal Vicere di Napoli,come il Mendozza,che era in Corone era forte aſſediato,& per terra,& per mare da i Turchi,& che era per perderſi,ſe non ſe gli daua ſoccorſo. Et che i Greci,che quiui erano, aſpettauano con deſiderio di eſſer liberati da gli infedeli per il ſuo mezo, come quelli,che haueuano gran tempo ſperato eſſer liberati da lui da una ſi rigida ſeruitù.Intendendo queſte coſe lo Imper. (ilquale deſideraua molto la ſalute de i Greci,come quello che era religioſiſſimo, & che haueua in animo di piantare la croce di GIESV CHRISTO per tutto l'Oriente,liberando i miſeri Chriſtiani dalle cõtinoue oppreſſioni de Turchi)comandò al Principe Doria, che metteſſe a ordine l'armata, & perciò gli fece contar danari.Et oltre a ciò commiſe a Don Aluaro di Bazzan,che apparecchiando le ſue dodici galee di Spagna ſi cõgiungeſſe col Principe.Il Doria adunque hauendo meſſo inſieme trenta naui groſſe, e quaranta galee con quelle del Bazzan, paſſando per Napoli,riceuè ſu l'armata i ſoldati uecchi Spagnuoli del Marcheſe del Vaſto,che p le paghe erano mezo ammotinati, col Capitan Macicao,et molti altri Capitani Spagnuoli.Et andato con q̃ſta armata a q̃lla uolta,eſſẽdo uicino a Corone,mãdò aſpiare dell'armata de gli nimici nel porto,& gli fu riferito eſſer due uolte maggior della ſua,& fu perſuaſo a tornare a dietro: ma egli con animo ualoroſo l'andò ad affrontare, hauendo ſaputo prendere il fauore del uẽto,e la poſe in fracaſſo tutta affondãdone alcune galee,et pigliandone certe altre,& il reſto fece fuggire.Et eſſendogli coſi felicemente riuſcita la impreſa,entrato in Corone (perche in quel mezo mentre che ſi combatteua per mare, il Mendozza era uſcito fuori cõ gli Spagnuoli,

L'Imper. mãda l'armata per ſoccorrer Corone.

Spagnuoli, & aſſaltando gli alloggiamenti de i Turchi, ne tagliò à pezzi molti, & gli altri dell'eſercito di terra con gran paura rotti, & fracaſſati ſi meſſero a ſcampare) ſenza alcuna contradittione sbarcò grano, uino, & grandiſſima quantità di uettouaglia, & molti munitioni, & diede la città in guardia a Macicao, & alle ſue fanterie. Conſolò i Greci, & gli confortò, che patientemente ſopportaſſero quegli incommodi dell'aſſedio, & della guerra: percioche l'Imperadore haueua fatto ogni ſuo penſiero (entrando la primauera dell'anno ſeguente) di uoler far guerra co i Turchi nella Morea per terra, e per mare; e che egli ſi riputaua per la piu honorata, & glorioſa impreſa, che poteſſe fare, reſtituire di lunga & miſera ſeruitù in lietiſſima, & giocondiſſima libertà la natione Greca bene merita di lui, & del nome Chriſtiano. Et che ſe Dio gli daua uita, & la ſua gratia, perciò, era per andar in perſona fino in Conſtantinopoli a racquiſtar l'antico Imperio di Grecia, occupato da gl'Ottomani, crudeli, et tiranni Signori, nimici del nome di GIESV. & poi uoltãdoſi uittorioſo paſſarebbe in Giudea alla conquiſta della città ſanta di Gieruſalem, doue ſta il Sacroſanto Sepolcro del Saluatore, & il tẽpio di Salomone, che con gran uergona noſtra poſſeggono i Turchi. Et finalmente hauendo imbarcato l'eſercito uecchio col Mendozza, lo conduſſe a ſaluamento in Sicilia, laſciando i Coroneſi alla diuotione dell'Imp. Dopò q̃ſto il Moro d'Aleſſandria, ilquale era uno de i capi dell'armata del Turco, eſſendo ſtato rotto dal Principe Doria fuor del porto di Corone, di li a molti giorni hauẽdo rifatte le ſue galee, traſcorrendo il mare fece penſier di uoler per riſtoro del ſuo male aſſaltar le galee Venetiane, che andauano con mercantia in Soria. Et coſi una notte uenne à battaglia preſſo l'Iſola di Candia con Gieronimo Canale, doue di tredici galee del Moro quattro ne furono rotte, & meſſe a fondo, & le altre per la maggior parte ſpogliati di galeotti fuggendo ſe n'andarono in Aleßãdria. Et ui morirono da trecento Gianizzari, che egli conduceua al Cairo con preſſo mille altri Turchi, con parte della ciurma, & ui fu prigione il Moro con una grã ferita nel uiſo, che dicẽdo chi egli era fu ſaluato, & medicato, ſcuſandoſi egli che per errore haueua fatto quell'inſulto, credendo che q̃lle galee foſſero del Principe Doria, & il Canale ancora egli ſcuſandoſi diceua, che haueua pẽſato, che le ſue galee foſſero quelle di Barbaroſſa, ilquale gli anni paſſati haueua preſo tre galee de Venetiani. Et dopò hauẽdo di queſto ſucceſſo fatto l'Ambaſciador Venetiano ſcuſa con Solimano à Conſtãtinopoli, dicono, che riſpoſe egli generoſamente, che il Canale s'era portato bene, & da buon Capitano; il quale s'era diffeſo ualoroſamente dalla inginria, che gli era ſtata fatta: dãdo la colpa al Moro d'ogni coſa, ilquale haueua hauuto il ſuo merito. In quel medeſimo tẽpo Papa Clemente maritò Madama Caterina ſua nipote, ſorella del Duca Aleßãdro, e figliuola di Lorẽzo de Medici il giouane, à Hẽrico figliuolo ſecondo del Re di Frãcia, ilquale poi fu Re, & ſucceſſe in quel Regno, & fu ordinato, che il Papa doueſſe condur la ſpoſa in Marſiglia, & quiui abboccarſi

Ragionamento di Andr. Doria a quelli di Corone.

Battaglia nauale tra il Moro d'Aleſſandria, & Geronimo Canale.

carſi col Re: il che fu fatto con gran ſolennità, doue fu dal Re riceuuto il Papa con tutta la corte de' Cardinali, & altri prelati con grandiſſimo honore. Et hauendo il giouene Henrico ſpoſato Caterina, il Papa percioche ſopraueniua l'inuerno, fatti in Marſilia quattro Cardinali Franceſi ſe ne tornò in Italia. Madama Caterina, de' Medici maritata al ſecondo genito del Re di Francia. Queſto parentato cominciò a eſſere di gran ſoſpetto all'Imperadore: il quale non eſſendo apena uſcito il uerno era auiſato per lettere di molti amici, et aderenti ſuoi, che deueſſe ſtar all'erta, et guardarſi bene, ſpetialmente dal Re Franceſco, che per molti ſegni ſi giudicaua, che non era per durar troppo in quella pace, diſegnando in ſecreto una gran guerra, forſe confidato nella freſca amicitia di Papa Clemente, & che non ſi deueua dubitare, che ambidue in quello abboccamento loro nō haueſſero cōcluſo alcuna gran coſa, & che la teneuano ſecreta fino alla primauera. Per laqual coſa l'Imp. ſtaua molto uigilante, aſpettando che gli humori de' Franceſi ſi moueſſero, come già per il paſſato tante uolte haueuano fatto. Ma il diſpiacere, & faſtidio, che di queſte coſe hebbe gli leuò la feliciſſima nuoua, che gli uenne quaſi in quel medeſimo tempo, dello ſcoprimento del Però, prouincia ricchiſſima, & molto grāde nell'Indie Occidentali. Dallaquale è ſtata coſi grande la ſomma dell'oro, che s'è tratto, che ha impinto non pure la Spagna: ma ancora la Italia, e tutta l'Europa, come ſi uede chiaro per i tanti milioni di ducati che ui ſi ueggono con l'imprōto, et arma di Caſtiglia. Perù prouincia. Laqual prouincia conquiſtò, & ſcoprì quel ualoroſiſſimo Principe, & inuittiſsimo Capitano (che coſi il poſſiamo chiamare) Franceſco Pizzarro Spagnuolo, nato in Trugillo di Eſtremadura. Ilquale eſſendoſi moſſo con animo diuoto & religioſo alla conquiſta di quegli idolatri gli anni adietro con cento Spagnuoli, dui nauigli, & tre barche groſſe con alcuni caualli, et certi pezzi di artiglieria, partēdo prima da Panama, et poi da S. Michele terra da lui fondata nella coſta del Però al mar del Sur, ſi auiò con tutti i ſuoi alla uolta di Caſſamalca città del Però caminando per alcuni luoghi aſpri, & deſerti, ſenza che trouaſſe acqua per lo ſpatio di due giornate. Franceſco Pizzarro, Spagnolo ſcopritore del Perù. Percioche intendeua, che Guaſcar, & Atabalipa fratelli, & Signori di quei gran Regni del Però, & della città del Cuzco, opulentiſſima, & ricchiſſima terra, erano in diuiſione, & faceuano crudeliſsima guerra l'un all'altro, et diſegnaua per quella uia occupar il paeſe, & impatronirſi di tutti quei luoghi. Guaſcar, & Atabalipa ſignori del Perù. Et eſſendo in camino, Guaſcar c'hebbe auiſo della ſua uenuta, gli mandò in contra alcuni huomini, pregandolo foſſe contēto d'eſſer in ſuo fauore, & aiutarlo contra il perfido fratello, ilquale gli haueua tolto lo ſtato, et lo perſeguitaua. Promettendogli, che ſe uenēdo in Caſſamalca lo aiutaua, eſſo gli ſarebbe ſempre fideliſſimo amico, & lo farebbe compagno nell'amminiſtratione, & gouerno di quei Regni: percioche erano ſuoi, & non di Atabalipa. Franceſco Pizzarro, ilquale come s'è detto diſegnaua per queſta uia impatronirſi del paeſe, nō parēdogli eſſer quella occaſione da perdere, ſi moſſe con tutto il campo in ſoccorſo di Guaſcar per acquiſtarſelo per amico in quei principij. Laqual coſa intendendo Atabalipa,

come quello che non haueua cognitione del mare de gli Spagnuoli fece intendere al Pizzarro, che ſe ne ritornaſſe in pace in dietro, & che non moleſtaſſe i ſuoi ſudditi ſe haueua cara la uita; percioche lo farebbe tagliar a pezzi dormendo. Il Pizzarro, ilquale era aſtuto Capitano gli riſpoſe che egli nõ andaua a dar faſtidio a niuno, nè uoleua offendere la Maeſtà d'un tanto Principe: ma percioche gli era Ambaſciadore del Papa, & dell'Imperadore de' Christiani, iquali erano Signori del mondo, era forza, che egli inſieme con quei ſuoi cõpagni andaſſe a trouarlo per dirgli alcune coſe, che haueua cõmiſſione da parte de' Principi ſuoi patroni, che molto gli Importauano, & che in niun modo poteua tornar in dietro, ſe prima non faceua la imbaſciata, a che era mandato di Spagna, luogo tanto lontano: percioche gli ſaria grandiſſima uergogna, & biaſimo. Però, che lo laſciaſſe uenire inanzi, et non l'haueſſe per male, poi che era sforzato uenirui. Atabalipa ancora che per queſta riſpoſta inteſe l'animo riſoluto de gli Spagnuoli di uederlo, non però ne fece conto alcuno di loro, ſpetialmente ſapendo, che erano coſi pochi: & ancor perche Maicabelica Signor fra i Poeci, gli haueua fatto intendere che quei barbuti non haueuano forza alcuna, nè erano buoni per caminar a piedi, nè per montare s'una picciola ſella, ſe non andauano ſopra, ouero attaccati a certi Pachi, che coſi chiamauano i caualli, & che portauano attaccate alla centa alcune tauolete lunghe, & ſtrette, che luceuano, come quelle che portauano le loro donne p teſſere, et che non ſi deueua temere di ſimil gente. Ma queſto diceua Maicabelica, come quello che ancora nõn haueua prouato il taglio delle ſpade de gli Spagnuoli, & ſi ſtimaua gran corritore, et d'eſſere il piu animoſo, et deſtro fra gli Indiani. Ma altra coſa diceuano i feriti di Tũbez città del Perù, che ſi ritrouauano nelle corte di Atabalipa, iquali erano ſtati mal menati da gli Spagnuoli in una battaglia, che quiui haueano hauuto cõ gli Spagnuoli. Per laqual coſa Atabalipa tornò a mãdar altri meſſi al Pizzarro facẽdogli intendere, che nõ ueniſſe a Camalca, nè uoleſſe eſſer oſtinato; percioche ſarebbe ammazzato. Et riſpõdendo del modo c'haueua fatto prima, uno di quelli gli donò allora un paio di ſcarpe dipinte, et alcuni manili d'oro che ſi metteſſe, accioche Atabalipa ſuo Signore lo conoſceſſe, quãdo arriuaſſe alla ſua preſenza: ſegno, ꝓ quanto ſi potè giudicare per farlo poi ritenere, o farlo tagliar ſubito a pezzi, ſenza far diſpiacer a gli altri. Pizzarro hauendo con allegro uiſo accettato quelle coſe riſpoſe, che farebbe ciò che ueniua ordinato. Et giunto con l'eſercito a Caſſamalca, gli fu detto da un caualiere, che non ſi alloggiaſſe fin tanto, che Atabalipa non glielo faceſſe intendere: ma eſſo ſenza dare altra riſpoſta ſi alloggiò, & mandò ſubito il Capitano Fernando di Sotto con alcuni altri caualli, & con un ſuo interprete chiamato Filippo Indiano, a ſalutar Atabalipa, che ſtaua tre miglia lontano in alcuni ſuoi bagni, & a dirli come già era arriuato, che lo pregaua gli faceſſe intendere quando era contento, che gli poteſſe parlare. Vi andò il Spagnuolo, e arriuò alla preſenza di Atabalipa ſaltando

Il Pizzaro ſi alloggia a Caſſamalca.

col cauallo per fargli paura: ma eſſo non ſi moſſe dalla ſedia, anzi fece ſubito ammazzare alcuni che per queſto fuggiuano, di che molto ſi marauigliarono gli Spagnuoli. Allora il Sotto diſmontò, & poi che l'hebbe ſalutato con una riuerenza, gli fece la imbaſciata del Pizzarro. Atabalipa aſcoltando cõ ſom ma grauità il tutto gli riſpondeua per terza perſona parlando con l'interprete. Il quale riferiua che eſſo ſi era ſdegnato molto, & ne haueua riceuuto grã diſpiacere, perche ſe egli era accoſtato tanto col cauallo, che certo era ſtata coſa molto irreuerente, per la grauità di un tanto Principe. Vi andò poi Fernãdo Pizzarro fratello di Franceſco, & gli parlò. Et riſoluendolo in poche parole diſſe, che egli ſarebbe buon amico dell'Imperadore, & del Capitano, ſe reſtituiua tutto quell'oro, & argento, che haueua tolto a i ſuoi ſudditi, per i luoghi per doue era paſſato, & poi ſe ſi partiua dal ſuo paeſe. & che il dì ſeguente ſarebbe in Caſſamalca, doue abboccandoſi con lui darebbe ordine nella ſua ritornata, & allora intenderebbe chi erano il Papa, et lo Imperadore, che da coſi lontani paeſi gli mandauano ambaſciate. Fernando Pizzarro tornò con queſta riſolutione marauigliato della grandezza, & Maeſtà di Atabalipa, & del gran numero di gente, arme, et padiglioni, che ui era nel ſuo eſercito, e ancora di quella riſpoſta che pareua, che minacciaſſe guerra. Il Pizzarro fece un ragionamẽto a i ſuoi confortandogli a ſoſtenere animoſamente l'impeto de gli nimici, & che ſi ricordaſſero che ſe ben erano tanti in numero, nõdimeno erano uiliſſimi, & quei medeſimi, co' quali già tante uolte con grandiſſima lode haueuano combattuto, & riportato ſempre glorioſa uittoria. Nè laſciaua il ſauio Capitano di ridurgli a memoria quãta gloria erano per acquiſtarſi, accompagnata cõ tante ricchezze, come in quei paeſi ſi trouauano, ſe combattendo con quel lor ſolito ualore di Spagnuoli debellauano gli nimici, & ſi acquiſtauano immortal nome preſſo la lor natione, et che nõ dubitaſſero della uittoria uenendo al fatto d'arme, poi che pochi giorni a dietro ſoſtenendo la furia di quaſi altrettanti nimici a Tumbez, erano riuſciti uittorioſi. Nè mai in tutta quella notte ſi riposò, attendendo ſempre come buon Capitano a ordinar le coſe, che conueniuano all'eſercito, accommodando l'artiglieria, & facendo che i ſoldati ſi apparecchiaſſero l'arme per il dì ſeguente, nel quale aſpettaua di combattere. Et toſto che fu dì il Pizzarro, miſe una banda di fanti archibugieri in una torricella, che era ſuperiore al chioſtro, doue che eſſo ſi era fortificato. Miſe ancora in tre caſe uicine i Capitani Fernando di Sotto, Sebaſtiano di Venalcazzar, et Fernando Pizzarro ſuo fratello, cõ uenti caualli per uno, & egli ſi fermò nel chioſtro con le fanterie, che in tutto ſariano da cento e cinquanta ſoldati ben armati, certo numero aſſai picciolo, per ſoſtenere l'impeto di tanti nimici, come aſpettauano. Et ordinò parimente, che niuno ſi moueſſe, fin tanto che foſſe loro dato il ſegno ſparando un'archibugio. Et con queſto ordine Franceſco Pizzarro aſpettò Atabalipa, ilquale confortò ancora egli i ſuoi, che con brauate ſtimauano poco i Chriſtiani, & credeuano farne di

Ragionamẽto del Pizzarro a ſuoi.

loro un ſolenniſſimo ſacrificio al Sole, il quale eſſi adorauano per Dio. Miſe Rumignani ſuo Capitano, con cinque mila huomini in quella banda, per doue gli Spagnuoli entrarono in Caſſamalca, accioche ſe uoleſſero ſcampar non poteſſero, eſſendo loro tolto il paſſo, & foſſero quiui tagliati a pezzi, ſenza che ne ſcampaſſe alcuno. Tardò Atabalipa in caminare tre miglia quattro hore, percioche caminaua adagio, per piu grauità. Veniua in una lettica d'oro, foderata di penne di papagalli di piu colori, la quale era portata da alcuni huomini ſu gli homeri, ſentato s'una groſſa tauola d'oro maſſiccio, con un cuſcino di lana di gran ualuta, ricamato per tutto di molte gioie di grande ſtima. Gli pendeua dal fronte; dalla radice de' capelli, un grandiſſimo fiocco roſſo di lana fina che gli copriua le ciglia, & le tempie: il qual fiocco era l'inſegna regale de' Re del Cuzco. Menaua trecento ſeruitori, con liurea p la lettica, & perche leuaſſero i bruſchi, & le pietre, & gli intoppi, che trouaſſero per la ſtrada, & la faceſſero netta. Queſti andauano inanzi cantando, et ballando con grande allegrezza. L'accompagnauano molti baroni, i quali parimente erano portati nelle bare ſu gli homeri per maeſtà e grandezza della ſua corte: & era tanta l'altra gente, che lo ſeguiua, che quaſi copriuano le campagne: percioche paſſauano piu di cento mila huomini, & gli Spagnuoli erano poco piu di ducento. Venendo adunque con queſto ordine giunſe à Caſſamalca, preſſo lo eſercito del Pizzarro. Quiui ſe gli fece innanzi un religioſo dell'ordine di San Dominico, chiamato frate Vincenzo, ilquale con la croce, & con la Bibbia in mano lo ſalutò, & con uoce alta gli diſſe queſte parole. Eccellentiſſimo & gran Principe, biſogna che ſappiate, che il uero IDDIO, Signor di tutte le coſe, fece il mondo di niente, et formò l'huomo di terra, chiamandolo Adamo, dal quale noi habbiamo origine, & diſcendenza. Queſto Adamo peccò contra il ſuo creatore, per la inobedienza ſua, il perche incorſero nel medeſimo errore del peccato, quanti poi nacquero, & naſceranno dal ſuo ſeme, ſaluo GIESV CHRISTO, ilquale eſſendo uero Dio, ſceſe dal Cielo, a naſcer di MARIA VERGINE per ſaluare l'human ſeme dal peccato. Queſto Signor morì in una Croce ſimile a queſta, et però noi l'habbiamo in ueneratione. Reſuſcitò al terzo dì, riportando glorioſa uittoria della morte, & del peccato, & dopò quaranta giorni ſalì in Cielo, laſciando per ſuo Vicario in terra San Pietro, & i ſucceſſori ſuoi che ſi chiamano Papi, i quali hãno cura della religione, & coſe ſacre, gouernando la Chieſa, come al preſente ſantamente la gouerna, & miniſtra Clemente Settimo, Sommo Pontefice, il quale è molto amico di CARLO QVINTO. Imperadore de' Chriſtiani, Re di Spagna, Catolico difenſore della Santa fede (alquale egli haueua fatto gratia, & donatione di molti regni, che poſſedeuano gli infedeli, & quelli che non conoſcono il nome di GIESV.) La qual fede, che è ſantiſſima, buona, & uera, ſe uoi l'abbracciarete, laſciãdo la uoſtra, la qual è falſa, et molto fallace, uoi farete ſauiamente, & giudicioſamente. Ma, ſe uolendo far il contrario

Ordine de lo eſercito di Atabalipa.

Parole di frate Vincenzo ad Atabalipa

trario

trario ſarete oſtinato, ſiate certo, che noi vi faremo guerra, & ui torremo lo ſtato, & la uita, & l'anima uoſtra ſarà in perpetua dannatione. Però accettate queſta fede, & abbracciateui con CHRISTO, poi che per queſto effetto ſiamo ſtati mandati quì dal Papa, & dall'Imperadore, Principi giuſtiſſimi, & clementiſſimi. I quali facendoui Chriſtiano, ui difenderanno ſempre da gli nimici uoſtri, maggiormente quando uoi ſarete poi tributario dell'Imperadore Carlo, alquale tutti i Chriſtiani rendono tributo, perche gli difenda dagli nimici del nome di CHRISTO, & della ſua ſanta fede. Atabalipa molto ſdegnato di queſto, come quello, che non uoleua farſi tributario di alcuno, eſſendo egli libero, nè meno uoleua, che ci foſſe alcun'altro maggior Principe di lui al mondo, riſpoſe, che egli haurebbe a caro eſſer amico dell'Imperadore, et conoſcerlo, che certo deueua eſſer grandiſſimo Principe, poi che mãdaua tanti eſerciti come diceuano per il mondo, ma che non uoleua ubidire al Papa, poi che donaua quello che non era ſuo, & faceua gratia ad altri della cappa del compagno, ilche gli pareua coſa ingiuſta. Soggiungendo, che ei era libero, & non uoleua farſi ſoggetto, ne intendeua dar tributo a chi mai non uidde, nè conobbe; & che quanto alla religione, che egli non uoleua partirſi dalla ſua, laqual ſapeua eſſer buona, & ſi trouaua bene con quella; & che nõ era da diſputare una coſa tanto antica, & da tanti ſuoi paſſati approuata, & laudata per buona. Et poi che CHRISTO morì, che egli non uoleua impacciarſi nè hauer da fare con lui, ma che uoleua perſeuerare nella fede del Sole, & della Luna, i quali non muorono mai. Dicendo ancora, che come poteua il frate ſapere, che Dio haueſſe creato il mondo, & tutte le coſe, poi che era una coſa tanto antica, & tanto lontana da gli anni ſuoi, non eſſendoſi trouato a quella creatione. Alche gli fu riſpoſto dal religioſo, che ciò ſi conteneua in quel libro, inſieme con molte altre coſe marauiglioſe della grandezza, & bontà di Dio: & detto queſto gli poſe la Bibbia in mano. Atabalipa l'aprì; & hauendola molto ben guardata, & uoltata da tutte le bande, uedendo che non parlaua, ne gli diceua coſa alcuna la gittò in terra. Il frate allora alzando il libro, corſe dal Pizzarro gridando, uendetta, uendetta, Chriſtiani, che la legge di Dio è per terra: date adoſſo a queſti crudeli nimici, i quali non uogliono la pace di Dio, nè l'amicitia noſtra. Per laqual coſa il Pizzarro fece ſubito cauar lo ſtendardo dell'Imp. & ſparar l'artiglieria, credendo che gli Indiani ſi ſpingeſſero inanzi. Et dato il ſegno corſero animoſamẽte tutti i caualli, aſſaltando ꝑ tre bande gli nimici, i quali ſi erano ridotti inſieme, et fattoſi a guiſa di una rota, togliendo in mezo il Re Atabalipa ꝑ guardarlo meglio, & in un ſubito queſti caualli ammazzarono, & ferirono molti. Et ſpingendoſi poi Franceſco Pizzaro con gli archibugieri fece grandiſſima uccíſione ne gli nimici, i quali difendeuano la ꝑſona di Atabalipa, nõ abbãdonandolo mai, nè partẽdoſi dalla lettica una bona bãda di loro, quãtũque a ogni tratto foſſero fatti cadere molti da gli archibugi e, dalle ſpade, di che eſſi pũto nõ ſi ſmarriuã.

Riſpoſta di Atabalipa al religioſo.

Battaglia fra il Pizzarro & Atabalipa.

Et tanto fu maggiore la uccisione quanto difendendo eſſi la perſona del Re et i ſoldati bramoſi di gloria uolendo ogni uno prenderlo, ne ammazzauano quãti ne trouauano deſpietatamente. Ne mai fu uiſta maggior ſtrage in quelle bande di quella che allora ſi fece. Ma Franceſco Pizzarro ilquale ualoroſamẽte combatteua, & per tutte le bande andaua confortando i ſoldati, arriuando armato con la ſpada tinta nel ſangue de gli nimici, iquali già erano rotti, & poſti in fuga, animoſamente preſe Atabalipa per un braccio, & lo tirò fuori della lettica, facendolo cadere in terra, & quiui hebbe fine la battaglia, laquale in poco tempo fu concluſa con molta gloria del Pizzaro, & di tutti i ſuoi ſoldati. Non fu Indiano alcuno che haueſſe animo di combattere, benche tutti foſſero armati, percioche non gli fu cõmeſſo, nè ſi fece il ſegno che Atabalipa haueua ordinato, per cagione dell'improuiſo aſſalto, & ancora per il romore grande che in quel medeſimo tempo fecero le trombe, & l'artiglierie, & gli archibugi, & i caualli, che all'uſanza moreſca portauano i pettorali co' ſognagli, gridando i ſoldati ſan Giacopo, ſan Giacopo, Spagna, Spagna, come ha in coſtume di fare quella inuitta natione, ogni uolta che entrano in battaglia. Preſo adunque il Re Atabalipa ſenza ſpargimento di ſangue Chriſtiano, Fernando Pizzaro ſeguitò lo incalzo de gli nimici finche ſi fece notte, de i quali ne ammazzò molti ſeguendo la uittoria. Ruminaghi, ilquale era generale dello eſercito, ſi ſaluò fuggendo, & coſi altri Capitani, i quali empirono tutto quel paeſe del ualore, & gloria de gli Spagnuoli. Queſta battaglia, & prigione di Atabalipa ſi fece l'anno M D XXXIII. nel Tambo di Caſſamalca che è un luogo ſerrato à modo di Parco. Et ancora che gli Indiani non combatterono, nondimeno eſſi uennero ben prouiſti, & armati, percioche portauano celadoni di legno indorati, ornati con molti pennacchi ſecondo la uſanza loro, che faceuano belliſſima apparenza: ueſtiuano certi giupponi forti & duri, come i caſſi che uſano le donne Venetiane, i quali gli ſeruiuano di corazzine: portauano mazze indorate, picche molto lunghe, fonde, archi, ſcure, & allabarde di argento & di rame, & d'oro, percioche n'haueuano aſſai. Nè fu ferito nè morto alcun Spagnuolo, ſaluo Franceſco Pizzaro in una mano, ilquale al tẽpo che battè Atabalipa giù della lettica, fu da un ſoldato ferito fra la turba, per errore; di che poi il ſoldato ne domandò perdono a lui, & eſſo lo abbracciò, & gli diſſe, che s'era portato da ualoroſo, poi che haueua cõbattuto con gli nimici fra tante arme. Trouaronſi nel campo di Atabalipa cinque mila donne, molti padiglioni ricchi, molti drappamenti, grãdiſſima infinità di uaſi d'oro, & di argento, fra i quali ue n'era uno, che peſò ducento & ſeſſanta libre d'oro: et in ſomma ualſe il ſeruitio di Atabalipa ſolo cento mila ſcudi. Ilquale fu molto dolente per uederſi prigione, & ſpetialmente quando gli fu meſſo una catena a i piedi, accioche non ſcampaſſe, & pregò il Pizzaro, che lo trattaſſe bene poi che la ſua iniqua ſorte l'haueua condotto à quel paſſo. Et poi conoſcẽdo l'auaritia de gli Spagnuoli promiſe di dar p ſuo riſcatto tanti

Preſa di Atabalipa

to tanti uaſi d'oro, & di argento, che poteſſero empire una grã ſala doue egli ſi ritrouaua preſo, fin alla metà del muro facendo una linea, che la circondaua intorno. Il Pizzarro lo confortò, & promiſe trattarlo bene, & metterlo toſto in libertà, ſe faceua portare quell'oro che diceua. Ma per alcuni oſtacoli quel Principe non potè attendere alla promeſſa in tutto ſecondo, che haueua in animo; perciochè fu tradito da' ſuoi. Et pur con tutto queſto fra quello che ui fu portato per il riſcatto di Atabalipa, & fra le ſpoglie dell'eſercito, ſi trouarono due mila marche d'argento fino, & un milione, & trecento e uenti ſei mila ſcudi, & cinquanta peſi d'oro. Franceſco Pizzarro uolle per ſe quella groſſa tauola d'oro, che Atabalipa portaua nella lettica. Et finalmẽte per un certo ſoſpetto che il Pizzarro, & gli Spagnuoli preſero di Atabalipa (cagionato dalla morte di Guaſcar, di che egli era ſtato autore) imputandolo che trattaua la morte loro, & che uoleua ſcampar della prigione, fu con cattiuo conſiglio fatto morire. ilquale hauendo giuſtificato preſſo il Pizzarro di quelle calonnie, & dolendoſi di lui, che ſotto la ſua fede datagli della libertà, lo faceſſe a coſi torto morire, mẽtre che indarno pregaua, che foſſe mãdato in Spagna dall'Imperadore ſe già haueuano quella dubitatione di lui, domandando l'acqua del ſanto batteſimo, morì con animo di Chriſtiano & di huomo ualoroſo, ſtrangolato con una corda, & il ſuo corpo fu poi ſepolto all'uſanza noſtra fra Chriſtiani, con pompa, & ſolennità, & Franceſco Pizzarro ſi ueſtì di corrotto per lui, & gli fece honoratiſſime eſequie. Fu Atabalipa huomo di buona ſtatura, ſauio, & animoſo, liberaliſſimo, & molto magnanimo, et polito. hebbe molte donne, dellequali laſciò alcuni figliuoli: fece morire Guaſcar ſuo fratello, il che fu l'origine, & principal cagione di ſua morte, perche machinaua contra di lui. Non ſputaua in terra, ma nella palma della mano d'una gentil donna di ſangue nobile, per maeſtà. Fu del ſangue de gli Inghi, che ſono i piu nobili, ricchi, & piu potenti Principi de' gran Regni del Perù, i quali ſempre andauano toſi, & con groſſe anella all'orecchie, & però da gli Spagnuoli furono chiamati Orecchioni. Queſti hebbero origine da Tiquicaca, che è un lago nel Colao cento miglia dal Cuzco. Il padre di Atabalipa hebbe nome Guainacapa, ilquale per forza d'arme conquiſtò la prouincia di Quitto, & ſi maritò alla Signora di quel paeſe, della quale hebbe Atabalipa: hebbe per quel che ſi dice cento figliuoli, & ſei cento miglia di paeſe. Stantiauano gli Inghi nel Cuzco, Città, & capo dello Imperio loro: portauano ſempre con eſſi loro molti Orecchioni gente di guerra per guardia. & riputatione, i quali portauano ſcarpe, & pennacchi, et altre inſegne di nobiltà. Si ſeruiuano de' figliuoli maggiori di tutti i baroni del loro Imperio. Haueua cõ eſſo lui molti huomini grandi, & uecchi di conſiglio, per il gouerno dello ſtato. Ogni uno di queſti baroni, quando ueniua di fuori alla corte, ſi diſcalzaua per entrar in palazzo, et portaua alcuna coſa ſu gli homeri, p parlar a Guiacapa in ſegno di uaſſallaggio. Accoſtauanſi al Principe, & parlauano con

Atabalipa è ſtrangolato.

Grandezza & maeſtà di Atabalipa.

grande humiltà, con gli occhi fiſſi in terra. Egli ſtaua con grandiſſima grauità, & riſpondeua in poche parole, & medeſimamente ſputaua nella palma della mano di una gran Signora per maeſtà. Mangiaua con grandiſſimo apparato, tutto il ſeruitio di caſa, la tauola, & le maſſeritie di cucina erano d'oro, & d'argento. Teneua nella ſua guardarobba molte ſtatue d'oro uote, che pareuano giganti. Et in ſomma non ui era coſa in tutti i ſuoi regni, laquale quiui non ſi trouaſſe contrafatta d'oro. Et ſi dice ancora, che haueua un giardino, nel quale ſi uedeuano alberi, & fiori di ogni ſorte d'oro, & d'argento. Oltre ciò haueua molti rimarij di legni d'oro, che pareuano foſſero accommodati da eſſere sfeſſi per abbruciargli. Tutte queſte coſe ſi perderono per la morte di Guaſcar, perciocche gli Indiani, l'aſcoſero, uedendo, che gli Spagnuoli gliele toglieuano, & mandauano in Spagna: & quantunque ſia ſtato cercato da molti, mai non ſi è potuto trouare. Tutte queſte ricchezze, heredità Guaſcar come figliuolo primogenito di Guainacapa, inſieme con l'Imperio toltogli da Atabalipa, & non ſi parla di lui tanto quanto di Atabalipa, non già ſenza gran torto, eſſendo il uero ſucceſſore, & Principe di tutti quei regni. Dopò il fatto d'arme di Caſſamalca, il Pizzarro ſi ſpinſe innanzi con lo eſercito, & preſe la Città del Cuzco, benche hebbe alcuna reſiſtenza. Fece Ingo, & Re Manga, fratello di Atabalipa. Et quiui, & nel contorno hebbe maggior quantità d'oro, & di argento, di quella che haueua hauuta nella prigionia di Atabalipa. Et tal ſepolcro fu trouato intero, che ualeua dieci mila ſcudi, & altri ſi trouauino di minor ualuta. Perciochè uſauano i ricchi homini di quelle terre ſepelirſi coſi con molte gioie, & ricchezza per le campagne. Giace queſta Città del Cuzco diciſette gradi oltra l'Equinottiale: è terra aſpra, & di freddo, & neue. Sono le caſe di mattoni, coperte di ſparto, di che ne u'ha grandiſſima copia, che naſce per quelle montagne. Gli habitatori di queſto paeſe uanno con la teſta ſcoperta all'aere, ſolamente portano una binda. Veſtono camiſcie di lana, & portano pannetti: le donne portano ſottane ſenza maniche, ſi infaſciano con molte cordelle lunghe, & larghe. Portano certe cappette attaccate a gli homeri con aghi d'oro, & di argento. Mangiano la carne cruda, & quindi ſono gli Orecchioni. Si maritano con quante donne uogliono, & alcuni con le proprie ſorelle. Caſtigano con morte gli adulterij: cauano gli occhi a i ladri, che par che ſia il proprio caſtigo. Oſſeruano gran giuſtitia, & ſeuerità in ogni coſa. ſi dice ancora, che gli ſteſſi ſignori la eſeguiſcono. Hereditano i nipoti, & non già i figliuoli. Solamente gli Inghi hereditano a i padri loro come primogeniti. Tutti ſi ſepeliſcono, et a ognuno mettono ſopra la ſepoltura l'inſegna dell'officio che hebbe. Per gli Inghi, et Signori faceuano certe ſepolture grandi di uolto, che eſſi copriuano con coperte, appiccandoui molti gioelli con gemme di gran ualuta, mettendoui acqua, & uino, & coſe da mangiare. Vi entrauano ancora uolontieri a far lor compagnia molte dõne, paggi, et ſeruitori, iquali ui moriuano poi. Credono la reſurettiõe

de' corpi

Don Diego di Almagro.

de i corpi,& la immortalità dell'anime.Dopò queſte coſe Don Diego di Almagro Capitano dell'Impe.& compagno del Pizzaro ſi moſſe ancora egli da Panama,& andò alla prouincia di Chili per conquiſtarla; doue patì aſſai fatica, fame,& freddo.Combattè con ferociſſimi popoli di quelle bande.Perdè molti huomini & caualli, i quali agghiacciandoſi morirono di freddo,paſſando alcune montagne freddiſſime,& piene di neue. Trouò fiumi che correuano di dì, & non di notte,percioche la neue ſi disfa di giorno col Sole, & ſi agghiaccia di notte.Quelli di Chili portano pelli di lupi marini,ſono grandi, & belli. Il paeſe è honeſtamente habitato,et molto temperato,eccetto che là è notte quãdo quà è giorno,& hanno la ſtate quando noi la inuernata. Vi ha gran copia di pecore grandi,& di ſtruzzi come nel Cuzco.In quel medeſimo tempo ſi ribellò Magna Ingo,& uolle prendere il Cuzco,il che fu cagione che ui moriſſero più di quattro cento Spagnuoli,& ducento caualli. Vennero poi in differenza l'Almagro,et il Pizzaro ſopra il gouerno del Perù,che fu la total ruina di ambidoi:de i quali ne diremo poi il ſucceſſo inſieme con lo ſtato,nelquale hoggi ſi ritrouauano quei regni,perche hora fa biſogno che io ritorni alla narratione delle coſe di Europa,& di Africa,che ho laſciato. Ora eſſendo come io diſſi l'Imperadore in Spagna,& con alcun dubbio del Re Franceſco,che haueſſe à rompere la pace,& mouere guerra per quel che di ſopra ſi è detto,uenuto l'anno M D XXXIIII. Filippo Langrauio Tedeſco,ilquale era aperto nimico dell'Imperatore,dolendoſi che in una controuerſia che haueua per una heredità col Conte Henrico di Nanſao,che hauea l'Impe.data la ſentenza contra di lui nell'ultima dieta in Ratiſbona,preſe occaſione di uoler rimettere in ſtato Vdelrico Duca di Virtimbergh,il ducato delquale hauea perduto per la guerra,che gli meſſero le città libere de i Sueui per hauer egli preſo Ritilingh raccomandata à loro, & dopò l'Impe.haueua egli comperato quel Ducato come conquiſtato con legittima guerra da i Sueui,& l'hauea applicato al Re Ferdinando ſuo fratello, perche foſſe incorporato col reſto del patrimonio dell'Arciducato d'Auſtra. Filippo adunque cercò di aiutar Vdelrico per uendicarſi contra l'Impe.il che fece quel che uogliono alcuni col braccio, & aiuto del Re Franceſco, ilquale era, ò aſſeriua di eſſer parente di Vlderico. Fu queſta guerra grande,& calamitoſa molto in Lamaga, perche mantenendola il Re de i Romani con gran poſſanza, & eſſendoſi molti Principi della Germania moſſi paleſemente alcuni, & altri in ſecreto in aiuto di Filippo,& di Vdelrico, era tutto il contorno ſottoſopra; & ſi fece perciò un fatto d'arme, nel quale i Capitani di Ferdinando furono uinti, & fracaſſati, & Filippo con Vdelrico ripreſero quello ſtato: & percioche Ferdinando ſi uedeua hauer altri intrichi per la guerra, che haueua con Giouan Vaiuoda di Tranſiluania,ueduta la ſeditione che per mantenere queſto Ducato di Virtimbergh poteua aumentarſi in Lamagna, & ſpetialmente per l'aſſenza dell'Imperadore, che ſi ritrouaua in Spagna,ſi laſciò intendere di

Filippo Lãgrauio ſi muoue cõtra l'Imperadore.

accordo,& Chriſtoforo figliuolo di Vlderico andato conſaluocondotto à Ferdinando conuenne che riconoſcendo per feudo Vlderico à Ferdinando,& pagãdogli un tanto di cenſo & tributo ogni anno come da lui inueſtito di nuoua inueſtitura ,l'haueſſe ad ottenere pacifico.Filippo Langrauio non contento di quanto hauea fatto in Germania,determinò(come era di gran cuore , & di terribile anzi d'inquieto animo) di trauagliare anco à Ceſare lo ſtato di Lombardia co'l uenirui con un grande eſercito di Lutterani. Percioche coſtui con una certa oſtinata, & pazza ambitione haueua laſciato la religione,& fede Catolica de i ſuoi maggiori , à fine d'eſſer ſtimato ſopra le forze ſue, & piu chiaro, & piu gagliardo con la profeſſione,& col patrocinio di quella nuoua ſuperſtitione.Ma certo egli l'inteſe male à torſi à petto oſtinatamente lo Imperadore,percioche non ſi potè uantare di coſa alcuna,& fu all'ultimo domata la ſua furia & ſuperbia,quando l'anno M D X L V I I. inſieme con Gio. Federico Duca di Saſſonia rimaſe ſuo prigione nella guerra di Lamagna,della quale egli era ſtato lo inuentore come in ſuo tempo ſi dirà.Per queſte cagioni lo Imperadore che dubitaua de gli andamenti di queſto huomo terribile,& già per l'abboccamento nuouamente fatto del Papa,& il Re in Marſiglia nõ ſi teneua troppo ſicuro della inſtabilità del Papa,ne della fermezza della pace di Cambrai dal canto del Re Franceſco,ſtauaſi tutto ſopra di ſe: & ſi come per gli anni innanzi haueua maritata Margherita ſua figliuola naturale in Aleſſandro Duca di Fiorenza,per piu fermare il piede in Italia,maritò Madama Chriſterna figliuola del Chriſterno Re di Dacia,& d'Iſabella ſua ſorella al Duca Franceſco Sforza,nelle nozze dellaquale furono in Milano fatte gran feſte , & condottaui con gran pompa:& ciò fece per confermare à ſua diuotione quel Duca,che anco ſtaua ſoſpeſo,che egli un dì con qualche occaſione nõ gli ritoglieſſe di nuouo lo ſtato : & anco per moſtrare a i Milaneſi,che egli non aſpiraua ad altro ſe non che per figliuoli ſi manteneſſe in piede la caſa Sforzeſca, benche conſideraſſe,che nõ foſſe per hauer figliuoli,coſi era malſano,& indiſpoſto,& per rallegrar Venetiani,che oltra modo hauean deſiderato quel Duca in quello ſtato per tema che haueuano di hauer uicino lui Imperador coſi potente,et che un dì non gli toglieſſe parte dello ſtato loro.Et per ſturbare anco quei diſegni che Papa Clemente poteſſe far contra di lui cercãdo di acquiſtarſi il Duca d'Vrbino,ilquale penſaua non doueſſe ora eſſer à Clemente molto deuoto,& piacendoli molto la uirtù di lui gli donò il Ducato di Sora , ilquale era ſtato ſuo per lo adietro , ma glielo haueua tolto il Catolico Re Don Fernando ſuo auolo,& egli ſuccedendo à lui l'haueua donato à Monſignor Ceurio ſuo fauorito,quello contra ilquale gli Spagnuoli haueuano preſo le arme l'anno della ſolleuatione de i popoli,et per ſua morte lo diede à q̃ſto Duca,et hauẽdo cõ nuoui doni allacciatiſi i Signori Colõneſi ſuoi partigiani, gli pareua che da tutte le bande ueniſſe ad hauere una briglia al Papa da farlo ſtar forte à ſuo mal grado nella lega,et amicitia,che egli haueua cõ lui ha

uẽdo in oltre donato il Principato di Melfi ad Andrea Doria, fatoſi amico il Duca di Ferrara per la ſentẽza di Modena, et di Reggio data in ſuo fauore & trattenendo in ſperanza Federico Duca di Mantoua di hauer à dargli per ſentenza il Marcheſato di Monferrato, che per morte del Marcheſe Giouan Bonifatio era uenuto in differenza col Duca di Sauoia, & col Marcheſe di Saluzzo, pretendendo il Duca di Mãtoua ragione in quello ſtato piu di tutti per hauer egli per moglie Margherita ſorella del giouane Bonifatio morto: & lo Imperatore haueua preſo ſopra di ſe la lite mettendoui egli un ſuo gouernatore, finche da lui foſſe deciſa. In queſto medeſimo anno hebbe origine, & principio in Lamagna una diabolica ſetta di Heretici, detti Rebatteggiati, ò Anabattiſti, i quali andauano di giorno in giorno ſempre creſcendo, & penetrarono col lor ueleno infino in Fiandra, Friſia, & Olanda. Dellaquale erano i capi, & principali un certo Giouanni di Leidem ſarto, detto profeta, & un'altro Giouanni di Rarendore pur artefice, i quali chiamandoſi eſecutori della giuſtitia s'erano leuati contra i Principi, & haueuano un gran ſeguito di plebei, & gente minuta ſpetialmente per la uita libera che eſſi prometteuano, potendo hauere quattro, & ſei mogli, il che fu coſa molto pericoloſa, & che miſe in gran tumulto la Chriſtianità. Ma à queſto prouide lo Imperadore cõ ſomma preſtezza: percioche mandandoui molte genti con buoni Capitani fu da loro uinta, & diſſipata quella moltitudine in Olanda, & publicamente giuſtitiati i dui Giouanni, & gli altri che di ciò erano ſtati colpeuoli. Chiamauano queſti heretici il Re loro Re d'Iſrael, & di Sion, ma il regno loro durò poco tẽpo, facendoſi crudeliſſima perſecutione per ogni banda che ſi trouauano; di modo che tutti furono ucciſi, & eſterminati. Et quaſi in queſti giorni che queſte coſe ſi faceuano in Europa, Barbaroſſa ilquale era ſtato chiamato da Solimano in Conſtantinopoli, & da lui eletto ſuo Baſsà, & Armiraglio di mare tornando in Africa con un'armata di ottanta uele fra galee, & galeotte, & fuſte per infeſtare la Chriſtianità, & metter in poſſeſſione Roſetto fratello del Re Muleaſſen nel regno di Tuneſi che come ſi è detto era ricorſo dal Turco à domandargli ſoccorſo per ricuperar lo ſtato, comparſo nelle riuiere di Calauria ui fece marauiglioſo danno, dopò paſſato il Faro di Meſſina, & preſentatoſi à uiſta di Napoli miſe quella città in grande ſpauento, & hauẽdo poi paſſato Gaeta, preſe improuiſamente Fondi, ſcampandone Iſabella Gõzaga, che quiui ſi ritrouaua, non ſenza gran difficultà. Et uolendo poi combattere Itri, percioche s'era il popolo prouiſto non lo preſe. Et nauigando uerſo l'Affrica dopò lunga guerra ripoſe nel ſuo regno Roſetto, eſſendo Muleaſſen ſcampato dalla battaglia. Ciò fatto fortificò quel Re la Goletta di Tuneſi, ch'è la chiaue di quel Regno, luogo fortiſſimo per le paludi, et ui miſe buõ preſidio di Mori. Ma ſtette poco nello ſtato, percioche l'Impe. paſsò in Africa il ſeguẽte anno, & gli tolſe il regno rimettendoui Muleaſſen, come toſto diremo. Morì in q̃ſto tempo nel meſe di Settembre Papa Clemẽte l'anno undecimo del ſuo Pontifi-

Prouidimẽto dell'Impera.

Morte di Papa Clemente VII.

ſtato di età di cinquantaſette anni dopò lo eſſer ſtato molto tempo ammalato. Ilquale fu ueramente huomo di grande animo, & fortuna, & che era piu degno di eſſer riputato Capitano d'uno eſercito, che padre uniuerſale de i Chriſtiani, come fin hora in queſte hiſtorie ſi è ueduto. Percioche come colui ch'era piu amico della guerra, che della pace, ſempre ſtette con le arme in mano, o ſecretamente o publicamente, & coſi eſercitando quell'officio che non era proprio ſuo, fu cagione che Roma ne patiſſe quei tanti trauagli, & quelle moleſtie, & ruine che habbiamo detto, che pare foſſe permiſſione, & uolontà di DIO, per moſtrar al Ponteficè con ſua uergogna & danno, che mai nõ debba prendere le arme in mano per far guerra, & che quando pure il uoleſſe fare, che allora ſia contra gli infideli, che non uogliono abbracciare la ſua ſanta legge. Et percioche la intentione mia non è quì d'occupar i luoghi d'altri, che hanno la cura, però io non mi allargarò piu à parlar ſopra la uita, & coſtumi di queſto Pontefice, riportandomi alle Hiſtorie di coloro che ne parlano lungamente. Morto adunque Clemente, fu creato Papa il Cardinale Aleſſandro

Paolo Terzo.

Farneſe, huomo certo di ſanta uita, & di ottimi coſtumi, di nation Romano, & fu chiamato Paolo terzo, di che ne hebbe grande allegrezza tutta la Italia, laquale aſpettaua, che col fauore & prudenza di queſto Santo Paſtore ſi riposſarebbe, & liberarebbe delle nuoue moleſtie, & guerre che ſe gli apparecchiauano, come in effetto nõ ingannò punto l'opinione che di lui s'hebbe in q̃ſto. Percioche egli fu molto geloſo, et amatore della pace, et quiete d'Italia, come buon Italiano. procacciãdo ſempre che la guerra ſteſſe di là da i mõti come ſi fece. Perciò nello ſpatio di quindeci anni che egli gouernò la nauicella di Pietro, mai la Italia nõ fu moleſtata cõ guerre, ne hebbe faſtidio di ſorte alcuna, talche ſi puo dir, che egli fu la ſua ſalute, come piu oltra ſi dira. Fra la morte di Clemẽte, et la creatione di Papa Paolo, Luigi Griti figliuolo del Principe Andrea Griti Doge di Venetia, fu da una grã congiura di molte nationi aſ-

Congiura fatta contra Luigi Griti.

ſediato, & morto in Trãſiluania, ilquale fu huomo di grã credito ꝑſſo Abraim Baſsà, che l'hauea fatto domeſtico di Solimano: et era uenuto da Cõſtãtinopoli mãdato dal Turco cõ grãde autorità al Re Giouani d'Vngheria, per fermarſi in Buda, et per mãtenere in quei paeſi il nome Ottomano, et interuenire à tutti i cõſigli della pace, et della guerra, cõſeruando quel Re come cõfederato, & tributario nella ſua fede. Percioche hauendo Solimano da ire à una guerra lõtana contra i Perſi, non uoleua, che ſi faceſſe nouità alcuna in quella prouincia: percioche egli haueua inteſo che il Re Giouãni moſſo da i conforti de gli huomini del paeſe deſideraua la pace, et finalmente faceua ogni opera, per impetrare otio & quiete da i Tedeſchi, et da i Boemi, con queſta cõditione di godere trãquillamente il regno fin che ei uiueua, et dopò la ſua morte tutte le ragioni del regno d'Vngheria, paſſaſſero à i figliuoli del Re Ferdinãdo. Et uenuto il Griti in Vngheria cõ i figliuoli, & famiglia, cõ diſegno d'hauer un dì à eſſere gouernadore di q̃lla prouincia per ritirarſi dalla intrinſechezza, et conti-

nua conuerſatione de'Turchi, auenne, che hauendo il Re creato gouernatore, & Vaiuoda della Tranſiluania Amerigo Veſcouo di Varadino, huomo uobiliſſimo, & di grã ſeguito, et di eccellente uirtù, hauendolo il Gritti mandato a domandare, et parẽdogli che l'haueſſe ſtimato poco in tardar a uenire, & poi ſentendo che ueniua armato con piu di dodici mila huomini, ſi come ſi era il Gritti per il fauor di Solimano inſuperbito molto ſi adirò contra lui, et diſſe di caſtigarlo. Et trouandoſi allora con lui un Giouanni Doccia Capitano Vnghero, che ſeruendo Solimano glielo haueua dato per capo di molti fanti, gran nimico di Amerigo, offerendoſi lui andar ad ucciderlo, conſentẽdoglielo il Gritti in quello ſdegno, andò con molti Turchi la notte a incõtrarlo, che già era uicino, et dormendo nel padiglione; pcioche era il caldo grande in cãpagna, mẽtre Amerigo dormiua ſenza guardia de i ſuoi, ch'erã ſparſi in piu luoghi, l'ucciſe il Doccia, tagliãdogli egli ſteſſo la teſta, & ſaluoſſi tornãdo al Gritti, che quaſi era pentito di hauerlo permeſſo. Alquale preſentò la teſta del Veſcouo. Per la qual crudeltà molti Vngheri amici, & parenti ſuoi preſero l'arme a gran furia determinati di uendicarlo, et andando uerſo il Gritti in numero di quaranta mila buomini, l'aſſediarono, et eſſendoſi molto difeſo con ſette mila Turchi, che ſeco haueua, all'ultimo fu preſo con mortalità della maggior parte di eſſi Turchi, che lo difendeuano, & gli fu tagliata la teſta, & fatto dopo morir i figliuoli. Nè quiui hebbe fine la crudeltà loro: Percioche molti Baroni & parenti di Amerigo, ſecondo il coſtume di quella natione con cerimonia ſolenne tinſero nel ſuo proprio ſangue, i feltri loro, per portar ſeco lungo tempo la memoria della uendetta c'haueuano fatta, Et Giouan Doccia con maggior ira, & con piu graue ſupplicio fu ſcarnificato, et morto crudeliſſimamente ſecondo la pena della ſua ſceleraggine. In queſto anno medeſimo hauendo tentato Mattias Varano di occupar il Ducato di Camerino ſucceſſo a Giulia di Varano reſtata di Giouanmaria ultimo Duca aſſerendo a lui douerſi, come piu proſſimo per maſchi al Duca morto, oltre altri ragioni antiche, eſſendo ſtato interrotto dal ſuo diſegno, Caterina cibò, madre della Ducheſſa giouane, temendo ella di eſſer di nuouo aſſaltata, diede la figliuola cõ dote del Ducato a Guidobaldo primogenito di Franceſco Maria Duca d'Vrbino: ilquale nel pigliar del poſſeſſo di eſſo uolendo fortificar la rocca, fu da Papa Paolo minacciato, & poi ſcommunicato inſieme con la moglie, allegando eſſer quel Ducato, che p natura di quel feudo nõ paſſaua in femine, ricaduto alla ſede Apoſtolica, et cõtraſtando Frãceſco Maria, ſi uenne all'arme. Il Papa allora mandò gente da piedi, et da cauallo per aſſediare il Giouane Guidobaldo in Camerino, doue haueua già condotte alcune campagnie di fanti a guardarlo, et ſapẽdo FrãceſcoMaria ſuo padre il biſogno che era in Camerino di piu gẽte, et uettouaglie, con un groſſo ſquadrone di ſoldati paſſando p Fabriano, doue erã già le gẽti del Papa, ſẽza metter mano alla ſpada paſsò a Camerino, ilquale uettouagliò, fortificãdolo di piu groſſo preſidio. Fu queſta guerra di gran trauaglio al

Crudeltade di Giouan Doccia.

Il Papa ſcõmunica il Principe di Vrbino per le coſe di Camerino.

al Papa nel principio del ſuo pontificato, quantunque deſideraua molto la pace, & di grande ſpeſa, & faſtidio al Duca, & durò molti meſi. Et finalmente dopo la morte di Frãceſco Maria fu accordata, che il Duca tornaſſe alla Chieſa, dotandoſi la Ducheſſa Giulia d'una ſomma di danari, che ſi sborſarono, & di queſto modo il Papa hebbe quel Ducato nelle mani. Del quale inueſtì poi Ottauio Farneſe ſuo nipote, figliuolo di Pietro Luigi ſuo figliuolo. In queſto tempo gli Spagnuoli, & i Greci, che erano in Corone, ancora che alcuni nauigli carichi di uettouaglie, per la ſtagion del uerno di Sicilia, ui foſſero giunti a ſaluamento, haueuano cominciato a patir diſagio di molte coſe, maggiormẽte di uino, & di carne, oltre che le ciſterne rotte in piu luoghi per il continuo terremoto delle cannonate nelle guerre paſſate eran guaſte, & male arriuate. Et i Turchi, che erano per quel contorno ſpeſſo, oltra che gli moleſtauano ſempre, ſcorreuano ogni dì, & arriuauano fin ſu le porte della città, onde non poteuano uſcir ſicuri, nè meno poteuano macinar il formento; perche gli nimici con le continue correrie teneuano occupati i molini, & ne faceuano molte imboſcate, con che aſſaltando all'improuiſo quelli che uſciuano fuori erano preſi. Et fu tãto l'aſtutia de' Turchi, che per non uenir a far giornata con gli Spagnuoli, & per fuggire l'occaſione di cõbattere co'l diſauantaggio loro da preſſo, cominciarono da lontano ad aſſediar Corone, & coſi ſi accamparono con un groſſo eſercito ad Andruſſa, caſtello del territorio di Meſſene, ſette miglia dentro in terra ferma, & lontano da Corone trentacinque, edificato ſul fiume Tiſoo, che anticamente ſi chiamò Paniſo: & ſi uedeuano da Corone ſu i colli de' monti, le uelette de' Turchi, doue ſtauano dì, & notte le guardie, che riferiuano in campo tutto quello, che uedeuano: di modo che non uſciua pur un'huomo della città, che non fuſſe uiſto da' Turchi. In q̃ſto aſſedio di Corone fu Macicao ſi coſtante, & potè tanto in lui, & ne gli Spagnuoli, che haueua ſeco, la ualoroſità di animo, che poi che hebbero finito le uettouaglie, & mangiatone alcuni caualli, gatti, et cani, et anco ſorci, eſſo faceua cuocere le pelli di queſti animali, & di quelli che per auanti haueuano mangiato, & coſi cotti gli mangiauano, & s'andaua intertenendo, aſpettando il ſoccorſo dall'Imperadore. Et finalmente eſſendo hoggimai finite tutte le uettouaglie loro, e hauutone di ciò auiſo Solimano, gli fece intendere per un ſuo Belerbei chiamato Acomat, che ſe uoleuano dargli la terra (poi che con tãto honore, aſtretti da quell'eſtremo, & ultimo biſogno, lo poteuano fare) che eſſo gli darebbe nauigli, & uettouagli, & danari, con che ſicuramente ſe n'andaſſero, & foſſero condotti doue piu lor piaceſſe. Soggiungendo, che ſe laſciando di andare dall'Impe. ueniuano a ſeruirlo in quella impreſa, che allora faceua contra il Soffi di Perſia, darebbe quindeci ſcudi al meſe a ogni ſoldato, & farebbe loro ogni buona cõpagnia. Il che offerì Solimano giudicioſamẽte, ſapẽdo molto bene quanto quella natione foſſe illuſtre, et ualoroſa in tutte le ſue coſe, et che douunque andaua ſi faceua conoſcere p il ſuo ualore, ſi come i ſuoi paſſati n'haueuano fatto la pruä quãdo

Aſtutia de i Turchi.

come

come s'è detto l'anno M D I I. Cõſaluo Ferrante di Cordoua cognominato il gran Capitano, tolſe loro, la Cefalonia con la gente Spagnuola, che ui conduſſe, & poi ne fece un preſente di quell'Iſola à i Signori Venetiani. Et ultimamente eſſo l'haueua prouato ancora, quando per la uenuta dell'Imperadore à ſoccorrere Vienna, ſi ritirò uergognoſamente dall'Auſtria, & ſe ne ritornò in Conſtantinopoli, quantunque il ſuo eſercito foſſe tre uolte maggiore di q̃llo dell'Impe. Di modo che non ſenza cagione egli offeriua coſi larghi patti à gli Spagnuoli. I quali inſieme con Macicao loro capitano hauendogli rifiutati tutti, & eſſendo confortati dal Capitano con mirabile ferocità di animo, nõ punto inferiore à quella che anticamente moſtrarono contra i Romani i Numantini; deliberarono, piu toſto che commettere uiltà di far alcune uolte per poter uiuere, & guardar la terra, & fideltà, quel medeſimo, che già i Numantini fecero quando furono aſſediati dal Magno Scipione, inſino à che non potẽdo far altro, come quelli che nõ uoleuano morire ſenza laſciar prima qualche memoria di ſe determinarono di uſcir fuor della città cõfortati à ciò da Macicao, per far duoi effetti: l'uno per aſſaltar gli nimici, che troppo gli moleſtauano con l'aſſedio, & l'altra per condur dentro qualche mandra di beſtiame p mangiare. Et coſi con queſta deliberatione, laſciando in Corone i Capitani Lezcano, & Mendez ſi moſſero animoſamente marciando la notte, e preſero un caſtello ſette miglia lõtano, con uccisione di molti Turchi che lo guardauano, & morte anco di alcuni Spagnuoli, & particolarmente dello ſteſſo Macicao, ilquale mentre che ualoroſamente combatteua, hebbe un'archibugiata ſul frõte; di che ſubito cadde morto, perdendo l'Impe. in lui uno de i migliori, & piu ualoroſi ſoldati, & capitani, c'hebbe giamai. Perciochè ſe ben egli fu di ſangue ignobile, & nato in una terricciuola di Nauarra, nondimeno per l'honorate uirtù ſue, fu molto chiaro, e per le ſue ualoroſe proue, & per la ſua molta pacienza, & coſtanza d'animo, di fantaccino priuato, ſi come dianzi auenne al Nauarro, & à Giouan Durbina, diuenne Maeſtro di campo, & perciò con maggior piaceuolezza, & humanità eſercitaua l'autorità dell'officio ſuo: di maniera, che ne i conſigli ſi portaua molto modeſto, & ſenza alcuna ſuperbia, & per fuggir la inuidia ſenza chiamarſi mai Generale, s'agguagliaua à gli altri Capitani, che ſeco erano, i quali per chiarezza di ſangue erano di molta conſideratione. Ma ſe ben gli Spagnuoli per maluagia fortuna in un ſubito ſi uiddero ſenza il Capitano, come quelli, che erano ſoliti à ſaperſi gouarnare in ſimili caſi, come fecero nella ſpugnatione di Roma, morendoui Borbone lor generale, non ſi ſmarrirono punto, nè perſero coſa alcuna di quel lor ſolito ualore: anzi con animo degno di loro; eſſendoſi ritornati à dietro combattendo ſempre con gli nimici, da i quali erano forte moleſtati, ſi difeſero ſi bene, che uccidendone Acomat Capitano della caualleria Turcheſca gli ributtarono à dietro piu uolte. Et di queſto modo hauendo fatto la uendetta del Capitano, & medeſimamente di Don Diego di Toar, che ui morì, con buona ordinan-

Numantini contraſtarono lũgamente cõtra Romani.

za

za ſi ritrouarono à Corone. Et non molto dipoi hauendo ricuperato il corpo di Macicao, & la teſta, che i Turchi l'haueuano piantata ſu un'haſta molto lunga, gli diedero ſepoltura honoratiſſimamente. Finalmẽte poi che gli Spagnuoli ſi hebbero tenuti lungo tempo, ſenza che mai i Turchi ui poteſſero far alcun frutto, eſſendo lo Imperatore perſuaſo da i ſuoi conſiglieri, che perche nõ foſſe obligato à far ogni anno armata, & a far nuoue ſpeſe per ſoccorrere Corone, & ſoſtentarla ſenza alcun'utile, & diſegno, comandò (ciò che il Turco con tanti eſerciti, & armate, & con tanta oſtinatione non haueua potuto ottenere) che ſe gli laſciaſſe quella città uolontieri. Ma di queſta opinione molti furono aſſai diuerſi, & ſpetialmente il Signor Alarcone; ilquale diceua, che mandando armata in Leuante, & tenendo quiui lo Imperadore una fortezza di tanta importanza, come era quella di Corone, ſi chiudeua il paſſo a i Turchi, perche coſi facilmente non ueniſſero in Italia, & altri luoghi di Ponente à far danno nelle terre de i Chriſtiani. Et che per queſta cagione Solimano haueua fatto tanta inſtanza per ricuperarlo, conſiderando quanto importaſſe alle ſue armate, c'haueſſero libera la ſtrada di Ponente, & che eſſo non poteſſe eſſer moleſtato fino in caſa ſua, come facilmente ſi haurebbe potuto fare. Et ben ſi conobbe poi il parer dell'Alarcone, & l'error grande che allora ſi fece in abbandonar Corone, conciosia che l'arme de i Turchi, che poi ſono uenute in Ponente, ſono ſtate cauſa della dannatione di tante anime, e delle tante ſpeſe, che dall'Impe. ſono ſtate fatte per la difeſa, & guardia de i popoli Chriſtiani. Ora uenuto queſt'ordine dall'Imperadore, che ſi doueſſe abbandonar Corone, e la gente ſi ritiraſſe in Sicilia; percioche nella città hoggimai era entrata la peſte, e ui moriuan molti, gli Spagnuoli tolti con eſſo loro i Greci, & gli arneſi loro, e portãdone l'artiglieria, s'imbarcaron nelle naui c'haueuano portate molte uettouaglie, & laſciando la città uota d'ogni coſa, ſe ne paſſarono a Meſſina, & rimaſero i Greci in Sicilia, doue furono tutti prouiſionati dall'Imperadore, accioche non haueſſero mai cauſa di dolerſi di lui, uſando uerſo quegli infelici, di quella ſteſſa liberalità, della quale usò ſempre uerſo gli afflitti poueri, abbandonati dalla Fortuna. Et di queſto modo Corone rimaſe liberamẽte al Turco, et hoggi lo poſſede. Il Re d'Inghilterra ſdegnatoſi già come habbiamo detto contra Papa Clemente per hauerlo publicamente ſcommunicato, perche non uoleua tor Madama Catarina ſua moglie, da lui repudiata, hauendo fatto morire il Veſcouo Ruffenſe, dalquale era molto ripreſo, perche laſciãdoſi gouernare dallo appetito non uoleua uiuere Chriſtianamente, tolſe la obedienza al Papa, & abbracciò compiutamente la ſetta Lutterana, accioche poteſſe far una uita piu libera, togliendo non pure una donna per moglie, come comãda la S. legge di DIO, ma ancora otto, & dieci, come fanno i Barbari, & gli Indiani idolatri. Et per far piu copertamente queſte coſe, toſto ch'era ſatio, & ſtuffo d'una moglie o li daua ripudio, ouero la imputaua di adulterio, et publicamẽte la faceua morire, et ne toglieua poi quella, nella quale haueua

Nota di quãta importãza ſarebbe Corone alla Chriſtianità.

Henrico Re d'Inghilterra ſi fa Lutterano.

ueua già fatto penſiero di maritarſi. Et tanto potè il carnal appetito in queſto huomo, che eſſendo egli per auanti ſtimato giuſto, religioſo, & pio, & hauendo ſcritto contra la ſetta di Martin Lutero, & uiſſuto come Chriſtiano, all'ultimo ſi ſcordò d'ogni coſa, & di ſe ſteſſo, & ordinando nuoui articoli di religione, cominciò con grande sfaciatezza, & con poco timor di DIO a imbrattarſi le mani nel proprio ſangue de' Prelati, & tor uia le Chieſe, & i beneficij, applicandogli al fiſco, & camera reale, a ruinar i monaſteri de' Frati, et delle Monache, & a commettere mille altre ſceleraggini, partendoſi totalmente dalla Chieſa Catolica, & formando da ſe nuoue leggi di religione inſolente, & beſtiale: non già ſenza gran biaſimo, & uergogna ſua, come indegno ueramente di quella dignità regale: conciosia che quanta gloria ſi haueuano acquiſtata quei Principi d'Inghilterra per il paſſato difendendo ſempre la Romana Chieſa come ueri, & Catolici Chriſtiani, coſtui in un ſubito ſcordato della felice memoria de' ſuoi genitori, & di quel che conueniua alla ſalute publica, ruinò, & guaſtò ogni coſa. Per lequali coſe è da credere, che Dio l'habbia caſtigato, & che lo caſtiga pur hora, come meritano i ſuoi cattiui, & ſcelerati portamenti, co' quali ſcandalizò tantto il mondo. Et toſto che ſi moſtrò contra la Catolica fede, uiuendo Caterina ſua moglie, ſpoſò Anna ſua cõcubina, dando peſſimo eſempio a tutti i ſuoi popoli, benche cõ adulatione di molti ſuoi fauoriti, & particolarmente del Cardinal Tomaſo Eburocenſe, ilquale lo cõfortaua a tutte queſte belle impreſe. Et conſiderato l'odio che lo Imperadore gli haueua a portare giuſtamente per il ripudio della Zia, di nuouo ſi era abboccato con il Re Franceſco a Bologna in Picardia, & dapoi a Cales, & praticò di fargli guerra. Le quali tutte coſe furono dal Re d'Inghilterra commeſſe l'anno MDXXXIIII. Nelqual tempo rinouata la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi, & Tammas figliuolo del grande Hiſmaele, nuouo Soffi, ilquale era ſucceſſo al padre nel regno di Perſia: percioche cominciandoſi a poco a poco con inſulti de' uicini a rompere la triegua, che era fra loro, faceuano i Perſiani molte ingiurie ne' paeſi de' Turchi, di che uenuto auiſo a Solimano, conſigliato a ciò da Abraim Baſſà ſuo fauorito, con animo di ſtirpare il nuouo Soffi, & farſi Signore aſſoluto di tutto l'Oriente, miſe inſieme un groſſo eſercito per far quella impreſa. Et quantunque foſſe confortato dalla madre a non andarui, dicendo, che le guerre d'Oriente erano infelici alli Ottomani: percioche i Perſiani ſecondo il coſtume loro fuggendo, ſoglion laſciare il paeſe abbrucciato coloro da' quali ſono chiamati a combattere ſeco, il che fanno ingegnoſamente per uincere il nimico: & che i Turchi, i quali non poſſono uincere per forza, moiano per diſagio di tutte le coſe, & per fame, come era quaſi auuenuto a Selim ſuo padre, ancora che foſſe ſtato uincitore in battaglia: & co' medeſimi conſigli era pregato dalla Roſſa ſua moglie. Ma Solimano ributtando tutti queſti impedimenti donneſchi, con animo infiammato da manifeſto deſiderio di gloria, apparecchiato lo eſercito, et uenuto cõ quello a i

Guerra di Solimano co'l Soffi.

confini

confini di Diarbecca ſottopoſta a' Perſiani, ſenza far alcun danno in quella prouincia, giunſe tanto inanzi nella Perſia, che marauigliato di non trouar cõtraſto alcuno dubitãdo di qualche imboſcata, fece alto cõ le ſue genti, et fortificoſſi a Coi, città dell'Armenia maggiore, nõ hauendo ancora inteſo coſa alcuna de gli andamenti de gli nimici, & che prouiſione ei faceſſero. Ma eſſendo ito inanzi un ſuo Capitano con la caualleria de' Venturieri, ilquale era molto pratico per quel paeſe, ritornò coſtui dicẽdo come Tãmas ſi ritiraua àlla montagna, & che nõ uoleua in alcun modo uenir a giornata, ſin che non gli ueniua il ſoccorſo de' caualli Hiberi, & Giorgiani, de' quali ſi ſeruiua egli ſempre per caualli leggieri in ſcorta della caualleria Perſiana, per aſſaltare uenendo la occaſione, i Turchi ſtanchi per tanto uiaggio, et biſognoſi di uettouaglia, et già infermati per la mutatione dell'aere. Le quali coſe intendendo Solimano per non dar tempo che il nimico ſi fortificaſſe, moſſe ſubito il campo, et s'auuiò doue ſi diceua, che Tammas metteua inſieme le ſue genti, & ſeguendo il ſuo uiaggio preſe la gran città di Tauris, & doppo molti giorni piegando a man manca uerſo l'Aſſiria, paſſò in Babilonia, laqual preſe ſenza cõtraſto, abbandonando la città Mahomat Satrapa, che la guardaua con preſidio per il Soffi, & ui dimorò molto, in modo, che a lui pareua di hauer già uinta la guerra, & quindi partendo ritornoſſene di nuouo in Tauris, doue mentre ſi era fermato egli in Babilonia era da' monti Hircani diſceſo Tammas, che ſentita la uenuta di Solimano di nuouo ſe ne tornò a' monti, & Solimano quaſi ſprezzandolo per tanto fuggire, dopo, che hebbe ſaccheggiato quella città inuiò lo eſercito, per tornarſi a caſa uincitore uerſo il paeſe di Diarbecca. & a pena haueua egli paſſato Coi, et le campagne Calderane, doue il padre ruppe il fratello, c'hebbe auiſo, che Tãmas, ilquale haueua hauuto già grã ſoccorſo da' Giorgiani, da' Parti, Medi, & Hircani, che tutte queſte nationi ſono nimiciſſime de i Turchi, haueua aſſaltata la coda della ſua retroguardia, e amazzaua gli ſtanchi, et gli ammalati. Et già di poco innanzi nel marciar dell'eſercito per luoghi occulti, e paſſi ſtretti ſi erano ſpeſſo moſtrati loro, dati aſſalti, e ritiratiſi con gran preſtezza. E finalmente coſi marciando queſto eſercito fu nella retroguardia aſſaltato da Tammas con tanto ardire, che eſſendo quello un giorno nuuoloſo, e di molte pioggie, nelquale l'archibugieria de' Giannizzari, e l'artiglieria non poteuan nuocer a i Soffiani, diede a i Turchi tal rotta, che fu lor memorabil ſempre: percioche ui morirono il fior dello eſercito, & de' Giannizzari in numero d'ottanta mila perſone, che ueniuano in quella retroguardia, & fu morta, & preſa piu della metà de' caualli, & un gran numero di Giannizzari: & furono ancora preſi tutti i cariaggi, et le bagaglie con l'artiglieria et morti molti Sãgiacchi. Et certo nõ hebbero mai i Turchi in alcun'altro luogo maggior dãno di queſto. Et finalmente fu la ruina tale, che ſpauentò in tal modo Solimano, che nõ ſolo ſi pẽtì di hauer fatta quella impreſa, ma determinò di nõ attẽder piu a quella guerra, ricordãdoſi dell'auiſo della madre,

Tãmas aſſalta l'eſercito di Solimano.

la quale gli haueua predetto ciò che gli ſucceſſe, & in tanto eſſendo grauemente adirato, benche non lo moſtraſſe, con Habraim deliberò di tornare à Cōſtantinopoli. Doue hauendo riceuuto quell'acerbiſſima percoſſa, atteſe per alcuni giorni à ripoſarſi non moleſtando piu la Chriſtianità. Ne ſi ſa, che d'allora in poi habbia fatto alcuna impreſa, che notabil ſia, non uolendoſi muouere per paura del Soffi, ilquale hebbe queſta uittoria a i XIII. di Ottobre del MDXXXIIII. ilquale giorno fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Perſiani per memoria di quella uittoria. In quel medeſimo tempo, che Solimano era entrato nel regno di Perſia s'erano anco infelicemente diſeſe le coſe d'Africa da Barbaroſſa, ilquale, come s'è detto, s'era impadronito non ſolamente della Goletta luogo importantiſſimo, ma ancora di Bona, Viſerta, di Tuneſi, & d'Africa, & di molte altre terre di quel Regno. Et hauendo ne cacciato Muleiaſſen, ilquale ſcampò da Tuneſi con trecento caualli per le montagne, ſi haueua fatta tributaria tutta l'Africa, e meſſola ſotto l'Imperio di Solimano. Ma l'Imperatore, che allora ſi ritrouaua in Spagna, hauendo inteſo queſte coſe, & che facilmente Barbaroſſa impadronito di quei luoghi poteua infeſtare la Sicilia, e tutte le riuiere del Regno di Napoli, dando continue moleſtie alla Chriſtianità, come per il paſſato haueua fatto, determinò di aſſaltarlo in Tuneſi prima, che piu quiui ueniſſe potente. Spetialmente eſſendoſegli raccomandato per Ambaſciadori propri Muleiaſſen cacciato, perche lo rimetteſſe in ſtato, promettendogli di eſſer amico de i Chriſtiani, e tributario ſempre alla Corona di Spagna. Et fatto intēder queſto ſuo ſanto pēſiero al Papa, allegro di queſta ſanta eſpeditione, nō ſolo gli conceſſe le decime de i preti di Spagna, ma fece in Genoua à ſue ſpeſe armar nuoue galee, oltra le tre che egli haueua prima, dandoui per capo Virginio Orſino in compagnia di Paolo Giuſtiniano Genoueſe huomo molto perito nelle coſe del mare. L'Impe. che uoleua trouarſi in perſona à quella guerra, hauendo fatto raunar inſime à Caligar città di Sardigna anticamente detta Calaris, una groſſa armata di ducento e due naui groſſe, & nouanta una galea, con molte altre fuſte, & nauigli, che in tutte faceuano il numero di trecento, & ſettanta una uela, quaſi tutte alle ſue ſpeſe, ſenza le naui, & bregantini de mercanti particolari, che erano piu di cinquanta, partendo da Madrid accompagnato da molti Baroni di Spagna, uenne par imbarcarſi à Barcellona, doue il Principe Doria hauea già condotto tutta l'armata, laqual era ben prouiſta, & fornita di uettouaglie, & artiglieria, & di tutte quelle munitioni, che faceuano di biſogno per quella impreſa. Nellaquale ſeguirono lo Impe. l'Infante Don Luigi di Portogallo ſuo cognato fratello della Imperatrice ſua moglie: il Principe di Sulmona, & il Principe di Macedonia fratello della Signora Deianira Triultia Conteſſa di Melzo. Il Duca d'Alua, il primogenito del Duca di Medina celi, & il primogenito del Duca di Nagiera. Il Marcheſe di Molina, il Marcheſe di Aguilar, il Marcheſe di Monteſclaro, il Marcheſe di Cogolludo, il Mar-

Caualieri che ſeguitono l'Impe nell'impreſa di Tuneſi.

cheſe di Cuellar, il Marcheſe di Helche, il primogenito del Marcheſe di De-
nia, il Marcheſe di Mondegiar, il Marcheſe di Aſtorga, & il primogenito del
Marcheſe di Tariffa. Il Conte di Benauente, il Conte di Cinciera, il Conte di
Orgaz, il primogenito del Conte di Ribagorza, il Conte di Corugna con tre fi-
gliuoli, il Conte di Nieua, il Conte Salinas, il primogenito del Conte di Salua
tierra, il Conte di Fuentes, il Conte di Agular, il Conte di Oliuares, il Conte
di Orepeſa, e'l Conte di Caſtro. L'Adelantado di Galitia, il Comendator mag-
gior di Lione, e'l Comendator maggior di Alcantara. Iquali tutti perſonaggi
Illuſtri uennero di Spagna con lo Imp. Vi concorſero ancora d'Italia a queſta
impreſa; il Principe di Melfi, Andrea Doria generale di tutta l'armata, il
Principe di Salerno, e'l Principe di Molfetta, Don Fernando di Gonzaga, il
Marcheſe della Valle Ciciliana Spagnuolo altrimenti detto il Signor Alar-
cone, il Marcheſe del Vaſto, il Marcheſe di Dolfinar, il Marcheſe di Terrano-
ua Siciliano, il Marcheſe di Villafranca dõ Federico di Toledo, il Cõte di Sar
no. Oltra il numero de' Baroni, & Signori Tedeſchi, che furono molti. Et con
tutta queſta armata, Principi, Baroni, & caualieri, & con dodici mila Spa-
gnuoli ſoldati nuoui, de' quali era Capitano il Conte di Tendiglia, & ſette mi
la Tedeſchi, & ſei mila Italiani, & altri cinque mila Spagnuoli, ſoldati uec-
chi che ui uennero d'Italia, che in tutto fanno il numero di trenta mila huomi
ni, & con due mila caualli leggieri Spagnuoli, et ſettecento huomini d'arme,
lo Imperadore hauendo mandato il bando, che niuno foſſe ardito di menar ſe-
co nè femina, nè ragazzo, che non foſſe in età di poter ſeruir per ſoldato, poi
che tutto lo eſercito fu imbarcato, ſi partì da Barcelona del meſe di Giugno,
dell'anno MDXXXV. & nauigando con queſta bell'armata, & con buon uen
to entrò nel porto di Vtica, doue Barbaroſſa hebbe per ſpie auiſo della uenu-
ta de' Chriſtiani, ma turboſſi grandemente quando inteſe che lo Imperadore
ui era in perſona con eſſo loro, & che gli fu referito, che uenina con tanto nu-
mero di uele, & con tanta bella caualleria, & fanteria d'Italia, Spagna, &
Lamagna, & quaſi tutta la nobiltà d'Europa, percioche gli ſchiaui fuggi-
tiui referiuano piu del uero. Partendo poi l'armata di Vtica, et uolteggian-
do il capo di Cartagine, & tutta la ſpiaggia di quella contrada, che ſi chiama
Martia, celebrata p quella già ſuperba città hoggi disfatta dal Magno Scipio
ne, a' XXV. di Giugno arriuò p mezo alla torre, che p un fonte, che quiui è, ſi
domanda la torre dell'acqua, nõ troppo lontano dalla Goletta. Quãdo l'Impe.
giunſe quiui, molti furono di parere che la Goletta ſi combatteſſe, percioche
facilmente l'haurebbono preſa, non eſſendoui a quel preſidio piu di ſeſſanta
L'Imperadore alla Goletta.
Turchi, iquali faceuano lauorar dentro gli Schiaui Chriſtiani, & non haue-
uano piu di tredici pezzi di artiglieria in ordine con poche munitioni, di ſor-
te che nõ ui ſaria ſtata difficultà in prenderla ſe allora ſi cõbatteua. Ma altri
cõtradicẽdo a queſto, uoleuano, che prima ſi sbarcaſſe la gente, & ſi ricono-
ſceſſe il paeſe, & che non mancarebbe miglior occaſione da poter ciò fare. Il

perche

perche sbarcato lo eſercito i caualli leggieri ſcorrendo il paeſe preſero un caſale quattro miglia in fra terra, hauendolo ſaccheggiato menarono ſeco alcuni prigioni Mori, che ui trouarono, & poi s'accampò l'Imperadore due miglia lontano dalla Goletta. Barbaroſſa ilquale era capitano uigilantiſſimo, toſto che hebbe nuoua della uenuta dell'Imperadore, mẽtre che eſſo ſi occupaua in sbarcar la gente, & i ſoldati attendeuano a predare i paeſi, mandò alla Goletta una buona banda di Turchi eletti al numero di ſei mila, de i quali erano Capitani Sinam dalle Smirre detto il Giudeo, & Haidino Caramano, il quale per ſua terribil furia ſi chiamaua per ſopranome Cacciadiauolo, ambiduoi Corſali, & ui mandò ancora altri Capitani, & huomini ſignalati. Et egli rimaſe nella fortezza di Tuneſi con cinquecento Turchi. Et mandò Azanaga Eunuco, gouernatore di Tuneſi in una campagna preſſo l'Oliueto lontano dal campo Chriſtiano ſette ouer otto miglia, con piu di trenta mila Mori, arcieri, & archibugieri, e molti de i quali erano bene a cauallo, acciò che queſti faceſſero danno nell'eſercito Chriſtiano. Et hauendo fatto tutte queſte prouiſioni, & meſſo nella Goletta trecento pezzi d'artiglieria, & molta munitione, chiamati a conſiglio dalla Goletta il giudeo, & il Cacciadauolo, propoſe loro, che per piu ſicurtà ſua, & di tutti uoleua, che dieci mila Chriſtiani ſuoi, & di eſſi, che erano nelle ſue mani, & altri quindeci mila, che i Cittadini teneuano p ſchiaui, foſſero tutti decapitati, acciochè per la lor cagione non gli ueniſſe quel danno, ilquale uedendo egli no deueua riputarſi piu certo, che dubbioſo. Alche riſpoſe il Giudeo, che non era bene, nè in modo alcuno gli pareua che ciò ſi faceſſe, perche non era coſa giuſta, che hauendogli ſeruito i Chriſtiani in terra, & in mare al remo, & hauendolo meſſo in quel grado nelqual ſi ritrouaua, gli ſodisfaceſſe delle fatiche coſi crudelmente facendogli morire. Che ſe pur Barbaroſſa uoleua uſar una crudeltà tanto degna di riprenſione, & di biaſimo, egli non uoleua uſarla uerſo i ſuoi, che non gli haueuano fatto diſpiacere. Et che s'era coſi bramoſo di ſpargere il ſangue Chriſtiano, egli haueua tempo & occaſione da ſodisfare quel ſuo appetito, doue potrebbe piu honeſto prender le arme contra gli nimici, che haueua ſu le porte, che contra quei miſeri, che già erano uinti, & domati alla catena. Cacciadiauolo riſpoſe il medeſimo che il Giudeo. Soggiungendo che ſe tal crudeltà ſi uſaua co' Chriſtiani, la medeſima ſi uſarebbe co' Turchi ſchiaui che erano al remo nelle galee dell'Imperadore. Et che ciò di ſua opinione non era da mandar in effetto. Il perche Barbaroſſa eſſendoſi rimoſſo da quella opinione, uedendo che quei Capitani non ſodisfaceuano a ſua uolontà, mutò conſiglio non già ſenza un'odio, & ſecreto ſdegno di moſtrarlo poi in miglior occaſione. Et finalmente licentiato il conſiglio, i Corſali, ſi ritornaron alla Goletta a dar ordine alle coſe neceſſarie. Stette noue giorni, l'Impe. ordinando il campo, & l'alloggiamento, ne' quali hebbe molte ſcaramuccie co' Mori dell'Oliueto, & i turchi della Goletta, i quali diuerſe uolte ſcorreuano inſino a' Baſtioni, & le trincee de' Chriſtiani, & ſempre dalla

Il Giudeo Corſale p ſuade Barbaroſſa à nõ douer far morire gli ſchiaui Chriſtiani

ſpeſſa pioggia delle ſaette, & palle de gli archibugi erano moleſtati. Stauanó gli Spagnuoli uecchi d'Italia nella uanguardia: gli Italiani; & i Tedeſchi nella battaglia, & i ſoldati nuoui Spagnuoli haueuano la retroguardia. Et quelli della uanguardia hauendo tutta una notte lauorato ne' baſtioni, due hore auanti dì, eſſendo allora i capitani ſenza alcun ſoſpetto che i Turchi gli aſſaltaſſero, fecero ritirar le ſentinelle & che i ſoldati ſi riposaſſero, poi che n'haueuano biſogno. Ma non ſi toſto cominciarono à dar riposo à gli ſtanchi ſpiriti loro, che i Turchi uſcendo fuor della Goletta con molte grida, facilmente gli deſtarono, i quali quantunque foſſero ſtati uincitori in diuerſe guerre in Italia, fu tanto lo ſpauento che hebbero, uedendo maggiormente alcuni morti che erano ſtati ammazzati dormendo, & i Turchi chi addoſſo, che alcuni per la oſcurità della notte non trouando le arme, & altri cercandole, che all'ultimo fu forza a molti di loro, che uoltaſſero le ſpalle: ma non furono meſſi in fuga di tal ſorte, che aiutati da alcune bande di ſoldati non tornaſſero à far fronte à gli nimici: il che uedendo i Turchi, perciòche haueuano gran calca addoſſo ſi ritirarono in preſſa, & portando le teſte di molti Spagnuoli che haueuano ammazzati, quelle poſero ſu i baſtioni della Goletta che nuouamente haueuano fatto. Et coſi ne faceuano ogni dì correrie con che faceuano ſtar i ſoldati Chriſtiani in continua uigilantia. Et non molto dipoi Saleco animoſo, & molto aſtuto corſale aſſaltãdo i baſtioni de gli Italiani, de i quali era Colonello il Cõte di Sarno, fecero i Turchi molto danno in quelli, ma il Conte tutto acceſo di colera uſcì addoſſo il nimico, & reſiſtendo, & combattendo come buon caualiere, & capitano animoſo fu amazzato da i Turchi, inſieme col Belingueri ſuo parente, capitano d'una compagnia: alqual mancando la uita, & à gli Italiani il gouerno & il Capitano, & creſcendo l'animo à i Turchi, facilmente furono rotti, et poſti in fuga, abbandonando gli alloggiamenti ne i quali non rimaſero altri che i morti, et i feriti; doue i Turchi hauẽdo saccheggiata la argenteria del Cõte, carichi di ſpoglie ſi ritirarono alla Goletta, ne ui fu alcuno de gli Spagnuoli, i quali erano quiui appreſſo in guardia, che à tempo ſoccorreſſe i compagni diſordinati, & meſſi in rotta. I Turchi mandando la teſta, et la man deſtra del Conte à Barbaroſſa, gli diedero auiſo di queſta, & di molte altre uittorie, che haueuano hauuto da i Chriſtiani, i quali di queſto modo aſpettauano in breue rompergli, & disfargli, di che non picciola allegrezza nè riceuè Barbaroſſa. Ilquale confortaua ſpeſſo i Turchi della Goletta à uoler perſeuerar animoſamente in quella guerra, ma nondimeno gli auuertiua ſempre che foſſero uigilanti, et che per inauuertenza non perdeſſero quella fortezza, laquale era la chiaue di quel regno, & di grandiſſima importanza, & che ſe la perdeuano, pdeuano ancora tutto il reſto. Laqual Goletta è una torre dodici miglia diſtante da Tuneſi, forte, & ben baſtionata, preſſo laquale entra dal mare vn canale d'acqua, che fa uno ſtagno, nè ſi puo da queſto luogo nauigar à Tuneſi ſe non per quel canale, perche l'acqua ſparſa di quà, & di là, fuor

del

del canale è baſſa in modo, che non ſoſtenta barche in tutti i luoghi. Queſta torre chiamata la Goletta impediſce in modo, che non laſcia niuno entrar p quel la gola. & percioche haueua Barbaroſſa nello ſtagno, per dritto il canale meſſa la ſua armata per difenderla dalla uenuta de gli nimici, & fortificata la torre coſi ben baſtionata di molte artiglierie, & monitioni, che preſſo di quei Mori era tenuta ineſpugnabile. In queſta foce della Goletta, ui è un ponte di legno, che ua dall'altra parte di uerſo Leuante per onde paſſano coloro, che uanno a Tuneſi per terra. Et a uiſta di queſto luogo l'Impe. facendo ſtar l'armata ſu le ancore, haueua fatto ſmontar i ſoldati delle galee, & naui ne' battelli a poco a poco, che con archibugiate cacciarono quei Mori, che erano ſu la riua del mare, & ſu l'argine dello ſtagno: facendo che foſſero i primi a ſmõtare gli Spagnuoli, dopò gli Italiani, & in ultimo i Tedeſchi, & l'Impe. s'accampò preſſo la Goletta in quel luogo che habbiamo detto di ſopra, benche ſe prendeua il conſiglio di coloro, che uoleuano che ſubito ſi aſſaltaſſe la Goletta, non haurebbe pduto tãto numero di gente cõe poi perdè in quell'aſſediò. In queſto mezo i ſoldati Chriſtiani ſi ritrouauano di tanta mala uoglia, uedendo l'animo grande de i Turchi, da i quali erano aſſaltati fino a gli alloggiamenti, la ſpeſſa tempeſta delle palle dell'artiglieria, che ueniuano dalla Goletta, et il deſtro ſcaramucciare de' Mori che niuno con eſſi guadagnaua altro che ferite, per la lunghezza delle lancie loro & gagliardezza de' caualli, che con queſto preſero tanta confuſione & mancamento di animo, che piu toſto ſi riputarono uinti, che uittorioſi. Et oltre a ciò erano caduti in malattia per i faſtidioſi caldi del giorno, ſereno della notte, & per la penuria grande di acqua, & di altre coſe. A i quali uedendo il Marcheſe del Vaſto lor Capitano generale in tanta miſeria, raunati i capitani, & facendo loro un'accommodato ragionamento, & ſpetialmente riprendendo molto gli Spagnuoli uecchi, recando loro a memoria le molte uittorie, che in Italia con tanto ualore haueuano hauuto, ricordandogli, che non perdeſſero con gli infideli quell'honore, et quel la gloria che co' Chriſtiani haueuano acquiſtato ſempre, fece con queſte ragioni tanto effetto, che tornarono di nuouo a prender grande animo, & altro non deſiderauano che uenir a giornata con gli nimici per metter fine a quella guerra. Era in quei giorni giunto da Napoli, & forſe il dì ſeguente dopò l'arriuata dello Imperadore alla Goletta, il Signor Alarcone con alcune naui, galere, & fuſte, con tutti quei piu ſoldati che in Napoli potè metter inſieme: con la uenuta delquale tutto lo eſercito ſi allegrò molto. Et le ſue antiche opere diedero grãde ſperanza del felice effetto, che di quella impreſa ſi aſpettaua: percioche era ſauio, & ualoroſo Capitano, & come s'è ueduto, haueua militato in tutte le guerre d'Italia. Fu riceuuto dall'Imperadore con allegra ciera, & gli raccommandò ſtrettamente le coſe dell'eſercito. Doue dando ordine in alcune comparationi del campo in quello ſteſſo giorno che ſmontò in terra, il dì ſeguente uedendo il grauiſſimo dãno che a i Chriſtiani faceua l'artigliera

de' Mori dell'Oliueto, con una banda di ſoldati andò a ſcaramucciar con gli nimici, & poi che gli hebbe meſſi in fuga, & che gli tolſe tre pezzi di artiglieria groſſa, ſi ritornò al campo Chriſtiano, ilquale con queſto preſe grande animo. Nè in tanto biſogno ſi ſcordaua l'Imperadore di quel che conueniua allo eſercito, ſcorrendo per ogni banda, & confortando i ſoldati a ſtar di buona voglia, promettendo loro certa vittoria de gli nimici, inſieme col ricchiſſimo ſacco di quella città di Tuneſi, con che tutti con lo aiuto di DIO ritornarebbono a caſa ricchi, & vittorioſi, carichi delle ſpoglie de nimici. Con queſte nouelle Barbaroſſa riceuè tanto diſpiacere: che tutto acceſo in colera domandò a un Chriſtiano rinegato pratico delle coſe d'Italia, che egli haueua preſo in Calabria dou'era maritato, ſe conoſceua, o gli ſapeua dire, chi foſſe quell'Alarcone, che era uenuto nuouamente d'Italia, et faceua tanto danno ne' ſuoi, perche uoleua uendicarſene. gli fu riſpoſto dal rinegato, che molto ben lo conoſceua: che era colui che in diuerſe guerre d'Italia s'era ritrouato uincitore ſenza il quale i ſoldati non haueuano hora tanto nome. Et che era coſi valoroſo & eccellente Capitano, come la ſua fama per diuerſe bande del mondo publicaua. Della qual riſpoſta turbato forte Barbaroſſa, dicono che ſi ritirò in una camera, & quiui cominciò a penſar a' caſi ſuoi, temendo grandemente le forze dell'Imperadore, & il valore di queſto capitano. Il ſeguente giorno dopò che furono preſi quei pezzi di artiglieria uerſo il tardi, ſi leuò un uento coſi grande, che gittò per terra molti padiglioni de' Chriſtiani: alla uolta del campo de' quali correua il vento di ſorte che leuandoſi l'arena gli daua ne gli occhi che l'un l'altro non ſi vedeuano, tanto era ſpeſſa quella poluere. Il che uedendo i Turchi, con le lor ſolite grida, vſcirono dalla Goletta con molte pale a mouer l'arena, acciochè ciecando con quella gli nimici gli metteſſero in fuga, & gli sbaragliaſſero: ma i Chriſtiani confortati dall'Imperadore, con gran valore ſtettero ſaldi, nè ſi moſſero mai per molti trauagli che haueſſero. Et non molto dipoi cominciò a fulminare, et tuonare, & l'acqua ſmorzò la poluere di tal ſorte, che i Turchi nõ hebbero più cõmodità di offendergli p queſta via. Doue animoſamente diedero adoſſo i Turchi ſeguitandogli inſino preſſo la Goletta, & gli tolſero vna inſegna. Gli Spagnuoli vecchi, che ſtauano nella Vanguardia, hauendo abbandonato il baſtione, & forte che di ſopra habbiamo detto, fu tanta la vergogna, che di ciò hebbero, che quaſi come diſperati, & vergognati, ſi offerſero loro ſoli a prender la Goletta ſenza batteria, con queſto che l'Imperadore gli deſſe licentia, & alcune ſcale da ſalir ſu la muraglia: laqual licentia non potendo eſſi ottenere da Ceſare, deliberarono di aſſaltarla con la occaſione della prima ſcaramuccia, che ſi faceſſe. Et auenne, che la Dominica ſeguente a' 4. di Luglio, la Goletta, mentre che l'Impe. era andato con la ſcorta di ſei mila huomini a trouar una certa banda di Mori, ſtette ſenza tirar, ne far mouimento alcuno. Ma ritornando Ceſare dalla ſcorta ſu l'hora del mezo dì cominciò la ſcaramuccia ad appiccarſi di tal ſorte, che i ſoldati

Alarcone capitan valoroſo.

Animoſità de ſoldati Spagnuoli.

dati

dati uecchi Spagnuoli ſerrando ualoroſamente cõ' Turchi, gli diedero addoſ-
ſo inſino a mettergli nella Goletta: & ſubito di mano in mano domandarono
ſcale per ſaltar dentro. Ma percioche gli Spagnuoli erano feriti ſotto le mu-
ra da quei di dentro, con ſaßi, lancie, & con altri ingegni di fuoco, il Maeſtro
di campo uedendo queſto danno, gli fece ritirare. Molti furono allora ribat-
tuti due, & tre uolte giù dalle mura; che affaticandoſi indarno ui uolſero pian
tar le inſegne dell'Imperadore, i quali combattendo ualoroſamente morirono
ſu i baſtioni de gli nimici. Quiui morì ancora Diego d'Auila Alfiere del Con
te di Nonplara, hauendo hauuto ardimento di piantar ſul baſtione de' Tur-
chi la inſegna della ſua compagnia, di molte archibugiate, & ſaette, che gli
furono ſcaricate addoſſo, ma la inſegna non fu perduta, percioche un ſoldato
che gli fu appreſſo, la tolſe ſubito, & la riportò in campo. I Turchi uſciro-
no di nuouo a ſcaramucciare, & con una raggiada di archibugeria, & di fa-
ette ferirono, & ammazzarono molti de' noſtri. Furono i feriti ducento, &
i morti ottanta, tutti de' ſoldati uecchi Spagnuoli, i quali furono portati a ſe-
pelire ſopra le ſcale, che coſi pigri erano ſtate per la lor uittoria, & preſte per
la lor morte. Si portarono gli Spagnuoli in quel giorno con tanto animo, che
non ſolo furono lodati dallo Imperadore, & da tutto lo eſercito, ma ancora da
gli nimici: delli quali morirono in queſta ſcaramuccia, manco di cinquanta.
Vero è, che l'artiglieria della noſtra armata ne uccise molti Chriſtiani, che per
eſſer coſi uicini alla Goletta, & coſi miſchiati con gli nimici, ſi pensò dal ma-
re, che foſſero Turchi. In quei giorni Muleiaſſen Re di Tuneſi, il quale come ſi Il Re di
è detto, era ſtato cacciato del Regno da Barbaroſſa, et dal fratello, eſſendo fi- Tuneſi ſi
no allora ſtato aſcoſo per i boſchi, & per le montagne, uenne in campo a tro- raccoman
uar lo Imperadore con trecento caualli de i ſuoi parenti, & amici, tutti mal da all'Im
in arneſe come quelli che andauano banditi, & fuggiti, & dall'artiglieria che peradore.
dal mare, & dall'eſercito fu ſparata per allegrezza della ſua uenuta ſi ſtupì
molto. Et giunto al padiglione dell'Imperadore (dal quale fu humanamente
raccolto) poi che gli hebbe baciata la mano, gli fece uno accommodato ragio-
namento, per mezo dell'interprete, ſupplicandolo a dolerſi di quella ſua miſe
ria, & a uolerlo rimettere nel ſuo regno, promettendogli, come già haueua
fatto per gli Ambaſciadori ſuoi mandati in Spagna, di eſſergli ſempre tribu-
tario, & ſuddito mentre che uiueſſe, in riconoſcimento, & gratitudine di un
tanto beneficio, con che parimente ſarebbe amico de' Chriſtiani. Dicendogli
ancora, che in quella guerra haurebbe egli hauuti molti amici, et parenti coſi
dentro come fuori, che gli ſarebbono fauoreuoli in quella guerra. L'Imperado
re gli riſpoſe con ogni benignità, dicendo, che egli era paſſato in Africa, con
animo di uendicar con l'arme le ingiurie di molto tempo, le quali Barbaroſſa
hauea fatto in tutte le riuiere de' ſuoi regni, & per iſpiantar i corſali, i quali
ſono i peggiori, & i piu dãnoſi huomini del mondo. Et che a queſto ſuo giuſtiſ-
ſimo deſiderio Gieſu Chriſto daua felice ſucceſſo di guerra, et che hogimai ſen

za dubbio era per fauorirlo, ſi che egli haurebbe preſo Tuneſi, & acquiſtato una gran uittoria. Che allora benignamente gli haurebbe cōceduto tutte q̃lle coſe, che ueniuano dal frutto della uittoria, mentre che non gli mancaſſe di fede, laqual fede come Africana gli potrebbe parer ſoſpetta, ſe la memoria del beneficio gratiſſimamente non lo confermaſſe nell'animo ſuo, & la paura delle arme ſofficiente non la difendeſſe, poi che con le medeſime forze i regni facilmente ſi poteuano dare à i benemeriti, & torre à i ribelli. Et poi hauendolo licentiato con un'abbracciamento amoreuoliſſimo, ordinò, che gli foſſero dati i padiglioni, & alloggiamento, con tutte quelle coſe di ſeruitio che ſi appartēgono à un Re, & che foſſero ueſtiti tutti i ſuoi. Dopò lequali coſe eſſendo hoggimai finiti i baſtioni, determinando l'Impe. di uoler ſpugnar la Goletta, doue lo ſtar piu era di gran nocumento à i ſuoi, che ui ſi amalauano, & erano ammazzati nelle ſcaramuccie, furono piantati quarāta pezzi groſſi per la batteria nello alloggiamento de i ſoldati uecchi Spagnuoli, & in quello de gli Italiani. Et a' XIIII. di Luglio, un'hora auanti giorno ſi cominciò la batteria per mare, & per terra ferociſſimamente; laqual durò fin' à mezzo dì. Doue fu tanto lo ſpauento, & confuſione de i Turchi, che cadute le torri addoſſo à gran parte di loro, & coprendo le proprie artiglierie co i pezzi di muraglia che ui cadeuano, & uedendo la Goletta in coſi cattiuo termine, che rotta per ogni banda pioueua loro addoſſo grande infinità di palle d'artiglieria; che ne ammazzaua molti di eſſi, ſi ritirarono a' baſtioni. Ma i Chriſtiani uedēdo che

Aſſalto dato alla Goletta.

hoggimai era tardi, & che ſi haueua ben battuto, dato il ſegno della tromba, per lo aſſalto, i ſoldati uecchi Spagnuoli con animo inuitto, & con ſomma preſtezza, & dietro loro gli Italiani, & i Tedeſchi aſſaltarono i baſtioni, & la muraglia. Contra i quali Turchi uedendo la determinatione di tutti ſpararono gli archibugi, ma finalmente eſſendogli dato quel gagliardiſſimo aſſalto, fu preſo con grande uccisione de i Turchi che faceuano reſiſtenza, et gli altri ſcāpando per quello ſtagno che ua fino in Tuneſi, furono ancora eſſi ammazzati con gli archibugi di lōtano, & picche d'appreſſo da i caualieri Chriſtiani, che gli erano addoſſo. Fu battuta la Goletta con piu di cinquecento pezzi d'artiglieria per mare, & per terra, & dentro ui ſi trouarono trecento pezzi groſſi da muraglia tutti di bronzo, & molte munitioni. Guadagnaronſi ancora uēti belliſſime galee, che ſtauano nel canale preſſo la Goletta: uenti galeotte, & cinque fuſte, & una gran barca di ruote, & altro di remi. Vi morirono in quello aſſalto, & poi mille e cinquecento Turchi ſenza i feriti, che furono molti, & de i Chriſtiani non ſi trouarono piu di trenta fra morti, & feriti Ma nondimeno nelle ſcaramuccie paſſate ſi troua che morirono piu di cinquecento huomini, la maggior parte de i ſoldati uecchi Spagnuoli della uanguardia, & furono feriti quaſi ottocento inſino à che fu preſa la Goletta, i quali non ſariano forſe morti, ſe come ſi è detto in quel giorno che ui ſi arriuò ſe ſi andaua ad aſſaltarla, come fu il parere di molti Capitani. Poi che la Goletta

fu preſa del modo che habbiamo detto, di che molto ſi allegrò l'Imperadore, il Re di Tuneſi con queſta allegrezza; bramoſo di uendicar le ſue ingiurie, & caſtigar coloro che erano ſtati cagione del ſuo eſilio, confortaua l'Imperadore che ſubito con quella uittoria ſi andaſſe ad aſſaltar Tuneſi diſtante XII. miglia dalla Goletta, laqual città non era dubbio alcuno, ſe non che toſto ſarebbe ſpugnata. Doue hauendo lo Impe. meſſo preſidio nella Goletta, leuatoſi lo eſercito la mattina ſeguente per tempo a i. XX. di Luglio marciando con buon ordine, giunſe per di fuori di alcuni oliueti quattro miglia lontano da Tuneſi à una gran campagna ſpatioſa, doue Barbaroſſa, che già haueua hauuto la nuoua della perdita della Goletta, dal Giudeo corſale che u'era ſcãpato, & però ſi mordeua le mani di dolore, con animo ualoroſo, come quello che punto non ſi turbaua per gli infelici ſucceſſi, uenendo fuori di Tuneſi preſentò la battaglia all'eſercito Chriſtiano, ſfidando lo Imperatore à combattetere. Menaua ſeco ſettanta mila Mori da piedi ben armati, arcieri, & archibugieri, et ſette mila Turchi: cioè cinque mila fanti, & due mila caualli. A i quali tutti facendo una commoda concione gli perſuadeua, che doueſſero combattere da buoni ſoldati, poi che haueuano certa la uittoria de gli nimici. Che ſi ricordaſſero dell'antico ualore de gli Africani, lor progenitori, i quali in tante guerre hauute per il paſſato co i Romani, haueuano non pure contraſtato cõtra la potẽza di quell'Imperio, ma ancora paſſando in Europa haueua aſſaltato, & poſto ſotto l'Imperio Cartagineſe, la Spagna nobiliſſima, & ricchiſſima prouincia, progenitirice della maggior parte di quell'eſercito che hora gli era dinanzi gli occhi, dal quale era impoſſibile poterſi liberare, ſe non ſi faceua giuſta giornata, hauendo tolti i paſſi per mare, & per terra l'Imperatore, ſauio, & aſtuto capitano, col quale s'era già congiunto Mulciaſſen fuoruſcito, & nimico della patria, & di Mahometto, intitolandoſi Re di Tuneſi. Che però, tanto per la propria libertà, laquale ò la total ruina, & miſera ſeruitù haueuano nelle mani, quanto per la loro legge deueuano metter in eſſecutione con ualoroſo animo la uittoria, che coſi certa haueuano. Laqual gli farebbe padroni di quattro cento uele, che ſu quei mari ſi ritrouauano de i Chriſtiani, facendogli poi tutti ſoggetti, & ſchiaui. Et poi che un Chriſtiano ue n'erano duoi, & tre Mori, che non metteſſero tempo in mezo, ne haueſſero paura, ma che con animo inuitto ſi deſſe dentro à gli nimici. Dall'altro canto lo Impe. armato andaua caualcando, ſcorrendo per tutti gli ſquadroni con uolto allegro, & pieno di fidanza, ricordando à i ſoldati le uittorie de i tempi paſſati, lequali eſſi con inuitto ualore gli haueuano acquiſtato. Dicendogli che quel giorno egli aſpettaua da loro un glorioſo ſeruitio, poi che s'haueua à combattere contra i nimici del nome Chriſtiano, i quali erano diſarmati. Et particolarmente diceua à gli Spagnuoli, che ſi ricordaſſero che erano quei medeſimi nimici, co' quali haueuano combattuto in Africa diuerſe uolte, & in Spagna per la fede, & riportate glorioſe uittorie, & ultimamente cacciatogli fuori dal

Barbaroſſa ſfida lo Imp. a cõbattere.

Parole dell'Impera a ſuoi ſoldati.

ri dal regno di Granata, che per tanti anni lo teneuano oppreſſo. Et che nõ haueſſero paura delle loro lancie lunghe, ne delle grida, che à guiſa di feminuccie haueuano in coſtume di fare combattendo. Gli confortaua, ancora à ſopportar con animo forte il peſo delle arme, la moleſtia, che gli daua l'arena, il caldo della poluere, & finalmente la ſete. Et che combattendo egli col nimico erano per acquiſtarſi premi d'una ricca preda, quali ſi poteuano aſpettare dal ſacco d'una città ricchiſſima. Gridarono allora forte tutti i ſoldati; che egli non ſi prendeſſe penſiero di quelle difficultà, che egli haueua ricordato loro, ma che foſſe certo, che i ſuoi ſoldati di buoniſſimo animo erano per ſopportare tutti i diſagi, per non ingannare ualoroſamente combattendo l'antica opinione del lor conoſciuto ualore: & che nõ pure in Africa: ma ancora in Gieruſalem racquiſtando il Sepolcro di Chriſto, l'haurebbono fatto ſupremo, & glorioſiſſimo Imperadore. Barbaroſſa ancora hauendo trouato le ſue genti cõ animo diſpoſto di cõbattere, cominciò con molti pezzi d'artiglieria, à batter fortemente le ſchiere dell'eſercito Chriſtiano, che già gli eran appreſſo; et hauendogli circondato per ogni banda ſi sforzauano di rompergli, & mettergli in fuga. Ma l'Impe. uedendo il danno, che l'artiglieria gli faceua ſerrò tutta la fanteria inſieme, & con gran tempeſta di archibugieria diede adoſſo à gli nimici con tanto ualore; hauendo con alta uoce chiamato ſan Giacopo ſan Giacopo due uolte, ilqual Apoſtolo è Protettore de i caualieri Spagnuoli, che al fine dopò lungo combattere, gli fece ritirare mezi rotti, laſciando tre pezzi d'artiglieria; i quali furono ſubito preſi da gli Italiani che ueniuano in battaglia inſieme co i Tedeſchi, & con queſto ſeguitarono animoſamente gli nimici, i quali uergognoſamette ſcãpando non ſi fermarono inſino à metterſi nella città. Si dice che in quel giorno Barbaroſſa eſſendogli ſtata ammazzata ſotto una giumẽta che caualcaua, cõ quel cattiuo augurio montãdo s'un altro cauallo ſi miſe ſubito à ſcãpare, abbãdonãdo i ſuoi, non uolendo aſpettar in campagna l'Impe. della fortuna, delquale molto ſi dubitaua, & coſi entrò nella città, l'Imperatore allegratoſi molto di quella fuga de gli nimici; percioche i ſoldati erano ſtanchi, & forte trauagliati dalla ſete, & dal caldo, s'accãpò in quel medeſimo luogo doue s'era fermato il nimico. Quiui morirono alcuni di ſete, & caldo, & altri perirono miſeramente hauendone beuuto dell'acqua di certi pozzi attoſſicati, che ui trouarono. Tutta q̃lla notte ſtette l'eſercito cõ buona guardia, tre miglia lõtano da Tuneſi. Dicono, che ſpauentato Barbaroſſa; ne ſapendo qual partito pigliarſi, moſſo dal ſuo animo crudele, fu di animo di ammazzar tutti gli ſchiaui Chriſtiani; circõdandogli di poluere, e di artiglieria; e poi mettendoui fuoco in quella rocca doue erano cõ duriſſime catene legati, i quali erano al numero di uẽtidua mila. Ma di tãta crudeltà fu un'altra uolta rimoſſo dal Giudeo, et dallo Scacciadiauolo, dicẽdogli che era coſa indegna d'un Re di Corona; et che ſe ciò faceua ſi haurebbe tutto il mõdo recato nimico; maggiormẽte, che q̃i infelici nõ gli poteuano dar ne tor la uitto

ria

Vittoria dell'Imp. cõtra Barbaroſſa.

Barbaroſſa uuole uccidere li ſchiaui chriſtiani.

ria. Et con queſto mutato parere il Barbaro, ſceſe dalla rocca doue era già entrato per far queſto effetto: & ſtando nella maggior Moſchea, oue chiamaua à conſiglio quei cittadini del magiſtrato, & reggimento della città per dar ordine alla difeſa delle mura, o come alcuni altri uoglion eſſendo uſcito vn'altra uolta il dì ſeguente à combattere congli nimici, gli ſchiaui della rocca per il mezo d'vn Chriſtiano rinegato ſeruo di Barbaroſſa, che gli haueua in guardia, ouero per compaſſione che di loro hebbe quell'altro rinegato, che haueua dato relatione a Barbaroſſa del Signore Alarcone, accioche non foſſero morti coſi crudelmente (non ſapendo, che Barbaroſſa haueſſe mutato conſiglio) furono liberati, & dislegati tutti, & ſerrandoſi qui nella rocca con tutte quelle arme, & artiglieria che poterono hauere, ſi miſero in ordine, & quiui gridando; fecero con uno ſtēdardo, cenno al campo di fuori, accioche foſſero ſoccorſi. Leuoſſi allora gran tumulto nella città per cagione di quel ſucceſſo, & concorrendoui ſubito Barbaroſſa (ilqual ſi turbò molto perciò) a prouederui di rimedio, finalmente dopò l'hauer tentato dolcemente di acquiſtar la fortezza, veduto di faticare in vano: percioche gli ſchiaui defendendoſi valoroſamente cominciarono a trargli de' ſaſſi, & dirgli molte villanie, & eſſendo hoggimai diſperate le coſe, toglie ndo ſeco tutti i ſuoi teſori, e ricchezze con ſete mila Turchi ſi diede a fuggire, predendo la via di Bona, città Illuſtre, della quale era ſtato Veſcouo S. Agoſtino, doue haueua quattordici galee con alcune fuſte, lequali erano quiui apparecchiate per tutto quello, che poteſſe interuenire. Si dice, che Barbaroſſa, come aſtuto, & pratico della guerra, hauendo perduta la ſperanza di poter uincere, poi che perdè la rocca, volle più toſto fuggire ſicuramente, & ſaluarſi, che metterſi a pericolo, uolendo oſtinatamente combattere con eſercito vittorioſo, col quale non era per acquiſtarſi honore. Et che perche non ſi diceſſe, che ſcampaua, auanti che ſi partiſſe chiamò a ſe un ſuo fauorito, che haueua nome Muſtafa, & raccomandandogli la cura della città gli diſſe, che doueſſe perſeuerare nella ſua fede mentre, che egli paſſaua in Algieri per alcuni ſoccorſi, & che toſto ſaria di ritorno, & lo remunerarebbe, come le ſue uirtù meritauano. Nel che fece grande errore: percioche non ſi toſto egli ſi partì, che queſto Muſtafa, eſſendoſi preſentato lo eſercito Chriſtiano alle porte di Tuneſi, il quale già haueua inteſo queſte coſe inſieme co' magiſtrati, & deputati della terra, diedero le chiaui della città all'Imperadore, non baſtandogli l'animo a defenderſi, nè reſiſtere a Ceſare, offerēdoſi tutti loro a eſſergli ſoggetti, come liberati dalla tirannide de' Turchi. Il che fu certo piu toſto per inſpiratione, & opera Diuina, che altramēte: conciofia, che ſe Muſtafa ſi difendeua, & ſtaua ſaldo, quando pure non haueſſe potuto offendere il nimico, nondimeno haurebbe dato da far a' Chriſtiani per un pezzo, & all'ultimo nō ſappiamo come la coſa ſarebbe ſucceſſa. Ma Dio Onnipotente, ilquale fauorì ſempre le coſe dell'Impe. permeſſe che gli ſchiaui ſi ſferraſſero, & occupaſſero la fortezza, accioche ſcampando Barbaroſſa per paura de gli nimici di

Barbaroſſa ſcampa di Tuneſi

dentro,& di fuori,& laſciando la cura di Tuneſi a un giouane, alleuato preſſo di lui in delitie;et mal pratico delle coſe della guerra,ſi ſpugnaſſe quella città ſenza ſpargimẽto di ſangue chriſtiano, baſtando quello, che era già ſparſo alla Goletta.Ora lo Imperadore uedendoſi uenire incõtra quei Magiſtrati gli raccolſe humanamente,inſieme col Muſtafa , ilquale fu da lui molto accarezzato,& ben trattato poi. Et con la ſteſſa ciera fu uiſto , & raccolto da Muleiaſſen,& da tutti quei Principi,& Capitani dell'eſercito Imperiale.Era queſto Muſtafa giouane ardito,& di ſingolar uirtù, & deſtrezza,per laqual coſa fu da Barbaroſſa molto amato, et fauorito quaſi dalla ſua fanciullezza:percioche l'alleuò ſempre preſſo di ſe delitioſamente, & lo teneua non altrimente,che ſe gli foſſe ſtato figliuolo.Fu prima Chriſtiano , & di natione Italiano, d'un caſtello della riuiera di Genoua chiamato Neruì; il quale eſſendo preſo da' corſali nella tenera età in caſa ſua,fu donato a Barbaroſſa,che l'hebbe poi coſi caro,come habbiamo detto.Ilquale poi che dall'Impe. gli fu donato tanto che poteua uiuere in caſa ſua honeſtamẽte,ritornò alla patria,già fatto Chriſtiano:Oue non ſtette troppo,che ingannato dal demonio, ilquale ſempre ſi ſtudia in ſimili operationi , & intendendo che Barbaroſſa ueniua in Marſiglia, mandato da Solimano con l'armata in fauor de' Franceſi,andò quiui a trouarlo già maritato,con tre figliuolini ſuoi,& fulli da Barbaroſſa perdonato,e riceuuto benignamente,e ſi fece un'altra uolta Turco,ancora che non li fu mai piu in quella gratia,che prima era.Preſa adunque la città di Tuneſi,la quale lo Impe.non potè ſaluare,fu meſſa a ſacco, doue ſi fece grandiſſima uccíſione ſenz'alcuna pietà;percioche ſi afferma , che dieci mila perſone furono meſſi a fil di ſpada,fra donne,uecchi,e fanciulli:e per le campagne, & moſchee furono fatti prigioni tredici mila Mori fra huomini , e donne, ſenza gli altri, che erano ſtati ammazzati il dì auanti nella battaglia , della quale era ſcampato Barbaroſſa.Il ſacco,e la preda che ſi hebbe in queſta città di Tuneſi fu grãde, & il maggiore,che ſi habbia mai ueduto à' noſtri tẽpi da quel di Roma in fuori,ſe ben Barbaroſſa portò ſeco i ſuoi teſori , o gli gittaſſe in un profondiſſimo pozzo;come alcuni uogliono;percioche tutti i ſoldati ſi arrichirono,e tornarono alle caſe loro carichi di ſchiaui,& di ſpoglie.L'Impe.come Principe chriſtianiſſimo,che egli era,toſto che preſe quella città reſe molte gratie a Dio,come a datore di quella uittoria,giudicando,che da lui,et non da altri procedeua.Et poi andãdo alla fortezza,reſe la cara, e dolce libertà a gli ſchiaui chriſtiani,che erano al numero di uentidue mila: liquali furono da lui abbracciati e accarezzati come figliuoli. Nè fu coſa piu ſimile a quella che fece Chriſto (ſe però n'è licito far queſta ſimilitudine) quando ei diſceſe a gli inferi alla liberatione delle anime de' ſanti padri da q̃lle tenebre,& oſcurità,di quel che fu queſta.Percioche ui ſi uidde lo Imp.che cõ pietoſo zelo,et animo diuoto liberaua quegli infelici dal giogo della ſeruitù del corpo, che ſi ritrouarono,& dalla dãnatione delle anime,nella quale erano p cadere . Si meſſero tutti p ordine

Origine & uita di Muſtafa.

dine

dine quando ſeppero che lo Imperadore ueniua, & aperte le porte della rocca ſe gli fecero inanzi i piu uecchi con le barbe canute, e lunghe con un Crocifiſſo portato dal piu uecchio inanzi. Et giunto lo Imperatore à queſto luogo piangendo di allegrezza cominciò ad abbracciargli uno per uno, & à cauargli fuori da quel luogo, nel quale tante miſerie haueuan patite. Et poi che gli hebbe conſolati promiſe loro naui, e uettouaglie da poter tornarſene alle patrie loro. Ne ſi partì da Tuneſi, c'hauendogli fatto ueſtir di caſacchette di ſcarlatto, & di camiſcie, e calzoni nuoui, donandogli poi uno ſcudo per uno, ordinò che foſſero condotti ſu le naui alle ſue proprie ſpeſe nel paeſe de i Chriſtiani, gli Italiani in Italia, i Franceſi in Francia, & gli Spagnuoli in Spagna. I quali partirono molto allegri, publicando per tutto la grandezza, liberalità, et la religione di Carlo Quinto Imperadore. Barbaroſſa giunto che fu in Boua, auiſandoſi di douer eſſer ſeguito, miſe in ponto le quattordici galee, & fatto animo à ſette mila Turchi, che gli erano reſtati, & à molti Arabi, che lo haueuano ſeguito, meſſo un preſidio in quella rocca, ſe ne andò in Algeri. Nè tardò troppo ad arriuar in Boua Andrea Doria, ilquale hauendo preſo, & ſaccheggiato quella città, cacciando dalla Rocca il preſidio de i Turchi, ui miſe guardia di Spagnuoli. Poi che lo Imperadore con tanta ſua gloria hebbe meſſo fine à quella ſua ſanta impreſa, & terminato la guerra in ſpatio di XXVI. giorni, tempo aſſai breue, riſpetto quel che ſi penſaua per una coſa tanto grande, & di tanta importanza qual era quella dell'Impreſa di Tuneſi, che à tutta Europa, & ſpetialmente a i Franceſi haueua dato tanto da fare tre cento anni auãti; Et pche nõ uoleua, che le pioggie dell'Autũno lo trouaſſero in Africa, et che gli impediſſero il paſſaggio, che uoleua far in Italia, deliberò di metter Muleiaſſan in Tuneſi, doue egli haueſſe à regnar ſecõdo l'uſanza de i ſuoi maggiori, et coſi laſciatolo nella ſua diuotione con alcuni capitoli, che laſciando l'amicitia de i Turchi foſſe ſempre buon'amico de i Chriſtiani, & feudo dell'Imperio, et che pagaſſe mille ſoldati Spagnuoli, che ei laſciaua al preſidio della Goletta, ſotto il gouerno del Capitan Don Bernardino di Mendozza: & hauendo ancora deliberato di combatter la città d'Africa poſta nel golfo di Adrumeto, allaquale per i cattiui tẽpi nõ ui ſi potè andare, nõ potendo paſſar l'armata il Promontorio di Calibia, anticamente detto di Clupea, & fatte altre puiſioni, fece imbarcar lo eſercito, et facẽdo uela del meſe d'Agoſto giũſe cõ felice tẽpo in Sicilia, doue l'Imp. con ſolẽne põpa triõfale fu riceuuto in Palermo, et in Meſſina, & rifreſcata l'armata ſe ne paſsò à Reggio, et quindi à Napoli, doue giũſe all'ultimo di Nouẽbre, del M D XXXV. & ui fu marauiglioſamẽte honorato con archi trionfali, et cõ tanta põpa, che piu nõ ſi ſarebbe potuto uſare. di che lo Impe. fu molto ſodiſfatto. Et quiui inſieme come Frãceſco Sforza Duca di Milano era morto, ilquale à 24. d'Ottobre paſsò da q̃ſta uita, et che il Re Frãceſco, come q̃llo, che era ſatio della pace domãdaua q̃llo ſtato cõ alcune ragioni deboli, che à ciò lo moueuano, et che haueua pſo le arme

Schiaui liberati dal Impera.

Morte di Franceſco Sforza Duca di Milano.

'arme contra Carlo Duca di Sauoia ſuo zio,ſdegnato oltre le ragioni che egli pretendeua di hauer nel ſuo ducato, Et era lo ſdegno queſto, che hauendo il Duca tolta per moglie una ſorella del Re Giouanni di Portogallo,cognata del l'Imperadore,ella c'haueua grande affettione al cognato,pareua che di continuo manteneſſe il Duca alla ſua diuotione,& di già haueua mandato il Principe di Sauoia ſuo figliuolo in Spagna, perche ſi alleuaſſe nella ſua corte, & haueua preſo il poſſeſſo di Aſti donato alla Ducheſſa ſua moglie dall'Imperadore, di che haueua gran diſpiacere il Re per eſſer Aſti particolar dote di ſua biſauola. Et che Nizza, & Villafranca, che erano unite al contado di Prouenza,impegnate de' Re paſſati a quei Duchi, hauendogliele piu uolte ridomandate offerendo pagar i danari preſtati,& che mai non haueua potuto ritrarne effetto alcuno. Doleuaſi parimente,che pretendendo egli hauer ragione in quel Ducato per conto di Madama Lodouica ſua madre,a lui ſorella,haueua piu uolte richieſto, che la controuerſia ſi doueſſe compromettere,& uedere di ragione,& che il Duca prolungando ſempre, non ne riſoluea coſa alcuna.La ragione ch'allegaua di hauerui,era,che Amadeo nipote di quell'Amadeo, che nella ſciſma rinuntiò il Papato, hebbe un figliuolo ſucceſſore ſuo chiamato Filippo,dal quale fu Margherita ſorella del Duca di Borbone, con patto nell'inſtrumento del maritaggio,che i figliuoli che naſceſſero di q̃ſto matrimonio ſuccedeſſero iu quello ſtato cõ l'ordine della primogenitura, ſecondo la inueſtitura di eſſo Ducato per lo adietro, laquale non accettaua le femine. Di q̃ſto Filippo,et Margherita nacquero Filiberto, & Lodouica madre del Re Franceſco,et d'un'altra moglie poi morta Margherita, nacque Filippo Carlo Duca di Sauoia. Iu q̃l tempo Filiberto morì ſenza laſciar figliuolo alcuno. Et però diceua il Re Franceſco,che morto Filiberto primogenito di Filippo, poi che la inueſtitura non iſcludeua le femine,Ludouica doueua ſuccedergli come ſorella ſecondagenita di Filippo,et di margherita,ſtante maggiormẽte il patto appoſto nello inſtrumento di quel Maritaggio, che uoleua,che ſuccedeſſero i figliuoli di Margherita ſua madre,come s'è detto,et nõ douea ſuccedere Carlo,che allora poſſedeua,fratello di eſſa Lodouica d'un'altra madre, et terzogenito di Filippo. Haueua più uolte detto il Re Frãceſco q̃ſta ſua ragione p̃gando il Duca a uoler far,che ſi uedeſſe amiceuolmẽte, nè riſpõdendo, ſdegnato il Re p̃ciò,o aggiũgendo piu toſto q̃ſto a gli altri ſdegni,cõ tutto ciò il Re faceua particolarmẽte allora inſtãza di rihauer Nizza et Villafrãca minacciando; ſe nõ gli era reſtituite mouergli guerra ſopra tutto il Ducato p̃ le altre ragioni; et fu il Duca allora p̃ reſtituirgliele:ma dicono,che il Senato di Milano mãdò a proteſtargli che in ciò non ſi doueſſe fare coſa alcuna ſenza ſaputa dell'Imperadore.Et oltre a ciò la Ducheſſa ſua moglie,donna ueramente di grande e generoſo animo,glielo contradiſſe, accioche l'Impe. ſuo cognato non ueniſſe a ſdegnarſi con lui; di ſorte, che non ſi riſoluendo, il Re cominciò poi in aſſenza di Ceſare a mandar gente, & occupargli i luoghi che haueua nelle

Il Re di Francia occupa lo ſtato al Duca di Sauoia.

Alpi

Alpi contigui al Delfinato,& fece generale dell'eſercito Armiraglio,Filippo Sciabotto,che hauendo ſpinto lo eſercito innanzi,già che era poi l'Imp.in Italia ,gli occupò alcune terre nel Piemonte nel meſe di Marzo. 1536. Turino , Pinaruolo,& ſi ſteſe fin' àFoſſano,al preſidio della qual terra fu poſto il Paliſſa con mille e cinquecento fanti , cento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, mettendo Stefano Colonna in Turino,& in Alba Gian Paolo da Ceri.Ma uſcendo da Milano con gente Antonio di Leiua,raffrenò molto la furia de i Franceſi,che penetrauano troppo innanzi.Si ſdegnò grandemente l'Impe.quando inteſe queſta nuoua,& cominciò à dolerſi molto del Re Franceſco, che ſenza legitima cauſa ſi moueua coſi facilmente à rōper la pace,che con lui haueua fatta , & che per fargli diſpiacere moleſtaua le ſue coſe,e degli amici ſuoi , pagandolo d'ingratitudine de i molti benefici che gli haueua fatto,e ſpecialmente d'auergli reſo la libertà con tanta amoreuolezza: il perche deliberò d'ire in perſona à uendicarſene uoltando le arme, & le forze contra di lui,come contra nimico della pace, e quiete d'Italia. Et coſi da Napoli cominciò à mandar innanzi molte genti ad Antonio di Leiua in Milano: ilquale dopò la morte del Duca Sforza, haueua di conſentimento de i cittadini preſo il gouerno della città,ſpecialmente perche intendeuano le minaccie del Re di uoler riacquiſtar quel Ducato,non contento de i trauagli,che nelle guerre paſſate eſſo,e tutto lo ſtato in Lombardia haueuano patito.Eſſendo adunque l'Imp.in Napoli,come s'è detto,doue ſtette la inuernata dādoſi à molti piaceri,e ſolazzi con ſomma allegrezza del popolo,& di tutti i Baroni del regno,da i quali era molto corteggiato, uenne à uiſitarlo il Duca Aleſſandro de i Medici per concludere il parentado di Madama Margherita ſua figliuola naturale,e dinanzi à lui erano comparſi molti nobili Fiorentini fuoruſciti,uenuti da Roma à dolerſi con eſſo lui di eſſer poſti in ſoggettione del Duca Aleſſandro de i Medici,delquale diceuano gran male,come crudel tirāno della nobiliſſima patria, ſupplicandolo à uolergli ridurre nella priſtina libertà,chiamādoſi ſempre ſuoi feudatarij. Ma l'Imp. hauea di tal ſorte in odio quella città,laquale chiaramente fauoriua la parte di Francia , & per ragion di guerra per il delitto della infedeltà haueua meritato ogni male,& di eſſer trattata come nimica,che non uolle accettar conditione alcuna p rimetterla in libertà,maggiormēte allora,che era p mouer guerra al Re Frāceſco, ricordādoſi ancora come quei medeſimi fuoruſciti poco dināzi haueuan cōſiliato il Cardinal de i Medici à far ammazzar il Duca Aleſſandro ſuo cugino, accioche cō la diſcordia loro la caſa de i Medici andaſſe in ruina ; ma eſſēdoſi ſcoperta la coſa,pētitoſi il Cardinale haueua determinato di andar all'Impe. p che lo ricōciliaſſe co'l Duca:ma eſſēdoſi amalato in Itri era morto,ma già ſenza alcū ſoſpetto di ueleno.Et finalmēte hauēdo l'Imp.ributtati i fuoruſciti, et cōfermato il Pincipato di Toſcana , concluſe il parentado fra il Duca Aleſſandro,& la figliuola al principio dell'anno 1536. Et percioche era di Carne

Sdegno dell' Imp. cōtra il Re Franceſco

uale ſi fecero molte feſte a Napoli, doue con grandiſſima magnificenza fu rappreſentata l'allegrezza della uittoria di Tuneſi, doue lo Imperadore ueſtito alla moreſca, & immaſcarato danzò con nobiliſſime donne rimettendo alquanto della grauità ſua, per amor della figliuola nouellamente maritata. Ora mentre nel Ducato di Sauoia erano coſi trauagliate le coſe, il Duca andò a raccommandarſi all'Imperadore, moſtrandogli che per non ſdegnar lui in reſtituire al Re Franceſco Nizza, gli era auenuto da eſſo Re quel male. Lo Imperadore che già era ſdegnato per queſte coſe, partendo da Napoli ſe ne uenne a Roma, oue ſtete la Paſqua, hauẽdo prima ſcritto ad Antonio di Leiua, che difendeſſe il Duca di Sauoia da Franceſi che non foſſe moleſtato, mentre che egli ſi apparecchiaua & andaua in perſona a quella guerra. Giunto l'Impe. a Roma, fu riceuuto da Papa Paolo, & da tutto il popolo Romano cõ gran pompa, & ſolennità, con molti archi trionfali, che dimoſtrauano le ſue uittorie, ſi come i Romani uſauano fare anticamente con tutti gli Imperadori, che ritornauano uittorioſi da quelle impreſe, alle quali erano andati. Et auanti che ſi partiſſe fece una elegantiſſima oratione al Papa, & a' Cardinali dolendoſi grandemente del Re Franceſco, c'haueſſe moſſa quella guerra ſenza alcuna giuſta cagione, contra il quale non poteua far di meno di non reſentirſi. Et cominciò poi a raccontar tutte l'ingiurie, che la caſa d'Auſtria haueua riceuuto da' Re di Frãcia, fin dal repudio di Margherita ſua Zia fatto da Carlo Ottauo. Rimprouerò ancora la rottura dell'accordo fatto a Madrid hauendolo egli trattato con tanta humanità, e benignità mentre che ui fu prigione, & maritatolo nella propria ſorella: diſſe le ragioni, che lo moueuano à prender l'arme contra del Re, e aſſaltarlo nel ſuo proprio regno eſſendo ſtato tante uolte prouocato da lui. Et ſpetialmente hauendo egli inteſo in quella guerra di Tuneſi per lettere del Re intercette le intelligentie, e le pratiche, che contra i Chriſtiani trattaua col Turco, benche in publico ſi moſtraſſe allora amico dell'Imperadore, & hauendo preſo nel mar di Tuneſi un nauiglio, nel quale il Re di Francia mandaua arme, & munitioni a Barbaroſſa. Et coſi con queſte, & molte altre ragioni, l'Imperadore alla preſenza del Papa & de' Cardinali giuſtificò la ſua cauſa, implorando per ciò l'aiuto, & fauore di eſſo Pontefice. Il Papa allora quantunque conoſceua chiaro la ragione dell'Imperadore, & che era moleſtato a torto, nondimeno come quello che deſideraua la pace, & quiete dell'Italia, la quale per la diſcordia di quei Principi, era per cadere di nouo in grandiſſima miſeria, & che molti popoli innocenti, & ſenza colpa alcuna erano per capitar male, pregãdolo, che faceſſe miglior penſiero, & abbraciãdo l'Imperadore, lo ſcõgiurò, che nõ uoleſſe cõpiacere piu alla colera, ancora che giuſta, che alla pietà, con laquale ſi haueua acquiſtato ſempre nome di Magno & Ottimo Principe non ſolo preſſo i Chriſtiani: ma ancora preſſo gli infideli: contra i quali deueua volgere le armi, come fin'allora con tanta ſua gloria haueua fatto, alle quali impreſe egli come era obligato per

L'Impe. ſi duole col Papa del Re di Frãcia.

la dignità

la dignità ſua non era per mancare gli cõforti del Pontefice giouarono poco, percioche l'animo dell'Imp. era con giuſto ſdegno tutto uolto alla uendetta di quelle tante ingiurie riceuute dal Re Franceſco. Gli Ambaſciadori del quale, che quiui erano, uolſero parlare in difeſa ſua, ma il Papa no'l conſentì. Et finalmente eſſendoſi concluſo poco o niente intorno quelle differenze, lo Impe. poi che fu ſtato in Roma alcuni giorni, nel qual tempo uolſe uedere incognito quel marauiglioſo tẽpio della Ritonda, che già ſi chiamò Pantheone, per ſcoprire tutta la Città; & hauendo ancora uiſto tutte le antichità, & coſe notabili, che ui ſi trouano, quindi partendo con la benedittione del Papa, per la uia di Viterbo ſe ne uenne in Toſcana. Et giunto a Siena, quei Cittadini, come quegli che per la loro antica diuotione erano affettionati a gli Imperadori al l'entrar della porta gli preſentarono le chiaui della città, doue fu riceuuto cõ ornamenti trionfali, & con ſegni manifeſti dell'allegrezza per la uittoria di Tuneſi, andãdogli ſempre alla ſtaffa il S. Alfonſo Piccolomini Duca di Amalfi, gẽtilhuomo Saneſe. Stette l'Imp. ĩ Siena alcuni giorni, ne i quali hebbe molti ſpaſſi. Et poi uenendo a Fiorẽza fu molto honorato dal Duca Aleſſandro de i Medici ſuo genero, il quale haueа fatto fare per tutta la città molti ſimulacri, e ſtatue di diuerſe ſorti, con tanto apparato, che pareggiaua la magnificenza de gli antichi Romani. Andò lo Impe. a uedere la rocca nuouamente edificata dal Duca Aleſſandro, & fornita di molta artiglieria, & munitioni. Et poi hauendo egli dimorato pochi giorni in quella belliſſima città, quindi partẽdo per lo ſtato di Fiorenza andò a Lucca: doue fu riceuuto da quei cittadini con tanta magnificenza, e honore, & allegrezza della ſua uenuta, quanto dir ſi poſſa. Viſitò ancora la fortificatione della città molto geloſa della libertà ſua, laqual lodò molto, & poi che hebbe raccomandato a i Luccheſi che perſeueraſſero nella ſua fede, partì da Lucca, et per la uia di Põtriemoli paſſato l'Apennino ſe n'andò in Aſti, doue trouò che il S. Antonio di Leiua haueua ripigliato Foſſano, & che il Marcheſe di Saluzzo ſdegnato co' Franceſi, e per ciò ribellato per opera del S. Antonio era uenuto alla ſua diuotione. Per la qual coſa lo Imper. con queſto felice principio, ſi infiammaua ogni ora piu di paſſare toſto le Alpi, & aſſaltar il nimico fino in caſa, ilquale ſi ritrouaua poco prouiſto. Percioche in quel mezo s'era moſſo di Francia il Cardinale di Lorena mandato Ambaſciadore dal Re all'Impe. in eſecutione di quel che haueua fatto, & accioche ſe foſſe poſſibile ſeguiſſe accordo fra lui, & il Duca ſuo Zio: & giunte in Piemonte il Cardinale fu cagione di ritenere l'Armiraglio a non paſſare piu oltre allora che haurebbe potuto, dicendogli, che andando egli per far accordo, nõ ſi doueua procedere piu oltre, accioche la parte auuerſa non ſi ſdegnaſſe piu, & l'Impe. ſimilmente. L'Armiraglio biaſimaua molto queſto ſuo parere, & il medeſimo diceuano gli altri capitani, che erano d'opinione di prendere quanto haueſſero potuto in quello ſtato, allora che haueuan Franceſi le arme in mano, & gli era facile il farlo, che poi ſempre con

L'Imprea. parte di Roma, & per la uia di Toſcana ſe ne ua in Prouenza.

miglior conditione ſi ſarebbe fatto l'accordo. Finalmente determinò l'Armiraglio far quanto gli diceua il Lorena, ſapendo quãto era intrinſeco del Re; & ne uenne, che ſdegnatiſi i ſoldati acceſi a quella guerra, di ſtare coſi fermi, malediceuano il Capitano, & il conſiglio del Lorena, dicendo che a' Preti non ſi conueniua di conſigliare in coſe di guerra, ma attendere al breuiario, et il Capitano ſe ne ſarebbe tardi pentito, & acquiſtatoſi al fine l'odio del Re, ſi cõe auenne, che il Re lo biaſimò molto, che ſul bello della uittoria ſi foſſe fermato, hauendo hauuto ordine da lui di prendere quanto haueſſe potuto, et ne uẽne a perdere la ſua gratia. Apparecchiandoſi adunque lo Imperadore di paſſar in Francia per la uia della Prouenza, conſigliato dal Signor Antonio di Leiua (Ancora che altri dicano, che glielo diſſuaſe) aſpettando dieci mila Tedeſchi, & tre mila caualli leggieri Fiamminghi, per i quali haueua già ſcritto in Lamagna, hauendo fatto lega con Venetiani a' quali haueua promeſſo di metter in Milano un nuouo Duca Italiano, coſa che molto deſiderauano quei Signori, fu grandemente perſuaſo da' Principi, & Capitani eſperti, che lo ſeguiuano a non uoler metterſi a quella impreſa, difficil molto per quel che era auuenuto a Borbone, il quale con tutte le pratiche c'haueua delle coſe della Francia, l'amicitie, & la parentela co' primi del regno, & l'hauer molti Frãceſi alla ſua diuotione, non fu baſtante a prender Marſiglia, & anco per eſſere la ſtagione tarda in muouer quella guerra, eſſendo nel meſe di Luglio, allegandoſi, che nel meſe di Settembre in quella prouincia uengono pioggie, & uenti furibondi, et in quel meſe cominciando, ui è fin' al Marzo una perpetua inuernata: con tutto ciò non uolle a patto alcuno torſi da quel penſiero, tanto era lo ſdegno, che haueua contra quel Re. ma ſecondo, che cominciaua a uenir l'eſercito, che quaſi era tutto in quel contorno, lo ueniua inuiando, drizzãdo la fanteria, dellaquale era Capitano generale il Marcheſe del Vaſto, per il colle del l'Agnello, da riuſcire a Nizza, et la caualleria per il Mondeui da riuſcire ad Albenga, & paſſando per la riuiera di Ponente, arriuare anco ella a Vintimiglia, a Monaco, a Villafrãca, & a Nizza, oue tutto lo eſercito inſieme, che era grande, & di uarie nãtioni, Spagnuoli, Italiani, & Tedeſchi ſi haueua a raunare. Era Capitano de gli huomini d'arme sì Spagnuoli, come Italiani, don Hernando di Toledo Duca d'Alua, & de' caualli leggieri don Ferrante Gonzaga, ſapientiſſimo, & ualoroſiſſimo capitano. Et in uero lo eſercito, che allora ui conduſſe l'Imperadore fu il maggiore, & il piu bello, che egli hebbe giamai in guerra di Chriſtiani in un campo ſolo, eccetto quello che conduſſe in Vngheria, che fu grandiſſimo, & potentiſſimo. Percioche ſi ritrouaua uentiquattro mila Tedeſchi, & quattordici mila Spagnuoli, & dodici mila Italiani con preſſo cinque mila caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri, Fiaminghi, Italiani, & Spagnuoli, cõ grã numero di artiglierie, che p la maggior parte ſi haueuano dall'armata, la quale hauendo commiſſione di uenire coſteggiando, dalla uicina marina prouedeua anco il campo di uettouaglia.

L'Imp. ua in Prouẽza contra il parere de ſuoi capitani.

Eſercito del l'Imp. cõdotto in Prouenza

Della

Della qual armata era generale il Principe Doria. Entrò adunque l'Imp. con queſto eſercito nella Prouenza, & preſo Antibo, ſi ſpinſe à Frigui, doue laſciato à man manca il mare, ſe n'andò uerſo la città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paeſe, quaſi in quel medeſimo tempo, che in Fiandra la Reina Maria ſua ſorella, hauendo meſſo inſieme un groſſo eſercito di caualleria, & fanteria, del quale era Generale Hērico Cōte di Nauſao, per la uia di Picardia aſſaltaua la Francia. Il Re Franceſco, ilquale haueua già hauuto auiſo del potēte eſercito dell'Imp. nō laſciādo di far coſa, che apparteneſſe alla ſalute della Francia, haueua mādato in quei confini di Prouenza Monteggiano, & Boiſi con preſſo ducento caualli cō ſcorta di ſeicento fanti archibugieri de i quali era capo ſan Pier Corſo, & altri Prouenzali, accioche ueniſſero di paſſo in paſſo abbrucciando le biaue di freſco raccolte à gli nimici: & certo fu coſa mirabile la fedeltà, che ne Prouenzali fu ueduta uerſo il Re, che da ſe ſteſſi le abbrucciauano co i pagliai, & fenili, acciò non ſe ne preualeſſero gli nimici, ſenza aſpettar, che da i ſoldati del Re gli foſſero abbrucciati, & il Re per queſto danno poi gli eſſentò del tributo ordinario per dieci anni. Si fece una ſignalata fattione fra queſti caualli Franceſi, & lauanguardia de i caualli Imperiali condotta da Don Ferrante Gonzaga, nella qual rimaſero rotti i pochi Franceſi, caſtigati del troppo ardir loro di eſſerſi meſſi à marciar per il piano, ſapendo hauer gli nimici in groſſo alle ſpalle, potēdo ſaluarſi per la mōtagna, à che gli eſortaua, ſan Pier Corſo, & gli altri capitani di fanti, dicendo, che eſſi per quel paeſe alto, & forte, gli haurebbe ſaluati non hauendo gli nimici fanteria con eſſo loro. Ma Monteggiano, ilquale ſe ben era huomo ualoroſo, era nondimeno altiero, & oſtinato, non uolle conſentirui, & entrato nella pianura, dopò lunga difeſa, ſopragiungēdoui Valerio Orſino, e'l Cantelmo Conte di Popoli con moltitudine di caualli leggieri, fu rotto, & egli rimaſe prigione con molte ferite, & eſſendo morti pochi de' ſuoi, tutti furono preſi, che non ſi ſaluò pur uno, reſtandoui anco prigione ſan Pier Corſo, & Boiſi. Et ſpingendoſi innanzi don Ferrante preſe Brugnola, la qual fu meſſa à ſacco. Da quei prigioni s'inteſe poi come il Re Franceſco metteua gente inſieme in Auignone, ma che non penſaua di venir a battaglia, ſe prima non gli veniua il ſoccorſo de gli Suizzeri, ilquale diceuano, che già era in camino, & che non poteua tardare. L'Imperadore ſi allegrò molto di quel felice principio, & però deliberò di ſpingere innanzi lo eſercito ſopra Marſiglia ad Ais, doue hauendo in quella ualle che gliè ſotto alloggiato il ſuo eſercito, ui dimorò un meſe ſenza ſpingere piu oltra, nel qual tempo andò à riconoſcere Marſiglia, & Arli, doue trouati buoni preſidij, & hauendo contemplato d'appreſſo la città molto forte, ritornò al campo. Et finalmente eſſendo l'Imperadore in Ais, & non hauendo piu aiuto dell'armata, per la lontananza del mare, & per eſſer rotte le ſtrade da gli aſſaſſini, percioche gli huomini del paeſe per difendere le ſtanze loro haueuano preſo i paſſi, & ammazzando i uiandanti, non

ti non laſciauano paſſar le uettouaglie, ſoprauenendo le pioggie del uerno, & intendendo dal Principe Doria, che il Conte Guido Rangone inſieme con Ceſare Fregoſo, s'appreſſaua p aſſaltar Genoua, e p calare nella ualle di Pozzeuera, alche biſognaua ſi prouedeſſe di opportuno rimedio: et che il Re di la dalla Durenza nella campagna di Auignone era comparſo con uno eſercito di quaranta mila fanti: morto il Signor Antonio di Leiua, che molto gli diſpiacque, à gli otto di Settembre, ſe ne tornò à dietro con lo eſercito disfatto dalla fame, & malatia, di che morirono piu di uenti mila perſone. Et coſi ordinate le ſchiere per le medeſime Alpe maritime, ſeguendo l'armata ſe ne ritornò nella riuiera di Genoua, laſciando libera la Francia per cagione de i cattiui tempi, & ancora per non ſtar in quel paeſe, nelquale per la intẽperie dell'aere ſi moriua crudelmente di peſte, che fu gran parte della mortalità de' ſuoi. Et certo l'Imperatore perdè la occaſione di entrar nella Francia: percioche ſe ſubito che arriuò in Ais haueſſe ſpinto il campo, & paſſata la Durenza, laſciando ſtar Marſiglia, & preſo Auignone, ſe ne poteua ire fino a Lione, & quiui inuernar lo eſercito, percioche tardò il Re un pezzo à giungere cõ quel campo in Auignone dopò l'arriuata dell'Impe. ad Ais: dal qual luogo uenuta la primauera dell'anno ſeguẽte, poteua con ſua commodità occupar gran parte della Francia, & metter in confuſione l'animo indomito di quel Re. Montando adunque lo Impe. ſu le galee ſe n'andò à Genoua, & il Marcheſe del Vaſto per la uia di Arbenga di riuiera di Genoua, riduſſe lo eſercito in Piemonte: percioche quiui i preſidij de i Franceſi ingroſſati per la uenuta del Conte Guido Rongone, non allentauano punto la guerra in quelle parti, anzi pareua, che con nuouo ardire foſſero per aſſaltare le terre uicine. Ilqual Cõte Guido Rangone mentre che l'Impe. andaua ad aſſaltar Marſiglia, haueua meſſo inſieme uno eſercito alla Mirandola à nome del Re Franceſco per aſſaltar Genoua, & moſtrar le coſe di Lombardia, & di Piemonte, col quale ſi congiunſero Pietro Strozzi fuoruſcito Fiorentino, il Sig. Cagnin Gonzaga, Ceſare Fregoſo Genoueſe, & altri Capitani Italiani. Ritiratoſi adunque l'Imp. in Genoua dalla guerra di Prouenza, morì in Lione Franceſco Delfino di Francia, di morte quaſi che ſubitana. il perche fu giudicato da i Franceſi che ei foſſe morto di ueleno, percioche era giouene robuſto, & gagliardo. Et coſi con queſta ſuſpitione fu preſo un certo Sebaſtiano Conte di Monte Cucolo, & crudeliſſimamente ſquartato uiuo da quattro caualli, iquali furono fatti correre per diuerſe ſtrade. Et al giuditio di molti coſtui fu fatto morire à torto: percioche uinto da i crudeliſſimi tormenti, per metter fine alla ſua calamità, miſeramente ſi fece colpeuole, & confeſsò il delitto, facendo autori di ciò il Signor Antonio di Leiua, & Don Ferrante Gonzaga: laqual coſa era molto indegna, & lontana da gli animi nobili di quei Signori, ne deueua crederſi, maggiormẽte non ritornando à loro, ne meno all'Impera. beneficio alcuno della morte di quel Principe, ilquale era molto amato da Ceſare, che l'amaua da figliuolo dal tẽpo che fu

Morte del Delfino di Francia, & perche.

in Spagna per hoſtaggio, inſieme col fratello. Et ſe fu uero, che egli foſſe auuelenato, il che non è da credere, ſi potrebbe giudicare, che ciò foſſe per maluagità di qualche ſuo parente, perche lo uedeua coſi affettionato all'Imperadore, & amico di Spagnuoli, dubitandoſi forſe di qualche nouità nel regno, Ma, nè l'uno nè altro non fu il uero, nè meno ſi deue credere. Percioche egli morì hauendo preſo con gran caldo nel giuoco della palla, beuendo in quell'ardore una caraffa d'acqua freddiſſima, laquale gli uĕne a cauſar quella morte, eſſendo le membra uitali, & le uiſcere ſopraprese da quel troppo freſco, eſtinguendoſi afatto il calor naturale: il che concedendo i Medici poter auenire, fu piăto da tutta la corte, eſſendo queſto Principe di grande aſpettatione, & il Re Franceſco ne ſentì grandiſſimo dolore. In quel medeſimo tempo che lo Impe. ſi ritirò della Prouenza, Monſignor di Năſao, ilquale come ſi è detto, haueua aſſaltata la Francia ne' confini di Piccardia con un groſſo eſercito di di Fiaminghi, & Tedeſchi, ſi ritirò ancora lui da quella impreſa ſenza hauer fatto coſa alcuna. Ma il Re Franceſco, ilquale ancora haueua fatto uno eſercito per difendere il ſuo regno, fece inuernar le ſue genti, & uenuta la primauera del MDXXXVII. le traſſe fuori; & con eſſe preſe Hedino luogo forte in quei confini. Et in Piemonte Monſignor di Buria preſe Caſal di Mŏferrato con grande ardire, ma ne fu toſto ributtato dal Marcheſe del Vaſto, che era ſucceſſo al gouerno di quello ſtato per morte del S. Antonio di Leiua: il quale toſto, che ne hebbe nuoua, corſe con gran preſtezza a ricuperarlo, & tenendoſi per lo Imperadore la rocca, lo rihebbe facilmente ſcacciandone i Franceſi. Poco dopò queſto non potendo lo Impe. patire la perdita di Hedino haueua fatto, che la Reina Maria ſua ſorella gouernatrice della Fiandra per mezo de' ſuoi ualoroſi capitani hauendo meſſo inſieme un buono eſercito entraſſe ne' confini della Francia, ma hauendo trouato difficultà grande in acquiſtar Hedino, preſidiato gagliardemente da Franceſi, ſe n'andò queſto eſercito ad aſſediar Teroana, città di Piccardia, ma eſſendo ſtata ſoccorſa, & uettouagliata da Monſignor d'Anibao cŏ lo eſercito Franceſe, ſenza auederſene gli nimici, lo eſercito della Reina ſi ritirò adietro. Nel principio della ſtate, del medeſimo anno 1536. che lo Imperadore, & il Năſao infelicemente tentarono queſte coſe contra Frăceſi, il Re d'Inghilterra, eſſendo già morta Madama Caterina ſua moglie, laquale come ſi è detto, era ſtata ripudiata da lui, fece tagliar publicamĕte la teſta ad Anna Bolenia, quella nellaquale ſi era maritato per amore, eſſendo ancor uiua Caterina, incolpandola di adulterio con Giorgio Bolenio ſuo fratel carnale, col quale haueua commeſſo diabolico inceſto; & con altri caualieri illuſtri della corte. Et non ſtette troppo, che il Re ſi maritò poi in Semera un'altra giouane del ſuo regno di molto gran ſangue, la quale fu da quel Re amata molto per eſſer oltre le ſue bellezze giouane di belliſſime maniere: la quale ingrauidataſi ſubito, partorì Odoardo, che poi ſucceſſe nel regno a Henrico ſuo padre, ben che moriſſe troppo giouane: del parto del quale mo-

Henrico Re di Inghilterra, fa tagliare la teſta ad Anna Bolenia ſua moglie.

rì la madre Semera. Ora uenuto l'anno MDXXXVII. Solimano Imperadore de' Turchi, hauendo hauuto auiſo da Barbaroſſa dell'infelice ſucceſſo della guerra d'Africa, & come lo Imperadore gli haueua guaſti tutti i diſegni, cõſiderato l'affronto che haueua riceuuto da lui in Vngheria, apparecchiaua le arme per aſſaltar l'Europa. ma hauendo inteſo, che i Portogheſi per le Indie Orientali delle Malucche, già ſcoperte da loro nuouamente ſi erano diſteſi tanto, che hauean ſerrato le nauigationi del golfo di Arabia, et impedito perciò, che le mercantie di Calecut di ſpetiarie non poteſſero eſſer piu nauigate per il Mar Roſſo in Aleſſandria, con che ſe ne empiua tutto il ſuo Imperio, et di eſſo eran poi portate in Europa, et che dopò ſi eran tutte riuolte per l'Oceano con gran danno, alla Spagna, donde eran poi portate in Fiandra, Inghilterra, & in Lamagna, iquai regni, & paeſi, inſino a popoli Gotti poco dinãzi, come già habbiamo detto, erano uſati fornirſi da' nauigli Venetiani che le conduceuano, andandole a torre in Aleſſandria, facendoſi di ciò gran rumore in Leuante per un coſi publico danno, confortato da Solimano Baſsà gouernatore dell'Egitto, ſi miſe a far la impreſa contra Portogheſi; ilqual Soliman Baſsà fece gran prouiſione di naui, et galee, che egli fece fare in quelle parti per combattere con Portogheſi, & cacciargli di quel golfo, & di Calecut, delquale ſi erano impatroniti, & ui teneano gouernatori, & fortezze da far ſtar in ſoggettione tutti quei popoli Orientali, come ſi è detto. Et in breue con la diligẽza di queſto Baſsà fu meſſa inſieme un'armata di ottanta nauigli groſſi, fra i quali erano uenti galee, et uentiſette fuſte, & ſi preualſe della ciurma di alcune galee, & naui groſſe de' Venetiani, che Solimano Imp. haueua ritenute in Aleſſandria, co' quali ſi era ſdegnato, & era fra loro già ſoſpetta la pace, per le coſe, che diremo poi. Et con queſta armata oltra i già detti nauigli, ui mandò il Turco quattro groſſiſſime galee, lequali da' Venetiani ſono chiamati Galeazze o galee groſſe, cariche di artiglierie, & di mercantie, & ſette naui ancora molto capaci da portar uettouaglia, & accommodate con tutto l'ornamento dell'apparato da guerra, lequali ſi chiamano Mabone. Et mentre che queſto Baſsà s'era moſſo a queſta impreſa, eſſendo Solimano ſollecitato anco da Barbaroſſa, & da alcuni fuoruſciti da Napoli, & particolarmente da Troilo Pignatello nimico del Vicere di Napoli, & don Pietro di Toledo, perche haueua fatto tagliar la teſta ad Andrea Pignatello ſuo fratello, ilquale moſtraua a Soliman Sultano, che facilmente ſi poteua pigliar le città della Puglia: & dall'altra banda hauendo inteſo dall'Ambaſciadore di Francia, che il Re Franceſco haueua guerra con l'Imperadore in Italia, ſi determinò di uoler aſſaltar la Italia per mare, & per terra in un medeſimo tẽpo, che il ſuo Baſsà di Egitto era in guerra co i Portogheſi in Oriente: & cõ gran preſtezza miſe inſieme un eſercito di ducẽto mila perſone: co' quale paſſando per la Teſſaglia giunſe in Albania, & peruenne alla Valona, ingannando l'Impe. e'l Re Ferdinando che penſauano, che queſto apparecchio ſi faceſſe per aſſaltar di nuo-

no l'Vngheria. Armaron allora Venetiani ſecondo il lor coſtume: & l'armata di Solimano guidata da Barbaroſſa paſſando nel mar Ionio, quaſi in un medeſimo tempo fu ueduta da i popoli della Cefalonia, & del Zante, & paſſado à Corfu ui trouò l'armata Venetiana in ordine, eſſendo Generale M. Geronimo da Peſaro, & ſalutatoſi l'una l'altra ſecondo il conſueto, arriuò alla Valona, per congiungerſi con lo eſercito di Solimano. Ilquale hauẽdo ordinato, che ſi traghettaſſero le genti in Puglia, ſaputoſi quanto ben munite foſſero di gente, & uettouaglia Brindiſi, & Otranto, porti di quella riuiera per fronte la Valona, & da Giulio Ceſare, & Pompeo frequentati molto, & quanto foſſero ben fortificate, per conſiglio di Troilo, Barbaroſſa piegò cõ l'armata uerſo Taranto alla uolta di Caſtro, luogo da Otranto otto miglia diſtante, & poſta ſu la ſchena del poggio, ilquale eſſendo aſſediato da Turchi, ſi reſe Mercurino da Gattinara Signor di quel luogo ſotto la fede del Baſsa Lufribeio, & di Barbaroſſa, come mal pratico della guerra, & ſpauentato della improuiſa uenuta de i Turchi, trouandoſi prouiſta di tutte le coſe per reſiſtere, ma non gli fu oſſeruata la fede: perciohe mettendo la terra à ſacco fu dalla ciurma condotto prigione all'armata, ilquale fu liberato poi da Lufribeio. Preſa adũque Tarãto, i caualli Turchi fecero una gran preda di huomini d'ogni ſorte, & di beſtiame groſſo per tutta la riuiera di Otranto: percioche alcune bande di caualli erano col uento della notte traghettate ſu le Palandrie, nauigli molto larghi, & accommodati per portar caualli, tal che da Taranto fino a Brindiſi tutta terra di Otranto era trauagliata da paura, & pericolo grande. Et certo quei Barbari erano per dar gran moleſtia à quel paeſe, quando nou foſſero ſtati impediti da un'inaſpettato ſoccorſo de i Chriſtiani. Percioche, ſi come piacque à Dio, eſſendoſi in quelle galee Turcheſche à caſo incontrato M. Aleſſandro Contarino huomo nobiliſſimo, di molto ualore, con molte galee di Venetiani, non uolendo i Turchi come minori in numero inchinarſi à lui, abbaſsãdo le uele ſecondo il coſtume, in ſegno d'honore, & con tiri uoti d'artiglieria ſalutarlo come amico, moſſo da giuſto ſdegno cominciò ad affrontarle, & le ruppe, mãdandone una al fondo, nella quale ſi diceua, che morì Vſtamane Sãgiacco di Galipoli. il che fu poi una delle principali cagioni del rõpimẽto della pace fra Solimano, e Venetiani. Poco inãzi che i Turchi paſſaſſero in terra di Otranto, il Principe Doria generale dell'armata Imperiale, intendẽdo à Meſſina, che Solimano cõ l'eſercito, et cõ l'armata ſi ritrouaua alla Valona, quindi partẽdo andò inſino al Zãte, et alla Cefalonia, ꝑ aſsaltar i nauigli della retroguardia de gli inimici: doue eſsẽdo ꝑ q̃i mari, ꝓſe molti ſchirazzi carichi di uettouaglia, et di lino Aleſsãdrino, e hauẽdo meſſo al remo tutti q̃i Turchi, et Egittij, poſta ſubito la ꝓda nelle ſue galee, arſe i nauigli. Et nõ molto dipoi eſſẽdo mãdato, cõ due galee Iunisbeio Ambaſ. di Solimano al general dell'armata Venetiana à Corfu incõtratoſi nelle galee Venetiane, nè uolẽdo ſimilmente le due fargli honor, gli dierõ la caccia, ꝑ laq̃l coſa i Turchi accoſtãdoſi à terra

Solimano aſſalta la Italia.

Vittorie del Doria

nel paeſe de' Cimeriotti aſſaſſini, furon da loro tutti preſi, & il Principe Do-
ria, ilquale andaua allora ſcorrendo quelle riuiere, ritrouando ambedue quel
le galee, uote, & abbandonate, & non gli parendo che foſſero da menare per
che erano male in punto, le abbruciò. Et non molto dipoi il Principe Doria
ſcorrendo diligentiſſimamente tutti quei porti, trouò dodici galee di nimici ap
preſſo le Iſole dette Merlere poſte ſopra il Promontorio Caſſiopeo di Corfu, &
attaccato di notte una ſanguinoſa battaglia nauale, le fracaſsò tagliando a
pezzi quaſi tutti i Turchi, la maggior parte de' quali erano Gianizzari, ſolda
ti forti, & eſercitati nelle arme, benche il Principe ui perdè molti de' ſuoi, &
il Signor Antonio Doria ſuo nipote, che fu quel che cominciò la battaglia, fu
grauemente ferito. Dopò la qual coſa hauuta queſta vittoria ſe n'andò con
l'armata a Leuca promõtorio Orientale di Corfu. Et perciochè inteſe che Bar-
baroſſa era poco lontano, ilquale ueniua per combattere con lui, preſe altro
camino, et menaudone ſeco alcune galee Turcheſche, carico delle ſpoglie de ni
mici, con felice tempo ritornò a Meſſina. Di queſte coſe auiſato Solimano, ſi
dice che egli entrò in tanta colera, che adirãdoſi contra Barbaroſſa, lo rimpro
uerò molto dicendo, che ꝑ ſuo poco gouerno foſſero auuenute. Et fu tanto lo ſde
gno che preſe contra Venetiani penſando, che uiolata la pace, ſecretamente
haueſſero tenute in ciò le mani col Doria, & ſi foſſero collegati con l'Impera-
dore; che determinò di uoltarſi con tutto l'apparecchio della guerra contra di
loro, & leuatoſi dalla Vallona per conſiglio de' Baſsà, che haueano inteſo che
il Vicere di Napoli ueniua con groſſo eſercito per difendere quella riuiera, et
che tutti i caualli, che erano ſtati traghettati in terra d'Otranto erano ſtati
morti da Scipion da Sõma gouernadore di quel paeſe, ſi tolſe Solimano da que
ſta impreſa della Puglia, & drizzò ꝑ mare, & ꝑ terra lo eſercito verſo Corfu
con animo di occupar quel luogo a Venetiani, et per ſtrada eſſendo alloggiato
nella riuiera d'vn fiume alla Cimeria, mandò uno ſquadrone di gẽte eletta cõ
tra i Cimeriotti huomini contadini, & beſtiali, che habitauano quelle monta-
gne. donde calãdo, aſſaſſinauano i uiandanti tutti: & ꝑciochè ſono q̃ſte genti
agili, et deſtre molto ꝑ quei paeſi ributtaron i Turchi, de' quali fra morti et p̃ſi
ne diſſiparouo otto mila. Auenne coſa degna di memoria in q̃ſto luogo à Soli-
mano, che fatto fra queſti Cimeriotti conſiglio, ſaputo eſſer in quello eſercito
il gran Signore in perſona determinarono di ucciderlo nel proprio padiglio-
ne, ponendo le uite in pericolo per coutracambiarle con una eterna fama. Di-
cono che per queſto effetto fu da loro mãdato un pratico, & accorto Cimeriot
to per ſpia nel campo, chiamato Damiano, huomo di grande animo, & che ſa
peua molto ben la ſtrada, & uiottoli che ſono in quelle balze, & in quei bo-
ſchi, & entratoui traueſtito, paſsò arditamente ſin preſſo il padiglione di So
limano, guardato da quattroceto Gianizzari, & appoggiatoſi à un albero
per mirar bene tutte le coſe, ueduto da Aias baſsà, che circuiua quella notte
quella parte, domãdatogli chi foſſe, & nõ ſapẽdo egli ben riſpondere pronta-
mente

mente, fu da lui hauuto in ſoſpetto, & preſo, & tormentato, confeſſò perche foſſe uenuto in quel luogo, & fu per ciò crudelmente fatto morire, & guaſtò il notabil diſegno de i Cimeriotti, & il dì ſeguente mandate molte bande di Giannizzari per diuerſe parti fu morto un gran numero di quei ladroni con gran crudeltà, ſaluandoſi il reſto nel folto di quei boſchi, che terminano con la Dalmatia, & Schiauonia, di che non fu poco lo ſpauento di Solimano. Ilquale dopo queſte coſe, leuatoſi da quei luoghi, peruenne con lo eſercito à Corfu, hauendo comandato à Barbaroſſa, che con tutto l'apparato di artiglieria paſſaſſe di terra ferma ſu l'Iſola per battere la città: & delle principali coſe che ui faceſſe fu, che udito come à Caſtro, ſotto la fede erano ſtate preſe, & menate via tante anime di Chriſtiani, ſi dice che adiratoſi forte per queſto, fece pigliar tutti quei che haueuano fatto quel tradimento, & uccidergli, accioche per queſto eſempio imparaſſero gli altri di non uiolar mai la fede una uolta data. Queſto magnanimo atto di nobile Imperadore fu da lui fatto ſi perche di ſua natura aborriua ſimili mancamenti, come anco, accio che gli altri luoghi di Chriſtiani con quello eſempio di eſſer ſtati aſſaſſinati ſu la fede non aborriſſero di darſegli, & fece di piu, che fatta far gran diligenza per ritrouar quelle pouere genti fatte ſchiaue in quello eſercito per le ſue galee le rimandò ſane, & ſalue alla patria. Solimano fece paſſar lo eſercito nell'Iſola di Corfu, doue il Peſaro generale dell'armata Venetiana, auuedutoſi aſſai prima di quel che douea ſuccedere per lo ſdegno del Turco, haueua meſſo in quella terra un groſſo, & ualoroſo preſidio, & uettouagliatala, & dopò chiamato à ſe il Galione di M. Aleſſandro Bondumiero, che era preſſo il Zante, ſe n'andò nel golfo di Vendtia, con animo di accompagnarſi col rimanente dell'armata Venetiana, dellaqual era Capitano, & compagno del Peſaro M. Giouan Vetturi, ilquale intēdeua di combattere con Barbaroſſa, percioche giudicaua che haurebbe hauuto, biſognando, ſeco lo aiuto del Principe Doria, che come habbiamo detto s'era ritirato con gran preda à Meſſina indarno cercato da Barbaroſſa per quel mare, per uoler come diſperato cōbattere ſeco per il ribuffo, che gli haueua fatto Solimano. Ritrouauanſi alla guardia di Corfu due Gentil'huomini Venetiani. M. Luigi da Riua, & M. Simon Lione, i quali ſtauano in continua uigilanza prouedendo à tutte le coſe, accioche gli nimici non la poteſſero occupare, hauendo paura d'un lungo aſſedio. Ma poi che Solimano u'era ſtato alcuni giorni, Aias Baſsà inſieme con Barbaroſſa andò à riconoſcere l'Iſola, & trouò la città di tanta fortezza, che giudicarono. che Solimano ui ſi ſarebbe affaticato in uano, & glielo riferirono. Onde per queſta cagione pentitoſi dell'Impreſa, che egli haueua cominciata, deliberò di leuar l'aſſedio, & tornare à Conſtantinopoli, non ſenza uergogna de i ſuoi diſegni, i quali gli eran riuſciti male: percioche nell'uno, & l'altro luogo, & in terra d'Otranto, & à Corfu, la Fortuna haueua mancato à i ſuoi ingiuſti, & inſolenti deſiderij. Et di queſto modo ſi ritirò con lo eſercito hauendo però laſciato

Atto magnanimo di Solimano.

ſciato ordine che per tutti i luoghi faceſſe guerra nelle frontiere a i Venetiani. Et il Peſaro, inſieme col Vetturi ſuo collega, entrato con l'armata nel golfo di Dalmatia, ſaccheggiò molti luoghi de i Turchi. Et eſſendo poſto Camillo Orſino alla guardia di Zara da Venetiani: ſi andò da quella banda prendēdo molti luoghi de i Barbari. Ma ſi dice, che in quella guerra furono preſi, et menati uia ſchiaui da Solimano piu di ſedici mila Corfiotti tra maſchi, e femine, giouani, & uecchi. In quei medeſimi giorni che Solimano ſi ritirò da Corfu, Solimano Baſsà gouernadore dell'Egitto, & Capitano dell'armata che mandò in Oriente; eſſendo uſcito per lo ſtretto del mar Roſſo nell'Oceano Orientale, haueua con felice principio preſo la città di Aden, & fatto morire quel Re nell'India, & ſpingendoſi innanzi con l'armata preſe ancora la città di Dio, Metropoli, & capo del Regno di Cambaia, laquale inſieme con tutto quel grā Regno, ſi teneua per il Re Don Giouanni terzo di Portogallo cōquiſtata di freſco. Et hauendo preſo la città; perciochè i Portogheſi ſi erano ritirati alla rocca, i quali erano al numero di ſettecento huomini con Antonio di Silueira lor capitano determinò di batterla: onde ancora che la rocca era forte di mura, eſsendo ſtata battuta terribilmente con molti pezzi di artiglieria groſſi, gittarono per terra una buona parte del muro, & poi datoui aſſalto, & mettendoui le ſcale per ſalirui, & prenderla auanti che arriuaſſe l'armata Portogheſe, laquale deueua uenire dalla città di Goa, furon da quei di dentro ributtati, ſoſtenendo lo aſſalto ualoroſamente, morendoui molti Turchi, & Portogheſi. Ma eſsendo ſtato auiſato di ciò Dō Garcia Norogna Vicere dell'India, ilquale poco innanzi era giunto da Portogallo à Goa, deliberò di andar à ſoccorrer Dio, & non tenendo l'armata coſi preſto come biſognaua, ui mandò Antonio di Silua con quindici nauigli ben armati, accioche eſſendo uiſti da i Turchi ſi ritiraſſero da quell'aſſedio, credendo che gli ueniua contra tutta l'armata Portogheſe, & per ſoccorrere la rocca ſe potea per alcuna uia, & uettouagliarla, come in effetto gli riuſcì bene. Perciochè ſubito quella notte che giunſe à Dio miſe gente in terra, laquale al diſpetto de i Turchi entrò nel caſtello. Per laqual coſa i Turchi uedendo, che ſi difendeua ualoroſamēte, et che egli era entrato il ſoccorſo, et dubitādoſi, che l'armata Portogheſe ueniua alla uolta loro, & accorgēdoſi dell'odio, & nimicitia, che pſso il Re dell'India ſi haueuan' acquiſtata p la morte del Re di Aden, diſperati di prēder piu q̄lla rocca, Solimano cominciò à raccogliere la gēte, et l'artiglieria, et ſenza ſeguitar piu in q̄lla impreſa, abbādonādo la città, ſi ritornò cō l'armata al Cairo, hauēdo fatto poco niuno frutto, e coſi laſciò libera come prima la nauigatione delle ſpecierie a i Portogheſi. Per paura de i quali nō è dubbio alcuno ſe non che egli ſi ritiraſe, et che Solimā Sultano nō ſi foſse ancora egli ritirato dalla impreſa di Puglia, ſe nō per timidita dell' Imper. alquale Dio diede ſempre ogni proſperità, come lo fece nella impreſa di Corone, che il Prīcipe Doria p nome ſuo pſe in Grecia, et nella impreſa di Tuneſi contra Barbaroſsa, & nella ſpul
ſione

ſione d'Vngheria, quando Solimano, come ſi è detto, con potentiſſimo eſercito uenne ſotto Vienna, alla quale con lo aiuto di Dio, & per uirtù di queſto Chriſtianiſſimo Principe i Turchi furono ributati, & uergognoſamente con gran danno fatti ritirare, conoſcendoſi all'hora in quanto pericolo foſſe ſtata la Chriſtianità. & ſenza dubbio noſtro S. GIESV CHRISTO con queſto danno, & pericolo ha uoluto dar a' Chriſtiani eſpreſſa ammonitione, acciochè laſciando le guerre inteſtine per un'altra uolta ſtiano auuertiti. Quel medeſimo Autunno, che Solimano hauendo ſaccheggiata tutta l'Iſola di Corfu ritornaua a Coſtantinopoli, & ſi guereggiaua co' Signori Venetiani per le caſtella di Dalmatia, fu dato all'improuiſo un grauiſſimo danno al Re Ferdinando a Eſecchio, ilquale fu il maggiore, e'l piu importante, che alla età noſtra habbia hauuto la Chriſtianità ſe noi uorremo conſiderare il fiore de' ſoldati, & Capitani di quattro nationi, che ui fu tagliato a pezzi, & la uergognoſa fuga del Capitano. Ilqual flagello hebbero i chriſtiani per mano di Mahumetto Sangiacco di Belgrado mandato da Solimano in quei confini per la morte di Luigi Gritti in difenſione, & ſeruigio del Re Giouanni, il quale in tutto quel tempo di continuo ſi era affaticato in tor qualche fortezza a i chriſtiani ſempre infeſtando la parte di Vngheria, che poſſedea Ferdinando: doue combattendo da ualoroſo ſoldato contra i Turchi, morì il Conte di Lodrone, ilquale eſſendo ſtato abbandonato da tutto lo eſercito chriſtiano, fu tagliato a pezzi da gli nimici inſieme con tutti i ſuoi ſoldati Italiani: tal che ui morirono quattro mila caualli, et dieci mila fanti. Nel principio di queſto anno fu ammazzato a Fiorenza Aleſſandro de' Medici Principe, & Duca di quella Republica, a tradimento, da Lorenzo de' Medici ſuo parente, di chi egli molto ſi fidaua, con ſperanza, per quel che ſi potè ueder, di acquiſtar fama di hauer riposta la patria in libertà. Ma Dio, ilquale non permette coſa ſenza qualche ſuo ſecreto giuditio, nè meno laſcia delitto ſenza giuſta punitione, permeſſe che egli dapoi per queſta cagione foſſe ammazzato in Venetia, doue egli per ſua ſicurezza ſi era con la madre ridotto. Publicata adunque la morte di Aleſſandro fu fatto ſubito Duca da i ſuoi cittadini Coſmo de' Medici, ilquale eſſendo dapoi ſtato confermato dallo Imperadore nello ſtato, fin hoggi mantiene, & gouerna quel Ducato con ſomma giuſtitia, & equità, & con gran ſodisfattione del popolo, dal quale, & dalla Signora Donna Eleonora di Toledo, figliuola del Vicere di Napoli, Don Pietro di Toledo, ſua moglie cariſſima, è molto amato, & meritamente. Per la morte del Duca Aleſſandro, ſucceſſero in Fiorenza alcune nouità di non picciola importanza, delle quali erano ſtati autori alcuni fuoruſciti Fiorentini, il cui Capo era Pietro Strozzi, che uoleuano occupare lo ſtato di Toſcana, ma il Duca Coſmo con la ſua prudenza, & buona diligenza che ui ſi rimediò ogni coſa. Percioche hauendogli uinto in battaglia, con uno eſercito di Spagnuoli, & d'Italiani, tagliò la teſta a molti che hebbe nelle mani, & ritēne prigione Filippo Strozzi Padre di Pietro Strozzi nela

Danno riceuato da gli infedeli.

Coſmo de i Medici Duca di Fiorenza.

la rocca di Fiorenza, nellaquale egli poi con un pugnale, per non ſcoprire al cuni ſecreti a don Giouanni di Luna mandato dall'Imperadore per tal effetto, ſi uccise diſperato della ſalute dell'anima, & della liberta del corpo, & coſi rimaſe il Duca quieto, & ſignor pacifico nello ſtato. Fra queſto mezo il Re Franceſco, intendendo, che il Marcheſe del Vaſto nello ſpuntar della primauera mentre che lo Imperadore ſi ritrouaua a Genoua tiraua groſſo eſercito in campagna, per ſcacciar i ſuoi preſidij, mandò, mal conſigliato, in Italia Monſignor di Humieres in luogo del Conte: il quale hauea fatte in poco tempo per il Re, ſi come era capitano uecchio, & ualoroſo, molte coſe utili, & bone. ilche fu cagione, che non ſolo ſi alienaſſe quel Conte da' ſuoi ſeruigi, ma molti altri Capitani Italiani, che fu al Re di non picciol danno, perche l'Humieres, ancora che foſſe huomo d'ingegno, fu nello eſequir dell'impreſa piu toſto tardo, & pigro, che animoſo, & preſto. ilche dimoſtrò egli nella impreſa di Aſte, che eſſendoſi con groſſa banda di gente preſentato uicino a queſta Città, non ſpinſe con preſtezza inanzi ſecondo che ricercaua il douere, ma diede tempo a Don Antonio dr Aragone, che era con pochi alla difeſa di quel luogo, a chieder ſoccorſo al Marcheſe del Vaſto, onde nenne Humieres a perdere una bella occaſione, e ſi ritirò toſto adietro, hauendo udito che il Marcheſe era uicino con groſſo eſercito per uenire a giornata con eſſo lui. Et nel ritirarſi non fu ſenza trauaglio, perche gli nimici gli uſcirono contra per batterlo nella retroguardia, laquale conduceua Gio. Paolo Orſino ualoroſo ſoldato, che la difeſe con gran cuore, facendo ritirare gli nimici. Vennero di Lamagna in queſto tempo al Marcheſe del Vaſto alcune nuoue compagnie di Tedeſchi, le quali haueua aſſoldato Ferdinando fratello dello Imperadore, & non potendo l'Humieres ſtar al contraſto ſeco in campagna, hauendo preſidiati bene alcuni luoghi con promeſſa di ſoccorſo ſe ne tornò in Frãcia. Ma il Marcheſe del Vaſto, che mai non perdeua tempo, uiſto che il nimico s'era ritirato, ſi ingegnò coſi bene, che in pochiſſimo tempo preſe Chieraſco, ilquale fu ualoroſamente difeſo da Ceſare Fregoſo, ſoſtenendo l'aſſedio con gran diſagi, & molti aſſalti, ma all'ultimo ſi reſe. Et parimente preſe Chieri, & Alba, & riduſſe i Capitani Franceſi a tal pericolo, & eſtremità di douer perdere tutto il Piemonte ſe non erano ſoccorſi. Ma il Re Franceſco intendendo il mal ſucceſſo della ſua guerra d'Italia, parendogli oltra la perdita de i luoghi laſciarui della ſua riputatione, mandò in Piemonte Hẽrico ſuo figliuolo, et Delfino di Francia, con dieci mila Suizzeri, & ſei mila Guaſconi con cinquecento huomini d'arme, acciochè congiunte con le altre genti ſparſe in quelle frontiere, leuaſſe lo aſſedio di Pinaruolo, & di Turino. Per la cui uenuta il Marcheſe del Vaſto ſi tolſe da queſti aſſedi, riducendoſi in luoghi piu ſicuri uerſo Aſti, accampandoſi a Moncalero; & in queſto modo furono queſti luoghi riſcoſſi, & uettouagliati, che poco piu che foſſero Franceſi indugiati a paſſare le Alpi, eran con la perdita di queſte grã fortezze cacciati a fatto del Piemonte. & perciochè diſegnaua il Delfino cacciar

Henrico Delfino di Frãcia uiene in Italia.

ciar gli Imperiali totalmente da quelle frontiere haueua dato ordine, che calaſſero altri dieci mila Suizzeri, & era per ricominciarſi nuouo ballo quando giunſe la nuoua, che la Reina Maria inſieme con Eleonora ſua ſorella, Reina di Francia, haueua fra l'Imperator, e'l Re conchiuſa triegua per tre meſi, con gran ſodisfattione del Marcheſe del Vaſto, che ſi trouaua in grã penſiero, ꝑ un apparecchio di guerra tale, qual ſi uedeua dalla bãda del Re, ſpecialmẽte perche ſi trouaua con pochi danari da mantenere la guerra, & confermare i ſoldati in ubidienza, & biſognaua, che per queſto aggrauaſſe di nuouo le città di Lombardia. Eſſendo la guerra in piedi fra Solimano Sultano, & Venetiani piu uigoroſa che mai, Camillo Orſino lor generale nella Dalmatia andò l'anno MDXXXVIII. ad aſſaltar Oſtronizza terra de i Turchi in quei cõfini, allaquale hauendo improuiſamente dato un'aſſalto, la preſe con mortalità di quei di dentro, & meſſoui fuoco, & riportatone molti prigioni ne tornaron tutti à ſaluamento in Zara. Et in contracambio di queſto i Turchi anco eſſi preſero con inganni Nadini, picciolo caſtello in quelle frontiere, & lo meſſero à ſacco. Vẽne à morte in queſto anno Carlo Duca di Gueldria, per la cui morte Gulielmo Duca di Cleues s'impatronì di quello ſtato dopò molti romori, & conteſe, che ui ſucceſſero. Parimente ne i confini de Boemia i Turchi hebbero una gran rotta da i Boemi, & Tedeſchi ſotto la città di Tocai lungo il fiume Tiſſa, doue un gran numero di Turchi fu tagliato à pezzi, & i Chriſtiani hauẽdo meſſo à ſacco Tocai, ſe ne ritornarono carichi di preda, & di ſpoglie con molte artiglierie de i nimici, in Boemia. Ora eſſendo ſtata fatta la tregua fra l'Impera. e'l Re di Francia per tre meſi con alcuni capitoli, il Marcheſe del Vaſto ſi ritirò à Milano, & lo eſercito Franceſe ancora egli eſſendo già cominciato il uerno, ſe ne tornò in Francia, quando in quel medeſimo tempo eſſendo tutta l'Italia commoſſa, & il regno di Napoli non ſi tenendo ſicuro, per il grande ſforzo, che faceua il Turco, nella guerra contra Venetiani, & anco ſcorrendo Barbaroſſa general nimico ne i mari di Calauria, e di Sicilia, il Papa à cui apparteneua piu il pẽſier di queſto crudel aſſalto del Barbaro infidele, che à niun'altro Principe per la dignità ſua, ſe ben egli non era tocco nello ſtato della Chieſa, moſſo da un'animo ſanto, & pio, tramò ſtando queſta triegua in piedi, per il mezo de communi Ambaſciadori, che ſi faceſſe uno abboccamento fra il Re, & l'Impe. con l'interuento ſuo, in qualche commodato luogo, per uedere di concludere qualche pace fra loro, & che la Chriſtianità non foſſe tanto trauagliata: & finalmente hauendo amendoi trouati diſpoſti, fu riſoluto, che ſi faceſſe in Nizza di Prouenza, ne' confini della riuiera di Genoua, città dello ſtato del Duca di Sauoia. Et raunatoſi queſti tre gran Principi de i Chriſtiani inſieme in queſta città di Nizza, ſi cominciarono à maneggiar le differenze loro, ma con tutta la diligenza, che il Papa ui uſaſſe, non le potè giamai accommodare, coſi erano intricate, & faſtidioſe. Percioche domandando il Re lo ſtato di Milano, ſopra ilquale era tutta la differenza,

renza,

renza, Ceſare, ſi contentaua di priuarſene concedendolo non à lui, ma al Duca d'Orliens ſuo figliuolo con ragione di nuoua inueſtitura, dandogli in matrimonio una figliuola del Re Ferdinando ſuo fratello, con conditione di uoler tener per ſe le fortezze d'eſſo Ducato per tre anni, guardate però à ſpeſe di eſſo Duca di Orliens. Il che faceua egli con animo di preualerſi poi delle forze della Francia contra Turchi mediante queſto maritaggio. Domandaua l'Impe. all'incontro, che foſſero reſtituite al Duca di Sauoia le terre che il Re gli haueua occupate nella guerra paſſata fin che le differenze loro foſſero deciſe per giuſtitia: che renuntiaſſe l'amicitia, che haueua il Re co i Tedeſchi heretici, & col Re d'Inghilterra, che entraſſe in lega con eſſo lui contra i Turchi con pagar quella portione nella guerra, o in danari, o in gente, che foſſe ſtata conueniente, che aſſentiſſe al concilio, che reſtituiſſe à gli heredi del Duca di Borbone quel Ducato, & che doueſſe in particolare reſtituire à lui Hedino, che gli haueua tolto nel confine della Fiandra. Si piegaua il Re à renuntiare alla Riſpoſta del Re. *lega fatta con Inghilterra contra di lui, & torſi dall'amicitia de gli heretici Tedeſchi: Diceua uoler aſſentire al concilio come Principe Chriſtiano, uoleua reſtituire Hedino, & le terre al Duca di Sauoia, con le conditioni, che ſono dette, accettaua che foſſe il figliuolo ammeſſo al Ducato di Milano con nuoua inueſtitura di Ceſare approuando quel matrimonio: ma allo incontro domãdaua il Re, che gli foſſe reſtituito Tornai, & la ſuperiorità della Fiandra, che gli haueua tolto l'Imperatore, ne uoleua conſentire, che Ceſare ſi riteneſſe ꝑ quei tre anni le fortezze del Ducato di Milano, pagandogli la guardia di eſſe il Duca, perche diceua, che la ſpeſa d'eſſa guardia haurebbe conſumata, et aſſorbita la entrata di eſſo Ducato, & che ſe pure l'Impe. uoleua ritenerſi q̃lle fortezze, era al fine egli contento con conditione, ch'ei non foſſe obligato, nè à reſtituir coſa niuna, nè à contribuire alle ſpeſe contra il Turco, nè à laſciar niuna di quelle amicitie, ſenon quando o compiuti tre anni, o nel mezo di eſſi foſſe ſtato al figliuolo conſegnato libero il Ducato di Milano, & che con queſta medeſima conditione uoleua uenir alla pace ſe ben haueſſe uoluto l'Imp. cõmutar queſto termine di tre anni in uenti, che potena eſſer il reſto del tempo della uita di ambidui loro. Nelle quai coſe à dir la uerità il Re Franceſco haueua il torto, perciochè non era il douere, che l'Impe. ſi ſpogliaſſe compitamente dello ſtato di Milano ſenza qualche ſua cautione, & eſſendo egli ſtato anuertito per le coſe paſſate; che poi non gli ſarebbe oſſeruata la pace, che ui ſi faceſſe. Nè meno era honeſto, che egli pagaſſe la guardia delle fortezze di Milano, & che il Duca ſi ritiraſſe tutta quella groſſa entrata, che ualeua meglio di ottocento mila ſcuni all'anno. Percioche baſtaua, che l'Impera. ſe nè priuaſſe di quello gratioſamente per ſodisfare alla uoglia di quel Re, che di cõtinuo gli moueua guerra per quel Ducato, al quale non haueua alcuna ragione che foſſe d'importanza, per le coſe, che io diſſi al principio nel primo libro, et ancora, perche uenendo a morte il Duca Franceſco Sforza ſenza heredi, oltre*

che ritornaua all'Imperio come feudo , eſſo Duca haueua nominato ſucceſſore,& herede l'Imperadore in quello ſtato, dal quale l'haueua hauuto con liberalità. Finalmente non ſi accordando in queſto, propoſe il Papa a' miniſtri di queſti duo gran Principi un'altro partito, era che di commune conſentimento ſi faceſſe elettione d'un Duca neutrale di queſto ſtato di Milano , che foſſe inueſtito dall'Imperadore, & pagaſſe ogni anno cenſo al Re moſtrando, che queſto partito ſarebbe molto piaciuto a i Principi d'Italia, et ſpetialmente a' Venetiani, che non haueuano altro piu a cuore: ma fu a pena aſcoltato, percioche i miniſtri ſoſpettaron, che ciò proponeſſe il Papa per far che uno de' ſuoi nipoti foſſe creato Duca. In conchiuſione non ſi potendo accordar queſti Principi quanto alla pace, il che era ſtato giudicato da coloro che haueuano iſperienza delle coſe del mondo, & che molto prima haueuano conſiderato i ſecreti penſieri dell'uno, & l'altro Principe, il Papa accioche pareſſe che ſi haueua fatto qualche operatione di quell'abboccamento, fece tanto con loro, che confermarono la triegua fatta dalle Reine per dieci anni, con conditione, che durante queſto termine ogni uno poſſedeſſe quel c'haueua fin lì occupato, & tolto a l'altro nelle guerre paſſate, deputandoſi efficiali per terminare i cõfini, et che ogni fuoruſcito per conto di quelle guerre poteſſe tornar a caſa, che foſſe dall'uno o l'altro di queſti Principi sbandito, con la reſtitutione de' loro beni, non oſtante che di eſſi beni ſi foſſe da eſſi Principi fatta donatione , o alienatione alcuna, eccettuati però i banditi di Napoli, & Sicilia, che non fu poſſibile di poteruigli includere. Conchiuſa queſta triegua, & publicata nel meſe di Giugno dell'anno MDXXVIII. il Papa ſe ne tornò a Roma accompagnato dall'Imperadore cõ l'armata fino a Genoua, & il Re partì cõ la ſua corte a gran de agio per Marſiglia. In Genoua ſi licentiò lo Impe. dal Papa, & tornatoſi a imbarcare nauigò uerſo Ponente per tornarſene in Spagna , & ſturbatoſigli il nauigare da i uenti cõtrarij, ſi fermò all'Iſola di S. Margherita, doue fu dal Re uiſitato per il mezo di Monſignor Vigli inuitandolo a ripoſarſi in Acquamorta doue diceua il Vegli, che ſi ſarebbe il Re trouato fra due giorni pregandolo, che per ſtrada foſſe uoluto entrare a riſtorarſi in Marſiglia, dõde haueua il Re leuato il preſidio de i ſuoi ſoldati , & dato ordine che gli foſſero portate le chiaui della Città, et il dominio di eſſa. L'Impe. lodata la magnanimità del Re, ringratiatonelo, riſpoſe che ei ſarebbe ito uolentieri a uederlo in Acquamorta: ma che nõ accettaua l'entrar in Marſiglia, eſſendo neceſſitato di paſſar preſto in Spagna. Et partito il Vegli, andò lo Imp. all'Iſola di Hieros, oue per il maluagio temporale fu sforzato di ſtarſene quattro giorni: nel quinto, benche anco regnaſſe quel uento contrario, uolle rientrar in mare cercãdo con la forza de i Remi, far ſoſtenere, & reſtringere la contrarietà del uento, il quale ceſſato, ſi ritrouò nel far del giorno a dieci miglia lungi da Marſiglia, doue da uenti galee del Re eſſendo ſalutato cõ allegrezza fu accõpagnato fino alle Pomeghe, doue eſſendo entrato, fu dal caſtello che è ſopra lo ſcoglio, dalle caſtella circon-

Propenimento del Papa.

L'Imp. nauiga in Spagna.

circonuicine, et da tutte le galee del porto tiratogli molti pezzi d'artiglierie, & fattogli grande honore, ſi fermò egli con le galee per mezo il caſtello mentre alcuni ſuoi gentilhuomini andarono a diportarſi in Marſiglia, oue ſi trouarono alzate le catene del porto, accioche ognuno ui poteſſe entrare. Et rifreſcate le galee dell'Imperadore di uettouaglia, uerſo la ſera ſi miſe in mare accompagnato dall'armata del Re, & leuataſi una fortuna ſi dileguarono le galee tutte, & molte ſi urtarono l'una l'altra non ſenza gran pericolo, & particolarmente quella dell'Impe. che urtata d'un'altra nel timone ſi ſpezzò, e ben che con un'altro timone foſſe rimediata fu però in trauaglio, & ui fu per pericolar Monſignor di Granuela ſuo gran conſiglieri: al fine peruenuto in Acqua morta, fu riceuuto con grande honore eſſendo dal Re incontrato ſolo ſopra un battello, mettendoſi nelle forze di Ceſare, acciò ſenza alcun ſoſpetto poteſſe metterſi egli nelle ſue in Acquamorta. Si dice, che quando il Re Franceſco montò dal battello ſu la galea dell'Imperadore, che abbracciatolo con grande allegrezza gli diſſe, Fratello, eccomi la ſeconda uolta tuo prigione; et Ceſare con grande humanità lo raccolſe. Smontò poi lo Impe. in Acquamorta, doue fu molto accarezzato, & gli fu dato grande ſpaſſo eſſendoui la Reina ſua ſorella con le piu nobili donne della corte: & dopo l'eſſer ſtato in ſtretto ragionamento con il Re aſſai in ſecreto, onde ſi penſò douer naſcere preſto riconciliatione perpetua fra loro, e hauendo fatto co'l Re, che rimeteſſe le ingiurie riceuute ne i tempi paſſati al Principe Doria, eſſendogli preſentato a baciargli la mano, ſi partì il dì ſeguente, et giũto in Spagna fu riceuuto da i ſuoi con gran feſta, & il Re tornãdo a Parigi andò poi ad abboccarſi ne' cõfini della Picardia, & della Fiandra cõ la Reina Maria, per poter col ſuo mezo riſoluere l'accordo del Duca di Milano, che haueа l'Imp. moſtrato deſiderar molto nel partir d'Acquamorta darlo al Duca di Orliens con la conditione di quel matrimonio, c'habbiamo detto. L'Imp. tornato in Spagna, & ſentendoſi in Toledo, doue allora ſi ritrouaua eſſer uſcito in mare Barbaroſſa, & hauer fatto nel meſe paſſato molti dãni nella riuiera di Napoli, ſollecitò lo effetto della lega già conchiuſa il Febraio paſſato fra il Papa, Venetiani, et lui cõtra il Turco nella qual lega non fu fatta grãde inſtanza al Re Franceſco, perche d'alcuni anni adietro haueua egli contratta amicitia con Solimano, appreſſo il quale teneua di continuo ſuo Ambaſciadore. Et ciò haueua fatto il Re per tener a freno con queſta amicitia l'Impe. nelle guerre, & controuerſia fra loro, & aiutarſi biſognando delle forze del Turco. La qual ſanta lega fu publicata in Roma in Conciſtoro a gli otto di Febraio di queſto anno MDXXXVIII. interuenendoui Don Giouan Manrico Marcheſe di Aguilar per lo Imperadore, & M. Marc'Antonio Contarini per la Signoria di Venetia, con queſte conditioni, che lo Imperadore armaſſe ottantadue galee, altrettante i Sig. Venetiani, e'l Papa ne apparecchiaſſe trentaſei per far il numero di ducento galee. Che la Signoria di Venetia deueſſe dare al Papa quãte galee le chiedeua

in

in preſto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'arſenal loro, e'l Papa u'haueſſe à metter poi & marinari, & ſoldati per quella impreſa. Che l'Imperadore doueſſe armare alle ſue proprie ſpeſe cento naui, lequali foſſero condotte da i Genoueſi da combattere, & da condurui le uettouaglie, & le fanterie, oltra quelle, che ui contribuiſſe il Re di Portogallo, & di quel piu che importaſſe la ſpeſa dell'Imp. nell'armar queſte naui oltre il ſuo debito, ſe gli doueſſe rifar dal Papa, & eſſa Republica Venetiana reſpettiuamente. Che la metà della ſpeſa della guerra doueſſe farla l'Imperadore: & dell'altra metà i duoi terzi ne faceſſero Venetiani, & l'altro terzo toccaſſe al Papa. Che ſi conduceſſero per quella impreſa cinquanta mila fanti, cioè, uenti mila Tedeſchi: quindici mila Italiani, & quindici mila Spagnuoli, con quattro mila e cinquecento caualli con buona quantità d'artiglieria. Che a i Principi, & città libere d'Italia ſi doueſſe dar ordine di contribuire in queſta ſpeſa quella portione, che pareſſe al Papa, laqual doueſſe andare in beneficio commune di queſti tre potētati collegati reſpettiuamēte. Et che la Religione de i Caualieri di ſan Giouanni dell'hoſpital di Gieruſalem doueſſe anco ella concorrere à queſta Santa eſpeditione. Che in queſta lega foſſe compreſo il Re de i Romani, per ilqual prometteua il Marcheſe di Aguilar de rato, che metterebbe in cāpo un gagliardo eſercito in Vngheria contra Turchi in un medeſimo tēpo, alla ſpeſa delquale non foſſe tenuto niuno di queſti tre confederati, nè egli doueſſe eſſere conſtretto à contribuire all'incontro nella ſpeſa della guerra loro. Che il Papa doueſſe ricercare con ſante eſortationi il Re di Polonia, & di Ruſcia, et gli altri Principi Chriſtiani, che uoleſſero con tutto quel che poteſſero aiutar, & fauorir quella ſanta impreſa, a' quali ſi riſeruaſſe il luogo, di entrar in eſſa lega, & maggiormente al Re di Francia, & che ciaſcuno foſſe in ordine cō la ſua portione per tutto il meſe di Marzo proſſimo. Che le uettouaglie, che biſognaſſero per queſta impreſa, ſe ad alcuno de i confederati mancaſſero per la ſua portione poteſſero prouederſene ne i luoghi, & terre, appreſſo lequali ne foſſero de gli altri con honeſto prezzo, & foſſero in ciò le tratte aperte preſſo ciaſcuno. Et ultimamente, che ſe fra detti confederati naſceſſe mai controuerſia alcuna doueſſe eſſer terminata dall'arbitrio del Papa. Furono dichiarati Capitani generali dell'armate, il Principe Doria dell'Imperiale, M. Vincenzo Capello della Venetiana, & M. Marco Grimani Patriarca di Aquilegia di q̄lla del Papa, ilquale haueſſe per cōpagno, & coadiutore M. Paolo Giuſtiniano, fra gli altri gētil'huomini pſona molto honorata p uirtù et prudēza nelle coſe di mare. Fu poi ordinato, che Dō Ferrāte Gōzaga Vicere di Sicilia foſſe generale dell'eſercito inſieme col Duca di Vrbino ſe biſognaſse, che ſi ſmontaſse nelle terre de gli nimici, et ſe ſi acquiſtaua alcuna coſa cō le arme Chriſtiane dal Turco in Grecia, o nell'Iſole, o in Dalmatia tutto ciò cō ottima fede foſse dato alla Sig. di Venetia, tāte uolte diāzi lacerata, da i Turchi p mar, et p terra. Ora eſsēdo ita la nuoua in Cōſtātinopoli di q̄ſta lega fra i Principi

Generall dell'armate Chriſtiane.

Chriſtiani, e dell'abboccamento dello Imperadore, et del Re Franceſco, & del uiaggio c'hauea fatto il Papa a Nizza, Solimano ueggendoſi muouer guerra per mare, commandò ad Hariadeno Barbaroſſa, che metteſſe in ordine l'armata, accioche uſcendo toſto dello ſtretto di Gallipoli andaſſe a incontrar gli nimici, & entrando nelle Iſole loro faceſſe il maggior danno che poteſſe a' Signori Venetiani. Onde Barbaroſſa hauēdo hauuto queſto ordine con gran cura, et fatica rifece l'armata, et menādo alle riuiere i marinari delle prouincie, che gli hauea dianzi ſcritti, empiè le naui, & hauendole diligentiſſimamēte fornite d'ogni apparato di guerra, uſcito dallo ſtretto di Gallipoli nel fine di Maggio, o al principio di Giugno, s'addrizzò nell'Iſola di Candia con cento trenta naui, lequali andauano a remi, & aſſaltò la Canea, anticamente detta Cidonia, doue dal Gritti, che ſi trouaua dentro, & da' ſoldati Venetiani furon ualoroſamente ributtati i Turchi, con grandiſſima uccißione loro, & con tanta furia fece Barbaroſſa rimettere la gente in mare, che laſciò più di mille Turchi in terra, che s'eran meſſi troppo oltre per robbare, iquali furono tutti morti da i Candiotti. Fu ributtato col medeſimo ſucceſſo da Retimo Città nobile, & ben munita dalla Signoria: percioche prima che le galee ſi accoſtaſſero a batterla, gli huomini di Retimo ſparandogli contra le colubrine groſſe, et facendole grā danno, le tennero diſcoſto. Nè hauendo animo di aſſaltar la città di Candia, chiamata anticamente Citheo per uederla coſi forte, et con buon preſidio, ſi riuolſe dalla parte Orientale dell'Iſola, che ſi chiama capo Salomone, nè quiui facendo opera buona ſi partì dalle riuiere di Candia, hauēdo inteſo che M. Vicenzo Capello Generale dell'armata Venetiana, & Monſignor Grimani Patriarca di Aquileggia, erano arriuati a Corfu per ſoccorrere toſto Candia: & eſſendoui ancora giunto M. Aleſſandro Bondumieri col Galeone, & con un'altro gran nauiglio, che ſi chiama la Barza, ben fornito di artiglieria, ui ſi aſpettaua il Principe Doria col reſto dell'armata dell'Imperadore. Alcuni giorni auanti queſto, ſucceſſero alcuni rumori in Lombardia: percioche le fanterie Spagnuole, & Tedeſche, le quali erano ſtate al preſidio del Piemonte per lo Imperadore ſi erano ammutinate inſieme dopo che udirono la triegua fatta in Nizza, domandando le paghe, che doucan hauere di molti meſi, & andauano guaſtando, & ruinando ogni coſa, onde i poueri contadini fuggiuano da tutti i lati, abbandonando i grani, che eran gia tagliati, & non battuti in campagna, & ſi eran impatroniti di gran parte del territorio di Milano uerſo il Contado di Galerà. Et i Mila neſi mandarono allo Imperadore a dolerſi di quelle inſolenze, ilquale ordinò al Marcheſe del Vaſto, che cercaſſe di quietar quelle coſe, & licentiar quei ſoldati, ma non giouando con eſſo loro eſorti nè priegbi del Marcheſe, biſognò che al fine aggrauaſſe quei popoli con una taglia di cento dieci mila ſcudi, & con queſto gli licentiò, mandandone una parte al ſoldo del Re de Romani in Vngheria, & l'altra fece imbarcar in Genoua ſu le galee del Doria per la guerra della lega contra il Turco. In quel

Armata di Barbaroſſa.

Tumulti de' ſoldati di Lōbardia.

medeſimo

Il Mẽdozza traghetta i ſoldati ammutinati in Sicilia.

medeſimo tempo le fanterie Spagnuole, che erano rimaſe in Africa alla guardia della Goletta, ch'erano al numero di ſei mila ſoldati, anco eſſe per le paghe ſi ammotinarono, & miſero ſottoſopra la Goletta. Per laqual coſa Don Bernardino di Mendozza generale delle galee di Spagna, ilquale, come io diſſi, v'era rimaſo con quelle genti, temendo delle arme de gli Arabi, & Mori per cagione della inſtabilità, & poca ubbidienza de i ſoldati, non potendo far altro deliberò di traſportargli tutti in Sicilia, con promeſſa, che lor fece, che il Vicere di Sicilia darebbe lor tutte le paghe che auanzauano con l'Imp. & che gli prouederebbe abbondantiſſimamẽte di uettouaglia, & di tutte q̃lle coſe, che haueſſero di biſogno. Ma poi che eſſi furono giunti in Sicilia, percioche Don Ferrante Gonzaga Vicere diceua, che non haueua danari, & i Siciliani ſi obligauano uolontieri à mantenere i ſoldati foreſtieri alle proprie ſpeſe, gli Spagnuoli, che erano al numero di ſei mila ſoldati uecchi, moſſi da colera, & sdegno contra il Vicere cominciarono ad aſſaltar il contado, & le terre, & à uſarui molte inſolentie, abbandonando le inſegne, li Capitani & gli Alfieri, & coſi ne ſaccheggiarono Caſtagneta, Monte forte, & S. Lucia, et altre terre, che non eran murate appreſſo Meſſina. Nè contenti di queſto andarono ad aſſaltar Caſtro terra molto forte, & datogli lo aſſalto furono ualoroſamente ributtati da quei di dentro, con ucciſione di quaranta ſoldati, & molti feriti, & all'ultimo ſenza far alcun effetto ſi ritirarono da quella impreſa. Intendendo queſte coſe Don Ferrante Gonzaga mandò innanzi ne i luoghi opportuni Don Aluaro di Sande, degno & ualoroſo capitano, & Maeſtro di cãpo, ilquale metteſſe inſieme, & armaſſe gli huomini del paeſe, & faceſſe uiſta di uoler aſſaltar i ſoldati ammutinati. Andò queſto Capitano, & procurò cõ la ſua ſolita deſtrezza di accordar i ſoldati, & ridurgli ſotto le inſegne alla ubbidienza ſua, & de i Capitani come prima. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmente arrabbiati per hauer ſaccheggiato queſte terre, che non faceuan alcuna ſtima de i preghi di Don Aluaro, nè de i comandamẽti del Vicere, anzi incrudeliti ogni dì piu aſſaliuano i Siciliani, i quali s'andauano lamẽtando per tutta l'Iſola, che coſi crudelmente foſſero trattati da gli amici. Per laqual coſa il Sande ſi preſentò à loro cõ una moltitudine di cõtadini armati, i quali uenendo alle mani con gli Spagnuoli, furono rotti, et meſſi in fuga. Et eſſendo rimaſi gli Spagnuoli con quella uittoria; percioche non haueuano capitano che gli reggeſſe, cercarono dui Capi che gli gouernaſſero mentre che duraſſe il lor ammutinamento, i quali haueano nome Heredia l'uno, & Mondragone l'altro. Queſti ſpingendoſi innãzi con le fanterie andarono p occupar Rãdazzo, & cacciatone la maggior parte de i Randazzeſi ui ſi alloggiarono, & ui ſtettero dandoſi buon tẽpo i tre meſi del uerno, percioche non mancaua loro da mangiare nè da bere. Ora eſſendo grandemente turbato Don Ferrante per queſte coſe, & eſſendo in animo di uoler caſtigar con le arme quei ſeditioſi, à che era confortato da i Baroni Siciliani, promettendogli di ſeruirlo ua-

loroſamente in quella impreſa, penſò nondimeno di voler prouar prima altri rimedij. Percioche egli conoſceua molto bene, che vna banda di ſoldati vecchi, & valoroſi non ſi poteua uincere ſe non con molto ſangue, & con grande vccisione dall'vna, & dall'altra parte. Per queſto adunque cominciò adoperare il mezo de' lor capi ſofficiẽti, i quali non haueuano voluto rimanere appreſſo lo eſercito contaminato di delitti, & ſtauano in vbidienza del Vicere. Queſti furono Don Aluaro di Sandegia Maeſtro di campo, Giouan di Vargas, Sancio di Alarcone, & Alfonſo Vines, i quali erano di autorità grande appreſſo i ſoldati. Cominciarono adunque a negotiar co' ſoldati, che metteſſero giu le arme, & ritornaſſero alla vbbidienza prima ſotto le inſegne, & che ſarebbono date loro quattro paghe per il tempo ſcorſo, cõfortandogli ad accettar ciò ſe già non voleuano come ribelli all'Imp. & alla Spagna eſſer tutti tagliati a pezzi miſeramente dalle arme de' Siciliani, macchiando quel nome & gloria, che preſſo le altre nationi per la virtù loro tante volte haueuano acquiſtato. Et che facendo ciò gli ſarebbe a tutti perdonato volentieri dal Vicere, il quale haueuano offeſo grauiſſimamente. Queſte coſe furono principalmente propoſte a' ſoldati dall'Heredia, che non ſapeua la ſua ſorte, confortandogli a ciò, poi che tutti erano buoni partiti, maggiormente eſſendogli perdonato. Accettaron adunque i ſoldati il partito, pur che foſſero aſſicurati del perdono, et molti che non ſenza cagion temeuano la ſeuerità di don Ferrante domandarono, che gli foſſe dato per iſtatico il ſuo figliuol maggiore. Ma la coſa fu ridotta al giuramento, & alla religione del ſacramento cõ queſto patto & ordine che il Vicere, & gli Ambaſciadori dello eſercito conueniſſero inſieme a una terra che ſi chiama Linguagroſſa, quaſi a meza uita tra Meſſina, & Randazzo, & quiui ſi celebraſſe una meſſa, doue p ambedue le parti ſi giuraſſe di oſſeruar la fede. Si riduſſero adunque in queſto luogo & cominciata la meſſa, tutti i deputati, d'ambedue le parti, & il Vicere ancora giurarono allora che'l ſacerdote moſtrò l'oſtia ſacra al popolo di oſſeruar le cõditioni, che habbiamo detto del pdono, & delle paghe. Et a qſto modo eſſendo ridotti a vbbidiẽza, finita la meſſa fu ordinato, che le fanterie ſi ſpargeſſero p le città, & per le terre, & che i capitani uecchi ritornaſſero a gli officij loro, i quali foſſero vbbidti da' ſoldati ſecondo la diſciplina della guerra. Et non molto dapoi don Ferrante ſcriſſe a Giouã di Vargas a Taurominio, che era ſtato quello che riduſſe i ſoldati alla vbbidienza del Vicere, che egli pigliaſſe Hereida, et Carantio, ilquale haueua hauuto cura di aſſegnar gli alloggiamenti a gli ammutinati, & che ſubito glieli mandaſſe legati per barca a Meſſina. Ilquale eſequì immediate quell'ordine, et gli mãdò prigioni Scriſſe ancor don Ferrante alle altre terre, che ogni compagnia doueſſe conſegnar nel ſuo Eletto, che era interuenuto alla meſſa, legato in mano del caſtellano delle rocche, il gouerno de' quali che eran come colonelli duraua tre giorni, & coſi tutti che erano ventiquatro di 24. compagnie furono preſi a vn tempo in diuerſi luoghi, & condotti a Meſſina.

Accordo fatto co i ſoldati ſeditioſi.

I quali

I quali poi contra la fede data, furono da don Ferrante publicamente appiccati in un giorno, sfogando contra di loro il ueleno della ſua colera. La quale non hebbe fine quiui: percioche fece morire ancora ſecretamente in prigione tutti quegli che haueua inteſo che erano ſtati i più ſcelerati, & i corpi loro furono gittati in mare: laqual giuſtitia fece che i Caſtellani delle rocche la eſequiſſero: percioche egli giudicaua che queſti officiali poteſſero far ciò ſalua la fede loro perche eglino dianzi quando riceueuano il gouerno delle rocche, & delle terre facendo giuramento allo Imperadore haueuano promeſſo di oſſeruare ſtrettamente giuſtitia in tutte le coſe, & perciò ſapendoſi i nomi loro, erano tenuti punire i ribelli, & traditori di ſua Maeſtà, ſecondo le leggi. Et non eſſendo ancora ſpenta l'auida ſete del ſangue di quei meſchini, uſando di maggior crudeltà, fece pigliar tutti quei ſoldati che uennero in Meſſina a comprar coſe da uendere per metterſi a ordine, i quali erano molti; & ſecretamente furono ſtrangolati, & gittati i corpi in mare; di modo, che non la decima, come uſauano gli antichi, ma ancora la quarta parte furono miſeramente morti, et ſtrāgolati: la qual coſa intendendo gli altri Spagnuoli cominciaron a beſtemmiar don Ferrante, trattandolo da inhumano, et crudele, che contra il ſacramento, & fede datagli haueſſe commeſſo tanta crudeltà. Et coſi in lingua Spagnuola lo uituperauano, & lo trattauano da nimico, & crudel Carnefice della lor natione. Et certo il Signor Don Ferrante quantunque ſia di hauerlo per iſcuſo in queſto, perche come gouernadore era forza che manteneſſe in pace quell'Iſola, & che caſtigaſſe gli inſulti, ſeruendo il ſuo Principe, nōdimeno egli trapaſsò il ſegno, & usò di molta ſeuerità, perche baſtaua hauer caſtigato otto o dieci di quei primi capi, ſenza che metteſſe le mani nel ſangue de gli altri con tanto uituperio, & biaſimo. Et deueua ricordarſi che quegli erano Spagnuoli, & ſoldati ueterani, con le cui forze lo Impe. haueua riportato tante uittorie in Italia, & ultimamente in Africa. Et percioche non hebbe queſta conſideratione ſi acquiſtò poi mentre che uiſſe, mortaliſſimo odio preſſo quella natione, ilquale ancora non è ſpento appreſſo alcuni. Nel qual odio non incorſe il Marcheſe del Vaſto, percioche uſando di liberalità in quel medeſimo tempo co' ſoldati Spagnuoli, & Tedeſchi in Lombardia, come già ho detto, dando lor le paghe gli mādò tutti a Genoua al ſeruitio della lega. Fu per queſto don Ferrante citato da' Magiſtrati della Spagna che doueſſe cōparirui perſonalmente a render conto di tanta crudeltà, ma non ui andò, percioche lo Impe. non uolle, dubitandoſi che non gli ſuccedeſſe alcuna diſgratia, ſenza che ui ſi poteſſe rimediare. Lo Imp. in queſti tempi medeſimi cercando di trouar danari per queſta impreſa contra Turchi tētò i popoli di Spagna a uoler aiutarlo, et chiamati molti grādi in Toledo doue fece la dieta per operare, che gli diſponeſſero, nō fu mai poſsibile di ridurgli al ſuo intento: Percioche diceuano eſſi con grande oſtinatione di nō uoler metter in quel regno queſta uſanza, eſſendoſi tāte uolte tentata dal Re Catolico, et da gli altri, nè mai p neceſſità alcuna, ha-

 uerlo

uerlo i popoli conſentito, & che non uoleano eſſi in pregiudicio de i poſteri metter queſto coſtume, che ſenza dubbio ſarebbe tirato in conſequenza per lo auenire. Si ſdegnò con eſſo loro l'Impe. & ſpecialmente con Don Ignico di Velaſco gran conteſtabile di Caſtiglia, ilquale era ſtato quello che in nome di quel regno diede queſta riſpoſta, ma partendoſi il Velaſco al ſuo ſtato paſſarono molti anni che non uenne alla Corte. Succeſſe allora un caſo in Toledo, che hauendo l'Impe. fatto fare una ſolēne feſta, & torneamento in una grā cāpagna, fra la porta del Cābrone, & la porta di Viſſagra, che guarda al Settentrione, poi eſſendo finita, all'entrar della città eſsēdo accompagnato da tutti quei Principi, & Baroni, percioche era grande la calca della gente, entrādo per la porta del Cābrone, andauano innāzi molti Capitani di giuſtitia à caual lo facendo far largo; & che i caualieri ſi affrettaſſero, & andaſſero innanzi perche uenina l'Imp. con la Imperatrice cō tutta la corte, auenne che uno di quei Capitani con una bacchetta che portaua in mano (inſegna dell'officio regale) lūga quattro braccia, bacchettando i caualli di quei gētil'huomini, per queſto, percoſſe ſu la groppa il cauallo del Duca dell'Infantado gridando ſempre innanzi innanzi. Allora quel Duca, ilquale è uno de i maggiori Principi della Spagna, del ſangue de i Mendozzi, uoltatoſi quel temerario gli domādò ſe lo conoſceua, che coſi haueua hauuto ardire di cōmetter una ſimil coſa, & riſpōdendo il Capitano, ſi che ui conoſco, caminate innanzi che quì è l'Imperadore non è tempo da fermarſi. Il Duca miſe mano alla ſpada, & percoſſe il Capitano ſu la teſta d'una gran ferita, & eſſendo gli ſtaffieri ſuoi per compirlo di ammazzar fra quella gran calca, il Duca lo difeſe. Andò il Capitano à preſentarſi all'Imperadore coſi ferito, che uenina poco lōtano, e ſi dolſe del Duca dell'Infantado, che coſi lo haueſſe trattato per ſeruitio di lui. L'Imperadore n'hebbe gran diſpiacere di quell'atto: & non molto dapoi Ronchillo, ch'era uno de tre Pretori, ò Tribuni della Corte ſi fece innanzi, come fu detto per ordine dell'Imperadore, & ſi miſe alla man deſtra del Duca, quaſi che con queſto modo honeſtamente lo menaſſe in prigione. Ma gli altri Principi, & Baroni Spagnuoli, uedendo queſto furono per tagliarlo ſubito à pezzi, & coſi uno di loro tolſe ſubito alla ſua man deſtra il Duca, dicendo al Dottorcello, che leuandoſi di quà andaſſe a ſtudiare, & eſſo non ſtette à replicar altro, perche gli parue che haurebbe ſteſſo quel che non deueua hauere: & il Duca fu accompagnato da quei Signori fino à caſa ſua ſenza che altro ſuccedeſſe. Simulò queſte coſe l'Imperadore, percioche non gli pareua tempo da far altro, & perche ui ſi ritrouaua unito il corpo di tutta la Spagna, & poi con miglior conſiglio fece intendere al Duca, che ſe era contento egli ſarebbe che quel ribaldo foſſe ſeuerante caſtigato, ma il Duca ringratiando l'Imperadore non uolle che foſſe fatto morire, anzi ordinò che alle ſue proprie ſpeſe foſſe medicato, & poi come fu guarito li perdonò & gli fece un dono di cinquecento ſcudi. Et non concludendo lo Imperadore

Caſo auenuto i Toledo.

Irreuerenza del Capitano di giuſtitia.

dore coſa alcuna di quel che domandaua, il Re Franceſco gli mandò a offerire il ſuo aiuto, che ne fu da lui molto ringratiato, eſſendoſi poi in breue quietato quel trauaglio. Ora mentre Barbaroſſa coſi ſcorſeggiaua il mare fece in un medeſimo tempo Solimano tentar per terra a Caſſin Baſsà Napoli di Romania, doue eſſendoſi fatte molte ſcaramuccie, nelle quali quaſi ſempre rimaſero i Chriſtiani ſuperiori con la morte di molti infedeli, ſdegnatoſi Caſſin Baſsà rinforzò l'aſſedio, & eſſendo uenuto ſoccorſo da' Venetiani a gli aſſediati fu combattuto per molti giorni piu atrocemente con uarie fattioni, dopò lequali, hauendo i Turchi preſo il monte Paladio, che ſcuopre, & ſtà a cauallieri alla città, fecero con artiglieria gran danno a quei di dẽtro ruinando molte caſe. All'incontro i ſoldati Venetiani uſciti fuori, preſero piu uolte i baſtioni de gli nimici: nè finalmente conoſcendo Caſſin Baſsà uiltà niuna ne gli aſſediati ſi tolſe dall'aſſedio poi il XIIII. di Decembre del MDXXXVIII. Mentre in Corfu ſi aſpettaua la unione dell'armata della lega, & che già era giunto M. Marco Grimani Patriarca di Aquileggia Capitano delle galee del Papa in compagnia M. Giuſtiniano, & ſimilmente M. Vincenzo Capello con l'armata Venetiana, & M. Aleſſandro Bõdumieri capitano del galeone de' Venetiani, & ſi intẽdeua non douer tardar molto ad arriuar Andrea Doria, ꝑ non perder tẽpo eſſendo uenuta noua, che alcune galee di Turchi s'erã gia ridotte alla Preueſa, detta il porto di Aiarta, determinò di tentar d'occuparlo per eſſer luogo di mare molto importante. Conſiſte il forte di queſto porto in due caſtelli che ſon di quà, & di là d'una bocca d'uno ſtretto canale, ſi largo, che può ſolamente riceuere due galee inſieme, per il qual ſi nauiga alquanto prima, che ſi arriui nel largo del porto. Tẽtò il Patriarca d'entrar in quel porto, & eſſendogli morti molti ſoldati i quali haueua fatti ſmontar in terra, ueduta la coſa difficile, ſe ne tornò a Corfu. Nè tardò molto a comparire Andrea Doria mandato dallo Imperadore che conduceua il fiore de' ſoldati Italiani, & Spagnuoli, & eſſendo quiui rifreſcato, & prouedutaſi tutta l'armata inſieme di tutte le coſe neceſſarie, hebbero queſti Capitani auiſo, che Barbaroſſa era uenuto alla Preueſa col reſto di tutta l'armata con animo di affrontarſi con eſſo loro. Aſpettaua Andrea Doria altre naui di Sicilia, le quali non ſi haueuano potuto mettere a ordine coſi toſto per cagione della ſeditione de' ſoldati, che habbiamo detto, nè il Principe Doria haueua potuto armare le galee di quelle genti, che tutte andarono in Spagna, come diſegnaua, nè il Vicere don Ferrante imbarcarſi coſi preſto per quella impreſa. Dopo che fu l'armata Chriſtiana in punto, alzato il Veſſillo della Croce, con grande animo di combattere ſi moſſe da Corfu uerſo la Preueſa. Doue Barbaroſſa hauendo inteſo la grã potenza di quell'armata nimica, mutando conſiglio di combattere alla ſcoperta ſi era ridotto dentro il porto, hauendo alle ripe di eſſe all'intorno piantati molti pezzi d'artiglieria, et fatto ſmontare gran numero di gente in terra, oltre l'hauer fatto uenir di Lepãto grã numero di caualli Turcheſchi, ſi come cõparſero an-

Torna à Barbaroſſa.

Armata de' Chriſtiani contra Turchi.

co dianzi quando il Patriarca ui ſi preſentò con le galee del Papa. Giunta queſta armata a uiſta della Preueſa, i Capitani mirarono diligentemente il paeſe, & il Patriarca & ſoldati ſuoi, che erano ſmontati l'altra uolta in terra ragguagliauano loro del ſito di quel che non ſi potea uedere di fuori, che haueuan eſſi ueduto. Et dopò conſigliatoſi del modo che ſi foſſe douuto tenere, alcuni furono di opinione, & ſpetialmente don Ferrante Gonzaga, che ſi metteſſe in terra gente, & artiglieria, & ſi uedeſſe di combattere i caſtelli, i quali come foſſero preſi ſarebbono di gran comodità per danneggiar l'armata nimica, & far che gli nimici nõ ſcãpaſſero. Ma altri fra' quali fu il Principe Doria, & il Capello, non lodando, che ſi combatteſſe per terra, che ſarebbe ſtato lor diſauantaggio eſſendo il paeſe di terra ferma per nimici, diſſero, che ſi uedeſſe in ogni modo, & ſi tentaſſe per tutte le uie di tirare gli nimici fuor di q̃llo ſtretto a combattere. Et eſſendo queſto parere lodato, fu riſoluto, che ſi doueſſe paſſar piu oltre laſciandoſi a dietro la Preueſa, & coſteggiando la medeſima riuiera entrar nel golfo di Lepanto con animo di prenderlo, che ſe ne ſarebbe ſeguito, ſi come quello che non era molto forte di mura; che uolendo Barbaroſſa per l'honor ſuo ſoccorrerlo per mare, ſi ſarebbe cõ lui attaccata la battaglia nauale, tanto deſiderata, & aſpettata da loro. Il che ritornaua molto commodo a' Venetiani; percioche ſe ſi prendeua Lepanto ſecondo le conuentioni della lega doueua eſſer di loro, come quello che nella guerra di Modone con Baiazzetto era ſtato già della Signoria di Venetia. Era l'armata Chriſtiana la maggiore, et la migliore che da' tempi antichi in quà foſſe ſtata veduta de' noſtri nel mar Ionio. Percioche ui ſi ritrouauano 100. & 34. galee nuoue ben armate; & ſettanta naui groſſe con molte artiglierie & munitioni, & il Galeone de Venetiani, legno ueramente molto capace, & atto a cõbattere ſolo contra uenti galee; & molti altri nauigli minori che di lor proprio uolere accompagnauano l'armata, che in tutto faceuano il numero di trecento uele, con trenta mila fanti, & due mila caualli, ancora che non ſi armarono tutte quelle naui, & galee che nella capitulatione s'era ordinato. Et percioche pareua che il Doria haueſſe qualche dubbio, che le galee Venetiane nõ foſſero coſi ben armate come egli haurebbe uoluto, uolle il Capello moſtrargliele ad una ad una, & parendo al Doria che ſolo gli mancaſſe gente da combattere, che quelle non foſſero a baſtanza ricercò il Capello a uoler laſciargli metter ſopra ciaſcuna delle ſue galee per meglio armarle uenticinque Spagnuoli, de' quali diceua egli hauerne di ſopra piu nella ſua armata. Non uolle il Capello accettargli in conto alcuno, iſcuſandoſi, che non haueа commiſſione di far ciò dalla Signoria, et che non poteua preterire gli ordini, ma ben offerſe al Principe di far con preſtezza uenir genti Candiotte, & ualenti per tal effetto, che erano in guardia di quelle frontiere; & con queſto ſi quietò il Doria. Fatta la riſolutione di uoltarſi a S. Maura cominciarono a marciar col galeone innanzi per auanguardia accompagnato d'alcune naui, & quattro galee, dietro ſeguiua

la battaglia

la battaglia del Doria, & nella retroguardia erano i Venetiani. Grande uera-
mente fu la paura, per quel che ſi dice, di Barbaroſſa, quando ſi uidde appreſ-
ſo una ſi groſſa armata, il perche ſtette per un pezzo molto ſoſpeſo, & dubbio-
ſo nõ riſoluendoſi a quel che deueua fare. Ma uedendo queſto il Monico Eunu-
co, & camerier di Solimano, il quale gli era dato per compagno, lo ripreſe
molto di niltà di animo, perche non uſciua a combattere co i Chriſtiani, quali
lo sfidauano a battaglia, ancora che con qualche ſuantaggio. Et gli diſſe anco-
ra che ſi ricordaſſe, che ſe p paura della morte, la quale era dubbioſa, laſciaua
perdere una ſimile occaſione, & per colpa ſua ſuccedeua qualche diſordine,
che poi uituperoſamente ſaria morto da Solimano adirato. Il che fece grande
animo a Barbaroſſa, & però cominciò ſubito a menar fuori l'armata, uſcen-
do fuori della Preueſa con belliſſimo ordine, cõ ottantaſette galee, trenta buo-
ne fuſte, & cinquanta nauigli d'ogni ſorte, che andauano a remi, che in tut-
to faceuano il numero di cento, & ſeſſanta uele ben armate. Andauano innan-
zi all'armata di Barbaroſſa trenta galee tra groſſe & ſottili, che erano uelo-
ciſſime piu che le altre, delle quali era Capitano Dragut Rais capo di corſali,
che poi fu tanto nominato per i molti danni fatti a' Chriſtiani. Si dice per coſa
certa, che il Capello uedendo gli nimici, deſideroſo di combattere, & di acqui-
ſtarſi honore, diſſe allora al Principe Doria, che conſideraſſe quel che haueua
a fare, poi che haueua innanzi quella bella occaſione di combattere, &
che egli era preſto per ſeguirlo animoſamente con le galee Venetiane doun-
que biſognaſſe. Et che ſe per ſorte haueſſe alcun dubbio di ciò, che p fargli co-
noſcere la buona uolontà della Sig. di Venetia uerſo lui, & uerſo l'Impera.
& il ſuo buon deſiderio, che gli deſſe la uanguardia, che ei ſi potrebbe uolentie-
ri a' primi pericoli della battaglia, doue combattendo ualoroſamente, & da
buon ſoldato riportarebbe glorioſa uittoria, o laſciarebbe la uita per la fede,
& per la patria. Allora il Principe Doria lo ringratiò molto del ſuo animo,
dicendo che egli era certiſsimo della buona uolontà de' Sig. Venetiani in quel-
la impreſa uerſo l'Imp. & la Chriſtianità, & pregollo, che andando egli in-
nanzi lo uoleſſe ſeguire & ſteſſe apparecchiato oſſeruando quel che s'haueua
da fare: percioche egli a tempo haurebbe dato il ſegno di ciò che uoleua, che
ſi faceſſe. Finalmente eſſendo cõparſo Barbaroſſa del modo che habbiamo det-
to, & ueduto dall'armata Chriſtiana apparecchiandoſi per cõbattere, il Doria
cõmiſe, che ſi doueſſe ſeguire come egli haueua ordinato, & facendo un lungo
circuito, ſenza uenir alle mani con gli nimici faceua marauigliar ogni uno pẽ-
ſando, che qualche aſtutia militare di mare doueſſe ordire eſſendo coſi ualoroſo
& aſtuto capitano, & fu anco di queſto pẽſiere lo ſteſſo Barbaroſſa; il che face-
ua egli à fine di tirar a ſe le galee de' nimici, et p torle di mira d'appreſſo, &
ſparar le canonate contra quelle, che foſſero uenute inanzi, et p andar egli poi
a inueſtirgli p proda, quãdo elle foſſero diſordinate, che era il uero modo di uin-
cere. In queſto mezo s'era già appreſſata la prima banda delle fuſte al ga-

Spauento di Barbaroſſa.

Proponimento del Capello al Doria.

leone

leone, dal quale uerſo le fuſte, & l'armata nimica furono diſſerrate tante cannonate, che le fece ritirar a dietro non ſenza gran danno de' Turchi che u'erã ſopra. Dopo fece dar lo aſſalto alle due naui che erano col Galeone, in una delle quali era il Capitan Boccanegra con la ſua compagnia di Spagnuoli, nell'altra Macın di Monguia Vizcaino, ambidui ualoroſi capitani, diſcaricando loro di molte cannonate. Ma il Principe Doria nõ ſi moueua: ma richiamaua le naui, che erano andati inanzi; percioche haueua deliberato di non combatter ſe non col preſidio delle naui groſſe. Et già era l'hora tarda, nè facendo il Doria uiſta di combattere, dicono che il Patriarca, e'l Capello con una corazza indoſſo l'andarono à trouar ſu la ſua galea, & gli diſſero quaſi gridando che non ſi laſciaſſe uſcir di mano quella occaſione di aſſaltare, & metter in rotta il nimico. Et di tal ſorte gridauano, & lo inuitauano ad attaccar la battaglia, che i Capitani, i quali erano piu uicini udendo ciò, ſi marauigliauano molto, che il Principe non ſi arriſchiaſſe di uoler combattere, ſe ben foſſe mancato il uento alle naui, eſſendo baſtante con le galee ſole ſuperar gli nimici. Con tutto ciò il Doria percioche era già ſera, non ſapendoſi perche, ſi riuoltò uerſo ponente, & fu ſeguito dal reſto dell'armata, reſtando il Galeone fra le mani de gli nimici con le due naui. Barbaroſſa dopo lo eſſer ſtato ſoſpeſo temendo, che foſſe una ſtratagema il uoltar de gli nimici, ſi ſpinſe inanzi alla retroguardia de' Venetiani, laquale diſſerrando molte cannonate, fra la oſcurità del fumo, & il cominciare della notte ſi saluò ſeguẽdo gli altri uerſo Corfu, reſtandone ſolo due preſe da' nimici: delle quali erano Souracomiti un gentil'huomo Venetiano di caſa Mocenigo, & l'Abbate Giouan Battiſta Bibbiena gentilhuomo Toſcano, Il quale era andato a ſeruir il Papa in quella impreſa. Et dopo queſte galee fu anco preſa la naue di Luigi di Figueroa Spagnuolo, hauendo combattuto con i Turchi ualoroſamente, & alcune naui da carico, lequali furono abbrucciate. Et coſi il Principe Doria Capitan di tanta iſperienza, di tanto ualore, et finalmente di tanta riputatione, quel giorno non ualſe nulla, perdendo allora la miglior occaſione, che mai hebbe, doue poteua acquiſtarſi immortal lode, & glorioſa fama per ſempre, con grãde accreſcimẽto della Chriſtiana religione. Per la ritirata del Doria rimaſe il Galeone abbãdonato dall'armata, & dal uento al contraſto cõ tutta l'armata Turcheſca. & il Bondumiero ſuo Capitano, ſi acquiſtò quel dì nome d'inuitto, & ualoroſo guerriero; percioche eſſendoſi difeſo ualoroſamente, all'ultimo ſi ſaluò, & uenne a Corfu mal grado dell'armata nimica. Et col medeſimo ualore ſi ſaluarono le naui del Boccanegra, & del Monguia, & uennero a Corfu, non già ſenza grãde ſtupore di tutti, che haueſſero potuto ſcãpar da gli nimici. Queſto fu il fine che hebbe la impreſa di quella lega, che ſi acquiſtò tanto biaſimo fra chriſtiani, quãto ardir diede a gli infedeli di diſprezzar le forze Chriſtiane, & in cambio di riportar una ſi manifeſta uittoria, nõ potẽdo in miglior luogo trouar gli nimici, hauerſi recato addoſſo una tanta infamia. Di quà nacque poi, che i Venetiani, iquali haueano uolu-

Fine della impreſa della lega.

to combattere, non furono ſodisfatti de gli andamenti del Principe Doria, & ſempre rimaſero in ſoſpetto, che con mal animo uerſo di loro haueſſe l'Impe. & ſuoi miniſtri fatta quella lega, & quella impreſa. Ma certo ei non fu coſi: Percioche l'animo de l'Impe. era buono, & ſi moſſe con ſanto zelo, nè è da credere, che foſſe ſtato coſi inhumano, & ferigno che haueſſe uoluto ingannar tutto à un tempo, & la Chriſtianità, & Venetiani, accioche rimaneſſero in continua guerra col Turco, & che ruinaſſero cõpiutamente: anzi nõ deſideraua altro, che facendo una giuſta battaglia nauale con gli infideli andar poi fino à Conſtantinopoli à occupar quel ricchiſſimo Imperio, & liberare à un tempo il popolo di Chriſto oppreſſo da i Turchi, & però s'era unito col Papa, & con gli altri Chriſtiani. Il che ſenza dubbio haurebbe egli ottenuto, ſe la maluagia ſorte, nimica di quella ſua gran felicità, non haueſſe fatto, che il Principe Doria à torto ueniſſe ad hauer in ſoſpetto i Signori Venetiani; perche nõ uolſero accettar il preſidio de gli Spagnuoli, ch'eſſo uoleua metter ſu le galee loro, come mal prouiſte di gente, & che però non uolendo combattere uoltò le ſpalle, dubitandoſi di quel, che non era. Et furono alcuni, i quali diſſero poi rimprouerando il Principe, che haueua egli ſerbato ſecretamente nell'animo fino à quel tempo, quell'odio antico, che già portarono i Genoueſi a i Venetiani, quando nel mar Adriatico ſotto M. Domenico Contareno Doge, quaſi ſu le porte di Venetia furono tagliati à pezzi gran numero di Genoueſi da Venetiani, uolẽdo allora come buon cittadino uendicar le ingiurie uecchie della patria. Altri lo uogliono iſcuſare dicendo, che ciò auenne, perche eſſendo allora ſopragiunto da una grande oſcurità di nuuoli con una borraſca con uento contrario di Scirocco, non potendo andar innãzi biſognò, che per forza tornaſſe à dietro. Ma ſia come ſi uoglia, baſta che allora il Principe Doria s'acquiſtò poco honore, dando cauſa, che ſi penſaſſero molte coſe, ſi di lui, come dell'Imp. il quale non haueua colpa. Ma Barbaroſſa, come quello, che era pratico, & ſagace, poi che l'armata Chriſtiana uoltò le ſpalle, andò ſubito ad aſſaltar Caſtel nuouo, Città di Schiauonia nel golfo di Ambracia, doue Andrea Doria miſe occupãdo quel luogo a i Turchi quattro mila Spagnuoli di quelli che ſi trouarono al ſacco di Roma, & nelle altre guerre d'Italia. I quali eſſendoſi difeſi, & cõbattuto con quel lor ſolito ualore, finalmente non hauẽdo alcun ſoccorſo da niuna banda, cõ grauiſſimo dãno de i Turchi furono tutti mandati à fil di ſpada, che certo fu una coſa molto cõpaſſioneuole, maggiormẽte p la morte di coſi buoni ſoldati, che erano de i piu uecchi, che uẽnero fuor di Spagna. Et di ciò fu grauemẽte incolpato il Principe Doria preſſo l'Imp. dicendo molti, che egli ne haueua gran colpa, & era degno di riprenſione, poi che coſi oſtinatamente haueua uoluto mettergli in quel pericolo uedendo, che non ſi poteuano tenere, et che all'ultimo biſognaua, che abbandonaſſero quel luogo, ſi perche era troppo in bocca à gli nimici, come perche biſognaua, che lo Imperadore ui mandaſſe ogni anno l'armata, come faceua à Corone, che

per

per queſto riſpetto ſi laſciò poi a i Turchi. Nè accadeua, che egli l'haueſſe tenuto per l'Imperadore, poi che era contra la conuentione della lega, che uoleua che tutto quel che ſi prendeſſe in quei mari, & riuiere foſſe liberamẽte donato à Venetiani, i quali ſi sdegnarono molto per queſto, nè giouò nulla, che il Capello ne faceſſe proteſti al Doria, che deueſſe oſſeruare i Capitoli della lega. Il che fu cagione, che i Venetiani ſi partiſſero dalla lega dell'Imperadore, & che ſi quietaſſero col Turco. Poi che Barbaroſſa hebbe ricuperato Caſtel Nuouo, inſuperbito per queſte coſe, nõ ſtimando punto l'armata de' Chriſtiani uſcì fuori uenendo quaſi à uiſta di Corfu, minacciando di cõbatterla: di che sdegnato il Capello, pregò di nuouo il Doria, che uoleſſe mouerſi cõ lui à cõbattere, offerendo di accettar nelle ſue galee quegli Spagnuoli, che già gli haueua uoluto dare, ſe ben non n'haueua tal cõmiſſione dalla Republica. Ma il Principe Doria, nè per il dir ſuo, ne menò per le eſortationi di Don Ferrante Gonzaga, che concorreua nel medeſimo p l'honor de i Chriſtiani pduto a S. Maura, iſcuſandoſi con deboli ragioni, non fu poſſibile di mouerlo. Et perciocche era il meſe di Ottobre, per tema di qualche fortuna, ſe ne tornò con la ſua armata in Italia. Di che non poco ſi dolſe poi il Capello con tutti i ſuoi Capitani, uedendoſi chiaramente gabbato inſieme con la ſua patria da quel Genoueſe nimico uecchio de i Venetiani. La nuoua di q̃ſto infelice ſucceſſo diſpiacque molto al Papa, & a i Venetiani, & ſpetialmente all'Imp. il quale giudicaua, che coſi come haueua hauuto felice pᵃincipio, che foſſe ancora per hauerne proſpero fine. Ma finalmente conformandoſi con la uolontà di Dio, come ſempre hebbe in coſtume, preſe ogni coſa in patientia. Et non molto dipoi mãdò il Marcheſe del Vaſto a i Venetiani à dolerſi con eſſi loro delle coſe ſucceſſe, ſignificando, che egli non n'haueua colpa alcuna: ma che piu toſto doueuano lamentarſi della maluagia fortuna, che coſi ſi foſſe moſtrata nimica à loro, & à lui, & à tutti i Chriſtiani. Et ſopra tutto gli perſuadeua, & pregaua, che doueſſero perſeuerare nella lega, et guerra cõtra il Turco, e che non ſi partiſſero dall'amicitia ſua: promettẽdogli di metter p loro in tal caſo la uita, & gli Stati ſuoi ſe biſognaſſero. Et che nõ ſi ſmarriſſero punto p quel che era ſucceſſo, perche con lo aiuto Diuino ſi rendeua certo, che l'anno ſeguente ſi riſarebbono di tutti i danni, & tutti riportarebbono glorioſa uittoria de i nimici di Chriſto Gieſu. Ma i Venetiani, come quelli Signori, che ſi uedeano tranagliati, & che per mare, & per terra erano fortemente moleſtati da i Turchi, quantunque foſſero certi del buon animo dell'Impe. non ammeſſero queſta ambaſciaria, & hauendo licentiato il Marcheſe con parole honoratiſſime, et piene di ogni modeſtia, lequali doueſſero eſſer riferite all'Imperadore, delibera-ron di laſciar queſte pratiche, e riconciliarſi col Turco, che era il miglior partito, che per allora poteuano prendere, ſpecialmente uedendoſi combattuti da tutte le bande, et ch'eſſi eran ſoli in ballo, come piu uicini à gli nimici. Nè poteron mai però ottenere la pace da Solimano inſino che non gli dierono nelle

L'Imper pſuade Venetiani à pſeuerare nella lega

le mani Napoli di Romania, & Maluagia non già ſenza loro grauiſſimo dolore, ſi perche quelle città Chriſtiane, & fedeliſſime a loro cadeuano nella miſera ſeruitù de gli infedeli, come perche trattandoſi di far la pace, furon traditi da Chriſtiani, & ſpetialmente dal Re Franceſco. Il quale hauendo con danari corrotti non pur alcuni Senatori Venetiani: ma anchora i Secretarij ſteſſi del Conſiglio de' Signori Dieci di quella Repub. era conſapeuole di tutti i ſecreti, che quiui ſi faceuano: doue eſſo con poco timor di DIO, & de gli huomini del mõdo, auiſaua Solimano con fregate a poſta, di tutto quel che faceuan Venetiani intorno il maneggio della pace. Ilche ſi vidde poi chiaro. Perche M. Luigi Badoaro, huomo di rariſſima eloquenza, & ottimo Senatore, ilqual era ſtato mandato da' Venetiani a Solimano per queſto effetto della pace con ordi d'offerire per quella al Turco vna certa ſomma di danari, & poi in ſecreto, quando non la poteſſe ottenere per altra via, gli prometteſſe le già dette città trouò che Solimano ſapeua il tutto, moſtrandogli eſſo vna lettera del Re Franceſco, nella quale ſi conteneua quanto egli haueſſe in cõmiſsione, accennando, che ciò ſapeua il Re, per lettere d'vn Senatore Venetiano. Per la qual coſa il Badoaro, uedendo che non ui ſi poteua far altro, dubitando manifeſtamente di eſſer fatto morire, fu coſtretto accettar la pace con quelle conditioni, & conſignar Napoli, & Maluagia. Ma quelli ſcelerati nimici di Dio, & della Patria, i quali erano ſtati paleſatori di quei ſecreti furono poi ſeueriſsimamente caſtigati da Venetiani con publica, & uergognoſa morte. Nel fine di queſto anno uenne a morte Franceſco Maria della Rouere Duca di Vrbino, Generale di Venetiani, & gli ſucceſſe nello ſtato, & nella dignità a Guido Vbaldo della Rouere ſuo figliuolo. L'anno ſeguente del M D X X X I X. al primo di Maggio paſsò a miglior uita la Chriſtianiſsima, & sereniſsima Iſabella Imperatrice, & Reina di Spagna di età molto giouane, eſſendo di quei giorni apparſa una Cometa nell'aere, & eccliſatoſi il Sole. La cui morte fu con molto dolore ſentita dall'Imperadore ſuo marito, che teneramente l'amaua per le ſue incõparabili virtù, perche in effetto fu donna molto generoſa, & magnanima, & pciò amata da tutti i ſuoi ſudditi. Morì di parto in Toledo in Spagna in quello ſteſſo giorno, che ella dodici anni auãti haueua partorito il Sereniſs. Principe Filippo ſuo figliuolo, che hora è Re di Spagna, alquale dolſe interamente, ben che fanciulletto, la ſua morte. Il ſuo corpo hauuta la beneditione da Don Giouan Tauera Cardinale di Toledo, fu portato a ſepellire con molte lagrime del Cardinale, et di tutti, a Granata, nella Capella, che il Re Catolico laſciò a' Re di Spagna. Fu queſta Principeſſa, come s'è detto, donna di gran ualore, et molto humana, et coſi laſciò gran deſiderio di ſe a tutti, & ſpetialmente all'Imp. et a' figliuoli ſoi, i quali furono il ſopradetto Principe Filippo, Maria, che poi fu maritata a Maſsimiliano Re di Boemia, et Giouãna, che fu moglie del Prĩcipe di Portogallo, et hebbe altri figliuoli, che morirono auanti. Fu pianta vniuerſalmẽte per tutti gli ſtati del marito, & de gli amici. Morì parimente in

queſto

queſto anno Monſignor di Nanſao gouernador della Barbantia per l'Impe. il quale era un freno à molti ſeditioſi circonuicini, & deſideroſi di nouità. Quaſi nel fine di queſto medeſimo anno Gante città illuſtre della Fiãdra, & patria dell'Imp. come quella che ſpeſſo ha combattuto pe'l paſſato, co i Cõti della Fiãdra, fece ſolleuamẽto cõtra il ſuo Principe, non uolẽdo, come ſi dice pagar la ſua portione di alcune grauezze, che la Reina Maria haueua impoſto alli Stati della Fiãdra. Et fu tãta la ſua sfacciatezza, che nõ ſolamẽte non uolle dar quel che le toccaua nella ſua parte: ma ancora dando cattiuo eſempio à tutte le altre città ſolleuataſi in arme, ſcacciati gli officiali dell'Impe. & leuatagli la ubidienza del tutto, ſi miſero à far profeſſione di aperta ribellione. Fu auiſato Ceſare di queſta nuoua dalla Reina Maria, & cõſiderata la importanza della coſa, pensò che ſenza la ſua preſenza non era per quietarſi l'audacia di quel popolo, & de gli altri, che ſtauano oſtinati. & però deliberò di cõferirſi egli in perſona nella Fiãdra, laquale ancora eſſa era in pericolo, che nõ faceſſe qualche ſolleuamẽto con lo eſempio di Gante. Et percioche il caſo richiedeua preſtezza, & il uiaggio per l'Italia gli moſtraua lũghezza di tẽpo, parendogli che non era coſa ſicura per lui il paſſar per la Francia, ſi uedeua poſto in gran trauaglio. Finalmẽte inuitato, & aſſicurato dal Re Frãceſco à paſſarui, al principio dell'anno ſeguente M D X L. laſciando al gouerno di Spagna il Principe Filippo ſuo figliuolo, inſieme col Cardinal di Toledo, Don Gio. Tauera, & col cõmẽdator maggior Couos, partì da Madrid cõ Monſi. di Grãuela, et con ſolamẽte la ſua guardia ordinaria, & paſſãdo per la Frãcia, doue il Re hauendo già mãdato in contra i ſuoi duoi figliuoli fino à Baiona, li fece ſolẽne accetto per tutto, & ſpecialmente à Parigi, doue fece la entrata con quella põpa, & ſolẽnità con che il Re v'entrò la prima uolta che fu aſſunto al Regno. Et quiui con grand'amoreuolezza il Re Franceſco gli moſtrò alcune lettere de i Gãteſi, i quali gli hauean ſcritto, che uolean darſi alla Corona di Francia, il che mai egli non haueua uoluto accettare. L'Imperadore lo ringratiò molto di tanta corteſia, & partendo da Parigi accõpagnato dal Cardinal Aleſſandro Farneſe, nipote, & Legato del Papa; il quale lo aſpettaua quiui per trattar poi inſieme ſopra le coſe della Religione, fu parimente accõpagnato da i figliuoli del Re, fino à i confini della Fiandra, da doue poi tornarono indietro. Giunto adunque l'Imperadore in Fiandra ſi miſe alla impreſa contra quei di Gãnte per gaſtigar gli autori di quella ribellione: ma parendo à quei cittadini, che già faceuano sforzo di fortificarſi, di non eſſer baſtanti à reſiſtere alle ſue fortezze, non ſapendo à chi ricorrerſi per aiuto, hauendo il Re Franceſco ricuſato di accettargli ſotto la ſua diuotione, cominciarono à penſare di renderſi à Ceſare, & ſottoporſi alla ſua clemenza, & lo fecero finalmente. Per queſto, coprendo quel che haueuano fatto con finta allegrezza gli andarono incontra, & lo riceuerono nella città. Ma l'Imperadore uolendoſi uẽdicar della ingiuria, ordinate le guardie per la città, in un medeſimo tempo ne fece

Seditione di Gante.

Il Re di Frãcia moſtra all'Impe. le lettere, che i Gãteſi gli ſcriſſero.

fece pigliar molti. De i quali publicamente per ſentenza giudiciaria ne furon decapitati noue come ribelli di ſua Maeſtà, & autori di quel tumulto. Et non molto dipoi fece tagliar la teſta in piazza a ſedici altri cittadini, per il medeſimo, con grandiſſimo ſpauento, & timore di tutti gli altri. Dopo che egli hebbe puniti coſtoro, con uno editto leuò poi tutte le immunità antiche della Città, diſfece le leggi, & cancellò tutta quella ragione, per la qual ſi creauano i magiſtrati. Et all'ultimo hauendo ſpogliato quella città della libertà ſua, ſenza che l'haueſſe riſpetto, che era patria, & madre, la condannò in una ſomma di danari, iquali danari ſi ſpendeſſero in far una fortezza. La qual fu fatta ſubito in quella città per tener a freno i Ganteſi, & torgli l'occaſione di poter piu ſolleuarſi nell'auenire. Queſta Città, come habbiamo detto, era auezza a leuarſi contra i ſuoi Principi, ſi come fece contra quel gran Carlo Duca di Borgogna, auo del padre dell'Impe. contra Filippo di Borgogna, padre del biſauolo dell'Impe. & contra Ludouico Conte di Fiandra, biſauolo materno di Filippo. Di tutti queſti pare che l'Imperadore habbia fatta la lor uendetta, & domata la ſuperbia di quei cittadini; percioche non furono mai coſi caſtigati, come allora. Non molto dopo che lo Imperadore hebbe caſtigati i Ganteſi, il Re Franceſco gli mandò alcuni Ambaſciadori a domandargli foſſe contento d'inueſtire dello ſtato di Milano il Duca d'Orliens ſuo figliuolo, ſecondo l'accordo fatto tra loro in Acquamorta, & ultimamente in Parigi. Ma lo Imperadore ſi ſcuſò di non poter far ciò con alcune honeſte ragioni, lequali non furono ammeſſe dal Re Franceſco, & però ſi ſdegnò molto parendogli eſſer beffato oltre il danno, & coſi conuertì la beniuolenza in odio, & andaua già penſando il modo da uendicarſene. Era ito Guilielmo Duca di Cleues ſotto la fede del Re de Romani, alla corte dello Impe. per accordar la differenza, che haueua ſeco ſopra il Ducato di Gueldre: ma a niun patto potè ottenere, che gli reſtaſſe, per che moſtraua lo Impe. che apparteneua à lui per ragione dell'inueſtitura, che giuſtamente haueua dallo Imperadore Maſſimiliano ſuo auolo, & per la capitulatione, che haueua concordata col Duca Carlo di Gueldre ultimamente morto. Et il Re Franceſco ſaputa la mala diſpoſitione di eſſo Duca giouane uerſo lo Imperadore penſò di farſelo amico per poter col ſuo mezo, & de gli altri maneggi moleſtar le coſe della Fiandra, & gli fece offerir non ſolamente la protettione, & patrocinio de' ſuoi luoghi, ma anco lo aiuto di aumentar il ſuo ſtato, con certe penſioni ordinarie per lui, & di piu congiungergli in matrimonio la figliuola del Re di Nauarra ſua nipote con la heredità di tutto lo ſtato paterno. Con queſta offerta ſi tirò il Duca a Gueldre, & dopò che fu lo Impe. partito, per Fiandra per ire in Germania alla dieta di Ratiſbona, ſe ne paſsò egli in Francia, a confermare la colligatione col Re, oue fu riceuuto cõ grãde honore, & furono celebrate le nozze a Villacotrè, doue furono fatti per ciò torniamenti, gioſtre, e ſontuoſiſſime feſte. Et ſtabilite ſeco le coſe della guerra ſe ne tornò il Duca nel ſuo paeſe, e il Re in un medeſimo tẽpo uẽne a cõfermar

L'Imp caſtiga i Gãteſi.

Il Re Frãceſco ſi ſdegna cõ lo Imperadore.

Il Duca di Gueldre ſi ribella allo Impe.

nella ſua diuotione alcuni Signori Tedeſchi Proteſtanti nimici della caſa di
Auſtria, che ſtauan di mala uoglia inteſo l'abboccamēto fra Ceſare, et il Re,
& che ſi diceua eſſer accordati inſieme; del qual abboccamento ſi ſpauentaro-
no molti, e fra gli altri il Re d'Inghilterra, odiato dall'Imperadore per la gra
uiſſima ingiuria, che eſſo gli haueua fatto, ripudiando la Reina Caterina ſua
zia, e però eſſo Re d'Inghilterra cercaua di riconciliarſi per uia d'Ambaſcia-
dori cō Ceſare. L'Imperadore, che uedeua le pratiche del Re in Lamagna, du
bitandoſi di qualche tumulto, andaua nelle coſe della religione alquanto piu
dolcemente contra gli heretici, che non ſi haueua penſato di fare, & per trat-
tenere di nuouo in ſperanza il Re mandò a offerirgli la pace, con alcune pro-
miſſioni a lui commode: ma il Re dubitādoſi, che ciò non gli ſarebbe atteſo, non
gli diede riſpoſta: ma attendeua a far il ſuo apparecchio. Quaſi in queſto mede

Accordo tra Ferdinando, & il Vaiuoda di Trāſiluania.

ſimo tempo il Re Giouanni Vaiuoda di Tranſiluania, ſi accordò col Re de' Ro
mani ſopra il Regno d'Vngheria con alcuni capitoli honeſti. & il principale
fu, che il Re Giouanni haueſſe ueramente titolo di Re, che per innanzi Ferdi-
nando lo chiamaua Vaiuoda, con queſto però che morendo il Re Giouanni do
ueſſe q̃l regno ricader a Ferdinādo, ilqual patto fu tenuto ſecreto p tema dello
ſdegno di Solimano, a cui ſi era Giouanni fatto tributario. Et di q̃ſto modo uen
nero a pacificarſi inſieme queſti duo Principi, ſtanchi hormai di tanto guereg
giare. Di che non poca allegrezza n'hebbe l'Imp. ilquale ſi era affaticato mol
to ſopra ciò per la quiete, et riposo della Chriſtianità, & ſpetialmente del fra
tello, tanto moleſtato per le continue guerre. Del qual accordo Solimano heb-
be gran diſpiacere: ma all'ultimo ſi acchetò poi. Dopo queſto il Re Giouāni tol
ſe per moglie Iſabella figliuola di Sigiſmondo Re di Polonia, & di Bona ſfor-
za ſua moglie vltima: con la qual ſtette poco tempo: percioche nō molto dipoi
che ſi maritò, ritrouādoſi alla guerra in Trāſiluania, contra certi Baroni, che
ſi gli erano ribellati ammalataſi di febre morì, laſciādo un figliuol maſchio na
to in q̃i giorni, hauēdo prima nomati tutori del regno, e del bābino frate Gior
gio Veſcouo di Varadino creato di grā tēpo nella ſua corte, et Pietro Vicchio
ſuo parente, a' quali raccomandò molto l'amicitia di Solimano, accioche il fi-
gliuolo ſi perpetuaſſe in quello ſtato. Del meſe di Maggio di queſto anno Gia-

Dragut preſo da Gianettin Doria.

nettin Doria, nipote di Andrea Doria, preſe Dragut Rais corſale all'Iſola di
Capraria de' Genoueſi, il quale andaua infettando tutti i mari di Ponente, e
facendo molti danni a' Chriſtiani. Ilquale eſſendo condotto a Genoua in ferri,
finalmente per uia della moglie del Principe Doria ottenne la libertà, hauen
do prima pagato una buona ſomma di danari. Nel che ſi fece grandiſſimo er-
rore: percioche queſta ſua libertà coſtò tanto a' Chriſtiani, che fu molto piāta,
& finalmente dannoſa. Percioche fu poi il piu acerbo corſale, & nimico de i
Chriſtiani, et che cōpariſſe grā tēpo in mare, et ruinò molte cōtrade. Et ſi dice
p coſa certa, che le p̃de che poi fece in diuerſe bande della chriſtianità ualſero
mille uolte piu di q̃l che pagò di taglia, che furono due mila ſcudi. Furono am

mazzati

mazzati in queſto tempo ſu'l Pò Ceſar Fregoſo Genoueſe, & Antonio Rincone Spagnuolo, ribello dello Impe. che andauano Ambaſciadori del Re di Frãcia a Solimano, con alcuni trattati non già utili per Chriſtiani. Ma il Marcheſe del Vaſto ſcortò loro la ſtrada, perciochè intendendo, che queſti ſi erano imbarcati à Turino per il Pò, fece metter in aguato alcuni Spagnuoli in un luogo alquanto ſopra Pauia, i quali al giungere, che eſſi fecero, preſerò a manſalua la barca doue erano amendue. & quantunque la commiſſione del Marcheſe foſſe che ſi doueſſer prender uiui, nondimeno perche il Fregoſo al comparir che fecero gli nimici, uolſe metter man' all'arme per difenderſi, fu inſieme col Rincone, & un Luogotenente di Lodouico Birago, ſolo ritenuto uiuo fra tutti il Conte Camillo da Seſſa Luogotenente del Fregoſo, il quale fu condotto prigione a Milano. Gli Spagnuoli hauendo ſepolti i corpi di coſtoro in una picciola Iſoletta del fiume, abbruciarono tutte le ſpoglie perche haueuano coſi in commiſſione, nè altro portarono al Marcheſe, che le lettere, & eſpeditioni del Re per Solimano, che in gran parte noceuano molto a' Venetiani: lequali lettere furono dal Marcheſe del Vaſto mãdate a Venetia all'Ambaſciadore don Diego di Mendozza, perche le moſtraſſe a quei Signori, et conoſceſſero gli amici. Ma il Re Franceſco toſto che hebbe la noua dell'ingiuria fattagli nella morte queſti ſuoi huomini a lui ſi cari, cominciò a mandar lettere al Papa, & a tutti gli altri Principi chriſtiani, dolendoſi dell'Imperadore, che haueua uiolata la triegua, & la ragion delle genti, iſcuſandoſi di non eſſer egli piu tenuto a mantenerla dal canto ſuo. Ritrouauaſi tuttauia lo Imperadore in Lamagna attendendo alle coſe della religione, doue il Papa haueua mãdato un Cardinale Legato per queſto effetto, alla dieta di Vormatia. Et eſſendoſi conteſo lungamente fra i Catolici, & i Proteſtanti, preſidendoui per lo Imperadore il Conte Palatino del Reno, & Monſignor di Granuela, gran cancellier di Ceſare, & Giouan Ecchio, ilquale difendeua la parte de' Catolici, et dall'altro cãto Filippo Melanton per i Proteſtãti, all'ultimo dopo lũghe diſpute, che ſopra alcuni articoli della controuerſia della Religione ſi fecero, non concludendoſi coſa alcuna, ſi diſfece quella dieta. Poi eſſendo morto in quei giorni in Parigi il dottiſſimo huomo Guiliemo Budeo Franceſe; l'Imperadore l'anno ſeguente MDXLI. del meſe di Aprile, deſideroſo del beneficio della Chriſtianità, fece la dieta in Ratiſbona: nella quale ſi riduſſero tutti i Principi di Lamagna, il Legato del Papa, & gli Ambaſciadori di Francia, & molti huomini dotti, ſi de' Catolici, come de' Proteſtanti, perche ſi trattaſſero le coſe della religione. Et aſſiſtendoui lo Impe. in perſona, furono eletti tre per parte, che diſputaſſero le materie della controuerſia, a i quali offerì lo Imperadore un libro diligẽtemente ſcritto, accioche ui poteſſero aggiungere, o minuire ciò che pareſſo loro, che biſognaſſe. Et hauendo ridotta tutta la differenza in uentitre articoli, & mancando poco per ridurgli a concordia, il Cardinale Contarino Legato del Papa, diſſe, che la terminatione di ciò ſi doueua rimettere al Concilio, &

Morte del Rincone, & del Fregoſo Ambaſciadori del Re Franceſco

Dieta di Ratiſbona.

Il Re d'Inghilterra fa tagliare la teſta a Tomaſo Cromouello.

che non ſi doueua diffinire coſa alcuna in aſſenza del Papa, ſpetialmente in coſe che ſi allontanauano i Proteſtanti dal conſentimento della Romana Chieſa. Di ſorte, che per queſta cagione fu differito queſto negotio fino al Concilio, che era per celebrarſi toſto, & disfece la dieta. Il Re d'Inghilterra in queſto tempo fece tagliar la teſta publicamente a Tomaſo Cromouello incolpato di ribellione, huomo ueramente di grande autorità, & conſigliero del Re, ma aſtuto, & d'ingegno peſſimo, ilquale haueua ottenuto da quel Re il Contato di Eſſexia. Et dopò queſto il Re d'Inghilterra morta Semera, ſi maritò la quarta volta in Anna di Cleues, ſorella di Gulielmo Duca di Cleues, e non molto dipoi la ripudiò, e ſi maritò anche la quinta volta in Caterina Hauarda ſua nipote figliuola del Duca di Norfolcia ſuo fratello, la qual fu decapitata; & ſi maritò poi la ſeſta, & vltima volta in Caterina Paria. Ora l'Imperadore poi che la dieta di Ratisbona ſi disfece, percioche gli era fatta grande inſtanza da i popoli di Spagna a douer far la impreſa contra il Re di Algieri in Africa, et ſpiantarlo da quel regno, che per i traffichi, & mercatie della Spagna era lor molto infeſto ſempre con Corſali trauagliando quel mare, ſperando, che toltogli queſto recettacolo, et ſpelunca di ladri, poteſſe liberarſi da gran trauaglio. Per laqual impreſa hauendo eſſi popoli offerta gran contributione, l'Imperadore hauendo promeſſo, laſciata buona guardia ne' confini del Re partendo in Lamagna ſe ne paſsò in Italia, & fatta la ſua entrata in Milano, ordinato già l'apparecchio della guerra, andò a Luca per abbocarſi col Pontefice, che qui lo aſpettaua, fin che tutta l'armata per diuerſe bande ſi congregaſſe in mare. Et eſſendo in Lucca il Papa, ſi sforzò di fargli far pace col Re di Francia, ma non potendo ottener coſa alcuna da lui intorno queſto, percioche Ceſare era molto in colera col Re per le coſe che andaua trattando col Turco a' danni di Chriſtiani, ſi dipartirono, eſſendoſi ſolamente concluſo in quel ragionamento, che il Concilio tanto deſiderato d'ambidue, foſſe comandato per l'anno ſeguente. Ritornato adunque il Papa a Roma, hauendo pregato Iddio, & tutti

L'Impe. fa la impreſa d'Algieri.

i ſanti, che deſſero felice viaggio all'Impe. Ceſare accompagnato dal Signor Ottauio Farneſe ſuo genero maritato con Madama Margherita per morte del Duca Aleſſandro de' Medici, hauendo diſtribuite ſu le naui le fanterie Italiane, & sei mila Tedeſchi del meſe di Ottobre, ſi partì dal porto di Luni con trentacinque galee, ordinando a' capitani delle naui, che andaſſero all'Iſola di Maiorica, doue eſſendo giunto con tutta l'armata, ſi congiunſe con don Ferrante Gonzaga, ilquale era giunto con le galee di Sicilia, & con cento e cinquanta naui Italiane cariche di molte vettouaglie per l'armata. Et quindi partendo con felice tempo, quantunque cominciaua l'inuerno, in dui giorni giunſe in Algieri doue trouò che era arriuato don Bernardino di Mendozza general delle galee di Spagna, ilquale per cagion d'un temporale non potendo andar a Maiorica ſecondo la commiſſione datagli, pigliando la via piu corta ſe n'era ito in Algieri, di che l'Imperadore n'hebbe grande allegrezza. Percioche v'erano

X *arriuati*

arriuati con lui molti Principi, & Signori Spagnuoli, i quali ſi erano moſſi di Spagna a ſeruirlo volontieri in quella impreſa. Era i quali ui andò quel ualoroſiſſimo Principe Ferrante Corteſe, con dui figliuoli ſuoi, che come già s'è detto, con tanto ualor ſuo, & gloria di Dio conquiſtò la nuoua Spagna, accompagnato da Franceſco di Vlloa, ſuo grande amico, mio padre, & da molti altri caualieri ſuoi parenti. Giunto adunque là Imperadore in Algieri alla fine di Ottobre con felice tempo, fece ſmontar le genti, che erano in numero da uenti mila ſoldati di gran ualore, fra Tedeſchi, Spagnuoli, & Italiani, co' quali ſi accampò ſotto Algieri, a mezo miglio lontano, hauēdogli diuiſi in tre ſchiere, a ciaſcuna aſſegnando alcuni pezzi di artiglieria per ributtar i Mori, & gli Arabi, che da ogni banda di continuo gli moleſtauano. Aſſediò la città da tre lati con tre campi ſecondo le tre nationi. Erano gli Spagnuoli accampati nell'alto uerſo la montagna, co i quali ſtaua don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua con molti caualieri Spagnuoli, che uolontieri, & ſenza ſoldo erano cōcorſi a ſeruir lo Imperadore, il padre del quale, che haueua nome don Garzia di Toledo, morì nell'Iſola delle Gerbe combattendo contra Mori. I Tedeſchi haueuano i poggi piu ameni; & gli Italiani furono poſti nel piano uerſo la riua del mare piu uicini alla terra: et cominciandoſi gli Arabi ad approſſimare diedero gran noia a gli Spagnuoli, & furono fatte fra loro molte ſcaramuccie, nellequali furono dalle archibugiate morti molti Arabi. il che ſi fece per uirtù del Maeſtro di campo don Aluaro di Sande, ſauio, & eccellente Capitano, & occupando la cima de i monti ne cacciarono gli Arabi. Et nel uoler lo Imperadore far sbarcar l'artiglieria, i caualli, le uettouaglie, & le bagaglie dello eſercito, ſopragiunſe una pioggia ſi grande, e ſi continua, che ruinò quei che erano in terra, & il uento, et trauerſia fu tale, che conquaſsò tutte le naui, & le galee, che erano in quelle ſpiagge, ſenza poter ricouerarſi in porto alcuno, tanto furono combattute, & ſpinte dalla terribil furia de uenti. Laqual coſa uedendo gli Arabi, preſero occaſione di aſſaltare i noſtri mezo ſepolti ne i fanghi, & mal atti per la pioggia da operare gli archibugi, & i primi a eſſer tocchi da i nimici ammazzati, & poſti in fuga furon tre compagnie d'Italiani, che eran piu uicini alla terra, le quale furon fracaſſate, & morte per la maggior parte di eſſi. Ma ſopraueneǹdo Don Ferrante Gonzaga, ilquale era il primo huomo di autorità nello eſercito dopò lo Imperadore, con altre compagnie, ſi ributtarono gli nimici fin dentro le porte, con uccisione di molti lequali porte furono difeſe da' Mori, che eran ſopra la muraglia. Et nel ritirarſi i fanti furono di nuouo perſeguitati da nimici con morte di molti. Et quiui i caualieri di San Giouanni di Rodi ſoſtennero gran calca honoratamente combattendo per quelle ualli ſotto lo ſtendardo nauale. Era la pugna cō gran diſauantaggio de i Chriſtiani, i quali confidatoſi ne gli archibugi, non potero adoperargli per la pioggia, doue gli nimici adoperauano le frizze, oltre che i Mori pratichi del ſito erano in maggior uantaggio, eſſendo anco in numero

Franceſco Vlloa padre dell'autore.

Miſchia de gli Arabi con gli Spagnoli.

aſſai piu de i noſtri. Et fu tanta la mortalità de i Chriſtiani, che impiron di corpi morti quella cãpagna, & certo ſe non era per ordine dell'Impe. raffrenato l'ardire de i Mori periuan tutti. Ma tornãdoſi à unir i Chriſtiani inſieme, fu ricominciata la baruffa grande. Quiui ſi moſtrò ueramente l'Imp. inuitto, et cõſtãte: percioche ſcorrendo alle coſe ſue quaſi che ruinate, ſcorreua per ogni bãda col cauallo, & con la ſpada ignuda in mano facendo animo a i ſoldati, et riprendendo la uiltà di quei che erano in fuga. Et mouendo il battaglione cõtra gli nimici, diſſe à Tedeſchi con animoſo, & franco uolto, che nõ haueſſero paura di affrontarſi con gli nimici, da i quali ne riportariano certa uittoria, poi che cõbatteuano per honore del nome Chriſtiano, ꝑ la gloria della nation Tedeſca, & per la ſalute di tutti. Il che egli ſi rendeua certo che ſuccederebbe con grandiſſima gloria. Et detto queſto cominciarono à cõbattere con tãto ualore tutti i Chriſtiani contra i Barbari, che in poco tẽpo gli fecero ritirar à dietro. Ma era il mare coſi turbato in queſto tẽpo, che fracaſsò l'armata in modo, che ſi preſero quindici galee con piu di cento naui, & quel che piu importaua la perdita della uettouaglia, con che ſi toglieua la ſperanza della uita à quei che erano campati. Et quiui Gianettin Doria fu per perire: percioche ſpinta la ſua galea dalla furia de i uenti, & sbattuta da i colpi delle galee, che l'erano appreſſo, come molto uicina alla riua, diede nell'arena uicina. Il che uedendo l'Imperadore, accioche quel ualoroſo capitano non foſſe tagliato à pezzi da i Barbari ſu gli occhi del Principe Doria ſuo zio, mandò ſubito alla riua don Antonio di Aragone con tre compagnie Italiane, per la uenuta de i quali ſcampando i Barbari ſi ſaluò di tanto pericolo. Et certo mai non fu uedu ta una ſi horribil fortuna, che tanto duraſſe, & con tanto empitó ueniſſe. Percioche à uiſta di tutti ſi uedeuano in un ſubito ſommergere le naui dalle profondiſſime onde del mare ſenza che ui ſi poteſſe dar rimedio, & oltre à ciò era coſa molto compaſſioneuole il uedere tutto quel mare coperto di teſte di caualli uiui, che notando ſi sforzauano di uenir in terra, et la infinità de corpi morti, parte annegati in mare, & parte ammazzati da gli Arabi tantoſto che ſi accoſtauano alla riua. Ne altro ſi uedeua per tutta quella riuiera, che nauigli fracaſſati, & huomini che mentre in darno chiedeuano aita, miſeramente ſi annegauano. Dicono, che fu tanta la crudeltà de gli Arabi, et de i Mori, che uſauano uerſo i Chriſtiani, che eſſẽdo cõparſa ſu la riua ſpinta dalla fortuna per fatal ſorte una giouane Spagnuola, di quelle che quella natione ſuol menar ſeco per tutto per gli piaceri ſuoi, ueſtita ſuperbiſſimamẽte, & cõ molte ricchezze addoſſo, laqual era di marauiglioſe bellezze, ui corſe ſubito un Barbaro crudele, & con una lancia lunga, ſenza alcuna cõpaſſione paſſandola d'una bãda all'altra, la fece cadere morta diſteſa nell'arena, facendo anco ella compagnia à gli altri Chriſtiani, che quiui giaceuano morti. Tutte queſte coſe uedeua l'Imperadore con gli occhi non già ſenza quel dolore, & faſtidio, che un capitano qual era lui, amator de i ſuoi ſoldati, & amato dal ſuo

Coſa compaſsioneuole.

eſercito, deueua ſentire. Et Andrea Doria, che come huomo di mare, haueua diſconſigliato molto lo Imperadore da queſta impreſa, perche ſi faceua fuor di tempo, nè fu per morir di dolore, ueduti tanti ſuoi capitani annegati, & tanti uccisi ſu la faccia da gli Arabi ſenza che ui ſi poteſſe rimediare. Alcuni danno colpa allo Imperadore di queſto naufragio, perche nel declinar dell'Autunno ſi miſe in quel mare a far una ſimile impreſa ſenza hauer porto fermo con manifeſto pericolo di fortuna, ſi come ancora fu ripreſo quando contra il parere di Antonio di Leiua, & di tutti i ſuoi capitani moſſe la impreſa di Prouenza nel fine della State. Et ſi dice, che il Principe Doria, non uolendo a patto alcuno, che per quell'anno ſi andaſſe in Algieri, diſſe allo Imperadore: figliuolo (che coſi lo chiamaua ſempre, & Ceſare lo chiamaua Padre) non andiamo a queſta impreſa per hora, che per Dio tutti ci anneghiamo. Ma l'Imperadore non aſcoltò quel ſuo conſiglio, dicendo che era forza che u'andaſſe, percioche era aſtretto grandemente da' popoli della Spagna ad andarui, a' quali non poteua mancare, ſpetialmente eſſendo per far un'altra impreſa alla primauera: come in effetto era coſi che la Spagna lo ſtimulaua a fare q̃lla impreſa ĩ quel tempo, ancora che ei n'haueſſe uoglia. L'Imperadore uſando mirabil fatica in rimettere le genti inſieme, le tenne la notte alloggiate uicino al mare, & conſultando Andrea Doria, già che s'era placato molto il mare, ch'era ben ritirarſi con l'armata a Capo Matafuſo, oue potea ſtar piu ſicuro, diſſe all'Imperadore, che il ſeguente dì doueſſe andarui a piedi con lo eſercito, accioche ſi poteſſe imbarcare. Et chiamati a conſiglio tutti i Capitani ſopra quel che ſi doueua fare, fu riſoluto, che poi che la città era forte, gli nimici molti, & la fortuna contraria, & non ui erano uettouaglie, che ſi leuaſſero da quella impreſa per tornar ui poi con miglior tempo. Ma queſta riſolutione diſpiacque molto a Ferrante Corteſe, ilquale offeriua di pigliar Algieri con gli Spagnuoli, che ſi ritrouauano, & con ſolamente la metà de' Tedeſchi, & de gli Italiani pur che lo Imperadore foſſe contento. Ma come quello che non era ſtato chiamato a conſiglio (nel che ſe gli fece gran torto, percioche per il ſuo ualore meritaua eſſerui chiamato, ſpetialmente eſſendoui interuenuti altri che di gran lunga non gli arriuauano in tutte quelle coſe, che a un ſauio, & eccellentiſſimo Capitano ſi conuengono) non fu aſcoltato. Di che n'hebbe il Corteſe maggior dolore, che della perdita di cinque ricchiſſimi ſmeraldi, che ualeuano cento mila ſcudi, i quali gli caderono in quel gran fango portandogli addoſſo fra la moltitudine de gli huomini, quando aſſaltati dalla fortuna diſmontò in terra con quella fretta che habbiamo detto; di modo che gli coſtò quella guerra piu che a niuno altro, eccetto che all'Imperadore, che perdè molto, percioche ui laſciò cento e cinquanta naui groſſe, & i ſuoi perderono molte ricchezze con grandiſſimo numero di belliſſimi caualli gianetti, & al Principe Doria, ilquale perdè undici delle ſue galee di uentidue, che ui cōduſſe. Nelche ſi uide chiaro il ualore, et la fede di quel Principe, il quale haurebbe potuto ſaluar tutti i ſuoi le-

gui ſenza perdere pur vno: anzi ſi bē vidde la fortuna nō volle mai che le ſue galee ſi moueſſero da quella ſpiaggia, accioche l'Impera. non foſſe abbandonato in terra, & coſi commiſe a Gianettin Doria, che per niente non ſi moueſſe da quel luogo ſe ben ſapeſſe perirui con tutte le galee, ma che ſteſſe ſaldo mentre che l'Imperadore era in terra, & però gli toccò quel gran danno, eſſendoſi potuto rimediare, andandoſi alla volta di Buſia, o di capo Matafuſo come fecero molti altri per ſaluarſi. Et tutte queſte coſe habbiamo noi ſentite dire a perſone degne di fede, che ui ſi trouarono preſenti a tanta miſeria, & ſpetialmente à vn gentil'huomo Genoueſe, noſtro amiciſſimo, chiamato M. Giuſeppe Albara. Il quale, hauendogli noi moſtrato queſte Hiſtorie, per eſſer perſona ſauia, & che diſcorre bene intorno le coſe del mondo, ci diſſe tutto quel che habbiamo detto del Signor Principe, quaſi dolendoſi come buon ſeruitore di ſua eccellenza, che vn'atto coſi notabile foſſe aſcoſo a gli huomini, eſſendo degno d'immortal memoria. Il perche noi non lo habbiamo voluto tacere, accioche ſi ſappia di qua inanzi da ogni vno, ſi come la virtù, & valore di quel ſauio Principe meritano. Preſa adunque la reſolutione di andar a capo Matafuſo, l'Imperadore, non hauendo con che reficiar il campo, perciochè tutte le vettouaglie ſi perderono in mare, fece ammazzar molti caualli diſtribuendo tutta quella carne fra ſoldati, & il dì ſeguente partendo di Algieri con buon ordine con tutto l'eſercito andò a trouar l'armata, laquale in tre giorni trouò. Et parendo quietato il mare, & ceſſati i venti determinò ſenza più aſpettar di ſalire in mare, & i primi, che s'imbarcarono per ordine di Ceſare furon gli Italiani, dietro loro i Tedeſchi, & poi gli Spagnuoli. Doue l'Imperadore moſtrò ſingolar pietà, & degna di Principe Chriſtianiſſimo: perciochè non eſſendo capaci le naui a portar tutti, p ſaluar i ſoldati & ſaccomanni, volle che ſi gittaſſero in mare i caualli, ancora che belliſſimi, & generoſiſſimi, il che dolſe grandemente à tutti quei Baroni, & Signori di Spagna, per eſſer quei caualli di grandiſſima ſtima, che fu cagione che ſi rinouaſſe il dolore del danno paſſato, vedendoſi quei belliſſimi caualli di guerra per tutto il mare col collo alto, i quali ſe n'andauano alle vicine naui come alla riua hauendo perduta la ſperāza di ſaluarſi, & ſtanchi poi dalla lunga fatica, mancandogli lo ſpirito, ſe ne andauano a fondo. Trouoſſi l'Impe. ſempre ſu la riua all'imbarcar della gente con la ſpada in mano, rimanendoui poi egli l'vltimo a montar ſu la galea capitana del Principe Doria. Et nō ſi toſto erano entrati in mare, che ſopragiunſe vn'altra fortuna, cauſata da vn'Oſtro Sirocco, & da molti venti che ſi congiurarono inſieme, non meno aſpra che la prima, con che tutta l'armata ſi delegnò di diuerſe parti errando pe'l mare, et alcune naui deboli p l'altro naufragio, ſdruſcirono, et furono cō miſerabile ſpettacolo ſommerſe dall'onde. Et fra le altre ſu viſta vna naue ſu la quale erano ſettecento Spagnuoli, che ſubito fu inghiottita dalle onde, accioche haueſſero per ſepoltura infelice i corpi di quei peſci. Et finalmente peruenuti a Vtica dou'era il preſidio Spagnuolo

Fedeltà del Prencipe, Doria verſo l'Impe.

L'Imper. ſi ritira da Algieri.

Valor del l'Impera.

Seconda Fortuna, molto crudele.

uenuto il buon tempo tornarono a imbarcarſi, arriuando l'Imperadore al porto di Cartagiena, a ſaluamento in Spagna, & gli altri chi in Sicilia, & chi in Genoua ſi ſaluarono. Queſto fu il fine di quella impreſa coſi infelice, laquale fu di tanto danno a' Chriſtiani forſe per i peccati noſtri: Perciochе ſi uidde chiaro che Dio non uoleua, che ſi faceſſe. Et lo Imperadore n'hebbe tanto dolore, che per molti giorni mai non fu uiſto con allegro uolto. Venuto lo Imperadore in Spagna, del modo, che habbiamo detto ſe ne andò in Occagna, per uedere le ſue figliuole, doue gli andò a baciare la mano il Principe Filippo ſuo figliuolo, & poi uenuto a Madrid, ſi riposò quiui alcuni giorni. In queſto mezo eſſendo come ſi è detto uenuto a morte il Re Giouanni Vaiuoda d'Vngheria Ferdinando Re de' Romani moſſo dalla ſperanza di acquiſtar quel regno dopò l'hauer in un medeſimo tempo mandato ambaſciadori a Solimano con domandar (poi che era morto Giouanni) quel regno, ſecondo la conuentiotione, che egli di ſuo conſentimento fece già ſeco, offerendogli quel medeſimo tributo, che gli pagaua Giouanni; mandò anco ambaſciadori alla Reina uedoua domandando, che ſi contentaſſe di uoler ſtare allo inſtrumento dell'accordo già fatto col marito, con offerire al fanciullo una prouincia di eſſo regno quieta, & pacifica, & a lei oltra la reſtitutione della ſua dote una entrata conueniente al ſuo ſtato. Ma perche la Reina aſtutamente haueua riſposto, che non poteua riſoluerſi in quel fatto di tanta importanza ſenza la uolontà, & parere del Re Sigiſmondo ſuo padre, alquale diceua di uolere per ciò mandare un ſuo, ſolo per trattenere quel Re, che ſapeua eſſer con le arme in mano, fin che arriuaſſe il ſoccorſo, che per ſuoi Ambaſciadori haueua mandato a chiedere a Solimano, accortoſi Ferdinando di queſto inganno armò a gran fretta per non dar tempo a gli auuerſarij, creando Capitan generale del ſuo eſercito Lionardo Velſio del Contado di Tirolo, & bellicoſo, & di grande eſperienza nelle coſe di guerra. Il quale paſſata Strigonia aſſaltò Viſgrado luogo per la uia dritta di Buda, & hauendolo preſo per forza con mortalità di quei di dentro, & anco di piu di ducento huomini de' ſuoi, paſsò il fiume, et preſe Peſto abbandonato da nimici, & dopo preſe Vaccia ſenza contraſto, & ſi preſentò a Buda, per tentare le genti di dentro, & l'animo della Reina col metter ſpauento alla Città. Ma Valentino Turaco, che era quiui per la Reina con un preſidio di fanti, & buona canalleria, mandaua ſpeſſo i Capitani di caualli fuori a ſcaramucciare piu per impedire gli inſulti del nimico, in qualche parte, che per uolere combattere in campagna, perche biſognaua, che ouero i ſoldati de i nimici andaſſero a dargli lo aſſalto con loro ſuantaggio, ouero trattenergli coſi fin tanto che gli arriuaſſe il ſoccorſo di Solimano, il quale non aſcoltando gli Ambaſciadori del Re de' Romani, haueua riſoluto di defender la Reina, & il pupillo, & già haueua dato ordine a i Sangiacchi uicini che lo andaſſero a ſoccorrere. ma non ui uedendo diſegno, il Velſio ritornò a Viſgrado per pigliar la Rocca, che non l'hauea dianzi potuto ſpugnare,

Il fine della impreſa d'Algieri.

laquale preſe per forza di cannonate, & ui miſe un buon preſidio. Dopò queſto Lionardo ſi riduſſe col campo in Strigonia. Vennero i Turchi contra di loro guidati da due Sangiacchi, cioè Vſireto, & Maumetto à gran fretta, ma eſſendo già l'inuerno, percioche era dal gran freddo agghiacciato il Danubio pe'l qual nel far guerra biſogna, che conduceſſero l'artiglieria, non potero far coſa buona; ma uenuta la primauera uſciti fuori ripreſero Vaccia, & s'accāparono à Peſto, ma non potendo i Turchi ottenerla, paſſarono il Danubio, & ſi ritirarono dalla impreſa, nella qual ritirata uſciti gli Vngheri, & Tedeſchi ch'era dentro ucciſero infiniti di loro aſſaltato la retroguardia, Ma Ferdinādo come quello che queſte coſe molto lo prometteua, intendendo che i Turchi s'erano ritirati da Buda, preſe di nuouo animo, & ſperanza di hauer l'Vngheria, & aſſoldato nuouo eſercito, col fauore dell'Impe. ſuo fratello, del qual fece general Capitan Gulielmo Roccandolſo, hauendo ueduto, che il Velſio ſi era ammalato, con preſtezza s'inuiò uerſo Buda, oue accampato ſi fece con l'artiglierie gran danno alla città: ma nel uenir à gli aſſalti ſi difeſero coſi brauamente i ſoldati del preſidio di dentro, che ſempre gli ributtarono, onde Roccandolſo determinò di hauer la città per aſſedio, & ben fortificati i ſuoi ſteccati quiui ſe ne ſtette con ſperanza, che la città ſi rendeſſe per fame, laqual ſapeua eſſer poſta in gran careſtia di uettouaglie, et ueramente ſi ſarebbono i cittadini reſi, ſe la induſtria di frate Giorgio, l'uno de i tutori del pupillo, che u'era con la Reina, non ui haueſſe riparato. Et non molto di poi Solimano hauendo fatto un groſſiſſimo apparato di guerra, mandò Mahumetto Baſſà con eſercito in Vngheria per difendere il pupillo Stefano figliuolo del Re Giouanni & la Reina della potenza di Ferdinando. Et giunto queſto eſercito in Vngheria à mezo il meſe di Giugno, eſſendo rimaſo Solimano in Andrinopoli per ſoccorrerlo biſognando con piu gente, Roccandolſo ancora che foſſe perſuaſo à ritirar, per l'honore uolle reſtare per combattere con Turchi, et ſucceſſe la coſa in modo, che fracaſſato, & morto uetuperoſamente, & quel che fu anco maggior male è, che ſcorrendo gli nimici fin'à Peſto, i Turchi la preſero, non ui trouando preſidio alcuno, & in queſto modo uolendoſi acquiſtar Buda, per oſtinatione Tedeſca, ſe uenne à perdere Peſto luogo di tanta grandiſſima importanza. Dopò queſte coſe Solimano uenne in Vngheria molto allegro di tal ſucceſſo, & fece ſpingere i caualli per ſpauentar Strigonia, & in tanto hauendo mandato à uiſitar la Reina con molti doni à lei, & al figliuolo, le mandò à dir che glielo uoleſſe mandar in campo, che deſideraua di uederlo, il che fece ella: ma non ſenza ſoſpetto, che glielo mandò in compagnia di molti principali del regno, fra' quali u'andò Giorgio. Solimano fece al fanciullo molte carezze, & in un momento hauendo fatto pigliar Buda, fece ritenere ſei de i primi baroni Vngheri, gli altri gli rimandò con il figliuolo alla Reina, facendole intendere, che ſi ritiraſſe piu dentro nel regno, & in queſto modo ſi impatronì della Città, ritirandoſi ella in Lippa di là dal Tibiſco. Mentre

Solimano in Vngheria.

tre

tre che queſte coſe ſi faceuano in Vngheria con gran uergogna, & danno del Re de i Romani, il Pincipe Doria, per ſtirpar i Mori nimici di Muleaſſen di Barbaria, era ito coſtegdiando quelle riuiere con le galee ſue, quelle di Napoli, & quelle di Sicilia per commiſſione dell'Imperadore, & haueua preſi, & ruinati molti luoghi, inſino alle ſecche dell'Iſole de i Gerbi, & tutti datigli in poter di quel Re, & haueua fra gli altri preſo Monaſterio, Calibia, & Suſia, & ſi metteua in ordine d'ingroſſar l'armata per aſſaltar un'altra uolta Algiri con miglior fortuna di quel che haueua fatto con lo Imperadore. Le quali tutte coſe furono fatte in Europa del M D XLI. inſino al M D XLII. Nel qual anno il Re Franceſco non potendo ſopportar la ingiuria fattagli cō la morte di Ceſare Fregoſo, & di Antonio Rincone ſtante la triegua, hauendoſi doluto con lo Imperadore, ilquale ſi ſcuſaua con dire che i ſuoi miniſtri haueuano fatto ciò ſenza che egli ne ſapeſſe coſa alcuna, il Re nō accettando la ſcuſa, miſe inſieme un groſſo eſercito per aſſaltar la Spagna, col quale Dādò il Delfino ſuo figliuolo ad aſſediar Perpignano, & in quel medeſimo tempo cō un altro eſercito mandò Carlo Duca di Orliens l'altro ſuo figliuolo, nel paeſe di Lucembergo, & quei confini. Ma il Delfino fece poco frutto nello aſſedio di Perpignano. Percioche lo Imperadore, che allora ſi ritrouaua alla dieta di Monzone nel ſuo regno di Aragone, con gran preſtezza miſe anco egli inſieme un groſſo eſſercito della maggior parte della nobiltà di Spagna di caualleria, & fanteria, ilquale uidd'io, perche allora mi ritruouaua nel regno di Caſtiglia, & andando quella gran potenza à ſcorrere Perpignano, il Franceſe non uolendo aſpettar lo Imperadore, ſi ritirò uergognoſamente, hauendo ſpeſo gran tempo in darno in quello aſſedio, & perduto la maggior parte del ſuo eſercito, che rimaſero morti di mal di fluſſo per tutte quelle campagne di Perpignano, & di Salſas, fortezza ineſpugnabile, & chiaue della Spagna in quei confini della Francia ne i monti Pirenei. Et il Duca di Orliens hauendo preſo alcune terre nel paeſe di Lucemburgo; & finalmente la città ſteſſa laſciādoui buon preſidio per il Re ſuo padre, ſe nè ritornò in Francia. Ma non ſi toſto partì egli, che ſopraunenendoui lo eſercito dell'Impe. che la Reina Maria haueua fatto apparecchiare, ripreſe ogni coſa, con la città di Lucemburgo, tagliando à pezzi quanti erano dentro. Per laqual coſa la primauera ſeguente ſi moſſe Francia con nuouo eſercito, & preſe Landreſi non lungi da Cambrai: & rinouata la guerra ſi cominciò à ballar meglio che mai, ſi in Fiandra, come in Italia. Eraſi riſoluto ancora nella dieta di Spira nelle coſe temporali oltre le ſpirituali, che cō le ſpeſe contribuite di tutta Lamagna, foſſe ripoſto nel ſuo Ducato il Duca di Sauoia come feudo dell'Imperio, ſcacciato dal ſuo ſtato à torto dal Re di Francia; che foſſe dichiarato ribello dell'Imperio Gulielmo Duca di Cleues, per hauer in quei giorni innanzi preſo per forza il Ducato di Gueldre, quaſi in diſprezzo dell'Imperio Romano, & che niun Tedeſco ſotto grauiſſime pene poteſſe ire al ſoldo del Re di Francia: & che

Il Delfino di Frācia aſſalta Perpignano.

Riſolutione della dieta di Spira.

contribuendo tutta Lamagna alle ſpeſe ſi deſſe aiuto al Re Ferdinãdo, che mãteneua la guerra contra il Turco in Vngheria. Et che i Luterani ſi ſteſſero nella lor credenza fin che ſi foſſe fatto per ciò il concilio. Il Re Franceſco come quello che non ſi ſtudiaua in altro cõ quel ſuo animo uigoroſo, che in moleſtar le coſe dell'Impe. per tutte quelle uie che poteua, ancora che non gli riuſciuano i ſuoi diſegni come uoleua, hauendo mandato Monſig. di Vandomo con un eſercito nel paeſe di Artois, ilquale preſe Tornai per accordo, & altri luoghi di quei confini, & in Piemonte ancora Monſig. di Lange à guerreggiar col Marcheſe del Vaſto in quel paeſe, operò che il Duca di Cleues aſſoldaſſe nello ſtato di Gueldre uno eſercito, per trauagliar la Barbantia, hauendo ſparſo nome di far gente per Tedeſchi per mandarla in Vngheria contra i Turchi, che ancora non era dichiarato ribello dell'Imperio, in Vngheria (hauendo già lo Imperadore ordinato, che per tutta Lamagna ſe ne aſſoldaſſe, & mandaſse al Re de i Romani.) Si cominciarono à far queſti ſoldati à poco à poco nel tempo, che era anco lo Imperadore in Algieri, & il Duca di Cleues la andaua diſtribuendo per le ſue terre aſpettando hauer nuoua del ſucceſſo della guerra Africana per dimoſtrarſi nimico di Ceſare. Et uenuta poi la nuoua, che l'Imperadore con tutta l'armata s'era perduto in mare (perche ſempre le cattiue nuoue ſtrauolano, & ſi dice piu di quel che è) allegro di quel ſucceſſo, cominciò à far maggior sforzo di gente per la impreſa diſegnata; & à metterla in campagna di là dalla Moſa nel Contado di Horna facendola poi paſsar in Lodi, accioche hauendo diſegnato di aſſaltar Anuerſa, il ſuo diſegno foſſe piu occulto. Mandò dopò à domandar il paſſo, dando nome di uoler paſſar cõ q̃ſte genti per condurre in Cliuia à marito la moglie, figliuola del Re di Nauarra, nuouamente ſpoſata da lui, promettendo di non uoler dan neggiar il paeſe, pur che per ſuoi danari haueſſe quell'eſſercito uettouaglia. Fu da gli Eburoni diſputata molto la coſa, e fu concluſo finalmente per conſiglio del Principe di Seuemburgh, che ſe gli doueſſe negar il paſſo; et fargli reſiſtenza con le arme, & fatte alcune cernite, fu mandato ſu le frontiere buon preſidio di gente, & poi fecero intendere al Duca, che ſe ne cercaſſe altra uia da paſſar in Frãcia, che non era uſanza di quel paeſe di dare il paſſo à uno eſercit'armato, che andaua nel paeſe del nimico dell'Impe. I Gualdreſi cõdotti da Martin Roſhemio ualoroſo ſoldato, aſpettando l'occaſione, & il tempo di andare ad aſſaltare drittamente la città di Anuerſa, non potero tenere tãto ſecreta la coſa, che non deſſero indicio à gli Anuerſani, i quali ſi miſero in arme, & adunata una gran moltitudine di preſſo ſei mila contadini armati, gli mãdarono perche aſſaltaſſero Gueldreſi, che cõ la terza parte dell'eſercito alloggiauano nel paeſe de gli Abuariti. Gualdreſi ſi ritirarono à dietro, onde i cõtadini, come uittorioſi ſe ne tornarono nel paeſe loro. Il Senato di Anuerſa con gran uigilãza diede ordine alla guardia della città, mettẽdoui buon p̃ſidio, oltra ciò fece metter in punto le artiglierie, che ſi trouaua in eſſere, facẽdone fondere altre, cacciar

Il Duca di Gueldre aſſalta li ſtati della Fiãdra.

Martin Roſhemio aſſalta Anuerſa.

della

della città i ſoſpetti, & hauendo fortificato i luoghi deboli della muraglia, operò, che la Reina Maria gouernatrice di tutti quegli ſtati mandaſſe al Duca di Cleues per intender qual foſſe l'animo ſuo di aſſoldare di q̃ſte genti, et di far quella nouità, che per ordine ſuo furono da principio aſſoldate per Vngheria, & che dopò ceſſato il biſogno, non ſapeua per che coſi ſteſſe ancora armato; egli riſpoſe, che era amico de' Brabanti, & che non intendeua moleſtargli. laqual riſpoſta diede maggior ſoſpetto di lui. Finalmente cõ queſte ſimulationi il Roſhemio per ordine ſuo ſi ſpinſe innanzi, come nimico manifeſto; facendo quãti danni poteua con lo eſercito nella Brabantia; contra il quale Renato Principe d'Orange ſi moſſe volendo ſoccorrere Anuerſa, perche intẽdeua, che il Roſhemio andaua con cinquecento caualli, & otto compagnie di fanti p aſſaltar quella città, & venuti alle mani inſieme nella ſtrada il Principe fu rotto, & conſtretto a ritirarſi dentro in Anuerſa laſciando al nimico la cãpagna libera doue il Senato hauendo a tutte le coſe dell'aſſedio proueduto, fece entrar mille ducento huomini del paeſe uicino; i quali furon' armati della munitiene della città, & tutto il popolo ſi miſe in arme. Nè tardò poi à uenir il Roſhemio all'aſſedio della città in tempo che il popolo tutto vnitamente con le donne attendeua a lauorare con ſommo ſtudio le trincee di dentro, & di già haueuano ſi ben lauorato tutti, che haueuano coſi inalzato il terreno di dentro ſotto le mura, che era appareggiato co'l ſommo, & la cima della muraglia, ſotto la quale eran piantati tanti pezzi di artiglieria, che parue coſa mirabile, che in una città coſi data alle mercantie, ſi foſſe fatto ſi generoſo, & forte preparamento di guerra. Vi ſtette il Roſhemio molti giorni in quell'aſſedio affaticãdoſi in darno p pigliar la città, laqual ſi difendeua valoroſamente; ma all'vltimo hauendo preſo, & ſaccheggiato con grã crudeltà molti altri luoghi in quel paeſe, leuatoſi dall'aſſedio ſe n' andò uerſo la Francia, facendo il maggior dãno che poteua: tal che vogliono alcuni, che più di mille fra caſtella, città, & ville preſe, e poſe in ruina in tutto il tẽpo di queſta guerra. Nè potè poi pigliar Louanio, la qual città fu difeſa piu dalla moltitudine de gli ſcolari foraſtieri che preſero le armi, che da' proprij cittadini. Ma in queſto medeſimo tempo le genti dell'Imperadore aſſaltarono d'vn altra banda lo ſtato del Duca di Cleues, & preſero molte terre, & fortezze, fra le quali fu preſa Heinsbech, da doue nõ poterono eſſer cacciati dal Duca fortificãdoſi quiui inſino alla venuta dell'Imperadore in Fiandra, che ſi ritrouaua in Spagna. In queſto anno il Re d'Inghilterra fece (ſecondo la ſua vſanza) tagliar la teſta a Caterina Hauarda ſua moglie incolpata di adulterio, inſieme con due altri caualieri chiamati Durãcio, & culperio, & il Re ſi maritò poi, come ſi è detto, la ſeſta volta in Caterina Paria vedoua, che lo ſepelì. Fu queſto anno una grande, & calamitoſa peſte in polonia, et ne' luoghi circumuicini. Et quaſi al fine di Settẽbre apparue in molti luoghi di Europa grande copia di locuſte, che oſcurauano il Sole, lequali al principio non haueuano ale, poi naſceua loro quattro ale per

Gli Imperiali aſſaltano il ſtato del Duca di Cleues.

vna,

vna, e ruinata una poſſeſſione, ſi paſſauano ſubito a un'altra, e poi a un'altra conſumando tutto quel che produceua la terra; eccetto nelle uigne, che non fecero molto danno. Queſta calamità toccò ancora allo ſtato di Milano, come nõ era ſtato caſtigato per le tante miſerie patite nelle guerre paſſate. Ancora di Polonia paſſaron altre ſimili locuſte a Steſia, & fecero per tutto quel paeſe al trettanto, o maggior danno. Et poi che hebbero ruinate tutte le campagne nel la prouincia di Miſnia, preſſo un caſtello chiamato Oſcheuitz o Oſitio non lungi da Torga, rendeuano da ſe un tal fetore, che nõ ſi poteua ſupportare. In fine col freddo dell'Autunno moriron tutte, et furono mangiati da' porci cõ tanto buon guſto, che diuennero ſommamente graſſi quell'anno. Gli Hiſtorici fanno mentione di ſimile piaghe, a queſta, lequali ſono uenute ſopra i campi ſeminati, & non ſeminati, & notano, che ciò non auiene mai ſe non per i peccati degli huomini, & per ſegno del flagello di Dio. Vi nacquero ſimilmente in diuerſi luoghi molti fanciulli monſtruoſi, & altre coſe beſtiali. Giacopo di tal nome Quinto Re di Scotia poi che in queſt'anno hebbe guereggiato un pezzo cõ Henrico Re d'Inghilterra uenne a morte a quattordici di Decembre, eſſendo di età di trentatre anni, laſciando una ſola figliuola nata ſei dì auanti che moriſſe, della qual fece tutore il Re di Francia, laſciandolo protettore del ſuo regno, quaſi nel medeſimo tempo, che l'eſercito Imperiale da iui in poi racquiſtò tutto quel che haueuan Frãceſi tolto nel paeſe di Lucemburgo. Fu in queſto medeſimo tempo cacciato dallo ſtato il Duca di Branſuich da Lãgrauio di Haſſia ſuo nimico, ilquale ſe ne uenne in Spagna a domãdar ſoccorſo all'Impe. accioche ei poteſſe ritornar in caſa ſua. Erano ſucceſſe grandi controuerſie in Scotia, eſſendo per la morte dell'ultimo Re Giacopo mancata la linea dritta della ſucceſſione della caſa Stuarda, doue il Re d'Inghilterra cõ la ſua fattione procuraua, che ui ſi faceſſe un Re a ſuo modo, & che non ſuccedeſſe la figliuola nomata dal Re Giacopo: ma contraminando il Re Franceſco a queſti ſuoi diſegni, con l'aiuto del Papa ui rimaſe il Cardinal Betonio, che il Re Henrico ne haueua fatto ſcacciare. Di quà nacque poi che ſdegnatoſi di nuouo il Re Ingleſe col Re Franceſco, ſi confederò con l'Imperadore, che nõ poteua meglio deſiderare per poter col ſuo aiuto uendicarſi de' Franceſi, che tanto lo moleſtauano per ogni banda. Per la qual coſa l'Imperadore poi c'hebbe fatto giurare per Re di Spagna dopo la ſua morte Filippo ſuo figliuolo da gli ſtati, & quei Principi tutti, laſciato ſeco al gouerno il Cardinale di Toledo, & il Commendator maggiore di Leone Couos, percioche Filippo era di troppo tenera età, l'anno MDXLIII. ſe ne paſsò in Italia, hauendo commeſſa l'impreſa di paſſar in Barbaria al Conte di Alcaudette, ualoroſo, & ſauio Capitano di mare, contra i Mori di Tremeſſen, che ſi eran ribellati, & aſſoldò per la guerra contra Franceſi dodici mila Spagnuoli con ordine, che paſſaſſero in Italia; & quindi tirargli ſeco in Fiandra contra il Duca di Cleues, che come ſi è detto andaua moleſtando gli ſtati della Fiandra ſuo patrimonio; col quale combatteua

Morte di Giacopo, Re di Scotia.

il ſuo eſercito. Il Papa intendendo la uenuta dell'Imperatore in Italia partẽdo da Roma ſe ne uenne à Bologna per abboccarſi ſeco per le coſe della pace, & dar ordine alle coſe del Concilio, ilquale era già ſtato intimato all'Impe. & deueua farſi à Trento deſiderando il Pontefice, che Lamagna ritornaſſe alla prima ubidienza della Chieſa. Ma in quei medeſimi giorni, che il Papa partì da Roma l'armata del Turco di cento, & trenta uele condotta da Barbaroſſa per ſeruigio del Re di Francia, aſſaltando la Calabria, preſe & abbruciò Reggio. Et parimente fu ancora preſa, & ſaccheggiata la Rocca, doue Barbaroſſa preſe una belliſſima giouane, figliuola del Caſtellano Spagnuolo, che già era ſcãpato, nella qual ſi maritò ſecondo la ſua legge. Et quaſi in queſto medeſimo tẽpo, che l'armata del Turco ſcorſeggiaua la Calabria infettando quei mari, l'Imp. eſſendoſi imbarcato à Barcellona nell'armata del Principe Doria arriuò à Genoua, oue cõcorſero i ſuoi Capitani di Lombardia, con molti Principi d'Italia, & Ambaſciadori di Siena, & di Lucca. Affrettaua l'Imp. di partirſi da Genoua per paſſar con preſtezza in Fiandra per caſtigar il Duca di Cleues, contra ilquale era fortemente ſdegnato, ne haueua uoluto intendere parola di pace con eſſo lui. Et ſaputo, che il Papa era uenuto à Bologna per abboccarſi ſeco; fuggiua di andarui, ſi perche era alquanto ſdegnato ſeco, & per non dar ſoſpetto al Re d'Inghilterra, col quale s'era confederato, eſſendo ribello, & nimico del Papa, et per non hauer à trattenerſi in Italia partẽdo il beneficio del tẽpo della ſtate proſpero à guerreggiare, con tutto ciò inſtãdo il Papa fu concluſo douer farſi lo abboccamẽto à Buſſeto, luogo di Girolamo Palauicino, non lungi da Cremona, & Piacenza. Stette cinque dì l'Imperadore à ragionamento col Papa. Et hauendo trattato alcune coſe intorno lo ſtato di Milano, di che non ſi fece niente; percioche mai non uolle l'Imper. aſcoltare i partiti, che gli moueua il Papa, perche inueſtiſſe di quello ſtato il Duca Ottauio ſuo nipote, finalmente con poca riſolutione ſi partirono, l'uno ſeguendo il camino di Lamagna, & l'altro ritornando à Bologna. In q̃ſto mezo Barbaroſſa eſſẽdo partito dalle riuiere di Calabria, uẽne ſcorſeggiãdo p tutti quei mari facendo molto danno a i Chriſtiani, ancora che il Vicere Don Pietro di Toledo ui haueſſe fatto buona prouiſione per tutte le marine di quel regno, et paſſando per Hoſtia, doue poſe grandiſſimo ſpauento à tutta Roma, ſcorſe fin' in Marſiglia in Francia, à preſentarſi al Re Franceſco, ſecondo l'ordine datogli da Solimano. Giunto adunque lo Imp. in Lamagna, oue haueua fatto marchiar gli Spagnuoli, & genti Italiane per la guerra della Fiandra contra il Re Franceſco, & il Duca di Cleues, fece la raſſegna della gente, a Bona terra de gli Vbij appreſſo Colonia, che in ſua aſſenza haueua fatto adunare, & trouò hauer quattordici mila Tedeſchi, quattro mila Italiani condotti da Camillo Colonna, & da Antonio Doria, & quattro mila Spagnuoli, che conduceuano Don Aluaro di Sande, et Luigi Perez di Vargas, quattro mila caualli fra Bogognoni, et Tedeſchi, e ſei cẽto caualli leggieri Italiani, & Albaneſi.

Abboccamẽto del l'Imp. col Papa.

Dõ Ferrãte Gõzaga Capitano generale di Ceſare

neſi. Et oltra queſto campo ſopragiunſe il Principe d'Orange, con dodici mila fanti, & duo mila huomini d'arme. Comandaua à tutto queſto eſercito Don Ferrante Gonzaga come Luogotenente di Ceſare, delqual era general maeſtro di campo Stefano Colonna, mandatogli dal Duca di Fiorenza, e fu creato generale dell'artiglieria il Marcheſe di Marignano, & generale de i caualli leggieri fece Don Franceſco da Eſte fratello carnale del Duca di Ferrara. Con queſto potentiſſimo eſercito ſe n'andò l'Impe. uerſo la città di Dura, prima città del paeſe di Liege, & fortiſſima ſopra tutte le altre, doue il Duca di Cleues haueua meſſo Flattes Capitano famoſo con molte compagnie di fanti oltre gli huomini della terra affettionati al Duca, genti molto bellicoſe, & che nel tempo antico diedero molto da far à Giulio Ceſare, & all'Imperio Romano. Ilqual Capitano Flattes cõ gran brauura, intendẽdo, che l'Impe. ueniua per aſſediarlo, fatta una imboſcata uſcì à ſcaramucciar fuori co i nimici, al comparir che fecero per riconoſcere quel ſito, nella qual fattione, ſecondo il coſtume de i Tedeſchi, ſeruendoſi de gli archibugi à cauallo, fecero quei di Dura marauiglioſe proue, che hauendo uccisi molti del campo Imperiale, fra i quali fu il Caualier de gli Vberti, gentil'huomo Mantouano, & preſoui il Capitan Gio. Chiuchero Albaneſe, ſi ritirarono dentro con poca perdita de' loro. Ma l'Impe. poi che fu giunto à Dura, hauendo riconoſciuto il paeſe d'appreſſo non ſenza pericolo, fatta quiui piantar la Artiglieria con la difeſa de' Gabioni, cominciò à batter la muraglia con molte, & ſpeſſe cannonate in un medeſimo tẽpo, & fu la batteria, che ſi fece, ſi grande, che ancora, che per uoler darſi l'aſſalto biſognaua, che ſi paſſaſſe un gran foſſo, che cingea la muraglia con aqua inſino alla cintura diede nondimeno à i ſoldati Spagnuoli, & Italiani, che à rigatta l'una di queſte nationi dell'altra, ſi offeriſce à dar animoſamẽte lo aſſallo, e al fine fu cõceſso ad amendue, et entrarono nella foſſa cõ tanto pericolo, che ben ſi uedeuan pagar là pena dell'audacia loro. Percioche le cannonate, che per duo fiãchi quiui arriuauano, & la continua tẽpeſta delle archibugiate, ne fece una marauiglioſa ſtrage, cadẽdoui, eſſẽdo abbattuti dalla muraglia nella foſſa. Quiui l'Impe. ueduto il grã danno, che i ſuoi riceueuano fece con l'artiglieria tirare uerſo un Torrione, dalquale uſciua grã tẽpeſta di cãnotate, & uolle la buona ſorte di Ceſare, che aſſeſtando i Bõbardieri in quel luogo l'artiglieria, ui percoteſſe coſi bene, che lo ruinò, uccidendoui il proprio Capitano Flattes, & molti altri, che erano ſeco: per la cui morte nõ ſolo ſi ſpauentarono quei di dentro, ma ſi facilitò piu la uia dell'aſſalto à gli Imperiali, nõ eſſendo coſi offeſi nel ſalir la muraglia: doue hauendo appoggiate le ſcale con gran cuore ſalirono, quaſi in un tempo gli Alfieri ſpagnuoli, & Italiani piantandoui le inſegne. Et finalmente la città fu preſa, & ſaccheggiata, & fattaui una grãdiſſima uccisione in quei cittadini, et ne i ſoldati del preſidio che ſi difendeuano. Et de gl'Imperiali ui morirono in quell'aſſalto d'intorno à ſeicento ſoldati, fra Italiani, & Spagnuoli. Stette lo Imperadore à

L'Imp. aſſalta lo ſtato del Duca di Cleues.

Dura ſpugnata da gli Imperiali.

vedere la battaglia per confortar i ſuoi, & ſi dice, che publicamente lodò poi tutti i capitani, che valoroſamente s'eran portati. Doue eſſendo ſucceſſa vna differenza fra un'Alfiere Italiano Genoueſe, e vn Tedeſco ſopra chi era ſtato il primo ad acquiſtar la corona murale, la coſa fu ridotta al giudicio dell'Imperadore, il quale con maturo conſiglio ſoſpendendo la ſentenza tirò la contro uerſia in lungo, accioche dicendola egli non naſceſſe diſordine fra quelle due nationi. Et non ſi sà ſe a caſo o pur induſtrioſamente, fu acceſo vn gran fuoco in vna caſa, che aitato da un furioſo vento fece tal rouina, che abbruciò quaſi la città tutta, con duro ſpettacolo delle genti. Il che vedendo l'Imperadore giudicò che meritamente foſſe auenuto a' ſuoi ribelli; ſi come quegli che voleuano ſpauentar le altre terre de' nimici con l'aſpriſſimo eſempio di Dura. Nè l'opinione ſua l'ingannò punto. percioche le città vicine di tutto il paeſe di Liege, uedendo la miſeria di quella città, per nõ incorrere nel medeſimo, ſi moueuano à rigata l'vna dell'altra a mandar a Ceſare le chiaui, di ſorte, che in pochi giorni s'impadronì ſenza ſangue di tutto quel paeſe, & del Ducato di Cleues. Per la qual coſa il Duca di Cleues, che con vn groſſo eſercito ſi ritrouaua non molto lungi dal campo Imperiale, ſpauentato da quel ſucceſſo, deliberò di mutar conſiglio, accioche non rouinaſſe compiutamente. Et praticatoſi l'accordo per uia de' ſuoi amici accompagnato dal Duca di Branſuich, & dall'Arciueſcouo di Colonia andò ad humiliarſi all'Imperadore, dinãzi il quale s'inginocchiò, dando nelle mani a ſua Maeſtà tutto lo ſtato, & fortezze di Guelare, che eſſo tirannamente haueua occupato, & chiedendo perdono dell'error commeſſo. Allora l'Imperadore come quegli che da ſe era clementiſſimo, & miſericordioſiſſimo Principe, ſmenticato delle ingiurie riceuute, hauendo conſideratione alle perſone, che per lui pregauano con grande humiltà perdonò, & gli reſtituì tutto quel che gli haueua tolto nel paeſe di Liege, inſieme col Ducato di Cleues, la qual reſtitutione ſi fece poi nel meſe di Decembre di quell'anno. Et di queſto modo fu perdonato dall'Imperadore al Duca di Cleues, & ritornò alla ſua diuotione, con patto, che laſciaſſe l'amititia de' Franceſi. Et non molto dipoi disfatto il ſantiſſimo matrimonio della figliuola del Re di Nauarra, il quale ancora non era concluſo, l'Imperadore gli diede per moglie una ſua nipote, figliuola di Ferdinando ſuo fratello, & gli fu ſempre fedeliſſimo ſuddito; benche la madre del Duca ne morì poi di dolore, come nimica dell'Imperadore, perche ſi fece quel maritaggio, & affinità contra il voler ſuo. Poi che lo Imperadore con tanta ſua felicità hebbe meſſo fine a quella impreſa del Duca di Cleues, non volendo perder tempo, ſubito con queſto groſſo eſercito, & con quello che ſi ritrouaua il Duca, del qual era capitano Martin Roſſenio, a cui egli perdonò, & chiamò al ſuo ſoldo; ſi moſſe contra il Re di Francia, eſſendo d'accordo (come habbiamo detto,) col Re d'Inghilterra, che ſi haueua da mouere verſo la Piccardia contra il medeſimo Re. Determinando egli di andar a ripigliare

Giuditio fatto dall'Impera.

tutto il paeſe di Lucemburgo, & del confine della Fiandra, che l'anno innanzi il Duca di Orliens haueua preſi, & fortificati, & particolarmente Landreſi per eſſer luogo di molta importanza per aſſaltar piu oltre in ogni tempo le ſue terre, & anco per trattenere gli nimici, che haueſſero lui uoluto offendere per la Piccardia. Era da' ſoldati, che rimaſero al preſidio di Landreſi per il Re fattoſi quaſi ineſpugnabile queſta terra, baſtionata all'intorno non ſenza gran de ſpeſa, & ui era ſtato meſſo in guardia il Capitan Landa con fanteria buona & il Deceio con buon numero di caualli leggieri: & percioche queſti ſoldati andauano ſcorrendo tutto quel contorno, i popoli uicini eran perciò molto tra uagliati, & ueduto lo Imperadore armato ricorſero a lui, pregandolo molto, che prima d'ogni altra impreſa uoleſſe leuargli queſti nimici da' fianchi, racquiſtando Landreſi. Compiacque lo Imperadore uolontieri a' giuſtiſſimi prieghi de' ſuoi, perche gli pareua di honor ſuo, racquiſtar le coſe perdute. & hauendo meſſo in ordine l'eſercito, per il paeſe di Cambrai ſe n'andò a Ghiſa, poco lunghi da' Landreſi: & hauendo deliberato don Ferrante Gonzaga d'iſpugnar queſta terra, s'accampò a Marolla poco diſtante da Ghiſa: & nello ſcaramucciar che quiui ſi faceua, eſſendo uſciti fuori cinquecento archibugieri a cauallo condotti da Pietro Strozzi fuoruſcito Fiorentino, mancato ſotto il cauallo a Don Franceſco da Eſte general della caualleria dell'Impe. rimaſo prigione di Franceſi. Per queſto laſciata Ghiſa l'eſercito Imperiale ſi ſpinſe a Landreſi, doue già era comparſo Adriano Beureno a campo con uno eſercito di Fiamminghi, mandato dalla Reina Maria, fra i quali hauea quattro mila Spagnuoli, che di nuouo erano ſtati menati di Spagna in Fiandra per l'Oceano da don Pietro di Toledo, et duo mila Tedeſchi, e in un'altro luogo ſi era accampato l'eſercito del Re d'Inghilterra; che per uigor della lega era paſſato in terra ferma, del qual era generale il capitan Galoppo, che haueua fatto la ſcelta de i migliori ſoldati Ingleſi, tutti ben in ordine. Don Ferrante Gonzaga per commiſſione dell'Imperadore, ilquale per eſſer poco indiſpoſto s'era fermato in Camouo, accoſtò tutto l'eſercito a Landreſi, accampandoſi da quella parte doue correua un fiumicello, il quale partiua il ſuo cãpo da quello de' Fiamminghi, & de gli Ingleſi: & eſſendo quiui tutti tre gli eſerciti ſi miſero tutti a un tempo a batter con l'artiglieria i baſtioni della città. Ma percioche uedeuano di far poco o niun danno, & hauerci indarno conſumata gran munitione, difendendoſi ualoroſamente i Franceſi, et facendo poca impreſſione nella muraglia le palle dell'artiglieria, fece diſegno Don Ferrante di uoler prenderla per aſſedio, già che per batteria non ſi poteua, tentando in tanto minare i baſtioni. Et percioche uſcendo ſpeſſo hor il Landa con fanti, & hor Deceio con caualli, & haueuano a gli Ingleſi talhora, & talhora a' Fiamminghi fatti oltraggi, & gran danni, atteſe a fortificar gli alloggiamẽti del campo con gran uigilanza: & mettendoſi doppo a far cauar ſotto i baſtioni, l'artiglierie di dentro fecero de' guaſtatori, et ſoldati grande uccisione, ſenza poter far coſa buona. Il Re

Franceſco

Franceſco hauendo molti giorni innanzi compreſo i diſegni di Ceſare, ſi ritrouaua con un groſſo eſercito, col quale ſi ſpinſe innanzi, determinato o di ſoccorrere, & uettouagliare Landreſi, ouero uenire con lo Imp. al fatto d'arme: perciochè ſi confidaua molto ne' ſuoi Suizzeri, i quali in numero erano ſuperiori a' Tedeſchi, & anco nella fanteria Italiana, oltre i Guaſconi, che egli haueua in gran numero, & ualoroſi, & una buona caualleria, nellaquale era tutta la nobiltà della Francia, che ſeguiua il ſuo Re. Et peruenuto a Ghiſa, fece reſtringere gli nimici inſieme, congiungendoſi il campo Imperiale con quello de gli Ingleſi, & facendo tutti un corpo per aſpettar il nimico ſe uoleſſe combattere. Et non molto dipoi fu ueduto comparire ſu le cime de' colli tre miglia lontano l'eſercito del Re di Francia, nel qual ueniua per auanguardia il Delfino, il Re nella battaglia, circondato da due ſquadroni per ſoccorſo, con molti carri di uettouaglia per gli aſſediati, & dietro ſeguiua l'Anibao, Armiraglio. Gli Imperiali riſtretti, & uniti inſieme in battaglia aſpettauan di combatter, ben che Don Ferrante foſſe determinato di non farlo, ſe nõ neceſsitato, pche nõ era lo Imperadore nel campo, ma lo aſpettaua co' Tedeſchi del Roſſeuio, & del Duca Mauritio, che ancora il ſeguiua in quella guerra. Il Re uolendo uettouagliar Landreſi, che queſto era il ſuo principal intento, mandò fuori Monſignor di Briſacco, & Monſignor Decarſo con buone bande di caualli leggieri, accioche prouocaſſero nel piano i nimici a ſcaramucciar, co'l moſtrar di uoler uenire al fatto d'arme, & quiui trattenergli hor ritirandoſi, hor rinforzandoſi la ſcaramuccia. Et non mancarono gli Imperiali di far il debito loro: percioche incitati dal medeſimo deſiderio di combatter andarono a incontrar i Franceſi che ſtraccorreuano, et quiui s'attaccò una molto fiera baruffa, nellaquale morirono molti di ambedue le bande, eſſendo da tutte le bande interuenuti molti archibugieri a cauallo. Ora mentre, che queſti ſoldati combatteuano, il Re Franceſco hauẽdo la uettouaglia in pronto in carri, ſotto iquali erano gagliardi caualli, ſpingendo il Re il deſtro corno fingendo anco egli di entrare nella battaglia, uettouagliò facilmente con eſſa Landreſi, doue meſſoui preſidio di genti freſche, cauandone le uecchie, & ſpetialmente tolſe fuori il Landa ferito, & molto mal ſano mettendo in ſuo luogo il Varminio huomo di gran ualore. Et di queſto modo ingannò Don Ferrante, ilquale era diſpoſto di non uenir a giornata, s'egli non era prouocato, sì per l'aſſenza dello Imperadore, come perche per colpa de gli Ingleſi, egli haueua perduto il uantaggio del luogo, il quale poco dianzi egli haueua hauuto di là dal fiume, et ſi era mutato di alloggiamento per congiungerſi con gli Ingleſi, i quali oſtinatamente mai non ſi uolſero mouer dallo alloggiamento loro, & però biſognò che Don Ferrante quando cominciò a comparire il campo Franceſe, ſi moueſſe del ſuo, et andaſſe in quello de gli Ingleſi per aſpettare il nimico col corpo dello eſercito unito inſieme. Ma il Re Frãceſco poi che hebbe fatto ciò ſpartita per quel dì la ſcaramuccia de' caualli, cõ deſtro modo, e ſenza pdita d'un fante ſe n'andò il dì ſe-

Deliberatione del Re Franceſco.

Il Re Frãceſco uettouaglia, Landreſi, & poi ſi ritira.

guente a Cambrai, dodici miglia diſtante, & quiui preſentò la battaglia allo Imperadore, che hauendo inteſo la uenuta de' Fräceſi era giunto in campo per altra ſtradà. Ma ueduto, che Ceſare ſi metteua in ordine per aſpettarla ualoroſamente, pentitoſi di ciò, due dì dipoi ſi partì di notte con tutto l'eſercito tornandoſene a Ghiſa non già ſenza gran paura di eſſer aſſaltato nella retroguardia, eſſendoſi in quei duoi giorni fatte diuerſe ſcaramuccie, doue morirono molti di ambedue le bande. L'Imperadore allora intendendo la ritirata del Re gli mandò ſubito dietro tutti i caualli leggieri, et gran parte delle fanterie a pizzicargli la retroguardia, i quali tornarono indietro ſenza potergli far alcun danno, eſſendo lor fatta reſiſtenza dal Delfino, che haueua cura della retroguardia. Et coſi il Re Franceſco hauendo uettouagliato Landreſi ſe ne ritornò in Francia, laſciando gli nimici in campagna. Fu in animo lo Imperadore di paſſar oltre con lo eſercito, & ſeguitar il Re fino a Parigi, che facilmente lo poteua fare: ma percioche l'inuerno ſi inaſperiua, et i ſoldati s'erano cominciati ammalare di fluſſo di corpo, & le ſtrade erano molto fangoſe, & cattiue, mutò conſiglio, & coſi licentiata la maggior parte dell'eſercito da Landreſi ſe n'andò a Cambrai: doue tenne alcun tempo in guarniggione i ſoldati peculiari della ſua corte, per dubitatione che haueua che quella città foſſe troppo affettionata a Franceſi, per molti ſegni che in quella guerra haueua ueduto. Et i Cittadini uolendo moſtrar a Ceſare la fedeltà loro ſi giuſtificauano dando la colpa d'ogni coſa al Veſcouo della Citta, alquale lo Impe. ſecondo il ſuo coſtume facilmente perdonò, & poi ui fece una fortezza, acciochе non haueſſe cauſa di ribellarſi, nè di eſſer neutrale come eſſa uoleua, ma che foſſe come ſempre alla ſua diuotione. Et percioche haueua diſegnato allo ſpuntar della noua primauera far unitamente con Ingbilterra una crudeliſſima guerra in Francia, mandò don Ferrante Gonzaga inſieme con Giouan Battiſta Caſtaldo, acciochе con eſſo lui diſcorreſſe del modo che ſi haueua da tenere: i quai furon da quel Re molto honorati, & donati, & ue lo trouaron molto diſpoſto, aſpettando il buon tempo, per far compagnia all'Impe. in quella guerra contra il Rè Franceſco, dalquale ſi teneua grauemẽte offeſo per le coſe de gli Scozzeſi, di che di ſopra ne habbiamo fatto mentione. Nel fine di queſta medeſima ſtate Barbaroſſa ilquale andaua ſcorſeggiando le riuiere di Ponente, per ordine del Re di Francia aſſediò Nizza per mare & per terra, co i Turchi, & Franceſi che ueniuano ſu l'armata. Et hauendola battuta, & datole l'aſſalto, fu ſoſtenuto da quei di dentro ualoroſamente, morendo piu di cento Turchi, & da ſeſſanta Franceſi, & gli altri furon ributtati dalla muraglia doue già erano montati. Ma finalmente perſeuerando nella batteria con molte cannonate Nizza fu preſa & non ſaccheggiata: percioche uolendo anco prender la rocca, piãtataui l'artiglieria p batterla, dopò molti giorni uedẽdoſi la fatica eſſer uana di poterſpugnarla, per eſſer edificata ſopra un ſaſſo, non uolendo perder piu tempo indarno ſi ritiraron tutti, eſſendoſi inteſo, che il Marcheſe del Vaſto

L'Impe. ſi ritira a Cãbrai.

Nizza aſſediata da Turchi.

ueniua

ueniua già con un groſſo eſercito per terra per ſoccorrerla, & i Franceſi ſi ridußero a ſan Lorenzo di là dal Varo, che erano in numero di otto mila fanti con alcune bande di caualli: & Turchi rimontati ſu l'armata andarono ad Antibo. Due giorni dopò la ritirata di Barbaroſſa il Marcheſe del Vaſto giũſe col ſoccorſo, & entrato in Nizza la fortificò di nouo, & ſouuenutala di uettouaglie ſe ne ritornò col campo in Piemonte con animo di combattere con eſſo la città di Mondeui, doue era il preſidio Franceſe, & Turchi ſe ne ritornarono à Marſiglia, & indi à poco andarono à far l'inuerno à Tolone, con grã diſagio di quelle genti, che piu non potria dirſi. Percioche i Turchi ogni dì commettonano mille inſulti, non potendo aſtenerſi di rubbare, & di fare altri ecceſſi ſe ben erano caſtigati ſecondo la giuſtitia loro. S'era in quel tempo moſſo da Genoua per ſoccorrer Nizza Gianettin Doria con l'armata del Principe Doria ſuo zio, ſu laqual montò il Duca di Sauoia, & ſecondo uoglion alcuni il Marcheſe del Vaſto ancor'egli. Et arriuando al porto di Villafranca ſopragiunti da una gran fortuna, che miſe lor in gran faſtidio, & Giannettino ui perdè quattro delle ſue galee, che la furia di quella borraſca mandò à trauerſo nelle balze d'un monte conſumato dall'acqua, doue con tutti gli ſchiaui, & artiglieria, ſenza che poteſſero eſſer ſoccorſi, miſeramente ſi affondarono: di che Giannettino n'hebbe gran dolore. Et non molto dipoi eſſendo già uettouagliata Nizza, & Barbaroſſa partito, ſe ne ritornò à Genoua. In quel medeſimo autunno di queſto anno M D X L I I I. il Marcheſe del Vaſto eſſendo ſi ritornato in Piemonte con lo eſercito, aſſediò Mondeui, laqual città preſe p accordo, & meſſoui dentro buon preſidio: percioche ueniua l'inuerno, diuiſe le genti per i preſidij di quei luoghi, & ſe ne ritornò à Milano. Venne d'Africa in Italia Muleiaſſan Re de Tuneſi in queſto medeſimo anno à ritrouar l'Imp. che andaua in Lamagna, per cõmunicar ſeco alcune coſe contra i Turchi che erano in Barbaria contra di lui. Ma l'Imperadore, percioche haueua preſſa da paſſar in Fiandra contra il Duca di Cleues, gli fece intendere, che non ſi moueſſe da Napoli, fin che egli altro non ordinaſſe, dandoli buone parole; per laqual coſa Muleiaſſan ſe ne ſtette in Napoli molti giorni, eſſendo da quel Vicere molto honorato, & accarezzato. Parimente in queſto anno iſteſſo Filippo Principe di Spagna pochi giorni dopò la partita dell'Imperatore ſuo padre, tolſe per moglie (ſecondo l'accordo già fatto da Ceſare) madama Maria figliuola di Giouanni Terzo Re di Portogallo, & le nozze furono celebrate à Salamanca nel regno di Caſtiglia, doue ſi ridußero per queſto effetto molti Signori, & Baroni di Spagna, & ſpecialmente il Duca d'Alua, ilqual fu compadre dell'anello di quei Principi, & per tutta la Spagna ſi fecero molte feſte, & gioſtre, & del meſe di Nouembre fece la intrata in Vagliadolit accompagnato dalla moglie con gran pompa, & ſolennità, doue gli erano apparecchiati, molti archi trionfali, & molte ſtatue, & ſimulacri all'antica che dinotauano l'allegrezza di quel popolo, per la felice unione di ambedue.

Barbaroſſa ſi ritira cõ l'armata.

An. 1543.

Filippo figliuolo di Carlo, ſi marita cõ Maria figliuola del Re di Portogallo.

Et fu queſta giouane dal Principe Filippo molto amata, ſi per eſſer quello il ſuo primo amore, come perche ella era una delle piu ſauie, & uirtuoſiſſime donne del ſuo tempo. Si dice per coſa certa che in queſto medeſimo anno andò per la Friſia, luogo Settentrionale, un'huomo chiamato Giorgio Dauid, che affermaua di ſe ſteſſo eſſere egli il buono profeta, & nipote di Dio, & fingeuá parlar in tutte le lingue con gli animali, & con gli uccelli, i quali egli diceua, che gli portauano da mangiare. Et fra le altre pazzie, & ſciocchezze che coſtui pazzamente, & inſolentemente diceua, affermaua, che il cielo era del tutto uuoto, et che egli era mandato per adottar gli huomini per figliuoli, & heredi del regno celeſte d'Iddio. Il Papa ſcommunicò in queſto tempo tutti quegli heretici, che ſi chiamauano Euangeliſti. L'anno ſeguente 1544. hauendo il Re di Francia inteſo la perdita del Mondeuì, di Carignano, & altri luoghi del Piemonte, che il Marcheſe del Vaſto gli haueua tolto, ancora che ſapeſſe i grandi preparamenti che il Re d'Inghilterra faceua contra di lui p aſſaltarlo alla primauera, & che lo Imperadore gli minacciaua una crudeliſſima guerra fin di Lamagna, doue haueua tenuta una dieta in Spira, nella quale per ſeuere leggi ſi ordinò, che foſſe punito grauiſſimamẽte qualunque Tedeſco, che foſſe uenuto à ſeruir Franceſi, prouide con tutto ciò uno eſercito nel Piemonte, accioche ſi ripigliaſſer cõ eſſo i luoghi occupati da nimici, di piu di uentimila huomini, delquale fece generale Mõſi. di Anghien, della caſa di Vãdomo. Ilquale uenuto in Italia aſſediò Carignano, doue ſi ritrouaua Pirro Colonna con buon preſidio, & non hauendolo potuto pigliare, percioche uenuta il Marcheſe del Vaſto per ſoccorrerlo, fu aſtretto à leuarſi da quell'aſſedio, & far giornata col Marcheſe, ilquale menaua ſeco ſette mila Tedeſchi, ſei mila Italiani ſoldati uecchi, de i quali era capo il Principe di Salerno, quattro mila Spagnuoli, & nouecento caualli, & affrontatoſi uicino à Cereſola fu attaccata la giornata con mirabil ualore d'una parte, & l'altra. Doue eſſendoſi combattuto animoſamente, all'ultimo gli Imperiali furono rotti, & poſti in fuga, & il Marcheſe del Vaſto ſi ſaluò ferito d'un'archibugiata in Aſte, doue anco ſi ſaluarono gli Italiani, & alcuni pochi Spagnuoli che ſcamparono della battaglia. Laqual fu fatta a i XIII. di Aprile del MDXLIIII. con grandiſſima uccisione: percioche ui morirono dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeſchi, & tre mila Franceſi. Vi rimaſero prigioni Don Ramon di Cardona, Carlo Gonzaga, & Aliprando Madruccio fratello del Cardinale di Trento, ilquale fu malamente ferito. I quali tutti furono poi riſcoſſi in contracambio di Monſignor di Termes, & di altri Frãceſi, che rimaſero prigioni de gli Imperiali. Dopò laqual rotta il Marcheſe del Vaſto, che haueua la fanteria Italiana in eſſer quaſi tutta, & gli eran reſtati da preſſo ſei cẽto caualli, & duo mila Spagnuoli, laſciato buon preſidio in Aſte ſe ne andò à Pauia per il Pò, & poi à Milano; accioche quel popolo non faceſſe qualche nouità p il ſucceſſo di quella giornata, et anco per prouedere alle coſe neceſſarie per

Giorgio Dauid nuo profeta.

An. 1544

Eſercito di Frãceſi

Fatto d'arme.

Rotta del Marcheſe del Vaſto.

rie per

rie per obuiar la furia del nimico uincitore. Ma Monſig. di Anghien hauendo hauuto queſta uittoria fece raccoglier lo eſercito, & conſigliatoſi co i Capitani intorno quel che ſi deueua fare, fu riſoluto che ſi attendeſſe à riacquiſtar quelle terre di quel contorno, che per auanti s'era perdute, ſenza che ſi laſciaſſe à dietro luogo alcuno. Percioche Pirro Colonna ſe ben era ſucceſſa quella giornata infelice per il Marcheſe del Vaſto, non uoleua cedere alla fortuna, ne haueua penſiero di render Carignano; & Chere ſi teneua ancora saldo, facendo quei di dentro ogni dì molte correrie nel territorio de i Franceſi.

Amida figliolo di Muleiaſſan aſſalta lo ſtato del padre.

Mētre che queſte coſe paſſauano in Italia, Amida figliuolo di Muleiaſſan Re di Tuneſi, con l'occaſione dell'aſſenza del padre, occupò quel regno di Tuniſi in Africa, uccidendo tutti i gouernatori, & miniſtri del Re. Ilche intendendo Muleiaſſan, che ſi ritrouaua à Napoli, aſpettando l'eſito della guerra dello Impe. come s'è detto, paſsò ſubito in Africa con mille e cinquecento fanti Italiani datigli dal Vicere Don Pietro di Toledo. & giunto alla Goletta ricercò lo aiuto di Don Franceſco di Touare, che ui ſi ritrouaua gouernatore, & caſtellano, ilquale non ſi uolſe mouere con quella poca gente, & anco perche non ſapeua le forze con che ſi ritrouaua Amida. Et finalmente eſſendo uenuti a Muleiaſſan molti grandi huomini de' Mori che lo eſortauano a douer ire a Tuneſi con preſtezza, il Re oſtinatamente ſi ſpinſe innanzi con preſſo a due mila fanti, & alcuni caualli, & certi pezzi d'artiglieria. Et non caminò troppo, che fu aſſaltato dal figliuolo, ilquale haueua fatto vna grande imboſcata nell'Oliueto. Et attaccatoſi la battaglia Muleiaſſan fu facilmente rotto, & preſo, & la maggior parte de' ſuoi furono tagliati a pezzi, inſieme co i Chriſtiani, de' quali ſe ne ſaluarono quattrocento alla Goletta. Preſo adunque di queſto modo il Re Muleiaſſan, Amida ſuo figliuolo non volendo farlo morire, gli parue di cauargli ambidui gli occhi, accioche non haueſſe cagione di rinouar alcun tumulto. Et poi giudicando che foſſe bene trattenerſi con gli Spagnuoli, ſi per il timore de' Turchi, che non gli occupaſſero il regno, & ſi anco per tema dell'Imp. rimandò nella Goletta al Touare tutti i prigioni con l'artiglieria p̄ſa, iſcuſandoſi di quel che era ſucceſſo, dando la colpa di ogni coſa al padre, & dicendo di eſſer ſempre amico, & feudatario dell'Imperadore, come era ſtato Muleiaſſan ſuo padre.

Tregua.

Il Touare allora fece con lui triegua, ma non pace, p̄che non ſapeua l'animo dell'Imperadore in queſto caſo, il quale riputaua offeſo, eſſendo coſi trattato vn Re ſuo amico, & tributario. Et certo parue che fu giuditio d'Iddio che Muleiaſſan perdeſſe il regno di quel modo, & gli occhi ancora, hauendo egli crudeliſsimamente fatto il medeſimo a duoi fratelli ſuoi, & trattato ſempre i ſuoi popoli non da Re Benigno, ma da crudel tiranno: il perche gli ſucceſſero giuſtamente tutte queſte coſe. Nè mai ritornò poi a ricuperar il regno, & coſi morì in Sicilia, doue dall'Imperadore gli erano ſtati aſſegnati dieci mila ſcudi all'anno per il ſuo viuere; eſſendo egli andato in Lamagna per queſto, dopò che fu cacciato, a trouar Ceſare, che allora ſi ri-

trouaua in guerra co' Luterani, come a ſuo tempo diremo. Il Re Franceſco ha uendo in queſto mezo udita la nuoua della uittoria della Ceresola, allegro oltra modo, ſi pensò di raddoppiar il ſuo eſercito in Italia, acciochè i ſuoi Capitani moleſtaſſero lo ſtato di Milano, mentre che egli dall'altro canto ſi difendeua dalla potenza dell'Impe. & del Re d'Inghilterra, che ſe gli apparecchiauano contra. Per queſto effetto mandò Pietro Strozzi in Italia, acciochè alla Mirandola aſſoldaſſe dieci mila fanti con ſcorta di caualli, & gli conduceſſe in qualche modo nel Piemonte per congiungerli con i ſuoi. Lo Strozzi adunque uenuto in Italia, aſſoldò alla Mirandola ſette mila fanti Italiani, & una compagnia di caualli. Et in quel medeſimo tempo in Roma il Duca di Somma fuoruſcito da Napoli, & il Conte di Pitigliano cacciato dello ſtato, & molti altri con danari de' Cardinali Franceſi aſſoldarono genti per cōdurle in Lombardia, & congiungerle con Pietro Strozzi. Et dall'altra banda gli affettionati Baroni di Roma all'Impe. come erano Martio Colonna, & Giuliano Ceſarino, aſſoldarono con danari de' Cardinali Imperiali, & del Vicere di Napoli, alcune altre cōpagnie per ire a ſoccorrere il Marcheſe del Vaſto poſto in grā trauaglio perciochè il campo nimico ſi era ingroſſato nel Piemonte, & in Lōbardia ſi apparecchiaua un'altro di nuouo, con che ſi haurebbe potuto moleſtar lo ſtato di Milano. Ma gli fu di grandiſſimo aiuto la prouiſione che in queſta neceſſità gli fece Coſmo Duca di Fiorenza, ilquale ſu le galee per la uia di Genoua gli mandò due mila fanti, i quali furono dal Marcheſe ben riceuuti, ſpetialmente in quella occaſione, che tutti i Mileneſi erano di mala uoglia per le coſe ſucceſſe. Fra queſto mezo Pietro Strozzi, col quale ſi erano congiunte le genti fatti in Roma dal Conte di Pitigliano, dopò che ſi riduſſe a Piacenza per uenire alla ſtradella, doue inteſe, che il Marcheſe del Vaſto era fuor di Milano con gente per impedirgli il paſſo, acciò non ſi andaſſe a congiungere con Franceſi, come egli diſegnaua di fare, non ſentì tumulto, nè mouimento alcuno de' popoli in fauor del Re, ſi come egli haueua penſato. Et dicono, che fu aiutato da Pier Luigi Farneſe figliuolo del Papa, Duca di Parma, & di Piacenza, coſi di uettouaglie come di barche per paſſar il Pò, di che l'Imperadore poi ſi ſdegnò con lui quando il ſeppe, & diſſe, che era per rendergli un dì il contracambio, come poi gli auuenne. Haueua il Marcheſe del Vaſto fatto occupar i paſſi ſtretti della Stradella al Principe di Salerno, & fortificargli di trincee, & baſtioni, acciochè gli nimici non poteſſero paſſare, ma lo Strozzi guidò le genti per l'alto della montagna: quātunque foſſe per il camino trauagliata molto la coda della ſua retroguardia dalle genti del Prencipe di Salerno, al fine dopò tre giorni cō buone guide peruenne nel fine de' monti, che poi ſi uolgano da mā ſtāca a Genoua, & douendo paſſar lo Strozzi il fiume della Scriuia, che era al baſſo per ire a man dritta, & ſalir poi di nuouo alcuni poggi per continuar la man ſtanca, trouò di là dal fiume apparecchiati gli nimici Imperiali a nō uolerlo laſciar paſſar ſenza contraſto. Et quiui pugnando gli

Prouiſion de' capitani Frãceſi.

vni, & difendendo gli altri, fu attaccata una fiera ſcaramuccia, doue le genti Fräceſi furono rotte, e poſte in fuga, ſaluandoſi Pietro Strozzi quaſi miracoloſamente inſieme con Flaminio dell'Anguillara ſuo cugnato. Et furono fatti molti prigioni, fra' quali fu il Conte Giorgio Martinengo Capitano di caualli, & il Duca di Sōma, ilquale fu per opera del Principe di Salerno ſaluato, che eſſendo ſuo parente, dubitò, che venendo in mano del Marcheſe non foſſe sforzato per ordine dell'Imperadore farlo morire, per eſſergli ſtato ribello, & il medeſimo beneficio fu fatto al Conte di Capaccio. Et queſta rotta hebbe Pietro Strozzi dal Principe di Salerno, & dal Signor Sforza Pallauicino, ſapiētiſſimo, & valoroſiſſimo Capitano, che quiui ſi ritrouò inſieme col Principe di Sulmona. Et non molto dipoi lo Strozzi eſſendoſi ſaluato nelle terre uicine de' Franceſi, tornò a rifarſi, et aſſoldando ſei mila fanti, paſſò con quelli per le mōtagne di Genoua in Piemonte, & giunſe al campo de' Franceſi a tempo che Pirro Colonna non potendo più tenerſi reſe Carignano a patti a Monſi. di Anghien generale del Re. Barbaroſſa in queſto mezo, ilqual ſi ritrouaua in Tolone con l'armata, deliberando di paſſar in Leuante; percioche nō ſi teneua troppo ſicuro in mano del Re Fräceſco, quantunque foſſe amico di Solimano, tolta licentia da lui ſe ne partì non troppo ſodisfatto da i Franceſi, menādo ſeco Lione Strozzi Ambaſciadore del Re Franceſco à Solimano, & fece la uia di Cōſtantinopoli, hauendo prima all'andar fatto grauiſſimo danno nel territorio di Piombino, in Iſchia luogo del Marcheſe del Vaſto, & ſaccheggiate le iſole di Procida, & Lipari, & ruinato molti altri luoghi di Chriſtiani per tutto il regno di Napoli. Nacquero alcuni romori in Tuneſi per cagione di Muleiaſſan priuato del Regno, de i quali era ſtato lo autore il Gouernatore della Goletta, che furono di gran moleſtia per Amida, che ſi uide in pericolo di ruinare. Ma poi ſi quietò ogni coſa con la partita del Re. Eſſendo adunque diſpoſti l'Imperadore & il Re d'Inghilterra di muouer una crudeliſſ. guerra al Re di Francia al buon tempo, & in quel mezo hauendo apparecchiato da tutte le parti per queſto effetto tutte le coſe neceſſarie, l'Imperadore, ilquale ſi ritrouaua con un potente eſercito di ſette mila fanti Spagnuoli ualoroſi ſoldati, quattro mila Tedeſchi, cinque mila Fiamminghi, & ſette mila caualli, con ſeicento huomini d'arme Spagnuoli, uenuta la primauera dopò l'hauer dato l'ordine della moſſa al Re d'Inghilterra, ſi moſſe egli uerſo Lucemburgo per uedere di ribauerlo, quantunque l'haueſſero Franceſi fortificato tanto che pareua ineſpugnabile col gran preſidio, che di continuo ui teneuano. Il Re Franceſco ò che ſprezzaſſe queſta guerra da ſtimar tanto, o pure perche non haueſſe ſpie de gli andamenti dell'eſercito Imperiale, non pareua che haueſſe anco in eſſer corpo di eſercito alcuno, ſi ben haueua incaparrati quattordici mila Suizzeri, & fatto altre prouiſioni, eſſendo tutto intento alle coſe d'Italia, forſe penſandoſi per queſta uia che i Ceſariani non gli darebbono moleſtia in caſa ſua. Ma l'Imperadore, che in tutte le ſue coſe fu ſem-

Rotta di Pietro Strozzi

per ſollecito, & preſto, intendendo le coſe ſucceſſe in Italia al Marcheſe del Vaſto, & che il Re ſi ritrouaua diſarmato per l'altra banda, giudicando, che per farlo ritirar del Piemonte biſognaua aſſaltarlo fin in caſa ſua, che era il uero modo di guerreggiare, ſi come Scipione fece quando Annibale aſſaltò la Italia, che eſſo andò ad aſsaltar Cartagine in Africa, & gli fece abbandonar l'Italia, ſpingendo con preſtezza il ſuo eſercito innanzi peruēne in pochi giorni à Lucemburgo, & percioche gli parue che per aſſalto era impoſſibile poter lo pigliare ſi riſolſe di moleſtar gli nimici con un lungo aſſedio, et trauagliarli con la fame. Ma non paſsarono X V. giorni dopò che egli ui ſi accampò, che il Capitano di quel preſidio come huomo uile non potendo ſopportar lo aſſedio reſe la città all'Impe. ilquale ſi allegrò molto p hauer racquiſtato un luogo di tanta importanza, & ſeguendo piu oltre preſe con la medeſima fortuna Comerſi, & Ligni, rendendoſegli quelle terre toſto che ui ſi appreſentò, quantunque erano luoghi forti, & di grande importtanza. La nuoua di queſte coſe turbò molto i Franceſi, & ſpecialmente il Re Franceſco che molto ſi marauigliò della preſtezza dell'Impe. che penſaua che ancor nõ ſi foſſe moſſo di La magna, ò che foſſe per mutar conſiglio per le coſe ſucceſſe in Lombardia. Il perche non parendogli di perder tempo con quelle poche genti che ſi trouaua uſcì in campagna, & ſubito mandò à far uenir gli Suizzeri che haueua incaparati, acciochegiungeſsero à tempo di trouarſi con lui in campo ſe biſognaſſe combattere con gli nimici. L'Imperadore adunque hauendo laſciati buoni preſidij nelle terre acquiſtate ſpingendoſi innanzi con lo eſercito uenne cõ grã preſtezza à Sandeſire, città fortiſſima, & poſta in una pianura, doue ſi ritrouaua il Landa ualoroſo Franceſe, che l'anno auanti con tanto ardire haueua difeſo Landreſi dall'eſercito Imperiale, & Ingleſe. Et giunto quiui cominciò à batter la citta da tutte le bande con molte cannonate, ma eſſendo queſto luogo battuto, & conquaſſato molto dall'artiglierie, il Landa che ſi era riparato ben dentro; ſoſtenne lo aſſalto con tanto animo, che hauendo uccisi una infinità di Tedeſchi, & Spagnuoli fra quali furono huomini molto ſignalati, gli ributtò a dietro, & non molto di poi morì il Landa d'un pezzo d'artiglieria dopò l'hauer egli ammazzato del medeſimo modo il Sig. Renato Principe d'Orãge general delle fanterie Fiaminghe, ilquale fu morto da una cãnonata che hebbe cõfortando i ſoldati à cõbattere. La cui morte fu di grauiſſimo dolore all'Impe. che molto l'amaua: ſi dice che andãdolo à uiſitar amoreuolmente al padiglione eſſendo ferito, auanti che ei moriſſe, l'abbracciò in letto, et piãſe di uera beniuolenza, dolendoſi della nimica ſorte, che coſi foſſe ſtata cõtraria à quel giouanetto. Ceſare hauendo uiſto il grauiſſimo danno, che i ſuoi haueuano riceuuto in quell'aſſalto doue morirono cinquecento Spagnuoli, & piu di mille Tedeſchi, con molti Capitani ualoroſi: non uolle tentar piu di hauer la terra in quel modo, percioche ſe ben era morto il Landa, il Sanſerra, che gli era ſucceſſo, difendeua la città ualoroſamente. il perche ſi

Sandeſire aſſediata dal l'Imp.

Morte di Renato Principe d'Orãge.

riſolſe

riſolſe di moleſtarla con lo aſſedio, accioche ſenza pericolo de i ſoldati ſi ren- deſſe come haueua fatto Lucemburgo. Et coſi tenendo aſſediato gli nimici d'o- gni banda l'Imp. hebbe auiſo, che Mõſig. di Briſac capitano de Frãceſi era uici no con una gran banda di caualli, & di fanti, ilquale andaua cercando occaſio ne di aſſaltar con qualche uantaggio il ſuo campo, & dar ſoccorſo à gli aſſe- diati. Per la qual coſa l'Impe. gli mandò incontro una gran caualleria di Spa gnuoli & Tedeſchi con Don Franceſco da Eſte, ilquale già s'era liberato da i Franceſi, & col Duca Mauritio, & altri capitani, i quali lo ruppero facilmẽ te, & lo poſero in fuga con tutta la caualleria, & fanteria, morendoui però molti de i ſuoi. Delqual ſucceſſo ſi attriſtarono molto i Franceſi di Sandeſir, ancora che dal Sanſerro erano confortati à ſtar ualoroſamente ſaldi, dicendo loro, che il Re non era per mancargli di ſoccorſo come haueua fatto à Lan- dreſi, che u'andò in perſona, & contra la potenza dell'eſercito Imperiale, & Ingleſe, che u'erano attorno uetouagliò quella città, & poi ſi ritornò in Pa- rigli ſenz'alcun danno de i ſuoi. Ma finalmente percioche cominciaua à man- car di dentro la uettouaglia, & la poluere, dopò alquanti giorni fu riſoluto dentro di renderſi quando foſſero haute dal nimico buone conditioni. Et mã dati fuori Ambaſciadori all'Impe. per queſto effetto, fu concluſo l'accordo in queſto modo, che ſe in termine di dodici dì non foſſero ſoccorſi dal Re Frã- ceſco, ſi rendeſſero all'Imperadore, con conditione che poteſſero portar ſeco duo pezzi d'artiglieria qual piaceſſe loro con tutto l'hauere, & l'arme de i ſoldati. Fatte che furono queſte coſe, & uenute à notitia del Re, & non pa- rendo che gli metteſſe conto il dargli ſoccorſo, il Sanſerro ſi reſe al ſuo tẽ- po ſerbandoſi da una banda, & dall'altra le conditioni. Diceſi che il Sanſer- ro fu ingannato da certe lettere contrafatte che gli furono mandate den- tro, per le quali pareua, che Monſignor Carlo di Guiſa Capitan principale gli auiſaua, che non poteuano ſperar ſoccorſo alcuno dal Re, perche ſi ritro- uaua molto trauagliato, & che però uedeſſero di renderſi con quei migliori patti, che foſſe poſſibile. Et hebbe luogo queſto inganno: percioche Monſi- gnor di Granuela, ilquale era ſtato l'autore di ciò, fece leuar il ſugello del la cera delle lettere uecchie del Guiſa ſcritte à lui, & accommodarlo ſu queſte falſate, che eſſe furono conoſciute per uere, maggiormente da coloro i quali deſiderauano eſſer liberi da quell'aſſedio. Lequali lettere eſſendo ſta- te lette dal Sanſerro alla preſenza de i ſoldati non fu alcuno di loro che di- ceſſe di non uolerſi arrendere. Et à queſto modo l'Imperadore hebbe Sande- ſire ſenza ſpargimento di piu ſangue de i ſuoi, ridendoſi molto dell'ignoran za, & ſimplicità de i Franceſi, che coſi s'haueſſero laſciato uccellare. Preſa adunque Sãdeſir l'Imp. poi che u'hebbe laſciato buon preſidio ſi ſpinſe innãzi con lo eſercito ad Aſpernetto con animo di uenir à giornata col Re, ilquale ſecondo intendeua ſi trouaua poco lontano con le fanterie Suizzere, & alcune altre compagnie uecchie di Guaſconi con altre Italiane, et ueniua col

Inganno fatto al capitano cõ le lettere falſe.

Sandeſire ſi rende al l'Impe.

medeſimo

medeſimo animo di Ceſare per ouiargli che nõ paſaſſe piu oltre in Francia, la qual ſi ritrouaua piena di grande ſpauento. Ma l'Impe. giunto ad Aſpernetto, lo preſe facilmente, & reficiato il ſuo eſercito con la molta uettouaglia, che ui haueua trouata non tardò troppo à comparirui il Re Franceſco, ilquale cõ le ſue genti ſi accampò à uiſta dell'Impe. non u'eſſendo in mezo fra l'un cãpo e l'altro ſe non il fiume Matrona, che non ſi potea paſſar à guazzo. Et mentre Gulielmo Fruſtembergh Capitan de Tedeſchi per odio grande che haueua cõtra il Re, perche era ſtato da lui caſſo del ſoldo uecchio, cercando la notte il guado del fiume con animo di attaccar il fatto d'arme, coſi deſiderato da Ceſare, fu da i corridori del Re preſo con alcuni pochi ſu l'altra riua, & condotto al Re. La cui prigionia diſpiacque molto all'Impe. & gli fu di grande impedimento p il diſegno, che haueua fatto di uenir à battaglia, ſi pche ſi confidaua molto in lui, come pche ancora era huomo pratico nelle coſe della Francia hauendo militato ſoto il Re gran tempo. La preſa di tanti luoghi, & il ſentirſi l'Imperadore marciar col ſuo eſercito innanzi, mẽtre il Re d'Inghilterra era col ſuo eſercito accampato à Bologna, fece diuolgar una nuoua in Parigi, che Ceſare uittorioſo ſe ne ueniua col campo dritto à quella città. onde fu la riuolta, & la paura tale, che ogni uno, per fuggir quel gran pericolo imbarcate le piu care coſe che hauea ne i batelli con le mogli, & i figliuoli, s'apparecchiaua per fuggire per la Senna uerſo il paeſe baſſo di Normandia, & già molte famiglie eran à Poiſi, quindi ſtando à uedere quel che ſuccedeua: & tãta era la paura ne gli animi de i cittadini, & borgheſi di quella città, che parea che già Spagnuoli foſſero ne i borghi, nè in tanto popolo ſi trouaua huomo, che faceſſe teſta a gli nimici per difenſion della patria. Il che uedendo gli ſcolari foreſtieri, i quali erano al numero di ſette mila, dolendoſi di tanta miſeria, preſero le arme, & ſi miſero alla difeſa della città ſotto la guida del figliuolo del Sergiano Caracciolo Principe ſcacciato di Melfi giouane d'animo ualoroſo: ilquale cominciando à partir le arme di queſta giouentù confortò in modo gli animi di tutti, che ceſsò quella tumultuoſa fuga, maggiormente eſſendo uenuto auiſo, che il Re con groſſo eſercito era à fronte al nimico, & che tuttauia d'ogni banda gli giungeua ſoccorſo, tal che nõ era d'hauer paura, perche il Re era diſpoſto di far giuſta giornata con l'Impe. et morirui prima che pene traſſe piu innanzi. Ora ritrouandoſi le coſe in queſto termine, eſſendo gli eſſerciti dell'Impe. & del Re ad Aſpernetto, armati, & in animo di guerreggiare l'uno offendendo, & l'altro difendendo ſi cominciò à trattar la pace per alcuni ſufficienti, moſſi con ſanto zelo, acciochе non ſuccedeſſe quella gran tagliata, che ſenza dubbio ſaria ſucceſſa fra quei duo Principi Chriſtiani, & cognati, che ſaria coſa molto compaſſioneuole. Et eſſendo per queſto effetto paſſate imbaſciate d'una bãda all'altra, et affaticãdoſi caldamẽte in ciò un frate Spagnuolo dell'ordine di S. Dominico, chiamato frate Martin di Gozman, huomo accorto, e di ſingolar deſtrezza, ilquale cõ efficaciſſime ragioni pſuadeua l'Impera-

Eſercito Imperiale & Franceſe.

l'Imperadore,e'l Re metter giu le arme,& abbracciarſi come amici,& parti,finalmente concluſe la pace con alcuni capitoli, i principali de' quali eran queſti.Prima,che tra l'Imperadore,e'l Re di Francia,& loro heredi & ſucceſſori naſceſſe pace perpetua,& che il Re di Francia foſſe obligato di aiutar l'Imperadore contra il Turco, con ſeicento huomini d'arme,& dieci mila caualli de' ſuoi,ouero che deſſe i danari per ogni uoler dell'Impe.che ſi attendeſſe alle coſe della religione, accioche in quella ſi prendeſſe lo aſſetto neceſſario. Che tutto quello ſtato preſo d'una parte,e dall'altra in quà, & di là da monti dopò la triegua di Nizza ſi doueſſe reſtituire al Duca di Sauoia,al Marcheſe di Monferrato,& altri ſeruitori di Ceſare, & del Re, che haueano ſeguitato loro parte reſpettiuamente dopò la tregua di Nizza, a' quali era ſtato occupato in quelle guerre.Che ſi reſtituiſſe il ſuo al Duca di Loreno,ruinãdo il fortificato,eccetto il dritto del feudo,& come ſtauano per l'Impe. leuandoſi ſempre il detto Re dalla ragione,che pretendeua ſopra detti luoghi. Che il Re cõfermaua le renouationi fatti per lui ne gli abboccamenti paſſati, et queſto ſenza derogare a quelli,ſolo in quella parte, nella quale era eſpreſſamente innouato,& derogato. Che ſi trattaſſe il parentato dell'Infanta Maria figliuola maggiore dell'Imperadore, ouero la figliuola ſeconda del Re de' Romani col Duca d'Orliens alternaturalmente,ad ogni uoler dell'Imperadore, & foſſe dichiarato,che fra il termine di quattro meſi dando Ceſare la figliuola, le terre baſſe della Fiandra dopò la morte ſua rimaneſſero liberamente al Duca d'Orliens.Et che quando pur queſto matrimonio non ſeguiſſe,l'Impe.foſſe obligato dar al medeſimo Duca con la figliuola del Re Ferdinando ſuo fratello in dote il Ducato di Milano,ilquale gli foſſe conſegnato in ſpatio d'un'anno, contentãdoſi il Re,& il Duca, che l'Imperad. ſi riteneſſe il caſtello di Milano,et quello di Cremona inſino a tanto che foſſe di loro nato figliuolo alcuno, & che allora come ſi è detto ſi foſſe dal Re reſtituito al Duca di Sauoia tutte le terre del ſuo Ducato,& a gli altri Signori parimente,con patto però,che il Re ſi riteneſſe ancora le fortezze di eſſo ſtato di Sauoia,finche dall'Imperadore foſſero ſtate reſtituite le fortezze di Milano ſopradette. Et coſi ne furono concluſe ancora altre coſe di non troppo importanza,che io laſcio a dietro. Fu fermata queſta pace nel caſtello di Crepino il xviij. di Settembre l'anno MDXLIIII. La quale eſſendo poi publicata di conſentimento di ambedue le parti, diede grande allegrezza a tutta la Francia, la Fiandra, & Italia particolarmente,perche ſi ſperaua con queſto parentado,douer eſſer durabile,& ferma,con che ſi metteſſe fine a tante guerre;benche alcuni giudicauano, che non durarebbe lungo tempo per molti riſpetti.Fatta adũque la pace, nella quale fu incluſo il Re d'Inghilterra per ogni uolta che gli piaceſſe, l'Imperadore uolendo ritirarſi in Fiandra,& licentiar lo eſercito,fece marciar il campo, & dopo l'eſſer ſtato uiſitato dal Duca d'Orliẽs in nome del Re,alquale fece egli molte carezze,ſi partì,& giunto in Cãbrai pagò l'eſercito,& poi licentiollo.Ma

il Re d'Inghilterra come quegli che era forte ſdegnato col Re Franceſco non volendo aſcoltar alcun partito di pace, ancora che dall'Imperadore foſſe ſtato confortato a ciò, mentre ſi trattauano queſte coſe a Crepino fra i miniſtri di Ceſare, & del Re haueua preſo Bologna Città fortiſſima di Piccardia, la qual ſe gli reſe eſſendo grauemente moleſtata di dì, & di notte, & non uedendo comparir da niuna banda alcun ſoccorſo. Della qual coſa fu data la colpa a Monſig. di Varoeno gouernardore, & a' ſoldati di dentro, che con gran viltà d'animo ſi uolſero rendere, potendo tenerſi ancora alcuni giorni, fin che ueniſſe lor ſoccorſo, ilquale non poteua tardare. il perche il Varoeno fu poi meſſo in prigione dal Re di Francia, & diſgradato del ſuo gouerno. Preſa adunque Bologna, il Re d'Inghilterra ſi ſpinſe innanzi per pigliar Monterolo luogo fortiſſimo; doue in quell'aſſedio furon da eſſo fatte notabili ſcaramuccie, eſſendo difeſo con molta lode da Monſig. di Vbia gouernadore di Piccardia, ilquale ſi ritrouaua dentro con ualoroſa gente. Ma il Delfino di Francia giouane di ſommo ualore intendendo queſte coſe, poi che l'Impe. fu partito ſi moſſe con l'eſercito del padre per ire a far fatto d'arme con quel Re d'Inghilterra, & uedere di ricuperare Bologna dopò che fu tentato in darno a reſtituirla, & far pace col Re Franceſco. ma il Re Hērico ueduto faticarſi indarno in uoler acquiſtar Monterolo, che gli ueniua ſi potente ſoccorſo, ſi tolſe da quell'aſſedio: ma non ſi preſto, che il Delfino nō lo batteſſe alla coda della retroguardia laqual ſpogliò di molte bagaglie. Et quantunque andò poi ſotto Bologna con l'eſercito, & ui poſe l'aſſedio, nōdimeno perche la città era fortiſſima, & maritima, & il Re d'Inghilterra haueua fornita di buon preſidio, & non potendo ribauerla fu conſtretto a ritirarſi. Mentre che queſte coſe paſſauano in Europa, nella prouincia del Però nacquero molte differenze intorno il gouerno, et conquiſta di quei regni fra il capitano don Frāceſco Pizzarro, primo cōquiſtatore di quei paeſi, & Don Diego di Almagro, ilquale come già hò detto di ſopra, era uno di tre compagni, che ſi unirono inſieme a Panamà: per andar alla conquiſta del Però, l'anno MDXIX. Et certo le diſcordie di queſti duo capitani furono di grandiſſimo dāno, & ruina per tutta quella bellicoſiſſima natione Spagnuola che ui ſi ritrouaua. Percioche fu l'origine, & principio di molte guerre ciuili, che durarono lungo tempo, nelle quali morirono molti, et molti Spagnuoli, & ualoroſi capitani, & non furon minori di quelle che a' tempi di Romani ſucceſſero fra Mario, & Silla, & fra Ceſare, & Pompeo, doue tanto ſangue ſi ſparſe, ſecōdo ne fanno fede le antiche hiſtorie, che di ciò trattano. Cominciādoſi adūque le guerre fra l'Almagro, & il Pizzarro, gli Spagnuoli che nel Però ſi ritrouauano, uēnero in diuiſione fra ſe fauorendo gli vni la parte dell'uno, et gli altri la parte dell'altro, uenēdo di q̄ſto modo alle mani ſopra i cōfini delle ꝓuincie, che già tra eſſi haueano diuiſo; cōe che il Però foſſe coſi picciolo, che nō foſſe ſtato aſſai ꝑ ambedui, eſſēdo maggior tre uolte di q̄l che l'Europa è; ma l'ambitione loro era molto maggiore. guerreggioſſi adunque in di-

Seditioni nate nel Però.

uerſe bande del Perù ſempre con egual fortuna d'ambedue le parti, & finalmente dopò molti riſcontri, l'Almagro fu preſo in battaglia da Hernãdo Pizzarro fratello di Franceſco, & condotto al Cuzco fu quiui da eſſo fatto morire publicamente, di che Hernando Pizzarro n'hebbe poi gran carico preſſo lo Imperadore. Perciochè usò un'atto molto ingrato, eſſendo egli ſtato prigione poco auanti all'Almagro, dalquale liberaliſſimamente haueua ottenuto la libertà, hauendolo potuto far morire come egli fece à lui. Diceſi che l'Almagro poiche hebbe inteſa la ſentenza che gli era ſtata data cõtra, pregò il Pizzarro, che nõ lo faceſſe morire, dicendogli che ſi ricordaſſe con quanta humanità, & clemenza l'haueua egli trattato nella ſua prigionia, & che mai non fu in animo di ſpargere il ſangue di lui, ma che deſiderò ſempre di uenir in qualche honeſto accordo fin' à che lo Imperadore ſi metteſſe di mezo & accommodaſſe quelle differenze loro. Et ſopra tutto gli ricordaua, che haueſſe pietà, & conſideratione all'età ſua, laquale per eſſere hoggimai decrepita era per torgli in breue la uita. Ma Hernando Pizzarro ſtãdo ſempre ſaldo nella ſua opinione non uolle mai aſcoltar le parole dell'Almagro, ma nella piazza publica della città del Cuzco li fece tagliar la teſta. Il che fu la manifeſta ſua ruina, & di tutti i ſuoi fratelli. Perciochè non molto dipoi ſi leuò ſu un giouane ardito, chiamato Don Diego d'Almagro figliuolo dell'Almagro morto, nato d'una Indiana. Ilquale non potendo tolerare punto la morte freſca del padre, partito Hernando Pizzarro per Spagna à render conto all'Imperadore delle coſe ſucceſſe nel Perù, confortato da gli amici, & adherenti del padre, aſſaltò con dodici compagni Franceſco Pizzarro, & l'uccise in ſua propria caſa nella città de los Reies inſieme con un ſuo fratello naturale à 24. di Giugno dell'anno 1541. di che miſe grandiſſ. ſpauento in tutta q̃ſta prouincia. Perciochè Franceſco Pizzarro era huomo di ualore, & quello dalquale dipendeua la maggior parte del Perù per la ſua gran libertà, & magnificenza d'animo. Et quantunque gli amici ſuoi uolſero prender l'arme per difenderſi dal tiranno, nondimeno perche Don Diego ſi ritrouaua armato con quattrocento Spagnuoli amici, & s'haueua fatto gridar Signore per tutta la città, eſſendo andato Gonzalo Pizzarro ſuo fratello alla uolta di Quito allo ſcoprimẽto della Cãela, & Hernãdo Pizzarro era ito in Spagna, non fu alcuno, che haueſſe hauuto ardire di mouerſi, ma tutti ſtauano baſſi, aſpettando la prouiſione che lo Impe. ſopra ciò faceſſe. Morto adunque il gouernator Franceſco Pizzarro, Don Diego di Almagro accõpagnato da tutti coloro della ſua partialità, caualcò ſubito per la città, facendoſi gridar gouernatore, & Signor del Perù, & poi cõbattè piu uolte con le genti di Gonzalo Pizzarro, eſſendo ritornato da Quito. Il che intendendo lo Impera. mandò ſubito al Perù un ſuo capitano chiamato Vacca di Caſtro, con molte genti, accio che acchetaſſe quei romori, et caſtigaſſe coloro iquali foſſero ſtati colpeuoli. Et poi che coſtui fu partito, ritenne prigione nella fortezza di Medina del cãpo, detta la motta, Hernan-

Dõ Diego di Almagro uẽdica la morte del padre.

do Pizzarro, che con gran ricchezza era giunto in Spagna, per la morte del-
l'Almagro, eſſendo fortemente querelato preſſo Ceſare d'Alfonſo d'Aluara
do, ſotto la cui fede eſſo Pizzarro era ſtato liberato dall'Almagro, ilquale di-
ceua molte coſe di lui, & lo reduceua à termine di perder la teſta; laquale
egli meritaua che gli foſse giuſtamente tagliata, perche fu l'origine di gran
male. Giunto adunque Vacca di Caſtro alla città de los Reies nel Perù, miſe
inſieme ſeicento fanti parte di quelll, che eſso haueua menato ſeco, et parte de
gli amici, et affettionati al Pizzarro. Et uenuto al fatto d'arme con Don Die-
go d'Almagro, ilquale ſi ritrouaua quattrocento fanti, & una buona banda
di caualli, Don Diego fu rotto, & ſi ſaluò con alcuni ſoldati nel Cuzco, doue
poi fu fatto prigione da ſuoi medeſimi, & dato nelle man di Vacca di Caſtro
gli fu tagliata la teſta, facendo compagnia al padre nella morte, di che molti
n'hebbero grandiſſimo dolore; percioche era coſtui (cõ tutto che baſtardo) gio
uane ardito, & molto liberale, & però amato forte da ſoldati. Et furono alcu
ni che lo uoleuano iſcuſare di ciò che haueua cõmeſſo cõtra la Imperial Mae
ſtà, dicẽdo che era ſtato conſigliato à ciò da huomini tumultuarij, & inquieti,
& che il giouane mal cauto deſideroſo di uendicar la paterna morte haueua
facilmente preſo le arme, non conſiderando in ciò ſe offendeua lo Imperadore,
& che col tempo haueua da eſser punito del ſuo errore. Si dice che morirono
in queſte riuolutioni un migliaro et mezo d'Iindiani, et piu di mille Spagnuo
li. Il che fu del 1543. Ma l'Impe. hauendo hauuto auiſo di tutte queſte coſe,
& che con tanto diſordine ſi procedeua nel Perù, mandò Vicere in quelle bã-
de Blaſco Nugnez Vela con alcune ordinationi (quantunque ſeuere) per il
buon gouerno dell'Indie. Ilquale giunto al Perù, uolendo eſequire le ordina-
tioni con gran ſeuerità, tutta la prouincia ſi miſe in arme, non uolendo obbedi
re alle leggi, percioche ſecondo quelle tutti gli Spagnuoli conquiſtatori del Pe
rù rimaneuano ſpogliati, & priui di quanto quiui haueuano acquiſtato fin' a
quell'hora. Perche fra le altre ordinationi ſeuere che haueua portato il Vice
re, queſta era una ſeueriſſima, & ingiuſta, che uoleua, che tutti coloro iquali
erano ſtati colpeuoli, & che ſi trouarono alle differenze di Franceſco Pizzar
ro, & di Don Diego di Almagro il uecchio foſſero come ſeditioſi priui di tut-
Leggi del l'Imp. mã date al Peru. *to q̃l che ſi ritrouaſſero, et che ciò s'applicaſſe alla camera, et fiſco dell'Imp. Il*
perche tutti ueniuano à perdere ciò che haueuano, & à rimanere nudi. Per-
cioche nõ era alcun Spagnuolo nel Perù, ilquale nõ haueſſe fauorito una di
q̃lle due parti di Almagro, et di Pizzarro, et coſi incorreuano nella pena del
la legge. Laquale iſieme cõ le altre haueua fatto l'Imp. nel ſuo cõſeglio dell'In
die, come q̃llo ch'era mal informato del caſo, et che in ciò ſi laſciaua gouerna-
re da huomini appaſſionati uerſo il beneficio de' cõquiſtatori. Fecero per q̃ſto
reſiſtẽza à Blaſco Nugnes, alquale ſupplicarono tutti inſieme, che nõ uoleſſe
ꝓcedere cõ tãta ſeuerità infino à che foſſero aſcoltati dell'Impe. dalla bõtà et
giuſtitia del quale aſpettauano, che come foſſe informato bene della cauſa loro

ſtarebbe ordine come quelle leggi foſſero riformate, le quali erano ſtate fatte nel ſuo conſiglio dell'India da quelli Dottori, che non haueuano troppo pratica delle coſe di quella prouincia. Queſte coſe non furono mai aſcoltate dal Vicere, il quale procedeua inuanzi nella eſecutione; & percioche Vacca di Caſtro lo riprendeua di queſto lo miſe in prigione, & fece altre coſe con poco conſiglio, lequali tutte ritornauano in gran danno di quel regno, & che non erano grate a gli Spagnuoli. I quali hauendo finalmente preſo l'arme contra il Vicere, & unitoſi inſieme fu eletto Capitan generale di quella guerra, & gouernadore del Però Gonzalo Pizzarro fratello del Marcheſe Franceſco. ilquale miſe ſubito inſieme quattrocento huomini fra caualli, & pedoni. Et principiataſi di nouo la guerra ui morirono molti fra i quali furono morti il fattor Guiller Suarez di Caruagiale, ilquale fu ammazzato dal Vicere Blaſco Nugnez con un pugnale nella città di Lima, per ſoſpetto che di lui hebbe, che ſi foſſe accordato col Pizzarro, & altri nobili huomini. Per il qual homicidio fu ritenuto, & meſſo in prigione da gli auditori dell'udienza regale del Però, & fu poi mandato in ferri in Spagna, raccomandandolo al auditore Giouan Aluarez. In queſto mezo il Pizzarro ſi fortificaua nel Cuzco, & faceua molte eſpeditioni per tutto il regno. Et per piu aſſicurarſi eſſo, & Frãceſco di Caruagiale ſuo maeſtro di campo, huomo crudele, & pratico delle coſe della guerra, ilquale haueua lungo tempo militato in Italia, fecero morire molti, che fauoriuano la parte del Vicere, & dell'Impe. Andò poi alla città de los Reies con uno eſercito di ſeicento Spagnuoli bene in ordine, & con molte artiglierie. Et entrato nella città con gran trionfo gli auditori della Regal Vdienza lo fecero Gouernador Generale, et gli raccomãdarono le coſe di quella guerra. Ma in queſto mezo l'auditor Giouan Aluarez non uolendo andar in Spagna, uſando di tratto doppio, miſe il Vicere in libertà, & gli diſſe che uedeſſe di chiamar a ſe tutti i ſeruidori di Ceſare, et che procuraſſe di far giuſta giornata col nimico, percioche ſenza dubbio riportarebbe uittoria: nel che l'Aluarez fece grandiſſimo errore credendo far bene, & fu cagione di gran danno, & della morte di molti, & ſpetialmente dello iſteſſo Vicere. Il quale finalmente fu uinto in battaglia dal Pizzarro preſſo la città di Quito, & gli fu tagliata la teſta dopo morto, laqual fu meſſa poi s'una colonna nella piazza publica di Quito per maggior ſuo uituperio. Et alcuni che ſi moſtrarono ſeruitori dell'Impe. in queſto tempo, come Diego di Silua, & Diego Centeno, che raccolſero le reliquie dell'eſercito del Vicere, furono poi uinti, & sbatagliati dal Caruagiale. Et queſto fu il fine dell'oſtinato, & mal conſigliato Vicere Blaſco Nugnez Vela, il quale ſi può dire, che egli ſi procacciaſſe la morte: Percioche ſe al principio quando arriuò al Però haueſſe uſato beniguità, & temperanza, uſando delle ordinationi con modeſtia, & poi haueſſe dato auiſo di ciò all'Imperadore, contentando quei popoli, nè gli ſarebbe ſucceſſa quella miſeria, nè meno quel paeſe haurebbe tolto l'arme, come poi fece mettendolo in gran pericolo,

Solleuatione de i popoli del Però, contra il Vicere, & perche.

rolo, & facendo poco o niun ſeruitio all'Imperadore. Et uenne la coſa a tanto che ſe non ſi prouedeua toſto, facilmente quel tiranno ſarebbe riuſcito col ſuo intento. Il quale per la freſca uittoria ſi era ſi fattamente inſuperbito, che in tutto il Però non ſi conoſceua altro Signore, nè altro Principe di lui, & non era alcuno che haueſſe ardimento a contradire a' ſuoi comandamenti. Ma lo Imperadore con la ſua preſtezza rimediò, & prouide a un tanto inconueniente. Perciochè non molto dipoi hauendo egli hauuto auiſo di queſte coſe mandò contra di lui il Dottor della Gaſca, il quale ſi portò in modo, che in breue tempo uenne al fatto d'arme, & prendendolo in battaglia li tagliò la teſta, & pacificò il paeſe, come particolarmente diremo a ſuo tempo, per eſſer coſa molto notabile quel che fece coſtui in aſſettar quei popoli, che tutti, ancora che Spagnuoli, s'eran ribellati all'Impe. Ora per tornar alle coſe de' Portogheſi, poi che eglino hebbero trouato il Capo di buona ſperanza, & ſcoperto le Indie Orientali, attendeuano tutto a un tempo alla nauigatione delle ſpetierie per il gran mar Oceano, & coſta d'Africa, & alla conuerſione de gli infedeli, di che n'hebbero ſempre gran cura i Re di Portogallo, & per queſto effetto ui teneuano ſempre i Vicere, & mandauano le armate ogni anno. Et certo faceuano gran frutto, & coſì molti popoli di gentili ſi conuertirono alla fede di GIESV CHRISTO per la predicatione, & opera de' ſanti & religioſi huomini, che quei Principi Chriſtianiſſimi in quelle bande mandauano. Et coſi in queſto anno millecinquecento e quarantaquattro, un certo Antonio di Pauia creato del Re Giouanni di Portogallo, huomo dotto, et di pura uita conuertì quaſi in un medeſimo tempo nell'andare a ſcoprir l'Iſola di Mazacar, in Oriente, ricca di molte coſe, duo Re, quel di Siao, & quel di Cupa, che mentre egli era a diſporre perciochè le ſue prediche, & ſante eſortationi il Re di Siao, ſopragiunſe quiui il Re di Cupa uicino, che a poſta ueniua a trouare Antonio con tutta la ſua famiglia, & principali del ſuo regno, & pregollo molto a uolerlo battezzare con tutti i ſuoi, & inſtruirlo piu che non era ſtato inſtrutto nelle coſe della religion Chriſtiana. Et quiui hauendoli tutti battezzati Antonio, il Re di Siao, dolente, che quel Re ſuo uicino lo haueſſe coſi preuenuto in accetar queſta ſanta fede, ſi conuertì con tutte le genti del ſuo regno, et battezzoſſi, a cui poſe nome Don Giouanni, come il Re di Portogallo. I quali Re furono poi buoni Chriſtiani, & perſeuerarono fino alla morte nella fede di GIESV CHRISTO, affaticandoſi ancora eglino nella conuerſione degli altri gentili, col mezo de' predicatori mandatigli dal Chriſtianiſſimo Re

An. 1545 di Portogallo. Nel ſeguente anno M D X L V. era in alcune parti di Prouenza, & nel contado di Auignone in Francia creſciuta la hereſia de' Luterani, meſcolata con altre hereſie, tanto, che ſprezzando di gia le ammonitioni de' ſuperiori, ſi erano fortificati gli hereſiarchi con gli heretici lor ſeguaci in duo luoghi, principalmente in Mirandolo in Prouenza paſſata la montagna da Oppeda, & Gabrieres nel contado Venaiſino ſotto il monte di Valcluſa di qua

Heretici in Prouēza.

uerſo

uerſo Roma,laqual terra haueã per forza occupata al Signor di quel luogo, & hauean queſti peſſimi huomini fatte due Chieſe nomandole Chieſe di Mirã dolo,& Chieſa di Gabrieres, oue riduceua tutti i fuggitiui catolici apoſtati, & huomini di mala uita:iquali ſotto preteſto di continue predicationi, et alcune affettate opere pie come ſogliono di lor natura far gli heretici,et hippocriti,tutti infettauano,& cõtaminauano tutto il paeſe,& anco penetrauano fino alla citta d'Auignone.Cõmetteuano queſti ſcelerati ſotto colore di pietà, mille inſolẽtie, che nõ ſolo hauean tolto Gabrieres al Signor di eſſo, come ſi è detto,ma ſprezzata,et offeſa la maeſtà del Principe loro,che era il Legato di Auignone,eſſendo ſottopoſti al ſtato Eccleſiaſtico,ricettauano,& accarezzauano monaci,& frati uſciti de' lor monaſterij,& conuenti cõ furti,& haueã di poco fra gli altri dato ricetto a un monaco uſcito d'un monaſterio de Certoſini non molto lontano, che sfratatoſi era ſcãpato quiui. Ma il Legato di Auignone Antonio Triultio,che era quella uolta,et poi fu Cardinale,ſi portò coſi bene col fauor del Re di Francia,che hauẽdo aſſoldato mille fanti,& apparecchiate molte artiglierie, creato capitano della Chieſa Mõſignor di Molãs, mandò queſte genti con ſomma preſtezza in Gabrieres,cõ le fanterie del Re, & preſi tutti gli heretici a manſalua furon condotti in Auignone;che erã piu di quattrocento, & quiui tutti dal Legato furono fatti ardere in una caſa da doue cercauano di ſcampare.Et non molto dipoi per ordine del Papa fu deſolata Gabrieres da fondamenti accioche foſſe eſſempio alle altre terre, & memoria à' poſteri.Et ſimilmente furon perſeguitati gli altri heretici di Mirandolo, & tolti a tutti & confiſcati i lor beni. Et di queſto modo furono ſpenti,& ſradicati quegli ſcelerati,che mai piu non ſi ſentirono in quel paeſe. In queſti medeſimi giorni del meſe di Settembre morì Carlo Duca d'Orliens di una febre peſtilentiale, non ſenza gran pena del Re ſuo padre, & di tutta la Francia, per eſſer giouane ualoroſo,& di modi da farſi amare da ogniuno; benche alcuni diſſero,che la ſua morte era ſtata la ſalute del regno di Francia, percioche lo Imperadore moſtrando d'amarlo molto ſi temeua, che lo doueſſe accarezzare, & eſaltare tanto col parentato propoſto, che doueſſe un dì farlo poco ubbidiente,morto il padre, al Re ſuo fratello, & col ſuo mezo trauagliar le coſe di Francia; che tutti erano giudicij temerarij: percioche l'animo dell'Imperadore era di conſeruarſi amico quel Re, e di procedere ſempre realmente da uero Principe,non dando occaſione, che per ſua parte ueniſſe a romperſi la pace fatta. Et certo la morte di queſto giouane diſpiacque tanto a Ceſare quanto ſe gli foſſe ſtato figliuolo, dalqual era amato ſinceramente, ſenza che pretendeſſe altro particolare che farſelo genero per il congiugal matrimonio di lui, & della Infanta Maria ſua figliuola. In queſto anno Papa Paolo inueſtì Pier Luigi ſuo figliuolo Duca di Caſtro della Città di Parma, & Piacenza,ſmembrandole dalla Chieſa, della qual coſa non tutti i Cardinali ſi contentarono, ancora che eſſo Duca reſtituì alla Chieſa il Ducato di Ca-

Caſtigo fatto nelli heretici.

Pier Luigi Farneſe fatto Duca di Parma, e di Piacēza.

La natiuità di Carlo figlinolo di Filippo Re di Spagna.

Morte della Principeſſa Maria moglie di Filippo

Morte del Cardinal, di Toledo

merino, di poco iunanzi era ſtato inueſtito Ottauio ſuo figlinolo. A i noue di Luglio di queſto medeſimo anno nacque in Vagliadolit, Carlo Figlinolo di Filippo, & nipote dell'Imperadore Carlo, hora Principe di Spagna, per il cui naſcimento s'erano apparecchiate molte feſte in quel regno: ma la inuida fortuna vi s'interpoſe oſcurando l'allegrezza vniuerſale. Percioche del parto di queſto fanciullo venne poi a morte a' XII. del detto meſe & anno la Principeſſa donna Maria moglie cariſſima di Filippo, di che egli & tutta la Spagna ne ſentì gran dolore, & a' XX. del medeſimo vi morì ancora di puro dolore il Cardinal di Toledo, Don Giouan Tauera, ilquale radoppiò il dolore al Principe Filippo, che lo riueriua, & amaua come padre, eſſendo ſtato alleuato da eſſo quaſi dalle faſcie. Fu data la colpa della morte della Principeſſa ad alcune Signore Spagnuole, che l'haueano in gouerno, ſpetialmente alla Ducheſſa d'Alua, & alla Signora Maria di Mendozza moglie di Cobos, gran Cancelliere dell'Imperadore, lequali in quel giorno che ella morì, che fu vna Dominica a ſentire in vn catafalco la ſentenza che publicamente i Signori della S. Inquiſitione diedero contra alcuni heretici Luterani come che non ſi potena far ſenza la preſenza loro. Onde eſſendo abbandonata la Principeſſa da quelle Signore in tal tempo, ſi dice che le ſue cameriere, quali erano Portogheſi, per farle piacere le diedero a mangiar quella matina alcune coſe contrarie, benche appetitoſe, ſpetialmente un limone, che fu cauſa che la madre ſe le alteraſſe, & che finalmente occupatogli lo ſtomaco la ſoffogaſſe, di ſorte, che quando quelle Signore ritornarono in Palazzo allegre di vedere quello ſpettacolo, trouarono la Principeſſa morta. il che forſe non ſuccedeua ſe eſſe non ſi partiuano, & però ne furono biaſimate da molti, poi che in tal tempo abbandonando la Principeſſa andauan a ſollazzo. Fu il ſuo corpo con gran pompa funerale, & cō molte lagrime depoſitato per alcuni giorni nel monaſterio di ſan Paolo in Vagliadolit, che hanno in gouerno i frati oſſeruanti di ſan Dominico, & quindi fu poi condotta a Granata, doue fu ſepolta nella capella de' Re di Spagna. Viſſe il Principe Filippo per molti giorni in gran meſtitia per la morte della ſua dolce compagnia, & il fanciullo ſi nudrì, & è diuenuto poi un ſauio, & accorto giouane. Et hora nelqual tempo ſcriuo queſte coſe può eſſer di anni. XV. Et per quel che hora ſi vede, ſi giudica che habbia da riuſcire un buō, & ottimo Principe, ſomigliando a' ſuoi progenitori. Hebbe l'Imperadore tutto a tempo la nuoua di queſte coſe, ilquale contrapesò l'allegrezza del naſcimento del nipote, con la meſtitia della morte della nuora, ringratiando d'ogni coſa il noſtro Signore. Et coſi riſcriſſe poi al Principe ſuo figliuolo confortandolo a prender in pacientia quella horrenda percoſſa, ſi come egli haueua fatto, quando Dio fu ſeruito di chiamar a ſe la Imperatrice ſua madre, che tanto amaua. Morirono ancora in queſto anno medeſimo molti perſonaggi illuſtri, & prelati di conſideratione. Spetialmente Don Antonio di Gueuara Veſcouo di Mondognetto, huomo veramēte di rara eloquenza, & di ſanta dot-

ſtria, come ſi uede per tanti ſuoi ſcritti, che hora ſi leggono al mondo, de i quali noi habbiamo tradotto in queſta uolgar lingua tutti i uolumi delle ſue lettere, il trattato della galea, & il famoſo libro di Marco Aurelio, con altre opere ſue. Delqual noi habbiamo uoluto far quì mentione, p eſſer ſtato quell'huomo che ſa, & conoſce il mondo, ben che noi habbiamo ſcritta la ſua uita nella prima parte del monte Caluario pur tradotta da noi di lingua Spagnuola, al laquale ci riportiamo. Non laſciò il Re Franceſco di ſcorrere in queſto anno la coſta d'Inghilterra, cō una groſſa armata, laquale haueua fatto paſſar dal mar Tirreno nell'Oceano per lo ſtretto di Gibaltar, di ſorte che fece ritirar gli Ingleſi ne i porti loro, & poi egli in perſona ſi ſpinſe con un groſſo eſercito per terra per riacquiſtar Bologna, ma hauendo perduta la ſperanza di prēderla coſi facilmente, ui fece un forte due miglia lontano, & ui miſe buō preſidio di gente per moleſtar gli Ingleſi che ueniſſero fuori della città: & poi hauēdo fatte altre prouiſioni ſi ritirò in Francia. Et finalmente dopò molte altre coſe, che ſucceſſero, che io taccio per non eſſer proliſſo, il Re Franceſco, & il Re Hērico ſi pacificarono inſieme, interuenendoui per ambedue le bande M. Franceſco Bernardo gentil'huomo Venetiano, & caualiere, che allora ſi trouaua in Inghilterra, ilquale con la ſua prudenza, & con alcuni capitoli ragioneuoli, mouendoſi egli a ciò uolontieri, & ſenza ſperanza di alcun premio, gli riduſſe à far pace, reſtando pur Bologna al Re d'Inghilterra per alcuni anni, & non molto dipoi uenuto à morte il Re Henrico, & ſuccedendo in quel Regno Odoardo ſuo figliuolo, fu reſtituita à Henrico Re di Francia, ilquale era ſucceſſo in quel regno per morte del Re Franceſco ſuo padre, come a ſuo tempo diremo. In queſto tēpo ſi cominciò à celebrar il Concilio in Trēto, alquale erano concorſi molti Prelati della Chriſtianità, & ſpecialmente di Spagna, che l'Imp. haueua ordinato che ueniſſero. Et il Papa ui mandò il Cardinal Giouā Maria di Monte Legato al Concilio, che poi fu Papa, & chiamoſſi Giulio Terzo, accioche ſi deſſe alcun'ordine nelle coſe della religione, che i proteſtāti domandauano, ma per la malignità di alcuni, ſe ben l'Impe. s'affaticaua ſopra ciò, all'ultimo ui ſi fece poco frutto, et ſtettero i Prelati Spagnuoli molti anni in Trento con grandiſſima ſpeſa, che mai lo Impe. non gli uolſe rimouere, inſieme col Dottor Franceſco di Vargas ſuo fiſcale nel Concilio, che poi fu Ambaſciadore in Venetia, huomo ueramente dotto, & prudentiſſimo, con animo di far qualche coſa buona, & certo l'haurebbe fatta, ſe gli nimici ſuoi non gli haueſſero dato moleſtia: percioche, come fece Sigiſmondo Impe. padre di Federico Imp. ſuo biſauolo, che caualcò per tutta l'Europa l'anno MCCCCXV. per ridur in Concilio, et eſtinguere la ſciſma che allora ſi ritrouaua nella Chieſa per cagione di quei tre Papi tutti à un tempo cioè, Giouanni Gregorio, & Benedetto, i quali furono depoſti, & fu creato Papa Martino Quinto di caſa Colonna, l'anno MCCCCXVII. coſi parimente il noſtro Ceſare ſi andaua affaticando, & ſtudiando per ridur queſto Concilio, accioche quiui foſſe

Pace tra il Re Franceſco, & il Re d'Inghilterra.

ſpenta, & annullata la hereſia Luterana, che di tanto male era cagione a tutta la Chriſtianità eſſendo nata, & prodotta in Lamagna prouincia che ꝑ auãti era ſtata coſi catolica, & ubbidiente alla Romana Chieſa, quanto ogni altra prouincia della Chriſtianità. La qual coſa fu cagione che egli ſi tiraſſe addoſſo una grandiſſima, & crudeliſſima guerra, uoltandoſegli cõtra la maggior parte per non dir tutta, di quei Principi di Lamagna, che abbracciando la ſetta Luterana non uoleuano ubbidire i Romani Pontefici, nè meno uoleuano comparire nel Concilio, al quale erano ſtati citati. Della qual guerra, & ſucceſſo noi ne parlaremo toſto con tutta quella breuità che ſarà poſſibile, perciochè è una delle impreſe notabili di queſto Chriſtianiſſimo Principe, & quella nella quale Dio moſtrò la ſua giuſtitia caſtigando quelli ſcelerati. Dopò le coſe dette di ſopra al principio di Febraio dell'anno MDXLVI. morì Henrico Re d'Inghilterra d'età di cinquanta anni per cagione d'una piaga che haueua in una gamba, laquale ſe gli incancarì di ſorte, che nõ fu mai poſſibile di poterla curare. Et laſciò herede del regno Odoardo ſuo figliuolo di età di otto anni natogli di Giouanna Semera ſua moglie, dandogli per gouernadore Tomaſo Semero ſuo Zio. Et ſecondo furono i ſuoi portamenti al mondo, è da credere che il noſtro Signore l'habbia pagato come meritaua un ſimil moſtro di natura, che coſi cattiui eſempi infettò, & corruppe tutto il ſuo regno, facendogli abbracciar la ſetta Luterana, & che ſi toglieſſe dalla ubbidienza della Chieſa, come già ſi è detto. Et nell'ultimo di Marzo del medeſimo anno gli fece compagnia nella morte il Re Franceſco di età di cinquantacinque anni, huomo ueramẽte di animo generoſo, & magnanimo, benche ancora egli meritò alcun biaſimo per le intelligẽze che hebbe con gli infedeli in pregiudicio della Chriſtianità, che ſe queſto non faceua, ei non è dubbio ſe non che ſaria ſtato uno de' migliori, & piu eccellenti Principi che in Francia regnarono: perciochè fu ornato di moltiſſime uirtù, & di gran magnificenza, ſe ben fu ſfortunato nelle ſue impreſe, come nel progreſſo di queſte Hiſtorie ſi è ueduto. Et per ſua morte ſucceſſe in quel regno Henrico ſuo figliuolo, anco eſſo uirtuoſiſſimo Principe, & di gran cuore. Et quaſi in quel medeſimo tẽpo morì ancora a Vigeueno il Marcheſe del Vaſto Gouernadore, & Lu gotenente dell'Imperadore nel Ducato di Milano, eccellente, & ualoroſo Capitano, & che haueua ſempre ſeruito, et ſeguito Ceſare nelle guerre d'Italia, & d'Africa & altroue. Il corpo delquale fu portato in Milano, & con molte lagrime di tutto quel popolo, & con ſolenniſſima pompa fu accompagnato al Domo, & fu meſſo il ſuo Depoſito molto in alto ſopra l'Altar grande, oue ſi uede ancora inſieme co i Depoſiti di alcuni Duchi di Milano: Per la Morte del Marcheſe ſucceſſe in quel gouerno Don Ferrante Gonzaga, che era in quel tempo Vicere di Sicilia, antico ſeruitor dell'Imp. Vẽne a morte ancora in queſt'anno del meſe di Febraio Martin Lutero a Islebia patria ſua, eſſendo ꝑſenti al ſuo morire Langrauio, et il Duca di Saſſonia, a' quali diſpiacq; aſſai la morte ſua. Et il ſuo corpo fu ſepolto a Vittiⁿbergo,

Morte di Martin luτero.

bergh, città fortiſſima di quel Ducato nella Saſſonia. Et l'eſſer morto trenta anni auanti ſe coſi foſſe piaciuto a Dio, Lamagna ſaria ſtata felice, & haureb be goduto d'vna perpetua pace. Et di quei giorni Giouan Federico Duca di Saſſonia, et il Langrauio hauendo ſpogliato dello ſtato il Duca Henrico di Brã ſuich, lo miſero in prigione inſieme con il figliuolo, di che lo Imp. ſi ſdegnò mol to contra di loro. La qual coſa fecero eſſi, percioche quel Duca era Catolico, & non voleua conſentire nelle triſtitie loro. ma l'Imperadore fece poi le ſue vendette, come piu oltre ſi dirà. Nel Regno di Siuiglia in Spagna venne queſto anno gran moltitudine di Locuſte, lequali poi laſciorono il ſeme loro ſparſo per la terra, ilqual ſeme ſi temeua molto che haueſſe da far gran danno l'anno ſeguente. Ma con la diligenza che ſi vsò in coglier quelle voua, con le mani, & con l'orationi, & digiuni, piacque a Dio di mitigar queſta piaga accioche non noceſſe. Vn'altro ſimil flagello venne a Malinas città della Brabantia, percioche a' ſei di Agoſto di queſto anno vi cadde una ſaetta nella caſa del la munitione, laquale abbruciò più di ſeicento barili di poluere, & quaſi otto cento caſe, & vi morirono da mille & ottocento perſone fra huomini, & donne, che certo miſe grande ſpauento a tutta quella città, & fu un caſo molto compaſſioneuole, ancora che foſſe ſecreto giudicio di Dio, ilquale volle caſtigar quei cittadini, moſtrando la ſua giuſtitia, & pietà in vn medeſimo tratto. In queſto anno s'apparecchiò la fiera guerra in Lamagna per la ribellion di molti Principi contra l'Imperadore, che per le coſe della religion ſi ſolleuarono. Laquale percioche fu molto lunga, & pericoloſa, noi trattaremo nel ſeguente Libro.

Locuſte venute in Siuiglia, & in Malaca

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO
DELLA VITA, ET FATTI; DELL'INVITTISS. ET POTENTISSIMO IMPERATORE
CARLO QVINTO.

Si contengono in queſto quarto libro tutte le coſe ſucceſſe vniuerſalmente dall'anno MDXLVI. inſino al MDXLVIII.

GRANDE veramente era il deſiderio, che l'Imperadore haueua di ridurre Lamagna all'antica & catolica religione donde quella grandiſſima prouincia era partita; per la qual coſa ſi affaticaua ſempre procurando per via di diete che ui ſi deſſe rimedio, et non ſi perdeſſero tante anime, come ogni dì ſi perdeuano, morendo in quella infernal ſetta Luterana, che gli mandaua in perpetua dannatione. Ma, come s'è detto, il male era penetrato tanto inanzi, che non vi ſi uedeua alcun rimedio di ſalute; anzi i principi di Lamagna perdendo ogni dì piu il debito riſpetto all'Imperadore loro Principe, ſi laſciauano intendere, che non erano p rimouerſi dà quella loro opinione, & che ſtauano apparecchiati per difender quella nuoua legge, & ancora per cacciar fuor di Lamagna l'Imperadore, & ogni altro Principe che ſopra queſto lor deſſe impaccio, & gli foſſe contra. Di ſorte che le coſe di quella prouincia erano hoggimai ridotte a tai termini, & era coſi grāde la potenza di coloro, che proteſtauano la nuoua religione, che ſi uedeua chiaramente quanto neceſſario foſſe, che DIO ui metteſſe rimedio, & foſſero caſtigati. La onde Ceſare uedendo tutto queſto haueua nell'animo diſpoſto di farui prouiſione con le arme, quando gli ueniſſe la occaſione, & coſi andaua temporeggiando con quei Principi procedendo lentamente in quel negotio. Guerra cō tra Luterani. *Ma all'ultimo uiſta la sfacciatezza loro, & eſſendogli ſempre inanzi l'honore & gloria di DIO, deliberò di prender le arme in mano, quantunque foſſe difficiliſſima coſa caſtigar i ribelli, & fargli ridurre tutti alla ubidienza dell'Imperio & della ſanta Romana Chieſa, già che per altra uia non haueua potuto. Et coſi del meſe di Settembre di queſto anno ſi cominciò la guerra contra quei popoli, & Principi di Lamagna. Laqual io ſcriuerò hora con tutta quella fedeltà, & breuità, che ſarà poſſibile. Percioche ſe le altre impreſe dell'Imper. CARLO V. furono degne di eſſer meſſe in ſcrittura, queſta d'Alemagna è molto piu degna aſſai, & merita immortal me-*

moria conſiderata maggiormente la cauſa di ciò eſſer ſtata piu giuſta, & neceſſaria; l'intento piu Chriſtiano, & piu clemente; & il ſucceſſo piu vtile, di maggior gloria. La cauſa piu giuſta, percioche fu prouocato, & non prouocò; & piu neceſſaria, percioche preſe le arme, non già per allargar o difendere i membri dell'Imperio, ma non per perdere il capo di quello. Il propoſito piu pietoſo, percioche moſſe la guerra non già per opprimere gli innocenti, ma p ſaluar i peccatori, riducendogli alla via della ſalute; & piu Chriſtiano, percioche al zelo del ſuo particolare è ſtato guida il ben commune della Chriſtiana religione. Il ſucceſſo è ſtato piu fortunato, percioche ſenza perdita di ſoldati, ſenza diſtruttion delle terre amminiſtrò la guerra. Et il fine piu glorioſo: percioche con queſte vinſe l'Imp. quelle ſteſſe arme, con le quali vſaua vincere le altre. Dal che ragioneuolmente ſi conclude, che ne gli altri illuſtri fatti, CARLO V. Imperadore è arriuato, & paſſato gli altri Imperadori: & in queſto, che hora habbiamo fra le mani, medeſimamente ha vinto, & è aſceſo con queſto a tanto grado di perfettione, che lo rende immortale & feliciſſimo. Et accioche meglio s'intendano queſte coſe, noi faremo qui vna breue deſcrittione di Lamagna, ſecondo i piu ueri, & migliori Coſmografi. Lamagna prouincia grandiſſima, che con altro nome è detta Germania, è oggi diuiſa in due parti (benche altri la diuidano in quattro) dal fiume Mogone che la bagna. Quella parte, che va & finiſce nella riuiera del mar Oceano chiamano communemente Lamagna baſſa, & l'altra che confina con l'Italia, ſi chiama Lamagna alta. In ambedue queſte parti ci ſono molte città, terre, et caſtella, parte dellequali ſi chiamano Imperiali, perche ſono patrimonio dell'Imperio: & parte ſi dicono terre franche, lequali uiuono libere a modo di Republiche. Vi n'è ancora un'altra parte ſottopoſta a Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni, & Signori, ſi Eccleſiaſtici, come Secolari. Ma di tutte queſte città, & Baroni, è capo & ſuperiore l'Impe. eletto da ſette Principi, che per queſta elettione ſono chiamati Elettori. Tre de' quali ſono Eccleſiaſtici: l'Arciueſcouo di Maguntia, l'Arciueſcouo di Colonia, & l'Arciueſcouo di Treuri. Gli altri quattro ſecolari, ſono il Conte Palatino, il Duca di Saſſonia, & il Marcheſe di Brandemburgo, iquali eſſendo pari nella ballottatione, hanno per ſettimo il Re di Boemia: accioche ſi faccia meglio la elettione. Promette con giuramento tutta Lamagna al nuouo Imperadore eletto ubbidienza, & fedeltà, & di eſſer nimica de' ribelli, & inubbidiente a ſua Maeſtà. Et l'Impe. all'incontro promette a quella prouincia di conſeruarle la libertà, & priuilegij. Il modo che ſi oſſerua nell'amminiſtrar giuſtitia, è per uia di diete, dellequali è capo, & autore l'Imperadore ogni uolta che biſogna, che ſi facciano per ſeruitio dell'Imperio, & beneficio della prouincia. Fra le altre molte & buone leggi di Lamagna, & che fa al noſtro propoſito, q̄ſta è una: Che niun Principe, Barone, Città, o terra, non può mouere guerra, nè fare forza ſotto preteſto di religione, o per altre cauſe ad alcuno ſenza eſpreſſa licentia dell'Imperadore, o della dieta.

Elettori dell'Imperio quai ſieno

dieta. Con queſto però ſe il tale non foſſe già dichiarato ribello dell'Imperio, & datogli come, eſſi dicono, il bando Imperiale: che altro non vuol dire, che
An. 1546 dar licentia perche ogni uno lo poſſa ammazzare, ò prendere, et medeſimamẽte torgli i beni. Ora in queſto anno M D X L V I. che fu il X X V I I. dell'Imperio di Carlo Quinto. Giouan Federico Duca di Saſſonia Elettore, & Filippo Langrauio di Heſſen, quegli huomo di gran ſangue, & di grande ſtato, et queſti di gran ſeguito, & aſtutia, forſe non contenti della lor fortuna, aſpirando à maggiori coſe, menarono dietro ſe alcuni anni auanti, diuerſe terre, et ſtati di Lamagna, ſotto colore della hereſia di Martin Lutero, della quale eſſi erano protettori: percioche mediante quella, godeuano d'una gran libertà, & licentia di uita, che quel frate gli concedeua, coſa ueramente, con che ſi ſuole tirar & ingannar il uolgo ignorante. Onde trouandoſi queſti duo Principi per queſta cagione con gran potenza, & ſuperbia, & con poca ubidienza all'Imperadore, & alle ſue diete, eſſendo chiamati da lui, & da quelle, o non ueniuano, o uenendoui, non haueuano quel riſpetto che biſognaua, & erano tenuti al lor ſuperiore. Et erano giunti à tai termini, che fatta tra loro una lega (detta dal luogo oue fu concluſa, Smacaldica) celebrauano appartatamente fra ſe le diete, & faceuano raunamẽti in depreſſione della Maeſtà Imperiale. Lequali coſe eſſendo ſtate ſimulate da Ceſare per alcuni riſpetti, & impedimenti di altri importanti negocij come s'è detto, & ſpecialmente per le guerre di Africa, & di Vngheria, & di altre bande, che di ſopra ſono trattate, all'ultimo uedendo la loro sfacciatezza, & che il fuoco s'impicciaua di forte, che quella prouincia coſi antica, di tanta religione, & di tanta giuſtitia, per difetto dell'uno, & dell'altro ueniua à ruinarſi compiutamente, ſe non ui ſi prócedeua di opportuno rimedio. Et uedendo ancora, che col fauor delle città, & de gli altri della loro lega moleſtauano di autorità propria, tutti coloro che lor ritornaua commodo, ſe ben erano ſudditi dell'Imperio: moſſo da coſi giuſte cagioni, ſi diſpoſe al rimedio di mali coſi importanti, come ſi uedeuano, & ſi aſpettauano. Et queſto ſi pensò egli di fare, riducendo uolontieri, o caſtigando per forza i principali autori di ciò, ma con ingegno, et benignità. Con gli altri officij, & le diete, per eſſer tanta la uarietà de i popoli, Principi, & altri lontani, era coſa fruſtatoria, & il medeſimo era penſar di raunargli, & accordargli. Solo rimaneua prender le arme, ma per queſta uia non ſi offeriua minor difficultà, o impoſſibilità: percioche deuendo la guerra farſi in Lamagna, & contra Tedeſchi, abbracciaua tãti queſta lega, & ſettà, che quaſi non ui ſi trouaua terra, laquale non foſſe infetta, & tocca da queſta peſte, & che quelli che la oſſeruauano, & difendeuano, non foſſero di grande autorità: eccetto ne gli ſtati di Cleues, & di Bauiera, i quali ancora che nella profeſſione foſſero catolici, temporizauano co i Luterani: di modo che poteuano dirſi quaſi neutrali. Tutto il rimanente di Lamagna (non comprendẽdo le terre del Re de i Romani, & alcune poche città Imperiali) era cõpreſo dentro della le

Lega Smacaldica.

ga Smacaldica:quelle che erano fuori,ſi erano già ſcoperte Luterane. Le Catoliche principali erano Colonia,Metz di Lorena,Aquiſgran, & altre picciole,& poche. Le principali della lega erano Auguſta,Vlma, Argentina,& Franforte,città ricchiſſime, & potentiſſime. Et oltre queſte Lubec,Brema, Branſuich;& Amburgh,città principali:et inſieme con quelle diuerſe altre. Norimberga,Norling,Rotemburgh,& altre ancora che Luterane non erano nella lega. Di modo che la potenza delle une, & dell'altre,ſi potena dire che foſſe quella dell'Imperio. I Principi,& Signori di Lamagna,che erano compreſi nella lega, erano tutti quelli dell'Imperio eccetto il Re de' Romani, & il Duca di Cleues,& alcuni pochi nobili,che per eſſere di coſi poche forze ſi tacciono:& etiandio di queſti u'erano alcuni, che di nuouo ſi congiungeuan nell'amicitia de' Luterani,i quali fuori dell'Imperio teneuano amicitie potenti,non meno che ſoſpettoſe. Stando adunque in potenza coſi grande,& creſcendo ogni dì piu la loro ſuperbia trattauano molte coſe, che non ſolamente ueniuano a eſſer la ruina dell'Imperio, ma la deſtruttione della Repub. Chriſtiana. Perciochè eſſi diſegnauano un nuouo Imperio,& inſieme con queſto, tutte quelle nouità, che ſi richiedeuano, perche foſſe nuouo. In queſto tempo l'Imperadore ſi ritrouaua in Fiandra ordinando alcune coſe,che toccauano a quella prouincia, le quali eſſendo meſſe in quell'ordine che conueniua, partì per Lamagna,paſſando prima per Vtrech, doue fece il Capitolo del ſuo ordine del Toſone,& quiui lo diede ad alcuni cauallieri, sì Spagnuoli,come Tedeſchi,Italiani,& Fiamminghi.Et poi che hebbe uiſitato il Ducato di Gueldre, che egli pochi anni auāti,come s'è detto haueua cōquiſtato,uenne a Maſtrech ſopra il fiume Meſa:oue gli uēnero alcuni Ambaſciadori di diuerſi Sig.di Lamagna,i quali fra le altre coſe parena, che foſſero ſcandalizati d'una certa nuoua,che fra loro ſi era diuolgata,laqual era,che Ceſare con molte bande di caualli,& gran numero di fanteria andaua ad aſſaltar Lamagna. Ma intendendo da lui, che non haueua ſimil penſiero, furono diſingannati da gli Ambaſciadori, di quel che dianzi haueuano creduto. Perciochè l'Imperadore non uoleua menar ſeco ſe non la compagnia,& guardia ordinaria di ſua perſona,che erano ſolamente la ſua corte,& cinquecento caualli,che ordinariamente,ſempre che paſſaua di Fiandra in Lamagna menaua ſeco. Et accompagnata da queſti, partì da Maſtrech, doue tolſe commiato dalla Reina Maria ſua ſorella. Et per il Ducato di Lucemburgo, che come s'è detto haueua nuouamente racquiſtato da Franceſi, entrò in Lamagna: doue ancora che il ſoſpetto foſſe ſtato tolto uia in parte, nō perciò gli animi s'erano aſſicurati in tutto:ma Ceſare ſi riſolſe,& coſi giunſe a Spira,doue il Conte Palatino,inſieme con la moglie ſua nipote uenne a baciargli la mano. Vi uenne ancora il Langrauio,ogni uno di eſſi per negociar ſecondo i lor diſegni.Il Conte per uedere ſe trouaua mezo per alcun'accordo,per le coſe di Lamagna, et Langrauio per trattare alcuna coſa,che foſſe a propoſito di quel che pretendeua. Ma

Le Città della lega.

il

il Conte non trouò diſpoſitione de i negocij che procuraua, nè Langrauio nel l'Imp. per il ſuo intento, & coſi ſi partirono ambiduì ſenza alcuna concluſione. Et il Conte non molti giorni dipoi ſi congiunſe con la lega. Lo Imp. partì di Spira dopò lo eſſerui ſtato cinque giorni, & paſſando quindi il Rheno, poi trauersò per la Sueuia, uenne à Tonabert, & à Ingolſtat, et quindi à Ratisbona, doue s'era fatta la dieta l'anno paſſato. Vi cõcorſero Ambaſciadori de i Principi di Lamagna, & di tutte le città, & ſi cominciarono à trattar alcune coſe, che toccauano al bene dell'Imperio, & della S. Republica Chriſtiana. Mentre che Ceſare ſtette in Ratisbona maritò Anna ſua nipote, figliuola maggiore del Re de i Romani, al figliuolo del Duca di Bauiera, & Maria pur ſua nipote, & figliuola del detto Re ſuo fratello al Duca di Cleues. Poi ſucceſſero altre coſe, che perche non appartengono all'Hiſtoria ſi laſciano à dietro. Già le Città della lega, & Signori di quella cominciauano apertamente à moſtrare il poco che doueua concluderſi in quella dieta, di tutto quello che l'Imp. domandaua, & inſieme con queſto cominciauano à ſolleuarſi in tumulto, perche intendeuano che Ceſare haueua deliberato di ridurre i negocij in termini, che al ſeruitio di DIO, & beneficio della Chriſtianità, & all'officio, che egli haueua, conneniua. Per laqual coſa erano uenuti alcuni Colonnelli à Ratisbona per ordine ſuo. Et quantunque queſti preparamenti coſi piccioli per una guerra coſi grande, haurebbono potuto ſtar ſecreti, non laſciarono d'intendere ciò gli Ambaſciadori de i Principi, & delle terre franche, che quiui erano preſenti, perche in effetto non mancano loro forze, & inſieme con quelle, aſtutia, & ingegno. Onde tutti inſieme uennero un dì à parlar all'Imp. & gli diſſero, che eglino haueuano inteſo, che ſua Maeſtà faceua chiamar alcuni Colonnelli, & Capitani, & che ciò era perche faceſſe gente, che gli ſupplicauano diceſſe loro, ſe haueua guerra in alcuna parte ò contra chi uoleua cominciarla; percioche ſi sforzarebbono di ſeruirlo, conforme à quel che poteſſero, ſi come altre uolte l'haueuano fatto. Ceſare con ſembiante pieno di grauità riſpoſe à gli Ambaſciadori, che era uero che egli faceua far gente, laqual era per caſtigar alcuni ribelli dell'Imperio, & che coloro i quali per queſto l'aiutaſſero, & ſeruiſſero, ſarebbono da lui riputati buoni, & fedeli ſudditi, & eſſo ſarebbe loro buon'Imperadore, & come eſſi dicono, gratioſo Signore. Et che quelli i quali faceſſero il contrario, eſſo gli riputarebbe in quel medeſimo conto che riputaua i ribelli, per la cui cagione faceua la guerra. Et con queſta riſpoſta ſi partirono gli Ambaſciadori per le ſtanze, & non molti giorni dapoi andaron à trouar le città, & Principi loro. Et queſto fu il principio della guerra, & acciochè meglio s'intenda la gran deliberatione nel cominciarla, & le difficultà, che concorreuano, & la penuria che hebbe de gli apparecchiamẽti ſia bene che prima ſi ſappia, che Ceſare ſi ſtaua tuttauia in Ratisbona, doue la dieta ſi faceua, laqual città edificata ꝑſſo il Danubio, è l'ultima delle città Impiali, che giacciono ſu la riuiera di q̃l fiume uerſo l'Auſtria.

ſtria. Il ſuo ſito ſi mette in Bauiera. è Città grande delle Luterane. Quindi in
Auguſta ci ſono diciotto leghe, & a Ingolſtat, ch'è l'ultima terra di Bauiera
ci ſono noue leghe. Su per il Danubio da Ingolſtat in ſu fin in Colonia tutta La
magna, eccetto alcuni Arciueſcoui, & poche terre erano Luterane: & quel-
le che non erano, per conſeruarſi dauano ancora uettouaglia a gli nimici, co-
me a gli altri. Il Duca di Bauiera, ancora che Catolico, trattaua queſti nego-
cij con tanta freddezza, che la ſua irreſolutione crebbe molto la difficultà di
q̃ſta impreſa; percioche a riſoluerſi piu preſto, l'Impe. haurebbe potuto haue-
re a ordine le prouiſioni neceſſarie un meſe auanti. Et non ſolamente ſucceſſe
queſto inconueniẽte, ma ancora il Re de' Romani p i negocij che gli occorſero,
tardò a uenire un meſe piu di quel che ſi pẽſaua, eſſendo la ſua uenuta coſi ne
ceſſaria, quanto per le coſe che con lui ſi ordinarono ſi potrà poi uedere. Et in-
ſieme cõ queſto non laſciò di nuocere aſſai il poco ſecreto, o poca auuertenza,
che alcuni miniſtri del Papa in ciò hebbero, & alcuni Eccleſiaſtici, che per
paſſione, ouero per affettione non ſeppero tacere. Di maniera, che gli nimici
uẽnero a ſaper ogni coſa auãti che gli amici di Ceſare, & auãti che ſi metteſ-
ſero a ordine le coſe neceſſarie per la guerra. Percioche l'Imp. allora nõ haue
ua aſſoldato pur un fante in Lamagna, nè gli Spagnuoli s'erano moſſi dalle tre
bande doue ſi ritrouauano, che ſono quelle che poi diremo, nè il Papa haueua
cominciato a far la gente che deueua mandare; ſolamente il ualore di Ceſare
era la fortezza de' ſuoi, & de' catolici, che haueua di ſua parte in Lamagna,
che erano pochi. Di modo, che queſta guerra ſi può dire, che prima ſi cominciò
a ſentire, che apparecchiarſi. Et coſi fu che de gli nimici quelli d'Auguſta fu-
rono i primi a ſolleuarſi, & metterſi in arme. Et queſto non già con titolo di eſ
ſer contra l'Impe. percioche in quel medeſimo tempo laſciauano entrar nella
lor città tutti i ſeruitori di Ceſare, che quiui andauano a far arme, o a pagare
quelle che haueuano fatto. Già quando queſto paſſaua, l'Impera. haueua eſpe-
dito i ſuoi Colonnelli, perche aſſoldaſſero gente in Lamagna: i quali furono
Alipandro Madruccio, fratello del Cardinal di Trento, & Giorgio di Ren-
ſpurgo, ſoldato uecchio, & che in molte guerre era ſtato al ſoldo di Ceſare.
Et furono altreſi creati Colonnelli Samburgo, & il Marcheſe di Marigna-
no, il quale era inſiememente General dell'artiglieria. Ogni uno di queſti — Ordine di eſercito
quattro Colonnelli haueua d'aſſoldar mille fanti Tedeſchi. I quali furono diui-
ſi ſecondo il coſtume in due reggimenti: l'uno ſi chiamaua il reggimento di
Madruccio, nel quale ſi includeuano i ſoldati del Marcheſe di Marignano:
& l'altro ſi diceua il Reggimento di Giorgio Renſpurgo, nel quale entraua la
compagnia di Samburgo. Et dopò queſto ſi diuiſero fra queſti duoi Reggimen
ti egualmente altri dieci inſegne di Tedeſchi, che l'Imperadore haueua ordi-
nato che faceſſe il Baſtardo di Bauiera, et altri capitani: di modo, che in tutto
erano cinquanta inſegne di Tedeſchi, uenticinque per reggimento. Ordinò an
cora l'Impera. inſieme con queſto, che ueniſſe Don Aluaro di Sange d'Vnghe-

ria col ſuo Terzo che erano duo mila e ottocento Spagnuoli eletti, & che Arze Maeſtro di campo veniſſe ancora egli di Lombardia con gli Spagnuoli, che erano al numero di tre mila fanti ben armati. Il Marcheſe Alberto di Brandeburgo eſpedì ſubito per i caualli, co i quali era obligato a ſeruire, ch'erano duo mila & cinquecento, benche parte di quelli ſi deueuano dare come diedero poi, a Maſſimiliano Arciduca d'Auſtria primogenito del Re de Romani. Il Marcheſe Giouanni fratello dell'Elettore di Brandemburgo, partì ancora egli per condurre ſeicento caualli, co i quali ſeruiua; & il Maeſtro di Pruſſia ne deueua cõdurre mille. Il Duca Henrico di Branſuich il giouane, 400. Il Principe d'Vngheria Arciduca d'Auſtria mille e cinquecẽto. Ma tutta qſta caualleria ſi faceua in tante bande di Lamagna, che p metterla inſieme s'hebbe poi molto da fare, per eſſer fra loro, & Ceſare tutta la potenza de gli nimici, come più oltre ſi vedrà. In queſto tempo il Papa aſſoldaua i dodici mila Italiani, che haueua promeſſo di mandare. L'Impe. hauendo fatto tutte qſte prouiſioni ſcriſſe in Fiandra al Cõte di Bura, che ſubito aſſoldaſſe dieci mila fanti in Lamagna baſſa, & tre mila caualli, & veniſſe a trouarlo: & per queſto gli mandò l'ordine che biſognaua. Tutto queſto eſercitò vnito inſieme era baſtante per cõbattere con ogni altro, ma eſſendo forza che ſi uniſſero da diuerſe bãde, non baſtaua niuna di quelle da per ſe a eſſer coſi potente, che poteſſe cõbattere con gli nimici. I quali auanti che Ceſare haueſſe meſſo inſieme ſettecento caualli, et due mila fanti di qlli di Madruccio, et tre mila de quei di Giorgio, et gli Spagnuoli d'Vngheria, uſcirono d'Auguſta cõ uẽtidue inſegne di fanteria della ſteſſa città, et ſei del Duca di Virtimbergo, quattro d'Vlma, et mille caualli, cõ uẽtiotto pezzi d'artiglieria groſſa, con titolo, che andauano contra i ſoldati, che doueuano uenire d'Italia: iquali diceuano eſſi, che erano mandati dal Papa a diſtruggere Lamagna, dellaquale era capital nimico, et che in queſto nõ offendeuano Ceſare, nè haueuano animo di drizzar l'inſegne contra la ſua corona: ma cõtra il Papa, che procacciaua la ruina loro. Et coſi ſe n'andarono dritto alla uolta della Chiuſa p occupar quel paſſo. Et acciochè meglio ſi intenda ſia bene, che ſi ſappia, che uolẽdo uenire d'Italia in Bauiera, biſogna che ſi paſſi per Trento, & quindi in Inſpruch ui è una ſtrada, & da Inſpruch per entrar in Bauiera, ce ne ſono due. L'una giù per il fiume, che ua a Ropfſtain terra murata, & fortiſſima del Contado di Tirol, per entrar in Bauiera; l'altra è piu in ſu uerſo il paeſe di Suizzeri, laqual ua per una ualle, in bocca dellaquale giace un fortiſſimo caſtello, che chiude la uſcita di quella: & queſta è l'altra porta di Bauiera, che è la Chiuſa. Poi ſi troua Feiſſen, terra del Cardinale di Auguſta: poi Remptenn terra Imperiale delle prime Luterane, & poi Meninguẽ, ancora eſſa Imperiale Luterana, ambedue Luterane della lega Gieſica d'Auguſta. Et queſta fu la cagione della prima impreſa loro, pche giudicauano, che conueniua molto che occupaſſero ql paſſo, che piu appreſſo di ſe teneuano. Et coſi cõ quattordici mila fanti, et mille caualli, guidati da Se-
baſtian

baſtian Sertel lor capitano, del qual ſi dice, che era ſtato archiere dell'Impe. & che nel ſacco di Roma fu boſte, nella guerra de Sandeſir preboſto di giuſtitia di Tedeſchi fatto da Ceſare, dalquale hauea coſtui hauuto tanto bene, che in tẽpo di q̃ſta guerra ſi ritrouaua coſi ricco, et era in tãta eſtimatione da quelli di Auguſta, che fu da eſſi eletto General di queſta impreſa, & poi fu in tutta la guerra delle fanterie, che le città pagauano p ciò. Giunti con queſto cãpo à Fieſſen il Sertel preſe quel luogo ſenza contradittione alcuna, et quindi paſſando alla Chiuſa la preſe ancor ſenza reſiſtenza, di che ſi diede colpa al Capitano della fortezza poſto per il Re de i Romani, perche coſi facilmente ſi reſe. Ritrouauanſi preſſo la Chiuſa quattro mila Tedeſchi del Madruccio e del Marcheſe di Marignano, percioche gli altri ſi ritrouauano in Ratisbona alla guardia della perſona dell'Impe. Queſti moſtrarono gran uolontà di uoler cõbattere con gli nimici: ma i Colonnelli non uolſero, perche conobbero il grande ſuantaggio loro. Et quantunque foſſero ſtati pari non era giuſto auenturar l'impreſa, per quel che ſi acquiſtaua in diſfar la gente d'Auguſta, poi che à gli nimici reſtauano altre forze aſſai maggiori. Et coſi queſti Tedeſchi noſtri uennero ad alloggiarſi per ordine di Ceſare preſſo Ratisbona, & il medeſimo fece Giorgio di Renſpurgo, che già haueua la ſua compagnia preſſo le terre di Vlma. In queſto mezo gli nimici, che haueuano occupata la Chiuſa, caminarono di lungo à Inſprucb, con animo di prenderlo, che certo ſaria ſtata impreſa importante ſe la finiuano, che ancora haurebbono finito il reſto. Perche ſe occupauano quella terra, erano ſignori delle ſtrade, che ho detto, che uanno da Tirol in Bauiera, & parimẽte di q̃lla che uà da Italia, et Trento à Inſpruch, di maniera, che chiudeuano, & s'impadroniuano di tutte quelle parti, per lequali à Ceſare poteano uenir danari, e gẽte. Ma quelli d'Inſpruch che haueuano del gouerno della terra, prouidero ſi bene à quel che cõueniua, che gli nimici non ui ſi accoſtarono di piu di dodici miglia: percioche nello ſpatio di ſei giorni ſi raunaron' inſieme piu dodici mila huomini armati, i quali entrati nel la terra cõ Caſtellalto gli nimici ſi diſperarono di quell'Impreſa, et coſi ſi ritirarono, laſciando buon preſidio nella Chiuſa, & Fieſſen. Queſto Caſtellalto è uno de i piu antichi Colonnelli di Lamagna, ſuddito del Re de i Romani, ilquale poi procedendo la guerra piu innanzi riacquiſtò la Chieſa. In queſto tẽpo la gente che il Papa mandaua cominciaua à marciar, & parimente gli Spagnuoli di Lombardia, & quelli di Napoli s'eran già imbarcati in Puglia, & ueniuano à sbarcar à Fiume, terra del Re de Romani nella Dalmatia, che confina con Venetiani. Et quindi per la uia di Carintia, & di Eſtiria, doueuano ridurſi à Salesburgo, & quindi in Bauiera. Gli nimici ritornarono in Auguſta, hauendo fallato la impreſa d'Inſpruch, & ſaputo che ſi guardaua il paſſo di Ropſſtain cõ quattrocento Spagnuoli archibugieri: queſte impreſe ſariano ſtate di grãde importãza per loro, ma piu importãte, ſarebbe ſtato, ſe quando d'Auguſta uſcirono, foſſero andati di lungo à Ratisbona: percioche

haureb-

haurebbono trouato l'Imperadore ſi ſpouiſto di gente, che il piu ſicuro rimedio, che egli haueſſe hauuto, ſarebbe ſtato ſcampar giù per il Danubio, & uſcir fuor di Lamagna: percioche allora non erano ancor inſieme i reggimenti del Madruccio, & di Giorgio, & gli Spagnuoli d'Vngheria tardauano molto. Solamente Ceſare, & il ſuo nome, che ualeuano molto in Lamagna, & in ogni banda, erano l'eſercito, & le forze de i catolici. L'Impe. non haueua artiglieria di niuna ſorte, percioche l'aſpettaua da Vienna. Et in ſomma era ogni coſa ſi ſprouiſta, & diſarmata, che ſe gli nimici ui andauano, certo finiuano la guerra ſenza alcuna contradittione. Di quei giorni il Duca di Saſſonia, & Langrauio ſcriſſero una lettera à Ceſare, la ſoſtanza dellaquale era queſta, che hauēdo eglino inteſo, che ſua Maeſtà uolea caſtigar alcuni ribelli, e disleali ſeruitori ſuoi, deſiderauano molto ſapere quali foſſero quelli, percioche ſi metterebbon à ordine p ſeruir ſua maeſtà. Et che ſe per ſorte foſſer cōtra di loro quegli apparecchi di guerra, che faceua fare, che eglino erano preſti à giuſtificarſi, e moſtrar che mai nō haueuano offeſo la ſua ſacra Corona. Ma à q̄ſta lettera l'Imp. nō riſpoſe coſa alcuna, pcioche il tacere era la ſua riſpoſta. Già quando q̄ſto ſcriſſero, s'erano cōgiunti inſieme, et dauano ordine in compir di raunar tutte le gēti loro, dellequali n'haueuano raunato una grā parte, et haueuan mādato à tutte le città, et Principi della lega p la gēte che ogni uno, ſecōdo la cōuētione, era obligato à mādarui. Era uſcito d'Auguſta Sebaſtiā Sertel con tutta q̄lla gēte che haueua condotto all'impreſa d'Inſpruch, & uenne à Tonabert, diciotto miglia lontano d'Auguſta, & quarāta di Ratisbona, p il Danubio in ſu, luogo coſi importāte, come il ſuo nome ſignifica, che in Tedeſco vuol dire difeſa del Danubio. E Tonabert città Imperiale, pochi anni auanti fatta Luterana, & della lega. Quella preſe Sertel, ò per dir meglio u'entrò dētro, doue aſpettaua cōgiungerſi col cāpo del Duca di Saſſonia, & di Lāgrauio. Haueua ſtando in Tonabert fatto grāde apparecchio per le coſe, che toccauano à q̄lli d'Auguſta: pcioche era Signore del fiume Lico, che ui paſſa appreſſo, et diuide la Bauiera dalla Sueuia. Haueua ancora il Danubio, per doue gli ueniuano le uettouaglie da Vlma, e da Virtimbergo. Di maniera, che il ſito era ſufficiētiſſimo, per alloggiar un grand'eſercito, & per cōdurui le uettouaglie, che per quello ſono neceſſarie. Poco di poi che Sertel ſi alloggiò col ſuo campo a Tonabert, giunſe il Duca di Saſſonia, & Langrauio col cāpo loro: & di queſti duoi cāpi ſi fece un'eſercito ſolo, ilquale era ſtato raccolto, & moſſo inſieme da tutte le città della lega, & de i Principi, che u'eran'incluſi. Si ritrouano in queſto eſercito ottāta mila fanti, & dieci mila caualli, & cento pezzi d'artiglieria groſſa. In queſto tempo non ſi ritrouaua Ceſare con piu gente in Ratisbona, di quella che habbiamo detto, ne altra artiglieria, che quella, che haueua tolto in preſtito da quella città: pcioche quella, che aſpettaua ancora nō era giunta da Viēna. La nuoua che haueua della ſua gente era che Sāburgo haueua gia fatta la ſua compagnia alla Selua nera, che i Tedeſchi chiamano

Eſercito de' Luterani.

no Suerczualt,& con grandiſſima difficultà poteua paſſare,percioche la ſtrada era per le terre d'Vlma, città potente, & nimica per lo ſtato del Duca di Virtimbergo,ilquale era il piu potente Principe della lega,& che per queſto biſognaua che Samburgo pigliaſſe una gran uolta, uenendo per la uia di Coſtanza per il lago di quella,& poi per Tirol,ſtrada men pericoloſa dell'altra, ma piu lunga aſſai. Ancora haueua nuoua che gli Spagnuoli di Lombardia cominciauano a marciar,& che il Principe di Sulmona figliuolo del Lanoia,capitan de' caualli leggieri di Ceſare con ſeicento caualli, ueniua ancora lui:& che l'artiglieria di Vienna ſi tiraua per il fiume in ſu cõ le barche in uiaggio. Ma il nimico,era troppo uicino,et tutte queſte coſe richiedeuano tẽpo p unirſi Nel qual tempo il Duca di Saſſonia, & Langrauio haurebbono potuto cõmodamente col lor potentiſſimo eſercito ſenza alcuna contradittione uenir a Ratisbona,& trouar l'Imperadore con dieci o dodeci mila huomini,& con poca artiglieria,& manco uettouaglia,& la terra non tanto forte che ui ſi haueſſe uoluto aſpettare:& ſe ben foſſe ſtata forte,non era giuſto, che ſi laſciaſſe aſſediar Ceſare,non hauendo altro ſoccorſo,che la gente che aſpettaua.Et certo ſe gli nimici aſſaltauano allora l'Imper. l'haurebbono cacciato di Ratisbona, & cacciandolo di quà,lo cacciauano ancora di Lamagna. Et ciò ſarebbe ſtato molto facile a loro: perche non haueuano alle ſpalle coſa che poteſſe loro dar impaccio,eccetto una inſegna di fanteria, che ſtaua in Rain, terra del Duca di Bauiera,tre miglia di Tonabert:& due altre inſegne di Spagnuoli, che ſtauano al preſidio d'Ingolſtat, con Don Pietro di Cuzman gentilhuomo di Ceſare. Et quantunque ſi ritrouaua quiui gente del Duca, nondimeno ui ſi uedeua poca dimoſtratione di uoler danneggiare il nimico: di modo,che ſi laſciarono perdere una belliſſima occaſione.Ma pare,che il noſtro Signore abbagliaſſe loro l'intelletto in una coſa di tanta importanza,accioche non ſapendo quel che ſi faceuano erraſſero la impreſa, & poi foſſero puniti come meritauano. Si moſſero adunque da Tonabert con l'eſercito, & andaron ſotto Rain,laqual ſi reſe ſenza aſpettar batteria, laſciando uſcir liberamente la gente ch'era dentro con la loro inſegna,& arme,ſenza farui alcun danno. Preſa queſta terra ui miſero cinquecento fanti,& poi andarono a Neuburgo, doue ſi accamparono.Queſta città ſtaua alla diuotione loro: percioche era del Duca Otto Henrico,cugino de' Duchi di Bauiera,& del Conte Palatino Principe Luterano. E luogo forte,& ha un ponte ſopra il Danubio,& diſta noue miglia da Tonabert,& altre tante da Ingolſtat. Era in quei giorni partito il Re de' Romani da Ratisbona per Praga,doue doueua accordarſi col Duca Mauritio di Saſſonia per ordine di Ceſare, per aſſaltar le terre del Duca di Saſſonia Elettore. Queſto Duca Mauritio è un de' Duchi di Saſſonia;percioche,ſecondo il coſtume di Lamagna, tutte le coſe ſi compartono fra le famiglie di quella, & era un gran Principe, ilquale, ancora che Luterano,ſempre era ſtato nimico del Duca Giouan Federico di Saſſonia ſuo parente, ben che quando queſta guer-

ra

va ſi comincio foſſero amici, ma poi che fu cominciata, l'Impe. miſe al bando dell'Imperio il Duca di Saſſonia, & Langrauio, come ribelli, priuando quel Duca della dignità che haueua di concorrere alla elettione dell'Imperadore. Ilqual bando, come s'è detto, nõ era altro che dargli in preda a qualunque gli volesse offendere, & torgli le terre, & gli ſtati. Et coſi il Re de' Romani, & il Duca Mauritio, s'vnirono inſieme p tor lo ſtato al Duca di Saſſonia come a ribello, ſecondo il bando Imperiale. Il che ritornaua loro molto commodo, percioche confinauano tutte le terre di quel Duca con gli ſtati loro. In queſto tempo l'Imperadore hebbe auiſo, che gli nimici determinauano d'occupar Lanſueto, terra del Duca di Bauiera poſta nella via che va da Ratisbona a Inſpruch, che era quella ſteſſa, per laquale Ceſare aſpettaua tutta la gente, che haueua da venir d'Italia, & della Selua negra, & non ve n'era altra, percioche la Chiuſa, come s'è detto, era gia occupata da gli nimici. Et ſe queſto haueſſero fatto, poi che non fecero la impreſa di Ratisbona, non poteuano far miglior coſa per loro, perche entrando in queſto luogo (il che facilmente poteuano fare) aſſediauano Ceſare in Ratisbona, & ſi metteuano in parte, che niuna di quelle genti, che l'Imperadore aſpettaua, ſe ben foſſero vſciti di Tirol, non poteuano arriuar a Ratisbona: percioche gli Italiani, & gli Spagnuoli era forza, che capitaſſero quiui, & parimente i Tedeſchi della Selua negra, che conduceua Samburgo. Et oltre a ciò poteuano laſciar quel luogo fortificato, & ben prouiſto con buon preſidio, & ritornarſene ſotto Ratisbona, doue facendo eglino queſto, haurebbono ridotti in peggior ſtato gli apparecchi della guerra, & la ſperanza del ſoccorſo, che ſi haueua. Et per queſto Ceſare deliberò di prouedere a vn coſi maniſeſto pericolo, & con la ſua perſona ſteſſa andar a difendere quella terra, allaqual ſi drizzaua tutta la forza de gli nimici. Et coſi laſciando in Ratisbona quattro mila tedeſchi, & una inſegna di Spagnuoli, con molte artiglierie & munitioni, che già erano venute da Vienna, et raccomandando la cura di ciò a Pirro Colonna Marcheſe di Mortara, l'Imperadore col reſto del ſuo campo partì per Lanſueto, doue arriuò in due alloggiamenti: & anchora che ſicuramente ſi ſarebbe potuto alloggiar dentro della terra, con quel valore, che diſpregiò tutti gli altri pericoli volle ſtar di fuori preſſo il ſuo campo, con determinatione di aſpettar quiui gli nimici, & raccogliere gli amici, che d'Italia veniuano, ſe poteſſero arriuar auanti de gli auuerſarij, i quali ſi appreſſauano ogni dì più, & ſi ſapeua, che erano paſſati d'Ingolſtat; doue oltre le due inſegne di Tedeſchi, che quiui ſtauano, vi erano ducento archibugieri Italiani, & altro numero di gente che il Duca teneua. Ma gli nimici paſſarono ſenza far ne riceuer danno: percioche la gente del Duca di Bauiera, quantunque s'erano moſtrati ſeruitori di Ceſare, non s'erano dichiarati compiutamente nimici de gli altri. L'Imperadore ſaputa queſta nuoua non fece altra prouiſione, che ſollecitar tutti i Capi, che aſpettauano gente, & la conduceuano, che ſi affrettaſſero, & in quel mezo eleſſe quel ſito per combattere

con

con gli nimici, ſe ueniſſero a cercarlo: percioche queſto era quel che egli haue ua deliberato di fare, poiche nol facendo, era forza laſciargli Lamagna libera nelle mani loro. dal che Ceſare era molto lontano: pcioche egli hebbe a dir piu uolte, che morto o uiuo uoleua quella uolta rimanere in Lamagna. Et coſi con queſta deliberatione aſpettò quiui gli nimici, co' quali potè tanto la perſona, e'l ualore dell'Imperadore, che ſapendo eglino, che Ratisbona era mediocremente prouiſta, & che egli s'era meſſo in parte doue eſſi non poteuano torgli la gente, che gli ueniua ſenza combattere con lui, & intendendo, che era diſpoſto di far giornata, non uolendo paſſar oltre ſi fermarono, eſſendo diciotto miglia lontano da' noſtri. Et coſi campeggiando Miniche, & Ingolſtat s'intertennero queſti giorni. Ritrouandoſi quiui gli nimici, il Duca di Saſſonia, et Langrauio mandarono un paggio, & un trombetta a Ceſare. giunſe il paggio con una lettera poſta in una bacchetta, come è il coſtume di Lamagna che quãdo un Principe fa guerra a un'altro, gli manda una lettera di queſto modo, intimandogli la guerra. Queſti furon chiamati al padiglione del Duca d'Alua, capitan General di Ceſare, ilqual gli diſſe che la riſpoſta, che ſi doueua dar loro di quello a che erano uenuti era appiccargli: ma che l'Imperadore faceua lor gratia delle uite: percioche non uoleua caſtigar ſe non quelli che haueuano la colpa d'ogni coſa: & coſi furono laſciati andar liberi dandogli ſtampato il bando, che Ceſare haueua fatto contra i lor padroni, accioche eſſi ſteſſi lo portaſſero, che fu giudicata riſpoſta molto ſauia. L'Imperadore non ſi curò di uedere quella lettera, perche deueua eſſer piena di ſfacciatezze, di che Langrauio era molto copioſo. La fanteria Italiana giunſe a Lanſueto quaſi di quei giorni, che al giudicio d'ogni uno fu delle piu belle che mai ſi habbiano uedute. Erano queſti fanti al numero di dodici mila, con ſeicento caualli leggieri, de' quali tutti era Capitano il Duca Ottauio Farneſe, nipote del Papa, & genero di Ceſare. Ancora ui uennero ducento caualli leggieri del Duca di Fiorenza, & cento del Duca di Ferrara. Giunſero ancora in quel medeſimo tempo gli Spagnuoli di Lombardia, ſoldati uecchi, & molto ualoroſi: & non molto dipoi arriuarono gli Spagnuoli di Napoli, anco eſſi ſoldati uecchi, & buoni: di modo, che tutti queſti tre terzi erano il fiore de' ſoldati uecchi Spagnuoli. Vi eran ancora giũti i Tedeſchi di Samburgo, aſsoldati nella ſelua negra: iquali ſe ben allungarono la ſtrada, non laſciarono di paſsar molti paſſi cõbattẽdo cõ gli nimici, che p tutte quelle bãde haueano gente p difendere il paſſo. Già ui era nel campo di Ceſare forma di eſercito, percioche Ceſare ſi ritrouaua allora ſedici mila Tedeſchi di Lamagna alta, benche ne pagaſse uentimila; otto mila Spagnuoli, et dodeci mila Italiani. Erano giunti allora ſeicẽto caualli del Marcheſe Giouanni di Brandemburgo, uenuti per Boemia. Il Marcheſe Alberto n'hauea ottocento, & il Maeſtro di Pruſſia n'haueua anco egli ducento: percioche tutti gli altri del Marcheſe Alberto & ſuoi, & dell'Arciduca d'Auſtria, che ſarebbono da quattro mila caualli, non erano ancor giũti

al Reno, il paſſo del quale era diſeſo da gli nimici. Di ſorte che l'Imperadore con la gente chè haueua condotto di Fiandra, & con quelli della ſua corte, & con ducento caualli dell'Arciduca, ſi poteua ritrouar col numero di due mila caualli armati, & mille caualli leggieri, tutta buona caualleria l'una & l'altra, ma la fanteria fu la migliore che mai ſi haueſſe ueduto in queſto tempo. Percioche coloro che uiddero i Tedeſchi, che Ceſare conduſſe in Vngheria quando ui andò per ſoccorrer Vienna, & fece ritirar Solimano Sultan, di che n'habbiamo parlato, & uiddero queſti Tedeſchi di queſta guerra, affermano che queſti erano migliori aſſai, & il medeſimo dicono de gli Spagnuoli, et Italiani di quella impreſa, & di queſta, & che gli Italiani auanzauano tutti. Et queſto ſteſſo n'habbiamo noi ſentito dire a molte perſone, che ſi trouarono con l'Imperadore in Africa nelle guerre di Tuneſi, & di Algieri, & in tutte le altre che poi fece, affermando che i ſoldati che in Lamagna hebbe Ceſare, furono i migliori, & i piu ſcelti, che uiddero mai. Poi che tutte queſte genti ſi raunarono inſieme, l'Imperadore partì con l'eſercito da Lanſueto, & andò à Ratisbona, per pigliar quiui la ſua artiglieria, & la gente che ui haueua laſciata, & quindi andar poi a trouar gli nimici. Giunto a Ratisbona fece metter a ordine trentaſei pezzi d'artiglieria, parte da batteria, & parte da campagna, & laſciando tre inſegne in guardia dell'artiglieria, s'auuiò con tutto l'eſercito alla uolta d'Ingolſtat, doue gli nimici andauano ſcorſeggiando. Ci ſono da Ratisbona a Ingolſtat trentaſei miglia, le quali furono diuiſe in quattro alloggiamenti. Ceſare il primo giorno fece noue miglia: & il dì ſeguente ne fece ſette, et ſi alloggiò cō lo eſercito in una terra ſopra il Danubio, detta Neuſtat, nella qual terra u'era un ponte per doue ſi paſſaua il fiume, & l'Imperadore ne fece far due altri con le barche che per queſto effetto menaua ſeco, accioche con piu preſtezza poteſſe paſſar il fiume. Quiui l'Imperadore hebbe auiſo, che il Duca di Saſſonia, & Langrauio s'erano moſſi con tutto l'eſercito, & che per l'altra banda del Danubio prendeuano la ſtrada di Ratisbona. Queſta coſa era ben inteſa da loro, ma Ceſare ui mandò ſubito quattrocēto archibugieri Spagnuoli a cauallo, & due inſegne di Tedeſchi, iquali uſarono tāta diligenza, che quella ſteſſa notte, ſi come fu lor commeſſo entrarono in Ratisbona, laquale con queſto nuouo preſidio ſi aſſicurò molto. Percioche ſe gli nimici non ui andauano ſotto, non hauea biſogno di piu gente, & ſe pur ui andauano, baſtauano queſti fino che foſſe ſoccorſa dall'Imperadore con lo eſercito: il che ſi haurebbe potuto commodamente far, perche ſtaua il Danubio in mezo del campo Luterano & del Ceſareo, et di Ratisbona. Ma eſſi auiſati che in Ratisbona u'era buon preſidio, intendendo che Ceſare uoleua paſſar il fiume, & che potrebbe loro tor le ſpalle o le uettouaglie, eſſendo giunti noue miglia, da quella città, diedero la uolta uerſo Ingolſtat, affrettandoſi molto per uſcir de' boſchi, & paſſi ſtretti doue ſi erano meſſi: ne' quali ſi dice, che ſe gli poteua hauere fatto gran danno, ma il non eſſerui de gli huomini pratichi del

Bellezza dell a caualleria di Ceſare.

Viaggio d'un eſercito al dì.

paeſe.

paeſe, nell'eſercito Imperiale, & ſpecialmente perche gli nimici haueuano uſata ſomma diligenza in uſcir fuori, impedì ciò. Con tutto queſto Ceſare mãdò alcuni archibugieri Spagnuoli, & una banda di caualli leggieri à moſtrar gli, ma giunſero à tempo, che gli nimici erano uſciti fuor de i boſchi, & ſi ritrouauano in campagna: di ſorte che quegli non fecero altro effetto, che portar la nuoua che gli nimici andauano alla uolta di Ingolſtat, benche piegaſſero piu à man dritta. L'Imp. paſſò il fiume per quei ponti, che habbiamo detto, & s'accãpò con lo eſercito in una ualle, & ſopra una montagna, preſſo detto fiume. Queſto alloggiamento era poco piu di ſei miglia lontano da Angolſtat. Fu queſta paſſata di grandiſſima importanza, perciothe oltre che ſi fece à gli nimici, che ſteſſero piu in ceruello, & che non foſſero coſi padroni della campagna, come fin allora erano ſtati, ſe gli moſtrò che s'haueua animo da combattere con eſſo loro, quando il luogo lo permetteſſe. Quiui ſi fortificò Ceſare facẽdoui una piccola trincea, perciothe il ſito eletto dal Duca d'Alua era ſtato bẽ inteſo, che non ſi poteua migliorare. In queſto luogo fu data un'arma finta, & i ſoldati di Ceſare ſi miſero ſubito coſi bene à ordine, che ſi uidde chiaro il buõ animo che haueano di far giornata. Due dì dipoi l'Imp. ſi moſſe, hauẽdo hauuto nuoua, che gli nimici s'erano alloggiati dall'altra banda d'Ingolſtat ſei miglia lontano: perciothe fu tanta la diligenza loro per pigliar quell'alloggiamento, che ui giunſero un dì auanti che l'Imp. ſi moueſſe del ſuo. Conueniua molto, che Ceſare con preſtezza andaſſe à Ingolſtat, acciothe gli nimici nõ occupaſſero quel luogo, perciothe quindi poteua facilmente impedire che Monſignor di Bura che ſi aſpettaua di Fiandra con la gente che habbiamo detto, non ſi congiungeſſe col ſuo campo, ò ſe pur non l'occupaſſero, che almeno non s'impadrodiſſero d'un alloggiamento, che ſtaua fra quella terra, et lo alloggiamento da doue l'Imperadore partiua. Ma auanti che egli ſi moueſſe, hauendo prima conſiderato quanto importaua, eſſendo hoggimai coſi uicini gli nimici, che ſi alloggiaſſe ſempre ſuperiore à loro, comandò, che ſi riconoſceſſero due alloggiamenti, l'uno tre miglia d'Ingolſtat, ch'è quel che habbiamo detto, & era ſu la uia, & l'altro à Ingolſtat dall'altra banda, congiunto cõ la terra. Et acciothe ſi prendeſſe queſto ſicuramente, biſognò che prima prendeſſero l'altro, che ſtaua in mezo d'Ingolſtat, & di Neuſtat, auanti che ſi laſciaſſe quel che ſi teneua. Per laqual coſa fu mandato innanzi Giouan Battiſta Caſtaldo, maeſtro di campo generale, ilquale andò à riconoſcere diligentemente l'un & l'altro alloggiamento, un dì auanti, & il ſeguente dì poi con la maggior preſtezza, che ſi potè, la mattina per tempo Ceſare ſi leuò col campo, & cominciò à marciar, diuiſo ſolamente in uanguardia, & battaglia. Gli Spagnuoli, Italiani, & Tedeſchi ſi mutauano à giornate, per ouuiar la concorrenza loro. Et con queſto ordine giunſe al primo alloggiamento de duoi che habbiamo detto, et quiui mãgiò due bocconi mentre che la battaglia marciaua: perciothe la uanguardia era appreſſo, & quindi prendendo il

Date al l'arma finta perche ſi faccia.

Duca d'Alua ſeco uenti caualli andò à Ingolſtat,& riconobbe particolarmẽte l'altro alloggiamento,che come s'è detto, era uicino alla terra. In quel medeſimo giorno l'Imp. haueua mandato il Principe di Sulmona,& Don Antonio di Toledo con una buona banda di caualli,& con ducẽto archibugieri Spagnuoli a riconoſcere gli nimici:co i quali uenendo alle mani hebbero una ſanguinoſa ſcaramuccia,uenendoui,gli nimici con tanta brauura come hanno in coſtume. Ma eſſendo queſta ſcaramuccia laſciata dall'una & dall'altra parte, ſi tornò per un'altra banda à cominciare,allaquale uennero gli nimici coſi forti,& tanti in numero,che andò la nuoua à Ceſare,che con tutto il campo ueniuano à combattere con eſſo lui,il che intendẽdo egli cauò ſubito le ſue ſquadre,& ſi miſe in ordine:& hauendo comandato al Duca d'Alua,che di punto in pũto l'auiſaſſe del procedere de gli nimici, egli ſi ritornò à quel luogo doue haueua fatto fermar la uanguardia, & la battaglia ch'era l'alloggiamento, che habbiamo detto che ſtaua nella uia, eleggendo quiui il ſito cõmodo per cõbattere. Miſe le fanterie in luogo conueniente, & l'artiglieria,& caualleria doue haueuano da ſtare. Et con queſto ordine aſpettò gli nimici,iquali ſecõdo moſtrauano,uoleuano uenir al fatto d'arme. Da queſto ſi giudica,che haueuano poca pratica delle coſe della guerra,percioche ſe in quel giorno aſſaltauano l'Impe. nella ſtrada,l'haurebbono meſſo in gran confuſione,& pericolo,bẽche il luogo che egli haueua eletto per la battaglia,foſſe molto fauoreuole,& commodo à lui. In queſto tempo Ceſare giudicando che hoggimai gli nimici deueuano eſſer comparſi,s'haueuano animo di combattere,percioche era tardi,ſi pensò di marciare,quando il Duca d'Alua hauendogli prima auiſato che ſi fermaſſe,gli fece intendere,che ei poteua mouerſi con lo eſercito,percioche gli nimici s'erano ritirati à gli alloggiamenti. Queſto uariare fu in parte cagione che ſi moueſſe tardi:ma uedendo l'Imp. quanto piu ſi auuenturaua in aſpettar ad arriuar il dì ſeguente,che in arriuar tardi quella notte,& quanto acquiſtauano gli nimici in dargli d'auantaggio una notte,& parte dell'altro giorno,nel qual ſpatio poteuano migliorare di alloggiamento,& che haueuano fatto errore in non hauergli impedita la ſtrada,giunſe quantunque tardi al ſuo alloggiamento,ilqual era dall'altra banda d'Ingolſtat,uerſo gli nimici, tenendo la terra alle ſpalle,& alla mano ſiniſtra il Danubio, & un pantano, & alla man deſtra,& al fronte la campagna. Queſte due parti fece chiudere il Duca d'Alua quella notte,& ui usò tãta diligenza,che auanti che aggiornaſſe,chiuſe il campo per la maggior parte. Ma nondimeno ſe il dì ſeguente i Tedeſchi aſſaltauano Ceſare,certo l'haurebbono meſſo in faſtidio grande per molte ragioni che quì non ſi adducono, ma eglino ſi confidauano tanto nella loro moltitudine,& animo,che ogni tempo pareua lor cõmodo per metter ſine à quella impreſa. Et coſi con queſta confidanza Filippo Langrauio haueua promeſſo à tutta la lega,che in termine di tre meſi cacciarebbe l'Imperadore fuor di Lamagna, ò lo farebbe prigione. Allequali parole diedero tanta

ſede le città, & Principi di Lamagna, che come coſa già fatta dauano, et contribuiuano piu di quel che eſſi domandauano. & coſi, come s'è detto, conduſſe in campo ottanta milia fanti, & piu di dieci mila caualli, & cento e trenta pezzi d'artiglieria groſſi. Ma gli nimici quella notte ſtettero ſaldi ſenza fare altra diligenza, che ſcorrere la campagna con alcuni caualli. Ceſare ſtette in quell'alloggiamento: il dì ſeguente prouedendo alle coſe neceſſarie cōtra quel che i ſuoi nimici poteuano fare, iquali per quel giorno non fecero mouimento alcuno. Il dì ſeguente mandò a riconoſcere l'alloggiamento loro, che come s'è detto, era ſei miglia lontano dal ſuo in luogo fortiſſimo. Percioche dalla banda deſtra, & per il fronte haueuano un profondiſſimo fiume, & un pantano, il che tutto era difeſo da un caſtello, che ſu la ripa del fiume giaceua. Dalle ſpalle haueuano un grande, & folto boſco, & dalla banda ſiniſtra una montagnetta, doue eſſi haueuano piantata l'artiglieria loro. Nel riconoſcere di queſto alloggiamento ſi attaccò una ſcaramuccia, ma fu di poca importanza. Il dì ſeguente gli nimici miſero la caualleria, & fanteria in ſquadroni, & la traſſero in campagna. il perche ſi giudicò che uoleſſero aſſaltar il campo catolico, ma non fu ſe non per far la raſſegna della gente, laqual poi che fu fatta, fu rimeſſa negli alloggiamenti. Il dì poi ſi leuarono quindi, & uennero ad alloggiarſi a tre miglia lontano dal campo Imperiale, in un alloggiamento forte, ſopra certe montagnette, le quali ancora che haueuanò l'acqua un poco lontano, Ceſare ſi haueua penſato di occupare: percioche eſſendo piu appreſſo al nimico, gli pareua, che haueua piu commodità da fargli danno. La diſpoſitione di queſto alloggiamento era tale, che il ſito ſteſſo l'aiutaua a difenderſi. Quella notte, che gli nimici ſi alloggiarono quiui l'Imperadore mandò Don Aluaro di Sande, & Arze con mille archibugieri, & dandogli ordine di quel che haueuano a fare, & guide, che ſapeuano bene il paeſe, ſi partirono, & trauerſando per alcuni boſchi aſſaltarono l'alloggiamento de gli nimici due hore dopò meza notte, & ammazzate le ſentinelle penetrarono fino al corpo della guardia, doue fecero graniſſimo danno a gli nimici, uccidendone molti di loro inſino a che tutto il campo ſi miſe a ordine, & allora ſi ritirarono hauendo fatto queſto danno, & datogli una braua arma, ſenza che perdeſſero altro che tre ſoldati, de i quali uno ne haueua acquiſtato uno ſtendardo di caualli, & ſi giudica che per errore i noſtri ſteſſi lo ammazzaſſero: il medeſimo ſi giudica de gli altri, di che ne fu cagione la oſcurità della notte. Gli nimici ſtettero in queſto alloggiamento ſenza mouerſi, nel quale il Duca Ottauio con Giouan Battiſta Sauello, Capitan della caualleria del Papa, & Aleſſandro Vitelli, general delle fanterie Italiane haueuano ordinato di attaccar con gli nimici una braua ſcaramuccia, & coſi ſi cominciò a metter a ordine per il dì ſeguente: ma eglino hauendo fatto il medeſimo penſiero, haueuan occupato un certo luogo in un boſco, ilquale era ſtato eletto dal Duca Ottauio, & da queſti ſuoi capitani, per quell'effetto. Furon gli nimici quelli, che

Diligēze che ſi uſano dal capitano generale.

 comin-

cominciarono prima dando in certi ſaccomanni de i noſtri, che ſtauano in un caſale preſſo il boſco: & coſi in quel giorno ſi attaccò una ſcaramuccia, che ſe ben non riuſcì come era ſtato ordinato, fu nondimeno buona & ſanguinoſa, percioche gli nimici hebbero grandiſſimo danno, & da ambedue le parti ſi fecero molti prigioni. Erano già i duo campi tre miglia lontano l'un dall'altro; & non u'era in mezo loro altro, che un picciol fiume, ilquale per molte bande ſi paſſaua, & queſti paſſi per il piu erano piu uicini al campo Luterano, che al Catolico: di modo, che le ſcaramuccie non poteuano farſi, ſenza che l'una delle parti paſſaſſe ad aſpettare. Ritrouandoſi le coſe in queſti termini, & conſiderando Ceſare come poteſſe nuocere à gli nimici, percioche erano già coſi uicini, che leuandoſi ò non leuandoſi di qua, biſognaua farlo, & hauendo riſpetto alle molte artiglierie, che ſi deueua tenere per queſto, eſſendo coſi inferiori nel numero delle genti, come egli era, gli nimici ſi moſſero da quell'alloggiamento auanti giorno con buon ordine con tutto lo eſercito, et con l'artiglieria, laqual eſſi poteuano condurre commodamente, per eſſer tutta quella cãpagna aperta, & libera: & coſi quando aggiornò haueuano già paſſato il fiume, che ho detto, & marciarono di lungo alla uolta del campo dell'Impe. Queſte coſe intendendo Ceſare, caualcò ſubito, & fece mettere à ordine il ſuo eſercito. Et trouò il Duca d'Alua alle trincee, ilquale ſtaua prouedendo à quel che conueniua, lequali trincee non erano coſi alte come il primo giorno, che ſi fecero, per cagione della gran calca della gente, che andauano entro, & fuori del cãpo. Il giorno era chiaro, & la nebbia che faceua, cominciaua à diſſoluerſi, & però ſi poteua comprendere meglio l'ordine de gli nimici. I quali ueniuano in forma di nuoua Luna, percioche la campagna ſpatioſiſſima per ogni coſa era commoda. Dalla banda deſtra haueuano il pantano, che era alla noſtra ſiniſtra, ilquale ſtaua uerſo il Danubio, & per queſta banda ueniua un groſſiſſimo ſquadrone di caualli, facendo guardia à dieci pezzi d'artiglieria. Dalla banda ſiniſtra di quello, un poco piu diſcoſto, ueniua un'altro ſquadrone di caualli ancora groſſiſſimo, accompagnando altri uenti pezzi d'artiglieria, & coſi tutta la lor caualleria era diuiſa per ſquadroni, facendo cõpagnia all'artiglieria, laquale ſi uedeua ſparſa per la campagna, come i caualli, et non caminaua per fili, ma unita inſieme, accioche unitamente poteſſero ſparare quei pezzi, che uoleſſero, & di queſto modo traſſero l'artiglieria, & la caualleria fuor de gli alloggiamenti. Poi ſeguitauano le fanterie dietro i caualli, diuiſe per ſquadre con belliſſimo ordine, lequali ſi uedeuano commodamente, per gli ſpatij che u'erano fra le bande della gente d'arme. Con queſto ordine ueniua Filippo Langrauio à effettuar la parola che haueua data alle città, & Principi della lega d'in termine di tre meſi cacciar l'Imperadore di Lamagna, ò far lo prigione. Ceſare che non perdeua tempo, uedendo uenire gli nimici, nõ turbandoſi punto cominciò à ordinar lo eſercito ſecondo gli alloggiamenti. Gli Spagnuoli ſtauano per fronte a gli nimici, & haueuano il pantano alla banda

Ordinanza dell'eſercito Luterano.

da

da ſiniſtra. Poi preſſo di loro alla banda deſtra ſtauano i Tedeſchi del reggimento di Giorgio, con una banda di archibugieri Spagnuoli. Et ſubito piegando drittamente uerſo quella ſtaua la maggior parte delle fanterie Italiane, percioche una parte guardaua il forte che ſi haueua fatto dentro del pantano. Dietro queſti ſeguendo ſempre la man deſtra, ſtauano i Tedeſchi del reggimento del Madruccio. Da queſti a Ingolſtat era aperta & libera ogni coſa, & coſi parte di quello ſpatio fu chiuſo con le barche de' noſtri ponti, & quel che rimaneua da chiudere, occuparon i Ceſariani con la lor caualleria, laqual era diuiſa in quattro groſſi ſquadroni, accioche ſe da gli nimici con la caualleria in quel forte, ſi haueſſe potuto combattere con eſſi, & ancora era ſito conueniente per caricare, ſe per la parte, che le trincee erano piu baſſe i lor caualli caricauano: & per queſto s'erano laſciati alcuni ſpatij fra gli ſquadroni delle noſtre fanterie. Gli nimici in queſto tempo cominciauano ad accoſtarſi ogni hora piu tirando con l'artiglieria, & di queſto modo con quell'ordine con che ueniuano cinſero il campo Imperiale dal pantano, che era alla banda ſiniſtra di Ceſare inſino a quaſi la metà della campagna, che haueua alla banda deſtra tirando ſempre, & coſi appreſſo, che molti pezzi loro, ſpetialmente quelli che portauano alla banda deſtra tirauano a ſeicento paſſi dell'eſercito Imperiale. L'artiglieria delquale ancora eſſa tiraua, ma la nimica era aiutata dalla diſpoſitione del paeſe. Haueua l'Imperadore riconoſciuto tutto il ſuo cãpo, & uiſto l'ordine che il Duca d' Alua haueua meſſo in ogni coſa, et poi, del modo che ſi ritrouaua à cauallo & armato, tornò a metterſi dinanzi il ſuo ſquadrone, & quindi alcune uolte andaua à gli ſquadroni de' Tedeſchi, poi à quei de gli Spagnuoli, & altre uolte andaua à quei de gli Italiani, ſcaricando gli nimici addoſſo gli unì, & gli altri molti colpi di artiglieria, i quali ſtimauano poco i Catolici uedendo Ceſare con eſſo loro. Dalche ſi conoſce chiaro quanto importi in ſimili caſi la preſenza del Principe o Capitan Generale ſpetialmente ſe il tale è in buona opinione preſſo i ſoldati. Gli nimici eſſendo accoſtati, doue gli parue che baſtaua, per battere gli Imperiali commodamente, fecero alto, & cominciarono per tutte le bande à battere il campo di Ceſare con tanta fretta, & con tanta furia, che a guiſa di grandini parcua pioggia o tempeſta di palle: percioche nelle trincee, & ne gli ſquadroni non ſi uedeua altro, che cannonate terribiliſſime. Il Duca d'Alua ſtaũa con gli Spagnuoli alla punta del campo, doue batteua piu appreſſo l'artiglieria de gli nimici, & una di quelle palle ne ammazzò un ſoldato, che gli era appreſſo, ilquale andaua prouedendo alcune coſe neceſſarie. Quel che ſi aſpettaua dopò queſta lunga batteria era, che gli nimici aſſaltaſſero l'Imperadore, & cominciaſſero il fatto d'arme, di che due uolte ne haueuano fatto già dimoſtratione. Haueua l'Imperadore ordinato, che l'archibugieria non ſparaſſe ſino che gli nimici non foſſero due picche lontano dalle ſue trincee, accioche di queſto modo niun colpo de gli archibugieri, che erano molti, & buo-

*ni, ſi perdeſſe: & ſe tirauano da lontano, la maggior parte ſi ſarebbe perdu-
ta. Et comandò ancora che le prime cariche che ſogliono eſſer le migliori, ſi
ſaluaſſero per quando foſſero appreſſo. Gli nimici batteuano tuttauia (talche
pareua, che di nuouo cominciaſſero) hauendo fatto alto con gli ſquadroni à
quali tiraua l'artiglieria noſtra, ma come habbiamo detto, la diſpoſitione del
paeſe gli era fauoreuole, di modo che non gli fecero molto danno, nè meno
l'artiglieria loro (per uolontà di Dio) fece danno à i noſtri, benche ſpeſſe uol
te daua in mezo loro: di ſorte che nello ſquadrone di Ceſare, che era quello
della ſua corte, diedero molte cannonate, paſſandole coſi uicine le palle, che
molti laſciauano di riguardare il lor pericolo, per q̃llo dell'Imp. Specialmen-
te una palla diede coſi dritta, & coſi appreſſo lui, che ogni ſalto che haueſſe
poi fatto, era il pericolo manifeſto. Ma piacque à Dio, che rimaſe ſepolta la,
in quella parte doue diede. Vn'altra palla ne ammazzò dẽtro dello ſquadrone
uno archiero della guardia di Ceſare, un'altra ne portò uia un ſtendardo.
Due altre ne ammazzarono due caualli: & queſto fu il danno che hebbe lo*
Batteria cõtinua a che fine fatta. *ſquadrone della ſua corte, con tutto che tempeſtaſſero palle in quello. Ne gli
altri ſquadroni, ancora che furono ben battuti, ſi faceua poco piu danno, che
in quello di Ceſare. Creparono in quel giorno ſei pezzi di artiglieria de i no-
ſtri. Vno de i quali ne uccise cinque ſoldati Spagnuoli, & ne ferì due. Gli ni
mici ſollecitauano tanto il tirare, quanto uedeuano, che biſognaua per diſal-
loggiar l'Imperadore à colpi di cannonate, et coſi nõ ſi uedeua altro, che pal-
le groſſe per tutto il campo, dando ſalti con una furia infernale. Altre ne da-
uano ne gli ſquadroni de i Tedeſchi, & de gli Spagnuoli, & Italiani, et quã-
tunque la tempeſta delle palle foſſe grande, nondimeno il danno fu poco: et con
tutta queſta furia, & queſto continuar (è coſa degna d'immortal memoria),
non fu ſquadrone alcuno, che ſi moueſſe, & non ſolamente gli ſquadroni non
ſi moſſero, ma ancora non fu alcun ſoldato che ſi partiſſe dal ſuo luogo, nè che
uolgeſſe la teſta à riguardare, ſi u'era altro luogo piu ſicuro di quel che haue-
ua, con tutto che foſſe durata quella batteria ſenza che mai ceſſaſſe. Quando
parue che gli nimici ſi ſtancauano di tirare, & che faceuano altro penſiero,
& non aſſaltauano l'Imperadore, uedẽdo che ſtaua piu ſaldo co i ſuoi, di quel
che ſi haueuano penſato, Ceſare conoſcendo che già cominciauano à mãcare,
comandò che la caualleria ſi ritiraſſe al ſuo alloggiamento, & che tutti foſſe-
ro all'ordine perche ſe foſſe neceſſario ritornaſſero à piede alle trincee. Po-
trebbe eſſer che alcun curioſo leggendo queſto uoleſſe intendere, à che effetto
dentro d'un campo chiuſo l'Impe. faceua ſtar à cauallo la ſua gente, percio-*
Riſpoſta alla obiettione. *che pare coſa impertinente, & fuor d'ogni propoſito, eſſendoui le trincee in
nanzi, combattere à cauallo. A queſto ſi riſponde, che le trincee percioche
non ſi haueua lauorato in quelle piu della prima notte, in alcune bande era-
no coſi baſſe, che facilmẽte ſi poteuano trauerſare, et la caualaria s'era accõ-
modata doue le trincee mancauano. Et per doue gli nimici poteuano entrar*

con la

con la gente d'arme, iui ſtaua la caualleria di Ceſare, & coſi per quell'ordine che eſſi haurebbono potuto offendere l'Imp. egli haueua prouiſto per difender ſi tutto il tempo che gli nimici batteuano, haueua il Duca d'Alua meſſo fuor delle trincee alcuni archibugieri Spagnuoli, iquali ſcaramucciauano con gli nimici, che ſtauan alla guardia della loro artiglieria; dico di quella che haueuano condotto alla parte del pantano, preſſo una caſa grande, & apparecchiata per difenderſi. Queſta caſa era lontana dalle trincee Imperiali ſeicento paſſi, laqual fu preſa da nimici, & meſſoui buon preſidio di archibugieri, et defendeuano quindi l'artiglieria loro, che ſtaua dinanzi la caſa uerſo le trincee dell'Imp. Di maniera, che in un medeſimo tempo gli nimici batteuano, & i Ceſariani ſcaramucciauano con quelli che erano meſſi alla guardia del cãpo. Già cominciaua à mancar la furia dell'artiglieria loro, & laſciaua di battere non hauendo fatto altro per noue hore continue, & coſi cominciarono à ritirarla piu appreſſo la caſa, & del fiume picciolo, che habbiamo detto, doue erano alcuni molini, preſſo i quali, & lungo il fiume haueuano piantati padiglioni, & tende, facendo una trincea à tutta l'artiglieria in quello iſteſſo luogo, che quel dì haueuano tenuto: eccetto però quella che ſtaua alla parte del pãtano, che la ritirarono piu adietro uerſo la caſa. Et coſi ſtettero con gli ſquadroni diſteſi per la cãpagna, inſino à che annottò, che ſi ritirarono doue s'erano accampati con l'eſercito: ilquale haueua il ſito di modo, che l'una pũta che ſtaua uerſo il pantano; era lontana ottocento paſſi dal campo dell'Imperadore: & l'altra della lor man deſtra, che era piu lontana, diſtaua due mila et cinquecento paſſi. Quella notte cenando Filippo Langrauio, con molta allegrezza preſe una coppa in mano, & ſecondo il coſtume di Lamagna, ſi dice che fece un brindiſi à Sertel, dicẽdo queſte parole. Sertel, io beuo hora quelli che noi habbiamo ammazzato hoggi con la noſtra artiglieria. Al che Sertel riſpoſe. Signore io non ſo quanti n'habbiamo ammazzati, ma sò ben certo, che quelli che ſono rimaſi uiui non hanno perduto un paſſo di terreno. Diceſi, che quel di Sertel era ſtato d'animo di aſſaltar l'Imperadore, et uenir al fatto d'arme, & che Filippo Langrauio non uolle mai. Pare, che lo conſideraſſe meglio: perciò che ſe bẽ in queſte coſe ſuccedono ſpeſſe uolte coſe fuor d'ogni ragione, per eſſer uarij gli auuenimenti della guerra, pur ben conſiderato, non era gente quella che Ceſare allora quiui ſi ritruouaua, perche coſi facilmente poteſſe eſſer diſalloggiata dal ſuo alloggiamento, quantunque non molto forte: maggiormente che per quel che Filippo Langrauio ne potè comprendere in quel dì, era coſa difficiliſſima, poi che hauendo battuto il campo nimico tanto tẽpo, con tanta furia non potè mai conoſcere alcun ſegno di debolezza in lui. Anzi uedeua che gli nimici ſenza mouerſi dal forte loro ſtauano ualoroſamente ſaldi alla difeſa di quello, & uſciuano à ſcaramucciar co' ſuoi ſoldati alla bocca dell'artiglieria. Di maniera, che il conſiglio di Sertel haurebbe potuto eſſer dubbioſo, & molto nocevole per lui, & per i ſuoi, & ſecondo lo ſtato delle coſe

Nota la riſpoſta del Sertel al Langrauio.

le coſe

le coſe fu piu ſano quello di Filippo Langrauio. Ancora ſi dice, che il Duca di Saſſonia fu di parere che il dì ſeguente, dopò che Ceſare giunſe quiui ſi doueſſe attaccar la battaglia, ma quella ſteſſa difficultà ſaria ſucceſſa nell'una opinione, che nell'altra. In fine eſſi ſi gouernarono del modo che habbiamo detto, & non uennero al fatto d'arme. Hauendo i Luterani tirato in quel dì ottocento palle groſſe nel campo de' Catolici, l'Impera. ordinò in quella ſteſſa notte, che tutte le carrette dell'eſercito ne portaſſero molte faſcine, per drizzar i ripari delle trincee, & tutti i ſoldati per gli alloggiamenti loro lauorarono di tal ſorte, che la mattina ſeguente ſi trouò tutto il campo fortificato in modo, che uiſi poteua ſtar dietro i ripari alla difeſa ſicuramente. Inſieme con queſto, l'Impe. fece allungar quella notte la trincea, occupando gran parte della campagna verſo gli nimici. Per quella banda doue gli Spagnuoli erano ; ſtauano fortificati dello ſteſſo modo, & quella parte del campo, che il dì auanti era aperta, ſi riduſſe in più ſicurtà. Quel dì gli nimici laſciarono ripoſar l'artiglieria, & mandarono a ſcorrere la campagna alcuni archibugieri eſpediti, per prouocar i Ceſariani a vſcir fuori de' ripari, a ſcaramucciare, & coſi ſi fece : perciochè vi vſcirono ottocento archibugieri Spagnuoli, i quali ſcaramucciarono con gli nimici in quella campagna aperta, et fu queſta ſcaramuccia di tal ſorte, che eſſi furono aſtretti a mandar mille caualli in ſoccorſo de gli archibugieri, & queſti vennero in tre ſquadroni. Il primo era di cento caualli, i quali veniuano ſparſi, gli altri duoi veniuano per ordine, l'vn dietro l'altro. De gli archibugieri, Ceſariani erano ſparſi fino trecento p quella campagna, i quali andauano innanzi ſcaramucciando & nella lor retroguardia ſtauano cinquecento. I cento caualli nimici che veniuano ſparſi aſſaltarono i primi archibugieri Spagnuoli, confidati che la cãpagna era aperta, doue per la maggior parte la caualleria ſuol eſſere ſuperiore alla fanteria, ma furono riceuuti di modo che gli fecero ritornar a dietro, et coſi biſognò, che il ſecondo ſquadrone, ilquale portaua vno ſtẽdardo giallo, ueniſſe a ſoccorrergli, caricãdo addoſſo gli Spagnuoli. ma eſſi gli ſcaricarono addoſſo tante palle che gli fecero aprir p mezo, & furono ributtati come i primi, & eſſendogli ſempre addoſſo gli Imperiali, venne il terzo ſquadrone, che portaua uno ſtendardo roſſo. Queſto fu ſalutato di ſorte che lo trattarono come gli altri, facendogli uolgere le ſpalle fino alle trincee, rimanendo per quella campagna diuerſi caualieri, & caualli morti. Eſſendo come s'è detto il ſito uantaggioſo, et caualli contra fanti, fu un atto degno di grã lode, et p tal fu giudicato da Ceſare, che uedeua ogni coſa : & coſi hebbe fine la ſcaramuccia, et anco il giorno. Quella notte il Duca d'Alua fece che i guaſtadori, i quali erano Boemi che erano al numero di due mila, & i migliori, che ſi trouaſſero al mõdo, lauoraſſero in una trincea nuoua, laqual parte, & ſi tira alla parte della caſa detta, che gli nimici haueuan' occupato, fino ad arriuar a quattrocẽto paſſi lontano da qlla, di modo che i moſchetti dell'una parte, et dell'altra ſi arriuauano, et di tal ſorte, che ſi poteua dire, che il cãpo

Scaramuccia.

po

po Imperiale, arriuaua a quattrocento paſſi lontano da quello di Filippo Langrauio. Era queſta trincea aiutata dalla diſpoſitione del paeſe, di modo, che con quello che in eſſa ſi lauoraua, ſi arriuaua commoda & copertamente fino alla diſtanza, che habbiamo detto eſſerui dalla trincea alla caſa che gli nimici haueuano ancora fortificata con trincea. Della qual trincea ne haueua cura Don Aluaro di Sange co i ſuoi archibugieri Spagnuoli: Queſta era un'opera, che al Langrauio, & al Duca di Saſſonia diſpiaceua molto, uedendo come al diſpetto loro Ceſare gli ſi accoſtaua: ilche ſi conobbe per i molti colpi di canno ni, che quiui tirauano. In queſto tempo l'Imperadore hauea ordinato di mandar il Marcheſe di Marignano, & il Madruccio col ſuo reggimento, & Alfonſo Viues col ſuo Terzo a uccidere tre mila Suizzeri, che erano alloggiati nel borgo di Neuburgo, iquali ui erano ſtati laſciati dal Duca di Saſſonia, & Filippo Langrauio in guardia d'alcuni pezzi d'artiglieria, & della terra. Si giudica, che queſta impreſa haurebbe hauuto buon'effetto, percioche gli Suizzeri erano dall'altra banda del fiume, & lontano da gli amici loro, alloggiati in borghi aperti, & non con molta guardia. La ſtrada per laquale queſti capitani haueuano da andar era molto ſecreta, & con buoniſſime guide pratiche del paeſe; & il ponte per doue haueuano da paſſare era uicino al campo dell'Impe. & in ſomma tutte quelle coſe, che perciò ſi richiedeuano erano ben prouiſte. Che foſſe conſiglio, o caſo, quel dì ſteſſo furono chiamati, & uennero al campo di Filippo Langrauio, ilquale il dì ſeguente ſi miſe col medeſimo ordine, che il dì auanti, & cauãdo la ſua artiglieria, bẽche non accoſtò tutti i pezzi, tanto come il primo giorno: percioche la trincea nuoua, che i Ceſariani haueuano tirato uerſo la caſa, gli fece hauer riſpetto, che per quella parte non ſi accoſtaſſe tanto cõ l'artiglieria. La batteria fu brauiſſima, & cominciata aſſai per tempo, battendo il nimico per molte piu bande che il primo dì, percioche ꝑ la banda deſtra del campo Catolico ſi ſteſe alla cãpagna con l'artiglieria piu che la prima uolta. Ceſare udì meſſa nelle trincee preſſo un baſtione, che ſtaua per fronte a quelle contra gli nimici, & quiui deſinò fra i ſoldati di Lombardia, & di Napoli, l'alloggiamẽto de' quali era quello. Gli nimici tirauano continuamente, ma faceuano poco danno: percioche tutti i ſoldati ſtauano a' ripari, & ancora che alcune palle gli paſſauano, erano poche. Et doue Ceſare ſtaua, una palla portò uia un'alabarda à colui che la teneua in mano, laqual alabarda n'uccise uno che gli era appreſſo. Quel giorno un pezzo d'artiglieria paſsò il padiglione di Ceſare, & la ſala, & la camera di quello, doue egli dormiua, che dentro dello ſteſſo padiglione erano fatte di tauole. Hauendo gli nimici battuto fino alle uentidue hore, Ceſare comãdò ad Alfonſo Viues che uſciſſe cõ cinquecẽto archibugieri del ſuo terzo a ſcaramucciare cõ alcuni altri, che Filippo Lãgrauio haueua mãdato fuori. Et q̃ſta ſcaramuccia fu ſi proſpera, che i Ceſariani acquiſtarono la prima trincea, di due che gli nimici haueano: et uoltãdo ſopra q̃lli che ſtauano nella caſa, et ſcaramucciãdo cõ eſſo loro

ro ſin'al tramontar del Sole, poi che gli bebbero fatto molto danno. Quella notte ſi diede vna brauiſſima arma a gli nimici, come furono tutte quelle che erano ſtate lor date poiche quiui giunſero: di modo, che gli ſtancauano, & inquietauano di tal ſorte, che occupando il giorno in ſanguinoſe ſcaramuccie, la notte erano poſti in arme, non ripoſando mai, come ben ſi ſapeua da prigioni, quali diceuano ancora che la trincea, che l'Imperadore haueua tirato verſo la caſa, gli era di gran moleſtia, & faſtidio: di modo, che l'impeto, & furioſo aſſalto de gli nimici, cominciò a mancare: perciochè andauano già ſi ſtanchi, che la lor caualleria, che ſoleuano ſcorrere fino a ducento paſſi del campo dell'Impe. riconoſcendolo, non vi ſi accoſtauano cõ mille e cinquecento: perciochè gli archibugieri Spagnuoli gli faceuano ſtar alla larga, & il campo s'era aſſicurato co i ripari, & con la nuoua trincea. L'Impe. pretendeua diſalloggiar Filippo Langrauio, come poi il fece, acciochè ſi vedeſſe, che colui il quale era venuto per diſalloggiarlo, queſto ſteſſo foſſe diſalloggiato. La trincea ſi tiraua tuttauia verſo la caſa, laqual acquiſtarono gli Imperiali con quella, & quindi batteuano coſi facilmente il campo de gli nimici, che in niun modo poteuano laſciar di diſalloggiarlo. In queſto tempo il Conte Palatino mandò trecento caualli a Filippo Langrauio, i quali lo ſeguirono in queſta guerra, infino a pochi giorni auanti, che foſſe disfatto. Il Conte fra le altre iſcuſe che poi diede all'Impe. fu dire, che quella gente egli l'haueua mandata al Duca di Virtimbergo, per l'amicitia, & lega, che di molti anni haueua con eſſo lui; & che nõ la haueua mandata cõtra ſua Maeſtà, ma che il Duca la fece andar per forza al cãpo della lega. Sia come ſi voglia, che all'vltimo quanti piu furono, & piu forti contra l'Imperadore, tanto fu maggiore, & piu glorioſa la vittoria, che Diò gli diede. Sempre ſi fecero ſcaramuccie in queſti giorni, & alcune coſe notabili da ſoldati particolari. La mattina per tempo cominciò la tempeſta de la artiglieria, a batter il campo de' Catolici, ma la maggior parte de' lor pezzi tirauano di piu lontano, di quel, che fin'allora haueuano fatto. Queſta furia, & noioſa pioggia durò fin' a mezo giorno, & ceſsò; poi a ventun'hora, che rinouarono la tempeſta. Tirarono gli nimici in queſti giorni mille & ſettecento palle, ſenza quelle che rimaſero ſepolte, & quelle che non entrarono nel noſtro cãpo, le quali palle furono raccolte nel padiglione del capitano dell'artiglieria, che certo fu coſa marauiglioſa. Sempre le ſcaramuccie eran'ordinarie, et q̃lla notte ſi diede vn'arma a gli nimici p la parte della caſa con gli archibugieri, che tutta notte gli fece ſtar col campo a ordine. Queſto era gia coſi ordinario, che mai non mancauano gli ſquadroni della piazza dell'arma, et la trincea di Ceſare era coſi uicina, che non ui ſi poteua andar fuori, che nõ ſi entraſſe in q̃lle de gli nimici. I quali haueano pduto quiui molti caualli, & molti ſoldati erano ſtati uccisi, & feriti: dall'altra banda la caualleria dell'Imp. faceua gran danno a gli nimici, togliendogli la uettouaglia per ogni banda. Mai non gli laſciauano ripoſare, facendogli ſtar di dì, & di notte in conti-

nua uigilia, coſa che per eſſi era di gran moleſtia: percioche mai non haueuano quiete. Ma Filippo Langrauio uedendo queſto, & che da ogni bãda era moleſtato, & quaſi aſſediato dall'Impe. deliberò di mouerſi di quà, & cercar miglior alloggiamento, accioche non gli ſuccedeſſe maggior danno da gli nimici, che con coſi fiere ſcaramuccie, & continue arme lo trauagliauano. Et coſi q̃lla notte leuato il ſuo campo paſſò il fiume picciolo, che habbiamo detto, portãdo ſeco l'artiglieria, & tutte le bagaglie, con tanta diligenza, che quãdo fu il dì ſeguente non ſi uedeua padiglione alcuno in tutto quel forte, eccetto gli ſquadroni, che cominciauano à paſſar l'acqua, benche tutte le fanterie foſſero gia paſſate. Percioche queſte eran quelle, che egli mandaua innanzi, & tutta la caualleria marciaua in quattordici ſquadroni con alcuni pezzi di artiglieria da campagna, che rimaneuano in retroguardia. Et con queſto ordine marciò con lo eſercito alla uolta di Neuburgo. L'Impera. mandò allora una banda di caualli leggieri à riconoſcere ben la ſtrada, che gli nimici faceuano; et egli co'l Duca d'Alua, & con alcuni altri caualieri, andò à uedere l'ordine, col quale marciauano, ilquale era queſto che habbiamo detto, che haueuano mandato innanzi l'artiglieria groſſa, & poi le fanterie, & ſubito ſeguiua la caualleria. Era ueramente coſa molto bella da uedere tutta quella campagna coperta di belliſſime fanterie, & i colli anco eſſi coperti di ſuperbiſſimi ſquadroni di caualli. Et con queſto ordine in doi alloggiamenti Filippo Langrauio giunſe à Neuburgo. Ceſare haueua hauuto nuoua, che il Conte di Bura haueua già paſſato il Reno, malgrado de gli nimici, & del Conte di Aldamburgo lor Capitano, quiui laſciato da Filippo Lãgrauio per queſto effetto. Era il campo che il Conte di Bura conduceua ſufficiente aſſai per contraſtar con gli nimici, che gli difendeuano il paſſo del Reno: ma non era baſtante à cõbattere col rimanente del campo della lega. Et per queſto lo Impe. gli diede auiſo che già egli haueua diſalloggiato Filippo Lãgrauio, & il Duca di Saſſonia, i quali haueuano fatto la uia di Neuburgo, & quindi ſi auiauano alla uolta di Tonabert, da doue ſi giudicaua che ſi mouerebbono per incontrarlo, & romperlo nella ſtrada. Il Conte di Bura ſi ritrouaua tãto innãzi da Frãcfort, che il nimico l'haurebbe potuto aſſaltar nella ſtrada con maggior potenza di q̃lla ch'egli haueua, benche menaua ſeco tre mila caualli ſuoi, et quattro mila altri del Marcheſe Alberto di Brãdemburgo, del Maeſtro di Pruſſia, & del Arciduca d'Auſtria nipote dell'Impe. i quali percioche non erano baſtanti per paſſar il Reno, aſpettarono la uenuta del tempo, ilquale conduceua ancora uentiquattro inſegne di Tedeſchi di Lamagna baſſa, ſoldati ſpediti, e altre quattro inſegne di Spagnuoli, di q̃lli, che haueuano ſeruito il Re d'Inghilterra nella guerra di Bologna cõtra Frãceſi, & ducento archibugieri à cauallo Italiani, et dodici pezzi d'artiglieria. Gli nimici, che difendeuano il Reno, eran trẽtaſei inſegne, et mille et ducẽto caualli. Il Cõte fece paſſar cinque mila fanti una notte, noue miglia piu in ſu da doue gli nimici ſtauano, e occupò una terra cõ che

ſi fece

ſi fece ſignor di quel paſſo, per doue paſsò poi commodamente tutto il reſto del l'eſercito ſenza cõtradittione alcuna. Et poi in Francfort attaccò una ſcaramuccia con gli nimici, doue n'uccise molti, & fece ritirar gli altri nella terra. Queſta nuoua hebbe ſubito l'Impe. ben che con difficultà ſi poteua hauer auiſo di quel che paſſaua, ne meno poteua egli mandarlo altroue, per eſſerui tãte terre di nimici: il che era coſa molto facile per loro, inſieme con altre coſe, che à lui erano difficili, per eſſer eglino ſuperiori nelle forze. Filippo Langrauio, & il Duca ſtettero in Neuburgo due giorni, da doue uennero à Ceſare diuerſi auiſi: percioche alcuni diceuano, che paſſauano il Danubio, per entrar nella Bauiera: altri che andauano à Tonabert. L'Impe. udendo queſto deliberò di aſpettar la uerità, & ſaper la uia che prendeuano, per prouedere à quel che biſognaua. Ma eſſi eſſendoſi riposati due dì ſi moſſero con l'eſercito, & in due alloggiamenti andarono à Tonabert, laſciando in Neuburgo buon preſidio di fanti, che difendeſſero la terra: percioche haueuano quiui un'alloggiamento fortiſſimo, con gran commodità d'acqua, & legna, & con molte uettouaglie, & erano ſignori del fiume, per il põte che Neuburgo ha, & molte uille uicine per ſtrame per i caualli, & per quelle paſſo libero per ſcorrere tutta la Bauiera ſuperiore fino Meniche, aſſicurato il paſſo di Lico, che è il fiume che paſſa per Auguſta, con la città di Rain, che quindi haueuan'occupata, laqual era ſicura; percioche per paſſar là, biſognaua, che i Ceſariani laſciaſſero Neuburgo alle ſpalle loro. L'eſercito dell'Impe. non poteua andar in Auguſta, ſenza che eſſi arriuaſſero prima, nè meno in Vlma, percioche eſſi ſtauano nel paſſo. Ma non conſiderando tutte queſte buone qualità, ò forſe hauẽdo riſpetto ad altre coſe, ſi leuarono da queſto alloggiamento, & andarono à quello di Tonabert. Eſſendo adunque ſtati quiui due o tre giorni, Filippo Langrauio andò ſopra una terra del Duca di Bauiera, ſei miglia lontano, chiamata Lembiguen, laqual ſe gli reſe, & hauendoui meſſo buon preſidio con commeſſarij che attendeſſero alle uettouaglie ſi ritornò à Tonabert, doue teneua il ſuo campo in un ſito fortiſſimo. Filippo Langrauio mãdaua alle città molte lettere, dãdogli auiſo di tutte le coſe ſucceſſe, cõmendandole di tal modo, che moſtraua hauer fatto molto piu di quel che era, eſaltando le ſcaramuccie, le uccisioni, & i prigioni d'importanza, & tutto queſto fingeua egli, perche in fine delle lettere ſempre domandaua danari, il che alle città non era molto grato: percioche già ſi approſſimaua il termine, nelqual'eſſo gli haueua promeſſo di cacciar l'Imp. di Lamagna, ò di farlo prigione, & uedeuano che il negocio non haueua quell'effetto che egli haueua promeſſo, & eglino ſi penſauano prima. Di quei giorni Ceſare hebbe auiſo che Filippo Lãgrauio era andato ſopra Bandiguen, et che quella era la uia per andar contra il Cõte di Bura, et rõperlo; il perche eſpedì ſubito alcuni huomini pratichi del paeſe al Bura, auiſãdolo della ſtrada, che haueua à fare, accioche diſcoſtandoſi alquanto da quella, che gli nimici haueuano preſo, poteſſe piu preſto congiungerſi con eſſo lui; percioche q̃ſto era quel

Luoghi importãti ſi guardano.

che

che haueua deliberato per la importanza del caſo, & quando ciò non haueſſe effetto, almeno ſeguitar il nimico, & coglierlo in mezo: percioche l'uno o l'altro era il douer della guerra: che il campo de gli nimici andaſſe a rõpere Monſignor di Bura, o tornar contra le città principali, le quali di ragione il Duca di Saſſonia, & Filippo Langrauio hauendole laſciate ben prouiſte, & cõ buon preſidio, ſarebbe ſtata coſa vana il volerle ſpugnare; & in quel mezo ſi haurebbe veduto in gran pericolo quella parte coſi principale dell'eſercito Catolico, eſſendo coſi grande quella diſugualità, che era nel numero di gente: perche il campo di Filippo Langrauio, & del Duca Giouan Federico era potentiſſimo: & oltre a ciò ſi erano congiunte con eſſo loro trentaſei inſegne, che ſtauano ſopra il Reno, et la caualleria, che cõ eſſi ſtauano a Tonabert. In queſto mezo erano paſſati di Tonabert il Danubio dodici mila fanti, & alcuni pezzi di artiglieria, & fatto un ponte ſopra il fiume Lico, preſſo Rain, alloggiãdoſi quiui di maniera, che ſi poſero come quelli che uoleano far capo della guerra, nel ſito che haueuano preſo: percioche non curandoſi d'altro col paſſo di quel fiume, aſſicurauano le coſe d'Auguſta; & con quello di Tonabert ſopra il Danubio, aſſicurauano le coſe d'Vlma. Et contenti di queſto ſtettero ſaldi fermandoſi con gran ripoſo in quell'alloggiamento: & Monſignor di Bura uenendo per Rotemburgo, era giunto preſſo Norimbergo, & pareua che gli nimici poteſſero uſcir piu alla ſtrada. per la qual coſa l'Impera. deliberò d'aſpettarlo quiui in Ingolſtat, doue pochi giorni dipoi giũſe con tutto il ſuo campo, che di ſopra habbiamo detto. Ceſare uſcì alla campagna il dì che entrò, & uide tutta la gẽte del Conte, che era belliſſima, sì da piede come da cauallo; hauendo ripoſato due dì, deliberò di ſeguitar gli nimici, facendo prima la ſtrada di Neuburgo, percioche non era bene che ſi laſciaſſe una terra coſi forte, & coſi ben prouiſta a dietro ſpetialmente ſtando ſopra il Danubio, riuiera coſi principale, & che tanto importaua all'uno & all'altro campo. Il perche l'Impe. in perſona uolle andar a riconoſcere quella terra, & prẽdendo ſeco la caualleria leggiera, & una banda di archibugieri Spagnuoli, partì da Ingolſtat una mattina per tempo, & giunſe a Neuburgo a buon'hora, doue s'occupò in riconoſcere la terra: & per poter far ciò piu commodamente, diſmontò da cauallo, & il Duca d'Alua inſieme con lui, nel qual tempo gli nimici tirauano aſſai colpi di artiglieria minuta, con gran tempeſta d'archibugiate. Non ſappiamo noi giudicare, ſe ſia bene, che un Principe, o Capitano generale, la perſona del quale importa il tutto, ſi metta in queſti pericoli, come un capitano o ſoldato priuato: percioche da un'altra parte ueggiamo quãto ſia neceſſario, che colui, che è il capo, & gouerna una coſa tanto importantiſſima, intenda, & conoſca e ueg ga co' proprij occhi, a che modo ſtà la coſa, che egli uol imprẽdere. Ma fra queſte due opinioni, giudichi chi meglio l'intende. L'Imperadore adunque hauẽdo riconoſciuto quella, ſi ritornò a Ingolſtat, & il dì ſeguente, fece leuar il cãpo, & che ſi faceſſero due põti ſopra il Danubio, di ſorte che con l'altro ponte della

Vn'eſercito non ſi deue laſciare dietro luogo forte de gli nimici.

la terra n'haueua tre: di modo, che in breue tempo paſsò tutto l'eſercito, & ſi alloggiò due miglia da Ingolſtat nella uia di Neuburgo. Da queſto dì in poi caminò il campo con altro ordine di quel che fino allora haueua fatto percioche fino a quel tempo marciaua diuiſo in due parti, che era auanguardia, & battaglia. La cagione di queſto era l'eſſer il numero de gli Imperiali coſi picciolo, che ſi haueſſero fatto retroguardia, ogniuna di queſte tre parti era coſi debole, che niuna parte de gli nimici hauerebbe laſciato di eſſer piu forte di quella, per eſſer coſi ſuperiori nel numero della gente: & perciò l'auãguardia & battaglia dell'Imperadore, che ogni una di quelle era di duoi ſquadroni di fanteria, et due di caualli, erano piu forti, per quel che poteſſe ſuccedere. Ma, come dicemmo, da quel dì in poi ſi hebbe tanta gente con la uenuta del Bura, che commodamente ſi potè fare il terzo ſquadrone dell'eſercito. Et coſi Monſignor di Bura una uolta andaua nell'auanguardia col Duca d'Alua, altre quãdo gli toccaua la ſorte, andaua nella retroguardia: percioche altre uolte u'andauano il Maeſtro di Pruſſia, & il Marcheſe Alberto. Con q̃ſto ordine l'Imperadore giunſe in duo alloggiamenti poco piu d'un miglio da Neuburgo, doue in quello iſteſſo giorno due hore dopò mezo dì uẽnero i Borgomaeſtri della terra (che coſi ſi chiamano i Gouernadori delle terre di Lamagna) a rendergli la Città da parte de' Cittadini, & de' Capitani che u'erano dentro per il Duca Gio. Federico, & per Filippo Langrauio. Si reſero a uolontà dell'Imperadore, accioche egli ne faceſſe di tutti quel piu gli piaceſſe; Fu coſa non aſpettata, che un luogo coſi forte, & coſi ben munito, & coſi uicino del ſoccorſo, hauendo la terra ſteſſa un ponte, per doue il ſoccorſo gli poteua uenire cõmodamente, ſenza, che gli foſſe impedito, ſi rendeſſe coſi facilmente, & però fu ſtimato molto: percioche fu augurio felice della uittoria di Ceſare in quella guerra. In queſto tempo gli nimici haueuano abbandonato Rain, ſoſtenendo ſolamente il ponte che haueuano fatto ſopra il Lico. Auanti queſto ui erano ſtati diuerſi pareri che l'Imperadore non doueua metterſi ſotto Neuburgo, per eſſer coſi atto da eſſer ſoccorſo, & difeſo, ma gli parue di farlo coſi, per altre ragioni, lequali ſucceſſero in queſto effetto. Reſa queſta terra, il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore ui miſe dentro due inſegne di Tedeſchi, & la gente di guerra, che era a quel preſidio quando ſi reſe, fu meſſa quella notte in una Iſola, che fa lo ſteſſo fiume preſſo il Caſtello. Il dì ſeguente l'Imperadore con quell'ordine ſteſſo col quale era uenuto, ſi moſſe cõ lo eſercito, & andò ad accamparſi ne' borghi, & giardini di Neuburgo. Quiui furono tolte le arme a' ſoldati, ch'erã uſciti della terra, ben che Ceſare gli haueſſe ancor potuto tor le uite, che come ribelli al loro Principe haueuano già perdute. Ma ſecondo il ſuo coſtume clementiſſimo, uolle piu toſto moſtrar clemenza, che ſeuerità, & coſi facendogli giurare, che mai piu non ſariano cõtra di lui, gli fece dar licentia. Ancora la diede a' Capitani, hauẽdo lor fatto intendere, che non gli caſtigaua, perche ſapeua, che come huomini ingãnati dal demonio, & da i ſeguaci ſuoi.

Vn eſercito picciolo non ſi deue partir in piu parti.

ſuoi ſi erano trouati in quella guerra . Eglino riſpoſero, che non ſolamente ingannati, ma che per forza u'erano ſtati condotti. Poi che l'Imperadore fu ſtato tre dì nell'alloggiamento di Neuburgo , & fatto la moſtra generale dello eſercito, nel qual ſi ritrouò il numero di noue milla caualli , & quarantaotto mila fanti, che ſe ben era maggior il nome mancauano alcuni, ſi per i feriti, et morti, come per altre infermità, hauendo riceuuto il giuramẽto di fedeltà della terra, & meſſoui buon preſidio ſi moſſe con l'eſercito a cercar il nimico: percioche l'intento ſuo era di trouarlo in luogo commodo, doue ſi poteſſe combattere, & coſi deſideraua accoſtarſeli, che per queſto ſi diſpoſe a paſſar il Danubio per il ponte della ſteſſa terra, & per altri che ui furon fatti . & andò alla volta di Tonabert, doue, come s'è detto, gli nimici s'erano accampati, facẽdo teſta in quel ſito . Ceſare in due alloggiamenti giunſe con l'eſercito tre miglia lontano da gli nimici, accampandoſi a un caſtello chiamato Marquaſen. Quindi in Tonabert u'era quello ſpatio che habbiamo detto: la ſtrada era poca, ma quanto alla poſſibilità di poterſi fare la diſtanza era molta, per eſſer ogni coſa un foltiſſimo boſco, & le ſtrade coſi ſtrette , che per ogni una non ui poteua andar piu d'una carretta, & queſta foltezza cominciaua nel campo dell'Imperadore, & finiua preſſo lo alloggiamento loro: et abbracciaua dal Danubio, che ſtaua preſſo la man ſiniſtra de' Ceſariani, piegando alla man deſtra, & ſeguitando ſempre, finiua in una terra chiamata Moban, che diſtaua ſei miglia dal noſtro campo. L'Imperadore comandò che ſi riconoſceſſero queſti boſchi, & ſi uide con quanta difficultà un campo ui poteua marciare: ma uolendo accoſtarſi a gli nimici, gli parue, che eſſendoui diſpoſitione preſſo il lor campo, di poter alloggiar il ſuo eſercito , che facendoſi padron del boſco, cõ l'archibugieria ſi poteua paſſare. Et per queſto comandò al Duca d'Alua , che riconoſceſſe il ſito, che u'era per il ſuo campo, fra quello de gli nimici, & il boſco : & coſi il Duca d'Alua u'andò il dì ſeguente con una banda di caualli, & di archibugieri, i quali diuiſe per il boſco ne' luoghi che conueniuano, & egli con alcuni pochi, paſsò piu innanzi , fin che arriuò doue ſi finiua , mezo miglio lontano dalla trincea de gli nimici . Il Duca tolſe con eſſo lui quattro perſone a piedi, & uſcì un poco fuori del boſco uerſo gli nimici: i quali erano coſi intenti a lauorare, che non ſi ricordarono di tirar quiui, ancora che tiraſſero ad altre bande. Il ſito che eſſi haueuano era di queſto modo. Il boſco che ſtaua fra il campo dell'Imperadore, & il campo loro, ſe gli accoſtaua tanto, che non u'era in mezo altro, che una campagna ſpatioſa di larghezza di cinquecento paſſi. Finita queſta pianura cominciaua una diſceſa aſſai aſpera , & ſubito un'aſceſa dello ſteſſo modo. Nell'alto dell'aſceſa per tutto il fronte di quella al luogo ſecondo, che cõtinua la ualle, che faceua queſta aſceſa, & diſceſa, teneuano gli nimici fatte le trincee, & i ripari loro, i quali ſeguitauano fin'a che ꝑ la lor ſiniſtra ſi cõgiũgeuano col boſco ꝑ quella bãda che ſi tornaua a congiungere col loro campo; di ſorte, che nel fronte ſi ſeruiuan di foſſo con quella ualle, che di

Numero delle genti dell'Imperadore.

Luogo dell'eſercito.

ciamo,& dallor ſiniſtra ſi fortificauan col Danubio, & le ſpalle con Tonabert, & col fiume Prens,che quì uicino entra nel Danubio. Et di queſto modo Gio. Federico, & Filippo Langrauio erano alloggiati con lo eſercito. Ceſare per alloggiar il ſuo campo non haueua luogo:percioche oltre che lo ſpatio, che ui era fra il boſco, & il campo nimico, era coſi ſtretto,non ui era alcun mezo di hauer acqua,ſi perche nõ u'era in tutto il boſco, come perche la diſceſa al Danubio era molto difficile,& aſpera:& inſieme con queſto quel poco ſpatio che u'era,era coſi poco,che quattro inſegne nõ ui ſi poterono alloggiare,nõ che lo eſercito,tutto ſcoperto dalla loro artiglieria, eſſendo il campo loro molto cõperto,da quella che contra eſſi quiui ſi piantaſſe. Con queſta relatione ritornò il Duca d'Alua all'Imperadore: il quale uedendo che non era poſſibile accoſtarſi per quella banda al nimico,per le cagioni, & difficultà, che habbiamo detto,cominciò a conſiderare qual partito ſi doueſſe prendere, per cauar il nimico d'un ſito coſi forte,qual era quello che haueua tolto: percioche ſtandoui eglino quiui, & eſſendo il boſco in mezo, era non finir mai, & che la guerra foſſe molto piu lunga.Per queſto adunque, eſſendoſi conſigliato co' ſuoi Capitani,ſi riſolſe di piegar col campo alla banda deſtra, marciando alla uolta di Bendiguen,laſciando gli nimici alla ſiniſtra.E bene che ſi ſappia,che l'Imperadore haueua caualcato tutta Lamagna diuerſe uolte, & che intendeua parte di quella, n'haueua una deſcrittione uniuerſale d'ogni coſa diligentemente fatta,con laquale (ſi come i negocij il ricercano) comprendeua il ſito delle città, terre, & caſtella, con la diſtanza di un luogo all'altro, & certo piu toſto pareua, che egli ui foſſe ſtato perſonalmente, che le haueſſe uiſto in carta, nè d'altro modo:& coſi fu ſempre d'opinione, che andando col campo ſotto Bendinguen,ueniua ad alloggiarſi preſſo Norlingo: & accampandoſi quiui, ſtaua in paeſe di molte uettouaglie, & alle ſpalle de gli nimici, & il ſito era commodo per torgli tutte quelle uettouaglie,che per quella banda loro ueniuano. Ora mentre, che l'Imperadore ſi riſolueua in queſto, ſi fecero alcune ſcaramuccie in quel boſco, percioche continuamente uſciuano ſoldati d'una & l'altra parte,a ſcorrere la campagna,& le uigne,& le ualli,che quiui erano,& ancora alcuni caualli uſciuano alcune uolte ben che poche, & però i morti di ambedue le parti nõ furon molti.Venuto il giorno, nel quale Ceſare doueua partire,ſi leuò col campo dall'alloggiamento di Marqueſen,& cõ l'ordine ſolito,facẽdo una grandiſſima nebbia andò ad alloggiar a Mohan,caſtello del contado di Neuburgo. La mattina per tempo ſi leuò di quà,facendoſi portar in lettica perche ſi ſentiua aggrauato dalle gotte, & arriuando preſſo Bendinguen, il Duca d'Alua gli mandò i Borgomaeſtri della terra, che già ſi erano uenuti a rendere.L'Imperadore hebbe auiſo che alcuni caualli de gli nimici trauagliauano la coda della ſua retroguardia.p laqual coſa la fece rinforzar di alcuni archibugieri,percioche p la diſpoſitione della ſtrada, queſti erano piu neceſſarij: & coſi gli miſe in parte, doue haurebbono potuto giouare,

Riſolutione dell'Imperadore

ſe gli nimici haueſſero fatto altra prouiſione ò diligenza, ma percioche non la fecero, non biſognò che ſua Maeſtà ui ſi affaticaſſe piu. Quel dì l'Impe. ſi allo giò col campo fra Bendinguen, & Norlingo, oſſeruando ſempre queſto ordine. La uanguardia ſtaua nello ſquadrone, ſin che arriuaua la battaglia: laqual toſto, che arriuaua, faceua i ſuoi ſquadroni, & ſi alloggiaua la uanguardia; & la battaglia aſpettaua, che la retroguardia arriuaſſe, laqual uenuta ſi alloggiauano tutti. Queſto ordine ſi tenne in tutta la guerra. Alloggiato adunque il campo in queſto alloggiamento, s'inteſe come in quello ſteſſo dì Norlingo haueua riceuuto due inſegne del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, di che ſi pentirono ben poi, per le iſcuſe che diede all'Impe. quando ſe gli reſe. In tutto queſto tempo mai non ſi ſeppe che gli nimici haueſſero fatto alcuna mutatione col campo, eccetto l'hauer meſſo quelle inſegne in Norlingo. Quella notte poi che il campo fu alloggiato, ſi mandarono alcune bande di caualli leggieri à riconoſcere le ſtrade alla parte de gli nimici, da i quali s'inteſe, c'haueuano cominciatio à ſcoprire alcuna parte delle lor fanterie, & dui ſquadroni di caualli, & alcuna bagalia, ma non ſeppero intendere la uia dritta, che faceſſero. Riferite queſte coſe da i caualli leggieri, Ceſare comandò al Duca d'Alua, che il campo foſſe à ordine per la mattina ſeguẽte. In queſto tempo uenne un'altro auiſo, che gli nimici marciauano alla uolta del campo Imperiale, & che già erano uicini à quello. Queſto era un'hora auanti giorno, et coſi ſtette tutto il campo à ordine per quando foſſe di chiaro, ilquale uenne con una nebbia coſi oſcura, che da quella alla notte nõ u'era differenza alcuna. L'Impe. montò ſubito à cauallo, & percioche ſi ſentina male dalla gamba deſtra per cagione delle gotte, haueua per ſtaffa un fazzuolo, & di queſto modo caualcò tutto il dì. Poi andando al padiglione del Duca d'Alua, ui fece colatione, & quiui diede ordine, che tutta la caualleria, & fanteria foſſe à ordine ne gli ſquadroni, accioche non ſi aſpettaſſe poi ordinarla, quãdo la nebbia ſi riſolueſſe, accioche ſe gli nimici andaſſero per aſſaltargli (ilche ſi aſpettaua che farebbono) ui trouaſſero ordine conueniente. & ſe per ſorte prendeſſe altra ſtrada, & il luogo gli foſſe commodo preſentargli la battaglia, laqual Filippo Lãgrauio tãte uolte haueua promeſſo di fare. In queſto tẽpo la nebbia perſeueraua nella ſua oſcurità, che certo non ſolo non ſi poteuano ſcoprir gli nimici, ma nel campo Imperiale, con eſſer molto uicini gli ſquadroni, non ſi uedeua l'un l'altro. L'Impe. ſi ſtaua nel padiglione del Duca d'Alua, aſpettãdo qualche auiſo de gli nimici, i quali in queſto tempo aiutati dalla nebbia, dellaquale ueramente poſſono dire, che furono aiutati, ſeguitarono la uia di Norlingo, & paſſarono duoi paſſi, ne i quali non poteron eſſer ſcoperti da i caualli Ceſariani, nè meno i Tedeſchi che lo Imperadore haueua nel ſuo campo gli ſeppero dar auiſo di ciò: di modo, che à quell'hora, che ſarebbe ſul mezo dì, già eſſi haueuano paſſato queſti due ſtretti, & una riuiera, doue era un cattiuiſſimo paſſo, & guadagnato le montagne, per doue

Eſercito come fornito di log.

potevano marciar fin à Norlingo, & difenderle molto bene, da chi voleſſe dargli impacio, per la commodità del paeſe. Et per far queſto gli ſervì il tempo: perciochè hebbero tutta la notte di verno, & poi il dì con la nebbia coſi oſcura, che gli ſervina ancora di notte. Oltre à ciò caminaron con tanta diligenza, che mai non ſi ſarrbbe giudicata una ſimil coſa de i Tedeſchi, i quali paiono gente pigra, & negligente: ma in queſta occaſione moſtrarono il cõtrario, per quel che allora ſi eſperimentò, & uide in quella guerra. Et ſi uede, che oltre che ſanno condurre uno eſercito ben ordinato, & le bagaglie ben raccolte, & l'artiglieria ne i luoghi che conuiene, ogni volta, che biſogna far diligẽza, la ſanno molto ben uſare. Et poi che habbiamo detto queſto, ſia bene che ancora ſi dicano altre coſe che ſi ſono eſperimentate di queſta natione. Che oltre che ſanno guidare bene un'eſercito come habbiamo detto, ſi ſanno ancora alloggiar molto bene, eleggendo per ciò fortiſſimi, & ſicuriſſimi ſiti, à che eſſi hanno piu riſpetto, che alle altre commodità, che ſi ricercano per un campo: perciochè ſi uidde in Norlingo, che ſtauano fortiſſimi, & hebbero piu riſpetto à queſto, che all'acqua, che l'haueuano ben lontana. In Guinguen, & in Ingolſtat ſi alloggiarono di queſto modo, conforme à quel che diciamo. La onde ſi può uedere ſe ſanno alloggiar bene uno eſercito: che è quel che à tanti Capitani antichi, & moderni ha dato diuerſe uolte la uittoria. Ancora u'è un'altra coſa, che à mio giudicio la intendono bene; cioè, attaccar una ſcaramuccia, al laquale ordinariamente uengono forti, & la ſanno ben guidare. Cominciãla ſempre cõ i lor caualli leggieri, che ſono i caualli, che eſſi chiamano negri, i quai prendono il nome dalle arme che uſano, che ſono arneſi negri, et maniche di maglia, celadoni coperti, ſchioppi di mezo braccio, & meze lancie, di che ſi ſeruono beniſſimo, & con gran deſtrezza: & quando la loro gente da piedi nella ſcaramuccia n'ha alcun biſogno, la ſanno molto ben ſoccorrere. Et come intendano il modo di piantar l'artiglieria, & come la ſappiano adoperare ſi uede per quel che habbiamo detto: perciochè oltre che eglino furon gli inuentori di ſimili machine, ono in uero i piu deſtri in ſaperle adoperare, & in ſaperle condurre. Il reſto di romper le uettouaglie à gli nimici, & dargli arma di notte, far diligentemente imboſcate & altre coſe ſimili, che per ingannar gli nimici ſi ſogliono, & deono far nella guerra, non ſi uide che in quella guerra le uſaſſero. Queſta diligenza, che habbiamo detto, fecero gli nimici, aiutati prima dalla notte, & poi dalla nebbia del giorno, per poterſi accampar ſotto Norlingo. Era già paſſato la metà di quel giorno, quando il Sole cominciò à uincere la nebbia, diſſoluendola, & gli nimici ſi cominciarono à ſcoprire dinãzi gli Imperiali, ſopra le montagne di Norlingo, che eran di ſito fortiſſimo per coloro che prima le occupaſſero. V'era fra queſte montagne, & lo eſercito dell'Impe. un fiume, che per poche bande ſi poteua ſguazzar à piedi, ne paſſar à cauallo, ſe già non era, come ſi ſuol fare, accõmodando molti caualli dalla parte di sù della corrẽte, acciochè in quelli rompeſſe l'acqua, ſcemaſſe il guazzo

Tedeſchi quãto vagliono ne la guerra.

guazzo : & queſto modo di paſſar eſercito a uiſta di nimici non era conueneuole, nè ancora poſsibile: & per paſſar per ponte ancora era difficile, & pericoloſo, per eſſer l'hora tarda. Quando l'eſercito ſi accoſtaua a quel fiume l'Imperadore haueua meſſo ogni coſa in buon ordine, & andaua prouedendo a tutto, come egli haueua in uſo, benche aggrauato dalle ſue podagre, onde (come s'è detto) portaua per ſtaffa un fazzuolo. Caualcando adunque per lo campo, giunſe il Duca d'Alua, che era ito a riconoſcere il cõtinente, che gli nimici teneuano, & diſſe all'Imperadore, che pareua che gli nimici uoleuano la battaglia, che uedeſſe quel che gli piaceua ſi faceſſe: alche Ceſare riſpoſe, che col nõme di Dio, che ſe gli nimici uoleuano cõbattere, che egli il uoleua ancora penſando, che eglino uoleſſero per ſtar piu appreſſo il fiume, difendere il paſſo di quello, & uenir al fatto d'arme, o che trouarebbe tal diſpoſitione in loro, che potrebbe auuenturar a paſſar il fiume parte dell'eſercito o tutto: et con queſto animo, & eſſendo coſi a cauallo; percioche per le gotte non poteua diſmõtare, preſe la corazza, & i bracciali, & ſubito ſi moſſe col campo, ilquale caminaua con queſto ordine. Il Duca d'Alua guidaua la uanguardia, facendogli compagnia Monſignor di Bura con tutta la ſua caualleria, & fanteria: & in queſta uanguardia andaua tutta la fanteria Spagnuola. Poi ſeguita la battaglia, guidata dall'Impe. con la caualleria della ſua caſa, & corte, et bande di Fiandra. Quiui andaua Emanuello Filiberto Principe di Pienionte, alquale Ceſare hauea dato cura in q̃ſta guerra dello ſquadrone della ſua caſa, & corte. Vi andaua ancora Maſſimiliano Arciduca d'Auſtria ſuo nipote, con tutta la ſua caualleria, & il Marcheſe Giouan di Brandemburgo cõ la ſua. Le fanterie della battaglia erano il Reggimento del Madruccio, & gli Italiani. La retroguardia guidaua il gran Maeſtro di Pruſſia, & il Marcheſe Alberto, & il Reggimento di Giorgio di Renſpurgo. La uanguardia hauea dicеſette mila fanti diuiſi in tre ſquadroni, & tre mila caualli. La retroguardia era di otto mila fanti in un ſquadrone, & piu di due mila caualli. La caualleria di queſte tre parti ſi diuiſe conforme al biſogno, ponendoui gli arneſi negri ne gli ſquadroni, & doue conueniua & la gẽte d'arme, & i caualli leggieri in ſuo luogo. La retroguardia, & battaglia caminauano quaſi al paro: percioche l'Impera. uolle fare honore a' Capitani, che uoleuano, che un dì come quello, nel qual ſi andaua a combattere con gli nimici, per fronte coſi largo, non pareſſe, che gli laſciaua a dietro. Fia bene che ſi ſappia, che auanti che la nebbia del tutto foſſe riſoluta, il Principe di Sulmona haueua cominciata una ſcaramuccia con gli nimici, & a queſta hora che l'Imperadore marciaua alla uolta loro, ancora la ſcaramuccia non ſi era diſpiccata: & per queſta cagione l'Imperadore haueua commandato a Monſig. di Bura, che ſi ſpingeſſe innanzi cõ la ſua caualleria; percioche era bene ſtare preſſo il fiume, ſe per ſorte biſognaſſe paſſarlo. Ritrouandoſi le coſe in queſto termine già la battaglia di Ceſare ſtaua quaſi col paraggio della uanguardia al fiume. L'Imperadore preſe con eſſo il Du-

Ordināta dell'eſercito per cõbattere.

ca d'Alua,& altri Capitani,& ſalì ſu'una mōtagnetta,di doue ſi poteua ue-dere ciò che gli nimici faceuano,che in alcuna maniera pareua che haueſſero ſembiante di far giornata,et diſcēdere alla pianura,che fra la mōtagnetta,et il fiume era,laqual giornata procacciauano i noſtri,appiccando una ſcaramuccia di nuouo alcuni archibugieri, che haueuano paſſato l'acqua, ma eſſi mai non abbandonarono le montagne, & ſempre ſtettero ſaldi in ſeguitar la uia, che haueuano cominciato:ilche era coſi uicino a Norlingo, che la lor uāguardia era già nell'alloggiamento,& per queſto l'Impe.comandò che ſi faceſſe alto con tutto il campo,& a Monſignor di Bura,ilquale cominciaua a cercare il paſſo del fiume con alcuni caualli, ilche ſi faceua con gran difficultà,& fatica per eſſer il paſſo molto ſtretto.Queſto era già molto tardi,ma quel dì ſi haurebbe combattuto ſenza alcun dubbio,ſe la nebbia non ſi foſſe oſcurata tanto tempo quanto fu biſogno,perche eglino poteſſero paſſar i paſſi, doue ſi doueua cominciar il fatto d'arme. Nel qual tempo occuparono queſte montagnette,che che ho detto,& poi che le hebbero occupate,ſe foſſero diſceſi al piano,come ſi procuraua di fargli diſcendere,inuitandogli molte ſcaramuccie,benche ſarebbe ſtato con alcun diſauantaggio,perche la noſtra caualleria hauea da paſſare il fiume,& non molto in ordine,& le fanterie erano troppo bagnate, l'Impe. haurebbe cōbattuto.Ma eſſendo lor ſtata preſentata la battaglia,eglino preſero altro partito,prendendo ſito per lo alloggiamento, doue con un'eſercito aſſai minore di quel che haueuano,ſarebbono ſtati ben ſicuri. Era già tardi,per la qual coſa l'Impe.deliberò di tornar ad alloggiar il ſuo campo, & gli nimici fecero il medeſimo in quelle montagne,benche quella notte perderono molti ſoldati,& carri,che i noſtri caualli leggieri gli tolſero. Il dì ſeguente Ceſare deliberò di partir col campo, & accoſtarſi piu a gli nimici, & coſi con quello ordine,che ſi era tenuto il dì auanti,marciò alla uolta loro, & ſi accampò un miglio & mezo lontano dal campo nimico, doue in quello ſteſſo giorno ſi fece una ſcaramuccia di caualli, la quale ſarebbe ſtata grande ſe il tempo haueſſe dato luogo. Ma era coſi tardi, che ancor per alloggiare il campo non ui era tempo, & però d'amendue le parti fu ritirata. In queſta ſcaramuccia il Marcheſe di Brandemburgo con trenta caualli de i ſuoi combattè ualoroſamente, & uno de Duchi di Branſuic, il quale ſeguitaua il campo de gli nimici, ui fu ferito, & delle ferite morì poi a Norlingo, & morirono, & furono feriti parimente in quel giorno alcuni huomini ſegnalati de gli nimici, & de gli Imperiali pochi. Quiui ſtette lo Imperadore alcuni giorni, ne i quali ſempre cercò mezo di fare danno a gli nimici, ma eglino ſtauano in coſi buon ſito, & coſi commodo per le uettouaglie, che Ceſare conobbe che biſognaua che ſi mutaſſe il conſiglio della guerra, & non ſtare a perdere piu tempo ſenza propoſito. Haueuano l'alloggiamento coſi forte, che per cauargli fuori di quà, biſognaua piu che ſi adoperaſſe l'ingegno, che le forze. Et l'Imperadore uolendo eſſo preualerſi dello ingegno ſuo, deliberò di torgli il Danubio,

Scaramuccia.

bio,il quale era importantiſſimo per ambiduoi campi,perche, gran parte della uittoria conſiſteua in tenerlo acquiſtato, percioche le terre,che giacciono ſu le riuiere di quel fiume ſono di grãde importanza,per eſſer padrone de' ponti che paſſano in Bauiera,& in gran parte della Sueuia , & in quel tempo Giouan Federico,& Filippo Langrauio dominauano tutte q̃lle terre,che ſono da Vlma a Tonabert,& coſi erano padroni di moltiſſime uettouaglie,et oltra acciò haueuano tutti i paſſi d'Auguſta. Vedendo adunque l'Impe.che guadagnando quella parte gli nimici perdeuano molto,& che egli acquiſtaua gran riputatione,& ſi faceua ſignore delle terre , che erano neceſſarie per danneggiar Vlma,& Auguſta,che erano due importantiſſime forze della lega, fece una coſa ben conſiderata: che comandò che in tutti que' giorni ſempre ſi moſtraſſe alcuna gente della ſua à gli nimici: & una notte mandò il Duca Ottauio con la caualleria,& fanteria Italiana,& Samburgo co i ſuoi Tedeſchi & duoi pezzi di artiglieria,ordinandogli, che caminaſſero con diligenza a Tonabert, noue miglia lontano dal ſuo campo , & hauendogli informato del modo,che haueuano à tenere,eglino ui uſarono coſi buona diligenza,che auãti dì ſi trouarono ſotto la terra, laqual cominciarono à battere,ſenza piãtar l'artiglieria,& à ſcala uiſta preſero i borghi, & ſubito ſi reſe la terra,ſcampando per le porte due inſegne di fanteria, che il Duca Giouan Federico , & Filippo Langrauio quiui haueuano laſciate.Et mi par ſia bene dichiarar quì una coſa: percioche potrebbe eſſere,che coloro che queſto leggeſſero,uoleſſero ſapere,quanti ſoldati erano una inſegna,percioche ſpeſſe uolte noi facciamo quì mentione delle inſegne , & non del numero della gente che hanno. Vna inſegna di Tedeſchi per il piu ordinario è di trecento ſino à quattrocento fanti,& tutte quelle inſegne , che l'Impe.laſciaua al preſidio di queſte terre erano di Tedeſchi.Preſo adunque Tonabert ui rimaſero due inſegne à quel preſidio,& tutto il reſto ritornò al noſtro campo con l'artiglieria . Gli nimici non ſeppero coſa alcuna di queſta impreſa,ſino al dì ſeguente: ꝑcioche ſe ben era un miglio e mezo lontano l'un campo dall'altro,queſto fu coſi ben ordinato, & eſequito con tanta diligenza, che mai non potettero intendere coſa,che foſſe à tempo di farne prouiſione. Fatto queſto , che importaua aſſai per il ſito, che habbiamo detto , che à quella terra, l'Imperadore ſi leuò da quell'alloggiamento all'improuiſo, & un dì all'apparir dell'aurora,con tutto il ſuo campo andò à Tonabert, doue giunſe tardi , & quiui s'accampò , hauendo alle ſpalle quella terra , & à man ſiniſtra il Danubio . Quel dì gli nimici non ſi moſſero , nè ſi uide piu gente da cauallo , di quella che haueuano ordinariamente nella lor guardia, ne in coſa alcuna gli diedero impaccio nel caminare. di che è da marauigliarſi , hauendo eglino tanta copia di caualleria, & eſſendo coſi pratichi del paeſe , & ſpecialmente ſapendo,che u'erano de i paſſi,che per forza biſognaua,che l'Imperadore gli paſſaſſe non con molto ordine,o che uolendo paſſar con ordine biſognaua,che ſi fermaſſe ,facendo al-

Il luogo de gli nimici, cõe ſi acquiſta.

to perdendo tempo, & di queſto modo foſſe aſtretto ad alloggiarſi, tardi, & male, di che ne ſarebbono ſeguiti molti altri inconuenienti, che ſogliono ſeguire di non allogiarſi bene, benche Ceſare haueua prouiſto contra quel che gli nimici ne haurebbono potuto fare, mettendo l'archibugieria Spagnuola, & Italiana in luoghi commodi, & facendo la retroguardia conueneuolmente forte, ſecondo la diſpoſitione della ſtrada, laquale faceua che il campo marciaſſe in file: di modo che come habbiamo detto, l'Impe. giunſe preſſo Tonabert, doue ſtette quella notte, & la mattina per tempo per la riuiera del Danubio in ſu andò col campo à Telinguen, terra del Cardinal d'Auguſta, poſta ſopra quella riuiera, con un belliſſimo ponte. La uia ſua era larga: percioche tutta era campagna ſpatioſa, tenendo à man ſiniſtra il Danubio, & alla deſtra certi boſchi grandi, & molto folti, i quali ſtauano fra il ſuo eſercito, & quello di Filippo Langrauio, i quali boſchi continuãdo ſempre finiuano al fiume Prẽ, noue miglia ſopra Telinguen, & entra nel Danubio, & la campagna per doue l'Impe. caminaua allo ſteſſo termine: talche caminando haueua alla bãda deſtra queſti boſchi, ne i quali ci ſono tre ſtrade, che biſogna che le trauerſino coloro, che da Norlingo uogliono paſſar à Telinguen. Caminando adũque l'Imp. per queſta ſtrada ſe gli uenne à rendere Hochſtet, terra poſta ſopra il Danubio con una buon rocca, & Telinguen anco eſſa fece il medeſimo, laqual terra era ſtata tolta al Cardinale di Auguſta da gli nimici, & ui teneuano dentro una inſegna. Laqual inſegna ſcampò ſubito intendendo la uenuta di Ceſare, ilquale ſi alloggiò quel dì col campo fra Telinguen, & Languinguen, terra che diſta un miglio da Telinguen, con un ponte ſopra il Danubio, et è luogo forte di ſito, & di honeſta fortificatione. Quiui teneuano gli nimici tre inſegne, et q̃lla che ſcampò da Telinguen u'entrò, dẽtro cõ laqual furono quattro: ma quella notte eſſendo ſtati richieſti dal Duca d'Alua, che ſi rẽdeſſero all'Imperadore, & riſpoſero con gran brauura, che non uoleuano: percioche il dì ſeguente aſpettauano ſoccorſo dal Duca Giouan Federico, & da Filippo Langrauio: ma uedendo quella notte ſegni da eſſer battuti, il dì ſeguente preſero miglior conſiglio, & abbandonando la terra uſcirono per il ponte auanti dì, facendo la ſtrada d'Auguſta. Per laqual coſa i Borgomaeſtri della terra ſi reſero all'Imp. iſcuſandoſi che l'haurebbono fatto auanti, ſe la gente di guerra che haueuano dentro non glielo haueſſe impedito. In queſto tempo Ceſare hebbe auiſo, che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio s'erano moſſi con l'eſercito, & che ueniuano alla uolta di Languinguen, a che ſi diede fede per hauerlo ancora detto innanzi la gente del preſidio, che quiui era, dicendo che aſpettauano eſſer ſoccorſi. Per la qual coſa l'Imperadore comandò, che tutti foſſero a ordine per andar a occupar un certo paſſo, ilquale ancora che era largo, & non aſpro, era nondimeno molto commodo per combattere con gli nimici, i quali non poteuano paſſar per altra banda, douẽdo uenir a Languinguen, et paſſando di quà non ſi poteua laſciar di combattere, ouero haueuano da tornar

nar à dietro. L'Imperadore haueua il ſuo campo in ragioneuol ſito, & ſe tornauano à dietro, haurebbono fatto grãd'errore: & coſi d'un modo o dell'altro ſi giudicò che in quel dì ſi haurebbe meſſo fine à quell'impreſa coſi dura. Ma ſtando le coſe in queſti termini, Lãguinguen ſi reſe, & allora s'inteſe, che nõ ſolo non aſpettauano ſoccorſo dal Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio: ma che il Sertel, era ſtato lì quella notte con ſeſſanta caualli, & haueua tratto fuori le quattro inſegne, & condottole in Auguſta, & coſi rimaſe quella ſoſpettione, che li nimici ueniuano, come prima era ſtato detto. Dopo Lãguinguẽ ſi reſe ancora un'altra terra chiamata Cundelfiguen, edificata ſu la ripa del fiume Prens. L'Impe. mandò allora Giouan Battiſta Sauello Capitano della caualleria Romana dietro il Sertel, & le quattro inſegne, & mandò con eſſolui Aldana, & Aguilera con le lor compagnie di archibugieri à cauallo & Nicolò Secco con la ſua compagnia d'Italiani. Et ui uſarono tanta diligẽza, che gli arriuarono, benche il Sertel co i caualli foſſe già andato innanzi, & con quattro inſegne hebbero una buona ſcaramuccia, nella quale gli nimici perderono molta gente, & tre pezzi d'artiglieria, che da Languinguen conduceuano in Auguſta. Con queſto ritornò il Sauello à Ceſare, ilquale quel dì ſteſſo, laſciando in Lãguinguen due inſegne, ſi alloggiò con tutto il campo, dall'altra riua del Prens, in una uilla chiamata Solten, noue miglia da Vlma, doue egli andaua: percioche hauendo racquiſtate le terre, che rimaneuano ſopra il Danubio, & hauendo occupato il fronte à gli nimici, uoleua ſtringere quella città, accampãdoſi in tal ſito, che ſe eglino uoleuano ſoccorrerla, egli poteſſe cõbattere con un uantaggio; ilche era chiaro, che doueſſero procacciare, ſe già non uoleuano laſciar perder quella città. & coſi ordinò di partir il dì ſeguente: ma allora che il campo era per leuarſi, alcuni caualli leggieri, che l'Impe. haueua mãdato il dì auãti, à riconoſcer gli nimici, uẽnero cõ auiſo, che marciauano. Per queſto fu neceſſario, accioche ſi ſapeſſe certo quel che eglino deliberauano di fare, che l'Impe. non moueſſe il campo. Onde mãdò di nuouo piu caualli, accioche riconoſceſſoro la ſtrada, che gli nimici faceuano, i quali erano partiti il dì auanti dallo allogiamento di Norlingo, & haueuano caminato ſei groſſe miglia, & quel dì gli reſtaua poca ſtrada, fino all'alloggiamento chè uoleuano prendere, & preſero poi. Et l'hauer riconoſciuto coſi tardi il fine del la ſtrada, che gli nimici faceuano, fu per colpa de gli ſcopritori di Ceſare, iquali nõ eſſendo natiui del paeſe, nõ haueano la pratica di quello: & coſi ſtettero molto tẽpo ſenza che poteſſero intẽdere à qual banda ſi drizzaſſe la ſtrada de gli nimici. Et alcuni Tedeſchi che uennero con alcuni auiſi di queſto, erano coſi cõfuſi, che niuna coſa certa poterono riferire. In queſto tempo gli nimici erano coſi innanzi, che andãdo il Duca d'Alua à conſiderare il luogo per doue ſi giudicaua che foſſero per drizzar la ſtrada loro, i lor tamburi ſi ſentiuano molto chiaro, & cominciauano à comparire alcune genti loro. Il perche l'Impe. caualcò ſubito con alcuni caualieri, prendendo il Duca d'Alua in ſua compagnia,

Lãguĩguẽ ſi rende.

pagnia, & aſceſe vna montagnetta doue già era molto vicina la vanguardia de gli nimici, laqual conduceuano ben rinforzata di caualleria, & la fanteria loro veniua alla banda deſtra, preſſo alcuni boſchi, & alcuni pezzi d'artiglieria di campagna, co i quali cominciarono a tirar bene. Perche Filippo Langrauio faceua profeſſione di ſaperſi aitar bene dell'artiglieria, & in queſta guerra a giudicio noſtro o gouernandola egli, o i capitani ſuoi (che di ciò noi nō ſappiamo giudicare a cui ſi deue attribuire la gloria) eglino la ſeppero adoperare diligentiſſimamente, & con grande vtil loro. Poi che l'Imperadore hebbe ben viſto, & conſiderato l'ordine, col quale gli nimici veniuano, & che andauano alla volta di Guinguen, terra poſta ſul Prens tre miglia dal ſuo campo ſi ritornò all'alloggiamento, & eglino ſi accamparono ſotto queſta terra preſſo il fiume. Si ſcaramucciò in queſto tēpo, ma non ſi fece coſa notabile. Alcuni furono d'opinione che inquel giorno ſi combatteſſe, ma conſiderate bene tutte le lor ragioni, ſi trouaua, che quando ſi riconobbe, che eglino ſtauano in parte doue ſarebbe ſtato luogo cōmodo per attaccar il fatto d'arme per eſſer quiui i boſchi piu aperti, erano coſi appreſſo dell'alloggiamento loro, che non v'era tēpo per trarne alcuno ſquadrone de' noſtri, auanti che eglino arriuaſſero all'alloggiamento loro, nè v'era luogo da ordinare il cāpo del modo, che doueua ſtare, ſpetialmente douendo paſſare il Prens, che era fra gli vni, & gl'altri coſi fondo, che non vi ſi poteua paſſar ſenza pōti, et per fargli biſognaua tēpo, perche era forza che ſe ne faceſſero molti, accioche vi poteſſe paſſar tutto l'eſercito con quella diligenza neceſſaria, douendo combattere: Di modo, che il mancamento di queſto, ſe però fu mancamento, fu per cagione che gli nemici furō riconoſciuti a tempo, che non v'era piu ordine da far coſa buona per quel dì. Et queſto procedè per difetto de gli ſcopritori, i quali faceuano le relationi coſi diuerſe, che quando poi ſi ſeppe il vero era paſſata l'occaſione s'alcuna v'era però. Et di queſto nō è da marauigliare: percioche coloro i quali diſcorrono bene intorno le coſe della guerra, & che vi ſi ſon trouati diuerſe volte, trouano che per il piu ſempre ſono mancati huomini, quantunque pratichi, & natiui del paeſe, che faceſſero vera relatione, di ciò che a gli nimici toccaua: & per cio ſpeſſe volte biſognaua andar a tentone, come quelli che andauano al buio, & congetturando per non eſſer baſtanti le relationi, che queſti ſcopritori ſeriuano. Ilche al giudicio noſtro puo procedere o dalla infedeltà, o dal timore, che gli accieca, quando vanno a vedere le coſe, o dall'auaritia di coloro che hāno la cura di rimunerare gli auiſi, i quali è certo che nō tutte le volte ſuccedono. Ma per quel che le relationi importano, alcune volte è bē fatto allargar la mano, vſando di liberalità in coſe di tanta importanza. Io nō ſaprei determinare qual ſia la cagione di ciò, ſe gia nō foſſe quel che Caio Ceſare dice di Conſidio, valente & perito ſoldato ſuo, che mandandolo egli a riconoſcere gli nimici, vidde Labieno capitano di Ceſare, nel monte che biſognaua che occupaſſe contra di loro; & andando Conſidio riguardando, & riconoſcendo quella

Fatto d'arme quādo fuggir ſi dee.

Le ſpie & ſcopritori de' luoghi quali debbono eſſere.

gente,

gente ſodisfatto d'hauer riconoſciuto bene ogni coſa, ritornò a Ceſare, & gli diſſe, che il mõte, che hauea comãdato a Labieno che l'acquiſtaſſe, già l'haueano occupato gli nimici, & che ciò haueua egli ben conſiderato: perche conobbe chiaro le arme, & le inſegne Frãceſi. Queſto error di Cõſidio fu cagione che Ceſare ſteſſe in ſquadrone tutto quel dì, & che non faceſſe coſa alcuna, & che gli Eluetij (nella cui guerra queſto auẽne) haueſſero tempo di mutar alloggiamento) col uantagio loro. Et riferiſce Ceſare, che Conſidio hauendo paura gli haueua paruto una coſa per un'altra di quel che haueua ueduto, & coſi haueua riferito, quel che gli haueua paruto, facendo relation diuerſa di quel che era. Et q̃ſto eſempio è ſimile alla materia di che hora trattiamo: perciocbe gli ſcopritori del noſtro Ceſare per non andar tanto innanzi, che uedeſſero gli nimici, e dopò di hauergli uiſto, hauendo alcun dubbio, poche uolte riferirono coſi giuſtamente come biſognaua, & queſto non già per mancamento di diligenza di coloro, che haueuano la cura di comandarlo, ma per quel che s'è detto. Et potrebbe ancora eſſere, che oltre la paura, che turba in ſimili accidenti, ancora la infedeltà de gli ſcopritori, o la limitation del poco premio n'haueſſe la colpa di ciò. Et ſe queſta foſſe la cagione, ch'io non lo sò, pare coſa di gran pregiudicio, ſpetialmente in coſa di tanta importanza doue un'auiſo, fra molti uarij, che ſia uero, potrebbe importar il tutto. Tornato adunque l'Imp. al ſuo alloggiamẽto, gli nimici fecero uiſta cõ alcuni ſquadroni di caualli, p una pianura di uenir alla uolta ſua, ma attaccataui una picciola ſcaramuccia, come habbiamo detto, tornarono all'alloggiamento loro; il quale ſe bẽn era diuiſo in parti, per cagione di alcune ualli, et riuiere, che lo tagliauano per diuerſi luoghi, nondimeno era fortiſſimo: perciocbe come già ſi è detto, queſto de gli alloggiamenti l'intendono marauiglioſamente. Quella ſera l'Imp. trattò dell'andata in Vlma, & dopò molte opinioni, fu finalmente riſoluto il dì ſeguente di mouer il campo: perciocbe s'hebbe nuoua, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio haueuano mandato in Vlma tre mila Suizzeri, & mille cinquecento ſoldati della ſteſſa città, & che quella gente baſtaua per difendere la terra. Laqual eſſendo con queſto preſidio, non era d'andarui ſotto, laſciãdoſi alle ſpalle un'eſercito di nouanta mila huomini, iquali era chiaro, che toſto che l'Imperadore laſciaſſe il ſuo alloggiamento, eglino ſi metterebbono in quello, & occupandolo, gli toglieuano le uettouaglie con grandiſſima facilità, perciocbe non gli poteuano uenire per altra banda, che per quella, & rimaneuano padroni di tutte quelle terre, che ſopra il Danubio haueua preſo. Perciocbe mettendoſi doue diciamo, li toglieuano del tutto la ſperãza d'eſſer ſoccorſe. Di maniera, che la ragione di andar ſotto Vlma, eſſendo ſprouiſta, & il ſoccorſo lõtano, ſarebbe ſtato neceſſario mutarla, p eſſer già prouiſta, & il ſoccorſo preſſo, con tutti gli altri particolari che ſi ſon detti. Si era cõuertito il modo del guerreggiare in farlo d'un'alloggiamento all'altro: perciocbe ambedue gli eſerciti ſi alloggiauano l'uno a uiſta dell'altro. Di queſta maniera ogni dì ſi faceuano

ſcaramuccie, & eſſendo coſi ordinari gli nimici a uſcirui a ſcaramucciare, il Duca d'Alua ordinò, che ſi faceſſe una ſcaramuccia alquanto piu gagliarda delle altre. & coſi il dì ſeguente ſi imboſcarono tre mila archibugieri in quel boſco che era uicino a Prens, ſeicento paſſi uerſo gli nimici, & mandato il Principe di Sulmona cõ alcuni caualli ſuoi, cauò gli nimici fuor del forte: per cioche cominciò a far danno in alcuni sbandati, che ſtauan dinanzi il loro alloggiamento: & eglino uedendo queſto uſcirono in groſſo, come haueuano in coſtume, ſi di caualli, come d'archibugieri a piedi, diuiſi ſecondo il lor coſtume parte ſciolti, & parte in ſquadroni. Et il Principe s'ingegnò coſi bene, che gli miſe in quel luogo doue gli era ſtato ordinato. Quiui ſi appiccò una braua ſcaramuccia coſi fra i caualli, come fra gli archibugieri, & caddero molti de gli nimici, iquali ſi uedeuano poi per quella campagna, diſteſe con le bande gialle, che era il colore, che portauano eſſi. In q̃ſta ſcaramuccia ſi ſeruiuano molto dell'artiglieria, come ſempre ſogliono fare, & con tutto queſto riceuerono grauiſſimo danno da gli archibugieri noſtri. Et ancora che eſſi caricauano molto in groſſo, nondimeno furono ſoſtenuti ualoroſamente da' caualli leggieri Ceſariani, iquali tornarono a caricare molto bene: percioche andauano miſciati fra loro molti nobiliſſimi caualieri di tutte le nationi, che ſenza ſoldo ſeruiuano l'Imperadore: ma percioche alcune coſe che il Duca haueua ordinato la notte auanti, non ſi meſſero in effetto, conforme a quel che era ſtato ordinato, & ui ſi usò alcuna negligenza, l'Imperadore comandò, che la ſcaramuccia ſi ritiraſſe, ilche ſi fece con tanta uolontà de gli nimici, che a un medeſimo tempo ſi ritirarono tutti. Vedendo l'Impe. che gli nimici uſciuan a ſcaramucciare toſto che eran prouocati, deliberò fargli qualche notabil dãno, et coſi ordinò, che i caualli leggieri andaſſero alle trincee de gli nimici, accioche ſcaramucciando gli cauaſſero fuori di quelle, & miſe la caualleria Tedeſca nel boſco diuiſa in dieci parti, doue poteua eſſer aſcoſa, & ui miſe ancora molte bande di archibugieri Spagnuoli, & Italiani, & tutto il reſto del cãpo fece ſtar a ordine, p quel che biſognaſſe. Et inſieme cõ queſto accommodò aſcoſamente alcuni pezzi d'artiglieria in luogi conuenienti, & comãdò al Principe di Sulmona, che co i caualli leggieri faceſſe quel che già era ſtato ordinato, ch'era trar gli nimici fuor delle trincee, come i dì paſſati haueafatto. Et coſi uẽnero fuori del forte duoi groſſi ſquadroni di caualli, i quali mai non ſi diſcoſtarono dalle trincee, ſtãdoſi coſi preſſo q̃lle, che la loro artiglieria gli poteua aiutare; et quindi ſcaramucciauano con gli Imperiali. Et ciò ſi giudica che faceſſero per una di due cagioni, o perche eglino hebbero auiſo di quel, che l'Imperadore haueua ordinato, o perche caſtigati dalla ſcaramuccia paſſata, non ardirono arriuare al luogo, doue haueuano riceuuto tanto danno. Et coſi tutto quel tempo che ſi aſpettò che eglino ueniſſero fuori inuiſchiandoſi da ſe ſteſſi, il noſtro campo ſtette a ordine. ma gli nimici hauendo ſcaramucciato gran parte del giorno ſi ritirarono all'alloggiamento, & il medeſimo fece l'Imperadore per eſſere

Scaramuccia.

Imboſcata.

hoggimai

hoggimai tardi. Per laqual coſa uedendo che non haueua hauuto effetto il ſuo diſegno, che come s'è detto, era rompere quella maggior parte, che poteſſe de gli nimici, poi che eglino erano alloggiati di tal ſorte, che altro non ui ſi poteua fare, ordinò, che poi che di giorno non ſi haueua potuto mettere in effetto quel ch'era ſtato ordinato, ſi prouaſſe di notte. Et però fu ordinata una incamiſciata, nellaqual andaua tutta la fanteria Spagnuola, & il reggimento del Madruccio, & il gran Maeſtro di Pruſſia, & il Marcheſe Alberto con la ſua caualleria. Con queſta gente partì il Duca d'Alua quella notte dal campo, et toſto che fu partito, l'Imperadore fece mettere à ordine il rimanente dell'eſercito, & andò poi ad aſpettar in campagna l'auiſo che il Duca gli mandaſſe, per prouedere à quel che biſognaſſe. Et coſi ſtette con alcuni caualieri, a' quali ordinò che l'accompagnaſſero, armato con la corazza, & gola, coperto con un mantello: & percioche la notte era lunga, & freddiſſima, ſi miſe à dormire un poco in un carro coperto, che in lingua Vnghera ſi chiama Cocchio, nome & inuentione di quel paeſe. Et coſi aſpettaua gli auiſi, per prouedere con preſtezza à quel che foſſe neceſſario. In queſto tempo il Duca d'Alua cō gran diligenza era giunto à mezo miglio del campo de gli nimici, ma riconoſcendo, che le lor ſentinelle, & guardie erano raddoppiate, ſoſpettando quel che era, fece far alto alla gente & riconoſciuto meglio ciò che gli nimici faceuano, ſi uidde chiaramente, che erano auertiti dell'inganno, percioche haueuano acceſi molti fuochi, & gran numero di torchi, & lanterne, i quali andauano ſcorrēdo d'uno ſquadrone in un'altro: in guiſa, che per queſta cagione, & perche eglino haueuan ſito, & fortificatione coſi grande, che ſe ben non foſſero ſtati auertiti; & coſi à ordine, come ſtauano, ſi doueua contraſtar molto, ogni uolta che ſi foſſe uenuto alle mani. Et perciò non hebbe effetto il buon ordine dato dall'Imperadore ſopra queſto. Poi ſi ſeppe, che quella notte gli nimici erano ſtati auiſati quattro hore auanti, che i noſtri arriuaſſero, da una ſpia loro, che era uſcita dal campo di Ceſare. Paſſando queſto coſi il Duca tornò con la gente all'alloggiamento auanti dì, et l'Imperadore ancora egli alla ſteſſa hora. Si giudica, che ſe gli nimici non foſſero ſtati auiſati à coſi buon tempo, haurebbono riceuuto in quella notte notabil danno: percioche dall'ordine, che era ſtato dato, & dalla gente, che andaua à eſequirlo, non ſi poteua aſpettar altro. Pareua, che la guerra foſſe tornata a i primi termini, & che gli nimici ſtauano in alloggiamento ſicuriſſimo, & con gran riposo. per laqual coſa l'Imperadore che in altro non ſtudiaua, deliberò di cercar un'altra entrata, & coſi cominciò à ragionarſi. Ma mentre che l'Imperadore queſto trattaua, mai non ſi laſciò di far danno à gli nimici, rompendogli le uettouaglie, ammazzando gli i Saccomanni, & dandogli arme di notte, coſa che à ogni natione ſuol eſſer faſtidioſiſſima, & ſpecialmente à queſta, che è amica di dormir dolcemente. Fra le altre coſe un dì per ordine dell'Imperadore il Principe di Sulmona co i ſuoi caualli leggieri, & Monſignor di Barbanſon gentil'huomo dell'or-

Cocchio in lingua Vnghera, carro nella noſtra.

dell'ordine del Toſone Fiammingo, con parte della canalleria di Monſig. di Bu ra andaron à incontrar la ſcorta, che gli nimici faceuano alla uettouaglia, & non molto lontano dal campo loro s'imbatterono in duo groſſi ſquadroni di caualli, cō i quali combatterono coſi bene, che gli nimici furon rotti, morti, et pſi molti di loro, & ſi acquiſtò uno ſtendardo con l'Alfiere, che lo portaua. Et auenne, che quel caualiere che preſe l'Alfiere con lo ſtendardo, era della caualleria di Monſig. di Bura, ilquale un'anno auanti nello ſteſſo giorno che q̃ſto ſucceſſe, haueua ammazzato in un'altro riſcontro un fratello di queſto Alfiere, che quiui preſe, & gli haueua tolto un'altra inſegna. Con queſto ſi ritornarono il Principe, & Monſig. di Barbanſone all'Imp. molto contenti hauendo acquiſtato molti prigioni, & ammazzato molti nimici, & condotto un buon numero di caualli da carretta, che non fu poco danno per la lor caualleria. Di queſte ne conduſſero molti i caualli leggieri, & alcuni archibugieri Spagnuoli che con Arze s'erano trouati quel dì pel boſco. Ancora ſi fecero altre ſcaramuccie in queſto giorno, lequali attaccauano i caualli leggieri della Corte, che per lor ſpaſſo andauano à uedere il campo de gli nimici, piu che per alcun altro ordine, & alle lor trincee le cominciauano. Sempre u'erano de i feriti d'una parte, et dell'altra, bēche de gli nimici foſſe il maggior numero. L'Imp. hauendo deliberato di mutar alloggiamento per molte cagioni, & ſpecialmente perche uedeua, che della impreſa d'Vlma non ſi doueua piu trattare, per ſtar quella città del modo, che conuenia per defenderſi, & inſieme con queſto, il ſuo alloggiamento ſi guaſtaua, ſi per la infirmità de i ſoldati, come per i grauiſſimi fanghi che hoggimai cominciauano, i quali pareua che ſe creſceuano un poco piu, farebbono rimanere la ſua artiglieria immobile, non ſolamente per poterla trar di quà, ma per poterſene preualere ſtando in quel ſito. Et però uedendo, che non ſi poteua, nè ſi doueua andar piu innanzi, giudicò che foſſe piu conueneuole ritornar all'alloggiamento di Languinguen, per eſſer quel luogo opportuno per le coſe neceſſarie. In queſto alloggiamento auanti la partita dell'Imp. morì il Colonnello Giorgio di Renſpurgo ſoldato uecchio, & che in tutte le guerre, nelle quali s'era trouato con l'Imperadore l'haueua ſeruito bene, & fedeliſſimamente. Et quaſi di quel giorno il Cardinal Farneſe, nipote del Papa, ilquale era uenuto Legato di ſua Santità in queſta guerra, ſentendoſi alquanto indiſpoſto, ſi ritornò à Roma, percioche quell'aere non gli cōportaua per la ſua ſanità. Partendo l'Imperatore dall'alloggiamēto di Solten col ſolito ordine, andò ad alloggiarſi à Languinguen. Quel dì gli nimici non fecero altro mouimento, che moſtrare uno ſquadrone di quattrocento caualli à uiſta del noſtro campo. Sono di quelli che dicono, che ſe Filippo Lãgrauio haueſſe uoluto combattere quel dì, l'haurebbe potuto commodamente fare, & con gran uantaggio ſuo, percioche in quel tempo egli haueua rinforzato il campo di quindici mila huomini di Virtimbergo, i quali chiamauano uillani: ma i uillani di quel paeſe ſono di tal ſorte, che non è molti anni,

che fecero un fatto d'arme contra uenti mila Suizzeri, & riportarono uittoria. All'Imperadore era cominciata a ſcemar la gente: percioche de' ſuoi Tedeſchi della baſſa, & alta Lamagna ſi eran amalati molti, & de gli Spagnuoli coſi per malatie, come per le continue correrie che faceuano, mancauano molti. De gli Italiani non ſi trouauano quattro mila: percioche gli altri, parte erano morti, & parte ſi eran tornati a caſa. Ma come ſi è detto, gli nimici non fecero altra dimoſtratione, nè ſi uolſero aitare d'alcuna commodità; di quelle che haurebbono potuto hauere per combattere. Poi che l'Impe. fu partito da Solten, & che ſi alloggiò a Languigen, gli uenne nuoua come lo eſercito del Re ſuo fratello haueua rotto il Duca Gio. Federicò, & che egli, & il Duca Mauritio haueuano già occupato la maggior parte di quello ſtato. Per laqual coſa accioche piu preſto foſſe inteſo queſto da gli nimici, o perche ſe già lo ſapeuano, uedeſſero, che l'Imperadore il ſapeua ancora, furon per ſegno di allegrezza ſparati molti pezzi d'artiglieria groſſa. Tutto quel tempo che l'Imperadore fu alloggiato a Languigen, caualcò ogni dì, & uiſitaua il ſuo cãpo con la campagna intorno, ſecondo il ſuo coſtume in tutte le guerre che ſi trouaua, & non laſciaua di conſiderar i luoghi, che gli nimici potean occupar per fargli danno, o eſſo per nuocer loro: iquali erano uenuti due o tre uolte per riconoſcere un caſtello guardato da cinquanta Spagnuoli, un miglio lontano dal ſuo campo: ma ſempre lo riconoſceuano a tempo, che nõ ſi poteua far loro alcun danno, & coſi il fecero un dì, che d'appreſſo il caſtello portaron uia alcuni buoi, doue eſſendogli andati dietro, furono per riceuere gran dãno, & ſi ſaluarono per buona diligenza. Ma l'Impe. quel dì era caualcato con la caualleria per queſto effetto, ſi ſpinſe innanzi al campo de gli nimici, et conſiderò che occupando un'alloggiamento piu uicino a loro, ſi poteua far di quà alcun buono effetto, & come altre uolte haueua fatto, andò conſiderãdo bene tutti quei luogi, & fra gli altri ne riconobbe uno molto commodo per lui, & poi che lo hebbe ben uiſto tornò al ſuo alloggiamento a Languignen: ilquale ſi ritrouaua hoggimai di tal ſorte per i molti fanghi, che u'erano, che pareua non poterſi comportare: & il tempo era coſi cattiuo, che i ſoldati, & tutta l'altra gente di guerra ne patiuano molto, & perciò ui furono diuerſi pareri, & tutti conformi, che Ceſare doueua alloggiar l'eſercito in luogo coperto, & diuidere i ſoldati in guarnigioni conuenientemente compartite, & che quindi ſi faceſſe la guerra a gli nimici. Ma lo Imperadore fu di contraria opinione, & percio ſeguendo la ſua opinione ſteſſa ſeguitò la guerra: Il quale fu coſi ſauio conſiglio, come poi ſi uidde per la eſperienza. Eſſendo adunque l'alloggiamento coſi pieno di fanghi, che etiandio i carri delle uettouaglie non ui poteuano arriuare, l'Imperadore deliberò di andar all'altro, che egli haueua riconoſciuto, conducendo il campo in due parti. Le fanterie, & artiglierie per una parte, & per l'altra alla bãda de gli nimici la caualleria. Quel giorno parue ancora che Filippo Langrauio doueua aſſaltar l'Imperadore, & far giorna-

ta,

ta hauendolo potuto commodamente fare: percioche haueua la ſtrada larga et eſpedita per poter uenire cõtra la caualleria di Ceſare, ilquale haueua le fanterie, & le artiglierie molto lontane. Fin hora non ſi è mai potuto ſapere, per che coſa no'l fece, ſe già non foſſe perche non ſeppe a tempo, l'ordine, et la uia dell'Imperadore, ilquale fu aſtretto del modo che habbiamo detto, per eſſer la uia tale, che non ſopportaua altra coſa, per cagione de' molti boſchi che u'erano: & biſognaua, che queſta uia ſi faceſſe coſi per occupar quell'alloggiamẽto. Alloggiato adunque l'Imperadore doue habbiamo detto col campo, fu di gran ſodisfattione per tutto l'eſercito: percioche queſto alloggiamento (ilquale poi fu chiamato da' ſoldati alloggiamento dell'Impe.) oltre che era molto aſciutto, & molto differente da quel che haueuano laſciato, hauea gran copia di legna, & d'acqua, & le uettouaglie ui poteuano uenire con piu facilità, & era di ſito conueneuolmente forte, percioche per fronte gli nimici hauea una montagnetta, che pareua fatta a mano, ſopra laquale era piantata l'artiglieria noſtra, che tiraua per tutta quella campagna. Alla banda deſtra giaceua un lago, & alcuni pantani, & alla ſiniſtra ſtauano alcuni boſchi che ancora eglino aſſicurauano le ſpalle, per eſſer molto larghi, & era coſi uicino a gli nimici, che le guardie d'ambedue le parti ſcaramucciauano ordinariamente. Lo Impe. dopò queſto comandò, che i caualli leggieri moleſtaſſero le uettouaglie de gli nimici, ilche ſi faceua con tãta diligenza, & coſi bene, che per ogni banda, che lor ueniuano ſcorreuano i caualli, & gli archibugieri da cauallo, et faceuano grãdiſſimo dãno. Et coſi le ſtrade di Norlingo, & di Tincſpin fino a q̃lle d'Vlma erano piene di genti morte, & di carri rotti, & uettouaglie ſparſe. Et per la banda del campo erano moleſtati cõ tãte arme di notte, et ſcaramuccie di giorno, che mai non mangiauano, nè dormiuano ſicuri. Poi che l'Impe. ſi alloggiò in queſto luogo coſi commodo, cominciò a eſſer molto ſuperiore, & gli nimici cominciarono a eſſer piu rimeſſi nelle ſcaramuccie loro, alle quali nõ uſciuano piu cõ q̃lla gagliardezza, et uigoroſità d'animo, che ſoleuano, & coſi i ſoldati dell'Imperadore ſcorreuano ſcaramucciando fino alle trincee loro, dalle quali uſciuano rade uolte, ſolamente moſtrauano con l'artiglieria la poca uolontà, che haueuano di ſcaramucciare: percioche co' cannoni ſcaramucciauano dal forte loro: & con queſto ſpeſſe uolte gli erano tolti molti prigioni preſſo il loro campo, & non ſolo erano moleſtati per queſta banda, ma fu tanto il diſagio che cominciarono a patire, ſpetialmente di pane, che molti prigioni confeſſarono, che erano ſtati cinque dì ſenza mangiar pane. Et inſieme con queſto fu per loro coſa di grande ſpauento il uedere che lo Imperadore quando credeuano che ſi doueſſe ſcoſtare, allora gli ſi accoſtaua piu, & teneua la campagna con preſuppoſto di cacciargli di quà, il che poteuano bene intendere, uedendo il ſito che egli haueua tolto di nuouo. Et accioche gli nimici foſſero piu aſtretti, uolle che ſi riconoſceſſe una montagnetta, che ſtaua come caualier di eſſi, dalla quale ſi poteua battere il ſuo cãpo facilmẽte.

Eſercito di Carlo come alloggiaſſe.

Queſta

Queſta fu riconoſciuta andando a ſcaramucciar alle trincee de gli nimici per una parte,& per l'altra. Il Duca d'Alua con alcuni Capitani, & caualieri uidde la diſpoſitione, che haueua coſi commoda, & però Ceſare deliberò di prenderla,& alloggiar quiui il campo. L'ordine che per ciò ſi deueua tenere, era aſſai buono,& ſi haurebbe fatto come era ſtato ordinato, ſe in queſto tempo la città di Norlingo non haueſſe mandato a trattar di renderſi all'Imper. percioche era coſi importante, che hauendo queſta non era meſtieri d'altra diligenza per diſalloggiar gli nimici, poi che mettendoui caualleria dentro, ſe gli poteuano torre tutte le uettouaglie,& ſi metteua nel campo una fame,& una neceſſità piu fiera, che niuna artiglieria. Per queſto uedendoſi il Duca Gio.Federico,& Filippo Langrauio che le coſe loro andauano di male in peggio, deliberarono di mandar una lettera al Marcheſe Giouanni di Brandẽburgo, in nome d'un caualiero creato dall'Elettore ſuo fratello. Et era la ſoſtanza, che queſto gentil'huomo pregaſſe il Marcheſe Giouanni, che parlaſſe allo Impera.& gli diceſſe, che hauendo egli inteſo, qualmente era Principe che amaua il giuſto, & che non gli parrebbe male qualunque mezo pacifico, che gli metteſſe dinanzi bene, che ſarebbe per tutta Lamagna la pace & quiete: & per queſto prometteuano di oſſeruar alcuni capitoli, che pochi anni auanti dicono, che erano ſtati trattati col Duca Mauritio, appartenẽti alla religione, che erano di gran uantaggio per i Catolici, benche non tanto quanto l'Imper. re pretendeua. Queſta lettera ſcriſſe queſto gentilhuomo chiamato Adam Trop, Cancellier dell'Elettor di Brandemburgo, con tutte quelle buone parole, che egli potè per indurre il fratello del ſuo padrone, che trattaſſe ciò con l'Imperadore, con tutta quella ſimulatione che foſſe poſſibile per coprir la neceſſità, & debolezza, che tutti haueuano. La qual lettera fu mandata per un Trombetta al Marcheſe Giouanni, ilquale hauendone fatto relatione di ciò al l'Imperadore, per ordine di Ceſare gli riſpoſe, che ſe il Duca Giouan. Federico, & Filippo Langrauio metteuano le lor perſone, & ſtati nelle mani dello Imperadore, che egli allora uolontieri parlarebbe della pace, ma che non facendo queſto, non uoleua aſcoltarne coſa alcuna di ciò. La qual ripoſta eſſendo ſtata uiſta da loro, tornarono a replicare per la ſteſſa uia, dicendo, che i negotij, che toccauano alle proprie perſone, & ſtati, richiedeuano lunga conſideratione, & che per queſto ſe gli pareua, ueniſſe lui, & Monſignor di Bura ad abboccarſi col Duca Giouan Federico, & con Filippo Langrauio. doue in un luogo commodo nella campagna tutti quattro trattarebbono di queſti negocij, & ne parlarebbono ſopra ciò piu lungamente. Il Marcheſe Giouanni per ordine dello Imperadore gli tornò a riſpondere ſul primo tenore, & però gli nimici non fecero altra replica. In queſto tempo quei di Norlingo, o per ſimulatione, o perche non poteuano cacciare il preſidio che il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio haueuano meſſo nella Città, teneuano in lungo il maneggio di renderſi,& perciò all'Impera. parue

Come ſi diſallog-giaſſero i nimici.

di occupar tutta la montagnetta,& diſalloggiar il nimico per forza, percio-che hoggimai il uoler ſtare piu in campagna era difficiliſſimo, & egli haueua gran uolontà di metter fine a quella guerra con felice ſucceſſo. Et coſi ordinò che la uigilia di Santa Caterina ſi leuaſſe il campo, & che il dì ſeguente ſi batteſſe quello de gli nimici,& coſi comandò al Duca d'Alua,che con tutta quella diligenza mai poſſibile effettuaſſe quel che per ciò era ſtato ordinato;percioche poi che quello di Norlingo ſi dilataua per quel che ſi uedeua,egli uoleua prendere queſto altro mezo,poi che era uia piu breue per cacciar gli nimici dal loro alloggiamento.Queſto era a' uentiuno di Nouembre, nelqual giorno ſi fece una ſcaramuccia, nella qual fu fatto prigione un cognato di Filippo Langrauio,fratello d'un'altra moglie, che haueua tolto, & coſi n'hebbe due tutte a un tempo; la qual licenza di prendere tante moglie forſe che trouaua ne' ſuoi Vangeli. A' uentiſette di Nouembre l'Imperadore hebbe auiſo,che gli nimici ſi leuauano da quello alloggiamento. Venne queſta nuoua poco auanti mezo dì,percioche la ſpia che la portò fallò la uia, ſe ben era del paeſe,per cagione della nebbia che faceua, & fino a che fu riſoluta non ſeppe uenire al campo dell'Imperadore.& per queſta cagione l'auiſo ſi hebbe tardi,che gli nimici erano partiti,hauendo meſſo fuoco all'alloggiamento. Si ſeppe come il dì auanti che partiſſero haueuano mandato inanzi le bagaglie, & le artiglierie groſſe,et che a meza notte cominciarono le fanterie a marciare,laſciando per retroguardia la caualleria con tutti gli altri pezzi di campagna,che ſoleuano portar nella uanguardia.Venuto queſto auiſo, l'Imperadore mandò una banda di caualli leggieri a riconoſcere chiaramente la lor partita.Non ſi uedeua ſentinella alcuna,& tutte le trincee erano abbandonate. Poi che l'Imperadore hebbe mandati queſti caualli,& inteſo quel che paſſaua, egli con la caualleria di Monſignor di Bura partì ſubito,& ordinando,che l'altra caualleria Tedeſca lo ſeguiſſe,fece che tutte le fanterie foſſero a ordine, per quello che egli comandaſſe poi,& che ſubito marciaſſero ſettecento archibugieri Spagnuoli, che piu eſpiditamente poterono eſſer per allora tratti, & egli co i caualli che ſeco haueua tolto arriuò al campo de gli nimici,iquali erano già ben lontano, & ſi haueano laſciata adrietro molti ammalati, per eſſer partiti con ragioneuole diligenza. Ceſare paſsò da quell'alloggiamento doue haueua trouatò il Duca d'Alua,& quiui hebbe auiſo, che gli nimici ſi uedeuano tre miglia lontano,per laqual coſa ordinò che i caualli gli foſſero alla coda, & gli andaſſero intertenendo con ſcaramuccie. Il Duca d'Alua gli domandò la caualleria del Bura,& eſſo gliela diede, ſeguendolo egli ſempre con la Tedeſca.Gia i caualli che lo Imperadore haueua mandato perche procuraſſero d'intertenere gli nimici, ſcaramucciando con quelli, ſi erano attaccati co i caualli sbandati dal la retroguardia, & haueuano cominciato una buona ſcaramuccia, ma non per ciò gli nimici laſciauano di marciare, acquiſtando ſempre terreno uerſo una montagnetta, doue teneuano mille archibugieri, & haueuano paſſata

dal-

dall'altra banda di quella tutta la caualleria, eccetto duo ſtendardi, che quiui erano rimaſi inſieme con gli archibugieri, quando il Duca cō la caualleria, che menaua, & quella che con l'Impe. ſeguiua giunſe a uiſta loro quaſi un miglio & eſſendo ſtata uiſta da loro abbandonaron la montagnetta, coſi i caualli, come gli archibugieri, & ſceſero dall'altra parte in una pianura, nella via che l'eſercito faceua. Il Duca ui usò tutta quella diligenza mai poſſibile, affrettādoſi co i caualli, & con gli archibugieri Spagnuoli, che ho detto, & coſi occupò la montagnetta che gli nimici haueuan abbandonata, dalla quale fino a un altra montagnetta piu alta, che ſtaua nella ſteſſa uia, che eſſi faceuano, ui poteua eſſer'un groſſo miglio. Lo ſpatio, che u'era fra queſte due montagne tutto era piano, & ſcoperto. Gli nimici poſero ſu la montagna ſei pezzi di artiglieria, co i quali batteuano tutta quella pianura, & fra tanto marciauano menādo alla man deſtra preſſo un boſco gli archibugieri, & la caualleria diuiſa per la pianura in noue ſquadroni. I caualli leggieri dell'Imperadore cominciauano a ſcaramucciare con alcuni sbanditi de gli nimici, & con uno ſtendardo di arneſi negri archibugieri a cauallo, che per ordine del Duca erano ſceſi della montagna per far la ſcaramuccia piu gagliarda, quando l'Imp. con la ſua caualleria già era uicino, ma gli nimici in quel mezo a buō paſſo guadagnarono tanta ſtrada, che ſi meſſero ſotto la loro artiglieria, laqual cominciò a difender gli battēdo gli Imperiali, & gli archibugieri loro lungo il boſco con paſſo frettoloſo ſi congiunſero con le fanterie, che ſtauano alla guardia dell'artiglieria che haueuano ſopra la montagnetta, che habbiamo detto. In queſto mezo era giunto l'Impe. con alcuni pochi caualli alla montagnetta che i ſuoi haueuano occupato, perciochè gli altri lo ſeguiuano al paſſo, che gli huomini d'arme poſſono fare, & ſtette conſiderādo ſe ſi poteua far alcuna coſa per intertenergli, di maniera, che ſi faceſſe qualche buon effetto, ma il Sole era forte baſſo, & rimaneua poco del dì & gli nimici erano già ſu la montagnetta doue cominciarono a far molti fuochi per alloggiaſi: di ſorte, che uiſto dall'Imperadore, che quel dì non era ſtato poſſibile arriuar i ſuoi nimici, & queſto per colpa della ſpia, che uenne coſi tardi con lo auiſo, deliberò di alloggiarſi in quella montagnetta doue ſi ritrouaua, & laſciato il Duca d'Alua con tutta la caualleria, perche cominciaua a farſi notte, ſi ritornò al ſuo alloggiamento per trar tutte le fanterie quella notte, acciochè non ſi deſſe niun tempo che il nimico ſi poteſſe allontanar piu: perciochè l'animo ſuo era di ſeguitargli, & di nō laſciargli mai inſino che arriuaſſe in parte doue poteſſe finir di rompergli; & ſe pure queſto luogo non ſi trouaſſe, andargli ſempre diſalloggiando, come fino allora haueua fatto quattro uolte in queſta guerra: che al giudicio noſtro le due furon per ingegno, & le altre due per forza. In Ingolſtat doue fu la prima, eglino furon diſalloggiati, (come da quel che habbiamo detto ſi può comprendere,) & come poi diſſero, che per forza ſi ritirarono. La ſeconda uolta furon diſalloggiati a Tonabert per ingegno, poi che l'Imperadore gli

Con che ſgegno lo Imp. ruppe gli nimici ſenza battaglia.

guadagnò le ſpalle delle loro vettouaglie, accampandoſi ſotto Norlingo, città che tanto cõueniua alla lor riputatione, che la guardaſſero bene. Da Norlingo gli diſalloggiò ancora vn'altra volta pur per ingegno: percioche gli tolſe Tonabert, & guadagnò loro tutte le vettouaglie dal Danubio fin'in Vlma, togliendogli ancora il fronte, acciochè non poteſſe andare in quella città, laquale biſognaua che ſoccorreſſero cõ preſtezza, eſſendo vna delle principali teſte di tutta la lor potenza, laquale ſe laſciauano a'ognii ventura, eglino auuẽturauan anco la impreſa. La quarta volta fu queſta di Guinguen, doue hora gli finiua di diſalloggiare, laqual fu per forza, & per ragion di guerra, come da quel che habbiamo detto ſi può chiaramente comprendere. Et però nõ vogliamo tacere vna coſa, che quantunque ſia facetia de' ſoldati, viene a propoſito. Dicono i ſoldati Tedeſchi, che quando Filippo Langrauio minacciaua alcuno, lo minacciaua dicendo, che lo farebbe andar a Lanf. Queſto è nome d'vna terra doue egli per il paſſato haueua fatto ritirar vno eſercito in certa guerra, di che molto ſi gloriaua. Et Lanf in Tedeſco vuol dir correre. I ſoldati raccontauano queſto, & diceuano poi, Filippo Langrauio ne minacciaua, che ne farebbe andar a Lanf, noi in ſodisfattione di queſto, l'habbiamo fatto andar a Guinguen, che in Tedeſco vuol dire fuggire. Queſto che noi diciamo in quella lingua ha pur gratia per la proprietà delle parole, che dette fra ſoldati ſono facetie militari, che hanno gratia, & forza quando ſono coſi vere. Tornando adunque alla Hiſtoria, l'Imperadore tornò al ſuo alloggiamẽto, & ſubito fece metter a ordine le fanterie, & arteglierie, percioche cõ queſta diligẽza voleua guadagnar tẽpo per l'altro dì, & hauendo mangiato parti cõ l'eſercito, & con vna oſcuriſſima nebbia, et vn freddo terribile ſu la terza vigilia della notte giunſe a vn luogo, doue haueua laſciato il Duca d'Alua alloggiato cõ la caualleria, & gli archibugieri Spagnuoli, & tutte le altre fanterie, & artiglierie marciauano cõ diligẽza. Gli nimici vedeuano i fuochi dell'Imperadore, & l'Imperadore vedeua i fuochi loro: ma eglino laſciandogli acceſi tutta la notte marciarono, & quãdo ſi fece dì haueuã già paſſato il Prens, et alloggiarõſi preſſo quel fiume, nõ lungi d'vn caſtello chiamato Aidenem, luogo fortiſſimo, et del Duca di Virtimbergo. Quella notte Luigi Quiſſada Capitano de gli Spagnuoli di Lõbardia, andò a riconoſcere cio che gli nimici faceuano: ilquale diſſe che haueua bẽ riguardato ogni coſa, & che s'erã leuati da quel luogo: ilche fu dal Duca d'Alua riferito all'Imp. Era già il dì chiaro: ma la neue che era caduti, fioccando da due hore auanti giorno, era tanta, che per tutto ſi vedeua alta vn braccio: per laqual cagione le fanterie dell'Imper. erano in tal modo faticate, & andauano coſi ſparſe, cercando doue ſi poteſſero ſcaldare, per eſſer il freddo acutiſſimo, che era gran compaſſione a vederle, & i caualli erano molto trauagliati per la cattiua notte, percioche non haueuano hauuto da mangiare, et erano ſtati ſempre a ordine con le ſelle, di modo, che la fatica del dì paſſato ſe gli era radoppiata quella notte. Ma nè il tempo, nè gli altri impedimenti

Facetia de' ſoldati.

pedimenti

pedimenti che habbiamo detto, nè l'eſſer gli nimici fortiſſimamente alloggiati, baſtaua perche l'Imperadore non gli haueſſe ſeguitato, ſe non v'era vn'altra coſa, che ſi ſtimaua di maggior inconueniente, che niuno de gli altri, & baſtantiſſimo per impedire quel che l'Imp. voleua fare. Et queſta fu il nón eſſerui in niuna bāda luogo commodo da poter alloggiar lo eſercito preſſo gli nimici, doue foſſe vettouaglia per i ſoldati, & ſtrame per i caualli, ſenza gran fatica, ꝑ eſſer già tutte quelle parti arſe, & conſumate dall'eſercito nimico, ilquale era ſtato alloggiato tanti giorni per di quà. & ſe pur Ceſare voleuà hauer vettouaglie, & ſtrame, biſognaua, che le mandaſſe a torre quindici miglia lontano, il che ſarebbe ſtata coſa che i ſoldati con difficultà l'haurebbonò ſopportata, & i caualli mai nō ſarebbe ſtato ordine che l'haueſſero potuto ſopportare, & coſi ſi haurebbe egli meſſo da ſe in quel biſogno & fatica nel quale haueua meſſo i ſuoi nimici, hauēdo eglino alle ſpalle Virtimbergo prouincia fertiliſſima, per la qual moſtrauano di voler far la ſtrada loro. Di maniera, che l'Imp. aſtretto da un inconueniente coſi grande, qual è quello della fame, ilqual nella guerra, & ne gli eſerciti è il maggior di tutti, & congiungendoſi con quello l'eſſer il tēpo coſi aſpro, et eſſer gli nimici tanto innanzi, benche nō laſciò la deliberatione di ſeguitargli, deliberò che foſſe per un altra banda, ꝑ laqual ancora che il tempo foſſe coſi cattiuo come cominciaua a eſſere, almeno non mancaſſe da mangiare, ne doue la gente ſi poteſſe alloggiar al coperto, percioche hoggimai in campagna era impoſſibile. Et coſi quella notte tardi ritornò all'alloggiamento con tutto il campo, il che fu molto neceſſario per tutta la gente: percioche v'era molto trauagliata, & quiui ſi riſtorarono tutti cō vettouaglie, & ſi ripoſarono alquanto per poter meglio affaticarſi poi in quel che reſtaua da fare. Il diſalloggiar il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio di Guinguen, fu di grandiſſima importanza per la guerra, & quì hebbe origine la rouina loro: percioche ſucceſſe tutto quel che piu oltre diremo. Ma auanti che ſi vegna alla narratione di ciò ſia bene che ſi dica, che mai in tutta queſta guerra l'Imperadore non hebbe occaſione, non ſolamente da poter col ſuo uantaggio combattere con gli nimici, ma ancor egualmente no'l potè fare. Adūque eſſendo queſto coſi come in effetto è, diciamo che ſe pur haueſſe hauuto occaſione, non ſappiamo ſe ſarebbe ſtata coſa inteſa il farla: percioche laſciando da banda, che le battaglie ſono ventura, & che coſi come poteua vincere haurebbe ancora potuto perdere, & eſſere vinto, come ſi vede ogni dì. ſe perdeua, era chiaro quanto ſi perdeua, & ſe pur vinceua era impoſſibile che foſſe tanto ſenza ſangue del ſuo eſercito, che non rimaneſſe rotto grā parte di quello: & le città di Lamagna rimaneuano coſi intere, & con tanta commodità di offendere lo eſercito, che quantunque uittorioſo, era forza che rimaneſſe coſi disfatto, che ſarebbe ſtata uentura poter reſiſtere alle forze nuoue, & queſto ſi uide chiaro, poi che biſognò, che rimanendo gli nimici rotti, il campo dell'Imperator rimaneſſe coſi intero, come rimaſe, accio-

che le città di Lamagna haueſſero il riſpetto, che poi hebbero. Di maniera, che fu di maggior gloria all'Imperadore l'hauer disfatto i ſuoi nimici, rimanendoui il ſuo eſercito in piedi, che con danno ſuo hauergli rotti: percioche, come ſi ſuol dire, ſi come le vittorie ſanguinoſe ſi ſogliono attribuire a' ſoldati, coſi quelle che ſi riportano ſenza ſangue, ſempre ſi deono attribuire al capitano. Tornando adunque al noſtro propoſito, l'Imperadore ſtette due dì in quello alloggiamento che chiamauano del ſuo nome, doue hebbe auiſo, che gli nimici il dì ſeguente che s'eran alloggiati a Haidenen, s'eran partiti col campo diuiſo in due parti, vna dellequali era la gente delle città & terre, laqual pareua che faceſſe la via di Auguſta, & di Vlma: & l'altra che era tutta la caualleria del Duca Gio. Federico, & di Filippo Langrauio, & le loro fanterie con eſſi, pareua che faceſſero la uia di Franconia: & ſenza alcun dubbio ſe ſi impadroniuano di quella prouincia, ſarebbe ſtato un cominciar la guerra di nuouo: percioche haueuan gran commodità di taglieggiare molte terre, & ueſcouati ricchi che vi ſono, di doue haurebbono potuto trar danari in gran quātà. Haueuano grande abbondanza di vettouaglie, et buoni alloggiamenti, per le molte popolationi che ui ſono. Et ſe per ſorte haueſſero voluto far capo della guerra Rotemburgo, città Imperiale, & Luterana (benche non della lega) haurebbono hauuto gran vantaggio, per la popolatione, & fortificatione di quella città, laqual fortificatione eſſi chiamauo Landembergo, che vuol dir diſeſa della terra, & haurebbono hauuto la Franconia alle ſpalle loro, dellaqual ſi haurebbono potuto impadronire, per non eſſerui teſta ſufficiente, che la poteſſe difendere: & eſſendo padroni di queſto ſito, con maggior difficultà ſariano ſtati cacciati di quà, che da tutti gli altri da doue fin'allora erano ſtati cacciati dall'Imp. percioche ſe ben andauano rotti, quiui ſi ſarebbono ridotti, & ſi haurebbono rifatto co i danari delle terre che haurebbono taglieggiato, con l'abbondanza delle uettouaglie, & ancora co i buoni alloggiamenti, che ſono coſe baſtanti per riſtorar un campo trauagliato, & rotto. Hauendo adunque l'Imperadore queſto auiſo dell'intentione de gli nimici, hauendolo egli auanti ſoſpettato, con la maggior diligenza, che potè, leuò il ſuo campo, & cominciò a marciar alla uolta di Norlingo, con un tempo molto faticoſo, & aſpro, di neue, & di ghiaccio, & in duoi alloggiamenti uenne a Roffinguen, terra picciola Imperiale, poſta a un miglio di Norlingo: percioche queſta era la uia dritta per andar doue haueua diſegnato, che era Rotemburgo, per metterſi dinanzi a gli nimici auanti che arriuaſſero, & quiui combattere con eſſi nella ſtrada, percioche ſeguendo eglino quella che haueuano cominciato, non poteua queſto laſciar di eſſere, & l'Imperadore poteua lor occupar il fronte facilmente, percioche girandoſi intorno allungauano la ſtrada, & egli andaua per la dritta via. Giunto l'Imperadore a Boſſinguen, i Borgomaeſtri gli vſcirono incontra con le chiaui a rendergli la terra, & un caſtello uicino de i Conti di Etinguen con preſidio ſi gli reſe ancora a uolontà ſua, & benche haue

nano prima brauato vn poco. Il dì ſeguente i Gouernatori di Norlingo vēnero ancora eſſi a renderſi all'Imperadore: percioche il ſuo eſercito era già coſi uicino a loro, che non u'era mezo d'altre pratiche ſaluo che di renderſi alla volontà del vincitore. L'Imperadore gli accettò humanamente, & vi miſe dētro due inſegne, eſſendoſi partite la notte auanti quelle altre due, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio vi teneuano, lequali s'intrarono in un caſtello lontano vn picciol miglio di Norlingo, grande, & forte, pur de' Conti di Etinguen, doue n'erano altre due. Et coſi queſte quattro inſegne mandauano fuori alcuni ſoldati, perche ſcaramucciaſſero con gli Imperiali che quiui appreſſo erano alloggiati: & moſtraron animo di voler difenderſi. Ma l'Imperadore vi mandò il Conte di Bura con le ſue genti, ilquale gli conſtrinſe a rēderſi. Et portò le inſegne ſolamente all'Imperadore, laſciando andar liberi i ſoldati, i quali ſi ſarebbono entrati volentieri in alcuna terra Imperiale; ma Ceſare non vole, & coſi gli fece che ſeguiſſero la ſtrada, che il Duca Gio. Federico, & Filippo Langrauio faceuano, accioche faceſſero compagnia a gli altri. Poiche Norlingo ſi reſe, meſſoui buon preſidio, & creato Gouernatore di tutto il contado di Etinguen vn fratello de' detti Conti, Catolico, & laſciando il Cardinale di Auguſta in Norlingo per alcune prouiſioni che biſognaua ſi faceſſero, l'Imperadore partì di Boſſinguen, & ſenza entrar in Norlingo andò a Tinſpin, terra Imperiale, et della lega, laqual non haueua fatto ſegno alcuno di renderſi, ma il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore era ito innanzi quel dì cō l'artiglieria, & Spagnuoli, & parte de' Tedeſchi, a proteſtar a quei della terra, che ſe ſi piantaua l'artiglieria ſariano combattuti, & dati in preda a' ſoldati, & però eglino vennero a renderſi. Il Duca d'Alua menò all'Imperadore i Borgomaeſtri della terra eſſendo già egli vicino, & fermatoſi qua un dì, & laſciateui due inſegne, partì per Rotemburgo, & queſta ſtrada fece in due dì che fu grandiſſima diligenza per eſſer il tempo coſi faticoſo. Quei di Rotemburgo uennero incontra all'Imperadore, uſcendoui il dì auanti che egli v'entraſſe, & gli preſentaron le chiaui, dicendo che mai eglino non haueuan dato nè gente, nè danari contra ſua Maeſtà, come in effetto era coſi. Quiui hebbe auiſo l'Imperadore, che gli nemici non eran troppo lontano, & che pur haueuano animo d'impadronirſi della Franconia, & per ciò s'era affrettato per occupar Rotemburgo, togliendo lor la ſtrada, per quel che penſauano fare. Ma biſogna, che ſi ſappia, che quando l'Imperadore giunſe a Boſſinguen, era hoggimai il tempo coſi aſpro per la neue, & per il ghiaccio, che pareua intollerabile per i ſoldati: & coſi per queſto la maggior parte de' ſuoi Capitani, o tutti furono d'opinione, & conſigliarono l'Imperadore che alloggiaſſe il ſuo campo in Norlingo, & nelle altre terre, che ſopra il Danubio s'erano conquiſtate, & preſſo Vlma, & Auguſta, & per queſto ne rendeuano ſufficientiſſime ragioni. Ma l'Imperadore fu d'altro parere molto diuerſo di tutti i Capitani, giudicando eſſer coſa piu importante defendere la Franconia

faccendoſi inanzi a gli nimici, che alloggiarſi ſotto Auguſta, & Vlma. Percio che queſta era vna impreſa, che teſto, che haueſſe finito di rompere gli nimici ſi poteua fare piu facilmente poi: & laſciandoli rifare, & recuperare forza nella Franconia ſarebbe ſtato molto difficile il finirla: perciochе ſempre le città haurebbono hauuto alcuna ſperãza d'intertenerſi vedendo maggiormente, che ancor non erano del tutto disfatti gli amici loro. Et coſi cõ tutte quelle difficultà, che allora occorreuano, ſi diſpoſe di tagliargli la via, ò aſtringergli che prendeſſero altra ſtrada, mutando conſiglio, doue compiſſero di disfarſi: & q̃ſto diſſegno fu coſi ben inteſo, come poi ſi vidde per la eſperienza. Perciochе intendendo gli nimici, che l'Imperadore era già venuto a Rotemburgo, laſciaro rono la via di Franconia, & piegarono a banda ſiniſtra per vna lunghiſſima ſtrada piena di aſperiſſime montagne, & per queſta cagione biſognò loro, che laſciaſſero la maggior parte dell'artiglieria groſſa, compartendola per alcune fortezze del Duca di Vertimbergo, ch'erano vicine, et diſgrauati da queſto peſo vſarono tanta diligenza, che quando l'Imperadore giunſe a Rotemburgo, erano vintiquattro miglia lontano, eſſendo ſtati noue miglia il dì auanti. Già eſſi andauano rotti in queſto tempo: perciochе le due teſte che guidauano l'eſercito, ſi diuiſero, & Filippo Langrauio ſi ritirò con ducẽto caualli a caſa ſua: & paſſando per la Franconia, i Gouernatori delle terre gli andarono a parlar come a vicino, & Capitan general della legga, & domandarono conſiglio & parere intorno quel che deueuano fare in vn caſo di tanta importanza. Et eſſo riſpoſe loro, ſecondo il parlar Tedeſco, dicendo. Quel che mi pare è, che ogni Volpe habbia cura della ſua coda. Et data queſta riſpoſta coſi reſoluta, partì co i ſuoi caualli, & ſe n'andò a caſa ſua. Il Duca Giouan Federico ancora egli preſe vn'altra ſtrada, raccogliendo le reliquie dell'eſercito, che potè metter inſieme, & per vna lunghiſſima ſtrada andò alla volta delle ſue terre, taglieggiando tutte quelle abbatie, che poteua, cauandone da quelle danari per pagar i ſoldati che ſi ritrouaua, & ſe gli accoſtauano. Ritrouandoſi l'Imp. a Rotemburgo, & vedendo quanto s'eran allontanati gli nimici da lui, intendendo che il tempo nè il paeſe non dauano luogo da potergli arriuare, diede licentia a Monſignor di Bura, perche ſi ritornaſſe in Fiandra col campo, che haueua condotto, alqual ordinò, che andaſſe per Franceſort, & procuraſſe per forza o per ingegno prendere quella terra, laqual è grande, & ricca, & molto importante. Partito adunque il Bura, Ceſare col reſto dello eſercito diede volta ſopra le città nellequali conſiſteua la forza de' negocij paſſati, ma l'impeto, & la reputatione della vittoria faceuano hoggimai la guerra in Lamagna per l'Imper. & coſi molte città mandarono a Rotemburgo gli Ambaſciadori loro a renderſi a ſua Maeſtà, & altre cominciauano a trattar di far il medeſimo: di maniera, che auanti che l'Imp. di qua partiſſe, tutte le città, & le terre Imperiali fin'al Reno, & alcune della Sueuia, fin'in Saſſonia vennero a rẽderſi. Partito l'Imperadore da Rotemburgo, vẽne in due dì ad Alla di Sueuia

Detto del Lãgrauio

vna

*una delle città reſe, & delle piu ricche di quella prouincia, & della lega. Qui-
ui per cagione delle ſue gotte che lo faticauano molto ſi fermò alcuni dì piu di
quel che uoleua. In queſto mezo il Conte Palatino come quello che era ben
pentito della demoſtratione che contra l'Impe. haueua fatto nella guerra, co-
minciò a trattar il perdono, & ſi ſeppe ingegnar coſi bene, che l'Imperadore
lo admeſſe nella ſua clemenza; eſſendo ſtata queſta la ſua natural uirtù, imi-
tando il primo Ceſare, delqual ſi legge, che di tutte le coſe ſi ricordaua, eccet-
to che delle offeſe. Venne il Conte Palatino in Ala alla corte Imperiale, et un
dì gli fu aſſignata l'hora perche andaſſe al Palazzo a baciar la mano all'Im-
pe. Et coſi entrò nella camera di Ceſare, ilquale ſentaua in una ſedia per la in-
diſpoſitione delle gotte. Il Conte ſi gli accoſtò facendogli molte riuerenze con
la berretta in mano, & cominciò a iſcuſarſi del fallo commeſſo: dicendo, & mo
ſtrando, che ſe pure alcuna colpa egli haueua, d'ogni coſa ſi trouaua pentito,
& domandaua perdono: & ciò diceua con tanta copia di parole, quanto in tal
caſo gli biſognaua, dolēdoſi molto di quel che haueua fatto. L'Imperadore all'ho
ra uedendoſi dinanzi quel pouero uecchio, benche gran Principe, con ſembian
te pieno di benignità gli riſpoſe in queſto modo. Grauemente mi è diſpiaciuto,
cugino, che ne' noſtri ultimi dì, eſſendo io del uoſtro ſangue, & eſſendoui alleua
to uoi in caſa mia, habbiate fatto contra di me in queſta guerra quella dimo-
ſtratione, che ſapete, mandando gente contra di me in fauor de miei nimici,
& ſoſtenendola molti giorni del campo loro. Ma nondimeno hauendo io conſi-
deratione alla compagnia, che habbiamo hauuto inſieme tanto tempo, & che
ui ſete pentito di hauer commeſſo queſte coſe, ſperando, che per lo auuenire mi
ſeruirete come ſete obligato, & che ui gouernarete d'altro modo di quel che
fin'hora hauete fatto, ſon contento di perdonarui; & di ſcordarmi ſecondo la
mia natura di quel che hauete fatto contra di me, di che quantunque erauate
degno di ſeueriſſimo caſtigo, rendoui certo, che con nuoui meriti ſarete bē de-
gno dell'amore, col quale hora ui admetto alla mia amicitia. Il Conte allora
uedendo tanta benignità, & clemenza, di nuouo cominciò ad iſcuſarſi, pa-
rendogli meritar gran ſupplicio, con alcune ragioni deboli, che gli paruero ba
ſtanti, ma quelle che al giudicio noſtro, di coloro che u'erano preſenti, furo-
no le lagrime, & la humiltà con che le mandaua fuor per gli occhi. Percio-
che uedere un Principe di caſa coſi antica, cugino dello Imperadore, & coſi
honorato, & principale, quiui con la ſua teſta canuta ſcoperta, uerſando la-
grime per gli occhi, era coſa di grādiſſima efficacia per il ſuo diſcarico, & che
cagionaua grandiſſima compaſſione a coloro che il uedeuano. Et fu tanta la
benignità dell'Imperadore, che d'indi in poi lo trattò ſempre con quella fami
liarità paſſata, benche allora lo riceueſſe con quella ſeuerità neceſſaria. I Si-
gnori d'Vlma (ſi come i Tedeſchi dicono in un prouerbio) ſi erano affaticati
tanto per ridurſi al ſeruitio dell'Imperadore, che in quello ſteſſo tempo, che il
Conte Palatino era in Ala, per non perdere l'occaſione, ſi erano ridotti qui-*

Il Conte Palatino, domanda pdono al l'Impera.

ui

ui. Et eſſendogli dato l'ordine da uenire in palazzo entrarono nella camera dell'Imperadore, doue lo trouarono ſentato nella ſua ſedia per le gotte: & eſſendo preſente il Conte Palatino ſi inginocchiarono, & con ſembiante che moſtraua ciò che haueano nell'animo, il principale di loro diſſe in ſomma queſte parole. Noi cittadini d'Vlma conoſciamo l'errore, nel quale ſiamo incorſi, & la offeſa grande che habbiamo fatto a uoſtra Maeſtà, ilche tutto è ſucceſſo per colpa noſtra, & di alcuni che ci hanno ingannati. Ma inſieme con queſto conoſciamo ancora, che non è peccato alcuno per graue che ſia, che all'ultimo non conſeguiſca miſericordia preſſo Dio quando il peccatore ſe ne pentiſce. Et per ciò noi ſperiamo, che la Maeſtà uoſtra, uolendo in queſto eſſer ſimile a Dio, & ancora per la ſua ſolita clemenza, & benignità, di che fu ſempre amico, harà conſideratione al noſtro pentimento, & ne admetterà alla ſua miſericordia, ſotto l'ombra delle ſue ale. Et coſi domandiamo a uoſtra Maeſtà per la paſſione di Chriſto Gieſu, che habbia miſericordia di noi, et ne riceua nella ſua gratia, poi che noi con queſta confidanza ſiamo uenuti qui, con preſuppoſto di ſeruir ſempre la Maeſtà uoſtra, come buoni, & fedeli ſudditi, con le robbe, & con le uite, & col proprio ſangue, come ſiamo obligati a un coſi buono Impera. & clementiſſimo Principe qual uoſtra Maeſtà è: & ſi tacquero. L'Imperadore gli riſpoſe allora, che lo eſſer eglino uenuti in conoſcimento del lor errore, era gran parte, perche ottenneſſero dalla ſua clemenza il perdono che ricercauano. Et che inſieme con queſto, il credere egli certo, che pentiti delle coſe paſſate lo ſeruirebbono nell'auenire come buoni, & leali ſudditi dell'Imperio, faceua, che cõ miglior animo gli perdonaſſe; et che coſi gli admetteua nella ſua gratia reſeruando per ſe ciò che in quella città cõueniua ſi faceſſe per il beneficio, & quiete di tutto l'Imperio; & coſi fu loro perdonato. Et nõ molti giorni dipoi Ceſare partì di Ala; perciochè ſe ben il Duca di Virtimbergo cominciaua a ſentir che l'inſegne Imperiali ſe gli approſſimauano, & ſi piegaua alquanto, non era però tanto, che nõ biſognaſſe che l'Impe. con le arme in mano lo faceſſe uenire alla ſua ubidienza: percioche tenendo egli Vlma coſi uicina a quel Ducato, nõ era coſa conueneuole laſciarlo libero con quelle forze che ſi ritrouaua, et che egli ſi diſcoſtaſſe per andar altroue; percioche con la ſua aſſenza ſi poteua dar occaſione a coſe nuoue, tanto piu eſſendo Auguſta in piede inſieme con quello ſtato, che facilmẽte haurebbe potuto cauſare alcuna riuolutione in Vlma, & per q̃ſto n'hauerebbono hauuto la commodità, per la uicinanza che quello ſtato ha con quella città, & cõ molti altri uicini che naturalmente ſono inquieti, & che ſempre procurano d'interrompere i diſegni dello Imp. quando erano in maggior quiete. Et queſto ſi dice per i Franceſi, i quali (eſſendo Virtimbergo fuori della ubidienza dello Imperadore) hauerebbono hauuto una porta per tutte le riuolutioni, & tumulti di Lamagna. Si che per queſto, & per altri riſpetti che gli paruero, deliberò di far l'impreſa di quello ſtato, & mandò il Duca d'Alua inanzi con gli Spagnuoli, & col reggimento del Madruccio, et compagnia

Li cittadini d'Vlma domandã perdono al l'Impera.

pagnia di Samburgo,& quei pochi Italiani,che erano rimaſi. Et al giudicio noſtro la cagione di queſto era,che le continue fatiche che il ſuo campo ne patiua,faceuano che di tutte le nationi mancaſſero molti ſoldati, ma de gli Italiani mancauano molto piu,& inſieme con queſto la fredezza delle paghe,& la negligenza de'lor Capitani gli haueuan ridotti a tanta dimiuutione, laquale dal Prens ſempre ſi andò conoſcendo nel campo. Et pur con tutto queſto Filippo Langrauio hauendo rinforzato il ſuo eſercito (come s'è detto) mai non volle uenire al fatto d'arme coſi promeſſo da lui alle terre,& città della lega. Partito adunque il Duca d'Alua con queſta parte dell'eſercito,che diciamo, & con alcuna caualleria Tedeſca,& i trecento huomini d'arme,che vennero da Napoli,l'Imperadore gli ſeguì con l'altra parte de'caualli, & il reggimẽto de'Tedeſchi,che era ſtato di Giorgio,gouernato dal Conte Giouan di Nanſao. La uia fu dritta ad Alprũ,terra Imperiale,che era ſtata della legga: percioche di tre porte per le quali s'entra nel Ducato di Virtimbergo, per quella banda doue l'Imperadore ſtaua,la ſtrada di quella terra è piana,& piu aperta per condurre un'eſercito,& artiglieria. Giunto l'Imperadore ad Alprum, il Duca di Virtimbergo cominciò con piu calore a prouedere a'caſi ſuoi: perciohe il Duca d'Alua di paſſata s'era impadronito di alcune terre di quello ſtato,che ſe gli erano reſe, & ſpingendoſi piu oltre haueua ridotte alla obediẽza dell'Imperadore quaſi tutte le terre di quello,eccetto alcune fortezze,per lequali facea meſtieri molti anni d'aſſedio,ſi per eſſer fortiſſime, come perche erano ben prouiſte. Ma il Duca di Virtimbergo prendendo piu ſano conſiglio, venne in tutto quel che Ceſare volena, dandogli tre fortezze dello ſtato, che egli ſi uolſe eleggere. Queſte erano Aſpergo,caſtello grandiſſimo,pieno d'artiglieria,& munitioni,edificato in ſito fortiſſimo. Chireanderego,luogo fortiſſimo. La terza era un'altra terra,chiamata Scorendorfo,la qual è la piu forte, & perciò era meglio prouiſta dell'altre: percioche v'era vettouaglia per due mila huomini per molti anni,& artiglieria,& munitioni conforme a queſto. In tutte queſte fortezze ſi trouò artiglieria del Duca. Gio. Federico,et di Filippo Lãgrauio,di quella che per andar con piu diligẽza, & piu eſpediti eglino haueã laſciato,ſpecialmente in queſta terra per eſſer padrona d'una porta di grãde importanza per quello ſtato. Et conſeguẽdo queſto che habbiamo detto, ſi contentò di dar all'Imperadore ducento mila ſcudi per parte della ſpeſa della guerra fatta,& promiſe di far tutto quello che egli comandaſſe ſenza mancar di coſa alcuna. Hauẽdo adunque l'Imperadore in coſi breue tẽpo ſoggiogato il Duca di Virtimbergo,et fattoſi ſicuro quello ſtato cõ queſte fortezze,che haueua nelle ſue mani,hebbe auiſo da Monſignor di Bura,che Francfort s'era reſa alla volontà ſua,& che egli reſtaua cõ dodeci inſegne dẽtro. Et due dì dopò queſta nuoua vennero i Borgomaeſtri di quella città a dargli la obedienza & eſſo gli accettò con quelle conditioni,che haueua accettato gli altri, riſeruando in ſe quel che per beneficio di Lamagna conueniua ſi faceſſe. Il dì ſeguẽ-

Con che pati il Duca di Virtimbergo ſi rende.

Francfort preſa da gl'Imperiali.

te uennero inſieme ſette città tutte della lega; fra lequali erano Memingue, & Remp; di modo, che auanti che egli di Alprum partiſſe, già tutte le città di Sueuia, eccetto Auguſta, s'erano ſottopoſte ſotto la ſua obedienza, percioche la riputatione della uittoria dell'Impe. combatteua per lui in tutte le parti di lamagna. Partendo poi di Alprum, preſe la ſtrada alla uolta di Vlma, et paſſando per il Ducato di Virtimbergo in ſei giornate giunſe a quella città. La quale haueua mãdato già a' confini del ſuo territorio gli ambaſciadori ſuoi per riceuere l'Impe. con una belliſſima compagnia, i quali gli parlarono in lingua Spagnuola inghinocchiati in quella campagna, doue eran'uſciti per aſpettar l'Imp. che ueniua. La cagione perche gli parlarono in lingua Spagna dicono che fu perche giudicarono eſſer piu riuerenza parlargli in lingua che foſſe piu natural ſua & piu trattabile, che la lingua loro. Il parlamento fu che gli offerſero la città, et particolarmente le perſone, & le robbe con quell'amore, & uolontà, col quale ſono obligati ueri, & fedeli ſudditi al loro Principe. Lo Imperadore ancora egli riſpoſe loro pur in lingua Spagnuola, dandogli humaniſſima, et gratioſa riſpoſta, ſecondo il ſuo coſtume, di che eglino rimaſero coſi ſodisfatti, come era il douere: & moſtrarono bene l'amore che all'Imperadore portauano, il qual'amore in tutta Lamagna generalmente gli era portato, tal che da' ſoldati era chiamato cerfater, che uuol dir Padre noſtro. Queſto nome usò un prigionero de gli nimici, che alcuni Tedeſchi menarono dauãti l'Imperadore, ilquale domandando al ſoldato ſe lo conoſceua, riſpoſe ſi che ui conoſco, che ſete noſtro padre. Ilche intẽdendo Ceſare, gli diſſe: Voi che ſete poltroni, non ſete degni d'eſſer chiamati miei figliuoli, ma queſti, che mi ſono intorno, che ſono huomini da bene, ſono miei figliuoli, & io ſon padre loro. Furono queſte parole ſentite dal prigioniero con gran confuſione, et con grandiſſima allegrezza da tutti i Tedeſchi che v'erano intorno, et oltre a ciò da tutti gli altri popoli era ben amato: percioche etiandio la maggior parte di coloro, che in queſta guerra gli offeſero, ſi offerirono di prouar che erano ſtati ingannati, & che non haueuano ſaputo che quei preparamenti ſi faceuano contra di lui, & nel lor pentimento ſi vide chiaro. Et fra gli altri (coſa ſtrana) vn

Vn Conte ſi ãmazzò di dolore.

Conte Principaliſſimo ſi ammazzò egli ſteſſo cõ un pugnale, di dolore dell'errore commeſſo. Et ninno ſi marauigli di queſto: percioche la forza della uirtu è tanta, che etiandio inuita i triſti che ſia da loro amata. Et coſi allora ſtimarono piu il ritornar in gratia dell'Impe. per ritornar alla ſua amicitia, che per ſaluar le robbe, che ſenza quelle poteuano perdere. Et queſto che noi ſcriuiamo è coſi, percioche parliamo per bocca di molti teſtimoni di viſta, & ſpetialmente del Sig. Don Luigi di Auila, & di Zuguigna commendator maggior di Alcantara, il quale ſi ritrouò preſente con l'Impe. in tutta queſta guerra. Ora eſſendo l'Imperadore in vna terra di quelle d'Vlma, vi uennero gli Ambaſciadori di Auguſta: percioche già quella citta ſentiua l'odore del campo vittorioſo, & quantunque ſi rendeua all'Impera. era nondimeno con tai patti,

che eſſo non gli voleua ſentir in niun modo. Perciothe voleuano, che perdonaſſe a Sebaſtian Sertel, & che quando queſto nō gli piaceſſe, almeno foſſe contēto di laſciar i ſuoi caſtelli a' figliuoli ſuoi. Ma nō volendo l'Imperadore concedere niuna di queſte coſe, diſſero gli Ambaſciadori, che il Sertel era in Augusta con due mila huomini, eſſendo gran parte di quella città alla ſua deuotione & che queſte erano forze coſi grandi, che eſſi non ſarebbono baſtāti a cacciarlo fuori. A i quali l'Imperadore riſpoſe, che non ſi curaſſero di ciò, perche egli vi anderebbe toſto, & lo cacciarebbe. Ritornati adunque gli Ambaſciadori alla lor città con queſta vltima riſolutione dell'Imperadore, fu tanto lo ſpauēto & paura di quel popolo, che deliberarono di renderſi auāti che paſſaſſero piu oltre. Et ſi dice, che eſſendoſi raunati tutti i Senatori della città a trattar ſopra ciò, il Sertel che di queſto ſi dubitaua andò a trouargli, & publicamente a tutto il Senato diſſe queſte parole. Ho inteſo padri cōſcritti, & ſignori miei che moſſi dalla ſubita, & inaſpettata paura, nellaquale hora vi ritrouate, per l'infelice ſucceſſo della guerra, ſete diſpoſti prouedere a' caſi voſtri, nel modo che la fortuna preſente vi conſiglia, acciothe queſta città, & i figliuoli, & parenti noſtri, non precipitino: ilche, come vno de' piu fedeli cittadini & figliuoli che ella habbia, laudo, & approuo, perciothe altrimēti vedendo lo ſtato delle coſe, ſarei giudicato ferigno, & d'animo crudele. Et che hauendoui ben conſigliati ſete diſpoſti d'accordarui con l'Imperadore, rendendoui alla clemenza & benignità di lui, ilquale come ſempre ſuol fare, participerà con eſſoui di quella ſua ſolita miſericordia, & clemēza, & vi perdonerà tutti gli errori commeſſi contra ſua Maeſtà in queſta guerra. Et perciothe ho ancora inteſo, che v'intertenete, & che non vi riſoluete a far ciò per cauſa mia, come quello che vi potrei dar moleſtia, & che non ſapete la dimoſtratione ch'io ne farei; però ho voluto venir quì a dirui che dobbiate eſequire la voſtra matura, & ben cōſiderata riſolutione ſopra queſto, perciothe io ne ſon molto contento, onde per piu aſſicurarui delibero di partirmi, & laſciarui in pace, pregādoui che i miei figliuoli vi ſiano raccomandati, & che ſe il padre ha fallato, che almeno i figliuoli non patiſcano, che ſono innocenti. Et queſto faccio io volentieri, ſi per la ſalute di queſta nobiliſſima città patria mia, dallaqual mi parto con aſſai dolore, & rammarico, come perche mi perſuado, che il noſtro clemētiſſimo Ceſare forſe per queſto mio partire, & per altri ſeruitij (che col tempo penſo fargli) haurà miſericordia di me, & mi perdonerà come ha fatto ad altri, che piu di me l'hanno offeſo, i quali erano degni di ſeueriſſimo caſtigo. Voi padri conſcritti potete gouernarui in queſto negocio, con quella voſtra ſolita prudenza, come ſempre hauete fatto, & coſi laſciandoui in pace, me ne vado, perche non è da perder tempo. Et dette queſte parole ſi andò a caſa ſua, & poi con ogni ſecreto, & preſtezza paſsò in terre de Suizzeri. Per la partita del Sertel i gouernadori di Augusta vennero in Vlma, doue l'Imp. ſi ritrouaua. Et eſſendo loro aſſegnato il giorno & l'hora vennero in Palazzo. Quiui trouarono lo

Impera-

Imperadore ſentato nella ſua ſedia con tutte le ſolite cerimonie Imperiali, & eglino inginocchiatoſi dauanti con tutta quella humiltà, che ſi cõueniua a huomini, che tanto gli importaua moſtrarla, l'uno d'eſſi, hauendo detto prima i titoli, che ordinariamẽte ſogliono darſi a gli Imperadori, parlò in queſto modo. Sereniſſimo, & potentiſſimo Prencipe, & gratioſo Signore, noi cittadini di Auguſta habbiamo conoſciuto la grandezza del noſtro peccato cõmeſſo cõtra la Maeſtà voſtra, & ancora il ſeueriſſimo caſtigo, che noi per queſto meritauamo, ma conoſcendo per la eſperienza, che la clemenza della Maeſtà voſtra è tanta, che tutti coloro che l'hanno offeſa, & che poi pentiti del lor'errore le chieggono miſericordia, la trouano in voſtra Maeſtà: però habbiamo hauuto ardimento di ſupplicarui, che (poi che noi pentiti de' noſtri falli, & errori, & con animo di ſeruirui meglio di tutti ſiamo ricorſi alla clemenza, & benignità di voi) ſiate contento che quella miſericordia, & clemenza che liberaliſſimamente hauete vſato verſo gli altri, la vogliate ancora vſare cõ eſſo noi. Et che poi che ci rendiamo alla volontà della Maeſtà uoſtra, vi ſupplichiamo che ſia di maniera, che la diſgratia di che noi erauano degni ſi conuerta in quella gratia, che da vn coſi pietoſo, & clementiſſ. Prencipe, qual voſtra Maeſtà è, ſi aſpetta; & quì ſi tacquero. L'Imperadore riſpoſe a queſti conforme a gl'altri di Vlma, poche parole piu o meno, ma piene di humanità. Et poi facendogli leuar ſu, gli vennero a toccar la mano, come haueuano fatto quelli delle altre città. Reſa Auguſta, Vlma, & Francfort, non mancaua ſe non Argẽtina, perche tutte le quattro teſte principali foſſero alla obedienza dell'Imperadore. ma vedendo eſſa, che Vlma, Auguſta, & Francfort haueuano ottenuto perdono dalla clemenza di Ceſare, mandò in Vlma a domandar ſaluocondotto per i ſuoi Borgomaeſtri, iquali vennero a mettere la lor città ſotto la protettione, & obedienza dell'Imperadore: percioche ſi ſapeua che fin'allora potena piu la clementiſſima vittoria ſua, che le perſuaſioni, & le promeſſe di alcuni, che per i loro particolari intereſſi trattauano con eſſi altre coſe. Le conditioni con che l'Imperadore perdonò al Conte Palatino, al Duca di Virtimbergo, & a tutti gl'altri cauallieri, & città furono queſte. Lega perpetua co i Principi della caſa d'Auſtria, annullãdo tutte l'altre leghe che fin quì haueſſero fatto cõtra quei Signori. Dichiarãdoſi nimici del Duca Gio. Federico di Saſſonia, et di Filippo Lãgrauio di Heſſen. Promiſero di caſtigar tutti i ſoldati, che dalle terre loro erano andati, & andaſſero a ſeruir altri Principi cõtra Ceſare. Accettarono quella gẽte di guerra, che l'Imperadore uolſe mettergli, come fu il Colõnello Samburgo con la ſua cõpagnia di tre mila fanti in Auguſta. Il Conte Giouãni di Nanſao cõ la ſua in Vlma, & le dodici inſegne che il Bura mĩſe in Francfort. Et ſenza queſte, altre cõditioni che l'Imperadore vi poſe, et altre, che egli ſi riſeruò in petto per metterle quãdo faceſſe biſogno. Queſta guerra ſi trattò per ſei meſi cõtinui cõ quella ferociſſima natione. Nelqual tẽpo all'Im. non mancò mai quella cura, fatica, pericolo, & vigilanza, che per finire vna

Gouernatori d'Augusta parlano allo Impera.

Le conditioni con che l'Imperdonò, a i ſignori Alamani.

coſi

coſi grande impreſa biſognaua che ſi patiſſe,& ſi haueſſe. Per laqual coſa diciamo,che ſe ben ſucceſſe felicemẽte,mai la fortuna di Ceſare non fu maggiore del ſuo ingegno.Percioche coloro che uorranno cõſiderare dal dì che egli ſi miſe in cãpagna,et in quella occaſione a uiſta de gli nimici,trouarono che ſempre andò loro acquiſtando terra,& ritirandogli,con tutto che il ſuo cãpo foſſe aſſai minore,& coſi gli diſalloggiò d'Ingolſtat per forza,& poi da Tonabert, & da Norlingo per ingegno notabile,& ultimamente da Guinguen gli diſalloggiò per forza,et per ragion di guerra,doue furono coſi rotti gli nimici, che non rimaneſſe lor altra forza,che quella che il Duca Gio. Federico potè metter inſieme per andar contra il Duca Mauritio; & Filippo Langrauio ritirato nelle ſue terre.L'Impera. ſi riſerbò per tempo piu opportuno ciò che contra queſti doueua farſi.Et fra tanto per prouedere a queſte, & ad altre coſe uolle ripoſarſi in Vlma alcuni giorni,& tor quiui l'acqua del legno,che per le gotte ſuol eſſere molto utile.Il Duca di Virtimbergo ueniua a baciargli la mano, & a offerirgli preſentialmente ciò che già haueua nelle mani, & quattro leghe d'Vlma ſi fermò,percioche quiui fu aſſalito dalle gotte,diche egli fu molto trauagliato.Chi uoleſſe conſiderare il progreſſo di queſta guerra, conoſcerà quanti importãti effetti furono,le quattro uolte,che gli nimici furono diſalloggiati,& quanto piu fu il ſeguirli Ceſare contra il tempo,& contra tutti gli altri impedimenti che ſi gli metteuano dauanti:percioche in effetto in queſto ſolo conſiſte il compimento della uittoria che Dio gli diede,dallaquale non mancarono in queſto tẽpo perſone,che come inuidioſe della ſua grandezza,et proſperità procacciauano impedire il progreſſo,& frutto di quella. Ma Dio,che l'haueua incaminata permeſſe che paſſaſſe oltre,& coſi l'Impe.con l'ingegno, animo,& felicità con che acquiſtò di nuouo quell'Imperio,con quello ſteſſo ancora lo conſeruò. Percioche con quel modo,che l'Imperio ſi acquiſta,con quel lo ſteſſo è coſa facile il conſeruarlo. Le coſe che poi ſucceſſero del Duca Giouan Federico,et Filippo Langrauio tratteremo in ſuo luogo:percioche è forza che trattiamo hora quel che in queſto anno medeſimo ſucceſſe in Italia, & in altre bande d'Europa. Ora mentre che l'Impe.ſi ritrouaua in Lamagna nel meſe di Decembre di queſt'anno M D X L V I. nacquero gran tumulti nel Regno di Napoli: percioche hauendo per il paſſato il Vicere Don Pietro di Toledo, per ordine dell'Imperadore, diſegnato che in quel regno, per preſeruarlo da ogni hereſia ſi metteſſe la Santa Inquiſitione, che come i Napolitani dicono, è un procedere contra gli heretici ſommariamente, & con rigore, non ſeruate tutte le ſolennità, che ſi ricercano nel punir gli altri delitti ordinarij,ſapendo eſſer a i popoli per la maggior parte moleſta per il ſuo rigoroſo procedere, hauea procurato di far cadere nella elettione de' magiſtrati di quella città di Napoli,alcuni ſuoi,iquali ſi hauea con officij, & gratie fatti grati, accioche non ſolo haueſſero eſſi a fargli reſiſtenza nel tempo, che ſi hauea da proporre, ma che gli foſſero propitij preſſo gli altri. Et quando gli parue di hauer

Inquiſitione nello Regno di Napoli.

uer coſi le coſe ben ordinate fece proporre la detta Inquiſitione al popolo, perſuadendo per mezo di queſti ſuoi beneficiati a contentarſene, acciochè ſe quel la città foſſe in qualche parte contaminata di hereſia, ſe n'haueſſe a purgare; & non eſſendo, ſe ne foſſe con queſta paura perſeuerata, moſtrandogli le leggi non eſſer fatti per i buoni, ma per i rei, che non poſſono eſſer ripreſi dal peccare ſe non per il timor della pena, & perciò a niuna perſona Catolica, & da bene, non doueua diſpiacere, maggiormente piacendo coſi all'Impera. Ilquale uolendo imitare in queſto l'eſempio de' Catolici Re di Spagna Ferdinando, & Iſabella ſuoi Auoli, che con queſto ſanto zelo cacciandone i Morì, & i Giudei del MCCCCXCVI. introduſſero in Spagna l'officio della Santa, & generale Inquiſitione, haueua commeſſo al Vicere queſte coſe. Allequali riſpondeano i Napolitani, contradicendo molti ne' publici conſigli, che ſopra ciò furono te nuti da' cinque ſeggi, & dalla piazza, & dal popolo, che era coſa ſanta, & buona la legge di caſtigar gli heretici, & maggiormente a quei tempi, & che doueuano i colpeuoli eſſer ſeueramente caſtigati, ma che il caſtigo ſi aſpettaua al Pontefice Romano, & ſuoi Vicarij Eccleſiaſtici coſi ordinato per i cannoni, & non all'Impe. nè a' Principi ſecolari, i quali ſi uedeano deſiderare hauerne eſſi la cognitione ne' popoli, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le ſeuere confiſcationi: & che ſi doueua da loro con la debita riuerenza dello Imperadore, fin' alla morte contraſtare, che non s'introduceſſe nella patria queſta dura legge com'era la inquiſitione alla uſanza di Spagna da conoſcerſi per giudici temporali: percioche non ſarebbe altro che una eſpreſſa ruina, & diſolatione di quella città, poi che con ſemplice accuſa era un'huomo preſo, & quaſi ſenza poter far le ſue difeſe, eſterminato nella robba, & nell'honore. Et in ſomma diceuano molte altre coſe tutte contra il uoler dell'Imperadore, & del ſuo Vicere, che tutte erano lontane, & aliene dalla ragione. Percioche a i Napolitani come quelli che ſono di natura ſuperba, & indomita, pareua coſa graue che foſſero meſſi ſotto il giogo della ſanta Inquiſitione, della cui giuſtitia, & procedere, erano mal informati, eſſendo molto al contrario di quel che eglino ſi penſauano. Percioche quanto a quel che diceuano che ui ſi procedeua ſommariamente, & con rigore, non oſſeruando le uſate ſolennità in punire i rei, s'ingannauano molto: percioche ſi procedeua tutto al contrario, aſcoltando le cauſe, & conſiderandole, & diſputandole molto bene tra quei padri, i quali ſecondo il lodeuol coſtume di Spagna, erano dodici conſiglieri Eccleſiaſtici, con un Preſidente, nè ſi uſaua rigore alcuno uerſo i rei, ma ſi giudicauano cō clemenza, et pietà ſecōdo i caſi, procurando piu toſto la ſalute di quelli, che altro. E bē il uero, che queſto ſantiſſimo officio per molti buoni riſpetti non uſa far publicatione de' teſtimonij, ma giudica ſecondo la proua coprendoſi la faccia col uelo della miſericordia, ſe pur i rei non ſono oſtinati, & pertinaci nelle opinioni loro, perche allora gli caſtigano ſeueriſſimamēte, percioche altrimenti ſarebbe inhumanità, & ingiuſtitia il non farlo, per il cattiuo eſempio

pio

pio che ſi potrebbe dare a gli altri. Et di queſto modo ſi è proceduto in Spagna in tutti i luoghi doue ſi hanno tribunali di queſto ſanto officio per caſtigare gli heretici. Non ſono ſecolari come dicono, ma Eccleſiaſtici, et il capo loro è Prelato di ſomma autorità, di che io ne ſon buon teſtimonio, poi che l'ho uiſto nella corte di Spagna, doue ordinariamente ſi riduceuano queſti Signori dodici nel palazzo del Cardinale Don Giouanni Tauera, che fu Arciueſcouo di Toledo, ilquale era preſidente del Conſiglio della ſanta Inquiſitione, & uenendo a morte l'anno MDXLV. del meſe di Luglio, fu creato in ſuo luogo il Cardinale Don Garcia di Loaiſa Arciueſcouo di Siuiglia. & per abbreuiare tutti ſono ſtati huomini, di Chieſa, oſſeruandiſſimi, & di grande autorità, quali ſi ricercano p una tāta dignità. Non fu l'animo de' Catolici Re d'introdurre queſto ſanto officio ne' Regni loro per opprimere i popoli, nè confiſcargli i beni, ma ſolo per tenerli purgati dalle hereſie, come ſempre fecero. E ben la uerità, che quādo i rei non ſi uoglino ridire di quel che hanno detto, allora eſſendo abbruciati uiui, gli ſono confiſcati i beni, de i quali un terzo ua al Principe per la ſpeſa contra gli infedeli, un terzo all'accuſatore, & l'altro terzo ſi diuide fra poueri, & i giudici, & queſto ſi fa rade uolte: perche come habbiamo detto, lo intēto di quei Signori è di ridurre i peccatori con miſericordia, & clemenza alla obedienza della Romana Chieſa: di modo, che al Principe ua poco utile di queſto. Et l'anno paſſato del MDLIX. a i XX. di Maggio, furon puniti trenta uno reo in Vagliadolit terra del regno di Caſtiglia in Spagna, eſſendo preſenti alla publicatione di quella ſentenza il Principe Carlo figliuolo di Filippo, & Giouanna Reina di Portogallo uedoua ſorella pur di Filippo: de i quali furono abbrucciati uiui quindeci fra huomini, & donne, & gli altri confinati in prigione, & parte con altri ſupplicij furon caſtigati, & i beni loro per la importanza del caſo, perciocbe ſi moſtrarono heretici pertinaci, furon confiſcati, & diuiſi, come ſi è detto, ma non già a tutti. Et biſognò che ſi faceſſe queſta dimoſtratione con tanta ſeuerità ſe ben queſti la piu parte erano di antichiſſimo, et nobiliſſimo ſangue, parenti, et figliuoli di Duchi, & Marcheſi, acciothe non ui ſi ueniſſe a corrompere, & infettare quella coſi antica, & coſi religioſa prouincia di Spagna, cominciando in quei nobili la maladetta ſetta Luterana, laquale (come ſi è detto) ha hauuto principio in Lamagna in un frate Agoſtiniano chiamato fra Martin Lutero. Di modo che i Napolitani (p tornar a propoſito) non ſapeuano quel che ſi diceuan intorno queſta materia, o ſe pure il ſapeano procedeuano appaſſionatamēte. Ma queſto non era il male, nè per queſte coſe haurebbe fatto quel che poi fecero, ſe eglino non foſſero ſtati conſigliati d'alcuni che nō amauano troppo la felicità, & grandezza dell'Imp. Contra ilquale, ſotto preteſto di amicitia, & di religione, machinauano molte coſe per cacciarlo d'Italia, & torgli ciò che quiui haueua mentre che egli ſi ritrouaua occupato, o per dir meglio intricato in Lamagna, pugnando per la fede, et per la ſalute del popolo Chriſtiano: il che ſi uide chiaro per le molte tele, che di

quei giorni contra l'Imperadore ſi ordinoro, lequali in un ſubito con la diuina ſpada, che lo fauorì, furon da lui in minuti pezzi tagliate. Ora il Vicere ueduta la contraditione coſi uniuerſale del popolo ſtette alquanto ſopra di ſe: & ritrouandoſi le coſe in queſto ſtato, il Papa mandò un breue al Vicario dell'Arciueſcouo di Napoli per ilquale dichiaraua, che le coſe della inquiſitione contra la prauità heretica toccano a lui, o a' Cardinali ſuoi legati, & che non ui ſi impacciaſſe il Vicere. & queſto fu il principio, & la cagione per doue col fauor del Papa cominciarono i romori: percioche il popolo che abborriua molto la Inquiſitione, & che hauea intelligenze ſecrete per uia de' capi ſi allegrò molto della uenuta di queſto breue, contra il Vicere, al quale erano diſpoſti di non obedire in modo alcuno. Ma il Vicere, come quello che era d'un animo ſaldo, & che non uoleua laſciarſi uincere dalla oſtinatione della plebe, fece intendere alla città che egli era diſpoſto di metterui la Inquiſitione, & oſſeruar gli ordini & uolontà dell'Impe. & che per queſto non ſi alteraſſero, perche come già haueua detto, non ſi faceua per altro che per conſeruarla purgata di hereſie, come era ſtato fatto in tutti gli altri Regni dell'Imperadore. Et a queſto aggiunſe tutte quelle buone parole che per tal caſo ſi conueniuano, maggiormente uedendo che la nobiltà ſi teneua con la plebe, et che erano d'accordo in non voler obedire. Ma eglino ſempre ſtettero oſtinati nella prima opinione, & dopò molte coſe nel ſeguente meſe di Gennaio del MDXLII. il popolo tēne molte uolte conſigli ſopra queſto, ne' quali una mattina priuò undici officiali degli officij loro, & fra gli altri lo eletto, & conſeruator principale, & con ſtrepito gli cacciò fuor del conſiglio, perche fauoriuano la parte del Vicere, uolendo, che la Inquiſitione ſi accettaſſe poiche coſi piaceua all'Imperadore, al quale non ſi poteua reſiſtere; & in luogo di queſti furono creati ſubito altretanti, facendo il principale eletto ouero conſeruatore Gian da Seſſa della famiglia de' Paſquali, eccellētiſſimo medico, & huomo amato dal popolo, & auuto molto ne i maneggi ciuili. Et percioche ſi trattaua dalla parte del Vicere di metter diuiſioni fra la plebe, & la nobiltà, fu riſoluto in quel conſiglio, che il popolo ſi uniſſe co i nobili per conſeruatione loro, & util publico della città: decretando, che ſi mandaſſe eſſo nuouo eletto con Giouann'Antonio Cecere ſuo compagno a far intendere alla nobiltà queſta riſolutione, laqual ſi allegrò molto di ciò, perche ſi dubitauano che doueſſe ſuccedere qualche notabil danno per la lor diuiſione, & coſi tutti promeſſero di eſſere unitamente ſeco a tutto quel che biſognaſſe. Il Vicere, che ſi ritrouaua allora in Pozzolo, poco lunghi da Napoli, hauuto auiſo di queſta riſolutione, fingendo di non eſſer mai ſtato di animo di procurare con tanta inſtanza che dal popolo ſi foſſe accettata la ſanta Inquiſitione, ſe bene egli hauerebbe hauuto caro per il ben publico, & per l'honore di Dio, che foſſe intromeſſa in quella città, come rimedio buono, & ſalutifero per tenerſi monda di hereſia, mandò a farlo intendere al popolo per mezo del Marcheſe di Vico, & Scipione di Somma honoratiſſimi

noratiſſimi Signori. Soggiungendo, che poi che al fine tanto ſi abborriua, non era egli per parlarne piu, ilche fu di gran ſodisfattione a tutti: et furon nel cõſiglio ordinati dodici huomini, due per ciaſcuna piazza, che andaſſero a ringratiarne il Vicere, i quali furon da lui gratamente raccolti, & tornaron ſodisfatti delle grate parole vſate verſo il popolo, moſtrãdo che era contento di non far altro intorno a queſta propoſta. Ilche fece egli con ſauio & ingegnoſo modo, accioche non ui naſceſſe maggior tumulto, & eſſo ne haueſſe poi il ſuo intento. Et coſi nõ paſſaron molti giorni, che con marauiglia grãde d'ognuno, ſi inteſe, che il Reggente della giuſtitia della Vicaria (che è la prigione publica di Napoli) eſaminaua molti ſecretamente per intendere chi foſſero ſtati i primi che haueuano contradetto di non uoler accettar la Inquiſitione: del qual atto ſi turbarono le genti, perche già pareua che foſſero quietate quelle coſe. & però fu riſoluto, che ſi rimandaſſero di nuouo deputati al Vicere per queſto effetto. Ma ſecondo ſi dice auenne in tanto che ſtando a ſedere nel Seggio di Porta noua cinque giouanetti de' nobili della città, & ſcherzando inſieme, gli sbirri, & ſergenti della Vicaria conduceuano un pouero huomo prigione, ſtato già ſeruidor di loro, & i giouani piu per curioſità o burla, che per altro, facendogli fermare gli domandarono per qual cagione foſſe preſo colui, & riſpondendo gli eſecutori eſſer per debito, eſſi gli domandarono il mandato, eſſendo proibito lo eſequir perſona alcuna ſenza mandato. & dicendo eſſi non ui biſognar mandato, il prigione diſſe, ſe non hauete contra di me mandato non potete condurmi; ma mi haureſte voi mai preſo per la Inquiſitione? Et auenne che mentre queſti giouani inſtauano, che non hauendo mandato lo laſciaſſero, il prigione ſe ne fuggì, & a caſo paſſando allora per quel luogo uno de' Reggenti della Vicaria, fece per ciò pigliare queſti giouanetti, niun de' quali paſſaua ſedici anni, & gli fece menar prigioni. ilche eſſendo riferito al Vicere, parendogli male queſto caſo, & che procedeua da qualche malignità, per beffa della giuſtitia, venuto una ſera al tardi da Pozzolo a Napoli, non già ſenza paſſione, fece che quei cinque giouanetti foſſero condotti dalla Vicaria in caſtello: & quiui ſerrate le porte, ne fece da un ſuo Moro ſchiauo ſcannar tre di loro in eſſempio de gli altri, che non haueſſero da impedire la giuſtitia: acconſentendoui ſolo il conſiglio della guerra, ma diſſuadendolo, & contraſtandolo il conſiglio Regio della giuſtitia, dellaquale non ſi trouò Auditore alcuno, che uoleſſe ſententiargli a morte, ſi per non gli parere il delitto degno di eſſere punito con morte, come per eſſer di età coſi tenera, che certo fu giuſtitia troppo ſeuera, & di queſto ne fu egli poi grauemente querelato preſſo l'Imperadore. Queſto atto coſi ſeuero diſpiacque ueramente molto a tutta la città, & maggiormente perche coſi morti, gli fece ſtraſcinare per vn piede tutti tre nella piazza del caſtello fuor del ponte con un bando, che niuno foſſe ardito di toccargli, accioche foſſero uiſti da ogni vno: & dopò alquanto con ſimil modo gli fece ſtraſcinare dentro una Capella all'incontro del caſtello.

Ciò fatto non ſenza ſuo pericolo, per eſſer il popolo molto commeſſo coſi per queſto atto, come per conto della inquiſitione, ſendoſi inteſo, che ſi pigliaua informatione (come ſi è detto) contra chi haueua fatto contraſto in accettarla; ſi miſe a caualcar per la città accompagnato da una banda di archibugieri Spagnuoli, & da piu di ducento caualli di gentil'huomini, che di continuo lo corteggiauano. Il reggimento della terra, veduto il diſordine che per il caualcar del Vicere con quel modo per la città ſarebbe potuto auuenire, hauendo il popolo le arme in mano, mandò prima a ſupplicarlo, che per allora voleſſe ſopraſedere di caualcare. ma non volendo egli reſtar di farlo, per fuggir ogni ſcandalo queſto reggimento mandò alcuni di eſſi officiali innanzi un gran pezzo lungi dalla caualcata, pregando il popolo che era in groſſe ſchiere per le ſtrade, che ſteſſe ſaldo, & non faceſſe motiuo alcuno contra il Vicere, ma che l'honoraſſero, & riuereſſero tutti, che fu cagion forſe di riparar qualche errore: ma dicono, che fu coſa grande, che ſe ben queſto popolo non fece mouimento alcuno, era però tanto ſdegnato contra di lui, che nel paſſar per le ſtrade non fu trouato huomo alcuno nè picciolo nè grande, che gli faceſſe, o con la beretta, o col ginocchio alcun ſegno di riuerenza: di che nõ è da marauigliare, perche commune, & antica proprietà del volgo è, eſſer ignorante, & ſuperbo, & di leuarſi in arme fuor di propoſito, non volendo aſcoltar ragione alcuna, che gli dica il vero. Et hauendo caualcato il Vicere vn pezzo la città ſi ritornò al caſtello. Il giorno ſeguente poi, che fu nel meſe di Maggio, fu dato alle arme nella città ſonando la campana a martello, & con gran tumulto ſi armò il popolo: perciochе s'era ſparſa nuoua, che fuor del caſtello eran vſciti trecento archibugieri Spagnuoli: et ben che la nuoua foſſe riuſcita falſa, con tutto ciò il popolo trouandoſi coſi armato, volſe che per publico inſtrumento ſi celebraſſe l'vnione co i nobili: & ciò fatto preſo vn Crocifiſſo innanzi, il quale (ſecondo ſi dice) era portato dal Signor Ferrante Franceſco d'Aualos Marcheſe di Peſcara allora giouanetto, ſi miſe a ire per la città gridando ſempre vnione in ſeruigio di Dio, dell'Imperadore, & della città. Et in queſto modo tutta la città inſieme, nobili, & plebei, poueri, & ricchi meſcolatamente armati, circuiuano la terra. Ma egli è quì d'auertire che il Marcheſe di Peſcara ui fu condotto quaſi per forza, non potendo far altro, perche mai l'animo di queſto giouane non fu di offendere la Imperial Maeſtà di Ceſare ſpetialmente eſſendo figliuolo del Marcheſe del Vaſto, che coſi fedel ſeruidore gli fu ſempre. Et ſi dice quando quelli della unione giurarono fraternità, & amicitia inſieme, che il detto Signor Marcheſe tenne il Crocifiſſo in mano ſul quale ſi giurò. Et erano i principali capi di queſta unione Ceſare Marmiro, il Prior di Bari di caſa Caracciolo, & Giouan da Seſſa, i quali guidarono la coſa dal principio inſino al fine. Queſte coſe turbarono molto l'animo del Vicere, ilquale ſi diſpoſe di aſſaltare il popolo, & caſtigarlo perche haueſſe coſi a ſuon di campana dato all'arme, che era manifeſta ſpetie di ribellione: maggiormente

Vnione, e ſolleuatione del popol di Napoli contra il Vicere.

hauendo

hauendo hauuto ordine dall'Imperadore di fargli ſtar baſſi, & che non faceſſero tumulto, perche haueua hauuto molto per male tutte le coſe paſſate, & uoleua che per una uia, o per l'altra foſſero caſtigati coloro, che di ciò erano ſtati cagione, benche (come ſi è detto) già egli era ſtato auuertito de' maneggi di alcuni Principi Italiani, & che ſi congiurarono inſieme contra di lui per cominciarlo a moleſtare per queſta uia. Et però il Vicere con queſta deliberatione il giorno che ſeguì poi alla unione ſu l'hora di nona, mandò fuori del caſtello quaranta archibugieri Spagnuoli, iquali ſi fermarono in ordinanza ſopra il ponte, mentre per tutti i riuellini di eſſo caſtello ſi uedeuano apparecchi di artiglieria: & quel giorno tirando archibugiate uccifero un giouane che ſi era meſſo con un compagno a oſſeruare il progreſſo loro, mettendoſi inanzi piu de gli altri; & traſcorſero queſti archibugieri nella piazza uicina della Dogana gridando ammazza ammazza, non ceſſando di tirar ſempre il caſtello, et nella piazza, & ſopra la città, facendo grauiſſimo danno con l'artiglieria. Onde il popolo hauendo preſo le arme corſe all'incontro del caſtello con tanto impeto, & poco ſtimando l'artiglieria tirò quiui le trincee per conſeruatione della città, & tuttauia ſcaramucciando inſieme, auuenne che una uecchia Spagnuola gittò ſopra le gẽti del popolo, che paſſauano ſotto la ſua fineſtra un mortaio di pietra, & fiaccò il braccio a un cittadino; di che adirato ogni uno fu entrato in quella caſa, & morta la uecchia con quante perſone furono trouate dentro. Si ſtette in continuo ſcaramucciare tre dì, & tre notti, tirandoſi ſempre artiglierie, & archibugiate dal caſtello, oue con nuoue genti che u'erano entrate ſi trouarono tre mila fanti Spagnuoli tutti ſoldati eletti, & molto animoſi. Nè men guerra faceua alla città con l'artiglieria il caſtello di S. Elmo, la torre di San Vincenzo, & le galee nel porto che tutte queſte forze erano in mano di Spagnuoli. Con tutto queſto la città ſtimolata dalla paura, dubitandoſi di qualche gran ruina, drizzando ſopra il campanil maggior di ſan Lorenzo, una inſegna roſſa con l'arme dell'Imperadore, gridauano per non eſſer notati da ribelli, come faceuano gli Spagnuoli, Imperio, & Spagna, aggiungendoui uiua l'Imperadore, & ammazza marrani, accẽnando a gli Spagnuoli, come che quelli non foſſero figliuoli di quella prouincia, allaquale eſſi erano ſottopoſti come ſerui, & ſudditi conquiſtati con la lancia, ſi come nel primo libro di queſte Hiſtorie ſi è detto. Ma tutte queſte coſe furono loro di poco giouamento, anzi fu di danno aſſai, perche i Marrani tagliarono a pezzi molti Napolitani auanti che la feſta ſi finiſſe. Ora ritrouandoſi le coſe in queſto ſtato, intromettendouiſi genti, & perſone amate dal Vicere fu fatta una ſuſpenſion d'arme, nellaquale promiſe il Vicere di non far delle coſe paſſate dimoſtratione alcuna uerſo il popolo, & particolari perſone, fin che non haueſſe ſopra di ciò auiſato lo Imperadore, & hauuto da lui nuouo ordine, & il popolo che pretendeua di non hauere in ciò fatto errore contra il ſuo Principe, diceua uoler rimettere la cognitione della cauſa allo ſteſſo Imperadore. & però fu

Napoli battuto p ordine del Vicere.

Ambaſciadori, di Napoli, e del Vicere mandati all'Imperadore.

riſoluto, che la città mandaſſe per ciò ſuoi Ambaſciadori, & huomini deputati a dar la ſua informatione del fatto a Ceſare, & che il Vicere anco egli vi mandaſſe i ſuoi. La città eleſſe per ciò il Principe di Salerno ſignore molto amato per i ſuoi nobili coſtũmi in quel regno, dandogli compagnia, & per agente Placidio di Sanclio gentil'huomo molto honorato del Seggio di Nido: et il Vicere ui mãdò dõ Pietro Gõzalez di Mẽdozza Marcheſe della Valle Siciliana, & caſtellano di Caſtelnouo, Signore anco egli virtuoſiſſimo, & molto valoroſo. Partiti queſti Ambaſciadori, con tutto che foſſe fra loro triegua, ſi ſtaua l'una parte & l'altra ſu l'auiſo, non ſi fidando il popolo del Vicere per la ſua rigidità, nè il Vicere del popolo per le coſe ſucceſſe, & ancora perche già cominciaua a dubitarſi di ciò, che alcune andauano trattando ſecretamente, ſpetialmente il Prior di Bari, & il Murmiro, & altri per quando uedeſſero la occaſione. Et coſi d'amendue le parti ſi aſpettaua queſta deſiderata reſolutione dell'Imperadore, & ſi teneuan corpi di guardia con le lor ſentinelle ne i loro forti, praticando, & conuerſando però i ſoldati del Vicere col popolo, & il popolo con loro. Stando in queſto eſſer le coſe, s'intendeua di continuo che il Vicere metteua gente in caſtello, & che ui ſi ritrouaua con preſſo cinque mila ſoldati, & che il Duca di Fiorenza ſuo genero, gli mandaua gran ſoccorſo: onde la città entrata in ſoſpetto di eſſer colta improuiſamente, fece uenir dentro tutti i fuoruſciti & huomini di cattiua vita, iquali erano al numero di cinque mila, facẽdo triegua co i nimici per tutto il tempo che foſſe biſogno di loro per la conſeruation della Republica, di che non poco ſi ſdegnò il Vicere. Or ritrouandoſi queſti fuoruſciti in Napoli, commettendo ogni dì mille inſolentie, il giorno della Maddalena che fu a' x x ij. di Luglio del medeſimo anno ſi uenne di nuouo fra i ſoldati dell'una, & dell'altra parte all'arme, & con maggior furor che prima (non ſapendo bene chi fuſſero ſtati gli autori) & fu lo ſtrepito, & il romore tal:, che era tutta la città in arme, & di nuouo ſi venne a crudel cõteſe di ſcaramuccie, nellequali le artiglierie del Vicere lauorauano gagliardamente con grandiſſimo dãno del popolo. Et in quindici giorni, che durò queſto contendere, ne i quali notte, & giorno quaſi inceſſantemente ſi combatteua, furon da queſta artiglieria morti un groſſo numero, & di archibugi ne furono morti molti piu, doue all'incõtro di quei del Vicere, ne morirono aſſai, et furono feriti alcuni.

Huomini d'arme che ſono in Napoli.

Nelle raſſegne di queſto popolo pigliato ſolo la giouentù, & computati i cinque mila fuoruſciti, iquali erano ſtati condotti al ſoldo, furon trouati quattordici mila huomini da fattione, fra i quali erano otto mila e ſcicento archibugieri. Et non molti giorni dopò queſto tornarono il Marcheſe della Valle, et il Sanclio dalla corte dell'Imperadore, aſpettati con ſommo deſiderio dal popolo, onde fu fatta triegua per intendere la uolontà di Ceſare: la quale ſi inteſe poi, che ſua Maeſtà ordinaua, & comandaua alla Città, che doueſſe depor le arme in poter del proprio Vicere, il quale dopò haurebbe loro manifeſtato qual foſſe la mente dello Imperadore intorno a queſto fatto. Non

tornò

tornò il Principe di Salerno come aſpettauano, percioche per alcuni buoni riſpetti fu intertenuto dall'Imperadore in Lamagna, fino a che le coſe di quel regno ſi quietaſſero, dubitandoſi di maggior ſolleuatione per la preſenza di quel Principe, & coſi ui ſtette nella ſua corte fino al Decembre di quell'anno, che tutto il Regno era in pace, & i ribelli caſtigati. Ora queſta riſpoſta data dall'Imperadore, ſe bene parue alla città coſa dura douendo dar le arme, ſenza intendere altro, in poter del proprio nimico armato, tuttauia per non vederſi in maggiori pericoli, & ancora pche i diſegni d'alcuni Principi Italiani erano rotti, volle obedire, & ſenza replica alcuna tutti andarono ſubito a conſignar le arme al primo eletto, & conſeruator della città, Giã da Seſſa, perche egli poi le haueſſe in nome del publico conſignate al Vicere in caſtello, ilche fece egli. & quantunque ve ne mancaſſero molte, il Vicere ſodisfattoſi di queſta obedienza, placato molto, non volle eſſer rigoroſo in farle conſignar tutte ſi ſe bẽ uolle, che puntalmẽte ſe gli aſſignaſſero quarantaquattro pezzi d'artiglieria groſſa della città, co i quali haueuano fatto alcun danno a' ſoldati del Vicere. Nel reſto deſideroſo di ueder quietate le coſe, diſſimulò come ſauio, & il naſcondere delle arme, & molte altre coſe in che haurebbe potuto moſtrar rigore. Dopò queſto deſideroſi tutti d'intendere qual foſſe la volontà dell'Imperadore procuraua la città col Vicere, che la manifeſtaſſe, poi che era prõta ad eſequirla: ilquale tre giorni dopò, che fu il XII. d'Agoſto, fece conuocare in caſtello i deputati della città tutti, oue andò la maggior parte di eſſi, temendo il reſto di qualche male, & ſubitamente eſſendo dopò alzato il ponte diede a quei che lo uidero di fuori non picciol terrore, ma il Vicere benignamẽte raccoltigli, ſpiegò loro la uolontà dell'Imperadore, che era che pdonaua alla città l'hauer preſo in mano le arme, poi che conoſceua non eſſer auuenuto per malignità ò ribellione, uolendo con queſte buone parole quietar gli animi volubili di quei cittadini, fingẽdo non ſaper coſa alcuna delle pratiche, che haueuano tenuti con altri Principi. Et che ſe Ceſare Marmiro, il Prior di Bari, & Gian da Seſſa foſſero iti a ſua Maeſtà in nome della città, haurebbe hauuto da lei compimento di giuſtitia. I deputati molto allegri di queſta buona riſpoſta, ſi partirono per ire a notificarlo al popolo, con ſommo contento. Il Vicere non molte hore dopò queſto publicò trentaſei eccettuati dal perdono, & gratia fatta dall'Imperadore, con nuoua marauiglia d'ogni uno: fra iquali nominò i tre ſopra nominati, il Prior di Bari, Gian da Seſſa, & il Marmiro, & nel conſiglio collaterale fu decretato il medeſimo dì, che foſſero preſi, & morti, di che auiſati, ſe nè fuggiron in Roma, eſſendo lor confiſcati i beni, nè mai ritornarono alla patria. Dopò percioche la eccettuatione de' detti trentaſei parena non uenire dalla uolontà mera di Ceſare, ma del proprio Vicere, mitigandoſi ne fece gratia a uentiquattro, & de lì a certo tempo poi, ne rimiſe altri quattro, & nell'anno MDLII. ne fece gratia a tutti gli altri concedendogli il repatriare, eccetto però i tre nominati, & à quei di loro, che in queſto

Il Prencipe di Salerno e intertenuto in Corte, per ordine dello Imperad.

L'Imperatore perdona a fatto i Napolitani portādosi cō essi con gran clemenza.

tempo di esilio haueſſer ſeruito il Re di Francia. Et in queſto modo ſi acchettarono i romori in Napoli, portandoſi l'Imperadore clementiſſimamente, et miſericordioſiſſimamente verſo quella città, eſſendo degna di ſeueriſſimo caſtigo. Percioche ſe ben (come ſi è detto) i Napolitani ſi ſolleuarono per cagione della Inquiſitione, non erano però fuori di ragione incolpati d'hauer hauuto animo di ribellarſi dall'Imp. eſſendo a ciò fare ſollecitati dal Papa, et dal nuouo Re di Francia. Ma lo eſſerſi pētiti del lor fallo, & l'hauer coſi prōtamente obedito al comādamento dell'Imperadore in deponere l'arme, fu cagione che egli nō deſſe loro caſtigo, ma che come padre clementiſſimo humaniſſimamente gli perdonaſſe. Nelche veramente moſtrò l'animo ſuo clementiſſimo & pio, corriſpondente a quello di Ceſare. Dittatore, ilquale di tutte le coſe ſi ricordaua eccetto che dell'ingiurie. Et chi con attentione hauerà lētta queſta ſua vita, & hauerà cōſiderate le coſe che ui ſi ſcriuono, trouerà per certo, che queſto noſtro Ceſare s'è portato ſempre cō ogni clemēza, & benignità verſo quelli che l'offeſero: Spetialmente verſo la Spagna quādo, come s'è detto, fece ſeditione: & quelli di Gāte nella Fiādra. Et ultimamēte verſo i Napolitani, & poco dipoi ſi trouerà il medeſimo nel fine della guerra fatta cō i Todeſchi come toſto diremo. Ora ritrouādoſi l'Imp. in Lamagna nella guerra cōtra il Duca Giouā Federico, & Filippo Lāgrauio, hauēdo eglino tutte le coſe in ordine poi che i Napolitani cominciarono a tumultuare del meſe di Decēbre del M D XLVI. il Conte Gio. Luigi Fieſco figliuolo di Sinibaldo tentò in Genoua, d'occupar l'armata dell'Imperadore, & dar quella città in mano a Franceſi. Era q̄ſto Conte Giā Luigi giouane di grā cuore, & di marauiglioſo ingegno, eſſendo in q̄lla città molto potēte, & principale per autorità, et ricchezza fra tutti di quella caſa Fieſa, della fattiō Frāceſe, Percioche due ve ne ſono delle fattioni in Genoua. D'una dellequali hāno il principato i Fieſchi, & Grimaldi: et dell'altra gli Spinoli & i Dorij, che ſono le quattro principali caſe di q̄lla città. Gli huomini delle terre poi s'accoſtano chi una, & chi all'altra, ſecōdo la parte, che ſeguono. Percioche quelli il piu del tēpo fauoriuā la parte Frāceſe, queſti la Imperiale, chiamata da loro Fregoſa et Adorna, ſi come nella Toſcana, Nera & Biāca, & nella Romagna, & altri luoghi d'Italia Guelfa & Gibellina. L'odio che queſte due ſette ſi portarono ſempre lo ſa tutto il mōdo, ſe bene era qualche parentado fra loro, & la grādezza de' Dorij piu che in alcun'altro tēpo ſi ritrouaua in credito; ma i Fieſchi, & gli altri ſuoi adherēti non curauano. Et quantunque foſſero anco al Principe Doria in publico & in priuato obligati, per i molti beneficij da lui riceuuti, nondimeno tanto era l'odio antico, che nè per nuoui parentadi, nè per nuoui meriti non fu poſſibile, che ſi cancellaſſe giamai, anzi creſceua in aſcoſo ogni hora piu. Dellequali coſe eſſendo informato a pieno Pier Luigi Farneſe Duca di Piacenza, con uolontà forſe del Papa ſuo padre ſi dice, che trattò con queſto Conte Giouan Luigi Fieſco, che amazzaſſe il Principe Doria, & gli toglieſſe le galee, facendo a un tempo, che

la

la città ſi ſolleuaſſe, & che ſi deſſe a Franceſi. Trouaron diſpoſto l'animo del Fieſco perciò, maggiormente per le molte promeſſe che gli ueniuano fatte dal Papa, & dal Re Henrico, ſe riuſcina con la impreſa. Per queſto effetto accioche ſi trataſſe cõ piu ſicurezza, il Duca Pier luigi Farneſe gia detto, che in ſecreto, & quaſi in publico fauoriua la parte di Francia, fece che il Papa gli deſſe le ſue galee, ſotto uoce però che gliele vendeua, per andar in corſo, come già eſſo haueua ſparſo la fama, accioche con queſto colore poteſſe tenere in caſa numero maggiore di gente, & ſoldati, che prima non faceua, & che il Re di Francia gli mandaſſe ſoccorſo per la riuiera di Genoua & teneſſe la ſua armata a ordine a Marſiglia per quel che biſognaſſe. Hauuto adũque le galee & fatto venire in Genoua molti armati ſotto queſta fintione, che uoleua andare in corſo, di che era lodato dal Principe, che l'amaua come figliuolo, et gli era molto domeſtico, diede parte di ciò a molti amici, & partì ſuoi ſecretamente, & ſpetialmente a Giouan Battiſta Verrini, huomo fra tutti i Genoueſi nõ inferiore ad alcuno di acutezza in ritrouare i partiti, eloquentiſſimo in ſaper dire tutto quello, che egli haueua nell'animo, & pronto, & audace in eſequirlo, il quale ordinò tutto queſto trattato, & il modo che ſi doueua tenere per uenire al detto ſtato; & tra eſſi fu conchiuſo fingere di hauer ad un certo giorno a fare un conuito al Principe Doria, a Don Giouanni di Figueroa Ambaſciatore dell'Imperadore, & ad Adamo Centurioni ſuocero di Giannettino Doria nipote & molto caro del Principe Doria, figliuolo di Tomaſo ſuo cugino, & a tutti gli altri di quella ſetta. & finita la cenna ammazzargli tutti, & impadronirſi delle galee, & della città, il che haurebbe potuto fare faciliſſimamente con le genti che di fuori veniuano, & ſpetialmente da Pontremoli, & da altri ſuoi luoghi piu propinqui a Genoua, che per la valle di Beſagno doueuano entrar nella città. Si dice che mentre che egli faceua queſti apparecchi l'Ambaſciador Figueroa hebbe lettere da Don Ferrante Gonzaga gouernatore dello ſtato di Milano, con vno auiſo mandatoli da vna ſua ſpia di Parigi, che diceua che a Genoua era per naſcere una gran ſeditione in breue pe'l mezo d'uno de' Fieſchi, ma che non ſapeua il nome, & che di ciò ſi ragionaua nella corte del Re Chriſtianiſſimo fra huomini di autorità, et che potrebbe eſſere che quel tumulto foſſe di tal ſorte, che la città perueniſſe in mano a' Franceſi. Queſto auiſo moſtrò il Figueroa al Principe, & gli diſſe, che ſi doueſſe guardare, perche egli non haueua buona opinione de gli andamenti del Conte Gian Luigi Fieſco, & che non era buon ſegno radunar nella città ſi gran numero di gente, & che ſenza dubbio ei era quello, che accennaua l'auiſo di Francia. Ma il uecchio, che amaua il Conte, & che l'haueua ſempre nudrito, & alleuato da fanciullo in caſa ſua preſſo di ſe, non volle credere alle parole del Figueroa, dicendo, che non poteua penſare, che in vn giouane coſi allegro, & giouiale, & ſuo tanto domeſtico poteſſe capere ingãno alcuno. Et di queſto modo s'ingãnò, quaſi che la ſua fatal ſorte l'haueſſe ordinato coſi. Ma Iddio, ilqual uoleua, che

il Principe

il Principe haueſſe piu lunga vita, & che non faceſſe coſi miſero fine, gli fece a quel tempo creſcere la podagra talmente, che fu coſtretto a giacere nel letto accioche non andaſſe a quel conuito, doue ſapeua certo, che doueua laſciar la vita. Laqual coſa vedendo il Conte, & dubitando il differire douergli eſſere nocevole, maſſime eſſendo grandiſſimo il numero de' congiurati con lui a tal effetto, perche ſi come i pochi in ſimili caſi non baſtano; coſi gli aſſai il piu delle volte ſi ſcoprono: deliberò di mettere ad eſecutione per altra via, quello che haueua in animo; gouernandoſi con tanta prudenza in queſto, che ragioneuolmente poſſiamo affermare, che fu da lui queſto trattato meglio, & con piu ingegno ordinato, che nelle Hiſtorie antiche o moderne ſi faceſſe mai trattato, o congiura alcuna. Per la qual coſa poi che hebbe conuocati tutti quelli con li quali egli hauea o parentado, o grand'amicitia, & quelli che ei conoſceua eſſer di molta audacia: tra i quali eran'i principali Gian Battiſta Verrini ſopranominato, Gaſparo Boeti, Franceſco Curli, detto Becchini, Benedetto Cireſi, Girolamo Magioli, Franceſo Verzi, Pietro Frãceſco Fieſci: & da Sauona Scipione Carſetti, Girolamo Sacchi, Rafaello Sacchi (il Dottore) & Franceſco Marchioni, et alcuni altri. Co i quali ancora che ſeparatamente haueſſe ragionato del negocio, nondimeno hauẽdogli chiamati tutti fece lor un accõmodato ragionamento, confortandogli alla impreſa, moſtrando poi in vltimo vna lettera, nellaquale fingeua, che Giannettino haueua fermato l'animo di ammazzarlo ꝑ ordine dell'Imp. & che ei voleua anticipare il tẽpo, & liberare la patria dal giogo della ſeruitu, nellaqual ſi ritrouaua, di che tutti facendo queſto erano ꝑ acquiſtarſi immortal lode, oltre il grand'vtile che erano per hauerne da un Papa amatore della quiete, & libertà dell'Italia, et da un Re magnanimo, & liberaliſſimo, ilquale era ꝑ hauer ſempre in protettione quella città, et difenderla da tiranni. Et a queſte ne aggiunſe altre parole ſimili ꝑ piu mouergli a q̃lla impreſa, allaquale tutti ſi offerirono volõtieri. Queſte coſe inteſe che furono (benche tardi) da Paolo Panſa huomo di gran dottrina & prudentiſſimo, conſiderãdo tutto quello, che haurebbe potuto incorrere a danno del Cõte, per eſſer ſtato al ſuo gouerno molt'anni, gli corſe a i piedi lagrimando ſempre, & diſſuadendolo da q̃lla pericoloſa impreſa; Allegando non eſſer ben fatto ꝑ ogni leggier coſa mouer lo ſtato d'vna Republica; moſtrandogli il pericolo nelquale ſi metteua, eſſendo facile mouere uno ſcandalo, ma il frenarlo difficile. Nè douerſi far eſperienza de' popolari fauori, nè fidarſi della fortuna perche temeua la inſtabilità di queſti, & la maluagità di quella; & come gli pareua, che queſta ſua deliberatione faceſſe due coſe perinitioſiſſime. L'una di voler eſaltare a gran dignità quelli, che per non ſapere, che coſa ſia dignità, la ſtimarebbono poco. L'altra di priuare la caſa Doria, & Spinola, che eſſendo ſolite hauere, mai non ſi acchetarebbono, ricordandoſi della morte del Principe, & di Giannettin Doria, della quale foſſe certo, che ſi doueua riſentire lo Imperadore, & che procacciarebbe di uendicarſene, con grauiſſio danno

di molti, maggiormente eſſendogli coſi cari i Dorij. Et doue molti ueniuano a reſtare offeſi, ſi poteua ſempre temere; ſe non di preſente, nell'auenire di qual che ſiniſtro accidente. Perche non quello è odiato a cui è dato l'Imperio dalle leggi, ma quelli sì, i quali per ſe ſteſſi uſurpano le Signorie, ſono a' popoli in odio, dalquale ſi ueggono poi naſcere le ruine. Si che ſi acquiſtarebbe nel gouerno poca fermezza, & grande inuidia. Et che non era da imprendere una coſa coſi difficile per compiacere il Papa, e'l Re di Francia, iquali malignamēte machinauano cōtra l'Imperadore, et procacciauano di offenderlo per il lor particolar intereſſo. Et ſe ſi riduceſſe a memoria i paſſati tēpi di Gian Luigi, il uecchio, & di Carlo Fieſchi, & di Gaſparo Grimaldi, & conſideraſſe con quanta inſtabilità, et con quali inganni in quella città ſi foſſe caminato, non ſi metterebbe coſi facilmente a quella, & con quāta facilità poteua Giannettino farſi cō noui beneficì amico, ſe pure egli era in colera cō lui; pche ſe mētre gli era ſtato nimico gli hauea gagliardamente nociuto, coſi parimente eſſendogli amico gli giouarebbe molto. Con queſte & altre ragioni confortollo il Panſa a pēſare piu maturamente alle coſe, & a voler imitare Sinibaldo ſuo padre, ilquale per hauere la beniuolenza uniuerſale, ſi toglieua tanto quanto gli era dato dalle leggi, & non già quāto uoleano dargli gli huomini ſenza legge. Ma per tutto queſto non ſi moſſe punto il Cōte, anzi minacciò Paolo, forte, comandandogli, che andaſſe a far compagnia alla ſua moglie. Et fece in tāto tenere ben guardato Gian Battiſta Iuſtiniani, & molti altri, che non uoleuano conſentire al ſuo proponimento. La onde ſenza altro indugio a due di Gēnaio del mille cinquecento, e quaranta ſette, ſe ne uſcì con le arme di caſa, inſieme con Girolamo, Ottobone, & Cornelio ſuoi fratelli, facendo de' congiurati, che poteuano arriuare al numero di trecēto, tre parti, ordinādo ad una, che prima Cornelio haueſſe ad occupare la porta dell'arco, & l'altra con Ottobone, andò a ſforzare quella di S. Tomaſo, che uerſo il palazzo del Principe, & di Giannettino, & egli con la terza andare uerſo l'Arſenale, & impatronirſi delle galee, che quiui ſi ritrouauano. Coſa che gli ſaria uenuta fatta, ſe la mala fortuna nō gli haueſſe in un picciol momento tolto la uita, come toſto dirrmo. Ora cominciando p l'ordine ſopradetto ad effettuar q̄ſte coſe fu la prima uigilia della notte, armato il Conte con le ſue genti occupò tutti i luoghi ſopranominati vccidendo, & ferendo chi ſi gli opponeua. Intanto eſſendoſi leuato il romore, Giannettino Doria, che era fuori nel palazzo del Principe anco egli a dormire, leuatoſi, & preſe l'arme corſe alla porta della città, doue da Ottobone, che già ſtaua ſu l'auiſo, che doueſſe uenire, fu ammazzato. Di che uenuta la nuoua al Principe Doria, che giaceua in letto ammalato dalla podagra, & ſentendo ogni coſa in arme, & gridar libertà, & il nome de Fieſchi, con gran preſtezza montò a cauallo quaſi nudo in camiſcia, con quello acutiſſimo freddo, & ſe ne uenne per la riuiera del Ponente a un caſtello cinque miglia lontano da Genoua, doue giunſe all'alba, & quindi eſſendoſi rifatto alquanto,

Ordine di occupare la città.

montò

montò in una fregata con alcuni huomini, & paſsò piu oltra ſeguendo quella riuiera. Si dice che il Principe Doria, eſſendogli detto al montar in barca (percioche fin'allora non haueua inteſo la morte di Gianettino, nè meno le coſe ſucceſſe) da Luigi Guiria ſuo fauorito, & antico ſeruitore, che Gianettino era morto, & che le ſue galee erano in mano de' Fieſchi inſieme con la città, talche non gli reſtaua altro che quella ſua miſera uita di età di ottant'anni, dolendoſi della ſua città, con animo ſaldo, & da Principe, non ſmarrendoſi punto, preſe ogni coſa in pacienza. Già in quel mezo le genti del Conte hauean occupati tutti i luoghi, in modo, che ſe l'accidente non ueniua della ſua inconſiderata morte. Genoua era in poter del Re, & preſe tutte le galee, che quiui hauea l'Impe. Ma fu il caſo, che andando egli fra una galea, & l'altra armato con la ſpada, & la rotella nelle mani, facendo rendere le galee, & cacciandone quei che u'erano, ponendoui i ſuoi, uolle la ſorte, & felicità dell'Impera. che poſto il piede ſopra un ponte di una tauola da una galea, et l'altra ſi come era graue, nè hauea dall'altra punta la tauola il contrapeſo, uenne a traboccare, & egli cadde in mare, oue ſi affogò per il peſo delle arme, ſenza che poteſſe eſſer ſoccorſo, et per eſſer ſotto le galee, pcioche era forte oſcuro nõ fu ueduto da niuno coſi cadere, & quei che lo uiddero non penſarono che foſſe egli, che haurebbono i ſuoi forſe cercato di aiutarlo. Venuta poi il giorno, eſſendo la città in arme, ſaputaſi la coſa, ſi come era q̃ſto giouane amato, pochi ſi moſſero contra di lui per opporſi a' ſuoi diſegni maggiormẽte ſaputaſi la morte di Giãnettino, & fuga del Principe, ancora che la città coſi ſolleuata gridaſſe chi gatto, & chi libertà. Ma finalmente non ſi trouando la mattina il Conte Gian Luigi Fieſco capo del trattato, impauriti i ſuoi, ſe ben non haueua il popol cõtra, ſparſoſi la nuoua, che era annegato, la Signoria perſuaſe i fratelli a uſcire fuori della città. ilche fecero eſſi, con patto che non ſi doueſſe mai piu parlare di queſte coſe; & che non foſſero offeſi, eſſendo il Conte Girolamo entrato in Montoglio caſtello molto forte de' Fieſchi in quelle montagne. Ma il Conte dopò l'eſſer ſtato peſcato, & trouato ſotto la prora d'una galea, fu rigittato per commiſſion del Principe (che già era ritornato in Genoua) in mare. Et in queſto modo fu queſta impreſa ruinata, & poſta p il mal ſucceſſo di eſſa in ruina queſta nobil caſa de' Fieſchi: percioche inſtante il Doria, & cõmettendolo Ceſare furono i fratelli perſeguitati, fu preſo il Conte Girolamo in Montoglio nel meſe di Luglio da Agoſtino Spinola, & d'altri Capitani p ordine della Signoria, alquale fu tagliata la teſta, inſieme col Verrini, et quiui furono ancora ſcãnati tutti quegli, che ſi ritrouarono alla morte di Gianettino: de i quali era ſtato il Capitano Vincenzo Calcagno. Et oltre a ciò furono i ſuperbi edificij che haueuano queſti Conti, ruinati, & preſe tutte le terre, & caſtella di quella nobil caſa: & parimente gli furono tolto anco i ſoliti honori, & in uituperij riuolti i beneficij che gli erano per lo adietro ſtati fatti. Et quelli che ſoleuano fino al Cielo lodare il Conte, come ingrato, & traditore allora lo biaſimaua-

no,

no,& degnamente. Percioche le buone opere che egli haueua riceuute dal Principe trattandolo come figliuolo ſempre, non meritauano ſimil guiderdone; ma queſta è proprietà de gli ingrati nõ ricordarſi mai de' beneficij riceuuti. Talche uedeuaſi vniuerſalmente nelle caſe de Fieſchi vna ſolitudine grãdiſſima, doue prima erano da innumerabili cittadini frequẽtate, & per la ſtrada gli amici,& parenti, non che di accõpagnarli, ma di ſalutargli anco temeuano. Fu Giouan Luigi Fieſco giouane di grata preſenza, tutto liberale, et humano, ilche ingannò molto il giudicio del Prencipe, che mai non uolle credere a quel che il Figueroa gli auertì della congiura. Alle auerſità de gli huomini ſouueniua, ſoccorreua a' poueri, amaua ogn'uno, i buoni lodaua, era altiero, ma gratioſo,& prudente molto. Et di piu ſarebbe ſtato giudicato ſe ſi foſſe contentato rimanere in quei termini in che era di beneficiar ciaſcuno, & con la liberalità farſi hor queſto, hor quel cittadino partigiano,& amico. Et non tentare alcuna coſa contra lo ſtato della Republica a compiacenza del Papa, & del Re di Franza, iquali hebbero grandiſſimo dolore quando ſeppero la nuoua di queſto ſucceſſo, che fu principio del rompimento de' diſſegni loro contra l'Imperadore. Percioche l'armata Franceſe non ſi moſſe da Marſiglia per andare col Fieſco, ſecondo l'ordine, a Napoli, et coſi gli annimi de' Napolitani cominciarono a quietarſi, penſando a' caſi loro, & moſtrauano non hauer mai hauuto penſiero di ribellarſi, ma di reſiſtere alla rigoroſità del Vicere, che voleua mettergli la Inquiſitione, che eſſi tanto odiauano. Hauuta dall'Imperadore la nuoua delle coſe ſucceſſe a Genoua, ſe ne riſentì molto di ciò, hauendo grã diſpiacere della morte di Giannettino,& ſentendone quel dolore, che giuſtamẽte ne ſentiua il Principe Doria ſuo zio. Et intendendo che di ciò erano ſtati i principali fomentatori il Papa, & il Duca Pier Luigi Farneſe ſuo figliuolo, percioche non gli pareua tempo da riſentirſene in publico, per infino a che metteſſe fine a quella guerra, che haueua per le mani contra i Luterani, ſimulò, et in ſecreto cominciò a trattare come poter uẽdicarſene di quella ingiuria che molto gli toccaua al cuore, ſi per queſto, come per le coſe di Napoli. Et coſi hauendone ſcritto piu uolte ſopra cio al Principe Doria,& a Don Ferrante Gonzaga, uenne a trouar un cõmodo eſpediente pe'lquale poteua uendicarſi non pure del Papa, ma ancora di Pier Luigi, & a un tempo troncar tutto l'ordimento a Franceſi, & a gli nimici ſuoi, non già ſenza grandiſſima gloria ſua. Et queſto fu, che il Duca Pier Luigi veduto il cattiuo ſucceſſo di quel trattato di Genoua, dubitandoſi di qualche ſiniſtro, & ſpetialmente per tema dell'Imperadore, ilquale ſi ſentiua hauer grauemẽte offeſo, ſi in queſto come nello aiuto,& vettouaglie date a Pietro Strozzi in fauore di Francia, eſſendoſi conſigliato col Papa mandò a Genoua tre Ambaſciadori, uno de' quali fu il Conte Agoſtino Landi Piacentino, a dolerſi col Principe Doria della morte di Giannettino,& a moſtrargli che di cio egli, nè il Papa ſuo padre non n'hauean colpa alcuna, nè pẽſaſſe, che mai ſi haueſſe hauuto animo di far diſpiacer a ſua Eccellenza,

Qualità di Giouã Luigi Fieſco.

La cagione della morte di Pier Luigi.

cellenza, ſe bene era ſtato detto il contrario da gli nimici ſuoi, alle parole de' quali egli non doueua dar fede: percioche erano maligni, & procacciauano mettere diſcordia fra la Santità del Papa, & di ſua Eccellenza, & lui. Et che foſſe certo, che gli era buon'amico, & che come tale il trouarebbe in ogni ſua occorrenza. Ma il Principe Doria ilquale era ſtato ben'informato della coſa eſſendo chiariſſima, admeſſe le iſcuſe di Pier Luigi in publico, & ſimulò cō lui inſino a miglior tempo. Et in ſecreto cominciò a trattar con gli Ambaſciadori & ſpetialmente col Conte Agoſtino Landi come poteſſe ammazzarlo, & gli rendeſſe il contracambio dell'officio verſo di lui fatto. Et ſeppe ſi fattamente perſuadere il Principe il Landi, che auanti che di Genoua parteſſe gli promeſ ſe che egli ſteſſo ammazzarebbe il Duca, & darebbe Piacenza all'Imperadore. Per laqual coſa il Principe promiſe al Conte di dar per moglie una ſua nipote figliuola di Giannettino, a un ſuo figliuolo, caſo che le ſopradette coſe haueſſero effetto, & che farebbe con l'Imperadore, che riconoſceſſe un tanto ſeruigio. Et ordinate queſte coſe con gran ſecreto, gli Ambaſciadori ſe ne ritornarono in Piacenza, iquali riferirono al Duca il buon'animo del Principe Doria uerſo di lui, dicendo che non ſi doleua d'altri, che della ſua cattiua ſorte, & del Conte gian Luigi Fieſco, che come ingrato, et traditore l'haueſſe tra dito di quel modo: ma che Dio l'haueua caſtigato come meritaua. Et in ſomma non moſtraron punto di quel che hauean in ſecreto ordinato per quando veniſ ſe l'occaſione. Di che il Duca rimaſe molto ſodisfatto, & libero d'ogni ſoſpetto ridendoſi poi del Principe, & della burla fattagli. Di tutte queſte coſe il Principe Doria ne diede particolar auiſo all'Imperadore, il quale approuandole per buone, ſcriſſe a Don Ferrante Gonzaga, che doueſſe eſſer a ordine per quel che biſognaſſe per quella impreſa, et che faceſſe di modo come eſſendo ammazzato il Duca Pier Luigi ſi ritrouaſſe a tempo egli in perſona per dar ſoccorſo a quella città, & a' congiurati, di che Don Ferrante ne hebbe gran cura. Ora il Conte Agoſtino & i compagni aſpettando come poteſſero mettere in effetto cio che haueano deliberato, diedero parte di queſto negotio a Giouanni Anguiſcioli, Luigi Confalonieri, & a due fratelli di caſa Pallauicina da Scipione chiamati l'uno Girolamo, l'altro Aleſſandro. I quali tutti eſſendo de' primi della città, & amati nel publico, con poca fatica ſi tirarono appreſſo ſecretamēte quaſi tutto il Senato; ilquale ſi ritrouaua mal ſodisfatto; percioche il Duca gli haueua leuata quella auttorità, che anticamente ſoleua hauere: onde perciò ſdegnato diede poi facultà a queſti tali di poter dare la città a qual Principe voleſſero, pur che foſſero liberi dalla ſoggettione del tiranno. Hebbe effetto queſta congiura: percioche il Duca era mal voluto da ogn'uno, & ſpecialmēte dalla nobiltà, verſo laquale non ſi portaua troppo bene, vſando fuor di modo dell'autorità principale, & cio piu diſpiaceua loro fu, che egli ſi miſe a fare una fortezza che foſſe ſuperiore alla città, di che molto ſi ſdegnaron' in ſecreto i nobili. A queſto ſi aggiugne l'affettiō grande del Duca verſo i Frāceſi,

Prouidenza di Carlo Quinto.

la cui parte non ſolo di fuori fauoriua, ma per tutto il ſuo ſtato, & nella città medeſima di Piacenza, oue egli habitaua concedeua a partiali di Francia tutti gli honori, titoli, & le preminenze, di che gli altri priuaua. Laqual coſa fu cagione molto principale, che la nobiltà ſdegnata ſecretamente congiuraſſe contra di lui. Et certo quando il Conte Agoſtino non foſſe ſtato il primo a mouerſi, eglino eran per far in breue qualche gran dimoſtratione verſo il Duca; tanto l'haueuano in odio. Dellequali coſe quantunque veniſſe il Duca a ſentire di già qualche odore, & che haueſſe mandato Bartolomeo Villachiari ſuo Viceduca a far gente, nondimeno o per inertia de' ſuoi, o perche foſſe decreto da cieli che egli haueſſe a finire in queſta guiſa la uita ſua, i congiurati hauendone dato auiſo di ciò che ſi doueua fare a Don Ferrante Gonzaga, ilquale come s'è detto, era già ſtato auertito dall'Imperadore, & dal Principe Doria, armati a' X. del meſe di Decembre del M. D. XLVII. ne andarono alla città della di Piacenza, doue era il Duca. Dipoi quando lor parue tempo, ammazzate le guardie, & alzato il ponte, ſalirono ſu per la ſcala, & eſſendo venuti appreſſo la camera, entrarono dentro, & trouatolo con due ſoli & diſarmato, percioche era ſu l'hora del deſinare, nella qual hora non vi rimaneua perſona in caſa col Duca, che tutti mangiauano fuori, ſubitamente & ſenza contraſto alcuno iui l'vcciſero. Et coſi morto, alla fineſtra, che dalla cittadella in quella parte riſpõde piu verſo la piazza lo attaccarono per vn piede. Et poi che n'hebbero fatto per quel giorno a tutto il popolo ſpettacolo, il laſciarono alla fine cadere nella foſſa gridando libertà, libertà, Imperio, Imperio, accioche da quella voce libertà, & Imperio, traheſſero il popolo alla lor diuotione, come ſtudioſo di nouità, & lo teneſſero in paura a non volgere le arme contra di loro. Queſto acerbo caſo talmente ſpauentò i cittadini, che non oſtante che ogni vno di loro ſi armaſſe, non ſapeuano però contra cui doueſſero prima riuolgerſi. Il che aggiunſe maggior forze, & animo a i congiurati, perche vedendo molti non eſſere rimedio di ricourare il primo ſtato, per gratificarſegli, ſi voleſero il loro fauore. Et trouandoſi allora Don Ferrante Gonzaga in Cremona, aſpettando il ſucceſſo di queſto, lo chiamarono ſubito in lor ſoccorſo. Onde egli preſtamente andato a Piacenza a nome dell' Imperadore, ottenne la città. Sentì nel cuor ſuo il Papa infinito dolore della morte del figliuolo, ma come prudente lo diſſimulò, dando a lui la colpa di eſſer ſtato poco accorto in guardarſi, poi che haueua tai nimiciſma molto l'affliggeua la confuſione di hauer a uederſi innanzi a quei Cardinali, che l'hauean diſſuaſo a non uoler alienare i beni della Chieſa, che oltre lo ſcandalo, & il peccato, haurebbe Dio permeſſo, che il Duca haueſſe poco goduto quel Ducato. Et dicono, che oltre il Cardinal Carraffa, che poi fu Papa, & chiamoſſi Paolo Quarto, Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, huomo integro, & geloſo dell'honor di Dio, & dell'util di Santa Chieſa, gli diſſe particolarmente, che Dio haueſſe uoluto che egli foſſe ſtato male indouino in pronoſticare, che quelle due città, di che ne inueſtiua il

Morte del Duca Pier Luigi Farneſe, Duca di Parma, & Piacenza.

figliuolo

figliuolo ſi come ſi toglieuano alla Chieſa, non l'haurebbe godute nè la chieſa, nè il Duca. Et non molto dipoi infiammato d'ira l'animo del Pontefice per queſte coſe, deliberò di accordarſi di nuouo col Re Henrico contra l'Imperadore, & trouatolo a ciò inclinato, trattarono di far una lega inſieme ſotto colore di difenſione. Ma non ſi conchiuſe mai, per le difficultà che dall'una & dall'altra parte naſceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re con dire, che non haueua fatto entrare gli Suizzeri come principali, et oſſeruato quel tanto, che gli era ſtato promeſſo da Monſignor di Ghiſa, & dal Secretario di ſua Maeſtà. Et il Re dall'altro canto ne incolpaua il Papa, come che ogni dì metteſſe in campo nuoue difficultà per prolungarla, & far in tanto i fatti ſuoi. Onde non uolendo piu fidarſi delle Papali promiſſioni, deliberò penſare a' caſi ſuoi, prouedendoſi per altra uia. Et di queſto modo ſi diſpartirono eſſendo ſtati rotti tutti i lor diſegni del modo che ſi è detto. La nuoua della morte di Pier Luigi fu di gran ſodiſfattione all'Imperadore per le ſopradette coſe, & al Principe Doria di ſomma allegrezza: percioche gli pareua eſſerſi uendicato a pieno della morte del nipote. Et poi atteſe alla promeſſa fatta a' congiurati, & ſpetialmente al Conte Agoſtino Landi maritando la nipote figliuola di Gianettino a un figliuolo di eſſo Conte. Nè quì hebbero fine queſte coſe. Percioche ſucceſſe un'altro caſo di Giulio Cibò Marcheſe di Maſſa; ilquale non ſi può deſcriuere, ſe da prima non ſi racconta bona parte della uita ſua; per intendere le cagioni, che lo tirarono sforzatamente a tal riſolutione, & a ſimil trattato. Però è da ſapere che egli fin da fanciullo fu meſſo a' ſeruigi di Carlo V. in quella conditione di ſeruitù che gentil'huomo della bocca ſi chiama; nelqual officio ſeruì alcuni anni il detto Impe. con tanta diligenza, che per quella, & per hauer moſtrato a piu d'un ſegno, nelle guerre di Lamagna, & di Fiandra molto ualore, crebbe in grande iſtimatione appreſſo ſua Maeſtà Ceſarea. Ma tornatoſi con buona gratia di quel Principe, con molti altri Caualieri in Italia, eſſendo d'età di anni decenoue: inteſe che la Marcheſa ſua madre, a cui per ſucceſſione paterna ſpettaua il Marcheſato di Maſſa e di Carrara; haueua ottenuto facultà da Carlo V. di potere per teſtamento laſciare lo ſtato ad altri figliuoli, che a lui, contra la forma della prima inueſtitura, nellaquale dopò la Madre, era inueſtito nel primo luogo: Queſto accidente turbò ſenza fine l'animo di queſto giouane, per natura deſideroſo di gloria, & di dominio, dubitando non eſſere defraudato della douuta ſucceſſione di quello ſtato; & perciò tentando per molte vie di diſporre la madre all'annullatione di quel priuilegio, nè riuſcendogli il diſegno, come quello che d'animo forte & inuitto era, volſe il penſiero alla forza, & tentò con pochi di occupare il Caſtello di Carrara: doue la madre ſi ritrouaua, per hauerla in ſuo potere; & farſi ſolo conſegnare le fortezze del Marcheſato. Il che in parte li ſucceſſe, poi che preſo il caſtello. ma dato il rumore nel popolo, ilquale preſe l'arme in fauor della madre, fu abbandonato da ſuoi, & non li potè riuſcire il reſto del diſegno; e mentre ſi trattauano gl'ac-

cordi,

cordi, frà la madre, & il figliuolo, il Principe Doria, per opera di Giannettino, perſuaſe a Giulio di non ſtabilire accordo alcuno, promettendogli ogni aiuto & ſoccorſo, di fargli ottenere quello ſtato, & ottenutolo, mantenerlo, pure che per moglie pigliaſſe una ſorella di Giannettino, ſtatuendogli di dote uentimiglia ſcudi d'oro. Ilche Giulio promiſe di fare. Ma parendo al Principe non hauer forza per ſe ſteſſo a tētare una ſi difficile impreſa, perſuaſe Giulio a ricorrere da Coſmo Duca di Fiorenza, & perſuaderli che il Marcheſato di Maſſa era in manifeſto pericolo d'eſſer dato ad altri, et priuato lui della giuſta ſucceſſione per ſdegno della madre, ſupplicandogli che per eſſer congiunto ſeco di ſangue, uoleſſe fauorire la ſua giuſtiſſima cauſa, & concedergli tanto delle forze ſue, ch'egli ſi poteſſe aſſicurare delle fortezze dello ſtato, & dell'ira della madre, allaqual era fatto queſto, per render ogni obedienza, & laſciarle tutto l'utile, e l'entrate dello ſtato. Queſto conſiglio fu da Giulio molto toſto eſequito, & con ornato ragionamento, perciochè, non meno eloquente che ualoroſo di core era, diſpoſe Coſmo, ilquale & per la parentela che hauea ſeco, & per l'affettione che li portaua inſieme con tutta la caſa ſua, deſideraua di fargli ogni ſeruitio. Et non gli mancare di coſi ragioneuol aiuto, ſperādo cō queſto mezo accōmodare le differentie, et fare utile a una parte & all'altra, & a ciò tāto piu facilmēte ſi diſpoſe, quāto che il Principe Doria, fauorì appreſſo di lui, la dimādà di Giulio, cō molte ragioni, & prieghi. Dato adūque buon ordine al tutto, l'anno 1546. circa il fine del meſe di Settēbre, Giulio aſſaltò lo ſtato della madre con le bande del Duca per la uia di terra, & per mare con le Galere del Principe, dalquale hebbe munitione, & artiglierie ꝑ far battere oue foſſe ſtato di meſtiero; & cō la preſentia ſua & aiuto di qualche amico ſuo: ma molto piu cō l'eloquenza & perſuaſione; hebbe in pochi giorni da ſuoi popoli il pacifico poſſeſſo di tutto lo ſtato, & delle caſtella, eccetto che della fortezza di Maſſa, laquale bēche munitiſſima foſſe, & da quelle forze al tutto ineſpugnabile; nondimeno & con l'ardire, & cō l'ingegno, tanto fece, che ſenza batterie: eſſendo diuiſi gli animi di quei di dentro, l'ottenne a patti. Stabilite adunque le coſe ſue, con buon'ordine, & eſſendo ſucceſſo il caſo del Signor Giò. Luigi Conte di Fieſco, cognato del Marcheſe Giulio, egli nel maggior biſogno della Republica Genoueſe, ſoccorſe il Principe Doria con due mila fanti de ſuoi, operando in ciò uirtuoſamente, ſi per ſodisfare all'obligo della patria, come al debito della parentela, che nuouamente egli haueua contratta col Principe, hauendo in eſecutione delle promeſſe già dette, preſo per moglie la ſorella di Giannettino, & non per fauorirci in parte alcuna il Cognato de Fieſchi, eßendo egli già morto, & uiuēdo poco d'accordo col Marcheſe per la parētela fatta con li Doria. Anzi eſsendoli comandato da miniſtri di ſua Maeſtà, che doueſse andare con le genti, & artiglierie ſue alla impreſa di Pontremoli, che ſtaua in penſiero di tenerſi, egli vbidì ſubito, benche il popolo del detto Pontremoli moſso dal timore, & da impotenza, ſi diede, mentre che egli già era

arriuato a meza ſtrada. Hora eſſendo ſeguite tutte queſte coſe; la madre donna di molto cuore, & valore, tanto operò col mezo d'Hercole da Eſte Duca Secondo di Ferrara; parente ſuo ſtretto, & d'altri miniſtri Imperiali, che Giulio fu ſforzato per ordine dell'Imperadore reſtituirgli lo ſtato, & di depoſitare le fortezze in mano d'Innocentio Car. Cibò ſuo zio; Nè in modo alcuno fu aiutato dal Principe Doria ſecondo le promeſſe, ma nè anco da alcun'altro: talche facendo egli della neceſſità, virtù, humiliatoſi alla madre, la pregò che ſi voleſſe componere ſeco, onde potendo piu in lei, la ragione del ſangue, che lo ſdegno, ſi contentò di cedergli lo ſtato, con tutte le entrate; dandogli Giulio quarantamila ſcudi. Ilche ſi obligò fare facilmente, ſperando hauere dal Principe li ventimilia per la dote della mogliera, & gli altri da gli Amici. Ilche riuſcì vano, poi che il Principe Doria nè per preghiere, nè per ambaſciate, mai ſi volſe muouere, a ſodisfare a coſi giuſta dimanda di Giulio, & della mogliera, allegando non hauere il modo per i danni riceuuti patiti dal Conte de Fieſchi, & volendoli mettere in conto fino a ogni minima munitione datali, & ſpeſa fatta per il Principe nella impreſa ſudetta. Talche vedendoſi Giulio abbandonato da quel ſoccorſo, ilqual ragioneuolmente non doueua mancargli mai; nè vedendo altra forma a ſodisfare la madre, pieno di sdegno, perduta la ſperanza di ricuperare lo ſtato, come giouane di gran cuore, riuolſe l'animo alle nouità, & eſſendogli detto dal Cardinal di Parigi in Roma che la Regina di Francia, come cugina ſua deſideraua che ſeguiſſe la parte Franceſe, & che li farebbe dare honorato trattenimento, & buona conditione, deliberò d'accettare il partito, & tanto piu uolontieri lo fece quanto che da Paolo III. Pontefice maſſimo, in propoſito di ragionamenti che il detto Giulio hebbe con ſua Sãtità, gli fu queſta deliberatione ſommamente commendata. Nè perciò la volſe eſequire che prima, per ſchiuare ogni macchia di mancamento, & di poca fede, non chiedeſſe licenza a don Diego di Mendozza Ambaſciador per l'Imperadore in Roma, & ne ſcriueſſe in corte, di non uoler piu ſeguire le parti Imperiali, ma tentare altra fortuna; Ilche fece nel tempio di S. Agoſtino in Roma, con lungo ragionamento. Et quantunque don Diego dimoſtraſſe di tenere poco conto di Giulio, & delle ſue parole; nondimeno gli tenne ſempre ſpie appreſſo, con il mezo dellequali, & maſſimamente d'un Paolino da Caſtiglione Aretino ſeruitore infedele al detto Giulio, ſapeua ciò che giornalmente egli con Franceſi trattaua, & di quì ſi ſcoperſe il trattato di Giulio fatto a Venetia; & non dalla madre, come alcuni falſamente hanno detto. parendo adunque al detto Giulio eſſerſi diſciolto honoratamente dall'obligo che egli haueua per la paſſata ſeruitù con l'Imperadore, non hauendo altro vincolo, & ſeruitù con ſua Maeſtà, uoltò l'animo tutto a ſeguire la parte Franceſe; & trouato in Venetia una congiura fatta da alcuni fuoruſciti Genoueſi, a beneficio della caſa de Fieſchi, per reſtituirli alla patria, ricordandoſi dell'ingiuria fattagli dal Principe Doria, in negarli il ſuo, accettò d'entrare in detta congiura e

laquale

laqual concluſa & paleſata a gli Imperiali per le ſpie di don Diego, & venendo Giulio uerſo lo ſtato della madre, per volere dar ordine a molti Capitani & ſoldati amici ſuoi del paeſe di Lunigiana, fu preſo a Pontremoli dal Gouernator di quel luogo per ordine dell'Imp. & condotto a Milano, non valendogli lo aiuto del Cardinal ſuo zio, della madre, & di molti Principi, per prouedere a quei turbolenti tẽpi, gli fu alli XVIII. di Maggio del MDXLVIII. per ordine dell'Impe. tagliata la teſta nel caſtello di Milano.

Morte di Giulio Cibò Marcheſe di Maſſa.

IO mi ſon fermato nella narratione di queſto fatto piu del mio coſtume, et forſi che non mancheranno di quelli che mi vorranno riprendere di troppo tedioſo, & di appaſſionato nelle coſe che fin ora ho ſcritto & vado ſcriuendo: a i quali l'animo mio non è ora di riſpondere, pche il tempo ſarà quello che gli riſponderà & farà chiari dell'errore loro. E ben il vero, & coſi il confeſſo a Iddio & al mondo, che io n'ho hauuta grã difficultà in q̃ſta impreſa a che mi ſon meſſo di ſcriuere la vita d'un coſi gran Principe qual fu CARLO V. Imp. inſieme con le Hiſtorie vniuerſali del ſuo tempo, ſi in trouar la verità delle coſe, & in metterle partilamente del modo che elle auennero, come in dirle in modo tale che piaceſſe a tutti. Et certamente io fui alcuna volta per diſtormi da eſſa, & laſciar che altri la ſcriueſſero. Ma nondimeno moſſo dal zelo del mio Principe, & ricordandomi ſpeſſo di quel che Marco Tullio, & Caio Plinio dicono; che ſe bene alla Poeſia, & all'Oratoria ſi ricerca uno ſtile copioſo di eloquenza, le Hiſtorie del mondo che elle ſi ſcriuano pur che ſi dica il vero diletta & piace, & che tal uolta ſi ha piacere di ſentirle raccontare a' ruſtici uilani con le loro groſſe & mal compoſte parole, io mi deliberai di publicarla. Et ſe ben il mio ſtile non è coſi purgato & terſo qual ſi conuerebbe alla grauità della materia, ſeruirà almeno a intendere la uerità delle coſe, & in qual tempo elle auuennero. Et quelli che dopò me uoleſſero ſcriuerle con miglior ordine, & con piu ſcielte parole haranno campo e licentia di poterlo fare, che ſo non mancherà chi uoglia farlo, poi che ſappiamo ſpeſſe uolte eſſere auuenuto il medeſimo nelle Hiſtorie Greche & Latine, & ancora in quelle de' noſtri tẽpi, che ſono ſtate ſcritte da molti, & diuerſamente. Quãtò a quel che appartiene alla uerità, ch'è l'anima della Hiſtoria, mi ſon sforzato fin ora di far, che non ſi poſſano correggere ſcriuendo le coſe naturali, & le accidẽtali, che io uiddi, ſenza alcun fallo, nè diſſimulatione, & informandomi diligẽtemente di q̃l che ſucceſſe ne i luoghi doue io nõ mi ſon ritrouato, da perſonè di fede, et nõ appaſſionate: ilche ſi troua cõ gran difficultà in Italia, oue pochi ue ne ha, che non ſieno piu affettionati ad una delle due partialità di Spagna & di Frãcia, ſpetialmente di Carlo V. e del Re Frãceſco, che in Roma furono per Ceſare & Pompeo, o poco auanti per Silla & Mario. Conciosia, che frà i uiui & i morti, che in queſta prouincia habitano non è alcuno ilquale non habbia riceuuto buone o cattiue opere da alcuna di queſte due partialità;

La difficultà che ſi ha nello ſcriuer al le hiſtorie

Intẽto fatto e ſucceſſo corpo e anima della hiſtoria

o da gli aderenti loro. Et ſe per ſorte foſſe alcuno, che diuerſamente raccontaſſe queſte coſe, che ſo certo ſi troueranno molti, queſto ſarà quanto alla prima delle tre parti, in che tutte le Hiſtorie ſi diuidono, cioè, de gli intenti o conſigli, nel che nõ è coſa nuoua, che gli Hiſtorici ſieno diuerſi: ma quanto alle altre due parti, che contengono fatti ſucceſſi, mi ſon affaticato in ql che ho poſſuto per non errare, dicendo la verità in tutto. Et dico ueramente, che quando io hebbi meſſo fine a queſta opera, mi chiarì d'uno errore nelquale fin'allora io era ſtato: di riprendere gli Hiſtorici, perche toſto che finiſcono le opere loro non le mandano in luce, credendomi io, che l'animo loro foſſe quello che ſcopriſſe i difetti loro, conſumando i teſtimoni del fatto: ma di poi ho inteſo la ragione, che eſſi hanno per quel che fanno in aſpettare, che morano le perſone dellequali trattano: & ancora tal uolta giouarebbe, che periſſero i loro ſucceſſori, & le caſate ſteſſe: percioche in uoler raccontare le coſe, moderne, u'è pericolo grande di offendere molti ſenza alcuna ſperanza di premio in tẽpo alcuno: poi che colui che fece quel che non doueua, ancora che leggiermente ſi tocchi, ſempre ſi ramaricherà, che lo autore ſia ſtato troppo ſeuero & lungo nella colpa di chi lo incarica, & breue nella diſcolpa, che allega. Et dall'altro canto colui che merita eſſere laudato per qualche ſua prodezza, ancora che perfettamente lo Hiſtorico il racconti, mai non laſcierà di riprenderlo di breue, perche non ſcriſſe coſi copioſamente i ſuoi fatti. Dalche procede, che colui che ſcriue contenda con quell'altro che il riprende per il molto che ſi allargò: o con colui che il lauda per la breuità, che usò. Onde al parer mio ſarebbe bene che gli Hiſtorici ſaluaſſero nelle caſſe le Hiſtorie loro non ſolamente i noue anni, che Horatio conſiglia & uuole in ogni altra opera: ma cento, accioche quelli che da' colpeuoli procedono habbiano alcuno colore da negare la diſcendenza loro, e i nipoti de' uirtuoſi, & che bene operarono, rimangano ſodiſfatti di qualunque laude che di loro ueggano ſcritta. Ho uoluto far qui queſta digreſſione, come per traſcorſo, accioche s'intenda la difficultà che ſi ha nello ſcriuere le Hiſtorie, & che ſe alcuno trouaſſe in altri autori ſcritte diuerſamente queſte coſe da quel ch'io le ſcriuo non mi condanni per negligente, che ueramente ſon ſtato diligentiſſimo, & ho approbati, & buoni autori, i quali io ſeguito, anchorache non gli nomini, & credaſi queſto di me per coſa certa. Nè uoglio, che perche io ſia nato ſuddito dell'Imperadore, ſi penſi di me che io habbia ſcritta queſta opera con piu affettione di quella che all'officio di buono, & perfetto Hiſtorico ſi ricerca, ſcriuendo con piu diligenza le coſe che toccano all'Imperadore che quelle de gli altri Principi, & che habbia uoluto narrare le coſe ſue copioſamente tacendo quelle de gli altri dicendone due parole ſole: che ciò ſarebbe errore grande: perche in queſto io ſon ſtato uniuerſale, & ho hauuto ſempre riguardo a ſcriuere con ogni ſincerità, & ſenza alcuna paſſione come mi rendo certo che gli intendenti haranno conoſciuto queſto in me & che ho uſata quella diligenza che a me è ſtata poſſibile, ſi nello ſcriuere le

Hiſtorie pche deon ſaluarſi lõgamente, prima che ſi publichino.

coſe

coſe d'Italia,& di Europa fra l'Imperadore & il Re Franceſco occorſe, come le guerre fatte de' Capitani Spagnuoli nelle Indie Orientali, & Occidentali con quei Principi Indiani, che non ſono di minor importanza di quelle che nelle bande di quà i Principi Chriſtiani tra loro hãno fatto, come fin quì ſi è ueduto. Tornando adunque alle Hiſtorie noſtre dico, che per la morte del Marcheſe Giulio ſucceſſe in quello ſtato Alberico Cibò ſuo fratello, ſignor ueramente magnanimo valoroſo; e liberaliſſimo: il quale hoggi con grado degno del ſuo molto valore ſerue al Catolico Re Filippo: del quale per le ſue ſingolari virtù, è ſommamente amato, & hauuto in quella ſtimatione, che merita. Et quì hebbero fine tutti i trattati del Papa, & di Franceſi contra l'Imperadore: i quali non laſciarono in quel mezo di tentare gli animi di alcuni Principi Italiani per mouergli a queſto; & ſpetialmente de' Signori Venetiani, ma eglino come ſaui, & buoni amici dell'Imperadore; mai non uolſero aſcoltare coſa alcuna di ciò, ma ſtauano a uedere quello che paſſaua, perche ſapeuano certo, che quelle coſe non doueuano hauere buono fine. Ora per tornare alle coſe di Lamagna, che noi habbiamo laſciato, dico, che lo Imperadore tutto il tempo che ſtette in Vlma, che non fu molto attendeua alla eſpeditione delle coſe che toccauano alla Città, che già ſe gli erano reſe, & a quelle che ogni dì ſi rendeuano; & ad altre coſe importanti all'Imperio. Et inſieme con queſto non laſciaua di fare prouiſione per la impreſa di Saſſonia: percioche le coſe ſi ritrouauano quiui in tai termini, che non ſolo il Duca Giouan Federico haueua ricouerato tutto quel che il Re de' Romani, & il Duca Mauritio gli haueuano tolto, ma ancora de gli ſtati loro ne haueua acquiſtato gran parte, & ſi era diſteſo a tanto con le ſue intelligenze, & diſegni, che fino in Boemia ne haueua amicitie coſi grandi, che potetta fare gran fortuna in quel Regno. & ſi era impadronito quiui di Giaquimiſtal terra nobile, doue ſono tutte le mine di Boemia. La qual terra preſe egli piu toſto per la ſimulatione de i Boemi, che per il ualore de i ſuoi Capitani. De i quali era il principale Tumez Hierne, che come General del Duca faceua quella impreſa. La quale, come diciamo, al principio fu ſimulata da' Boemi: ma poi ſi moſtrarono coſi amici di Giouan Federico, che in tutto ſi dichiararono contra il Re lor padrone, come piu oltre ſi dirà. Eſſendo adunque la coſa di tanta importanza, & eſſendo ſtato lo Imperadore auuertito di ciò, non ſolo per molte lettere del Re ſuo fratello, ma ancora per lettere de' miniſtri che egli haueua mandato per intendere particolarmente quel che paſſaua, nõ hebbe tempo da prendere l'acqua del legno in Vlma; della quale per le fatiche paſſate ne haueua gran biſogno. Et coſi di nuouo cominciò ad apparecchiarſi per quella impreſa, per laquale era hoggimai coſi neceſſaria la ſua perſona, come per la paſſata. Percioche il Duca Giouan Federico con la gente, che allora ſi ritrouaua, che erano quattro mila caualli, et dieci mila fanti, haueua uſata tanta diligenza; che non gli reſtaua altro da ricouerare di tutto il ſuo ſtato che Zuibica; nè

Torna alla narratione delle coſe di Lamagna

Tumez Hierne.

Vederai la Vita di Ferdinando ſcritta da noi.

haueua laſciato al Duca Mauritio altra coſa, che Treſen, & Lipſa, & Zuibica che tuttauia ſi teneua per Mauritio con buon preſidio. Di maniera, che ſi poteua dire, che haueua ridotta tutta la Saſſonia, & la Boemia in tai termini, che apertamente, tutti ſi gli moſtrauano amici, facendo per lui tutto quel che poteuano, non curandoſi del Re in queſto. Et era uenuta la sfacciatezza de' Boemi a tanto, che con una honeſta ſimulatione haueuano ritenute le figliuole del Re nel caſtello di Praga. Haueua l'Imperadore auanti che partiſſe da Vlma fatto alcune prouiſioni, che pareua, che con quelle ſi poteua iſcuſare la nuoua fatica di che ui andaſſe la ſua perſona ſteſſa: percioche vi mandò a quella impreſa otto inſegne di fanteria, et ottocento caualli, col Marcheſe Alberto di Brandemburgo. Ilquale oltre a ciò ne menò ſeco mille altri caualli, & otto altre inſegne. Et vi mandò ancora molti danari, che ſono il nervo della guerra, et di tutte le coſe. Queſte erano forze, che unite con quelle del Re, & del Duca Mauritio, erano ſuperiori alle forze del Duca Gio. Federico, ſe il modo di trattar la guerra foſſe ſtato conforme a gli apparecchi di quella. Ma come piu oltre ſi dirà, ſucceſſo molto differente da quel che al principio ſi penſò. Et accioche pienamente foſſe prouiſto a quel che al Re toccaua, Ceſare vi mandaua Don Aluaro di Saude Maeſtro di campo col Terzo de gli Spagnuoli, & il Marcheſe di Marignano, con otto inſegne di Tedeſchi, ma queſte furono fatte fermare: percioche la relation delle coſe di Saſſonia, ueniua coſi piena di neceſſità, che l'Imperadore ſi ritrouaſſe a quella impreſa, ch'egli deliberò di metterſi a ogni pericolo, per ſoccorrere il Re ſuo fratello, & il Duca Mauritio: & ancora per rimediare a quel, che poteua ſuccedere da queſto a tutta Lamagna. Percioche ſe laſciaua paſſar piu oltre quel fuoco, ſi metteua la vittoria paſſata in quei primi termini che prima ſi ritrouaua. Sì che conſiderate tutte queſte coſe dall'Imperadore partì d'Vlma, hauendo ordinato che la fanteria Spagnuola ſi moueſſe da gli alloggiamenti, & lo ſeguiſſero, & mandate innanzi alcune artiglierie, che tolſe a quei di Vlma, il Duca di Virtimbergo per la ſua infermità non haueua potuto venire come dall'Imperadore gli era ſtato commeſſo, ma ſentendoſi poi meglio ui uene lo ſteſſo giorno, che partì da Vlma a dar quella obedienza, che un Principe uinto è obligato al ſuo uincitore, & Signore. Et ſtette nella ſala aſpettando che l'Imperadore haueſſe finito di deſinare, ſentato in una ſedia, nellaquale era portato da quattro huomini, percioche le gotte lo trauagliauano molto. Ceſare uenne poi fuor di camera, con molti de' ſuoi Baroni, & gli paſsò appreſſo ſenza guardarlo, che certo fu di grandiſſimo dolore per il Duca. Et paſſando di queſto modo, ſi ſentò ſu l'Imperial ſeggio, con tutte quelle cerimonie, che in tal caſo ſi conuengono, eſſendo preſente il Marcias dell'Imperio con l'Imperiale ſtocco nudo appoggiato ſu l'homero. Il Cancellier del Duca, & con tutti gli altri ſuoi Baroni del ſuo conſiglio, ſe inginocchiarono con le berette in mano. Et hauendo detto i titoli, che ſi ſogliono dare a gli ueri Imperadori, in nome del loro padrone diſſero queſte parole.

Potentiſſi-

Potentiſſimo, & clementiſſimo Principe, & gratioſo Signore, io con tutta quella humiltà, che poſſo, & debbo mi preſento dinanzi a noſtra Maeſtà, & publicamente confeſſo hauerlo offeſo grauiſſimamente nella guerra paſſata, & che ſon degno di ſeueriſſimo caſtigo, di che io me ne pentiſco con tutto il cuore. Et però humilmente ſupplicio a voſtra Maeſtà per la miſericordia di Dio, & per la noſtra natural clemenza, che quella per ſua bontà mi perdoni, & di nuouo mi riceua nella ſua gratia: percioche uoi ſolo, & non alcun'altro conoſco per vero Principe, & Signor mio. Alquale prometto che in ogni banda che ſi ritrouerà, eſſergli con tutti i miei fideliſſimo ſuddito, con quella obedienza, ſoggettione, & gratitudine, che ſon obligato, acciò che poſſa meritare quella grandiſſima gratia che hora riceuo. Oltre a ciò prometto, & mi offeriſco di oſſeruare fedeliſſimamẽte tutto q̃llo che ne' capitoli che per parte di voſtra Maeſtà mi ſono ſtati dati, ſi contiene. Et detto queſto il Cancelliere dell'Imperadore per ordine di ſua Maeſtà coſi riſpoſe. La Maeſtà dell'Imperadore noſtro Clementiſſimo Signore hauendo inteſo ciò che il Duca Vdalrico di Virtimbergo humilmente ha propoſto, ſupplicato, & offerto, uedendo il ſuo pentimento, & che publicamente confeſſa, che grauemente l'ha offeſo, & che è degno di ſeueriſſimo caſtigo: hauendo riſpetto che ha domandato per la miſericordia di Dio perdono di tutte queſte coſe, egli per l'honore di Dio, & per la ſua ſolita clemenza, ſpetialmente perche il miſero popolo che non peccò, non patiſca, è contento di ſcordarſi dell'ira, & ſdegno che contra di lui haueua, & di perdonargli clementiſſimamente. Con queſto che eſſo Duca ſia tenuto a oſſeruare, & far oſſeruare tutte quelle coſe allequali ſi è obligato. Allora il Duca reſe molte gratie all'Imperadore per ciò, & coſi promeſſe di eſſergli ſempre fideliſſimo. A tutto queſto ſtettero ſempre inginocchiati il Cancelliere, & quelli del ſuo conſiglio, ſedendo il Duca nella ſua ſedia con la berretta in mano, nella piu baſſa parte di quel ſeggio, hauendo per innanzi ſupplicato allo Imperadore per gli Ambaſciadori, che lo laſciaſſe ſtare del modo che la ſua infermità ricercaua, percioche in piedi, nè inginocchioni non era poſſibile. Fu per gli Vlmeſi queſto ſpettacolo di grande admiratione; percioche come eſſi non hanno altro uicino più potente, giudicarono queſto potentiſsimo, & il modo della ſua humiltà molto ſtrano. Dopò queſto lo Imperadore montò a cauallo, & ſi miſe in camino, & da Vlma uenne a Guinguen, doue nella guerra paſſata Giouan Federico, & Filippo Langrauio erano ſtati alloggiati, & per la grandezza dell'alloggiamento ſi compreſe il numero de' lor ſoldati. Quiui ſi uidde la fortificatione che haueuano per quella banda che ſi era ordinato di aſſaltargli con la incamiſciata, che habbiamo detto, la quale eſſi haueuano coſi ben fortificata, & inteſa, che qualunque co ſa, che per quella banda foſſe ſtata tentata, ſarebbe ſtata con gran uantaggio loro. Quindi uenne a Norlingo doue il tempo, & il non hauer tolto l'acqua ſi congiunſero con la gotta: laquale faticò tanto l'Imperadore, & lo miſe in

Il Duca di Virtiber-go domãda perdono all'Imperadore.

tanta debolezza, che ogni uno perdeua la ſperanza di uederlo rifatto coſi toſto. Ma egli usò tanta diligenza in curarſi con tutte quelle medicine, con che allora ſi poteua curare, ch'in breue cominciò a migliorare & a leuarſi del letto. In queſto tempo Gioan Federico accreſcendoſegli ſempre il ſuo eſercito continuò in farſi Sign. di tutta la Saſſonia; & hauẽdo rotto il Marcheſe Alberto, l'haueua fatto prigione, ilche fu in queſto modo. Il Marcheſe Alberto ſi ritrouaua in una terra chiamata Roquiliz, preſſo la quale quelli che gouernauano la guerra contra il Duca, haueuano diuiſa tutta la gente per le frontiere: & coſi il Re de Romani ſi ritrouaua cõ la ſua gẽte in Treſſen, & il Duca Mauritio in Fraibergo con la ſua, & il Marcheſe Alberto con dieci inſegne, & mille ottocento caualli ſi ſtaua in queſto luogo che diciamo. Oltre a ciò teneuano ben prouiſta con buon preſidio Zuibica, & Lipſia, laquale pochi giorni auãti era ſtata combattuta dal Duca Gio. Federico, ma fu ributtato valoroſamente da quei di dentro. Era queſta terra doue il Marcheſe Alberto teneua le ſue genti d'una gentildonna uedoua ſorella di Filippo Langrauio, laquale interteneua il Marcheſe con ſolazzi, & banchetti, che ſono feſte molto ordinarie in Lamagna: & gli faceua tante carezze, & buon'accoglienza, che lo faceua ſtare con manco vigilanza, & cura di quel che a un capitano ſi conuiene nella guerra. Et dall'altra banda, ella daua auiſo del tutto al Duca Gio. Federico, che ſi ritrouaua à Garte noue miglia lontano con buon numero di caualli, & con trentaſei bandiere di fanteria: ilquale uſando buona digiligenza vna mattina nel leuar del Sole ſi trouò addoſſo al Marcheſe, ilquale uedendoſi aſſaltare dal nimico combattè con eſſo lui in campagna aperta; doue finalmente fu rotto, & preſo, hauendo combattuto piu toſto da ualoroſo caualliere, che da ſauio, & aſtuto capitano. Alcuni dicono, che la terra non ſi poteua difendere; altri che ſe ſi foſſe interuenuto un poco gli ſarian' arriuati toſto in ſoccorſo i caualli del Duca Mauritio; altri ſono d'opinione che ei uolle difendere quattro inſegne che alloggiauano nel borgo, acciochc non foſſero rotte, & che per ciò uſcì in campagna con le altre inſegne che erano dentro nella terra. In fine tutte queſte opinioni ſi riſolſero in che egli perdè quattrocento caualli fra i morti, & preſi, & gran parte de gli altri ſi ſaluarono al Re de' Romani. Ancora fu detto, che alcuna parte di quelli rimaſero al ſeruitio del Duca Gioan Federico, ilquale acquiſtò tutte le inſegne della fanteria, dellaquale ne morirono pochi: percioche molti ſi ritirarono al Re, & altri che furono preſi giuraron di non ſeruire contra di lui ſi come ſi coſtumaua in Lamagna, quando i vincitori rendono la libertà a' vinti. Fu il Marcheſe Alberto menato prigione a Gotta terra fortiſſima di Gio. Federico, doue ſtette molti giorni. Hauuta queſta uittoria non procedè per quella via, che tutti penſauano, di andar contra il Duca Mauritio, ilqual gli era piu appreſſo, ma laſciandolo ſtar in Fraibergo cominciò ſubito ad attendere alle coſe di Boemia. Per queſto effetto vi mandò Tumez Hierne con ſeicento caualli, & dodici inſegne, perche s'impadroniſſe

Vittoria del Duca Gio. Federico, contra il Marcheſe Alberto.

droniſſe delle valle di Iaquimiſtal, laquale con uolontà de' Boemi fu conquiſta ta da eſſo, ben che eglino ſimulatamente faceſſero ciò: & queſto era il fondamento, che eſſi & il Duca penſauano fare. Inteſa queſta nuoua dall'Imperadore, & uedēdo, che il Re, & il Duca Mauritio ſosteneuano queſta guerra, guardando le fortezze principali, & che non cauauano la gente per tentar un'altra uolta la fortuna, affrettò la ſua partita di Norlingo, doue pochi giorni auanti che partiſſe vennero i Borgomaeſtri di Argentina città fortiſſima, & potentiſſima, conoſcendo l'error loro, & ſi miſero ſotto la ſua obedianza con quelle conditioni che gli parnero, fra lequali queſta fu una, che lo giurarono per Imperadore; coſa che mai non haueuano fatto con niuno de gli Imperato passati. Renuntiarono a tutte le leghe, che haueſſero fatto, & promeſſero con giuramento che mai piu non entrarebbono in alcuna lega doue la caſa d'Auſtria non v'entraſſe prima. Caſtigarono tutti i ſoldati delle terre loro, che haueuano ſeruito contra l'Imperadore, meſſero grauiſſime pene a quelli che per lo auenire prendeſſero l'arme contra di lui: cacciarono della città tutti i ribelli all'Imp. fra quali ne fu cacciato il Conte Guillaome di Fauſtambergo lor capitan generale, ilquale negociò poi il ſuo perdono con tutte quelle diligenze & giuſtificationi, che potè. Fecero tutto quello che fu loro impoſto da ſua Maeſtà Diedero tutte quelle artiglierie, & munitioni, che egli uolſe, come l'altre città l'haueuano fatto, & coſi promeſſero altre coſe che ſi laſciano adietro per fuggire proliſſità, & perche noi non habbiamo tempo da ſcriuerle tutte. Partito adunque l'Imperadore da Norlingo, fece la ſtrada di Norimberga, menando ſeco due reggimenti di Tedeſchi de uecchi, l'uno del Marcheſe di Marignano, & l'altro di Aliprando Madruccio, ilquale poco auanti la partita del l'Imp. da Vlma vi morì di febre, nelquale perdè ſua Maeſtà un buon ſeruitore & un ſoldato di cui ſi haueua grāde aſpettatione in Lamagna. Oltre queſti due reggimenti fece fare un'altro di nuouo, ilquale miſe a ordine un gentilhuomo di Sueuia chiamato Hanz Balter. Menaua ancora cō eſſo lui tutta la fanteria Spagnuola, & gli huomini d'arme di Napoli, ſeicento caualli leggieri, mille caualli Tedeſchi del Taichie Maeſtre, & del Marcheſe Giouanni, & dell'Arciduca d'Auſtria. Haueua l'Imperadore mandato innanzi il Duca d'Alua, il quale alloggiò queſto campo interno Norimberga, eccetto alcune inſegne, che erano rimaſe per compagnia dell'Imperadore. Il Duca entrò in Norimberga, doue fece apparecchiar la ſtanza per lo Imperadore, & ui miſe otto inſegne del reggimento del Marcheſe di Marignano, perciohe la grauità di Ceſare coſi lo ricercaua, & biſognaua ſi faceſſe: perciohe ſe ben quiui i nobili ſono Imperiali, il popolo che è grandiſſimo, ſuole alcune uolte hauere furie, degne di quel freno che allora gli fu meſſo. Fu riceuuto l'Imperador in quella città con grande allegrezza vniuerſale, & alloggiò nel caſtello, che era il ſuo ſolito alloggiamento, doue ſtette cinque o ſei dì, attendendo a raccogliere il campo, et alla ſua ſanità; perciohe ancora la ſua infermità lo aggrauaua. Co

Argētina cō che cōditioni ſi rende allo Imperadore.

loro

loro i quali conſidereranno queſta guerra, forſe che giudicheranno che ſia tutta una, perche pare queſta preſente un ramo che uenne fuori della guerra paſſata, & in alcuna maniera eſſi hauranno ragione: ma in uero non è ſtata queſta una guerra ſola, ma due: perciochè la prima già l'Imp. l'haueua finita disfacendo quel potentiſſimo cãpo della lega, & facendo rendere le città di quella, & alcuni Principi, che piu poteuano; & quanto a queſto la guerra della lega era finita, Queſta preſente era coſi importante, & coſi pericoloſa, che fu ben neceſſario il conſiglio dell'Imperadore accompagnato col ſuo ualore, & animo. Non pretẽdiamo noi commendar i ſuoi fatti, perciochè oltre che egli no ſono grandi da ſe, ei non ſarebbe honeſto, che uoleſſimo ſodisfare al grande obligo nelqual come fidiſſimi ſudditi ci ritrouiamo preſſo q̃ſto gran Principe con niuna ſorte di adulatione, concioſia che egli fu nimiciſſimo di adulatori, et che mai non gli piacquero q̃ſte coſe: bẽche di ciò ſiamo liberati dallo eſſer i detti fatti coſi veri, che menano ſeco l'admiratione, & la fede che preſſo ognuno meritano commendatione. Nè meno uogliamo inalzare le prodezze di queſti ſuoi nimici, acciochè quelle dello Imperadore, che gli ſoggiogò paiano maggiori: ma bene diremo la uerità, ſecondo che particolarmente ſiamo ſtati informati dal Sign. Don Luigi d'Auila Commendator maggiore di Alcantara, che ſi trouò preſente a tutte queſte guerre, & da molti alri caualieri. Da Norimberga, che era la uia che l'Imper. haueua da pigliare per congiungerſi col Re, & col Duca Mauritio, andò dritto a Eguer, doue per la commodità del luogo era ſtato ordinato, che ſi faceſſe la maſſa della guerra. Quiui deueuano ridurſi il Re co i ſuoi caualli, & alcune inſegne di fanteria, & il Duca Mauritio con le ſue, eſſendo ſtato perciò ſignalato un giorno. Il Re partì da Treſſen, terra del Duca Mauritio, & il Duca da Fraibergo, & laſciando a banda deſtra le fortezze del nimico, per Laitemeriz entraron in Boemia per tornar a trauerſare i monti, da' quali ella è circondata, & congiungerſi iu Eguer con l'Imp. ma i Boemi moſtrarono allora chiaramẽte il lor cattiuo animo, laſciandoſi intendere, che non era uana la ſperanza che il Duca Gio. Federico haueua in loro: laqual ſperanza ſi ſtendeua a tanto, che fu cagione di molte opinioni accumulando gli inconuenienti che poteuano ſeguire dalle amicitie de' Boemi col Duca. Gia l'Imp. haueua caminato tre giornate dopò che partì da Norimberga, doue uenne un gentil'huomo del Re de i Romani, a fargli intendere, come dopò che egli, & il Duca Mauritio con la caualleria, & alcuna fanteria, erano entrati iu Boemia; un caualiere Boemo haueua meſſo inſieme molte genti, & tagliando i boſchi, haueua occupati i paſſi per doue il Re haueua da paſſar p due, o tre parti, p lequali haueua procurato per farlo uenir a Eguer, & coſtui ſempre glielo hauea impedito. il perche gli ſarebbe forza che allungaſſe la ſtrada molte giornate, & che paſſaſſe p le mõtagne, per alcuni caſtelli di alcuni caualieri Boemi che cõ lui ueniuano. Però che gli mãdaſſe alcuni archibugieri Spagnuoli, acciochè piu facilmẽte poteſſe paſſare, et farſi Signori di quei

boſchi. Ceſare prouide a tutto quel che biſognaua, benche poi non biſognò, che gli Spagnuoli arriuaſſero al paſſo: percioche quei caualieri, che col Re ue niuano lo ſeruirono coſi bene, che glielo fecero libero, & il Boemo nimico non ui arriuò con la ſua gente. Coſtui haueua nome Gaſparo Fluc, huomo di autorità grande in quel regno, a cui altre uolte degnamente il Re de' Romani haueua confiſcati i beni, & poi liberalmente glieli haueua reſi: ma pare che egli ſi ricordaſſe piu dell'hauerglieli tolti, che della gratia che hauea riceuuto in reſtituirglieli: percioche, come habbiamo detto, proprietà è de gli ingrati non ricordarſi piu de' benefici riceuuti. Si dice, che quelli che ſi unirono per difendere quei paſſi, fecero un ſolenne banchetto, et poi gittarono la ſorte ſopra qual di loro doueua eſſer capitan generale, et l'ordinarono di modo, che toccaſſe la ſorte al Fluc, & queſto non già perche egli foſſe piu ſufficiente, che alcuno de gli altri, ma percioche era piu accomodato di gente, et di danari per ſoſtentar quei paſſi per eſſer Signore della maggior parte di loro. Et anchora potea eſſere che il faceſſero, perche ſe la coſa ſuccedeſſe poi male, voleua ogn'uno uedere il pericolo piu toſto ſopra l'altrui teſta, che ſopra la propria. In fine ſia come ſi uoglia, la maggior parte di quel regno fece una cattiua dimoſtratione uerſo il ſuo Principe. Già il Re de' Romani era paſſato per i caſtelli che diciamo, & l'Impe. hauendolo ſaputo uenne noue miglia diſcoſto Eguer, città della Corona di Boemia, a' confini di Saſſonia, fuor de' monti: percioche Boemia è circondata tutta di foltiſſimi & gran boſchi, ſolamente uerſo la Morabia ha alcune porte, & entrate piane, per tutte l'altre bande pare che la natura l'habbia fortificata: percioche la fortezza delle ſelue, & copia de' pantani che ui ſono, fa difficiliſſime l'entrate. Tutto quel paeſe che chiudono q̃ſti boſchi è piano, & fertiliſſimo popolato di molte città, & caſtella. La gente è animoſa naturalmente, & di buona ſtatura. La gente da cauallo ſi arma come quella de' Tedeſchi, quella da piedi differentemente: percioche non hanno quell'ordine della fanteria Tedeſca, nè uſano quelle arme, pcioche alcuni portano allabarde, altri uenaboli, altri alcuni baſtoni lunghi un braccio, & mezo, da' quali pende cõ una picciola catena un'altro baſtone di mezo braccio inferrato: q̃ſta ſorte d'arme chiamano eſſi Paueſe. Altri portano ſchioppi lunghi un braccio, & certe ſcure larghe che tirano a uenti paſſi deſtriſſimamẽte. Soleuan q̃ſti Boemi nel tẽpo paſſato eſſer ſoldati di grãde ſtima, al preſente nõ ſono in quella riputatione, ch'erano allora. La maggior parte di Saſſonia confina cõ Boemia da Eguer tenendo le montagne di Boemia, a mandritta, come ſeguono fino paſſato l'Albis, fiume nobiliſſ. che naſce in Boemia, & entra in Saſſonia, per Laitimeriz città di Boemia. Eſſendo adunque l'Impera. come ſi è detto, noue miglia lontano da Eguer, uenne quiui il Re ſuo fratello, il Duca Mauritio, & il Marcheſe Giouanni di Brandemburgo, figliuolo dell'Elettore, che già ſuo padre pel mezo del Re Ferdinando, s'era ridotto al ſeruitio dell'Impe. La gente d'arme che uenne col Re, erano ottocento caualli del Duca

Sito della Boemia, e ſoldati.

Mauritio,

Mauritio, il Marcheſe Giouanni con quattrocent' altri, gli vni, & gli altri bẽ in ordine. Oltra queſti ne conduſſe il Re nouecento caualli Vngheri, che ſono i migliori caualli leggieri che ſi trouino al mondo, & coſi lo moſtrarono nella guerra di Saſſonia l'anno del quaranta ſette. Le arme che uſano ſono lancie lunghe uote, & groſſe, & danno gran botte con quelle. Portano ſcudi fatti in modo, che da baſſo ſono larghi, & coſi ſono fino al mezo, & d'indi in ſu per la banda dinanzi, cominciando a ſtrettarſi finiſcono in una punta, che gli auãza la teſta. Sono piegati come i paueſi, ſcudi chiamati da gli antichi Clypei. Alcuni uſano i giacchi. In queſti ſcudi figurano, eſſi diuerſe impreſe con arguti motti, che paiono bene. Portano ſcimitarre, & ſtocchi inſieme molti di loro, & alcuni martelli in certe haſte lunghe, di che ſi ſanno ben' aiutare. Moſtrano grand' amiſtà, & amore a gli Spagnuoli: percioche, come eſſi dicono, gli uni et gli altri procedono da gli Sciti. Queſta fu la caualleria, che uenne col Re, fanteria nõ conduſſe alcuna: percioche a Treſſen laſciò quattro inſegne, & le altre entrando in Boemia ſi ritornaron' alle caſe loro, ſolo una inſegna gli fece cõpagnia, laquale fu laſciata in Eguer. Meno il Duca Mauritio conduſſe fanteria: percioche Lypſia, & Zuibica biſognaua che rimaneſſero con buon preſidio, eſſendo uicino il Duca Gio. Federico con noue mila Tedeſchi eletti, & con altretanti ſoldati del paeſe, & tre mila caualli buoni, & ben' armati. Le altre dodici inſegne ſue, & il reſto della caualleria ſi ritrouauan con Tunez Hierne, come s'è detto ſparſe per diuerſi luoghi. Giunto adunque il Re de' Romani, l'Imperadore partì per Eguer, la qual città è Chriſtiana, che non è poca marauiglia, eſſendo coſi uicina a' Boemi, & a' Saſſoni: percioche fra q̃gli, & fra queſti ce ne ſono pochi che ſentano bene della fede Catolica. Quiui ſtette l'Imp. la ſettimana Santa, & la Paſqua di reſurrettione, dopò laquale ſi partì, hauendo mandato inuanzi il Duca d'Alua con tutta la fanteria, & parte della caualleria. Il qual mandò quattro inſegne di fanteria, et tre compagnie di caualli leggieri con Don Antonio di Toledo in una terra doue ſtauano due inſegne del Duca Gio. Federico, & hauendo hauuta una picciola ſcaramuccia, la terra ſi reſe, & i ſoldati abbandonando le inſegne ui laſciarono l'arme. Tutto q̃l paeſe di Saſſonia a' confini di Eguer, è aſpro, & pieno di boſchi, & di pãtani, ma poi trouandoſi una terra chiamata Plao, uenti miglia da Eguer, il paeſe comincia a slargarſi, & diſtenderſi in belliſſime campagne, & ameniſſimi prati, popolati di molte terre & caſtella Tutta queſta prouincia era coſi poſta in arme, & il Duca la teneua coſi piena di gente di guerra, che poche terre u'erano, nellequali nõ ui foſſero preſidij ſuoi: & inſieme con q̃ſto gli andaua cõquiſtando alcuni luoghi, che fin'allora nõ hauea guadagnato. In queſto mezo l'Impe. con tutta quella diligenza mai poſſibile, caminò alla uolta del nimico, percioche non era coſa, che piu deſideraſſe, che trouarlo con tutte le ſue forze in cãpagna, temẽdo che nõ ſi metteſſe ĩ alcuna di quattro fortiſſime terre, che ſon Vittimbergo, Gotta, Sonobaldo, & Heldrũ, lequali egli haueua tolte al Cõte

Soldati Vngheri, & lor arme.

di Maſfellto pochi dì auanti:& ogni una di queſte terre era coſi forte, che baſtaua dilatare la guerra molt'anni. Si che per queſto Ceſare uſando ſomma diligenza caminò alla uolta di Maiſen terra del Duca Mauritio, laqual haueua occupato in queſto tempo il Duca Gio. Federico, & ui teneua il ſuo campo: percioche il luogo era molto commodo per ogni diſſegno, che ſi doueſſe fare: perche ha ponti ſopra l'Abis, et è uicina a Boemia, da doue egli ne aſpettaua grã ſoccorſo di fanteria, & caualleria, & ancora per andarſene a Vittimbergo ſe biſognaſſe. Eſſendo adunque Giouan Federico in queſto luogo, Ceſare ſeguitò la ſua ſtrada venendoſegli a renderſi alcune terre, che gli erano appreſſo, & anco disfacciando la fanteria, che per quelle bande il Duca Giouan Federico ne teneua diuiſa in preſidij. Percioche un dì il Principe di Sulmona disfece tre inſegne, & un'altra ne disfece il Maeſtro di campo Aldana capitan de gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, cã alcuni Vngheri, che haueua ſeco. Et uno altro dì Giorgio Speco Capitano dell'Imperadore con ſette inſegne di Tedeſchi, & alcuni caualli, disfece otto inſegne di fanteria, che il Duca teneua al preſidio di Seneibergo, lequali tutte portò egli all'Imperado. di maniera, che l'eſercito Imperiale fece ſempre coſe marauiglioſe. Et di queſto modo l'Imperadore giunſe col ſuo campo noue miglia lontano da Maiſen, & uolendo alloggiarlo quiui gli uenne la nuoua a che Tumez Hiernese ritrouaua quattro miglia lontano, di che ſi alterò tanto il Duca Mauritio che portò queſta nuoua, & ancora il Re de' Romani, che il crederono come ſe gli nimici foſſero in caſa. Et conforme a queſto gli pareua ch'era bene che ſi faceſſero alcune prouiſioni molto differenti da quel che conuenina, arrriuando la gente ſtanca, & afflitta dal caldo. Non ſi ſapẽdo la nuoua coſi certa come biſognaua, era dar maggior fatica al campo. Ma l'Imperadore ilquale era quello che haueua da proueder a tutto quel che biſognaua, ordinò che ducento Vngheri per una banda, et ducento caualli leggieri per un'altra ſcopriſſero la campagna, & fra tanto il cãpo ſi riposaſſe. Il che fu miglior conſiglio, & con piu giudicio fatto, che faticar la gente con impreſa incerta. Gli ſcopritori giunſero al luogo doue diceuano, che ſtauano gli nimici:& non ſolamente non gli trouarono, ma non hebbero noua che in quel dì ui foſſe comparſo cauallo nè ſoldato alcuno, eccetto alcuni caualli che qlla mattina alcuni caualli leggieri Spagnoli n'haueuano preſo: da i quali ſi ſeppe che il Duca di Saſſonia ſtaua in Maiſen dall'altra riua dell'Albis, & haueua fortificato il ſuo alloggiamẽto. L'Imp. ſtette due dì in queſto luogo, percioche eſſendo hoggimai dieci giorni cõtinui, che la fanteria marciaua da che partì da Eguer i ſoldati ſi ritrouauano molto afflitti & ſtanchi. Ora eſſendo riposato, & hauendo liberato di andar a Maiſen, & farui i ponti con le barche, percioche il Duca Gio. Federico hauea abbruciati i ponti della terra, & procacciar di paſſare, & combattere dall'altra riua col nimico, gli venne la nuoua come s'era leuato di quà, & che caminaua alla uolta di Vittimbergo. Noi ci ricordiamo di molti ſegni, iquali ſono ſtati giudicioſamente fatti

dall'Impe-

dall'Imperadore, ma certo niuno è ſtato meſſo in effetto con tanto giudicio come queſto: percioche da che partì da queſto luogo, fino a che tornò dall'alloggiamento del fiume, da doue s'era partito per queſto effetto, niuna coſa laſciò d'eſequirſi come egli l'haueua ordinato, nè di ſuccedere com'egli s'haueua pēſato. Onde ſaputa queſta nuoua conſiderò, che andando a Maiſen col cãpo, era andar il fiume in ſu, & coſi ne perderebbe tanto tempo, che Gio. Federico per l'altra banda ſi ritrouarebbe con le ſue genti non molto lontano di Vitimbergo, che era il fiume in giu: gli parue che eſſendoui guado per quella banda per doue ſi poteſſe ſguazzar il fiume, vi poteua paſſar a tempo, che arriuaſſe il nimico chiamati per queſto effetto alcuni del paeſe, che l'informaſſero di ciò gli diſſero, che noue miglia più in ſu pe'l fiume, ue n'erano due guadi, ma che ambidue erano profondi, & atti a eſſer diffeſi da quelli che dall'altra riua foſſero. Eſſendo in queſto venne Aldana con gli archibugieri a cauallo Spagnuoli, che era andato a ſcoprire gli nimici, dalqual s'inteſe come quella notte andauano ad alloggiar a Milburgo, terra dell'altra riua noue miglia lõtano dal campo Ceſariano, & che per quì ſi diceua eſſerui il guado, ma che i ſuoi caualli erano paſſati notando. Parue all'Imp. che non era tēpo da dilatar quell'impreſa, & però chiamò ſubito a ſe il Duca d'Alua, perche ſi prouedeſſe a quel che biſognaſſe: percioche egli ſi deliberaua di paſſar il fiume a guazzo, o per põte, & far giornata con gli nimici. Et fondato ſopra queſta deliberatione, ordinò le coſe che cõueniuano: ilche fu giudicato da molti impoſſibile, per eſſer gli nimici dall'altra riua del fiume, & il uiaggio lungo, & per molte altre coſe, che pareuano di grand'impedimento per la preſtezza che ſi ricercaua. Ma l'Imp. fu d'opinione, che il ſuo conſiglio ſi metteſſe in opera, & coſi comandò, che l'artiglieria, & le barche del põte ſubito quel dì auanti che annottaſſe caminaſſero, & la fanteria Spagnuola a meza notte, & poi i tre reggimenti de' Tedeſchi, & tutta la caualleria cõ l'ordine de gl'altri giorni. Fece q̃lla mattina una nebbia coſi oſcura, che niuna parte di queſto eſercito vedeua per doue andaua l'altra, & di ciò ſi dolſe l'Imp. dicendo: Dunque è poſſibile che queſte nebbie ci habbiano tolto a perſeguitar ſempre? Ma eſſendo uicino a gli nimici, & arriuando preſſo il fiume, la nebbia cominciò a diſſoluerſi, & allora fu ſcoperto l'Albis, & ſi uidero gli nimici alloggiati dall'altra riua. Queſto è quel fiume Albis tãto nominato da Romani, & coſi poche uolte uiſto da loro. Era Gio. Federico alloggiato dall'altra bãda in queſta terra chiamata Milburgo cõ ſei mila fanti ſoldati uecchi, & tre mila caualli: pcioche col rimanente ſi ritrouaua Tumez Hierue, & gli altri erano ſtati disfatti con le quatordici inſegne che per la uia l'Imperadore haueua preſe: & inſieme cõ queſto ne haueua vẽt'un pezzo d'artiglieria: che era ben ſicuro: percioche ſapeua che ſe l'Imperadore uoleua paſſar a Maiſen haueua gran uantaggio, per aſpettar, o andarne doue gli piaceſſe: & per queſto luogo doue egli ſtaua era difficil coſa paſſare per la larghezza, & profondità del fiume, & per eſſer la riua che egli

haueua

haueua occupata molto ſuperiore a queſt'altra dell'Imperadore, guardata da vna terra murata, & da un caſtello. che ancora che non foſſe coſi forte che baſtaſſe per difenderſi, era nondimeno ſufficiente per difendere il paſſo del fiume. Era già ſtato ſignalato lo alloggiamento del campo Catolico, & compartite le ſtanze, quando l'Imperadore ui giunſe, che ſariano tre hore di giorno, per la qual coſa comandò che la caualleria steſſe in quel medeſimo ordine colquale era uenuta ſenza alloggiarſi. Il ſito del ſuo campo era preſſo il fiume, ma v'erano fra quello de gli nimici, & il ſuo alcuni prati, & boſchi grandi che arriuauano preſſo il fiume. Su queſt'hora l'Impera. e'l Re de Romani preſero alcuni caualli, & ſi auiarono per trouar il Duca d'Alua, ilquale era andato innanzi, & haueua ben riconoſciuti gli nimici, & conſiderando che il fiume diſteſo da loro moſtraua non eſſer mezo da poterui paſſare, l'Impe. & il Re parlādo col Duca d'Alua, ordinò che ſi cercaſſero alcuni huomini del paeſe che piu particolarmente moſtraſſero il guado di quel che ſi ſapeua p relatione, che ſino allora ſi haueua, poiche nõ era da imprēdere una coſa di tāta importāza, temerariamente, & ſenza che ſi ſapeſſe come. In queſto ſi meſſe molta diligenza, & fra tanto l'Imper. inſieme col Re, & col Duca Mauritio s'entrò in una caſa a deſinare. Et eſſendoui ſtato alquanto, andò poi verſo quella banda doue ſtàuano gli nimici. Et quì uenne a trouarlo il Duca d'Alua, & gli diſſe che gli portaua una buona nuoua, laqual era, che hauea cognitione del guado, & vn huomo del paeſe che lo ſapeua bene. Chiamauaſi queſto luogo doue l'Imperad. uſcì Seſemecer, che uuol dire raſoio, ben lontano dal guado: alquale eſſendoui giunto l'Imperadore col Re, & col Duca d'Alua, & col Duca Mauritio; ſi vide chiaro, che gli nimici ſtauano dall'altra riua, & che teneuano compartita l'artiglieria, & gli archibugieri per la riua, & che ſi erano accommodati alla difeſa del paſſo, & del pōte che haueano fatto di barche, il quale era diuiſo in tre pezzi per condurlo ſeco giù per il fiume con piu facilità. Era il ſito del paſſo di queſto modo. La riua di Gio. Federico era molto ſuperiore a quella dello Imperadore, dallaquale con egual altezza naſceua un argine di dieci piedi in circa con una ſelua, in cui facilmente ſi poteuano aſcondere gli archibugieri loro ſotto l'argine, & per entro le caſe che ui erano. La riua dello Imperadore era coſi ſcoperta, et piana, che tutte le creſcenti del fiume ui correuano. Gli nimici haueuano la terra, et il caſtello, lo Imperadore non hauea niun riparo, ſaluo alcuni alberi piccioli, & ſpeſſi, ben lontani dall'acqua: laquale per quella banda doue ſi penſaua che foſſe il guado, haueua trecento paſſi di larghezza; & la corrente ancora che pareſſe piaceuole veniua cō tāto impeto, che nõ aiutaua poco a impedire il paſſo. Ilquale per tutte queſte coſe, che habbiamo detto, era coſi forte, che ui biſognaua bene, che ſi accompagnaſſe il ualor di Ceſare cō la forza, & cō l'arte. Ordinò che fra quelli alberi ſpeſſi che ſtauano lontano dall'acqua ſi accōmodaſſero alcuni pezzi di artiglieria, con mille archibugieri Spagnuoli, iquali inſieme con l'artiglieria ſparaſſero, & deſſero dentro

Luogo forte per natura.

tro a gli nimici, acciochè per l'artiglieria eglino ſi ſcoſtaſſero, & non foſſero coſi Signori della riua, & i ſuoi archibugieri poſſedeſſero liberamente la ſua riua, & poteſſero arriuar all'acqua, che era ben ſcoperta: ilche, ſe ben ſi faceua con difficultà, & pericolo, biſognaua che ſi faceſſe coſi. Ma in queſto tempo gli nimici mettendo molti archibugieri per le loro barche, le menauano per il fiume giù: per laqual coſa biſognò, che gli archibugieri Spagnuoli ſi preſentaſſero alla riua ſcoperta, il che fecero con tanto ualore, che molti di loro entrarono nell'acqua fin'al petto, & cominciarono a dare tanta moleſtia a quei dell'altra riua, & a coloro che gouernauano le barche, che uccidendone molti gliele fecero abbandonare, & coſi rimaſero ſenza paſſar piu oltre. Queſta prodezza fecero quei ſoldati eſſendo con eſſi loro l'Imperadore, il quale inſieme con loro entrò nell'acqua. Quiui ſi appiccò una ſcaramuccia dall'una riua all'altra, ſparandoſi molte archibugiate da gli nimici & molte cannonate, ma le artiglierie dell'Imperadore, & gli archibugieri ſuoi ſe ben ſtauano in ſito diſeguale, gli moleſtauano molto, di ſorte che ſi uedeua gran uantaggio: perciochè pareua che eglino mancaſſero di quella loro prima furia, & perciò lo Imperadore ne fece uenire di freſco il Maeſtro di campo Arze con altri mille archibugieri di quei di Lombardia, acciochè con piu uiuacità gli nimici foſſero aſtretti, & coſi fu appiccata di nouo una piu groſſa ſcaramuccia. Quando gli nimici abbandonarono le barche rimanendoui parecchi morti, ui meſſero il fuoco a molti di loro, et ancora molti ſoldati nõ uennero fuori delle barche per paura de' noſtri archibugieri, perciochè ſe ſi leuauano in piede uedeunao certo il pericolo, & però ſi rimaſero diſteſi in quelle. In queſto mezo il ponte dell'Impe. giunſe alla riua, ma la larghezza del fiume era tanto grande, che quelle barche nõ baſtauano, & però biſognaua che ſi guardaſſero le barche de gli nimici. Et perciochè per la uirtù, & fortezza non è alcuna uia difficile, meno ſi trouò in queſto del paſſo dell'Albis con tutte le ſue difficultà. Già in queſto tempo gli nimici cominciauano abbandonar la riua non potendo reſiſtere alla uirtù de' noſtri, ma non di tal ſorte che pur non ui foſſero molti alla difeſa. Vedendo adunque l'Impe. che biſognaua guadagnarli il ponte, comandò che gli archibugieri vi vſaſſero ogni diligenza, & ſubito ſi ſpogliarono dieci Spagnuoli, iquali ſpinti dal diſio di combattere, & di acquiſtar gloria, non dubitarono d'entrar nel fiume, & notando con le ſpade a trauerſo in bocca, arriuarono a due terzi del ponte che gli nimici menauano giù per il fiume dietro la corrente: perciochè l'altro terzo rimaneua in ſu abbandonato da loro. Queſti archibugieri arriuarono alle barche, tirando gli nimici molte archibugiate dalla riua, & all'ultimo coſi diſarmati come erano contra gente armata, dato di mano alle barche, & in eſſe montati uccíſero tutti quelli che trouarono dẽtro. Ilche empì di marauiglia l'uno, & l'altro cãpo, maſſime, che ſi poca gẽte & ignuda haueſſe ardire di opporſi contra huomini la piu parte di acciaio coperti & dieci ſolamẽte, che erano, ferirne, et amazzarne trẽtacinque. Per

Ardire di dieci Spagnuoli.

laqual

la qual coſa ben ſi vidde allora quanto ogni coſa ſeguiſſe proſperamente, ſolo pe'l valore, et per la virtu, nella quale i Ceſariani di molto auanzauano i Saſſoni, & tanto piu che queſte coſe ſi faceuano al coſpetto di Ceſare, & della maggior parte dell'eſercito, accioche niun fatto o grande o picciolo foſſe aſcoſo, dall'occhio diſcerneuole di ſua Maeſtà. V'entrano ancora nel fiume tre caualieri Spagnuoli a cauallo armati, de' quali vno ſi affogò, et alcuni altri gentil'huomini Italiani pur a cauallo armati, i quali hauendo ſoſtenuto valoroſamẽte due o tre volte la carica a gli nimici, furono alla fine coſtretti a ritirarſi nello ſteſſo fiume: percioche queſti erano paſſati notando anco eglino co i caualli dall'altra riua. Guadagnate queſte barche & eſſendo ſparſi tutti gli archibugieri noſtri per la riua di quà, dellaquale erano Signori, gli nimici cominciarono a fatto a mancar d'animo. In queſto tempo il Duca d'Alua tornò a dire all'Imperadore, che certamente il guado era ſtato ſcoperto, & che il fiume ſi poteua varcare. Per laqual coſa egli volle eſequire la ſua deliberatione, & paſſar quel fiume; percioche in ogni modo deliberaua di paſſar quel dì, & non dar tẽpo che il nimico occupaſſe quelle fortezze che habbiamo detto, che erano baſtanti a prolungar la guerra molti anni. Quando l'Imperadore giunſe al guado, ſi dice che Gioan Federico aſcoltaua la predica, ſecondo il coſtume de i Luterani; ma è da credere che poi che hebbe queſta nuoua ui ſpendeſſe poco tempo; onde cominciò ſubito non ſenza ſua gran cõfuſione, a prouedere tutte le coſe neceſſarie per difenderſi, le quali prouiſioni giouarono poco contra la uirtu di Ceſare, & de i ſuoi inuitti ſoldati. La riua de gli nimici pareua abbandonata. L'Imperadore con preſtezza incredibile comandò, che la caualleria cominciaſſe a paſſar il fiume: & inſieme con queſto ordinò, che del ponte tolto a gli nimici, & del ſuo ſe ne faceſſe uno che foſſe commodo per doue paſaſſe la fanteria Spagnuola, & i tre Reggimenti di Tedeſchi. Hauea uſata tanta diligenza il Duca d'Alua in ſcoprire il guado, che per ogni banda haueua fatto cercare guide, & huomini pratichi del fiume, & coſi ne trouò un cõtadino giouane alquale i ſoldati di Giouan Federico il dì auanti haueuano tolti due caualli; & per far le ſue uendette uenne egli ſteſſo a offerirſi d'inſegnar il guado, & diceua; Io mi uendicarò di queſti ſcelerati che m' hanno tolto il mio, eſſendo cagione che hoggi ſiano ſcannati tutti. Pareua che quel contadino haueſſe animo degno di maggior fortuna di quel che era la ſua, poiche non ſi ricordaua del danno riceuuto, ma della uendetta laqual pareua che gia ſe gli apparecchiaſſe. Giunta la caualleria tutta alla riua, l'Imperadore comandò che reſtaßero alla guardia del campo noue inſegne di Tedeſchi, d'ogni reggimento tre, et cinquecento caualli Tedeſchi, ducento e cinquanta del Marcheſe Alberto, che dalla rotta del lor Signore ſcamparono ſaluandoſi dal Re; & altrettanti di quelli del Marcheſe Gioanni. Et poi comandò che cominciaſſero a paßare i caualli Vngheri, de' quali, & de i caualli leggieri che l'Imperadore ſi ritrouaua già una buona parte haueua cominciato a paßare, et haue

Eſercito cõ che ordine paſſa vn fiume.

uano hauute alcune cariche di archibugiata addoſſo:ma gli archibugieri Spagnuoli entrando nell'acqua fin'al petto faceuano con la tempeſta delle loro palle, che gli nimici ſteſſero alla larga, talche i caualli dell'Imperadore erano coſi ſicuri nell'altra riua come in queſta. Ma gli nimici cominciando a slargarſi perduta la ſperanza di difendere il paſſo, & vedendo, che l'Imperadore glielo hauea hoggimai occupato, deliberarono di andarſene a una terra chiamata Torgao, ſe pure non haueſſero tanto tempo da entrarſene in Vittimbergo, & quãdo ciò non poteſſero fare allora combattere nella ſtraſta. Il Duca d'Alua per ordine dell'Imperadore comandò che tutta la caualleria Vnghera, & il Principe di Sulmona cõ i ſuoi caualli leggieri paſſaſſe il fiume, & che ogni uno ſi toglieſſe un archibuiero in groppa; & ſubito paſsò con gli huomini d'arme di Napoli, menando ſeco il Duca Mauritio con le ſue genti; percioche queſta caualleria era la uanguardia. Paſsò poi l'Imperadore, e'l Re de' Romani, i quali con gli ſquadroni loro giunſero all'altra riua. Caualcaua l'Imperadore un cauallo Spagnuolo giannetto, caſtagno oſcuro, donatogli Monſignor di Ri, caualier dell'ordine del Toſone, & ſuo primo cameriero. Era coperta la ſella di veluto cremeſino, et eſſo era armato di armature bianche, nè altro portaua ſu quelle che la ſua banda larga di taffettà cremeſino liſtata d'oro: portaua una celata Tedeſca, & una meza haſta in mano quaſi a modo di uenabulo, ſimile a quella che ſi legge di Giulio Ceſare quando uenendo di Francia paſsò il Rubicone per andar alla uolta di Roma preſſo Rimino, & diſſe quelle parole coſi notabili, confortando i ſoldati a uoler paſſar animoſamente il fiume, ſpingendoſi egli prima col cauallo a paſſar l'acqua. Et certo non ſi poteua uedere coſa piu al propoſito da coloro che u'erano preſenti: percioche quiui fu uiſto Ceſare, che paſſaua un fiume, armato, & con eſercito armato, & che dall'altra banda non ui ſi doueua trattar d'altro che di uincere, & che il paſſar del fiume doueua eſſer con queſta declaratione, & con queſta ſperanza. Et coſi con l'una & con l'altra Ceſare ſi ſpinſe all'acqua, ſeguendo il contadino che habbiamo detto, ilqual cominciò il guado piu a man dritta del fiume in ſu, che gli altri non haueuan fatto. Il letto era buono, ma la profondità era tanta, che copriua le ginocchia a' caualieri, per grandi caualli, che caualcaſſero. In alcune bãde notauano i caualli, ma poco ſpatio. Et di queſto modo ſi paſsò all'altra riua, doue per eſſer il fiume piu diſteſo, era piu di trecento paſſi largo. Lo Imperadore eſſendo paſſato fece dar alla ſua guida due caualli, & cento ſcudi, i quali egli meritò molto bene, perche in uero fu grã parte cagione, perche la uittoria li haueſſe. Percioche ſenza coſtui malageuolmente ſi ſarebbe potuto condurre lo eſercito di là per quel giorno, & in quel mezo gli nimici ſi ſarebbono entrati in qualche luogo forte, da doue non ui era ſperanza alcuna di potergli trarre. In queſto mezo il ponte ſi cominciaua a fare delle barche, & la fanteria Spagnuola ui era appreſſo per paſſarui come foſſe finito, ſeguẽdo poi i Tedeſchi, come ſi è detto: percioche queſto ordine era ſtato dato dallo Impe-

& gli

& gli Vngheri,& i caualli leggieri laſciati gli archibugieri che haueuan tolti in groppa ſi ſpinſero innanzi, & andauano ſcaramucciando,& intertenendo il nimico,che caminaua con maggior ordine, & preſſa che poteua, non laſciando pur un ſoldato in Miburgo,ilche al principio ſi giudicò che haueſſe fatto:& queſto fu uno de' riſpetti che ſi hebbe per far che paſſaſſero gli archibugieri co i caualli.Ma Giouan Federico con tutto il ſuo campo acquiſtaua ſempre tutto quel uantaggio di terreno che poteua, diuiſa la fanteria in due ſquadroni,un picciol,& un groſſo: & noue ſtendardi di caualli compartiti di modo, che quando da' caualli leggieri, & Vngheri dell'Imperadore erano aſtretti, eglino ſi uoltauano, & caricauano di ſorte, che dauano tempo che la lor fanteria in quel mezo poteſſe andar inanzi.L'Imperadore con quel maggior trotto che poteua ſofferire gente d'arme, ſeguiua la ſtrada che gli nimici faceuano,nella quale trouò vn Crucifiſſo, di quelli che per deuotione ui ſi ſogliono mettere,con un'archibugiata nel petto, la qual coſa fu per lui di tanto dolore,che non potendo tacere riguardando al cielo diſſe. Signore ſe uoi uolete potente ſete per uendicare le noſtre offeſe.Et dette queſte parole ſeguitò la ſua ſtrada per quella campagna larga,& eſpedita. Et percioche la poluere, che la ſua antiguardia faceua era molto grande,& l'aere ciecaua con quella gli occhi di tutti,ſua Maeſtà tolſe la man deſtra dell'antiguardia, & coſi fece due coſe:l'una ſtar libero per quel che biſognaſſe, & l'altra prouedere al pericolo che a tempi noſtri s'è ueduto ſuccedere,di nõ andar gli ſquadroni cõ quel ordine,che conuiene.Percioche s'ha per eſperienza,che uenendo rotta un'antiguardia ſuol rompere la battaglia,per non eſſer collocata in quel ordine che dourebbe.Si che l'Impera.prouide a tutto queſto con metterſi in banda lui,& il Re co i ſuoi duo ſquadroni;che ſe per ſorte la ſua uanguardia ſi uedeſſe in pericolo,egli foſſe a ordine per ſoccorrere caricando addoſſo gli nimici,iquali andauano coſi forti,& biſognaua ſi faceſſe queſta prouiſione. Il Duca d'Alua cõ la gente della antigdardia ſcaramucciando ſempre, ui ſi era accoſtato tanto che gli nimici fecero alto uedendo di non poter fuggire piu in niun modo il cõbattere, & coſi cominciarono a ſparare tutta l'artiglieria loro,la qual coſa i Tedeſchi ſanno ben fare, & per ciò l'Imperadore s'affrettò piu per arriuare l'antiguardia.Non ſi uedeua ancora la fanteria dell'Imperadore,nè meno ſei pezzi d'artiglieria che con quella doueuano uenire, di che non è da marauigliar,percioche il ponte non ſi haueua potuto fare con tanta preſtezza. Queſto era hoggimai noue miglia groſſe dall'Albis, & l'Imperadore ſi affrettaua con la caualleria: percioche con quella pretendeua rompere il nimico, & ſe aſpettaua piu la fanteria non haurebbe hauuto effetto il ſuo diſegno. Dal che ſi comprende chiaro quanto poſſano nelle caſe d'importãza i conſigli riſoluti. Ordinanza dell'eſercito di Carlo.
Erano i caualli dell'antiguardia queſti.Quattrocẽto caualli leggieri col Principe di Sulmona,& con Don Antonio di Toledo,& quattrocento & cinquanta Vngheri:percioche trecento erano ſtati mandati quella mattina a ricono-

ſere Torgao; Cento archibugieri a cauallo Spagnuoli: ſeicento huomini d'arme del Duca Mauritio, ducento archibugieri a cauallo: ducento & uenti huomini d'arme di Napoli condotti del Duca di Caſtrouilla: La battaglia ch'era di duo ſquadroni: lo ſquadrone dell'Imperadore ſaria di quattrocento huomini d'arme, et trecento archibugieri Tedeſchi a cauallo: lo ſquadrone del Re di ſeicento lancie, & trecento archibugieri a cauallo. Tutta la caualleria dell'Imperadore era queſta, che in tutti faceuano il numero di tre mila e ſeicento caualli. Erano gli ſquadroni dell'Imperadore ordinati differentemente da' Tedeſchi: percioche eglino fanno il fronte de gli ſquadroni della caualleria molto ſtretto, & i fianchi molto larghi. Ma l'Imperadore ordinò i ſuoi, che foſſero diceſette fili di lunghezza, onde il fronte ueniua a eſſer piu largo, & moſtraua maggior numero di gente, & faceuano belliſſima, & pomposa uiſta. Et queſto è il migliore, & il piu ſicuro ordine, quando il ſito del paeſe il comporta: percioche il fronte d'uno ſquadrone di caualli largo, non dà tanta occaſione da eſſer circondato per i fianchi: ilche ſi puo fare faciliſſimamente in uno ſqadrone che habbia il fronte ſtretto, & baſtano diceſette fila di larghezza pe'l colpo, che uno ſquadrone puo dare in un'altro. Di ciò ſi è ueduto lo eſempio nella battaglia che la gente d'arme di Fiandra guadagnò alla gente del Duca di Cleues preſſo Cittar l'anno M D XLIII. Gli nimici ſcampauano con l'ordine che habbiamo detto, che erano ſei mila fanti diuiſi in due ſquadroni, & noue ſtendardi di caualleria, ne' quali u'erano due mila e ſei cento caualli, & uno ſtendardo, ilquale ſi uedeua accompagnato da ottanta caualli. Queſto era il Duca Giouan Federico, che andaua prouedendo per gli ſquadroni, a quel che conueniua, ilquale al principio non hauendo ſcoperto altro che l'antiguardia nimica, percioche la poluere gli toglieua la viſta della battaglia, gli pareua, che facilmente poteſſe reſiſtere a quella caualleria. Ma un ſuo Capitano chiamato Vuolf Craiz, che haueua meglior reconoſciuti gli Imperiali, gli diſſe, che ſi ritiraſſe un poco a una banda, & uederebbe quel che gli ueniua addoſſo, onde fattoſi innanzi, ſcoprì la battaglia doue l'Imperadore, & il Re ueniuano, laquale era giudicata con l'ordine, che habbiamo detto. Il Re ueniua preſſo lo Imperadore, & in queſto ſquadrone con ſua Maeſtà andaua il Principe di Piemonte. I due Arciduchi d'Auſtria figliuoli del Re de Romani guidauano lo ſquadrone del Re lor padre. Giouan Federico hauendo ſcoperto compiutamente la caualleria del nimico, & conoſcendo chiaro nell'ordine, col quale veniua la ſua deliberatione, s'inuolſe fra i ſuoi ſquadroni, & ſi sforzò col miglior ordine che potè di occupar un boſco molto grande che gli era uicino tutto paduloſo di ſtrade ineſplicabiliſſimo: perche giudicò che conquiſtandolo, ui poteua ſtar con la fanteria coſi forte, contraſtando al nimico, che uenuta la notte poteua ritirarſi in Vuittimbergo, che era ciò che piu egli deſideraua: Torgao non gli era paruto luogo ben ſicuro per ſaluarſene: percioche ſecondo che poi egli diſſe, haueua ſentiti quella mattina grandiſſimi colpi di artiglieria, tratti a

Ordinanza delli ſquadroni.

gli ſcopritori che la erano andati, & però ſi dubitò uedendoſi perſeguitar da gli nimici, che la metà di queſto eſercito col Duca d'Alua gli ueniſſe addoſſo, che con l'altra metà foſſe andato l'Imperadore ad aſſediar Tergao, & che uā eſſendo forte quel luogo, benche ſiede ſopra l'Albis, non era coſa ſicura il laſciaruiſi aſſediare. O ſia queſto, ouero quel che alcuni dicono che laſciò di andarſene a Torgao, perche non ſe gli ricordò, nè in quel tempo hebbe huomo che gli conſigliaſſe ciò, che gli conueniua, baſta, che egli deliberò di occupare in ogni modo il boſco per andarſene a Kittimbergo, & ſe quiui gli biſognaſſe combattere, farlo con piu uantaggio ſuo. Et per conſeguire uno di queſti due effetti conquiſtando quel boſco paludoſo, comandò a' ſuoi archibugieri da piedi & da cauallo, che ſcaricaſſero gagliardamente addoſſo la caualleria leggiera nimica, accioche con più commodità la ſua fanteria conquiſtaſſe il ſito che uoleua; ilche fecero eſſi con aſſai uiuacità. In queſto tempo l'Imperadore s'era pareggiato con l'antiguardia, & haueua parlato al Duca Mauritio allegramente, & alla gente d'arme di Napoli, & a tutti dicendo loro quelle parole che in un dì come in quello un ualoroſo Capitano ſuol dire a ſuoi ſoldati, & dandogli il nome, che era San Giorgio, Imperio, San Giacopo, Spagna, coſi caminarono alla volta de gli nimici al paſſo che conueniua. Caminando adunque di pari tutti gli ſquadroni la battaglia trouò alla ſua man deſtra una riuiera, & un gran pantano doue cadero alcuni caualli, & accioche non ui cadeſſero gli altri fu forza che ella ſi ſtrettaſſe tanto che l'antiguardia poteſſe paſſare ſenza che ſi toccaſſe l'un ſquadron con l'altro, & ſi diſordinaſſero ambedue. Et da queſto ſucceſſe, che andando al lato, l'antiguardia paſsò innanzi tempo che i Saſſoni uoleuano cominciar la carica già detta, la quale ſcaricarono addoſſo gli nimici con aſſai buon ordine. Allora il Duca d'Alua uedendo coſi buona occaſione mandò a dire all'Imperadore, che egli caricaua, & coſi lo fece per una banda con gli huomini d'arme di Napoli, & il Duca Mauritio co i ſuoi archibugieri per l'altra: & ſubito la ſua gente d'arme, & la noſtra battaglia, che già haueua tornato ad acquiſtar la man deſtra; & ſi moſſero contra gli nimici con tanto animo, che non potendo ſtare ſaldi cominciarono a uoltar le ſpalle, eſſendogli i Ceſariani addoſſo con tanto ualore, che non gli dauano tempo ad altro, che a fuggire: & coſi cominciarono ad abbandonare la fanteria, la quale al principio fece un poco di reſiſtenza per ritirarſi al boſco. Ma la caualleria dello Imperadore era coſi dentro della loro caualleria, & fanteria; che in un ſubito furono tutti rotti, & meſſi in fuga. Gli Vngheri, & i caualli leggieri aſſaltarono per una banda, & con marauiglioſa preſtezza cominciarono ad eſequire la uittoria, per la qual coſa gli Vngheri hanno marauiglioſo ingegno; i quali inueſtirono con gli nimici gridando Spagna, Spagna, percioche il nome d'Imperio per l'antica nimicitia non gli è molto grato. Di queſto modo ſi giunſe al boſco; per il quale erano tante le arme ſeminate, che impediuano molto la eſecutione della vittoria,

Battaglia

ria. I morti, & i feriti erano molti. Alcuni morti d'incontri, altri di fieriſſime coltellate, altri di archibugiate: di maniera, che era una la morte, & le ſorti di quella diuerſe. Erano tutti i prigioni, che ui era tal ſoldato de' Ceſariani, che ne menaua ſeco quindici & uinti legati. Si uedeuano fra quelli diſteſi per il boſco molti che moſtrauano eſſer di maggior conſideratione de gli altri morti. Altri che non eſſendo ancor morti, gemendo ſi uolgeuano nel proprio ſangue. Altri ſi uedeuano che ſoffriuan la loro fortuna ſecondo il uolere de' uincitori, facendo prigione queſti, & vecidendo quelli, ſenza altra elettione, che quella di coloro che gli ſeguiuano. Vi ſi vedeuano ancora diuerſi monti di corpi morti, & molti che giaceuano in terra per quel boſco, & queſto ſuccedeua ſecondo che gli arriuaua la morte ſcampando, o reſiſtendo. In ſomma fu tale queſta ſtrage, qual mai ſi habbia ſentita d'antichi, o di moderni. Lo Imperadore ſeguì lo incalzo tre groſſe miglia, & tutta la caualleria leggiera, & gran parte della Tedeſca, & gli huomini d'arme del Regno il ſeguirono noue miglia ammazzando, & ferendo gli nimici. S'era già arriuato a mezo il boſco quando l'Imperadore, che quiui ſi ritrouaua ſi fermò, & fece raccogliere la gente, laqual era coſi ſparſa, & che coſi ſenza ordine andauano i vincitori come i vinti, che fu aſſicurar la vittoria, & ſe alcun incõueniente ſuccedeſſe a quelli che andauano innanzi, poteua farne prouiſione: percioche il ſaggio Capitano deue conſiderar ogni coſa, & non deue iſcuſarſi poi con dire, non me'l penſai, che certo è una magra iſcuſa, & è degna di gran ripreenſione. Eſſendoſi fermato quiui l'Imperadore col Re, ilquale in tutto queſto moſtrò veramente animo degno di Re, uenne il Duca d'Alua, che era ſcorſo oltre ſeguendo lo incalzo armato di armature bianche indorate con la banda roſſa, ilquale caualcaua un cauallo bianco ſenza altri fornimenti, che il ſeguente dì che era tutto imbrattato dalle molte ferite riceuute, & fu da Ceſare raccolto allegramente, & come meritaua. Et eſſendo in queſto gli uenne la nuoua, che il Duca Giouan Federico era preſo, di che ſua Maeſtà ſi allegrò molto. Ilquale fu fatto prigione da quattro caualli leggieri Spagnuoli, & Italiani, & da vn Vnghero, & vn Capitano Spagnuolo, mentre che egli con alquanti che haueua ſeco ſi difendeua gagliardamente. Lo Imperadore commandò allhora al Duca d'Alua, che glielo menaſſe, ilquale andò, & glielo menò ſubito. Caualcaua Giouan Federico vn gran cauallo Friſone, & portaua indoſſo vn gran giacco di maglia, & vn petto negro con le correggie che ſi legauano per le ſpalle, tutto ſanguinoſo d'vna coltellata che gli era ſtata data ſu la faccia nella finiſtra banda. Il Duca d'Alua veniua alla ſua mano deſtra, & coſi lo preſentò allo Imperadore. Giouan Fedrico volle diſmontare da cauallo per baciargli la mano, & già ſi haueua leuato il guanto per toccargliela ſecondo il coſtume di Lamagna, ma egli non lo uolſe conſentire. Dimoſtrando non meno conuenirſi a un Capitano vittorioſo la modeſtia, & la continenza, che la virtù & grandezza d'animo. Benche per dire il uero egli

uenina

venina coſi trauagliato dalla ſete, & dalla ferita, oltre che era coſi graue & graſſo, che s'ha per certo, che l'Imperadore, hebbe piu conſideratione a queſto che a quel che egli meritaua. La onde coſi a cauallo ſi leuò il capello, & ſecondo il coſtume di Lamagna, gli diſſe. Potentiſſimo, & gratioſiſſimo Imperadore Signor mio, io ſon hora fatto voſtro prigione. Lequai parole peroche moſtraua Giouan Federico hauer detto arditiſſimamente, Ceſare riſpoſe: parmi che queſto titolo, che mi date hora d'Imperadore & Signor voſtro, ſia molto differente da quello, che già uoi mi dauate. Et ciò diceua egli, perche quando il Duca Giouan Federico, & Filippo Langrauio guidaua il campo della lega ne gli ſcritti loro chiamauano l'Imperadore Carlo di Gante, colui che ſi crede eſſere Imperadore: & però i Tedeſchi di Ceſare quando queſto ſentiuano ſoleuano dire, laſciate pur fare a carlo di Gante, che eſſo ui moſtrerà s'egli è Imperadore, & per queſta cagione ſua Maeſtà riſpoſe coſi; ſoggiungendo, che le opere ſue l'haueuano condotto in quello ſtato nelqual egli ſi ritrouaua. A che Giouan Federico non replicò altro eccetto che alzando gli homeri abbaſsò la teſta ſoſpirando con ſembiante degno di compaſſione, ſe però meritaua che ſi haueſſe compaſſione a un Barbaro coſi brauo, & indomito, & ſuperbo qual era coſtui. Allora Giouan Federico ſupplicò l'Imperadore che lo trattaſſe come ſuo prigioniero, & ſua Maeſtà gli riſpoſe, che ei ſarebbe trattato ſecondo che meritaua. Et coſi comandò al Duca d'Alua che con buona guardia il faceſſe menar all'alloggiamento del fiume, che era quello, che ſi preſe quel dì quando ſi conquiſtò il guado. L'allegrezza della uittoria fu generale fra tutti, percioche allora s'inteſe di quanta importanza foſſe, & ogni dì s'intendeua piu. Quel dì eſequendo la vittoria uno de gli nimici, per la banda di dietro uolle ſparare un archibugio al Duca Mauritio in parte, che ſe prendeua il fuoco l'ammazzaua, il quale fu ſubito tagliato a pezzi dalle genti di Mauritio. Vi morirono dalla fanteria de' Saſſoni due mila huomini, & furono feriti molti, che eſſendo laſciti quiui uſcirono, & ſi ſaluarono quella notte, & il giorno ſeguente furon preſi ottocento fanti. Di quei da cauallo furono morti cinquecento. Il numero de' prigioni fu aſſai maggiore: percioche fra i Tedeſchi Ceſariani per eſſer la natione tutta una ſi poterono coprire meglio. Et di quelli che ſi ſa furono tanti, che gli Vngheri & i caualli leggieri, & l'altra gente d'arme guadagnarono molto: talche non ſi ſaluarono in Vittimbergo della caualleria, & fanteria quattrocento huomini di tutto quel campo. Si acquiſtarono quindici pezzi di artiglieria: due beliſſime colubrine grandi, quattro di mezane, quattro mezi canoni, cinque falconetti, & poi grandiſſima quantità di munitioni, & il giorno ſeguente ſi acquiſtarono altri ſei pezzi, che per hauer caminato con piu diligenza de gli altri erano ſtati meſſi in una terriciola. Si acquiſtaron tutte le battaglie nel che la caualleria guadagnò molto coſi in robbe come in danari. Acquiſtaronſi ancora diceſette inſegne, & noue ſtendardi di caualli, & lo ſtendardo del Duca

Parole di Gio. Federico prigione alla Impera.

Vittoria di Ceſare contra il Duca Gio. Federico.

Gio. Federico. Fu preſo il Duca Herneſto di Branſuicco, il quale nella guerra paſſata era quello che guidaua tutte le ſcaramuccie, che gli nimici faceuano, & molti altri perſonaggi. Et il figliuolo del Duca Gio. Federico, eſſendo ſtato gittato giu da cauallo hebbe due ferite, vna nella teſta, & l'altra nella man dritta. egli diſſe che ammazzò con vn'archibugio colui che lo ferì, & coſi potè eſſer meſſo a cauallo da i ſuoi, il quale ſi ſaluò dalla battaglia, & entrò in Vitimbergo. De i Ceſariani morirono da cinquanta da cauallo ſolamente. Queſta giornata vinſe l'Imp. a' 24. di Aprile del M D X L I I. dodici dì giuſti, dopò che partì da Eguer. Si cominciò ſopra l'Albis vn'hora auanti mezo dì, & ſi finì ſu l'hora tarda nel tramontar del Sole, eſſendoſi combattuto ſopra il guado, & guadagnatolo al nimico, & ſeguitatolo noue miglia (come ſi è detto) combattendo ſempre con eſſo lui fino ad arriuare doue con ſolamente la caualleria lo preſe; rompendo la ſua fanteria, & caualleria, con tanto animo, & valore, che ben ſi può dire per queſto gran Ceſare; Ille ſapit ſolus, volitant alij velut vmbræ; come fu detto per Scipione Emiliano. Queſta vittoria coſi grande l'Imp. attribuì a Dio come coſa data dalla ſua diuina mano, & coſi in lingua Spagnuola diſſe quelle tre parole di Ceſare, quando ei fu vincitore; cangiando la terza come ogni Principe deue fare, conoſcendo la gratia, et fauore che Dio gli fa. V I N E, Y V I, Y D I O S V E N C I O; che vuol dire, Venni, uiddi, & Dio uinſe. V E N I, V I D I, D E V S V I C I T. Et certo queſta fu la piu neceſſaria, la piu preſta, & la piu glorioſa uittoria che haueſſe mai Principe o Repub. Fu primieramẽte neceſſaria, pche ſenza eſſa malageuolmente Ceſare haurebbe potuto reſiſtere al grande apparato di gente, che gli ueniua contra dalle parti di Boemia, & terre maritime, cõ animo di cõgiungerſi con le genti di Gio. Federico, et prouocar l'Imp. alla giornata, quãdo foſſe ſtato preſſo l'Albis, & piu dẽtro nella Saſſonia, ouero di chiudergli il paſſo alle uettouaglie, che l'una et l'altra coſa ſtimauano gli nimici poter fare con molta facilità. Ma penſauano però douer eſſer piu ſicuro il leuargli tutte le ſtrade, accioche in tal maniera priuo l'eſercito ſuo di uettouaglia, foſſero uenuti alla fine ſenza colpo di ſpada a goderſi una ripoſata, & lodeuole uittoria. Il che ſarebbe loro ſenz'alcun dubbio riuſcito: concioſia, che col poco numero de' ſuoi ſoldati, che haueua l'Impe. non haria potuto tenere aperti i paſſi per ſeguitare gli occupatori di eſſi, & laſciar parimente contro di Gio. Federico forze baſteuoli. Et ſe per auentura non haueſſero potuto queſto lor penſiero adempire, per le biade, le qual eſſendo per tutto già mature l'hauriano mantenuto commodamente in campagna, in tal caſo penſauano di aſſalirlo. Et con queſto conſiglio poco temeuano l'Impe. i Saſſoni. Ma conoſcendo egli per la peritia della guerra, che il ritardare ueniua a cauſargli tutte queſte neceſſità, & pericoli, per non incorrere in alcuno di queſti errori, ſollecitò tanto lo eſercito al camino, che hebbe poi tutto quello che biſognaua, & fece cangiar la ben conceputa ſperanza de gli nimici in uno eſtremo terrore. Preſta

adunque

adunque ſi può dire eſſer ſtata queſta uittoria;percioche a pena giunſe,e vide che uinſe il nimico.Fu parimēte glorioſa perche guadò armato quel fiume, oltre ilquale non ardirono mai Romani con tante lor uittorioſe palme,armati paſſare, onde acquiſtarono i Saſſoni il nome d'inuitti come che non baſtaſſero tutte le forze del mondo ad opprimergli, eſſendo che già era ſtata tentata queſta impreſa da molti altri Imperadori,come da Carlo Magno, & Valentiniano,& da altri,i quali mai non paſſarono l'Albis. Ora la temperanza di Ceſare vſata verſo il Duca Gio. Federico fu giudicata degna di gran laude preſſo ogn'uno:percioche ogn'altro uincitore che foſſe ſtato offeſo del modo che egli ſi uedeua offeſo da coſtui, forſe che nō haurebbe temperata l'ira del modo che ſua Maeſtà ſi temperò,laqual ira alle uolte è piu difficile da uincere, che'l nimico.Ma eſſendo già tardi,l'Imperadore raccogliendo la gente,che quiui era ſi ritornò al ſuo alloggiamento,doue giunſe a un'hora di notte. Il dì ſeguente ſi raccolſero l'arteglierie,& le munitioni guadagnate,che erano piu di ſeicento carra d'ogni ſorte con robba di non poca ualuta,doue i ſoldati arricchirono & grandiſſimo numero d'arme, & altri ſei pezzi che habbiamo detto. Et di nuouo molti Vngheri,& caualli leggieri,ne conduſſero molti prigioni:percio che tutta quella notte a lume di Luna, laquale eſſendo colma uolle anch'ella aiutare col ſuo ſplendore la uittoria di Ceſare,& parte del giorno ſeguente,ſeguitarono l'incalzo trauagliando fieramente gli nimici:molti aſſalendo all'improuiſo per le campagne,& morti laſciandogli, & molti tra quei uillaggi parimente uccidendo,& facendo gran numero di prigioni, eſſendo paſſati oltra nuoue miglia da doue fu fatto prigione Gio.Federico.Il qual fu dato dal Duca d'Alua in guardia ad Alfons Vines Maeſtro di campo de gli Spagnuoli del Regno di Napoli,inſieme col Duca Herneſto di Branſuicco,che come s'è detto fu preſo nella battaglia da uno Tedeſco ſuddito del Re de' Romani,& creato del Duca Mauritio. Et in queſto alloggiamēto ſtette l'Imp. due dì. La fama di queſta uittoria di cui piu d'ogni altra perciò glorioſa peruenuta alle città, & luoghi uicini,i Torgheſi paurosi per la infelice calamità de gl'altri uennero a darſegli in mano.L'eſempio de' quali ſeguirono anco tutti quegli di là dal fiume,eccetto i Viltimbergheſi:iquali quantunque foſſero ſpauētati dalla battaglia ſeguita tanto contraria al deſiderio, che haueuano,giudicando nondimeno la città loro ineſpugnabile,ſi miſero a preparare & a finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la lor diffeſa, collocādo al ſuo luogo l'artiglieria intorno delle mura,& facendo molte altre prouiſioni.Ilche intendendo l'Imperadore,deliberò di andarui in perſona con tutto lo eſercito. Percioche quella città era capo del ſtato del Duca Gio.Federico,et terra principale di quelle della Elettione,& come città importantiſſima,Gio. Federico la teneua ben fortificata,hauendo cominciato a fortificarla uenti anni a dietro,fortificandola ſempre con grandiſſima diligenza,& cō grandiſſimo numero di artiglieria.Fece la ſtrada per Torgao, doue era un Caſtello, che è uno de' piu

L'Impera dore ua a Vitimber go.

mo per tutta quella ſpianata. è cinta da un grande, & profondo foſſo, & ha un'argine di ſeſſanta piedi largo di terra coſi ferma che tutto è pieno di herba creſciuta, dall'alto in ſino al foſſo: ilqual argine è compoſto di terra, & di faſci con traui legati inſieme. Et al piedi di queſto argine naſce un riuellino fortiſſimo che cinge le mura, fatto p gli archibuggieri, ilquale è coſi coperto dal foſſo, ch'è impoſſibile ſi poſſa battere. Euui oltre a ciò cinque baſtioni parimente alti, & fortiſsimi, che da tutti i lati col ſuo foſſo larghiſſimo, & profondo la difendono, & ui ha un Caſtello che ſeruēdola di caualiero ſcopre tutta la ſpianata. Per queſta banda del caſtello il fronte del quadrangolo della terra uiene a ſtrettarſi. Dalla banda di Settentrione è cinta da una difficiliſſima palude, et da leuante ha l'Albis. Per quella banda del Caſtello Ceſare haueua deliberato di battere Vittimbergo, & però ſua Maeſtà comandò che ueniſſero i guaſtadori che il Duca Mauritio haueua promeſſo, iquali erano quindici mila, & che ui ſi conduceſſe l'artiglieria da Treſſen, dellaquale ui era tāto numero in quella terra, che baſtaua, rimanendo quella prouiſta, a dare quella che p battere Vittimbergo biſognaſſe. Ma quelle promeſſe ſi riſſoluettero in che ſe bē ſi diede l'artiglieria, i guaſtadori furono coſi mal ordinati, che di quindici mila, nō ui uennero trecento, iquali furono condotti con grandiſſima difficultà, ſecōdo diceua il Duca Mauritio. Giunto adunque Ceſare col ſuo cāpo a Vittimbergo, Sibilla moglie di Gio. Federico, figliuola del Duca di Cleues, donna ueramente di gran ualore, mandò al Duca ſuo marito diuerſi rinfreſcamēti, drappi, camiſcie, e coſe da mangiare, & una lettera in lingua Tedeſca, del tenor ſeguente. Signor, & marito cariſsimo. Da alcuni Capitani, & cōmiſſarij ho inteſo, che uoſtra Eccellenza ſi ritroua con ſanità, ilche non è ſtata di picciola cōſolatione, et allegrezza p il mio infelice, turbato, & afflitto cuore. Ma poiche coſi è piacciuto a Dio, prego la ſua diuina Maeſtà uoglia conſeruarui in ſanità & darui forza per il corpo, & per l'anima. Le altre coſe, che io miſera, & afflitta dōna potrei ſcriuere in q̄ſta poca di carta, voſtra eccellenza potrà conſiderarle da ſe ſteſſa, & però io le taccio. Signor & marito mio cariſſimo, Dio ſia cō uoi, & ui dia la ſua gratia per ſopportar pacientemēte i colpi della maluaggia fortuna. In Vittimbergo, il dì ſecondo di Maggio M D XLVII. Di voſtra eccellēza cariſſima moglie Sibilla Ducheſſa di Saſſonia di mano propria. Queſta lettera era ſcritta in mezo foglio di carta, & glie la mandò piegata ſemplicemente ſenza alcuno altro Sigillo, o ſerratura come donna prudente, conſiderando, che ſuo marito era prigione, & che haueua da eſſer aperta, & letta prima, che gli la deſſero, ſe ben foſſe ſtata ſerrata. Ne meno haueua ſopraſcritto, percioche da quel che dentro ſi conteneua, ſi poteua comprēder facilmente, che era per ſuo marito. L'Imperadore vedendo, che la città era forte, & ben munita d'artiglieria, con buon preſidio dentro, non uolle altrimenti circōdarla dall'aſſedio, ne accāparſi molto appreſſo, ma ſi poſe lōtā da eſſa poco piu d'un miglio, uerſo q̄lla bāda, ch'habbiamo detto, che guarda il caſtello. pigliando

Littera di Sibilla a Gio. Federico ſuo marito.

Aſſedio di Vittibergo.

gliando in mezo co i pedoni un picciol uillaggio, che era tra quegli alberi, & ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme, iquali uenendo a ſtare appreſſo l'Albis, & un picciol Ruſcello haueuano la commodità di poter facilmente abbeuerare i lor caualli, & faceuano oltre a ciò a tutto il campo un alloggiamento ſicuriſſimo. L'Imperadore in queſta maniera accampato a Virtimbergo, conoſcendo quel luogo eſſer quaſi ineſpugnabile, per non perdere tempo in impreſa tanto difficile, penſò di hauerla per mezo di Gio. Federico: ilche ſperaua douergli facilmente riuſcire hauendolo prigione. Ma hauēdo tentato ciò per diuerſe uie, nè potendo ottennere il ſuo intento, deliberò di publicamente far morire Gio. Federico a uiſta della città, accioche quei cittadini uedeſſero, che per la loro oſtinatione ſi faceua q̄llo ſpettacolo, coſi cōpaſſioneuole, & infelice per loro. Et coſi fatto raunare i ſuoi conſiglieri condannò Gio. Federico per ſentenza alla morte; laquale fu poi dichiarita in queſte parole ſteſſe, hauendo prima detto le cagioni che lo moueua a ciò fare. Noi Carlo Imperadore, &c. Habbiamo dichiarato, & dichiariamo, che ſia Gio. Federico Elettore, per la pena del ſuo mal operare uerſo l'Imperiar Maeſtà noſtra, giuſtamente meritata, & ad eſempio, & terrore dell'altrui maluagità, troncato il capo. Et commandiamo a gli officiali noſtri che eſequiſcano ciò in campagna, innanzi a una delle porte di Virtimbergo. Staua allora Gio. Federico nel ſuo padiglione col Duca Herneſto di Branſuicco, quando gli fu letta queſta ſentenza a' IIII. di Maggio del MDXLVII. Nè ſi cangiò per ciò punto nel viſo, anzi udita che hebbe la condannaggione, diſſe, che nè per queſto l'Imperadore haurebbe Virtimbergo: percioche quando pur ei moriſſe reſtauano i figliuoli, ogniuno de i quali ſariano la ſua perſona ſteſſa, & allora non con uno, ma con molti haurebbe da fare. Ilche detto inuitò Herneſto a giuocare a gli ſcacchi con quell'animo allegro, che altri in libera felicità ſuol hauere, ſenza maniera alcuna di prigioniere, non che di ſententiato alla morte. Ora mentre che l'Imperadore era in queſto penſiero di far morire Gio. Federico cominciò ad aſcoltare i preghi del Marcheſe Alberto di Brandēburgo l'Elettore, che era uenuto quiui. Il quale per quei migliori mezi che poteua, intercedeua per Gio. Federico, & lo Imperadore piegandoſi alquanto hauea conſiderate alcune coſe: fra lequali ne hebbe gran riſpetto a Guilielmo Duca di Cleues, genero del Re de' Romani, et cognato di Gio. Federico, che cō grandiſſima inſtāza pregaua per lui, procacciando che gli foſſe ſalua la uita, con quella parte dello ſtato, che foſſe poſſibile: per doue cominciò a inclinarſi piu alla miſericordia, che ſi doueua hauere d'vn Principe tāto grāde ridotto in coſi miſerabile fortuna, che metter in effetto la prima ſua determinatione di tagliargli la teſta. Et coſi cominciò a trattarſi q̄l che conueniua, accioche Gio. Federico foſſe punito, & inſieme cō q̄ſto ſi eſequiſſe, la clemenza dell'Imp. che in un Principe è uirtù tanto lodata, & tanto utile, come del primo Ceſare ſi legge, che più acquiſtò con la clemenza, che cō l'arme. Vi furono diuerſi pareri intorno alla uita del Duca Gio. Federico

Sentenza di Carlo cōtra Gio. Federico.

Coſtāza del Duca Gio. Federico.

co.Perciochè alcuni haueuano conſideratione a ſolo il caſtigo,altri conſidera-
uano il modo come doueua eſſer caſtigato,con altre qualità,che foſſero coſi im
portanti,che conſeruaſſero viua per ſempre la uittoria dell'Imperadore.Et cō
ſiderauano quanto importaua che non foſſero ridotti a ultima diſperatione co-
loro,i quali haueuano la lor confidanza nella clemenza di Ceſare, dallaquale
aſpettauano eſempio in quel che con Gio.Federico ſi faceſſe. Onde trattandoſi
l'uno & l'altro, l'Imperadore ſi riſoluè conforme alla ſua natural clemenza,
che fu in riuocar la ſentenza concedendo la uita a Giouan Federico, con tali
conditioni che furono baſtanti per ricompenſo della morte,di che molti lo giu-
dicauano degno.Stauano dentro in Vittimbergo Sibilla moglie di Gio.Federi-
co,& un ſuo fratello, & i figliuoli minori. Dentro in Gotta ſtaua il maggiore
che era ſcampato ferito dalla battaglia,iquali tutti aſpettauano il ſucceſſo de
le coſe di Gio.Federico, alquale l'Imperadore haueua già perdonato la uita,
per il mezo di coloro,che ciò trattauano.Prima gli fu tolta la Elettione,et le
terre che a quella appartengono;dellequali ſono le principali Vittimbergo, et

Capitoli della reſtitution della vita di Gio. Federico.

Torgao,& molte altre.Diede tutta l'artiglieria,che era un grandiſſimo nume
ro:perciochè ſolo di Vittimbergo ſe ne traſſero cento & venti pezzi groſſi, ol
tre molti altri piccioli. L'Imperadore gli laſciò in Turingia in alcuni caſtelli,
& terre.Gotta fortezza ineſpugnabile uolle che foſſe ſpianata. Vi ſi trouaro-
no cento pezzi d'artiglieria groſſa oltre i minuti:cēto mila palle, & altre mu
nitioni conformi a queſto. Et quanto alla ſua perſona per maggior fermezza
uolſe l'Imperadore, che foſſe tenuto di ſeguir ſempre ſotto cuſtodia la ſua cor
te,ouero del figliuolo,ch'era allora Principe di Spagna:& coſi ſeguitò poi la
corte fino che a ſua Maeſtà piacque liberarlo compiutamente,come a ſuo tem
po diremo.Conſegnò ſubito le inſegne,& ſtendardi,& l'artiglieria, che haue
ua guadagnato al Marcheſe Alberto, ilqual Marcheſe Alberto, che era in
Gotta prigione uolle che ſubito veniſſe alla ſua corte. Nelle coſe appartenen
ti alla religione ch'era il principale,& perche l'Imperadore haueua preſo le
arme in mano,al principio.Gio.Federico ſtette molto duro,ma poi riſpoſe coſi
dolcemente, che a ſua Maeſtà parue che per allora non biſognaua, che ſe ne
parlaſſe piu ſopra ciò.Gio.Federico reſtituì tutte le terre,& caſtella uſurpate
a'Conti di Masfelt,& di Sulma.I beni delle Chieſe,& Monaſterij di Saſſonia
col rimanēte uſurpato a particolari,rimaſe poi à diſpoſitione dell'mperadore.
Ilqual uedendo,che il principal che egli pretendeua,che era quel che toccaua
alla religione,cominciaua a caminar per buona ſtrada,ſi contētò di tutte que-
ſte conditioni,non uolendo,che una caſa coſi nobile,& coſi antica,& che tan-

Benignità dell'Imperadore verſo'l Duca Gioan Federico.

ti ſeruigi haueua fatto alla caſa d'Auſtria ne'tempi paſſati foſſe coſi eſtinta,et
del tutto disfatta.Et volle piu toſto in queſto ſeguire la equità, & benignità,
che la ira,& giuſta indignatione,a che meritamēte l'haueua incitato la guer
ra dell'anno paſſato,quando disfece il campo della lega.Accettate le predet-
te conditioni Gio. Federico dall'Imp. & reſtituite tutte le coſe con una gran-

dezza

dezza d'animo incredibile, reſtò ſua Maeſtà della prudenza, & ſaldezza di queſto huomo, tanto marauigliato, & ſodisfatto che gli aſſignò aſſai maggior entrata, che ne' capitoli prima conceſſo non gli haueua. Percioche de' quattordici mila fiorini che daua a Gio. Herneſto ſuo fratello ogni anno di penſione, uolle che foſſe per l'auenire, a pagarne ſolo ſette mila, condannando appreſſo il detto Gio. Herneſto a laſciar libera totalmente la rocca, & la terra di Cunigobergo al Marcheſe Alberto, et ciò p le ſpeſe che egli haueua fatte in ricourargli lo ſtato di Coburgo. Concedendogli nõdimeno che ei poteſſe godere l'entrata di detto luogo inſino che ei ueniſſe, & dopò la morte che ui doueſſero ſuccedere il figliuolo di Gio. Federico. Et queſto fece ancora per ſerbare il luogo a detto Gio. Herneſto di pentirſi della ribellion cõmeſſa, & la poteſtà di mutare in meglio i conſigli ſuoi. Compoſte adunque l'Imp. le coſe in queſta maniera, Gio. Federico rimaſe uiuo, & caſtigato con caſtigo coſi grande, che di uno de piu potẽti Principi di Lamagna, diuẽne un caualier priuato, & i ſuoi figliuoli ſono piu poueri, percioche diuiſero poi fra loro quel che egli ſolo allora poſſedeua. Di ſorte che quella caſa, che tãte forze fino allora haueua hauuto, ſi ritroua hora cõ coſi poche quanto la ſua forza meritaua. Fra tutte queſte coſe, che tãto poteuano abbaſſar lo animo di un'huomo p grande che foſſe, non ſi ſa, che coſtui diceſſe mai parola baſſa, ne che moſtraſſe ſembiãte cõforme alla ſua fortuna, ma ſempre una coſtãza degna di eſſer tenuta nella noſtra vera religione, tãto puo la fermezza di un'animo nobile cõtra le miſerie, & calamità humane. Eſſendo adunque accõmodate le coſe di Gio. Federico cõ queſti capitoli, & altri che non ſi dicono quì, perche non importano, & reſa Vittimbergo del laquale uſciron tre mila huomini di guerra, l'Imp. ui miſe quattro inſegne: & & due dì dopò che ſi reſe la Ducheſſa Sibilla uẽne fuori della terra per far riuerenza all'Imp. nel ſuo padiglione, accompagnata da Gio. Herneſto ſuo cognato, & da Caterina moglie del detto, ſorella del Duca Herneſto di Branſuic co, et da un figliuolo di Gio. Federico, percioche l'altro reſtaua amalato a Vittimbergo, & il maggiore, come e' è detto, era in Gotta. Lo accõpagnauano ancora i figliuoli del Re de' Romani, & il marcheſe di Brandemburgo, & altri Principi di Lamagna. Ella giunſe dauanti l'Imperadore con tutta quella mortificatione, & humiliatione che potè maggiore. nè accadeua che ſi affatticaſſe per moſtrarla: percioche una donna che haueua il marito in tanti trauagli, & in tai termini, & che ſi uedeua ſpogliata, et ridotta in uno ſtato coſi miſerabile, & infelice, la ſua fortuna le inſegnaua il ſembiante che haueua da moſtrare, & coſi doloroſa, & afflitta ſi gittò a' piedi dell'Imperadore, ilquale prendendola con le ſue proprie braccia, la leuò ſuſo preſtamente, & la riceuè con tanta humanità & corteſia, che niuna coſa le tolſe, di quel che haurebbe fatto con lei, quando ſi ritrouaua nella ſua prima fortuna. Fu coſa che moſſe ogni uno à pietà, ſe ben la memoria era freſca delle opere del marito. Laquale diſſe all'Imperadore queſte parole. Clementiſſimo, & potentiſſimo, Principe

Parole di

cipe, et generoſo Imperadore, io nõ dubito punto, che ſe Gio. Federico mio marito haueſſe miſurato la fortuna ſua, con la poſſanza di uoſtra Maeſtà, non ſarebbe caduto in tanto errore, nè meſſa la ſua caſa in ſi fatto termine. Onde ui prego, che a ciò non uogliate hauer riguardo, ma piu toſto alla mia preſente infelicità, comune con queſto, & cõ gli altri miei figliuoli, che dopò me rimarrãno ſempre miſerabili Perche ſe uoſtra Maeſtà gli conſeruerà ſerà pur ſerbata una caſa alle parole di coloro, da' quali gli antichi ſuoi hanno riceuuto qualche beneficio. Oltra che darà al mondo un'eterno eſempio della clemẽza, & pietà ſua. Supplicollo ancora che ſi contentaſſe, che Gio. Federico reſtaſſe ſeco, acciò poteſſero almeno uiuere inſieme quel poco di uita, che reſtaua loro. Allequal dimande l'Impe. riſpoſe, che l'hauere uſato troppo riſpetto a ſuo marito, & eſſerſi fidato troppo di lui l'hauea fatto incorrere in quel fallo, & che per amor di lei gli haueua perdonata la uita. Dellaquale tutte le leggi uoleuano che foſſe priuato; et laſciatogli anco groſſa entrata da poter uiuere ſignorilmente. Quanto al uiuere inſieme nella Saſſonia, non poteua cõpiacernela, perche era neceſſario ſeruaſſe per allora le conditioni fatte con lui, ma che poteua ben eſſa ſeguitarlo. Queſte, & ſimile altre parole humaniſſime, & d'ogni corteſia ripiene reſero ciaſcuno dubbio, qual doueſſe eſſer riputata maggiore, o la ſommiſſione di Sibilla, o la clemenza, & bontà dell'Imperadore. Ma in uero fu molto piu mirabile la clemenza dell'Impe. perche egli fece ciò di corteſia volontaria, & libera, & ella sforzatamente. Ora Sibilla tolta licenza dall'Imperadore andò a viſitare il marito, che ſi ritrouaua nell'alloggiamento della fanteria Spagnuola, & poi che l'hebbe conſolato come potè il meglio, ſe ne ritornò a Vittimbergo. Oue l'Impe. parimente andò il giorno ſeguente, & uiſitò la Ducheſſa, dallaquale fu riceuuto con tutti quegli honori, & regali apparati, che a un tanto perſonaggio ſi conueniuano; la qual uiſitatione fu molto ſimile a quella che Aleſſandro fece alla madre, & moglie di Dario Re de' Perſi, poi che l'hebbe rotto & uinto in battaglia. In queſto tempo vennero da i confini della Tartaria, & della Moſconia, preſſo il fiume Neper anticamente detto Boriſtenes, tre capitani, a offerirſi al ſeruitio dell'Imperadore con quattro mila caualli. Iquali furon da ſua Maeſtà ben riceuuti, ringratiandogli molto di quel lor buon animo, dicendo che la guerra era hoggimai ridotta a tai termini, che non faceuan piu biſogno, & coſì ſe ne tornaron alle terre loro. Ancora ui uẽne un'ambaſciadore del Re di Tuniſi a negotiar alcune coſe cõ l'Impe. promettẽdogli all'incõtro altrettãti Arabi: talche di Scithia, poſſiamo dire, & di Africa cõcorreuano le gẽti al ſeruitio dell'Imp. moſſe dalla fama del la ſua grãdezza. In ql mezo l'Impe. hauea mãdato un gẽtil'huomo di ſua caſa chiamato Lazaro Sbẽdi, che guardaſſe Gotta cõ due inſegne, & metteſſe in libertà il Marcheſe Alberto, ordinandogli che nõ ſe ne partiſſe fino a che nõ foſſe ſpianata. L'altre terre forti ſi rendeuano ancor ogni dì, & ogni coſa ſi ordinaua del modo, che conueniua, ſenza che in Saſſonia ui rimaneſſe coſa al-

Sibilla moglie di G. Federico a Carlo.

cuna da fare: eccetto le coſe di Boemia, che era uicina, ſi ritrouauano in catti-ni termini contra il ſuo Re. Ma quelli di quel regno mandarono ambaſciadori all'Impe. con le migliori parole, & maggiori offerte, che eglino ſeppero fare, iquali furon aſcoltati da lui, & interuenuti fin che gli eſpedì quãdo fu tempo. Di quei giorni il Duca Henrico di Branſuicco il giouane, che ſi ritrouaua allo aſſedio di Brema con quattro mila fanti, & due mila caualli, alquale l'Impe. haueua dato aiuto per quella impreſa, per eſſer nimico de' Duchi di Luneburgo Luterani, & della lega, fu rotto da un Conte di Maſfelt, ribello, & Luterano, & da Tumez Hierne Capitan di Giouan Federico, il quale con la gente ſi ritrouaua in Boemia per alcune lunghiſſime ſtrade ſi congiunſe col Conte di Maſfelt, & ambidue haueuano tredici mila fanti, & quattro mila caualli. Il Duca Henrico ſi lamentò poi con l'Imperadore d'un'altro capitano, che ancora per commiſſione di ſua Maeſtà faceua guerra a quelle città, perche non ſi era congiunto con eſſo lui a tempo. Per laqual coſa nacque una gran lite fra lor due, & l'Impe. miſe poi in prigione alcuni altri capitani che erano ſtati col peuoli di ciò. Queſta è una hiſtoria lunga, & però la laſciamo adietro, dicendo ſolamente, che le forze del Duca Gio. Federico erano coſi grandi, che come egli poi diceua, ſe l'Imperad. tardaua dodici dì piu, gli haurebbe potuto uſcire alla ſtrada con trenta mila fanti, & ſette milla caualli, lequali erano forze baſtanti per combattere con quattro mila & cinquecento caualli, & ſedici mila fanti, che haueua l'Imperadore, ſe il ſuo ualore non haueſſe ſupplito al numero della gente, che gli mancaua per farla eguale a quella del nimico. Et ſi uide chiaro, che haueua queſte forze, poi che oltre le forze che ſi ritrouaua quãdo fu preſo, & le inſegne che i noſtri gli disfecero auanti la battaglia, gli rimaneuano in eſſere quattro mila caualli, & dodici mila fanti, ſenza quelli che aſpettaua di Boemia. Et coſi haueua deliberato, che quando non poteſſe combattere con quel uantaggio che egli uoleua diuidere tutta la ſua gente, entrãdoſi egli in Madeburgo, vno de' ſuoi figliuoli in Cotta, un'altro mettendo in Vittimbergo, vn capitano in Heldrum, & un'altro in Senebalt, tutti con buoni preſidij, & di queſto modo aſſediar lo Imperadore per ogni banda, & fargli la guerra togliendogli le vettouaglie: ma tutti queſti inconuenienti ſi rimediarono. Perciochе la vittoria dello Imperadore hebbe tanta forza, che coloro che ruppero il Duca di Branſuicco, ſubito cominciarono a disfarſi, & non ſolamente queſti, ma Filippo Langrauio, che in quei giorni non laſciaua di tentare tutte quelle coſe che egli ſi perſuadeua che gli poteſſero giouare, ſi diſperò, & perdè la ſperanza de' ſuoi diſegni, & ſoccorſi foraſtieri. Per iquali gia haueua dati danari ad alcuni che haueuan tanta uoglia come lui, che le coſe dell'Imperadore non caminaſſero per quella ſtrada, che caminauano. Nel che ſi può uedere quanto importaua in Lamagna la perſona di Giouan Federico, & la ſua potenza: perciochе dopò che fu disfatto & preſo non hebbe forza alcuna Filippo Langrauio, che ſi penſaua gouernar tutta Lamagna,

& uolgerla a modo ſuo. Queſta uittoria fu coſi importante, che ſubito Filippo Langrauio cominciò per uia del Duca Mauritio, ilquale l'Imperadore haueua fatto Elettore in luogo di Giouan Federico, a trattar il ſuo perdono. Al principio propoſe alcune conditioni aſſai grandi, ma non già tanto baſtanti, che non ui rimaneſſero alcune, di modo che ſi poteſſe dire che negociaſſe bene. Trattaua queſte coſe inſieme col Duca Mauritio lo Elettor di Brandemburgo, a' quali l'Imperadore haueua gran riſpetto, & per la loro contemplatione aſcoltò ciò che gli proponeuano da parte di Filippo Langrauio: ma però non laſciò di fare quel che conueniua, & coſi gli riſpoſe quel che egli uoleua che ſi faceſſe, & egli replicò ſoggiungendo alcune coſe, laſciandone ſempre altre che gli conueniuano. Per laqual coſa l'Imperadore riſpoſe riſolutamente, che egli non uoleua piu trattar d'accordo con lui, che faceſſe quel che gli pareſſe. Queſta riſpoſta fu data a Filippo Langrauio, il quale ſi ritrouaua quattro miglia lontano dal campo dell'Imperadore in una terra di Mauritio chiamata Lipſia, & intendendo queſto ſi partì ſubito con tanta diſperatione, che non ſapeua che farſi, nè gli rimaneua alcuna ſperanza di rimedio, ſaluo ſe non ſi gittaua a' piedi dell'Imperadore domandandogli miſericordia, & metterſi nelle ſue mani, acciochè faceſſe di lui quel che piu gli piaceſſe. di che egli ſe n'era guardato bene, dicendo che mai non farebbe ciò per niuna coſa del mondo. Ma finalmente non uedendo altro rimedio di ſalute, ſi diſpoſe a fare quel che la ſua fortuna gli conſigliaua in quella ſua miſeria, & humiliarſi all'Imperadore. Et coſi con queſta deliberatione ſcriſſe di nuouo al Duca Mauritio, che procuraſſe il ſuo perdono, & lo concludeſſe con l'Imperadore; & di ſua mano ſcriſſe i capitoli, co i quali ſi metteua nelle mani dell'Imperadore che erano quei medeſimi che ſua Maeſtà domādaua: & coſi fu concluſo l'accordo in Hala di Saſſonia, doue già l'Imperadore era uenuto con tutto lo eſercito, caminando alla uolta delle terre di Filippo Langrauio. Et in quello ſteſſo dì che entrò in Hala ui giunſe il Marcheſe Alberto di Brandemburgo, a cui egli, come s'è detto haueua fatto rendere la libertà, & fatto reſtituire gli ſtendardi, & inſegne, & tutta l'artiglieria che haueua perduto, acciochè non gli mancaſſe coſa alcuna, di quelle che con la libertà ſi gli poteuano reſtituire. Hebbe tanto piacere l'Imperadore con la ſua uenuta, che una delle piu grate coſe che in queſte due guerre gli ſucceſſero, fu la ricuperatione di queſto Principe. Ilquale giunto dauāti l'Imperadore, riconoſcendo un tanto beneficio della ribauuta libertà, moſtrando la ſua gratitudine uerſo Ceſare, diſſe in lingua Spagnuola, di che egli molto ſi dilettaua: Senor yò doy muchas gratias a Dios, y a uos. Et dall'Imperad. fu raccolto con grande humanità, & allegrezza. Due dì auanti che l'Imperadore partiſſe da Vittimbergo, il Re de Romani partì ancor egli per Praga con tre mila caualli de' ſuoi, & di Mauritio, & con ſei mila fanti Tedeſchi con quelli che poi l'Impera. gli mandò, che erano il Reggimento del Marcheſe di Marignano. Et eſſendo per partire Gio. Federico ſupplicò Ceſare,

GG che

che lo laſciaſſe andar alla terra, per ordinare le coſe ſue, & prouederſi di quā to gli faceua dibiſogno a ſeguir la corte. Il che gli fu conceſſo volontieri. Et coſi v'andò accompagnato da ducento Spagnuoli, che l'haueuano in guardia capitanati da Alfonſo Viues. A i quali ſi dice, che donò poi trecento monete di argento, che lor chiamano tallari di valuta di due terzi ſi di ſcudo l'una, et al lor capo quattro caualli di pelo bianchi elettiſſimi: tanto fu ſempre Gio. Federico, coſi nella proſpera, come nell'auerſa fortuna liberale, & magnanimo. Onde non ſolo i ſuoi, ma gli ſtranieri ancora gli portauano vn'affettione incredibile. Finito poſcia da lui ogni amoreuole ragionamento co i Vittimbergheſi ſi partì della città con tutta la ſua famiglia, tornādo egli allo eſercito dell'Imp. Dall'altra parte la moglie con tutte le robbe, & due figliuoli inſieme piangēdo preſero il camino verſo Toringia: dolendoſi di hauer perduto vno ſtato, che i padri loro per ottocento anni haueuan poſſeduto. Et l'Imperadore partì da Vittimbergo hauendo riuocato le bandiere, & meſſouene quattro di Mauritio per andar contra Filippo Langrauio, come s'è detto, menando ſeco Gio. Federico per eſſer detto Langrauio la radice da doue naſceuano tutti gli ſcandali, & romori di Lamagna, laquale era coſi neceſſaria, che foſſe ſuelta, & ſtirpata che ſe ſi laſciaua di fare per andar in Boemia; ancora che quel regno ſi ſoggiogaſſe, non per ciò Filippo Langrauio rimaneua in termini, che non biſognaſſe, che ſi andaſſe contra di lui. Et hauendo ſottomeſſo, le coſe di Boemia reſtauano piu facili. Percioche quel regno & tutti i ribelli di Lamagna haueuano gli occhi fiſsi nella cōſeruatione di queſto huomo, come capo, & ſoſtegno da doue pendeuano tutte le coſe dopò Gio. Federico. Et per queſta cagione l'Imperadore ordinò, che il Re ſuo fratello partiſſe ſubito. Percioche il fauor della ſua vittoria tanto grande accreſceua le forze del Re, perche quel regno che già temeua tanto la fortuna di Ceſare poteſſe piu facilmente per forza o per amore eſſer ridotto all obedienza del ſuo Principe. Vn dì auanti che il Re partiſſe due Capitani Vngheri vennero a baciar la mano all'Imperadore, & a ſupplicargli ſi ricordaſſe di ſoccorrere Vngheria: tanto afflitta, & trauagliata da' Turchi, de' quali era diuenuta ſerua, facendogli ſopra ciò vn'accommodato ragionamento. A i quali ſua Maeſtà riſpoſe con humaniſſime parole, conſolandogli, & ſcriſſe poi a gli ſtati di quel regno alcune lettere piene di buona ſperanza di ſalute. Et fece dar da ogni vno di quei Capitani una ricchiſsima catena d'oro: & vna paga a' ſoldati da loro condotti, di che eglino ſi allegrarono molto per hauerla hauuta gratioſamente. Ancora diede al Duca Mauritio la inueſtitura della Elettione con le terre appartenenti. Et accioche fra le coſe grandi ſi uedeſſe che ſi ricordaua delle picciole, fece dar a' ſoldati che nuotando con le ſpade in bocca guadagnarono le barche a gli nimici, vna muta di drappi di veluto cremeſino, & trenta ſcudi per huomo, & dieci ſcudi di capo ſoldo al meſe per vno ſotto le loro inſegne. Et coſi ne fece molte altre gratie, & fauori a tutti i Capitani, & ſoldati di non picciola conſideratione,

ſpecial-

ſpetialmente al Duca d'Alua. Alquale conceſſe il dì della vittoria, che Don Garcia di Toledo ſuo cugino figliuolo di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, fratello di Don Garcia di Toledo ſuo padre, che morì a Gerbi, poteſſe uenire libero a baciargli la mano. Ilqual Don Garcia ſi ritrouaua alla prigione in Spagna, perche a Bruſſelles eſſendo quiui l'Imperadore l'anno del 44. haueua fatto ſparare alcuni archibugi contra il Signor Antonio Caſtriotto Duca della Feruandina, & Marcheſe della Tripalda, col quale era in nimicitia. Ilqual atto diſpiacque molto all'Imperadore, perche amaua queſto giouane di cuore, ſi per la ſua animoſità, & valore, come perche era nipote di quel grande Scanderbego coſi valoroſo, & inuito Capitano a tempo de' noſtri vecchi. Per queſto adunque ſe ben il Duca non fu ferito l'Imp. ſcriſſe ſubito a Napoli al Vicere, che doueſſe imprigionar il figliuolo, ilquale dopò queſto s'era transferito quiui, & che con buona guardia cō due galee armate lo mandaſſe in fer in Spagna. Vbedì il vecchio padre il comandamento dell'Imp. ſuo Principe, & coſi fatto prigione il figliuolo, fu da lui mandato in Spagna, et Ceſare ſcriſſe allora al Principe Filippo ſuo figliuolo, & al conſiglio de gli ordini, alquale don Garcia era ſottopoſto, come caualier dell'ordine di Alcantara, che lo teneſſero ſotto buona guardia, narrando il delitto che haueua commeſſo, & commendando molto il caſo, doue moſtraua hauer volōtà di torgli la vita. Ma come ſi è detto, di tanto pericolo fu liberato mediante i prieghi del Duca d'Alua ſuo cugino, alquale l'Imperadore hebbe riſpetto per i ſuoi molti ſeruigi. Et coſi hauendoli perdonato hora, uenne poi a baciargli la mano, et fu da lui ben viſto. Et furono poi grandi amici don Garcia, & il Duca ilquale dopò queſta guerra partendoſi per Napoli fu infelicemente ammazzato in Vinegia da vn gentil'huomo Venetiano di caſa Giuſtiniani come a ſuo tempo diremo. Giunto adunque l'Imp. in Hala di Saſſonia, che è vna terra grande del Veſcouado di Madelburgo, benche Giouan Federico l'haueſſe occupata, alloggiò nel palazzo del Veſcouo. Et quiui deliberò di aſpettar Filippo Langrauio, accioche ſi mandaſſe in effetto quel che per interceſſione de gli Elettori egli cō ſomma clemenza gli haueua conceſſo, con quelli capitoli, che vltimamente haueuano cō certati inſieme. I quali furono, che eſſo Filippo Langrauio per la ſodisfattione de gli errori ſuoi, ſi rendeua all'Imperadore con ogni humiltà, & ſommeſſione, & ſe gli daua inſieme con i ſuoi ſtati in poteſtà, & giurò inſieme con tutte le ſue terre, eſſergli fideliſſimo, & vbbidientiſſimo ſempre, non conoſcendo alcun'altro per ſuo Principe o Sign. Ma lui ſolo haueria in riuerenza, & con quella modeſtia che più ſi deue ad vno obſequentiſſimo vaſſallo ſeruirlo, et ſottoporſegli. Confermando ſempre tutto quello, che da lui foſſe ordinato a difeſa, & conſeruatione della quiete Lammagna, & difendere, & vbbidire tutto ciò che foſſe per ordinare nel Romano Imperio con porgergli ſimilmente tutti quegli aiuti che gli foſſero poſſibili ad ogni impreſa, maſſime contra il Turco. Spianò del ſuo ſtato quelle terre che l'Imperadore

Capitoli di Filippo Lāgrauio.

volle. Diede cento & cin quanta mila fiorini d'oro per parte delle ſpeſe fatti da ſua Maeſtà in quelle guerre. Conſegnò tutta l'artiglieria, che erano piu de ducento pezzi, che egli haueua ſu le ruote. Miſe in libertà il Duca Henrico di Branſuicco, ilquale egli teneua incarcerato dall'anno M D X L V. reſtituendo tutto lo ſtato al detto Duca. Rimeſſe alla determinatione della camera Imperiale tutte le coſe che egli haueua vſurpate ad altri. Eſſendo queſto vn punto che gli importaua tanto, che per non venire a queſti termini, ſuſtentò l'opinione c'hebbe, & trattò tutte le leghe che fece. Giurò il ſuo ſtato inſieme con la nobiltà d'eſſer fedeliſſimi all'Imperadore, & che ogni volta che Filippo Langrauio faceſſe altro penſiero, eſſi lo prenderebbonono, & lo condurrebbono in ferri douunque Ceſare ſi ritrouaſſe. Et il medeſimo giurarono & confirmarono i figliuoli ſuoi. Queſti furon gli articoli, che ſi obligò di oſſeruar Filippo Lãgrauio. Et coſi l'Imperadore gli fece gratia della vita, gli leuò il bando Imperiale, gli rimeſſe la ribellione, & gli perdonò tutti gli errori & delitti, che haueua per lo adietro commeſſi, riceuẽdolo inſieme con i figliuoli, con tutti i ſuoi officiali, gentil'huomini, & ſudditi in gratia clementiſſimamente. Auanti la venuta di Filippo Langrauio ſucceſſe in Hala vna grandiſſima queſtione fra i Tedeſchi, & gli Spagnuoli, eſſendo ſtato l'origine perche Gio. Federico foſſe ſtato dato in guardia dall'Imperadore a gli Spagnuoli, di che ſi doleuano grandemente i Tedeſchi, quaſi ſi diffidaſſe della loro cuſtodia & fede eſperimentata tante volte al ſuo ſeruigio. Onde l'Impe. percioche il fuoco era impicciato forte, ſaltò ſubito in mezo fra le arme di quelle due nationi, & con la ſua preſenza et buone parole poſe rimedio a tutto. Ilche fu molto neceſſario, perche le coſe erano hoggimai ridotte a tai termini, che egli, & non alcun'altro baſtaua a rimediarle: benche quel rimedio non laſciaua d'eſſer pericoloſo: maggiormente mettendoſi fra due parti, che uinte dalla paſſione in quella lor gran furia non vedeuano ciò che ſi faceuano. Quiui l'Imperadore licentiò gli Ambaſciadori di Boemia dandogli per riſpoſta, che ei farebbe ſi col Re ſuo fratello, che quel Regno ſi trouaſſe aggrauato in alcuna coſa, lo ſgrauaſſe. Ma ciò s'intendeua venendo eſſi prima alla vbbidienza del Re, facendo quel che erano obligati. Et che quando pure nol faceſſero, egli non poteua far di meno di nõ ſtimar le ingiurie di ſuo fratello, per proprie. Et in queſta ſoſtanza ſcriſſe alle terre di quel regno, benche con parole piene d'humanità, & confortando quei popoli a ritornare alla vbidienza del loro Principe. Ora partendo Filippo Lãgrauio del ſuo ſtato per venire a riceuere il perdono dall'Imperadore, entrò in Hala con cento caualli, & andò a ſmontare alla ſtanza del Duca Mauritio ſuo genero. Et il dì ſeguente dopò deſinare a l'hora che Ceſare haueua ordinato, venne al Palazzo accompagnato da i duo Elettori. Lo Imperadore lo aſpettaua in una ſala cõ quelle cerimonie che in ſimili caſi ſi ſogliono fare. V'erano molti Signori, & caualieri Tedeſchi, i quali erano concorſi a uedere cio che eſſi mai non crederono, nè Filippo Langrauio hebbe in animo di fare.

Giunto

Giunto dauanti l'Imperadore, con la beretta in mano, s'inginocchiò in terra inſieme col Cancelliero. Ilquale in nome padrone, coſi diſſe. Sereniſſimo, Potentiſſimo, uittorioſo, & inuittiſſimo Principe Imperadore, & gratioſo Signore, Hauēdo Filippo Lāgrauio di Heſſen offeſo grauiſſimamente in queſta guerra uoſtra Maeſtà, & datogli potiſſima cagione di ſdegnarſi fortemente cō eſſo lui, & meritato ogni caſtigo per grande & ſeuero che egli ſi foſſe, & indotto altre perſone che cadeſſero nello ſteſſo errore, per lequali coſe uoſtra Maeſtà ne potrebbe uſare uerſo di lui d'ogni rigoroſo caſtigo, confeſſo humiliſſimamēte, che cō tutto il cuore gli rincreſce di q̃l che ha fatto; & però ī eſecutione di quel che ha promeſſo a uoſtra Maeſtà, ſi pone hora nelle uoſtre mani clementiſsime, inſieme con lo ſtato, & ogni ſuo hauere, acciò ſia del tutto fatto quello che piu ui ſia in piacere. Supplicādo humiliſſimamente, p l'amor di Dio, et per la ſua miſericordia, che quella ſia contenta uſando la ſua ſolita bontà, & clemenza, di perdonar, & rimettere detta offeſa, & leuar il bando dell'Imperio che coſi giuſtamente uoſtra Maeſtà cōtra di lui hauea dichiarato, permettendo che poſſa quietamēte poſſedere le ſue terre, & gouernar i ſuoi ſudditi, iquali ſupplica a uoſtra Maeſtà gli perdoni, & riceua nella ſua gratia. Et lui s'offeriſce hora, & ſempre mai di riconoſcere uoſtra Maeſtà per ſuo ſolo Signore, & uero Principe, & Imperadore, come dato, et ordinato da Dio, ubbidiendo, & facendo per ſeruitio di uoſtra Maeſtà, & del Sacro Imperio, tutto quello che come buon ſuddito è obligato. Nel che perſeuerarà ſempre. Et che non farà, nè tratterà mai coſa alcuna cōtra uoſtra Maeſtà. Onde deſidera ſempre tutto il tempo di ſua uita, forze da potergli, ſeruire con quella gratitudine che è obligato di ſorte, che uoſtra Maeſtà conoſcerà per gli effetti, che Filippo Langrauio, & i ſuoi oſſeruaranno, & faranno quel che ſono obligati per gli articoli che a uoſtra Maeſtà è piacciuto dargli. Et ancora ſupplica a voſtra Maeſtà, che non gli dia carcere perpetua, confinandolo in prigione, nè meno gli faccia tagliare la teſta, della qual pena è degno, ma che lo caſtighi con quella ſua ſolita clemenza. Detto queſto, lo Imperadore commandò a uno gentil'huomo Tedeſco de ſuoi conſiglieri, che faceſſe la ſeguente riſpoſta. La Maeſtà dell'Imperadore noſtro Clementiſſimo Signore ha inteſo ciò che Filippo Langrauio di Heſſen ha detto, & che confeſſa hauergli offeſo grauiſſimamente, & di ſorte che era degno di ogni ſeueriſſimo caſtigo. Ma, non oſtante queſto, hauendo egli riſpetto alla humiltà con che uiene a gittarſi a' ſuoi piedi, per la ſua ſolita clemenza; & ancora per la interceſſione de i Principi, che per lui hanno pregato, è contento di leuargli il bando Imperiale, che giuſtamente contra di lui haueua dichiarato, & di non caſtigarlo tagliandogli la teſta, il che egli merita bene per la ribellione commeſſa contra ſua Maeſtà: Nè meno uuol punirlo con perpetua carcere confinandolo in prigione, nè meno uuole confiſcargli i ſuoi beni, nè priuarlo di quelli, che uuole paſſare piu oltre di quel che conuengono gli articoli ſopradetti, che clemente-

mente ſua Maeſtà gli concede. Et accetta in ſua gratia i ſuoi ſudditi, & officiali di ſua caſa, intendendoſi però che debbia oſſeruare tutto quello che ne i capitoli ſi contiene, & che per modo alcuno non gli trapaſſi. Et ſua Maeſtà uuol credere, che Langrauio, & i ſuoi ſudditi lo ſeruiranno, & conoſceranno per lo auenire la clemenza che uerſo di loro ha uſato. In tutto queſto tempo Filippo Langrauio ſtette inginocchiato. Poi ſi leuò ſu per toccar la mano allo Imperadore ſi come era ſolito a fare, ma egli non gliela uolle dare, nè pur gli fece un minimo cenno di corteſia. Di che Filippo fu molto di mala uoglia, ma ſperando fermamente quella dimoſtratione rigidetta douere eſſer l'ultima, la diſſimulò, & tolſe in pacienza. Ma la fortuna, la quale molte uolte quelli che ha ornati di molti benefici, riſerua poi a qualche caſo piu acerbo, & graue, tutta diſſimile da gli altri tempi moſtrandoſegli, lo perſeguitò poi aſſai piu di quello che aſpettaua, come toſto diremo. Fu ueramente coſa degna di gran conſideratione, & doue ſi conoſce la uarietà de gli humani ſucceſſi, uedere Filippo Langrauio prigione inginocchiato chiedendo miſericordia, & il Duca Herneſto di Branſuicco ſuo prigionero preſente, & libero, in buona gratia del l'Imperadore, dal quale aſpettaua molti fauori. Dopò queſte coſe il Duca d'Alua ſi accoſtò a Filippo Langrauio, & inuitandolo ſeco a cena inſieme con gli Elettori, lo traſſe fuor di palazzo, et lo menò al caſtello doue egli alloggiaua, & finita la cena allegramente il ritenne prigione, ordinando a Don Giouan di Gueuara Capitan del Terzo di Lombardia, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardaſſe. Et ſe da prima Filippo Langrauio ſi trouò ſmarrito, quando non gli fu conceſſo, che poteſſe toccar la mano all'Imperadore; maggiormente rimaſe da queſto fatto, non che ſmarrito, ma tutto pieno d'ira, ſtordito, & afflitto forte. Di che ne furon etiandio i duo Elettori mal ſodisfatti, & ſe ne querelarono molto. Da doue poi nacque la ribellione con l'Imper. di Mauritio, & d'altri l'anno MDLII. come piu oltre diremo. Tolſe Filippo Langrauio al principio la ſua prigione impacientiſſimamente: perche in uero egli ſi pensò, che non eſſendo la carcere perpetua, la temporale doueua eſſer coſi breue, & facile, che ſi ſarebbe potuto andar a caccia alle foreſte di Heſſen. Ma pare, che Dio permeſſe, che q̃llo in che coſtui penſaua auãzar tutti gl'altri di Lamagna, cioè, intendere i negoci molto bene, et meglio di alcun'altro, in quel medeſimo ueniſſe a capitolar contra di ſe, ſcriuendo ciò di ſua mano. Onde non ſi accorſe che nõ trattãdo ſenõ della prigion perpetua, la tẽporale rimaneua a uolontà di colui nella cui poteſtà egli ſi metteua. Ma accorgẽdoſi poi che la ſua bocca ſteſſa haueua parlato cõtra di lui cominciò a quietarſi, & a ſopportar la ſua fortuna cõ piu patientia; di maniera, che coſtui che ſi ſtimaua intendere bene i negoci, nõ ſapendogli guidare uenne p quelli a ruinarſi, et il Duca di Saſſonia, che faceua profeſſione di huomo di guerra, & di gran forza, uenne a precipitarſi in quella. Queſte due teſte di Luterani, che tanto inquietarono la Chriſtianità, li riduſſe Dio alla poteſtà dell'Imp. con mezi coſi honorati, & glorioſi

per

per lui, quanto il mondo ſa, & ſaprà fin che duri. Et poi che habbiamo fatta coſi lunga mentione di queſti duo Principi, ſia bene che diciamo alcuna coſa intorno alla vita, & coſtumi loro, quantunque ſiano morti. Il Duca Gio. Federico di Saſſonia fu huomo d'inuitto, & valoroſo animo, come per le coſe dette di ſopra ſi è veduto, humano, ſaggio, magnanimo, & liberale, & di ſomma gratia in tutte le ſue coſe: Mediante lequali virtù fu coſi amato in Lamagna, che per tutto n'haueua amici. Fu più quieto & ripoſato, che Filippo Langrauio, per il cui conſiglio ſi dice che cominciò la guerra contra l'Imp. et fu in tutto di natura molto diuerſa alla ſua. Percioche Langrauio fu oltra modo inquieto, amiciſſimo di tumulti, et di nouità. Non hebbe quella affabilità nella ſua conuerſatione che Gio. Federico: nè meno nel ſuo ragionar ſi conoſceua molta prudenza, ma più toſto moſtraua vn'ingegno inquieto. Fu di animo grandemente inferiore a q̃llo di Gio. Federico. Ma percioche egli è ſtato quello, che con piu diligenza trattò le coſe paſſate, & era Capitano general della lega, diede occaſione che ſi parlaſſe piu di lui, eſſendo ſtato di aſſai maggior autorità Gio. Federico di quel che era lui. Coſi adunque l'Imp. vendicò non ſolo le ingiurie priuate, difendendo, beneficiando, & liberando da gli eſpreſſi & continoui torti fatti da i due tiranni a queſto, & a quell'altro Principe, ma i publichi ancora. Percioche ſconfitti che furono Gio. Federico, & Filippo Langrauio venne a ſpegnere ſimilmente quella contagione d'Hereſia, che corrompeua tutto il Chriſtianeſimo; eſſendo eglino ſtati ſoli cagione, che molti popoli ſi foſſero tolti dal timore, & vbbidenza della Romana Chieſa. Perche hauendo già la religione in odio, & ſpento il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualche altra commeſſa ſceleratezza colpeuoli, o contra la patria, o contra priuati, ad eſſi s'accoſtauano. Onde nacque poi, che le città di Lamagna, per non hauere piu alcun freno poſſente, che le raffrenaſſe, parendo loro piu liberamẽte poter peccare ſenza caſtigo alcuno caderono in maggiori diſordini, et deſtarono nuoui ammutinamenti alla deſtruttione dell'Imperio. Perche non contenti d'hauer diſhonorato il Papa, ſi miſero anco a far minor conto della Maeſtà Imperiale; ſtimando, che quanto la ribellione, & ogni altro ſcandalo riuſciua loro piu felice, & ſicuro, tanto piu lode & gloria acquiſtaſſero. Non auuertendo ch'è meglio tal volta la paura con la modeſtia, & vbidienza a' ſuoi maggiori, che non è la diſubidienza con la temerità. Et che gli huomini timidi, & d'ingegno piu tardo con maggior prudenza gli ſtati gouernano, che non fanno i fattioſi, & fieri. Percioche gli audaci, & inſolenti vogliono moſtrar di poter piu che le leggi non poſſono, & d'eſſere ſuperiori di prudenza a gli altri. La onde ſpeſſe uolte cadono in ruina, & apportano danni grandiſſimi a gli ſtati loro. Ma queli i quali non confidando troppo nella poſſanza propria ſi aſtengono dal far violenza altrui, rade volte auuiene, che eglino felicemente non viuano, & che le prouincie loro non godino vna fermiſſima pace. Talche eſſendo o per caſo o per conſiglio & volontà di Dio poſto freno hora a que

ſti duo Principi, che per la loro ſuperbia, & inſopportabile ambitione, parena che de gli sfrenati tumulti foſſero cagione, poſſiamo dire eſſere ſpento parimente quel mal ſeme che tutta quella prouincia infettaua, quella rabbia, che la conſumaua, & quel veleno, che all'vltimo fine la conduceua. Per laqual coſa la memoria dell'Imperadore ſarà ſempre degna in ogni parte di qualunque honore per grande, che ſi ſia. Percioche mediante la virtù & la bontà ſua ha non ſolamente Lamagna, ma l'Italia, & molte altre parti ancora dell'Imperio Occidentale liberate dall'innumerabili afflittioni, che queſti Barbari minacciauano loro. Si che conſideri ogniuno il beneficio commune della uittoria dell'Imp. & di quanto vtile ſia ſtata alla Chriſtianità, & conoſcrà chiaro quãto giouò al mondo queſto Chriſtianiſſimo Principe, & di quanta gloria è degno per le ſue tãte fatiche hauute per il ſeruitio di Dio, & della Chriſtiana religione, eſſendo ſi può dire ſolo a queſta, & alle altre impreſe che per la fede, fece, come conſta per quel che in queſte ſue Hiſtorie fin'hora s'è detto. Dopò queſte coſe l'Imperadore partì d'Hala hauendo prima ordinato che Gotta, come s'è detto, foſſe ſpianata, & che l'artiglieria ſua ſi conduceſſe a Francfort. Ordinando ancora che ſi ſpianaſſero tutte le fortezze di Filippo Langrauio, eccetto una, che ſua Maeſtà gli laſciò, che quell'artiglieria, & munitioni ſi conduceſſero ancora a Francfort; percioche quiui fece mettere inſieme tutte quel le artiglierie, che ſi acquiſtarono in queſta guerra, ſaluo i cento pezzi di Vittimbergo. De quali ne mandò cinquanta a Milano, & cinquanta a Napoli. I duceuto pezzi, che furono tolti a Filippo Langrauio, & i cẽto pezzi di Gotta, & cento che diedero le città che ſi reſero all'Imperadore quando diſfece il campo della lega, tutti ſi raccolſero quiui, da doue poi (accioche la ſua vittoria foſſe piu nota a tutti i ſuoi popoli) furono mandati in Spagna per la via di Fiandra cento di quei pezzi inſieme con altri cento e quaranta, che egli haueua a ordine, & in Fiandra ne mandò duceuto. Partito adunque d'Hala s'auiò alla uolta di Norimberga per la uia di Bamberga, non volendo ſcoſtarſi dalla Boemia, per dar aiuto ſe biſognaſſe al Re de' Romani, dalquale egli hebbe poi nuoua, c'haueua ſoggiogato quel Regno. Tãto vale la riputatione di vn Principe ualoroſo, che con quella ſola fa ageuole, & facile ogni impreſa per difficile che ella ſi ſia. Lo Imp. paſſò nella Turingia, prouincia fertiliſſima, ancora che ſia tutta montuoſa, & piena di cattiui paſſi, i quali da quelli del paeſe erano ben fortificati, & doue ſi vedeua c'haueuan la ſperãza molto differente di quel che poi ſucceſſe, & che eran coſi confidati nelle forze del lor Signore, che non ui aſpettauano Ceſare uittorioſo. Et certo quei paſſi erano tali, che a non eſſer coſi, era impoſſibile paſſarui; ma per tutto ſi paſſò pacificamente, percioche al vincitore tutte le coſe per difficili che elle ſi ſiano, ſono facili. Noi laſciamo di ſcriuere la guerra di Filippo Lãgrauio col Duca Henrico di Brãſuic co il giouane, et Trouingue, et Vieſpergue, & altre particolarità pche nõ habbiamo tẽpo da fermarci tãto, bẽche da altri ſia ſtato ſcritto. Solamẽte habbiamo voluto

mo voluto ſcriuere queſte coſe acciochè viua p ſempre la memoria de'fatti coſi Illuſtri, & heroichi, quali ſono queſti del noſtro Inuittiſſimo Ceſare. In queſto camino di Turingia venne a fargli riuerēza al figliuol maggiore del Duca di Saſſonia che ſtaua in Gotta, ilquale confermò tutto quel che dal padre era ſtato conceſſo. Sua Maeſtà l'aſcoltò, & riceuè allegramente. Et poi c'hebbero ragionato inſieme intorno i negocij, lo chiamò, & gli domandò come ſi ſentiua della ferita della teſta, et della mano: delqual fauore il giouane moſtrò grāde allegrezza. Queſte ſono coſe, che in un Prencipe & vincitore paiono bene. Paſſando adunque oltre per la Franconia ne venne a Bamberga. Doue trouò il Cardinale Franceſco Sfondrato, ilquale veniua a lui mandato dal Papa a congratularſi della vittoria. Et nel breue, che gli ſcriſſe, il Pontefice gli daua cognome di Maſſimo, & di fortiſſimo, ilquale era coſi degno, quanto ben acquiſtato. Lo Imperadore accettò il Cardinale con quella riuerenza, & honori, che potè per allora moſtrargli maggiori, & conueneuoli da doverſi fare ad vn Legato Apoſtolico, ilquale appreſentaua la perſona del Pontefice, tanta è la riuerenza c'hebbe l'Imperadore alla religione, per opera dellaquale ſi conoſce eſſergli ſucceſſa ſempre fauoreuole ogni impreſa, a confuſione di coloro i quali ſi poco conto fanno della Chieſa Romana, et ſi fanno beffe del ſommo Pōtefice, come d'un priuatiſſimo huomo. Ma egli fece ſempre il contrario, ſapendo quanto queſti mal l'intendeuano, ſe ben alcune uolte ſi ritrouò aggrauato da'Papi, & ſpetialmente da Papa Paolo, che inſieme col Re Henrico, & con altri nimici di ſua Maeſtà, era interuenuto nel tumulto di Napoli, & nella morte di Giannettino Doria per ſecreti maneggi, di che egli n'era informato a pieno, ſe ben moſtraua non ſaperne coſa alcuna, volendo vendicarſene col tempo per altra via che con leuar la vbbidienza alla Chieſa, come il Re d'Inghilterra fece per lo ſdegno c'hebbe cō Papa Clemente. Da Bamberga l'Imp. venne a Norimberga, doue ſi fermò alcuni giorni aſpettādo la riſolutione della dieta; perciochè in Vlma doue ſi diſſegnaua farla, non v'era quella ſanità, che biſognaua per raunarſi quiui tutta Lamagna. In queſto tempo Lubecca città potentiſſima era venuta a renderſi all'Imperadore, moſtrādo come mai nō haueua fatto offeſa alcuna a ſua Maeſtà, & coſi fu il vero, perche mai non cōmeſſe coſa niuna contro di lui. Da Norimberga l'Imp. venne in Auguſta doue fu ordinata la dieta p trattare delle coſe della religione. Et quiui per il mezo del Re di Dinamarca Brema ottēne il perdono dall'Imp. Et il medeſimo ottennero i Duchi di Pomerania, & di Lumburgo, & le città di Branſuicco, & Hilſen ſe ben erano degne di ſeueriſſimo caſtigo. S'egli reſe ancora Hamburgo capo delle città maritime, pagando ancora una gran ſomma di danari, & mettendoſi ſotto la vbidienza Imperiale. laqual città non lo conobbe mai per ſignore ſin'allora. L'Imperadore hauendo accommodate queſte coſe che toccauano alla guerra, parendogli foſſe tempo di accommodar quelle della religione, che era il ſuo principale intento, chiamò in Auguſta alla dieta tutti i Principi

cipi di Lamagna, iquali eſſendo venuti, ſi cominciò a trattare quel che doueua farſi, & finalmente a' XV. di Agoſto di quell'anno, deſideroſo di rimediare al peſſimo inſtituto di tutta Lamagna, fece publicare quello che haueua in animo che s'haueſſe a oſſeruare, per inſino ch'altro ſi determinaſſe pel concilio, laquale prouiſione chiamò Interim, cioè intermezo non perpetuo nè temporaneo. Nelquale ſi conteneua in vndeci articoli generali tutto quello, che ſi haueua a credere, & oſſeruare. I quali furono queſti. Della conditione dell'huomo innanzi & dopò il primo peccato; della redentione, della giuſtificatione, delle opere, della fiducia circa la remiſſione de' peccati, dell'auttorità della Chieſa & ſuoi miniſtri, de' ſacramenti (cioè Batteſimo, Confermatione, Penitēza, Eucariſtia, Vntione, Ordine, et Matrimonio) della meſſa, dell'inuocar i ſanti: de' morti, della cōmunione: & delle cerimonie. Lequai coſe furono accettate da gli Elettori dell'Imperio: ma cō poca ſodisfattione de' loro popoli, & di grā parte di Lamagna. Perche non ſolo fecero a ciò reſiſtenza quegli ch'erano rimaſi oſtinati nella rebellione, come quei di Coſtanza, & di Madeborgo, con alquanti altri della Saſſonia ſuperiore: Ma quegli ſteſſi, che s'eran già dati in potere dell'Imp. ſenza alcuna eccettione. Tra quali furono della Sueuia le città di Argentina, Vlma, Norlingo, & Norimbergo: & della Saſſonia Brema, Luneborgo, Branſuicco, Hāburgo, & Hilſen. Et peggio fu, che nō ſolamente ricuſarono di obedire a q̃ſta nuoua ordinatione, ma nō voleuano mettere ad eſecutione quel tanto che q̃i cittadini haueuano già offerto: quātunque Filippo vno de' Duchi di Pomeriana (eccettuato quello ſi aſpettaua però della religione) oſſeruaſſe tutto quello, che s'era obligato a pagare, che furono cento e cinquāta mila fiorini. Dellequai coſe auegna, che l'Imperadore ne riceueſſe ſdegno grandiſſimo, pure altro non dimoſtrò di fuori con parole, ſe non che diſſe, tanto maggior ſarà la lor vergogna in cōfeſſare un' altra volta lo errore, & potrebbe anco eſſere, che le ſferzate ſi conuertiſſero in baſtonate, alludendo forſe a quello, che ſoleuano fare i Lacedemoni, appreſſo iquali ſe alcuno ſi ritrouaua in qualche peccato, era coſtretto di andare intorno ad uno altare cantando in alta voce vna vituperatione compoſta contra ſe ſteſſo. Ilche altro non era, che riprendere ſe medeſimo con la propria bocca. Ma ſe aueniua, che di nuouo peccaſſe, lo incarcerauano, & priuauano di qualche membro corporale. Dimoſtrando, che a gli huomini ingenui, iquali ageuolmēte ſi rimouono dal mal operare, con la uergogna di ſe medeſimi, & per l'amor delle lodi rientrano ſu la ſtrada delle buoni operationi, conuenirſi il perdono, & a quelli che ſtanno oſtinati nel peccato dopo le ſferzate eſſere neceſſario di adoperare il baſtone. Il che facilmente poteua auenire a coſtoro, ſi come dall'Imperadore, fu lor minacciato, perſeuerando nella vbidienza. Et tanto più quanto che ſi vede, che in ſecreto erano eſortati di molti a queſto errore, per hauere compagnia ancora eſſi nella lor pazzia. Racchetate nella guiſa, che habbiamo detto le coſe della Religione, & ordinato ancora tutto quello che per allora parue all'Im

peradore alla maggior uniuerſale utilità, & dignità dell'Imperio conuenirſi, deliberò prima che andaſſe a Spira (doue haueua fatto penſiero di ridrizzare la camera Imperiale) transferirſi inſino ad Vlma, non tanto per riformare quella città di nuoua religione, & magiſtrato, ſi come hauea fatto di Auguſta deponendone i Luterani, & mettendoui i catolici, quanto per auicinarſi tanto piu a Conſtanza, laquale come oſtinata nella ribellione, non temendo nè bando Imperiale, nè altre minaccie che gli foſſero fatte, ſola ſe ne uiuea ſenza hauere moſtrato alcun ſegno di uolerſi humiliare; anzi piu toſto pareua trattaſſe d'unirſi ſotto la protettione de gli Suizzeri. Ilche ſeguendo ueniua a perdere del tutto ogni ſperanza di potere mai piu ridurla (come membro antico del patrimonio) alla ubbidienza della caſa d'Auſtria, ſotto l'Imperio di cui era uiuuta lungamente. Per laqual coſa l'Imperadore conſiderando, che oltre il grauiſſimo dãno che gliene riſultaua, gli era di poca riputatione, ſi miſe in animo di uoler a ogni modo farla ritornare alla ubbidienza antica dell'Imperio: ilche tanto piu fermamẽte ſi prometteua douergli riuſcire, quanto che alcuni della città ſteſſa di ciò l'aſſicurauano. Con queſto proponimento adunque ſi partì il meſe ſeguente, che fu a gli otto di Settembre, d'Auguſta, laſciandoui due belle bandiere Tedeſche del Madruccio. L'altre conduſſe ſeco fuori della città uerſo Vlma. Ma come hebbero caminato dieci miglia, non parendogli douere hauer biſogno, diede lor licenza, & menò ſeco ſolamente gli Spagnuoli, & la caualleria Italiana; laqual gẽte tutta fece alloggiare in quei cõtorni d'Vlma. Era tra quelli un Capo nomato Alfonſo Viues di natione Napolitano, ma di padre Spagnuolo, huomo di riputatione appreſſo l'Imperadore, & ſue genti grandiſſima; sì per il ualore, che haueua ſempre moſtrato della perſona ſua, come ancora per l'eſercito, & diſciplina militare. Sapendo queſti adunque il deſiderio che hauea l'Impe. di riſoluerſi di Coſtanza, ſi diſpoſe in qualche maniera di rubarla. Al che fare era ſpronato dalla ſperãza che egli hauea nella parte de' cittadini, che intendeua eſſere all'Imper. fauoreuoli. Queſta città quantunque nõ ſia molto grãde, e però ricca honeſtamẽte. Ilche è ſtato cagione, che ſempre in eſſa ſi ſia nodrito qualche humore triſto, ſi come accade a tutti quei popoli, che uiuon nell'ocio & nella libertà; partorendo quello il piu delle uolte diſordine; queſta per la tirannia de' piu poſſenti, maſſime di quei che gouernauano, parimente odio, poi naſce la diſcordia. Con queſto ſcudo il Viues ordita la trama una notte ſi poſe in camino con due mila Spagnuoli, & ducento caualli. Di queſta coſa fu ſubito auiſato il magiſtrato della città, il quale inſieme con la parte piu oſtinata, ſi leuò contra coloro, che ſi adheriuano all'Imperadore, come congiurati, & nimici al uiuer libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei che habitauano il lago Veneto, et Acronio, iquali fa il Reno poi che egli ha ſcorſo quei confini per ſpatio di uenti mila paſſi, trahẽdo anco gran parte dello ſteſſo contado di Coſtãza. Il Viues d'altra parte ſtimãdo di ritrouarla ſproueduta, & di eſſere intromeſſo nella città da una delle

parti

partì nello ſpũtar del giorno appreſentatoſi ad una porta,fece ſubito un grãdiſſimo impeto . Per laqual coſa i cittadini uedendo il nimico voler per forza occupare la città,preſero uniuerſalmente l'arme,coſi gli amici all'Imperadore come gli nimici:tanto fu da loro piu ſtimato il commune honore,& la publica utilità che la priuata amicitia . La onde dopò lo eſſerſi dall'uno,& dall'altro canto combattuto un gran pezzo,eleſſero gli Spagnuoli di tornarſi onde s'erano partiti, con morte del capo loro ; il quale da una palla di arcbibugio fu paſſato da un lato all'altro.Benche alcuni uoglino,che ei foſſe ammazzato a caſo da uno de' ſuoi ſoldati in quella confuſione d'arme , o per qualche occulto odio,che gli portaſſe . Di che laſciaremo il giudicio ad altri maggiormente eſſendo,che nell'uno ſi arguiſce che poca affettione gli portaſſero i ſuoi ſoldati,& nell'altro,che ei foſſe di niun ualore o di niuna eſperienza delle arme,ilche tutto ſi ſapeua eſſere in lui al contrario.Ma ſia come ſi uoglia ſi trouò morto il Viues, & il figliuolo oltre a ciò malamente ferito, con perdita di dieci altri di loro , non ſenza danno però de' Coſtanzeſi , de' quali in quel primo aſſalto furono ucciſi ſette.Et per quello ſi può congetturare , che ſe gli Imperiali ueniuano piu in groſſo,metteuano quella città a grã pericolo di perderſi. Ma ſtimando il Viues poter far queſta impreſa con le ſue genti ſole, o per deſiderio di occupare egli ſolo tutto il triõfo della uittoria,o che dubitaſſe il maggior numero per qualche dimora non gli haueſſe a leuar l'occaſione , che trapaſſa in uno inſtante,non ſi curò di menar ſeco maggior numero di gente . Ma ſi come tal uolta in ſimili impreſe auiene , che la celerità piu che le forze ſuol dar la uittoria,& la tardità la toglie, coſi per la troppa celerità a queſto tratto il Viues la perdè inſieme con la uita . Queſto fatto diſpiacque forte all'Imperadore,& per la morte d'un tanto huomo, & del poco honore,che n'hauea conſeguito. Ma uolẽdo però moſtrare eſſer uenuto in Vlma per racchettare le coſe della fede , ſi come anco era neceſſario , ſe egli non uoleua, che di nuouo quel popolo ritornaſſe alla ribellione.Et queſto perche i fautori della ſetta Luterana (per il gran numero che la ſeguiua) haueano hoggimai quaſi tutto il gouerno della città in mano.Conoſcendo egli tutto quel male uenire da i predicatori , per far meglio conoſcere al popolo quanto egli haueſſe in odio queſta falſa opinione, gli fece prendere tutti , & condurgli inſieme per la città prigioni,quaſi come in proceſſione, con cõmiſſione che non doueſſero per alcun tẽpo intrametterſi contra la Chieſa Romana,nè contra i ſuoi miniſtri. Et mutò anco il magiſtrato ſi come hauea fatto in Auguſta. Ma gli Suizzeri ſdegnati dell'aſſalto fatto fare dall'Impera.a Coſtanza, parendo loro eſſere queſto contra la lega c'haueano con caſa d'Auſtria,nellaquale non ſi poteua appreſſare eſercito alcuno a uenti miglia a' confini loro , come che pretendeſſe detta lega eſſer rotta,riuocarono i deputati c'haueano ancora nella dieta,& mandarono due Ambaſciadori a i Coſtanzeſi;acciò faceſſero ogni opera per confermargli nella prattica,che trattauano inſieme . Ma quantunque quelli di Conſtanza

foſſero

foſſero rimaſi vittorioſi,& con honore grandiſſimo, conſiderando però la vici nanza del nimico poſſente,& con quanta preſtezza,& audacia ſi poca gente s'era condotta a far loro inſulto,ſi ſbigottirono in modo,che quaſi non ſapeuano che ſi fare,di che nacque poi nel popolo minuto,et tra nobili bisbiglio grande. Ma molti piu maligni affetti naſceuano dal timore di quelli che gouernauano. Percioche l'uno voleua accõmodarſi con l'Imperadore,per ritornare a' traffichi,& guadagni ſoliti, & eſſer libero hoggimai dalle nuoue leggi, da i nuoui ordini,dalle nuoue grauezze,& ſpeſe,lequali in mãtenere la libertà ſi faceuano ſpeſſe. Gli altri il vietauano,pche mettendo in dubbio la libertà,pareua loro mettere medeſimamẽte a riſchio le proprie facoltà. Lequali accreſceuano continuamẽte dal publico,& uedeuanſi priuar ancora de gli honori publichi,iquali piu toſto deſiderauano maggiori,che minori in cõto alcuno. Queſta confuſione inteſa dal'Imp.gli diede animo di rinouar l'impreſa. Ma come che ſi uedeſſe non hauer per allora forze aperte che baſtaſſero per riportarne ſicuramẽte la uittoria,ſi conſigliò uoltarſi alle occulte. Et p mezo d'Antonio Perenotti ſuo cõſigliero,& Veſcouo di Arras, & di un Capitano del Re ſuo fratello,machinò un trattato,delquale molti di dẽtro erano conſapeuoli, per ilquale ſi conchiuſe che a un certo giorno da i luoghi piu propinqui a Coſtanza ſi raunaſſero buon numero di gente armate,& che entraſſero p la porta, che è uerſo il lago maggiore. Ilche fatto,non hebbero troppo contraſto, che aiutati da congiurati di dentro u'entrarono ſenza perdita pur di un huomo. Et uccidendo eglino nondimenò alcuni della parte auerſa,riduſſero la città alla priſtina ubbidienza. Coſi ſi ottengono alle uolte piu toſto,& ſicuramente le impreſe col temporeggiare,che cõ lo ſforzo, & con la oſtinata uiolenza. Eranſi le forze,& l'auttorità dell'Imp.col nuouo acquiſto di queſte poſſenti città,hoggimai tanto aggrandite,che quelli che haueuano animo di offenderlo, non alla offeſa, ma alla diffeſa attendeuano:con animo però quando ſi vedeſſero habili a ſoſtenere la diffeſa data l'occaſione di voltarſi alla offeſa. Come fra gli altri il fecero poi il Re di Francia,& il Pontefice(come diſopra s'è detto) bẽ che non ſenza gran danno loro,& all'ultimo uennero in grã rompimento fra loro. Ma in quel mezo l'Imperad. hauendo hauuta Coſtanza, curandoſi poco de gli nimici ſuoi,fece penſiero di mutar ſtanza,ma prima che ſi moueſſe,quãtunque ſapeſſe naturalmente eſſer gl'Ingleſi nimici a Franceſi, & amici a lui per accettarſi tanto piu dell'amicitia loro,& confermarla meglio ,mandò in quel Regno Maſſimiliano figliuolo del Conte di Bura, & egli per eſſer pronto ad aſſalire la Francia ſe biſognaſſe, & a far le altre coſe che occorreſſero, ſi miſe in camino il vẽteſimo di Settembre verſo Spira,et quiui drizzata la Imperial camera (ſolo per coſtringere ciaſcuno a ſodisfare quanto doueſſe al- l'Imperio) intendeua di paſſare in Fiandra. Si uolle nondimeno aſſicurare di quegli ſtati, che piu dubitaua hauer biſogno o di preſidio,o di freno. Onde mandò verſo Italia la caualleria Italiana,& verſo Auſtria nelle frõtiere di

Coſtanza pſa à tradimento.

Vngheria

neceſſario, accioche la fama di ſua Maeſtà ſia tanto ſuperiore a quella de' Capitani paſſati, quanto nella uirtù, & valore Carlo Quinto Impe. fu ſuperiore a tutti loro. Et con quella iſteſſa felicità il Re Ferdinando ſuo fratello, ſottomeſſe, & pacificò le coſe di Boemia: percioche eſſendoui andato, in quei pochi dì quietò, & pacificò tutti quei tumulti, & riduſſe i principali huomini di Praga a far quel tãto che egli uolle, aſtringendogli poi ad oſſeruare gli infraſcritti capitoli. Prima, che leuaſſero via i ſuggilli della lega che haueuano fatta, nella prima dieta che in quel regno ſi faceſſe. Che foſſero obligati a preſentar nel conſiglio del Re, tutti quei priuilegi che eſſi haueuano, accioche foſſero da lui riformati, & ridotti in quella forma, che piu piaceſſe a ſua Maeſtà. Che foſſero obligati a preſentarui ancora tutti quei priuilegi de gli officij, & fraternità, accioche foſſero reuiſti, & riformati. Che liberamente haueſſero da laſciare al Re tutte le entrate, & caſtelli, & ſudditi, accioche foſſero da lui poſſeduti. Che doueſſero preſentare ancora tutte le lettere, & ſcritture della lega, & confederationi che haueuano fatto con Gio. Federico, & con altri. Che il ſeruitio della Sernoſa, che haueuano promeſſo per tre anni foſſe ꝑpetuo del Re. Che doueſſero conſegnare tutte le artiglierie & munitioni, & ogn'altra ſorte di arme dalla ſpada in fuori, nella caſa della munitione del Re. I quali capitoli, eſſendo ſtati da' Boemi abbracciati, il Re gli perdonò, caſtigando però alcuni, iquali erano ſtati i principali in quella ſolleuatione. Onde quel regno diuenne poi vbbidientiſſimo al ſuo Principe, nè mai tornò a ſolleuarſi, & coſi è hora gouernato da Maſſimiliano ſuo figliuolo con ſomma giuſtitia, et equità.

Capitoli del Re Ferdinãdo a' Boemi.

Ora finita la guerra di Lamagna dall'Imperadore con tanta gloria, & immortal fama ſua, & beneficio della Chriſtianità, eſſendo già entrato il meſe di Giugno, dell'anno M D XLVIII. & vedendo che le coſe della religione andauano alquanto meglio: & queſto perche nella Saſſonia, & nella Marchia Brandemburgeſe il Duca Mauritio, & il Marcheſe Gioachino ſi affaticauano di tirare al vero culto diuino i loro ſudditi: & che molti altri popoli, & città libere quaſi laſciata la primiera durezza & oſtinatione, pareua ſi contentaſſero viuere ancora eſſi ſecondo la forma di quella conſtitutione cõfermata da' Principi dell'Imperio nella dieta, & di venire alla ubbidienza ſimilmente dell'Imperial ſede. Però l'Imperadore vedendo, che tutte le coſe ſuccedeuano del modo, che egli le ordinaua, deliberò di fare venire a ſe Filippo ſuo figliuolo Principe di Spagna, accioche mentre la fortuna gli aſpiraua proſperamente poteſſe farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti piu baſſe di Lamagna & a imitatione de gli antichi Romani, che menauano ſeco ne' trionfi i figliuoli, come a Lucio Emilio Paolo fu conceſſo, poteſſe godere il trionfo delle tante & coſi glorioſe vittorie, che Dio gli haueua conceſſo in Italia, Lamagna, & Fiandra. Ilqual Filippo l'anno auanti del XLVII. haueua mandato a ſalutare l'Imperadore ſuo padre, per Riugomes di Silua Spagnuolo gentil'huomo della ſua camera, & a congratularſi con eſſo lui della vittoria che Dio gli

haueua dato contra quella prouincia di Lamagna coſi bellicoſa, & potente, eſſendo allora Ceſare amalato in Auguſta, per cagione de' molti trauagli patiti in quella guerra. Della uenuta del quale l'Imperadore ſe ne allegrò molto. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non ſe n'haueſſero a contentare molto, & che laſciando al gouerno loro uno della ſteſſa natione, mal uolontieri lo haurebbono ubidito; Penſò per tanto di mãdarui uno che foſſe, & di ſangue, & di grado ad eſſi ſuperiore. Et ritrouandoſi preſſo lui Maſſimiliano ſuo nipote figliuolo del Re ſuo fratello, giouane di età, ma di ſenno maturo, ſi diſpoſe dargli fra tanto il gouerno di quel regno. Et per congiungere anco piu le forze della Spagna, & di Lamagna inſieme, hauuta la diſpẽſa del ſommo Pontefice, gli diede oltre a ciò per moglie, Maria ſua prima figliuola. Con queſta eſpeditione fu eſpedito Riugomes di Silua, (come ſi detto) che era uenuto da parte di Filippo a uiſitar l'Imperadore ammalato in Auguſta, il quale ritornato in Spagna, fu riceuuto dal Principe con grande allegrezza. Et inteſa la uolontà dell'Impe. ſuo padre, accettò uolontieri quel che gli comandaua, sì per andare a uiſitarlo (coſa che egli tanto deſideraua) come ancora per uedere gli ſtati di Fiandra. Subito s'inteſe in Spagna la partita di ſua Altezza, & il matrimonio che doueua farſi fra Maſſimiliano, & la Infanta Maria; & che Don Hernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua maggior domo & Capitan Generale di Ceſare, ueniua in Spagna a metter ordine nella partita del Principe, ordinando la caſa alla forma, & uſo di Borgogna, come l'hauea l'Imp. ſuo padre. Onde eſſendo poi giunto il Duca d'Alua per le poſte, inſieme con Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggior del Principe, ſua Altezza partì di Alcala di Henares per Vagliadolit, doue ſi ritrouaua con le Infante ſue ſorelle, per ordinar quiui le coſe appartinenti al maritaggio di Maſſimiliano, & Maria. Perciochè haueua hauuto nuoua, che Maſſimiliano partito della corte dello Impe. accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Duca di Branſuicco il giouane, dal Conte di Masfelto, & da molti altri ſignori Tedeſchi, ſe ne ueniua per la uia di Mantoua a Genoua per imbarcarſi quiui ſu le galee di Ceſare, delle quali era Capitã Generale il Principe Doria, che già lo aſpettaua. Et per queſto effetto il Principe eſpedì per le poſte, Dõ Pietro di Cordoua a Barcellona, accioche arriuando quiui Maſſimiliano lo ſalutaſſe da parte ſua, & ſi allegraſſe con eſſo lui della ſua uenuta. Et medeſimamente l'Infanta Maria ui eſpedì Don Diego di Cordoua a ſalutarlo, & uiſitarlo per ſua parte. In queſto tempo Maſſimiliano eſſendoſi imbarcato in Genoua a' xxv. di Luglio del 1546. ſu le galee del Doria, con felice tempo giunſe a Barcelona doue fu riceuuto con molte feſte, & ſalutato da parte del Principe, & della Infanta. Et poi ſi miſe in camino p Vagliadolit, doue ſi apparecchiauano molte feſte p quelle nozze. Ora eſſendo Maſſimiliano poco lõtano da Vagliadolit, ilquale ueniua amalato dalla quartana accõpagnato da Don Pietro Hernandez di Velaſco Conteſtabile di Caſtiglia, che con molti caualieri gli era andato incontra fino al regno

Carlo marita una figliuola a vn ſuo nipote.

di

di Caſtiglia, che con molti caualieri gli era andato incontra fino al regno di Aragone, il Principe lo raccolſe in Oliuares uentiquattro miglia diſcoſto, doue egli era andato per le poſte, accompagnato dal Duca d'Alua, dall'Almirãte di Caſtiglia, & da molti altri Principi, & caualieri. Onde eſſendoſi abbracciati con quella corteſia, & amore, che a coſi grandi Principi, & parenti coſi ſtretti ſi conueniua, il Principe ſi ritornò poi a Vagliadolit per fargli poi publicamente l'accetto il dì ſeguente, che fece la entrata, il quale accetto gli fu fatto con tutte quelle feſte, & ſolennità, che a un tanto Principe ſi cõueniua. Et quella ſteſſa notte fu ſpoſato con la Infanta Maria per mano del Cardinale di Trento Principe dell'Imperio, confermando lo ſponſalitio fatto auanti in Aranſuez preſſo Madrid, per mano di Gio. Martinez Siliceo Arciueſcouo di Toledo, in uigore della cõmiſſione di Maſſimiliano, che Tomaſo Perenotto Baron di Siantonai fratello di Monſignor di Arras, haueua portato, colquale era andato per ordine del Principe Gonzalo Perez, ſuo maggior Secretario perche ſi trouaſſe preſente a quel che doueua farſi. Il dì ſeguente per tempo il Cardinale diſſe meſſa, & con ſolenne cerimonia gli ſposò in publico dando loro la benedittione. Et tre dì poi che ſi celebraron le nozze ſi recitò in palazzo una comedia di Ludouico Arioſto Ferrareſe poeta eccellẽtiſſimo, la quale piacque molto a tutti quei Principi, eſſendo recitata con regal põpa, & ſolennità. Poi che il Principe Filippo con molte feſte, & allegrezze hebbe celebrate le nozze di Maſſimiliano, & di Maria, laſciandogli al gouerno di Spagna come l'Imperadore comandaua, diede ordine nella ſua partita, comãdando che la ſua caſa andaſſe innanzi a Barcellona. Et percioche hoggimai era entrato il uerno, & ſi perdeua l'occaſione del buon tempo per la nauigatione, per auanzar tẽpo deliberò partirſi per le poſte a Barcellona, ordinando prima che per ciò ſe ne teneſſero per la uia gran numero di caualli. Et coſi eſſendo andato innanzi per queſto Raimõdo Taſſo ſuo Maeſtro delle poſte, a' ij. di Ottobre partì da Vagliadolit, accõpagnato dal Cardinal di Trento, dal Veſcouo di Treprea Legato Apoſtolico, dal Duca d'Alua, da Gonzalo Hermandez di Cordoua Duca di Seſſa, da don Antonio di Toledo ſuo Cauallerizzo maggiore, da Ruigomes di Silua, da don Gio. di Benauides gẽtil'huomini della ſua camera, & da don Gomes di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola, & da molti altri. Et giunto in Montacuto con aſſai pioggie, & cattiuo tempo, che diuide il regno di Caſtiglia dal regno di Aragone, il Duca d'Alua hebbe la infelice nuoua della morte di Don Garcia di Toledo ſuo primogenito, giouane di grande aſpettatiõne, & che ragioneuolmente ſi giudicaua, che non doueua eſſere inferiore alla uirtù de' ſuoi paſſati. Moſtrò il Duca in tãta infelicità quella conſtanza d'animo, che ſuol moſtrare, nelle coſe proſpere, & grandi, che con tanta gloria, & fama del ſuo nome, & di ſua illuſtriſ. caſa in ſeruitio dell'Imperad: terminò. Causò grande admiratione, a ogni uno il ſuo gra ualore, & prudenza, et diede un'eſempio illuſtre di ſingolar grandezza, et fortezza d'animo, per ſaperſi

reggere, & gouernare in ſimili colpi di Fortuna. Il principe adunque ſeguendo la ſua ſtrada per laquale fu molto accarezzato & ſeruito da don Pietro di Luna Vicere di Aragone, & da Alfonſo di Segorue per Aragon & Catalogna giunſe a Igualado con molte pioggie, & uenti. Et quindi ſi transferì con alcuni pochi al Monaſterio della Madonna di Monferrate, che giace a mezo di un altiſſimo monte, luogo ueramente di gran deuotione, & doue ſi ſpendono in albergar, & raccogliere peregrini, piu di trenta mila ducati all'anno, doue fu riceuuto dall'Abbate, & monachi dell'ordine di Santo Benedetto con ſolenne proceſſione. Quiui ſtette Filippo il ſeguente dì, per confeſſarſi, come principe Chriſtiano che egli è, & per uiſitare quella diuotiſſima caſa, & gli remitori, che giacciono ſuſo pel monte, che ſono tredici, due miglia l'un dall'altro, ne quali ci ſono altrettanti Eremiti di aſpetto uenerabili, tutti nobili, & che la maggior parte di eſſi ſono ſtati pel mondo militando ſotto diuerſi Capitani. Et in queſto luogo lo trouò il Signor Ferrãte Franceſco d'Aualos Marcheſe di Peſcara, & del Vaſto, figliuolo del grande Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto, ilquale ueniua d'Italia con le galee di Napoli, don Garcia di Toledo, che hora è Vicere di Catalogna, con animo d'accompagnar, & ſeruir ſua Altezza, come gran tempo haueua deſiderato, & coſi lo raccolſe, & trattò il principe con grande humanità, & amore. Ora il principe hauendo fatto limoſina a quel monaſterio per la ſoſtentatione de molti peregrini, che ui concorrono, et paſſano a San Giacopo di Galitia, preſe il camino di Barcellona, che è uẽti miglia lontano, doue gli uennero incontra don Giouan Fernãdez Manrico Marcheſe di Aguilar, Vicere, & Capitan general di Catalogna, & don Bernardino di Mendozza Capitan delle galee di Spagna, & Monſignor Giacopo Caſſador Veſcouo di Barcellona, & i deputati del principato, & Conſoli con molti gentil'huomini, & cittadini, come al loro principe, & legitimo Signore. Et fu riceuuto nella ſtanza della Signora Stefania di Requeſens uedoua, che fu maritata in don Giouan di Zugniga gouernatore del principe, Commendator maggior di Caſtiglia, & gran Conſigliero dell'Imperadore. Queſta fu una donna coſi eccellente, & rara, che non gli mancò altro che uiuere a i tempi paſſati, perche foſſe celebrata, & cantata; rimanendo di lei eterna fama. Stette il principe in Barcellona tre dì prouedendo, & ſpacciando alcune coſe che apparteneuano al ben publico di quei regni. Quiui il Cardinale di Trento uſando della ſua ſolita grandezza, gli fece un ſolenniſſimo banchetto, & a tutta la ſua corte, che fu coſa molto marauiglioſa. Et poi partì per Roſas doue già l'aſpettaua il principe Doria con l'armata. Et per la ſtrada fu riceuuto con molte feſte, & con regal pompa nell'antica Città di Girona, dallaquale in Catalogna ſi prende il titolo di principe, & Duca di Monblanc, & Signore di Balaguer. Et ancora in Caſtellon di Ampurias, terra principale di quel Contado, che è del Duca di Segorue. Et giunto a Roſas uolle uedere le galee, & l'armata nellaquale haueua da paſſare. E Roſas antichiſſima

terra

terra & molto notabile per vn porto delquale è ornata, che è il maggior del mar Mediterraneo in Spagna, ſu la punta delquale ſiede una fortezza edificata dallo Imp. che con molte artiglierie guarda quel porto. Intendendo il Principe Doria, che il Principe veniua per vedere l'armata, fece mettere in ordine tutte le galee & naui con gran moltitudine, & diuerſità di bandiere, & ſtendardi di Damaſco cremeſino lauorati d'oro & d'argento, & di diuerſi colori con le arme Imperiali, & Regali. Stauano le galee del Doria, quelle di Spagna, di Napoli, & di Sicilia poſte in battaglia con belliſſimo ordine, ornate di tanta varietà di bandiere, & ſtendardi, che in niuna coſa piu ſi haurebbe potuto ricreare ne dar ſodisfattione alla viſta, che in queſto. Et non meno appareuano bene le naui Genoueſi, & Vizcaine, & le Hulche di Fiandra, che ſtauano a vna parte, & all'altra le carauelle Portogheſi, & fra quelle i Scorciapini di Catalogna. Aſpettauano in terra il Principe con belliſſimo ordine tre inſegne di lucidiſſimi fanti archibugieri Spagnuoli ſoldati buoni, capitaneati di Amador di Donnamaria, da Diego Hernandez Moreruela, & da Rodrigo Pagano, che erano uenuti ſu le galee di Spagna. Giunto il Principe accompagnato dal Duca d'Alua, & da Don Pier Aluarez Oſorio Marcheſe di Aſtorga, & da molti altri Sig. & caualieri, uenne il principe Doria con molti gentilhuomini Genoueſi, per riceuerlo, & ſua altezza lo raccolſe con allegro volto, facendogli tutto quel fauore, & quelle carezze, che meritaua un coſi buon ſeruitore, & principal miniſtro dell'Impe. ſuo padre. di che il principe Doria ne rimaſe molto ſodisfatto, & con grande obligo, vedendo con quanti ſegni d'amoreuolezza era ſtato raccolto da quell'humaniſſimo Principe. Con queſto entrarono ſubito nel battello, ilquale era riccamente acconcio. Et incontinente la galea Capitana cominciò a far la ſalua, & a ſparar l'artiglieria, riſpondendo con tanta preſtezza, & furia d'artiglieria le altre galee & naui per ordine facendo il medeſimo il caſtello di Roſas, che pareua che il cielo veniſſe giù, & che la terra ſi affondaſſe con tuoni, & lampi: & le galee & naui che dianzi pareuano archi trionfali, co i ricchi ſtendardi, & bandiere che v'erano, hora col fuoco pareua che ardeſſero in viue fiamme. I ſoldati parimente con gli archibugi loro fecero ſegno di queſta allegrezza. Et dopò queſte le trombe, & piſari cominciaron a ſonar per tutte quelle galee con belliſſimo ordine, & armonia, che rendeuan il giorno molto piu allegro. Giunto il Principe col battello alla galea Capitana, quiui ſi ſentì vna ſoauiſſima muſica di molti piſari, & altri inſtrumenti, che mai non ceſſaron, fino a che il Principe montò ſu la galea. Laquale egli riguardò molto bene. Percioche era riccamente acconcia, & addobbata: la ciurma dellaquale era tutta veſtita di caſacche di raſo cremeſino, che per tal effetto il Doria alle ſue proprie ſpeſe haueua fatto fare. Et quindi hauendo viſta tutta l'armata ſi ritornò quella notte a Caſtellone, molto ſodisfatto della ſua grãdezza & potenza, lodando ſopra tutto la diligenza & ingegno del principe Doria, che coſi ben l'hauesse

ueſſe ordinata per far quel viaggio. Il mare ſtette coſi quieto & pacifico vn poco di tempo, che fu cagione che molti che erano rimaſi a dietro toſto che arriuauano in Barcellona s'imbarcaſſero per Roſas credendo abbreuiar la ſtrada, & ſi trouarono gabbati. Perciocheè la tempeſta della pioggia, & vento di che furono aſſaliti fu coſi grande, che pareua che gli elementi ſi foſſero congiurati inſieme per impedir'il viaggio, & il mare ſi turbò di tal maniera, che corſero grã fortuna molti nauigli, & furon aſtretti a prendere porto doue meglio poterono. Molti sbarcarono per venirſene per terra, & piacque a Dio, che niuno pericolaſſe, nè riceueſſe alcun danno, eccetto alcuni ſeruidori, & alquãte robbe dell'Almirante di Caſtiglia. Et ancora per terra ſi patiua gran fatica: percioche le correnti de' fiumi, & ruſcelli erano coſi groſſe, che non ſi poteuano paſſar ſenza pericolo, & auuentura della vita. Il lago, che giace fra Caſtellone & Roſas che è molto grande, & abbondante di molti peſci, crebbe in tal modo, che per tutta quella diſtãza di terra che è dall'vn luogo all'altro, che dura tre miglia, pareua che foſſe mare: tal che non ſi poteua paſſar ſe nõ con gran difficultà, & pericolo: ilperche molti deliberarono di allungar la ſtrada di Roſas piu di otto miglia. Per queſta cagione ſi fermò il Principe a Barcellona dodici dì, ne' quali ui giunſero cõ aſſai fatica l'Almirante di Caſtiglia il Duca di Seſſa, don Diego di Azeuedo maggior domo del Principe, & altri Signori, & caualieri, che a ſeruirlo veniuano. Fra tanto ſua altezza non perdeua tempo, ma attendeua continuamente a prouedere, & finire di eſpedire molte coſe che al ben publico de' Regni di Spagna cõueniuano. Paſſate le piogge, & la forza & contrarietà de' venti, eſſendo hoggimai il mar tranquillo, tutti con gran preſtezza, s'apparecchiarono per la nauigatione. Era già l'vltimo d'Ottobre quando con gran celerità per non perdere l'occaſione del tempo, ſi cominciò a imbarcare le robbe, & la caſa del Principe, & il medeſimo ſi faceua delle robbe, di gran Baroni, & cauallieri, & era la gente & i caualli in tanto numero, che pareua che non baſtauano altrettanti nauigli a condurgli tutti. Prouedeua tutte le coſe neceſſarie per la imbarcation, & prouiſion dell'armata con gran diligenza, & cura per ſua ſingolar eſperienza, & prudenza che in ciò ha. Franceſco Duarte Proueditor generale degli eſerciti & armate dello Imperadore. Erano le galee cinquantaotto. Decenoue dellequali erano del Principe Doria, fra quelle la galea Capitana dell'armata di cinque remi per banco, ſu laquale s'imbarcò il Principe. Erano le galee che ſtauano al ſoldo del regno di Napoli tredici, ſette di don Garcia di Toledo, & ſei di Antonio Doria. Don Berenguel di Requeſens Capitano delle galee di Sicilia, ne cõduceua dieci galee: cioè quattro del Imperadore, due di dõ Carlo di Aragone Marcheſe di Terranoua, due del Biſconte Cicala, & due di Honorato Grimaldo Baron di Monago. Don Bernardino di Mendozza Capitã generale delle galee di Spagna ne conduceua quindici galee, ſu le quali ueniua don Gio. di Mẽdozza ſuo figliuolo p ſuo Luogotenente, & una di don Note

di Homs:tutte le quali galee inſieme co i capitani loro erano al ſoldo dell'Imperadore, & hora ſono ſoſtentate dal Re Filippo ſuo figliuolo.Su queſte s'imbarcarono prima ſeſſanta caualli del Principe, & le ſue robbe. Aſſegnaronſi alcune galee a' principali della ſua corte,& caſa; compartendole fra i gentil'huomini,& caualieri, & ſeruitori del Principe:onde con uerità ſi può dire che quiui ſi foſſe raunata la maggior parte della nobiltà, & giouentù di Spagna, & i figliuoli de' Principi, & Baroni di quel regno, & i piu di loro erano figliuoli primogeniti,& heredi de gli ſtati de' padri.Et quantunque era grande lo ſtato,& poſſanza della regal caſa del Principe,con tanta cõpagnia di Baroni,& Signori,non era di minor conſideratione, & ſtima il numero de gli huomini illuſtri,che nella ſua corte,& ſeruitio uiueuano,coſi eccellente ogni uno nella ſua facoltà quanto al mondo ſi poteuano trouare: non parliamo de' militari;concioſia, che mai Principe non gli cauò del ſuo regno piu principali,& ſignalati di quel ch'erano queſti,ma di alcuni caualieri, & pſone per il loro ingegno,lettere,& ſufficientia celebrati, de' quali uogliamo quì farne alcuna mentione. Nella Teologia lo ſeguiron Don Pietro di Caſtro Veſcouo di Salamanca,Capellano maggiore di ſua Altezza; Il Dottor Coſtantino grã Filoſofo,& profondiſſimo Teologo,& de' piu ſignalati nel pulpito, & eloquẽza, che ſono ſtati al mondo da gran tempo in quà, come ſi uede chiaro per le opere che egli ſcriſſe degne del ſuo diuino ingegno,& ſpetialmente per la dottrina Chriſtiana,che tratta ſopra gli articoli della fede;laquale habbiamo tradotto in queſta lingua. Nella Iuriſprudentia, & inſciuile il Dottor Scudero Conſigliero dell'Imperadore,huomo integro,& di ſingolar bontà, prudenza, & ingegno,ilquale morì poi a Igualada in Spagna l'anno MDL. tornando col Principe di Fiandra. Il Dottor Michele Terzà Regente di Catalogna nel ſupremo conſiglio della Corona d'Aragone. Il Dottor Franceſco Minciacca che fu Giudice,& Pretor della corte dell'Imperadore, & del conſiglio del Principe.In diuerſità di lingue,& buone lettere Honorato Giouanni nobile Valentino, & Gonzalo Perez Secretario del Principe, huomo ueramente di raro ingegno,& di gran facoltà, & eſperienza nella eſpedition de negocij.In Medicina il Dottor Gio.Moreno, & il Dottor Gio. dell'Aquila,medici del Principe.In Muſica l'unico organiſta Antonio di Cabezzon cieco di ſuo naſcimento. Nell'arti mechaniche Diego di Arroio,a cui niuno di noſtra età paſſa in miniatura,& pittura,& Gio.di Serogias unico in tutte,le opere manuali che ſi poſſono fare. Et coſi molti altri che laſciamo di ſcriuere,percioche la eccellẽza di queſti pochi baſta,perche le altre nationi intendano,che nõ ſolo fioriſcono hoggidì in Spagna la militia,et il ualor nell'arme,ma ancora le lettere,& arti liberali et mechaniche,di che ne può far fede il mõdo nouo cõquiſtato con tãto ualore modernamẽte da q̃lla illuſtre natione,& cõuertito, et amaeſtrato nella fede Catolica.Et ancora la nobiliſſ.natione Italiana,la qual degnamẽte gode della copia grãde de libri Spagnuoli tradotti in queſta lingua Toſcana

cōpoſti da quelli eccellētiſſimi ingegni: de' quali libri cō l'aiuto, et gratia di nō ſtro Sig. noi ne habbiamo tradotti vna buona parte in varie ſcienze, & ſperiamo con la ſteſſa gratia di reccargli ancora de gli altri che non ſono in luce; affaticandoci mentre che ſaremo viui per il ſeruitio di Dio, & honore, & gloria di queſte due glorioſiſſime, anzi ſorelle nationi, Spagnola, et Italiana, che in tutte le coſe ſono coſi conformi. Ora per tornar al propoſito, il numero delle naui groſſe dell'armata era cinque naui groſſe Genoueſi, 5. Vizcaine, quattro Hulche Fiaminghe, vndeci Carauelle Pobtoghefi, & molti Scorciapini ì Catallani, & una galea diſarmata, che traghettò caualli, Su la Capitana delle naui Genoueſi ſi caricò tutto il rimanēte de' caualli, & ſeruitor del Principe, che nō potè caricarſi ſu le galee. Su la Capitana delle naui Vizcaine ſi caricarono parte delle robbe, & caualli del Duca d'Alua. Et nelle altre naui s'imbarcarono i ſeruitori & caualli de gli altri Baroni, & Signori della corte, doue paſſarono molti belliſſimi & eccellentiſſimi caualli. Le tre inſegne di archibugieri furō diuiſi p le galee per ordine del Proueditor Franceſco Duarte, il quale ordinò, & fece la imbarcatione con grā giudicio, prudenza, & diligenza, ſignalādo le galee, et nauigli, doue ogni uno doueua imbarcarſi. Noi hauerēmo potuto ſcriuere particolarmente tutti quelli che paſſarono col Principe in Italia, ſe non dubitaſſimo di offendere il lettore con la proliſſità: però diremo in ſomma il piu neceſſario, & di quelli, che non poſſiamo, nè con ragiō debbiamo iſcuſarci di non mettergli. Furon date al Cardinal di Trēto due galee, vna per la ſua perſona, & l'altra per i gentilhuomini, & ſeruitori di ſua caſa. Fu data a Monſignor Poggio Legato del Papa vna galea. Imbarcaronſi cō lui Honorato Giouanni, don Gabriel Zapata, & don Lope Zapata. Fu aſſegnata un'altra al Veſcouo di Salamanca: imbarcaronſi con lui don Gabriel della Cueua, figliuolo del Duca di Alboquerque, frate Alfonſo Mugnoz dell'ordine regolare di San Franceſco, predicatore che fu dall'Imperadore, & alcuni della capella del Principe. Fu data la patrona del Principe Doria a Don Luigi Henriquez Almirante di Caſtiglia: imbarcaronſi con lui don Diego di Azeuedo maggiordomo del Principe, don Henrico Manrico di Lara figliuolo del Duca di Nagera, don Pietro d'Auila figliuolo maggiore del Marcheſe dellas Nauas, don Diego di Azeuede Piementel figliuolo del Conte di Monterez, don Giouan di Granata, don Pietro di Caſtiglia, don Geronimo di Biuero, & altri caualieri, menaua la ſua caſa con tutti i ſuoi officiali ben in ordine. Se imbarcò don Federico Henrico fratello dell'Almirante in una altra galea, & con lui don Michel Moncada, don Giaime Centellas, don Federico di Cabrera, & altri caualieri. Fu data la Capitana di Sicilia al Duca di Ceſſa. Veniuano in ſua compagnia don Sancio di Cordoua, & don Sancio ſuo figliuolo, don Luigi di Cordoua, don Diego di Cordoua, Garcilaſſo Puertocarrero, Garcilaſſo della Vega; quello che dell'anno M D L V I. Papa Paulo Quarto miſe in Caſtel Sant'Angelo, eſſendo ſtato mandato dal Re Filippo

in

in Roma per le differenze del Signor Marco Antonio Colonna, don Inico di Cordoua, don Bernardino di Mendozza, don Michele di Luna, figliuolo del Conte di Morata, Vicere di Aragone, don Luigi Mendez di Haro, figliuolo del Signore del Carpio. Veniua la caſa del Duca ben in ordine in due galee di Sicilia, con alcuni ſeruitori della caſa del Principe. Su la Capitana di Napoli ſi imbarcarono dō Pier Aluarez Oſorio Marcheſe di Aſtorga, et il Marcheſe di Peſcara, don Aluaro Oſorio figliuolo maggiore del Marcheſe di Aſtorga, don Hernando di Toledo figliuolo del Duca d'Alua, don Alfonſo di Cordoua figliuolo del Marcheſe dellas Nauas, don Rodrigo Moſcoſo figliuolo del Conte di Altamira, don Pietro Henrichez di Guzman figliuolo del Conte d'Alua di Liſte, don Luigi di Toledo, don Garcia Sarmiento. Menaua il Marcheſe di Aſtorga la ſua caſa, & robba ſu la galea Liona di Napoli. Veniuano in queſta galea don Alfonſo Oſorio ſuo figliuolo, don Luigi della Cerda, don Giouanni Mauſino, don Fernando di Bouadiglia, don Gonzalo di Car uagiale, don Diego di Mendozza, & altri gentil'huomini, ſeruitori del principe. Imbarcaronſi in una galea don Pietro d'Auilas Marcheſe dellas Nauas, & don Pietro di Guzman Conte di Oliuares maggiordomi del Principe, laquale fu diputata per loro, don Diego di Mendozza, don Gomez Suanz di Figueroa, don Bernardino Manrico, don Antonio di Luna, don Inico di Barabona, don Rodrigo d'Auila, don Pietro di Reinoſo, & altri caualieri. Imbarcaronſi con don Giouanni di Silua Conte di Cifuentes nella galea che gli fu data, don Giouan di Silua figliuolo del Marcheſe di Montemaggiore, don Fer nando di Silua, don Pietro di Silua figliuolo del Marcheſe de los Velez, don Alfonſo di Silua, don Rodrigo Manuello, don Pietro Manuello ſuo fratello nipoti di don Giouan Manuello, don Diego Hurtado di Mendozza figliuolo del Marcheſe di Cagnette, don Diego di Accugna, don Alfonſo di Touar. Si diede un'altra galea a don Claudio di Quignones Conte di Luna, col quale ſi imbarcarono don Bernardino Manrico di Lara fratello del Duca di Negera, don Federico di Cordoua, don Giouan Manrico di Valenza, don Gomez Manrico figliuolo dell'Adelantado di Caſtiglia, don Giouā di Quignones Sumilier dell'Oratorio del Principe, don Giouan di Mendozza, fratello del Conte di Corugna, don Franceſco Enrico di Rigias. Veniuano con don Luigi Manrico Conte di Caſtagneda nella galea che gli fu data, dō Carlo di Cordoua, don Fer nando di Aragone, don Geronimo Cabanillas, don Pietro Quintana, don Franceſco di Toledo, don Garcia Manrico fratello del Conte di Caſtagneda. Diedeſi la galea patrona di Sicilia a don Aluaro di Portogallo Conte di Gelues; imbarcaronſi con lui don Giouan di Sauedra, figliuolo maggiore del Con te di Caſtellar, Don Carlo di Aregliano, Don Diego di Lopez Zugniga figliuolo del Duca di Begiare. Si diede un'altra galea a Don Luigi di Peralta, Marcheſe di Falces, & paſſarono con lui Don Alfonſo di Peralta, don Franceſco di Velaſco, Don Rodrigo Bazzaa, Don Giouanni di Bazzan, & Don

HH 4 Pietro

Pietro di Bazzan fratelli,& altri caualieri.Imbarcoſsi Don Luigi Zapata ſu la galea,che gli fu data,et con lui Don Giouã Tauera, Dõ Bernardino di Aià la,Don Giouan della Nuzza,Don Giouan Nigno di Rogias, Dõ Alfonſo Tauera,Fernanlobo,& il Capitan Diego Fernãdez Moreruela,Imbarcarõſi nel la Capitana di Spagna Don Giouã d'Auila figliuolo del Marcheſe dellas Nauas,Fernando di Silua,Don Giouan di Caſtilla , Don Luigi Vico , Don Pietro di Vrries Signor di Aierue,Geronimo Auguſtin,Don Geronimo Scriua.Veniuano ſu la galea di Don Giouan di Mendozza figliuolo di Don Bernardino , Don Fernando Carillo di Mendozza,Don Alfonſo della Cueua, Don Franceſco di Mendozza,figliuolo del Marcheſe di Mondegiar, Don Inico di Mendozza,Don Rodrigo di Benauides . Imbarcaronſi i gentil'huomini della caſa del Duca d'Alua in vna galea.Fu aſſegnata vn'altra per la caſa & gentil'huomini di Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggiore del Prencipe.Imbarcaronſi ſu quella Diego Lopez di Medrano primo Cauallerizzo del Prencipe , Don Bernardino d'Auilla,Don Inico d'Auila,& alcuni officiali della caſa,et ſtalla del Principe.Diedeſi vn'altra galea per la famiglia di Don Antonio di Rogias primo Sumilier di corps imbarcaronſi in quella Diego di Zugniga, Ortega di Biruieſca , Franceſco Ortiz , Franceſco Diaz di Armendarez , & il dottor Giouan dell'Aquila Medico,& Filoſofo Eccellentiſſimo, & altri della camera del Principe.Fu aſſegnata vna galea per la caſa, & famiglia di Don Gomez di Figueroa capitan della guardia Spagnuola.Imbarcaronſi in quella Diego Lopez Meſſia cõ alcuni arcieri del Principe. Aſſegnoſsi vna Galea per la caſa & fameglia di Gutierre Lopez di padiglia maggiordomo del Principe:coſtui fu fratello di quel Padiglia coſi nominato per la ſeditione, & tumulto della Spagna,di che diſopra nel ſecondo libro ne habbiamo fatta mẽtione. Fu aſſegnata vn'altra galera per Ruigomez di Silua,ſu laquale s'imbarcò la ſua famiglia,& vn'altra al Secretario Gonzalo Perez , & al Taſſo Maeſtro delle poſte per le famiglie loro.Al dottor Scudero conſiglier dell'Imp.ſi diede vna galea:Imbarcaronſi in quella il dottor Franceſco Minciacca,Don Pietro Velaſco,Don Giouan Nigno di Portogallo , Geronimo Valleggio capitano di giuſtitia.Al Regente Terzà,ſi diede vna galea, ſu laqual s'imbarcaron Don Pietro di Roelas,Don Perot di Caſtellet,Giouanni Simenez di Argues Prior di Taragona,Don Luigi di Cordoua,& molti altri caualliеri. Aſſegnoſsi vna altra galea ad Anton Brauo Sacriſtan maggior del Principe per la ſua regal Capella.Imbarcaronſi con lui fra Bernardo di Feſneda eccellente Teologo, et Predicatore,Commiſſario generale dell'ordine regolare di San Franceſco,& Pietro Sancies di Aregliano,et molti altri Capellani,& officiali della capella del Principe.Laquale era ornata di eccellentiſſimi Cantori, & Muſici, de' migliori che ſi trouauano al mondo. Fu aſſegnata vna galea,ſu laquale s'imbarcarono i Paggi del Principe con Hernando di Migolla lor gouernatore , i quali tutti erano figliuoli di Duchi, Marcheſi , & d'altri Signori Spagnuoli.

Imbar-

Imbarcoſſi Dominico d'Orbea Teſoriero del Principe, ſu la galea Granata di Spagna, dellaquale era Capitano Martin d'Orbea ſuo fratello. Signaloſſi vna galea per le vettouaglie che ſi conduceuano per il Principe, a Franceſco di Spagna Grafier della caſa imbarcaronſi cõ lui Honofrio Zapoſa, & altri gentil'huomini, & ſeruitori del Principe. Et di queſta maniera furono aſſegnate ad altri le altre galée, ſu lequali s'imbarcarono il Cõmendator Giouan d'Icis & Adrian Garcia, & molti altri caualieri & gentil'huomini del Prencipe, che per non eſſer proliſſi, laſciamo di ſcriuere. Franceſco Duarte s'imbarcò ſu la galea Diuitia del Principe Doria. Veniuano con lui il Dottor Conſtantino, Don Diego Laſſo di Caſtiglia Ambaſciadore del Re de' Romani in Roma, Chriſtoforo di Ortega malatier maggior del Principe. Tutti quelli che s'imbarcauano ſu le galee, naui, & nauigli erano riceuuti da' Capitani di quelle per polizza di Franceſco Duarte, & non d'altro modo. Il primo di Nouembre che ſi celebra la feſta d'ogni ſanti, il Principe andò a meſſa alla Chieſa maggior di Caſtellone. Quiui ſi celebrò l'officio diuino con gran ſolennità, & predicò con quella eccellenza, & dottrina che ſuol far ſempre il Dottor Conſtantino. Dopò diſnare il Principe partì per Roſas, accompagnato da tutti i Baroni, & caualieri. Doue eſſendo giunto, ſi ſpararon molte artiglierie dalle galee, & da tutta l'armata. Et non uolendo fermarſi nella terra, ſcorſe di longo alla marina, doue lo aſpettaua il Principe Doria con vn battello con regal apparato. Et montando ſu quello, fu tanta l'artiglieria che ſi ſparò dall'armata, & dal caſtello, & i tuoni, & il fumo era coſi ſpeſſo, che cagionaua grande ſpauento a riguardanti: percioche in tutto il porto non ſi vedeua mar, nè cielo, nè terra. Et giunto col battello alla galea baſtarda, Capitana di tutta l'armata, eſſendo hoggimai ceſſate le artiglierie, cominciò il gran romore delle trombe, & pifari, che generalmente per tutte le galee ſi faceua con ſoauiſſima muſica. Imbarcaronſi nella galea del Principe il Duca d'Alua, don Luigi Dauila, & Zugniga Commendator maggior di Alcantara, ſauio, & valoroſo caualiere, delquale ne habbiamo di ſopra fatto mentione, Don Antonio di Toledo cauallerizzo maggiore, Don Antonio di Rogias Sumilier di corps, Don Gomez di Figueroa Capitan della guardia Spagnuola, Gutierre Lopez di Padiglia maggior domo, Ruigomes di Silua, & don Giouan di Benauides, gentil'huomo della camera, il Secretario Gonzalo Perez, don Franceſco Henrichez Sumilier dell'Oratorio, & Limoſiniero del Principe, huomo veramente di grãd'integrità, & di ottimi & eccellentiſſimi coſtumi, ilquale morì poi a Bruſelles l'anno M D L. partendo da queſta vita d'età di trentacinque anni, laſciando grã deſiderio di ſe a poueri, a gli amici, al ſuo Principe, & a tutti i buoni, Raimondo Taſſo, maeſtro delle poſte, don Diedo di Haro gẽtil'huomo della caſa, il dottor Giouan Moreno primo medico di ſua altezza, Gil Sanciez di Bazzan ſaluagioie, Giouã di Ortega: Garcia di Muriel, & altri gentil'huomini, & officiali del Principe. Menaua il Principe Doria con eſſo lui, ſu la galea Capitana, Gio-

uan

uan Andrea Doria figliuolo di Giannettin Doria ſuo nipote, che (come s'è det
to) fu ammazzato a Genoua dal Conte Gian Luigi Fieſco, Marco Centurione
ſuo luogotenente, ilquale haueua il carico del gouerno delle galee, & molti al
tri gentil'huomini di ſua caſa. Imbarcato il Principe, tutti quei Baroni, Si-
gnori, & caualieri che l'accompagnauano s'imbarcaron eglino nelle galee lo
ro. Il Principe dormì quella notte in galea, & quelli che reſtauano da imbar
carſi ſi affrettarono, & ui uſarono tanta diligenza, che quando uenne il gior-
no erano pochi quelli che ſi uedeuano per la marina. Era allora creſcente di
Luna, & ſi uedeuano tai ſegni in cielo, che non ſi ſtimaua il tempo foſſe anco-
ra acconcio, & ſicuro per la nauigatione, ſpetialmente eſſendo precedute tan
te pioggie in terra, & fortuna in mare, ma nondimeno pareua che il mare foſ
ſe alquanto piu tranquillo. Onde per quella mattina, che furono a' ij. di No-
uembre la galea Capitana, fatto il ſegno della partita, con gran romore di trõ
be, & piſari, uſcì da quella antica città, & porto di Roſas, tenendole dietro
tutta l'armata. Giunſe quella notte il Principe a Cadaques, doue giace un ſi-
curo (benche picciol) porto. Le galee di Spagna rimaſero in retroguardia fino
all'altro dì, per raccogliere tutto quel che reſtaua da imbarcarſi. Poi ſi moſſe-
ro le galee di Spagna di Roſas, & uennero a Cadaques, & il Principe giunſe
quel dì a porto Veneris, & a Colibre, & dopò che hebbe deſinato partì di quà
con tutta l'armata per imbarcarſi, perche già le galee di Spagna, che ueniua-
no nella retroguardia erano giunte. La mattina ſeguẽte eſſendo uentiquattro
miglia in mare; il tempo ſi mutò di tal maniera, che fu forza, che tornaſſe con
le galee a Colibre. Et le galee di Spagna tornaron in dietro, & preſero porto
nella Selua. A i quattro di Nouẽbre le naui, & gli altri nauigli che erano ri
maſi a Roſas aſpettando il tempo, fecero uela, & s'ingolfarono p ſeguir la uia
di Genoua. Il Principe fra tãto che il mar ſi quietaua, pcioche era molto tur-
bato, & tẽpo non era per nauigare, volle uedere Perpignano, & la ſua for-
tezza. Doue fu riceuuto cõ grand'allegrezza da ogn'uno. Et hauendo uiſto be
ne tutta quella città, il dì ſeguente tornò a Colibre per la città di Elma, doue
gli fu fatto ſolẽne accetto cõ molte artiglierie, & paſſando preſſo le mura del
la terra col gran romore dell'artiglieria, cadde giu un ſaſſo, et ferì uno de ſuoi
ſtaffieri che gli era appreſſo. Di che tutti ringratiarono Iddio che lo haueſſe
guardato di coſi ſubito, et eminente pericolo. Quiui eſpedì un corriero all'Im-
peradore ſuo padre, facendogli ſapere la ſua imbarcatione, & partita. Et met
tendoſi un'altra uolta in mare dopò alcune contrarietà di tempi, tenendogli
dietro le galee di Spagna in retroguardia nauigò tutto quel dì, & notte, et il
ſeguente dì cõ uento contrario coſta a coſta con aſſai fatica per prẽder porto,
biſognò far forza di remi tutto il dì, & notte. Et finalmente all'apparire delle
prime ſtelle, giũſe al porto di acquamorta, nella uigilia di S. Martino, doue ſi
moſtrò bene l'inuitto ualore del prẽcipe, pcioche ſola la ſua coſtãza et fermez
za poſe q̃l dì animo a tutti p ſeguitar il uiaggio. ilche ſe ſi laſciaua di fare, per

dendo quella occaſione ſecondo il tempo era innanzi, certo egli non paſſaua fino alla primauera dell'anno ſeguente. Et molto piu conobbero tutti la grãdezza d'animo, di che Dio lo dotò, quando eſſendo il mare procelloſo, & altiero, la ſua galea Capitana cominciò a vacillare di tal maniera, che biſognò che le altre galee l'aiutaſſero, accoſtandoſele tre per banda: acciochè non ſi ſtrauolgeſſe, che ſe ben fu pregato montaſſe ſu vn'altra galea, non uolle mai abbandonar quella doue andaua. Giunto in Acquamorta, doue nõ gli fu fatto alcun ſegno di allegrezza con artiglieria, venne vn Capitano Franceſe cõ alcuni gentil'huomini a viſitarlo da parte del Conte di Villar, & a offerire al Principe da parte del Chriſtianiſſimo Re Henrico, tutto quel che biſognaſſe da quella terra per l'armata. Il Principe lo ringratiò molto, & donò al meſſo una ricchiſſima catena d'oro. Quiui ſi fermò alcuni giorni per cauſa del tempo, ne i quali nõ entraua alcuno de' ſuoi nella terra ſenza licenza del principe Doria; perciochè u'era dentro buon preſidio, & i ſoldati la guardauano con ogni diligenza; facendo ogni ſera guardia, & ſentinelle. Ora ſtando in queſto porto, & uedendo la contrarietà del tempo, & che per queſta cagione il uiaggio poteua eſſer piu lungo di quel che ſi giudicaua, per ordine del Principe fu eſpedito per terra un' corriero a Genoua all'Ambaſciadore Figueroa, perche caricaſſe ſubito una naue di biſcotti, & altre uettouaglie neceſſarie, & la mandaſſe incontra l'armata p la uia delle iſole di Eras, che era q̃lla che il principe haueua da fare. Paſſata q̃lla fortuna, et pcella, l'armata partì d'Acquamorta, et nauigò cõ buon tẽpo fino alle Pomeghe dell'antica città di Marſiglia, da doue uſcì a far riuerenza al Principe un'altro gentil'huomo del Cõte di Tenda fratello del conte di Villar, et gli offerì di nuouo rinfreſcamẽti, & quel che biſognaſſe p l'armata, ilquale ne portò un preſente di coſe da mãgiare, et buoni uini: et coſi con quel gentil'huomo, come con coloro che portaron'il preſente, il Principe usò grandiſſima liberalità, moſtrando gran ſodisfattione del ſeruitio fattogli. Quindi partendo con buon tempo giunſe alle iſole d'Eras, doue l'armata ſi fermò in un porto, che giace al pie d'una torre antica, et disabitata. Et uolendo paſſar a un'altro porto delle ſteſſe Iſole Verſo Leuante per auanzar tempo per il uiaggio, nõ ſi potè fare: & certo fu meglio: perciochè non ſolo nõ potè ſpingere innanzi, ma biſognò che quella notte tornaſſero tre miglia adietro Portoclus, ch'è nelle ſteſſe iſole, oue ſtette l'armata due di per cagione delle pioggie & temporali, che fece molto contrarij. Si paſſò molta fatica, & pericolo, perche non poteuano capire tutte le galee in quel porto, & biſognaua, che alcune ſteſſero di fuori nella corrente dell'acqua fra le due Iſole. Cominciauano ancora a mancar le uettouaglie di tutta l'armata, & il mare era coſi turbato, che non ui ſi poteuano aſpettar d'altra banda, nè trouarſi in quelle Iſole Stecadi, che ſono deſerte. Si temeua molto che le naui, & nauigli che s'erã ingolfati correſſero gran pericolo, & fortuna, & che foſſero capitate male. Ma Dio prouide a tanto biſogno: perciochè mentre che tutti ſi ritrouauano cõ

queſta paura vi giunſe la naue del Figueroa da Genoua carica di vettouaglie lequali furono diuiſe per tutta l'armata, & i cattiui tempi ceſſarono, & coſi l'armata con queſto rinfreſcamento fece vela, con propoſito di prender porto il dì ſeguente in Villafranca di Nizza, ma eſſendo giunti in quel paraggio, il Principe Doria, vedendo che il buon tempo perſeueraua, non volle perderlo, ma ſcorſe oltre. Et paſſata l'Iſola di S. Margarita, & la riuiera di Francia cominciarono a ſparar molte artiglierie i caſtelli, & fortezze, & le terre della riuiera di Nizza, & di Genoua. Arriuando l'armata preſſo Nizza, vennero alcune fregate, mandate dal Gouernatore da parte del Duca di Sauoia al Principe. In vna dellequali veniua vn gentil'huomo con vn preſente copioſiſſimo di pane, vino, carne, frutti, vccelli, fagiani, caponi, pernici, pauoni, et cõ molti altri vccelli viui in gabbie, ogni coſa in grandiſſimo numero. Ilche accettò il Principe con allegro volto moſtrando grandiſſima ſodisfattione, & ſtima & vſando della ſua ſolita liberalità con quel gẽtil'huomo, & co i marinari delle fregate. Seguendo adunque il uiaggio, & paſſando a viſta di Monago la galea Capitana di quella terra, che veniua cõ l'armata fece ſegno, & ſi cominciarono a ſparar dalla rocca molte artiglierie, che paſſarono piu di 150. pezzi. Poco dipoi che l'armata paſsò da Monago ſi voltò il tempo contrario, et biſognò proeggiare, & che ſi faceſſe gran forza di remi per ſurgere a Portomoriſi, che è preſſo il capo di Mele della riuiera di Genoua, doue ſi paſsò la notte con alcuna fatica, percioche il mare era alquanto turbato per i uenti contrarij che erano corſi. Partendo adunque l'armata da Portomoriſi, benche con tẽpo cõtrario arriuò quel dì auanti due hore a Saona, doue furon ſparate molte artiglierie. Quiui il Principe ſmontando in terra fu riceuuto da quei cittadini con dimonſtratione di grande allegrezza, & ſodisfattione della ſua venuta. Entrò in Saona accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca d'Alua, dall'Almirante di Caſtiglia, dal Duca di Seſſa, dal Marcheſe di Aſtorga, dal Marcheſe di Peſcara, & da altri Sig. & Caualliери della ſua corte, armata. Et hauendo cenato in caſa di Madonna Benetta Spinola, uedoua nobile, et ricchiſſima, doue fu molto ben ſeruito, & accarezzato da quella gẽtil donna, tornò q̃lla notte a dormire alla galea. La mattina ſeguente il Principe vdì meſſa in una diuota Chieſa tre miglia lontano da quella città, chiamata la Madonna di Saona, doue ſi fanno molti miracoli. Et hauẽdo reſe molte gratie a Dio come Catolico Principe, pche l'haueua laſciato arriuar quiui a ſaluamẽto, andò poi a deſinare a Saona alla ſteſſa ſtanza di Madonna Benetta, doue gli fu fatto vn belliſsimo preſente di confettioni, frutti, & coſe di zucchero condite. Stando quì venne una Galea, c'haueua cõdotto i forielli a Genoua, laqual v'era giunta due di auãti. Su laquale ueniuano da Genoua don Frãceſco di Mẽdozza Cardinale di Coria, dõ Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Gouernator dello ſtato di Milano, & Capitano generale dell'Imperador in Italia, don Luigi di Leyua Principe di Aſcoli, & don Franceſco da Eſte fratello del Duca Hercole,

cole di Ferrara, che veniuano a far riuerenza al Prencipe, & ad allegrarſi della ſua felice venuta in Italia. Vi vennero ancora da Genoua otto de' principali gentil'huomini della Signoria, & auãti haueuano mandato quattro Ambaſciadori a Vintimiglia, che è la prima terra del ſuo dominio, a offerirgli tutto quel ſeruitio, che la città gli poteſſe fare. Dopò queſte coſe nel dì di ſanta Caterina la galea Capitana fatto il ſegno partì di quà con l'armata con gran preſtezza. Il dì era chiaro, & il mare coſi tranquillo, che ſi allegraua ogn'uno, ſpetialmente in tempo coſi aſpero, & in giorno coſi ſignalato, & che tanto ſuol eſſer temuto da' nauiganti, hauendo ſcorſo la notte auanti tanta fortuna. Andaua l'armata preſſo la coſta di quella belliſſima riuiera di Genoua, la cui viſta fu per tutti di gran recreatione. Guidaua l'antiguardia Don Garcia di Toledo con le galee di Napoli ordinate in ala. Gli teneua dietro Don Berẽguel da Requeſens con le galee di Sicilia, il Principe con le galee del Principe Doria veniua nella battaglia; & guidaua la retroguardia Don Bernardino di Mendozza con le galee di Spagna. Con q̃ſto ordine nauigauano godẽdo della viſta de' giardini, popolati di narãzi, olieti, et d'altra diuerſità di arbuſcelli, & delle terre & luoghi, poderi, & caſe di piacere di che è habitata quella riuiera. Arriuãdo adunque preſſo la lãterna di Genoua, p colpa, & inauertenza de' marinai la galea Liona di Napoli vrtò nella ſecca d'un ſcoglio che nõ ſi ſcopre dall'acqua, talche ſi fece in duo pezzi aprẽdoſi tutta p mezo. Et ſe nõ erã ſoccorſi, ſi ſarebbono ſaluati pochi di quelli che vi veniuano ſu, che erano Don Alfonſo Oſorio, figliuolo del Marcheſe di Aſtorga con tutte le ſue robbe, & Don Luigi della Cerda, & altri caualieri. Fu ſpettacolo molto cõpaſſioneuole il vedere q̃l naufragio, & le ſtride di molti che domãdauano aita, lo sferrare de gli sforzati in preſſa, & la confuſione, & il ſaltar de' Caualieri nei battelli per ſaluarſi. Don Luigi della Cerda ſi vidde in gran pericolo della vita, che andò notando ſempre in mare fin che fu ſoccorſo: & col ſegno che quei della galea fecero chiedendo aiuto, niun pericolò; eccetto le robbe del Marcheſe, che ſi ſommerſero in mare, & parte furno rubbate in quella preſſa, & quello che ſi racquiſtaron, erano coſi bagnate che egli nõ ſe ne potè ſeruire di coſa alcuna. Et i fornimenti della Capella del Principe, che erã di molta ſtima, ancora eſſi ne riceuerono gran danno. Remorchiarono poi la galea le altre galee, fino a Genoua, che era lo ſpatio di tre miglia. Auãti che l'armata entraſſe nel porto le galee ſi meſſero in ordine con le bandiere, & ſtẽdardi piu ricchi, che haueuano. Et entrando pel porto, con belliſſimo ordine i caſtelli che ſiedono ſopra i mõti di Genoua, & da' baſtioni, & marauiglia della città cominciarono a ſparare artiglierie: & erano tanti i tuoni, & il fumo coſi ſpeſſo, che a pena la città, & i monti ſi uedeuano. Et non ſi toſto hebbe fine la ſalua della città, che dato il ſegno la galea capitania, cominciò tutta l'armata a ſparar le ſue artiglierie, facẽdo il medeſimo i ſoldati archibugieri cõ grã romore & ſtrepito. Già la Galea Capitana era arriuata a vn ponte fabricato ſopra barche coperto

Il Re Filippo con che feſte fu riceuuto à Genoua.

perto

perto di arazzi,& di ricchiſſimi tapeti preſſo il palazzo del Principe Doria, che giace fuor della città nel borgo Faſciollo. Et percioche la galea Capitana nõ ſi potè accoſtar tãto con la prora al ponte, che vi ſi poteſſe diſmontare, percagione dell'onde del mare che batteuano forte, biſognò che il Principe montaſſe s'un battello, dalquale poi montò ſu la ſcala del põte, che dalle bãde era ornata di molte varietà di uerdure, diligentiſſimamẽte accõmodate. Era guardata queſta ſcala da ducento ſoldati, con corſaletti di quelli della Republica, cẽto per banda. Et nell'alto del ponte, doue ſi vedeuano due ſtrade larghe, ſtauano ventiquattro Capitani veſtiti di veluto negro, che d'ordinario ſtanno al ſoldo della Signoria, & poi ducento gentil'huomini con robboni di velluto negro. Poi ſi uedeua per ordine il Duce, & la Signoria che aſpettauano il Principe p riceuerlo, & offerirgli tutto quel ſeruitio che di quella città voleſſe. Et il Cardinal Doria, & il Cardinal Cibò, & Mõſignor di Matera Legato del Papa, & gli Ambaſciadori di Napoli, & di Sicilia, & di Coſmo Duca di Fiorẽza, & d'altri Principi, Signorie, Republiche, & potẽtati d'Italia, & molt'altri gentil'huomini mandati da Roma d'alcuni Cardinali. Smõtò il Principe in terra con regal põpa & apparato. Faceuaugli compagnia il Cardinal di Trẽto, & il Cardinal di Coria, il Veſcouo poggio, il Veſcouo di Salamãca, il principe Doria, il Duca d'Alua, don Ferdinando Gonzaga, lo Almirante di Caſtiglia, il Duca di Seſſa, il Marcheſe di Aſtorga, il Marcheſe di Peſcara, il principe d'Aſcoli, il Conte di Cifuentes, il Conte di Luna, & molti altri principi, et caualieri della ſua corte. Fu riceuuto dal Duce, & dalla Signoria di Genoua con ogni riuerenza & amore, offerendogli tutto quel che come buoni ſeruitori, & amici dell'Imp. ſuo padre erano obligati, moſtrãdo grã ſodisfattione, & allegrezza p la ſua felice venuta: & il medeſimo fecero tutti gli Ambaſciadori, che habbiamo detto. Il principe riſpoſe al Duce & alla Signoria cõ ogni benignità, & amore, moſtrando grã contentezza dell'affettion, & uolontà che in loro conoſcean di ſeruire l'Imperadore ſuo padre, & di quanto gli offeriuano. Et coſi cominciarono a montar la ſcala, che và al palazzo, & ariuando appreſſo, ſi uedeua in fine di quella, preſſo la ſtrada maeſtra congiunta con vno de'cantoni del palazzo, un gran portico per doue il principe doueua paſſare, che occupaua tutto il paſſo, fatta di legname diligentiſſimamente. Era queſto edificicio di marauiglioſo ingegno, ornato con molte varietà di pitture, & lettere che parena arco trionfale con due parte, l'una p fronte l'altra, con le arme Imperiali, & regali. Noi haueuamo animo di riferire qui particolarmente tutti i motti, & lettere che ſu gli archi trionfali, & in Genoua, & per tutto il viaggio del principe furon poſti a ſuo honore, ma perche conſiderãdo poi che ſaria ſtata coſi trpppo lunga, & tedioſa, gli habbiamo laſciati adietro, et ne raccõtiamo pochi. Baſti che ſi ſappia, che per tutto quel camino di Genoua a Bruſſelles, & ancora poi per tutti gli ſtati della Fiandra, gli furou fatte tante feſte, & dedicati tanti archi, che non ſi legge ſia ſtato fatto il ſimile a niuno

no

no da gli antichi o moderni Principi. Per queſto adunque noi taceremo quì la maggior parte della diuerſità de' motti, & archi che coſi il Principe Doria, come la Signoria di Genoua, allora apparecchiò per honorare degnamente il figliuolo del maggior Principe, & Imperadore che nacque mai: raccõtandone alcuni pochi, de' quali toſto ne faremo mentione. Ora paſſando il Principe qſto Arco, che come ſi è detto era ornato p tutto di uarietà di motti, piegò a banda deſtra per la ſtrada in ſu uerſo la città. Et alla banda ſiniſtra per fronte il Palazzo ſtaua la Principeſſa Peretta, moglie del Principe Doria, con una gran compagnia di belliſſime donne, aſpettando uedere l'entrata del Principe. La gente che u'era concorſa era tanta, che non ſi poteua paſſar per quella ſtrada. Ogniuno moſtraua grande allegrezza, & piacere di ueder entrare il Principe con quella regal pompa, & maeſtà in quello non men grãde, che belliſſimo palazzo del Principe Doria, che gli fu dato per alloggiamento. Il ſeguente dì compirono di arriuare le naui, & carauelle, & gli altri nauigli del l'armata. Et quantunque paſſarono molte fortune, & fatiche, nondimeno niuna pericolò. Preſero porto in Villafranca di Nizza, & in altre bande la maggior parte de' nauigli, & molti diſmontarono, & uennero per terra co i caualli a Genoua. Fra i quali furono i caualli del Principe de' quali ne morirono alcuni nelle naui, per hauer nauigato tanto tempo cõ tante fortune, & cõtrarietà de' uẽti che eccettuato il dì che s'entrò in Genoua, in tutti gl'altri, che furono xxv. giorni di nauigatione, mai nõ ſi uidde un dì chiaro, & cõmodo per nauigare. Era il palazzo del Principe Doria di dentro tutto apparato di arazzi, & tapeti fini, cõforme alla magnificẽza che moſtraua di fuori, ſecondo che egli era ſolito a fare quãdo ui alloggiaua l'Impe. ilqual palazzo è uno de' migliori, & piu ſuperbi, che ſi trouino al mondo. Ha una belliſſ. uiſta al mare, & al porto, con molte loggie alla parte del Leuãte. E ornato di coſi eccellente edificio, con tanti giardini, fontane, & marmi marauiglioſamẽte lauorati, che ueramente è degno di coſi ualoroſo, & eccellente huomo, qual il Principe Doria è. Nella facciata delquale, nel fregio ſotto la cornice in belliſſimi marmi ſono intagliate le infraſcritte lettere. Diuino munere Andreas Doria Ceuæ F. S. R. E. Caroli Quinti Imperatoris Catolici, Maximi, & Inuictiſſimi, Franciſci Primi Francorũ Regis, & patriæ claſſis triremium IIII. præfectus, ut maximo labore iam feſſo corpore, honeſto otio quieſceret, ædes ſibi, & ſucceſſoribus inſtaurauit MDXXVIII. Cioè Andrea Doria figliuolo di Ceua, p beneficio Diuino Capitano Generale del mare, quattro uolte della Sacroſanta Romana Chieſa, di Carlo V. Imperadore, Catolico, Maſſimo, & Inuittiſſimo: di Franceſco primo Re di Francia, & delle galee, et armata di ſua patria: eſſendo hoggimai il corpo ſtanco dalle fatiche paſſate per poterſi ripoſare con honeſto ripoſo, rinouò queſte caſe per ſe, et per i ſuoi ſucceſſori, l'anno M D X X V I I I. La ſtanza doue il principe alloggiò, haueua una gran ſala apparata di ricchiſſimi arazzi d'oro, & argento, doue ſi uedeuano con marauiglioſo ingegno

lauorate, & teſſute tutte le fauole, che i Poeti fingono di Gioue. V'era vn baldachino di ueluto pauonazzo con frangie d'oro, in mezo il quale ſi uedeua le Imperiale ſcudo con le arme regali ricamate di tela d'oro, & di argento. Piu in dentro u'era un'anticamera, & camera, & recamera, acconcie, & ornate marauiglioſamente, alcuni di ricchiſſimi panni di broccato d'oro, & altro di tela d'oro, & d'argento, et di ueluto a liſte, co i letti forniti del medeſimo. Tutto l'apparato della caſa in ogni banda che s'entraua era degno di ammiratione. La ſtanza doue alloggiò il Duca d'Alua era anco eſſa apparata di ricchiſſimi arazzi d'oro, & di ſeta, con letti forniti del medeſimo, con molte ſedie ricchiſſime di appoggio fornite alla Spagnuola di ueluto cremeſino, con brocche, & frangie d'oro. Et di queſto modo ſteſſo erano apparate le ſtanze di Don Antonio di Toledo, & di don Antonio di Rogias. Si uedeuano tutte quelle ſtanze con tanto bell'ordine, & ricchezze apparate, che non haurebbono potuto tenere piu anticamente quei grandi Principi de gli Aſſiri, & de' Perſi. Si uedeua piu la grandezza, & magnificenza del Principe Doria nel grande apparato, che hauea p ſeruire, & recrear il Principe, & dar piacere alla ſua corte, & nel bell'ordine che in ſeruire la tauola di ſua Altezza hauea; percioche nõ uolle mai che in caſa ſua ſi portaſſe coſa alcuna di fuori, eccetto quello che egli con tanta magnificenza ordinaua che foſſe portato. Fece ancora tauola al Duca d'Alua ſplendidiſſimamente, & a tutti quelli ch'erano alloggiati in palazzo, con tanto ſilentio, & ordine, che non ſi ſentiua pur huomo di quelli che a ciò attendeuano, ma che pareua, che il ſeruitio ſi faceſſe da ſe, come fauoloſamente ſi legge del tempo, che ſi ſeruiuano le tauole per incantamento. Di queſta maniera fu ſeruito ſempre il Principe tutto il tempo, che ſtette in Genoua, che furono quindici dì. Si fecero dinanzi il palazzo molte feſte & giuochi, sì di fuochi come di molte altre ſorti di ſpaſſi, & di grande inuentione, & ingegno. Et fra le altre ui ſi uedeua la figura, & rotondità del mondo a modo d'un globo dinanzi il palazzo con una corona d'oro ſopra. Dal quale ſempre che alcun Principe, o grã Signore entraua in palazzo uſciuano tante rocchette, & con tanto romore, che pareua ſi ſparaſſe artiglieria. Di modo, che cõ queſte, & molte altre coſe ſi procuraua di ſeruire, & dar ſpaſſo al Principe in tutto quel che ſi poteua imaginare. Vennero in Genoua da tutte le bande, & potentati d'Italia a uiſitar il Principe, & a congratularſi della ſua feliſſima uenuta, con gran cõfidanza che ſarebbe per la quiete, & ben publico d'Italia. Il Papa ui mandò p queſto effetto ſuo Legato l'Arciueſcouo di Matera, moſtrando grandiſſima allegrezza, & per conſeruarſelo piu amico, mandò poi a donargli fin'in Fiandra per Giulio Orſino gentil'huomo Romano uno ſtocco, & una beretta conſacrati nel dì della Natiuità di Chriſto Gieſu, cõ un breue per il quale narraua le cagioni che moueuano a mandargli quelle coſe. Il Re de Romani ui mandò il Conte di Lodrone ſuo Caualleriz zo maggiore con ſei belliſſimi caualli Turchi. La Signoria di Vinegia ui mandò due Ambaſciadori

dori di grande autorità. Il Duca di Fiorenza ui mandò don Franceſco de Medici ſuo figliuolo primogenito con gran caſa, & compagnia di tutta la nobiltà di Toſcana. Vennero con lui don Pietro di Toledo, & due Ambaſciadori, l'uno per parte del Duca, & l'altro per parte della città, & Republica di Fiorenza, con un preſente di molti muli carichi di diuerſe, & ricche coſe. Vi mandarono ancora gli Ambaſciadori loro i Duchi di Sauoia, Ferrara, & Mantoua, & le Republiche di Siena, & Lucca, & il Duca Ottauio Farneſe, & Don Giouan di Toledo Cardinale di Burgos, & il Cardinal Farneſe Vicecancelliere della Sacroſanta Romana Chieſa; & i Cardinali di Rauenna, Carpi, Gambaro, Cornaro, & molti altri Principi, & Signori d'Italia. La città & Regno di Napoli ui mandò ancora i ſuoi Ambaſciadori a far riuerenza al Principe, & a preſentargli un ricchiſſimo tapeto foderato di raſo cremeſino, & un coſſino di ueluto cremeſino di gran ualuta, ricamato d'oro tirato, & lauorato di molte perle, & gioie d'ogni ſorte, sì diamanti come rubini, ſmeraldi, et molte altre diuerſità di gemme, & pietre di gran ualuta. Si uedeua nel mezo ricamata l'arma del principe, & della città di Napoli. Vi mandò l'antica città di Meſſina, del Regno di Sicilia, un Ambaſciadore cō tredici mila ſcudi di ſeruitio. Vi uennero di Lamagna delle gēti Spagnuoli che ſtauano a' preſidij per la guardia del Principe, due compagnie di archibugieri a cauallo Spagnuoli, che erano al numero di ducento, condotti da' Capitani Fernando d'Aguilera, & Alfonſo di Vargas: a i quali tutti fu data liurea a coſto del principe. Il dì ſeguente che il principe entrò in Genoua fu eſpedito il Taſſo Maeſtro delle poſte all'Imperadore, facendogli ſapere il ſucceſſo del ſuo uiaggio, & la ſua arriuata in quella città a ſaluamento. Mandò don Diego di Azeuedo ſuo Maggiordomo, a Roma a baciar il piede al Papa da parte ſua: & dō Gio. della Nuzza gētil'huomo di ſua caſa, andò a uiſitar il Duce, & Signoria di Vinegia. In tutto queſto tēpo, che erano già i ſei di Decembre il principe non era uſcito fuori di palazzo per dar udienza a tutti gli Ambaſciadori, & ad altri che per la ſua uenuta ueniuano a viſitarlo. Et percioche la Signoria gli haueа ſupplicato ſi interteneſſe, accioche ui foſſe tēpo da finire gli archi trionfali, che per il ſuo riceuimento nella città ſi faceano. Stando adunque la città in ogni quiete, & riposo, & caualcando molti gētil'huomini Spagnuoli p quella, con molta altra gente della corte, in un ſubito ſi miſe la città in arme, con un romore, et tumulto grande, che fu appreſſo d'eſſer cagione di gran male, & ſcandalo. Si giudica ciò foſſe ſucceſſo, perche i cittadini ſi ritrouauano ſdegnati, & alterati perche poco auanti alcuni ſoldati Spagnuoli haueuan ammazzato un lor cittadino. Quaſi a meza notte, che fu a' iij. di Decēbre fu auiſato il Minciaccà, cōme uerſo il molo u'era un gran tumulto fra Spagnuoli, & Genoueſi: ilquale vi mādò ſubito un capitano di giuſtitia della corte a intēdere ciò che foſſe. Coſtui eſſendoui andato, trouò, che molta gēte della città armata teneuano aſſediata una caſa nellaquale ſtauano 50. ſoldati Spagnuoli di quelli delle galee, i quali

s'erano fatti forti per difenderſi quiui. Et quantunque il Colonello Spinola ſi foſſe meſſo di mezo, & gli haueſſe poſto in pace, la gente del popolo ſi era meſſa in tumulto di tal ſorte, che non ne poteua ſe non ſuccedere molto danno. Vedendo i cittadini il capitano della corte, gli diſſero quel che era ſucceſſo; & che biſognaua, che li Spagnuoli foſſero menati prigioni alla Signoria. Eſſo riſpoſe allora, che egli non ui ſi accoſtarebbe per parlargli, ſe prima non ſi diſcoſtaua tutta la gente. Allora vno de' lor principali hauendo fatto diſcoſtar quella turba, il Capitano ſi accoſtò, & trattò con gli Spagnuoli, che ſi paſſaſſero a un'altra caſa. Doue in queſte pratiche, & in informarſi di quelli che erano venuti giù a aprir le porte, & come quel romore haueſſe hauuto principio, ſi paſsò gran parte della notte. Ora il Barigello della città hauendo ſentito il romore, corſe al porto accompagnato da molti huomini armati di corſaletti, & archibugi. Il che vedendo i ſoldati Spagnuoli, dubitando che veniſſero per combattergli come gli altri haueuano fatto prima, ſi poſero in arme, & deliberarono di venir giù, & difendere la entrata della caſa, & procacciar di rompergli auanti che vi concorreſſe piu gente, & poi ſaluarſi alle galee loro. Ma vedendo ciò il Capitano della corte, per ouiare quel danno che vi poteua ſuccedere, ſi fece innanzi a' ſoldati, dicendo loro, che non ſi moueſſero, perche quegli armati erano la gente, et capitano di giuſtitia della terra, che veniua per pacificare, & quietare quel romore, & non già per altro effetto. Onde con queſte, & con altre buone parole, ſi quietarono di tal maniera, che ſenza altro romore tutti gli Spagnuoli ſi ritirarono alle lor galee, da doue erano vſciti. Del qual atto, & perche non erano ſtati menati gli Spagnuoli al palazzo della Signoria, i cittadini ſe ne riſentirono molto, & lo moſtrarono poi chiaramente. Perciochè a' ſei di Decembre, nel dì di San Nicolò, quella mattina con poca occaſione c'hebbe ſi alterò tutta la città, & ſi miſe in tumulto, ſerrandoſi per tutto tutte le boteghe, & caſe di mercanti, & comparendo armati per le ſtrade, adunandoſi, & raccogliendoſi inſieme con tanta turbatione de gli animi di tutti, non ſapendo la cagione di quel tumulto, come s'haueſſero viſto gli nimici entrar per la città. Intendendo queſto romore gli Spagnuoli, che per il piu frequentauano la marina, & il molo, deliberarono di raccoglierſi all'armata che era al Porto, & metter in arme le galee, ſenza che alcun ſapeſſe la cagione di q̄l romore. Il che tutto era proceduto dalla ritentione di don Antonio di Arze. coſtui era un caualiere, che gli anni adietro eſſendo ſtato condannato alla morte, per hauer egli annegato nella fontana d'un giardino, vn ſuo nipote fanciullo di otto anni, perche gli toccaua poi una grande heredità, era ſcampato della prigione in Vagliadolit veſtito da donna, il quale dal Minciacca era ſtato fatto prigione per ordine del Principe Filippo, & meſſo in depoſito nel Palazzo della Signoria, fino a che ſua Altezza commandaſſe altro. Et hauendo ordinato, che lo cauaſſe fuori di qua, & lo conſegnaſſe a Don Bernardino di Mendozza Capitano Generale

vale perche lo menaſſe in Spagna ſu le galee, & lo preſentaſſe alla regal cancellaria di Vagliadolit da doue era ſcampato, & quiui foſſe decapitato, andò il Minciacca al Palazzo della Signoria accompagnato dal ſuo capitan di giuſtitia, & da quattordici archibugieri Spagnuoli, che gli haueua dato don Bernardino di Mendozza per condurre il prigione. Onde intendendo i ſoldati della guardia della Signoria ch'erano alla porta del Palazzo quel che veniua a fare, lo laſciarono entrare inſieme con la ſua compagnia. Ma volendo ſmontare alla ſeconda porta gli altri ſoldati della Signoria che ſtauano ſu per i corritori del palazzo, i quali erano ducento corſaletti, & altrettanti archibugieri pagati di continuo dalla Republica, ſi alterarono di vedere quiui i ſoldati Spagnuoli, & con molte ſtride, & gran romore cominciando a gridar amazza amazza, vennero giu con le picche calate. Il capitano di giuſtitia arriuò fino a mezza la corte del palazzo con un ſoldato della guardia della prima porta che l'haueuano laſciato entrare, il quale con vno ſpadone di due mani che portaua ſi sforzaua di fargli ſtar indietro, & dirgli cio che voleuano. In quel mezo giunſe il Minciacca che già era ſmontato placandogli, & quietandogli con la ſua preſenza, & con le amoreuoliſſime parole che gli diceua. Ma con tutto queſto eglino gridarono di nuouo ammazza ammazza: ilche vedẽdo i ſoldati della guardia della prima porta ſi poſero al lato del Minciacca per difenderlo, & far ſtar in dietro gli altri ſoldati, che già con tanto empito, & furia veniuano alla volta ſua. Era coſi grande il romore, che quei delle ſtrade fuor del palazzo ſentiuan ogni coſa, & in vn ſubito s'inteſe ciò, & fu ſparſa la voce p tutta la città. Et perciochè il popolo è di tal natura, che per leuiſſime cagioni tumultua, & ſi moue, & le piu volte ſenza ſaper perche, coſi allora ſucceſſe, che ſenza ſaper altro, tutti ſi moueuano. In vn ſubito non ſi vidde caſa nè bottega aperta nella città, ma ogni coſa era arme, ſtride, & tumulto di popolo. Ilche ſentendo i Senatori nel palazzo della Signoria ſi affacciarono alcuni di loro a una fineſtra gridando a' ſoldati che tornaſſero indietro, & non faceſſero diſpiacere al Minciacca nè a' ſuoi huomini, ch'erano miniſtri di giuſtitia. Fra tanto il Minciacca, et i ſuoi haueuano corſo gran pericolo della vita, & gli haueuano ammazzati due Spagnuoli cõ le archibugiate, che gli tirarono. Ma in quel tumulto venne giu vn Senatore di grande autorità, con la preſenza delquale i ſuoi ſoldati ſi ritirarono, & quietarono. pregò il Minciacca che montaſſe ſu, il quale non vi volle mõtare fin che ſi raccolſero gli Spagnuoli, che con lui eran venuti, & coſi vi montò poi con tutti loro. Et entrato nel Senato fece un'accomodato ragionamento al Duce & alla Sig. cõmendando il caſo nel grado, che conueniua, & perſuadendogli rimediaſſero il tumulto della città, & caſtigaſſero i ſeditioſi. Moſtrarono tutti quei Padri hauer riceuuto gran diſpiacere di quelle coſe. Mandarono ſubito fuori un Secretario con Trombetta, che publicaſſe il mandato della Signoria, cõ laqual coſa cominciò a quietarſi la Città. A tutto queſto il Duce, & i Senatori ſtettero in piede, &

parimente il Pretore. Già in queſto tempo il principe Doria era caualcato p
la città, placando, & quietando quella ſeditione, & con la grande autorità,
& riuerenza, che quiui s'ha alla ſua perſona haueua quietato ogni coſa. Ora
hauendo hauuto auiſo la Signoria, che la terra s'era quietata, & che il popo-
lo metteua giu le arme, tornò a ſedere nel ſuo ſolito luogo, & il Duce fece ſe-
dere preſſo di ſe il Minciacca ilqual di nuouo tornò a parlargli delle coſe paſſa
te commandando il caſo con parole di molta prudenza, & autorità. Onde vi-
ſto queſto, & conſiderato dal Senato, che era giuſto ciò che il Minciacca domā
daua deliberarono dargli il prigione Don Antonio d'Arze, & cō buona guar
dia, che la Signoria gli diede perciò, lo menò, & conſegnò a don Bernardino
di Mendozza, accioche lo teneſſe nelle galee, & poi ne faceſſe ciò che il Prin-
cipe gli ordinaſſe. Et hauendo laſciato l'Arze nella galea Capitana di Don
Bernardino, andò poi a Palazzo a render conto al Principe di quel che era
ſucceſſo. Et il principe Doria poi che hebbe quietata la terra che non fu poco
quel che fece riſpetto il tumulto, & ſeditione grande del popo, andò al Palaz
zo della Signoria, & diſſe il ſuo parere al Duce, & al Senato, riprendendogli
perche non haueuano prouiſto di rimedio auanti che la coſa foſſe paſſata piu
oltre, & eglino ſi eſcuſarono in modo che il Doria rimaſe ſodisfato. Moſtrò ve-
ramente in queſta ſeditione l'inuitto valore, & autorità di ſua perſona, & la
grande affettione che al ſeruitio dell'Imperadore & del Principe haueua. Et
con lo ſteſſo animo ſi portò il Signor Antonio Doria, huomo di grā valore, pru
denza, & autorità preſſo quella Republica. Laquale per quattro Senatori di
ſomma grauità mandò a iſcuſarſi col Principe; dicendo, che quel ſucceſſo non
era ſtato caſo penſato, ma fortuito, & ſenza fondamento: dando la colpa
d'ogni coſa a' ſoldati, & ſupplicandogli foſſe contento di perdonargli, poi
che ſapeua che in tutte le coſe deſiderauano fargli ſeruigio. Aggiungendo
a queſte altre parole a propoſito. Il Principe gli aſcoltò, & accettò la iſcu-
ſa, & riſpoſe loro humanamente, dando ancora egli la colpa ai ſoldati. Or-
ra eſſendo pacificata la città ſi continuò in far gli apparecchi, & finir gli ar-
chi trionfali, & le altre coſe che vi ſi faceuano per riceuer il Principe, con
quella magnificenza, & apparato, che il tempo daua luogo. Il dì della Con
cettione della Madonna con belliſſimo, & chiaro tempo, ſapendoſi nella cit-
ta che il Principe deueua andar a meſſa alla Chieſa di ſan Lorenzo; chia-
mata il Domo, fu grande l'allegrezza, che generalmente ogni vno haueua;
percioche conſiderate le coſe ſucceſſe ſi dubitauano che non voleſſe entrar nel
la Città, & accettar vn ſolenne trionfo che gli era ſtato apparecchiato.
Lodauano molto la clemenza, & humanità del Principe accompagnata da
tanta grandezza di animo. Le ſtrade erano di quà è di là tutte piene di gen-
te del popolo, & per le fineſtre ſi vedeuano molte, & belliſſime Donne che
naturalmente in quella città auanzano tutte le altre donne d'Italia di bel-
lezza, & leggiadria. Per tutta la città v'era general allegrezza, beniuo-

lenza,

lenza,bellezza, & contentezza. La corte del Principe ſi uedeua molto trionfante,& lucida con tanta diuerſità di ricami, gioie, fornimenti, & belliſſimi caualli di Spagna, che tutti i Signori, Baroni, & caualieri portarono, & caualcarono quel dì, menandoui gran moltitudine di ſeruitori, & liuree di ſeta; lequali tutte in generale erano di collor giallo, con liſte, & ricami d'incarnato, & bianco; & quantunque tutte ſi conformaſſero ne i colori, nondimeno tutte erano ricamati di diuerſi modi, & con diuerſe fatture: & della ſteſſa liurea erano ueſtiti i ſoldati della guardia Tedeſca, & Spagnuola, & gli ſtaffieri, & i ducento Spagnuoli archibugieri, che habbiamo detto, che uennero in Lamagna. Era la liurea del Prin. ſaie di uelluto giallo, con cappe, & tabarri dello ſteſſo colore con faſce di uelluto incarnato, & ſopra alcuni fogliami di uelluto bianco ricamati con uergole di ſeta bianca, & incarnata, berette di uelluto giallo, & pennacchi bianchi. Venne fuor di Palazzo il Principe due hore auanti nona. Andauano innanzi a lui con marauiglioſo ordine di pompa molti caualieri, & gentil'huomini ſuoi, coſi Spagnuoli, come Italiani. Appreſſo di queſti ſeguitauano molti, Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni, & altri Signori della ſua corte, & i Cardinali che habbiamo detto, che tutti andauano in mezo della guardia Spagnuola, che ueniuano alla man deſtra, & la Tedeſcha, che ueniuano alla ſiniſtra: doue ancora andaua Don Gomez di Figueroa Capitano di detta guardia. Caualcaua il Principe un belliſſimo Gianetto di Spagna tutto bianco con fornimenti di tela di argento. Portaua indoſſo un ſaio di uelluto negro foderato di uelluto bianco liſtato di frangie, et uergole di argento, cõ alcuni intretagli, & fiocchi di ſeta bianca, & oro, di marauiglioſa fattura. Le calze, & il giupone, erano di raſo bianco, & la cappa di ſaia negra Fiorentina con gli iſteſſi fornimenti. Le ſcarpe erano di uelluto bianco, tagliate, & imbottite alla Spagnuola. Et in teſta haueua una beretta di uelluto negro con un pennacchio bianco. Accompagnauanlo alla man deſtra il Cardinale di Trento, & alla ſiniſtra il Cardinal di Coria, & dietro la perſona del Principe ſeguiua il Duca d'Alua. Andauano innanzi a piedi uentiquattro paggi ueſtiti alla liurea, & colori, che habbiamo detto. Veniuano nella retroguardia i ducento Spagnuoli archibugieri da cauallo a piedi con le ſpade, & le cappe. Con queſto ordine, & apparato partendo il Principe dal palazzo del Doria giunſe alla porta di San Tomaſo della città: ſopra la quale ui erano due giganti che haueuano un belliſſimo feſtone compoſto di verdure, & freſche frondi, che ornauano un quadro, nel quale ſi leggeuano alcuni uerſi che manifeſtauano l'allegrezza che quella città haueua della uenuta del Principe. Poi paſſando oltre alla porta detta di Vacca, ſi trouò un'altro ſuperbiſſimo conciero, con diuerſe figure, & lettere in lode del Principe, inuitandolo a entrare nella città. Con queſta regal pompa ſi caminaua molto adagio. Di che n'era cagione la moltitudine di gẽte, et la ſomma bellezza, & gentilezza delle molte donne riccamente adorne, che erano

per le fineſtre, perlequali ſi vedeuano gran diuerſità di ricchiſſimi tapeti, & panni d'oro, & di ſeta, che faceuano belliſſima, & pompoſa viſta. Poi s'arriuò dou'era vn grande, & eccellente arco trionfale nõ meno nell'architettura che nell'inuention, & pittura. Occupaua gran parte della ſtrada di ſan Ciro, & era ſoſtenuto da quattro groſſe colõne, ornato di gran diuerſità di figure cõ molti feſtoni; ſulquale ſi leggeuano alcune lettere che dinotauano che quell'arco era ſtato rizzato à honore di Filippo Auguſto figliuolo di Carlo V. Imp. Maſſimo, Auguſto. Et per diuerſi luoghi ſi vedeuano altre lettere, & figure, che ſignificauano le vittorie, & i trionfi di Ceſare ſuo padre hauute in Oriente, & Occidente per virtu ſua, & de' ſuoi Capitani. Arriuãdo alla piazza di ſan Giorgio Prottetore della città, ſi trouò vn'altro arco, ſul quale ſi vedeua dipinta l'hiſtoria di S. Giorgio, pur attribuito alla virtu del Principe. Tutti queſti archi erano fatti con marauiglioſo ingegno, & arte. Et ſpetialmẽte quel lo della piazza di Giuſtiniano, ſul quale ſi uedeua dipinta la guerra di Tuneſi con alcuni verſi in laude di Carlo, & di Filippo. Et dall'altra bãda dell'arco ſi vedeua vn'altra Hiſtoria, che dinotaua la prigione di Gio. Federico Duca di Saſſonia, & di Filippo Langrauio. Giunto il Principe al Domo, fu riceuuto cõ ſolenne proceſſione. Aſpettauanlo ſu la porta il Principe Doria, & la Signoria. Fu celebrata la meſſa pontificalmente: officiandola i cantori del Principe con grande admiratione di tutto il popolo, che attentamente conſideraua la ſolennità con che ſi faceua, & con coſi diuina muſica, & la ſoauità, & ſtranezza con che toccaua l'organo l'unico in queſto genere di muſica Antonio Gabezzone un'altro Orfeo a' noſtri tempi. La piazza che ſta dinanzi la Chieſa era guardata da' ſoldati della Republica, armati di corſaletti, picche, & archibugi: & erano diuiſi per i cantoni delle ſtrade, che riſpondeuano in piazza, co i mazzieri del Principe, accioche non vi paſſaſſe alcuno, eccetto quelli che eſſi conoſceuano che doueuano entrare, perche nõ ſuccedeſſe qualche tumulto, & ſcandalo come il paſſato. Era la Chieſa riccamente acconcia, & nel l'alto fra le colonne ſi vedeuano molti ſcudi, con le arme dell'Imperadore, del Principe, & della Republica. Et ſi uedeuano ancora fra gli altri archi, et fra queſti ſcudi molte vrne, ſciphi, & altri vaſi, fatti di bambaſcio, & d'oro ſottiliſſimamente all'antica. Finito il diuino officio, il Principe ritornò al Palazzo con quella regal pompa, con laquale era uſcito, & dopò diſinare andò a vedere la fortiſſima muraglia, fortification, & artiglieria di Genoua. I due ſeguenti dì, ſi occuppò il Principe a viſitar la Principeſſa Peretta, & la moglie di Marco Centurione: allequali diede ricchiſſimi doni, & gioie di gran valuta, & ſignalmente ne diede vna al Principe Doria di grande ſtima. Viſitò ancora la moglie di Giannettin Doria vedoua, di che tutti ne riceuerono gran fauore, & allegrezza, uedendo la beniuolenza & humanità con che il Principe gli trattaua: Era ſtato in quei giorni ancora lui viſitato da molti gentil'huomini Genoueſi, che in particolare andauano a bacciargli la mano,

& a offerirgli in quel che poteuano fargli ſeruigio. Spetialmẽte fu viſitato da M. Vicenzo Negro, huomo ueramente di ottima vita, & di ſanti & lodeuoli coſtumi, & non punto inferiore in bontà, & in coſtanza d'animo & nell'amore verſo la patria, a quel gran Catone Vticẽſe, coſi celebrato da gli Scrittori, & degno padre di M. Giouan Battiſta Negro, giouane di ſingolar virtu. Il quale inſieme con gli altri gentil'huomini, fu raccolto, & ben viſto dal Principe, ringratiandolo con parole piene di humanità, di quanto gli offeriua, & facendo il medeſimo con tutti gli altri nobili huomini. Et furono tante le corteſie, che il Principe riceuè da quella Republica mentre che ui ſtette, che l'obligarono molto. Ne fu ingrato punto verſo quella città di tanta amoreuolezza: Percioche occorrendoli poi l'anno M D LIX. (come a ſuo tempo diremo) di far quella pace cõ Henrico Re di Francia, che mai l'Imp. ſuo padre nõ potè ottenere dalla ſorte, volle fra le altre principali coſe, che foſſe reſtituita a' Signori Genoueſi l'Iſola di Corſica con tutto quel che ſe li appartiene, che come diremo, diãzi per il mezo dell'armata di Solimano, gli era ſtata tolta da eſſo Re. Nelche ueramente moſtrò l'amore che egli portaua a tutti quei cittadini. In q̃ſto mezo ſi daua ordine, & ſi apparecchiaua la partita p Milano: percioche il Principe era deſideroſo di far preſto quel viaggio, perche ſapeua con quanto deſiderio era aſpettato dall'Impe. Onde il dì auanti che partiſſe il Duce, & la Signoria andaron à viſitarlo, & a offerirgli quanto gli biſognaſſe da q̃lla città come già haueuano fatto. Laqual gli ſupplicauano, che li foſſe raccomandata. Et il Principe riſpoſe loro con ogni amore & benignità, moſtrando eſſergli ſtato gratiſſimo quell'accetto che gli haueuano fatto, & che di ciò ne terrebbe quella memoria, che ſi conueniua a coſi buoni amici ſuoi, & dall'Imperadore ſuo padre. Et con queſto gli licentiò. Il Cardinal di Coria, & il Veſcouo Poggio anco eglino togliendo comiato dal Principe, partirono per Roma. Et Don Ferrante Gonzaga fece ancora egli il medeſimo per Milano, andãdo inanzi à metter in ordine le coſe neceſſarie per riceuere il Principe. Ora eſſendo ſtato dato ordine, che le galee di Spagna ſi ritornaſſero a inuernare, & che quelle di Napoli, & di Sicilia ritornaſſero ancora eſſe in quei Regni, rimaſe il Proueditor Franceſco Duarte in Genoua per pagar, & licentiar le naui, hulche, carauelle, & iſcorciapini dall'armata. Partì adunque il Principe di Genoua con tutta la ſua corte a gli vndici di Decembre, con un tempo molto aſpero di venti, freddo, & neue, doue ſi patì aſſai fatica, ſi per queſto, come per l'aſperità della ſtrada, piena di aſpriſſime montagne: lequali erano coſi coperte di neue, & di ghiacci, che non vi ſi poteua andar a cauallo, per molte bande, ſe non cõ gran riſchio di pericoloſiſſime cadute: tal che biſognò che il Principe diſmontaſſe, & che caminaſſe a piede vna buona parte della giornata, facendo il medeſimo il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, l'Almirante di Caſtiglia, il Duca di Seſſa, & gli altri principali caualieri, che veniuano preſſo la ſua regal perſona. Erano alloggiate per tutta queſta ſtra-

da quelle tre inſegne di Spagnuoli, che vennero con l'armata, & con queſta contrarietà, & aſperità di tempo, & di ſtrada giunſe il Principe a vn caſtel lo chiamato il Borgo, quindici miglia lontano di Genoua, doue quella notte al loggiò. S'hebbe la iſteſſa fatica il dì ſeguente, ſi per il tempo che mai non reſtò di fioccare, come pche queſta ſtrada era nõ mẽ aſpera & difficil, che la paſſata. Tal che molte bagaglie, & muli rotarono da gli altiſſimi mõti nelle profonde valli, & alcuni co i caualli cadeuano in quei ghiacci con gran pericolo. Quella notte il Principe andò a dormir a Gabi, terra nobile di Genoua, doue fu riceuuto cõ molte artiglierie. Quiui la Signoria haueua fatto prouiſione di molte vettouaglie, ſpetialmente di ſaluaticine, uccelli, & altre coſe da mãgiare, con pretioſiſſimi, & delicatiſſimi vini, & molte confettioni di piu ſorti, che non fu poca ricreatione, riſpetto la fatica paſſata di quel giorno, riceuuta in quelle dieci miglia che ci ſono dal Borgo a Gabi. Quindi partendo il Principe il ſeguente dì, giunſe in Aleſſandria, doue fu riceuuto con molte feſte dal Gouernatore Conſaluo Rodriguez di Salamanca Spagnuolo, & da tutti quei gẽtil'huomini di quella città, con grande allegrezza d'ogi uno. In quello ſteſſo giorno vi giunſe il Marcheſe Giouanni di Bergue mandato da Bruſſelles a viſitar il Principe per parte di Madama Lionora Reina di Francia, & di Madama Maria Reina d'Vngeria ſue zie. Partendoſi di Aleſſandria, & paſſando per Vngheria, doue fu molto ben riceuuto dal Conte di quella terra, venne a Pauia. Quiui gli fu fatto ſolenne accetto con molti archi, & feſte. Doue il ſeguente dì Andrea Alciato Eccellentiſſimo Iuriſconſulto gli fece vna Oratione Latina, breue, & molto elegante. Et hauẽdo viſto il caſtello, ilquale era ben munito di artiglierie groſſe, & minute, di quelle che l'Imperadore vi haueua mandato di Lamagna, tolte in quella guerra al Duca Giouan Federico, & a gli altri ribelli, partì p Milano. Et paſſando pel Parco, doue come s'è detto fu rotto, & preſo il Re Franceſco, con la morte, & prigione di molti Baroni Frãceſi, dall'eſercito Imperiale, volle che gli foſſe moſtrato il luogo doue ſi fece il fatto d'arme, & il boſco dalquale venne fuori la incamiſciata de gli Spagnuoli, che appiccarono la battaglia, & furono gran parte della vittoria, & rotta dell'eſercito Frãceſe. Gli fu ancora moſtrata quella parte per laquale gli Spagnuoli con machine, & picconi ruppero la muraglia del Parco per aſſalire il Re. Onde il Principe hauendo piacere di vedere tutti quei luoghi, doue erano ſucceſſe coſe coſi notabili, con tanta gloria, & immortal fama dell'Imperadore ſuo padre, venne alla Certoſa, & fattaui oratione, ſeguitò il ſuo viaggio p Milano paſſando per Binaſco, doue dormì quella notte. Giunto adunque due miglia lõtano di Milano, gli venne incontra il Duca di Sauoia, ilquale fu dal Principe raccolto con quello amore, & benignità di che era degno vn tanto Principe, coſi ſeruitore, et parente dell'Imp. ſuo padre, & hauendo hauuto p moglie Madama Beatrice, figliuola di Emanuello Re di Portogallo, & ſorella dell'Imperatrice ſua madre. Aſpettauano il Principe in Milano con gran deſiderio

ſiderio,& v'era per tutta la città general feſta,& allegrezza. Si conoſceua chiaramente il grande amore & affettione,moſtrando nel uolto la letitia che nel cuore haueuano della uenuta del Principe. Il concorſo,& moltitudine di gente era tanta,che pareua,che tutto il mondo ſi foſſe quiui raunato per uedere quella regal entrata. A pena ſi poteua rompere per le ſtrade per doue ſua Altezza doueua paſſare. Poneua a tutti ammiratione gli archi trionfali, che nella città erano ſtati fatti,ricchi,& di marauiglioſa opera & ingegno. Vedeuaſi la magnificēza,& gētilezza di quella città nella gran copia di cocchij di varie ſorti,riccamente veſtiti di panni di ſeta,& di brocato di diuerſi,et belliſsimi colori,con gli ſteſſi fornimenti forniti a caualli che gli tirauano, & gli Aurighi,& huomini che gli guidauano. Tutti queſti cocchij erano pieni di dōne,& riccamente,& ſuperbamēte veſtite. Et per tutta quella ſtrada p laquale la entrata fino al palazzo ſi vedeuano alle fineſtre molte donne,con ricchiſſimi arazzi & tapeti di gran valuta. V'era di fuori alla campagna alla porta Ticineſe,alla entrata del Borgo,gran numero di gente, p godere meglio l'entrata del Principe con tanta grandezza,& apparato: & ancora per uedere il trionfal arco che in quella porta era ſtato rizzato, ilquale auanzaua tutti gli altri in architettura,ingegno,hiſtorie,& maeſtà;con grā diuerſità di figure humane,et lettere,che dinotauano la fedeltà di quel popolo verſo il Principe. In lode delquale vi ſi vedeuano molti verſi. Vi era ancora fra gli altri alla porta principale del Domo in piazza, vn'altro arco di grande eccellenza. In mezo la porta ſopra l'architraue v'era una grā medaglia. Alla bāda ſiniſtra ſi vedeua la ſtatua di Dauit giouanetto,cō la fonda cinta, & la ſpada in mano,& la teſta di Golia Gigante a'piedi: & diſopra ſi vedeua dipinta la hiſtoria di Gioſue,che fece fermare il Sole. Et nell'altro in un picciol quadro ſi vedeua ancora hiſtoriato come il Re Nabuchodonoſor a guiſa di animal bruto con quattro piedi paſcolaua con le fiere. All'altra banda v'era la ſtatua di Iudith con la teſta di Holoferne nella mano ſiniſtra, & haueua la ſanguigna ſpada. Et piu alto ſi vedeua la hiſtoria del crudel Senacherib, quando in una notte fu uccisa tanta gente dall'Angelo per giuſta ſentenza di Dio. Et ſopra ogni coſa ſi uedeuano gli ſcudi cō l'arme Imperiali, & Regali. Nelqual arco fra i molti altri verſi ſi leggeuano q̄ſte parole. CHRISTIANA LIBERTATE PER MAXIMVM CAROLVM QVINTVM IMPER. SVBLATIS ERRORIBVS RESTITVTA, PHILIPPVM PIISSIMVM FILIVM LAETA EXCIPIT ECCLESIA, QVO MAGNO DEFFENSORE, AC DVCE FELICISSIMA QVAEQVE SIBI PROMITTIT AC SPERAT. Cioè. Eſſendo reſtituta la libertà Chriſtiana, ſpenti, & tolti via gli errori di quella, da Carlo Quinto Maſſimo Imperadore, allegra la Chieſa riceue Filippo ſuo pietoſiſſimo figliuolo. Percioche con vno coſi grande & potente difenſore, & Capitano non può laſciar di aſpettare; & prometterſi, che gli ſuccederanno tutte le ſue coſe feliciſſimamente.

Feſta de i Milaneſi, nella venuta del Re Filippo.

Nel

Nel palazzo de' Duchi di Milano, che fu edificato da Traiano Imperadore, doue il Principe haueua da alloggiare, u'era un'altro arco di marauiglioſo lauoro, ſu la porta, & entrata di quello, con molti verſi in ſua lode. Quiui fra le altre coſe ſi uedeua da quella parte che riſpondeua in corte del palazzo, Ceſare, che con l'Imperial maeſtà ſedeua ſopra tutti, & il Principe dinanzi a lui, che con ogni riuerenza ſe gli humiliaua. Paſſata la corte arriuando alla ſcala del palazzo ſi uedeuano rizzate due colonne fatte à guiſa di Seluaggio termini, iquali haueano in mezo una fineſtra alta ſopra la corte, & ſopra l'architrauo che poggiaua ſu le colonne, ſi uedeua per termine la ſtatua dell'Imperadore armato con la ſpada nuda nella mano deſtra, & nella ſiniſtra l'Imperial ſcettro, & in mezo molte teſte di Romani, ſotto le quali ſtauano quattro fanciulli che ſosteneuano tre corone con queſti uerſi.

Tales Roma fuit quondam admirata triumphos,
Quales nunc uerbis gratia pulcra refert.

Cioè, Di tali trionfi hebbe Roma ammiratione ne' tempi paſſati, quali hora rappreſenta la magnificenza di queſta città. Quaſi due hore dopò mezo dì, l'artiglieria del baſtione preſſo l'arco fatto ſopra il ponte per doue il Principe haueua da paſſare, fece il ſegno della uenuta del Principe. Veniuano innanzi i trombetti con l'inſegne regali, & poi due bandieri di caualli, lequali ſeguiua la guardia di ducento archibugieri a cauallo Spagnuoli, ueſtiti della liurea del Principe, con le celate in teſta, maniche di maglia, & gli archibugi carichi, con belliſſimo ordine, & apparenza. Dietro i quali ueniuano tre compagnie di caualli leggieri con gli ſtendardi. La prima era del Capitan Federico Ganzino. Veniuano ben armati con caſacche di uelluto negro, & una manica di uelluto giallo, & negro, ch'era la liurea di don Ferrante Gonzaga. Andaua innanzi alla ſua compagnia il Ganzino ueſtito di broccato d'oro all'Albaneſca. L'altra compagnia era del Conte di Gaiazzo ueſtita di uelluto negro ſopra l'arme, con una manica bianca, & negra. La terza era di Flaminio Caſale di Monferrato. Ogniuno di queſti ne menaua un paggio a cauallo con le celate, & lancie ginette. Dopò iquali ſeguiuano uẽti altri paggi del Duca d'Alua ſopra belliſſimi caualli. Et ſubito ueniuano per ordine i Gouernatori delle città dello ſtato di Milano; & poi i caualieri Spagnuoli creati dal Principe, ſi della bocca, come gentil'huomini della ſua caſa. Et dietro queſti andaua il Senato di Milano accompagnato da' Magiſtrati col capitano di giuſtitia, et huomini principali di quella illuſtre città. Dietro i quali ſeguiuano molti gẽtilhuomini, & caualieri della corte, coſi Spagnuoli, come Italiani, riccamẽte ueſtiti di varij robboni ricamati d'oro, et d'argẽto, cõ molte catene d'oro, & gioie di grã ualore, et ſtima: La guardia del Prẽcipe ueniua bẽ ĩ ordine. Alla bãda deſtra gli Spagnuoli arcieri, alla ſiniſtra i Tedeſchi. Inſieme cõ la guardia andaua Mutio Sforza ueſtito di uelluto bianco, ricamato d'oro, & d'argẽto cõ molte perle. Menaua inanzi a ſe 25. gẽtil'huomini Milaneſi, con colletti, giupponi,

& calze di veluto bianco ricamate d'oro, & d'argento con berette, & pennacchi, tutti a piedi con le mazze d'arme in mano, belliſſime, & ben fornite. Caminauano in due file come quelli della guardia del Principe, che andauano innanzi a loro. Poi ſeguiuano don Antonio di Degias, don Gomez di Figueroa don Franceſco da Eſte, il Marcheſe di Peſcara, il Marcheſe di Aſtorga, il Duca di Seſſa, l'Almirante di Caſtiglia, & dinanzi la perſona del Principe andaua Don Ferrante Gonzaga. Entrò il Principe in Milano con un ſaio di veluto berettino in doſſo con molti paſſamani, frangie, & vergole d'oro diligentiſſimamente accommodate, foderato di velluto bianco con frangie d'oro, & di argento, & portaua in teſta vn capello fornito dello ſteſſo modo con vna ricchiſſima medaglia, & vn pennacchio bianco, Caualcaua vn grã cauallo Spagnuolo di colore Caſtagno, con fornimenti di velluto cremeſino ricamati di argento. Andaua al ſuo deſtro lato il Cardinale di Trento, & al ſiniſtro il Duca di Sauoia. Andaua innanzi a lui a piedi don Andrea Gonzaga giouanetto figliuolo di don Ferrante Gonzaga, con quattordici gentil'huomini giouani, de' primi di Milano, con caſacche di velluto cremeſino foderato di tela d'argento, cõ calze del medeſimo, & giupponi di raſo cremeſino ricamati, con belliſſime camiſcie d'oro. Queſti erano vſciti fuor della città a riceuere il Principe in brauiſſimi caualli con fornimenti di velluto cremeſino ricamati d'oro, come le caſacche, & arriuando a lui diſmontarono tutti, & caminarono a piedi dinanzi a ſua Altezza, accompagnando la ſua regal perſona. Dietro il Principe ſeguiua il Duca d'Alua, poi lo ſtendardo regale, & poi gli Ambaſciadori di Venetia, Fiorenza, & Siena. Seguiuano dipoi cinque ſtendardi di gente d'arme cõ ſaij di ueluto di piu colori, et maniche di broccato ſopra le arme. Queſti faceuano põpa viſta, percioche erano tutti ben in ordine di arme et caualli, cõ molti penacchi ſu gli elmi, & ſu le teſte de caualli. Entrarono p ordine di cinque in cinque. Ogni fila di queſti huomini d'arme ne menaua vn'altra di paggi dietro ſe con le lancie, & elmi, & in buoni caualli di guerra. I Capitani erano ſopra modo veſtiti ſuperbamente, con gran diuerſità di ricami. Queſti erano Aleſſandro Gonzaga, don Frances di Beamont, il Conte della Somaia, don Ramon di Cardona, & il Conte Filippo Torniello. Era la prima compagnia veſtita di caſacche di velluto cremeſino ſopra le arme, con le coperte de caualli del medeſimo ricamate d'oro. Et la ſeconda di velluto negro con ricami d'argento. La terza di velluto pauonazzo con molte frangie, & fiocchi d'oro. La quarta di veluto roſſo con ricami d'argento, & la quinta di velluto negro, & giallo. Ariuando con queſto ordine alla porta della città, il caſtello con grande ſtrepito cominciò a ſparare nna grande infinità di artiglieria. Poi che s'hebbe entrato nella città, per le porte, fineſtre, & tauolati ſi vedeuano molte, & belliſſime donne, onde ſi fermauano molto coloro che paſſauano. Moſtrauaſi in queſto la general allegrezza, & piacere, che con la preſenza del Principe per tutta la città v'era. Con queſta regal pompa, & ſtato (caminãdo ben

adagio,

Il Principe in Milano

adagio per cagione delle molte coſe che v'erano da vedere) arriuò il Principe al Domo, doue l'aſpettaua il Primicerio, & i Canonici, con molti altri preti. Quiui diſmontando per entrar in Chieſa gli archibugieri a cauallo cominciarono a ſparar gli archibugi. Il Principe fece riuerenza a vna Croce, che il Primicerio haueua nelle mani, & entrò in Chieſa a far oratione. Doue ſi fecero quelle cerimonie, che la Chieſa in tal caſo ha in coſtume, lequali furono cantate con muſica di uoci, & organo. Finita la oratione il Principe ſi paſsò a piedi, dalla chieſa al palazzo, che come habbiamo detto ſtà per fronte il Domo. Aſpettauanlo ſu la porta in ordine i ſoldati della guardia del palazzo, che erano corſaletti, & archibugieri; & arriuando all'arco, & entrata di quello cominciarono a ſparar tutti gli archibugi, riſpōdendo a quel tempo l'artiglieria, & i ſoldati che erano alla ſcala per doue haueua da montare. Il Principe entrò nella ſua ſtanza a vn'ora di notte, laqual era ſuperbamente apparata di ricchiſſimi arazzi. Tutti quei Signori, Baroni, & caualieri di ſua corte andarono a ripoſarſi alle ſtanze loro. La notte ſeguente il Principe andò a viſitar il Duca di Sauoia alla ſua ſtanza, & il dì di Natale vdì meſſa nel Domo, & dopò diſinare andò a viſitar la Principeſſa di Molfetta moglie di don Ferrante. In queſto mezo ſi apparecchiauano grandi feſte per dargli ſpaſſo. Et fu buona occaſione per ciò lo ſponſalitio della Signora Hippolita Gonzaga, figliuola di don Ferrante, col Sign. Fabritio Colonna, figliuolo del Signor Aſcanio Colonna. Nel dì terzo di Natale il Principe volle vedere il caſtello, nelqual fu riceuuto con gran ſalua, ſi dalle molte artiglierie che ui ha, come da' ſoldati archibugieri, gente lucidiſſima, che ſono alla guardia di quella fortezza. Quiui don Gio. di Luna caſtellano li fece un ſuntuoſo, & regal banchetto, doue fu altamente ſeruito. Et dopò alquanto che hebbe deſinato, vſcì a vedere vn torneamento da cauallo, che nella piazza del caſtello ſi faceua, in un beliſſimo, et ampio ſteccato, che per tal effetto vi ſi fece. Nelqual torneamento interuennero molti capitani, & gentil'huomini Italiani, & ſpetialmente il Sig. Mutio Sforza nipote del Duca Franceſco Sforza. Et eſſendo finito, il Principe molto ſodisfatto di quella feſta ſi ritornò in palazzo. Studiauaſi don Ferrante Gonzaga in ſeruir il Principe, & dargli ſpaſſo in tutto quel che imaginar ſi potea. Onde furon con ſuperbiſſimo apparato recitate in palazzo due ingenioſiſſime comedie. Lequali ſua Altezza vdì cō pieniſſima ſodisfattione, affermando che q̃llo ſpettacolo era veramente ſtato digniſſimo, & il piu grato che ancora haueſſe hauuto. Et fu certo coſa notabile, che eſſendo ſtata ſua Altezza per ſpatio di piu di ſei hore continue attentiſſima a ſentir recitar la prima comedia, vedendola finita, diſſe a Franceſco Tauerna, gran Cancelliere che gli era da preſſo, hauergli piaciuto tanto, che gli pareua foſſe finita troppo preſto, et che haurebbe hauuto molto a caro che ella foſſe durata molto piu, tanto gli haueua ſodisfatto. Dopò la prima comedia, che fu recitata l'vltimo di Decēbre, fu fatto in corte di palazzo vn torneamento a piedi da' ſoldati Spagnuoli princi-

pali, che fu coſa degna molto da vedere la deſtrezza loro, & ſpetialmente l'animo cõ che alla preſenza del Principe in q̃llo ſteccato cõbattè il Sig. Dõ Andrea Gõzaga, bẽche foſſe coſi giouanetto. Fu parimente coſa marauiglioſa da vedere il rompere delle picche, & ſpade: la preſſa del toccar arma i tamburi e il gittar per terra le bandiere per guadagnarle queſti à quelli: la prudenza, et eſperienza del Maeſtro di campo Don Aluaro di Sande, che quãdo tutti erano piu attaccati & acceſi nel combattere fece ritirare ogni vno al ſuo ſquadrone, & in vn punto gli cauò dello ſteccato con quello ſteſſo ordine con che erano entrati, ſenza che vi ſuccedeſſe bruttezza, pericolo, nè danno alcuno, laſciando tutta quella fanteria (che erano al numero di trecẽto ſoldati vecchi Spagnuoli) grã ſodisfattione di ſe al Principe, come l'uſarono far ſempre nelle guerre; che in ſeruitio dell'Imperadore ſuo padre ſi trouarono. Stete poi il Principe alcuni giorni a Milano, ne' quali don Ferrãte Gonzaga, che in altro non ſtudiaua, gli diede molti ſpaſſi: & ſpetialmente fece vn ſolẽniſſimo bãchetto a lui, & a tutta la corte, & nelqual ſi trouarono la Principeſſa di Molfetta, la Signora Hippolita Gonzaga ſua figliuola, et molte gentildõne Milaneſi. Dopo ilquale i Principi & caualieri della corte celebrarono il giuoco delle cãne; del precedere delquale noi n'habbiamo già fatta mentione in un'altro luogo di queſta Hiſtoria. Diedeſi grande ſpaſſo cõ queſto alla Principeſſa di Molfetta, & alla Signora Hippolita, & a tutte quelle gentildonne che quiui erano, per eſſer feſta nuoua, & che rade volte ſi uidde in Italia. Et tutti ſi marauigliauano molto di vedere la leggiadria con che i caualieri tirauano alcune bacchette con grande allegrezza, & piacere ſopra la piu alta parte del palazzo & della Chieſa. Mentre che il Principe ſtette in Milano tornò da Venetia Don Giouan della Nuzze che era ito da Genoua a viſitare la Signoria da ſua parte: & uenne per le poſte da Bruſſelles Don Alfonſo di Aguilar fratello del Conte di Feria, a viſitarlo da parte dell'Imp. ſuo padre. Con la uenuta delquale ſi allegrò il Principe quanto mai fu poſſibile, per intendere particolarmente le buone nuoue che gli portò della ſanità dell'Imp. Et acciochè eſſo gliele portaſſe tali della ſua, lo tornò a eſpedirſi ſubito p Fiandra. Si partì ancora per le poſte il Cardinal di Trento p Trento, ad apparecchiar, et mettere à ordine le feſte, che p il riceuimento del Principe in quella città s'haueua da fare. Era molto grande il romore che ſi ſentiua p tutta la città per la partita del Principe ſi de caualieri della corte, come de gli altri, che haueuã d'andar in ſua cõpagnia, et della gẽte d'arme, che haueua da ſeguire, p guardia di ſua perſona. V'erano due ſtrade, l'una che andaua a Trẽto per la via di Breſſa; per laquale s'auuiò la famiglia del Principe, & grã parte della corte, l'altra per Marignano, Cremona, et Mãtoua, et quindi a Trẽto, per laqual ſtrada andò il Principe. Il quale hauendo tolto comiato dalla Principeſſa di Molfetta, & dalla Signora Hippolita ſua figliuola, partì da Milano, a' ſette di Genaio del M D XLIX. accõpagnato da' Baroni, Signori, & caualieri di ſua corte:

te:

le; ſpetialmente da Franceſco Gonzaga Duca di Mantoua, & da don Ferrante Gonzaga, & da molti altri Principi, & Signori Italiani, & Spagnuoli, venendo in ſua guardia quella gente d'arme, ch'era intrata cõ lui in Milano. Andò quella ſera a dormire a Marignano. Doue fu riceuuto dal Marcheſe Giouan Giacomo de' Medici con molte feſte, & con un'arco trionfale, che per tal effetto con molte lettere gli era ſtato rizzato. Il dì ſeguẽte partẽdo da Marignano vẽne a Lodi, doue ancora fu riceuuto con molte feſte, & archi triõfali, & allegrezza d'ogni uno. Et col medeſimo trionfo fu il dì ſeguente riceuuto in Cremona. Doue gli uennero incontra ducento gentilhuomini della città a piedi armati di lucidiſsimi corſaletti, & picche con calze di ſcarlatto, & veluto chermeſino cõ berette del medeſimo, con molti pẽnacchi, & medaglie, & giupponi di raſo chermeſino: cõ ricchiſſime catene d'oro al collo, & i piſari, et tamburi, veſtiti del medeſimo. Dinãzi i quali andaua come capitano il caſtellano Don Aluaro di Luna Spagnuolo, ancora lui pompoſamente, & riccamente veſtito, con tre paggi dello ſteſſo modo veſtiti. Fu coſa molto degna di uedere quella compagnia di gẽtil'buomini coſi generoſi, & riccamente armati, & addobati. Aſpettauanlo oltra queſti, dodici altri gentil'buomini de' principali di Cremona ſuperbamẽte veſtiti. Queſti portauano calze, & giupponi di raſo chermeſino, ricamati d'oro con robboni di uelluto negro foderati di raſo chermeſino, richiſs. collane, & cõ berette, medaglie, & gioie di grã ualuta. I quali tol ſe il Principe in mezo, & l'accõpagnarõ fino in palazzo. Entrò il Princi. in Cremona accompagnato da' Principi & caualieri, & con quell'ordine ſteſſo, che ſoleua cõ la ſua corte. Gli fecero i Cremoneſi molti archi di marauiglioſo ingegno, i quali piacquero molto al Principe per la varietà delle figure, et argutie de' motti, che vi ſi vedeuano. Quiui fu'l Principe altamẽte ſeruito dal Luna. Et vn dì auanti che partiſſe vi vennero alcuni gentil'buomini Piacentini a fargli riuerenza. I quali gli preſentarono, e donarono un modello di Piacenza fatto d'argento, col foſſo, muraglia, caſtello, & palaggi principali di quella città. Coſa ueramente degna di uedere, & di gran ſtima. E natiuo di queſta città di Cremona Girolamo Vida Veſcouo d'Alba Poeta eccellentiſſimo, & dottiſſimo, come ſi uede per le ſue diuine opere: il quale ſi puo cõparare con gli antichi Poeti, & Cremona riputarſi non mẽn felice con lui, che Mantoua col ſuo Virgilio. Partendo il Principe da Cremona venne a Canè, terra del Duca di Mantona, nel qual fu ancora riceuuto cõ molte feſte, e archi trionfali cõſecrati al ſuo nome. Qui uenne a fargli riuerẽza Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, zio del Duca Frãceſco, e fratello di Don Ferrante, accompagnato da molti gentilbuomini Mantouani. Et hauendo dato ordine perche ſi deſſe a' caualieri, & gentilhuomini della corte tutto quel che foſſe neceſſario, sì di vettouaglie, come d'altro, il che fu fatto, & prouiſto larghiſſimamente, ſi ritornò a Mantoua per non occupar l'alloggiamento. Et con quella ſteſſa liberalità, & grandezza, fu ſeruito per tutte le terre del Duca di Canè fino a

Mantoua, dando da mangiare, & da bere per la ſtrada, a tutta la gente, che col Duca ueniua. Grande ueramente era l'apparato, che in Mantoua ſi faceua; & era grande allegrezza del popolo per la uenuta del Principe, nel che ſi uedeua chiaro la uolontà, e amore con che il Duca lor Signore lo riceueua. La moltitudine della gente era tanta, che aſpettauano per uedere la regal entrata, interteuendoſi con riguardar gli archi trionfali, le ſtatue, & i motti, che u'erano; che non ui ſi poteua paſſar per le ſtrade. Erano le fineſtre ornate di ricchiſſimi tapeti, per le quali ſi uedeuano molte, & belliſſime donne, ueſtite riccamēte, e pompoſamente cō gran diuerſità di ricami d'oro, & d'argento, & cō molte gioie di grā ualuta. Aſpettauano con gran deſiderio la Regal entrata del Principe. Et molti non contentandoſi di uederla nella ſtrada per doue haueua da paſſare, & dalle fineſtre, e porte delle caſe loro uſciuano fuori della città. Era coſa marauiglioſa la gēte che aſpettaua alla cāpagna, et alla porta della Perdella p doue il Prēcipe entrò, nellaquale u'era un'arco triōfale di marauiglioſa architettura dedicato a lui. Quiui ſi uedea la ſtatua del prēcipe finta di brōzo, armato, che haueua p i capelli la Fortuna, & con la faccia ſcoperta la faceua cader a ſuoi piedi, e con una catena la legaua per il collo, & per le mani a una colonna, leuandola dalla ſua inſtabil ruota, con le ale rotte. Vi ſi uedeua figurato il dolore, che ſcampaua da quei della guardia del Principe, che lo cacciauano fuori co' baſtoni. Vi ſi uedeua ancora la Sicurità, appoggiata col braccio deſtro à una colonna, & la mano ſu la teſta, & nella ſiniſtra haueua un'haſta, che ſignificaua la quiete, & ripoſo di Mantoua. Al lato ſiniſtro nel primo ſpatio ſi uedeua il Dio Giano armato con le chiaui in mano, con due faccie. La faccia, che riguardaua fuor della città, era di giouane, che dinotaua il ualore del ſuo Principe in difeſa del popolo. Quella che riguardaua dentro, era di uecchio con un libro in mano: che ſignificaua la prudenza, & conſiglio con che gouernaua la ſua città. Piu oltre ſi uedeua Mercurio di color di bronzo, che chiudeua il tempio di Giano, ſiguificando la pace, che hauerà il mondo col Principe Filippo, di che hora per ſua uirtù ne godiamo. Piu oltre preſſo la Chieſa di S. Giacopo u'era un'altro arco fato all'antica dedicato a Ceſare, & a Filippo. Sul quale in due quadri cō lettere d'oro erano ſcritte queſte parole.

Feſta fatta in Mātoua per la uenuta del Re Filippo.

CAR. V. CAES. AVG. AFR. GER. PATRI OPT. IMP. OPT.

Cioè à Carlo V. Ceſare Auguſto, Africano, Germanico, Padre Benigniſſimo, & Imperadore Eccellentiſſimo. Nell'altro quadro ſi leggeua.

Regi Philippo F. Hiſp. Regi des. Magnanimo Prin. Sæculi ſpei.

Cioè, al Principe Filippo ſuo figliuolo, Re che ſarà delle Spagne, Principe magnanimo, & ſperanza di queſto ſecolo. Vi erano altreſi molti altri archi, de quali per fuggire la proliſſità non ne parliamo. Solo habbiamo uoluto farne mentione di queſti due, perche ſi ſappia la grandezza, & apparato con che il Principe fu riceuuto in Mātoua da quel Duca. Nel palazzo delquale, ch'era il caſtello doue il Principe deueua alloggiare, u'era parimēte un'al-

tro

tro arco. Et nell'alto ſopra l'architrauo in mezo del fregio ſi leggeuano queſte lettere.

Gonzaga & Paleologæ familiæ Car. V. Imp. Caſ. liberalitate magnos honores conſecutæ Philippi F. aduentu ſempiternum beneficij monumentum extare uoluerunt.

Cioè, La caſa Gonzaga, & Paleologa hauendo ottenuto grandi honori dalla liberalità dell'Imperadore Carlo Quinto Auguſto, uolſero, che nella uenuta di Filippo ſuo figliuolo rimaneſſe perpetua memoria de' beneficij, & fauori riceuuti. Haueua queſto arco alla banda ſiniſtra un quadro finto di bronzo, nel qual ſi uedeua figurato l'Imperadore, che con Imperial maeſtà daua la corona di Duca a caſa Gonzaga. dello ſteſſo modo ſtaua alla banda deſtra un'altro quadro, nelqual ſi uedeua come l'Imperadore daua uno ſcudo a caſa Gonzaga con l'arma del Marcheſato di Monferrato, inſegno di quello ſtato, del qual gli concedeua la inueſtitura. Era queſto arco di altezza di quaranta quattro piedi. Ornauano i cantoni di eſſo due grandi ſtatue con molta accuratezza fatte. L'vna rappreſentaua il primo Marcheſe di Mantoua, & l'altra il primo Duca. Et con queſto, & con maggior apparato che quì ſi tacè doueua eſſer riceuuto il Principe in Mantoua. Gli era andato incontra Hercole da Eſte Duca di Ferrara, ilquale era uenuto a Mantoua a baciar la mano al Principe, con una honorata compagnia di gentil'huomini di ſua corte, tutti con belliſſimi caualli, & con grande apparato di drappi ricchiſſimi, con molte catene d'oro. Menaua il Duca dodici paggi con liurea di uelluto verde, ricamata di uelluto negro, & bianco, & altrettanti ſtaffieri dello ſteſſo modo. Gli portaua vn paggio vn ricchiſſimo elmo, & la lancia, & lo ſcudo. Et arriuando il Duca al Principe diſmontò da cauallo, & fu da lui raccolto, & abbracciato con ogni benignità, fauor, & corteſia, volẽdo impedirgli, che nõ diſmõtaſſe. Tornò ſubito a montar a cauallo, & andò ragionando col Principe fino a Mantoua. Et con lo ſteſſo honore raccolſe il Duca di Mantoua, & il Cardinale ſuo zio, che ogni uno da per ſe gli erano andati incontra, con molti caualieri, & gentilhuomini della lor corte, & città. Et col Cardinale ui uennero due fratelli del Duca di Mantoua, uno de' quali fu Gulielmo, che hora è Duca di quella città. Aſpettauano il Principe cinquanta gentil'huomini Mantouani fuor della porta della città, ueſtiti di velluto bianco da capo a' piedi, con molte catene, bottoni, & medaglie d'oro. Le ſpade erano indorate, & in mano portauano certi baſtoni inargentati. Stauano ſu la porta della città otto caualieri de' più nobili di Mantoua, ueſtiti di bianco dello ſteſſo modo, eccetto, che queſti portauano ſopra i ſagli robboni di uelluto biãco fino al ginocchio, foderati di raſo biãco. Queſti haueua un baldacchino di tela d'argento cõ frangie d'argento. Erano i baſtoni inargẽtati, come q̃lli de' gẽtil'huomini, che habbiamo detto. Erano già tre hore dopò mezo dì, quãdo l'artiglieria de' borghi della città, & della muraglia cominciò a ſparare, dando ſegno della uenuta, et entrata del Principe, & della

& della comune allegrezza, che per tutta la città u'era. Cominciarono a entrar prima gli archibugieri Spagnuoli a cauallo della guardia del Principe cõ l'ordine, che in Milano entrarono, come s'è detto. Et poi il Cõte di Gaiazzo, & Flaminio da Caſale, con le loro compagnie di caualli leggieri. Et dietro loro molti gentil'huomini, & caualieri Mantouani, & Milaneſi in buoni caualli, et riccamente ueſtiti. A queſti ſeguiuano i gentil'huomini del Duca di Ferrara, del Duca di Mantoua, & di don Ferrante Gonzaga. Et poi ueniuano i Signori, & caualieri della caſa, & corte del Principe, & alcuni Signori, & Baroni Italiani. Andauano dinanzi la guardia de gli arcieri Spagnuoli, & Tedeſchi, dodici trombetti con l'inſegne regali. Vi andaua innanzi come Capitano Don Gomez di Figueroa, et in mezo della guardia ueniuan il Marcheſe di Peſcara, il Marcheſe di Aſtorga, il Duca di Seſſa, l'Almirante di Caſtiglia, & don Ferrante Gonzaga. Seguiuano due Mazzieri con le mazze regali ſu gli homeri, & poi due Araldi, co i giacchi, & inſegne regali ſopra damaſco cremeſino. Dinanzi il Principe andaua don Antonio di Toledo ſuo Cauallerizzo maggiore, che portaua lo ſtocco sfoderato in mano. Caualcaua il Principe un belliſſimo cauallo Spagnuolo, & portaua indoſſo una ueſta di raſo negro, lunga ſino al ginocchio, foderata di martori, con un cappello in teſta di uelluto negro, orlato, e fornito, con una ricca medaglia, e cordon d'oro, & un pennacchio bianco. Arriuando alla porta ſubito i cinquãta gentil'huomini, c'habbiamo detto, lo tolſero in mezo, facẽdo il medeſimo quegli otto gẽtil'huomini c'haueuano il baldacchino, riceuendolo con ogni riuerenza ſotto q̃llo, & lo menarono con regal apparato, & pompa, andando tutti a piedi fino al palazzo, che come ſi è detto, era il caſtello. Andaua preſſo il Baldachino lo ſtendardo regale, & dietro il Cardinale di Mantoua, in mezo del Duca di Ferrara, che andaua alla ſua man deſtra, & del Duca di Mantoua, che andaua alla ſiniſtra. Et poi il Duca d'Alua: alquale ſeguiuano nella retroguardia i quattro Capitani di gente d'arme, Aleſſandro Gonzaga, il Conte Filippo Torniello, il Conte Franceſco della Somaia, & don Frances di Biamont; con le lor compagnie, & ſtendardi di gente d'arme con le ſteſſe che nella entrata di Milano di cemmo. Entrarono con belliſſimo ordine a quattro a quattro, & ogni fila ſi menaua dietro i ſuoi paggi ſu buoni caualli di guerra, con le lancie, & gli elmi, con grandi, & belliſſimi pennacchi. Con queſta regal pompa, & ordine, con gran romore di trombe, & piſari, entrò il Principe in Mantoua, et arriuò al caſtello. Doue toſto che diſmontò ſi cominciarono a ſparar molte artiglierie, sì dal caſtello come dalla muraglia, & baſtioni della città. Onde quei Principi, et gran Baroni laſciando il Principe nella ſua ſtanza, laqual era riccamẽte apparata di razzi d'ogni ſorte, ognun andò a riposarſi alle ſtanze loro quella notte. Et per tre dì, che il Principe quiui ſtette fu altamente ſeruito dal Duca, e dalla Marcheſa di Monferrato ſua Madre, & da don Ferrante Gonzaga, e dal Cardinale, procacciando dargli tutto quel piacere, & ſpaſſo, che imaginar

KK ſi pote-

ſi poteua, & moſtrando eſſer buoni ſeruidori, & amici, come ſempre ſono ſtati dell'Imperadore, & del Principe, & hora ſono di ſua Maeſtà Catolica. Paſſati quei tre dì, il Principe partì di Mãtoua con tutta la ſua corte, et gẽte d'arme di quella guardia, che da Milano l'haueua ſeguito. Gli fecero compagnia il Cardinale, & il Duca di Mantoua, & ancora il Duca di Ferrara. Andò il Principe a deſinare quel dì a una caſa di piacere, che il Duca ha nella uia, & auanti che ui arriuaſſe andò cacciando pel boſco, il quale è abbondantiſſimo di fere, & d'ogni ſorte di uccelli, & ui ammazzò alcuni cinghiali. Si fermò poco nella caccia, perche come di paſſata, & coſi dandoſi piacere arriuò alla caſa, doue ſi era apparecchiato un banchetto, ſi per il Principe come per tutta la ſua corte, e compagnia, che fu uno de' piu regali, e ſplendidi, che ſi poſſano penſare, perciochè u'era gran diuerſità di uiuande, & delicatezze de cibi, & ogni coſa in tanta abbondanza, che baſtaua per uettouaglia di tutta la corte di quello ſteſſo modo per tre, o quattro dì. Stettero dalla mattina fin a ſera le menſe apparecchiate, & ſeruite abbondantiſſimamente fin che paſſò tutta la corte con tanto ordine, e magnificenza, che cauſaua ammiratione. Perciochè coſi ben ſeruiti furono gli ultimi come i primi, ognuno in ſuo grado, et conforme alla qualità, e dignità delle perſone. Il principe mangiò ſolo in una camera, doue fu ſeruito con regal cerimonia, & maeſtà. Il Cardinal di Mantoua, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantoua, don Ferrante Gonzaga, & il Duca d'Alua, e tutti gli altri Principi, Signori, e Caualieri mangiarono in diſparte in una ſala doue era apparecchiata una gran tauola. Furono ſeruiti altamente in quella grande, & belliſſima caſa, che pare un laberinto per la moltitudine, c'ha di ricche ſale, & ſalette, camere, et anticamere, et altre ſtanze & alloggiamenti alti, & baſſi, con tanta diuerſità di porte, che era molto da marauigliare. Perciochè l'entrate, & l'uſcite ſono coſi dubbioſe, & difficili, che ui ſi perdeuano molti ancora che foſſero pratichi della caſa, che nõ ſapeuano uſcire p doue eran entrati. Fu parimẽte coſa di ammiratione la bellezza, et ricchezza de' pãni d'oro, e di ſeta, et gli arazzi d'ogni ſorte, di che la caſa u'era fornita. Il numero de' ricchiſſimi, e ſuperbi letti ch'erano piu di cento, e cinquanta. La ſaluarobba doue ſtaua una tauola d'argẽto, di ſottiliſſimo lauoro, cõ un copertoio di grã ualuta, e ſtima: tal che ueramente ſi poteua giudicare, che in quella caſa foſſe ridotta tutta la bellezza, & politezza dell'Italia. Et p piu grãdezza, et magnificẽtia, tutto quell'apparato, & ricchezza tẽgono i Duchi di Mãtoua ſolamẽte p ornamẽto, et ſeruitio di quella caſa di ſolazzo, che non ſe ne ſeruon di ciò in altra parte, nè lo mouono di quà per ornarne alcun'altro luogo. Et quantũque noi la uoleſſimo comparare con alcuna di quelle magnifiche, & regali caſe di piacere, che quel gran Principe Mottezuma Imp. di Meſſico, et della noua Spagna, haueua, nõ faremo errore. Perciochè ſe bẽ lui ui teneua d'ordinario piu di mille huomini, che ad altro nõ attẽdeuano, che a gouernargli uccelli, et animali d'ogni ſorte, che egli p grandezza, et põ

pa regale quiui teneua, con molti vaſi d'oro, & di argẽto, & letti, & copẽrte di piuma d'uccelli ricchiſſime, con molte perle, & gemme pretioſe, nondimeno queſta caſa, di che hora noi parliamo non è punto inferiore, a qualunque di quelle. Perche coloro che conſideraranno bene quel che n'habbiamo ſcritto, et molto piu, che non ſi dice, troueranno per verità eſſer coſi, & che ragioneuolmente vi potrebbe concorrere con quei palagi. Ora finito il regal banchetto il Principe ſi miſe in camino con tutti quei grandi Baroni, & caualieri di ſua corte. Onde arriuando nelle terre de' Venetiani, due miglia lontano da queſta caſa, il Cardinale e'l Duca di Ferrara, e'l Duca di Mantoua tolſero comiato dal principe. Paſſarono al tempo del tor licentia grandi corteſie, & ſodisfatti molto dell'affabilità del Principe, & benignità, & humanità con che erano ſtati raccolti da lui, ſi ritornarono a Mantoua, & il Principe ſeguitò il ſuo camino. Quindi ſi può comprendere quanto ſia falſa quella fama forſe trouata o penſata da qualche maligno ſpirito, o per dir meglio da qualche volgar ignorante, che per la Italia allora fu ſparſa, che queſto Principe foſſe altiero, & ſuperbo, & che faceua ſtar il Duca di Sauoia, quello di Ferrara, di Mantoua, il figliuolo primogenito del Duca di Fiorenza, et altri Principi Italiani inginocchiati dinanzi a ſe, dicendo egli, che coſi conueniua alla Maeſtà di lui, eſſendo maggiormente figliuol d'vn Imperadore, & che il padre ſuo era ſtato figliuolo d'un Duca, fatto Re per heredità della moglie. Vedete di gratia che pazzie s'imaginarono quei maligni, & ignoranti, ſe queſte erano parole da dire non pure da vn tanto Principe, & coſi humano, & benigno qual Filippo è, ma da niun vil calzolaio. Ma ciò non può nuocere punto alla bontà, e benignità di lui, perche eſſendo fauola, & inuention maligna, da niun gentil ſpirito ſarà creduta, anzi ogni vno giudicherà che quel che noi diciamo è coſi. Et però io chieggio in gratia a' benigni lettori che ſe per ſorte ſentiſſero mormorare intorno queſte coſe alcuno che foſſe mal informato delle virtù di queſto magnanimo Principe, che con vna graue riprenſione lo rimoua dalla opinione che haueſſe, perche in vero il Re Filippo è ſtato, & è hora vno de' migliori piu humani, piu pietoſi, & piu religioſi, catolici Principi, che mai habbia hauuto il mondo. Ne poteua eſſer altrimenti, maſſime eſſendo figliuol d'vn tanto padre, doue era forza che il frutto corriſpondeſſe alla radice. Seguendo adunque il Principe la ſua ſtrada, auanti che arriuaſſe a villafranca, che è la prima terra de' Venetiani, doue haueua d'alloggiar quella notte, gli vennero incontra il Capitano di Verona, & M. Federico Badoaro figliuolo di quel Badoaro ottimo Senatore, che andò Ambaſciadore in Conſtantinopoli per la pace, dopò le coſe della Preueſa, & ottenne la pace da Solimano dandogli Napoli di Romania, & Maluagia, Ambaſciador della Signoria di Vinegia, huomo veramente graue, & Ottimo Senatore, & grande amatore de' virtuoſi, et huomini di buone lettere, che poi fu Ambaſciadore all'Imperadore & gli offeriſcono da parte della Signoria, tutto quel ſeruitio, & accetto, che poteſſero

nelle terre loro ſignificando, che quella Republica allegrata ſi foſſe della ſua felice venuta in quelle bande. Et coſi lo ſeruirono, & accompagnaron per tutte le terre del lor Dominio, doue gli fecero molti preſenti di vettouaglie, e tennero apparecchiate riccamente le ſtanze in tutti i luoghi doue il Principe haueua da alloggiare. E coſi era fornita la ſtanza di Villafranca con molti feſtoni alla porta (ſecōdo il coſtume di Vinegia,) & di dentro fornita di ſcarlatto, et lo alloggiamento del Principe di velluto cremeſino, con molte ſedie d'appoggio del medeſimo. Et le ſtrade erano freſchiſſime, & con archi fatti marauiglioſamente d'herbe, & fronde verdi teſſute ſenza lettere. Quiui gli fu fatto da parte della Signoria vn gran preſente di piu di cinquanta carri carichi di ogni ſorte di vettouaglie, & di eccellentiſſimi, & pretioſiſſimi vini, & maluagie di Candia: ilche tutto per ordine del Principe fu diuiſo fra quei Baroni, Signori, & Caualliери di ſua corte. Il ſeguente dì ſi ritornò don Ferrante Gonzaga, hauendo tolto comiato la notte auanti, & eſſendo il Principe per partire dopò deſinare, vi giunſe per le poſte il Duca Ottauio Farneſe che ueniua a baciargli la mano, & con lui il cōte Santa Fiore ſuo cugino fratello del Cardinal Santa Fiore, e alcuni caualliери, & gentilhuomini Rom. con grande apparato di drappi. Il Principe hebbe gran piacere della ſua venuta, e gli fece quell'accoglienza, che alla qualità di ſua perſona ſi doueua, & ſi conueniua al l'affinità, & parentato, che egli ha con lui, eſſendo maritato in Madama Margarita d'Auſtria ſua ſorella naturale, accarezzandolo, & trattandolo in ogni coſa con dimoſtratione di grande amore, & beniuolenaz. In Goſolengue, terra diſtante dieci miglia da Villafranca, doue il Principe alloggiò quella notte, era la ſtrada, & porta del palazzo ornata di ſimplici archi, con freſchiſſime verdure. Quiui gli fu fatto un'altro preſente da' Signori Venetiani, non punto inferiore al primo, che fra le altre coſe, che di ſopra habbiamo detto, vi fu gran coppia di boniſſimi peſci, & giunſero a buon tempo, per eſſere di Venere. Quindi il Duca Ottauio, & il Conte Santa Fiore, con tutti quei gentil'huomini del modo che erano venuti per le poſte, ſi ritornarono. Et il Principe andò a dormire quel dì a Dolce, terra del Veroneſe: doue per paſſar l'Adige, da gli antichi chiamato Atheſis, che ſta auanti all'arriuar a Dolce, haueuano fatto vn ponte ſopra barche con due archi all'entrata, & alla uſcita di quello, con molte uerdure, & frondi diligentemente teſſute, ma ſenza lettera alcuna. V'era vn'antipetto fatto dello ſteſſo modo, & dall'altra banda paſſato l'arco, vi pendeuano due panni d'oro ricchiſſimi. Quiui ſtette il Principe due dì, co i Principi, & alcuni Baroni & Caualieri, con pochi ſeruitori, per che non v'era alloggiamento per piu. Et la corte ſi alloggiò per le ville vicine. La notte, che vi arriuò, che fu Sabbato, i Signori Venetiaui haueuan apparecchiato vn regal banchetto, & fino che di qua partì vſarono ſempre della lor magnificenza in ſeruir ſua Altezza con gran copia d'ogni ſorte di uettouaglie, uini, & altre coſe neceſſarie. Poi il Lunedì il

Capitano

Capitano di Verona,& l'Ambaſciador Venetiano tolſero comiato dal Principe,offerendogli in nome della Signoria ogni ſeruitio. Il Principe gli ringratiò molto, & accettò l'animo loro,uſando con ambedue gran liberalità. Ancora ſi ritornarono di quà le compagnie de gli huomini d'arme, & caualli leggieri,alloſtato di Milano. Il Principe ſeguitò la ſua ſtrada, & arriuando a certi prati grandi,che ſono auanti l'arriuar al Borghetto,che è la prima terra de i Madrucci, ſi incontrò nel Cardinale di Trento,che ueniua a riceuerlo nelle ſue terre, & con lui i Gouernatori di Inſprucco ben accompagnato da i gentil'huomini di ſua corte, & da molti Conti, & Baroni, che erano in tutto piu di quattrocento caualli.Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe,& eſſendo raccolto da lui con ogni benignità, & amore, ſeguitarono la loro ſtrada uerſo Hala di Trento. Et entrando per i prati,che ſono in quella ualle fra il Borghetto,& Hala,ſcoprirono uno ſquadrone di quattro mila fanti, i duo terzi del quale erano archibugieri, & gli altri armati di corſaletti, & picche,tutti con belliſſimo,& ſpatioſo ordine poſti in ſquadrone,come che aſpettaſſero douer combattere con gli nimici. In un'altra parte piu baſſa de i prati,u'era una groſſa banda di archibugieri,iquali accoſtandoſi a poco a poco,inueſtirono con lo ſquadrone ſcaricando con buon ordine,di mano in mano, per file tutti gli archibugi,& lo ſquadrone gli aſpettò co i ſuoi,calando le picche contra di loro,ſcaricando gli archibugi, non trouando luogo per doue poteſſero rompere,circondarono lo ſquadrone con molta furia di archibugieria, affaticandoſi per rompergli,& mettergli in sbaraglio.Si fermò il Principe à riguardare il belliſſimo ordine con che ſcaramucciauano, et combatteuano:et poi che furono dipartiti,ſi caminò a poco a poco,riguardando d'una banda,et d'altra lo ſquadrone,dinanzi ilquale ſtaua Nicolò Madruccio Colonello dello Imperadore,fratello del Cardinale di Trento,co i ſuoi Capitani, Luogotenenti,& alfieri lucidamente armati, & pompoſamente & riccamente ueſtiti della liurea del Principe.Volle il Duca d'Alua,che lo ſquadrone marciaſſe, accioche il Principe lo uedeſſe.Allora il principe uoltò all'altra banda,& marciando fu aſſalito un'altra uolta da gli archibugieri: & coſi andaron un pezzo caminando,& ſcaramucciando con bel ordine, di che il principe ne rimaſe molto ſodisfatto,& poi caminò di lungo ad Hala di Trento,che è dieci miglia da Dolce.Doue fu riceuuto con archi trionfali, & con molte feſte. Et fu ſeruito con regal pompa quella notte il Principe, & tutta la corte del Cardinale. Et ordinò che quella notte faceſſe la guardia al principe una inſegna di quelle dello ſquadrone: & la mattina ſeguente ſi ritornò a Trento a riceuere il Duca Mauritio Elettore dello Imperio,& Monſignor Otto Truchſes Cardinale di Auguſta, che ueniuano per le poſte di Lamagna a uiſitar il Principe, hauendo prima dato ordine,che tutto il tempo, che il Principe in Hala foſſe,ſi deſſero tutte quelle uettouaglie,che faceſſero biſogno,ſi per la ſua perſona, & caſa, come per i Baroni della corte, il che ſi fece magnificamente.

Et eſſendoui ſtato due dì il Principe partì per Roberè, & il Cardinale, che già ſtaua in Trento, andò incontra il Duca Mauritio, & il Cardinale d'Auguſta, con una buona compagnia di molti gentil'huomini di ſua corte, hauendo prima mandato innanzi a ſan Michele il Colonello Madruccio ſuo fratello perche quiui gli riceueſſe. Et il Cardinale gli aſpettò in alcuni prati, che ſi trouano auanti l'arriuar a Gardole. Onde hauendogli riceuuti con ogni corteſia, & cerimonia commandò al ſuo Caualleriz zo, che da ſua parte preſentaſſe al Cardinal d'Auguſta una belliſſima mula, & al Duca un bel cauallo biãco Spagnuolo, ambedue con fornimenti di uelluto tremeſino ricamati d'oro, ſu i quali montarono diſmontando dalle poſte, & con muſica di trombe, & piſari entrarono in Trento. Andaua il Cardinal di Auguſta in mezo del Duca Mauritio, che ueniua alla man deſtra, & del Cardinal di Trento, che ueniua alla ſiniſtra. Et arriuando alla piazza del caſtello, ſi ſpararono molte artiglierie, ſi dalla muraglia della città, come del Caſtello. Furono feſteggiati quella notte dal Cardinal di Trento con una ſolenne, & ſontuoſa cena, con ſoauiſſima muſica, & con molte nobili donne Tedeſche, et Italiane. Quel giorno uenne il principe a Roberè, terra del Cõtado di Tirol del Re de Roma. Quiui fu riceuuto cõ trinfo, & general allegrezza, & cõ molte artiglierie, come lor proprio Signore. Vi fecero per ſignificar ciò molti archi con diuerſità di motti, & uerſi. In uno de' quali, che ſtaua preſſo il palazzo, ſi leggeuano queſte lettere.

FELIX AVSTRIAE DOMVS, FELICIVS IMPERIVM ROMANORVM, FELICISSIMA CHRISTIANA RESPVBL. TRIVM DIVORVM CAESARVM, FRIDERICI CLEMENTIA, MAXIMILIANI PROVIDENTIA, AC POTENTISSIMI CAROLI IVSTITIA NEC MINVS CLEMENTIA: DVORVMQVE REGVM PHILIPPI, ET FERDINANDI CHRISTIANISSIMORVM VIRTVTVM ET ARMORVM GLORIA.

Cioè, felice caſa d'Auſtria, & piu felice l'Imperio de Romani, ma piu felice la Republica Chriſtiana con la clemenza di Federico, con la prouidenza di Maſſimiliano, & con la giuſtitia, & clemenza del Potentiſſimo Carlo, tre illuſtri Ceſari, & con la gloria delle uirtù & arme, di due Chriſtianiſſimi Re Filippo, & Ferdinando. Grande era l'allegrezza, che haueuano quei di Roberè in uedere quiui preſente il Principe; il che ſi conoſceua chiaro nella dimoſtratione, & contentezza, che giuſtamente haueuano. Non laſciò il Principe di ſentirne quella ſteſſa allegrezza di eſſer giunto a quella terra che era la prima in che entraua del dominio di que' glorioſiſſimi, & potentiſſimi Principi d'Auſtria, & di Tirol ſuoi anteceſſori. Et il ſeguente dì, che fu a i uentiquattro di Gennaio, partì di quà per Trento, doue lo aſpettauano con grandiſſimo deſiderio. Gli uenne incontrà il Cardinale di Trento con una grande compagnia di gentil'huomini. Gli andauano innanzi quattordici paggi

ſuoi

ſuoi ſopra buoni caualli Spagnuoli riccamente adobbati. A queſti ſeguiuano i gentilhuomini di ſua corte, & poi molti Conti, Baroni, & Caualieri del Contado di Tirol, & dietro loro veniua Nicolò Madruccio, Colonello dell'Imperadore, & fratello del Cardinale, Gulielmo Truchſes fratello del Cardinal di Auguſta, Giouan Gaudentio padre del Cardinal di Trento, & Sigiſmondo de Thono con molti altri baroni, & Signori. Poi ſeguiua il Cardinal di Auguſta, & il Duca Mauritio Elettore inſieme, & dietro loro il Cardinal di Trento, & il Cardinal Paciecco Spagnuolo, che era uenuto al Concilio a Trento, a'quali ſeguiuano tutti i Veſcoui, Arciueſcoui, Abbati, & altri Prelati, & dignità eccleſiaſtice, che reſideuan nel ſanto Concilio. Furono gli vltimi il Colonello, & il Capitan Caſtellalto co i Senatori, & gentilhuomini, dottori della città: & trouando il Principe quaſi due miglia lontano accompagnato da tutti quei Principi, Signori, & cauallieri di ſua corte; il Cardinal di Auguſta, e'l Duca Mauritio lo riceuerono con ogni riuerenza, & cortegianeſca cerimonia, toccandogli la mano ſecondo il coſtume di Lamagna, coſi a Cauallo, non conſenten do il Princi. che diſmontaſſero. Il Cardinal di Paciecco, & i prelati Spagnuoli riceuerono il Principe come lor proprio, & legittimo Signore, con grande allegrezza della ſua venuta, & riuerenza alla ſua regal perſona, ſi come ha in coſtume quella illuſtre & valoroſa Natione verſo il ſuo Principe. Et coſi cominciarono a caminar alquanto adagio per la moltitudine, & grandezza del riceuimẽto verſo la città. Nellaquale entrò con q̃l ordine di ſua corte, col quale era entrato nelle altre città. Andaua il Cardinal di Auguſta alla man deſtra del Principe, & il Duca Mauritio alla ſiniſtra. Et dietro la ſua regal perſona ſeguiuano al paro il Cardinal di Trento, il Cardinal Paciecco, & il Duca d'Alua. Et arriuando a Santa Croce, il Principe diſmontò da quel cauallo che caualcaua per uiaggio, et montò ſu vna belliſſima Achinea adobbata con ſpeſa regale, con molti ricami d'oro, & di perle, che gli preſentò Nicolò Madruccio. Dinanzi la porta della città, detta di Santa Croce, per doue il Principe entrò, v'era vn belliſſimo arco trionfale ornato di molte lettere, & ſtatue. Et hauendolo paſſato ſi ſpararono tutte le artiglierie, che v'eran ſu i baſtioni, & mura della città. V'era poi vn'altro arco in piazza con molte varietà di ſtatue, & verſi, paſſato ilquale il Principe diſmontò per far oratione in chieſa accompagnato da' Cardinali, & Principi. Et fatta la oratione, & cerimonie, che la chieſa ſuol fare, tornò a montar a cauallo. Quiui in mezo la piazza, & per fronte la porta della chieſa per doue il Principe vſcì, ſi vedeua fabricato vn fortiſſimo Caſtello, preſſo ilquale il Principe haueua da paſſare. Nel caſtello v'eran due ruote, che vſciuano alquanto fuori delle mura di quello. Era circõdato tutto il caſtello di molte teſte, come quello che ſi figurano de i venti, onde arriuandoui il Principe, ſubitamente poſero fuoco alle ruote, le quali marauiglioſamente cominciarono a fulminare con molte rochette, & ſpauenteuol tuoni, mouendoſi velociſſimamente attorno. Et in-

ſieme con quelle nel furioſo mouimento che faceuano, gittauano le teſte fiamme di fuoco per bocca, per gli occhi, & pel naſo, dall'alto, & baſſo del caſtello con molti, & ſpauenteuoli tuoni, non ceſſando mai lo ſtrepito grande de' tamburi, trombe, & pifari, con la preſtezza, che haueuano i ſoldati nella piazza in ſparare le artiglierie minute, che quiui erano. Durò lo ſpettacolo di queſta feſta piu di meza hora, con grande intertenimento, & ammiratione d'ogni vno. Nella ſteſſa piazza nel canton della caſa publica della città v'era vn altro arco trionfale alto trenta piedi & largo ſedeci, ornato di molte lettere, et ſtatue & di vn'Hercole che portaua le colõne: coſa che molto piacque al Principe. Vi era ancora vn altro arco nella entrata della piazza del Caſtello, che in bellezza, & architettura non cedeua punto a gli altri. Nelquale fra le molte altre lettere in vn quadro ſopra la cornice ſi leggeuano queſti verſi di Virgilio.

INGREDERE O MAGNOS (ADERIT IAM TEMPVS) HONORES.
OPRAE DVLCE DECVS MAGNVM LATVRE PARENTI.
TEQVE ADEO DECVS HOC AVITE PRINCIPE INIBIT.
PACATVMQVE REGIS PATRIIS VIRTVTIBVS ORBEM.

Cioè, Entrate Sereniſſimo Principe, eterna, & ſoauiſſima gloria di voſtro padre, che tempo verrà nelquale gli darete grandi honori. Et non tardarà troppo, che regnando voi comincierà l'honor, & gloria di queſto ſecolo, & gouernarete il mondo pacificato dalle virtù di voſtro padre. Et dall'altra parte dell'arco ſi leggeuano queſti verſi pur di Virgilio.

VICIT ITER DVRVM PIETAS, ET VIVIDA VIRTVS,
I DECVS, I NOSTRVM, TANTARVM GLORIA RERVM.
HVIC EGO NEC METAS RERVM, NEC TEMPORA PONO,
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Cioè, ite honore noſtro, & gloria di coſi grandi, & eccellenti coſe, che la pietà, & valoroſa virtù hanno facilitata la via faticoſa, & tolti via gli impedimenti, & intoppi. A coſtui io non pongo termini nelle coſe, nè fine ne' tẽpi, anzi gli ho dato per ſempre l'Imperio & dominio di quelle. Sopra queſti verſi vi erano molti trofei, & ſpoglie: cioè, bandiere, corazze, celate, elmi, ſcimitarre, mazze, & molte altre ſorti d'arme di gente vinta fatte all'antica, parte per terra, & parte, che pendeuano dall'arco marauiglioſamente accommodati. Le quali tutte coſe dinotauano le vittorie del glorioſiſſimo Imp. Carlo V. Nell'vltima parte, & fine di queſto arco ſi vedeua ancora vna grande, & belliſſima Stella, che haueua in mezo l'arma del Principe con queſto motto.

MADRVCCIORVM ZENITH.

Cioè, il Zenith de' Madrucci. V'erano ancora molti altri archi trionfali, che per non eſſer proliſſi noi laſciamo adietro, che certo erano coſa degna da vedere, per la varietà de' motti, Coloſſi, & Trophei di che eran ornati. Nel

mezo della piazza per mezo la porta del caſtello, ſi uedeua vn grãdiſſimo glo bo rotondo, che figuraua il mondo, appiccato d'una fune, che trauerſaua tutta la piazza fino alla caſa, che gli era ꝑ fronte. Da vna parte haueua il mondo figurata la terra dell'Oceano, & mare Mediterraneo, meſſo fra le tre parti di quella, Europa, Africa, & Aſia, con molte altre prouincie, città, monti, & fiumi, che sboccauano in mare. Sopra ilquale ſtaua vn'Aquila grande, con la Corona Imperiale in teſta, & ſotto vna ruota, che figuraua il Sole. Era circondato il mondo da dodici teſte, che dinotauano i dodici principali venti. Dẽtro era di fuochi artificiati, oltra le moltiſſime, & infinite rocchette cõ grandiſſimo ingegno accommodate per ordine, perche ſi ſparaſſero a ſuo tẽpo. Giunto il Principe quaſi a mezo la piazza, con quella ſua regal pompa, ſparò tutta l'artiglieria a un tempo, ſi quella della piazza, come del caſtello, & ſubito per la fune del caſtello, uenne uolando una rocchetta, che poſe fuoco al mõdo, & in un inſtante ſi uidde mouere la ruota del Sole, & tutte le teſte, & uẽti cominciarono a ſoffiare con una grandiſſima, & continua furia, gittãdo per bocca moltiſſime ſaette di fuoco, & lampi con infinitiſſime rocchette, alcune in alto, altre per la piazza fra la gente in diuerſe bande, mouendoſi ſempre attorno, con grandiſſima furia, & ſtrepito, non ceſſando a tutto queſto l'artiglieria, che ſi caricaua, & ſcaricaua, ne meno le trombe, piſari, & tamburi. Tutte le quali coſe durarono vn grandiſſimo pezzo, fermãdoſi il Principe a riguardare ciò. Arriuando alla porta del caſtello alla man deſtra, ui era vn Coloſſo grandiſſimo, che col lato deſtro s'appoggiaua a vna vrna verſando acqua in gran copia, Era il nome del Coloſſo Adige, che è il fiume Atheſis, detto da gli antichi. Et ſu l'Vrna ſi leggeuano alcune lettere Spagnuole, che inuitauano il Principe a lauarſi cõ q̃ll'acqua le mani, o che almeno il ſuo cauallo vi ſi lauaſſe i piedi, quãdo altro nõ poteſſe ottenere da lui. Ora diſmontando il Principe, & montando ſu per la ſcala, entrò nel ſuo alloggiamento, ilqual era riccamente in ordine, ſecondo che della grandezza, & magnanimità di quel gran Cardinale ſi puo credere. Erano già quattro hore di notte quando il Principe andò a cena in una ſala, doue ſotto un panno di tela d'oro con il ſuo cielo in vn regal Seggio alto due gradi, era apparecchiata vna menſa con quattro ſeruiette. Piu baſſo ui era vn'altra tauola piu lunga, doue haueuano da cenar quei grãdi Baroni, & caualieri, & tutte le nobil dõne, che quiui erano. Il Principe fece abbaſſar la ſua menſa dal Seggio dou'era apparecchiata, ordinando, che ſi metteſſe preſſo l'altra, & ſi ſentò nel mezo della menſa, da doue la vedeua tutta da una banda all'altra. & dall'una banda fece ſentar il Duca Mauritio, & poi le donne per ordine, ſenza alcun caualiero in mezo di quelle, & nel fine della menſa alcuni gentil'huomini, & dall'altra banda ſi ſentarono il Cardinale di Auguſta, & il Cardinale di Trento, & poi l'Almirante di Caſtiglia, il Marcheſe di Aſtorga, & piu innanzi ſei belliſſime donne Italiane, e'l Duca d'Alua in mezo loro. Et piu in giù ſentò il Marcheſe

di

di Peſcara,con alcuni gentil'huomini,& caualieri. Et lauandoſi il Principe le mani,i duoi Cardinali, & il Duca Mauritio inſieme gli diedero il facciolo. La cena fu regale,et ſontuoſa,facendoſi il ſeruitio alla Tedeſca con muſica, et ricreatione.Dopò che hebbero cenato, che poteua eſſer preſſo mezanotte ſi cominciò a ballare,eſſendo il Principe il primo,ilquale ballò cõ vna gentildonna la piu bella delle Italiane,& coſi honoreuolmente veſtita,qual alla bellezza ſua cõueniua,eſſendo dinanzi a vn tanto Principe. Et il Duca Mauritio, & quei grã Baroni,et caualieri della corte ballarono con le altre gentildõne; & poi che s'hebbe ballato vn pezzo,il Principe ſi ritirò in ſua camera,et gli altri Principi & caualieri andarono alle ſtãze loro.Stette il Principe in Trẽto alcuni dì,ne quali fu ſeruito dal Cardinale,& da Nicolò Madruccio magnificamente,ſi con banchetti,come con feſte regali,cõbattendo vn caſtello, che per tal effetto era ſtato fatto,con molti fuochi, che certo fu coſa degna da vedere:percioche ſi combattè con belliſſimo ordine, interuenendoui molti Cẽtauri,& Giganti,& belliſsimi ſoldati,veſtiti alla Turcheſca.Vi ſi fece ancora un torneamento a piede,che diede grande ſpaſſo al Principe,& a tutta la città; marauigliandoſi ogn'uno di hauer viſti tanti,& coſi diuerſi ingegni di fuochi non piu viſti.Quella notte Nicolò Madruccio fece una regal cena, ſecondo il coſtume di Lamagna,allaqual ſi trouarono molti caualieri,& nobili donne riccamente addobbate,onde furono ſeruiti altamente,& con ogni ſorte di muſica.Finita la cena,ſi cominciò a ballare,& non ſtette troppo, che ui comparirono in maſchera il Principe,il Duca Mauritio,il Duca d'Alua,l'Almirante di Caſtiglia,il Duca di Seſſa,il Marcheſe di Aſtorga,& il Marcheſe di Peſcara,il commendator maggior di Alcantara, & altri caualieri de' piu principali:alcuni con ueſti lunghe di raſo bianco,& altri di raſo giallo, & tutti cõ torci bianchi acceſi in mano.Vi uennero dopò loro Don Antonio di Toledo, Ruigomez di Silua,& Dõ Giouãni di Benauides,veſtiti di damaſco roſſo,co iquali crebbe l'allegrezza,& la feſta fu maggiore.Ballarono le maſcare con le dõne,& parimente gli incogniti, & tutti gli altri cauallieri;& poi che s'hebbe ballato vn pezzo ogn'uno andò a riposarſi quel poco,che della notte gli auanzaua.Il dì ſeguente il Cardinal di Trento continuò nel ſeruire, & feſteggiare il Principe,& tutti quei gran Baroni di ſua corte,con regali diſinari,et cene,accompagnate di ſoauiſſime muſiche, & con molte artiglierie,che ſi ſpararon quel dì,& il ſeguẽte di mattina,che fu la partita. Ritrouauanſi allora in Trẽto(per far il Concilio conuocato da Papa Paolo,& dall'Imp.) Don Pietro Paciecco Cardinal & Veſcouo di Giaen,& Don Gioan Bernal Diaz di Luco,Veſcouo di Calaborra,Dõ Frãceſco di Nauarra,Veſcouo di Badagioz,Dõ Pietro Auguſtin,Veſcouo di Gueſca, & altri Prelati de' regni dell'Imperadore,& il Dottor Velaſco Fiſcale nel Cõcilio;che morì poi,e'l Dottor Franceſco di Vargas, che ſucceſſe al Velaſco nell'officio, & poi fu Ambaſciadore dell'Imperadore in Vineggia,ambedue del conſiglio di ſua Maeſtà,et huomi-

ni.

ni dottiſſimi nel iusciuile,& Canonico: Partì il Principe da Trento a' uentinoue di Gennaio, accompagnato da' Cardinali di Trento, & di Auguſta, dal Duca Mauritio, & dal Duca d'Alua, & da gli altri Principi, Signori, & caualieri di ſua corte; & paſſando per Tramin andò a Bolzan, terra del Contado di Tirol, doue gli fu donata da parte del Contado una moneta d'argēto, che eſſi chiamano Tallore; coſì grande, che con fatica un mulo lo poteua portare. Haueua da una banda ſtampata la effigie, & medaglia del Principe, & dall'altra la ſua arma regale, & del Contado di Tirol. Da Bolzan andò a Briſſen Città nobile del Cardinale di Trento, doue parimente queſto magnanimo, & illuſtre Signore lo riceuè con molte feſte. Poi andò a far la feſta della purificatione della Madonna a Sterzinghen, doue per tutti quei luoghi fu riceuuto cō moltiſſime, & ſontuoſe feſte, & allegrezze. Poi venne a Inſpruch, doue, aſpettauano il Principe alla campagna mille cinquecento ſoldati corſaletti, & archibugieri in uno ſquadrone ben in ordine con l'inſegne, tamburi, & piſari. Et un poco piu diſcoſto a un lato preſſo la fanteria ſtauano due ſtendardi di gente d'arme lucidiſſima. I quali uedendo, che il Principe arriuaua, cominciarono a mouerſi, & con bell'ordine gli paſſaron dinanzi, fermandoſi egli fin che hebber finito di paſſare. Stauano dinanzi lo ſquadrone della fanteria uenti pezzi d'artiglieria groſſi ben in ordine. Et poi che il Principe gli hebbe riguardati bene ſi ſcoſtò a banda, & cominciaron a tirar a una ruota, che era ſtata meſſa come per berſaglio in una montagnetta. Onde piacendo al Principe queſte coſe, comandò a' bombardieri che caricaſſero un'altra uolta, & fra tanto andò a dar una uolta allo ſquadrone, il qual lo riceuè con gran ſaluto di archibugieria. Erano ben armati, & pareuano molto lucidi in quella campagna coperta di neue. Et poi che hebbe uiſto bene ogni coſa, ſi ritornò all'artiglieria, che haueua fatto caricare, & hauēdo tirato di nouo al berſaglio, ſeguitò la ſua ſtrada, & entrò in Inſpruch con quell'ordine col quale era entrato in Trento. Fu riceuuto in quella terra cō regal pōpa, & apparato. Et arriuādo al palagio, ch'è una ricchiſſima & regal caſa, gli uēnero incontra l'Infante ſue cugine figliuole del Re Ferdinādo, accompagnate dalle ſue damigelle, ueſtite tutte di panno d'oro, d'una ſteſſa fattura, & maniera. Et hauēdolo raccolto con molti, & regali cōpimenti, toccandogli la mano, & abbracciandolo tutte, ſecondo il coſtume di Lamagna, il principe preſe p mano l'Infante maggiore, et l'accōpagnò, ſeguendo le altre Infante per ordine fino alla ſtanza: doue laſciandole con ogni riuerenza, & corteſia, andò ancora egli alla ſua ſtanza, che gli era ſtata apparata ricchiſſimamente, facendo il medeſimo gli altri principi, & gran Baroni. Quiui il principe fu molto accarezzato, facendogli ſempre l'Infante quel trattamento, carezze, & accoglienza, che a un tāto parente ſi doueua. Il dì ſeguēte di notte ſi fece una feſta di dōne. Ballò il principe cō le Infante, & gli altri principi, et Caualieri ballarono con l'altre nobili donne. Vi era uenuto quel dì Alberto Duca di Bauiera genero del Re de' Romani, p baciar

ciar la mano al Principe, & accompagnarlo per le terre del ſuo Stato. Onde la mattina ſeguente andò a caccia con ſua Altezza, et a uedere una belliſſima caſa di piacere, che ha il Re preſſo Inſpruch, & tornando dalla caccia uolle uedere l'artiglieria della terra, la quale haueuano già tratto alla campagna, che era belliſſima, & in gran quantità, & hauendola uiſto tirar al berſaglio come il dì primo, ſi ritornò già ſera a Inſpruch, doue era uenuto quel dì a fargli riuerenza uno fratello di Guilielmo Duca di Bauiera, padre del Duca Alberto, chiamato Herneſto, Arciueſcouo di Salzpurgo Principe dell'Imperio. Il dì ſeguente dopò diſinare il Principe tolſe comiato dalle Infante ſue cugine, & cacciando per la uia andò a Schfaz, terra del Contado di Tirol dodici miglia d'Inſpruch, edificata ſu la riuiera del fiume Eno, doue ci ſono molte mine d'argento, & di rame. Furono trouate cento anni auanti nelle terre de i Nobili di Freunſpergo, il cui ſtato, terre, & poſſeſſioni uenne poi a eſſer di caſa d'Auſtria per certo cangio che con eſſi fece Sigiſmōdo Duca d'Auſtria che ſtaua in Tirol, & allora fu edificata, & fondata Schfaz, da doue partì il Principe, & uenne a Rotemberga, nellaqual gli fu fatto ſolenne accetto, & fu ſeruito con grādiſſimo apparato, benche ſenza archi trionfali; percioche da Trento fino in Bruſelles non gli ne fu rizzato alcuno. Quiui s'imbarcò nell'In, che da gli antichi è chiamato Enus, ch'è il medeſimo, che paſſa per Inſpruch, et da doue quella terra preſe il nome d'Inſpruch, che uuol dire ponte dell'Enus. Si imbarcarono con lui i Cardinali di Auguſta, & Trento, & gli altri Principi, et caualieri s'imbarcarono ancora eglino nelle barche che erano apparecchiate come ſi conueniua. Et paſſando per Copfſtein, uenne all'Abbatia di Eberſpergo trenta miglia di Rottembergo. In queſta Abbatia gli fu fatto ſolenne accetto, & fu prouiſto di tutte le coſe neceſſarie inſieme con tutta la ſua corte, hauendoſi fatto il medeſimo per tutti gli altri luoghi per doue era paſſato. Et partendo dell'Abbatia, congiuntoſi per la uia con tutta la ſua corte, laquale era alloggiata per il contado, uenne a Munico, terra nobile, abbondantiſſima, & freſca del Ducato di Bauiera. Laqual è ornata di ricchiſſimi Tempij, de bei palagi, & fabriche, di ſpatioſe ſtrade, & di larghe, & grandi piazze: ha un'antica fortezza edificata in piano, che è il palagio, & habitatione de i Duchi di Bauiera, iquali, per eſſer del ſangue de' Conti Palatini del Reno, che hanno per arma i Lioni, alleuano & nudriſcono quiui alcuni Lioni. Fu edificata quella terra ſu la ripa del fiume Iſara da Henrico Duodecimo Duca di Bauiera, nel territorio del monaſterio di Scheffiar, et da doue preſe il nome, et ſi chiama Monacū latinamēte; & ha per arma un monaco. Il Duca Gulielmo di Bauiera padre del Duca Alberto, che ueniua accōpagnando il Principe, uenne con molti caualieri, & gētil'huomini di ſua corte incontra il Principe fuor della terra, & gli toccò la mano con ogni riuerenza ſecondo il coſtume di Lamagna. Il Principe lo raccolſe cō ogni benignità, moſtrādogli ogni amore, & beniuolentia, come ſi conueniua alla grandezza, et autorità d'un tanto Principe,

cipe, et coſi buon ſeruitor dell'Imp. ſuo padre. Finite queſte cerimonie ſi auuia rono alla volta della terra, doue per la ſua venuta furono ſparate molte artiglierie, & con regal compagnia il Principe giunſe, & diſmontò in palazzo, doue gli era ſtata apparecchiata con regal magnficenza vna belliſſima ſtanza. Il Duca d'Alua fu alloggiato in palazzo, & i Cardinali, e'l Duca Mauritio furono bẽ alloggiati, & trattati dal Duca Gulielmo cõ tutti gli altri Principi, & Baroni della corte. Cenò il Principe quella notte nella ſtanza del Duca Guglielmo, doue gli era apparecchiato vn regal banchetto, con tutti quei Baroni, & Signori, & in una gran ſala fu riceuuto dalla Ducheſſa Giacopa Baden, & dalla Infanta Anna ſua nuora, figliuola del Re de Romani, & da Matilde donzella, figliuola del Duca Guglielmo di Bauiera, con molt'altre delle ſue damigelle. Il Principe raccolſe benignamente la Ducheſſa, & la infanta ſua cugina, vſando q̃lla corteſia, & riuerenza, che i Principi ſogliono vſar verſo le donne, & hauẽdo ragionato un pezzo con loro, eſſendo l'interprete il Cardinale di Trento, il Principe preſe ꝑ mano la Infanta ſua cugina; laqual è una delle piu belle, & gratioſe Principeſſe, che ſi puo penſare, & andarono a ſentar a tauola, doue cenarono tutti inſieme. Quiui furono ſeruiti con magnificenza regale, ſecondo il coſtume Tedeſco, & con molta, & ſoauiſſima muſica. Niuno ſentò in capo di tauola, ma il Principe ſi ſentò in un lato, & poi la Ducheſſa di Bauiera, & la Infanta ſua nuora, & Matilde ſua figliuola, e'l Duca di Bauiera, e'l Duca Alberto ſuo figliuolo, & dall'altra banda ſentarono i Cardinali d'Auguſta, & di Trento, il Duca Mauritio, e'l Duca d'Alua, & coſi per ordine ſederono gli altri Principi che quiui cenarono. Finita la cena, ſi cominciò a ballar con le donne. Il Principe ballò con la Infanta ſua cugina, & con Matilde, figliuola del Duca, & gli altri Principi, & caualllieri ballarono con le altre gentildonne. Finita queſta feſta, licentiatoſi dalla Ducheſſa ogni uno andò a riposarſi. Il dì ſeguente, il Duca menò il Principe a caccia, & andarono con lui tutti quei gran Baroni, & caualieri, & coſi al Principe, come a quelli di ſua compagnia il Duca diede vn regal diſinare in quel boſco, doue ſi faceua la caccia delle fere, con grand'abbondanza di tutte le coſe. Onde hauendone hauuto alcun ſpaſſo, & ammazzatone alcuni cerui, il Principe ritornò a Munico. Quella notte ſe gli fece vna regal, & ſontuoſa cena, con ogni ſorte di ſoauiſſima muſica, & donne, e'l medeſimo ſi fece ſempre con ogni grãdezza, & maeſtà i giorni, che il Principe quiui ſtette. Et uenuto il vẽteſimo giorno di Febraio, togliẽdo cõmiato dal Duca Guglielmo, & dal Duca Alberto ſuo figliuolo & dalla Ducheſſa, & Infanta, & da Matilde figliuola del Dula, allequali donò di ricche gioie, diamãti, & rubini di grã ualuta, laſciãdo grã ſodisfattione di ſe, & della ſua benignità, amore, & humanità, ogn'uno ſeguitò la ſua ſtrada ꝑ Auguſta, doue il Principe fu molto ben riceuuto. Stette in Auguſta (città belliſſima) il Principe tre dì, & il dì di San Matthia Apoſtoli, udì meſſa nella Chieſa maggiore, laqual fu celebrata con ogni ſolennità.

Quel

Quel dì andò a diſinar in caſa del Cardinale di Auguſta, doue gli era apparecchiato vn ſontuoſo, & regal banchetto. Quiui diſinarono il Cardinale di Trento, il Duca Mauritio, il Duca d'Alua, & moltiſſimi altri Principi, & Signori. Quindi in poi fu ordinato, che faceſſero guardia di notte ĩ Palazzo al Principe gli archibugieri Spagnuoli che in ſuo ſeruitio, & guardia da Genoua veniuano. Preſentò la città al Principe, in ſegno d'amore, oltra le molte coſe da mangiare due coppe co i copertoi d'argento indorate, con mille fiorini d'oro dentro. Et ancora fu preſentato dalle dignità, & Canonici della Chieſa maggiore. Fu riceuuto in Auguſta nel palaggio di Antonio Fucchero, che è belliſſimo, & di gran magnificenza, doue ſempre fu ſolito di alloggiare l'Imperadore. Seguitò il Principe la ſua ſtrada, accompagnandolo il Cardinale di Auguſta, e'l Duca Mauritio fino a Zuſmairshauſen, quindici miglia di Auguſta, doue il Principe alloggiò quella notte. La mattina ſeguente il Cardinale di Auguſta, e'l Duca Mauritio tolſero comiato da lui, & ſi ritornarono ogn'vno al ſuo ſtato molto ſodisfatti, & allegri del buon trattamento, & accoglienza, che nel Principe haueuano trouato, che era ſecondo la qualità, & perſone loro meritauano. Et il Principe andò a Gunzpergo, doue quella notte dormì. Il dì ſeguente venne a Vlma, doue gli venne incontra il Maeſtro di campo Diego Arze, con due compagnie di caualli leggieri: che l'Imperadore (dopò la guerra di Lamagna) teneua nelle fortezze dello ſtato del Duca di Virtimbergo, per accompagnar il Principe di quà fino a Spira. Fu riceuuto il Principe in Vlma con grande, & general allegrezza di tutto il popolo, & il medeſimo gli fu fatto in tutti i luoghi di Lamagna, per doue paſſaua. Gli fecero vna feſta ſopra il Danubio, che paſſa preſſo il palagio, che le fineſtre riſpondono ſopra il Danubio, laquale per eſſer coſa nuoua piacque molto a tutti. Vi uẽnero molte barche lunghe, & ſtrette, ornate di molti rami, & fraſche cõ tamburi, & piſari, alcune pel fiume in ſu, & altre pel fiume in giù. Nella poppa d'ogni una di queſte barche, v'era vn'huomo in piedi, con un'aſta a guiſa di lancia in mano, c'haueua nella punta vna picciola ruota foderata di cuio bianco. Inueſtiuano le vne barche con le altre a forze di remi, toccando arma i tamburi, & calando giu le lancie, s'incontrauano quelli che ſtauano nelle poppe l'uno contra l'altro, & de'riſcontri, che ſi dauano, alcuni rõpeuano le lancie, & altri eſſendo abbattuti cadeuano nel fiume, iquali perche erano eccellentiſſimi notatori, notando tornauano alle barche, dallequali erano raccolti. Queſto faceuano molte uolte, che certo era coſa di grãde ſpaſſo, percioche alle volte d'uno ſteſſo riſcontro cadeuano ambidue in acqua. E Vlma città illuſtre, & molto antica, capo della Sueuia, v'è una belliſſima chieſa, cõ vna torre ſu la porta, che riſpõde in piazza, ch'è vna notabil fabrica. Si diede principio a q̃ſta chieſa l'anno del Sign. MCCCLXXVII. & ſi finì del MCCCCLXXXI. & ſi ſpeſero nella fabrica p quel che ſi dice, nouecento mila ſcudi. Quiui il Principe comãdò, che ſi deſſero alcuni calici, & ueſtimẽti p vna capella nella Sacriſtia,

doue

doue foſſe tenuto il Santiſſimo Sacramento della Eucariſtia, con quella limpidezza & riuerenza debita. Perciochе ſe ben vi ſono alcuni Catolici per paura de' Luterani nõ lo teneuano con ꝗll'honore, & decentia che conueniua. Vi è ancora nella città vna caſa di munition d'artiglieria, inſieme cõ molti pezzi d'artiglieria, & grãn copia, e diuerſità d'arme. E cinta Vlma di fortiſſimi muri, baſtioni, & foſſo profondo. La città preſentò al Principe fra le altre coſe, che gli donarono, vna coppa col copertoio di argento indorata, con mille fiorini dentro. Partì il Principe d'Vlma il dì primo di Marzo, & l'accompagnò il Reggimento della città fino a' confini delle terre loro, accioche per tutto foſſe ſeruito come biſognaua. Et nella ſtrada auanti l'arriuar a Geislinghen, l'aſpettauano otto gentil'huomini conſiglieri di Vlderico Duca di Virtimbergo, che da ſua parte veniuano a riceuerlo nel ſuo ſtato, offerendogli tutto quel ſeruitio, & buon trattamento che foſſe poſſibile. Non vi venne il Duca, perche ſi ritrouaua in letto molto aggrauato dalle gotte. E'l Principe gratioſamente gli ringratiò. Venne quel dì a Geislinghen, terra molto celebrata per i bagni che ha, & di quà venne a Eslinghen città Imperiale, laqual fece un gran preſente al Principe di vettouaglie, & coſe da mãgiare, & gli donò oltre a ciò vna coppa col copertoio d'argento indorata, con cento ducati d'oro dentro. Poi andò a Fainghen, terra nobile, & ricca, doue gli venne incontra, & fu riceuuto dal gran Maeſtro dell'ordine de' Teutonici di noſtra Donna, che è religione di caualleria in Lamagna, accompagnato d'vna lucidiſſima, & bella compagnia di caualieri Tedeſchi dell'ordine, & altri, & coſi lo ſeruì, & accompagnò ſempre fino a Spira. Quel dì paſſò il Principe molto vicino al caſtello di Hoenſperg, fortezza inſpugnabile del Ducato di Virtimbergo, edificata ſopra vn'alto poggio, & eſenta da tutte le bande, dalqual ſi ſcoprono foltiſſimi, & grandiſſimi boſchi, & larghiſſime, & ameniſſime campagne: e fornito di molte & buone artiglierie, munitioni, & d'ogni ſorte d'arme. Vi è in queſto caſtello vna regal ſtãza, & buone caſe, doue ſi alloggia la gẽte di guerra, che vi ſtà in guardia. Ha dentro vn pozzo d'incredibile profondità: perciochе eſſendo edificato in alto, fu coſa mirabile imprendere quell'opera, & far quella tanta profondità che biſognaua, per arriuar all'acqua, laqual traggono con uno ingegno marauiglioſo, & dopò tratta la tirano ſu con altri ſottiliſſimi ingegni di ruote fino alla piazza del caſtello. Si diſcende alla bocca del pozzo per vna ſcala, che ha piu di ducento ſcaglioni. Ha molte cantine profonde, & grandi, doue ſi conſerua, & guarda il vino molti anni, & altri luoghi per la conſeruatione delle vettouaglie, con molini, & tutte le altre coſe neceſſarie. Paſſando adunque il Principe ſotto queſto caſtello, fu ſalutato con molte artiglierie, che vi ſi ſpararono, & i ſoldati Spagnuoli che erano a quel preſidio, vſcendo fuori appiccarono vna buona ſcaramuccia co i caualli leggieri, che accompagnauano il Principe, ilche fu coſa molto bella da vedere. Da Fabinghen venne a Bruſel, doue gli venne incontra Filippo da Croi Duca d'Arſcolt, ilquale era

uenuto con le bande di gente d'arme di Fiandra fino a Spira, per accompagna re il Principe in Fiandra: onde hauendogli baciata la mano, ſi ritornò alle cõpagnie di gente d'arme, che haueua laſciato in Spira. Ancora uenne a Bruſel a baciargli la mano Gulielmo Duca di Cleues, & di Giulies maritato nella Infanta Maria, cugina del Principe, figliuola del Re de' Romani, ilquale hauendo fatto ciò, ſi ritornò al ſuo ſtato. Da Bruſel andò il principe a Heldelbergo, terra nobile di Federico Conte Palatino l'Elettore, edificata ſu la ripa del fiume Necar, doue i Conti Palatini fanno la lor continoua reſidenza. Il qual Conte haueua per moglie la Infanta Dorothea figliuola di Chriſterno Re di Dinemarca, & della Reina Iſabella ſua moglie, ſorella dell'Imperadore. Gli uenne incontra fuor della terra il Conte Palatino, accompagnato da molti nobili caualieri, & gentil'huomini di ſua corte, & ſi riceuerono con moltiſſime corteſie, toccando al Conte la mano, ſecondo il coſtume di Lamagna. All'entrar nella terra furon ſparate moltiſſime artiglierie, et il Principe fu riceuuto nel caſtello, ch'è un palagio edificato in un luogo alto, che ſoggioga tutta la terra. Diſmontando il Principe in Caſtello gli venne incontra la Conteſſa Palatina, con molte delle ſue damigelle riceuendolo in una gran ſala baſſa. Paſſarono d'una parte all'altra molte corteſiſſime parole piene d'amore, et humanità, eſſendo interprete il Cardinal di Trento, & laſciando la Conteſſa nel la ſua ſtanza, il Principe andò anco egli alla ſua, che con regal ſpeſa gli era apparecchiata. Il ſeguẽte dì il Conte Palatino fece un regal bãchetto al principe, nelqual ſi trouarono il Cardinal di Trento, il Duca d'Alua, & molti altri Principi, & Signori della corte. Fu ſeruito quel banchetto nella ſtanza del Conte magnificamente, & ſontuoſamente, con molti nobili donne, & uarietà di muſica, et ſul tardi ſi fece una gioſtra in corte di palazzo all'antica, che certo fu molto bella da uedere come quei caualieri Tedeſchi erano abbattuti per terra. Quella notte ſi fece feſta di donne, il principe ballò con la Conteſſa ſua cugina, & i Baroni, & caualieri con l'altre nobili donne. Il dì ſeguente andò a cacceia di fere, col Conte; ilquale gli teneua apparecchiato nel boſco un ſuperbo deſinare, & con grande allegrezza, pel grã numero di cerui c'haueuan uccifo, da doue ritornaron ſu la baſſa hora, che già era in ordine una regal cena, laqual fu con gran feſta, et con diuerſo modo di muſica. Vi ſi ballò ancora con le donne. & non ſolo fu quì ſeruito, & feſteggiato il principe da' Conti Palatini, ma ancora gl'altri Principi, & grã Baroni furon ben trattati, & a tutti quei caualieri, et gẽtil'huomini della corte, che di ciò ſi degnarono, ſi diedero tutte le coſe neceſſarie. Quiui è un ſtudio generale, ilqual fu inſtituto da Roperto Conte Palatino l'anno 1346. doue ſi leggono, & s'inſegnano bene le lingue, & arti liberali, & le ſcienze. Hanno fiorito, & ſono uſciti da quello ſtudio huomini eccellentiſſimi, e dottiß. fra iquali fu il principale Rodolfo Agricola. Giace ſepolto in terra poueramente nel monaſterio di S. Franceſco, nõ già in ſepolcro di marmo, ſi come il ſuo chiaro ĩgegno, et ſingolare eruditione meritaua;

Gerndi che dolendoſi Virgilio Zuichemo Iuriſconſulto eloquentiſſimo conſi-popche fu dell'Imperadore, et ſuo primo Preſidente nelle coſe di giuſtitia, gli Qui in vna pietra quadrata di Marmo queſto Epitaphio fatto dal dotiſſimo ginmolao Barbaro.

INVIDA CLAVSERVNT HOC MARMORE FATA RODVLFVM.

AGRICOLAM, PHRISII SPEMQVE DECVSQVE SOLI.

SCILICET, HOC VIVO MERVIT GERMANIA LAVDIS QVICQVID HABET LATVM, GRAECIA QVICQVID HABET.

Cioè, gli inuidioſi chiuderono in queſto marmo Ridolfo Agricola, Speranza, et honore della prouincia di Friſa, per cui ragioneuolmente meritò Lamagna, eſſendo egli ancor viuo, tutto quell'honor et laude, che tengono It alia, & Grecia. Diſotto in vn' altro quadro diceua.

RODVLPHI AGRICOLAE RFISII MEMORIAE POTVIT VIGILIVS ZVICHEMVS.

Lo poſe Vigilio Zuichemo alla buona memoria di Ridolfo Agricola Friſio. Et dall'vn lato diceua.

DELINQVENTI BENEDICTIO.

A colui che lo laſcierà, benedittione. Et dall'altro diceua.

TOLLENTI ANATHEMA.

A colui che'l torrà maleditione. Il caſtello di Heidelbergo è vn palagio molto illuſtre, e di marauiglioſo edificio: e quantunque ha aſpra la montata, nel l'alto nondimeno è molto piano, & freſco con molte fontane, & acque: la fortificatione del qual coſtò molto al Conte Lodouico Palatino. Ha mine ſecrete fatte dipietre quadrate in contra della terra. Ha etiandio il Conte a baſſo nel piano vn belliſſimo giardino, con vna caſa d'arme, doue andò il Principe, e ſi allegrò di vederla. Ha un boſco con vna caſa marauiglioſiſſima, & vno giardino, doue ei ſono molti Melaranci, & Fichi. La Riuiera del Necar, chiamato da gli antichi Nicrus, è oltra modo fertile, & freſca, & copioſa di molte vigne, doue ſi raccoglie gran quantità di buon vino. Ora il principe togliendo comiato dal Cõte Palatino l'Elettore, et dalla conteſſa ſua cugina, partì da Heildebergo, & andò q̃lla notte a Spira, ch'è venti miglia di ſtrada. Et hauendo paſſato il Reno ꝑ barche preſſo Spira, il Principe fu riceuuto dal Duca di Arſcolt, che come s'è detto, era venuto di Fiandra con mile huomini d'arme, & alcuni caualli leggieri, che l'Impe. mandaua al principe ſuo figliuolo, perche l'accompagnaſſero fin'a Bruſſelles; la qual era lucidiſſima gente, & tutta ben a cauallo. La onde il principe hauendola viſto, & parlato col Duca con ogni benignità, & amor, entrò in Spira, doue gli fu fatto ſolenne accetto. Qui venne Sebaſtiano Huſeſtein Arciueſcouo di Maguntia principe Elettore del ſacro Imperio, a viſitarlo. Il dì ſeguente vdì meſſa nella chieſa maggior, la qual fu celebrata dal Veſcouo Filippo de Flersbein, ſeruitor vecchio di

Maſſimiliano Imperadore, & da tutto il Clero con ſolennità pontifical, pagna quella Chieſa antichiſſima, & di gran maeſtà, & Cappella Imperiale, le cõ- ſono ſepolti otto Imperadori con le loro moglie, in alcune ſepolture gra Bru- che ſono in una cappella della Chieſa, doue ſi monta per alcuni grandi, ella ſpatioſi gradi. Et gli Imperadori, che quiui giaceiono ſepolti ſono queſti Cor- rado Secondo, & Giſmonda ſua moglie, fondatori della chieſa: Henrico Ter- zo figliuolo di Conrado, & Agneſa ſua moglie: Henrico Quarto, & Berta ſua moglie, Henrico Quinto, che fu maritato in Matilde figliuola d'Henrico Re d'Ingbiltera: Filippo Duca di Sueuia, & Re de Romani, & Rodolfo, & Adolfo, & Alberto figliuolo di Adolfo, & Beatrice madre del Re Filippo, & moglie dello Imperadore Federico Barbaroſſa, il che conſta eſſer coſi per le lettere, che ui ſi leggono nella cappella maggiore. Lequali non ſi mettono quì per fuggire la proliſſità. La città di Spira fece un preſente al principe di coſe da mangiare, & gli donò una belliſſima coppa di argento indorata, con cinquecento fiorini d'oro dentro. Di qua ſi ritornarono l'Areiueſcouo di Ma- guntia, e'l gran Maeſtro dell'ordine de i Theutonici, a gli ſtati loro; e'l Mae- ſtro di Campo Arze con le compagnie di caualli leggieri ſi ritornò al ſuo al- loggiamento. Partendo adunque il Principe da Spira uēne a Sarbruco in tre alloggiamenti, terra de Conti di Nanſao, chiamati di Sarbruco: & di Serue- den: de' quali è il Conte Giouanni Colonnello, che fu dell'Imperadore. Quì uenne Giouan d'Iſemburgo Arciueſcouo di Treuiri Principe Elettor del Sa- cro Imperio a uiſitar il Principe, il che fece egli con ogni riuerenza, & fu raccolto da ſua Altezza con grande humanità, & benignità toccandogli la mano. Quindi partendo, & paſſando per Valderſigen, che queſti due luoghi ſono del Ducato di Lorena, ualicando il fiume Moſela per barche, uenne a Lu cemburgo, prima terra, & uno de' primi ſtati di Fiandra, doue gli uenne incō tra Pietro Erneſto Conte di Maſfelt, & il Senato della città, con molti caua- lieri, & gentil'huomini, da' quali fu riceuuto con quella dimoſtration di alle- grezza, e con quella riuerenza, qual ſi conueniua, et douea a un tanto Princi- pe, e lor legitimo Signore: allegrādoſi cō eſſo lui della ſua felice uenuta in q̃lla terra, & ſtato di Lucemburgo. Fu riceuuto nella terra con molte artiglierie. Et hauēdo uiſto l'artiglieria, che u'è molta, et rimirato le mura, et fortificatio ne della terra, partì per Arle o Arlone, che ſiede in un'alto monte, nel quale anticamēte u'era un tēpio doue ſacrificauano alla Luna, & quindi ha hauuto il nome di Ara Lunæ: diſta dodici miglia da Lucemburgo. Quiui giunſe un gen til'huomo mandato dal Re Chriſtianiſſ. a uiſitar il Principe. D'Arle uenne in tre alloggiamēti a Marſes Famene, poi a Signei, & Enthine, & quindi a Na- mur, eſſendo per tutto riceuuto con quella ſolennita che a un tanto Principe, e ſignore ſi cōueniua. E Signei quantūque terra picciola, di grāde antichità, il che ſi uede chiaro in q̃lla. Fu da gli antichi chiamata Signacū da' Segni po- poli, che ui habitano, che coſi loro come i Condruſi furon di nome & natione

Germani

Germani ò Lamani nella Galia Belgica fra gli Eburoni & Treuiri, che ſono i popoli della città di Treueri. Entrò il Principe in namur a' XXIX. di Marzo. Quiui gli venne incontra don Manuel Filiberto Principe di Piemonte ſuo cugino figliuolo del Duca di Sauoia, & di Madama Beatrice ſorella di ſua madre, e'l Duca Adolfo di Holſtein fratello di Chriſterno, c'hora è Re di Dinamarca, ch'eran venuti per le poſte con molti caualieri principali della corte dell'Imperadore. Il principe gli raccolſe con ogni beniguità, & amore. Gli vennero altreſi incontra fuor di Namur ottocento gentilhuomini di guerra a piedi con le inſegne ſpiegate, & con lucidiſſime arme, & drappi, & dietro q̃ſti vennero il Gouernatore, ch'era pur il Conte di Masfelt, & Borgomaeſtri, & gli altri Magiſtrati della terra, all'entrar della quale furon ſparate molte artiglierie. aſpettauanlo alla porta tutto il Clero, e Canonici della Chieſa catedrale che v'è, veſtiti con ſolenne proceſſione, che certo fu coſa bella da vedere quel belliſſimo ordine che teneuano. Stauano in due fila per la ſtrada, che andaua al palazzo, cõ torci impicciati in mano, come hãno in coſtume tutti gli ſtati di Fiandra di riceuere i Principi loro cõ grã moltitudine di torci impicciati. V'eran nella ſtrada alcuni archi infraſcati, & ornati di molte verdure, & perſonaggi, che rappreſentauano diuerſi giuochi, che per eſſer coſa ſenza ingegno, & lettere non ne facciamo piu mentione. Laſciando il Principe in palazzo ogni vno andò a caſa ſua con grande allegrezza, laqual moſtraron ben quella notte per i molti fuochi, & altre feſte, che vi fecero. Il dì ſeguente il Principe s'intertenne con quei gran Baroni in vedere vna feſta che gli fecero laqual fu di grande ſpaſſo, & da ridere. Comparſero cento huomini ſopra Zanche alte due braccia, che pareuano giganti, i cinquanta veſtiti con ſopraueſte & croci di Borgogna roſſe, & gli altri con Aquile Imperiali. Entrarono tre a tre per fila nella ſtrada maeſtra della terra, doue ſi fece la feſta a ſuon di piſari, & tamburi. Ora eſſendoſi accommodato ogni banda nel luogo ſuo inueſtirono con le Zanche gli vni con gli altri tre a tre del modo, che eran entrati, et poi tutti inſieme vna banda contra l'altra, e dauanſi grandi rincontri vrtandoſi con le Zanche cadendo molti di loro. Fu coſa marauiglioſa il vedergli giuocar con tanto ingegno, & deſtrezza. Poi ſi fece la medeſima feſta vn'altra volta dinanzi il palazzo con gran piacere & allegrezza, non ſtudiando in altro quei della terra, che in darſpaſſo al Principe con grande allegrezza d'ogni vno. E Namur terra nobile, & forte edificata fra due gran poggi, & dalla Namur. *parte del Leuante ha il fiume Moſa, con vn belliſſimo ponte. Et ſopra il fiume Sambla vi ha vn'altro ponte, il qual fiume Sambla chiamato da gli antichi Sabis, paſſa alle radici della montagna ſopra laqual ſiede il Caſtello, & quiui entra la moſa. E Namur molto celebrata per la copia di marmo negro che v'ha il nome di Namur è incerto, alcuni dicono, che nella ſommità del monte del Caſtello vi fu vn'Idolo, chiamato Nano, ilquale anticamente daua riſpoſte, & ceſſando poi con la predicatione di Chriſto, fu edificata la*

terra al pie del monte, & chiamata Namur dal Dio Nano, che già era muto & non daua piu riſpoſte, come ſoleua. Et che dello ſteſſo modo ſi chiamò Dio nantum dalla Dea Dione, & di Nano, perche erano quiui riueriti, terra preſſo la Moſa de popoli Condrotzi, che ſono i Condruſi Belgi, de' quali è il il Capo Hoge. Sono parte della Selua Dardena fra il Ducato di Lucemburgo, & la Moſa nel Veſcouato di Liegia, & uicini al Contado di Namur. Sopra il quale nel tempo paſſato furono molte differenze, & guerre fra i Principi di Fiandra, & di Lucemburgo, & Louagno. Perciocbe Henrico Conte di Namur, che morì, ſenza laſciare figliuoli, uolendo torlo a Baldouino ſuo nipote Conte di Henao, padre di Baldouino Conte di Fiandra, che poi fu Imperadore di Conſtantinopoli, a cui legitimamente toccaua, per eſſer ſuo nipote nato di Adela ſua ſorella per darlo a Valeramo conte di Lucemburgo, figliuolo d'Iſabella ſua ſorella minor di tempo, uennero a far giornata ſopra ciò preſſo Namur, & Balduino hebbe la uittoria, Onde Valeramo eſſendo uinto, & rimanendo prigione con molti altri Principi rimaſe Baldouino col Contado di Namur, liberando poi Valeramo, & gli altri, che nella battaglia erano ſtati fatti prigioni. Dopò molti anni la Reina bianca, madre del Santo Re Lodouico di Francia comprò quel Contado da Baldouino Secondo, Imperadore di Conſtantinopoli, & hauendone fatto un preſente la Reina a Marta Imperatrice di Grecia, figliuola di Giouan Brena, Re di Gieruſalem, & moglie dell'Imperadore Baldouino Secondo, glielo tolſe per forza Henrico Conte di Lucemburgo, Auo di quello Eccellentiſſimo Imperadore Henrico Settimo. Poi ritornò a' Conti di Fiandra per matrimonio, maritando il Conte Henrico di Lucemburgo Iſabella ſua figliuola in Guido Dampetra Conte di Fiandra. & coſi andò lungo tempo quel Contado d'un Signor in un'altro, che ſaria coſa lunga raccontarlo, fin che tutti queſti Stati, che ſon hora, & ſi chiamano di Fiandra, uennero a eſſere di Filippo cognominato il Buono, Duca di Borgogna, padre di quel ualoroſo Carlo Duca di Borgogna, Biſauolo dello Imperadore CARLO QVINTO. I due ſtati di Lucemburgo, & di Namur, ancora che ruinati per le guerre paſſate, fecero un bel preſente al Principe, con duo mila ſcudi d'oro. Stando adunque ſua Altezza in Namur ui giunſe don Diego di Azeuedo ſuo Maggiordomo, che ueniua per le poſte di Roma doue era ſtato mandato da Genoua a baciar il piede alla ſantità del Papa da parte del Principe, alquale reſe conto della ſua Ambaſciata, & di ciò che il Papa gli haueua riſpoſto. Da Namur il Principe uenne a Vuabra, ſedici miglia da Bruſſelles, doue uenne Antonio Perenotto Veſcouo di Arras, a uiſitar il principe. Il dì ſeguente di mattina, che il dì primo d'Aprile, partì il principe di Vuabra non già ſenza grande allegrezza, per eſſer queſta l'ultima giornata di coſi faticoſo, & lungo uiaggio, ſpetialmente hauendolo fatto con tutta l'aſprezza, et lunghezza del uerno, et uenne a diſinar a Vura, terra picciola do u'è un caſtello, & palagio freſchiſſimo, cinto di molti foſſi, & ſtagni d'acqua,

doue

doue ci ſono, & nudriſcono molti Cigni. Siede queſto luogo uicino a quel tanto celebrato boſco di Souia, otto miglia da Bruſſelles. Quiui ſi ritrouaua Madama Maria Reina d'Vngheria, & di Boemia, Gouernatrice de gli ſtati della Fiandra, cō le ſue damigelle & corte, che aſpettaua il Principe ſuo nipote. Et quaſi arriuando al caſtello gli uenne la Reina incontra fin alla prima porta. Il Principe diſmontò auanti all'arriuarui, & caminando a piedi alla uolta della Reina, non ſi può penſare l'amore, & allegrezza con che ſi abbracciarono, & raccolſero. Gli era apparecchiato quiui un ſuntuoſo bācbetto, doue il Principe fu altamente ſeruito, con general allegrezza d'ogni uno, & ſpetialmente della Reina ſua Zia. Il dì ſeguente il Principe partì per Bruſſelles eſſendo andata innanzi per un'altra ſtrada la Reina Maria, doue con gran deſiderio era aſpettato, eſſendo tanta l'allegrezza, che ogni uno haueua della ſua trionfale intrata, che tutta la terra giubilaua, & era piena di feſte, dimoſtrando il piacere grande che di ciò haueuano. Era incredibile la moltitudine di gente, che nella terra, & fuori alla campagna u'era, talche tutte le ſtrade & uie per doue il Principe haueua da paſſare, erano piene. V'erano concorſi molti Principi, Signori, & caualieri de gli ſtati di Fiandra per trouarſi preſenti a quel riceuimento. Si trouauano in quella Imperial corte non ſolamente molti Principi, & Baroni di tutte le nationi, ma ancora molte Principeſſe, & gentildonne. Quiui ſi ritrouaua la Chriſtianiſſima Reina di Francia, con le ſue damigelle & corte, laquale p la ſua indiſpoſitione non haueua potuto andar al Caſtello di Vura con la Reina d'Vngheria, ſua ſorella, la quale haueua fatta fare una galea nel campo che chiamano Arenoſo, due miglia lontano da Bruſſelles, piano, & molto piaceuole, doue ſi fece una battaglia, et torniamento a cauallo da gli huomini d'arme, & caualli leggieri, auāti chè il Principe entraſſe in Bruſſelles, interuenendoui Principi, & Baroni della corte, che fu di grande ſpaſſo, & piacere a ogni uno. Dopò ilquale ſeguēdo il Principe la ſua ſtrada, s'auuiò alla porta che chiamano di Louagno, per doue gli era apparecchiato il riceuimento. Era accōpagnato nōn ſolo da' Principi Baroni, & caualieri di ſua corte, ma ancora di quelli che ſi trouauan nella corte dell'Impe. ſuo padre. Percioche la maggior parte di loro per non dir tutti dopò il torniamento ſi diſarmaron a tempo, che poterono accompagnar il Principe nell'entrata riccamēte ueſtiti, ſopra buoni, & pompoſi caualli. Arriuando adunque preſſo la porta di Bruſſelles fu riceuuto con ogni riuerenza, & honore, diſmontando da cauallo il Cancellier della Brabantia con quei del Conſiglio, il preſidente della Camera con gli Aſſeſſori, i Borgomaeſtri, Auditori, & Conſiglieri, Rettori, Penſionari, & Luogotenenti. Queſti erano tutti ueſtiti di ſaij, & berette di uelluto negro, con robboni lunghi di uelluto cremeſino foderati di raſo cremeſino: & gli altri conſiglieri, et Secretari che ci ſono dello ſtato di Brabātia, notari, et officiali, portauano robboni di damaſco cremeſino. Il primo penſionario della terra fece una breue oratione al Principe congratulandoſi della ſua

Feſta fatta al Re Filippo allo entrar in Bruſſelles

felice uenuta, & rendendo gratie a Dio, che l'haueua condotto a ſaluamento in quelle terre. Alla qual oratione fu per ordine del Principe riſpoſto in ſua lingua dal Veſcouo di Arras, ch'era interprete di tutti. Onde hauendo fatto la debita riuerenza al Principe, dalquale furon benignamente raccolti, tornarono a montar a cauallo, ſeguendo i Nobili, & i Borgheſi, che eran uſciti della terra con loro: iquali mentre che ſi faceua oratione, erano andati innanzi per dar luogo al gran concorſo della gente. Eran al numero di quaſi ſeicento da cauallo, & i piu di loro ueſtiti di raſo cremeſino con una manica di raſo bianco, & giallo. Entrò il Principe con gran Maeſtà, & quaſi con quello ſteſſo ordine colquale entrò in Milano. Andaua alla ſua man deſtra il Cardinale di Trento, & alla ſiniſtra il Principe di Piemonte. Caualcaua un belliſſimo cauallo Spagnuolo, & portaua indoſſo un ſaio di raſo pauonazzo recamato d'oro increſpato ſopra faſcie di uelluto pauonazzo con molti cordoni di oro, foderato di tela d'oro pauonazza, & taffetà, & un cappello in teſta di uelluto pauonazzo imbuttito d'oro con un pennacchio bianco. Dietro lo Stendardo regale ueniua il Duca d'Alua, & il Veſcouo di Arras. Arriuando adunque alla prima porta, che chiamano di Louagno, fu riceuuto con ſoauiſſima muſica di piſari & cornetti. Et paſſando oltre entrò nella ſeconda porta della terra hauendo prima trouato per la ſtrada molti ſpettacoli con uerſi, & motti in ſua laude. fu riceuuto con ogni ſolennità, & cerimonia dal Decano, & Canonici della Chieſa Catedrale di Santa Gudula, preſſo il Cimiterio, ueſtiti di ricche cappe di broccato, & ſeta inſieme co i tre ordini de' Mendicanti. Quiui diſmontando il Principe, il Cancellier dell'ordine del Toſone, & il Decano della Chieſa gli preſentarono una Croce perche l'adoraſſe, il quale fece al Principe una breue oratione, allegrandoſi della ſua feliciſſima uenuta in quella ſua terra, & hauendogli riſpoſto in nome ſuo il Veſcouo di Arras, entrò in Chieſa, inſieme col Cardinale di Trento, col Duca d'Alua, & con altri Principi, & Baroni. Finita l'oratione cantando con gran ſoauità di uoci, & organo quell'antifona, Veni Sancte Spiritus, tornò a ſeguire il ſuo camino alla uolta del palazzo, trouando ſempre noui ſpettacoli, & lettere: pendendoui per tutta la ſtrada d'una banda & dall'altra fino in palazzo molte medaglie di quei glorioſiſſimi Principi, da cui l'Imperadore e'l Principe hanno origine: lequali erano figurate in campo roſſo, circondate di fregi, & di belliſſimi feſtoni di uerdura. Le Medaglie o effigie erano di quel fortiſſimo, & Inuittiſſimo Principe Carlo Marcello, del Re Pipino, dell'Imperador Carlo Magno, di Ludouico Pio, di Carlo Caluo, di Carlo Craſſo, dell'Imperadore Federico, dell'Imperador Maſſimiliano, & del Re Filippo ſuo figliuolo, che fu padre dell'Imperador Carlo V. Ora peruenuto il Principe quaſi alla piazza, che è dinanzi il palaggio, hauendoſi laſciati adietro molti archi trionfali, fu quiui riceuuto con ſoauiſſima muſica di liuti, & cornetti, laquale ſtaua in un Catafalco, che perciò haueuano fatto fare alcuni mercatanti Venetiani,

netiani dinanzi la porta della ſtanza loro, con regal magnificenza. Erano i muſici ſette veſtiti di robboni lunghi di brocato d'oro con beretta di velluto, & pennacchi di varij colori. La entrata della piazza ſi faceua p vn'arco trionfale, fatto con marauiglioſo ingegno, ſul quale ſi vedeuano le Statue di Filippo Re di Spagna, & di Carlo Quinto Imperadore ſuo figliuolo, di bronzo indorate. Quiui ancora ſi vedeua la ſtatua della fama indorata con la tromba in bocca ornata di perle, & pietre pretioſe, & intorno v'eran ſcritte, che pareua che veniſſero fuori della tromba queſte parole,

In omnem terram exiuit Cæſaris fama, & fines orbis terræ mandatis eius obediunt.

Cioè. Per tutta la terra ſi diſtende la fama di Ceſare, & i ſuoi comandamẽti ſon vbbiditi fino in capo del mondo. Era la piazza, & la corte di palazzo coſi piena di gente, che difficilmente ſi poteua rompere nè paſſar a niuna banda. Et benche hoggimai foſſe notte quando il principe diſmontò in palazzo, nondimeno il lume de torci era tanto, che la rendeua coſi chiara come ſe foſſe di mezo dì. Quiui fu riceuuto dalle Reine di Francia, & d'Vngheria ſue zie con grande amore, & allegrezza della ſua venuta. Lequali poi che con ſolenni cerimonie l'hebbero raccolto, & abbracciato, lo menarono ambedue allo Imperadore ſuo padre, che con gran deſiderio nella ſua Imperial ſtanza lo aſpettaua. Il riceuimento, & accoglienza tra loro due fu tale qual ſi doueua a vn tanto Principe, & coſi chiaro padre d'vn coſi degno & obediente figliuolo. Quella notte ſi fecero molti fuochi per tutta la città. Et la caſa publica o palazzo della terra pareua che ardeſſe per i molti fuochi, torci, & luminarie che v'erano. Fu coſa degna da vedere la grande allegrezza, che v'era per le piazze, & per le ſtrade, & la concorrenza, & gara de' cittadini ſopra qual di loro trouarebbe migliori ingegni, & farebbe maggior dimoſtratione di piacere. Nella piazza per mezo il palazzo v'era vn gran fuoco a guiſa di Piramide, che durò quaſi tutta la notte, mandando ſempre fuori molte rocchette. Il dì ſeguente i Borgomaeſtri con tutto il reggimento della terra, andaron al palazzo, & con ogni riuerenza preſentaron al Principe vna ricca coppa col copertorio d'argento indorato di gran valuta. Era queſta coppa entro, & intorno marauiglioſamente lauorata, & vi ſi vedeuan molte hiſtorie, & figure ſcolpite con lettere, che ornauano molto il vaſo, che diceuano. Coppa donata al Re Filippo.

Imperator C. Conſtantinus proſtrato ad pontem Miluium tiranno Maxentio poſt grauem CCC. fere annorum perſecutionem afflictam Chriſti Eccleſiam in libertatem aſſeruit.

Cioè. L'Imp. Conſtantino Ceſare hauendo vcciſo il tiranno Maſentio preſſo il Põte Miluio, meſſe in libertà l'Afflitta chieſa di Chriſto dopò quella graue perſecutione, che durò quaſi trecento anni. Fece il primo Penſionario vna breue oratione al Principe, pregandolo riceueſſe quel dono, che gli preſentaua

in nome della terra,& che riguardaſſe l'animo & deſiderio, che hauea di far gli ſeruigio come humiliſſimi ſudditi,& leali vaſſalli ſuoi. Onde il Principe accettò volontieri il dono, & l'animo col quale glielo faceuano, & conforme a queſto gli fu riſpoſto nella lingua loro dal Veſcouo di Arras. Onde eglino molto contenti & ſodisfatti della benignità, & humanità del Principe ſi partirono di palazzo. Furono poi fatte per la venuta di ſu'Altezza molte feſte, & gioſtre in Bruſſelles, interuenendoui tutti i Principi, & Signori di quelle corti lequali duraron molti giorni. Dopò lequali partirono per Spagna il Conte di Luna, per cagione della morte della Conteſſa ſua moglie, & Don Luigi di Requeſens Commendator maggior di Caſtiglia ſi partì ancora egli, perche era paſſata a miglior vita, la Signora Donna Stefania di Requeſens ſua madre. La qual conſumata da quella continua triſtezza, & dolore tanto graue, che ella riceuè della morte del Signor Don Giouan di Zugniga, Commendator maggior di Caſtiglia ſuo marito, viſſe coſi poco, che ragioneuolmente la poſſiamo chiamar a' noſtri dì coſi nell'amor coniugale, come nelle altre chiare virtù, che hebbe, vn'alta Alceſte, o Euadne, o quella Porcia Romana, moglie di Marco Bruto, che tanto amarono i lor mariti. Dopò queſti Caualieri partì ancora per Italia il Duca di Seſſa per le poſte a viſitar il ſuo ſtato nel regno di Napoli. Et quaſi nel fine di Giugno partì l'Almirante di Caſtiglia, & molti caualieri cō lui per Spagna. Et allora l'Imperadore cominciò a trattare con gli ſtati di Fiādra, che giuraſſero il Principe, i quali tutti in conformità riſpoſero ſua Maeſtà, che ſempre che gli piaceſſe, erano preſti, et apparecchiati a giurar per lor Signore, & Principe venturo il ſouradetto Filippo Principe di Spagna ſuo figliuolo. Ilche intendendo i gran Baroni & Caualieri, ſi miſerò in ordine riccamente, & pompoſamente per accompagnar l'Imp. & le Reine, e'l Principe per tutte le città, terre, & luoghi de gli ſtati di Fiandra, nellequali doueua eſſer riceuuto, & giurato il Principe per lor Signor & Principe, & legitimo ſucceſſore dell'Imp. Carlo V. Maſſimo, ſuo padre. Doue eſſendo andato, fu per tutto riceuuto con molte feſte, & archi trionfali, & giurando, & promettendo di vbbidirlo, & ſeruirlo como vero, & ſourano Signor & Principe loro. Non facciamo qui mentione particolarmente della magnificenza, et grandezza di quelle feſte, perche ſaria coſa troppo lunga; baſta che ſi ſappia, che furono tali quali ſi conueniuano a quei Principi, & in vna coſi buona occaſione. I quali ſaranno da noi laſciati qui per tornar alla narratione delle coſe ſucceſſe in Europa in queſto, & nel precedente anno.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL QVINTO ET VLTIMO LIBRO.

DELLA VITA, ET FATTI dell' Inuitiſs. & Potentiſs. Imperatore CARLO Quinto.

Contiene tutte le coſe ſucceſſe vniuerſalmente dal M D XLVIII. fino alla morte dell'Imperatore nel MD LVII I. & abbraccia le coſe ſucceſſe dipoi fino alla creatione di Papa Pio Quarto.

ALL'HORA ch'io cominciai a ſcriuere queſta hiſtoria, & vita dell'Imp. haueua fatto pẽſiero di ridurla in quattro libri ſoli, diuidendo tutta l'opera in quattro parti, & trattãdo le coſe ſucceſſe al mondo nello ſpatio di cinquãta ott'anni; ma poi che ſiamo giũti alla narratione delle coſe occorſe fino al tẽpo preſente, vedẽdo che'l libro creſceua, & che mancauano molte coſe da dire, deliberãmo di fermarci, & laſciar il rimanente per vn'altro libro, accioche con più uolontà, & con maggior deſiderio ſia da' lettori abbracciata la hiſtoria. Allaquale con l'aiuto di Dio ſperiamo metter fine, caminando ſempre per q̃lle orme, et ſeguẽdo quei veſtigij che fin hora habbiamo ſeguiti, nõ partẽdoci punto della verità, & fedeltà che ſiamo obligati, ſi come nel principio del libro habbiamo ꝓmeſſo. Ora eſſendoſi ritirato Pietro Strozzi dalla Scotia, dou'era ſtato mãdato dal Re Henrico l'ãno MD XLVIII. con molti valoroſi capitani Franceſi, & Italiani ꝑ la guerra, che Ingleſi haueuã cõ Scoceſi, rimaſe in Scotia cõ molte gẽti di Frãcia Monſignor di Termes, che cõ continue correrie, teneua gli Ingleſi in fattione, mentre il Re di Francia (tornato di Piemõte, dou'era ſtato per viſitare, & munire bene quei luoghi) haueua moſſo l'eſercito ꝑ racquiſtar Cologna in Piccardia che come s'è detto ꝑdendola il Re Franceſco peruenne in mano a gli Ingleſi, i quali nõ ſolo circa le coſe della religione, che ciaſcun de i principali del regno ſtracciaua a ſuo modo, ma ancora circa il maneggio del regno, quantunque Tomaſo zio del Re Odoardo, pareſſe, che in nome del fanciullo maneggiaſſe ogni coſa, erano di varij ſentimẽti. Aueniuano in grã parte di queſti diſordini anco per le terre delle Chieſe, che i Baroni di quel regno ſi haueuan uſurpate. ilche era anco cagione di tener oſtinati molti di tornar a riconciliarſi con

la Chieſa p tema di hauer à perdere quei beni con eſſer coſtretti a reſtituirgli. Dicono, che Maria ſorella del nuouo Re giouanetto, & cugina dell'Imp. (che poi fu moglie del Re Filippo come diremo) eſſendo donna catolica, & oſſeruantiſſima della religione Chriſtiana, laquale al tempo del padre hauea ottenuto da lui di viuerſene ritirata con cert'entrata aſſagnatale in un luogo remoto nella ſua religione & fede catolica, veduto che i gouernatori del fratello l'haueuã intricato in maggiori hereſie aſſai che non haueua abbracciato il padre, cõ tutto che fu ſcelerato, andò a uiſitarlo vn giorno, & ridottaſi ſeco in vna ſtãza remota gli diſſe, che auertiſſe bene che l'ira di Dio non cadeſſe ſopra di lui, p eſſer diuenuto heretico ſacramẽtario, & hauer cõ tãto ſcandalo tolti dal vero culto Chriſtiano, & vera religione i popoli del ſuo regno, de' quali n'haueua a rẽder ragione à Dio. Et che doueſſe bẽ por mente, che ſe il lor padre ſi era tolto dalla vbidienza della Chieſa con tãto ſcãdalo del Chriſtianeſimo, era ciò auenuto p uno ſdegno preſo col Papa, che quãdo foſſe il ſuo peccato ſtato graue, era q̃l di lui ſuo figliuolo, grauiſſimo, hauẽdo a ſobornatione di q̃gli ſcelerati huomini, che haueua appreſſo, fatto quaſi total ribellione alla fede di Chriſto, poi che erano in lui, et nel ſuo regno tãte hereſie raccolte inſieme, che altro nõ gli reſtaua hoggimai, che appoſtatarſi. Quiui gli narrò poi l'odio che pciò ſi hauea cõcitato da i ſuoi popoli, iquali di lor natura erano inclinati alla religiõ de' catolici, ma che p tema del padre, et di lui, anzi hora di quei maluagi, che lo gouernauano, ſopportauano, & che haurebbe Dio pmeſſo un dì qualche grã flagello ſopra di lui, & di q̃lli ſcelerati, iquali p tema di nõ hauere a pdere q̃l che haueano vſurpato a Chriſto, ſtauano coſi oſtinati nel peccato. Dicono che ſtette il Re giouanetto aſcoltãdo cõ molte attẽtione le parole della ſorella, & che piãſe cõ eſſo lei, dicẽdo, che egli nõ ſapea ciò che farſi in q̃l che dicea: pcioche i ſuoi gouernatori gli diceano, che doueſſe coſi fare, ma che ben le pmettea, che haurebbe cõ un poco piu tẽpo dato rimedio a q̃ſto male; & la ſorella dopò che l'hebbe molto ãmonito ſi partì da lui lagrimoſa anco ella, ueduto come era q̃l pouero Re giouanetto ſeduto dalle gẽti, che hauea appreſſo, & hebbe dopò ſempre ſperãza, che doueſſe col tẽpo rauederſi, & ridur q̃l regno, & ſe ſteſſo alla uera fede catolica. Si dice ancora, che eſſendoſi ueduta la dõna vſcir fuori coſi lagrimoſa, & dopò trouato il fanciullo afflitto, & con le lagrime a gl'occhi, i tre tirãni, che lo gouernauano, auiſandoſi di q̃l ch'era nõ uolſero pmettere, che ella piu gli parlaſſe. In q̃ſto tẽpo Henrico Re di Francia non potẽdo patire, che Bologna foſſe in mano de gl'Ingleſi, rõpendo la pace fatta al Re Franceſco partì p ire all'eſercito, che egli haueua mãdato all'aſſedio di Bologna, & da Monterolo il dì XVIII. di Agoſto dell'anno MDXLIX. vi giunſe con tutta la ſua corte, & a noue miglia lungi da Bologna fece fare la moſtra di tutte le ſue gẽti, che fu coſa di bello ſpettacolo; & il dì ſeguẽte Sipiro con la ſua compagnia allaquale era vnita quaſi tutta la nobiltà de' giouani della corte, andò a riconoſcere il forte de i nimici, & laſciata vna torretta a

z 3 dietro

dietro vicina al forte, oue nõ pẽſaua che foſſe gẽte nimica, gli furõ tirate alcu
ne moſchettate, ma riuoltataſi a dietro fece quiui condur le artiglierie p ſpu
gnarla, al comparir dellaquale, ſi reſero quei di dentro, che non erã piu di cin
que ſoldati, & venuti ſotto il forte ſcaramucciaron'un pezzo coi nimici, fin
tanto, che le artiglierie gli fecero partire, & andaron fin ſotto Bologna, dõde
gli vſciron contra molti caualli; coi quali hebbero parimente grã contraſto, et
tornati al campo rapportarono adietro nuoua della fortezza di quei luoghi,
onde determinò il Re di accamparſi prima ſotto li forte di Monlãberto, doue ſi
miſe vicino al tiro d'vnarchibugio, oue ſtette due giorni ſenza far altro. Poi
ſi accampò ſotto Ambertolo, luogo vicino alla riua del mare cõ un picciol por
to, nelquale haueuan gli Ingleſi fatti due forti, & un miglio poi uerſo il por-
to di Bologna; ne haueuã fatto vn'altro, alquale fu piantata da Franceſi l'arti
glieria. Quei di dentro, che eran poco più di cento ſoldati, dopò l'hauer aſpet-
tate alcune botte di cãnoni, erano per renderſi quando eſſendo lor dato vn ma
rauiglioſo aſſalto; fu preſo il forte, & uccisi da ottanta de gli Ingleſi, hauendo
il reſto fatti prigioni. Da'quali inteſe, che la cagione perche non era Bologna

La Religione che faccia nel popolo.

ſoccorſa dal Re loro, era per riſpetto de' trauagli che haueua ne i confini della
Scotia da Monſ. di Termes, & la pericoloſa guerra, che gli faceuano molti pò
poli ſolleuati contra de i ſuoi miniſtri, quali popoli hauendo ſempre deſidera-
to, che ſi metteſſe in quel regno la religione Catolica, erano ſtati ſecreti Catolĩ
ci in uita del Re Henrico morto, & dopò eſſendo ſtati a uedere i monimenti di
queſto nuouo gouerno del figliuolo, quando al fine viddero le coſe della religiõ
ne andar di male in peggio, & che non era il Re (che nulla poteua) cagion di
queſto male, preſe le arme in mano, gridaron contra i gouernatori del Re di-
cẽdo, che voleano la fede catolica, & che ſe gli reſtituiſſe la Meſſa, che hauea
no in quel regno tolta, & abdicata come peſſimi ſacramentarij. Et eran con le
arme in mano queſti popoli in campagna con l'eſercito oppoſtogli a nome del
Re, ſtando queſti duo capi a fronte ogni dì in fattione. Fu dal Re di Frãcia bat
tuto vn picciol forte di Ambertolo, & il dì ſeguente fu preſo l'altro con terri
bile aſſalto, & preſo il porto capace di cento naui, molto atto per il Re a te-
nerui l'armata per aſſediar Bologna, ſcorrendo anco di quì fino a Cales, dal-
quale non è piu di ſedici miglia lontano. Furono preſi nella ſpugnatione di que
ſto forte ſeſſanta pezzi d'artiglieria di bronzo, & di ferro, con munitione, &
vettouaglia aſſai, & quiui laſciò vn preſidio il Re di duo mila fanti, cento ca-
ualli leggieri, & cinquanta huomini d'arme, ſotto il carico di Monſ. di Senopõ
te. l'altro terzo forte ſi reſe ſubito poi, oue laſciò parimente il Re vna guardia
di 500. fanti, & 50. caualli leggieri, & reſtando a pigliarſi Monlamberto, &
la terra d'Orda luoghi fortiſſimi preſſo Bologna, l'ultimo di Agoſto inuiliti
gli Ingleſi di vn tanto sforzo di Franceſi con la preſenza del Re loro, & ſen-
tendo i tumulti d'Inghilterra eſſere ogni dì maggiori, & che i popoli Catoli-
ci haueuan dato a gli altri vna gran botta in una battaglia, l'abbandonarono

con

con tutta l'artiglieria che ui haueuano in gran quantità,& gettata la munitione in quei paludi,ſi ritirarono a ſaluamento in Bologna . Preſo queſto luogo di tanta importanza,ui laſciò il Re un preſidio di tredici inſegne di Tedeſchi,& in quel porto fu chiamata l'armata del Prior di Capua , nè uolendo il Re attendere a ſpugnar la torre di Orda , fece chiudere la bocca di quel porto con pietre,& naui affondate in modo che lo reſe inutile a nimici Ingleſi.Bologna coſi aſſediata , non potendo il Re giouane d'Inghilterra reſiſtere a tanta

Accordo, & pace fatta tra Frãcia & Inghilterra.

guerra,che haueua da tutte le bande,dopò molto contraſto uenne ad accordo & a pace col Re Henrico, pagando però il Re di Francia al Re d'Inghilterra quattrocento mila ſcudi,& fu concluſa con promiſſione di matrimonio fra eſſo Re Odoardo,& la primogenita del Re Henrico , riſerbandoſi di aſpettar la ſollennità delle nozze quando foſſero in età amendui. Et quantunque q̃ſto parentado non foſſe fatto con ſperanza di certa ſtabilità,eſſendo coſi tenera la figliuola,che per gran tempo non ſi poteua fermare il matrimonio, fu nõdimeno da tutte due le parti bẽ cõſiderata eſſere a ciaſcun di grãd'utile:percioche quando il Re giouanetto d'Inghilterra,ſi trouaua egli tanto eſauſto di danari, che piu nõ poteua dirſi,& giudicauano gli Ingleſi , che ſtando in pace cinque o ſei anni,quello Erario ſi ſarebbe in modo riempito, che il giouane ſi ſarebbe trouato molto potente,& non haurebbe temute le forze Franceſi , quãdo mai non foſſe ito innanzi il matrimonio.Giudicaua all'incontro il Re Henrico, oltre la medeſima commodità dal cãto ſuo, che haurebbe cõ ciò dato terrore all'Impe.ſuo quaſi natural nimico,haurebbe quietato il regno di Scotia , & ridottolo nel ſuo eſſer florido:percioche eſſendo morto Giacomo Re ultimo, et laſciata della ſua moglie ſorella del Duca di Guiſa una ſola figliuola piccolina, dellaquale ne habbiamo già fatto mentione,per legge di quel regno non poteua la Reina ſua madre uedoua amminiſtrar il gouerno abſolutamente di quel regno,fin che la Reina non era in età di dodici anni , ma doueua eſſer amminiſtrato dal piu proſſimo parente del Re.& nõ hauendo la fanciulla anco ſei anni,poteua temere,che q̃l gouernator di Scotia nõ faceſſe qualche inganno,ſtãdo la guerra in piede con gli Ingleſi,bẽche egli rimediando a queſto,fece uenire alla corte,ſotto ſpetie di honorãza un figliuolo di quel gouernatore , facendolo honoratamente trattare.Succeſſe una coſa degna di eſſer contata per miracolo in quel regno d'Inghilterra , che non tardò poi molto a morire quaſi di morte improuiſa tutti quei tre , che tirannicamente gouernauano il Re fanciullo,& che faceuano reſiſtenza al rimetterui la uera religione,con che ſi cominciò a ſperar molto,che con l'aiuto del Re di Francia , in che moſtraua come in padre cõfidarſi Odoardo, poterſi facilmẽte ridurre quel regno ad accettarla,& ne ſentì grãde allegrezza il Papa,che trouandoſi in buona amicitia col Re,ſperaua uedere preſto tornati gli Ingleſi all'ubbidienza della ſede apoſtolica.Ma la morte che ſopragiũſe al Papa fu cagione,che egli nõ gli faceſſe q̃lla inſtanza, & dar in ciò quello aiuto, che ſi conueniua , quantunque il Re

non

nõ mãcaſſe con deſtro modo di far queſto buon officio. Il Papa dopo il ſucceſſo della morte del Duca Pier Luigi ſuo figliuolo, trattenne ſempre in Roma il Duca Ottauio ſuo nipote, ſucceſſo per ragion di primogenitura, & come chiamato in quel Ducato di Piacenza, & di Parma, temendo molto, che in q̃l modo, che era ſtato ucciſo il Duca ſuo padre in Piacenza, non foſſe in Parma vcciſo il figliuolo, giouane incauto per la poca età, et nõ atto a guardarſi da tanti nimici. Percioche riputaua hauer per nimico Don Ferrante Gonzaga, ch'era in Piacenza, non ſi fidaua dell'Imp. & ſapeua, che gli interfettori del padre per torſi vn nimico dalle ſpalle, hauerebber poſte le inſidie al giouane in quanto haueſſero potuto. Temeua il buon uecchio ancora, che di queſta alienatione di queſte due città non foſſe in tal modo ſdegnato Dio, che haueſſe p̃meſſa la morte del figliuolo herede come haueua permeſſa la morte del padre. onde ſi andaua imaginando di voler operare, che Ottauio rinuntiaſſe alla Chieſa quel Ducato, pigliandoſi il Ducato, che haueua prima di Camerino, ilquale reſtituì alla Chieſa nel pigliar queſto di Parma, & Piacenza, Mẽtre ſe ne ſtaua coſi dubbioſo, nè permetteua, che egli andaſſe in Parma, oue haueua mãdato con buon preſidio Camillo Orſino, ſollecitando il giouane di andarui, parendogli di non hauer nè l'un nè l'altro Ducato, & vietandoglielo il Papa, faceua egli ſpeſſe querele con Cardinali amici del Farneſe dell'auſterità del Papa & il Cardintl Farneſe, che haueua il medeſimo deſiderio, non hauendo piu ardire d'importunar il Papa, nè egli riſoluendoſi a coſa alcuna, Ottauio traſportato dal deſiderio, & dalla giouentù, ſenza licenza del Papa p le poſte andò p intrar in Parma contra la volontà del Papa ſuo auolo. Et già che poteua cõſiderarſi eſſer vicino a Parma, il Cardinale diſſe al Papa, che Ottauio non potendo piu ſopportare la riſolutione di ſua Santità era ito a pigliar il poſſeſſo di Parma, di che ſi attriſtò egli infinitamente. Ma Camillo Orſino o perche ſapeſſe la mẽte del Papa, o pur pche non haueſſe ſeco il contraſegno, non lo uolle ammettere dentro, anzi lo ſcacciò, & gli cõuẽne ritirarſi in quei confini, il che ſapendo il Pontefice poi l'audò l'accortezza dell'Orſino molto, & gli ſcriſſe, che haueua fatto bene. Et all'incontro ſcriſſe al Duca Ottauio lettere piene di ſdegno: dalquale gli fu riſpoſto con men riſpetto, & con piu alterezza, ſi come era ſdegnato anco egli, che non ſe gli cõueniua. Il Papa veduta queſta inobedienza del nipote, conſiderato il diſprezzo, che haueua fatto di lui, ſi attriſtò, & affannò tanto che in breue venne ad ammalarſi; et continuando nel medeſimo pẽſiero di eſſer ſtato diſubidito, & ſprezzato da chi doueua eſſer piu riuerito, & ſtimato, repetendo quanto bene haueua egli fatto alla ſua caſa, & l'afflittione che gli haueua dato in contracambio, ſi come era vecchio di ottanta anni, & piu, pote l'infermità facilmente atterrarlo col diſpiacer della mente, che ſempre ſe gli accreſceua. Ilche ſi cõnobbe nel ſuo male, che fin che hebbe ſpirito, non ceſsò di dire, Peccatum meum contra me eſt ſemper. Durò la infermità ſua tre giorni: nel fine de' quali ſendo vicin a morte, ſgrauò il

popolo

popolo Romano della gabella della farina, conferì alcuni Veſcouadi col cõſenſo de' Cardinali, & morì il giorno decimo di Nouembre del M D XLIX. piãto da ogn'uno, perche fu principe ſauio, & benigno: & ſe non haueſſe alquanto piu aggrauati i ſuoi popoli, che non eran ſtati per l'adietro, nõ era di molti anni morto Papa che haueſſe laſciato a i ſuoi ſudditi, & alla corte Romana maggior deſiderio di ſe. Viſſe nel Papato quindici anni, & alcuni meſi. Nelqual tempo l'Italia ſtette in tranquillità, & in riposo, hauendo procurato q̃ſto Pontefice che la guerra ſteſſe di là da' monti, come ſempre ſtette, acciochе i miſeri popoli Italiani ſi rifaceſſero de' tanti dãni, & miſerie delle guerre paſſate per difetto de gli altri Pontefici ſuoi predeceſſori. Fu molto amico de' virtuoſi, & letterati, ſi in tempo che fu Papa, come mẽtre che fu Cardinale, intertenẽdo, & ſalariando col ſuo proprio danaio molti huomini eccellenti in ogni ſorte di ſcienze, talche la ſua caſa fu ſempre recettacolo di virtuoſi. Nõ fu troppo grande di ſtatura, & mangiaua poco, & beueua meno. Dormiua poco, et ſi leuaua molto per tempo, & in ſomma fu regolatiſſimo nel ſuo viuere. Fu incolpato di nõ hauer proceduto con l'Imperadore in ſecreto come moſtraua in publico. Percioche ſempre trattò a due modi con lui, ma cio faceua egli per la pace, & quiete dell'Italia. Et intertenne l'Imperadore in Lamagna nella guerra contra i Luterani cõ honeſta ſimulatione, & in quel mezo trattò di cacciargli Oltramontani d'Italia, & interuẽne in quelle coſe dette di ſopra, con quel ſucceſſo che ſi è ueduto, di che fu data gran colpa al Duca Pier Luigi ſuo filiuolo, ilquale con poca ragione uolle acquiſtarſi nimico l'Imp. & fece col padre che s'impacciaſſe in molte coſe, che hebbero infelice fine. Et finalmente eſſo, & i nipoti ſuoi furõ cagioni che lo ſtato della Chieſa non foſſe retto come cõueniua, & che ſi faceſſero molte coſe che il Papa nõ era conſapeuole, et che nõ laſciaſſe di ſe q̃l deſiderio, che le ſue ottime virtù, & ſingolar prudẽza meritauano. Poco auãti che moriſſe, temẽdo che il Concilio ridotto a Trento p eſſer i ſoſpetti tra lui & l'Imp. per le coſe di Piacẽza, non foſſe per eſſer libero haueua fatto ritirare il Cardinal di Mõte Legato cõ i Prelati Eccleſiaſtici Italiani, & Franceſi a Bologna. Ilche fece il Cardinale con una buona occaſione d'una infermità contagioſa, col teſtimonio di Fracaſtoro di Verona medico eccellentiſſimo. Ma i Prelati Spagnuoli non ſi moſſero di quà, ſtandoui molto tempo, fin che per ordine dell'Imp. furon licentiati, ilquale ſi dolſe molto di queſto atto del Papa. Vacò la ſede per morte di Papa Paolo da quel dì, che morì fino a gli otto di Febraio M D L. nelqual dì di commune cõſentimento de' Cardinali, fu nel conclaue creato ſuo ſucceſſore Gian Maria Cardinale di Mõte, Legato al Concilio, chiamato poi Giulio terzo, huomo di buona volontà, pietoſo, & liberale. Ilquale nelle prime determinationi che egli faceſſe nell'animo ſuo fu di non voler far guerra, nè uedere gente armata, ma uenne poi tẽpo che mutò penſiero. Nel principio di ſuo Pontificato vſando liberalità cõ tutti, confermò Ottauio Farneſe Duca di Parma, & di Piacenza, & ſcriſſe

Morte di Papa Paolo Farneſe

Giulio terzo Papa.

per

ſuo breue a Camillo Orſino che gli conſegneſſe Parma. Ne dopò molto, andò il Duca a venire a baciargli il piede, a cui il Papa côceſſe due mila ſcudi al meſe per il preſidio di Parma; perciò che il Duca ſe bê era genero dell'Imperadore temeua con tutto ciò molto, che non gli foſſe tolta da Don Ferrante Gonzaga ch'era di continuo con gente Spagnuola, & Italiana dentro Piacenza, doue attendeua con diligenza a finir di fortificarla, & fortificar la Cittadella, & l'uno & l'altro ſtauano con guardia, non ſi fidãdo. Ora nel principio dell'anno precedente a queſto, il Signor Antonio Caſtriotto Duca della Ferrãdina, eſſendoſi partito di Fiãdra per venirſene in Italia al ſuo ſtato nel Regno di Napoli, peruenne a Venetia, doue da quella Signoria fu molto accarezzato, & con ogni ſorte di ſpaſſi intrattenuto. Ma mentre che egli quiui dalla nobiltà Venetiana era corteggiato, quaſi per ſua fatal ſorte fu infelicemente vcciſo da un ſeruitore d'uno di quei gẽtil'huomini Venetiani in una feſta che a Murano eſſendo di Carneual ſi faceua. La cui morte fu molto compaſſioneuole a ogn'uno, ſpetialmẽte eſſendogli interuenuto ciò quando che per piacere cô M. Fantin Diedo, & con altri gẽtil'huomini ſuoi amici, s'era immaſcarato. Onde nô fu conoſciuto nella q̃ſtione che cô M. Marco Giuſtiniano hebbe, p̃ cagion d'una gentildõna, cô laquale il Duca voleua ballare, ilquale ſe bẽ era tutt'armato, fu nondimeno grauemente ferito ſul capo da q̃l ſeruitore, di che morì nello ſpatio di tre giorni. Diſpiacque molto al Duce, & alla Signoria di Venetia la morte di queſto valoroſo giouane, ilquale alle ſpeſe della Republica, fu con grã ſolennità ſepellito, nella chieſa di S. Pietro martire in Murano. Et l'Imp. ne ſentì ancora egli interno dolore, perche l'amaua da figliuolo. Perciò che ſi farebbe partito di Venetia molto più teſto di quel ſi haueua penſato. Per morte del Duca, quello ſtato della Ferrandina, inſieme col Marcheſato della Tripalda caddè ſotto la Corona regale di Napoli, doue hora ſe ne ſtà, fin che al Catolico Re Filippo ne piaccia far altro di loro. Nel fine di queſto anno medeſimo ritrouandoſi già molti meſi innanzi congiunti in matrimonio Franceſco Gonzaga, ſecondo Duca di Mantoua, & Marcheſe di Monferrato, & Caterina figliuola del Re de' Romani, fu menata eſſa Caterina cô molte feſte da Inſpruch a Mantoua, accompagnandola per queſto effetto l'Arciduca Ferdinando ſuo fratello, il Cardinale di Trento, il Marcheſe Alberto di Brandemburgo, & molti altri Principi di Lamagna, con molti Baroni Vngheri, & Boemi, & venuta in Mantoua, furono celebrate le nozze con gran ſolennità, & feſte, & allegrezze del popolo. Dopo lequali intẽdendo Venetiani, che l'Arciduca era p̃ uenir a uedere Venetia, inſieme con il Cardinale di Trento, & col Marcheſe Alberto, come quelli che furon ſempre corteſiſſimi, per dar ſpaſſo, & intertenimẽto all'Arciduca, & a quei Signori, & anco per fargli honore, deliberarono di fargli molte feſte, & ſolenne accetto nella lor città. Ode cômeſſero ad alcuni de' lor giouani gentil'huomini, & de' principali, che penſaſſero ſenza guardare ad alcuna ſpeſa a qualche feſta, & giuochi con quali moſtraſſero a

Il Duca della Ferrãdina come morì miſeramẽte.

Caterin d'Auſtria maritata, a Frãceſco Gonzaga, Duca di Mantoua

Feſta apparecchiata in Venetia. queſto Principe il buon animo loro verſo di lui, & del Re ſuo padre, & allegrezza che tutti vniuerſalmẽte haueuano della ſua felice venuta in città. Ricorſero quei Nobili p queſto effetto a M. Giãgiacopo Leonardo ..ſaro Ambaſciadore del Duca d'Vrbino, huomo di ottimo, & ſuegliato i..gno. Ilquale fece un Caſtello di legname con quattro baloardi, & ſuoi ca..ri d'altezza di venticinque piedi, & diciotto paſſa per larghezza con le piazze entro, & cannoniere, niente differenti da' veri Caſtelli, che ſi veggo fortificati ſecondo l'vſo di queſti tempi. Fu principiato, & finito queſto caſ..lo nel termine di ſei giorni, perche vi concorſe tutta la maeſtranza dell'arſe..nale. Era belliſſimo a uedere, & ſi doueua cõbattere con le galee, con belliſſimo modo, colquale ſi moſtrauano tutti gli effetti, che occorrono nel pigliar vn forte. Doueuaſi dopo ſpugnato il caſtello affrontarſi due maritime armate con la ruina d'una di quelle, con tutti gli accidenti opportuni a ſimil fatto. Lo apparato di vedere combattere il Caſtello & le armate cominciaua ſopra un'altezza d'ũ paſſo, & creſcẽdo di grado in grado arriuaua alle fineſtre del palazzo della Signoria, riſguardãte verſo ſan Giorgio maggiore. Erano venuti ci..quecento fanti per difeſa, & offeſa del caſtello. Furono cauate le galee armate fuori dell'arſenale. Le bande della ſala chiamata il grã conſiglio furono via leuate, & quiui ſi haueuano da far molte feſte, & preparamenti grãdiſſimi, con belliſſime colationi, & di gran ſpeſa. S'eran meſſi ad ordine alcuni palazzi di gentil'huomini con arazzarie, panni d'oro, & d'argento, & di ſeta con marauiglioſe fatture, & con tapeti ſi ricchi, che non v'era ſtima. Et ſpetialmẽte era ſtato apparato con ſpeſa regale il palagio del Duca di Ferrara p la perſona dell'Arciduca. S'erano apparecchiate da' gẽtilhuomini molte liuree per ſeruitori, & gran quantità di pretioſi veſtimenti per donne, & per huomini per honorare queſto Principe, che con grand'allegrezza era aſpettato in Venetia, Ma tre dì auanti che doueua eſſer la ſua venuta vẽne la noua della morte di Papa Paulo, laquale ſturbò il tutto. Percioche l'Arciduca montando ſubito per le poſte andò a trouar l'Imp ſuo zio, & però non venne in Venetia. Ma nondimeno auãti che ei partiſſe, ſi ſcusò con M. Paolo Tiepolo Ambaſciadore della Signoria in quelle nozze, dicẽdo la cagione che lo moueua a partirſene con quella preſtezza, che da parte ſua ringratiaſſe quei Signori di tanta corteſia, di che ne terrebbe quella memoria che ſi doueua, come di coſi buoni amici ſuoi, & del Re ſuo padre. Partito adunque l'Arciduca, venne in Venetia il Marcheſe Alberto, ilquale fu riceuuto nel palazzo del Duca di Ferrara & eſſendo quiui ſtato intertenuto, & accarezzato con molte feſte dalla Signoria, partì ancora egli per Lamagna. Et nel principio dell'ãno ſeguente M D L. del meſe di Febraio venendo a morte il Duca Franceſco da una infermità cauſatagli da un timore, che hebbe quando mentre che pe'l lago di Mantoua ballottando caddè in acqua, ſucceſſe in q̃ſto ſtato Gulielmo ſuo fratello, ottimo, & eccellẽte Principe, ilquale in pace & in giuſtitia gouerna hoggi quel Ducato.

Ora

Ora l'Imperadore intendendo le coſe che nel Perù paſſauano, quando ritrouā doſi in Lamagna gli anni adietro attendeua alle coſe della religione, & a ſpegnere le hereſie di Lutero, procurando, come ſi è detto, che i ſeguaci di quelle ſi riduceſſero alla vnione, & ubbidienza della Romana Chieſa, & eſſendoſi informato particolarmente da Diego Aluarez Coetto cognato del Vicere Blaſco Nugnez Vela, ilquale (come habbiamo detto) fu ucciſo da Conſaluo Pizzarro, & hauuta quella iſteſſa informatione da Franceſco Maldonado creato del Pizzarro, iquali erano uenuti dal Perù a rendergli conto delle coſe ſucceſſe, benche della rotta, & morte del Vicere non ſe ne ſapeua, nè ſi poteua ſapere coſa alcuna allora, cominciò a trattare ſopra il rimedio di ciò, quantunque nella prouiſione ui foſſe alcuna dilatione per ritrouarſi l'Imperadore fuor di Spagna, & alcune uolte impedito dalle infirmità, dallequali era molto aggrauato. Et la riſolutione fu che ſi mandaſſe al Perù il Dottor Pietro Gaſca (di cui ne habbiamo già fatto mentione) allora del conſiglio della ſanta & generale Inquiſitione: delle cui lettere & prudenza ſe ne haueuano grandi eſperienze in diuerſi negocij: ſpetialmēte nella preparatione che fece nel regno di Valenza pochi anni auanti contra l'armata del Turco, che aſpettauano, & in altre coſe appartinenti a Mori nuouamente conuertiti di quel regno, che ſucceſſero durante il tempo che quiui ſtette, attendendo ad alcuni negocij, che toccauano al ſanto officio, che dall'Imperadore gli furon commeſſi. Il titolo che gli fu dato fu il preſidente dell'vdienza regale del Perù, con piena commiſſione per tutto quel che toccaſſe al gouerno di quella prouincia, & alla pacificatione de' romori ſuoi, con autorità di poter perdonare tutti i delitti, & caſi ſucceſſi, o che ſuccedeſſero durante il ſuo reggimento. Et menò ſeco per Auditori il Dottor Andrea di Ganas, & il Licentiato Renteria. Et oltre a ciò ne portò ſeco le lettere, & patenti neceſſarie in caſo che biſognaſſe, ben che queſto fu con gran ſecreto: percioche non publicaua nè trattaua ſe non de' perdoni, & de gli altri mezi pacifici, che intendeua adoperare. Onde imbarcatoſi in Siuiglia partì con buon tempo in quelle bande del Perù, del meſe di Maggio l'anno MDXLVI. non menando altra gente che quella di ſua caſa & famiglia. Et arriuando a ſanta Marta hebbe nuoua che Melchior Verdugo, capitano dello Imperadore, era ſtato rotto, et sbaragliato dalla gēte di Hinogioſa, che teneua la parte del Pizzarro, et che con quelli che eran rimaſi lo aſpettaua nel porto di Cartagiena. Et egli deliberò di paſſar al Noucmbre di Dios ſenza abboccarſi con lui, conſiderando che ſe lo menaua ſeco, cauſarebbe grande ſcandalo nella gente del Hinogioſa, pel grande odio che gli portauano, & poteua eſſer che nō lo riceueſſero. Et coſi andò al Nouēbre di Dios, doue il Hinogioſa hauea laſciato Hernan Meſſia di Guzman con cento et ottāta Spagnuoli, perche difendeſſe il paeſe cōtra Melchior Verdugo. Il preſidente fece diſmontar in terra il Marſcial Alfonſo di Aluarado, alquale in Spagna era ſtato dato q̄l carico, & parlò col Meſſia, et gli reſe cōto della uenuta del preſidēte, dicēdo-

gli chi era, & che ueniua. Et dopo lungo ragionamento ſi dipartirono, ſenza eſſerſi dichiarati l'un con l'altro gli animi loro, peiochè ambedue erano ſoſpettoſi. Alfonſo di Aluarado ſi ritornò al mare, e'l Hernan Meſſia mandò a pregar il Preſidente, che diſmontaſſe in terra, & coſi fece, e'l Meſſia gli uẽne incontra in vna fregata con uenti archibugieri, laſciando il ſuo ſqnadrone fatto nella marina, et mõtò nel battello del Preſidente, et l'accõpagnò fino in terra. doue, furono ſparate molte artiglierie per allegrezza della ſua venuta. Onde hauẽdogli parlato in diſparte il Preſidẽte et dettogli la cagione della ſua venuta, il Meſſia gli ſcoprì l'animo ſuo, & gli diſſe la buona intentione c'haueua di di ſeruir l'Imp. & cõ quãto deſiderio haueua aſpettato la ſua venuta molto tẽpo p mettere in effetto l'animo ſuo, et come per gran uentura s'erano apparecchiati i tempi, di modo, che egli lo poteſſe fare ſenza contradittione di alcuno per eſſer ſtata la ſua venuta a tempo, che la maggior parte della gente di Conſaluo Pizzarro, ſi ritrouaua tutta inſieme in quella città, & ei ſolo Capitano di quella: Percioche il Hinogioſa, & gli altri Capitani erano andati a Panama, & che ſe uoleua che ſenza altro romore leuaſſe bandiera per l'Imperadore, che lo farebbe, & che poteua poi andar a Panama, & occupar l'armata del Pizzarro, che quiui ſi ritrouaua ſotto la cura del Hinogioſa: ilche ſaria facile da fare, per le ragioni che gli diſſe. Et che credeua certo che ſapute le particolarità della ſua uenuta, il Hinogioſa & gli altri Capitani ſuoi non gli farebbono contradittione, per alcune congetture che egli haueua per ciò. Di tutto queſto lo ringratiò il Preſidente, dicendogli, che'l negocio ſi doueua guidare d'altro modo, perche l'intentione dell'Imperadore era di quietar quel regno ſenza alcun pericolo: & che a queſto fine egli drizzarebbe la eſecutione, & uoleua farlo intendere a tutti: ſi perche hauuta conſideratione al principio & cauſa dell'alteratione del regno, & che diceuano eſſer proceduto ciò dal rigore, & aſprezza del Vicere Blaſco Nugnez Vela nella eſecutione delle leggi, era giuſto che ſi deſſe notitia del rimedio, che l'Imperadore in ogni coſa comandaua ſi metteſſe. Et che ſi rendeua certo, che inteſa particolarmente la ſecurità, che ui ſarebbe nel negotio, non ſarebbe alcuno, ilquale uolontieri non ſi offeriſſe al ſeruitio di Ceſare, & a eſſeguir i ſuoi comandamenti piu toſto che acquiſtarſi cognome di traditore. Et che fin tanto, che queſto non faceſſe loro intendere, nõ conueniua, che ui ſi faceſſe alcun tumulto, nè nouità. Ilche veramente fu ſauio conſiglio, & fu cagione che procedendo per queſta uia ne riportaſſe poi quella coſi importãte uittoria, che toſto diremo. Obedì il Meſſia il ſuo comandamento, ben che lo auuertì, che la gente ſi ritrouaua quiui ſotto la ſua inſegna, et che'l negotio ſi poteua far ſenza alcun tumulto, ne pericolo, et che andati a Panama, & poſta in potere del Hinogioſa, non v'era tanta ſicurtà del buon ſucceſſo. Onde preſo per riſolutione l'ordine del preſidente, ſi oſſeruò il ſecreto di quello fra loro dua fin'al ſuo tempo, come piu oltre diremo. In queſto mezo Pietro Alfonſo di Hinogioſa Capitan generale dell'armata

di Conſaluo Pizzarro in Panama, intendendo il riceuimẽto, che Hernan Meſſia haueua fatto al preſidente, ne ſentì di ciò grauiſſimo dolore, & gli diſpiacque molto, ſi perche non ſapeua le eſpeditioni che portaua, come pche ciò era ſtato fatto ſenza farglielo intendere, & coſi gli ſcriſſe alcune lettere piene di ſdegno ſopra ciò, & da alcuni amici ſuoi fu auuiſato che non andaſſe a Panama, percioche Hinogioſa ſi ritrouaua forte ſdegnato contra di lui. Et non oſtante queſto, hauendolo conferito col preſidente, accioche con la dilatione non ſi deſſe luogo che ſi generaſſe ne gli animi de' ſoldati qualche cattiuo cõcetto della venuta del preſidente, fu deliberato che'l Meſſia partiſſe ſubito per Panama a rendere conto al Hinogioſa di tutto il negotio, poſpoſti i timori, di che lo accertauano, confidato nella grande amiſtà che con eſſo haueua, & in che conoſceua la ſua natura. Et eſſendoui andato trattò con lui la cagione della accoglienza fatta al preſidente, iſcuſandoſi con dire che per qualunque via che haueſſe da ſeguire, pregiudicaua poco quel che haueua fatto: onde l'Hinogioſa rimaſe ſodisfatto, & il Meſſia ſi ritornò al Nombre di Dios, e'l preſidẽte andò a Panama, doue trattò le coſe appartenenti alla ſua venuta col Hinogioſa, et con tutti i Capitani ſuoi, con tanta prudenza & ſecreto, che ſenza che ſapeſſe l'un dell'altro, ſi acquiſtò la gratia di ogni vno di tal ſorte, che hoggimai parlaua publicamente con tutti, perſuadẽdogli la ſua opinion, & intento, & dando a molti ſoldati quel che faceua lor biſogno, prendendo per principal mezo pel ſuo buon ſucceſſo la gran corteſia, & humanità cõ che parlaua, & trattaua con ogni uno, coſa che molto piace a' ſoldati di quel regno. Et queſto faceua egli di modo, che non perdeua punto della dignità, & autorità ſua. Et in tutti queſti tratti, & mezi fu gran parte & aiuto la perſona del Marſcial Aluarado, ſi per i molti amici che quiui egli haueua, come perche vedendo gli nimici, che vna perſona coſi antica nell'Indie, et coſi ſtretta amicitia haueua hauuto col Marcheſe Franceſco Pizzaro, & co i fratelli ſuoi, contradiceſſe hora al la loro opinione, pareua loro cauſa baſtante di riprouar la opinion di Conſaluo Pizzaro, ben che fin a quel punto il Hinogioſa non s'era del tutto accoſtato ne dichiarato amico del preſidente, anzi haueua mandato a far intendere al Pizzaro la venuta del preſidente, & furono alcuni de' ſuoi Capitani, & huomini principali, che auanti che'l preſidente arriuaſſe a Panama ſcriſſero al Pizzaro, che non pareua loro coſa conueneuole, che'l preſidente entraſſe nel Perù, benche poi co i mezi che habbiamo detto, mutarono conſiglio, & il preſidente cominciò a viſitar coſi ſpeſſo il Hinogioſa, & farſelo amico, che ſi contentò che mandaſſe una perſona di quelle che menaua di Caſtiglia con lettere per Conſaluo Pizzaro, per le quali gli faceua intendere la ſua venuta, & l'intento ſuo, ſcriuendogli perciò vna lettera, laqual noi metteremo qui: & mandandogli vn'altra lettera, che l'Imperadore ſcriſſe allo ſteſſo Pizzarro. Con tutte lequali lettere fu ſpedito Pietro Hernandez Paniagua da Piacenza di Spagna, ilquale eſſendoſi imbarcato a Panama, giunſe al Perù, doue gli ſucceſſero

eſſero le coſe che poi diremo. I quali laſciaremo hora p dir quel che fece Conſaluo Pizzaro inteſa la venuta del Preſidente. La lettera che lo Imperadore gli ſcriſſe era in queſta forma.

Lettera dl l'Impe. al Pizzaro.

Carlo per la gratia di Dio Imperador de' Romani, Re di Spagna, di Lamagna &c. Conſaluo Pizzaro per le voſtre lettere, & per gli auiſi di diuerſi habbiamo inteſi i romori, & ſolleuamenti ſucceſſi in coteſte prouincie del Perù dopò che vi giunſe Blaſcho Nugnez Vela noſtro Vicere in coteſte bande, & gli auditori della regal Vdienza, che con lui andarono per cagione, che ei voleua mettere in eſecution le noue leggi, & ordinationi da noi fatte pe'l buon gouerno di coteſto noſtro Regno del Perù, & buon trattamento de' popoli. Et ben ſiamo certi, che in ciò voi, nè quelli che vi hanno ſeguito non hauete mai hauuto animo di offenderci, ma di fuggire l'aſprezza, & il rigore che'l detto Vicere voleua vſare ſenza admettere nè aſcoltar ſupplicatione alcuna. Onde eſſendo noi ben informati d'ogni coſa, & hauendo aſcoltato Franceſco Maldonado, ciò che da parte voſtra, & de popoli de coteſte prouincie ne diſſe habbiamo deliberato di mandarui per noſtro Preſidente il Dottor Gaſca del noſtro cõſiglio della ſanta & generale Inquiſitione: alquale habbiamo dato commiſſione & autorità, perche metta pace & quiete in coteſto paeſe, & vi prouegga & ordini ciò che giudicherà conuenirſi al ſeruitio di Dio noſtro Sig. & accreſcimento, & nobiltà di coteſte prouincie, et al beneficio de' popolatori, & ſuddití noſtri, che vi ſono andati a popolare, & de' natiui di qlle. Per la qual coſa noi vi raccomandiamo, & comandiamo, che tutto quel che da parte noſtra il detto Preſidente vi comandaſſe; il facciate, & oſſeruiate, come ſe da noi vi foſſe comandato, & gli diate tutto quel fauore, et aiuto che ui domandaſſe, & gli faceſſe biſogno per far et eſequire ciò che da noi gli è ſtato cõmeſſo, p quell'ordine & modo, che eſſo da parte noſtra ve'l cõmandaſſe, & di voi ſi aſpetta Perciochе noi ne hauremo memoria de' voſtri ſeruigi, & di ciò che'l Marcheſe don Franceſco Pizzaro voſtro fratello p noſtro ſeruitio fece, acciochе i ſuoi figliuoli & fratelli ſiano remunerati. Da Venelo a' 16. di Febraio MDXLVI. Carlo per ordine di ſua Maeſtà Franceſco di Eraſſo Secretario. Inſieme con

Lettera dl Preſidẽte, al Pizzaro

queſta lettera, come habbiamo detto, il preſidente ne mandò ancora vn'altra ſua a Conſaluo Pizzaro, il tenore dellaquale è queſto. Illuſtre Signore. Credendo che la mia partita per coteſte bande foſſe ſtata piu breue, non ho mandato alla S. V. la lettera dell'Imperadore noſtro Signore, che con queſta mia hora le mando. Nè meno ho ſcritto della mia arriuata in queſto paeſe, giudicando che non conueniua con quella riuerenza che alla lettera di ſua maeſtà ſi deue, ma dandola con la mia propria mano, & che non era diceuole che alcuna lettera mia andaſſe auanti quella di Ceſare. Ma finalmente vedendo che vi era dilatione nella mia andata, & perche intendo che la Signoria Voſtra fa raunare le città in Lima, per trattar delle coſe paſſate, mi parue che cõ meſſo a poſta la doueua mandare. Et coſi mando ſolo a portar la lettera dell'Imperadore

radore

radore, & queſta mia Pietro Hernandez Piacentino, per eſſer huomo di quel la qualità che ricerca la lettera dell'Imperadore, & di tanta autorità in quel la terra della Signoria Voſtra, & uno de' piu cari amici, & ſeruidori che ella habbia. Et ciò che io di piu in queſta lettera ne poſſo dire è, che Spagna ſi alterò molto ſopra come ſi doueuano prendere i romori & ſolleuamenti, che in coteſte bande ſono ſucceſſi dopò che il Vicere Blaſco Nugnez, buona memoria u'entrò. Et poi che furon ben conſiderati, & inteſi dall'Imperadore i pareri che ſopra queſto hebbe, gli parue, che ne' romori nõ u'era ſucceſſa fin hora coſa, perche ſi doueſſe penſare, che foſſero ſtati cauſati per diſeruirlo & diſobedirlo, ma per difenderſi coloro di coteſta prouincia dal rigore, & aſprezza contra la giuſtitia poſta ſotto la ſupplicatione che per l'Imperadore haueuano di quelle ordinationi interpoſta, & per poter hauer tempo nelquale foſſero aſcoltati dal Re loro auanti che quelle ſeuere leggi ſi eſequiſſero. Et queſto ſi uedeua per la lettera, che la S. V. ſcriſſe all'Imperadore, facendogli intendere come haueua accettato il carico di Gouernatore, per hauerglielo commeſſo l'vdienza da parte di ſua Maeſtà, dicendo, che in ciò gli farebbe ſeruigio, & che nõ accettando quel carico ſarebbe diſeruito, & che perciò l'haueua accettato, fin tanto che ſua Maeſtà altra coſa ordinaſſe. il che la S. V. come buono & fedel ſuddito ubidirebbe & oſſeruarebbe. Onde intendendo ciò l'Imperadore, mi commeſſe che io ueniſſi a quietar queſto paeſe, con la reuocatione delle ordinationi, che tanto aggrauauano queſti popoli, con autorità & commiſſione di perdonar tutte le coſe ſucceſſe, & di ordinare, & prendere il parere delle città in quel che piu conueniſſe al ſeruitio di Dio, & ben della prouincia, & beneficio de' popolatori, & habitatori ſuoi, & per rimediar, & impiegar gli Spagnuoli, a' quali non ſi poteſſero dar compartimenti, mandandogli a nuoui ſcoprimenti, ch'è il uero rimedio, colquale coloro che non hauranno da uiuere nelle coſe coperte, l'habbiano in quelle che ſi ſcopriranno, & acquiſtino honore & ricchezza, ſi come il fecero i conquiſtatori di quel, che fin hora s'è ſcoperto & conquiſtato. Io ſupplico la S. V. conſideri queſto caſo con animo di Chriſtiano, & di Caualiere, & Gentil'huomo, & di prudente, & con quello amor & uolontà che deue, & ſempre ha moſtrato al beneficio di queſto Regno, & di color che u'habitano. Con animo di Chriſtiano rendendo gratie a Dio & alla Noſtra Donna, di che la S. V. è diuota, che un negotio coſi graue, è di tanta importanza, qual è quello nelquale la S. V. s'è impacciata, & fin hora ha trattato, ſia ſtato riceuuto dall'Imperadore & dalla maggior parte di Spagna, non già per ſpetie di ribellione, nè di infedeltà contra il ſuo Re, ma per difeſa della ſua dritta giuſtitia, che ſotto la ſupplicatione, che per il ſuo Principe ſi era interpoſta, haueuano. Et che poi che il ſuo Re come Catolico, e giuſto ha dato alla S. V. & a coloro di coteſto paeſe quel che era ſuo, & pretendeuano nella lor ſupplicatione, ſgrauandogli del torto che diceuano che ſe gli faceua con quelle ordinationi, la S. V. dia liberamente al ſuo Re

quel che è ſuo, cioè la vbbidienza, eſequendo a pieno ciò che da lui ſe gli commanda. Poi che non ſolo in queſto farà quel che come buon & fedel ſuddito è obligato uerſo il ſuo Re, & Signor naturale, ma ancora quel che uerſo Iddio è debitore, ilquale in legge di natura, & di Scrittura, & di gratia ſempre comandò, che ſi deſſe a ogni uno il ſuo, ſpetialmẽte a' Re la ubbidienza, ſotto pena che non poſſa ſaluarſi colui ilquale non oſſeruaſſe queſto precetto. Et parimente la S. V. il conſideri con animo di Caualiere, & di gentil'huomo, poi che ſa che queſto illuſtre nome gli laſciarono & guadagnarono i ſuoi paſſati eſſendo fedeli alla Corona Regale, affaticandoſi per farle honore, & ſeruigio, & procacciando di auanzar quelli i quali non furono degni di acquiſtarſi titoli di gentil'huomini, & che ſarebbe coſa graue che la S. V. il perdeſſe hora nõ uolendo eſſer qual furono i ſuoi, & che oſcuraſſe et macchiaſſe la ſua nobiliſſima famiglia, degenerando da quella. Et poi che dopò l'anima, niuna coſa è preſſo gli huomini piu pretioſa nè piu nobile, ſpetialmente preſſo i buoni, che l'honore, ſi deue ſtimare la pdita di quello, maggiore di niun'altra coſa, eccetto l'anima, da una perſona come V. S. che tanto è tenuta a riguardar per quello che gli laſciarono i ſuoi maggiori, et obligano i ſuoi parenti, l'honore de quali, inſieme con quello di V. S. ne riceuerebbe macchia, non facendo ciò che uerſo il ſuo Re è debitore. Percioche colui che a Dio nella fede, o al Re nella fedeltà non corriſponde come è giuſto, non ſolo perde il ſuo honore, ma ancora oſcura, & macchia quello della ſua caſa, & parenti. Et medeſimamente la S. V. il cõſidera con animo, & cõſideration di prudẽte, conoſcendo la grandezza del ſuo Re, & le deboli forze di lei, da poter cõſeruarſi contra la uolontà del ſuo principe. Et che ſe pur perche non è ſtato nella ſua corte, nè perche non ha militato ne gli ſuoi eſerciti, non ha ueduto la ſua potenza, nè ſa la determinatione che queſto gran Ceſare ſuol moſtrar contra coloro, che l'offendono, riuolga gli occhi et l'intelletto ſopra ciò che di lui ha ſentito dire, et conſideri chi è il grã Turco Soliman Sultano, & come uenne in perſona con trecẽto mila huomini, & con grande apparato di guerra per far giornata con l'Imperadore in Vngheria, & che quando ſi trouò preſſo ſua Maeſtà ſotto Vienna, doue Ceſare lo aſpettaua con un buon eſercito di Chriſtiani, conoſcendo che non era baſtante da poterla fare con ſuo uantaggio, & che ſe il faceua era la ſua total ruina, mutò penſiero, & ſi uidde in tanto ſtretto, che ſcordato dell'autorità ſua ſi ritirò uergognoſamente. Onde per poter far ciò a ſuo ſaluo, gli biſognò che perdeſſe molte bande di caualli, che mandò innanzi a ſcaramucciare co i Chriſtiani, accioche occupandoſi l'Imperadore nella uccisione di quelli, non uedeſſe, nè ſi accorgeſſe come ſi ritiraua con l'altra parte del ſuo eſercito. Et parimente la S. V. conſideri chi è il Re di Francia, & la ſua grãdezza, & come uenendo in Italia cõ un groſſiſſimo eſercito per occupar ciò che l'Imp. poſſedeua in quelle bande, & che dopò l'hauer fatto ogni sforzo per molti giorni perſeuerando nella ſua impreſa, ſolo l'eſercito & capitani del noſtro gran Ceſare.

Racconta le uittorie & grãdezze dell'Imperadore.

baſtaron

baſtaron a far giornata con eſſo ſotto Pauia, & romperlo, & farlo prigione, & condurlo in Spagna. Et conſideri la S. V. la grandezza di Roma (che fu domatrice, & Signora del mondo anticamente) & vegga quanto fu facil coſa all'eſercito del noſtro Imp. ſpugnarla, & ſaccheggiarla, & farſi, padrone di tutti coloro ch'erano dentro. Et conſideri altreſi, che dopò che'l Turco hebbe viſto, che non era baſtante ei ſolo a far giornata con l'Imp. & che come s'è detto ſi ritirò vergognoſamente, & vedendo ancora il Re di Francia la debolezza delle ſue forze de poter reſiſtere alla potenza di Ceſare, deliberaron ambidue di conformarſi, & legarſi contra il noſtro Re & miſero in acqua la maggior, & piu groſſa armata di piu ſorti di nauigli, & vaſcelli, che da molti anni in quà s'è veduta: & che la potenza di ſua Maeſtà, & il ualor della ſua perſona ſi moſtrò coſi grande, che in due anni che queſta armata ſtette vnita non baſtò a occupar vn paſſo di terreno all'Imp. anzi il primo anno ſua Maeſtà occupò gli Stati di Gueldria, & Iulies, & altri luoghi delle frontiere della Fiandra, & ſi conobbe ſi inferiore il Re di Francia, che quantunque cõ tutte le ſue forze andò verſo quelle bande, mai non gli baſtò l'animo di ſoccorrere quegli Stati, ne accoſtarſi coſi vicino all'Imperadore, che ſua Maeſtà lo poteſſe aſtringere al fatto d'arme, & che con tutto che era tempo di verno, fece dimoſtratione di voler combattere, accioche con quello Ceſare ſi leuaſſe dall'aſſedio d'vn certo luogo, & poi non hebbe ardire di aſpettarlo in campagna, ma ſi ritirò, & ſi miſe in vn forte, che per ciò haueua fatto, da doue quella notte intendendo che ſua Maeſtà voleua dar lo aſſalto al forte, ſi partì ſubitamente, & con piu preſſa che alla ſua autorità non ſi conueniua, con alcuni caualli, laſciando ordine al Delfino ſuo figliuolo, che quando vedeſſe, che haueſſe caminato vn pezzo, vſciſſe dal forte, & lo ſeguiſſe col reſto dell'eſercito. Et caminò quella notte e'l dì ſeguente con tanta fretta, che quando entrò in ſan Quintino, tre caualli ſoli lo ſeguiuano. Et il ſecondo anno l'Imperadore entrò & occupò gran parte della Francia, ſenza che dal Re nè dall'eſercito gli foſſe fatta reſiſtenza. Onde queſti duo Principi coſi grandi: cioè il Turco e'l Re di Francia non hauendo potuto far coſa alcuna con la loro lega & confederatione contra le coſe di Ceſare, anzi hauendo riceuuto il Re di Francia il danno c'ho detto, disfecero l'armata, & il Turco fece tregua con l'Imperadore, e'l Re di Francia procurata la pace, che ſecondo lo ſtato nelquale rimaſe, & pur ſi troua, ſi può credere certo, che vna delle coſe che più egli deſidera, è che ſua Maeſtà voglia accettalo per amico. Ho voluto rappreſentar queſto alla Signoria Voſtra perche intendo, che ſpeſſe volte ſi riguarda, & ſtima molto quel che ſi vidde, quantunque ſia poco, & quel che non s'è veduto, nè eſperimentato, perche non ſi auuerte, non s'intende nè ſi ſtima in quel che è quantunque ſia molto. Et certo io deſidero con animo di buon proſſimo che la Signoria Voſtra & ogni altro di quelli che ſi trouano in coteſto regno, non s'ingannaſſero, ſtimando alcuna coſa quel che poſſano, riſpetto le forze, & la potenza

 dell'Imp.

dell'Imperadore, che è tanta, che quãdo biſognaſſe che ſi quietaſſe coteſto paeſe non già per la via di clemenza, & benignità, che a Dio & all'Imperadore è piaciuto ſi tenga in quietarlo, ma per rigore, & per forza, vi ſarebbe piu biſogno, che non ſi metteſſe in coteſto regno piu gente di quella che perciò faceſſe meſtiero, per non ruinarlo, che di procurar che vi andaſſe, & quella che baſtaſſe. Et ancora deue la S. V. conſiderare quanto differente ſarebbe il negocio da qua innanzi di quel che fin hora è ſtato. Perche nel paſſato coloro che alla S. V. ſi accoſtauano gli erano buoni amici, per il nimico colquale combatteua, & per la cauſa che trattaua cõ eſſo lui, ch'era Blaſco Nugnez, a chi tutti quelli che ſeguiuan la S. V. haueuan per capital nimico, perche ſi giudicaua che Blaſco Nugnez nõ ſolo la robba, ma ancora la vita deſideraua torre a quelli che gli erano contrarij. Et qualunque perſona aiutaſſe la S. V. per difenderſi dal ſuo nimico, era forza che gli foſſe fedele in quella coſa, & per la cauſa che trattaua. Percioche ogni vno da gli habitatori del Perù che con la S. V. ſi congiunſe, non fu già per difendere le coſe della S. V. ma la lor propria giuſtitia: & mentre che per difendere la ſua cauſa propria, alcuno ſi preualeſſe della S. V. era forza che gli foſſe fedele, non già perche il tale foſſe fedele alla S. V. ma al ſuo particolare. Ma quindi in poi, perche a quelli del Perù ſi aſſicura la vita per il perdono, et la robba per la riuocatione delle ordinationi, & in vece d'un nimico comune, a quelli del Perù, ſi mette il piu natural amico, che gli Spagnuoli habbiano: cioè il noſtro Re, & Imp. alquale naturalmente ſiamo obligati di amar & oſſeruar fedeltà, percioche ſiamo nati in quella, & la hereditiamo da noſtri padri, auoli, & da'noſtri paſſati di piu di mille trecento anni in qua, che oſſeruiamo queſto amore & fedeltà a'noſtri Re. Et biſogna che la S. V. ſappia & intenda che in quello ſtato che hoggimai le coſe ſi trouano, & per lo auenire ſi ritroueranno, che di niuno potrebbe fidarſi, anzi dal ſuo ſteſſo fratello ſi dourebbe guardare, & penſare, che metterebbe le mani adoſſo alla S. V. Percioche come il padre e'l fratello, & ogni altro habbia piu obligo a riguardar per la ſua anima et conſcienza, che alla vita, & volontà del figliuolo, & fratello et amico, vedendo il fratello di lei, che negando la vbbidienza al ſuo Re perdeua l'anima, non ſolo in queſto nõ gli ſeguirebbe, ma etiandio gli ſarebbe nimico, come l'habbiamo viſto nella ſolleuatione de i popoli di Spagna non è molto tempo, conſiderando in quanto piu obligo era al ſuo honore, & a quello della ſua caſa, che a ſeguir il voler della S. V. & far intendere al ſuo Re, & a tutto il mondo, che la ſua fedeltà & bontà baſtaua per leuar ogni macchia, che nella ſua famiglia foſſe caduta. Et ſi può penſare che in ciò con piu rigore procacciaſſe di fare V. S. come queſti giorni è ſucceſſo a due fratelli Spagnuoli, de'quali l'vno ſtaua in Roma, et intẽdendo quiui, che l'altro fratello, che ſtantiaua in Saſſonia, era Luterano, viueua con gran vergogna, parẽdogli che'l fratello vergognaſſe lui & la ſua caſa. Onde volendo rimediare a queſto, partendo di Roma ſe n'andò fino in Saſſonia, con determinatione

Nota con che belliſſimo modo lo pſuade a douer tornar all' vbidiẽza dell' Imp.

Vn fratello vccide l'altro per la Religione.

natione di conuertire il fratello, & quando altro non poteſſe ucciderlo, come il fece, che dopo d'eſſerſi affaticato quindici o uenti dì che cō lui ſtette, procacciando quanto poteua che ſi conuertiſſe, & toglieſſe uia la infamia che nella lor famiglia era ſtata poſta, & non potendo terminare con lui, l'ucciſe con vn pugnale, ſenza che glielo impediſſe l'affinità, nè l'amore fraterno, nè meno il timore di perdere la uita, uccidendo colui per Luterano, in terra & paeſe doue tutti erano Luterani. Perciochè fra i buoni queſto appetito che all'honore ſi ha è coſi grande, che uince ogni affinità, & il deſiderio di uiuere, ſpetialmēte conoſcendo il fratello, che non ſolo all'anima, & all'honore, ma alla conſeruatione della uita & della robba haueua piu obligo, che a ſeguir la uolontà della S. V. maggiormente non eſſendo queſta regolata come doueua, & conoſcendo che ſeguendola, non ſolo perdeua l'anima, & l'honore, ma infine haurebbe da uenire à perdere col tempo la uita, & la robba. Et finalmente chi piu la S. V. haueſſe ſeguito, riputandoſi per ciò piu degno di colpa, & intendendo, che p ritornar in gratia del ſuo Re, & che non ſolo gli perdonaſſe, ma ancora lo remuneraſſe, biſognaua, che faceſſe qualche notabile prodezza, ſarabbe colui, che prima, & con piu diligenza procuraſſe mancar alla S. V. & tradir la ſua pſona: di maniera, che ſarebbe impreſa quella che la S. V. cominciaſſe, uolēdo continuar q̄ſta ſolleuatione, che i piu amici gli ſariano piu pericoloſi, & che niuna parola nè ſacramēto dauanti Dio & del mōdo haurebbe forza, & darla ſaria coſa brutta in legge di Chriſtiano, & oſſernarla ſaria molto piu brutta. Et non ſolo gli amici, ma ancora la robba in tal caſo gli nocerebbe, poi che per cupidità di quella gli farebbono con piu inſtanza contradittione color che ſi perſuadeſſero che gli doueſſe toccarne parte. Et V. S. conſideri ancora come il dì nelquale l'Imperadore, ouero chi la ſua commiſſione haueſſe perdonerà a quelli del Perù ſe ſi veniſſe a termini di eccettuar alcuno, quanto ſolo, & in quanto pericolo rimarrebbe quel tale eccettuato, rimanendo gli altri aſſolti, ſgrauati. Et parimente ſupplico a V. S. riguardi & conſideri queſto caſo con quell'amore che deue, & ha moſtrato portar al beneficio di queſto regno, & a gli habitatori ſuoi, percioche nel metter fine all'inquietudine, & romori, che iui ſono ſtati, la S. V. ſi obligherà tutti gli habitatori del Perù, per hauergli aiutato in che contra la giuſtitia della lor ſupplicatione, non ſi eſequiſſero le ordinationi, & all'Imp. ſia piaciuto di aſcoltargli, & ſgrauargli, come l'ha fatto. Et uolendo la S. V. continuar queſta ſolleuatione, & inquietudine non ſolo perde tutto il merito che preſſo quegli habitatori nel paſſato pare che habbia acquiſtato, poi che uolendo che durino i romori dopo l'eſſerſi conſeguito q̄l che conuiene al beneficio loro, ſarebbe intendere, che non già per il beneficio loro, ma per il ſuo particolare intereſſo ſi miſe alla impreſa delle coſe paſſate: & etiandio ſarebbe loro coſi gran danno, che ragioneuolmente lo riputarebbon nimico, vedendo, che uoleua tenergli in continua fatica, & inquietudine, & in pericolo delle uite loro, & in iſpeſa delle loro facoltà, & che non gli

voleua laſciar godere di quelle, con quella quiete che hãno biſogno per acquiſtarla, & goderla, & ſeruirſene di quella, cõforme alla gratia che'l lor Re gli fa. Et pare ancora che con minor cauſa: ma cõ maggior gli potrebbono ſtimar tale qual ſtimarono Blaſco Nugnez, poi che ſe ei gli uoleua tor le uite, & le robbe, colui che doueſſe tenergli in continua inquietudine, & fuor della ubbidienza del lor Principe, parrebbe che ancor uoleſſe fargli perdere le anime, gli honori, le uite, & le robbe. Et ancora è da conſiderare la cagione che ſi darebbe andando in coteſto regno gẽte in quel numero, che anderà a ruinare nõ pure il regno, ma ancora le facoltà, che gli habitatori tengono in gran carico di conſcienza di coloro, che a ciò deſſero occaſione. Et non ſolo ſi commetterebbe queſto danno, & la S. V. ne darebbe cagione di farſi mal volere da gli habitatori, & mercanti, & dalle altre perſone che in coteſto paeſe hanno officij, & mercantie, con che ſi fanno ricchi, ma ancora alle genti otioſe, & che non hanno compartimenti, & altre induſtrie di che uiuano, ſi farebbe gran danno; percioche occupandogli in queſte differenze, & trauagli, non ſolo perdono la vita coloro che di quelli vi moiono, ma ancora quelli che reſtano viui, poi che eſſendo venuti da coſi lontano paeſe banditi dalla patria loro, & in coſi differenti Climi, & coſi diſtemperate regioni, con tanto pericolo della ſanità, non ſpendono le vite loro in quelle perche vi vẽnero, che fu per acquiſtarſi cõ che ritornaſſero alla patria loro ricchi, & rimediati, o uiuano in queſte bande cõ honore: ilche non ſi puo fare, ſenon andando a nuoui ſcoprimenti, poi che non vi poſſono ſtar tutti nello ſcoperto. Ilche non ſi fa mentre che ſpendono il tempo in quell'eſercito, che hora hanno, ch'è di coſi poco utile, che ſe uoleſſero tornarſene in Spagna, a molti di loro biſognarebbe che ſe ne procacciaſſero per pagar la naue, & per farſene le ſpeſe. Io ſupplico la S. V. che quantunque mi ſia fermato in referir piu coſe che fanno biſogno, perche la S. V. come che faccia in queſto negocio quel che è debitore all'officio di Chriſtiano, di caualiere, & gentil'huomo, & alla ſua gran prudenza, & all'amore che a gli habitatori di queſto regno, & alle ſue coſe porta, non riceua, nè attribuiſca quel che ho detto à diſconfidanza ch'io habbia della bõtà, religione, & fedeltà di V. S. percioche io n'ho piena confidãza di lei, per hauerne ſempre inteſo che tutte queſte virtu ſplendono in V. S. ma che ſi attribuiſca al deſiderio, & amore, colquale come buon proſſimo, & ſeruitor di V. S. amo coloro, che in coteſte bande ſi ritrouano, & deſidero il lor bene, & accreſcimento, & abborriſco, & temo il lor male & pericolo; & V. S. il riceua da me in buona parte, come da huomo che niun'altra coſa in queſta impreſa pretende, che far ſeruigio a Dio procacciando la pace che'l ſuo benedetto figliuolo tanto ci raccomandò, & al mio Re, oſſeruando il ſuo comandamento, & oſſeruar con l'obligo, che come proſſimo con V. S. & con tutti coloro di coteſto regno io n'ho, procacciãdo che uiuano con ſtato coſi ſicuro per le anime, honori, vite, & facoltà, qual la pace: poi che fuor di q̃ſto niuna coſa che buona ſia per queſta uita, nè per altra vi puo

eſſere

eſſere;& con queſto zelo,& amore ſon ſtato in queſto negotio il miglior ſollecitatore,che le SS.VV.tutte habbiano hauuto: & coſi deliberai di mettere la mia pſona in faſtidio,per trarne fuor di quello le SS. VV. & miſi la mia vita in pericolo per liberarne le uite loro, giudicando, che ſe con felicità metteua fine a queſta impreſa,ritornarei in Spagna allegro;& quando pure non haueſſi pouto ottenere ciò dalla ſorte,almeno ritornarei cõſolato,hauẽdo fatto ogni mio sforzo ſopra ciò, ſotisfacendo a Dio del debito che preſſo la ſua bontà infinita n'ho di Chriſtiano, & pagãdo al mio Re il debito di vaſſallo, & alle SS. VV.il debito che n'ho di preſſimo,& compatriota, che ſe Dio in queſto faſtidio mi chiamaſſe a ſe,mi trouerebbe,ſeruendo lui, & il mio Principe,& affaticandomi per far bene,& liberare d'ogni male i miei proſſimi;& poi che tãta fede et amore mi deue la S.V.& tutti coloro di coteſto paeſe,è honeſto,che ſi auertiſca a quel che dico,che ſolo in queſto uoglio dalle SS.VV.il pagamento di quanto mi ſono debitori;& ancora ſupplico alla S.V.quãto affettuoſamẽte poſſo , che ciò che in queſta lettera ho detto lo conferiſca cõ pſone geloſe del ſeruigio di Dio,& poi che il parere & conſiglio di queſti è il ſicuro & ſano,et quello che ſi deue ſeguire , ſenza ſoſpetto che ſi dia per intereſſo particolare , nè p altro cattiuo riſpetto.Noſtro Sig.p ſua infinita bontà illumina la S.V.& tutti gli altri,acciochе ſappiano far in queſto negotio quel che cõuiene alla ſalute delle anime loro,& a gli honori,vite,& facoltà, & conſerui in ſuo ſanto ſeruigio la illuſtre perſona di V.S.Da Panama a'XXVI. di Settembre del M D XLI.ſeruitor di V.S.Il Dottor Pietro Gaſca . Nel ſopraſcritto diceua. All'Illuſtre Signore Conſaluo Pizzarro nella città delos Reies.Giunto adunque Conſaluo Pizzarro alla citta delos Reies dou'era ſuo Locotenente Lorenzo di Aldana,come s'è detto, gli uẽne quiui la prima noua che Pietro Alfonſo di Hinogioſa gli mandò toſto che inteſe la uenuta del Preſidẽte, con laqual ne riceuè gran turbatione.Onde communicando ciò con ſuoi capitani,& gẽte principale,furono tra loro diuerſi pareri.Perciochе alcuni diceuano, che publicamẽte,o aſcoſamẽte mãdaſſe a farlo ammazare altri che cõdotto al Perù perche venuto,ſarebbe ſtata facil coſa fargli concedere tutto quel che haueſſero uoluto,& che quando pur ciò nõ ſi poteſſe fare,lo potrebbono intertenere lungo tempo con dire,che ui ſi raunaſſero tutte le città del regno , & chiamar quiui gli Ambaſciadori di tutte le parti, perche ſi trattaſſe di riceuerlo, & che p eſſerui tãta diſtãza d'una città all'altra ſi poteua dilatar q̃ſto raunamento& che fra tãto il Preſidẽte ſe ne poteua ſtar nell'Iſola del Puma cõ ſoldati fidati,che lo guardaſſero,& di queſto modo ſi ouiarebbe,che non auiſaſſe l'Imperadore d'inobediẽza alcuna,tenẽdolo ſempre ſoſpeſo,con dir che le città ſi riduceuano per riceuerlo,& che non ſi poteuano ridurre con piu breuità & q̃lli che piu maturamente conſigliauano voleano,che ei foſſe rimandato in Spagna.Et auanti ogn'altra coſa fu concluſo tra loro, che ſi mãdaſſero Ambaſciadori all'Imperadore,a negociar le coſe di quel regno,et rendergli cõto del

Deliberationi del Pizzarro & torno al preſidẽte.

le coſe nuouamente ſucceſſe, et ſpetialmente per giuſtificar il compartimento, & morte del Vicere, dandogli ſempre la colpa per eſſer ſtato aggreſſore, & p eſſer uenuto a cercargli, & ancora per ſupplicar a ſua Maeſtà, che faceſſe Cõſaluo Pizzarro Gouernatore di quella prouincia, & che queſti Ambaſciadori per queſto effetto, ne portaſſero ſpetial commiſſione delle città, et che all'andare s'informaſſero diligentemente di Panama della commiſſione, & autorità del Preſidente, & li proteſtaſſero, che non entraſſe nel Perù, ſin tanto che eſſendo informato da loro l'Impe. ne mandaſſe ſeconda iuſſione ſopra quel che gli piaceſſe fare; & che ſe pure con tutto queſto il Preſidente uoleſſe paſſare, foſſe con buona guardia condotto allos Reies. Alcuni diceuano, che l'ammazzaſſero nella ſtrada, altri che lo attoſſicaſſero in Panama, & che ammazzaſſero Alfonſo di Aluarado, & altre coſe ſimili, che per eſſer paſſate ne i lor cõſigli ſecreti non ſi ſanno. Oltre a ciò fu deliberato, che foſſe ſcritta una lettera p queſti Ambaſciadori al preſidẽte da' principali cittadini di qlla città, trattando cõtra la determinatiõ ſua, cõ parole piene d'alterezza, et d'arrogãza, & dopò lungo cõtraſto, ſopra quali perſone doueuan eſſer mãdate in Spagna Ambaſciadori, fu riſoluto, che F. Geronimo di Loaiſa Arciueſcouo dellos Reies, et Lorẽzo d'Aldana, e F. Tomaſo di S. Martin Prouincial dell'ordine di S. Dominico, et Gomez di Solis da Caceres, benche il Prouincial era hauuto per ſoſpetto dell'opinion loro, per hauer detto, & fatto, coſi nelle prediche publiche, come in ragionamenti, e cõuerſationi priuate, molte coſe che manifeſtauano ciò, giudicarono coſa conueniente fidarſi di lui, & de gli altri, c'haueuano in quel conto ſteſſo, per dar autorità all'ambaſciata loro, & ancora perche nõ ſi ſarebbono trouati altri in tutto il regno, che ſi foſſero fidati d'andar dinanzi l'Impe. ſenza ſcropola di hauergli offeſo grauemente ne' romori, et alteratione paſſate, & temeuano il caſtigo di ciò andandoui; & ancora ſi conſiderò in queſta elettione, che caſo che queſti Ambaſciadori dichiaraſſero in Spagna gli animi loro contra eſſi, ſe per ſorte foſſero tali, come ſi ſoſpettaua, ſtimauano coſa conueneuole cacciargli fuori della prouincia con queſto titolo; percioche eſſendo preſenti ſe il negocio ueniua in riſchio ſarebbono parte per fargli molto danno, per eſſer perſone di tãta autorità, e riputatione. Inſieme con queſti, Conſaluo Pizzarro mãdò Gomez di Solis ſuo Maeſtro di ſala. Alcuni dicono, che a portar certi danari al Hinogioſa, & alla ſua gente: & altri pche ueniſſe in Spagna cõ gli Ambaſciadori. Oltra iquali pregaron il Veſcouo di S. Marta, che ueniſſe anco egli in Spagna p lo ſteſſo effetto, & a tutti diedero danari et le coſe neceſſarie pel uiaggio. Lorenzo d'Aldana s'imbarcò ſubito, mentre che gli altri ſi metteuan in ordine, portãdo ſeco l'ordine di Conſaluo Pizzarro; perche cõ ogni preſtezza gli auiſaſſe del ſucceſſo, giudicando, che eſſendo uſcito l'Aldana dal porto dellos Reies del meſe d'Ottobre, alla piu lunga gli uerrebbe l'auiſo p Natale, entrãdo l'anno MDXLVII. Et ordinò che ſi metteſſero per terra molte poſte, coſi di Chriſtiani, come d'Indiani; pche toſto che

arriuaſſe

arriuaſſe la nuoua nel coſtal del Perù, gli foſſe portata cō ogni preſtezza. Nō molti giorni dipoi s'imbarcaron' i Veſcoui, & giunſero a Panamà, ſenza che nel viaggio loro vi foſſe alcuna cōtradittione. In queſto tempo Vela Nugnez fratello del Vicere, ilquale era ſtato prigione nella rotta del fratello, andaua nel campo di Conſaluo Pizzarro prigione con tanta libertà, che lo laſciuano andar alla caccia, & a ſpaſſo per la terra a cauallo ſenz'arme, eſſendogli ſtati fatti molti proteſti intorno la quiete, & riposo de' ſuoi penſieri. Onde gli ſuc ceſſe vn'occaſione, che gli fece perder la uita, in queſta forma. Che vn ſoldato chiamato Giouan della Torra, di Madrid, ilquale s'era paſſato dal Vicere a Conſaluo Pizzarro con Conſaluo Diaz, & i ſuoi, eſſendo ſtati mandati a far prigioni Pietro di Puelles, & i cittadini di Guanuco, per certo ingegno che hebbe, ſcoprì nella ualle di Hica una certa foſſa, doue gli Indiani offeriuā oro, & argento di tēpi molti vecchi, a vn' Idolo, che eſſi chiamano Guaca, et affer ma che ſi cauarono di quà piu di ottanta mila ſcudi d'oro ſenza la gran copia di Smeraldi & Turchine, tutte le quali coſe diede, & inſegnò al guardian di S. Franceſco, perche gliele ſaluaſſe, & un dì gli diſſe in cōfeſſione, che deſideraua di uenirſene in Spagna a godere di quella proſperità, che la ſua buona ſorte gli haueua incaminato: ma che conſiderādo che era ſtato coſi partiale di Conſaluo Pizzarro, e c'haueua offeſo grauiſſimamēte l'Imp. in coſe di tāta im portanza non ſi fidaua di venire finche nō haueſſe fatto tai ſeruigi a ſua Mae ſtà, che foſſe contēto di ſcordarſi delle paſſate offeſe. Ilche haueua pēſato fare in queſto modo. Che s'impatronirebbe d'uno de' nauigli che eran nel porto, & ſe ne andarebbe con tutti i ſuoi danari a Nicaragua, & quiui metterebbe gē te inſieme, & armarebbe un nauiglio, o duo; per dar moleſtia alle coſe di Conſaluo Pizzarro, e alla ſua armata, e diſmontarebbe in terra, e farebbe correrie ne' luoghi che trouaſſe ſenza guardie. Et che per tutto ciò, pche nō haueua nè età, nè meno autorità, gli cōueniua cercar una perſona, nellaquale concorreſſero le qualità neceſſarie p quella impreſa, che foſſe capitano, & capo principale. Et che niuno gli pareua, che con piu giuſta cagione poteſſe accettare ciò, che Vela Nugnez, per eſſer caualieri coſi pratico nella guerra, e che era obligato a deſiderare, & a far la uendetta del Vicere ſuo fratello, & di tanti parēti, & amici ſuoi, che Conſaluo Pizzarro haueua fatto morire; & che ei gli conſegnarebbe volētieri la ſua pſona, & facoltà, e ſaria il primo a obbedir lo. Et che ei parlaſſe con alcuni ſeruitori del Vicere, che u'erano in qlla città p condurgli ſeco. Et pregò il frate, che tutto queſto doueſſe conferirlo con Vela Nugnez, & coſi il fece; & pcioche Vela Nugnez ſi dubitò di qualche ingāno fu leuato da ql ſoſpetto dallo ſteſſo Giouan della Torre preſente il frate, giurā do ſu la hoſtia ſacra la uerità del caſo, & ciò c'haueua deliberato di fare. Onde Vela Nugnez accettò il partito, e cominciādo a trattar cō alcuni ſeruitori del Vicere qſte coſe, non ſi ſa come, nè per qual via fu ſcoperta ogni coſa, et eſſendo fatto prigione, & confeſſando il tutto, Conſaluo Pizzaro gli fece tagliar Nuouo accidente

gliar la teſta publicamente, gridando il banditore, che per eſſer ſtato tradito-
re al ſuo Re, lo faceuan morire. Causò la ſua morte gran compaſſione a tutto
il regno, perche Vela Nugnez fu uirtuoſiſſimo caualiere, & ben uoluto da
ogn'uno. Di quei medeſimi giorni Alfonſo di Toro Luogotenente del Gouerna
tore del Cuzco, fu ammazzato con un pugnale dal ſuo ſuocero per parole, che
con lui hebbe, di che n'hebbe gran dolore Conſaluo Pizzarro per il mācamen
to che ſapeua, che gli haueua da fare, & in ſuo luogo nomò Alfonſo di Hino-
gioſa. In tempo delquale ſucceſſe un certo romore nel Cuzco, per il quale fu-
rono ammazzati Lope Sancies di Valenzuela, & Diego Perez Bezzerra au
tori di quello, & altri furon banditi, & in queſto modo ſi quietò la città. Ora
eſſendo nominate le perſone, che doueuano eſſer mandate all'Impe. per le co-
ſe appartinenti alla prouincia del Perù, Conſaluo Pizzarro eſpedì ſubito Lo
renzo d'Aldana, ch'era uno di quelli, & gli diede gli ſpacci, & coſe neceſſa-
rie: & s'inteſe che coſi ei come alcuni de' ſuoi capitani haueuan ſcritte lette-
re molto dishoneſte, & piene di alterezza, ancora che mai non ſi trouarono,
& ſi giudicò, che hauendo l'Aldana buon animo uerſo le coſe dell'Imperado-
re le ſtracciaſſe, non uolendo guaſtar i negocij moſtrandole. Giunto a Panama
alloggiò con Hinogioſa, per l'antica amicitia & affinità loro, & ſubito andò
a baciar la mano al Preſidente, trattando di coſe generali in quella uiſitatio-
ne, ſenza toccar nel negocio principale, e ſenza ſcoprirſi in quelli due dì, ilche
fece egli ſauiamēte, perche uolle prima intēdere l'animo de' capitani. Ma poi
che l'hebbe inteſo, ſi dichiarò col preſidente, & ſi offerì al ſeruigio dell'Impe.
& coſi in ſua confidanza fu determinato, che ſi trattaſſe ſcopertamēte il nego
tio col Hinogioſa, & parlandogli in diſparte, Hernam Meſſia gli riduſſe alla
memoria tutte le coſe paſſate, & come ſi ritrouauano in termini, che ui ſi po-
teua mettere rimedio con la uenuta del preſidente, fauorēdolo, & ſeruendolo
cōforme all'obligo che haueuan con l'Impe. Et che ſe laſciauano paſſar quella
occaſione, potrebbe eſſere, che in molti tēpi non haueſſero un'altra ſimile. A
tutte lequali coſe il Hinogioſa riſpoſe, ch'era amico et ſeruitor del preſidente,
& che già gli hauea detto l'animo ſuo, et che ſe l'Imp. hauendo inteſo ciò che
Conſaluo Pizzarro domandaua, nō uolle dargli quel carico egli uolea eſequi-
re la uolontà del ſuo Re, et Signore ſenza che perciò foſſe notato di traditore:
perche in uero il Hinogioſa, come huomo poco pratico de' negotij della guer-
ra, credeua, che tutte le coſe paſſate haueſſero buō titolo, et che le ſupplicatio
ni, che s'interponeuano ſi poteano far giuſtamente, & in ſeguimento di quelle
tutte le diligenze neceſſarie, et nō mancauano auocati, che affermauano, e ſo
ſtentauano ciò, & coſi ſtette ſempre ſopra auiſo, p non eccedere nel ſuo carico
fuor dell'intēto principale, ſenza amazzar, o caſtigar huomo alcuno, nè torre
ad alcun la robba, come altri capitani faceuano. Allora il Meſſia uedēdolo in
quel errore, ſi dichiarò piu cō lui, dicendogli, che ſaputa la uolontà dell'Impe.
laqual ueniua cōmeſſa al Preſidente, non biſognaua che aſpettaſſe altra nuo-

ua

ua dichiaration o riſpoſta. Et che gli faceua intendere, che tutta la gente era riſoluta, & haueua animo di far ciò, che il preſidente comandaſſe, & che egli faria il primo: però che non ſi laſciaſſe ingannare, colorando la cattiua ſtrada per lequali caminaua con pareri di auocati, ch'eran della ſteſſa lega, poi che non ui era alcuno che non intendeſſe la uerità del negocio. Il Hinogioſa li domandò termine per riſpondergli il dì ſeguente, & coſi lo fece poi chiamare a caſa ſua, & ſi deliberò di far ciò che gli conſigliaua, & inſieme andarono alla ſtanza del Preſidente, doue il Hinogioſa ſi offerì al ſuo ſeruigio in nome dello Imperadore, & gli diede la ubbidienza, & quiui furono chiamati tutti i capitani, & inſieme giuraron d'ubbidire il Preſidente, & tenere ſecreto tutto quel che paſſaua, fin tanto che foſſe lor comandata altra coſa, & ſi fece ſenza che i ſoldati intendeſſero apertamente quel che paſſaua, benche alcuni ſi accorgeſſero di ciò per molti ſegni; percioche uedeuano che'l Preſidēte prouedeua a tutti i negotij, & che i Capitani andauan ſpeſſo ſu, & giù, a caſa ſua, & lo trattauano in publico, & in ſecreto, come ſuperiore. Onde uedendo il Preſidente gli inconuenienti che poteuano ſuccedere della dilatione, eſpedì lo ſteſſo Lorenzo d'Aldana: perche con quattro nauigli, & con trecēto huomini, andaſſe a ſoccorrere la coſta del Perù, & a occupar il porto de los Reies, per raccogliere quiui i ſeruidori dell'Imperadore, accioche inteſe da Conſaluo Pizzarro queſte pratiche, non haueſſe tempo da prouederſene, nè da far morire coloro che egli haueua in ſoſpetto, come fedeli all'Imp. ſi come ſpeſſe uolte fra i ſuoi Capitani ſi trattaua, & coſi con gran preſtezza furono meſſi in punto quattro nauigli, de' quali ne fece Generale l'Aldana, con tre altri Capitani, Herman Meſſia, Giouanni Alfonſo Palemino, & Gio. d'Illanes. Fu per queſto effetto fatta la raſſegna generale, & publicamente in quella ſi cōſegnarono le bādiere al preſidēte, et eſſo le ritornò a gli ſteſſi capitani, che le haueuano per innāzi, nomādogli di nuouo capitani dell'Imp. & cōfermando Generale di tutto l'eſercito il Hinogioſa, come per auāti era. Et data la paga a' ſoldati s'imbarcò co i trecento fanti, et fece uela, menādo ſeco il prouincial di San Dominico, p eſſer huomo di tanta ſtima, che ſolamēte la ſua autorità baſtaua, perche tutte le perſone dubbioſe gli deſſero fede. Parimente ne portaua molte copie delle lettere del perdon dell'Impe. con ordine, che ſe foſſe poſſibile, non toccaſſero in terra, nè foſſero ſentiti fino che arriuaſſero al porto dellos Reies, p quel che importaua aſſaltar all'improuiſo Conſaluo Pizzarro, bēche queſto nō ſi potè fare per quel che piu oltre ſi dirà. In queſto tēpo giūſero a Panama l'Arciueſcouo dellos Reies, et Gomez di Solis, iquali ſi allegrarō molto di tutto il ſucceſſo, et ſi offerirono al fauore, et ſeruigio del preſidente: ilqual mandò don Giouanni di Mendozza alla nuoua Spagna con lettere per il Vicere Don Antonio di Mendozza, fratello di don Diego di Mendozza, che fu Ambaſciadore dell'Imper. in Roma, perche lo ſoccorreſſe con tutta quella piu gente che poteſſe metter inſieme in quella prouincia. Et don Baldaſſar di Caſtiglia a

Gnatimala, & Nicaragua per il medeſimo, & altre perſone a San Dominico perche da tutte queſte bande gli foſſe mandato tutto quel ſoccorſo, che foſſe poſſibile, giudicando che foſſe neceſſario. Pietro Fernandez Paniagua, quello che come s'è detto fu eſpedito dal Preſidente con lettere per Conſaluo Pizzarro, giunſe al Perù a tempo che Conſaluo Pizzarro aſpettaua l'auiſo di Panama di quel ch'era ſucceſſo cō l'andata dell'Aldana, che fu a mezo il meſe di Gennaio del M D X L V I I. Et diſmontando in terra a Tumbez giunſe a San Michele, doue fu fatto prigione del Villalobos Gouernatore di quella città per Conſaluo Pizzarro, & togliendogli le lettere, le mandò ſubito alos Reies, per la uia del Mora Gouernatore dl Truſſillo. Onde Conſaluo Pizzarro hauēdo uiſto, et inteſo il tutto: eſpedì ſubito un ſuo fidato per il Paniagua, auuertendolo, prima, che non gli laſciaſſe parlar con alcuna perſona per la uia. Ilquale andò, & menò il Paniagua. Et date le lettere di credenza, & gli ſpacci a Conſaluo Pizzarro in preſenza di tutti i capitani, gli commandò che quiui diceſſe tutto quel, che gli era ſtato commeſſo, oltre le lettere, promettendogli, che per niuna coſa di quelle che quiui diceſſe non gli ſarebbe fatto alcun danno, o diſpiacere. Auuertendogli però, che ſe fuor di quà praticaua con alcuna perſona in publico, o in ſecreto ſopra coſa, che toccaſſe al Preſidente, ogni minimo inditio baſtarebbe per tagliargli la teſta. Allora il Paniagua recitò la ſua ambaſciata, & non molto dipoi fu mandato fuori del conſiglio, & furono alcuni di parere che lo ammazzaſſero, percioche diceuano, che praticaua con alcuni a chi fidaua le coſe di ſua opinione. Et pur con tutto queſto Conſaluo Pizzarro non moſtrò a niuno de' ſuoi capitani la lettera, che il Preſidente gli ſcriſſe, ne quella dell'Imperadore. Tutti i ſuoi partiali gli diceuano, che non conueniua, che il preſidente entraſſe nel Perù, & alcuni in ſua preſenza diceuano contra l'Imperadore, & contra di lui parole molto dishoneſte, e con poca riuerenza, percioche di queſto moſtraua hauerne piacere Cōſaluo Pizzarro. Et ſcriſſe ſubito al capitan Franceſco di caruagiale ſuo maeſtro di campo, che ſi ritrouaua in la Plata, che cō ogni preſtezza ueniſſe a los Reies, & portaſſe ſeco tutto l'oro, & argēto, et archibugi, & altre arme, che ſi ritrouaſſe. Il che fece egli non tanto perche s'intendeſſe, che foſſe neceſſario per difeſa, o apparato alcuno di guerra, poiche nō ſi ſapeua, nè ſi poteua ſapere la conſegnatione dell'armata, nè le altre coſe ſucceſſe a Panama, quanto per rimediare alle molte querele, che u'eran del caruagiale in tutta la prouincia, per le uccisioni, & aſſaſſinamēti, che come huomo crudele, ogni dì cōeteua. Alcuni diceuano, che cōſaluo Pizzrro lo chiamaua per caſtigarlo ſu la perſona, altri per torgli piu di ducēto mila ducati, che hauea rubato in quella cōquiſta. In queſto tempo ſi trattauano le coſe in Lima cō tanta ſtretezza, che niuno ſi fidaua dell'altro, nè dicea pure una parola, che toccaſſe a' negocij, ꝑcioche ogni occaſione ꝑ lieue che foſſe baſtaua, ꝑche foſſero morti. Et conſaluo Pizzarro uiuea tanto ſu l'auiſo, che eſſendo amalato il dottor Zarate, l'animo

del

delquale in molti ſucceſſi haueua trouato contra di lui, bēche haueſſe una ſua figlinola maritata nel fratello, gli fece dar certa poluere p rimedio della infermità, di che morì il Dottore, ſecondo affermarono poi alcuni ſeruitori di Conſaluo Pizzarro: ma ſia cōe eſſer ſi uoglia, baſta, che egli ne moſtrò hauer hauuto piacere della ſua morte. Dopò queſte coſe il Paniagua cominciò a ſollecitar la ſua eſpeditione per il mezo del Dottor Caruagiale contra l'opinione de gli altri Capitani, che non uoleuano, che uſciſſe di qua. ilche ſarebbe ſtata per lui coſa di gran pericolo, ſpetialmente ſe non era partito, quando arriuò la nuoua della conſegnatione dell'armata: che quantunque allora non ſe ne ſapeua in los Reies, ſe ne haueua di ciò ſiniſtro concetto per la tardità, che u'era a uenir alcuna nuoua di Panama, & con ſola queſta ſuſpettione Conſaluo Pizzarro, ſcriſſe a Pietro di Puelles ſuo Gouernatore nella prouincia di Quito, & a tutti gli altri capitani ſuoi, auuertendogli, che ſteſſero all'erta, e che teneſſero la gēte in punto. In q̃ſto tempo giunſe dellos Chiarcas il capitan Caruagiale con cēto e cinquanta ſoldati, & trecēto archibugi, & cō piu di quattrocento mila ſcudi. Et fu riceuuto in los Reies cō grande ſolēnità, uenendogli incontra Conſaluo Pizzarro con tutti i nobili della città, & tutta la plebe con muſica, & feſta. Et in quel tempo uenne la nuoua da Porto uecchio, come erano ſtati uiſti quattro nauigli, & che hauēdo riconoſciuto il paeſe, s'eran allargati in mare ſenza prender porto, nè fornirſi di coſa alcuna, come gli altri nauigli ſoleuano fare ordinariamente: ilche ſi hebbe per cattiuo ſegno, et ch'eran di guerra. Et da che Conſaluo Pizzarro hebbe queſta nuoua paſsò alcun tempo, che non ſi potè ſaper altro della uerità, o perche i nauigli ſi diſcoſtauano da terra quãto poteuano, o perche Diego di Mora Gouernatore in Truſſillo riteneua le lettere, che ſopra ciò ſi ſcriueuano. Per la qual coſa niuno in los Reies nō poteua ſaper quel che foſſe, quantunque ſopra ciò foſſe uſata grã diligenza da Conſaluo Pizzarro, et di dì, & di notte gli faceuan la guardia i cittadini, & i ſoldati, come ogni uno poteua, moſtrãdo piacere, come ſe uolentieri l'haueſſero fatto. In queſto tempo l'Aldana giunſe co i nauigli al porto chiamato Malabrigo ventimilia lontano da Truſſillo. Et come Diego di Mora haueua inteſa la uenuta di queſti nauigli dal meſſo che portò la nuoua da Porto uecchio, ſe ben non ſapeuã di certo, che gli gouernaſſe, & le gēti che ueniuan ſopra, ne p qual effetto ueniſſero cō molti cittadini di Truſſillo s'imbarcò in un naviglio, che ſtaua nel ſuo porto, fornitoſi d'arme, et uettouaglie, cō diſegno di andar a cercar i nauigli, & cōgiungerſi con q̃lli douūque gli trouaſſe, percioche di qualunque opinione, che foſſe lo poteua fare ſenza alcun ſuo danno, poi che eſſendo di Cōſaluo Pizzarro, poteua dire che ueniua a intēdere alcuna noua, et a portargli uettouaglie: & eſſendo dell'Impera. faceua meglio la ſua uolontà, congiungendoſi i ſuoi Capitani con loro. Onde uolle la ſua uentura, che quello ſteſſo di che uenne al porto trouò i nauigli, & intendēdo ciò che andauano cercando, & le coſe ſucceſſe a Panama, con gran piacere di tutti ſi congiunſero, &

NN riduſſero

riduſſero inſieme. Et hauendo fornito il Mora tutta l'armata del rinfreſco neceſſario, ſi uennero quella notte al porto, & ſenza diſmontar in terra, fu ordinato che'l Mora con tutta quella gente andaſſe alla prouincia di Caſſamalca, accioche quiui con piu ſicurtà poteſſe aſpettar il tempo, nelquale foſſe neceſſario il ſuo aiuto, et in quel mezo raccoglieſſe la gente, che quiui concorreſſe. Et furono ancora eſpediti molti meſſi con lettere dirette a' Gouernatori dellos Chiapoias, di Guanuco, & di Quito, & alle entrate di Mercadillo, & Porcel, perche tutti concorreſſero al ſeruigio dell'Imperadore. La noua di queſte coſe ſucceſſe a Truſſillo andò con gran preſtezza a Conſaluo Pizzarro, pe'l mezo d'un frate dell'ordine della Madonna della Mercede, che ſempre lo haueua ſeguitato, & fauorito, dicendo ſolamente la partita del Mora et de' cittadini di Truſſillo, ſenza affermare, nè poter ſapere che ſi foſſero congiunti con l'armata. Onde Conſaluo Pizzarro, giudicò che foſſe andato a Panama a congiungerſi col preſidente. Il perche fece ſubito Gouernatore di quella città di Truſſillo il Dottor Garcia di Lione, che fin allora haueua menato con eſſo lui, & gli mandò un nauiglio con quindeci, o uenti ſoldati, a quali diede tutti que gli Indiani di coloro, che s'erano andati col Mora. Et inſieme con loro ui mandò il Commendator della Mercede di quella città, perche in quello ſteſſo nauiglio riceueſſe le donne de' fuggiti, & le menaſſe a Panama a i loro mariti, & per quelle ch'erano uedoue mandaua alcune perſone diputate, nelle quali ſi maritaſſero, & ſe non uoleſſero maritarſi, foſſero ancora eſſe con le altre menate a Panama. Et quantunque per una prouiſione coſi inconſiderata ſi rendeuano diuerſe ragioni, con diuerſi colori, la uerità era, che Conſaluo Pizzarro ſi uoleua impatronire non ſolamente de gli Indiani fuggiti, ma ancora delle loro caſe, & poderi, ſenza che foſſero preſenti le donne, che l'haueuano da difendere per quella miglior uia, che poteſſero, & almeno biſognaua, che le deſſero gli alimenti, & le coſe neceſſarie al uiuer loro. Imbarcatoſi adunque il Dottor Lione con quei ſoldati, non molti giorni dipoi trouarono l'armata, & congiungendoſi con quella, ſi riduſſero tutti al ſeruigio dell'Imperado. gli uni perche deſiderarono queſta occaſione gran tempo auanti, & gli altri perche non poterono far di meno, p tema d'eſſer caſtigati dall'Aldana. Et mandarono il Cõmendatore della Mercede per terra a los Reies a far intēdere a Conſaluo Pizzarro la cagione della ſua uenuta. Et perche ſotto queſto colore ne parlaſſe con q̃lle perſone, che nõ conoſceſſe di buon animo uerſo l'Imperado. auiſandogli, che andaſſero al porto, percioche ſempre ui concorrerebbono i batelli a raccoglier la gente. Queſte coſe inteſe da Conſaluo Pizzarro, fece che il Commendatore ſi raccoglieſſe, & che nõ parlaſſe nè trattaſſe in publico, nè in ſecreto con niuna perſona, moſtrãdo ſempre dolerſi molto dell'Aldana, per la burla che gli haueа fatto: et dicendo, che ſe egli haueſſe preſo il conſiglio de i ſuoi capitani, gli haurebbe grã tempo auanti tagliata la teſta, di che tutti grauemente il riprendeuano, perche non l'haueua fatto. Et inteſa coſi chiaramente la

te la venuta dell'armata, & la neceßità che haueuan di apparecchiarſi per la guerra che aſpettauano, mentre che l'armata aſcendeua da Truſſillo a los Reies (che quantunque la diſtanza non ſia piu di ventiquattro miglia, la nauigatione di quelle è molto difficile) Conſaluo Pizzaro cominciò a metterſi in ordine, & a raunar la ſua gente ſotto le inſegne; percioche fin'allora la ſicurtà che penſaua hauere l'haueа fatto ſtare alquanto ſpenſierato. Et coſi creò nuoui Capitani, fra quali compartì la gente in queſto modo. Fece Capitani de' caualli leggieri il Dottor Caruagiale, e'l Dottor Cepeda, giudicando, che queſti gli foſſero molto fedeli. Capitani de gli archibugieri creò Gio. di Accoſta, Gio. Velez di Gueuara, & Gio. della Torre. Capitani de' picchieri fece Fernando Bacicao, Martin di Robles, & Martin di Almendras, & confermò nell'offitio di Maeſtro di campo di tutto lo eſercito Franceſco Caruagiale, con cento archibugieri per la ſua guardia di quelli, c'haueua condotto da los Chiarcas, che tutti erano bene a ordine. Toccaronſi i tamburi per queſto effetto, & ſi gittò il bando perche tutti gli ſtanti, & habitanti nella città di qualunque ſorte che foſſero, ſi ritiraſſero ſotto le inſegne, & andaſſero a toccar dannari ſotto pena della vita. Furono date le paghe a' Capitani di queſto modo. A' capitani de i caualli ſi diedero cinquanta mila ſcudi, perche ogniuno faceſſe cinquanta caualli, oltre quelli che ſi miſero ſotto le inſegne loro di diuerſi mercanti, & huomini di pace, che quantunque ſi ſapeua, che non haueuano da combattere, ſi accordò con loro, che ſi liberaſſero con queſto che ogni vno di eßi contribuiſſe arme & vn cauallo, & coſi le contribuirono, & coloro che non haueuano arme cõtribuiuano danari. A Martin di Robles ſi diedero vẽticinque mila ſcudi, per cento venti fanti picchieri che miſe inſieme. A Fernando Bacicao parimente ſi diedero altri venti mila ſcudi per cẽto e dodici fanti picchieri. A Gio. Velez di Gueuara ſi diedero altri venticinque mila ſcudi per cento e quaranta fanti archibugieri. Et altrettanto fu dato a Giouan di Accoſta per altrettanti archibugieri. Et a Giouan della Torre furono dati dodici mila ſcudi per cinquanta archibugieri con che faceua guardia ordinaria a Conſaluo Pizzarro. Et a Martin d'Almendras furono dati altri dodici mila ſcudi per quaranta cinque fanti picchieri. Fu creato alfiere general dello ſtendardo Antonio Altamirano cittadino & Rettor del Cuzco con ottanta caualli che lo guardarono, & furon dati dodici mila ſcudi per alcuni ſuoi biſogni; perche la gente di niuna paga, o ſoccorſo non haueua biſogno, per eſſer tutti cittadini & i piu ricchi di quella città. Furono ſubito tratte le inſegne in campagna, et ſi fece la raſſegna della gente. Il Dot. Cepeda figurò per impreſa ſu la ſua inſegna vna Noſtra Dõna. Il Dot. Caruagiale vn S. Giacopo. Il capitan Caruagiale nè portò quella ſteſſa impreſa che haueua portata nella guerra contra il Vicere. Il Capitan Gueuara figurò alcuni cuori con vn motto che diceua PIZZARRO. Il capitan Bacicao figurò la lettera C, in volta nel P, che diceua Cõſaluo Pizzaro, cõ vna Corona di Re ſopra: et coſi li altri ne portarõ

Apparecchi del Pizaro per la guerra cõtra il Preſidente.

Eſercito del Pizzaro.

altre impreſe di varie ſorti, & in ſolo lo ſtendardo ſi vedeua l'arma Imperiale. Furon dopò queſto compartite le guardie, & cominciolli a far guardia alla città di notte con gran vigilanza. Conſaluo Pizzaro dal canto ſuo attendeua a dar ſoccorſi di danari a molti ſoldati, che non eran ſotto le inſegne, & ad altri daua capo ſoldo oltre quel che haueuano riceuuto di mille & due mila ſcudi per uno ſecōdo i meriti e'l valore che egli conoſceua in ogni vno. Fece raſſegna generale & vſcì egli a piedi con le fanterie. Si riduſſero in tutti mille huomini coſi ben armati, & in ordine come ſi ſono veduti in Italia nella maggior proſperità:percioche non v'era alcuno di loro che oltra le arme non portaſſe calze, & giupponi di ſeta, & molti di tela d'oro, & di broccato, con molti ricami d'oro, & di argento, & molte brocchette d'oro fiſſe nelle caſſe et fiaſche de gli archibugi. V'era gran copia di poluere & altre munitioni. Comādò che tutti i ſoldati ſi metteſſero a cauallo, & per queſto effetto comprò tutte le giumente muli e caualli che potè hauere. Montò tutta queſta ſpeſa piu di ſeicento mila ſcudi. Eſpedì Martin di Silueira alla città della Plata perche conduceſſe tutta q̄lla gente e danari che v'era. Mandò Antonio di Robles al Cuzco per la gente che quiui haueua Alfonſo di Hinogioſa ſuo Luogotenēte. Scriſſe a Luca Martin Gouernatore di Arequipa, che ſubito veniſſe a trouarlo con la gente di quella terra. Fece intendere a Pietro di Puelles ſuo Luogotenente in Quito, che concorreſſe ſubito con la gente di quella Prouincia. Scriſſe ancora a' Capitani Mercadillo & Porcel, che laſciate le entrate, alle quali attēdeuano veniſſero a trouarlo, & menaſſero ſeco tutta la gēte di Lima, & il medeſimo ordinò al Capitan Sauedra, che era ſuo Luogotenente a Guamenga. Et di queſto modo furon eſpediti molti meſſi per tutte le bande raunando la gente & mandando inſtitutioni a' Capitani del modo che la doueuano condurre. Comandando in ſomma che non laſciaſſero in tutte le lor giurisditioni arme, nè cauallo, nè alcun'altro apparato, che deſſe occaſione alla gente che andaſſe à trouar il preſidente giuſtificando con tutti la ſua cauſa, con quelle piu colorite ragioni che egli poteua. Dicendo loro, che hauendo egli mandato il Capitan Lorenzo di Aldana in nome ſuo, & di tutto il Regno a informar l'Imperadore di tutto quel che era ſucceſſo in quelle bande, s'era vnito col preſidente, et che veniua contra di lui con la ſua ſteſſa armata cō che ſe gli era ribellato, laqual gli coſtaua piu di cento mila ſcudi. Et che mandando l'Imperadore il preſidente, perche attendeſſe alla pace & quiete del regno, di ſua propria autorità haueua aſſoldato gente, & veniua con tutta quella che haueua potuto mettere inſieme, a caſtigar coloro che erano ſtati colpeuoli nelli romori paſſati, & che poi che tutti erano macchiati in ciò, conſideraſſero che tanto importaua a ogni vno di loro come a lui, poi che non v'era alcuno, alquale non toccaſſe parte di ciò. Et che il perdon che diceuano che portaua per quelli che lo aiutaſſero era finto, percioche ſe pure alcuno vi foſſe, diceua che perdonaua le coſe paſſate, il che non comprendeua la battaglia, & morte del Vicere, poi che

ſucceſſe

ſucceſſe dopò la partita del preſidente di Spagna;& fin che l'Imperadore informato di tutto, non prouedeſſe di nouo a quelle coſe, egli deliberaua di difendere la entrata nel Perù al preſidēte: maſſime, che egli era informato da molte perſone che coſi glielo haueuano ſcritto di Spagna, che l'Imperadore non mandaua il preſidente a torgli la gouernatione, ma che preſideſſe nell'vdienza regale, & che di ciò egli n'era certiſſimo, perche Franceſco Maldonado, il quale era ſtato mandato da lui all'Imperadore, glielo hauea ſcritto. Et che il medeſimo ſignificaua il Preſidente nella lettera che egli ſcriſſe per il Paniagua, ſe non che dopò i ſuoi Capitani ſteſſi l'haueuan ingannato, & fattolo entrar nella prouincia armata mano. Di che l'Imperadore ne haurebbe gran diſpiacere quando il ſapeſſe. Et pretendeua fondare, con queſte & altre ragioni, che il preſidente hauea commeſſo grauiſſimo errore in hauer ritenuti gli Ambaſciadori, & che per ciò ſe gli poteua far giuſtamente la guerra. In queſto tēpo Conſaluo Pizzarro, & il ſuo maeſtro di campo, & altri che lo conſigliauano, deliberaron di cercar nuoua forma per giuſtificar piu la loro cauſa preſſo i ſoldati, & il popolo. Et queſta fu, che chiamati a conſiglio tutti gli auocati del la città, propoſe loro il delitto, che diceuan hauer commeſſo il preſidente nella retentione de' nauigli, & in eſſer entrato nella prouincia con gente di guerra contra la commiſſione & mandato, che dell'Impera. portaua, perſuadendo loro che ſarebbe giuſto anzi giuſtiſſimo, che ſi formaſſe proceſſo contra il preſidente, & contra i Capitani & ſeguaci ſuoi. Et gli auocati nō uolendo contradire alla uolontà di Conſaluo Pizzarro, condeſceſero in quella, & coſi ſi fece il proceſſo, & indi a pochi giorni, ordinò una ſentenza, la cui ſoſtanza era, che uiſti i delitti che reſultauano da quella informatione cōtra il Dottor Gaſca & i Capitani & ſeguaci ſuoi, trouaua che deueua condannarlo, & coſi lo condannaua che gli foſſe tagliata la teſta, & che l'Aldana & l'Hinogioſa foſſero ſquartati. Et di queſta maniera furon condannati gli altri Capitani in quel genere di morte che gli pareua. La qual ſentenza fece che ſottoſcriueſſe il Dottor Cepeda Auditore, & uolendo che gli altri auocati ſi ſottoſcriueſſero, uno di loro chiamato il Dottor Pollione Degardo, conſigliò il Pizzarro, che nō pronunciaſſe quella ſentenza, percioche potrebbe eſſere, che i ſuoi Capitani ch'eran col Preſidente, uoleſſero poi ridurſi alla ſua deuotione, & che nol farebbono, intendendo, che coſi crudelmēte erano condannati a morte. Et che oltre a ciò il Preſidente era ſacerdote d'ordini ſacri, & che incorreuano in pena di ſcomunicatione maggiore coloro che confermaſſero, & ſottoſcriueſſero tal ſentenza. Et cō queſte ragioni ſopraſedè & non ſi finì di ſpedire. In queſto tēpo Cōſaluo Pizzarro hebbe nuoua, che i nauigli dell'Aldana erano uſciti di Truſſillo, & ueniuano ſu p la coſta. per laqual coſa commandò che Giouan di Accoſta andaſse a ſcorrere quei liti con cento archibugieri a caual lo, p impedirgli che non ſi forniſsero d'acqua ne' porti. Coſtui ſcorſe fin a Truſſillo, doue ſtette un ſol dì dubitando che'l Mora l'aſsaliſse quiui di Caſſamalca

& ancora perche inteſe che i nauigli ſi ritrouauano nel porto di Santa Marta, & però ſi diſpoſe d'andarui: ma della ſua uenuta fu auiſato l'Aldana, da certi Spagnuoli, che cõ le zattere corſero preſto con q̃ſta nuoua: onde hebbe tẽpo da far una imboſcata di cento e cinquanta archibugieri, i quali ſi aſcoſero in un canneto per doue l'Accoſta haueua da paſſare, di che eſſo non ſi penſaua ſe non trouaua alcune ſpie dell'armata, che uolendo appiccarle gli ſcoprirono l'imboſcata, & gli diſſero, che ſe laſciando quella uia prendeua la ſtrada del mare, trouarebbe alcuni marinai che pigliauano acqua in terra. Et hauuto queſto auiſo mandò le ſpie a Conſaluo Pizzarro: & quantunque coloro della imboſcata il ſentirono, non fuggirono parte per torgli la preda per eſſer a piedi, & i lor nimici a cauallo, & per eſſer il paeſe molto arenoſo. Et con queſto ſi ritornò l'Accoſta al porto di Guãta, et quiui aſpettò l'ordine di Cõſaluo Pizzarro, ilquale riceuè con allegro uolto i prigioni, & fece loro buona ciera facendogli reſtituire l'arme, & ordinando che foſſero veſtiti, & dandoli poi buone paghe ſotto l'inſegne che uolſero. Et da queſti s'informò a pieno del numero della gente che ueniua nell'armata, & di tutte le altre coſe ſucceſſe a Panama, & de' ſoccorſi che il Preſidente haueua mandato a domandar per diuerſe parti dell'Indie. Et inteſe parimente, che l'Aldana haueua meſſo in terra F. Pietro di Vlloa dell'ordine di S. Dominico in habito ſecolare, perche publicaſſe per ogni banda il perdono. Onde fattolo cercare fu trouato, & eſſendogli ſtato menato dinanzi, lo fece mettere in una oſcura prigione preſſo il ſuo giardino, laqual era piena di roſpi, & biſcie, & quiui ſtette queſto buon religioſo fin che con la occaſione della uenuta dell'armata ſi liberò, come piu oltre ſi dirà. Fu ſubito deliberato che'l Dottor Caruagiale andaſſe cõ trecento archibugieri a cauallo, & con la gente dell'Accoſta a ſcorrere per la marina in giu fino a Caſſamalca, & quiui disfaceſſe il Mora. Il Caruagiale ſi miſe in ordine per ciò, & tenendo la gente in punto per partirſi la mattina ſeguente per tempo, il Maeſtro di campo Caruagiale parlò con Cõſaluo Pizzarro, & gli diſſe che in niuna maniera gli cõueniua, che'l Dottore faceſſe quell'impreſa, percioche non haueua di lui piena cõfidanza, & che ſe fin'allora l'haueua ſeguitato, era per uendicarſi del Vicere della morte del fratello, il che già haueua fatto, & che ſi ricordaſſe, che tutti i ſuoi fratelli erano ſeruitori dell'Imperadore ſpetialmente il Veſcouo di Lugo, che lo ſeruiua in carichi coſi preminenti, & che non credeſſe che mai foſſe per hauere l'opinione contraria a tutti loro, & che oltre a ciò deueua ricordarſi che l'haueua tenuto in prigione ſenza niuna cauſa, & ridotto a tai termini che lo faceſſe confeſſare, & far teſtamento per farlo morire. Con lequali ragioni Conſaluo Pizzarro ſi rimoſſe, & in luoco del Caruagiale mandò Gio. di Accoſta ſolo con ducento & ottanta huomini a far quel che era ſtato commeſſo al Dottore, & giunto alla Barranca di Truſſillo, che diſta ſettanta miglia dellos Reies, non uolle paſſare piu oltre per quel che innanzi ſi dirà. In queſto tempo il Capitan Saucdra Luogotenẽte di Guanuco

Ricordi del Caruagiale allo Pizzarro, perche riuochi il capitano.

hebbe

hebbe lettere dell'Aldana, per le quali lo perſuadeua, che ſi riduceſſe al ſeruitio dell'Imp.et determinando farlo coſi fingendo che metteua inſieme la ſua gente per andar a trouar Conſaluo Pizzaro, dal quale era ſtato chiamato, vſci in campagna dicendo a' ſoldati l'animo ſuo,et che voleua andar a ſeruir l'Impe.come buon ſuddito,& che il medeſimo doueuan fare tutti loro, i quali tutti ſe gli offerirono di ſeguirlo volontieri dounnque andaſſe, eccetto tre o quattro che gli ſcamparono,et andarono a dar la nuoua di ciò a Conſaluo Pizzaro, ilquale moſſo da grande ſdegno, & colera mandò trenta ſoldati con vn Capitano a ſpianar, & abbruciar la terra. ma quando vi giunſero,gli Indiani del paeſe s'erano ſolleuati in arme per ordine de padroni, & valoroſamente difeſero la entrata a gli Spagnuoli,i quali non potendo far altro ſi ritornarono alos Reies,raccogliendo per la ſtrada tutte quelle giumente, & gli altri beſtiami che poterono hauere. Il Sauedra con quaranta caualli che gli tennero dietro giunſe a Caſſamalca, & ſi congiunſe col Mora & con gli altri Capitani che ſi ritrouauano quiui al ſeruitio dell'Impe. Giunto Antonio di Robles al Cuzco,ilquale era ſtato mandato da Cõſaluo Pizzaro in quella città p ſuo Luogotenente & Capitan generale, Alfonſo di Hinogioſa che fin'allora haueua tenuto quel carico, gli conſegnò la giuriſditione & lo eſercito, benche nõ laſciò di hauerne diſpiacere di ciò ſecondo fu giudicato. Onde il Robles hauuta la città in mano cominciò a mettere inſieme tutta quella gente & danari che potè,& vſcito in campagna a Sachiſaguaua dodici miglia dal Cuzco, hebbe nuoua come dopò d'eſſer ſtato il capitano Diego Centeno piu d'un anno aſcoſo in vna grotta dopò la rotta del Vicere inteſe quiui la venuta del Preſidente, & le altre coſe piu notabili che nel regno paſſauano: per laqual coſa venuto fuori di quella cominciò a metter inſieme alcuna gente di quelli che l'haueuano ſeguitato,i quali erano parimente aſcoſi per fuggire dalla furia, & crudelta di Conſaluo Pizzarro,& ſuo maeſtro di campo. onde miſe inſieme quarãta huomini,con alcuni caualli di quelli che erano ſcampati della battaglia, & & gli altri a piedi,& non coſi bene a ordine come biſognaua, & con q̃ſta gente deliberò di aſſalire il Cuzco con tanto animo come ſe haueſſe hauuto cinque cento huomini. I principali che che lo ſeguiuano erano Luigi di Ribera, Alfonſo Perez di Squmel, Diego Aluarez, Franceſco Negral, Pietro Ortiz di Zarate,& vn prete, nomato Dominico Ruiz, che cõmunemente chiamauano Padre Vizcaino,& di queſto modo caminò fin che arriuò al Cuzco. Si tenne per certo che alcuni principali huomini della città p vſcire della ſoggettione del Robles,il quale era ignobile & di poco giudicio, & manco animo ſcriſſero al Centeno che ueniſſe a far queſta impreſa,che eſſi gli farebbono ſpalle,et l'aiutarebbono di ſorte che haueſſe buon ſucceſſo: & altri affermano, che lo ſteſſo Hinogioſa riſentito di ciò che Conſaluo Pizzarro con lui haueua fatto, gli mandò a offerire il ſuo fauore, & ſi deue credere l'vno & l'altro: percioche ſe non foſſe coſi ſarebbe ſtata gran temerità quella del Centeno voler aſſal- Antonio di Robles.

tare vna città nella quale ſi ritrouauano almeno piu di cinquecento ſoldati armati, oltre i cittadini, con ſoli quaranta huomini coſi mal armati, & in ordine che i piu di loro portauano i pugnali legati nelle punte di alcune haſte lunghe per mancamento di lancie o di picche. Ma ſia come ſi voglia, che queſta nõ importa. Saputa adunque dal Robles la improuiſa venuta del Centeno, con gran preſtezza ritornò al Cuzco, & cominciò a metterſi in ordine, & intendendo che ſi ritrouaua vna giornata lontano, ſi miſe in arme, mettendo inſieme vno ſquadrone di trecento huomini nella entrata della piazza, et mandò a ſcorrere la campagna Franceſco di Aguirre fratello di Peruccio di Aguirre, che fu appiccato dal Capitan Caruagiale, il quale andò a incontrar il Centeno, & quiui ſi congiunſe con lui rendendogli conto di quel che paſſaua. Et quella notte, che fu vigilia del corpo di Chriſto del MDXLVII. gli meſſe per vn altra ſtrada differente per doue era fatto lo ſquadrone, & inueſtirono in quello con grande animo, come quegli che erano diſpoſti, di vincere o morire: & percioche era di notte, & il romore grandiſſimo non s'intendeuano gli vni ne gli altri: talche quei del Cuzco ſi ammazzauano fra ſe ſteſſi, perche non haueuano tempo da domandar il nome. Al Centeno ſucceſſe bene per queſto effetto vno ſtratagema, il quale egli vsò, che fu leuar le briglie & le ſelle a' caualli ſuoi & mandargli inanzi per la ſtrada dou'era lo ſquadrone con molti Indiani dietro, che gli cacciauano. Et coſi percioche tutti correuano con gran furia & romore, sbaragliarono & ruppero la gente, auanti che haueſſero luogo di ammazzargli, ne di intendere ſe veniua alcuno ſopra. Il che fu molto ſimile à quel che fece Annibale Cartagineſe, ilquale eſſendo aſſediato in vna valle, procacciò la vſcita, mandando inanzi quei tori, & vacche che ſi ritrouaua, cõ molti faſci di paglia o ſarmenti acceſi, legati alle corna, & coſi facendogli ſtrada il nimico Romano, ſi saluò. Finalmente il Centeno & i ſuoi combatterono con tanto animo che quei del Cuzco eſſendo rotti ſi miſero à fuggire, rimanendo egli con tanta gloria, che rade volte ſi è veduto che vn coſi picciol numero di gente ſia rimaſo vincitore di tanti, ſpetialmente dentro della lor propria città, che combatteuano (come ſogliono dire gli Hiſtorici) per i lor fuochi, & altari. Fu giudicato, quelli che prima voltarono le ſpalle foſſero di quelli del Hinogioſa, a' quali egli l'haueua ordinato coſi, ma nè eglino il dicono per non cõfeſſar la lor dapocagine, nè il Centeno lo ammeſſe, per non diminuire la vittoria. Ilquale dopò queſto glorioſo fatto fu ſubito eletto Capitano generale del Cuzco in nome dell'Impe. è il dì ſeguente tagliò la teſta al Robles publicamente, & diuiſe fra i ſoldati cento mila ducati d'oro', che quiui trouò di Conſaluo Pizzarro, facendo a tutti buona compagnia. Nomò Capitani della fanteria Pietro de los Rios, & Giouan di Vargas fratello di Garcillaſſo, & capitano di caualli fece Negrale, & Maeſtro di campo Luigi di Ribera. Et fatto queſto partì del Cuzco con quattrocento huomini facendo la uia della Plata, con intentione di proteſtar Alfonſo di Mendozza, che quiui ſi ritrouaua per

Strattagema del Cẽteno molto ſimile a quella di Anniballe cõtra i Romani.

Conſaluo

Conſaluo Pizzarro, che ſi riduceſſe al ſeruitio dell'Imperadore, & quando queſto non uoleſſe fare, occupar quella terra con le arme. In queſto tempo Luca Martin, ilquale era ſtato mandato da Conſaluo Pizzarro in Arequipa per la gente, che u'era, ſi miſe in camino per condurgli cento e trenta buomini alla città de los Reies; ma eſſendo dodici miglia diſcoſto d'Arequipa fu fatto prigione da' ſuoi medeſimi, & fatto lor Capitano Girolamo de Villegras, ſeguitarono la lor ſtrada fin che ſi congiunſero col Centeno, ilquale ſi ritrouaua nel Collao aſpettando gli accordi ch'era andato a trattar Pietro Conſaluo di Zarate letter publico del Cuzco, & trouò che era giunto alos Chiarcas Giouan di Silueira Sargente maggiore di Conſaluo Pizzarro, ilquale u'era andato p la gente di quella prouincia: hauendo appiccato cinque o ſei buomini p la ſtrada di quelli che haueuano ſeguitato il Centeno, & haueua meſſo inſieme trecẽto buomini, & ciò che di loro ſucceſſe ſi dirà piu oltra. Ora Conſaluo Pizzarro intendendo le coſe ſucceſſe al Cuzco & la ſolleuatione del Centeno, la morte di Antonio di Robles: & uedendo per alcune congetture che per ciò haueua che la gente di ſan Michele haueua leuato bandiera per l'Imp. & che i Capitani Mercadillo & Porcel s'erano congiunti col Mora à Caſſamalca, di ſorte, che non gli reſtaua già altra gente, ſe non quella che ſi ritrouaua in los Reies, & quella di Pietro di Puelles, che ſtaua in Quito, dellaquale egli haueua ſecurità, che non gli mancarebbe, determinò mandar contra il Centeno il Capitano Accoſta con la gente che ſi ritrouaua, & con quella che piu faceſſe meſtieri, con determinatione di tenergli dietro con tutto il reſto del ſuo eſercito, che erano noue cento buomini: & fra quelli i principali cittadini di quella città, & pacificar prima il paeſe di ſu, & poi far la guerra à tutti gli altri, & quando pur ſi uedeſſe molto aſtretto andarſene allo ſcoprimento del Rio della Plata, ò à quello di Chili, ò a molti altri che haueuano le intrate per la parte ſuperiore del paeſe, & queſto s'intendeua per diuerſi ſegni, che per ciò faceua, benche non moſtrò mai coſi poco animo, che ſi laſciaſſe intendere da niuno. Per queſto effetto adunque fece chiamar l'Accoſta, ma la ſua gente vedendo vna tanta nouità, ſi miſe in tumulto, & ne ſcamparono otto di loro, eſſendo il Principale Girolamo di Soria cittadino del Cuzco. Et gli fuggiuano molti piu, ſe non ui rimediaua tagliando la teſta a Lorenzo Meſſia genero del Conte della Gomera Spagnuolo, & a un'altro ſoldato di chi hebbe ſoſpitione, che volcua ſcampare, & altri conduſſe in ferri alos Reies. Et pochi dì auanti che arriuaſſe parendo a Conſaluo Pizzarro, che Antonio Altamiranno Rettor del Cuzco et Alfier generale del ſuo campo ſi portaſſe freddamente nelli negocij, ſenza che di lui ſi ſapeſſe contradition, nè ſoſpetto ſignalato, lo fece ſtrangolar vna notte, & poi lo appiccò publicamente in piazza, & gli confiſcò i beni, perciochè era uno de i piu ricchi buomini del regno, & diede lo Stendarlo Imperiale a Don Antonio di Ribera, che poco auanti era uenuto di Guamanga con trenta buomini, & con alcune arme, &

animali

animali che haueua meſſo inſieme de gli habitatori, che quiui rimaſero. Vedendo adunque Conſaluo Pizzarro, che le coſe ſue pegiorauano ogni dì piu, & che hoggimai non gli reſtaua altra forza di quella che ſi ritrouaua in los Reies, non eſſendo pochi dì auanti che gli contradiceſſe in tutto il regno, & che ſe quella poca gente che gli rimaneua, ueniua in cognitione del perdono, & riuocatione delle ordinationi, che portaua il Preſidente, ilche fin allora nõ haueua uoluto moſtrar ad alcuno tutti l'habbandonarebbono, deliberò di cercar quella miglior via che potè per aſſicurarſi di loro. Laqual fu queſta, che fece ridurre inſieme tutti i cittadini, & huomini principali in ſua ſtanza, & fece loro un lungo ragionamento, per ilqual moſtraua il grand'obligo, che tutti gli haueuano hauendoſi egli meſſo in tante guerre & pericoli per difendergli, & conſeruargli quella facoltà, & poderi che eſſi haueuano, & poſſedeuano dalla liberalità del Marcheſe don Franceſco Pizzarro ſuo fratello. Che conſideraſſero quanto giuſtificata, haueuano la cauſa loro hauendo mandato Ambaſciadori all'Imperadore, a rendergli conto di tutto quel ch'era ſucceſſo nella prouincia, per aſpettarne il rimedio dopò che foſſe informato d'ogni coſa, i quali Ambaſciadori erano ſtati ritenuti dal Preſidente a Panama, & ſi era accordato coi ſuoi capitani, & toltogli l'armata, che coſtaua una gran ſomma d'oro: ilche faceua il Preſidente per il ſuo particolar intereſſo, cõcioſia, che ſe gli haueſſe hauuto commiſſione, o ordine dall'Imperadore per far guerra glie l'haurebbe mandato a dire per il Paniagua quãdo gli mãdò le lettere. Et che non contento di tutto ciò, entraua nella ſua giuriſditione, & gli faceua guerra, & ſeminaua per il regno lettere molto pregiudiciali, come ſi ſapeua chiaro. Per laqual coſa egli era diſpoſto di reſiſtergli l'entrata, ilche a ogn'uno di tutti loro conueniua coſi bene come a lui, concioſia che gouernando la prouincia per rigor di giuſtitia, haueua da domandar conto di tante battaglie, & uccisioni, & aſſaſſinamenti, che erano ſtati commeſſi, & conforme a queſto tanto importaua a ogn'uno di loro come a lui ſteſſo. Che fin'allora ſi era combattuto per le robbe, & che d'indi in poi ſi doueua combattere per l'honore, per le uite, & per le robbe. Che gli haueua paruto di fargli ridurre inſieme in quel luogo, acciochè inteſa bene la coſa, & la ſua determinatione ogn'uno gli diceſſe il ſuo parere liberamente intorno a quel che ſi penſaua fare; percioche eſſo gli prometteua da gentil'huomo, & caualiere, che non ritornarebbe loro danno alcuno per qualunque determinatione, che prendeſſero: ma che liberamẽte gli laſciarebbe andar doue uoleſſero. Che colui che uoleſſe ſeguitarlo, glielo diceſſe chiaro perche uoleua che glielo prometteſſe ſotto ſcritto di ſuo nome. Et che gli auiſaua che ogn'uno conſideraſſe prima quel che prometteua, percioche colui che gli mancaſſe della parola hauendoglicla data, ò che lo uedeſſe freddo in quei maneggi fin'alla cõcluſione della guerra che contra qualunque pſona ſi faceſſe, gli taglierebbe la teſta, & che gli baſterebbe ogni minima ſoſpettione perciò. A che fu riſpoſto da tutti, che lo ſeguirebbono volontieri, & che farebbono

Ragionamẽto del Pizzarro a' cittadini per aſſicurarſi.

Capitoli del Pizzarro a chi le guir il deueua.

rebbono tutto quel che gli comandaſſe con ogni poſſibilità, mettendoui le robbe, & le proprie vite. Et altri paſſando piu oltre diceuano, che etiam ſe biſognaſſe perderebbon le anime per ſuo ſeruitio. Et tutti allegauano molte ragioni per giuſtification della guerra, commendando molto il fauore che riceuenano da Conſaluo Pizzarro in caricarſi di queſt'impreſa. Et altri diceuano altre pazzie & adulationi indegne da eſſer ſcritte, per compiacere & aſſicurare il tiranno. Allora Conſaluo Pizzarro preſentò in ſcritto piu amplamente queſta propoſitione, & uolle che'l Dottor Cepeda ui giuraſſe d'ubbidirlo in tutto quel che gli comandaſſe facendoglielo ſotto ſcriuere, et il medeſimo fecero tutti gli altri. Et dopò queſto fu ordinato che l'Accoſta ſi partiſſe alla uolta del Cuzco per la uia della montagna con trecento huomini, de' quali andò p maeſtro di campo Paez di Sottomaiore, & per capitan di caualli Martin Delmos, & de gli archibugieri, & picchieri Diego Gumiel & Martin di Almendras, & fu dato lo ſtendardo Imperiale a Martin di Alarcone. Et con queſto ordine ſi miſe in camino alla uolta del Cuzco contra il Centeno, facendo la uia della montagna. Partito adunque lo Accoſta, Conſaluo Pizzarro hebbe auiſo che l'armata dell'Aldana era comparſa cinquanta miglia lontana dal porto delos Reies. Per laqual coſa, dopò l'eſſerſi conſigliato co i ſuoi capitani ſopra ciò, fu deliberato che egli cauaſſe le ſue genti in campagna, & ch'ei ſcorreſſe fino alla marina con quelle, dubitandoſi che ſe l'armata ſi accoſtaua al porto ſaria tanta la confuſione della città per la preſſa di prouedere a q̃l che conueniſſe, che haurebbono tempo coloro che uoleſſero da andarſene a imbarcare, o che mãcarebbe tempo da aſtringere che uſciſſero fuori q̃lli che a ciò erano teauti. Ilche fu coſi fatto, mãdando per tutto il bando, che niuno di qualunque meſtiere o età che foſſe rimaneſſe nella città, ſotto pena della uita, minacciãdo di far tagliar la teſta a tutti coloro, che nõ lo ſeguitaſſero, & che p queſt'effetto egli uoleua laſciar nella città il ſuo Maeſtro di cãpo con cento archibugieri, perche caſtigaſſe gli inobbedienti. Vedeuaſi la gẽte coſi confuſa, & turbata col timor della morte, che non ſapeuano che farſi, nè haueano animo di fuggire, & alcuni che trouarono miglior cõmodità ſi aſcoſero p i canneti, et per le grotte, ſepellendo i lor teſori. Et douẽdo Conſaluo Pizzarro uſcir della città il dì ſeguente cõ quella piu gente che poteſſe, ſi ſcoprirono nel porto delos Reies tre uele, cõ che la gente ſi alterò ſubito, & ſi miſe in arme, & Cõſaluo Pizzarro uſcì della città co i ſuoi, & ſi accãpò cõ l'eſercito a meza uia, a tre miglia del mare, & tre dalla città, per impedire a gli nimici, che nõ diſmontaſſero in terra, & che i ſuoi nõ gli ſcãpaſſero, & imbarcaſſero ne' nauigli, et ancora perche non pareſſe che abbãdonaua la città, & perche auanti che ſi allontanaſſe piu uoleua intẽdere l'animo dell'Aldana, & procacciar per qualche modo di occupar l'armata, poi che nõ u'era altro rimedio da difendergli il porto; percioche uno de' capitani di Cõſaluo Pizzarro, haueua gittato a fondo 5. nauigli, che ui ſtauano ſurti cõtra il uolere de' principali dell'eſercito, et cõ q̃ſta determina-

Prouiſioni fatte da Pizzarro.

terminatione ſi raunò tutta la gente da piedi,& da cauallo nella piazza dellos Reies,& Cõſaluo Pizzarro uſcì con le ſue inſegne ſpiegate, cõ cinquecento & cinquanta huomini,& ſi accampò nel luogo che habbiamo detto, et qui ui ordinò che otto caualli ſteſſero in imboſcata preſſo il mare, accioche niuno di quelli de' nauigli, che foſſero diſmontati in terra poteſſe ſeminare lettere pel paeſe,nè far altra diligenza Et coſi ſtettero fin'al ſeguente dì,che Conſaluo Pizzarro ordinò, che Giouan Fernandez cittadino dellos Reies andaſſe in una zattera all'armata,& diceſſe all'Aldana, che gli mandaſſe uno de i ſuoi gentil'huomini,che egli ui rimarrebbe per ſtatico,per trattar alcune coſe intorno alla ſua uenuta.Comparſo il Fernandez ſolo alla marina, fu ſubito mandato dall'armata in terra Gio.Alfonſo Palomino in vn battello, che lo raccolſe,& menò alla naue Capitana. Unde inteſo dall'Aldana ciò che uoleua, ui mandò il capitano Pegna, rimanendo preſſo di ſe il Fernandez, & Conſaluo Pizzarro comandò che'l Pegna non entraſſe ne gli alloggiamenti,fino che foſſe notte,accioche non poteſſe parlare con alcuno,& entrato nel ſuo padiglione gli diede la commiſſion del Preſidente,e'l perdon generale,che l'Impe.faceua,& la reuocation delle ordinationi. Egli diſſe a bocca di quanta importãza foſſe per quel regno l'ubbidire ciò,che l'Imp.comandaua,& che ſua uolontà non era,ch'ei piu il gouernaſſe, & che per ciò ui mandaua il Preſidente cõ ampla commiſſione intendendo le coſe quiui ſucceſſe. A che non riſpoſe egli altro,ſe non che giuraua di far ſquartar uiui tutti quelli che ueniuano con l'armata,& di caſtigar il Preſidente per la ſua temerità & audacia. Commendando molto il gran tradimento, che gli era ſtato fatto in hauergli ritenuti gli Ambaſciadori,& ancora l'Aldana,perche ſe gli era uoltato contra, hauendolo egli mandato,& dato danari con che andaſſe in Spagna,& detto queſto, & molte altre coſe,mandò fuori del padiglione tutti i capitani, rimanendoui ſolo col Pegna,& poi c'hebbe ragionato cõ eſſo lui lungamẽte intorno la giuſtificatione della cauſa ſua, gli promiſe cẽto mila ducati d'oro, ſe daua forma come poteſſe hauer il galeon dell'armata, nel qual conſiſteua tutta la forza di quella.Ma il Pegna ch'era huomo geloſo dell'honor ſuo,et che mai nõ gli piacquero i tradimẽti,gli riſpoſe,che ei nõ era per far mai una ſimil coſa,nè meno gli doueua parlar ſopra ciò,ch'era indarno. ilche uiſto da Cõſaluo Pizzarro, lo mãdò al padiglione di dõ Antonio di Ribera, nõ uolẽdo che alcuno gli parlaſſe,& la mattina ſeguẽte ſi ritornò all'armata ſenza far alcun frutto, & il Fernãdez uẽne in terra cõ determination,& promeſſa di ſeruir l'Imp.in tutto q̃l che poteſſe,& parendo all'Aldana,che ogni ſuo buon ſucceſſo conſiſteua in far intẽdere a ſoldati il p̃don dell'Imp.ſi ordinò come ſi faceſſe ciò per il mezo del Fernãdez cõ una cautela nõ men ſauia,che pericoloſa. Laqual fu che l'Aldana gli diede le copie duplicate di tutte le ſue eſpeditioni,cõ lettere p̃ alcuni huomini ſignalati del campo, & aſcõdendo l'una copia ne' Lorzacchini,diede l'altra a Conſaluo Pizzarro,et parlando in diſparte gli diſſe,che l'Aldana lo

Stratagema doppia.

haueua

haueua perſuaſo, che publicaſſe il perdon nel campo, & che eſſo l'haueua accettato inſieme con le altre eſpeditioni, ſi per trattener l'Aldana con ſperãza che farebbe ciò, come per portarne la copia di quelle ſcritture, acciochè vedeſſe ogni coſa; fingendo il Fernandez, che non ſapeua che Conſaluo Pizzarro ne ſapeſſe fin'allora coſa alcuna di ciò, nè che mai l'haueſſe detto. Cõſaluo Pizzarro non accorgendoſi del tratto doppio lo ringratiò molto del buono auiſo, concependo di lui gran credito, et toſto c'hebbe le eſpeditioni in mano fece grã minaccie, & giuramenti di caſtigar ſeueriſſimamente colui che l'haueua mandate, come haueua fatto gli altri, che fin'allora l'haueuan offeſo. Onde il Fernandez ſotto queſta ſicurtà diede le lettere che portaua, & altre ſmarrì egli apposta, di ſorte che capitaron poi in mano di coloro a'quali andauano, et Cõſaluo Pizzaro ſtette in quell'alloggiamẽto due dì ſenza che ſuccedeſſe altra nouità. Quando Conſaluo Pizzarro ſi moſſe con l'eſercito delos Reies laſciò al gouerno della città Pietro Martin di Sicilia, ilquale l'haueua ſeguitato ſempre dal principio con grand'affettione. Era queſto Pietro Martin huomo vecchio di età di ſettant'anni, ma robbuſto, gagliardo, crudele, & poco timoroſo di Dio, di ſangue ignobile, nato in un caſtello di Medelin di Spagna. A coſtui laſciò ordine, che qualunque perſona che trouaſſe eſſerſi rimaſa nella città, o che ſe ritornaſſe dall'eſercito ſenza licenza ſubito ſenz'altra dilatione l'appiccaſſe. Ilche egli oſſeruò coſi ben, che trouato un'huomo ſolo p la città, nõ uolendo aſpettar che foſſe appicato, l'uccise egli ſteſſo cõ le ſue proprie mani, & ſi menaua dietro il boia cõ molti capeſtri, giurãdo d'appiccar quãti ne trouaſſe, & alcuni ueniuano dell'eſercito cõ licẽtia di Cõſaluo Pizzarro a fornirſene delle coſe neceſſarie. In queſto tempo vennero con queſta licenza alla città alcuni cittadini a prouederſe ne di quel che faceua loro biſogno, i principali de' quali furono Nicolò di Ribera, Rettor et cittadino delos Reies, Vaſco di Gueuara, Hernan Brauo di Lagunas, Franceſco di Ampueros, Diego Tinoco, Alfonſo Ramirez di Soſa, Franceſco Barrio nueuo, Alfonſo Barrio nueuo, Martin di Meneſes, Diego di Scouar, & alcuni altri uſcirono con le lor arme, & caualli alla uolta di Truſſillo, e toſto che furono uiſti dalle ſpie, diedero auiſo di ciò a Conſaluo Pizzarro: ilquale ordinò ſubito a Giouan della Torre, che gli teneſſe dietro con alcuni archibugieri a cauallo, ilquale gli ſeguitò per lo ſpatio di trenta miglia, fin che trouò Vaſco di Gueuara, et Franceſco Ampuero, iquali s'erano rimaſi nella retroguardia, per auiſar coloro dell'antiguardia di quel che ſuccedeſſe. ma eſſi uedendoſi in ſtretto ſi difeſero valoroſamente, & percioche era di notte, gli archibugieri non gli poterono ferire, & finalmente ſi ſaluarono. Onde il Torre; percioche i caualli de' ſuoi ſoldati eran hoggi mai ſtanchi per il nuouo corſo di quel giorno non gli potè arriuare, & coſi ſi ritornò in dietro, conſiderando, che ſe ben gli haueſſe aggiunti tutti, egli era poca parte per offendergli, & che erano gentil'huomini, che piu toſto ſi laſciarebbono tagliar a pezzi combattendo, che laſciarſi far prigioni; & tornando

nando indietro trouò per la ſtrada Fernan Brauo di Lagunas, che per non eſſer vſcito inſieme con gli altri, o per qualche altra cagione s'era rimaſo in dietro, & menandolo dinanzi Conſaluo Pizzarro comandò che foſſe appiccato: ma intẽdendo queſte coſe Agneſa Brauo, moglie di Nicolò di Ribera vno de' fuggiti, laqual era ſua cugina, accõpagnata dal padre andò al campo, & quiui ingenocchiataſi dauanti Conſaluo Pizzarro, con molte lagrime gli domandò in gratia la uita di Fernan Brauo; & quantunque al principio gli foſſe denegata, poi caricando molti capitani che gli ſupplicauano il medeſimo, & facendo ella grand'inſtanza, gli conceſſe quel che gli domandaua, ſpetialmente perche era una delle piu belle, & piu honorate gentildone di quel regno. Noi habbiamo voluto far mentione di queſto paſſo, ſi perche il meritò l'animo corteſe di queſta gentildonna, come per moſtrar, che fra tutti quelli, che fecero alcuna offeſa a Conſaluo Pizzarro durante la ſua tirannide, nõ ſi trouò alcuno che rimaneſſe ſenza caſtigo ſapendolo egli, eccetto queſto gentilhuomo, & auuẽne ſopra il perdon vn'altro paſſo degno da eſſer notato, che un capitano dello ſteſſo Cõſaluo Pizzaro, chiamato Alfonſo di Careres, che ſi trouò preſſo di lui, al tẽpo che cõceſſe la uita al Brauo, lo baciò nel uolto, dicẽdo in alta voce. O principe del mondo, ſia maledetto colui che ti negherà fin'alla morte, & fu il bello, che in termine di tre hore eſſo, & lo ſteſſo Brauo, et altri ſcamparono. ilche fu notato per coſa marauiglioſa: percioche pareua, che ancor nõ haueua hauuto tempo il Brauo da reſpirare del pericolo, nelquale s'era ueduto tenendo il laccio al collo. La fuga di queſta gente causò tumulto nell'eſercito: percioche fra loro v'erano molti, che haueuã ſeguitato Conſaluo Pizzarro dal principio de' romori, de' quali egli mai non haueua hauuto alcun dubbio, che foſſero per mancargli, hauendo viſto che metteuano la uita per lui; ilche tutto turbò tanto l'animo ſuo, & ſi fattamente ſi ſdegnò, che non v'era alcuno che ardiſſe comparirgli dinanzi, & comandò alle ſentinelle, che ammazzaſſero tutti quelli, che trouaſſero fuori de gli alloggiamenti, & quella ſteſſa notte il Capitan Martin di Robles, fece intendere a Diego Maldonado Rettor del Cuzco cognominato il Ricco, che Cõſaluo Pizzarro voleua farlo morire, & coſi l'haueua conchiuſo co i ſuoi capitani; ilche egli hebbe per certo, coſi perche fu uno di quelli che paſſarono a ſeruir il Vicere dal Cuzco, come dopo che li fu perdonato ſopra queſto, andando con Conſaluo Pizzarro alla guerra contra il Vicere alla prouincia di Quito, gli diede crudeliſſimi tormenti per ſoſpetto, che di lui hebbe che foſſe ſtato conſapeuole d'una lettera, che fu gittata a' ſuoi piedi, nella qual riprendendolo gli diceuano molte uerità, di che gli increſcẽ molto, benche poi ſi trouarono coloro, che furono autori di quel negotio, & ancora pche u'era ſtretta amicitia fra lui, & l'Altamirano, ilqual, come s'è detto Cõſaluo Pizzarro hauea fatto morire. Onde con queſta credulità ſenza aſpettare che gli metteſſero in ordine vn cauallo quãtunque gli haueſſe buoni, & ſenza darne parte di ciò ad alcuno de' ſeruitori, uſcì ſubito del ſuo padiglione ſolo

Animoſità grande del Maldonado.

lo

lo con la cappa, & con la ſpada, & ancora che fuſſe huomo attempato et uecchio caminò a piedi tutta quella notte, fin che giunſe a certi cannetti noue miglia diſcoſto dal mare, doue ſi ritrouaua l'armata, e quiui s'aſcoſe, & tenendo che la mattina foſſe cercato, ſi ſcoprì a uno Indiano che trouò per la ſtrada, e il fece far una zattera d'un faſcio di paglia, e montato ſu quella con l'Indiano che uogaua con un baſtone, andò a trouar l'armata con grauiſſimo pericolo di ſua uita; percioche quando ui giunſe, era già quaſi disfatta la zattera, & egli era in punto d'annegarſi. Ora la mattina ſeguente il Robles andò al padiglione del Maldonado, & non trouandolo quiui, andò ſubito al padiglione di Conſaluo Pizzarro, & gli diſſe che il Maldonado era fuggito, & che gli pareua, che poi che ſua Signoria uedeua la diminutione del ſuo campo doueua leuarſi di qua, e caminar uerſo doue haueua animo d'andar ſenza dar licentia a perſona alcuna, pche andaſſe alla città, percioche tutti gli ſcamparebbono; & accioche i ſoldati di ſua compagnia nõ gli domandaſſero licentia, egli uoleua andare cõ alcuni di loro mal prouiſti, pche in ſua preſenza ſi prouedeſſero delle coſe neceſſarie per non perdergli di uiſta, & che all'andare pẽſaua trar fuori del monaſterio di S. Dominico il Maldonado, percioche intendeua, che s'era quiui ritirato, & glielo menarebbe, accioche giuſtitiandolo publicamẽte, niuno haueſſe ardimẽto di fuggire. Piacque a Cõſaluo Pizzarro il parere del Robles, & fidãdoſi di lui p le molte coſe, che per ſuo ſeruitio haueua fatto nel paſſato, gli comãdò che coſi il faceſſe, & togliendo auãti ogn'altra coſa i caualli del Maldonado, et i ſuoi proprij, menò ſeco tutti quelli di ſua compagnia, de' quali ſi fidaua, & giũto allos Reies dimorãdo poco uſcì della città cõ trẽta caualli p la porta che ua a Truſſillo publicamẽte dicendo, che andaua a trouar il Preſidente, & che Cõſaluo Pizzarro era tiranno, e che tutti doueuan andar a ſeruir l'Imp. come buoni, & fedeli ſudditi, ſe già non uoleuano acquiſtarſi cognomi di traditori. Queſta noua andò ſubito al cãpo, doue fu tãto il tumulto, & la confuſione, che pareua impoſſibile, che quel dì non ſcampaſſero tutti, o che ammazzaſſero Conſaluo Pizzarro, il quale quietò ogni coſa con quella miglior uia che potè meglio moſtrando farne poca ſtima di coloro, che gli erano ſcampati, & quella ſteſſa notte gli ſcampò Lope Martin a uiſta di tutto l'eſercito. Per la qual coſa uedendo, che ogni dì ueniuan meno, la mattina ſeguente ſi leuò da quello alloggiamento, & ſi accampò l'eſercito ſei miglia lontano preſſo un canale, & quiui ſi fortificò, mettendoui buone guardie, & molti corritori, accioche non gli ſcampaſſe alcuno giudicando che tutta la difficultà conſiſteua in allontanar la gente della città, & commandò al Dottor Caruagiale, che co i ſuoi faceſſe guardia tutta quella notte, accioche niuno ſcampaſſe, & quãdo ſentì che la gente ſi riposaua, il Caruagiale andò alla uolta dellos Reies, & quindi paſsò a Truſſillo, ſeguẽdolo Polo Hõdegardo, Marco Retamoſo ſuo Alfiero, Pietro Suarez di Scouedo, Franceſco di Miranda, Fernãdo di Vargas, e molti altri di ſua cõpagnia. & poche hore dopò,

I ſoldati abbandonano il capitano.

pò,ſcāpò ancora il Capitan Gabriel di Rogias, a cui Conſaluo Pizzarro haueua dato lo ſtendardo Imperiale,per laſciar don Antonio di Ribera,delquale egli molto ſi fidaua,in guardia della città;& col Rogias ſcamparono ancora Gabriel Verdumez,& Gomez di Rogias ſuoi nipoti, inſieme con molti altri huomini illuſtri,ſenza che alcuno il ſentiſſe;percioche nõ era perſona alcuna nell'alloggiamẽto del Dottor Caruagiale:la mattina ſeguẽte Cõſaluo Pizzarro,intendendo queſte coſe,ne hebbe di ciò grauiſſimo dolore, ſpetialmente dell'aſſenza del Caruagiale, non potendo ſapere per qual cagione ſi foſſe ſdegnato di tal ſorte,che ſi foſſe moſſo a far una ſimil coſa,& incolpaua ſe ſteſſo, perche gli haueua tolta quell'impreſa, alla quale haueua mandato lo Accoſta,giudicando che ſi foſſe riſentito di ciò,& ſi doleua molto di nõ hauerlo maritato in Donna Frãceſca Pizzarri ſua nipote, figliuola del Marcheſe ſuo fratello, come l'haueua praticato alcune uolte: percioche con queſto l'obligaua con che non l'abbandonaſſe mai,et i ſoldati cominciarono a mancar d'animo, per la partita del Caruagiale,conſiderando,che poi che egli ſi partiua, ſapendo tutti i ſecreti di Conſaluo Pizzarro, & hauendo fatte tante coſe per lui, ſpetialmente nella morte del Vicere, & laſciando nel campo la ualuta di piu di venti mila ducati in caualli, & in oro, & in argento,che toſto che furono compartiti fra i ſoldati,che le coſe di Conſaluo Pizzarro erano molto deboli, coſi in forza,come in giuſtitia,et gli altri deliberauan di andarſene,& venne a tãta rottura il negotio,che il dì ſeguẽte marciãdo il cãpo a viſta di tutti,& dello ſteſſo Cõſaluo Pizzarro,due ſoldati ſperonãdo i caualli ſi miſero a ſcampar,gridãdo forte,uiua l'Imp. & ammazza il crudel tiranno Pizzarro:ilche fecero eglino,fidati nella bõtà de' lor caualli,et era hoggimai tãto il ſoſpetto, che Conſaluo Pizzarro hauea di tutti,che non uolle, che niuno gli teneſſe dietro,temendo che tutti gli ſcãpaſſero:onde ſi affrettò a caminar per i piani alla uolta di Arequipa, ſcãpandogli per la uia molti ſoldati, & archibugieri, ancora che in tre o quattro dì appiccò dieci,o dodici huomini principali ſenza confeſſione,per dubbio che di loro hebbe,che uoleuano ſcãpare,et uenne a tai termini,che già nõ ſi ritrouaua, cõ piu di ducento huomini, dubitandoſi ſempre,che gli deſſero alcun'arma finta,con laquale la gente l'abbandonaſſe compiutamente, & di queſto modo giunſe alla prouincia di Naſca cinque giornate dellos Reies.Hauẽdo caminato Cõſaluo Pizzarro,col ſuo cãpo nel modo che habbiamo detto, don Antonio di Ribera, Martin Pizzarro, Antonio di Lione, & altri cittadini, che come uecchi, & decrepiti s'erano rimaſi nella città con licentia di Conſaluo Pizzarro,dato loro arme & caualli,traſſero lo ſtendardo della città,e mettendo inſieme quella gente che poterono, publicamente in piazza leuarono bandiere per l'Imperadore,dandoſi a lui come a uero & legitimo ſignore,& con un banditore publicaron le lettere, & perdono che il preſidẽte gli mãdaua,et ſubito ne diedero auiſo di ciò all'Aldana,ilquale ſi ſtaua nell'armata,raccogliendo tutti quelli che ſcampauano, & p queſto

effetto

effetto haueua meſſo in terra il Capitan Giouan Alfonſo Palomino cõ cinquã ta huomini, & i battelli erano in punto per raccoglierli biſognando. Percioche ſempre ſi dubitò, che Conſaluo Pizzarro doueſſe ritornar ſopra la città, intendendo quel che paſſaua. Et perche foſſe auiſato di ciò, miſe dodici caualli di quelli ch'erano ſcampati dall'eſercito, nella ſtrada, accioche con ogni preſtezza l'auiſaſſero di quel che ſi faceſſe. Et comandò che il Capitano Alfonſo di Caceres ſi ſteſſe in los Reies raccogliendo la gente. Et che Giouan d'Illanes cõ vna fregata ſcorreſſe la coſta in ſu fin che metteſſe in terra in luogo ſicuro vn frate, & vn ſoldato, che portaſſer al Preſidente alcune lettere, & gli rendeſſero conto di tutto quel che nel regno paſſaua, et il medeſimo nella città di Arequipa. Et mandò per terra huomini pratichi del paeſe ad Arequipa con altre lettere particolari per diuerſe perſone, & paſſando oltre ne portaſſer alcune altre lettere a i capitani Mendozza e Silueira. Ordinò ancora come pe'l mezo de gli Indiani di Sauſa, che ſono dello ſteſſo Aldana, ſi gittaſſero nello eſercito dell'Accoſta lettere per molte perſone, & le copie del perdono, accioche in tutto il regno ſi ſapeſſe la clemenza dell'Imp. della quale egli vſaua verſo quei popoli. Quaſi tutte queſte prouiſioni ſucceſſero bene, & ne riſultò di quelle q̃l vtile che poi ſi dirà. In tutto q̃ſto tempo lo Aldana non diſmontò in terra, tenendo con eſſo lui cento et cinquanta huomini che conduſſe nell'armata, ma di qua prouedeua alle coſe neceſſarie. Et hebbe notitia, come ſi mandauano auiſi a Conſaluo Pizzarro di tutto quello, che paſſaua, & ogni dì andauano ſu & giu corritori per impedirlo, & per intendere quel che ſi faceua nel campo. Et vn dì vennero con nuoua, che Conſaluo Pizzarro tornaua in dietro con ſua gente, il che gli miſe in gran confuſione. Ma poi ſi trouò che queſta nuoua era ſtata ſparſa appoſta dallo ſteſſo Conſaluo Pizzarro & dal ſuo maeſtro di campo, a effetto di trattenere & impedire la gente dell'Aldana, accioche nõ gli foſſero alla coda, di che egli ſi dubitaua molto: percioche haueua coſi poca fede ne i ſuoi, che ogni diſturbo gli parue che foſſe parte, perche tutti gli ſcampaſſero. & toſto che il ſeppero, viſto che non haueuan forze per reſiſtere al nimico, quelli ch'haueuano caualli ſi andarono alla volta di Truſſillo, & altri ſi raccolſero alle naui, & s'aſcoſero per i canneti, che trouauan, fin che dopò ſeppero di certo che Conſaluo Pizzarro ſeguiua la ſua ſtrada, et cõ non picciola fretta. Onde tutti ſi ritirarono alla città, & ogni dì vi concorreua gente che ſcampaua, & ſi intendeua quel che paſſaua nello eſercito. Et l'vltima nuoua, che ſi hebbe fu, che Conſaluo Pizzarro haueua gran paura, che i ſuoi medeſimi non lo vccideſſero, & teneua gran guardie intorno la ſua perſona, & perche non gli ſcampaſſe alcun. Et portaua ſpiegata la inſegna della ſua arma ſolamente. Percioche dal dì che ſcamparono il Dottor Caruagial & Gabriel di Regias, non volle, che piu ſi ſpiegaſſe lo ſtẽdardo dell'arma Imperiale. Ne ammazzaua ogni dì molti per la ſtrada, & ne faceua nuoue crudeltà, delle quali tutte coſe l'Aldana daua ragguaglio al Preſidente per mar & per ter-

ra, facendogli intendere quanto importaua, che foſſe preſta la ſua uenuta, per ritrouarſi il nimico tanto debole, che ogni picciola coſa baſtaua per romperlo. Et intendendo l'Aldana che Conſaluo Pizzarro era hoggimai otto giornate lontano de los Reies, a' noue di Settembre del MDXLVII. diſmontò in terra cõ tutti i ſuoi capitani e gẽte della città, & gli uẽnero incõtra cõ gran ſolennità i capitani, e gente di guerra, che quiui ſi ritrouauano a ordine. Laſciò la cura dell'armata a Gio. Fernandez rettor dellos Reies, conſegnandogliela prima con tutte quelle cerimonie, che ſi ricercauano, fornendoſi di tutti quegli ingegni & arme neceſſarie. Doue il laſciaremo per raccontar hora ciò che in queſto tempo ſucceſſe nel eſercito dell'Accoſta. Gio. d'Accoſta uſcì del la città de los Reies, come habbiamo detto, caminando per la montagna alla uolta del Cuzco con trecento huomini ben in ordine, fin che per la ſtrada inteſe la partita di Conſaluo Pizzarro de los Reies. Onde eſpedì ſubito frate Pietro dell'ordine della Mercede perche l'auiſaſſe quel che conueniua, che ſi faceſſe. Et per lo ſteſſo frate Conſaluo Pizzarro gli mandò a dire che ueniſſe a congiungerſi con eſſo lui per un certo luogo che gli parue conuencuole. Et tornato il frate gli diede le lettere, & inſieme con un Conſaluo Mugnoz, che ſeco uenne, gli diſſe quel che era ſucceſſo nell'eſercito di Conſaluo Pizzarro, & la gran copia di gente, che gli era ſcampata. delle quali tutte coſe l'Accoſta non ne ſapeua coſa alcuna, & quantunque il ſapeuano alcuni ſoldati per lettere che gli Indiani haueuano ſeminate nel campo, non ardiuano di communicarlo con gli altri. Et i meſſi raccomandarono all'Accoſta il ſecreto di ciò fin che ſi congiungeſſe con Conſaluo Pizzarro. Onde cominciò a publicar alcune nuoue, che diſſe hauergliele portate il frate, fingendo in quelle ſucceſſi proſperi di Conſaluo Pizzarro, & della gente, che gli concorreua. Et che haueua mandato perſone, delle quali egli ſi fidaua perche fingendo che ſcampauano, & che ſi ritrouauano mal ſodisfatti, s'impadroniſſero dell'armata dell'Aldana. Ma non ſi potè coprir tanto la uerità, che non ueniſſe alle orecchie di Paez di Sottomaior, maeſtro di campo, e del Capitan Martin Dolmos. I quali intendendo ciò, ogni uno da per ſe deliberò d'uccider l'Accoſta, ſenza che l'uno ſapeſſe ciò che uoleſſe far l'altro, fin che per alcuni ſegni uennero a intenderſi. Et ragionando fra loro ſopra queſto, ne diedero parte di ciò ad alcuni ſoldati, de' quali eglino ſi fidauano. Et fu l'hora che haueuan ordinato di eſequir l'animo loro, il Sottomaior hebbe auiſo, che l'Accoſta ſi ſtaua nel ſuo padiglione ragionando in ſecreto cõ due capitani, chiamati Diego Gil l'uno, & Martin d'Almẽdras l'altro, et che haueua radoppiata la guardia ordinaria. il che gli diede occaſione che l'Accoſta ne foſſe auuertito del trattato, p hauerlo cõferito cõ tãti. Onde dubitãdoſi di q̃l che gli poteua ſuccedere, mõtò ſubito a cauallo cõ le ſue armi, et dato auiſo cõ grã preſtezza a tutti i cõgiurati, gli fece montar a cauallo, & a uiſta di tutti uſcirono de gli alloggiamẽti trentacinque perſone. Principali de' quali erano Paez di Sottomaior, Martin Dolmos,

Eſercito dell'Accoſta che coſa fece.

Paez di Sottomaior fuggì cõ trenta cinque caualli.

Martin

Martin d'Alarcon Alſiere generale, Fernando di Aluarado, Alfonſo Regel Antonio d'Auila, Garcia Gutierrez di Scouedo, & Martin Monge, & tutti gli altri huomini ſignalati, & pratichi nel paeſe, e coſi caminorono alla volta di Guamanga. L'Accoſta vedendogli fuggire gli mandò alla coda ſeſſanta archibugieri a cauallo, i quali non potendo arriuargli, tornaron indietro. Ma eſſo con gran ſdegno ne appiccò poi alcuni ch'erano conſapeuoli di ciò, & altri miſe in ferri, e con altri ſimulò. Et fatto queſto ſeguitò la ſua ſtrada alla volta del Cuzco, vccidendo per la via coloro di cui egli più ſi dubitaua, & altri che voleuano ſcampare. Et giunto al Cuzco diſpoſe i giudici e'l Gouernatore fatti dal Centeno, & vi laſciò al gouerno Gio. Vaſco di Tapia con q̃lla guardia, che li parue neceſſaria, e cõtinuò la ſua ſtrada alla volta d'Arequipa, per congiungerſi con Conſaluo Pizzarro, & in quel mezo gli ſcãparono altri trenta huomini due a due & tre a tre, ſecondo che ritornaua lor piu comodo, & tutti ſi vennero a los Reies a congiungerſi con l'Aldana. Giunto l'Accoſta a vna giornata del Cuzco, gli ſcãpò Martin Almendras con venti huomini de migliori che egli haueua, & tornando al Cuzco con quelli, & con la gente che vi rimaſe dipoſe i giudici che haueua fatto l'Accoſta, & mandò in ferri vno di loro allos Reies, & creò nuoui giudici per l'Imp. Onde l'Accoſta vedendo che ogni dì gli diminuiua la gente, preſe per miglior rimedio allungar le giornate, & caminar con tanta fretta, che ſi vedeua chiaro che il faceua piu toſto p aſſicurar la ſua vita, che perche importaſſe alla impreſa. Et coſi giunſe in Arequipa con cento huomini ſoli di trecento che haueua tratto de los Reies. Et quiui trouò Conſaluo Pizzarro cõ trecento & cinquanta huomini, hauẽdo hauuto pochi dì auanti nella citta de los Reies mille e cinquecento huomini, ſenza molti altri ch'erano ſparſi per il Regno ſotto diuerſi Capitani. Et ſi vedeua irreſoluto intorno quel che doueua farſi; percioche per aſpettar non gli pareuan ſufficienti forze le ſue, & per fuggire o aſcõderſi eran ſouerchie. Et qui il laſciaremo, p raccontar ciò che il Centeno fece dopò che vſcì dal Cuzco. Stãdo diego Centeno nel Collao aſpettando la riſpoſta di quel che haueua mandato a dire al capitan Alfonſo di Mẽdozza per Pietro Gonzalez di Zarate Lettor publico del Cuzco, & hauendo riceuute le lettere et eſpeditioni del preſidẽte, che l'Aldana li haueua mandate, hebbe nuoua di tutto quel che nella citta de los Reies era ſucceſſo, & della fuga di Conſaluo Pizzarro, & come ſe gli era cõgiunto l'Accoſta, et l'vno et l'altro mandò di nuouo a farlo intendere al capitan Mendozza p Luigi Garcia di S. Mames cittadino del Cuzco. Dichiarãdo gli particolarmente l'autorità & cõmiſſion del preſidente, & il pdon generale che eſſo portaua. Et che viſte tutte quelle coſe, et che la volontà dell'Impe. era che Conſaluo Pizzarro non gouernaſſe piu nel Però, la maggior parte de i caualieri et gentil'huomini che lo ſeguiuano l'haueuan'abbandonato. Et appreſſo queſto gli riduceua alla memoria le tirannidi & vccißioni grãdi, che Cõſaluo Pizzaro ſin allora haueua commeſſo & ſopra tutto che s'era dichiara-

Torna a Diego Centeno.

to contra il ſuo Principe & Signor naturale, non uolendo obedire alle ſue lettere, ne haueua uoluto admettere quella perſona che ſua Maeſtà mandaua al gouerno del regno. Che conſideraſſe che ciò che fin'allora era ſtato fatto, potteua hauer alcun colore, & che d'indi in poi non ſi poteua far coſa alcuna ſenza cadere in grande infamia & acquiſtarſi cognome di traditore ſeguendo Cõſaluo Pizzarro, & il ſuo dannato animo. Che non u'era, pche ſi reduceſſe alla memoria nè ſi faceſſe conto delle differenze paſſate ſucceſſe in tempo del Capitan Caruagiale & di Alfonſo di Toro: perciochetutti gli odij & paſſioni priuate doueuano ſcordarſi, per far vn coſi notabil ſeruigio all'Imperadore qual ſi aſpettaua. Onde con queſte parole, & col buon animo, che già il Mendozza haueua di ſeguir l'Imperadore, & abbandonar il tiranno, benche non era riſoluto a qual parte ſi doueſſe riccorrere, leuò bandiere per lo Imperadore, & ſi fecero capitolationi fra eſſo e'l Centeno di tal maniera, che ogni uno foſſe generale di ſua gente. Et con queſta confederatione il Mendozza ſi moſse cõ ſua gente della città della Plata, & caminando a buone giornate ſi congiunſe col Centeno, nellaqual congiuntione dell'una & l'altra banda ſi fecero molte allegrezze. Onde uedendoſi con mille huomini ch'era forza aſsai grande; riſpetto quella del nimico, deliberarono d'andar a trouar Conſaluo Pizzarro, & occupargli un certo paſso, acciochenon poteſse ſcampare: percioche non conueniua loro che paſsaſsero innanzi per il mancamento delle uettouaglie, et per altri inconuenienti. Et in queſto tempo auenne, che già quaſi tutte le terre del Perù dalla città delos Reies in giu haueuano rizzate bandiere per l'Im. percioche il Capitan Gio. Dolmos Locotenente di Conſaluo Pizzarro a Portouecchio, al tempo che uidde paſsar l'armata dell'Aldana per il Porto di Manta ch'è il porto di quella prouincia per una parte, fece ſubito intendere ciò a Cõſaluo Pizzarro, dicendo che non gli pareua buon ſegno che non haueſse preſo porto, & che ſi dubitaua che non ueniſse di guerra. Et per un'altra bãda mandò una Zattera con alcuni Indiani a intendere da i capitani dell'armata la cagione di ſua uenuta. I quali ritornarono con la relatione di ogni coſa, & con lettere dell'Aldana conſigliandogli ciò che doueua fare: lequali lettere Giouã Dolmos mandò a Santiago di Guaiaquil, che communemeute chiamano la Culata, a Gomez Statio Locotenente di Conſaluo Pizzarro, facẽdogli intendere che l'Imperadore nõ uoleua che Conſaluo Pizzarro gouernaſse il Perù, & che perciò mandaua il Preſidente, che di ſuo parere tutti doueuano concorrere al ſuo ſeruitio ſecondo erano obligati come fedeli ſudditi dell'Imperadore. Lo Statio gli riſpoſe, che quando veniſse perſonalmente la perſona che l'Imp. mandaua, egli era preſto per dargli la ubbidienza, ma che fra tanto non penſaua far alcuna nouità, ma che ogni uno ſi ſteſse nella ſua gouernatione. Intendendo q̃ſto il Dolmos, preſe con eſso lui otto amici, & andò a trouar lo Statio fingendo che andaua p ragionar con lui intorno i negocij, & eſsendo vn di a ragionamẽto ambidue ſoli l'ucciſe con un pugnale, & rizzò le bandiere per

l'Imp.

l'Imp. in ambedue le terre. Giunta la nuoua di queſto ſucceſſo alla città di Quito, & inteſo dal Gouernatore Puelles che l'armata era peruenuta in podere del Preſidẽte, & le altre coſe ſucceſſe, cominciò a riguardar p ſe, et il Dolmos gli mandò il capitan Diego d'Vrbina, perſuadendolo che ſi riduceſſe al ſeruitio dell'Imp. A che riſpoſe il Puelles, che eſſendo egli certo che l'Imp. comandaua che Conſaluo Pizzarro non gouernaſſe piu il regno, & uedendo preſente la perſona che mandaua per ciò, era preſto per dargli la vbbidienza. Et pochi dì dopò che ritornò l'Vrbina con queſta riſpoſta, Rodrigo Salazar di Toledo, di chi il Puelles molto ſi fidaua, accordatoſi cõ alcuni ſoldati amici ſuoi gli diede vna mattina tante pugnalate che l'ucciſe, & rizzò bãdiere per l'Imp. Et trattone dalla città trecento huomini di guerra, ſi uenne alla uolta del Porto di Tumbez cercando il Preſidente. Talche non u'era piu in tutta la prouincia del Perù luogo nè terra che nõ foſſe alla deuotione dell'Imp. auanti che il Preſidente entraſſe nel territorio. In queſto mezo il Preſidẽte s'imbarcò a Panama col reſto dell'eſercito, eſſendoſi fornito diligẽtemente di tutte le coſe neceſſarie per l'armata coſi di uettouaglie, come d'arme, & d'altre coſe menandoſeco cinquecento huomini, arriuò con buon tempo al porto di Tumbez, laſciandoſi a dietro vn ſolo nauiglio delqnale era capitano Dõ Pietro di Cabrera, ilquale perche non era molto deſtro del mare, nõ potè prendere la coſta del Perù, & coſi capitò al porto di Buona uentura, & poi per terra aggiunſe il Preſidente. Alquale toſto che diſmontò in terra ſcrißero tutti, dandogli la ubbidienza, & offerendoſi al ſuo ſeruigio, & auiſandogli ogn'uno in particolare quel che conueniua che faceſſe con quei migliori mezi et modi che doueuan tenerſi per il buon ſucceſſo di quella impreſa. Et à ogni coſa riſpondeua il Preſidente con ſomma gratia: & d'ogni banda gli concorreua tanta gente, che gli parue baſtante ſenza che biſognaſſe, che d'altre prouincie gli ueniſſe alcun ſoccorſo. Onde eſpedì ſubito alcuni nauigli alla Noua Spagna, à Guatimala, a Nicaragua & a S. Dominico, dando auiſo dello ſtato nelqual ſi ritouauano le coſe, & che non biſognaua, che ueniſſero i ſoccorſi, che haueua richieſti, credẽdo che biſognaſſero. Et dopò queſto ordinò che l'Hinogioſa ſuo generale caminaſſe con le gente fin che ſi congiungeſſe co i capitani, & eſercito che ſi ritrouaua a Caſſamalca, accioche di tutti ſi faceſſe un corpo, & Paulo di Meneſes andò con l'armata per mare, e'l preſidente con quella gente che gli parue neceſſaria ſeguitò il ſuo camino per i piani, fin che giũſe a Truſſillo, doue da tutte le bande trouò nuoue delle coſe ſucceſſe. & hauendo animo di nõ entrar nel la città delos Reies fin al mettere fine alla impreſa, uolle che tutta la gẽte del regno che ſtaua per l'Imp. ſi ueniſſe a congiungere cõ eſſo lui alla ualle di Sauſa, ch'era ſito conueniente per aſpettar & aſſaltar gli nimici, & dou'era abbõdanza di uettouaglie. Et coſi fece intendere all'Aldana, & a tutti quelli, che cõ lui ſi ritrouauano in los Reies, che andaſſe ancor'egli alla detta Valle doue gli aſpettarebbe, & egli ſalì per la montagna, & congiuntoſi col ſuo campo del

delquale ſ'era già impatronito l'Hinogioſa, caminò con piu di mille huomini che in quell'erano alla uolta di Sauſa, con grã piacere & ſodisfattione di tutti, ſperando uederſi toſto liberi della tirannide di Conſaluo Pizzarro, perche ancor i principali huomini che lo ſeguirono, & aiutarono ne i principij della ſua tirãnide ſi ritrouauano coſi ſcãdalizati di uedere morti piu di cinquecento huomini nobili con forca, & coltello, che non haueuan un'hora di ſicurtà nelle uite loro. Già ſi è detto, che giunto Conſaluo Pizzarro ad Arequipa, trouò diſabitata quella città: percioche tutta quella gente ſ'era congiunta col Cẽteno, & haueuan abbandonati i propri luoghi, dopò l'ultima entrata che fece nel Cuzco. Et quiui procurò Conſaluo Pizzarro d'intendere le nuoue di quel che ſi faceua, & inteſe che il Centeno ſi ritrouaua nel Collao preſſo la Lacuna de Titicaca, & ſ'era confederato & congiunto col Mendozza, di modo, che con tutta la gente del Cuzco, de los Chiarcas, & di Arequipa gli haueuano occupato il paſſo con preſſo mille huomini, doue l'aſpettauano per romperlo. Et quiui ſi fermò per lo ſpatio di uenti dì, per aſpettar lo Accoſta con la gente che menaua, dopò i quali giunſe con cento & ottanta huomini: percioche gli

Preparamenti del Pizzarro.

altri gli erano ſcampati per la uia, & molti altri appiccò. Giunto adunque lo Accoſta Conſaluo Pizzarro fece la raſſegna di tutta la ſua gente, & ſi ritrouò cinquecento huomini. Et ſcriſſe al Centeno raguagliandolo di tutte le coſe ſucceſſe, & comendandogli le buone opere che egli haueua fatto, ſpetialmente come al tempo che uccise Gaſparo Rodriguez, et Filippo Gutierrez, l'haueua trouato nello ſteſſo errore, et li perdonò cõtra il parere di tutti i ſuoi capitani, et nõ hauea riconoſciuto mai un tãto beneficio. Ma che nõdimeno egli era per fargli tutto q̃l buon partito che uoleſſe, ogni uolta che uoleſſe cõgiungerſi con lui, & che gli ꝑdonarebbe tutte le coſe paſſate, attẽto che Lope di Mẽdozza, & altri che erano ſtati cagione di ciò, haueuano già pagata la pena del loro errore. Et queſta lettera mandò per un ſuo fidato chiamato Franceſco Voſo, il qual la diede al Centeno, & ſi offerì al ſuo ſeruitio, & l'auiſò come Diego Aluarez ſuo Alfiere ſcriueua a Conſaluo Pizzaro, & gli mandaua ſpeſſo lettere: alquale il Centeno laſciò di caſtigar, percioche già in quel tempo lo ſteſſo Diego Aluarez glie l'hauea paleſato, dicendo hauerlo fatto per altro fine.

Il Centeno riſpoſe a Conſaluo Pizzarro con ogni corteſia, ringratiandolo molto della ſua offerta, & riconoſcendo le buone opere che di lui haueua riceuute. Et dicendo che penſaua ſodisfargli a tutte conſigliandolo, & pregandolo, foſſe contento di conſiderar bene lo ſtato de' negocij, & la gratia incomparabile che l'Imperadore faceua a lui, & a tutti in perdonargli le coſe paſſate. Che ſe uoleua uenire a congiungerſi con eſſo lui, & ridurſi al ſeruitio dello Imperadore, gli ſarebbe buon interceſſor, & mezano col Preſidente, accioche gli faceſſe i migliori & piu honoreuoli partiti, che foſſero poſſibili, ſenza che pericolaſſe la ſua perſona & facoltà. Certificandogli, che ſe il negocio haueſſe toccato a ogn'altro, che all'Imperad. niun miglior amico aiutatore tro-

uarebbe

narebbe di lui. Et coſi gli ſcriſſe altre coſe piene di corteſia, & di amoreuolezza in queſto ſoggetto. Et con queſta lettera il Voſo ritornò allo eſercito di Conſaluo Pizzarro, & gli venne incontra il capitan Caruagiale, & l'informò di quanto era ſucceſſo, & gli ordinò che non diceſſe che il Centeno ſi ritrouaua più di ſettecento huomini. Et condottolo all'eſercito, Conſaluo Pizzarro intendendo la determinatione del Centeno a bocca, non volendo leggere la lettera l'abbruciò publicamente, & ſubito deliberò di partirſi con tutti i ſuoi alla volta de los Chiarcas. Alcuni diceuano, che ciò faceua egli cō volontà di fuggir il fatto d'arme, ſe il Centeno lo laſciaua paſſare. Et altri affermauano, che ſempre hebbe animo di rompere con lui, & coſi andò di lungo a ritrouar il Centeno & il Mendozza andando ſempre nell'antiguardia il capitano Caruagiale, il quale appiccò più di venti huomini, che trouò per la ſtrada, & fra quelli vn prete da meſſa chiamato Pantaleone, perche haueua portate alcune lettere del Centeno, & l'appiccò con vn breuiario & vn calamaro al collo. Et cō queſto ordine caminò finò che a' XVIII. di Ottobre del MDXLVII. s'incontrarono gli ſploratori d'ambedue le parti, & eſſendoſi parlati, ritornò ogni vno a dar la nuoua al ſuo Generale. Et il Pizzarro mandò di nuouo vn ſuo Capellano a proteſtar il Centeno, che lo laſciaſſe paſſare, & che non lo aſtringeſſe a far giornata, proteſtandogli tutto il danno, che di quella ſuccedeſſe. Il qual Capellano per ordine del Veſcouo del Cuzco, che ſi ritrouaua nel campo del Centeno fu riceuuto, & condotto al ſuo padiglione. Il Centeno volle che i ſuoi ſoldati ſteſſero quella notte in ſquadroni, quātūque foſse piu d'un meſe, che gli ſi ritrouaua ammalato con la febre, & era ſtato ſalaſsato ſei volte, di ſorte che ſi hebbe poca ſperanza della vita, & per queſto ſi rimaſe nel ſuo padiglione. Quella notte Conſaluo Pizzarro ordinò che l'Accoſta con venti huomini per vie ſecrete andaſse fino a' padiglioni del Centeno, da doue era alquanto diſcoſto lo ſquadrone, perciochè già haueua inteſo che ſi ritrouaua ammalato, & che però ſi rimaneua in letto. Il che fu fatto con tanta prudenza, che preſe le ſentinelle prima che foſse ſentito. Et arriuando a padiglioni alcuni ſchiaui da i quali furono viſti, toccarono arma. Et l'Accoſta fece allora ſparar gli archibugi: il che miſe tanto ſpauento nel campo, che molti dello ſquadrone corſero a i padiglioni, & altri ſoldati del Valdiuia fuggirono, laſciando le picche in terra. Et in fine l'Accoſta ſi ſaluò ſenza che perdeſſe alcun ſoldato, & ſi tornò al campo. La mattina ſeguente per tempo vſcirono gli ſploratori d'ambedue le bande, & i campi ſi alloggiarono l'vno a viſta dell'altro. Centeno ſi ritrouaua con poco meno di mille huomini, & fra quelli duēto caualli, & cento e cinquanta archibugieri, & gli altri picchieri. Era Maeſtro di campo di queſta gēte Luigi di Ribera, & capitani di caualli Pietro de los Reies, Girolamo di Villegas, & Pietro di Vlloa. Et alfiere generale Diego Aluarez. Erano capitani delle fanterie, Gio. di Vargas, Frāceſco Retameſco, il capitan Negral, il capitā Pantoſcia, & Diego Lopez di Zugniga, & Sargēte maggiore Luis Garcia

Il Pizzarro abbrucia le lettere di Cēteno.

di ſan Mames. Era maeſtro di campo dell'eſſercito di Conſaluo Pizzarro Franceſco Caruagiale, & capitani di caualli il Dottor Cepeda, & Giouan Velez di Gueuara. Et erano capitani delle fanterie Giouan di Accoſta, Fernando Bacicao, & Giouan della Torre. Menaua trecento valentiſſimi archibugieri, & ottanta caualli, & gli altri fino al numero di cinquecento huomini, erano picchieri. Di queſto modo ſi appreſſimò l'vn eſercito all'altro con buon ordine, & con gran muſica che Conſaluo Pizzarro menaua nel ſuo eſercito di trombe & piſari, fin che arriuarono a ſeicento paſſi di diſtanza, doue il Caruagiale fece far alto, & la gente del Centeno paſsò altri cento paſſi piu innanzi, doue ancora fece alto. Ritrouandoſi in queſti alloggiamenti i duo eſerciti, vennero fuori del campo di Conſaluo Pizzarro quaranta archibugieri, & ſi traſſero fuori del corpo dell'eſſercito due corni di quaranta archibugieri l'vno all'vna banda & l'altro all'altra. Conſaluo Pizzarro ſi miſe fra la caualleria & fanteria. Del campo del Centeno vennero fuori trenta archibugieri, & cominciarono a ſcaramucciar gli vni con gli altri. Et vedendo il Caruagiale che il campo del Centeno ſi ſtaua fermo, volendo diſalloggiarlo, & rimouerlo di qua fece che i ſuoi marciaſſero dieci paſſi piu inanzi adagio. Il che vedendo i ſoldati del Centeno, furono alcuni di loro, che diſſero che gli nimici acquiſtauan honore, & però cominciarono tutti a marciare, & il cãpo di Cõſaluo Pizzarro ſi fermò. Allora il Caruagiale vedẽdo venir gli nimici fece ſparar alcuni pochi archibugi, p prouocar il nimico che ſparaſſe tutti i ſuoi, come fece. Et la fanteria del Centeno cominciò a ſparar a paſſo lungo calate le picche, ſparando la ſecõda volta gli archibugieri, ſenza far niun danno; percioche v'erano trecento paſſi di diſtanza. Il Caruagial non volſe che niuno de' ſuo archibugieri ſparaſſe, fin che vidde gli nimici cento paſſi poco più lõtano di ſe, che allora fece ſparar l'artiglieria. Et gli archibugieri, che erano molti & molto deſtri della prima carica ne vcciſero piu di cento & cinquanta huomini, & fra quelli due capitani: di ſorte che ſi cominciò ad aprir lo ſquadrone. Et della ſeconda volta, ſi ruppe a fatto, & ſi miſero a fuggire ſenza ordine, non giouando coſa alcuna p fargli ſtar ſaldi le gride del capitan Retamoſo, il quale giaceua in terra ferito di due archibugiate. Onde vedendo la caualleria che la fanteria era rotta, vrtò ne gli nimici; ne i quali fece molto danno, & ammazzarono il cauallo ſotto a Conſaluo Pizzaro, & lo fecero cadere in terra ſenza fargli altro danno. Et Pietro de los Rios, & Pietro di Vlloa, che haueuan deliberato d'inueſtir con la fanteria, circondarono lo eſercito per aſſalire per una banda lo ſquadrone, & diedero in vno de i corni de gli archibugieri, doue riceuerono grauiſſimo danno: percioche ne i primi riſcontri fu amazzato il Rios, & alcuni de i ſuoi. Onde q̃lli che rimaſero uiui vedẽdo rotta la fanteria, et quaſi ancora la caualleria ogni vno voltando le ſpalle ſi miſe a ſcãpar come meglio poteua. Cõſaluo Pizzaro caminò con buon ordine fino a' padiglioni del Cẽteno, vccidẽdone per la ſtrada quanti ne trouaua. Et ancora de' ſoldati del Cẽteno che ſcampauano,

Auertimẽti in vn capitano.

diedero

diedero molti nell'alloggiamẽto di Conſaluo Pizzarro, ilquale trouarono coſi ſolo, che ſicuramente poteuano pigliar i caualli, & i muli, che quiui haueuano laſciati i ſoldati ſuoi, & ſcampar con quelli, ſaccheggiando il forte, & portarſene uia l'oro, & l'argento, che quiui trouarono. Il Bacicao al tẽpo che la caualleria vrtò, uedendo i ſuoi rotti, ſcampò uerſo il Centeno, credẽdo che foſſe ꝑ lui la uittoria. Il che non potè eſſer tanto ſecreto che non ſe ne accorgeſſe il Caruagiale, & trouatolo l'appiccò, chiamandolo compadre, perche a dir il vero era cõpadre, & dicendogli altre parole da ſcherzo. Quando ſi fece queſto fatto d'arme, il Centeno ſi ritrouaua fuor della battaglia in una Hamaca portata da ſei Indiani, ammalato, & quaſi ſenza alcun ſentimento, & nella rotta ſi ſaluò per la buona diligenza de ſuoi amici: onde hebbe fine queſto conflitto coſi ſanguinoſo, morendoui dalla parte del Centeno piu di trecento, & cinquanta huomini, con trenta che il maeſtro di campo Caruagiale fecè morire dopo queſta rotta: fra i quali ne appiccò un frate dell'ordine della Mercede che era da meſſa, & altri principali. Morì il maeſtro di cãpo Luigi di Ribera, & i capitani Retamoſo, & Diego Lopez di Zugniga, Negral Pantoſcia, & Diego Aluarez, & molti altri ſoldati. Della parte di Conſaluo Pizzarro morirono fin'al numero di cento huomini. Il Caruagial con alcuni caualli caminò alcune giornate alla uolta del Cuzco, ſeguendo l'incalzo de gli nimici, che ſcãpauano ſpetialmente per aggiungere il Veſcouo del Cuzco, di cui molto ſi rãmaricaua, perche era andato col Centeno, & trouatoſi in ꝑſona nella battaglia, & non lo potendo arriuare, ne appiccò molti che trouò ꝑ la via, & fra q̃lli vn fratello del Veſcouo, & un frate di S. Dominico ſuo compagno, & con q̃ſto tornò indietro. Conſaluo Pizzarro diuiſe le ſpoglie, & i poderi fra i ſuoi ſoldati, promettendo loro, che ſe riportauano vittoria del Preſidente, come aſpettaua, che ogni coſa ſarebbe ꝑ loro; & raccolto il cãpo, fece medicar i feriti, & ſepellire alcuni de' morti, & mãdò Alfonſo di Bouadiglia con alcuna gẽte alla città della Plata, & alle mine a mettere inſieme tutto q̃ll'oro, & argento che ui trouaſſe. Et Diego di Caruagial, cognominato il Galante, andò all'Arequippa ꝑ il medeſimo, & Gio. della Torre andò al Cuzco, doue furono appiccati, Gio. Vaſco di Tappia giudice ordinario della città, e'l Dottor Martel, & comandò che tutti quelli che foſſero ſtati ſoldati del Centeno, veniſſero ſotto le ſue inſegne ſotto pena della uita, & perdonò a tutti le coſe paſſate, eccetto a quelli che haueuano fatto coſe notabili in ſeruitio dell'Imp. Mãdò Pietro di Buſtintia con una bãda di ſoldati per i carichi di Andaguailas, & altri vicini, perche prouedeſſero il campo di uettouaglie, & pochi giorni dapoi ſe ne uenne al Cuzco con piu di quattrocento huomini; doue cominciò a metterſi a ordine, hauendo acquiſtato grande animo & ſuperbia, ꝑ la uittoria della freſca battaglia di Guarina, laqual era ſtata con tanto ſuantaggio, & uccisioni de' ſuoi nimici, eſſendo il numero de' ſuoi molto ſuperiore. Già s'è detto di ſopra come il Preſidente non uolendo entrar nella città de los Reies, caminò per

la

la montagna alla volta della valle di Sauſa, menando ſeco quella gẽte che haueua condotto di terra ferma, & quella che i capitani Diego di Mora, & Gomez di Aluarado, & Gio. di Sauedra, & Porcel, & gli altri haueuan meſſo inſieme a Caſſamalca, & facendo intendere al Capitan Sauedra, che ſtaua in Quito, che con la gente che ſi ritrouaua ueniſſe a congiungerſi con eſſo lui, comandando oltre a cio, che il capitano Aldana con la gente dell'armata, & cõ quella della città delos Reies veniſſe a trouarlo. Di queſto modo giũſe alla ual le di Sauſa, con cento huomini, & fu il primo che entrò in q̃lla, & cominciò a fornirſi di tutte le coſe neceſſarie, coſi de munitione, come di vettouaglie, & di che, come s'è detto, u'è grand'abbondanza in quel paeſe, & nello ſteſſo giorno che ui giunſe, ſi congiunſero con eſſo lui il Dottor Caruagiale, & Gabriel di Rogias, & dopo uennero Hernan Meſſia di Guzman, & Gio. Alfonſo Palomino con le lor compagnie, laſciando in lor Reies per gouernatore l'Aldana con la gente di ſua compagnia, p la neceſſità che v'era di tenere ſicura quella terra, & porto per tutti i fini; onde in poco tẽpo ſi riduſſero in q̃lla valle piu di mille, et cinquecento huomini. Et il preſidente uſaua gran diligenza in metter inſieme fucine, & in far molti archibugi, & in acconciar quelli ch'erano rotti; & in far picche, & in fornirſi d'ogni ſorte d'arme, nelche attendeua cõ tanta deſtrezza, che pareua che ſi foſſe alleuato fra l'arme, ponendo gran ſollecitudine in uiſitar il cãpo, et le coſe che ui ſi faceuano, & in medicar i ſoldati ammalati; talche pareua coſa impoſſibile baſtar un ſolo huomo a tante coſe, cõ che in poco tempo s'acquiſtò l'amor, & gratia di tutta la gente. Ma mentre che attendeua a queſte coſe, gli uenne la nuoua della rotta del Centeno. ilche ſentì egli internamente, benche in publico moſtraſſe farne poco conto, con grã d'animo, & tutti i ſuoi ſoldati aſpettauano il contrario di quel che era ſucceſſo; talche molte uolte erano ſtati di parere, che il preſidente non metteſſe inſieme eſercito, perciocbe ſolo quello del Centeno baſtaua per rompere Conſaluo Pizzarro. Ilperche ordinò ſubito, che i capitani Lope Martin, & Mercadiglio andaſſero con cinquanta huomini a Guamanga, tre giornate piu in ſu, per occupar i paſſi, & ſaper cio che faceua il nimico, & raccogliere quella gente, che ſcampaſſe dal Cuzco, & ſucceſſe loro coſi bene, che intendendo Lope Martin che Pietro di Buſtintia ſi ritrouaua in Andaguaras, facendo quel che diſopra habbiamo detto, ſi ſpinſe innanzi con quindici archibugieri, & aſſaltandolo una notte all'improuiſo lo preſe, & appicò alcuni di quelli che ſeco erano, & ciò fatto ſi ritornò a Guamanga, & congiunſe cõ eſſo lui tutti i carichi della prouincia, & hebbero forma come ſi diede auiſo per ogni banda della uenuta del preſidente. Ilquale in Sauſa cominciò a ordinar il ſuo campo, & ordinò che il Marſcial Alfonſo di Aluarado, andaſſe alos Reies per la gente che quiui era, et alcuni pezzi d'artiglieria, & per drappi & danari per alcuni ſoldati. ilche tutto ſi eſſettuò in breue tempo, & fu ordinato il campo in queſta forma, Pietro Alfonſo di Hinogioſa rimaſe col titolo di generale, ſecondo che l'era

Qualità d'un buõ capitano.

l'era per auanti quando a Panama conſegnò l'armata al Preſidente. Il Marſcial Aluarado, fu dichiarato maeſtro di campo; e'l Dottor Benedetto di Carnagiale, fu fatto Alfiere generale; & Pietro di Villa Vicentia Sargēte maggiore; & capitani di caualli furono Don Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Saucdra, Diego di Mora, Franceſco Fernādez, Rodrigo di Sallacar, & Alfonſo di Mendozza: capitani di fanti, furono don Baldeſſar di Caſtiglia, Paolo di Meneſes, Fernan Meſſia di Cuzman, Giouan Alfonſo Palomino, Gomez di Solis, Franceſco Moſchera, don Fernando di Cardentes, l'Adelantado Andagia, Franceſco Dolmos, Gomez Darias, il capitā Porcel, il Parnanel, e'l capitan Serna: & fece capitano dell'artiglieria Gabriel di Rogias. Haueua preſſo di ſe l'Arciueſcouo de los Reies, & i Veſcoui del Cuzco, & di Quito, & F. Tomaſo di S. Martin Prouincial di S. Dominico, e'l Prouincial dell'ordine della Mercede, & molti altri religioſi, Preti & Frati. Nell'ultima raſſegna che fece, trouò ſettecento archibugieri, & cinquecento picchieri, & quattrocento caualli, benche d'allora fin che giunſe a Saquiſaguana ſi raunarono fin'al numero di mille nouecento huomini, & coſi ordinate tutte queſte coſe ſi moſſe col campo da Sauſa a' XXIX. di Decembre dell'anno ſopradetto, & caminò alla uolta del Cuzco, per tentar per doue foſſe minor pericolo per paſſar il fiume di Auancai. Ora partito il preſidente dalla Valle di Sauſa, giunſe al ſuo campo il capitan Pietro di Valdiuia, ilquale era gouernator nella prouincia di Chili, & monendoſi di qua era uenuto per mare alla città de los Reies per gente, & munitioni da poter finir la conquiſta di quel paeſe. Onde diſmontando in terra, e intendendo lo ſtato nelquale ſi ritrouauan le coſe, ſi miſe a ordine inſieme co i ſuoi ſoldati: percioche tutti portauano gran copia di danari, & andò ſubito a congiungerſi col preſidente. ilche fu ſtimato a buona ſorte: percioche ſe ben col Preſidente ſi ritrouauano molti capitani ricchi, & ualoroſi, niuno u'era in tutto quel regno che foſſe coſi pratico, et deſtro nelle coſe della guerra, come il Valdiuia; nè che coſi poteſſe eſſer pareggiato cō la deſtrezza, et ſtratagemi del maeſtro di campo Caruagiale, pe'l cui gouerno, & ingegno s'erano unite tāte battaglie da Cōſaluo Pizzarro, & ſpetialmēte q̄lla di Guarina cōtra il Cēteno, la cui uittoria fu attribuita da ogni uno alla pratica della guerra, che il Caruagial hauea: p laqual coſa tutto il cāpo del preſidente, ſi ritrouaua pieno di ſpauēto: ma i ſoldati acquiſtaron grāde animo cō la uenuta del Valdiuia. Ancora ui giūſe in quel tēpo il Centeno con piu di trēta caualli, che cō eſſo lui ſi ſaluaron della rotta di Guarina, et coſi cōtinuarono la ſtrada loro, patendo gran penuria di uettouaglia, fin che giunſero ad Andaguairas, doue il preſidēte ſi fermò gran parte del uerno, che fu di molte et faſtidioſe pioggie, che ordinariamēte di dì, & di notte nō laſciaua di piouere, di ſorte che i padiglioni ſi putrefaceuano p nō eſſerui luogo da poterli aſciugare, et pcioche il maiz che māgiauano era tenero per la grāde humidità ammalarono molti, et alcuni morirono di fluſſo di uētre, ancora che il preſidente

Ordine dell'eſercito.

Il Valdiuia ſi congiūge col Preſidēte.

te haueua ſpetial cura di far medicar gli ammalati, per il mezo di fra Francesco della Rocca dell'ordine della Santiſſima Trinità, che haueua in gouerno piu di quattrocento di loro, & a tutti prouedeua di medici, & medicine come che foſſero ſtati in una buona città, doue ſi trouaſſero tutte le coſe, & per la buona diligenza di queſto Reuerendo Padre guarirono quaſi tutti, & quiui ſtette il campo fin che ui giunſero il Valdiuia, & il Centeno, come ſi è detto: per la uenuta de' quali ſi fecero molti fuochi, & allegrezze, & d'indi in poi cominciò a dar ordine nelle coſe della guerra inſieme col Maſcial Aluarado, e'l general Hinogioſa. & uenuta la primauera, & ceſſate le pioggie, il Preſidente partì col cãpo d'Andaguairas, & ſi accãpò al ponte di Auancai, due giornate dal Cuzco, doue ſi fermò fin che ſul fiume di Apurima una giornata dal Cuzco ſi faceſſero i ponti da poter paſſare. Gli nimici haueano rotti tutti i põti di q̃l fiume, di ſorte che pareua impoſſibile poterlo fare, ſe nõ allongauano la ſtrada piu di ſette giornate, onde parue di minor inconueniente procacciar che ſi faceſſero i ponti, & acciochegli nimici ſi cõfondeſſero, & nõ ſapeſſero a qual bãda doueano concorrere a impedire queſte coſe, il preſidente fece portar molti materiali in tre luoghi, per redificar i ponti, l'uno che ſtaua nella ſtrada maeſtra, & l'altro nella ualle di Cotabamba, una giornata piu in ſu, & l'altro in una popolatione di don Pietro Puerto carrero, ch'era molto piu in ſu, doue lo ſteſſo Don Pietro ſtaua guardãdo il paſſo cõ alcuna gente, & ſi faceuano da q̃ſta banda del fiume le funi, & gli altri ingegni con che ſi fanno i ponti nel Perù, acciochè quãdo foſſe il cãpo inſieme ſi gettaſſero ſopra i traui, che dall'altra riua erano fiſſi: percioche d'altro modo Conſaluo Pizzarro, & i ſuoi difenderebbono il riparo. Onde pche non ſapeuano doue doueuano correre alla difeſa, ſtettero confuſi ſenza mettere guardia in niuna parte, ſaluo le ſpie che ueniſſero a dar auiſo, doue ſi cominciaua la fabrica, per correre ſubito alla difeſa, & ſi tenne tãto ſecreto il luogo per doue ſi doueua paſſare, che niuno del campo il ſeppe, eccetto il Preſidẽte, e i ſuoi capitani. & poi che i materiali furono tutti inſieme, il preſidente caminò con l'eſercito alla uolta di Cotabãba, ch'era il paſſo del fiume, bẽche per la ſtrada u'erano coſi cattiui paſſi, e montagne piene di neue, che alcuni capitani il contradiceuano, tenendo per piu ſicuro, che ſi andaſſe a paſſar cinque giornate piu in ſu, ancora che il Capitan Lorenzo Martin, che guardaua il paſſo diceua, che per quella banda era piu ſicuro che ſi paſſaſſe, ſenza andar piu oltre. Per laqual coſa il preſidente uedendo queſta differenza mandò a riconoſcere il Valdiuia, il Rogias, & Mora, & Franceſco Fernandez Aldana. I quali hauendo riconoſciuto bene ogni coſa, & riferendo, che per q̃ſta banda era men pericoloſo il paſſo del fiume, il preſidente ſi affrettò con l'eſercito, et intẽdendo Lope Martin, che già era appreſſo cõ quelli Spagnuoli, & Indiani che ſi ritrouaua, gittò le funi dall'altra riua: ma hauẽdone legate tre di quelle, giunſero le ſpie di Conſaluo Pizzarro, ſenza alcuna reſiſtenza tagliarono le due. La nuoua di queſte coſe piacque

molto

molto al Preſidente,& a tutti i ſuoi capitani:percioche ſi giudicò, che i ſoldati del Pizzarro difenderebbono il paſſo, & coſi il Preſidente prendendo ſeco l'Arciueſcouo,il ſuo generale,l'Aluarado,& il Valdiuia,& alcuni capitani di fanti,andò cõ gran preſtezza fin'al ponte, et quiui ſi diede ordine come paſſaſſero con zattare alcuni capitani con aßai pericolo,ſi della furia dell'acqua come de gli nimici, che ſi giudicaua,che aſpettauano dall'altra riua, & uno de'primi che paſſarono fu il Dottor Polo Hondegardo,& dietro lui cominciarono a paſſar molti ſoldati,& altri dello ſquadrone:nelche ſi miſe tanta diligẽza,che quel dì paſſarono piu di quattrocento huomini,facendo notar i caualli ſopra i quali haueuano caricate l'armi,& gli archibugi legati,bẽche vi ſi perderono piu di ſeßanta caualli,che con la rapidità dell'acqua ſi ſciolſero, & ſubito dauano in alcuni ſcogli,doue miseramẽte ſi ammazzauano, ſenza che gli deſſe tempo l'impeto del fiume,perche poteſſero notare. Cominciãdo adunque a paſſar la gente,le ſpie di Conſaluo Pizzarro,andarono ſubito a dargli auiſo di ciò:ilquale turbato di queſta nuoua,vi mandò l'Accoſta cõ ducento archibugieri a cauallo,perche ammazzaſſe tutti quelli che haueſſero paſſato il fiume,eccetto coloro che nuouamente foſſer uenuti di Spagna: ilche intendendo quei pochi che allora erano paſſati,occuparon vn colle, & fecero montar ſu i caualli,che ſi ritrouaron gli Indiani,& gli Schiaui; percioche quaſi tutti i caualli erano già paſſati,per trouarſi piu eſpediti la mattina ſeguente, & dãdo loro le lancie,fecero vn buon ſquadrone,coprendo le faccie de'primi fili cõ gli Spagnuoli;& quando l'Accoſta mandò a riconoſcere la gente, giudicò, che foſſe il numero de gli nimici coſi grande, che nõ gli baſtò l'animo d'aſſaltargli & coſi ritornò per piu gente, & in quel mezo il Preſidente fece paſſar tutto l'eſercito per il ponte che già era finito: nelche ſi conobbe la negligenza grande di Conſaluo Pizzarro in non eſſerſi accoſtato tant'appreſſo,c'haueſſe impedito il paſſo al nimico, percioche ſoli cent'huomini c'haueſſe meſſo in ciaſcuno paſſo,baſtauano a difendere che il Preſidente non paſſaſſe; ma pare che foſſe giudicio,& uolontà Diuina,accioche gli ſuccedeſſe quel che toſto diremo, & che pagaſſe col proprio ſangue le tante uccißioni,che durante la ſua tirannide haueua commeſſe.Hauendo adunque paſſato il dì ſeguente tutto il reſto dell'eſercito del Preſidẽte ſenza che mancaſſe niun ſoldato, il Preſidente mandò Don Gio.di Sandoual a riconoſcere il cãpo del nimico, & tornando poi cõ nuoua,che Conſaluo Pizzarro,nè meno la ſua gẽte nõ ſi uedeuã p lo ſpatio di dieci miglia,c'haueua ſcorſo,il Preſidente mãdò il Hinogioſa,e'l Valdiuia cõ alcune inſegne a occupar l'alto d'una montagna,che u'erã piu di tre miglia d'aſceſa:pcioche ſe Conſaluo Pizzarro ſi ſpingeſſe innãzi a farlo,gli haueſſe potuto far grã dãno prima che ui aſcẽdeſſero,& coſi ui aſceſero.Già in queſto tẽpo l'Accoſta haueua fatto intẽdere a Cõſaluo Pizzarro quel che paſſaua,accioche gli mãdaſſe trecẽto archibugieri,che baſtarebbõ per romper quella gẽte c'haueua paſſato'l fiume, auanti che tutti finiſſero di paſſare, & tornando

l'Accoſta indietro, gli ſcampò un Giouan Nugnez di Prado da Badagios, ilquale auisò il Preſidente di tutto il conſiglio del nimico, & del ſoccorſo che l'Accoſta aſpettaua: onde il Preſidẽte giudicando che Cõſaluo Pizzarro foſſe p correr ſubito in ſuo ſoccorſo cõ tutto l'eſercito, con piu di nouecento buomini da pie, e da cauallo, che già haueua ridotti nella ſommità della montagna, ſtette in arme tutta quella notte, & il dì ſeguẽte giunto il ſoccorſo all'Accoſta, i caualli leggieri del Preſidente che ſcorreuano il paeſe, gli uẽnero ſubito con la nuoua di ciò: ilperche ordinò che il Marſcial tornaſſe al fiume p tirar ſu l'artiglieria, & metter inſieme, & condur ſeco tutta la gẽte; & pcioche auanti che il Marſcial ritornaſſe, comparſero le inſegne del Pizzarro, il Preſidẽte con ſoli nouecento buomini che ſi ritrouaua, ſi miſe in punto di cõbattere, & far giornata col nimico uenendogli l'occaſione: ma poi ſi rimoſſe d'opinione, vedendo che non aſpettarebbono la battaglia, pcioche non ueniuan altri che trecento archibugieri ſoli, che ueniuan in ſoccorſo dell'Accoſta: ilquale ſi ritirò uedendo la poſsanza de gli nemici, & lo fece intendere a Conſaluo Pizzarro, & il Preſidente ſtette quiui tre dì, fin che la gente et artiglieria fu condotta in quella gran montagna, & in queſto luogo Conſaluo Pizzarro mandò a proteſtargli p un prete, che disfaceſſe l'eſercito, & che non faceſſe guerra fin che non haueſſe altro ordine dall'Imp. ilqual prete, il Veſcouo di Cuzco miſe in prigione, & auanti queſto, ne haueua mandato un'altro, che da ſua parte acquiſtaſſe la uolontà del general Hinogioſa, & dell'Aluarado. & coſtui ſi gouernò cõ piu prudẽza, che nõ uolle tornar indietro: ma laſciò ordine a un ſuo fratello, che ſcampaße dietro lui, come fece. Quindi il Preſidente ſcriſſe a Conſaluo Pizzarro, come l'haueua fatto ſempre, pſuadendolo che laſciando q̃lla cattiua uia ſi riduceſſe al ſeruitio dell'Imp. & gli mãdò la copia del perdono; & ordinariamente quando i caualli leggieri andauano a ſcorrere la campagna, portauano lettere per Cõſaluo Pizzarro, & q̃lle dauan a'corritori ſuoi, perche gliele deſſero in ſua mano. Ora Conſaluo Pizzarro intendendo, che il Preſidente haueua paſſato il fiume, & s'era impadronito della montagna, partì del Cuzco, con nouecento buomini da piè, e da cauallo cinquecento, & cinquanta, de iquali i piu erano archibugieri, & con ſei pezzi d'artiglieria, & ſi accampò con l'eſercito a Saquiſagrana quindici miglia lõtano dal Guzco in una pianura, preſſo la ſtrada, per doue il Preſidente doueua diſcendere della montagna, & ſi alloggiò in un ſito coſi forte, che non ui poteua eſſer aſſalito p altra bãda, che p una picciola ſtrettura, che dinanzi s'haueua; pcioche d'una banda il fiume, & un pantano, e dall'altra la montagna, & dalle ſpalle un gran foſſo ſenz'acqua. & quindi per due o tre dì auanti che al fatto d'arme ſi ueniſſe, ſempre veniuano fuori cento, o ducento archibugieri ad appiccar la ſcaramuccia con altre tanti che ueniuan fuori del campo del Preſiente, ilqual marçiaua ſempre fin che trouaſſe ſito ſicuro da poter alloggiarſi, & arriuando tanto vicino, che i ſoldati di Conſaluo Pizzarro, che ſtauan a baſ-

ſo, poteuano cõmodamente uedere gli nimici loro, che paſſauano per l'alto per alloggiarſi piu oltre, ouero in quel paraggio, che eglino eran' alloggiati, Cõſaluo Pizzarro ſi dubitò, che i ſuoi mancaſſero d'animo, uedendo il uãtaggio grãde de gli nimici. per la qual coſa gli miſe dietro un poggio, che ſtaua preſſo il ſuo campo, fingendo che il faceua, perche uedendo il preſidente il buon apparecchio, & la bontà della gente che ſi ritrouaua, non laſciaſſe di uenir al fatto d'arme. Eſſendo adunque paſſato il Preſidente oltre, & accampatoſi con lo eſercito in una pianura a uiſta de gli nimici, Conſaluo Pizzarro traſſe tutta la ſua gente per ſquadroni, tratti i corni di archibugieri, & in ordine per far giornata, & cominciò a ſparar la artiglieria, & archibugieria, acciothe il Preſidente il uedeſſe, & ſentiſſe, & quel dì di ambiduo i campi uennero fuori ſpie, et caualli leggieri, che ſi ſcõtrauan l'un con l'altro per la grã nebbia che ſopr auenne. Il preſidente ancora che uidde il nimico in punto per farlo aſpettar la giornata, uoleua dilatarla, credendo che molti de' ſuoi cõtrari ſi uerrebbono da lui hauendo la commodità: ma non gli daua luogo il ſito del ſuo alloggiamento, per la penuria di uettouaglie che ui era, et per l'acutiſſimo freddo, ſenza che ui foſſe alcuna legna p rimediarlo: di ſorte che nõ poteuano ſopportarlo, & ancora gli mãcaua l'acqua: di tutti lequali coſe ne hauea grande abbõdanza il cãpo di Conſaluo Pizzarro: perciocbe haueuã p ſorte il fiume, & gli ueniua gran copia di uettouaglia dal Cuzco, & il ſito era temperatiſſimo: perciocbe ſe ben ſtauano preſſo il preſidente, gli uni erano alloggiati nella mõtagna, & gli altri nella ualle, come ſi è detto, & è coſi notabile la differenza, che in queſto ui è nel Perù, che ſuccede ogni dì trouarſi gẽte nella ſommità di una montagna, doue è tanto il freddo, e'l ghiaccio, & la neue che cade, che nõ ſi può ſopportare; & quelli che ſtãno nella ualle con manco di ſei miglia di diſtanza, cercano rimedi per il ſouerchio caldo, & con tutto q̃ſto Conſaluo Pizzarro, & il ſuo maeſtro di campo deliberarono q̃lla notte di ſalir ſecretamente per tre bande ſu la montagna, & aſſaltar il cãpo del preſidente. ilche nõ fecero poi, perciocbe gli ſcãpò un ſoldato chiamato Naua, & ſi dubitarono che colui doueſſe dar auiſo al preſidẽte dell'ordine meſſo, come fece; & queſto Naua, et Gio. Nugnez di Predo cõſigliarono il Preſidente, che dilataſſe al poſſibile il fatto d'arme: perciocbe i ſoldati che ſi ſaluarono della rotta del Centeno, & ſeguiuano Conſaluo Pizzaro, haueuano animo di uenir a ſeruirlo, trouãdo l'occaſione, & coſi ſtette il campo tutta la notte in arme, co i padiglioni piegati, patendo tanto freddo, che nõ poteuano tener le lancie, & gli archibugi in mano, aſpettando che aggiornaſſe, & all'apparir del giorno ſi cominciarono a toccar le trombe, & i tãburi: perciocbe molti archibugieri di Conſaluo Pizzarro andaua cercãdo ſtrada p una coſta per aſſaltar il cãpo: a' quali uſcirono incõtra il capitan Meſſia, & il Palomino cõ trecẽto archibugieri, & con loro Pietro di Valdiuia, e'l Marſcial Aluarado, che gli furono alla coda fin che gli fecero ritirare: et mentre che ui ſi faceua queſta ſcaramuccia, il preſidente

Inequalità d'aere, nel Perù.

dente con tutto il reſto dell'eſercito diſceſe per dietro quella coſta copertamente uerſo la banda del Cuzco, benche per ingannar il nimico, fece moſtra che diſcendeua per quella coſta mentre ſi faceua la ſcaramuccia, il capitan Pardauel con trenta archibugieri, e alcuni caualli. Il Valdiuia, & il Marſcial arriuando al fine della coſta, chiamarono il capitan Gabriel di Rogias perche vi conduceſſe l'artiglieria, ilqual la fece piantar, & ſparar, promettendo a bombardieri, che per ogni palla, che metteſſe nel ſquadrone di Conſaluo Pizzarro darebbe loro cinquecẽto ducati d'oro, iquali furono pagati poi a vno, che miſe vna palla nel padiglione di Conſaluo Pizzarro, che molto ſi conoſceua, et gli ammazzò dentro un paggio: ilche fu cagione che egli batteſſe giù tutti i padiglioni, perche ſeruiuano di berſagli. In queſto tempo dalla parte di Conſaluo Pizzarro ſi ſparaua ancora l'artiglieria, & egli teneua gli ſquadroni. Erano capitani della caualleria lo ſteſſo Conſaluo Pizzarro, il Dottor Cepeda, et lo Accoſta, & della fanteria il maeſtro di campo Caruagiale, Giouan della Torre, Diego, Guillen, Giouan Velez di Gueuara, Franceſco Maldonado; & Sebaſtiau di Vergara, & Pietro di Soria erano capitani dell'artiglieria, & tutti gli Indiani, che ſeguiuano Conſaluo Pizzarro, ch'erano molti, partendo dallo ſquadrone, ſi accommodarono nel lato d'una coſta. Mentre che l'artiglieria di ambi duo i campi ſi ſparaua, finì di diſcendere alla pianura tutto il campo dell'Impe. andando la gente ſenza ordine, con la maggior fretta che poteuano, trottando a piedi, & i caualli con le briglie in mano, ſi perche l'aſprezza del paeſe non ſopportaua altra coſa, come per fuggire il pericolo dell'artiglieria, che non faceſſe danno nello ſquadrone, perche giuocaua allo ſcoperto, & coſi come diſcendeuano, ſi metteuano in punto ſotto l'inſegne. Si fecero due ſquadroni di caualli, & due altri di fanteria; dello ſquadrone di caualli, che haueuano il ſiniſtro corno erano capitani Gio. di Saiauedra, Diego di Mora, Rodrico di Salazzar, & Franceſco Hernandez Aldaua. Nello ſquadrone, che guidaua il deſtro corno andaua l'Imperial Veſſillo, ilqual era portato dal Dottor Benetto Suarez di Caruagiale, & in ſua guardia andauano i capitani Pietro di Cabrera, Alfonſo Mercadillo, & Gomez d'Aluarado. Queſti duoi ſquadroni di caualli menauano in mezo la fanteria, quãtunque andaua alquãto inanzi. Erano capitani il Dottor Ramirez Auditore de' cõfini, don Baldaſſar di Caſtro, Gomez di Solis, dõ Fernando di Cardenas, Paolo di Meneſes, Chriſtoforo Moſchera, Michel della Serna, Diego d'Vrbina, Girolamo di Aliaga, Martin di Robles, Gomez Darias, & Franceſco Dolmos; et oltre a queſti ſquadroni andaua alla banda deſtra alquanto inanzi il capitan Alfonſo di Mendozza, con la ſua compagnia di caualli, inſieme col capitã Centeno, ilqual lo ſeguiua con grandiſſimo deſiderio di uendicarſi della rotta c'haueua riceuuto in Guarina. Fu Sargẽte maggiore di queſto cãpo Pietro di Villauicẽzo da Serez della frõtiera. Andaua ordinãdo la gente Pietro Alfonſo d'Hinogioſa, come generale, inſieme col Dottor Gianca: pcioche il preſidente, et Arciueſcouo de los Re-

Ordinanza dell'eſercito.

ies

ies andauano alquanto inanzi uerſo la montagna, per doue diſcendeua il Marſcial Aluarado, & Pietro di Valdiuia con l'artiglieria, & co i trecento archibugieri, de' quali erano capitani Fernan Meſſia, & Giouan Alfonſo Palomino. I quali toſto che diſceſero al piano, fecero della gente loro due corni. Fernan Meſſia cauò il ſuo corno per la banda deſtra uerſo il fiume, & con lui ſi poſe il capitan Pardauer. Et uerſo la banda ſiniſtra della montagna traſſe il ſuo corno il capitan Palomino, & quando l'artiglieria ſi portaua giù, ſi paſsò del campo di Conſaluo Pizzarro a quello del preſidente il Dottor Cepedà Auditore, ch'era ſtato dell'Vdienza regale, & Garcilaſſo della Vega, & Alfonſo di Pietra Hita, & molti altri Caualieri & ſoldati. Dietro i quali vſcì Pietro Martin di Sicilia con alcuna gente, & ferì alcuni, & con la lancia ammazzò il cauallo del Cepeda, & lo ferì di ſorte, che ſe ſubito non era ſoccorſo per ordine del preſidente, haurebbe pericolato. Fra tanto Cōſaluo Pizzarro ſi ſtaua fermo nel campo, credēdo che gli nimici ſi ueniſſero a mettere nelle ſue mani, come incautamente il fecero in Guarina. Il Preſidente caminando con l'eſercito a paſſo a paſſo ſi miſe in un ſito baſſo a un tratto di archibugio da gli nimici, doue l'artiglieria non gli poteua far dāno; percioche le palle paſſauano per alto, ſe ben haueuan abbaſſato molto le ruote. In queſto tempo le bande di archibugieri di ambidue gli eſerciti ſparauano con gran diligenza: e'l Marſcial, & il Valdiuia ſcorreuano per tutto ſollecitando gli archibugieri. Il preſidente & l'Arcineſcouo che andauano nell'antiguardia inſtauano i bombardieri che tiraſſero molto ſpeſſo facendo accommodar i cannoni ne' luoghi neceſſarij. Quiui il Centeno, & il Mendozza uedendo che uerſo quella banda, doue eſſi ſtauano ſcampauano molti di Conſaluo Pizzarro, & che eſſo gli mandaua alla coda, & che però ne periuano alcuni, uolle uſcire con ſua gente fino al fiume, per far riparo a quelli che ſcampauano, i quali pregauano molto il Generale, che non rompeſſe, nè moueſſe gli ſquadroni: percioche ſenza niun pericolo romperebbe gli nimici, & ſi paſſarebbe la gente a lui. Et auuenne che un corno dello ſquadrone di Cōſaluo Pizzarro di trenta archibugieri, trouandoſi molto uicino a gli nimici, ſi paſſarono al campo dell'Imperadore. Et uolendo mandargli dietro ſi cominciaron a romper gli ſquadroni, uoltando uergognoſamente le ſpalle ſcampando alcuni uerſo il Cuzco, & altri uerſo il preſidente, & alcuni de' ſuoi capitani non hebbero animo di ſcampar, nè meno combattere. Il che uedendo Conſaluo Pizzarro, con animo ſaldo diſſe. Poi che tutti ſe ne uanno all'Impe. & ſi riducono ſotto il ſuo ſtendardo, ancor io me ne uoglio andar alla Maeſtà di lui che forſe mi perdonerà. Benche fu coſa molto publica, che l'Accoſta udendo ciò, gli diſſe. Signor diamo dentro, moriamo da buoni ſoldati, & come Romani. Et ſi dice che riſpoſe. Tu la intendi male, o Accoſta, che poi che coſi uuole la ſorte, meglio è che moriamo come Chriſtiani, che come Pagani. Et detto queſto ſi reſe al Sargente maggiore, che gli era appreſſo, al qual diede uno ſtocco, che gli ſeruiua di lancia, hauendo rotta la lancia ne

Il Pizzarro ſi rende prigione.

PP i ſoldati

i ſoldati che ſcampauano. Et coſi fu menato dinanzi al Preſidente, & hauendogli detto alcune parole poco riuerenti, non cangiandoſi punto della ſua priua fortuna, il preſidente lo conſegnò al Centeno, & gli commeſſe che lo teneſſe ſotto buona guardia. Et ſubito furono preſi tutti gli altri capitani, et il maeſtro di campo Caruagiale ſcampò. Et credēdo quella notte aſconderſi in alcuni canneti, ſe gli entrò il cauallo in un pantano, doue da' ſuoi medeſimi ſoldati fu preſo, & menato al preſidente, ilquale ſi allegrò molto di hauerlo nelle mani, perche deſideraua caſtigarlo ſecondo i ſuoi meriti. Il Preſidente adunque uedendo dall'alto doue ſtaua, che ſcampauano uerſo il Cuzco alcuni della retroguardia del nimico, gridaua alla caualleria, che inueſtiſſero, dicendo che gli nimici erano rotti, & ſcampauano. Et con tutto queſto niuno ſi moſſe dallo ſquadrone fino a che fu dato il ſegno della battaglia, perche erano molto auuertiti di ciò. Ma poi uedendo chiaro, che tutti ſcampauano, & che erano rotti, gli tēnero dietro ſeguendo l'incalzo, & ferendo & amazzando, & prendendo quelli che trouauano. Furono preſi Conſaluo Pizzarro, & il maeſtro di cāpo Caruagiale, l'Accoſta, il Gueuara, & Giouan Perez di Vergara, & ui morì il capitan Soria. I ſoldati corſero a ſaccheggiar il forte de gli nimici, doue trouarono molto oro, & argento, & molti caualli, & muli, tal che molti ſi fecero ricchi, & gli toccò al meno cinque, & ſei mila ducati d'oro per uno. Et fu tanta la ricchezza, che quiui ſi trouò, che trouando un ſoldato un mulo carico, gli tagliò le corde, et laſciando la ſoma in terra menò uia il mulo. Et non era ancor diſcoſto uenti paſſi, che giunſero altri ſoldati piu pratichi, & ſciogliendo la ſoma, trouarono che tutta era d'oro, & di argento, benche foſſe inuolta in alcune coperte d'Indiani per coprir piu quel che u'era. Ilche ualſe a quei ſoldati piu di cinque mila ſcudi. Quel dì ſi riposò l'eſercito, percioche i ſoldati ſi ritrouauan molto afflitti per la ſouerchia fatica di tanti giorni, che mai nō s'erano leuate l'arme da doſſo. Et in quel dì il preſidente mādò Hernan Meſſia, et Martin di Robles con le compagnie loro al Cuzco a impedire, che molti de' ſoldati ſuoi che u'eran corſi non ſaccheggiaſſero la città, ne amazzaſſero alcuno. Percioche u'era tempo, nelquale ogni uno procacciaua di uēdicar le ſue ingiurie, & odij particolari con titolo della uittoria. Et ancora che per queſti Capitani prendeſſero i ſoldati di Conſaluo Pizzarro, che quiui ſi foſſero ſaluati. Il dì ſeguēte il Preſidēte cōmeſſe il caſtigo de' prigioni all'Auditor Cianca et al maeſtro di campo Aluarado. I quali procederono contra il Pizzarro, per la ſua ſola confeſſione, atteſa la chiarezza del caſo. Et coſi lo ſentētiarono che gli foſſe tagliata la teſta, & portata alla città de los Reies, et foſſe meſſa ī una fineſtra nella piazza publica, coperta con una ferrata, con un titolo ſopra che diceſſe.

[margin: Prigioni.]

[margin: Conſaluo Pizzarro, decapitato.]

QVESTA E LA TESTA DEL TRADITORE ET TIRANNO CONSALVO PIZZARRO, CHE SI SOLLEVO NEL PERV CONTRA L'IMPERADORE CARLO QVINTO MASSIMO SVO SIGNORE, ET COMBATTE CONTRA LO STENDARDO

DARDO DI SVA MAESTA' NELLA VALE DI SAQVISAGVANA, FV VINTO, E RIMASE PRIGIONE.

Oltre a ciò gli furono confiſcati i beni, & lo condannarono parimente, che gli foſſe ſpianata la caſa che haueua nel Cuzco e ſeminata di ſale, piantandoui vna colonna con lettere che faceſſero mentione della ſua ribellione, accioche vi rimaneſſe per perpetua memoria. La ſentenza fu eſequita in quello ſteſſo giorno morendo Conſaluo Pizzarro come buon Chriſtiano, coſi mentre che fu prigione, come nella eſecutione di ſua morte. Diego Centeno che l'haueua in guardia, lo fece trattar honoratiſſimamente, non permettendo che alcuno gli diceſſe parola diſhoneſta. Et quando gli tagliaron la teſta diede al boia tutti i drappi che portaua indoſſo, ch'eran ricchiſſimi, & di gran ſtima. Percioche portaua vna caſacca di velluto giallo, ſeminata di guntaletti d'oro, cō vn cappello dello ſteſſo modo. Et ancora perche non lo ſpogliaſſe fin che foſſe ſeppellito il corpo, il Centeno co i ſuoi proprij danari riſcattò i drappi pagandogli al manigoldo. Ora eſſendogli ſtata tagliata la teſta, il dì ſeguente il corpo fu portato a ſepellire honoratiſſimamente al Cuzco, & la teſta ſi portò a los Reies, doue fu meſſa per alcuni giorni ſecondo la forma della ſentenza. Et di queſto modo hebbe fine la vita di queſto infelice, & mal cōſigliato Caualliere. Il quale ſe al principio ſi foſſe rimoſſo dalla cattiua opinione ſua, quando per tante lettere fu dal Preſidente richieſto, che ſi riduceſſe al ſeruitio dell'Imperadore il quale clementiſſimamente gli perdonaua tutte le coſe paſſate, certo non gli ſarebbe ſucceſſa tanta miſeria, anzi ſaria rimaſo in gratia del ſuo principe, et con tante ricchezze, quanto mai alcun Principe ſenza corona di Re haueſſe hauuto in ſuo tempo. Percioche di priuato gentilhuomo che egli era quando inſieme col Marcheſe don Franceſco Pizzarro ſuo fratello che molto tempo auāti era paſſato nell'indie paßò al Perù, venne ad acquiſtar tanta ricchezza & tanto oro & argento, che non ſapeua che farſi di quello. Et quando pure i ſuoi non l'haueſſero tradito, & che l'haueſſer ſeguitato fedelmente, haueua tanti danari, che poteua ſoſtentar la guerra tutto quel tempo che haueſſe voluto, et mantenere inſieme vno eſercito ſe ben foſſe ſtato di cinquāta mila perſone, & pagargli ogni meſe, coſa che pochi Principi di queſto tempo l'haurebbono potuto fare ſe ben metteſimo in queſto numero l'Imperadore, o il Re Filippo ſuo figliuolo. Ma di tanta proſperità & grandezza la inuidia Fortuna non gli laſciò godere, togliendogliela poi con tanta preſtezza, inſieme con la vita, ſi come ſuol far a molti che di quella troppo ſi fidano. Conciosia, che quanto piu inalza alcuno ſu la ſommità della ſua inſtabil rota, tanto piu vicino lo ha, per fargli poi cadere in maggior fondo, con gran uergogna e danno. Giuſtitiato adunque Conſaluo Pizzaro del modo, che s'è detto, fu ſquartato in quello ſteſſo giorno il Maeſtro di campo Caruagiale, & appiccatone noue de ſuoi capitani, & poi ne furono giuſtitiati altri, ſecondo che ſi prendeuano. Hauuta queſta uittoria il preſidente andò con lo eſercito al Cuzco. Et mandò il

Il fine miſerabil di Conſaluo Pizzarro.

Inſtabilità della fortuna.

quiui la diuiſione,menando ſeco ſolo il Secretario per poter far ciò con piu libertà,& fuggire la importunità de' ſoldati. Et coſi ſi finì dando da uiuere a i Capitani & gente piu ſignalata ſecõdo i meriti et ſeruitij d'ogni uno:meglioрando alcuni,& dando di nuouo ad altri. Et fu ſtimata la entrata che era uaca piu d'un milion & cento mila ducati d'oro . Percioche come ſi può raccogliere dalle ſopradette coſe,tutti i principali cõpartimenti,& poderi del Regno ſi ritrouan uachi. Percioche Conſaluo Pizzarro n'haueua ucciſi ſotto color di giuſtitia o in battaglie coloro che gli teneuano per parte dell'Impe. Et il Preſidente n'haueua fatto morir molti di quelli a' quali Conſaluo Pizzarro gli haueua dati,benche tutti i principali gli teneua applicati a ſe per le ſpeſe della guerra. Et a quelle perſone allequali le diede impoſe penſioni di tre, & quattro mila ducati d'oro piu o meno ſecondo la entrata principale, da eſſere compartiti fra i ſoldati , a' quali non u'era altra coſa da dare , perche ſi metteſſero a ordine d'arme,& caualli,& delle altre coſe neceſſarie,& mandargli per diuerſe bande a ſcoprir nuoui paeſi per quel gran regno, doue poteſſero arricchirſi.Et pur con tutto queſto,il preſidente giudicò,che foſſe piu conueniente,& men pericoloſo andarſene allos Reies,& che l'Arciueſcouo ritornaſſe in ſuo luogo al Cuzco a publicar il compartimento,& dar i danari ſecondo la forma che perciò portaua.Et coſi ſi effettuò.Benche non mancarono querele di molti ſoldati,che ſi doleuano,dicendo ogni uno eſſer piu degno di gouernar gli Indiani,che coloro a' quali erano ſtati dati. Et baſtaron le buone parole, & le promeſſe dell'Arciueſcouo et de' capitani pche non ſuccedeſſero de i motiui & alterationi fra i ſoldati,iquali trattauano di far prigione l'Arciueſcouo & i capitani,et mandar il Cianca Ambaſciadore al Preſidente,perche riuocaſſe il compartimento fatto & ne faceſſe un'altro,ſgrauandogli,caſo che nò,che ſi ſolleuarebbon col regno & farebbon tutto quel mal che poteſſero.Ma pel buon ordine che in ciò tenne il Cianca,ilqual u'era rimaſo Podeſtà,ſi ouuiò queſto ſcandalo,& preſe,& caſtigò gli autori della ſeditione, & con queſto rimaſe ogni coſa in pace. Auanti che il preſidente partiſſe dal Cuzco per gratificar il molto che Pietro di Valdiuia gli haueua ſeruito in queſta guerra,gli confermò & diede di nuouo il gouerno della prouincia di Chili,che fin'allora l'haueua amminiſtrata.Onde per metter inſieme gente,& fornirſene d'arme & caualli,& dell'altre coſe neceſſarie,il Valdiuia ſe ne andò a los Reies,perche quiui era miglior commodità perciò.Et hauendoſi fornito di tutte queſte coſe,miſe ogni coſa ſu le naui in quel porto,lequali facẽdo uela, egli ſi rimaſe nella città p andarſene per terra ad Arequipa . Et in queſto tẽpo fu detto al preſidente come fra la gente che il Valdiuia menaua ſeco,u'andauano alcuni caualieri et ſoldati, che per le coſe di Cõſaluo Pizzarro erano ſtati bãditi dal Perù,& alcuni cõfinati in galea.Il perche gli mandò ſubito dietro l'Hinogioſa per farlo prigione . Il quale hauendolo aggiunto,lo pregò molto che ritornaſſe con eſſo lui dal preſidente,ma eſſo nol uolſe fare,confidato nella

gente, che menaua ſeco. Et credendo che per queſto effetto l'Hinogioſa non ardirebbe a intentar coſa alcuna contra il ſuo uolere, fu ſi poco auuertito, che con ſei archibugieri che l'Hinogioſa menaua, lo preſe, et lo menò al Preſidente. Alquale hauendo ſodisfatto di ciò che gli era ſtato impoſto, conſegnò i prigioni, che ſeco menaua, & hebbe licentia per continuar il ſuo uiaggio. Et medeſimamente la diede a tutti gli altri Spagnuoli habitatori del Perù, perche ogni uno ſi ritornaſſe a caſa ſua a ripoſare, & a rifarſi delle ſpeſe paſſate. Et mandò alcuni capitani a ſcoprire nuoui paeſi, & eſſo con quelli che lo ſeguiuano ſe ne andò a los Reies, laſciando il gouerno del Cuzco il Dottor Carnagiale. In queſto tempo giunſero alla Plata cento & cinquanta Spagnuoli che ueniuano con Domenico d'Iralla al rio della Plata, & ſalirono tanto per quello, che trouarono lo ſcoprimento di Diego di Rogias, & quindi deliberarono di andar fino al Perù, per domandar un Gouernatore al Preſidente. Il quale uedendo la lor giuſta domanda, gli diede per Gouernatore il Capitan Diego Centeno, perche con quelli & con quella più gente, che poteſſe metter inſieme tornaſſe a far lo ſcoprimento & conquiſta: ben che poi non potè andare, percioche eſſendo quaſi in punto per partire, ſi morì. Di che il Preſidente u'hebbe grauiſſimo dolore, per eſſer un coſi ſaggio, & naloroſo capitano, & in ſuo luogo ne creò un altro Capitano che andaſſe allo ſcoprimento di quel fiume. Il qual fiume (detto in lingua Spagnuola Rio della Plata, che uuol dire dell'Argento, perche mena argento) naſce in quelle montagne cariche di neue del Perù, che ſiedono fra los Reies, & il Cuzco, da doue ancora procedono quattro altri fiumi, i quali prendono il nome dalle prouincie per doue corrono. L'uno ſi chiama Apurima. L'altro Vilcas. Il terzo Auancai, & il quarto Sauſa, che naſce in una Lacuna della prouincia chiamata Bombon, che è il piano & il più alto paeſe del Perù, per laqual coſa ſempre ui tẽpeſta, & ui fiocca. La riuiera di queſta Lacuna è ben popolata d'Indiani. Et dentro ui ſono molte Iſolette piene di Ciperi, & di Gladioli, & di altre piante, doue gli Indiani criano gli animali loro. Nella eſpeditione di queſta guerra di Conſaluo Pizzarro che habbiamo detto, ſpeſe il Preſidente gran ſomma di danari, coſi in pagare i ſoldati, come in mettere inſieme arme, caualli, & munitioni, & artiglieria per lo eſercito, & per l'armata. Et con fare ciò col maggior uantaggio che fu poſſibile da che giunſe in terra ferma, fin che ſi fece la giornata, ſi ſpeſero più di nouecento mila ducati d'oro. La maggior parte de i quali ne tolſe in preſtito da i mercanti, & d'altre perſone. Percioche il quinto, & i tributi che ſi pagauano all'Imperadore erano ſtati tolti, & ſpeſi da Conſaluo Pizzarro. Et poi che fu pacificato il Regno, il Preſidente cominciò a mettere inſieme tutti quei danari, che potè, coſi del quinto, & intrata dell'Imperadore, come de' beni confiſcati a rubelli, & delle condannaggioni di perſone, & del reſtante miſe inſieme più d'un milion & mezo d'oro, di diuerſe bande di quella prouincia, benche la principal parte ſi por-

Morte del lo ualoroſo Diego Centeno

Rio della Plata.

Preparamenti del Preſidẽte, per lo ſcoprimento

ſi portò della prouincia de los Chiarcas, come ſi è detto. Et ogni coſa miſe inſieme & adunò nella città de los Reies. vſò grã diligenza in prouedere, che conforme alle ordinationi gli Indiani non foſſero caricati, coſi perche per cagione de i trauagli delle ſome, erano morti gran numero di loro, come perche cõ la commodità che con eſſi loro trouauano gli Spagnuoli per caminar d'una banda in vn'altra, non ſi fermauano in niuna banda, ma ſe n'andauano otioſi caminando hor quinci & hor quindi, ſenza ingegnarſi a far meſtieri, nè alcun altra ſorte di eſercitio. Et oltre a ciò poiche il Preſidente hebbe raſſettata l'Vdienza regale nella città de los Reies, cominciò a dar ordine ne i tributi che gli Indiani haueuano da dar a gli Spagnuoli, pcioche fin allora mai nõ s'era fatto p cagione delle guerre & riuolutioni che per auanti erano ſtate in quella prouincia, da che ſi ſcoprì, ma ogni Spagnuolo toglieua dal ſuo Cacique quel tributo che eſſo gli daua, & altri che non ſi portauano coſi modeſtamente domandauano loro molto piu di quel che poteuano dare, & tal volta glie lo toglieuano per forza. Et alcuni, che in ciò vſauano di maggior crudeltà tormentauano gli Indiani, & ancora gli vccideuano quando d'altro modo non poteuano hauere quel che voleuano, confidati in che per cagione delle guerre non ſi riguardarebbe in ciò: & quando pure queſte coſe ſi ſapeſſero non ſariano caſtigati, il che veramente era coſa molto inhumana, & che ricercaua rimedio. Et la tanſatione ſi cominciò a far in conformità de gli Indiani, & della maggior parte de gli Spagnuoli. Informandoſi il Preſidente & gli Auditori che nella prouincia che ſi tanſaua, o ſe v'erano delle mine d'oro o di argento, o abbondanza di animali, faceuano la tanſatione hauendo riſpetto a tutto queſto, & ad altre particularità, che ſi ricercauano. Il Preſidente adunque vedendo che le coſe del Perù erano hoggimai quietate, & ridotte in quei termini che habbiamo detto; Et che i ſoldati & gente di guerra erano ſparſi per il paeſe, hauendo mandato la maggior parte alla prouincia di Chili, & a quella di Diego di Rogias, & ad altri ſcoprimenti ſotto i capitani: Et che gli altri che rimaſero nel Perù s'eran ridotti a guadagnarſi il viuere ogni vno col ſuo miſtieri; & altri lauorando nelle mine. Et conſiderando ancora, che l'Vdienza regale, & i Gouernatori per quella nomati miniſtrauan giuſtitia ſenza impedimento nè diſturbo alcuno, ſi riſolſe di venirſene in Spagna, vſando la licentia che dall'Imperadore haueua hauuto, perche ogni volta che gli piaceſſe, & gli pareſſe, ſe ne veniſſe. Et ciò che principalmente lo moſſe fu il portar ſeco quella tanta ſomma di danari che habbiamo detto che haueua meſſo inſieme per lo Imperadore, parendogli che quei danari non foſſero ſicuri in parte doue non v'era fortezza nè ſicurtà per guardargli, & che ſotto color di rubargli (ſe pure a tai termini ſi veniſſe) poteuano ſuſcitarſi nuoui tumulti & ſeditioni nel regno. Et coſi poi che gli hebbe imbarcati, & che hebbe apparecchiate tutte le coſe neceſſarie per la nauigatione, ſenza dar parte ad alcuno fin'allora della ſua deliberatione, chiamato a ſe il Senato della Città de los Reies, gli

Accorti prouedimenti del Preſidente.

diſſe l'animo ſuo. Et quantunque da quei cittadini gli foſſe fatto vn proteſto, proponendogli tutti gli oſtacoli & incõuenienti, che poteuano ſuccedere di venirſene auanti che l'Imp. ne faceſſe prouiſione d'vn altro Preſidente o Vicere di quel Regno, egli riſpoſe loro di ſorte, che rimaſero ſodisfatti, & coſi s'imbarcò. Et dalla naue fece ſecondo compartimento di tutti gli Indiani, che erano vacati dopò che fu fatto il primo compartimento preſſo il Cuzco, ch'erano molti, & di grande importanza. Perciochè in quel mezo erano morti Diego Centeno, Gabriel di Rogias, il Dottor Caruagiale, & alcune altre perſone principali di quel regno. Benche per eſſer tanti quelli che pretendeuano quei poderi & compartimenti perche non ſi poteua ſodisfar con tutti, gli parue di non aſpettar i rammarichi di coloro che ſi doueuã chiamar aggrauati. Onde fatte le lettere de' compartimenti laſciò quelle ſerrate, & ſuggillate in mano del Secretario dell'Vdienza, con ordine che non le appriſſe fin che foſſero ſcorſi otto dì che egli haueſſe fatto vela. Et tolto comiato da tutti cominciò a nauigar del meſe di Decembre del M D X L I X. menando ſeco il Prouincial di San domenico, & Girolamo d'Aliaga, che furono nomati Ambaſciadori del Regno, per negotiar con l'Imperadore alcune coſe appartinenti a quello. Et medeſimamente vennero in ſua compagnia molti altri Caualieri & huomini principali che con gli haueri & facoltà loro ſe ne veniuan a ripoſar in Spagna alla patria loro. Et tutti con felice nauigatione giunſero al porto di Panama, doue sbarcarono. Et affrettandoſi tutto il poſſibile per paſſar i danari dell'Imp. & le ricchezze de' particolari al Nombre di Dios, eglino ancora ſi vennero ad apparecchiar le coſe neceſſarie per la nauigatione del mar del Norte, portando tutti al Preſidente quello ſteſſo riſpetto, & obedienza, che gli portauan nel Perù, trattandogli eſſo humanamente & amoreuolmente, dando da mangiar a tutti quelli che voleuan andar a caſa ſua, benche ciò ſi faceua alle ſpeſe dell'Imp. Perciochè quando il preſidente fu eletto per queſta impreſa, conſiderãdo egli che gli altri gouernatori eran ſtati notati di auari, per la comodità che v'è nel regno di accumular danari. Et ancora eſſendo auuertito che niuna prouiſione ſe gli poteua aſſegnar in Spagna ſecõdo quel che fin'allora ſi vſaua che foſſe baſtante per la ſua perſona & caſa, ſecondo le molte ſpeſe & gran careſtia delle coſe del regno, non volle accettar niuna prouiſione, eccetto che poteſſe ſpendere de i danari dell'Imperadore quel tanto che gli pareſſe neceſſario per lui & per la ſpeſa di ſua caſa & famiglia, ilche gli fu conceſſo volontieri. Et eſſo l'oſſeruaua coſi ſtrettamente, che tutto quel che ſi ſpendeua & comprana in caſa ſua, coſi di vettouaglie come di altre coſe ſi faceua preſente vn notaro, che per ciò era deputato, & con la fede di quello ne ſpendeua de' danari dell'Imperadore quel che gli pareua. Mentre che Pietro Arias Dauila ſcoprì & gouernò la Prouincia di Nicaragua, maritò Donna Maria di Pegnaloſa ſua figliuola a Rodrigo di Contreras cittadino di Segobia, huomo di grande autorità & ricchezza. Et per morte di Pietro Arias ſucceſſe

nel gouerno di quella prouincia il Contreras ſuo genero,à cui l'Imp. conceſſe volontieri quel gouerno priſpetto dell'Arias ſuo ſocero,che coſi glielo ſupplicaua nel teſtamento,conſiderati i ſuoi ſeruitij & meritij.Ilqual gouernò alcuni anni la prouincia,fin tãto che fu meſſa l'Vdienza Regale nella città di Gratias à Dios,che ſi chiama de' confini di Guatamala.Onde gli Auditori non ſolamente leuarono il carico & l'autorità al Contreras, ma eſequendo una delle ordinationi che diſopra habbiamo detto,per eſſer ſtato Gouernatore, lo priuaron de gli Indiani,che eſſo & la moglie poſſedeuano. Et di tutti quelli che haueuan dato a' ſuoi figliuoli,mentre che ei tenne il gouerno. Sopra laqual coſa ricorſe dall'Imp.chiedendo rimedio del torto che gli era ſtato fatto, & ricordandogli i ſeruitij del ſuocero,& i ſuoi proprij.Ma l'Imp. & quei del ſuo cõſiglio nell'Indie volſero che ſi oſſeruaſſe l'ordinatione, confermando ciò ch'era ſtato fatto da gli Auditori.Ilche intendendo Fernando di Contreras & Pietro di Contreras ſuoi figliuoli, riſentendoſi della cattiua eſpeditiõ che il padre haueua hauuto in quel negotio, come giouani leggieri & inconſiderati deliberaron di ſolleuarſi nella prouincia, confidati nell'apparecchio che per ciò trouaron in un Giouan Bermegio,& in altri ſoldati ſuoi compagni,ch'eran uenuti del Però,parte de' quali ſi ritrouauan mal ſodisfatti del preſidente, perche non gli haueua rimunerati di quanto gli haueuan ſeruito nella guerra contra Conſaluo Pizzarro.Et altri che haueuan ſeguitato lo ſteſſo Conſaluo Pizzarro,& dal Preſidente erano ſtati banditi del Però. Et queſti cõfortaron i due fratelli,perche ſi metteſſero a queſta impreſa,certificando loro che ſe con ducento o tre cento huomini armati,che quiui li metterebbono inſieme, capitauan nel Però,poi che haueuan nauigli, & comodità per la nauigatione,ſi cõgiungerebbe con eſſo loro la maggior parte della gente che quiui ſi ritrouaua mal ſodisfatta del Dottor Gaſca, che non s'era portato ſecondo ſi penſauano, & ſecondo i meriti dogni uno.Onde con queſta riſolutione cominciarono a metter inſieme gente, & arme con tutto quel ſecreto mai poßibile. Et quando ſi ſentiron poſſenti da reſiſtere alla giuſtitia,cominciaron ad eſequire il lor propoſito.Et parendogli che il Veſcouo di quella prouincia foſſe ſtato molto cõtrario al padre loro nelle coſe paſſate,volſero cominciar nella vẽdetta di ſua perſona.Et vn dì entraron alcuni ſoldati di ſua compagnia doue il Veſcouo giuocaua a ſcacchi,& l'uccidero & ſubito rizzarono le bandiere, intitolandoſi lo eſercito della libertà.Et prẽdendo quei nauigli che gli fecero biſogno,s'imbarcaron nel mar del Sur con determination di aſpettar la venuta del Preſidente & farlo prigione, & ſualigiarlo per la ſtrada; perche già ſapeuano che ſi metteua in ordine ꝑ uenirſene a Terraferma coi danari dell'Imp. Benche prima gli parue di andar a Panama,ſi per informarſi dello ſtato nelqual ſi ritrouauã le coſe,come perche quiui ſariano in coſi buõ paraggio,& ancor meglio per nauigar alla uolta del Però,che a Nicaragna: onde eſſendoſi imbarcati preſſo cento huomini,ſi uennero al porto di Panama, & auãti che ui ſurgeſſero,s'in-

ro, s'informaron da alcuni del paeſe che preſero, di tutto quel che paſſaua, & percioche il preſidente u'era giunto con tutti i danari dell'Imp. & con altri di particolari, giudicando che la lor buona ſorte gli haueſſe meſſa la preda nelle mani, aſpettaron che annotaſſe, & ſurgiron nel porto ſecretamente, & ſenza niun romore, credendo che'l preſidente foſſe nella città, & che ſenza niun riſchio, o diffeſa poteuan'effettuar il lor diſegno, benche come s'è detto u'erano ſcorſi tre dì, che dopò mandato il teſoro dell'Imp. il Preſidēte, & quelli di ſua compagnia eran paſſati al Nombre di Dios; percioche a ritrouarſi quà ſi giudicò certo che haurebbe pericolato inſieme col teſoro, per ritrouarſi coſi ſicuro, & fuor di ſoſpetto di eſſer aſſalito. ma i Contreri intendendo l'aſſenza del preſidente, auanti ogn'altra coſa, corſero alla caſa di Martin Ruez di Marchiena nel cui podere come Teſorier dell'Imp. ſi ritrouaua la caſſa di tre chiaui, et facendolo prigione, gli tolſero la ualuta di quattrocēto mila ducati d'oro dell'Imperadore, che ui erano rimaſi in argento baſſo, perche non baſtaron i muli del paeſe per condurlo, & menaron il Marchiena, & Giouan Larez, & altri cittadini in piazza, dicendo che uoleuano appiccargli, ſenō gli diceuā doue foſſero le arme, & i danari della città; ma niun timor baſtò, perche diceſſero coſa alcuna, & hauendo meſſo ne gli nauigli tutto l'oro & argēto, & altre coſe, che rubarono; giudicarono che ogni lor buō ſucceſſo conſiſteua in andar cō breuità al Nombre di Dios, & aſſaltar quiui all'improuiſo il preſidēte auāti che foſſe auertito, nè ſi apparecchiaſſe p la difeſa, & coſi deliberaron d'uſcir della città p far quell'impreſa, & che il Bermegio vi rimaneſſe in cāpagna con cento huomini, preſſo Panama, accāpandoſi in una montagnetta, accioche faceſſe ſpalle alla gēte che andaua al Nombre di Dios, & raccoglieſſe la preda che di quà mandaſſero, & prendeſſe, & ammazzaſſe coloro che giudicaſſe che diſla ſcāpaſſero, ſi della gente del Preſidente, come de' mercanti, & cittadini di quella terra, & che Pietro di Contreras col reſto del cāpo caminaſſe alla volta del Nombre di Dios, giudicando che baſtaua q̄llo per coglierli all'improuiſo, benche gli ſucceſſe molto differente da quel che eglino haueuan diſſegnato; p cioche toſto che il Marchiena s'accorſe di ciò, eſpedì due ſchiaui pratichi del paeſe, l'uno per terra, & l'tro pel fiume di Chiagre, per dou'era andato il preſidente per barca; percioche queſto fiume naſce in certe mōtagne, che ſono fra Panama, & il Nombre di Dios, ilqual ſcorre verſo il mar del Sur; ma poi girandoſi per alcune rotture ſbocca nel mar del Norte, per lo ſpatio di cinque miglia, di modo, che p poterſi nauigar d'un mar all'altro, mancano ſolamente da rōpere quelle dodici miglia, benche per eſſer di montagne, & terra aſpriſſima, & raddoppiata s'ha p impoſſibile, come fu quel rompere minor ſpatio di terra, qual è nel Peloponeſo, fra il mar Egeo, & l'Ionio, doue hora ſi dice Morea, ſe ben fu tentato da tant'Imperadori con quella ſpeſa, & fatica che reſeriſcono gli hiſtorici, & coſi da Panama ſi camina per terra dodeci miglia fin a un'hoſteria, che ſi dice las Cruzes, & quiui s'imbarcano pel fiume, & vanno

al mar

al mar del Norte, quindici miglia lontano dal Nombre di Dios. Il meſſo che andò pel fiume aggiunſe il Preſidente, auanti che arriuaſſe al Nõbre di Dios, ilquale hauendo hauuto queſto auiſo, lo conferì col prouincial, & cõ gli altri capitani che ſe ne andauano, ſenza alterarſi pũto, ben che ne ſentiſſe gran dolore, che entrato in mare gli calmò il uento di ſorte, che non potè nauigare, et p queſto preſe per buon eſpediente mandar il capitã Ferran Nugnez di Segura con alcuni ſchiaui che lo guidaſſero per terra fin'al Nombre di Dios, pche metteſſe in punto la gente della terra, & ſaluaſſe il teſoro dell'Imperadore, & de' particolari. Il Segura caminò a piede per doue le guide il menauano, bẽ che con grauiſſima fatica, per cagione de' molti fiumi che ui erano alcuni de' quali per eſſer coſi groſſi biſognò che gli paſſaſſe notando, & per la difficultà degli archibugi, & pantani che ui ſono; percioche non è via drita, nè vſata, non vi paſſando alcuno per molti tempi. Giunto adunque al Nombre di Dios, trouò che già la nuoua ſi ſapeua qua, per il mezo dell'altro ſchiauo che era ſtato mandato p terra, & s'erano tutti meſſi in ordine, come meglio haueuã potuto, cauãdo in terra molta gente de' nauigli, che ſtauã nel porto, che erano molti. In queſto tẽpo giunſe per mar il preſidente, & la gente ſi era già meſſa tutta in ordine per combattere, & coſi uſcirono del Nombre di Dios, alla uolta di Panama per terra, eſſendo capo di tutti il Preſidente delquale era Locotenente Sancio Clauigio Gouernator in quella prouincia per l'Impe. che a caſa era venuto in ſua cõpagnia da Panama, pe'l fiume di Chiagre. Ora queſti due fratelli, hauendo ſaccheggiato a la città di Panama, & ãmazzati coloro che gli fecero reſiſtenza, fu ordinato, come s'è detto, che Pietro di Cõtreras rimaſe in mare in guardia de' nauigli, et della preda fatta, et p raccoglier quel che ſi mãdaſſe, laſciandoli alcuna parte di quella gente, che gli parue eſſer neceſſaria, & che Giouã Bermegio con la metà dello eſercito ſi accãpaſſe in vn'alloggiamento preſſo Panama, per lo effetto che habbiamo detto. Et che Fernando di Contreras col reſto della gente andaſſe al Nombre di Dios, ilche fu oſſeruato puntalmente: ma il Marchiena, & il Larez Senator del Nombre di Dios, vedendo che la gente di q̃ſti corſali ſi era diuiſa, parẽdo loro eſſer baſtanti p rõpere il Bermegio, & i ſoldati ſuoi, vſandoui ogni diligenza poſſibile, miſero inſieme tutta la gẽte della città, che era ſcãpata a' boſchi, et gli ſchiaui del paeſe & armandogli come poterono meglio, laſciando al p̃ſidio della città alcuna gente, & occupate le ſtrade con baſtioni di terra e faſcine, accioche non diſmontaſſero coloro delle naui a far nuoui danni a ſoccorrere i ſuoi, eglino uſcirono alla campagna contra il Bermegio, & uenuti alle mani combatterono cõ tãto valore, finche all'ultimo il Bermegio fu rotto, & tutti i ſuoi rimaſero morti, & prigioni, & hauuta q̃ſta vittoria, il Marchiena deliberò di andarſene di lungo al Nombre di Dios, dubitandoſi di quel che fu, che intendendo Fernãdo di Contreras per la ſtrada, che non ſolamẽte quei del Nombre di Dios ſi erano apparecchiati per la difeſa, ſapute le coſe ſucceſſe a Panama, ma che ueniuã

contra

contra di lui in campagna, doueua ritirarſi per congiungerſi col Bermegio,& vedere ſe ſi ſentiuano forti per la difeſa,& quando nò, imbarcarſi con la preda.Tornando adunque indietro il Contreras a Panama da meza ſtrada,et inteſa d'alcuni ſchiaui che preſe la rotta del Bermegio,et de' ſuoi,et che il Marchena eſequendo la vittoria, & ſeguitãdo l'incalzo, ueniua contra di lui, ſi disfece,comandando a' ſuoi,che ogn'uno ſe ne andaſſe per quella uia, che piu commoda gli pareſſe fin'al mare; percioche quiui il fratello terrebbe loro apparecchiati i battelli nella ſpiaggia per raccogliergli poi ſu l'armata, ilche fecero eglino,& eſſo con alcuni de' ſuoi ſi diſcoſtò della uia maeſtra,dubitandoſi d'imbatterſi nel Marchiena:ma eſſendoui in quel paeſe molti boſchi, fiumi,& riuiere,& eſſendo eſſo poco pratico de' paſſi,s'annegò in un fiume, & alcuni de' ſuoi furono preſi,& de gli altri mai non ſi ſeppe coſa alcuna.Quelli che di queſta rotta,& di quella del Bermegio rimaſero uiui,& che ſi poteron hauere nelle mani, furon menati prigioni a Panama, doue eſſendo legati in piazza,un miniſtro di giuſtitia gli ucciſe con un pugnale.Inteſo da Pietro di Contreras,che ſi ritrouaua con l'armata,l'infelice fine del fratello,et de' ſuoi giudicando,che non haurebbe tempo per far uela, mõtò s'un battello inſieme con alcuni de' ſuoi,& abbandonando le naui,& le coſe che in quelle erano, nauigò terra a terra,fin che arriuò a una prouincia chiamata Nata,doue mai piu non inteſe coſa alcuna di lui.Benche ſi giudica,che capitaſſe nelle mani de gli Indiani di guera,che per qua ci ſono molti,& che queſti l'uccideſſero.Il preſidente adunque,eſſendo auiſato di tutti queſti ſucceſſi, ſi ritornò con tutta la ſua gente al Nombre di Dios,rendẽdo infinite gratie al noſtro Signore, per il gran fauore che gli haueua fatto in liberarlo d'un tanto pericolo da lui non mai aſpettato,& che non ſi haueua potuto preuenire con diligenza, nè con altro rimedio alcuno, ſaluo che metter inſieme cinque o ſei dì auanti queſta gente.ilche ſe non ſi faceua,l'haurebbono potuto far prigione,& ſi impadroniuano coloro ſenza niun pericolo della maggior preda,che fatta niun corſale haueſſe mai.Quietato queſto tumulto,il preſidente ſi imbarcò del meſe di Luglio del MDL.mettendo in punto i nauigli,ſu iquali ſi portaua il teſoro dell'Impe. & nauigando con felice tempo giunſe in Spagna, ſenza che gli ſuccedeſſe alcuna diſgratia eccetto,che un nauiglio,delqual era capitan Gomez di Agnaia,che portaua una parte del teſoro dell'Impe.ſi diſcoſtò dalla compagnia,& arriuò al porto di Nõbre di Dios,benche poi giunſe a ſaluamento in Spagna. Toſto che il preſidente giunſe con l'armata al porto di S.Lucar una giornata, & meza diſtante da Siuiglia, eſpedì per le poſte il capitan Lope Martin allo Impe.che ſi ritrouaua in Lamagna,doue era uenuto di Fiandra, facẽdogli intendere la ſua uenuta;laqual nuoua gli fu molto grata, & che poſe grand'ammiratione,& ſpauento in tutte q̃lle prouincie,doue di ciò ſi hebbe notitia,per hauer hauuto coſi buon ſucceſſo,come noſtro ſignore incaminò nella buona fortuna dell'Impe.in una impreſa, che coſi difficile, & dubbioſo pareua che ha-

ueſſe il fine. Allaqual impreſa queſto ſaggio, & accorto huomo, miſe fine nel lo ſpatio di quattro anni, contando dal dì che partì di Spagna finche tornò al porto di S. Lucar, gouernandoſi con quella prudenza, & giudicio, che di ſopra habbiamo detto. Nelche ueramente è degno d'eſſer pareggiato cõ ogni vno di quei ſaggi, & inuitti capitani, che hebbero gli antichi, coſi Greci, come Romani. Venuto adunque il preſidẽte a Vagliadolit non molti giorni dipoi gli fu dato il Veſcouato di Palẽza, ch'allora vacò p morte di dõ Luigi Gabezza di Vaca, & l'Impera. gli mandò a dire, che ueniſſe ſubito a trouarlo; perche ſi uoleua informar da lui particolarmente di tutte le coſe, che haueua maneggiato, & coſi egli in eſecutione di cio partì ſubito da Vagliadolit, menando in ſua cõpagnia il Prouincial di S. Dominico, & il capitan Girolamo di Aliaga, che come s'è detto, ueniuano per Ambaſciadori del Perù, & molti altri caualieri, & perſone illuſtri, che pretendeuano eſſer rimunerati dall'Imper. de' ſeruitij, che gli haueuano fatti nella pacificatione, & quiete del Perù, & con tutta queſta compagnia il Veſcouo s'imbarcò in Barcellona ſu le galee che l'aſpettauano, portando ſeco cinquecento mila ſcudi lauorati in alcune monete d'argẽto chiamate reali, che l'Imp. gli cõmeſſe doueſſe portarẽ, & poco auanti queſto, l'Imp. fece Vicere del Perù Don Antonio di Mendozza, che allora era Vicere della nuoua Spagna, & in ſuo luogo, ui mandò Don Luigi di Velaſco, proueditor generale delle guardie di Caſtiglia. Perù ſi chiama tutto quel paeſe, che dal fiume coſi detto, fino alla prouincia di Chili; diuideſi in pianure, mõtagne, & andi. Da Tumbez a Chili in tutta la pianura, che è arenoſa, et molto piana, & riſponde al mare, non pioue, nè tuona, nè fulmina per lo ſpatio di mille cinquecento miglia. Habitan gli huomini preſſo i fiumi, che uengon giù delle montagne, per certe ualli, piene di molti alberi abbondantiſſimi di frutti di che ſi nudriſcono, & ſotto queſti alberi dormono, e ſi ſtanno. Quiui ſeminauano bambaſcio, che da ſe è azurro, uerde, giallo, roan, & d'altri colori. Vi ſeminano Maiz, Batate, & altri legumi, & radici che mangiano. Adacquano le piante, e i frumenti con canali d'acqua, che traheuo da' fiumi. Vi ſeminano vn'erba, che chiamano Cozza, laqual è molto ſtimata: queſta portano ſempre in bocca, perche dicono che ſpegne la ſete, & fame. Vi ſeminano, & fanno ricolta tutto l'anno; non ci ſono Ramarri, nè Crocodrilli per tutta quella coſta, & fiumi, onde peſcano ſenza paura, & aſſai mangiano crudo il peſce, & la carne; per la maggior parte pigliano molti lupi marini i vulturni, che ci ſono molti, & grandi, & ammazzano ancora queſti i lupi. Ci ſono garze bianche, & beretine; ci ſono papagalli, ciuette, ginegi, roſignoli, quaglie, tortore, oche, colombi, aquile, falconi, & altri diuerſi uccelli: ci ſono conigli, volpi, pecore, & cerui. La gente di queſte pianure è groſſa, ſozza, dapoco, & poltrona. Veſtono poco, & male: hanno capei lunghi, & non barba, & percioche il paeſe è grande, parlano diuerſe lingue: nella montagna che corre, & continua per lo ſpatio di due mila miglia, & piu ancora, pioue, & fiocca aſpramente, il perche

il

il paſe è freddiſſimo, et quelli che ui habitano per la maggior parte ſono guerci, ò ciechi, & però vanno in bauarati. In molte parti non ci ſono alberi; fanno fuoco di ceſpiti, che ardono beniſſimo. Alcune di queſte terre ſono di colori; ci ſono caprioli, lupi, orſi negri, & alcuni gatti, che paiono huomini negri; ci ſono pachi, che chiamano pecore domeſtiche, & ſaluatiche, l'una ſorte dellequali fa la lana groſſa, & le altre fina, della qual ſi ueſtono, & ſi calzano, & fanno coperte, matarazzi, paramenti, funi, & filo; & le portano d'una prouincia in un'altra al paſcolo, come s'uſa far in Puglia, nel regno di Napoli, & in Eſtremadura in Spagna; producono napi, lupini, acetoſe, & altre herbe da mangiare; le ualli delle montagne ſono molto profonde, & ui fa grãdiſſimo caldo; gli huomini portano camiſcie di lana, & ſonde cinte atorno la teſta ſopra i capelli; hãno piu forza, animo, corpo, ragione, & politezza di q̃lli delle pianure; le donne veſtono lungo, & nõ portano maniche, s'infaſciano molto, vſano certe mãtelline ſopra gli homeri attaccate con aghi di pomo d'oro, & d'argento; ſono molto amichi della fatica, fanno le caſe di matoni, & di legno, & le cuoprono di fieno; queſte mõtagne ſono molto aſpre; naſcono piu oltre della nuoua Spagna, & paſſando fra Panama, & il Nõbre di Dios, uanno fin'a lo ſtretto di Magallanes; da queſte alpi procedono grãdiſſimi fiumi, che sboccã nel mar del Sur, & del Norte: gli Andi ſono certe ualli popolate, & ricche di mine, & di animali. Si dice che ne gli antichi tẽpi ci furono de' Gigãti le cui ſtatue ſi trouarono in Porto vecchio, et non molto lõtano da Truſſillo in Colli. Preſſo Truſſillo v'è una lacuna d'acqua dolce, che ha il letto di ſal biãco cõgelato; ne gli Andi dietro Sauſa v'è un fiume, che eſſendo le ſue pietre di ſale, è dolce. In Chinca v'è un'altra fontana, la cui acqua cõuerte la terra in pietra & la pietra & terra in rocca, & uiuo ſaſſo. Nella coſta di S. Michele, ci ſono in mare molte pietre di ſale coperte d'alega; ci ſono altre fontane, & minere nella pũta di S. Helena, che producon'un certo liquore, che ſerue di Napta, & pece; non u'erano caualli, nè buoi, nè muli, nè capre, ne cani, ne topi, fin'al tẽpo di Blaſco Nuguez, che ve ne nacquero molti, & fecero gran dãno: ui vẽnero ancora le locuſte, nõ mai uiſte nel Perù, lequali ruinarono le biaue. Si dice, che mai nõ ui fu peſtilẽza (argomẽto che l'aere è tẽperatiſſimo & ſano) nè pidocchi, che aſſai da marauigliare; non uſano moneta, hauendo tãto oro, & argẽto, ne lettere, che certo è grã difetto, & beſtialità; p fabricar i loro tempij fortezze, & põti; portano le pietre ſtraſcinandole di dieci piedi, & piu in quadro a forza di bracci, & le cõmodano con calcina, & un'altro certo bitume, & attendendoui molte pſone fanno le fabriche forti, & molto ſuperbe; fanno i ponti in diuerſi modi; alcuni fanno con molte fũni groſſe legati dall'una all'altra riua, & un ceſto nelqual ſi mette la perſona che paſſa, & altri fanno d'una ſola tauola grande ſopra piedi; altro fanno di gumine ſopra colonne; pagauano il paſſo i paſſeggieri per acconciarle. V'erano due ſtrade dal Quito al Cuzco, che durano piu di mille ottocento miglia, una per le pianure, laqual

era

era ſerrata di muro per i lati, di larghezza di vinticinque piedi: l'altra andaua per le alpi tagliata nel viuo ſaſſo, col muro di pietra; queſte due ſtrade ſono dritte, & piane, & a ogni trenta miglia ſi trouano grã palaggi, che dicono Tambi, iquali ſono ben prouiſti d'arme, & uettouaglie: le arme che quelli del Però cõmunemente uſano ſono fonde, ſaette, picche di palma, dardi, mazze, ſecure, e alabarde, cõ ferri d'oro, & di rame; uſano ancora meze celate di metallo, & di legno, & i giupponi imbuttiti di bambaſcio; cõtauano uno dieci, cẽto, mille, dieci cento, dieci mille, dieci cento di mille; contano con le pietre, & co i groppi in alcuni cordoni di colore; giuocano con un ſol dado da cinque punti; il lor pane, & uino è di maiz, & imbriaca grandemente, benche ne facciano di frutti, & di herbe; il lor cibo è frutte, radici d'herbe, peſce, & carne, ſpetialmente di pecore, & di cerui; hãno un certo armẽto del Sole, che gli Inghi inuentarono ꝑ hauer carne in tempo di guerra; ſono di tal ſorte ſommerſi nel uino, che ꝑdono il giudicio; non oſſeruano molto il parẽtato, ne i maritaggi, nè le donne lealtà nel matrimonio; ſi maritano in quante donne gli piace, & alcuni orecchioni nelle proprie ſorelle; hereditano i nipoti, & non figliuoli, eccetto fra gli Inghi, & fra i baroni; ſono bugiardi, ladroni, ſodomiti, ingrati, ſenza honore, nè uergogna, nè carità, ne uirtù; ſi ſepeliſcono ſotto terra, & alcuni ſi vngono con certi liquori d'alberi, accioche i corpi nõ ſi corrõpano; viuono gli huomini fino à cent'anni nel Cullao, et ancora nel Però. Il paeſe è fertiliſſimo & graſſo; un grano d'orzo produce trecẽto ſpiche, & un'altro di formento ne produce ducento. In S. Giouan d'Vlua d'una ſcodella di formento ſi raccolſero trecento, & in molte bande hanno raccolto ducento ſome, & piu di formento d'una ſoma ſola; i raffani ſi faceuano coſi groſſi come la coſcia, et ancora come il corpo d'un huomo; ha moltiplicato molto la frutta di ſciucco, & garbo, & q̃lle di cãne di zucchero: moltiplicano ancora molto gli animali, una capra ne partoriſce cinque capretti, & quãdo meno partoriſce due, & il medeſimo fanno gli altri animali, giumente, vacche, pecore, aſine, & mule. Viuon'hora gli Indiani in gran libertà, non gli aſtringẽdo a pagar piu di q̃l che eſſi uogliono, ſecondo le ordinationi fatte dall'Imperadore, & dal preſidente nomato diſopra. Si affaticano & attẽdono gli Spagnuoli (ſpetialmẽte i religioſi) con gran d'amor, & carità intorno ammaeſtrargli nella fede, et nel buõ gouerno loro, il che ſi fa generalmente ꝑ tutte le Indie, & i popoli imparano uolontieri la noſtra legge: di che hãno principal cura i Veſcoui, & i Prelati. Nelle Alpi, che ci ſono il Nombre di Dios, et Panama, gli Indiani uſano molto gli ſchiaui per raccoglier l'oro, & però gli ſegnano la faccia di negro, & di roſſo. Panama è una picciola terra, mal ſana, & peggio edificata, ma nõdimeno molto celebrata per eſſer ſcala, & paſſaggio del Però. E città metropoli & di gran traffico ꝑ cagione dell'oro & argẽto che dal Però ſi porta in Spagna, & delle mercãtie di gran pregio che di ſpagna vanno al Però, che ogni coſa capita à Panama, doue per ciò ſtanno molti mercanti. Il paeſe è fertile, & abondante, ha

Panama, & coſtumi de gli habitanti.

oro

oro aſſai, & molti animali, & uccelli d'ogni ſorte. La coſta abbonda di perle, & ci ſono molte balene & ramarri. Veſtono, parlano, & praticano in Panama come nel Darien e terra di Caſtiglia dell'oro. I balli, riti, & religione ſono molti ſimili a quelli di Haiti, & di Cuba. Intagliano, dipingono, & ueſtono il lor Tauira, ch'è il demonio, come il ueggono & parlano. Si danno molto a i piaceri, alla carnalità, a' furti, & alla otioſità. Ci ſono molti ſtregoni, che la notte ſucchiano il ſangue a' fanciulli, per l'umbilico. Ci ſono molti che non pẽſano che ci ſia altro, che naſcer & morire, & queſti tali non ſi ſepeliſcono con pane, & con uino, nè con donne & ſeruitori come fanno gli altri. Altri credono l'immortalità dell'anima, & queſti ſi ſepeliſcono con oro, arme, & pennacchi; i baroni, & gli altri con maiz, uino & coperte. Seccano al fuoco i corpi de' Caciqui, accioche non ſi corrompano, & poi gli mettono nelle ſepolture cõ alcuni de' ſeruitori & donne piu fauorite. Baciano i piedi al figliuolo, & al nipote, che heredita ſtando in letto, il che uale tanto come ſacramento, & coronatione. Tutto queſto ha ceſſato con la conuerſione, & uiuono chriſtianamente, benche mancano molti Indiani per cagione delle guerre, & poca giuſtitia che fu al principio. Tutti quei paeſi del Perù inſieme con la Nuoua Spagna, ſtanno hora in pace, & ſi gouernano con ſomma giuſtitia & tranquillità ſotto la corona Regal di Caſtiglia. Della grandezza del Perù non uogliamo parlar ne altro per hora, ma baſti che ſi ſappia, che chi uoleſſe caminarlo tutto a lungo per terra dal Darien fino allo ſtretto di Magallanes, haurebbe da caminar tutto un'anno, & ancor non gli baſtarebbe, ſe ben faceſſe trenta miglia al giorno. Et tagliandolo per trauerſo: cioè dal capo di S. Helena dalla coſta del mar del Sur fin al capo di S. Agoſtino, del mar del Norte, è da caminar per ſei meſi di lungo. Et la Nuoua Spagna è grandiſſima & quaſi due uolte maggior del Perù. Nelle quali due prouincie, ci ſono molte città illuſtri & opulentiſſime: come nella Nuoua Spagna ci ſono, La Vera cruz, Zempoallen, Tlaſcallan, Guatimala, Cornauaca, & molte altre, & Meſſico città regale, & Metropoli di quel gran regno, doue come ſi è detto, il Re Mottezzuma, & gli altri Principi teneuan la loro ſedia. Et nel Perù ſi trouano Panama, Santiago, ſan Michel, Truſſillo, los Reies, & molte altre, & il Cuzco, capo, & ſedia di quello opulentiſſimo regno. Queſto habbiamo uoluto dire quì come per traſcorſo, accioche ſi ſappia la grandezza del Re di Spagna, poi che eſſo è ſignore di tanti popoli & prouincie, da doue ſi caua quell'oro, & argento che non ſolo per il Ponente, ma ancora per tutto l'Oriente, ſi uede con le ſue arme, di che ne può eſſer fedel teſtimonio la moneta d'oro & d'argento, che col cugno di queſto Principe p tutto ſi uede, oltra quelle che ogni dì ſi disfa d'altri Principi, per improntarla poi con le arme loro. Noi ci ſiamo fermati piu del douere nella narratione delle guerre et ſeditioni del Perù, di che non habbiamo potuto far di meno per molti riſpetti. Ma hora che ſiamo uenuti al fine, ſia bene che facciamo mentione delle coſe che poi ſucceſſero in Europa, & in altre bande,

doue

doue l'Imperadore, o i ſuoi Capitani interuennero, per oſſeruar quell'ordine che fin hora habbiamo tenuto in queſta ſua uita. Venuto a morte Adriadeno Barbaroſſa rimaſe Capitan generale del mare di Soliman Sultano Imper. de i Turchi Dragut Rais famoſo Corſale, q̃llo, che ſendo preſo da Antonietto Doria nella battaglia, che hebbe ſeco in mare, fu con tanto danno de' Chriſtiani riſcattato con una picciola ſomma di danari che pagò (come ſi è detto) al principe Doria, & ſi era fatto nella Barbaria potente molto, col credito che hauea per ſua liberalità preſſo gli Arabi, & l'autorità che haueua cõ Solimano. Et haueua occupata la città d'Africa, luogo forte in una lingua del mare Mediterraneo: da doue la prouincia d'Africa preſe il nome, la qual città era molto ricca & potente per eſſerui concorſi molti giudei cacciati di Spagna, & di Portogallo. Et quiui facendo Dragut il ſuo ricorſo con l'armata Turcheſca andaua ſcorſeggiando il mare, hauendo munita ben la città con un preſidio di Turchi, & di Mori. Et perciòche s'era fatto in queſto luogo uno ſtecco ne gli occhi della Sicilia, & un ſpauento alle altre Iſole uicine, determinò l'Imper. di far la impreſa di queſta città per ſmorbar quei mari de i Corſali che gli andaua infeſtando ſempre. Della qual impreſa hauēdo fatto Generale Giouan di Vega Vicere di Sicilia (perciòche egli per altri impedimenti che haueua, non ui potè andar in pſona) ui mandò il principe Doria con la ſua armata, & molte naui piene di ſoldati Spagnuoli et di Italiani auuenturieri, de i quali ne furon molti condotti da don Garcia di Toledo figliuolo di don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, con le galee di eſſo regno. Et quaſi in un medeſimo tẽpo uerſo il fine di Giugno comparſe queſta armata con due galee di Caualieri di S. Giouanni di Rodi a uiſta di Monaſterio luogo alquanto dentro in mare inanzi la città d'Africa, ilqual luogo haueua Dragut diſegnato di tenere, ma nõ potēdo reſiſtere a gli aſſalti di una tanta armata fu preſo, e laſciato ben munito, ſi uolſe tutta alla uolta d'Africa, laqual il Vicere cinſe d'aſſedio per mar, e per terra, eſſendo l'eſercito ſmontato in terra ſenza molto contraſto, & eſſendo i Chriſtiani accampati, & fortificati di baſtioni con la loro artiglieria, poco ſtimauano l'aſſalto de gli Arabi, co' quali ſi aſpettaua Dragut, che ueniua in ſoccorſo della città. Fu battuta cõ la artiglieria per mare & per terra Africa, il giorno ſecondo di Luglio, & ſi inteſe per relatione di uno ſchiauo rinegato & tornato alla Chriſtianità, che haueuano i Turchi & Mori fatto dẽtro le mura della città una trincea, nel foſſo dellaquale hauean piantati molti chiodi cõ la põta in alto, & haueano due groſſi pezzi d'artiglieria piãtati da deſtro et ſiniſtro, che batteua giuſtamẽte ſu la batteria, & il fracaſſo delle mura, che fu cagione di far reſtar l'aſſalto p non far perdere tãti huomini in quel foſſo, con diſegno di facilitar con piu aperta batteria meglio lo aſſalto, & p ciò ruinare duo torrioni, che erano p fronte l'un all'altro, doue ſi uedeua che gli nimici haueano poſta grã difeſa. Et quiui drizzati altri otto cãnoni tolti dalle naui oltre i dodici che batteua la muraglia ſi miſero a battergli inceſſatamente. Mentre Impreſa d'Africa.

QQ che

che ſi batteua in un medeſimo tempo la città da duo lati,& per la bãda di ma
re dalle galee,Dragut penſando in qualche modo trauagliar il campo con ſpeſ
ſe correrie ueniua con gran ſchiere di quegli Arabi quaſi fin preſſo i baſtioni,
ma era dall'archibugieria fatto ſtar lontano. Et eſſendoſi ritirati i ſuoi in un
alto in abſenza ſua (percioche era ito per maggior ſoccorſo) ſi ſcaramucciaua
ſpeſſo. Et percioche ſi giudicaua eſſer bene aggiungere altra gente nel campo
de' Chriſtiani furon mãdati dieci galee in Italia per pigliar le genti che era-
no in Liuorno, lequali per ordine dell'Impe. erano ſtate aſſoldate da Coſmo Du
ca di Fiorenza. Finalmente il meſe di Settembre fattoſi tre batterie in un me
deſimo tempo di nuouo, due per terra & una per mare, da un caualiere che
fu fatto molto alto fondato ſopra due galee, fu trouata la muraglia della bat-
teria del mare molto debole,& gittatane a terra gran quantità non hauendo
gli infedeli commodità di far ritirata, dato l'aſſalto da gli Spagnuoli & da' ca
ualieri della Religione, fu preſa la città, con morte di qualche cinquanta chri
ſtiani, ſe ben u'eran molti feriti, fra iquali ne moriron diceſette caualieri del
la Religione. Morirono di quei di dentro nel furore dell'aſſalto a ſangue caldo
preſſo ottocento fra Turchi, & Mori, & fu tutto il reſto fatto prigione con
preſſo dieci mila anime; fra donne, mercanti, & fanciulli, iquali tutti quaſi fu
ron portati nell'Iſola di Sicilia, molti a Napoli, & in altre bande. Furon libe
rati da ſettanta ſchiaui Chriſtiani fra huomini & donne, et fu la città ſaccheg
giata, ma non fu però il ſacco coſi groſſo come ſi penſaua. Et fu trouata la ter-
ra maggior di quel che moſtraua di fuori, & di circuito eſſer tre mila ottocen
to paſſi. Si ſignalaron in queſta impreſa molti ualoroſi caualieri Spagnuoli, &
Italiani. Si portaron con ſomma prudenza & ualore il Principe Doria, il Vi-
cere, & don Garcia, & il S. Don Fernando di Toledo maeſtro di campo de gli
Spagnuoli, che ui morì fra i ſuoi ſoldati combattendo da ualoroſo caualiere: il
Signor Aſtor Baglione & molti altri. Et ſi adoperaron gagliardamente i ca-
ualieri della Relig. Fu poi la città munita di uettouaglia per tre anni con un
preſidio di ualoroſi Spagnuoli, & rifatte le muraglie cadute & fortificate le
parti, che erano deboli, & laſciataui buona quantità d'artiglieria partiron le
genti per Italia: perche coſi uolſe l'Imp. Ilquale ſi allegrò molto della preſa di
queſta città, perche uedeua di quanta importanza foſſe per i Chriſtiani, et ſpe
tialmente per i ſuoi ſudditi. & però come catolico Principe, ſecondo il ſuo co-
ſtume, ne reſe immortali gratie a Dio, che cõ tante ſue uittorie, & fauori di cõ
tinuo lo ſalutaua, & coſi uniuerſalmente per tutta l'Italia, & per tutti i ſuoi
regni ſe ne fecero molte allegrezze perciò. Il Re di Tuniſi Amida era ſtato

Con che conditioni il Re di Tuneſi ſi pacificò cõ l'Imp.

trauagliato molto ne' tempi paſſati da Luigi Perez di Vargas Capitan dello
Impe. nel preſidio della Goletta, & gli haueua dati molti aſſalti & tenutolo
in gran ſpeſa di gente, per hauer egli cacciato del regno il padre, & fu fatta
pace per ſei anni fra loro con cõditione, che foſſe il Re obligato di pagar ogni
anno a Ceſare dodici mila ducati di tributo per pagamẽto de' ſoldati della Go

letta

letta, dargli anco quindici caualli Barbari ogni anno & diciotto falconi, rilaſciando tutti i Chriſtiani, che foſſero trouati ſchiaui nel ſuo regno, che forniſſe di legna la Goletta, che non permetteſſe che alcun Chriſtiano foſſe fatto ſchiauo nel ſuo regno, nè dar ricetto a Corſale alcuno, o altro nimico, o ſoſpetto all'Imp. Dragut hauendo perduta Africa & ridottoſi con ſei galee & quattordici galeotte al Zerbi cō le reliquie de' Turchi ſcampati, ſcriſſe a Solimano la ingiuria che haueua riceuuta dall'Imp. de' Chriſtiani; il quale ſdegnatoſi molto di ciò ſi dolſe col Re Ferdinando che haueſſe l'Imp. violando la ragion delle genti, rotta la triegua con eſſo Re fatta in Vngheria, nella quale era compreſo il fratello. & ſi dice, che ne ſcriſſe anco all'Imp. ammonendolo a douer reſtituir Africa a Dragut, ſe non che egli haurebbe vendicata la ingiuria ſua: ma dall'vno & dall'altro gli fu riſpoſto, che nella triegua non era vietato lo ſcacciar i Corſali, de' quali era Dragut capo nel mar Tirreno, & che meno era vaſſallo ſuo, non hauendo egli che far nell'Africa, & nel paeſe di Mori. Ma egli ſdegnato piu che prima ſi apparecchiò a volerſene riſentire. Di che l'Imp. ſi curò poco, & coſi gli rimaſe la città nelle mani, che mai Solimano non fu parato per toglierla. Il Duca Ottauio in tanto che ſe ne ſtaua con gran ſoſpetto in Parma, parendogli che dalle genti Imperiali ch'erano in Piacenza ſe gli metteſſero ogni di inſidie per torgli quella città, quantunque egli ſteſſe ſu'l auiſo, & con grande auuertenza, giudicò eſſergli neceſſario maggior sforzo di genti per il preſidio di eſſa. Et trouandoſi egli mal accommodato di poter farlo del ſuo, ricorſe dal Papa con gran confidenza, ſupplicandogli foſſe contento di ſoccorrerlo con maggior prouiſione, attento che l'Impe. & i ſuoi miniſtri cercauano di vſurpargli la ſua città, perche prendendo egli quel luogo veniua anco a perdere la Chieſa il ſuo dominio detto, perdendone la ragion del feudo. Il Papa ſi come ſi trouaua anco egli in molti debiti per cagione delle groſſe ſpeſe & gran liberalità fatte nel principio del ſuo Papato, cominciò a reſtringerſi nelle ſpalle, & a dire che ſi aiutaſſe al meglio che eſſo haueſſe potuto, perche non poteua egli piu che tanto. Dopò molti giorni tentando per mezo de ſuoi miniſtri il medeſimo col Papa, nè potendo tirargli maggior prouiſione, parue, che gli diceſſero i miniſtri che almeno voleſſe ſua Santità contentarſi, che foſſe potuto ricorrere all'aiuto di qualche altro Principe, & che egli riſpondeſſe, che faceſſe quel che gli pareua. Con la fiducia delle quai parole, il Duca col conſiglio del Cardinal Farneſe ſuo fratello mandò un ſuo miniſtro a trouar alla corte di Francia Oratio Duca di Caſtro ſuo fratello, che eſſendo in gratia di Henrico Re di Francia, & hauendo hauuta da lui parola di hauer per moglie vna figliuola baſtarda ſua, era fattoſi talmente affettionato al Re, che altro non penſaua, che di ſeruirlo, & farſegli grato. Con lui concertandoſi il fatto, fu finalmente concluſo, che il Duca Ottauio ſi metteſſe alla ſeruitù del Re, ilquale gli haueſſe a dar pagato preſidio conueniente per Parma. Haueua l'Imp. preſentito gli andari del Duca Ottauio ſuo genero, & ne haue

Cagione della guerra di Parma.

na ſcritto al Papa dicendogli che auuertiſſe, che eſſo Duca daua la città di Parma in man di Frãceſi, che ſe foſſe vero, ſarebbe vn metter fuoco in Italia, che doueſſe ripararci, o laſciar la cura a lui, che ui haurebbe dato rimedio. Et il Papa o che non ſi ricordaſſe delle parole dete a miniſtri del Duca, o pur che penſaſſe, che con tutta quella licenza, non haurebbe il Duca, cõcluſo coſa nuna con Francia ſenza ſua ſaputa, o pur perche non foſſe uero l'hauergli data licenza, ſi come era di ſua natura non molto diligente alle prouiſioni neceſſarie, non ſi auidde della coſa fin che hebbe nuoua che il Duca hauea accettato il preſidio Franceſe. di che ſentì poi ſommo diſpiacere il Papa, nõ tanto perche haueſſe fatto queſto il Duca, quanto per hauer detto all'Imp. che ſteſſe ſopra di lui, che il Duca non l'haurebbe fatto, pche ſi come era di natura timido, temena molto che l'Imp. non penſaſſe che egli l'haueſſe ingannato, trattenẽdolo cõ quelle parole, fin che foſſe riuſcito l'effetto, onde ſi foſſe moſſo a riſentirſi cõtra di lui. Et per queſto dopò l'hauer fulminati breui al Duca & al Re, dolendoſi di quel che haueuan fatto ſenza ſua ſaputa, mandò in colera Monſignor Dandino, che poi fu Cardinale, all'Impe. in Lamagna, a fargli intendere quel che haueua il Duca fatto ſenza dir a lui coſa alcuna. Et accioche vedeſſe lo ſdegno che haueua di tal coſa, egli intendeua ſe gli daua ſoccorſo di voler riſentirſene con mandar gente a pigliar Parma, & cacciarne Franceſi. Fu con tanta efficacia detto all'Impe. l'animo del Papa, che da queſto giudicando l'innocenza ſua, accettò la offerta egli che ſi faceſſe la guerra cõtra il Duca per racquiſtar Parma leuandola dalla deuotion de' Franceſi ſuoi nimici, che non gli voleua vicini, per la moleſtia che potean dargli nello ſtato di Milano. Ordinata la guerra, & preparandoſi don Ferrante Gonzaga di gente, ſtaua il Papa aſpettando la riſpoſta del Re & quella del Duca, prima che ſi moueſſe. Il Re riſpoſe al Papa che l'hauer accettato queſto carico penſaua hauerlo fatto in beneficio ſuo & di ſanta chieſa, vedendo, che ſoccorrendo quel Duca ſi guaſtauano i diſegni di coloro che procacciauano torgli quella città. Et che egli non haueua meſſe ſue genti in Parma, nè contratto col Duca di hauerla, ma ſolo hauea tolto eſſo Duca al ſoldo, et per la ſua ſeruitù promeſſogli di pagargli vn tanto il meſe per difendere quella città, & che perciò penſaua douer riportar da ſua Santità laude & non riprenſione. Soggiungendo che il Duca gli haueua detto che p far ciò haueua hauuto licenza da lei. Il Duca dall'altra banda riſpoſe anco egli, che non hauea in ciò penſato mai di far a ſua Santità diſpiacere, anzi coſa grata in cercar con queſto modo difendere quella città dalle inſidie de miniſtri dell'Impe. & che l'haueua fatto anco con licenza ſua, hauendo riſpoſto a' miniſtri ſuoi, quando gli domãdaron licẽza di appoggiarſi con qualche altro Principe, che in ciò faceſſe, quel che gli pareſſe bene, & che poi che indotto da q̃ſta licenza ſi era meſſo al ſeruigio di quel Re, non doueua ſua Santità adirarſene, eſſendo lecito a ciaſcun ſoldato quãdo nõ ha ſtipendio dal ſuo natural Princ. et ha licẽza di ſeguir altri, poter metterſi a q̃l ſoldo, che gli piace.

ce. A queſte riſpoſte ſi aggiũgeuan le parole uiue de gli Ambaſciadori et Cardinali Farneſe & Franceſi, cercando di andar ad intendere queſte ragioni al Papa, ſdegnato, ilquale negaua di hauer mai dato licenza a miniſtri del Duca a queſto effetto. Et percioche dopò l'hauer detto all'Impe. che uoleua far queſta guerra, non poteua ſenza dar ſoſpetto di hauer in ciò tenute le mani, rimouerſene, cominciò ad aſſoldar ſei mila fanti, & trecẽto caualli, mãdãdogli alla sfilata a Bologna, doue ſi haueua a far la maſſa di tutti. Volle cõ tutto ciò mandar al Re, Aſcanio della Corna ſuo nipote giouane di grã cuore, il quale s'era dianzi poſto a' ſuoi ſeruigij, facendolo anco paſſare per Parma a parlar del medeſimo al Duca, che uoleſſe contentarſi di uoler reſtituire quella città alla Chieſa, & ripigliarſi il Ducato di Camerino, che era Stato a lui piu ſicuro, cõ promiſſion di dargli appreſſo una penſion ogni anno di quindeci mila ſcudi in ſupplimento, perche con queſto ſi ſarebbe ſodisfatto l'Impe. & tolto ogni ſoſpetto, & ogni cagion di hauer guerra in Italia. Ma hauendo inteſe tutte queſte coſe il Duca, riſpoſe che egli non poteua far ciò ſenza il Re, il quale riſpoſe che egli ſi ſarebbe contentato di ciò che haueſſe uoluto il Duca, percioche non uoleua far diſpiacere al Pontefice, anzi uoleua compiacerlo, & però ſi rimetteua a quel che uoleſſe il Duca, che prima l'haueua ricercato. Onde Aſcanio credendo tornar con la pace fatta trouò che gli eran ſtate date parole, & che non haueua concluſo niente in quel negotio. Percioche eſſendoſi Giouan Battiſta di Monte nipote del Papa, & capo di quell'impreſa inſieme con Aleſſandro Vitelli moſſo da Bologna, cominciò il Re a dolerſi del Pontefice, che in tanto, che ſi tramaua la pace ſi principiaſſe la guerra per tenerlo a bada, & haueua già ſpinto molti nobili Franceſi a entrar in Parma, & molti Capitani & genti Italiani, in modo che rinforzato il preſidio, ſe ne uenne all'arme, & don Ferrante Gonzaga publicato Generale di S. Chieſa ſe ne uenne all'aſſedio di Parma, con il campo Imperiale. Et tolſe del Piemonte duo mila fanti delle cõpagnie uecchie di Spagnuoli, pẽſando che nõ ui biſognaſſero ſtante la triegua, che era fra l'Impe. & il Re, nel che fece errore il Gonzaga, percioche fu cagione che in Piemonte molte terre ſi perdeſſero trouandoſi mal munite di uettouaglie, & di preſidio. Et uenuto con queſte genti alla uolta di Parma occupò Berſello al Cardinal di Ferrara, che diceua eſſergli quel luogo molto propitio per quella guerra, eſſendo edificato ſul Pò ſette miglia lontano da Parma ſu quella banda, poſto per mezo Caſalmaggiore, terra del Cremoneſe; da doue ſi conduceuano tutte le uettouaglie al campo Imperiale. Et inſieme con Don Ferrante ſi trouò a quella guerra don Aluaro di Sande Maeſtro di campo de gli Spagnuoli, con l'ingegno del quale ui ſi fecero molte coſe notabili. Et accampatoſi attorno quella città, & dato il guaſto al paeſe, & ruinate, & abbrucciate le biaue, & le uigne, percioche era del meſe di Maggio dell'anno MDLI. ne preſe molti luoghi del Parmigiano, ſpetialmente Colorno, terra del Signor Gian Franceſco Sanſeuerino, che il Duca haueua tolto a quel ſignore,

re, che ſi ritrouaua prigion in Parma, per ſoſpetto che di lui haueua che teneſ ſe la parte dell'Imperadore. Ilche diſpiacque molto al Duca, perciocbe come luogo importante haueua prouiſto, & munito bene Colorno, mettendoui buon preſidio, col Capitano Amerigo Antinori Fiorentino, che uergognoſamente ſenza aſpettar aſſalto reſe la terra a don Ferrante del meſe di Luglio di quell'anno. Et perciocbe s'intendeua, che Monſignor di Termes era partito di Parma, & ito alla Mirandola oue ſi faceua maſſa di gente per ſoccorrere Parma ad inſtanza del Re, ſi ordinò che Gian Battiſta di Monte, & il Vitelli con le genti del Papa andaſſero ad aſſediar la Mirandola, mentre che don Ferrante attendeua all'aſſedio di quella città con l'eſercito dell'Imperadore. Il che fu fatto, & la guerra fu molto aſpra, benche il Duca ſi portò in Parma con tanto ualore, che non ſolamente perdè la città, ma ancora la difeſe da quel grande & importuno aſſedio, fin che ambidue gli eſerciti ſi ritirarono, quello dalla Mirandola, & queſto da Parma, come toſto diremo. Poi che l'Imp. inſieme col Principe Filippo ſuo figliuolo hebbe viſitati gli ſtati della Fiandra, & fattolo giurare per loro Principe, & Signore dopò la ſua morte, doue gli furono fatte ſolenniſſime feſte, ordinate le coſe di quei popoli ſe ne uenne in Lamagna, doue in Auguſta del meſe di Febraio del MDLI. fece conuocar una dieta a' prieghi della Ducheſſa di Lorena, quella che già fu moglie del Duca Franceſco Sforza. la quale eſſendo dopò maritata nel Duca di Lorena, era reſtata uedoua cõ alcuni figliuoli, & deſideraua molto ſtabilire alcune ſue coſe di q̃llo ſtato, & parlarne con l'Impera. & il Re Ferdinando ſuoi Zij. Alla qual dieta oltre l'Impe. & il Principe Filippo, ſi trouarono il Re ſuo fratello, la Reina Maria, & la detta Ducheſſa, & molti altri Prineipi, & Baroni di Lamagna. Et ui furon fatte gran feſte & belle gioſtre per dar ſpaſſo a quelle Principeſſe. Et fu queſto abboccamento di gran diſturbo nella mente del Re di Francia, & che dubitò molto, che con quella Ducheſſa non tramaſſe l'Impe. qualche coſa a' ſuoi danni, ilche fu cagione di quel che poi ſeguì nel Ducato di Lorena. Finita queſta dieta il Principe Filippo togliendo comiato dall'Impera. ſuo padre, & dal Re, & dalla Reina ſue Zie, ſe ne uenne in Italia, & p la uia di Mantoua, Milano & Genoua, ſe ne tornò in Spagna con le galee del Doria, & non molto dipoi il Re Ferdinando inſieme con Maſſimiliano Re di Boemia, ilquale poco auanti era uenuto di Spagna, & cõ l'Arciduca Ferdinando ſuoi figliuoli partì per Vngheria, & la Reina Maria ſe ne tornò in Fiandra, della quale era gouernatrice, rimanendo l'Imper. in Auguſta, con alcuni Principi di Lamagna. Et non molto dopò queſto Maſſimiliano paſſando in Spagna, conduſſe Maria ſua moglie in Genoua per mare, poi per la uia di Trento la menò dall'Impe. ſuo ſuocero, ilquale ſi allegrò molto con la uenuta della figliuola, et poi la menò in Vngheria. In queſto medeſimo anno Papa Giulio ad inſtanza dell'Imper. riduſſe di nuouo il Concilio in Trento, doue concorſero molti degni Prelati di quaſi tutta la Europa, & gli Elettori Eccleſiaſtici del Sacro Imperio,

Concilio in Trẽto

rio,

riò, ma con tutti gli eſorti dell'Imp. mai non potè indurre i capi della ſetta Luterana a voler andarui, ſotto preteſto, che qui non ſarebbon ſtati ſicuri di poter liberamente dire le ragioni loro. ma ben fu da Ceſare conoſciuto eſſer iſcuſe, & che ciò auueniua, perche non gli baſtaua l'animo di ſoſtentare con le ragioni deboli, & ſofiſti che quel che hauean predicato contra tante determinationi antiche fatte ſopra quei medeſimi punti in tanti ſacri Concilij, & diſputare contra la ſalda dottrina di tanti eccellenti padri & prelati della Chieſa che vi ſi eran adunati. Il che veramente diſpiaceua all'Imperadore, che altro non procacciaua in queſto, che il ſeruigio & honor di Dio, & la ſalute di tante anime, che ogni dì ſi perdeuano, & che oſtinatamente voleuan perſeuerare nel loro errore. In queſto mezo durando l'aſſedio di Parma, & della Mirandola ſi fecero nell'vno & nell'altro luogo notabili ſcaramuccie: ma particolarmẽte alla Mirandola ne moriua molta gente, che eſſendo il luogo forte, ben munito d'artiglierie, & buona gente Franceſe, ſi vedean ſpeſſo dar fuori & venir alle mani con i ſoldati della Chieſa, che hauean di fuori fatti alcuni forti, co i quali s'eran molto appreſſati alla terra, & ſtauano aſſai ſicuri. Auenne che eſſendo ſneruati molto i preſidij delle terre, che hauea l'Imp. nel Piemonte, i quali, come habbiamo detto, haueua Don Ferrante ſotto ſicuranza della triegua leuati & mandati all'aſſedio di Parma, Briſac general del Re nel Piemonte dopò la morte del Principe di Melfi, volendo diuertir la guerra di Parma, fatte venir di Francia genti alla sfilata per non dar ſoſpetto a' nimici in groſſo, tanto che d'improuiſo aſſaltò Cheri, l'hebbero nelle mani con alcuni altri luoghi importanti che non hauean Spagnuoli dentro chi gli difendeſſe. onde don Ferrante fu forzato con la maggior preſſa del mondo tornar a Milano per dar ordine all'aſſalto de gli nimici in quelle frontiere, hauendo laſciato capo dell'eſercito di Parma Giangiacomo de i Medici Marcheſe di Marignano, il quale hauendo poche genti ſi ritirò a ſette miglia lontano, cercando ſolo vietar, che nella città nõ foſſero portate vettouaglie. In vn medeſimo tẽpo fu da Franceſi rotta la guerra in mare, percioche hauendo il Prior di Capua general Armiraglio del Re ſentito che il principe Doria partiua di Genoua p Spagna con la ſua armata p leuarne per ordine dell'Impe. Maſſimiliano Re di Boemia con la Reina ſua moglie, & condurlo in Italia per paſſar in Lamagna, deliberò d'incontrarlo, & combatterlo. Et partito da Marſiglia con XXIII. galee, & vna galeotta, lo venne ad incontrare nõ molto lungi da Tolone, che ſe ne veniua al ſuo viaggio con XXVII. galee ma non coſi ben prouiſte come le Franceſi. Et pche l'armata Frãceſe fu dal Principe ſcoperta da cinque miglia lontano, giudicando egli l'animo del Priore, et penſando che foſſe con piu numero di galee, ſi ritirò a dietro. il che vedendo il Priore, hauẽdo ſeguitato vn pezzo in darno, ſi ritirò nel porto di Tolone. Et finalmẽte il Prin. ſcorſe poi fino in Spagna ſẽza alcun impedimẽto dell'armata Frãceſe. Nõ molto dopò q̃ſto eſſendoſi partito il Priore dal Re al ſeruigio della Relig. di S. Gio della qua

le eſſo Caualiere, il Papa faſtidito della ſpeſa della guerra, ſi come era di ſua natura pacifico; & piu toſto s'era moſſo a farla per moſtrar all'Imperadore, che nõ haueua tenute le mani col Duca Ottauio circa il chiamar Franceſi, che con animo di racquiſtar quella città con la ſpeſa, & con le arme interponẽdoſi i Cardinali Franceſi, i quali nel principio della guerra s'eran partiti da Roma per ordine del Re ſdegnato, fu fatto l'accordo, & il Re venne a far rilaſciare i danari, che haueua fatti ſoſpendere per le ſpeditioni de' beneficij. Ma auanti che arriuaſſe la nuoua al campo era ſtato ammazzato Giambattiſta di Monte nipote del Papa; perciochè andando con Aleſſandro Vitelli troppo ſotto le mura, gli vſciron nimici adoſſo, nè volendo ritirarſi vi fu vcciſo. Et vi morì parimente in vna ſcaramuccia il Principe di Macedonia, che accompagnò lo Imperadore nella impreſa di Tuniſi, Caualier honorato & molto valoroſo; et degno fratello della ſignora Deianira Comnena Triultia, donna veramente di gran valore, che al preſente è maritata al Conte Giorgio Triultio, ſauio, & valoroſo Capitano: La morte del quale diſpiacque molto all'Impe. che l'amaua grandemente: & ancora alla Signora Deianira. In queſto tempo era ſtata tramata riconciliatione fra la Reina moglie del Re Giouanni Vainoda, che ſe ne habitaua nella Tranſiluania; & Ferdinando Re de' Romani: perciochè la Reina dopò l'hauer veduto, che forſe miglior conditione haurebbe hauuto col Re Ferdinando ſopra la cõtention di quel regno con quietarſi ſeco, che l'hauer in ſuo aiuto chiamato il Turco che haueua lei cacciata di Buda, et pareuà che andaſſe a camino di torre piu preſto, che dare al figliuole: Et il Re che conoſceua, che la ſomma di tutte le coſe di eſſo Re fanciullo & della Reina pendeua nell'autorità di Fra Giorgio l'vno de' tutori teſtamẽtarij del pupillo, l'haueà molto accarezzato, & fattogli dolcemente toccar con mano, che egli era per eſſer amico di eſſo Re fanciullo & della Reina: Et che molto deſideraua, che foſſero vniti inſieme contra il Turco commune tirãno, & che era egli per ſtar ſopra le differentie loro a quel che haueſſero voluto il Re di Polonia & altri. Et parendo al Frate, che il Re andaſſe a buon camino ſi ricõciliò ſeco. Et il Re operò tanto con ſcriuere a Roma al Papa il voler di queſto Frate, quanto importaua tenerſelo amico, che lo fece crear Cardinale. Queſto Fra Giorgio era Cornatto et s'era dalla ſua fanciullezza alleuato in corte del Re Giouanni, in tempo, che nõ era ancor Re, ilquale lo ſtimaua molto perche lo conoſceua huomo d'ingegno. Ma egli moſſo da non ſo che fantaſia o buona o inconſiderata ſi fece monaco bianco dell'ordine di Monteoliueto. Nè molto ſtette a pentirſi dell'auſterità di quella regola, & tornò al ſecolo, però ſempre tenendo l'habito, che haueua preſo. Et il Re giouanni ſe ne ſeruiua molto & l'amaua perchè l'haueua ſempre ſeguito, & nel regno & quando era fuor vſcito. Et venne a tanto, che eſſendo ſtato ammazzato per opera di Luigi Griti, come habbiamo detto a ſuo luogo, Amerigo Veſcouò di Varadino a Braſſauia, il Re gli fece hauer quel Veſcouato, & dopò con gran fede & ſincerità d'animo, ſomma vi-

gilanza, & eſpedito conſiglio, gouernò ſempre le coſe del regno. Era molto ſtimato e tenuto per quel che ſi vedeua nell'eſtrinſeco, per huomo molto religioſo, oltre l'eſſer aueduto ne' maneggi ſecolari, perche quando diceua meſſa, ò faceua cerimonie nelle coſe della religione, ne i digiuni, & aſtinentie, moſtraua almeno in apparenza eſſer molto deuoto. Nel tempo della guerra poi andaua armato, & faceua il buon compagno con ſoldati, uſando conuiti e donatiui per acquiſtarſi gli animi loro. Egli era poi quello che riuedeua cõ ſincera fede le entrate del Re, le affaticaua, e conſeruaua. Et egli era quello, che cõ marauiglioſe inuentioni, & ſenza danno de' popoli cercaua di trouar danari ne i biſogni del Re, e per queſto era preſſo di lui in tanta riputatione, che l'amaua al par di ſe ſteſſo. Et tanto che dicono che il Re Ferdinando hebbe piu volte a dire, che ei non haueua d'altro inuidia al Re Giouanni, che egli ſempre chiamaua Vainoda & non Re, ſe non di Fra Giorgio, ò vn miniſtro fidato e ſofficiente, come egli era. Queſto frate dopo la morte del Re ſempre con grã diligenza haueua atteſo all'utile di quel pupillo delquale era ſtato laſciato tutore, & fu quello che lo difeſe dalla potenza di Ferdinando. Con tutto ciò, parendo a lui che come Chriſtiano doueſſe piu toſto cercar di accõmodar le coſe del fanciullo cõ Ferdinando, che con Turchi nimici del nome Chriſtiano, che vedeua, che tutto quel che faceuano, faceano ſotto ſpetie di pietà, in util loro, non ſolamente accettò gli eſorti del Re, ma ãco ne pſuaſe la Reina maſſimamẽte dopò l'hauer veduto che haueua ql Re hauuto pacificamente il regno di Boemia e transferitolo nel figliuolo; Et che l'Imperadore ſuo fratello haueua domata Lamagna con piu felicità che niun'altro Imperador Romano da Giulio Ceſare in quà. E perciòche era nato nella Tranſiluania in queſto tumulto de' popoli, col conſentimento della Reina chiamò egli il Re de' Romani ſoccorſo; ilquale vi mandò Giambattiſta Caſtaldo huomo valoroſo nelle arme, con buone compagnie di gente, ilquale riduſſe queſto ſtato in pochi giorni quieto, & in queſto tẽpo hebbe Fra Giorgio il Cappello di Cardinale. Ma auuẽne dopò molti giorni che il Re de Romani ò foſſe per ſoſpetto, che egli haueſſe che queſto nouel Cardinale ſi accordaſſe con Turchi come ſi publicò e diſſe per tutto, ò per qualche altra cagione, che doueua eſſer importantiſſima molto, lo fece ammazzare improuiſamente in vn ſuo caſtello dal Signor Sforza Pallauicino ſapientiſſimo, & valoroſiſſimo Capitano (che hora è gouernatore di Venetiani) con alcuni altri ſuoi ſeguaci con pugnali. Et ſi diſſe dopo da' miniſtri di eſſo Re, che ſe piu ſi tardaua a dargli la morte, era la ruina di quel paeſe, pche il maneggio, che egli haueua con Turchi vicini era per mandarſi ad eſecutione il dì ſeguente. Nacquero per la morte di queſto Cardinale gran rumori in quel paeſe: perciòche i Tranſiluani affettionati al nome & al figliuolo del Re Giouanni penſarono, che non foſſe ciò auuenuto per trattato che ei faceſſe con Turchi, ma perche togliendo il Re il Maſtino che era poſto in guardia de gli agnelli poteſſe poi ſicuramente, & ſenza diſturbo deuorarſegli. Et perciò ſi alienò il Re molti

gli animali di quelle genti. In Roma parimente quando fu nel Conciſtorio parlato d'un tanto ſucceſſo, fu il Re taſſato molto d'una crudeltà tale, & che non haueſſe hauuto riguardo a vn prelato di tanta dignità, & deteſtandoſi queſto atto non volle il Papa col conſenſo de' Cardinali aſſoluere coſi preſto il Re, & vi fu che fare: ma offerendo egli, & moſtrando il pericolo in che erano ambedue quei regni ſe cio non ſi faceua otteune al fin l'abſolutione p la facilità del Papa, ma con grā reſiſtenza de' Cardinali, & con grā difficultà fu poi aſſolto il Pallauicino, & gli altri ſuoi cōplici. Haueua Andrea Doria, per ordine del l'Imp. dopò la preſa d'Africa, cercato molto di opprimere Dragut Corſale, et hauendolo in queſto tempo tracciato, che fu l'anno M D LII. lo trouò, che ridottoſi nello ſtretto del canale del Zerbi, quiui ſpalmaua le ſue galeotte, & hauendolo aſſediato, mentre Dragut tratteneua il Doria, ſparandoſi l'uno, et l'altro molti pezzi d'artiglieria, il Corſale aſtuto, hauendo da' ſuoi galeotti & ſoldati, fatto tagliar con le zappe alquāte braccia di terreno, in poche hore sboccò l'acqua del canale in mare, & con preſtezza di notte, ſenza auederſene il Principe, che quiui ſe ne ſtaua ſicuro, che biſognaua o che ſi arrēdeſſe, o ui moriſſe da fame, paſsò in mare per quella ſtrada, ſcampandogli di mano, non già ſenza ſuo gran ſtupore che haueſſe il Moro ſaputa vſar tanta aſtutia per fuggire. In queſto medeſimo anno Solimano Imp. de Turchi, uolēdo tentar di dar qualche ſoccorſo a Dragut nella recuperation d'Africa, fece metter la ſua armata in mare, condotta da Sinam Baſsà di ſettanta galee, & altri quaranta legni, con le quali hauendo paſſato il canale di Corſù, corſeggiando quel mare ſi preſentò all'Iſola di Malta, laquale l'Imperadore dopò la perdita di Rodi, haueua data ad habitare a' caualliori di quella religione, iquali cō quattro galee ordinarie andauano ualoroſamente purgando q̄l mare de' nimici infedeli, ſpeſſo cōgiunte con le galee di Sicilia, & ſempre ritrouandoſi in ogni impreſa che ſi foſſe deſtinata, ò contra Turchi, ò contra Mori, & queſto luogo fortificato molto, & l'ē munito di cōtinuo, & hauēdo la Sicilia alle ſpalle vicina, è di cōtinuo abbōdāte di vettouaglia. Quiui i Turchi ſi miſero a battere la terra con molta artiglieria; ma trouandoſi fortiſſimi i Cauallieri, dopò l'hauergli mādata a fondo vna galea cō la loro artiglieria, & diſſipatene altre quattro, gli ributtaron a dietro, con perdita di preſſo ducento Turchi: hauendo fatto poco, o niun danno in Ponente l'armata, ſi ritornò poi a Conſtantinopoli. In queſto mezo eſſendo rotta a fatto la guerra fra l'Imp. & il Re di Frācia, tentaua di nuouo eſſo Re di ſuegliar cōtra di Ceſare gli odij occulti coſi in Germania, come in Italia, & tenendo di cōtinuo acceſe le ſue pratiche di Lamagna, gli nacque occaſione di far lega cō molti Principi, che di nuouo ſi erā ſdegnati, & ribellati dall'Imp. Si era il Duca Mauritio Elettore ſdegnato piu d'ogni altro con Ceſare, dicendo, che hauendo ſotto la ſua fede fatto venire alla ſua preſenza Filippo Langrauio ſuo ſuocero, quantunque haueſſe fatta inſtanza grande che foſſe rilaſciato, non l'haueua potuto ottenere, dandogli ſempre parole

role di buona ſperanza, & coſi moſſo da queſto ſdegno, & eſſendo inſtigato da
gli altri, ſi unì col figliuol maggiore del Duca di Saſſonia, co' figliuoli di Filip
po Langrauio, & con molti altri Principi loro adherenti a' danni dell'Impe.
& tutti inſieme poi fecero queſt'anno lega col Re di Francia, il quale depoſi-
tò quattrocento mila ſcudi da pagarſele per lui ogni meſe per la ſua parte
cento mila, & con quei che metteuan gli altri, ſi manteneſſe di continuo in
campagna un'eſercito contra l'Imperadore di uenti mila fanti, otto mila ca-
ualli, & quattro mila huomini d'arme, & oltre che egli prometteua nel ſtrin-
gerſi della guerra, quando l'Impe. armaſſe contra queſto campo, uſcire egli in
campagna con un'altro eſercito in lor ſoccorſo. In queſto tempo la Republica
Seneſe ſi ritrouaua mal ſodisfatta de gli andamenti de' miniſtri dell'Impera-
dore, percioche dō Diego di Mendozza, che era per lui in Siena, & ſuo Am-
baſciadore in Roma ſotto colore, che uoleſſe l'Impe. dar rimedio a molti incon
uenienti che naſceuano per le fattioni di quei cittadini, ui haueua fabricata
una cittadella, & ſpianate le torri della città: ma non ancora condotta a per-
fettione, che con eſſa poteſſero gli Spagnuoli in poco numero difenderſi dalla
città tutta. I Saneſi conſiderando, che con queſta fabrica ſi toglieua loro la li-
bertà a fatto, non la poteuan ſopportare, nè meno poteuan ſofferire anco il du
ro Imperio di don Diego, ilquale attribuiua a ſe tutto il gouerno come ſignore
aſſoluto, & piangendo eſſi la libertà perduta, per laqual haueuan tante uolte
eſpoſto i lor antichi il ſangue, & la robba, & eſſi ſi erano sforzati ſempre di
mantenerſela, non accettauano le ragioni, che ſe gli moſtrauano, che per le lo
ro diuiſioni, & per fuggir l'ucciſione fra loro Ceſare ciò faceſſe. Crebbero con
queſti penſieri gli ſdegni, & non mancando alcuni miniſtri del Re (fra' quali
fu Girolamo da Piſa) in dirgli, che riuoltandoſi haurebbon hauuto eſſo Re pro
pitio, & difenſore della libertà loro, furono chi ſecretamente andarono a tro-
uarlo, & accettando egli la lor difenſione, fu dato l'ordine a' miniſtri ſuoi in
Italia di prouedere al biſogno. In tanto Mauritio haueua poſto in campagna
un buon'eſercito nel tempo che l'Impera. ſi ritrouaua in Inſpruch, inſieme col
Re de Romani ſuo fratello. Col qual eſercito mouendoſi Mauritio preſe per aſ
ſedio Auguſta, & ſi miſe a ſeguir il camino d'Inſpruch per giungere quiui lo
Imperadore, ilquale dubitando di quell'inſulto (che hauea già inteſo i tumulti
di guerra, & mandato p gēte in Italia) mandò alcuni pochi ſoldati Tedeſchi, Fuga di
che haueua appreſſo per difendere la Chiuſa, ch'è un paſſo molto forte, ma lo Carlo da
empito delle genti di Mauritio sforzò queſta difeſa di che auiſato l'Impe. & gl. Alema
non hauendo quaſi altri ſeco, che la ſua corte, e guardia ordinaria, ſi partì di ni.
notte con gran preſtezza, & ſottoſopra con le torcie, con Ferdinando ſuo fra
tello, che poco auāti u'era giunto, per perſuadere la pace con Mauritio, et con
gli altri Principi di Lamagna: & pigliādo il camino a man ſiniſtra per le Al-
pi, che conducono a Trento, ſi ritirò a Villac, città della Cornia ſul fiume Dra-
no, di antico patrimonio di caſa d'Auſtria, poſſeduta dal Re Ferdinando. Era

coſa di gran triſtezza uedere la partita di notte in coſi mal tempo dell'Impe. & della ſua corte, che haueua per gran fretta laſciato adietro parte delle bagaglie, & molti che ſeguiuano di continuo quella corte eſſer neceſſitati di caminar a piedi per quelle male ſtrade per cariſtia di caualli, & ſopra tutto coſa marauiglioſa l'animo dell'Imperadore in un caſo coſi importante: percioche ſenza perderſi punto, confortaua la gente con un baſtone in mano dicendo che caminaſſero inanzi, & che nõ ſi fermaſſero, nè haueſſer paura d'un traditore rubello al ſuo Principe, che pazzamento s'era moſſo contra di lui. Poco auanti haueua rilaſciato Giouan Federico Duca di Saſſonia, che dopò la guerra di Lamagna, & fatto d'arme dell'Albis haueua tenuto prigione per cinque anni continui, a fine che il nimico traditore non ſi gloriaſſe di queſto, come il prigione ſteſſo ancora non deſideraua: ilquale eſſendo liberato, accompagnaua l'Impe. doue andaua. Mauritio dopò l'eſſer giunto quella notte a Inſpruch, ſeguì l'Impe. ma ueduto di non poterlo giungere, ſe ne tornò adietro, tanto piu, pche trouò rotti i ponti de' fiumi, iquali l'Imperadore haueua fatto rompere a poſta, accioche il nimico nõ l'arriuaſſe, & i ſoldati di Mauritio meſſero a ſacco le robbe de' foraſtieri in Inſpruch ſenza che foſſe coſa alcuna leuata a' terrazzani. In Villac l'Imperadore fu mandato a uiſitar, & preſentar dalla Signoria di Vinegia con molto honore, & fattogli molte offerte: ma egli come ſauio Capitano, s'era moſſo a tramar accordo con Mauritio, trattenendolo fin che foſſe giunto a Genoua il Principe Doria, che era ito a leuare molti ſoldati Spagnuoli di Spagna dal primo dì che ſentì la ſolleuatiõe di quei Principi, & per queſto effetto ſi moſſe il Re de Romani & entrò in Lamagna doue haueua ordinato di abboccarſi con Mauritio in Linz, & per trattar ciò fu ordinato una dieta in Petouia, & con lo ſteſſo animo ſi moſſero ancora altri Principi di Lamagna amici, & ſeruitori dell'Imperadore ſpetialmente il Cardinal di Trento, ilquale in tutti queſti trauagli di ſua Maeſtà dal principio inſino al fine, piu di alcun'altro ſi affaticò. Mentre che l'Impe. ſi ritrouaua in Villac, il Senato Venetiano, ſentendo eſſer uicino a ſuoi confini Mauritio con l'arme in mano, fece raſſegnare le ſue genti nelle guarnigion uicine, per trarle biſognando in campagna, per ſoſpetto de' luoghi delle frontiere, & ſentendo l'Impe. queſto mouimento cominciò a temer molto, temendo che Venetiani ſi foſſero uniti con nimici cõ qualche ſecreta confederatione, & armaſſero per prenderlo, & ſi apparecchiaua partirſene di qua, quãdo M. Dominico Moroſini Ambaſciador della Signoria preſſo di lui, che di ciò s'accorſe, andò a trouarlo, e cõ faccia allegra l'eſortò a nõ hauer di ciò ſoſpetto alcuno, pche il motiuo di q̃lle gẽti era per ſtar ſopra di loro p eſſer Mauritio uicino con l'arme. il che è ſolito di far ſempre q̃l Senato, quãdo ſi uede l'arme altrui uicine, et che s'aſſicuraſſe ſopra la ſua fede, ch'eran quelle gẽti Venetiane cõ l'arme p difendere la ſua Maeſtà da qualunque inſulto che diſegnaſſe di farlo in quel luogo i nimici, e non per altro effetto. onde con queſte eſortationi ſi aſſicurò l'Imperadore:

dore:il quale nõ molto dipoi inteſe la riſpoſta che quei Signori dieder' ad alcuni, che per il Re di Francia teneuan lega contra di lui. laqual riſpoſta fu, ch'ei non voleuan partirſi dall'amicitia uecchia dell'Imperadore, da chi ſempre haueuan riceuuto buone opere, e che il coſtume lor' era ſtato ſempre d'oſſeruar inuiolabilmente la fede data. Lequali coſe furon per l'Imp. di gran ſodisfattione, & lo miſſero in grand'obligo con quei padri, perche in queſti ſuoi tanti trauagli non alterarono mai la confederation c'haueuan con lui. Con queſta fuga di Ceſare ingagliardito Mauritio, e inſuperbiti i proteſtanti, che non haueua voluto accettar l'Interim dell'Imp. tumultuando andauan con Mauritio facẽdo molti danni per Lamagna, contra iquali hauendo per l'Imp. aſſoldata gente Catolica Henrico Duca di Branſuich dopò molte ſcaramuccie fatte da un campo, e l'altro, fu Mauritio ferito nel fatto d'arme, e morì tre giorni dopò, & in eſſo, perciochè fu ſanguinoſo molto, morirono duoi figliuoli del Duca Hẽrico, e alcuni ſignalati Principi, e Signori Tedeſchi, con altri gentil'huomini honorati. In queſto mezo Filippo Langrauio eſſendo prigione in Fiandra nella città di Malinas, menaua la ſua uita molto penoſa, e piena di maninconia, nõ volendo giunger tempo alcuno alla ſua liberatione, nè ſapendo a che fine doueſſer riuſcir le coſe ſue; & il Capitano Spagnuolo che l'haueua in cuſtodia, coſi uedendolo afflitto, gli uſaua tutta quella corteſia che gli era poſſibile, per farlo ſtar allegro, & di buon'animo, concedendogli molta commodità, laſciando che ogn'uno poteſſe ire a uiſitarlo, e trattenerlo con giuochi di diuerſe ſorti. con laqual ageuolezza, eſſendo egli generoſo in donar, & accarezzar, s'impatronì molto preſto de gli animi, coſi di quelli che lo guardauano, come de gli amici che lo ueniuano a uedere. da che preſe occaſione di cominciar a penſar di fuggirſene, preſentandoſegli qualche occaſione. Veniua a lui ſouente, & piu frequentemente de gli altri un ſuo nipote baſtardo, giouane di honorata preſenza, aueduto, & di belliſſime maniere, corteſe, & molto liberale, colquale hauendo Filppo Langrauio conferito il modo che poteſſe tenere nel fuggire, operò ſeco, che diposti parecchi buoniſsimi caualli in luoghi occulti uicini, ma opportuni per queſto effetto, conduſſe particolarmente in Malinas due uelociſsime caualle Turche, & pigliato il tempo le fece il giouane deſtramente preſentare alla porta del palazzo, dopò ſenza hauer dato alcun ſoſpetto di ſe ſi conduſſe alla preſenza di Filippo Langrauio, dicendogli quel ch'era fatto il quale hauendo con buon modo licentiata la compagnia di quei gentil'huomini, che quiui erano ſeco per trattenerlo, ſecondo il ſolito, ſi miſe a uſcir della camera. Era fra le due camere doue egli alloggiaua uno andito aſſai ſtretto, il quale faceua un'apertura per una porticella fatta a poſta, a una ſcala a lumaca, per laquale ſi poteua ire fino alle ſtanze del Capitano, & ſcendere anco al baſſo, dou'era di continuo la guardia de' ſoldati. Preſe la uia di queſto andino Filippo Langrauio con queſto giouane ſuo nipote, penſando non trouar piu nell'uſcir fuori reſiſtenza alcuna de guardiani, de' quali ne haueua una parte

corrotti

corrotti per danari, & parte ſi ripoſauano: ma nello ſpuntar dentro la ſcala a lumaca, non ſi ſa ſe foſſe a caſo, o pure perche ſe ne foſſe aueduto, s'incontrò nel capitano della guardia che ueniua verſo la camera di Filippo. Il giouane nipote di Filippo Langrauio, ueduto ſi ſcoperto preſe per partito di vccidere il capitano, & gli deſerro vno archibugietto da ruota: ma non hauēdolo inueſti to, gridando il capitano ſentito da ogni uno, ſi corſe alla uolta di quell'andito, & della ſcala a lumaca, doue eſſendo fatto ritornar Filippo Langrauio a dietro, fu morto il giouane, eſſendoſi prima valoroſamēte difeſo, & rinchiuſo nel la ſolita camera Filippo Langrauio; fu preſo il giouane coſi morto come era, & poſto a una forca, appiccato per la gola, doue ſtette molti giorni per memo ria del fatto. Si uedean fra tāto hauer le coſe dell'Imp. in Lamagna preſa una cattiuiſsima piega: perciochè ſi vedeuā commoſſi quaſi tutti quegli ſtati. di che auertito l'Imperadore, & veduto, che l'una delle principali cauſe d'una tāta commottione, era la lunga prigionia di Filippo Langrauio, per la libertà del quale haueua a lui ſupplicato gran parte de' Principi di Lamagna, fece riſolu tione conſigliandoglielo i ſuoi di liberarlo; poi che per la lor prigionia tutto il paeſe alto tumultuaua; con tutto ciò ſtando anco ſoſpeſo nella eſecutiō del ſuo diſegno, ſollecitato da gli amici, & ſupplicato da nimici, ſcriſſe al fine alla Rei na Maria ſua ſorella, che doueſſe metterlo in libertà, ſe ben era degno di piu lunga prigionia: laquale hauendo fatto intendere la ſua volontà al capitano Spagnuolo, che l'haueua in cuſtodia, non potè da lui coſi preſto come penſaua ottenerne la rilaſſatione, ſcuſandoſi il capitano di nol poter nè douer fare, ſe non n'haueua prima quel contraſegno dall'Imperadore, che gli era ſtato dato con eſpreſſa commiſsione di giamai non rilaſciarlo fin che da lui non gli foſſe moſtrato. & perciochè la Reina Maria vedeua, che già ſi erā raunati infiniti Signori di Lamagna venuti quiui à poſta per accompagnarlo, ſi trouaua per ciò in faſtidio grande: con tutto ciò; vedendo che il capitano haueua giuſta ca gione di negarglielo, & che ſe haueſſe fatto altrimenti, gli ſarebbe ſucceſſo vi tuperio, & danno, ſpedì un ſuo gentil'huomo con diligenza alla corte per ha uerne il contraſegno. In tanto per moſtrar a quei Signori, che non era queſto vn dar parole, & per dar loro conueniente trattenimento, & ſperanza della ſua liberatione, operò che foſſe fin che veniua la riſpoſta, e'l contraſegno, condotto Filippo Langrauio a Loriaca, & non molto dipoi, eſſendo uenuto il contraſegno, con nuoua commiſſione, fu dal capitano poſto in libertà. In queſto modo Filippo Lāgrauio fu meſſo in libertà, dellaquale egli era ſtato priuo per i ſuoi portamenti, & fu conſegnato a' ſuoi gentil'huomini, iquali fatti prima i debiti ſegni d'allegrezza, lo tolſero in mezo, & con infiniti altri Signori lo ac compagnarono con gran pompa al ſuo ſtato. & perciochè Filippo Langrauio, dall'eſſer contaminato di quella maladetta hereſia in poi, era compito caualiere, & principe magnanimo, & liberale, benche di ſua natura foſſe altiero, & indomito, vsò di gran liberalità verſo quelli, che gli haueuan fatto ſer-

uigio

ugio della ſua prigionia,& ancora uerſo quei gentil'huomini, che l'haueuan trattenuto col giuocare,& usò innanzi il ſuo partire parole di gran ſommiſſione alla Reina. Queſta Reina Maria, come ſi è detto al ſuo luogo; fu moglie di Ludouico Re d'Vngheria, che coſi giouanetto,& mal accorto morì nella diſugual battaglia che hebbe con Solimano,& reſtando ſempre uedoua, et dall'Impe. ſuo fratello amata oltra modo, per eſſer donna ſagace, & prudēte molto, la laſciò di cōtinuo al gouerno della Fiādra. In q̃ſto medeſimo an. MDLII. Il Principe di Salerno, nimicatoſi col Vicere di Napoli per alcune differenze tra loro occorſe, ſpetialmente perche haueua pigliato il carico di andar all'Imperadore in nome del publico di Napoli per querelarſi di lui, & hauuta un'archibugiata per commiſſione ſua ſecondo fu giudicato, dubitandoſi ancora di peggio, ſe ne uenne a Padoua: onde uedendo, che le coſe ſue peggiorauano ogni dì piu, ridotto in diſperatione ſi leuò dalla ſeruitù, & uaſſallaggio di Ceſare,& ſi accoſtò a Frācia, moſtrando publicamente a ogn'uno quel che haueua tenuto ſecreto lungo tempo, di ridurſi al ſeruitio di quel Re, ilquale lo honorò molto, prouedendolo di conueniente promiſione. per laqual coſa l'Imp. che già era ſtato auuertito de gli andari ſuoi, sì dal Vicere di Napoli, come da molti altri,& c'hauendolo citato con una ſua propria lettera a comparire dināzi lui a giuſtificarſene delle accuſe, che gli erano ſtate date, una delle quali era, che uoleua dar il regno in mano a Franceſi: laqual lettera gli fu data in Padoua da Gio. di Spinoſa Secretario di don Gio. di Mendozza Ambaſciadore in Venetia, preſenti dui figliuoli di Monſignor di Granuela, che erano allo ſtudio, mai non uolle comparire: & però meſſo da giuſta cagione lo priuò del ſuo principato di Salerno, dichiarandolo ribello. & non molto dipoi uenne ad abboccarſi col Cardinal di Tornone,& quello di Ferrara,& col Duca di Soma,& con molti altri partiali di Francia, per conſultare le coſe della guerra d'Italia,& in particolare quella de' maneggi di Siena. Dopò paſſandoſene il Principe in Francia per la uia di Suizzeri, fu dal Re mandato a incontrare l'armata Turcheſca, che era ſul mar di Calabria, & imbarcatoſi in Marſilia con le galee di Francia, nel paſſare in Genoua, ſeppe che l'armata Turcheſca, dopò l'hauere aſpettato alquanto l'auiſo del Re, ſe n'era tornata adietro uerſo Leuante. onde eſſendoſi meſſo a ſeguitarla, andò in Conſtantinopoli, oue ſtette tutto il uerno di q̃ſt'anno, et eſſēdo ſtato da Solimano honorato molto, promeſſe una groſſa armata p l'impreſa, che il Re diſegnaua di far nel regno di Napoli la ſtate ſeguēte. Era auenuto prima che queſt'armata del Turco partiſſe dalle ſpiagge Romane p tornar in Leuāte, che hauēdo p inanzi l'Impe. ſaputa la ſua uenuta, temēdo di qualche dāno nel regno di Napoli, haueua mādato a Genoua alcune cōpagnie di Tedeſchi, ordinādo al principe Doria, che le portaſſe cō la ſua armata a Napoli. Il Principe quātunque haueſſe hauuto notitia, che l'armata era fra Gaeta, et Terracina, ſi cōe hauea iſpedite galee, et bē armate, determinò di paſſare in ogni modo; et uenuto a Ciuita uecchia

chia ſi fermò a Nettuni,& preſa la opportunità di buoni uenti,nel principio d'Agoſto ſi miſe a paſſare:ma Dragut,che haueua una parte dell'armata ſotto monte Circello,ſaputa la moſſa del Doria, & fatto intendere il tutto al reſto dell'armata Turcheſca,che era all'Iſola di Ponza;nel paſſar del Principe fu accolto in mezo con tante cannonate ſparategli d'una banda , & l'altra, che ſpauentato egli,& non potendo far altro,laſciò in poter de' nimici l'antiguardia della ſua armata , che era di ſette galee lequali furon preſe da' Turchi ſenza molto contraſto,& il Principe tornò adietro ſaluando il reſto, et fu parimente preſo con dette galee il S. Giorgio Madruccio,nipote del Cardinale di Trento,giouane ardito,& ualoroſo,ilquale era Colonnello de' Tedeſchi,& eſſendo menato in Conſtantinopoli da Solimano,fu poi liberato con una groſſa taglia che per lui pagò il Cardinale ſuo Zio , interuenendoui alla ſua liberatione Monſignor di Codognach Ambaſciadore del Re di Francia preſſo Solimano,& M. Leonardo Hemo gentil'huomo Venetiano, che con molte ſue lettere come amiciſſimo del ſopradetto Reuerēdiſſimo , da Venetia procacciaua, e ſollecitaua p uia de gli amici ſuoi in Cōſtantinopoli ,la libertà del S. Giorgio. di che il Cardinale gli fu molto obligato,ſi per queſto,come per molti altri ſeruigi fattogli per il paſſato da queſto corteſiſſimo,& amoreuoliſſimo gentil'huomo. Siena come torna in libertà *Fu in queſti medeſimi tēpi la riuolta di Siena, la qual eſſendo con men ſecretezza maneggiata , che non ſi conueniua , peruenne all'orecchie del Duca di Fiorenza , il quale come affettionato alle coſe dell' Imperadore , ne haueua auertito don Diego di Mendozza , ma egli a cui pareua di hauer già il freno in bocca,non uolle crederlo mai,rifiutando un riforzamēto di preſidio,che gli offeriua il Duca.Ma i congiurati & quei che maneggiauano il fatto,hauendo di Roma,& all'intorno leuati quei capitani ſecretamēte, che da i miniſtri del Re gli erano ſtati dati,fra iquali era Nicola Conte di Pitigliano compadre di don Diego , & di cui eſſo molto ſi fidaua , & duo Conti di S. Fiore, fecero con ſecretezza da preſſo ſei mila fanti, & molti caualli . & la Republica di Siena,hauendo preſa l'occaſione che era ſu le ſpiaggie Romane l'armata del Turco, moſtrando di temer molto, che non foſſe uenuta a ſmontare ſu le ſue riuiere per impadronirſi di Porto Hercole,& del Porto di S. Stefano, participaron con don Frances d'Alaua capitan di ſei cento Spagnuoli in Siena, & cuſtode della Cittadella , di uoler muouer le lor battaglie a quella uolta . & già che u'erano uicine, hauuto gli Spagnuoli auiſo delle genti aſſoldate che ueniuano,conoſciuto il tratteggiar tardi de' Saneſi, trouādoſi in q̄l tempo don Diego in Roma fuor di pēſiero d'eſſer tradito dal Conte Nicola , perche come ſi è detto era ſuo cōpadre,& ſe gli moſtraua amiciſſimo,ſcriſſero al Duca di Fiorēza,che cō preſtezza gli mādaſſe ſoccorſo,ilquale gli mādò cō ottocento pedoni Otto di Monteaguto. In tāto eſſendo in arme il popolo al ſegno dato ammeſſe dentro la Città il Conte di Pitigliano con tre mila fanti gridando libertà, & hauendo sforzato la piazza con l'aiuto del popolo , coſtrinſe Otto di Monteaguto*

teagnuto che ſi portò valoroſamente a ritirarſi ſotto la Cittadella non ſenza morte di molti dall'una parte, & l'altra. Et eſſendo il dì ſeguente intrati duo mila fanti de i Santa Fiori in fauor de' Saneſi, ſi miſero à combattere San Dominico, doue s'eran fortificati da trecento fanti Imperiali dopò molto cõbattere lo preſero con la morte di piu di ducento ſoldati dell'Imperadore, guadagnando otto pezzi di artiglieria groſſa con molte altre munitioni d'arme, & dopò ſi miſero a ſpugnar la Cittadella, laquale non era per l'improuiſo aſſalto molto bẽ munita di vettouaglia. Ma il Duca Coſmo ſi apparecchiaua à mandargli groſſo ſoccorſo quando la Republica di Siena gli mandò Ambaſciadori à fargli intendere che eſſa non voleua leuarſi dalla fedeltà dell'Imperadore, ma ſi bene rimetterſi in libertà, dellaquale à poco à poco era ſtata ſpogliata dal Mẽdozza. Finalmente fu concluſo che Spagnuoli abbandonaſſero la cittadella, & ſe ne uſciſſero di Siena, & che Otto di Monteauguto ritornaſſe ſaluo cõ le ſue genti à Fiorenza, promettẽdo Saneſi nõ ſi partire dalla deuotione di Ceſare Gli Spagnuoli vſciti di Siena, ſen'andaro in Orbetello, et quiui ſi fortificarono, & i Saneſi gittaron la Cittadella à terra, ponendo dentro la città il preſidio Franceſe. Et il Mendozza che era in quel tempo in Roma, auiſato di queſto ſucceſſo, cercãdo di rimediarui con molta preſtezza, chiamò ſeco Aſcanio della Corna nipote del Papa, che già partitoſi dalla ſeruitù di Francia ſi era poſto à ſeruigi del Re de' Romani, & dell'Imperadore, & ſeco portãdo danari p aſſoldare gente, paſſarono nel Perugino, & in Caſtello della pieue che è a confini di Siena, ma già trouando eſſer in Siena molta gente di Frãcia, quiui reſtando Aſcanio per prouedere a quel che biſognaua con aiuto del Duca di Fiorenza, Don Diego ſe ne paſsò a Liuorno, et cõ naui del Duca andò a vettouagliar Orbetello, doue intendeua che voleuano i nemici drizzarſi per cacciargli di quà, hauendo per la Republica Groſſeto in poter loro. Vẽne quaſi in queſta ſtagione nel golfo di Vinegia Biſo Muſtafa famoſo Corſale, che trauagliaua con alcune fuſte le riuiere di Dalmatia, predando quiui i legni che paſſauano. Di che hauuto notitia M. Chriſtoforo Canale Capitano dell'armata Venetiana, et huomo d'inuitto valore, ui ſi ſpinſe cõ alcune galee, & lo vinſe, & diſſipogli tutte le fuſte: dellequali parte ne affondò cõbattẽdo, & parte ne preſe, & il Corſale ſcãpãdo con la ſua fuſta, fu al fine preſo anco egli, & ſenza indugio il Canale gli fece troncar la teſta. Fece lo Imperatore in tanto paſſar in Lamagna il Marcheſe di Marignano, & altri capitani con Colonnelli, & gente Italiana, et tornato in Iſpruch, ſe ne andò a Fiſſem, oue fu fatta la raſſegna di queſte gẽti, & de gli Spagnuoli che gli erã venuti di nuouo, aſſoldò gran numero di Tedeſchi per paſſar con tutto queſto eſercito ne' confini della Fiãdra, doue il Re di Frãcia haueua di nuouo moſſa grã guerra. Et pcioche il Marcheſe Alberto ſi ritrouaua in eſſer vno eſercito di quattordici mila fanti valoroſi, & buone compagnie di caualli, cercaua l'Imperadore con grande inſtanza che andaſſe a humiliarſegli, & accommodarſi ſeco per hauer inſegnato poſpo-

ſto ogni indugio far guerra nella Piccardia, & non ſtar piu a occuparſi in queſte coſe di Lamagna, lequali haurebbe potuto ſempre accommodar con ſuo agio. L'Imperadore adunque con tutto l'eſercito, & con gran podere ſe ne paſſò in Auguſta ſenza niuna contradittione, & eſſendo ſtato quiui alquãti giorni depoſe il Senato, & i Magiſtrati, che ultimamente i Principi confederati haueuano conſtituito, & caſsò tutte le compagnie de meſtieri, & reſtituì la forma della Repub. e'l Senato che haueua ordinato. Et hauendo fatte altre prouiſioni, determinò di paſſar in Francia contra il Re per la uia del Ducato di Lorena. Quindi ſi può comprendere il ualore, & fortuna dell'Imperadore, che eſſendoſi uiſto pochi giorni auanti in tal ſtato, che fu aſtretto a fuggire, come ſi è detto, con quei pochi che ſi ritrouaua, che era la ſua corte ordinaria, et hauendo come ſi può dire contra un'altra uolta quaſi tutta Lamagna, ſenza perderſi punto d'animo in un ſubito miſe inſieme un'eſercito, & al diſpetto de i nimici, ſi preſentò in Lamagna, & paſsò per tutte le città di quella, non ſenza gran paura & ſpauento loro di uederſelo coſi preſto ſu gli occhi, il che mai non ſi haurebbono penſato. Anzi ogni uno giudicaua, che Mauritio doueſſe eſſer la ruina ſua, poi che Filippo Langrauio & Gio. Federico non l'haueuano potuto cacciar di Lamagna. Partì adunque l'Imperadore d'Auguſta al primo di Settembre MDLII. oue laſciò ſei inſegne di ſoldati per guardia della città, & in due giorni arriuò a Vlma. Il ſuo eſercito preſe altro camino per fino a'confini di Vittimbergo; il che fu fatto per cagione di quelli d'Vlma, a fine che il paeſe loro per eſſerſi moſtrati fedeli all'Imperadore non uolendo accettare Mauritio, non riceueſſe nuouo danno. Nel giorno che l'Impe. ſi partì d'Auguſta licentiò Gio. Federico Duca di Saſſonia con patenti amicheuoli, et con promeſſe di uolergli eſſere amico, Il Duca di Saſſonia il giorno ſeguente ſi ritirò uerſo il ſuo ſtato. Et come s'è detto, di quei giorni Langrauio fu ancora egli rilaſciato, & tutti a un tempo ſe ne andarono a caſa. Fra queſto mezo hauendo il Re di Francia mandato Monſignor di Vandomo Luogotenente della Piccardia con un'eſercito a trauagliare i confini della Fiandra, cercò di acquiſtare Edino di molta importanza per eſſer dentro la Fiandra, & luogo forte. L'Impe. paſſando per Argentina doue fu ben riceuuto, fatto nuouo diſegno ſpinſe le ſue genti alla uolta di Lorena, & operò tãto che fece uoltare il Marcheſe Alberto togliendoſi dal Re di Francia, ilquale anticipando la uenuta ſua uenne col campo ſuo a Metz, città groſſa & popoloſa nel territorio di Lorena, laquale in quel medeſimo tempo era ſtata occupata dal Re di Francia. Siede queſta città in pianura non molto diſtante da' monti di Lamagna, da' quali ſcende irrigando la campagna il fiume della Moſella, che diuidẽdoſi in due rami, l'uno che è il maggiore, ua a cingere la città di Metz per alquanto di ſpatio & poi entra in eſſa, facendoui due picciole Iſolette. L'altro ramo ancora, dopò l'hauere fatta una picciola Iſoletta in campagna, ſi accoſta alla città, & fa un'altra Iſola picciola tra il ponte di Ziſtro & il ponte Diſmore che ambedue

Metz città, è aſſediata.

hanno

hanno ſette archi per vno. E città di belliſſimi edificij, opulenta & graſſa di vettouaglia, & di mercantie per la commodità de' fiumi. A queſto aſſedio eſſendo prima dell'Imperadore giunto il Marcheſe Alberto, ſaputoſi eſſerſi tolto dalla lega col Re, & vnitoſi con l'auuerſario, vſciron fuori Franceſi & Italiani che v'erano al preſidio della città, & fecero alcune ſcaramuccie cõ i Tedeſchi di Alberto. Et venuto l'Imperadore nel principio del verno del meſe di Ottobre, con vn bello & potente eſercito di Spagnuoli, Tedeſchi, & Italiani, fu la città battuta con molte artiglierie & valoroſamente difeſa dal Duca di Ghiſa che v'era ſtato mandato dal Re di Francia. Ma venuto poi verno, che in quel paeſe è aſpriſſimo per eſſer dominato dalla Tramontana, & moltiplicãdo le pioggie, & ingroſſandoſi i fiumi, veniuano allagando le ſtrade in modo che cõ difficultà ſi portaua vettouaglia al campo, oltre che molti infermauano & moriuano pel gran freddo, fu l'Imp. forzato di ritirarſi da quello aſſedio (ancora che haueſſe procurato indarno di minar la città) ſenza far frutto alcuno nel fine del meſe di Decembre, non ſenza ſuo gran diſpiacere p la gran perdita de ſuoi, & maggiormente hauendo hauuto nuoua, che i Franceſi haueuan preſo Edino, mal difeſo da chi lo guardaua. Il qual luogo perche molto gli premeua, determinò di racquiſtarlo con tutto il ſuo sforzo al buon tempo; laſciãdo a dietro ogni altra impreſa. Et leuatoſi di Metz ritornò nel paeſe baſſo della Fiãdra, et fece ſuernare alcune legioni di ſoldati nel paeſe di Treueri: fra i quali v'era Alberto. Vi morì nello aſſedio di Metz la terza parte dell'eſercito, per la peſte, & pel freddo, di che non poco ſi allegrarono i Franceſi che erano dentro. Haueua l'Impe. nel mouerſi all'aſſedio di Metz ſcritto a Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, che aſſoldato vno eſercito doueſſe fare la guerra a Siena, allaquale andaſſe egli in perſona. Et con ogni ſuo sforzo procacciaſſe di racquiſtar quella città, che per poca cura di don Diego di Mendozza era capitata in mano a' Franceſi. Contra il qual don Diego lo Imperadore ne haueua hauuto giuſto ſdegno, & egli lo moſtrò poi priuandolo di ſua gratia & di tutti quei gradi, & titoli che gli haueua dato, & lo mandò in Spagna cõme priuato caualiero. Onde non guardando a tempi contrarij dell'inuerno che veniua, il Vicere, fatto vno eſercito di dodici mila fanti Spagnuoli, Tedeſchi, & Italiani, oltra tre mila che ne haueua aſſoldati ne i confini di Perugia Aſcanio della Corna, creato generale delle fanterie Italiane; ſi miſe in viaggio mãdando l'eſercito p terra, & egli con la Signora donna Vicenza ſua moglie ſeconda & con la ſua corte ſi miſe ad andar per mare piu comodamente, hauendo nel partir di Napoli laſciato il ſuo luogo don Luigi di Toledo ſuo figliuolo, ſeco cõducendo l'altro ſuo figliuolo don Garcia generale delle fanterie Spagnuole. Molti ſi marauigliarono come haueſſe l'Imp. a queſta impreſa mandato il proprio Vicere tanto neceſſario in quel regno per la lunga eſperiẽza, che haueua nel gouerno, huomo ingraſſato et vecchio. Et molti furono che giudicarono (pche le attioni del Princ. ſon miſurate da i diſcorſi humani) che eſſẽdo

egli poco amato in Napoli, & ancora per i molti ricchiami, et querele che ne haueua hauute, l'Imperadore determinò di leuarlo di quel gouerno ſotto colore di mandarlo a queſta eſpeditione laqual finita non haueſſe più a ritornarui. & che queſto diſegno haueſſe già fatto l'Imperadore dal dì che cominciaron quei tumulti di Napoli, che habbiamo detto, & che il Principe di Salerno in nome del regno domandò che foſſe leuato, ma che come prudente per nõ ſmaccar quell'honorato Signore, & anco per voler tener la ragion de i miniſtri nelle accuſe, & non diſautorizargli, haueſſe per allora ſopraſeduto di farlo, per nõ moſtrar anco che foſſe lecito a' popoli domãdar gouernadori a contẽplation loro. Si moſſe queſto eſercito dal regno nel principio di Gennaio del MDLIII. del quale temendo il Papa, quantunque foſſe in buona amiſtà con l'Imperadore, aſſoldò preſſo otto mila fanti & alcune compagnie di caualli, de' quali ne fece capo Camillo Orſino, & fattele alloggiar in Roma diſtribuì le guardie delle muraglie. Allaqual città approſſimandoſi queſto cãpo, paſsò fornito di vettouaglie neceſſarie, nel ponte fatto ſotto monte Rotondo, eſſendo ſolo entrato in Roma Don Garcia cõ molti caualli a baciar il piede al Papa, paſsò poi alla volta di Monte Roſſo il campo, & a Sutri, oue ſi fermò aſpettando hauer nuoua di quattro mila fanti, che gli mandaua don Ferrante Gonzaga del Piemonte, hauendo hauuto auiſo eſſer ſmontato a Liuorno anco duo mila Spagnuoli. Finalmente eſſendo queſto eſercito vnitoſi con Aſcanio della Corna, & con le genti venute dal Piemonte, entrò nel territorio Saneſe, & preſe molte caſtella, & de' più importanti Monte Follonico. Poi ſi accampò ſotto Monticelli luogo in vn poggio difeſo da Adriano Baglione, il quale trattene quiui il campo, ributtando in duo aſſalti li nimici, ma al fine fu preſo per forza queſto luogo il giorno XIX. di Marzo non ſenza morte di molti dentro & fuori reſtando prigione Adrian Baglione con molti altri. Si trouaua in queſto tempo in Siena Hippolito da Eſte Cardinal di Ferrara, ilquale v'era venuto per ordine del Re di Francia dal principio, che Saneſi accettaron il preſidio Franceſe, p hauer cura del buon reggimẽto di qlla città, laſciandone però il gouerno alla Republica. Et per le coſe della guerra, vi hauea mandato Monſignor di Termes. Eranui già molti Colonelli di fanti Italiani con alcune bande di caualli, oltre molte altre compagnie ſparſe nel territorio in difeſa di diuerſe terre, come in Chiuſi, in Lucignano, in Groſſeto, & in molti altri luoghi. Il vicere don Pietro di Toledo non eſſendo anco giunto in Fiorenza, o foſſe per la turbation del mare che l'haueua molto alterato non vi eſſendo vſo di gran tempo, o pure pche veniſſe in nuouo aere contrario a quel di Napoli, oue era di tanto tempo nudrito ſi ammalò, & in breui giorni poi vẽne a morte in Fiorenza, non ſenza lagrime della Signora Donna Eleonora di Toledo Ducheſſa di Fiorenza ſua figliuola, & della Sig. Donna Vicenza ſua moglie, la qual era belliſſima & nobiliſſima dõna Napolitana, ſorella del Duca di Caſtrouilla. L'eſercito Imperiale preſe Mõticelli, ſi ſpinſe a Monte Alcino ch'era ben munito di gẽte et vettouaglia,

Guerra di Siena.

uaglia, mentre che Cornelio Bentiuoglio giouane di gran cuore, & huomo del Re di Francia, hauendo aſſaltati preſſo Groſſeto ſettecento Tedeſchi con cento caualli leggieri, et trecento fanti Italiani, gli ruppe con gran mortalità, et ne fece grã parte prigioni. Nè paſſarono poi molti dì, che gli Imperiali diedero vna rotta a' Franceſi all'incontro. Percioche eſſendo vn nipote di Mõſignor di Termes vſcito di Siena con la ſcorta di alcune compagnie per andar a portar danari per pagar i ſoldati di Monte Alcino, & portarui certa vettouaglia, furon combattuti da quei di fuori, che n'hebbero ſpia, & preſi et ſualigiati cõ morte di molti, & perdita di quei danari. Era queſta guerra di Siena marauiglioſamente acceſa in molti luoghi, che oltre ch'era aſſediato Monte Alcino, gli Spagnuoli ch'erano in Orbetello ſi vedeano in continoue ſcaramuccie con i ſoldati Saneſi, & di Frãcia ch'erano in Groſſeto. Teneuaſi il preſidio de' Frãceſi, ilquale vſcendo ſpeſſo fuori cercaua di predar quel contorno per metter dentro vettouaglia. In Chiuſi era ſimilmente per la Republica di Siena per ordine del Re di Francia Paolo Orſino, oue ſi era ben fortificato, & haueua valoroſi ſoldati. Era in Monte Alcino Giordano Orſino giouane valoroſo, che ſi manteneua gagliardamente contra l'aſſedio del campo Imperiale, delquale p la morte del Vicere haueua preſo il gouerno Don Gartia di Toledo ſuo figliuolo. S'intendeua farſi in tanto maſſa di gente alla Mirandola per il Re di Francia di pedoni, & caualli, per venir a ſoccorrere Siena. nellaqual città erano quattromilla fanti per difeſa, oltre la giouentù, & militia de' cittadini, iquali per difendere la propria libertà haueua in mano le arme con ſoldati inſieme, & attendeuano à fortificarſi con baſtioni di dentro da quei lati, che conoſceuano eſſer di piu deboli. Papa Giulio in tanto cercaua di accommodar la differenza di queſta guerra, & Saneſi hebbero in lui da principio gran confidenza; et già hauean fatto gran feſta quando fu aſſunto al Pontificato, ſi come di quello ch'era nato quaſi, & alleuato in Siena, & nato di madre Saneſe. In queſti medeſimi tempi ne i confini della Fiandra, et nel paeſe di Artois era crudel guerra fra l'Imperadore & il Re di Francia; & già eſſendo in campo Ceſare con gran ſforzo allo aſſedio di Edino l'hauea da tutte le bande battuto, & dentro era marauiglioſamente difeſo. Percioche oltre il preſidio ordinario v'era entrato il giouane Memoranſi con molti nobili caualieri Franceſi, & Oratio Farneſe Duca di Caſtro genero del Re di Francia, in compagnia di alcuni Signori Italiani, Vicino Orſino, il Conte Torquato, & altri nobili Caualieri. Ma eſſendo dì, & notte combattuto Edino facendo ogni ſuo ſforzo lo Imperadore, fu al fine dopò molti aſſalti preſo, eſſendo morto d'artiglieria il Duca Oratio, & preſi tutti quei caualieri Franceſi, & Italiani inſieme con Memoranſi figliuolo del gran Conteſtabile di Francia. Et l'Imperadore poi che la terra fu ſaccheggiata, facendola ruinare la ſpianò inſieme con Teroana, accioche Franceſi mai piu nell'auenire non vi ſi anidaſſero, per la noia che gli poteuano dare ne gli ſtati ſuoi della Fiandra. Quaſi in queſti medeſimi giorni venne

Aſſedio di Edino.

ne a morte Giouan Federico Duca di Saſſonia libero & nel ſuo ſtato. & non molto dapoi ui morì ancora la moglie: laſciando heredi i ſuoi figliuoli di quel che ſi ritrouaua, benche non dell'Elettorato, che per eſſere ſtato ribello al ſuo Principe, perdè, nelquale per morte del Duca Mauritio, che lo poſſedeua, ſucceſſe il Duca Auguſtolo ſuo fratello, che oggi lo gode per uolontà dell'Imperadore, che glielo conceſſe, ma con una certa penſione che ogni anno debbà pagare a i figliuoli di Giouan Federico. Mentre che queſte coſe paſſauano in Fiandra, fu mantenuto per molti meſi l'aſſedio in Monte Alcino, ne i quali fu dall'artiglieria battuto con grande impeto, & da Giordano Orſino fu ſempre ualoroſamente difeſo. Et in queſto tempo furono uerſo la marina fatte alcune notabili fattioni: ma perche la guerra era lunga, & per la morte del Vicere di Napoli nõ ſi poteua hauere coſi la ꝓuiſione del danaio che biſognaua ꝑ pagar l'eſercito, et per ciò gridãdo, et dolendoſi i Tedeſchi dopò di eſſer ſtato don Garcia di qualche ſomma aiutato dal Duca di Fiorenza, & tutta uia uedutoſi che il Re di Francia non mancaua di fauorir le coſe de' Saneſi, ſi cominciaua a diſſoluere lo eſercito Imperiale a poco a poco, & alla fine fu leuato l'aſſedio da Monte Alcino ritirandoſi totalmente, & don Garcia ſe ne tornò a Napoli con gli Spagnuoli & parte de' Tedeſchi, hauendo rimandata la fanteria che hebbe da Milano; & in Napoli era ſtato mandato per Vicere (fin tanto che ſi faceua altra prouiſione) Don Pietro Paciecco Cardinale di Giaenne, huomo molto grato all'Imperadore, et che haueua gran pratica delle coſe d'Italia. In queſto medeſimo tempo Marco Antonio Colonna trouandoſi in poca beniuolenza con Aſcanio ſuo padre, delquale ſi doleua molto, che non gli deſſe il modo di uiuere ſecondo il ſuo ſtato; & che non prouedeſſe al maritar di ſue ſorelle belliſſime, & prudentiſſime giouane già in età di marito, non ſi parlando perciò inſieme, ſi era ſpeſſo di ciò doluto col Papa, ilquale haueua moſtrato in quel principio uoler accommodare le differenze loro, & della Signora Donna Giouanna d'Aragone ſua madre moglie di Aſcanio, di che n'era ſtato ſpeſſo ſupplicato; ma per eſſerſi fatto, come ſi è detto, molto & per le ſpeſſe ſue malattie, & per habito negligente in dar opera a ſimili trauagli, laſciò paſſar queſto maneggio ſenza concluſione, che con poca fatica l'haurebbe eſpedito, perche Aſcanio non era per mancare a quel che gli haueſſe comandato il Papa, & Marco Antonio ſi ſarebbe facilmente contentato di ſtar alla ſua determinatione. Ora nõ ſi eſſendo in ciò riſoluta coſa alcuna, preſe Marco Ant. l'occaſione nel ritornar della caualleria del regno a Napoli da q̃ſto aſſedio di Monte Alcino, dellaquale era egli in parte Capitano, di aſſaltar cõ eſſa lo ſtato del padre nel territorio di S. Chieſa, & hauendone domandata licẽza al Papa, ſaputo eſſer Aſcanio ſuo padre in quel tempo ammalato in Roma, fatto di notte paſſar uicino alle muraglie di Roma queſti caualli, ſe ne paſsò a Marini, & in tre giorni ſenza contraſto alcuno s'impatronì di tutto lo ſtato. Aſcanio che in quel tempo era già preſſo che guarito, ricorrendo al Papa,

&

& dolendoſi di queſto inſulto del figliuolo, parue che gli riſpondeſſe, che ſi aitaſſe dal canto ſuo. Onde mandato ad aſſoldar genti, egli ſe ne paſſò con alcuni pochi ſoldati nello ſtato di Tagliacozzi, temendo di nõ perder anco quell'altro. Nè tardò molto a venir ordine del Cardinal Paciecco al Gouernador dell'Abruzzo, che Aſcanio foſſe preſo, perche era entrato in quel regno con le arme, & moſtrò che col medeſimo modo foſſe perſeguitato Marco Antonio cõtra il quale ſi placò poi. Ma Aſcanio condotto a Napoli fu poſto prigione in Caſtello, prigionia però agitata & commoda molto dalla libertà in fuori. Et ſi dice, che fu accuſato di hauer fatte pratiche per adherirſi con Franceſi, il che non ſi verificò mai. Con tutto ciò tenuto in continua ſperanza di eſſer meſſo in libertà molto toſto, nõ fu liberato mai, & finalmente vi morì l'an. MDLVII. Et queſto fu cagione della guerra che poi ſucceſſe tra Papa Paolo quarto & il Re Filippo, della quale ne ragionaremo al ſuo tempo. In queſto medeſimo anno del meſe di Luglio venne a morte Odoardo Re d'Ingbilterra, eſſendo di età di ſedici anni, onde nacque in quel regno gran romore: perciocbe eſſendo dalla maggior parte del popolo gridata Reina Maria ſua ſorella figliuola di Henrico & di Caterina nata del Re Catolico Ferdinando Re di Spagna, la quale come habbiamo detto dopò l'eſſer morta la madre repudiata, con vna honorata famiglia ſi era ridotta a vita ſequeſtrata due giornate lontano dalla corte del Re ſuo padre, ilquale le haueua conceſſa vna entrata ordinaria da viuere. Et quiui ſe ne dimoraua ella ſempre mantenendo la fede Catolica quando viuendo il padre ſi era cominciato a infettar di hereſia quel regno, & dopò che regnando il fratello ſi era tutto contaminato, ſempre ſentendo nell'animo ſuo come vera Catolica, & buona religioſa, gran diſpiacere di vedere coſi le coſe andar di male in peggio, & ſempre giudicò ella douer ſopra il padre, & ſopra il fratello nel tẽpo del quale la hereſia era in colmo in quel regno, naſcere qualche flagello. Ora Iddio che haueua in protettione la bontà, & pietà di queſta valoroſa Donna, fece che per la morte del fratello foſſe da i popoli chiamata Reina tanto improuiſamente, che non potettero gli auerſarij ſuoi (de' quali ne erano Capi principali il Duca di Nõtoberlano, il Marcheſe di Noranton, il Cõte Varoic, Andrea Dudle fratello del Duca Gio. Gaiz Capitano della guardia, Arigaiz ſuo fratello, & Tomaſo Palmier, i quali tutti furono poi decapitati inſieme con la Signora Gianna figliuola del Duca di Sofolch, maritata al terzo figliuolo del Duca di Notomberlano) che manteneuan la hereſia, farle impedimento ſubito, ma fatte poi le pratiche cominciarono a contraſtare. Ella col ſeguito de' ſuoi, coſi perche amauano lei, et vedeuano a lei inclinati quaſi i popoli tutti, che erano per pigliar le arme in ſuo fauore, come anco perche odiauano la tirannide di quei miniſtri heretici, preſero le arme per lei, con le quali ſi venne a gran conteſe, nel fin delle quali rimaſe la parte della Reina vincitrice, hauendo morti & preſi molti de gli auuerſarij, & dalla nobile Reina fu ad alcun men colpeuole perdonato, ad altri data la pena della

Inghilterra torna al la Chieſa Romana.

carcere, & molti furono fatti morire, ſpetialmente quelli ſopra nominati. Et in queſto modo vennero a quietarſi le coſe di quel regno, eſſendo Dio dalla parte della Reina. Mandò a Roma a domandar Polo Cardinal d'Inghilterra ſuo parente, ch'era ſtato perſeguitato dal Re ſuo padre, a cui haueua ella affettione per la integrità della ſua vita, & deſideraua hauerlo appreſſo di ſe per honorarlo ſecondo i ſuoi meriti, & per conſigliarſene coſi nelle coſe del gouerno, come anco nel fatto del ridur quel regno alla vera religione: benche in Augusta gli fu commeſſo da don Giouan di Mendozza (quello che fu Ambaſciadore in Venetia) per parte dell'Impe. che vi ſi fermaſſe & non paſſaſſe oltre. Et la in quel mezo fece riordinare il culto delle Chieſe cõ i ſacrifici eccleſiaſtici, purgando a poco a poco il regno di quella hereſia, la quale perche haueua pigliato gran radice et piede non poteua tutto a vn tempo ſuellerla, ma andaua con dolcezza a poco a poco troncandola, & gia diſegnaua voler che ſi rendeſſe alle chieſe tutto quel che hauea tolto il Re ſuo padre, & incorporato alla camera regia, ma percioche molti di quei beni coſi vſurpati erano venuti in poter di molti de i principali di quel regno qual per donatione fattagli dal padre Henrico, & quali per compra, fu perſuaſa a diſpor queſte coſe ſoauemente per non turbar molto i romori ſopiti fin che ella ſi foſſe ben ſtabilita in quel regno. In Roma ſi fecero fuochi & ſolenni allegrezze perche foſſe per la gratia di Dio mediante la virtù di queſta generoſa Reina ridotte in buon termine le coſe della religion di quel regno, già ridotto Catolico, ſentẽdoſi che la Reina già mandaua a dar obbedienza al Papa per ſuoi ambaſciadori, i quali vennero poi. Et percioche i principali baroni del regno, dopò che in eſſa fu ſtabilita inſtauano che doueſſe prender marito, per riſpetto della ſucceſſione, ella quantunque foſſe molto lontana da maritarſi per eſſer hoggimai di età di quaranta anni, & che ſi haueua dato alla vita religioſa, dopò molti contraſti et coſe che paſſarono ſopra ciò, eleſſe per ſuo marito Filippo allora Principe di Spagna ſuo cugino figliuolo dell'Imperadore, rifiutando il Cardinal Polo, Cortente, et altri Baroni del regno ſuoi parenti che gli erano ſtati propoſti. Et la cagione principal che la moſſe ad abbracciarſi con Filippo (oltre che dall'Imperadore n'era forte ſollecitata & confortata a ciò fare) fu perche conſiderando lei, che eſſendo molto inquieto quel regno, & diuiſo, era neceſſario hauer vn Re coſi potente, che haueſſe & forze di acchetarlo, & che poteſſe aſſicurarlo d'ogni pratica, che'l Re di Francia haueſſe tentato per tal diuiſione. Ilqual Re eſſendoſi impatronito della Scotia facilmente trouando queſta diſunione, & non v'eſſendo contraſto, col tempo haurebbe potuto diſegnar di occupar quel regno, oltre che il modo religioſo del viuere della Reina non ricercaua di hauer altro che foreſtiero. Et queſto maritaggio fu concluſo & publicato con gli infraſcritti capitoli. La prima coſa, fu cõuenuto che tra il Sereniſſimo Principe di Spagna, & la Sereniſſima Reina d'Inghilterra ſi contraeſſe puro, & legitimo matrimonio per parola de preſenti, ilqual ſi doueſſe con

ogni

ogni preſtezza commodamente conſumare: & che in uirtu di detto matrimonio contratto & conſumato, il Principe godeſſe il titolo, honore, & Regio nome di tutti i regni, & ſtati di detta Reina, & aiutaſſe quella, mentre che duraua detto matrimonio, nel gouerno, et amminiſtratione di eſſa, reſtando però ſalue, & ferme le ragioni, i priuilegi, & i coſtumi di detti regni, & ſtati, & che ſpetialmente il Principe laſciaſſe libera alla Reina la diſpoſitione di tutti i benefici, & offici di detti regni, & ſtati, iquali s'haueſſero da conferire ne i natiui di eſsi regni. Appreſſo fu conuenuto, che in virtu di detto matrimonio la Reina doueſse eſser rimeſsa in compagnia di detti regni, & ſtati del Principe coſi preſenti, come futuri, durãte detto matrimonio, & in caſo che la Reina ſopraviueſse al Principe, le ſi aſſegnaſse per ſuo piatto ſeſſanta mila libre ogni anno, ſopra tutti i regni, terre, & ſtati patrimoniali dell'Imp. ſuo padre, p tutto il tempo che ella viueſſe, diſtribuiti nella forma che ſegue: cioè che le ſi aſſegnaſſero ſopra i regni di Spagna, & d'Aragone quaranta mila libre, et venti mila ſopra gli ſtati di Bramantia, di Fiandra, di Olanda, di Enao, & di altri patrimoniali dell'Imp. in Lamagna inferiore, nel modo che la medeſima ſomma altre volte fu conſegnata a Madama Margherita d'Inghilterra, che fu laſciata vedoua da Carlo Duca di Borgogna, & per ſchifare le controuerſie, che potrebbono naſcere per la ſua ſucceſſione tra figliuoli che naſceſſero di tal matrimonio, foſſe ordinato nel modo ſoſſequente. prima, che quanto appartiene alla heredità materna i figliuoli che naſceſſero di queſto matrimonio, doueſſero ſuccedere ſecõdo le leggi, ſtatuti, & coſtumi del regno d'Inghilterra, & altri regni, & ſtati che da quello dipendono: ma quanto a i beni che laſciareb be il Principe, ſi riſeruauan prima a Dõ Carlo, Infante di Spagna, ſuo primo genito, & i ſuoi figliuoli, & diſcendenti, coſi maſchi come femine tutte le ragioni, che il Principe apparteneſſero allora, & per l'auenire, ſi per la morte della Reina Giouãna ſua Aua, come per quella dell'inuittiſsimo Carlo ſuo padre, regni di Spagna, & dell'una & l'altra Sicilia, il Ducato di Milano, & altre terre, & ſtati d'Italiá ſotto qual ſi uoglia titolo, che ſi domanda, con peſo però delle predette quaranta mila libre di piatto, nel modo ſopradetto: et piu che in caſo che il detto Don Carlo Infante, ouer i diſcendenti ſuoi mãcaſſero, in tal caſo il primogenito che naſceſſe di qſto matrimonio, foſſe ſorrogato ſecõdo la natura, leggi, & coſtumi della ſucceſſione di eſsi regni, et ſtati, che il detto primogenito ſuccedeſſe parimẽte in tutti gli ſtati, et terre patrimoniali che apparteneuano all'Imperadore ſuo padre tanto in Borgogna, quãto in Lamagna baſſa, & in qual ſi voglia delle altre dipendenze, che ſe dopò Carlo Infante, & i ſuoi ſucceſſori rimaneſſero figliuoli di queſto matrimonio, maſchi, ò femine, che in tal caſo Don Carlo, & i ſuoi deſcendenti foſſero eſcluſi delle dette terre, & ſtati di Lamagna baſſa, & dalla Borgogna, lequali con ogni loro ragione perueneſſero al primogenito, che naſceſſe del preſente matrimonio, conſegnando a gli altri maſchi conueniente portione, & alle femine dote conue-

Capitoli nel matrimonio di Re Filippo con la Reina di Inghilterra.

nicnte

niente ne i regni d'Inghilterra, & ſtati predetti di Lamagna baſſa, et della Borgogna, dichiarando, che eſſo primogenito, o i ſuoi diſcendenti nõ poteſſero pretendere coſa alcuna ne i regni della Spagna, o di altri Stati del detto Don Carlo Infante, riſeruato però quello, che gli foſſe laſciato per teſtamento dell'Auola o del padre, che ſe occorreſſe, che di queſto matrimonio non naſceſſe maſchio alcuno: ma ſolamẽte femine, in queſto caſo la primogenita doueſſe ſuccedere con tutte le ragioni ne gli ſtati di Lamagna baſſa, ſempre che ella prendeſſe marito natiuo d'Inghilterra, o di Lamagna, & che foſſe con conſentimẽto: & con conſiglio di Don Carlo Infante ſuo fratello, altrimenti, quando ella ſprezzato il cõſiglio del fratello, ſi maritaſſe in altra perſona, che de' predetti luoghi, in tal caſo eſſa foſſe priuata della ſucceſſione de' detti ſtati di Lamagna baſſa, & dalla Borgogna, & a Don Carlo Infante, o a ſuoi diſcendenti reſtaſſero ſalue & intere le ragioni di tal ſucceſſione, non mancando però di dare a lei quanto alle altre figliuole, che reſtaſſero di detto matrimonio, dote conueniente ſecondo l'uſo, & coſtume di detti regni, & ſtati intendendoſi, ſe non vi foſſero figliuoli maſchi, che ſe per caſo mancaſſe il detto Don Carlo, & tutti i ſuoi diſcendenti, & che parimente di queſto matrimonio alcun figliuolo maſchio non naſceſſe: ma ſolamente femine, in tal caſo, che la primagenita doueſſe ſucceder, non ſolamẽte ne gli ſtati di Lamagna baſſa, & della Borgogna: ma ne i regni di Spagna ancora, d'Inghilterra, & di altri cõforme alle leggi, & ordini loro, fu ancora ordinato, & eſpreſſamente dichiarato, che in qual ſi voglia caſo di ſucceſſione ciaſcuno, che ſuccedeſſe, doueſſe cõſeruare ad ogni Reina terre, & dominio, leggi, et ordini loro, et porre al gouerno pſone natiue de' regni. Vltimamẽte, che tra l'Imperadore, et il Principe, et i ſuoi diſcendenti inſieme co i regni, ſtati, & terre loro, et tra i regni, et ſtati della Reina, doueſſe eſſer p l'auenire interra, & ſincera fraternità, vnione, & confederatione; che a Dio piacẽdo duraſſe perpetualmẽte, cõ aiutarſi l'un l'altro in qualunque coſa, che occorreſse, per cõſeruatione, & aumento de gli ſtati, de' regni, et de' dominij loro, & che ſpetialmente ſeguitaſse l'accordo fatto a Veſmeſtre l'an. M D XLII. & il trattato fatto in Vtrech, a' XVI. di Gennaio M D LVI. Fatte queſte capitulationi, lequali furono ſottoſcritte d'ambedue le parti, et confermate dall'Imperadore, parue ancora alla Reina, & al cõſiglio d'Inghilterra, che ſi faceſse mentione di tutto quello a che voleuano obligare la perſona del Principe per ſodiſfattione di quel regno, & fu dichiarato in queſta maniera, con conditione però, che eſso inanzi la conſumatione del matrimonio, doueſſe con giuramento confermarlo. Che il Principe non poteſse ammettere nel l'amminiſtratione di alcuna ſorte di officio, o beneficio del regno d'Inghilterra, & ſtati ad eſso pertinẽti alcun foreſtiero: ma ſolamente perſone nate ſotto il dominio della Reina. Che detto Principe doueſse accettare, in tutti gli offici della caſa ſua, numero conueneuole de' nobili, et vaſſalli del regno d'Inghilterra, et quelli trattar bene, et fauorirgli, non cõportando, che d'alcun'altro ſtra

niero di ſua caſa foſſero moleſtati, nè eſſi, nè i uaſalli del regno d'Inghilterra, & ſe i detti ſtranieri preteriſſero, foſſero caſtigati, & cacciati fuori della ſua corte, & del regno. Che il Principe non leuaſſe fuori del Regno d'Inghilterra la Reina ſaluo ſe da lei non ne foſſe pregato, nè meno conduceſſe fuori i figliuoli, che naſceſſero di queſto matrimonio: ma che ſi contentaſſe, che foſſero nodriti, & alleuati dentro il regno, con la ſperanza della futura ſucceſsione, riſeruato però, che poteſſe farlo, concorrendo il caſo della neceſſità, ouero una opportunità, che lo ricercaſſe, & ciò facendoſi col conſentimento d'Ingleſi. Che in caſo, che la Reina mancaſſe, ſenza laſciare di ſe figliuolo alcuno, il Principe non haueſſe ragione alcuna in detto regno, & ſtati dipendenti: ma doueſſe laſciare la ſucceſſione d'eſſi a chi debitamente ſi aſpettaua ſecondo gli ordini, & leggi di eſſo regno. Che il Principe non rinouaſſe coſa alcuna ne gli ſtati publici, ouer priuati, nè anco nelle leggi, & ordini del regno, & dominij dipendenti da eſſo: ma confermaſſe, & cõſeruaſſe a ciaſcuno ſtato le ſue leggi, et priuilegi. & piu che il detto Principe non poteſſe portare, o far traſportare fuor del regno d'Inghilterra le gioie, & altre coſe pretioſe appartenenti al teſoro di eſſo regno, nè meno alienar coſa, che parimente apparteneſſe a detto regno d'Inghilterra, nè meno conſentiſſe che foſſero uſurpate da' ſuoi ſudditi, o da altri, anzi operaſſe, che qual ſi uoglia luogo del regno, & ſpetialmente le fortezze, foſſero diligentiſſimamente guardate per uſo, & utilità del regno, & de gli Ingleſi, nè ancora doueſſe permettere, che foſſero rimeſſe le naui, artiglieria, & altri inſtrumenti di guerra atti alla difeſa: ma fargli guardar cõ diligenza, & prouedere alla perpetua difeſa d'eſſo regno. Vltimamẽte, che per occaſione del preſente matrimonio il regno d'Inghilterra non doueſſe direttamente, o indirettamente intrometterſi nella guerra, che allora era fra l'Imperadore, & il Re di Francia, anzi che il detto Principe doueſſe con ogni ſuo potere procurare che la pace, laqual era fra i regni di Francia, & d'Inghilterra foſſe oſſeruata: & che non foſſe data occaſione alcuna di rõperla, accioche non naſceſſe coſa, per laquale ſi poteſſe intendere, & che foſſe derogato al contratto che fu fatto ultimamẽte della pace, & amicitia tra detti regni: ma che in quãto a gli altri regni, & ſtati patrimoniali, eſſo Principe rimaneſſe libero di poter aiutare l'Imp. ſuo padre a difeſa delle ſue terre, come a uẽdetta delle ingiurie riceuute, ſecõdo meglio gli pareſſe. Ora eſſendo fatti q̃ſti capitoli, & ſtabilito il matrimonio, l'Impe. ſcriſſe al Principe ſuo figliuolo in Spagna, che cõ ogni preſtezza doueſſe uenirſene p mare in Inghilterra, attẽto che altro nõ ſi aſpettaua che la ſua uenuta, pche tutte le coſe erãgià in ordine per q̃lle nozze: onde il Principe imbarcatoſi alla Corugna nel mare Oceano ſu l'armata, che dõ Bernardino di Mẽdozza generale di q̃lla gli haueua meſſo in pũto, accompagnato da molti Signori, & Baroni di Spagna, che lo ſeguiuano in quel uiaggio, nauigando con buon tempo comparſe in Inghilterra, al porto di Antona, a' 19. di Luglio, l'anno MDLIIII. nel qual anno la Reina era ſtata proclamata,

Re Filippo come riceuuto i Inghilterra. & le feſte delle nozze.

clamata.Era queſta armata del Principe di ottanta naui groſſe,& quaranta carauelle;cioè uaſcelli di minor grãdezza.Ve n'eran dapoi diciotto della Reina,& altretante di Fiandra,lequali erano ſtati ſempre a coſta, aſſicurando il camino.Eran'al detto porto di Antona in eſſer per andar a riceuer il Principe molti Baroni del regno mandati dalla Reina, la maggior parte de' quali erano del conſiglio regale,inſieme col Marcheſe della Nauas,ilquale era ſtato mandato Ambaſciadore dal Principe alla Reina. Queſti la mattina ſeguente mõtarono ſopra una naue coperta di tela negra,et biãca,guarnita di dẽtro di tapeti finiſsimi,con un ſeggio coperto di broccato, & condotti da uenti huomini che uogauano,ueſtiti di uerde,e di biãco,impreſa della Reina,ſe ne andarono a trouar il Principe, accompagnati da dieci altre naui,coperte tutte di arazzi,lequali haueua fatto mettere in ordine il gran Ciamberlano,como maggior domo del Principe,datogli per tal officio. Queſti giunti all'armata,s'appreſentarono al Principe,dalquale furon accolti allegramẽte,& fatte le debite riuerenze,& eſpoſtogli quãto haueuano in commiſſione dalla Reina, inuitarono ſua Altezza nella naue,ilquale entratoui inſieme col Duca d'Alua maggiordomo maggiore,il Signor Ruigomez di Silua, primo camerier maggiore,il S.Don Antonio di Toledo primo Caualleriʒʒo maggiore, & il S.don Pietro Lopez,maggiordomo,ſe ne uẽne ad Antona. Arriuati alla ſcala del molo,ſmontarono in terra, doue ſe gli fecero incõtra infiniti altri Signori & gentil'huomini di quel regno,ſalutando ſua Altezza cõ humiliſſime riuerenze,& fu ſparata tutta l'archibugieria di quel luogo, & quiui da M.Antonio Bruto,fatto Caualleriʒʒo di ſua Maeſtà,li fu preſentata una Chinea learda, guarnita cõ fornimento di uelluto cremeſino ricamato d'oro,et di perle,con la gualdrappa parimente di uelluto cremeſino, col medeſimo ricamo d'oro,& di perle,ueramẽte ricchiß.& belliß.Mõtato a cauallo,andò alla Chieſa,et fatte le ſue orationi,fu cõdotto ad un palazzo,che haueuano fatto mettere ad ordine di belliß. arazzi di ſeta,et d'oro. Nella ſua regal camera u'era un paramẽto di damaſco cremeſino et biãco cõ fiori d'oro,teſſuti dẽtro,et q̃ſte parole.

HENRICVS DEI GRATIA ANGLIAE, FRANCIAE, ET HIBERNIAE REX, DEFENSOR FIDEI, ET CAPVT SVPREMVM ECCLESIAE ANGLICANAE.

Cioè Henrico per la gratia di Dio Re d'Inghilterra,di Francia,& d'Ibernia, difenſore della fede, & ſupremo capo della Chieſa Anglicana, & con queſto paramento ui era un baldacchino nella camera, di uelluto cremeſino, ricamato d'oro,et di perle.L'habito di ſua Altezza era tale;calze di ſeta berrettina co' calzoni di uelluto, ricamati d'argento, & giuppone in foggia di colletto ricamato ſimilmente,& ſopra una robbetta di uelluto nero ſemplice, una berretta con alcune picciole catene d'oro,con un poco di piuma dẽtro:al collo una catena d'oro con diamanti dentro,non molto grandi,con l'ordine della Garattiera alla gamba, che queſti Signori gli haueuano preſentata in nome

della

della Reina, laquale era ornata di molti diamanti di gran valuta ſmontato al palazzo non ſi uidde altro per quel giorno: ma ſi ſtette dapoi a ueder sbarcare infiniti Signori Spagnuoli, che veſtiti garbatiſſimamente, veniuano a' loro alloggiamẽti. la ſera ſi fecero molti fuochi, ſi ſpararono molti pezzi d'artiglieria, & furono poſte ſu la muraglia infiniti bandiere con l'arme Regali. Quiui il Veſcouo di Vinceſtre venne a far riuerenza al Principe, accompagnato da molti gentil'huomini, tutti con le catene d'oro al collo, & ueſtiti di nero, con un paſſamano d'oro intorno, et cento altri Signori ueſtiti di panno nero col paſſamano d'oro, & nella manica ſiniſtra era la impreſa ſua: ilquale entrato ſolo nella camera del Principe, non ſi vidde altra cerimonia. Queſto giorno la Ducheſſa d'Alua sbarcò con le medeſime naui della Reina, accompagnata da molti gentil'huomini. La dominica ſeguente, hauendo il Principe eſpedito alla Reina il Signor Ruigomez de Silua, con vn preſente di gioie, che paſſaua la valuta di cento mila ducati, egli ſe n'andò a meſſa, veſtito medeſimamente: & tornato a caſa, mangiò in publico, ſeruito da gli vfficiali, che gli haueua dati la Reina, con mala ſodisfattione de gli Spagnuoli: iquali, dubitando, che la coſa nõ andaſſe a lungo, mormorauano aſſai tra di loro. In queſto tempo ſi vedeuano molti Signori del regno, che ueniuano alla corte, accõpagnati chi da ducento, & chi da trecento caualli; il lunedì mattina, con vna pioggia, & con vn vento crudele, cominciarono a incaminare le robbe, & bagaglie verſo la corte della Reina, che ſtaua a Vinceſtre, terra murata, & lõtana d'Antona dieci miglia; queſta mattina ſteſſa giũſe il Conte di Perabruc, con ducẽto, & cinquãta caualli, fra' quali erano ottãta gentil'huomini ueſtiti di veluto nero, cõ quattro cordelle d'oro, che faceuano liſta, & vna groſſa catena d'oro al collo, gli altri erano veſtiti di pãno, con le medeſime cordelle d'oro, & le impreſe riccamente nella manica: deſinato c'hebbe il Principe diedeſi alla trõba, & ſi incaminarono cẽto arcieri a cauallo con archi, & turchaſſi, ueſtiti di panno giallo, liſtato di uelluto roſſo, con cordoni di ſeta bianca, & roſſa, che ſono i colori del Principe: & di mano in mano s'inuiauano caualli ſenza ordine, che arriuauano al numero di quattromila tutti del regno. Venuta l'hora che il Principe uoleua mõtar a cauallo, il Bruno gli preſentò dieci chinee in nome della Reina, lequali erano guarnite co' fornimenti di velluto nero, & con chiodi dorati, & parimente con briglie dorate; il Principe mõtò ſopra una di eſſe, l'altre furono diſpenſate a' principali Signori, ꝑ caualcarſene inſino alla corte. il Principe era ſopra una Chinea learda, co i fornimẽti ſemplici di uelluto nero: & ꝑche pioueua forte, haueua vn feltro roſſo attorno, & in capo un capello d'ormeſino nero. Partito adũque di Antona con tutta q̃ſta cõpagnia d'Ingleſi fra i quali nõ u'erano altri che dieci, o dodeci gẽtilhuomini Spagnuoli, & Fiaminghi de' ſuoi (ꝑcioche tutti gli rimaſero in mare, inſieme cõ la gẽte di guerra cõ l'armata) che ꝑ cõpiacere quei popoli, & per moſtrar quãto ſi fidaſſe di loro nõ uolle altra guardia, due miglia lontano da quel luogo giunſe un gẽtil-

huomo in poſta, et appreſentato il Principe, in nome della Reina, vn picciolo anello, lo pregò, che per il cattiuo tempo, ch'era non doueſſe andar piu auanti per lequali parole ſua altezza ſi fermò, & ſi conobbe di certo, che egli hebbe qualche paura, & fece ſubito chiamar il Duca d'Alua, & il Luogotenente di Amon Ambaſciadore dell'Imperadore, che era ſtato mandato da Ceſare per che ſi trouaſſe a quelle cerimonie, e cominciarono a parlar inſieme ſopra ciò. Et era ben cagione da temere, perche uedendoſi il Principe ſolo con quei pochi detti diſopra, e in un regno nelquale era ancor freſco il ſangue delle riuolutioni, e romori paſſati, e ſpetialmente fra gente ch'era mal informata della bõtà, e humanità ſua, parea che ragioneuolmẽte ſi doueſſe hauer paura. Ma vn Signor Ingleſe accortoſi di ciò, ſi fece innanzi, e gli diſſe in Franceſe, che non ſi dubitaſſe di coſa alcuna, che non ſi haueua animo d'offender la ſua regal perſona per niun modo. Ma che ciò gli era ſtato fatto intender dalla Reina, meſſa dal grande amore che gli portaua, e che però non voleua, ch'ei pigliaſſe diſagio in caminar per tempi coſi triſti: che s'acquietaſſe l'animo, e che non ſi alteraſſe, ꝑche la coſa era coſi come gli diceua. Onde il Principe aſſicuratoſi con q̃ſte parole, laſciò il ragionamẽto, & di nuouo cominciò a marchiare auãti, doue ſtette poco a giungere vn gẽtil'huomo Ingleſe a cauallo, che haueua vna bacchetta lunga in mano, & diſſe al Re in Latino, ch'egli haueua il gouerno di q̃l paeſe, che ſua altezza caualcaua, & che gli chiedeua licenza di far il ſuo officio. Laqual cõceſſagli, eſſo drizzò la bachetta in alto, caminãdo innãzi con la beretta in mano: & eſſendo andato coſi forſe vn miglio tuttauia piouendo, il Principe gli fece intẽdere, che ſi copriſſe. Giunto appreſſo Vinceſtre vn miglio, ſua altezza fu incõtrata da due caualerizzi cõ ſei paggi della Reina, veſtiti di drappo d'oro, & cremeſino, a quarti, ſopra friſoni grãdi, tutti coperti medeſimamẽte. Alla porta erano otto primi officiali del regno, veſtiti di toga di ſcarlatto, lũga fin a'piedi, con vna ſtola di velluto al collo, che fecero riuerẽza al Principe & li giurarono fedeltà. Entrato dentro ſenza altro ſtrepito d'artiglieria, fu circõdato da dodici ſtaffieri della Reina veſtiti di roſſo, con la impreſa di eſſa nel petto d'oro, & cõdotto ad vn palazzo, ornato di arazzi & non molto diſcoſto da q̃llo della Reina, & ſubito riueſtito, comparue cõ calze, & giuppõ bianco, ricamato d'argento, & una rubba di velluto nero, guarnita di diamanti, et andò diritto al Domo, doue trouò il Veſcouo di Vinceſtre, che in habito epiſcopale, accompagnato da molti altri preti, cantando il Te Deum, lo riceuette, & fatte le ſue orationi, tornò al ſuo alloggiamento, dãdo ordine alle cerimonie del matrimonio, che ſi doueua fare il giorno di San Giacopo, ordinando, che i quattro mila Spagnuoli venuti ſu l'armata, ſenza toccar terra in quel regno, foſſero cõdotti in Fiandra al ſeruigio dell'Imperadore ſuo padre, come furono. Laqualcoſa fece rimaner contẽti tutti quei del regno, come quelli, che mal volentieri veggono ſtranieri in caſa loro. Sbarcarono dapoi ottanta Gianetti di ſua altezza, belli quanto puo far natura, e intorno

torno quattrocento d'altri Signori particolari, buffoni, & pazzi infiniti, femine da partito poche: percioche nell'imbarcare, che fecero, andò un bando, che pena la galea, non ſe ne leuaſſe alcuna. Or uenuto il giorno di S. Giacopo, nelqnale ſi doueua celebrare il matrimonio nel Domo di Vinceſtre, era in queſto Domo fabricata una ſtrada di legnami, laqual cominciaua dalla porta, & finiua nel coro: ſi ſaliua ſei gradi per andarui, & era larga otto paſſi, & lunga ſeſſanta, sbarrata da ciaſcuna banda. nel finire della quale era una piazza fatta pur di legnami di grandezza di trenta paſſi per ciaſcun lato, & in mezo di eſſa ſi uedeua un palco sbarrato intorno, che aſcendeua quattro gradi, tutto coperto di ſaia roſſa, & al baſſo di tapeti. Era all'incontro di queſto luogo l'altar grande: & uenuta l'hora di uenir alla meſſa, il Principe partì dal palazzo, accompagnato da cento alebardieri, ueſtiti con la ſua liurea, & da ſeſſanta ſignori e caualieri, Spagnuoli, che poi ſeguiron ſua altezza, tanto bene & riccamente ueſtiti, quanto l'huomo poſſa imaginarſi. Nè u'era alcuno di loro, che non haueſſe ricamo d'oro, & d'argento, di gran ricchezza, oltre che n'erano molti che haueuano attorno ori battuti, & gioie infinite. Et ogni uno d'eſſi n'haueua ſeco almeno dieci o dodici ſeruitori, ueſtiti a brauiſſime liuree, delle quali ne ſceglieremo quì due, o tre. Quella dell'Almirante di Caſtiglia erano quaranta ſeruitori tutte con cappe di uelluto morello, foderate di raſo giallo, con due bāde di tele d'oro, cō calze, & berrette, et ſcarpe del medeſimo. Quella del Marcheſe di Peſcara, era di dodici ſeruitori con ſaij di uelluto nero, con quattro paſſamani d'oro che faceuano liſta, co' tabarri fregiati di uelluto, co i medeſimi paſſamani. Quella del Duca d'Alua, era di uelluto turchino, con bande del medeſimo, co' filetti di raſo incarnato, & bianco, da ogni banda della faſcia. Quella del Duca di Medina era gialla, bianca, & nera, il panno giallo, le bande di uelluto ad onde, con certi frangioni di ſeta bianca, che faceuano una belliſſima moſtra, & erano intorno a quaranta. Accompagnato adunque il Principe da queſta coſi honorata compagnia di Caualieri Spagnuoli, & da molti Signori Ingleſi beniſſimo adornati, ſe ne uenne alla Chieſa, ch'era quaſi mezo giorno, & ſalito ſopra il palco ſe ne andò inſino al fine, e peruenuto alla piazza del palco, ui trouò duo baldachini, uno a man deſtra per la Reina, con un'altare nel mezo: & l'altro alla ſiniſtra per lui con un'altare parimente nel mezo, & una ſedia regale, nellaquale egli ſi poſe a ſedere tenendogli cōpagnia tutti gli Ambaſciadori, ciaſcun ſecondo il ſuo grado, ch'erano queſti. Il Luogotenente di Amon per l'Impe. don Pero Laſſo di Caſtiglia per il Re de Romani, don Hernando di Gamboa per il Re di Boemia, Meſſer Giouan Michele per la Signoria di Vinegia, il Veſcouo di Cortona per il Duca di Fiorenza. Et u'erano ancora alcuni altri caualieri Ingleſi, & Spagnuoli. Non molto dapoi comparue la Reina per il medeſimo palco, laquale ſe ne ueniua accōpagnata ſuperbiſſimamente dā tutti i Signori del regno, ben ornati di ueſtimenti, & con ori, & gioie, & giunta al baldacchino ordinato per lei, entrata

ſotto

ſotto, cominciò ad orare. In tanto il Veſcouo di Vinceſtre, eſſendoſi ueſtito pontificalmente, con cinque altri Veſcoui comparue a quel palco eminente, che era nella piazza del palco grande, & ſalitoui ſopra co' detti Veſcoui, ſeguirono il Re dapoi, & la Reina, & tutti i perſonaggi, che per l'Imperadore ſi trouauano a queſto matrimonio, che furono il Luogotenente di Amone, Ambaſciadore Ceſareo, Monſignor di Corieres, Monſignor di Agamont, Per la Reina Milord Fiſuater, & Milord Priuiſel, iquali erano andati Ambaſciadori in Spagna, per la confermatione de' Capitoli, entrando ancora in detto palco il gran Ciamberlan della Reina, huomo attempato, & di molta autorità. Tutti gli altri caualieri, & Signori reſtarono fuori di quel luogo. Stauano nella piu alta parte il Re, la Reina, & il Veſcouo di Vinceſtre: & prima che ſi ueniſſe a cerimonie, o di fato, o di parole, ſi appreſentò al Re, il Regente Figueroa con un priuilegio dell'Imperadore, per ilquale daua a detto Re il titolo di Re di Napoli, con ogni ſua pretenſione, priuandoſi d'ogni ſorte di dominio, coſi publico come priuato, & liberamente rinonciandolo. Ilqual priuilegio fu letto dal detto Veſcouo, & dapoi con parole Ingleſi (percioche era ſcritto in Latino) fu dichiarato al popolo. Et finito che hebbe, ſoggiunſe, che eſſendo ſtato fin allora contratto matrimonio fra quei duo Re con parole di mente, ſi come erã già paſſati i capitoli per mano dell'Impe. Carlo V. iquali tenendo in man gli moſtrò, & leſſe in Ingleſe, & uoltatoſi al Re gli diſſe, che di nuouo uoleſſe con ſua bocca confermare i detti capitoli, ilche egli fece. Voltoſſi dapoi alla Reina, laquale anco eſſa cõfermò quanto ella, e'l conſiglio haueuano promeſſo. Et finito queſto atto, il Veſcouo diſſe, che il Re, & la Reina ſi erano ritrouati in quel luogo per conchiudere il matrimonio, & perche era neceſſario che i matrimoni foſſero liberi, & ſenza impedimenti, egli faceua intendere a tutti, che ſe u'era alcuno, che ſapeſſe che il detto matrimonio non ſi poteſſe eſequire, per qualche riſpetto o di parentela, o di pretentione, che ui haueſſe alcuno, o per altra cagione, ſi faceſſe auanti, che ſarebbe udito amoreuoliſſimamẽte. Allequali parole, ſi ſentì gridare ogni perſona, fiat fiat, nullus eſt. Allora il detto Veſcouo ſi uolſe al Re, & diſſe, Philippe uis habere Mariam in uxorẽ, & illam cuſtodire, & amare in omnem euentũ paupertatis, aut maioris ſtatus, & proſperæ ualetudinis, aut aliquo morbo affectæ, & renunciare cõmercium aliarum mulierum, dãdo in poteſtate ſua corpus & omne regnum tuum? A che riſpoſe il Re di sì, & che in ſegno di fede gli daua quello, pigliãdo un pugno di monete d'oro & d'argento, che gli porſe il Signor Ruigomez, & ponendole ſopra un meſſale aperto, che teneua in mano uno di quei Veſcoui. riuolto il Veſcouo alla Reina le diſſe, Maria uis habere Philippum in maritũ, ſeguendo come diſopra: laquale accettò, dicendo di sì, & pigliando quei danari, c'haueua poſto il Re ſul meſſale, li miſe in una borſa, & li diede a quella dama, che le portaua lo ſtraſcino. Allora il Re gli ꝑſentò gli anelli, iquali benedetti che furon dal Veſcouo, preſe la Reina, et tenẽdole il gran Ciamberlan la mano.

Contratto del matrimonio del Re Filippo con la Reina d'Inghilterra.

mano, la ſposò. Fatto ciò, il Re la Reina, & gli Ambaſciadori col medeſim
ordine, ch'eran uenuti in quel luogo, ſe n'andarono all'altar grande, & poſt
ciaſtun di loro ſotto un baldacchino di broccato d'oro, il Re alla ſiniſtra, & la
Reina alla deſtra dell'altare, ſi cominciò la meſſa, cantata dal Veſcouo di Vin
ceſtre, & ſeruita da gli altri cinque, iquali erano il Veſcouo di Ciſtu, il Veſco-
uo di Lincõ, il Veſcouo di Salusberi, il Veſcouo d'Eclli, e'l Veſcouo Duran. Et
nel porger la pace il Re ſi leuò dal ſuo luogo, & andò a trouar la Reina, et le
diede la pace con un bacio, che coſi dicono eſſer il coſtume di quel paeſe, dapoi
communicatoſi il ſacerdote, fattoſi a i piedi dell'altare, quattro araldi ueſtiti
di manti ſimili a quel che uſa di portar il Re, uno di eſſi publicò i titoli del Re,
& della Reina in lingua Latina, nella Franceſe, & nella Ingleſe, dicendo. Fi
lippo & Maria per gratia di Dio Re & Reina d'Inghilterra, di Francia, di
Napoli, di Gieruſalem, e d'Irlanda, difenſori della fede, Principi delle Spa-
gne, e di Sicilia, Arciduchi d'Auſtria, Duchi di Milano, di Borgogna & di
Brabantia, Conti di Auſpurg, di Fiãdra, & Tirol, &c. Finita, che fu la meſſa,
portaron alla Reina biſcotto & ippocras, & ſecondo il coſtume beune ella, &
il Re, & quei principali Signori & dame. Poco dapoi uſcite le lor Maeſtà ſot
to de' ſuoi baldacchini, furono leuate ſotto un'altro di tela d'oro, portato da i
Signori principali del regno, et cõdotti al palagio, tenẽdo il Re ſempre la Rei
na a man deſtra. Et erano coſi ueſtiti. La Reina era ueſtita alla Frãceſe, cõ una
robba di broccato riccio ſoprariccio, con iſtraſcino lungo, ricamata attorno di
perle groſſiſſime, & di diamanti di molta grãdezza. Nella riuoltura della ma
nica era tutta appreſa d'un groppo d'oro ricamato cõ perle, & cõ diamanti,
il chiapirone con due bordine di grã diamanti, et nel petto portaua quel dia-
mãte tanto honorato, et di tãto ualore, che le mãdò a donare il Re per il Mar-
cheſe de las Nauas, mẽtre ſua Maeſtà era in Spagna. La ueſte di ſotto era di
raſo biãco ricamata d'argento: le calze di ſcarlatto, le ſcarpe di uelluto nero.
Vna dama principal del regno, ueſtita di tela d'oro le portaua parte dello ſtra
ſcino, l'altra parte un certo S. Gaio, huomo di età, et che altre uolte era ſtato
guardiano della Torre di Londra. Il Re era ueſtito d'una robba del medeſimo
riccio ſopra riccio con un ricamo di perle groſſiſſime, & di diamãti, con giup-
pone, e calze di raſo biãco, ricamato d'argẽto: al collo un cerchio d'oro battu-
to, tutto pieno di diamãti grandi, col Toſone di ſotto, & al ginocchio la gar-
rattiera, guarnita di belliſſime gioie. Giunti al palagio, erano in una ſala grã
de, fornita cõ regal apparato di arazzi d'oro, & di ſeta, apparecchiate le ta-
uole per deſinare, nel mezo dellaquale era un palco tãto eminẽte, che ſi aſcen
deua quattro gradi, nel qual palco ſtaua la tauola del Re & della Reina. A
pie del palco erano ſei tauole lũghe p le dõne, & i Signori Ingleſi, et Spagnuo
li. Venute le uiuãde, il Re & la Reina ſi poſero a tauola, & ſeco il Veſcouo di
Vinceſtre, alquãto diſcoſto da quelle, ma ad una medeſima tauola, che fu nota
to per gran fauore. Erano ſeruite tutte queſte tauole in un medeſimo tẽpo con

La Reina come ueſtita.

quella del Re, & molto regalmente. Quella di ſua Maeſtà ſi ſeruiua di uaſi dorati, l'altre tutte d'argẽto ſchietto. Vedeuaſi ancora in quella ſala una credenza di uaſi grandi d'oro, & d'argento dorati, che aſcendeuano al numero di nouantaſei, nè furono mai uſati, ſeruendo ſolamente per grandezza. Nell'altro capo della ſala in un pogginolo alto, ui ſtauano eccellentiſſimi muſici, iquali, mentre durò il conuito, ſonarono del continuo con uari concerti d'inſtrumenti, & con mirabile dolcezza. Nel mezo del mangiare comparue uno accompagnato da quattro araldi ueſtiti di manti regali, ilqual fece una oratione latina, allegrandoſi in nome del regno, di quel ſanto matrimonio. Fra tãto appreſſimandoſi il fine del banchetto, la Maeſtà del Re fece brindiſe a tutti i Signori del Conſiglio, & altri Signori Ingleſi, & la Reina a tutti i Signori Spagnuoli. Ilche eſſendo fatto di molto buon cuore all'uno, & all'altro, ſi fece fine, & leuate le tauole, ſe n'andaron a ſpendere il giorno, & parte della notte in danze, & in balli, doue i garbati, & ben creati caualieri col preſentare a quelle dame gentilezze portati da uarij luoghi, diedero principio a' loro amori. Poi il Re Filippo gouernò quel regno inſieme con la Reina, con ſomma giuſtitia & equità, & con gran ſodisfattione de' popoli. Ma perciochè mai nõ hebbe figliuoli della Reina, nõ gli fu meſſa in capo la Corona regal del regno, & finalmente la Reina uenne a morte in quell'anno che morì l'Imp. (come toſto diremo) il perche Filippo ſecondo i capitoli laſciò la cura del regno a Caterina ſorella della Reina, a cui di ragione apparteneua, & ſi ritirò nella Fiandra, doue già era uenuto gran tempo auanti per le guerre che col Re di Francia haueua in quelle bande. Dellequali tutte coſe, & della perdita di Cales, di

Guerra di Toſcana.

tanta importanza per gli Ingleſi, noi ne ragionaremo al ſuo luogo. Ora per tornare alle coſe di Toſcana, il Re di Francia ſi era grauemente ſdegnato contra il Duca di Fiorenza, perche haueua dato ſpalle in quella guerra cõtra Saneſi allo eſercito Imperiale, nellaqual haueua promeſſo per mezo del ſuo oratore, per quel che aſſeriuan Franceſi, di non hauere ad intrometterſi, oltre gli altri ſdegni di hauere all'Imper. dato contra di lui ſoccorſo, quando fu disfatto lo eſercito di Pietro Strozzi alla Scriuia, & nella guerra della Mirandola l'anno M D L I. Et minacciando contra di lui, haueua detto di farnelo pentire, quando ſe gli foſſe preſentata l'occaſione, perciochè ſi dubitaua molto, che non haueſſe il Duca con l'occaſione anco egli a dar nuouo diſturbo alle coſe di Siena, determinò il Re mouergli guerra, perciochè con eſſa ueniua a uendicarſi di lui, & aſſicurare con la diuiſione, il ſoſpetto di quella città diuota. Per queſto effetto mandò in Italia Pietro Strozzi con titolo di Generale, con ordine che aſſoldaſſe un numero di fanti, & caualli alla Mirandola per condurgli in Toſcana, & in uno medeſimo tempo faceſſe altre genti in Siena, promettendogli, che a i dieci di Giugno che era il tempo della ricolta, pel piu lungo termine, haurebbe fatto condurgli con l'armata cinque mila fra Guaſconi, & Tedeſchi per far la impreſa contra il Duca. Nel partire di Francia

lo

lo Strozzi ſcriſſe al Prior di Capua ſuo fratello in Malta, che eſſendo dal Re Henrico fatto generale per queſta impreſa, voleſſe depoſto ogni ſdegno venir al porto di Hercole cõ le ſue galee, per aitarlo in quella eſpeditione. Et dal Re ſteſſo gli fu ſcritto anco parole di grande amore. Et il Priore per l'vno & per l'altro ſi rimoſſe dal ſuo diſegno di voler attendere a ſeruir ſempre la ſua Religione, & impiegar le ſue forze tutte in ſeruigio della fede Chriſtiana contra infedeli, & ſi miſe in ordine per paſſar in Toſcana. Fra queſto mezo eſſendo Pietro Strozzi venuto in Italia laſciò alla Mirandola Monſignor di Forquenaulz Franceſe ſuo Luogotenente, & poi n'andò in Siena nel meſe di Genaio del medeſimo anno M D L I I I. Era Monſignor di Termes ſtato dentro Siena, come s'è detto, inſieme col Cardinal di Ferrara l'anno innanzi MDLIII. ſempre fin che durò la guerra di Monte Alcino, ma leuato lo aſſedio, & parti toſi il campo Imperiale, ſopravenendo l'armata Turcheſca, era egli partitoſi la medeſima ſtate, & montato nelle galee di Francia per ordine del Re ſe ne andò con eſſa armata Turcheſca nell'Iſola di Corſica inſieme col Principe di Salerno che veniua ſu le galee di Francia, doue hauendo pigliato San Fiorenzo inſieme con tutto il contorno ſi miſe poi a batter San Bonifatio. Ma Genoueſi, ch'erano Signori di quell'Iſola, vi eſpedirono ſubito vn Corſo con lettere per il Gouernatore di San Bonifatio, commettendogli che ſi teneſſe piu che poteſſe, perche in breue gli ſaria mandato ſoccorſo. Queſto meſſo eſſendo comparſo a viſta dell'Iſola con vna fregata, fu preſo & toltegli le lettere. Et menato dinanzi il Principe e'l Priore, gli fu con ſacramento promeſſa vna gran ſomma di danaio inſieme con la vita, ſe fedelmente egli andaua a San Bonifatio, & portaua alcune lettere finte della Signoria di Genoua, per le quali ſi commetterebbe al Gouernatore, che vedeſſe di arrenderſi co i migliori patti, che foſſero poſſibili, attento che la Republica ſi trouaua molto trauagliata & faſtidita, per le nuoue diſcordie ſucceſſe tra i Fieſchi & i Dorij, & che ſi ritiraſſe alla Baſtia. Il qual inganno ſi poteua far facilmente col ſuo mezo, & tanto piu per la commodità de' ſugilli delle lettere di San Giorgio, ch'erano ſu le lettere che eſſo haueua portate: i quali deſtramente ſarebbono tolti & accomodati ſu le altre che gli darebbono. Accettò il Corſo il partito; & promettendo di vſar fedeltà, entrò in San Bonifatio, & preſentate queſte lettere falſe al Gouernatore, ſi reſe poi la terra ſecondo gli ordini che vi ſi conteneuano. Et di queſto modo ingannato il Gouernatore Genoueſi perſero San Bonifatio, & quaſi tutta la Corſica, non reſtando loro altro, che Calui & la Baſtia, che ſempre ſi difeſero valoroſamente dall'impeto dell'armata Turcheſca & Franceſe. Nè ciò è da marauigliare perche i Corſi, che di natura ſua indomiti & inſtabili, ſopportauano mal volontieri il giogo della ſeruitù che Genoueſi gli haueuan meſſo, & era gran tempo che deſiderauan qualche occaſione, per ribellarſi, & darſi ad altri, come hora fecero; che non ſi toſto vi appreſentò l'armata, che tutta l'Iſola ſi leuò in tumulto, cõ poca riuerenza & vbidiẽza

de' padroni. Preſi queſti luoghi Franceſi fortificarono San Fiorenzo, & vi miſero con mille ſoldati in guardia Giordan Orſino, quello che dianzi haueua difeſo Monte Alcino con gran valore. Ma eſſendoſi partita l'armata Turcheſca, hauendo Genoueſi fatto gran forzo di danari & di gẽte per ricuperar quei luoghi, vi mandaron con la ſua armata il principe Doria, ilquale hauendo aſſediato San Fiorenzo, vi ſtette ſotto molti meſi, nel fine di quali lo ricuperò ſaluate a quei di dentro le robbe, & le perſone. Et durante queſto aſſedio, l'anno M D L V. haueua il Principe tentato di hauer San Bonifatio mandateui dieci galee, ſotto ſperanza di alcuni trattati & intelligentie di dentro, ma ſe ne tornaron quelle galee a dietro, non eſſendogli riuſcito il diſegno. Dopò hebbe il Doria gran fortuna in mare, nellaquale vi perdè noue galee. Et dopò la ſua partita rimaſe Giordan Orſino Luogotenente per il Re di Francia in quel l'Iſola, & in Aiazzo, & fortificolla molto, riducendo Corte, luogo in mezo dell'Iſola, quaſi ineſpugnabile. Tutte queſte coſe ſi eran fatte in Corſica l'anno. MDLIII. La preſa di queſta Iſola diſpiacque molto all' Imp. pel danno de i Genoueſi ſuoi deuoti, & ſpetialmente per la moleſtia che ſuoi ſoggetti che di Spagna in Italia nauigauano, poteuan riceuere da Franceſi, eſſendoui annidati, & ſi pensò di far ogni ſuo forzo per rihauerla. Et coſi ſcriſſe a i Genoueſi che non ſi turbaſſero, nè foſſero di mala voglia, pche egli farebbe ſi che rihaurebbono ogni coſa, o foſſe pel mezo ſuo, ouero del Re Filippo ſuo figliuolo. Nè fu vana la promeſſa dell' Impe. perciochè il Re Filippo, alqnale Ceſare laſciò tutti i ſuoi regni come toſto diremo, fece reſtituir loro l'Iſola di Corſica liberamente l'anno precedente del M D L I X. nella pace fatta col Re Henrico, della quale ne ragioneremo al ſuo luogo, & vi metteremo i Capitoli con che fu cõcluſa. Hor giunto Pietro Strozzi in Siena, nacque alcun diſparere fra il Cardinal di Ferrara & lui intorno il gouerno di quelle coſe; ma con tutto ciò hauendo ogni vno di eſſi innanzi a gli occhi il ſeruigio del Re di Francia, non ſeguì tra loro coſa moleſta. Quiui fu dato dallo Strozzi ordine di aſſoldar in Roma gente, & in quei contorni, & ſpedì alcuni capitani, & egli in tanto vſcì a riuedere le frontiere della marina. Queſta venuta di Pietro Strozzi in Siena, e'l ſentirſi, che pel Re ſi aſſoldaua gente, diede gran ſoſpetto al Duca di Fiorenza, perche quantunque pareſſe a tutti, che lo Strozzi foſſe venuto in luogo di Monſignor di Termes in quella città ſolo per guardarla, il ſentirſi nondimeno adunamento di gente in lombardia & in Roma, fu giudicato dal Duca douer eſſer la guerra più toſto offenſiua, che defenſiua, et conſultatoſi col Marcheſe di Marignano, ilquale gli era ſtato mandato dallo Imperadore con gente Spagnuola, & Italiana, fu riſoluto di preuenir in queſta guerra auanti che foſſe peruenuto, & aſſaltar il nimico nel ſuo paeſe prima che egli foſſe aſſaltato nel ſuo. Haueua Termes nella guerra dell'anno paſſato cominciato a fortificar i luoghi deboli della muraglia di Siena, & fra le altre fortificationi haueua cominciato vn forte fuor della porta Camolia; & dopò era ſtato

abbandonato

*abbandonato, finita che fu la guerra, & leuato il ſoſpetto de nimici. Con l'oc-
caſione di queſto luogo fu determinato che il Marcheſe di Marignano, con
quattro mila fanti Spagnuoli, et Italiani pagati dall'Imperadore, doueſſe ten
tar di pigliar Porta Camolia, fin che aiutato dalle battaglie di Fiorenza che
lo doueuan ſeguir a buon paſſo poteſſe preſa la porta, impatronirſi della città,
laquale ſapeua il Duca eſſer ſfornita di gente in quel tempo, tanto che i pochi
ſoldati che u'erano, non ſarebbono ſtati arditi di metterſi in difeſa; perciochè
il Cardinal di Ferrara quantunque huomo aueduto & diligente molto nelle
coſe del Re di Francia, per quanto fu detto, haueua trouato in quei tempi il
Duca di Fiorenza nello ſcriuere ſuo amoreuole al Re, & da lui era giudi-
cato tale, che non ſi ſarebbe mai moſſo a far inſulto alcuno contra quella cit-
tà, nè ſi poteua perſuadere, che poteſſe eſſer il contrario: et queſta era la cagio-
ne che haueua ſeco deboliſſimo preſidio in Siena. Si moſſe adunque il Marche
ſe di notte nel medeſimo meſe di Gennaio co i quattro mila fanti Spagnuoli, et
Italiani ſopradetti con ſcorta di pochi caualli ſecretamente uerſo Siena, per
la dritta ſtrada in tempo che Ridolfo Baglione con buona quantità di caualli
uerſo Buonconuento, & Chiappino Vitelli nella marina, eran traſcorſi pre-
dando il contorno, & mettendo per tutto ſpauento. Giunſe coſi ſecretamente
con queſte genti il Marcheſe di notte alle mura di Siena, che mancò poco,
che non la pigliaſſe, perche ſi come non ſi temeua queſta uenuta, ſi faceuano
deboliſſime guardie, in modo, che ſe quiui non capitaua in quel punto a caſo
Lorenzo da Caſtiglione diligente ſoldato, che ſerrò la porta, & confortò i ſol
dati alla difeſa, non è dubbio, che quella notte reſtaua Siena in poter de gli
Imperiali. Mandato poi all'arme, & ſaliti i ſoldati nelle difeſe, ſi come non ſi
era ſe non in quel luogo dato l'aſſalto, in quel medeſimo facendoſi sforzo da i
pochi ſoldati di dentro, & il popolo hauendo preſo in man le arme, fu il Mar-
cheſe ributtato a dietro, il quale trouata la commodità di quel forte già fatto
da Monſignor di Termes, atteſe tutta la notte a far lauorar i ſoldati per riſar
cirlo, et farui ripari, di ſorte che la mattina ſi trouò hauer lauorato aſſai, nel-
laquale uſcirono quei di dentro a ſcaramucciar alquãto moſtrandoſi la giouen
tù di Siena molto prõta, & ualoroſa, & fu giudicato errore, a nõ far di cõti-
nouo sforzo ꝑ non laſciar al Marcheſe finir di fortificarſi in q̃l forte, ch'era tã
to ſotto le mura, che con l'archibugiate ſi poteuan offendere da una parte, &
l'altra. Tornò con grã preſtezza in Siena lo Strozzi udita l'improuiſa uenuta
de' nimici, & fu cagione, che il popolo pigliaſſe animo: ꝑcioche eſſendo q̃ſto ca
pitan ualoroſo molto (benche sfortunato nelle ſue impreſe) gli pareua di eſſer
cõ la ſua p̃ſenza ſicuro dal poter de' nimici. egli dato buon'ordine ꝑ tutti i luo-
ghi della città, atteſe a fortificar q̃lla parte all'incõtro della qual eran i nimi-
ci, & uſcì fuori cõ q̃lla poca gẽte, che haueua cõtra di loro, trauagliandoli con
ſpeſſe ſcaramuccie, nè uolendo aſpettarli alla muraglia, ſi baſtionò, et fortificò
di ripari anco egli fuor della porta; che ſe ben haueua pochi ſoldati, erano con*

Il Marcheſe di Marignano, tenta di notte di pigliar Siena.

tutto ciò ualoroſi, & buoni. In un medeſimo tempo ſollecitò la uenuta delle compagnie che ſi aſſoldauano, lequali affrettando il camino, in pochi dì ne intraron molti in Siena, & parimente il Marcheſe uenne ad accreſcere gente nel ſuo forte, facendone un'altro uicino, & ſi ſtette in continue fattioni, molti morendone da una parte & l'altra, per eſſer coſi uicini come ſi è detto, che ſi coglieuan di mira con gli archibugi. Stando le coſe in queſti termini Aſcanio della Corna, che per il Duca di Fiorenza era nelle frontiere di Chiuſi, infeſtando con alcune compagnie il paeſe, & procacciando di occupar quella città, & gli altri luoghi uicini per eſſer di grande importanza per quella guerra, alla difeſa dellaquale ſi ritrouaua cõ buõ p̃ſidio di gẽte Flaminio dell'Anguillara, dopò altre coſe che ui ſucceſſero Aſcanio rimaſe prigion dell'Anguillara, per il mezo d'un Santaccio da Piſtoia che lo tradì, che ſi ritrouaua nella fortezza di queſto luogo, ilquale era ſtato dianzi da Aſcanio beneficiato, con hauerlo liberato di prigione in Roma, doue era ſtato meſſo per alcuni ſuoi delitti di homicidio, & era anco bandito del Fiorentino per la medeſima cagione, onde coſtui haueua promeſſo dargli una notte nelle mani una porta. Ilche giudicaua poter fare ſendo Luogotenente di compagnia, & tanto piu promettendogli Aſcanio la gratia del Duca di Fiorenza. Ma Santaccio hauendo ſcoperto il tutto a Flaminio, uſando di tratto doppio fece dar nella raſſegna Aſcanio. Onde lo Strozzi intendendo ciò da Flaminio mandò ſubito con gran ſecreto uno ſquadrone di cinquecento huomini ualoroſi a Chiuſi, ordinãdo ancora, che nel termine aſſegnato ui ſi doueſſero trouare alcune compagnie di fanti ch'erano nelle difeſe de' luoghi di quel contorno. & quando Aſcanio ui ſi appreſentò con le ſue genti per hauer la porta all'hora aſſegnata da Santaccio, fu aſſalito da quei di dentro, & in poco ſpatio eſſendo rotto fu preſo, & menato nella città, doue dall'Anguillara gli fu fatto grande honore, sì per i meriti del ſuo proprio ualore, come anco per eſſer nipote del Papa, & poi fu condotto in Siena & conſegnato a Pietro Strozzi, che molto ſi allegrò della preſa di queſto capitano, & della gran rotta che haueuan hauuto i ſuoi, il perche giudicaua che doueſſe mancar le forze a gli Imperiali. Era già entrato il meſe di Giugno, et approſſimandoſi il tempo che doueua comparire l'armata con i Guaſconi, & Tedeſchi, & già ſentendo Pietro Strozzi che Forqueuaulx ſuo Luogotenente in Lombardia era partito con quattro mila fanti Italiani, & cinquecento caualli cõdotti dal Conte della Mirãdola, & da Aleſſandro da Terni ſe ne ueniua per la ualle dritto a Lucca, trouãdoſi già in eſſere ſei mila fanti Italiani cõ buon numero di caualli, iquali poteua cauar di Siena, oue aſpettaua preſidio di nuoue gẽti aſſoldate, diſegnò egli di uſcir della città, et andar ſu in quei confini di Lucca per congiungerſi con quelle genti, & con queſto eſercito unito cominciar a far la guerra al Duca nel proprio paeſe, per la qual era ſtato mandato, fin tanto, che giungeſſero le altre genti per mare, con che ſarebbe ſtato ſi gagliardo in campagna, che haurebbe dato il guaſto a tutto lo ſtato

Aſcanio della Corna fatto prigiõe da Franceſi.

&

& ridotto il Duca a penſare come ſi foſſe potuto difendere. Et'in queſto modo veniua a diuertir la guerra da Siena, & tirarla nel paeſe nimico. Con queſta riſolutione, eſſendo già comparſo in porto Hercole il Prior di Capua ſuo fratello, non volendo laſciar in Siena Aſcanio della Corna temendo che cō la ſua ſagacità in aſſenza ſua, ſe ne foſſe fuggito, ſi come già vn'altra volta l'haueua tentato, lo fece condur dal Priore che era venuto in Siena, in Porto Hercole perche ſe lo teneſſe ſeco nelle galee, doue hauendo di nuouo Aſcanio tentato di fuggire, auuedutoſene il Priore, ſi sdegnò ſeco, et lo fece ſotto ſtrada guardia condur nella fortezza di Porto Hercole, oue ſtette con gran diſcommodità fin che venuto con l'armata di Francia Polino, lo menò in Marſilia, donde condotto dopò molti dì alla corte del Re, fu da lui liberato per moſtrar amoreuolezza verſo il Papa ſuo zio. Pietro Strozzi, hauendo laſciato ordine al Priore in Porto Hercole, che ſubito che foſſe arriuata l'armata di Frācia con i cinque mila fra Guaſconi & Tedeſchi, gli haueſſe fatti guidar doue egli era, fatte entrar nella medeſima notte, chē fu a gli XI. di Giugno del medeſimo anno. MDLIIII. le cōpagnie, che haueuano da reſtar per il preſidio di Siena, ſe ne vſcì per Porta di Fonte Branda con ſei mila fanti & cinquecēto caualli in q̄ll'hora medeſima, che il preſidio p vn'altra porta entraua nella città con tanta ſecretezza, che il Marcheſe ch'era accampato di fuori non n'hebbe inditio alcuno, & fu ſeguito da molti nobili Saneſi, che mai non lo abbandonarono in q̄lla impreſa. Se ne paſſò con q̄ſte genti lo Strozzi a Caſoli, a Colle, a Pōte Dera, a Caſſina, & andò a Ponte a Moriana ne i cōfini di Lucca, eleggendo q̄ſto contorno cōmodo ad aſpettar le genti di Lombardia. Quiui ſtando cominciò a far guerra nel Fiorentino, che entrò in Val di Nieuole, preſe Monte Catino, & Monte Carlo, oue miſe Giouacchino Guaſcone con buon preſidio di grnte, et dopò che vennero i ſoldati di Lombardia, poſe Aleſſandro da Terni in Monte Catino. Queſto mouimento dello Strozzi miſe tanto terrore nel Fiorentino, che il Duca temendo di perder molte terre, & douer hauer nel ſuo ſtato il guaſto delle biade, ch'erano quaſi mature, ſi trouaua in grande affanno, & ſpedì a farlo intendere al Marcheſe, ilquale già hauendo conoſciuto il pericolo, laſciato però tre mila huomini & più nella guardia di quei forti, ſi era tolto da quello aſſedio con ſette mila fanti & cinquecento caualli, & ſeguendo le pedate dello Strozzi per impedirgli il diſegno, peruenne in Peſcia, oue inteſo che il Conte della Mirandola con Forqueuaulx era vicino con la gente di Lombardia per congiungerſi con lo Strozzi d'ora in hora, & trouandoſi impotente da ſtar al contraſto ſeco era venuto in deſperatione di potere difendergli il guaſto: percioche due ſoccorſi che il Duca aſpettaua erano anco lontani, l'vno che conduceua Camillo Colonna dal Regno di Napoli, di buona caualleria, & tre mila fanti; & altro di don Giouan di Luna Spagnuolo Caſtellano di Milano, ilquale veniua con quattro mila fanti Spagnuoli, & con molti caualli leggieri, & huomini d'arme dello Stato di Milano, i quali ſoccorſi

1554.

mandaua lo Imperadore. Pietro Strozzi ſaputa la venuta del Marcheſe di Marignano in Peſcia, & già cominciando a giungere la caualleria del Conte della Mirandola, preſe l'occaſione con queſto ſoccorſo di andar ad aſſaltarlo im prouiſamente in quel luogo; ma non ſi moſſe con tanta ſecretezza, che non veniſſe a orecchie d'vn Ambaſciador Lucchese, che tornaua da Fiorenza, compadre & amico del Marcheſe, il quale gli fece intendere, che ſi doueſſe leuar di lì, ſe non vi voleua reſtar preſo, narrandogli la moſſa de i nimici. Nè lo credendo il Marcheſe, l'amico con gran velocità gli andò a dire. onde egli ſentendo eſſer lo Strozzi vicino da douero, ſe ne partì la mattina con tutte le genti circa il far del giorno con tanta preſtezza, che dicono, che ſopragiunte nella terra le genti dello Strozzi, fu ſopra la tauola del Marcheſe trouata vna lettera da lui ſcritta al Duca, & quiui per la fretta a caſo laſciata, per laquale lo auiſaua, che poi che le genti di Lōbardia condotte dal Franceſe s'eran cōgiunte con lo Strozzi, & non ſi vedeuan giungere nè il Colonna nè il Luna p lui, teneua diſperato il fatto di quella guerra, almeno quanto al poter impedire il guaſto delle biade. Arriuato adunque lo Strozzi in Peſcia con le ſue genti, et ſentendo la ritirata del Marcheſe, fu per ſeguitarlo ma ſi ritenne per due riſpetti, l'vno perche erano le ſue genti coſi ſtanche dal lungo camino, che non le giudicaua atte a poter prontamente tenergli vnitamente dietro, & aſpezzoni, non era da prudente corrergli dietro. L'altro perche hauendo notitia del camino, ſapeua, che tra Peſcia & Piſtoia (doue ſi ritiraua il Marcheſe) v'era lo ſtretto di Seraualle luogo ſi anguſto, che dieci huomini armati, haurebbon potuto difendere il paſſaggio a mille. Et pēsò che il Marcheſe, come ſoldato et Capitan eſperto haurebbe q̄l paſſo difeſo, onde non haurebbe egli fatto effetto buono. Oltre che aſpettādo le genti dell'armata, ſe foſſero venute al tēpo promeſſo, conoſceua di hauer vinto al ſicuro. Et hauuti queſti riſpetti ſe ne tornò ne i medeſimi confini di Lucca, donde s'era partito, & il Marcheſe ridotte le ſue genti inſieme aſpettò Camillo Colonna, che haueua inteſo eſſer vicino con gente di Napoli mandata dall'Imp. che fu di gran conforto al Duca: percioche conduceua vna buona ſquadra di huomini d'arme del regno, con i quali, pēſaua il Marcheſe ſe ben non foſſe ſtato di fanteria vguale a nimici, poter paſſeggiar in campagna ſenza timore alcuno: & dopò che ſi hebbe congiunto cō eſſo lui, ſolo aſpettaua la venuta del Luna, con la qual intendeua di aſſaltar lo Strozzi, a cui ſarebbe ſtato & di caualli & di fanti ſuperiore. In queſto mezo Pietro Strozzi vedendo, che non compariua l'armata Franceſe, eſſendo già la fine di Giugno, et ſentendo il Marcheſe già vicino con lo eſercito ingroſſato dal Duca, & che don Giouan di Luna ſi approſſimaua con le genti che cōduceua da Milano per ordine dell'Impe. alquale molto premeua quella guerra per le coſe del regno di Napoli, temendo non eſſer quiui accolto in mezo, & che con diſuantaggio toltoli il modo di hauer vettouaglie foſſe aſtretto a combattere, preſe partito di ritirarſi a ſaluamento, cō quelle genti nel Saneſe,

neſe,trattenendoſi fin'all'arriuata dell'armata con le genti,dellaquale intẽde ua poi venir con gli Imperiali à giuſta giornata. Et paſſato l'Arno à guazzo non ſenza gran difficultà, quaſi per il medeſimo camino ſe ne tornò nel Saneſe. Et è opinione che ſe il Marcheſe ſe gli foſſe oppoſto nel paſſar dell'Arno, gli haurebbe meſſo in diſordine quel campo. Et eſſendoſi auuicinato a Siena, determinò di mãdar lo eſercito a' preſidi della marina per nõ hauerlo a paſcere della uettouaglia di Sinena, ſolo con eſſo lui menando nella città due mila fanti, & trecento caualli col Conte della Mirandola. oue entrato, hebbe auiſo della morte del Prior di Capua ſuo fratello, ilquale hauendo indarno aſpettato il cõparir dell'armata Franceſe, per non ſtar otioſo deliberò di prender qualche luogo del Duca in quella riuiera, & ſmõtato a Scarlino caſtello forte dello Stato di Piombino mentre andaua per riconoſcerlo, gli fu da quei di dentro nello ſuoltar d'una picciola chieſetta tirata vn'archibugiata in vn fianco, dellaquale morì poi il dì ſeguente, o poco piu tardi. Et percioche p la morte del Priore in Porto Hercole, eran nati alcuni diſordini, ſe ne vſcì Pietro Strozzi cõ buona ſcorta di caualli, & fanti di Siena, et andò per porui riparo, & trouò che a punto ci era comparſo il Principe Doria con l'armata Imperiale, ma non tẽtò coſa alcuna, & ſi trattẽne quiui fin che verſo la fine di Luglio arriuò l'armata, che conduceua i Guaſconi, & i Tedeſchi, iquali ſmõtati ritirò a ſe l'eſercito che teneua Forqueuaulx nella marina, ma trouò che di ſei milla valẽtiſſimi ſoldati Italiani, che egli hauea tratti da Siena, la maggior parte ſe gli erã partiti, & ridottiſi al ſeruigio del Marcheſe. Et pur con tutta q̃ſta difficultà miſe uno eſercito in cãpo di dodecimila fanti, fra quali erano il numero di due mila Guaſconi, due mila & cinquecento Tedeſchi, duo mila Griſoni, & ſei mila Italiani, cõ mille caualli leggieri, coiquali determinò di venir al fatto d'arma col Marcheſe, che haueua vn belliſſimo eſercito di quattordici mila fanti fra Tedeſchi, Italiani, & Spagnuoli, cõ mille & cinquecento caualli, fra huomini d'arme, & caualli leggieri, tutti ſoldati eletti, ma lo Strozzi confidaua molto nella ſua fanteria che da i Griſoni in poi moſtraua di auanzar di ualore quella de nemici, & con queſto diſegno ſpinſe il campo con buon ordine verſo Siena dou'era venuto con tutto lo sforzo dell'eſercito il Marcheſe, ilquale ſi come era p la lunga eſperienza della guerra pratico, & aueduto molto, haueua determinato ſtar nel ſuo forte aſpettãdo il cõbattere col uantaggio, & haueua fatto vn forte a ſan Lazaro mezo miglio lungi dalla città. ma non eſſendo anco ben finito, ſopragiungẽdo Pietro Strozzi con l'antiguardia, determinò di cõbatterlo, Ma il Marcheſe diſloggiò di mezo dì, & ſi ritirò cõ buono auiſo, in un poggio rileuato ſotto il forte di Moniſterio rincontro a ſanto Antonio, alqual luogo mãdò lo Strozzi ad eſpugnar ſanta Bõda, & lo preſe, et volẽdo i Ceſariani ripigliarlo fu attaccata una fiera ſcaramuccia, che durò quaſi tutto il giorno, nellaqual moriron da vna parte, & dall'altra piu di mille huomini, et ſe foſſe a tẽpo giũto il reſto del cãpo Frãceſe, nõ è dubbio che ſi faceua

quel

quel giorno il fatto d'arme. La medeſima ſera giungendo tutto il campo, paſsò con eſſo lo Strozzi per mezo della città, & andò fuori ad alloggiare a porta Ouile cō diſegno d'occupar vn poggio che ſopraſtaua al forte de gli Imperiali. Ma il Marcheſe auedutoſi di q̄ſto diſegno, preuedēdolo, lo fece pigliar da i ſuoi & fortificarlo. Finalmente rinforzati ambedue gli eſerciti di gente freſca, vē nero a ridurſi ſotto Marciano, doue ſi fece vn ſanguinoſo fatto d'arme, nelqua le il campo Franceſe fu rotto, & l'Imperiale vincitore, portandoſi il Marche ſe da ſagace, & valoroſo capitano, nè in lui ſi vidde error alcuno fino all'ulti mo della vittoria, et lo Strozzi inſieme cō Don Carlo Carraffa, che fu poi Car dinale, ferito in una coſcia, ſi ſaluò in Lucignano, luogo forte, laſciando rotto il ſuo campo, delqual ſi dice che morirono piu di tre mila, & cinquecento huo mini, & pochi del Marcheſe, perche a' primi ſcontri Franceſi voltaron le ſpal le, & ſi miſero in rotta, & oltre a ciò vi moriron molti nobili capitani, & al tri rimaſero prigioni. Si fece queſto fatto d'arme nel luogo ſopradetto a' duoi di Agoſto del M D LIIII. Queſta vittoria coſi come fu pergli Imperiali di grād'allegrezza, & di molta importāza, coſi poſſiamo dire, che foſſe p Frāceſi la lor total ruina: percioche ſmarriti, & pieni di ſpauento per il fatto d'arme, mai per l'auenire non fecero effetto alcuno contra gli Imperiali, & parimen te ſi ſmarriron molto gli animi de' Saneſi, maßime per la perdita di Lucigna no, che in quel medeſimo tempo ſucceſſe, delqual luogo Pietro Srtozzi ſi haue ua fatto portar coſi ferito a Mont'Alcino, laſciādo Alto Conte nobile Roma no cō poco preſidio, ilqual ſi reſe a gli Imperiali, nō potendo tenerſi. Dopò que ſto fatto d'arme, paſſaron diuerſe coſe dall'una, et dall'altra parte eſſendo ſem pre il Marcheſe Signor della campagna, et tenēdo i nimici in cōtinuo aſſedio, ritrouādoſi vittorioſo con vn'eſercito di ſettemila Tedeſchi, & tre mila Spa gnuoli ſoldati uecchi, & cōſumati nella guerra, oltre gli Italiani, & vna va loroſa bāda d'huomini d'arme del regno di Napoli. Colqual eſercito miſe l'aſ ſedio attorno Siena, & tāto la ſtrinſe, che all'ultimo vedēdoſi ridotta nell'ulti ma eſtremità, nè vedendo ſoccorſo d'alcuna bāda, ſi reſe il XXI. d'Aprile del l'āno M D LV. eſſendo da certi dì innāzi morto Papa Giulio, & creato in ſuo luogo Papa Marcello: alquale mādādo Saneſi ambaſciadori p raccomādargli q̄lla patria, egli dolēdoſi riſpoſe loro, che eran le coſe di q̄lla Republica ridot te tanto al verde, che nō poteua egli aitarle. Si reſe adunque Siena in tempo, ch'era a tanta eſtremità ridotta, che conuēne dopò i capitoli concluſi al Mar cheſe nel medeſimo dì ſouuenirla del viuere, & fu coſa mirabile, che eſſendo quaſi nella fin d'Aprile (di quei giorni che Frāceſi occuparō Caſale, ſan Vaſio di Mōferrato, & altri luoghi di Lōbardia) non foſſer rimaſa pur in q̄lla città, vna foglia di horto di malua, o d'altra vil herba per mangiare. Si reſe a patti & cō molte cōditioni, che ſaria coſa lunga il recitarle: ma fu la principale che ſi ſaluaſſero le vite, & le robbe, rendēdoſi alla clemenza, & benignità del Re Filippo figliuolo dell'Imp. Reſa adunq; Siena il Marcheſe vi miſe buō preſi

Rotta di Pietro Strozzi a Siena.

Siena ſi rende.

1555

Marcello Secondo.

dio

dio di Spagnuoli, & poi ſi moſſe col reſto dell'eſercito uerſo port'Hercole con animo di ſpugnarlo, per eſſer luogo di grãd'importanza p la ſecurità & guardia di Siena, & meſſoui l'aſſedio dopò alcuni aſſalti finalmente lo preſe del meſe di Giugno, hauendolo ancora combattuto molto per mare il Principe Doria con l'armata. & fra gli altri prigioni ui fu preſo Girolamo Fieſco fratello del Conte Gio. Luigi Fieſco, quello del romore di Genoua, il quale per ordine del Principe fu poi fatto morire in una di quelle galee, & hauẽdo preſo port'Hercole, & meſſo in fortezza con buon preſidio di gente il Marcheſe ritornò in Siena non eſſendoui hoggimai alcuno, che lo contradiceſſe; percioche Pietro Strozzi diſperato delle coſe di Toſcana, ſi era imbarcato in una galea inſieme con don Carlo Caraffa, poco auanti che port'Hercole ſi prendeſſe, & ſi haueua fatto condur a Ciuità uecchia, & quindi era paſſato a Roma, ſi con animo di far gente per il preſidio di Mont'Alcino, come per la nuoua che haueua della creation di Papa Paolo IIII. Zio di don Carlo Caraffa, chiamato per auanti Gio. Pietro Caraffa, delqual ſi rendeua certo che fauorirebbe le coſe di Franceſi in Toſcana per il mezo del nipote: ma non fece alcun frutto. Queſto fu adũque il fine di quella guerra, & di queſto modo Siena tornò ſotto l'Impe. ilquale uſando della ſua ſolita clemẽza pdonò a quei cittadini la offeſa che gli hauevã fatta in ribellarſegli, caſtigãdo ſolamente alcuni tumultuari: che ſe altrimẽti haueſſe fatto, ſarebbe piu toſto ſtimato ingiuſto che giuſto Principe qual egli era, & poi ui miſe al gouerno della città il Cardinal don Franceſco di Mendozza, che la gouernò lungo tempo con ſomma giuſtitia, & il medeſimo fecero gli altri gouernatori, che ui ſtettero poi fin tanto che il Re Filippo la diede in dono a Coſmo Duca di Fiorenza, come al ſuo luogo ſi dirà. Ma durante queſto tempo Franceſi con alcuni nobili Saneſi, che nõ uolſero ſtar in Siena ſi fortificaron in Mont'Alcino, nè mai di qua non furon cacciati, finche dal Re Chriſtianiſſimo ne i capitoli della pace non lo reſe uolontariamente al Duca di Fiorenza, come poi diremo. L'eſpugnatione di queſta città fu attribuita al ualore del Marcheſe di Marignano, huomo ueramente integro, & di grand'autorità, & ualore. Ilquale non molto dipoi ſtãco de' trauagli della guerra paſsò a miglior uita, laſciando gran deſiderio di ſe a' ſoldati, al ſuo Principe, & ſpetialmente al Cardinal de' Medici ſuo fratello, che p le ſue ottime & ſante uirtù aſceſe al ſommo Pontificato, come a ſuo tẽpo diremo, & uiuendo hoggi ſi chiama Papa Pio IIII. L'anno precedente alla ricuperation di Siena, era uenuto a morte Carlo Duca di Sauoia huomo ueramente religioſo, & di buona uita, che quãtũque foſſer nel ſuo ſtato auenuti molti diſordini di homicidij p eſſer impuniti i delinquenti, che i rei pigliauã ardimento di mal fare, et che perciò ne foſſe incolpato molto il Duca, cõ tutto q̃ſto ſi uidde ciò eſſer auenuto nõ per la ſua malitia, ma p eſſer egli di natura troppo facile, et clemẽte. Fu huomo paciẽtiſſimo, & che cõ grã conſtãza d'animo ſopportò i graui colpi di fortuna come colui che ſi uidde del Re Frãceſco ſuo nipote occupar in un momento quaſi

la

la maggior parte del ſuo ſtato poſſeduto con tanta felicità da' ſuoi maggiori, che in Italia non fu Principe piu antico & piu nobile di lui. L'Imper. donò il Contado di Aſti a Don Manuel Filiberto ſuo figliuolo, & ſucceſſor dello ſtato, ilquale cercò di difendergli anco dalle forze del Re quel poco del reſtante che gli era rimaſo, & lo cõſolò cõ parole piene di benignità, et promettẽdogli che ei farebbe sì, che ſi riacquiſtaſſe ogni ſuo ſtato pduto in breue. & fu q̃ſto Principe ſommamẽte fedele a Ceſare, come q̃l che fin dalla età tenera ſi era creato, & nudrito nella ſua corte, & hora è giouane molto ualoroſo, et che dà di ſe ſaggio di prudente Principe, magnanimo, & diſcreto, & però è molto amato dal Re Filippo ſuo fratel cugino, & ne fa di lui q̃l conto che debitamente merita un tanto Principe, et coſi ſtretto parente ſuo, dalquale è ſtato ſempre ſeguito in tutte le guerre di Piccardia, et di Fiãdra, portandoſi ſempre cõ ſommo ualore. Morto che fu Papa Giulio III. dopò l'hauer gouernata la Chieſa poco piu di cinque anni, in ſuo luogo fu eletto Marcello Ceruino Cardinal di S. Croce, chiamato Marcello II. con grand'applauſo di tutta Roma, et di quãlũque haueua in pratica la molta bõtà, & uirtù ſua, ſperando ogn'uno ueder tra Chriſtiani una ſanta & lunga pace. Ma, p i peccati noſtri nõ ſtette in q̃lla ſede queſto ſanto & ottimo Pontefice piu di uintiun dì, chiamandolo a ſe noſtro Signore, & fu lagrimato da ogn'uno coſi ſi haueua promeſſo il mondo, papato quieto, & ſanto, & per ſua morte fu fatto Papa il Cardinal Giampietro Caraffa Teatino, di nation Napolitano, et fu chiamato Paolo IIII. di età già decrepita, & in quel tempo Decano de' Cardinali, huomo dotto nelle ſacre lettere, & molto eloquente: ma di natura terribile, & molto inquieta; percioche toſto che fu creato Papa cõ certo titolo di religione, & di giuſtitia tolſe l'arme in mano contra il Re Filippo, & miſe ſoſſopra tutta la Chriſtianità, onde la miſera Italia ne patì in ſuo tempo una lunga, & faſtidioſa guerra, di che ne fu gran parte cauſa don Carlo Caraffa ſuo nipote, et fuor'uſcito del regno, ilquale eſſo fece Cardinale, toſto che fu aſſonto al Pontificato: della qual guerra ne ragionaremo toſto. Ora l'Imper. ritrouandoſi in queſto tempo in Fiandra nella città di Bruſſelles grauemente ammalato, coſi delle gotte, come di altre infermità, hauẽdo fatta riſolutione di ritirarſi dalle cure del mõdo, per cagion delle quali ſe gli aumentaua molto il ſuo gran male, & darſi a uita quieta, & trãquilla ſenza ſentir piu romori di guerre, & di gouerni, da che naſcon paſſioni, & alterationi d'animo, chiamò a ſe il Re Filippo ſuo figliuolo, & preſenti le Reine Eleonora, & Maria ſue ſorelle, & tutti gli Ambaſciadori, et Baroni della ſua corte gli rinũtiò tutti i ſuoi regni, et ſtati. Volẽdo che un ſuo cancelliere in publico leggeſſe l'infraſcritta renũtia: Stãdo il Re Filippo inginocchiato inãzi il padre cõ la teſta ſcoperta, e l'Imp. nel ſuo regal ſeggio, & fattoſi inãzi il cãcelliere cominciò a leggere una ſcrittura latina in carta bergamina, ſottoſcritta dall'Impe. laqual diceua in q̃ſta forma. CARLO p gratia di Dio Imp. de' Romaai, Re degli Hiſpani, &c. Facciamo noto a tutti quelli che ſono

Rinuntia delli Regni fatta da Carlo al Re Filippo.

*ſono preſenti, e che veniranno, come noi cõſiderando, che da qui innanzi p ca-
gion della età, e della diſpoſitione della perſona noſtra, & per altre incommo
dità, non potrẽmo fare viaggi, & ſopportar le fatiche, et i trauagli che inſino
qui habbiamo lungamente ſofferti per ſeruigio di Dio noſtro Signore, & per
la preſeruatione, & difeſa de gli ſtati, & regni noſtri, & de noſtri fedeli ſud-
diti in eſſi habitãti, habbiamo determinato, & riſoluto di viſitare i noſtri re-
gni di Spagna, et quiui ritirarſi per menare il rimanẽte della vita che ci reſta
in ripoſo, & tranquillità. & vedendo che Filippo Re d'Inghilterra, & di Na
poli, &c. noſtro cariſſimo figliuolo, è in età atta al gouerno, & intiera ammi-
niſtratione di queſti paeſi di Fiãdra, da quali fu già giurato, & riceuuto come
noſtro vnico figliuolo, & herede; per futuro Principe e Signore, con le oſſer-
uationi delle ſolẽnità cõſuete, come ſi richiede, & eſſendo ad eſſi il regno d'In
ghilterra vicino, onde il detto Signor, & noſtro figliuolo haura miglior cõmo-
dità di poter gouernare, & reggere eſſo reame, et paeſi di quà, & quelli guar
dare, & difendere dalle trapeſe, & aſſalti di nimici, a lui cediamo i detti pae
ſi. & deſiderãdo metter ad effetto queſta noſtra riſolutione per q̃ſte cagioni, et
p altre giuſte, & ragioneuoli conſiderationi dimoſtrate in preſenza noſtra, &
di eſſo noſtro figliuolo Re d'Inghilterra in piena, & ſolẽne congregatione de
Signori, & ſtati di queſti paeſi, habbiamo (confidãdoci interamente, che eſſi ſi
contẽteranno di riceuer in noſtro nome il prefato Re come hãno già fatto) ce-
duto di noſtro proprio moto, di & frãca, & libera volõtà, autorità, & aſſolu-
ta potenza rilaſciato, & traſportato, come etiãdio p queſta preſente cediamo
rilaſciamo, & traſportiamo al detto noſtro figliuolo Re d'Inghilterra, & di
Napoli. tutti i paeſi di quà, & i Ducati, Marcheſati, Principati, Contati, Ba-
ronie, Signorie, Città, Caſtelli, & le fortezze, che in quelli ſono, inſieme cõ la
Realtà, Feudi, Homaggi, Diritti, Franchezze, Patronaggi, Rẽdite, Signorie,
Aſſiſtẽtie, Cõfiſcationi, & cõtrabandi, con tutte le ptinenze, & depẽdenze lo
ro, qualunque dritto, & attione che poſſiamo, o poteſſimo pretendere p cauſa
di dette coſe. Piu oltre tutte le Preminẽze, Prerogatiue, Priuilegi, Eſſentioni
Iuriſditioni, & Appellationi, & finalmẽte ogn'altra ſuperiorità, ſieno di che
modo, & per qual cagione ci poſſono competere, & appartenere di patrimo-
nio, o altrimẽti, ſotto che titolo ſi ſia, o poſſa eſſere, ſenza ritenerci coſa alcu-
na p gioire, o godere nella medeſima altezza, preminẽza, & maniera, che noi
habbiamo gioito, & goduto inſino a queſto giorno. Intendẽdo nondimeno, che
ſia con obligo di pagare, & ſodisfare tutti i debiti, & oblighi contratti p noi,
o altri in noſtro nome in coſe conuenienti a queſto paeſe di quà; & per queſte
preſenti lo facciamo, creamo, & inſtituimo Principe, et Signor ſoprano di det
ti paeſi, conſentendogli, & promettendogli che da qui in poi poſſa ſenz'altra
licenza o requiſitione egli ſteſſo, o altri per lui prender l'intera, & piena poſ
ſeſſione, dandogli potere, & libera auttorità di fare di nuouo ſe biſogno ſarà,
il giuramento a gli ſtati, & ſoggetti, & di ritoccare la inueſtitura de i luo-*

ghi

ghi, & Signorie ſecondo che nè ſarà ricerco. Similmente riceuer il giuramento da loro, di obligarſi a tutto quello, che per i giuramenti precedenti ſono reciprocamente obligati. Conſentendogli piu oltre, di ritenere, mutare, commettere, inſtituire in detti paeſi il gouerno, i giudici, i giuſtitieri tanto per la guardia, & difeſa di eſſi, quanto per l'amminiſtratione della giuſtitia, politia, & qual altra ſi voglia coſa, et finalmente far tutto quello, che vn vero Principe ſoprano, naturale, & proprio poſsa, & ſia ſolito di fare, et non altrimẽte, che haurebbe fatto, o potuto fare appreſſo la noſtra morte, & a queſto effetto habbiamo quietato, aſſoluto, & diſcaricato, quetiamo, & aſſoluemo tutti i Veſcoui, Abbati, Prelati, & altri Eccleſiaſtici, Duchi, Principi, Marcheſi, Conti, Baroni, Gouernatori, Capi, Capitani, de' paeſi, & di guerra, Preſidẽti, Cãcellieri, Capi, & Reggẽti de' noſtri Cõſigli, delle Finãze, & de' Conti, & altri officiali, Capitani, & gente di guerra delle fortezze, & caſtelli, & lor Luogotenẽti, Caualhieri, Scudieri, altri vaſſalli, & finalmẽte tutti i ſoggetti di qualunque ciaſcuno d'eſſi del giuramẽto, fedeltà, fede, homaggio, promeſſe, & obligationi, che haueuano fatto a noi, come lor Signor, & Principe ſoprano, volẽdo, ordinãdo, & eſpreſſamẽte comãdando a ciaſcuno s'habbia a giurare, & riceuer il detto Signor Re noſtro figliuolo ꝑ lo vero Signor, et Principe ſoprano, et gli preſtino il giuramẽto di fede, homaggio, promeſſa, & obligatione, nella ſolita maniera, & ſecõdo la natura delle terre, paeſi, feudi, & Signorie: & piu oltra che gli dimoſtrino, & rẽdano ogni honore riuerẽza, vbbidiẽza, et fedeltà, & gli faciã ogni ſeruitio, & portino q̃ll' affettione, che i buoni, & leali ſudditi deono, & ſon tenuti di portare al loro vero, ſoprano, & natural Principe, & Signore, come inſino a qui hãno fatto a noi medeſimi, col ſupplimẽto di tutti i difetti, et omiſsioni tãto di ragione, quãto di fatto che eſſer poteſſero in queſta ceſſione, & trãſporto, derogãdo di noſtra plenaria, & aſſoluta poſſanza a tutte le leggi, et coſtitutioni, che a q̃ſto o ſtar poteſſero, ꝑche coſi è noſtro piacere, & in teſtimonio, & intẽdimẽto di ciò habbiamo ſottoſcritto le preſenti di propria noſtra mano, et fattoui appiccare il noſtro grã ſuggello. Data nella noſtra città di Bruſſelles a' XXV. di Ottobre, l'ãno M D LV. Poi che il Cãcelliere hebbe letta la ſopradetta rinũtia de gli ſtati della Fiãdra, & il Re Filippo che ſempre ſtette ingenocchiato baciò la mano all' Imp. & eſſo baciandolo ſul frõte gli diede la ſua beneditione, et gli diſſe che doueſſe ricordarſi d'eſſer buõ Principe, ſe voleua che i ſuoi popoli foſſero a lui vbbidiẽti, & ſopra tutto gli raccomãdò la giuſtitia, & l'honore di Dio, accioche il ſuo Imperio duraſſe lungo tẽpo, & con q̃ſti gli diede altri ſanti ricordi, co' quali reggeſſe e gouernaſſe in pace i ſuoi ſudditi. Fu coſa degna di grã contẽplatione veder l'humanità, et benignità di Ceſare, quãdo daua q̃ſti ricordi al figliuolo, ſpetialmẽte vedẽdolo piãgere di teuerezza, & la ubbidiẽza, & attione del figliuolo, che nõ era alcuno di quei ch'erano preſenti che non ſi cõmoueſſer' ancora lor a far il medeſimo. Finita adũque q̃ſta cerimonia l'Imper. il Re, & le Reine ſi ritirarõ alle

Santi ricordi di Carlo al figliuolo.

ſtanze

ſtanze loro eſſendo ſtata data licenza a'gli Ambaſciadori,& a gli altri principi,che quiui erano.Et l'anno ſeguente eſſendo l'Imp. con quello ſteſſo animo di ritirarſene in Spagna,ſi fece condur in Sudburgo in Zelanda per imbarcarſi quiui,p sbrattarſi compintamente delle coſe del mondo fece la renuntia dell'Imperio al Re Ferdinãdo ſuo fratello.Laqual rinuntia ſcritta in lingua latina,dicea di queſto modo.CARLO Quinto per la Diuina clemenza Imperador de'Romani,Auguſto,&c. A tutti & a ciaſcuno de gli Elettori, Principi, ſi Eccleſiaſtici,come ſecolari,Prelati,Conti,Baroni,Caualieri,Nobili,Capitani,Vicedomenici,Preuetti,Luoghitenẽti, Magiſtrati,Giudici,Borgomaeſtri, Conſoli,Cittadini,Cõmunità,& a gli altri ſudditi dell'Imperio,& fedeli diletti,di qualunque ſtato,dignità,ò cõditione,che leggerãno,o ſentirãno le preſenti,amicitia,gratia,& ogni bene.Reuerẽdiſſimi,Venerabili,Illuſtri amici, & parẽti noſtri cariſſimi,ſimilmente generoſi,nobili,ſpettabili, diuoti,& fedeli diletti.Vedendo noi eſſer ãmoniti da molte, & importantiſſime ragioni, & particolarmente eſſendo dalla vecchiezza aggrauati, & dalla cõtinua noia delle infirmità,dallequali ſiamo ſtati quaſi disfatti,& al tutto rimaſi ſenza q̃lle corporal forze,che à fare le neceſſarie coſe biſognano, & hauendo grã tẽpo,fu deliberato,che al Sereniß. Principe Filippo figliuolo noſtro Re di Spagna,& d'Inghilterra vadano i regni di Spagna,abbãdonata la ſolita ſede della Corte noſtra ci ſiamo trãsferiti alle naui,con lequali,eſſendo già d'ogni coſa opportuna fornite,come proſpero vento ſia,faremo vela, & queſto noſtro camino puo ſolo da Dio in alcuna maniera eſſer impedito. La onde p tal eſſenza appartiene al Sereniß.& potentiſſimo Principe Ferdinãdo,Re de'Romani,di Vngheria,di Boemia,& fratel noſtro cariſſimo, il gouerno del ſacro Imperio come legitimamente eletto Re de'Romani,& a noi ſenza alcuna cõtradittione in eſſo proſſimo ſucceſſore,ilqual gouerno ha medeſimamẽte molti altri anni ſono,ſpeſſe uolte,eſſendo noi aſſenti,in nome noſtro cõ affettione ãminiſtrato,portãdo con vna vera fraterna,& amoreuole ſollecitudine q̃ſto peſo. Adũque,acciochè la Republica Chriſtiana,& ſpetialmẽte il ſacro Imperio, eſſendo noi lõtani,alcun dettrimento(ilche Iddio victi)nõ patiſca,& che'l predetto noſtro fratello Re de'Romani poſſa trattar cõ maggior autorità tutti i negoci,vogliamo,& deliberiamo,che come Re de'Romani da p ſe aſſolutamente, ſenza alcuna retrattatione noſtra habbia poteſtà di far tutte le coſe, di trattar,& comãdar tutto q̃llo, che alla dignità, al cõmodo, & all'accreſcimento del ſacro Imperio gli parerãno neceſſarie, & opportune, nel medeſimo modo che noi come Imp.de' Romani farẽmo,& certamente non haueuamo coſa,dellaquale piu ſicuri vineßimo, che di ritrouarſi inanzi il noſtro deliberato viaggio alla dieta,che in quel tẽpo ſi faceua in Ratisbona,città noſtra Imperiale, & le coſe publiche con voi deliberando al deſiderato fine guidare,& il gouerno del ſacro Imperio cõmettere al prefato Re de'Romani fratello noſtro,dandoli ordine in publica congregatione, che egli in nome noſtro lo reggeſſe,

Renuntia dell'Imperio che fa Carlo V. a Ferdinãdo.

done

doue ui hauremo potuto far intẽdere,& ammonire a preſtargli la debita ubidienza,ma la noſtra indiſpoſitione,laqual è nota a ciaſcuno,non ha comportato,che a coſi lungo camino,& maggiormente per terra ci mettiamo:oltra che non ci è paruto che ſia da tener poco conto dell'occaſione del tempo,che al preſente ſuol eſſer commoda a queſta nauigatione.Onde poi che noi perſonalmente non ſiamo alla Dieta uenuti,nè habbiamo,ſecõdo che era noſtro ſommo deſiderio,a i determinati,& deſiderati effetti altri diſegni condotti,hauemo almeno uoluto far intendere all'amoreuolezze, & diuotioni uoſtre, & a tutti gli altri con queſto editto,& inſtituto dell'animo noſtro,& comandare eſpreſſamente a uoi tutti, & a ciaſcuno per lo tenor di queſte lettere della Imperiale podeſtà ſotto grauiſſima indignation noſtra, & pena, che come piu uolte è detto,uſiate al noſtro Re de' Romani fedeltà, & gli preſtiate ubidienza, & lui in noſtro nome,& uece in tutti gli editti, comandamenti, & attioni in riuerẽza teniate,nè gli ripugnate in c oſa alcuna, ma coſi in tutte le coſe l'oſſeruiate,come fareſte noi,eſſendo preſenti nell'Imperio,nè altrimenti facciate,o patiate di laſciarui pſuadere,per quanto ciaſcun di noi ha caro di non eccitar la grauiſſima noſtra indigntione.Et queſta è eſpreſſa & ultima uolõtà noſtra. Data ſotto l'impreſſion del ſuggello noſtro in Sudburgo in Zelandia, a' vij. di Settembre, l'anno del naſcimento di Chriſto MDLVI.del noſtro Imperio 36.

Fatta queſta rinuntia,& mandata a gli Elettori & Principi dell'Imperio, eſſendo l'armata in punto Ceſare tolſe comiato dal Re Filippo ſuo figliuolo,dandogli gli ultimi abbracci, & facendo il medeſimo con gli altri Principi & Signori che u'erano, s'imbarcò facendoli compagnia in quel uiaggio le Reine ſue ſorelle,& con felice tempo ſe n'andò in Spagna,doue giunſe a ſaluamento.Et eſſendoſi riposato in Vagliadolit alcuni giorni, ſi eleſſe per ſua habitatione & ſtanza un monaſterio di frati dell'ordine di S. Girolamo Eremitani, edificato in un deſerto nella prouincia di Eſtremadura nõ lungi di Piacenza, luogo ſolitario & molto commodo per attender alle coſe dell'anima,appartato da' trauagli del mondo.Quiui dunque ſi fece egli condurre,& ui ſtette il rimanente della ſua uita,che fu poco ſpendẽdo il tempo in ſanti,& uirtuoſi eſercitij,dandoſi in tutta alla uita contemplatiua, nè uolendo attender in coſa alcuna all'attiua.Et accioche meglio poteſſe attẽder alla oratione,et al ſeruigio di Dio,uolle che le Reine ſue ſorelle rimaneſſero in Vagliadolit, e che non gli deſſero impaccio:Nè uolle preſſo di lui altro che quattro ſeruitori,che gli attẽdeuano.Et di tutte le ſue intrate ſe'ne riſeruò ſolamẽte cẽto mila ſcudi. De i quali ne ſpẽdeua quattromila in caſa ſua,& il rimanẽte diſpenſaua egli in maritar donzelle,in ſouenir uedoue,nudrir pupilli,et in altre ſimili opere pie,come chriſtiano,e catolico Principe. Della cui morte ne ragionaremo poi al ſuo luogo,laqual fu corriſpondẽte alla ſua uita.Partito adunque l'Impe.per Spagna,il Re Filippo cominciò a dar ordine alla gouernatiõ de gli ſtati della Fiãdra in eſecutione della rinuntia fatta a lui dal padre,& hauendo mandato a

Napoli il Marcheſe di Peſcara a tor il poſſeſſo, creò Vicere di quel regno il Duca d'Alua. & perche la guerra con Franceſi ardeua ogni dì piu, uolle che il Duca partiſſe ſubito per Italia, commetendogli che doueſſe prima reſidere in Milano per qualche giorno per dar ordine alle coſe della guerra: perciochè don Ferrante Gonzaga, che lo gouernaua prima, hauendo hauuto imputatione preſſo l'Impe. circa il maneggio di quel gouerno, & taſſato d'infedeltà d'alcuni maleuoli (i primi de' quali erano don Giouan di Luna Spagnuolo, Caſtellano di Milano, Franceſco Tauerna gran Cancelliere di Milano con altri) eſſendo molti meſi prima ſtato chiamato alla corte dell'Impe. ſenza ſaper di queſta accuſa coſa alcuna, ui ſi era intrepidamente conferito, & eſaminato particolarmente circa una lettera ſottoſcritta da lui, per laqual ſi appaleſaua eſſer in peccato di fellonia, fu dimãdato ſe quella era ſua ſottoſcrittione, & egli riſpoſe di sì, ma che la lettera non era mano d'alcuno ſecretario ſuo: nel che diceua il uero: perche i meſi auanti haueua egli ſottoſcritti tre fogli di carta biãca, a inſtanza del Tauerna, o come altri uogliono, a inſtanza del Luna per coſe che apparteneuano al gouerno dello ſtato, e di quei tre fogli dua ne furono meſſi in opera, & dell'altro fu fatta quella lettera falſa per accuſar don Ferrante, contra ilquale portauan odio ſecreto, & la mandaron all'Imp. in conformatione delle molte coſe, che contra la ſua innocenza diceuano. Finalmente don Ferrante, come quello ch'era innocente parlò con tanta fiducia, che fu cõpreſo dall'Imperadore che non poteua eſſer reo di quel peccato, & che era ſtato ingannato da' ſuoi nimici, del modo che habbiamo detto, & cõbattendo per lui la nobiltà dell'animo, & del ſangue, & la fedeltà, & grand'amore moſtrato al ſuo Principe. Con tutto ciò fu dall'Impe. & dal Re Filippo, acciò non naſceſſe ſcandalo in quello ſtato amoreuolmente trattenuto in corte, & in quel mezo l'Imperador chiamò a ſe i calunniatori di don Ferrante per dargli la debita punitione: ma eſſendo il primo il Luna a non uoler ubbidire, perciochè ſe dubitaua della uita, conſiderando il ſuo grã fallo, ſcampò in Francia, laſciando nella Rocca don Diego di Luna ſuo figliuolo che ſubito ſi diede al Cardinal di Trẽto che gouernaua q̃llo ſtato: & il Tauerna fu meſſo in caſtello, & gli altri furon caſtigati. Ma dõ Ferrante ſdegnato, non contra Ceſare, ma contra la malignità del mondo ſi ritirò a Mãtoua, anco egli a uita libera, & tranquilla, & non molto dipoi fu richiamato dal Re Filippo per preualerſene di lui nella guerra, che col Re di Francia faceua, & ui morì nella guerra dopò la ſpugnation di S. Quintino, come al ſuo luogo diremo. Eran dopò la ſua partita peggiorate piu preſto che altrimenti le coſe della guerra di Milano, & per queſta cagione uolle il Re Filippo, che il Duca d'Alua uiſitaſſe quello ſtato: ilquale ui andò nell'anno precedente MDLV. nel tempo ch'era acceſa grandemẽte la guerra di Siena, et fu in Milano riceuuto inſieme cõ la Ducheſſa ſua moglie con grandiſſimo honore, nõ ſi ſatiando quel popolo di feſteggiar lui, et le nobili donne di quella generoſa Ducheſſa. Venuto in Milano, delle prime coſe che ei

Dõ Ferrãte Gõzaga calũniato preſſo lo Imperad. legge la ſuavità cõpoſta da noi.

Il Duca di Alua uiene a Milano.

ſece, uolle minutamente intendere le coſe della guerra. Et percioche Franceſi teneuan allora aſſediato ſtrettamente Vulpiano, intendẽdo che ogni poco piu che ſi tardaua gli aſſediati eran per renderſi per cariſtia di uettouaglia, determinò, & per la riputation della ſua uenuta, & anco per eſſer quel luogo importantiſſimo uettouagliarlo facendo ogni sforzo di gente. Et percioche ſeppe eſſergli ueramente biſogno di far gran sforzo, traſſe fuori le genti, che egli haueua fatte condur di Lamagna, & i preſidij di molti luoghi formando un'eſercito di dodici mila Tedeſchi, ſei mila Spagnuoli, & otto mila Italiani, ottocento huomini d'arme, & mille cinquecento caualli leggieri con quaranta pezzi d'artiglieria, fece comãdare per tutte le terre dello ſtato grã numero di buoi, & di carri, ne i quali poſe gran quantità di uettouaglie, & con queſto ordine fece marciar lo eſercito, & uettouagliò Vulpiano, non potendo Franceſi impedirglilo, mettendo dentro i ſoldati nuoui, & ſani, & cauando gli infermi. Con queſto bell'eſercito ſi moſſe il Duca per ſpugnar Santhya, ilqual era ſtato dianzi con gran diligẽza fortificato da Franceſi, oue appreſſatoſi il Duca piantatoui l'artiglieria cominciò a batterlo con grande impeto, ma uenendo all'aſſalto fu da quei di dentro ualoroſamente difeſo: et de lì a duo giorni poi ſul mezo dì furon Franceſi di dentro ſoccorſi da trecento caualli, & ottocento archibugieri. finalmenue uedendo il Duca il luogo forte, & ben munito di uettouaglie, et di gente fu forzato a ritirarſi mezo in diſordine a Milano. Hauendo però fortificato prima Ponteſtura, & laſciatoui don Aluaro di Sande con un buon preſidio, ilquale ualoroſamente difeſe quella terra dal Briſac. Nè tardò molto il ualoroſo Briſac Luogotenente del Re di Francia in Turino a mandar nuouo eſercito ſopra Vulpiano, & ſenza alcun contraſto lo preſe con marauiglia, & ſtupore d'ogni uno, maggiormente eſſendo ſtato uettouagliato poco auanti dal Duca, & rinouato il preſidio. Succeſſero poi al Duca d'Alua infelicemente le altre coſe che tentò in quello ſtato, & però nõ uolendo piu ſtarui, et ancora pche era aſpettato nel regno di Napoli cõ ſommo deſiderio, dopò l'hauer in Milano laſciato ordine di molte coſe appartenẽti p il gouerno di quello ſtato p mare ſe ne paſsò nel regno di Napoli, laſciãdo nõ troppo buona ſodisſattione di ſe a Milaneſi, oue haueua a far la ſua reſidẽza, & ui fu cõ grã põpa riceuuto nel fine del medeſimo anno 1555. Et don Bernardino di Mendozza, che dopò il Cardinal Pacecco gouernaua, laſciato quel gouerno, ſe n'andò alla corte del Re Filippo. Vsò il Duca ſomma diligenza in riueder le coſe della giuſtitia di ql regno & in far uiſitar tutte le fortezze di eſſo. Aſcanio Colõna ſentì della ſua uenuta grand'allegrezza, pche molto deſideraua giuſtificarſi della imputatione che gli era ſtata data preſſo il Re Filippo, d'hauer tenuto pratica di accordarſi cõ Franceſi, & dal Duca gli fu moſtrato benignità di parole, facendolo allargar piu che nõ era. Con tutto ciò nõ ſi determinò mai di liberarlo, et ſtimaſi che reſtaße di farlo non tãto per colpa che ſi foſſe trouata in lui, quãto per tema, che liberandolo, tratto dallo ſdegno della prigionia patita, nõ ſi moueſſe

Vulpiano preſo da i Franceſi.

Prouedimenti del Duca d'Alua fatti in Napoli.

ueſſe

neſſe a far quello, di che gli era ſtata data imputatione, che haueſſe fatto. ma venendo dopò molti meſi a morte, reſtò a Marc'Antonio Colonna ſuo figliuolo. abſoluto ſignor dello ſtato di Tagliacozzi, & d'ogn'altro, giouane valoroſo, di bella eloquenza & di animo generoſo ſolo nuoce alla ſua buona fama, l'eſſerſi con troppo rigoroſità riſentito contra il padre, ſe ben era da lui ſtato egli rigoroſamente trattato. Et fu auuertito che nel medeſimo dì che egli occupò lo ſtato paterno, nel medeſimo l'anno ſeguēte, che fu il primo di Settembre, a lui fu poi tolto dal Papa. Ritrouandoſi le coſe in queſto termine, Papa Paulo mouendoſi con poca ragione deliberò, come ſi è detto, di prender le arme in mano, & far guerra al Re Filippo p veder ſe poteua occupargli il regno di Napoli, & di queſto modo vēdicarſi delle ingiurie vecchie riceuute dall'Imp. ſuo padre. Per queſto effetto, volendo cominciar la coſa di lontano, la prima coſa che fece fu occupar lo ſtato che Marc'Antonio Colonna teneua nel Latio, con alcune deboli ragioni, & inueſtì di quello i ſuoi nipoti facendo Duca di Palliano il Conte Gio. di Montorio ſuo nipote, & dādo titolo di Marcheſe di Caue al figliuolo del Conte, & don Antonio Caraffa pur ſuo nipote inueſtì del Contado di Bagno confiſcato alla Camera Apoſtolica, & gli diede titolo di Marcheſe di Mirabello; percioche di queſto modo il Re Filippo ſaltarebbe ſu, & vorebbe difendere la ragion di Marc'Ant. & la guerra ſi appiccarebbe. Scopertoſi adunque il Papa contra Marc'Ant. di queſto modo, la Sig. donna Giouanna di Aragona ſua madre che allora ſi ritrouaua in Roma ſecretamente vſcendo p la porta di S. Lorenzo con alcuni pochi de' ſuoi ſe ne venne a Napoli, & inſieme col figliuolo ſi dolſe col Duca d'Alua della violenza del Papa, dicendo la poca ragione che haueua in occupargli lo ſtato, & poi ſenza altra conſideratiom inueſtirne i ſuoi nipoti, ſpogliando caſa Colonna di quel che p tanti anni i ſuoi antichi erano ſtati in poſſeſſo. Fu conſolata qſta Sig. dal Duca con parole piene di amoreuolezza, et parimente a Marc'Antonio diede buona ſperanza. Et ſubito furon fatte intendere al Re Filippo tuttte queſte coſe, ilquale ſi turbò molto di quel monimēto, et ſcriſſe al Papa prēgandolo foſſe contēto di reſtituir lo ſtato a Marc'Anto. & che ſua Santità conſideraſſe bene quel caſo, & foſſe certo, che quādo altrimenti faceſſe egli non poteua laſciar di farne quella dimoſtration ch'era obligato, ſpetialmēte per difender i ſuoi ſudditi da coloro che voleſſero moleſtargli. Ma il Papa, che altro nō deſideraua, che rōperſi col Re Filippo, et che a poſta haueua preſo qſta occaſione, ne fece poco cōto delle ſue parole, anzi gli ſcriſſe aſpramente et in colera piu di ql che ſi conueniua al la Maeſtà d'vn tanto Re, minacciandolo etiandio ſe ſi moueua. La qual riſpoſta diſpiacque molto al Re Filippo conſiderando maggiormente la poca ragion del Pontefice, et che gli daua cauſa da prender le arme in mano cōtra di lui. il che volcua egli ogni modo fuggir ſe mai era poſſibile, per non macchiar il titolo di Catolico, che i ſuoi paſſati haueuan acquiſtato, & ancora perche non ſi diceſſe, che la prima ſua impreſa foſſe cōtra la Chieſa. Finalmente hauendo

Papa Paulo cōe diè principio alla guerra col Re Filippo.

fatto un'altro proteſto al Papa per il mezo del ſuo Ambaſciadore, & trouan dolo come prima, commiſe la cauſa di queſto negotio alla magior parte de i Theologi & Dottori di Spagna, i quali lo conſigliarono, & diſſero che giuſtamente poteua prender le arme contra il Papa, et contra ogni vno per difendere i ſuoi ſudditi, maggiormente hauendo egli prima fatti tanti proteſti indarno al Papa. Hauuta queſta riſolutione mandò ſubito ordine al Duca d'Alua, che metteſſe vn' eſercito inſieme, & che ſi appreſſaſſe verſo Roma, occupando i luoghi, ma che vedeſſe che non vi ſi faceſſe danno, nè ſi curaſſe di prender Roma, perche l'intento ſuo era che il Papa reſtituiſſe lo ſtato a Marc'Antonio; & che ogni uolta che faceſſe detta reſtitutione leuaſſe lo eſercito dalle terre della Chieſa, & non procedoſſe piu oltre. Il Duca d'Alua, toſto che hebbe q̃ſto ordine miſe inſieme vn'eſſercito di noue mila fanti, interuenendoui duo mila caualli fra huomini d'arme, & leggieri. Et partẽdoſi da Napoli cõ Marc'An. Colonna, & Aſcanio della Corna ſuo maeſtro di cãpo entrò per le terre della Chieſa, & cominciò a occupar molti luoghi, ſempre con lettere proteſtando il Papa, che auãti che le coſe piu ſi ſdegnaſſero, reſtituiſſe lo ſtato a Marc'Ant. In queſto mezo il Papa haueua atteſo a far fortificar Roma & a munirla con buon preſidio di gẽte. Et accioche il Duca d'Alua nè i miniſtri del Re Filippo non poteſſero eſſer ragguagliati delle coſe che in Roma ſi faceuano, auanti che la guerra ſi rompeſſe imprigionò Garcilaſſo della Vega Spagnuolo mandato dal Re Filippo ſopra queſte coſe, Gio. Antonio Taſſo maeſtro delle poſte dell'Imperadore & Hippolito Capilupo agente del Cardinal di Mantoua, ora Veſcouo di Fano & Legato di Papa Pio IIII. in Venetia, prẽdendo p occaſione che haueuan ſcritte fuori alcune lettere in ziffra, che auiſauã le coſe di Roma lequali erano ſtate drizzate a Napoli dal Taſſo, & capitate in mano al Papa. Et appreſſo queſti furono anco meſſi in Caſtello per aſſicurarſi delle coſe di Roma Camillo Colõna, l'Arciueſcouo Colõna ſuo fratello, & Giuliã Ceſarino. & coſi altri de' quali haueua ſoſpetto che teneſſero la parte del Re Filippo, hauẽdo poco diãzi liberato il Cardinal Santafiore, che per il medeſimo l'haueua fatto metter in Caſtello. I quali tutti ſtettero lũgamente in prigione, trattãdo gli nõ già come meritauano. Et ſpetialmente il Taſſo, ilquale piu d'alcun'altro fu trauagliato, & moleſtato quiui, ſopportãdo paciẽtemẽte queſto gẽtilhuomo p ſeruitio del ſuo Rè, ciò che a torto quaſi ne gli vltimi giorni ſuoi, ne patiua, con ſaldo & valoroſo animo, moſtrãdoſi in tutto vn'altro M. Attilio Regulo, che per ſalute della prigione Cartagineſe volle morire. Et dopo queſto fece general di Sãta Chieſa il Duca di Palliano ſuo nipote, ilquale cominciò à mãdar gẽte ſu le frõtiere del regno in cãpagna per guardia di quei luoghi, & creò generale della fanteria Giulio Orſino, & ſopra tutto atteſe alla fortification di Palliano, & ui miſe buõ preſidio. Et in quel tẽpo ſcãpando Aſcanio della Corna dall'ira del Papa, il Cardinal di Perugia ſuo fratello fu meſſo in caſtel Sãtãgelo, ch'in quel giorno medeſimo che Aſcanio ſcampo era uenuto da Perugia

gia

gia a Roma. Si cominciò adunque la guerra con alcuni pochi ſoldati che il Papa miſe dentro di Roma, et il Duca d'Alua ſecondo l'ordine datogli dal Re Filippo andaua temporeggiando, pel contorno di Roma, hauendo preſo Ponte Coruo, Froſolone, Tiuoli, Anagni, Oſtia, & molti altri luoghi, ſcorrendo ogni dì la ſua caualleria fin'alle porte di Roma. Et non è dubbio che ſe ſpingeua innanzi con lo eſercito che non l'haueſſe preſa, percioche era grande lo ſpauento del popolo, & tanto piu perche ſi uedeua che dal capo de i ponti di Trasteuere ſi faceuano ripari, & baſtioni con gran diligenza, perche ſi faceua giudicio dal popolo, che i ſoldati non haueſſero animo di difender la città, ma al cōparir de nimici, ritirarſi tutti in borgo, & in Trasteuere, abbādonando il reſto: ma il Duca per non preterire l'ordine del ſuo Principe temporeggiaua, & ſempre offeriua la pace al Papa pur che reſtituiſſe lo ſtato al Colonna. Ma il Papa dimorando piu che mai nella ſua oſtinatione non uoleua aſcoltar i buoni partiti propoſtogli dal Duca, i principali de' quali eran, che il Re Filippo ſuo ſignore offeriua la pace a ſua Santità, & lo pregaua quanto piu poteua che rendeſſe lo ſtato a Marc'Antonio, & che quanto aſpettaua alla donatione fatta a' ſuoi nipoti di detto ſtato, che egli ſi obligaua, & ſi contentaua di dargli un'altro tale nel regno di Napoli del ſuo patrimonio ſteſſo, pur che il Colonna haueſſe il ſuo. Ma tutto queſto era parlare al uento: percioche il Papa per tutte quelle uie mai poſſibili ſi andaua imaginando come non pure poteſſe difenderſi, ma ancora moleſtar le coſe del Re Filippo. & per queſto effetto non laſciaua di ſollecitare i Principi Italiani & foreſtieri, & mandò a Vinegia don Antonio Caraffa a domandar ſoccorſo a quei Signori, & a domandar in preſtito una ſomma di danari ſopra le città di Ceruia, & Rauenna. Ma i Venetiani come buoni amici del Re Filippo non ui ſi uolſero impacciare. Et hauēdo fatto molte carezze al Caraffa fu licentiato con buone parole, di che non fu picciolo ſdegno del Papa uerſo quei Padri. In queſto mezo uenne auiſo al Papa, che il Duca Ottauio eſſendoſi reconciliato col Re Filippo era ſtato rimeſſo nella ſua prima gratia, & beniuolentia, nellaqual riconciliatione gli haua il Re Filippo reſtituita la città di Piacenza, le entrate di Nouara, & parimente le terre del Regno, già aſſegnateli in dote di Madama Margherita ſua moglie, che l'Imp. ſuo ſuocero gli haueua tolto. Rendendo ancora al Cardinal Farneſe ſuo fratello l'Abbatia di Monreale nel regno di Sicilia, le entrate della qual gli haueua l'Imperadore fatte ſoſpendere per la diſcordia paſſata. Laqual nuoua turbò molto l'animo del Pontefice, onde temendo di qualche romore uerſo lo ſtato di Castro ui mādò il Conte Antonio da Tolentino perſona molto aueduta in pace, & in guerra, con trecento fanti, ma non fu accettato in Caſtro. Ritrouandoſi adunque le coſe in queſto ſtato, & Roma tutta piena di ſpauento, sì per il timore de' nimici di fuori, come per la inſolenza de' ſoldati Guaſconi, & Italiani di dentro, i quali patēdo del uiuere, per nō hauer a tēpo le lor paghe, come ſpeſſo auiene, faceuano molte inſolentie, et rubberie per

Principio della guerra.

Roma, nè pareua che poteſſero eſſer caſtigati, hauendo eſſi la iſcuſa in pronto, che non eran pagati. Il Papa mandò in Francia il Cardinal Caraffa, a doman dar ſoccorſo a quel Re contra quelli che moleſtauano le terre della S. Chieſa. Ilche intendendo il Re di Francia, ſi ſdegnò molto cõtra il Re Filippo, benche auanti queſto gli portaſſe odio ſecreto: percioche eſſendoſi tra loro concluſa triegua per cinque anni, Franceſi diceuano eſſer ſtata rotta, & uiolata dal canto de' miniſtri del Re Filippo allegando che il Conte Meygue gouernadore di Lucemburgo nel principio di Giugno del MDLVI. & dopò la triegua haueua cercato di pigliar a tradimento la città di Metz, con hauer corrotti tre ſoldati della guardia di quella città per pratica del ſuo maeſtro di caſa, il quale haueua promeſſo due mila ſcudi in contanti a ciaſcun di loro, & mille d'intrata, ſe haueſſe potuto fare che eſſo Conte foſſe potuto entrar dentro la terra, ilche non hebbe effetto perche la coſa fu ſcoperta da un di loro. & appreſſo queſta ne diceuano altre coſe, che tutte erano falſe, & lontane dalla fede, et bontà del Re Filippo, ſolo per hauere occaſion di romper la triegua. Onde chiamato a ſe lo Ambaſciador del Re Filippo preſſo di lui, colquale ſi era per innanzi doluto molto, che il ſuo Re haueſſe moſſa guerra al Papa, & lo Ambaſciadore gli haueua riſpoſto, che ciò non era auenuto per altro che per colpa del Papa, che aſtutamente per mouergli guerra, & per metter ſottoſopra la Chriſtianità ſi era moſſo a perſeguitar i ſuoi ſudditi. Ma queſte coſe non aſcoltando il Re Henrico, diſſe all'Ambaſciadore, che intimaua la guerra al Re di Napoli, attento, che non poteua laſciar di difendere il Papa ſi come l'haueuano fatto il Re di Francia ſuoi anteceſſori, & coſi cominciò a far apparecchio di caualli, & di fanti per mandar un'eſercito in Italia in ſoccorſo del Pontefice, & haueua già ordinato, che i ſuoi pagatori in Roma pagaſſero i due terzi della ſpeſa de' ſoldati del preſidio di eſſa. Et il Papa conuenne con eſſo pel mezo del Cardinal Caraffa, che uenendo queſto ſuo eſercito a ſoccorrerlo in quella guerra, & ancora per occupar il regno di Napoli, gli haurebbe dato in campo otto mila fanti pagati durante la guerra, ſeicento caualli leggieri, et tutta l'artiglieria neceſſaria con la munitione. & non molto dipoi creando generale dell'eſercito il Duca di Ghiſa, fratello del Cardinal di Ghiſa, fece che ſi moueſſe cõ otto mila Suizzeri, et quattro mila Guaſconi ottocẽto huomini d'arme, & mille, et ducẽto caualli leggieri in fauor del Papa. Ilquale moſſo queſt'eſercito ſul mezo dell'inuerno, et paſſate le alpi, mẽtre che nel Piemonte ſi riſfreſcaua, Hercole Duca di Ferrara cõfederato ſuo, et generale di queſt'impreſa, aſſoldaua p ſuo ordine ducento huomini d'arme, & ſeicẽto caualli leggieri. In q̃ſto mezo mãdarono al Papa i Signori Venetiani un lor Secretario, chiamato Febo Capella, ilquale dopò l'hauer ſalutato, & confortato il Põtefice p nome di quel Senato, andò al Duca pregandolo, et eſortandolo a leuarſi di quella impreſa. Il Duca moſtrãdo humanità diſſe eſſere apparecchiato a farlo quãdo il Papa haueſſe diſarmato anco egli, & reſtituito lo ſtato a Marc'Antonio Colonna,

Principio della guerra del Regno di Napoli.

lonna, & che haurebbe a quei Signori con queſto atto moſtrato che non haue ua preſo le arme con animo di offendere, ma per temia di non eſſer offeſo, & che s'era entrato nelle terre del Papa l'haueua fatto per minaccie, che haue ua fatto ſua Santità di andar a fargli guerra nel regno, & che non haurebbe egli temuto di queſte ſemplici minaccie, ſe non haueſſe anche veduto che ar- maua, & che vedeua pratiche ſecrete con Franceſi per aſſaltar il Regno di Napoli ſtante la triegua fatta fra il Re di Francia, & il re Filippo, & che pe rò haueua piu toſto voluto preuenire, che eſſer preuenuto. & appreſſo queſte gli diſſe altre buone ragioni, con le quali tornò il Secretario al Papa per con cluder l'accordo, ſopra il quale eſſendo ito tre o quattro volte innanzi, & in- dietro: non potè finalmente concluderlo, anzi il Papa daua lunghe fin' che ar- riuaſſe il ſoccorſo di Francia, che aſpettaua, che intendeua eſſer già in camino. & in queſta parte alcuni vogliono riprendere il Re Filippo, perche o nõ doue ua prender le arme contra il Papa, ouero quando ſi riſoluè a prenderle, doue- ua dar piena, & ampla cõmiſſione al Duca d'Alua di far la guerra ſenza al cuna remiſſione, & di prender, & ſaccheggiar Roma, & far tutte q̃lle altre coſe che la occaſione in tal caſo gli preſentaſſe, perche di queſto modo riuſciua col ſuo intento molto più toſto di quel che ſi penſaua, et nõ haurebbe dato tem po al Papa di raunar ſoccorſi, nè meno il Re Henrico ſi ſaria moſſo come ſi mo ſe con q̃llo eſercito, che gli diede non poco impaccio. Percioche in effetto le co ſe della guerra ricercano preſtezza, & riſolutione, nè ſi deue dar tẽpo al ni- mico che ſi poſſa rifare, p il danno che vi può ſuccedere dipoi. nelche Giulio Ce ſare fu ſempre molto auuertito, pche non ſi legge che ei nè alcuno de i ſuoi ca- pitani tẽporeggiaſſero col nimico di ſorte che poteſſe metterſi in piedi, o preua lerſene delle altrui arme, ma con ſomma p̃ſtezza, & felicità metteua fine al- le impreſe che cominciaua. Ora il Cardinal Caraffa, eſſendo in q̃ſto mezo torna to di Francia inſieme cõ Pietro Strozzi con coſi buona riſpoſta, hauendo fatto triegua col Duca d' Alua per quaranta giorni, fu mandato legato a Vene tia- ni p vedere ſe poteua fargli entrar in lega contra il Re Filippo, offerendo loro che della conquiſta del Regno di Napoli gli toccarebbe la Puglia ſempre che eſſi mandaſſero l'armata in quelle riuiere. Ma Venetiani non volſero impac- ciarſi, anzi ſi offerſero di far ſi che il Re Filippo metteſſe giù le arme ogni vol ta, che ſua Santità voleſſe venire alle coſe della honeſtà. & con queſto eſſen- do il Cardinale dimorato quindici dì in Venetia, doue fu intertenuto con mol- tiſſime feſte, & ſolazzi, fu licentiato, & tornò in Roma. Eſſendoſi adunque moſſo lo eſercito franceſe, & eſſendo hoggimai quaſi vicino alle alpi, il Cardi nal di Trento, che era gouernator di Milano, aſſoldò cinque mila fauti Italia- ni aſpettando alcune compagnie Tedeſche, & munì i luoghi forti dello ſtato, ſenza diſegno di diſturbare il paſſaggio a' franceſi, iquali diceuano eſſer la lor venuta in ſoccorſo del Papa ſenza pregiudicio della triegua. Queſto eſercito Franceſe hauendo paſſato il Piemonte, entrò ſul Milaneſe, non ſenza gran pa

tire per i ghiacci & freddi della Lombardia, che furon cagione di fargli venir piu lentamente, che non ſi hauevan Franceſi penſato. Il Duca di Fiorenza ſentendo la venuta di queſto eſercito Franceſe, ſpedì molti Capitani, & aſſoldò groſſo numero di fanti Italiani, & aſpettaua quattro mila Tedeſchi: de' quali eſſendo venuti in Italia ſei mila, & più, volle queſti il Duca per guardia del ſuo ſtato, che eſſendo giunti in Genoua aſpettaua di giorno in giorno la lor venuta con le galee del Principe Doria. Et il Duca di Ferrara eſſendoſi ſcoperto contra il Re Filippo, haueua già aſſoldati ducento huomini d'arme & i caualli leggieri per congiungerſi con lo eſercito Franceſe. Ilquale ſeguendo il ſuo camino per il Piemonte & per la Lombardia occuppò Valenza. Et peruenuto ſul Piacentino ſenza alcuna contradittione, per la via di Reggio & di Modena ſe ne venne a Bologna, oue rifreſcatoſi alquanto ſe ne paſsò in Romagna, fermandoſi nel territorio di Arimino al mare, mentre il Duca di Ghiſa per le poſte andò a Roma per concertare il fatto della guerra. Fu riceuuto il Ghiſa dal Papa con grande allegrezza, & feſte, & hauendolo fatto mangiar ſeco a vna tauoletta inferiore alla ſua vn grado, lo fece generale di Santa Chieſa p la impreſa del regno, & dattagli la ſua beneditione & donatogli vn ricco diamante gli diſſe che andaſſe con buon animo a combatter per la Santa Chieſa, ſoggiungendo che mai alcun Capitano antico o moderno non haueua fatta piu giuſta nè piu ſanta impreſa di quella & che ſi riputaſſe certa la vittoria de' nimici, i quali ingiuſtamente hauevan preſe le arme & aſſaltato lui & lo ſtato Eccleſiaſtico. Che ſi ricordaſſe che in queſto farebbe due grandi effetti, & degni di perpetua memoria. L'vno, che liberarebbe la Chieſa & il ſommo Paſtore dalla oppreſſione del Re Filippo & de' Capitani ſuoi, che gli farebbe acquiſtar corona d'immortal lode: Et l'altro, che cõquiſtarebbe vn grãde et opulẽto regno p il ſuo Principe, & acquiſtarebbe l'honore che i ſuoi paſſati hauevan pduto in quel regno di Napoli quando coſi lungamẽte cõbattendo gli anni auãti con Spagnuoli, vi rimaſero tutti morti & tagliati a pezzi. Et appreſſo queſte gli diſſe molte altre parole in queſto ſoggetto, & lo mandò via col nome del Signore. Colquale ordine il Duca partì di Roma molto ſodisfatto del Papa, & venuto in Arimino ſpinſe lo eſercito nella Marca, & arriuato al Trõto entrò con eſſo nell'Abruzzo, & occupati alcuni luoghi di poca importanza, ſi accampò a Ciuitella del Tronto, luogo in ſito alto, & ben munito di gente & vettouaglia: percioche il Duca d'Alua l'haueua ben prouiſto dubitandoſi che Frãceſi doueſſero aſſaltarlo, & vi ſtette molti giorni tentandola con batterie & con aſſalti, ma fu ſempre valoroſamente difeſa dal Conte Santa Fiore capo del preſidio di dentro. Queſte coſe intendendo il Duca d'Alua, dubitandoſi di perder Ciuitella luogo di tanta importanza, eſſendo vna delle porte principali del regno, laſciando Marc'Antonio Colonna alla campagna di Roma, ſe ne venne cõ un groſſiſſimo eſercito di caualleria & fanteria verſo Giulianoua alla marina di Abruzzo per ſoccorrerla. Dall'altra banda il Marcheſe di Peſcara

ſcara

ſcara trouandoſi in quei tempi con i Tedeſchi di dentro Caſal maggiore, entrò in Guaſtalla, & ſi miſe a fortificarla: ilperche hauendo le genti, che erano in Correggio preſo animo perche eran forte moleſtate dal Duca di Ferrara, gli domandaron ſoccorſo, & il Marcheſe vettouagliãdolo vi laſciò maggior guardia due compagnie Tedeſche. In tanto il Duca di Ghiſa continuaua nell'aſſedio di Ciuitella, & il Duca d'Alua che gli era con lo eſercito a'fianchi, lo moleſtaua di ſorte, che non poteua far alcun'effetto che foſſe d'importãza, et coſi paſſaron tra queſti duo eſerciti alcune ſcaramuccie, nellequali Franceſi erano inferiori. Et dall'altro canto il campo che il Duca d'Alua haueua laſciato ne i contorni di Roma trauagliaua le coſe del Pontifice; quãtunque il Duca di Palliano ſi sforzaſſe di far ſtar lontano i nimici. Mentre che queſte coſe paſſauano in Italia, il Re Filippo ſdegnato piu che mai contra il Papa, & cõtra il Re di Francia fece publicare vno edito in Vagliadolit in Spagna, et in tutti i ſuoi regni, che tutti Spagnuoli, & anco Italiani ſudditi ſuoi che habitaſſero in Roma, doueſſero in termine di tre meſi partirſi di Roma, & ire à repatriare ſotto pena della perdita de loro beni, onde ſe ne partì in gran numero coſi del Regno di Napoli, come di Milano, & di Spagna: & piu eran per partirſi quando dal Papa non vi foſſe ſtato proueduto con prohibirgli la partita. Et dopo queſto miſe inſieme vn groſſo eſercito di caualleria & fanteria per romper la guerra col Re in Piccardia, et partendo d'Inghilterra ſe ne vẽne a Bruſſelles per dar ordine alle coſe della guerra, doue chiamò à ſe d'Italia Don Ferrante Gonzaga. Et andò in perſona a vedere la moſtra di queſto ſuo eſercito: nelquale haueua raunato ſette mila caualli con ottanta compagnie di fanti, aſpettãdone anco quaranta con altri duo mila caualli, che in tutti faceuan il numero di quaranta mila perſone bẽ armate. Et fece in tempo q̃l medeſimo bandir la guerra da Ingleſi contra il Re di Francia, hauendo appabecchiata vn'armata per andar ſcorrendo le riuiere di Normandia & di Bertagna. Et cominciãdo a far la guerra con ogni ſuo potere contra eſſo Re, il Conte di Agmont accoſtatoſi con vna parte della caualleria a ſan Quintino luogo forte de Frãceſi, ruppe Monſignor di Memoranſi gran Conteſtabile di Francia, ilquale era venuto col campo Franceſe per vettouagliar ſan Quintino aſſediato dal Re Filippo. Et hauendolo vettouagliato & aggiunto al preſidio di eſſo un numero di mille fanti, con alcune compagnie di huomini d'arme, all'andar poi fuori fu aſſaltato dalla caualleria Spagnuola, & in breue tempo fu rotto il ſuo cãpo facilmẽte con mortalità di piu di tredicimila huomini fra caualli & pedoni, de'quali ſe ne annegaron molti in un fiume vicino, oltra q̃lli che reſtaron feriti & prigioni. Et vi fu parimente preſo il gran Conteſtabile con molti Baroni Franceſi. I quali tutti furon trattati dal Re Filippo benignamente, non moſtrando pũto di ſuperbia per queſta vittoria. La nuoua dellaquale alterò molto non ſolamente il Papa, ma ancora i Capitani Franceſi ch'erano in ſuo aiuto. Et nõ molto dipoi il Re Filippo preſe ſan Quintino cõ tre aſſalti, et ſcriſſe lettere alla Si

gnoria

gnoria di Venetia,ſi come haueua fatto quando ruppe il Conteſtabile,allegrãdoſi della vittoria del ſuo eſercito , & replicando che con tutto ciò intendeua di perſeuerare nella ſua buona intentione di voler in ogni modo pace con la Chieſa,pur che il Papa reſtituiſſe a Marc'Antonio Colonna il ſuo ſtato , cõ la quale intendeua ſtar ſempre quieto,& vbbidiente,& che reiterando la offerta fatta,rimetteua in loro qualunque differenza foſſe ſtata fra il Duca d'Alua ſuo miniſtro,& la Chieſa.La rotta del gran Cõteſtabile,& la preſa di San Quintino furono al Re di Francia di gran turbatione di animo;perche furono due coſe,che gli metteuano in gran pericolo il reſto del ſuo regno per quelle frontiere,& furon molti che giudicarono,che ſe allora il Re Filippo ſi ſpingeua innanzi come lo conſigliauano molti capitani,& ſpetialmente Don Ferrante Gonzaga,(ilquale vi morì pochi giorni dopò,laſciando gran deſiderio di ſe al ſuo Principe,& a tutti gli amici,& parenti ſuoi) ſi ſarebbe impadronito della maggior parte di quel regno,& metteua in pericolo di nõ eſſer fatto prigione il proprio Re, che quando hebbe la nuoua della rotta del ſuo eſercito ſi ritrouaua vna giornata lontano,diſarmato,& con poche genti. Ma il Re Filippo non volſe penetrar piu innanzi forſe per qualche altro giuſto riſpetto , che non ſappiamo noi.Onde per tutte queſte coſe conſiderando il Re di Francia,che per queſta via gli poteua venire gran ruina ſe non ui prouedeua con preſtezza,cominciò a metterſi in ordine di nuouo per far reſiſtẽza al nimico. Per queſto effetto,vedendo il poco frutto , che il ſuo eſercito haueua fatto in Italia,chiamò a ſe il Duca di Ghiſa, ilquale ſi era già tolto dall'aſſedio di Ciuitella,& venuto a brutte parole con i capitani del Papa, & ſpetialmente col Marcheſe Don Antonio Caraffa, perche rubando le paghe non haueua aſſoldato quel numero di gente che'l Papa haueua promeſſo al Re,& però dishonorandolo publicamente di parola gli haueua dato con un tondo d'argento ſul volto,come quello,che per ſua cauſa quell'impreſa del regno non riuſcina.hauuto queſto ordine dal Re ſuo ſignore ſe n'andò a Roma,et per mare ſe ne tornò in Francia laſciando ordine,come le ſue genti, che quaſi tutte erano capitate male,& v'erano morti miſeramẽte, per le terre di Suizzeri ſe ne tornaſſero a caſa.& parimente il Re di Frãcia ſcriſſe a Monſignor di Briſac ſuo generale in Piemonte,che con ogni preſtezza gli mandaſſe la caualleria, che ſi ritrouaua,& che attẽdeſſe a difendere i luoghi:ilche fece Briſac ſubito,& coſi in poco tẽpo il Re tornò a rifarſi,& miſe in ordine vn buõ eſercito , delqual fece ſuo generale il Duca di Ghiſa,colquale fece poi le coſe,che toſto diremo. Ora partito il Duca di Ghiſa,& disfattoſi l'eſercito Frãceſe , ritrouandoſi le coſe del Papa in peggior ſtato,che mai,ancora che con l'aiuto delle arme foraſtiere haueſſe riacquiſtato la maggior parte delle ſue terre,ch'il Duca d'Alua gli haueua tolto interponendoſi per la pace i Signori Venetiani,come già haueano cominciato fare,et parimẽte il Duca di Fiorẽza,cominciarono di nuouo a ꝑgare il Re Filippo,foſſe contento di far ritirar lo eſercito del cõtorno di

Roma

Roma, & di rimetter in loro ogni ſua differẽza col Pontefice, che eſſi l'accõmodarebbono di modo, che rimaneſſe ſodisfatto, facendo il medeſimo il Duca di Fiorenza. Aſcoltò uolontieri il Re Filippo i prieghi di quei Signori, ne i quali egli, come ſi è detto, ſi era già rimeſſo, & coſi cominciando a trattar con maggior colore queſto negocio, dopò molte coſe, che ſuccedeſſero eſſendo già maturo il maneggio della pace, uſcirono di Roma a praticarla piuſtrettamente il Cardinale di Santafiore, & il Cardinale Vitelozzo Vitelli, & dopò eſſendo a queſto effetto uſcito il Cardinal Caraffa a Caui, doue l'aſpettaua il Duca d'Alua, fu quiui riſoluta, & confermata il xiiij. di Settembre del MDLVII. con grandiſſima ſodisfattione di ambedue le parti, con alcuni capitoli, i principali de' quali furon la reſtitution alla Chieſa de' luoghi occupati in quella guerra, che il Papa doueſſe immediate metter in libertà Garcilaſſo della Vega, Giouan Antonio Taſſo, Hippolito Capilupi, & tutti gli altri, che per cauſa ſua non foſſero ritenuti, & perche il Re Filippo haueua preſe l'arme per lo ſtato di Marc'Antonio Colonna, & il Papa ne haueua, come ſi è detto, inueſtito di quello il nipote, perche non pareſſe che il Pontefice perdeſſe di ſua riputation in quella parte, che gli foſſe ſenza ſpogliar il nipote di quel che ingiuſtamente gli haueua dato, uolle che Palliano, perche ſi faceua la guerra, nel termine che ſi ritrouaua foſſe conſegnato a Giouan Bernardino Carbone, & confidente & approbato da ambedue le parti, ilquale ſimilmente giuraſſe di oſſeruar tutte le conuentioni paſſate, fra il Cardinal Caraffa, & il Duca d'Alua, & che reſtaſſe alla guardia di detto Palliano con ottocento fanti, la ſpeſa de quali foſſe communemente fatta da ciaſcuna delle bande per la metà. I quali capitoli furono ſottoſcritti d'ambedue le parti, & il Cardinal Caraffa tornò in Roma, doue da tutto il popolo ſi fecero molte feſte, & il Duca d'Alua ritirando lo eſercito con Marc'Antonio Colonna, che il Papa non uolle mai riceuerlo in gratia, ſe n'andò a Napoli laſciando libere alla Chieſa tutte le terre, che gli haueuano tolte. Fatta la pace col Papa, di che ſi allegrò molto la Italia, reſtaua ſolamente che il Re Filippo ſi uolgeſſe adoſſo al Duca di Ferrara, ilquale piu toſto aſtretto dal Papa, che per ſuo intereſſo haueua preſo le arme, & fatto alcuni mouimenti. Percioche hauendogli il Papa fattoli piu uolte inſtanza, che uoleſſe ſoccorrere la ſanta Chieſa, & come feudatario difenderla da chi (ſi come egli diceua) la uoleua opprimere, et ultimamente hauendoglielo comandato per un ſuo breue, eſſo Duca fu conſtretto a intrar in lega con lui, & col Re di Francia, quale il fece ſuo Lugotenente generale, ſi come ancora fu fatto da ambidui Capitano generale della lega. et percioche la intentione ſua era piu toſto di uederne un preſto accordo, che una lunga guerra, ſtette ſopraſedendo, & laſciò che Monſignor di Ghiſa ſuo generale, & Luogotenente andaſſe a Roma, & faceſſe quanto il Papa li cõmetteſſe, & egli reſtando alla difeſa del ſuo ſtato mãdò il Principe don Alfonſo ſuo figliuolo (ora Duca) di la dal Pò per la guardia del medeſimo: ma i miniſtri del Re Filippo, che

Capitoli della pace fatta tra'l Papa, & il Re Filippo.

con buon preſidio di Spagnuoli erano in Guaſtalla comportauano che ogni qualche giorno i ſoldati che u'erano dentro uſciſſero fuori a danneggiare le uille di Breſcello, & poi ſi iſcuſauano con dire che ciò auueniua ſenza il loro conſentimento. Et perche quel preſidio ſi andò ingroſſando, & quei ſoldati faceuano maggior danno al Breſcelleſe con uccidere i contadini, & ſualigiar le caſe, il Duca non potè piu ſtar al ſegno; & per ciò ordinò che il Principe ſuo figliuolo, del quale il Signor Cornelio Bentiuoglio era Luogotenente, andaſſe con dodici pezzi d'artiglieria, & aſſai buon numero di gente da piè, & da cauallo ad aſſediar Guaſtalla: ma al quarto giorno il richiamò, & miſe all'aſſedio di Correggio, oue dimorò fin tanto che il Papa cominciò a trattar di riconciliarſi col Re Filippo. Et parue a un certo modo, che il Duca haueſſe uoluto piu toſto far un poco di riſentimento, & ributtar gli nimici dal ſuo territorio che fare una guerra offenſiua a tutto trãſito: eſſendo ſtato il ſuo principal intento di ubbidire il Papa, & non di pigliarla in conto alcuno col Re di Spagna; ilquale proſperando poi per la rotta del gran Conteſtabile a S. Quintino fece ſuo Generale il Duca di Parma contra eſſo Duca di Ferrara. Et dopò lo hauer fatto queſti dui Principi molte ſcaramuccie ſu le giuriſditioni dell'uno, & dell'altro, & l'hauerſi tolto l'uno, all'altro alcune caſtella, parte preſe ſenza contraſto, & parte ſpugnate, interponendoſi altri Principi, ne ſeguì una pace honoratiſſima, in uirtù della quale fu fatta la reſtitutione di tutto quello, che s'era occupato. Et il Duca di Ferrara fu poi buon'amico del Re Filippo, come ſempre era ſtato dell'Imperadore ſuo padre. Eraſi con queſte paci liberata l'Italia de' trauagli della guerra, et coſi pareua che caminaſſe alla uolta delle Alpi, perciche tutta ſi ſtaua in pace, eccetto quella parte del Piemonte, che era trauagliata da' Franceſi, i quali oltre i luoghi detti di ſopra haueuan occupato Caſal di Monferrato, & altri luoghi, quando il Re di Francia hauendo meſſo inſieme le forze, che habbiamo diuiſe le ſue genti in due eſerciti, l'uno de' quali ſpinſe innanzi con il Duca di Ghiſa, & Pietro Strozzi per la parte di Lucemburgo. Il quale aſſaltando all'improuiſo Cales, città e porto del Re d'Inghilterra, poſta a' confini della Francia, & della Fiandra, & luogo fortiſſimo, lo preſe in pochi giorni nel principio di Gennaio del MDLVIII. con poco o niun danno de i ſuoi, trouandolo ſprouiſto di gente & mal guardato da Ingleſi. Et l'altro, che conduceua Monſignor di Termes mandò per la parte di Fiandra per coglier il Re Filippo ſprouiſto, percioche dopò la preſa di San Quintino, & di altri luogi s'era diſarmato, hauendo meſſo buoni preſidij ne i luoghi, & alloggiata alcuna caualleria in quei contorni. Era queſto eſercito di Termes di dodici mila fanti fra Guaſconi, Tedeſchi, & Piccardi, & due mila caualli fra huomini d'arme, & archibugieri a cauallo, ilquale ſi era moſſo con fine di occupare Grauelingas, luogo importante, ilche haurebbe potuto facilmente fare, maſſime non eſſendo ancor benfortificata, ſe il Re Filippo non ui prouedeua mettendoui dentro Monſignor di

Benicurt

Benicurt gouenator di Artoes cõ buon preſidio di caualleria, et di fanteria, et per queſta cagione Termes volendo far qualche efetto, & impedire le vettouaglie, & le altre munitioni che gli veniuano di Dunquerche, mentre che aſpettaua piu gente da far la impreſa di Grauelingas, andò ad aſſediar Dunquerche, & lo pſe cõ poca batteria, trouandolo ſprouiſto di preſidio. & metten doui buona guardia paſsò a Nomport, doue a caſo era giunto Don Federico di Caruagiale con ſettecento Spagnuoli, che haueua menato dalle naui di Don Luigi ſuo fratello per mettergli in Grauelingas per ordine del Re Filippo. & quantunque dentro non vi era gente, nè artiglieria, & il luogo era aperto, nõ volle prenderlo: ma tornando a dietro ſi accampò in vno ſito forte preſſo Grauelingas, da doue la ſua caualleria dando il guaſto al paeſe abbrucciaua tutti i caſali, & i luoghi aperti vicini. Il Re Filippo volendo in ogni modo danneggiar il nimico, & diſalloggiarlo di quà, ſpedì il Conte di Agmont general de' caualli leggieri p Mabugia, doue il Principe di Piemonte ſtaua facẽdo la maſſa dell'eſercito con ordine, che gli deſſe duo mila caualli, & vn reggimento di Tedeſchi, per andar a opporſi a' nimici: & mãdò per un'altra banda altri mille caualli con un'altro reggimento. Et fu coſi preſta queſta prouiſione del Re Filippo, & la diligenza del Conte tanto grande, che con queſta caualleria, & congli Spagnuoli del Caruagiale giunſe a Grauelingas a viſta dell'eſercito dei nimici, & eſſo e Monſignor di Biuicurſi accamparono coſi preſſo di loro, che la ſua artiglieria batteua ne gli ſquadroni del Conte, & per tutto ql giorno non ſi fece altro che ſcaramucciar da ambedue le bande: percioche nõ parue al Conte come ſauio Capitano di combattere con nimici in quel luogo, ſi per eſſer forte, come perche era piu commodo per la fanteria, laquale ancora non era finita d'arriuare, & ancora perche conſideraua, che neceſſariamente gli haueua da diſalloggiare la fame, & ſforzargli a ſcãpare, o combattere come ſi fece, & coſi il dì ſeguente per tẽpo che fu a' XIII. di Decembrio, deliberò di paſſar il fiume ſopra Grauelingas, & prẽder il frõte verſo Cales, di doue gli veniua la vettouaglia. Termes ſi leuò ancora di ql ſito, & paſsò il fiume verſo la marina, & trouata la caualleria, che facendo alto aſpettaua la fanteria, che era rimaſa alquanto adietro, cominciò a ſparargli adoſſo l'artegliaria. & percioche gli faceua molto dãno, ſenza piu aſpettar la fanteria, il Conte ſi riſſoluè di dar dentro: ilche fecero eſſi con tanto bel ordine, che uenendogli incontra la caualleria di nimici la ruppero in vn ſubito, & volendo ſcampar alla volta di Cales, la caualleria del Conte gli fu adoſſo, & ne vcciſe, & preſe molti, & facendoli paſſar il fiume gli perſeguitarono fin' al primo alloggiamento, doue furono compiti di disfare rimanẽdo tutti, o morti, o preſi, et quelli ch'erã rimaſi alla guardia di Dunquerque, intẽdendo queſta rotta coſi notabile, che hebbe Monſignor di Termes, abbandonaron ſubito la terra: & percioche non erano pratichi del paeſe, capitando nelle mani de' villani furon la maggior parte preſi, & tagliati a pezzi, & fu detto, che non ſi ſaluaron ducento caualli:

percioche tornando a caſa per la via di Cales tre compagnie di Spagnuoli, l'una di caualli, & le dua di archibugieri, che il dì auanti haueua mandato il Cõte di Agmont a rompergli le vettouaglie, che come ſi è detto, veniuan da Cales, haueuan rotto, & tagliato a pezzi cento caualli, & trecento fanti Franceſi, che faceuã la ſcorta. quelli che ſcampauano dalla battaglia diedero in q̃lli, & in queſti che ſeguitauã l'incalzo, & togliendogli in mezo furon tutti tagliati a pezzi ſenza che ſcampaſſe alcuno. Fu preſo Monſignor di Termes, & molti Capitani, & Caualieri Franceſi. Et vi morì Monſignor di Villabon gouernador di Bologna, & molti altri nobili huomini. Queſta vittoria fu di non minor importanza dell'altra, che queſto medeſimo Capitano riportò ſotto Sã Quintino, quando ruppe, & preſe il gran Conteſtabile di Francia, & fu di tãto ſpauento per il Re Henrico, quanto la paſſata: ilche fu cagione che non faceſſe altra impreſa per quell'anno, nè quella di Cales haurebbe hauuto effetto quando quella città foſſe ſtata guardata dalle genti del Re Filippo, ouero quãdo gli Ingleſi haueſſer accettato quel preſidio Spagnuolo, che eſſo voleua metterui, ma eſſi non volſero mai dubitandoſi piu del Re Filippo, alquale nõ portauan hora troppo amore, che del Re di Francia, & però pazzamente pderono quella città, che per tanti anni poſſedeuano, non volendo credere alla buona, & ſanta intention del lor Principe, & Signore, ilquale haueua già antiueduto q̃l danno. Queſto medeſimo anno il Re Filippo vedute le forze del ſuo nimico tornò ad armarſi, & miſe inſieme vno eſercito di quarãta mila fanti, & otto mila caualli, et ſtette ſempre a vedere q̃l che il Re di Francia faceua. Nè dopo la preſa di Cales, fece altra coſa notabile, eccetto la preſa di Tunuila preſſo Metz, doue Pietro Strozzi vi morì cõbattendo, eſſendo ſtato ferito di vn colpo di moſchetto; che certo fu valoroſo Capitano, ma poco felice nelle ſue impreſe. Il Re Filippo all'incontro preſe alcuni luoghi in quei confini di poca importanza, hauendo procurato indarno di rihauer Cales per la inſtanza che Ingleſi gli faceuano, & ſpetialmente la Reina ſua moglie, laqual era molto ſollecitata dal conſiglio del Regno alla recuperation di quella città di tãta importanza per le mercantie loro, e per l'entrata della Corona Regale d'Inghilterra. Et ritrouandoſi le coſe della guerra in q̃ſto termine, piacque a Dio chiamar a ſe il Chriſtianiſſimo Imperador Carlo Quinto, mettendo fine alla ſua vita dopò tanti trauagli, & faſtidi a' XXI. di Settembre il giorno di San Matteo di queſto preſente anno MDLVIII. in quel monaſterio de' frati di San Girolamo, doue ſi era ritirato fuor della conuerſatione del mondo, attendendo quiui alla vita contemplatiua, & alle coſe dell'anima, ſpendendo il ſuo tempo virtuoſamente, & ſantamẽte. Et certo egli fece vna morte eſemplariſſima, et ſecondo la ſua vita: percioche accõmodate le coſe dell'anima, ſentendoſi hoggimai debole, & vicino alla morte, ſtaua come vero Chriſtiano ſempre ragionãdo, & aſcoltando le coſe diuine da molti oſſeruandiſſimi religioſi cõſumati nelle ſacre lettere, che gli faceuan compagnia. Et il dì auanti la ſua morte arriuò

Monſi-

Monſignor Bartolomeo di Miranda Arciueſcouo di Toledo, che intendendo la ſua malattia era ito per confortarlo in quel paſſo. L'Imperad. ſi allegrò molto della uenuta di queſto Reuerendiſſimo Prelato, & gli diſſe, conoſco ueramente Monſignor Reuerendiſſimo, che uoi mi ſete buon amcio, poi che in tal tempo ſete uenuto a uiſitarmi, & ad aiutarmi a ben morire. Però ui priego che non mi abbandonate fin che l'anima mia, laſciando queſto terreno corpo uada a miglior uita. Et auenga che piu uolte ſi foſſe confeſſato, et communicato, uolſe nondimeno la mattina del dì di S. Matteo, che l'Arciueſcouo diceſſe meſſa, & da lui ſi riconciliò l'ultima uolta, & di ſua mano preſe il Santiſſimo Sacramento. Et poi ragionando ſempre con tutti con buoniſſimo conoſcimento, toccandoſi lui medeſimo il polſo, & non trouateſelo, diſſe. Benedetto ſia il noſtro S. Gieſu Chriſto, che già uenuta l'ultima hora de' miei giorni. Et detto queſto fattoſi dare un Crocifiſſo in mano, domandò perdono a Chriſto con grandiſſima deuotione, di tutti i ſuoi peccati, ſempre chiamandoſi peccatore. Et per ultime parole diſſe. Signor mio, & Dio mio ti rendo infinite gratie delle molte che mi hai fatto; mentre che ſono uiſſuto in queſto miſero mondo, delle grandezze & uittorie datemi, & de' regni, de' quali mi hai fatto Re, & Imperadore: ma piu ti lodo, Signore, & ti debbo per hauermi dato conoſcimento di due anni prima di mia morte, di te, et di me medeſimo, che tutte le coſe del mondo, fuori di te ſono uane, & tranſitorie, & dell'hauermi ſpirato, & illuminato di appartarmi da ſimili uanità, & che io mora nella tua gratia, conoſcendo la tua grandezza, et diuinità. Et finalmente dicēdo quella parola delle ſette, che diſſe il Saluatore ſu la Croce, In manus tuas Domine commēdo ſpiritū meum, ſpirò con lagrime di tutti quelli, che u'erano preſenti, ſenza paſſion o alteratione alcuna. Et con queſto coſi ſanto fine laſciò il mondo il piu alto, il piu giuſto, & il piu ualoroſo Principe, che ſia ſtato già molt'anni, laſciando di ſe grā diſiderio a i popoli, a' ſoldati, a gli amici, a' poueri, a' figliuoli, e ſpetialmente a' ſuoi fratelli, et al Re Filippo ſuo figliuolo. Fu Carlo V huomo di mezana ſtatura, nè picciol, nè grāde, di natura faciliſsimo, & ſtette ſempre ſaldo a i proſperi & infelici auuenimenti: percioche il ſuo honorato, nobile, & ſaldo ingegno non ſi turbò mai per alcun ſiniſtro ſucceſſo, anzi moſtrò ſempre animo ueramēte di Ceſare. Mai nō fu uinto dall'empito della colera, nè da cieco deſiderio di uēdetta: nè meno fu uinto da alcū humano piacere, sì che nō haueſſe giudicato il dritto. Era il uolto di lui tutto allegro, haueua gli occhi azurri, ſoaui, et pieni di uiril modeſtia. Hebbe un poco il naſo aquilino, ilqual ſegno di grādezza d'animo, fu oſſeruato ancora da gli antichi Re de' Perſi portaua poca barba, et ſi faceua tagliar i capelli a uſo de gli Imperadori Romani a mezo orecchio. Fu di cōpleſſiō molto ſana, mētre che fu giouane, bēche poi nella uecchiezza l'aggrauaſſe molto la gotta, et altre infirmità, che ſe li cauſarō dalle fatiche della guerra. Nel māgiar et nel bere fu regolatiſs. et parimente in tutti gl'altri piaceri, che prēdeua. Sopra tutto fu religioſiſsimo, & uero, & ſaldo

Natura di Carlo V.

appoggio

appoggio di Chriſtiani.ilche ſi uidde per le tante impreſe, che fece per la Chriſtiana religione coſi contra pagani, come contra Luterani. Fu grande amatore de' virtuoſi & huomini litterati, & ſi moſtrò loro liberaliſſimo, & aborriua oltra modo gli adulatori. Fu di tanta & di coſi eccellente memoria, che ſe alcuno gli parlauà ſopra qualche negotio, & poi in capo di dieci anni gli tornaua à parlare ſopra il medeſimo, o ſopra altro (foſſe chi ſi voglia Principe, o priuato caualiere o ſoldato) lo conoſceua, & gli diceua, che nel tal anno, & nella tal città gli haueua parlato, che certo fu grande eccellēza in vn tāto Principe, che tāti regni, & ſtati haueua ſotto di ſe. Nelle ſue impreſe fu riſolutiſſimo, & preſto, & però n'hebbe ſempre le deſiderate vittorie. Verſo i Capitani & gēte di guerra fu molto liberale, e quādo era nell'eſercito ſpeſſo ſi trouaua a' famigliari ragionamenti con ſoldati, ilche lo faceua eſſer piu amato da loro. Amò la giuſtitia in ſommo grado, & ſempre gli furō appreſſo la clemēza, & la tēperanza: talche poſſiamo dire, che tutte le quattro virtù Cardinale riſplēdeſſero in lui. Hebbe ſomma gratia in caualcar, & maneggiar vn cauallo, caualcādo con tanta dignità, & maeſtria, ſpetialmente quando era armato, che pareua che non ſi poteſſe trouar, nè piu bello, nè piu viuo, nè a portar il peſo delle arme piu paciente caualiere di lui. Fu gran ſopportatore delle fatiche, & molto fauorito della fortuna. Amò ancora la Pittura, & ſe ne dilettaua molto, & coſi accarezzò, & gli fu molto grato Titiano Vecellio Pittor eccellētiſſimo, & ſplēdore, & gloria della pittura a' noſtri dì, colquale ragionaua ſpeſſo quādo gli era appreſſo, di queſta bella virtù, moſtrādo quāto gli piaceſſe, & coſi diceua, che Aleſſandro Magno fece ſauiamēte, quādo amādo la pittura honorò tāto Appelle. Et fu tanto l'amore, che portò a q̄ſt'eccellente huomo, che oltre gli altri honori lo fece caualliere, & gli diede vna honeſta prouiſione, cō che honeſtamēte poteſſe viuere. Et con q̄ſto iſteſſo amore è hora amato, & accarezzato dal Re Filippo ſuo figliuolo. Maritoſſi vna ſol volta, & amò la moglie con grandiſſimo amore, & glielo moſtrò ancora dopò la morte non volendo piu maritarſi. Laſciò tre figliuoli legitimi, & vn baſtardo: cioè Filippo, che hora è Re di Spagna, & ſucceſſore ſuo in tutti i ſuoi regni, & Maria Reina di Boemia, & Giouāna Reina di Portogallo, & Margherita ſua figliuola naturale moglie del Duca Ottauio. Viſſe LVII. anni, ſette meſi, et giorni XXI. Regnò XLIIII. anni, & gouernò l'Imperio XXXVIII. con ſomma giuſtitia, et cō grā ſadiſfattione de' popoli. Et p metter fine alle ſue lodi fu vno de' piu valoroſi, piu giu giuſti, piu clemēti, et piu glorioſi Principi, che mai ſiano ſtati al mōdo, coſi frà Greci, come fra' Romani. La nuoua della ſua morte fu ſparſa per tutta Europa, & coſi fu pianto vniuerſalmente da ogni uno. Spetialmente fu molto ſentita dal Re Filippo ſuo figliuolo. Ilquale poi che hebbe nuoua, che l'Imperadore era ſtato ſepolto in Granata, nella Cappella regale de' Re di Spagna, doue come ſi è detto ſi ſepeliſcono quei Principi, gli fece ſolemniſſime eſequie in Bruſſelles con grande, & regal pompa, andandoui

glie

egli in perſona con la Gramaglia, & faccendogli compagnia tutti i Signori, & cauallieri della corte. Lequali eſequie furon celebrate con queſto ordine. Eſſenſi raunati ſecōdo l'ordine dato da i miniſtri regij, in palaggio, & nel cortile di eſſo, tutti quelli che d'ogni grado haueuano a interuenire nella pōpa con gramaglie lunghe, & berrette quadre con la piega dietro ornate di uello, & di naſtro negro, ſecondo il coſtume di Spagna, ſi moſſero della chieſa di Combergo poſta a canto al palaggio, dietro a due Croci della chieſa maggior della città, tutti preti & frati d'eſſa per la maggior parte ueſtiti de' piu ricchi paramenti, che haueſſero con gli ordini, & precedenza loro ſolita. Et dopò loro cō i medeſimi habiti i muſici della cappella regale, & poi tutti i cappellani del Re. Appreſſo paſſaron circa uinti Abbati di quel paeſe a due a due, con piuiali, mitre, & paſtorali molto ricchi, & belli. Et immediate pur pontificalmente ui paſsò il Veſcouo di Arras col medeſimo habito in mezo a due prelati, il Veſcouo di Liegio, il quale cantò la meſſa, & celebrò tutti gli altri offici diuini in queſta cerimonia. I Signori della città, il Merio c'ha cura della giuſtitia, & tutti gli altri magiſtrati con le famiglie loro ſeguitauano il clero, & dopò queſti ducento poueri con ueſti lunghe, & capucci in capo, portando ciaſcuno di eſſi un torchio acceſo, nelqual era affiſſa in un carton nero l'arma Imperiale. A queſti (con le gramaglie come è detto) ſuccedettero il gran cancelliere, & Conſiglio di Brabante, con molti ufficiali, tutti i ſernitori, ch'eran ſtati del l'Imp. tutti i penſionari, forieri, & minori ufficiali del Re; & trentaquattro paggi pur a due a due in ſaio con i loro Gouernatori appreſſo Gramagliati. Et dopò loro quattro Cauallerizzi del Re. I Medici, tutti i gētil'huomini della caſa, che furon grandiſſimo numero, & con tutti gli habiti lugubri, faceua però quella compagnia coſi nobile, una bella & pompoſa uiſta. Paſſata la caſa del Re con l'ordine ſopradetto, ſeguitaron due giouani, iquali in ſegno di maggior meſtitia, portando ſopra le ſpalle a roueſcio, i tāburi coperti con le inſegne Imperiali, moueuano altrui a gran cōpaſſione, come non meno faceuano dodici trombetti con pennoni grādi d'oro l'Aquila negra, che gli andauano appreſſo. In tanto ſeguiron tre Araldi; uno con la cotta di Brabante, l'altro di Artois, che metteuano in mezo il terzo, che haueua la cotta Imperiale, & dopò un pēnon grāde portato a' piedi da un principal caualiere de' colori dell'Imp. giallo, bigio, & pauonazzo pieno di fucili, et di pietre fuocaie, impreſa di Borgogna, & col motto PLVS VLTRA dell'Imp. et dietro la uera celata ſua ſopra un'haſta negra co' pēnacchi grādiſſimi de' medeſimi colori portata da Mōſignor di Luli nobile et honorato caualiere. Due altri caualieri in pari pur ſopra l'haſta paſſauano con due ſcudi in mano, de' quali alla deſtra, riccamato cō bell'arte in campo d'oro era l'Aquila negra, et nell'altro le Colonne d'Hercole col ſudetto motto, impreſa di Ceſare. Et bē che tutto quello che habbiamo fin'hora detto haueſſe moſſo nō meno a compaſſione, che a marauiglia i riguardanti, fu però poco appreſſo a quello che ſeguitò dipoi, Perche ſi uidde ueni-

Eſequie di Carlo V. fatte in Bruſſelles

*re una naue ſimile alle antiche, cõ la poppa ornata d'intagli, pitture et d'oro
roſtrata di ragioneuol grandezza con le uele raccolte, & inſieme con gli albe-
ri, le gabbie, & tutte le ſarte negre, con molti ſtendardi lunghi, roſſi, & d'al
tri colori, che pẽdeuano dalle gabbie di eſſa, & molti a poppa, & a proua, &
p tutta la naue quadri dipinti cõ l'arme de' regni, & ſtati dell' Imp. Queſta ca-
minãdo cõ belliſſimo artificio pareua eſſer tirata per mare da due moſtri mari
ni, che l'andauano auanti p proua, doue ſi uedeua una giouane dõna, ueſtita &
abbigliata gẽtilmente, che cõ un'ancora che haueua in mano d'argẽto, pare-
ua che tutta lieta uoleſſe dar fondo, & pigliar porto. Auãti all'albero mae-
ſtro, & a piedi d'una ricca ſedia Imperiale ch'era uota ſopra la pietra qua-
dra, ou'era ſcritto Chriſtus, in tutta la faccia, la fede ueſtita d'un biãchiſſ. drap
po cõ la Croce roſſa in mano, et dietro a lei nella poppa: moſtrando di guardar
la naue col timõ nella deſtra ſi uedeua la Carità piena d'ardore. Sopra la pop
pa in luogo di ſtẽdardo, era un quadro grãde di drappo negro ſcrittoui in let-
tere d'oro alcuni Epitafi, di che ſi può cauare che con la ſcorta di quella uirtù
queſto grandiſſ. Imper. nauigando per il procelloſo mare di queſta mortal uita
piena di trauagli, haueua acquiſtato tanti paeſi, che per prima ci erano inco-
gniti, dato loro il lume della ſantiſſima fede catolica, & acquiſtata q̃lla tanta
uittoria, di che la naue detta andaua carica, & graue. Lequali tutte nel capo
di eſſa naue alla deſtra, et alla ſiniſtra cõ uaghi cõpartimenti, ſi uedeuano con
bei motti tutte dipinte. Parimente dietro alla poppa con lettere grandi era il
PLVS VLTRA. a canto il timone cõ una belliſſima hiſtorietta di chiaro, &
ſcuro come erano anco tutte l'altre, ſi uedeua diſtrugger Africa, et all'incon-
tro erano q̃ſte parole. APHODRISIO DILECTO, dall'altra bãda cõ la hi-
ſtoria a propoſito GELDRIA RECEPTA. Nella parte deſtra in un'ouato ſi
uedeua il mar pieno di naui, et galee, et ſopra MARE PACATO. A canto
in quadro di ragioneuol grãdezza una città cõbattuta & preſa, cõ q̃ſte paro
le TREMISSENO RESTITVTO. Appreſſo in un altro quadro ſimile ſi ue-
deuano i Turchi fuggir auãti alla pſona, et all'inſegna dell'Imp. et era il mot-
to, SOLYMANO PROFLIGATO. Nell'ultima parte uerſo la prua erano
due ouati piccioli, in uno ſi uedeano gli Indiani proſtrati a' piedi dell' Imp. con
q̃ſte parole ORBE NOVO INVENTO. & nell'altro gli Imperiali uincere
una giornata, et ſopra, MEDIOLANO VINDICATO. Alla parte ſiniſtra
era dipinto l'Imp. che auãti l'eſercito ſuo s'era meſſo in mezo all'Albis arma
to cõ q̃ſto ſcritto GERMANIA BOEMIAQVE SEDATIS. Appreſſo per
l'ordine del cõpartimẽto era la pſa di Modone, et Corone, et le parole diceua-
no, METONE CORONEQVE VI CAPTIS. et dopò la pſa di Tuneſi, che di
ceua TVNETO CAPTO ET RESTITVTO CAPTIVISQ. REDVC-
TIS. Per ultimo ſi uedeuano gli Indiani accettar la noſtra fede con q̃ſte pa-
role, FIDE INDIS INVECTA. Sotto l'orlo poi della Naue nella deſtra,
et ſiniſtra parte erano ſcritti a lettere d'oro alcuni uerſi latini che cãtauã le lo*

di,& le vittorie di Ceſare. A queſta tanto bella, & miſterioſa Naue ſeguitauano come foſſer ſopra due ſcogli nel mezo del mare,& tirate da due Tritoni due grandiſſime Colonne con la Corona Imperiale ſopra ciaſcuna. Nella deſtra delle quali ſi leggeua:

Iure tibi Herculeas ſumpſiſti ſigna columnas, & nell'altra
Monſtrorum domitor temporis ipſe tui.

Dopò la naue detta,& queſte Colonne che pareua di non ſi poter deſiderar viſta nè coſa piu bella,veniua vn cauallo grãde uotto,con le barde ſino in terra di drappo,la teſta armata,& piena di belliſſimi pennacchi de'colori delle barde ſopradette,guidato da due caualieri Principali, dietro gli era uno ſtẽdardo grande portato dal S.Stefano Doria,con S.Giacopo a cauallo dipinto in eſſo,ch'è il Protettor di Spagna,& queſto era lo ſtendardo della caſa dell'Imp. preſſo tre Araldi vno di Brabante,l'altro di Borgogna, che metteuano in mezo l'altro con la cotta Imperiale.Dopò tutti gli ſtati,& regni dell'Imperadore per ordine ſeguitauano,paſſando a uno a uno con cauallo voto,& uno ſtendardo dietro di conſerto di colori dell'arme di ciaſcun ſtato, con pennacchi, & girelli ſi bene abbigliati,che quella varietà faceua dimenticar l'altre coſe precedenti.Veniua prima di tutti,& poi per ordine Fiandra,Gheldria, Brabante,Borgogna,Auſtria,Sardigna,Siuiglia,Galitia,Cordoua,Toledo,Granata,Valenza,Gieruſalem,Sicilia, Napoli, Aragone, Catalogna, Leon, & Caſtiglia,& ciaſcuno cauallo come diſopra era guidato da due gentil'huomini,& gli ſtendardi portati da tali ſimilmente veſtiti. Paſſati i ſopradetti ſtati ſeguitarono due Araldi con la cotta d'oro,& Aquila nera,vn Guidon della medeſima maniera, & un ſtendardo Imperiale aſſai grande, & dopò vn cauallo con bardon corti di brocato d'oro piene d'Aquile riccamente con belliſſimo lauoro,con la teſta armata,carica di pẽnacchi gialli,& negri,& dietro un'altro ſtendardo con l'Aquila,& un'altro cauallo grãde Imperiale bardato ſino in terra di broccato cõ l'Aquila come l'altro, ornato anch'egli la teſta di ferro,et di pẽnacchi,ilquale ſeguitò il maggior ſtẽdardo dell'Imp.che fu portato dal Cõte di Policaſtro Seguitarõ dipoi quattro gentil'huomini a coppia,che in quattro ſcudi molto bẽ fatti ſopra le haſte negre portauano l'arme dell'Imperio di Caſtiglia,& di Napoli, & immediate col medeſimo modo lo elmo finto cõ la corona Imperiale,ſopra berettõ di uelluto biãco, portato dal Duca d'Atri, & dal Duca di Seminara,in un grã ſcudo tutto meſſo d'oro rileuato l'arme Imperiali,cõ la corona ſopra'al mõdo dell'elmo recinta dal collare del Toſone. Seguitò con lo ſtocco nel fodero,tenẽdolo p la pũta alto nella deſtra mano il Princ. d'Aſcoli,et la ſopraueſta d'oro cõ l'Aquila dietro et da uãti portaua il Principe di Sulmõa,alquale ſuccedeano duoi mazieri del Re, & dopò loro un cauallo ſenza ſella copto di uelluto negro fin'in terra,con vna Croce roſſa,ne i vani dellaquale erano l'arme dell'Imp.I quali tutti ſtendardi ſcudi,arme,elmo,ſtocco,& ſopraueſta hanno a ſtare poſti in alto nella Chieſa

VV 2 ſecondo

ſecondo il coſtume de' grandiſſimi Principi. dopò i Mazzieri ſopradetti paſſarono quattro Araldi con la cotta d'oro, & Aquile negre, & il Conte di Suaneburgo, che ſopra vn cuſcino di ſeta negra in campo d'oro portaua il Toſone che fu dell'Imp. Lo ſcettro haueua il Marcheſe di Agilar, la ſpada nuda piena di gioie il Duca di Villahermoſa, il Mondo il Principe d'Oranges. & il Sig. Don Antonio di Toledo Caualleriꝫꝫo maggior portò la Corona Imperiale piena di groſſe perle, & ricchiſſime gioie d'ogni ſorte, il Marcheſe dellas Nauas, & il Conte di Oliuares maggior domi del Re andauano al pari, & il Duca d'Alua ſolo, che come maggior domo maggiore gli precedeua. Dopò il Duca d'Alua con le arme di Borgogna, & il collare ſolito andaua il Cancelier dell'ordine dietro a lui in mezo i Duchi di Branſuich, & d'Artois che gli teneuano la falde della gramaglia da bãda. Col capo coperto ſeguitaua la Maeſtà del Re Filippo, al quale Ruigomez di Silua portaua lo ſtraſcino. Il Principe di Piemonte pur ſolo, & col capo coperto, ma cõ la gramaglia ſotto il braccio ſiniſtro ſaguitaua il Re, & da tutti i caualieri dell'ordine del Toſone ſopra le gramiglie à due à due fu ſeguitato in queſto modo. Alla deſtra Monſignor le Grand, il Conte di Agamonte, Monſignor di Arbegnes altrimenti Barbalsõ & Monſignor di Molimbugo, & il Duca di Ariſco, & Monſignor di Berlamont, & il Marcheſe di Berghes, & Monſignor di Curies. Il Conte di Oureb di Friſia, & il Signor Antonio Doria. A tutti queſti come preſidenti del Conſiglio con una compagnia di molti principali caualieri ſuccedette il Duca di Francauilla, & adietro un grandiſſimo popolo ritenuto dalla guardia de gli arcieri del Re, la quale con l'ordine ſopra narrato per la via che di Palazzo diſcende alla fontana vicina alla peſcaria, & volge à mã deſtra verſo i quattro ſecchi, ſi conduſſe alla Chieſa di Santa Agula ſenza impedimento alcuno, perche tutto quel tratto di via che dicẽmo era ſerrato con traui concatenati alti due braccia laſciando al popolo vna capacità ragioneuole, & piena di huomini di tutte le ſorte arti, & di tutte le compagnie, quali ſtando ſempre ferme fuori de legni tennero mentre paſsò la pompa vna torcia in mano con le arme dell'Imperadore, & fu queſto numero d'huomini ſi grande, che tutte due le parti in quel corſo quaſi ſi toccauano l'uno l'altro. Arriuato il Re alla Chieſa, trouò che la naue, & le colonne erano fermate à piedi delle ſcale di quella. & tutti i caualli poſti per ordine alla parte deſtra. La Chieſa era ordinata à queſto modo. Prima ſopra la porta era un pãno negro di circa ſei braccia, & vn pezzo di uelluto di altretanta miſura, ſopra queſti che pendeuan a baſſo in vn quadro con oro finiſſimo l'Aquila Imperiale. Dẽtro dalla prima colõna della naue in mezo ſino al coro che diuide la Chieſa erano fatte bãche, et ſpalliere fra l'una & l'altra colõna fino all'ultima, & da baſſo vna porta, che fu guardata riſpetto alla moltitudine, che pero ſtando fuori poteua veder dentro la cerimonia. Auanti la porta del Coro, & in quella larghezza che è tra lui & le colonne era fatto vn palco che aſcendeua quattro gradi con i ſederi

in frōte meſſo lo altare, oue ſi celebrò la meſſa, et ſi fecero le altre cerimonie. A piedi di queſto palco doue comincia la prima Colonna della naue era la ſedia del Re col baldachino, & lunghi poco meno di quattro braccia quella del Principe di Piemonte. All'incontro il ſedere per gli Ambaſciadori, & ſotto loro i luoghi per i Cauallieri dell'ordine. Sotto i capitelli delle colonne era fatto quaſi un perpetuo cornicion di legname ſopra ilquale molto ſpeſſi erano certi vaſi di legno che reggeuā una falcola, ſotto il cornicione detto, che regiraua inſieme co i pāni negri ſino in terra era tirata vna pezza di uelluto negro che faceua fregio a' panni detti pieno d'arme Imperiali cō iſtātia proportionata. Il catafalco poſto tra la prima, & ſeconda colonna verſo il coro, & poco piu baſſo della ſedia del Re, poggiaua ſopra quattro colōne coperte di velluto negro, la forma delquale fatta cō molta arte col numero grāde de' lumi che ardeuano era molto ſimile ad una corona Imperiale. Dal piano delle colōne verſo la ſua ſommità à guiſa di piramide s'alzauano tre gradi copti di broccato d'oro, & d'arme Imperiali, & quattro corone p ordine, q̄lla da baſſo grādiſſima, p̄ſa p tutti i ſuoi: la ſeconda di minor grādezza che pigliano gli Imperadori in Milano, la terza minor di tutte p quella di Aquiſgrana: la quarta et ultima, & piu alta delle altre rappreſentaua la corona Imperiale. Sotto q̄ſto catafalco copta d'ū pāno d'oro arricciato cō una grā croce di raſo cremeſino era la caſſa funebre in un piano di legname alto due gradi cō pāni negri p terra, & all'incōtro grā quātità di torci che ardeuano. Dauāti a q̄ſto catafalco verſo la porta principal della Chieſa era accommodata cō bell'arte vn'ordine di certi legni fatti negri, doue cō interualli proportionati quaſi à guiſa di bāche alte, ſecōdo ch'erano arriuati ſi uidero poſti p dritto tutti gli ſtēdardi, che tutti inſieme per la lor uarietà in mezo a tāti lumi faceuano vn veder belliſſimo In terra à cāto a la caſſa detta, due p ciaſcuna parte furō meſſe le quattro arme che habbiamo detto diſopra eſſer ſtate portate ſopra le haſte: cioè, l'Imperio. Caſtiglia, Borgogna, & Napoli, ſopra la caſſa p̄fata lo ſtocco, la ſopra veſte, & il colare, da capo là corona imperiale, & dalle parti ſopra due ſcabellioni alti à pari della caſſa coperti di uelluto negro, erano poſti alla deſtra lo ſcettro, et alla ſiniſtra il mondo. Cōdotto il Re alla ſedia, il Clero che ſedeua al ſuo luogo cominciò l'offitio, dopò ilquale eſſendo già notte ſe ne tornò à palazzo cō la comittiua de magiſtrati, della caſa, & de' caualieri ſopradetti. Et il dì ſeguēte che fu a' XXX. di Decembre, col medeſimo ordine, ma ſenza Clero, i caualli, la naue, le colōne, gli ſtendardi, il Re ritornò alla chieſa, doue alla porta di eſſa cō alcune Orationi & l'acqua ſanta fu riceuuto dal Veſc. di Liegio, & da tutti gli altri Prelati. Dopo cominciata la meſſa all'offertorio furono per uno Araldo chiamati tutti gli ſtati, & regni, iquali con i caualli ch'erano ſtati condotti, et obligati nel medeſimo modo per una via di tauole diſteſe per terra per tutto doue haueuano a paſſare, inſieme cō gli ſtēdardi, arme, & elmi, & ogn'altra coſa furono offerti a uno per uno. Finalmente fu fatta

la oration funebre in lingua Franceſe dal Suffraganeo di Monſignor di Arras, huomo ſingolar, & dotto, laqual fu elegantiſſima & molto ben accommodata. Finiti i Diuini offici il Re ſe ne tornò a palazzo, che già erano poco meno di due hore dopò mezo dì. Et coſi queſta cerimonia fatta in memoria del maggior Imperadore che ſia ſtato mai da Giulio Ceſare in quà, ci ha ſegnato, & moſtrato quanto poco ſi deuono ſtimar queſte coſe terrene tanto caduche, tranſitorie, & uane. Dopò queſto furono in detto luogo poſti per ordine del Re Filippo gli infraſcritti Epitafi, ne i quali ſi contengono tutte le uittorie dello Impe. ſuo padre, che ſi leggeuan ſopra la naue, che habbiamo detto.

Imp. Cæſ. Car. V. pio, fælici, Ang. Gal. Max. Ind. Max. Tun. Max. Aphr. Max. Sax. Max. Victori, triumphatoriq́; multarum gentium, tametſi terra, mariq́; res ab eo geſtæ ſingularis humanitas, incomparabilis prudentia, ardentiſſima religio ſatis terrarum orbi conſpicuæ ſint, Reſpub. tamen chriſtiana ob memoriam iuſtitiæ, pietatis, uirtutisq́; eius uictoriam nauimq́; mundum circuiuit, quem ipſe ſuis uictorijs illuſtrauit P.

Quòd nouum orbi noſtro orbem patefecerit exteris gentibus chriſtiano nominis additis, multis regnis, prouincijsq́; aucto Hiſp. Imperio.

Quòd Solymanum Turcharum Imperatorem cum trecentum equitum millibus, centum millibus peditum Germaniæ impendentem ruptis in fugam pontibus, amiſſisq́; ſexaginta millibus equitum in ſuos fines compulerit, Germania ſeruata.

Quòd claſſe Peloponeſum inuadens ciuitates Turcharum Patràs, & Coronem receperit.

Quòd Barbaroſſam Tyrannũ cum ducentis millibus peditũ, ſexdecim equitum millibus prælio ad Cartaginẽ ſuperatũ, arce Goletæ ſexaginta triremib. multis piraticis nauibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipſa Tuneto, & Hippone nouo, Hippone regio ciuitatibus captis, regno Tunetano imperioq́; Libiæ ſpoliauerit, reſtituto, uectigaliq́; facto ueteri, legitimoq́; Rege.

Quòd undeuiginti millia captiuorum liberata in patriam reduxerit.

Quòd Regnum Tremiſſene, deuicta prælio Mauritania Regi reſtituerit.

Quòd Aphrodiſium Lybiæ nobiliſſimum Emporium, Suſam, Monaſterium, & Clupæam claſſe ceperit, maritimasq́; Lybiæ ciuitates, principesq́; uectigales fecerit.

Quòd duas Turcharum claſſes noſtrum mare infeſtantes duobus prælijs, altero ad littus Mauritaniæ, altero ad Siculum littus deleuerit.

Quòd mare ab aſſiduis rapinis Piratarum tutum nauigãtibus reddiderit.

Quòd priſtinam reipublicæ Genuenſium libertatem reſtituerit.

Quòd Ducatũ Mediolanenſium ſex exercitibus hoſtiũ propulſis, tribusq́; magnis prælijs deuictis, Imperio Romano bis, ipſi Duci ſemel reſtituerit.

Quòd incredibili celeritate urbe Dura ui capta Ducatum Geldrenſium ditioni ſua reſtituerit.

Quòd

Quòd plures Germanorum Principes, & prouincias tumultuãtes cõpreſſerit, præſidia ciuitateſq; vi ceperit ducibus copiarũ fuſis, et pacata Germania.

Quòd Romanorum Imperator Albim traiecerit, atque hoſtibus prælio victis ciuitatibuſque in deditionem acceptis, vrbibus captis ducibuſque victor inde redierit.

Quòd contra Chriſtiani nominis ſponte, contra Chriſtianos non niſi laceſſitus, & iniuriam propulſans arma ſumpſerit.

Fortiſſimo, Catolico optimoque principi titulos, tropheaq; additis tumulo regnorũ ſignis deuictarumque gentium imaginibus, eadem Chriſtiana Reſpublica muniuit, maieſtatique eius deuotiſſima P.

Domino noſtro Imp. Cæſ. Carolo Pio felici Augu. Regi multorum regnorũ, triumphatori multarum gentium, victori Indorũ, victori Lybiæ, victori Maurorum, victori Turcharum, victori Piratarum, liberatori Germaniæ, liberatori Italiæ, liberatori maris, liberatori captiuorũ, pactori Germaniæ, pacatori Italiæ, pactori Hiſpaniæ, pacatori maris, reſtitutori multorum Principum, arbitro multorum Principum, glorioſiſſimo catolicorum Principi, Reſpublica Chriſtiana exemplum iuſtitiæ, clementiæ, fortitudinis eius pientiſſimo filio proponens deuotiſſime dicauit.

Deus optime maxime trinus & vnus hos tibi titulos tropheaque populus Chriſtianus conſecrat ob memoriam rerum geſtarum Caroli Cæſ. Augu. quẽ Romanorum Imperatorem, Regemque multorum regnorum tu feciſti, cuius pietatem, iuſtitiam, clementiam, prudentiam, magnanimitatem, fortitudinem orbis miratur, Imperiũ ipſe regnaq; tuis auſpicijs auxit, illud fratri, hæc filio uiuens relinquit, cum exẽplo virtutum quas mortuus ſecum ad te defert.

In Bologna parimente nel Collegio de gli Spagnuoli eſſendo ſtata recitata vna elegantiſſima oration funebre, fatta dal dottiſſimo & eccellente M. Franceſco Robortello, da Vdine, nella morte dell Imp. gli fu poſto queſto Epitafio.

FORTVNATISSIMO, CLEMENTISSIMO, INVICTO
AC PIO SEMPER AVGVSTO
IMP. CAROLO V. HISPANIARVM REGI,
TRIVMPHATORI MAXIMO,
COLLEGIVM HISPANORVM BONON.
MAIESTATI EIVS DEVOTVM, P. M D LIX.
IMPERATOR CAROLVS V. QVI VIX. Ann. LVII. Menſ. VII.
Dies XXI. Imperium Rom. adminiſtrauit ann. XXXVIII.
Regnauit in Hiſpania, Sicilia, & Sardinia ann. XLIIIJ.
An. XIJ. poſt Philippi Regis patris obitum. IIII. autem an. poſtquam regnare cœpit in Hiſpania, cæſar a Germanis appellatus eſt.
An. XI. poſt diademate a Clemente VII. Pont. Max. Bononiæ inſignitus & Imp. dictus eſt.

An. 1. Menſ. VII. antequam è vita exiret, Imperio, regniſque omnibus, ac poteſtate ſe abdicauit, iuſque omne regendi Hiſpaniam, & alias prouincias Philippo filio, quem vnicum habuit XXX. annum agenti dedit, fratri autē Cæſari Ferdinando Imperium Rom. conſentientibus Electoribus permiſit.

Non mi pare che ſia ragioneuole che hauendo io promeſſo di trattar ſommariamente le coſe ſucceſſe al mondo viuendo Carlo V. il che fin hora ho fatto ſi taccia la morte della Catolica & chiara Reina Giouanna madre dell'Impe. la quale paſsò a miglior vita l'anno del MDLV. in Tordeſiglias in Spagna ſe ben allora nol potemmo dire. La elettione di Ferdinando Re de' Romani, che hora è Imp. (Principe veramente Chriſtianiſſimo, & giuſtiſſimo, & degno fratello & ſucceſſore nell'Imperio di Carlo V.) la morte delle Sereniſſime Reine Maria, & Lionora ſorelle dell'Impe. & della Chriſtianiß. & Cato. Maria, Reina d'Inghilterra: le quali tutte morirono poco dopò la morte di Carlo V. quelle in Spagna, & queſta in Inghilterra. L'anima delle quali, inſieme con q̃lla dell'Inuitiß. Carlo V. è da credere che poi che viſſero Chriſtianamente, che ſieno in cielo felicitate. Noi mediante la gratia d'Iddio ſiamo giunti alla fine della vita di Carlo V. Imp. la quale inſieme con le Hiſtorie di ſuo tēpo habbiamo fin hora trattato cō quella ſincerità, verità, & breuità che habbiamo poſſuto, ſi come al principio promettemmo, ſeguendo in ciò i migliori, & i più approbati autori che delle coſe di queſto gran Principe, & delle Hiſtorie ſcriſſero benche non già ſenza gran fatica dello ſpirito & dell'intelletto noſtro come potranno vedere chiaro coloro, che ſenza paſſione leggeranno queſto libro, & particolarmente conſidereranno quanto vi ſi tratta, & la diligenza noſtra. Delle quali tutte coſe ne ſiano reſe immortali gratie al magno & ottimo Iddio, che n'ha conceſſo tanta vita che habbiamo potuto arriuare al noſtro deſiderato fine. Et perche la narratione di queſte Hiſtorie comincia nel naſcimento di Carlo V. Impe. però noi la finiremo nella ſua morte, facendo non dimeno vn poco di additione ſeparatamente qui di ſotto delle coſe che poi ſucceſſero fra il Re Filippo ſuo figliuolo & il Re Henrico, fino alla ſanta & felice pace di queſti duo Principi, & alla creatione di Papa Pio Quarto, che fu creato Pontefice, nel fine dell'anno MDLIX.

ADDITIONE.

HAVENDO noi fin' hora, ſcriuendo la vitta dell'Impe. Carlo Quinto, trattato le coſe ſucceſſe vniuerſalmēte nello ſpatio di LVIII. anni, habbiamo giudicato eſſer molto conueneuole far qui vn poco di additione, ſe ben lo intento noſtro fu di trattar ſolamente le coſe del tempo di CARLO Quinto, & che narriamo il ſucceſſo di quelle coſi crudeli & faſtidioſe

dioſe guerre tra Francia, & Spagna, nellequali morirono tanta infinità di perſone di ambedue le parti, che fu coſa molto compaſſioneuole: & tanto piu, che mentre queſti Principi guerreggiauano inſieme, i Turchi, & gli nimici della noſtra ſanta fede ogni dì ſi faceuano piu grandi togliendo hor queſto, hor quel luogo à Chriſtiani, non già ſenza vergogna, & biaſimo noſtro. Ora il Re Filippo, & il Re Henrico ritrouandoſi in quello ſtato che di ſopra ſi è detto, dopo la ſpugnatione di San Quintino, & di Cales, & d'altri luoghi; fatta dall'uno all'altro, vedendo queſti Principi, che nõ v'era ordine che l'uno poteſſe eſſer ſuperato dall'altro, eſſendo ambedue pari nelle arme, & nel valore, moſtrandoſi la fortuna fauoreuole, quando per queſto, & quãdo per quello con vgual proſperità, & ſucceſſo. Et conſiderando maggiormẽte i danni, che per loro diſcordia la Chriſtianità ne patiua, di che gli infedeli ſi allegrauano, & però a poco a poco s'impadroniuano de luoghi de chriſtiani: iquai dãni haueuano hauuto principio nelle longhe & faſtidioſe guerre, fra l'Imperadore Carlo V. & il Re franceſco, come per le coſe che habbiamo detto, ſi è veduto; & che ſe continuaua nel loro propoſito era vn ruinar cõpitamente la Chriſtianità, & tutti i loro ſudditi; Però illuminati, & inſpirati da Iddio ſi moſſero vnitamẽte a metterci il rimedio, procurãdo, che tra loro naſceſſe tal pace, che duraſſe per molti ſecoli a' lor poſteri, & che il Re di Spagna, & quei di francia tornaſſero a quella prima, & lunga amicitia, & pace, dallaquale ſi erano partiti l'anno MCCCCXCVI. quando Carlo Ottauo Re di francia aſſaltò Ferrando Re di Napoli cugino del Re Catolico, onde ſi cominciò la guerra. Cominciosſi adunque a trattar la pace per communi Ambaſciadori, laquale finalmente dopò molti abboccamenti, & coſe che ſucceſſero fra l'una & l'altra parte, per virtù di Monſignor di Momoranſi gran Conteſtabile di francia, huomo di grande auttorità, & valore, che come ſi è detto ſi ritrouaua prigione del Re Filippo, con la gratia di Noſtro Signore, fu concluſa con gran ſodisfattione di ambedue le parti, di che la chriſtianità tutta ne fece allegrezza, laudando la Diuina Maeſtà, che coſi haueſſe illuminati quei Principi, & che ſi foſſe ricordato della ſalute del ſuo popolo, già tanto tempo afflitto, & trauagliato con tante guerre. La qual pace fu concluſa, & terminata con queſte conditioni, che reſtituendoſi l'un l'altro, le terre, & i luoghi tolti nelle guerre paſſate (eccetto Cales) il Re filippo, ilquale ſi ritrouaua vedouo per morte della Reina de Inghilterra ſua moglie, ſi maritaſſe in Madama Iſabella figliuola de l Re Henrico: & parimente Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia, prendeſſe per moglie Madama Margherita ſorella di eſſo Re, alquale prometteua di reſtituire tutto lo ſtato della Sauoia, & i luoghi tolti in Piemonte, eccetto Turino, con quattro altre fortezze, che il Re di Francia ſi terrebbe per quattro anni. Lequali tutte coſe furon adẽpite, & oſſeruate inuiolabilmẽte per ambedue le bande. Del beneficio di queſta pace ne participò ancora la Republica Geneneſe, allaqual fu reſtituita l'Iſola di Corſica perduta nelle guerre paſſate, per

ciochè

cioche il Re Filippo volendo moſtrar l'amor ſuo verſo quella città, volle che detta reſtitutione ſi faceſſe. Et medeſimamente procurò, che tutti quelli che p cagione delle guerre paſſate ſi ritrouauan oppreſſi foſſero ſgrauati reſtituendogli le terre, & gli ſtati perduti, & ſpetialmente al Duca di Matoua, alqual furono reſtituite le terre, che gli erano ſtate tolte dello ſtato di Monferrato, et anco ad altri, et al Duca di Fiorenza fu confermata la donatione di Siena fatta dal Re Catolico inſieme con la reſtitution di Monte Alcino, e di tutti gli altri luoghi del Saneſe, che fin' allhora ſi teneuã p Franceſi. Laqual città il Re Filippo haueua donata al Duca quando Monſignor di Ghiſa vẽne con lo eſercito Franceſe in Italia. Onde fatta, & cõcluſa queſta pace il Re chriſtianiſſimo per effettuar il deſiderio c'haueua di far goder al mõdo il felice riposo, che ne attendeua, mandò il Cardinale di Lorena, accompagnato dal Cardinal di Ghiſa, Duchi di Loreno, di Nemoux, Gran Prior di Francia, & piu altri Signori in Fiandra per farla giurar, & confermar al Re Catolico, come fece ſua Maeſtà Catolica, publicamente, & ſolennemente, con tanta dimoſtratione di allegrezza, & contentamento che non moſtraua hauer meno deſiderio alla inuiolabil oſſeruatione di eſſa, che lo ſteſſo Re Chriſtianiſſimo, che haueua ſempre pcurato vn tal bene, & riposo alla Chriſtianità. Tornarono poi i ſopradetti Reuerendiſſ. & Duchi con la confermatione della pace del meſe di Maggio, carichi di doni, & corteſie, & liberalità vſategli p detto Re Catolico, & nel meſe di Giugno ſeguẽte, fu madato in Frãcia il Duca d'Alua accõpagnato da molti Baroni, & Caualieri Spagnuoli, et Fiãminghi, ſpetialmẽte dal Principe di Orãges, Cõti di Nanſao, & di Agmõt, ilquale da parte del Re Filippo ſuo Signore cõ eſpreſſa pcuratione in ſuo nome doueſſe ſpoſar la ſopradetta Madama Iſabella, figliuola del Re Henrico, ilche egli fece publicamente nella città di Parigi con tutte q̃lle cerimonie, che ſi cercauano, ſpoſandogli il Cardinal di Borbone Principe di ſangue Regio. Dopò ilquale ſponſalitio furono dal Duca di Ghiſa gittati al popolo molti danari d'oro, & d'argento, oue erano ſcolpite da una banda l'effigie del Re, & Reina Catolica, & dall'tra banda REGVM CONCORDIA. interuenendoui il Re Hẽrico, & la maggior parte della nobiltà di Frãcia inſieme col Principe di Ferrara, & col Duca di Sauoia, ilquale vi giũſe nõ molto dipoi l'arriuata del Duca d'Alua. Si fecero in Parigi molte feſte in ſegno d'allegrezza di queſto maritaggio, & da i Caualieri di quella Corte fu ordinata vna gioſtra ſolẽne, nellaqual gioſtrãdo lo ſteſſo Re Chriſtianiſſime, dopò lo hauer fatto coſe marauiglioſe, & rotte molte lãcie, fu ferito nella teſta da Mõſignor di Lorges il giouane, chiamato il Cõte di Mõtgomeri gentil'huomo Franceſe, uno de' cinque Capitani della ſua guardia, che ruppe la ſua lancia di tal forza nel petto del Re, che hauendo il troncõ di eſſa dato alla viſiera fortemẽte, la vẽne a ſchiodar & le ſcheggie l'entrarono ſopra, & ſotto l'occhio dritto facendole la piaga larga un palmo, e piu: di modo che le ſi vedeua l'occhio di dietro preſſo l'orecchia: laqual coſa miſe tãta confuſio

ne

ne in ciaſcuno, che tutta l'allegrezza fu in vn ſubito cõmutata in eſtremo, &
miſerabil pianto, per la poca ſperanza, che i medici per allora haueuano del-
la ſua vita. Tutta uia il Re fu coſi bene & diligentemente medicato, che al ſe
condo, terzo, & quarto medicamẽto, che però nõ paſſauano ſenza qualche fe
bre, & angoſcie, cominciarono hauer buona opinione, & della ſaluatione del
la vita, & lo ſteſſo occhio: ma toſto ne ſucceſſe il cõtrario: pcioche il nono gior
no della ſua ferita, a cauſa d'una grã febre venutale la precedente notte, &
continuatale pdè ſul far del giorno la fauella, che fece far cattiuo giudicio di
ſe a tutti. Et conoſcendo egli eſſer vicino alla morte, ritornando in ſe dell'ãgo
ſcia, fece chiamar il Duca di Sauoia, & Madama Margherita ſua ſorella, &
volle che le nozze loro foſſero poſitiuamente celebrate in preſenza ſua, ilche
fu fatto in ſua propria camera. Oue non ſi fece maggior cerimonia che di pian
to, & lamento. Subito dopò queſto fece chiamar il Delfino ſuo ſigliuolo, chia-
mato Franceſco, & donatagli la ſua benedittione gli raccomandò eſpreſſamen
te la oſſeruation della Religione, il ſuo regno, e ſudditi, c'haueua meſſo in ripo
ſo, p il beneficio della pace, quali doueua con ogni curioſità trattenere. Simil-
mente gli raccõandò la Reina ſua madre, & i ſuoi fratelli, il Conteſtabile, &
Marſcial di ſanto Andrea. Raccomãdandogli parimente, che oſſeruaſſe la pa-
ce, & capitoli fatti col Catolico Re Filippo, & che ſempre lo conoſceſſe p pa-
dre, & p cognato. Et dapoi molte belle dimoſtranze, & ſante oſſeruationi, &
eſſerſi cõfeſſato, & cõmunicato, come vero & Chriſtianiſſimo Principe, al de-
cimo del medeſimo meſe, a hore quattordici, reſe l'anima al noſtro S. Iddio, ſen
za eſſer ſtato trapanato, come i Medici haueuano p vltimo refugio deliberato
laſciando il ſuo regno ſi diſſolato, pduto, & contriſtato, che non ſi poſſono eſpri
mere i pianti, dolori, & meſtitia de' ſudditi, et de gl'altri amici ſuoi per la ſua
morte: viſto, che tutto il tempo di ſua uita, egli è il ſuo regno non haueano ha-
uuto altro che guerra, & trauagli, et allora che noſtro ſignore Iddio gl'hauea
dato vna pace, ricercata piu uolte ſi lungamente, & curioſamente pe'l ripoſo
dell'Europa, fino a intereſſarſi particolarmẽte, ſua diuina bõtà l'haueua chia
mato a ſe p coronarlo d'una ppetua gloria, facendo p coſi grã caſo conoſcere,
che tutto dipẽde dalla ſua uolõtà, allaquale ogn'uno dè cõfermaſi, & cõſolar
cõ la ſua ſanta gratia, & miſericordia, poi che da eſſa riconoſciamo la noſtra
ſalute. La morte di q̃ſto Principe diſpiacque internamẽte al Re Filippo, come
genero, & buon'amico ſuo. Ilquale poi che p lettere & Ambaſciadori hebbe
cõfortato il giouane Re Frãceſco ſuo cognato, & la nouella moglie, s'imbarcò
in Zelãdia poco auãti che veniſſe a morte Papa Paolo Quarto, & cõ proſpe-
ra nauigatione ſe ne paſſò in Spagna doue gli fu poi menata la moglie p terra
et cõ molte feſte furno celebrate le nozze: eſſendo q̃ſta la terza volta, che egli
ſi marito. Et coſi hora p la gratia di Dio, la Chriſtianità ſe ne ſta quieta, & go
de di q̃ſta felice pace Ottauiana, et ſi giudica, c'habbia da godere per moltiſſi
mi anni, accioche in queſto mezo ſi attenda alla recuperatiõ de' luoghi, che gli

infedeli

infedeli nelle guerre paſſate ci hanno occupati. Di tutte lequali coſe ſi rendano infinite gratie al noſtro Signore. Et ſpetialmente perche dopò tanti trauagli hauendo chiamato a ſe Carlo V. che era il noſtro ſcudo, & ſaldo appoggio, ne ha dato per la noſtra quiete, & ſalute un Principe, & un Sommo Paſtore (quali ſono Filippo Secondo Re di Spagna, & Pio IIII. Pontefice Maſſimo) che poſſiamo dormire ſicuramente all'ombra delle loro ale, poi che queſti due gran Principi ci difenderanno dal nimico comune, che ci perſeguita. Onde ragioneuolmente poſſiamo cantare inſieme col Profeta Zacaria, Benedetto ſia il Signore Iddio d'Iſrael, che uiſitò, & fece la redentione del ſuo popolo.

IL FINE.

PONTIFICI CHE COVERNARO LA SEDE APOSTOLICA VIVENDO CARLO QVINTO.

IN tempo di Carlo Quinto furono Pōtifici Aleſſandro Seſto Spagnuolo della famiglia de' Borgij, nel cui tempo la Italia fu molto afflitta e trauagliata per cagione delle guerre de i Principi oltramontani, & ſpetialmente del Duca Valentino ſuo figliuolo, che tanto perſeguitò gli Orſini, & i Colonneſi. Pio Terzo Saneſe della famiglia de' Piccolomini, huomo di ſanta uita, ilquale uiſſe xxvij. giorni eſſendo morto di veleno. Giulio Secondo da Sauona della famiglia della rouere, che ancora lui tolſe l'arme in mano, & guerreggiò con diuerſi Principi, ſucceedendo in ſuo tempo quella notabile & ſanguinoſa rotta di Rauenna. Leone Decimo fiorentino del ſangue de' Medici, ilquale s'uni con Carlo V. per cacciar i franceſi d'Italia, e in ſuo tempo la Chieſa hebbe una grauiſſima percoſſa: percioche in Lamagna ſi leuò contra il Papa, et contra la Chieſa Romana, Martin Lutero frate Aguſtiniano per cagione di certo ſdegno hauuto con Papa Lione, perche non lo fece Cardinale, di che diſopra ſi è ragionato lungamēte. Et fu di tanto dāno queſto peſſimo huomo, che cō la ſua maledetta hereſia Luterana, chiamata coſi dal cognome di lui, infettò la maggior parte di Lamagna, prouincia tāto Catolica p il paſſato, che non u'era alcuna delle Chriſtiane che la pareggiaſſe; et ſi dice che a meza notte all'ufficio diuino de' matutini era tāto il concorſo del popolo, che le chieſe eran piene come hora nella maggior ſolennità cōcorre la gente al Diuino officio di giorno. Et oltre queſta prouincia, n'hà infettate ancora molte altre, come l'Inghilterra, le terre di Suizzeri, & altri luoghi, quantunque l'Imperadore, & altri Principi chriſtiani di ſuo tempo ui habbiano uſata grandiſſima diligēza per ſpegnere queſto fuoco che a poco a poco uiene abbrucciando le terre di Chriſto pmettendolo coſi il noſtro Signore, forſe per i peccati noſtri. Adriano

Seſto

Seſto di natione Fiamingo: maeſtro che fu dell'Imp. huomo veramente integro & di ottima e ſanta vita, ilquale auanti che foſſe Papa amminiſtrò con ſomma giuſtitia i Regni di Spagna ſpetialmente nella aſſenza di Carlo V. quando quei popoli tumultuarono, & in ſuo tempo ſi perdè Rodi. Clemente Settimo Fiorentino nipote di Lione pur de la famiglia de' Medici, in tẽpo delquale Roma fu preſa & ſaccheggiata dalle genti Imperiali piu toſto per una certa ingordigia, & auidità de' ſoldati, & per poca cura del Papa, che per uolontà et ordine dell'Imp. che ſi ritrouaua in Spagna, quando gli fu data queſta ſubita e inaſpettata nuoua, che molto gli diſpiacque. Queſto Põtefice dopò il ſacco di Roma fu quello, che a Bologna coronò l'Imp. con gran pompa, et ſolennità, interuenendoui alla coronatione la maggior parte de' principi d'Italia, & gli Ambaſciadori de' principi Chriſtiani: da doue partendo l'Imp. andò cõ felice augurio all'impreſa di Vienna contra Solimano Imp. de Turchi, che con grãdiſſimo eſercito veniua contra Chriſtiani, & lo fece ritirare vergognoſamente non già ſenza ſuo gran dãno. Fu queſto Pontefice poco amico dell'Imp. dalquale ne haueua riceuuti molti & ſingolari benefici mentre che fu Cardinale. Il che ſi uede chiaro per le coſe che in ſuo tẽpo ſucceſſero, che furono di tanta calamità per la miſera Italia. Et ſpetialmente ſi ſdegnò molto contra l'Imp. per la dichiaratione, che ei fece trà lui, & Alfonſo Duca di Ferrara ſopra la differenza di Modena, & Reggio, dando la ſententia in fauor del Duca ſuo gran nimico. Succeſſe poi Paolo Terzo Farneſe di nation Romano, auueduto & ſagace huomo, ſotto il cui Imperio la Italia, & la Chieſa hebbero una lunga pace, riposandoſi per lo ſpatio di quindici anni. Perciochè queſto ſauio pontefice mentre che ei uiſſe procurò ſempre, che la guerra ſteſſe oltra i monti, con l'altre nationi, acciochè la Italia non ne patiſſe. In tempo di coſtui l'Imperad. fece quella feliciſſima impreſa di Tuneſi, dallaquale ritornando vittorioſo, vẽne in Roma, & ui entrò con gran trionfo, eſſendo riceuuto con molti archi pieni di trofei. Et partendo di Roma con buona gratia del Papa fece l'impreſa di Marſiglia contra il Re di Francia. Poi fece l'impreſa di Algieri, che per i cattiui tempi di uenti e pioggie del uerno non hebbe troppo buon ſucceſſo. Succeſſe dopò q̃ſto la guerra di Lamagna contra i Luterani. Laqual fu di tanta felicità all'Imperadore, & però degno di tanta lode, che rendono eterno, & immortale, perche mai alcuno Imperadore o principe antico, o moderno, non domò quella fiera nation Germana, ſaluo queſto potentiſſimo & inuittiſſimo principe, che nello ſpatio di ſei meſi la ſoggiogò tutta riportandone glorioſa uittoria. Fu Papa Paolo degno di quella ſuprema dignità per il ſuo buono, & ſanto gouerno, & certo ſaria ſtimato feliciſſimo, ſe quando ſi ritrouaua nel colmo della ſua gloria, & felicità non gli foſſe ſtato crudelmente vcciſo il figliuolo in Piacenza da' ſuoi proprij ſudditi, della cui morte egli ne hebbe grauiſſimo dolore, & fu cagione che egli ſi moſtraſſe nimico à Ceſare, credendo fermamente, che egli ne foſſe ſtato l'auttore di ciò. Morto Papa Paolo ſucceſſe

ceſſe Giulio Terzo di Monte della famiglia de' Monti, il quale unitoſi con Ceſare rinouò la guerra in Italia, la quale durò fino a queſto tempo che il Re di Francia, & il Re di Spagna ſi pacificaron inſieme. Marcello Secondo della famiglia de' Ceruini gouernò il Papato uentiſette giorni, morendo come ſi dice di ueleno, ilquale fu ſempre ſtimato huomo di ſanta & ottima uita. Paolo 4. di Nation Napolitana della famiglia de i Caraffi fu ultimo Papa del tempo di Carlo V. Coſtui con poca ragione impicciò un grandiſſimo fuoco in Italia, et ſi tirò adoſſo una guerra molto pericoloſa, prendendo l'arme contra il Catolico Re Filippo, & mancò poco, che Roma non foſſe un'altra uolta crudelmente ſaccheggiata. In tempo di queſto Pontefice l'Imp. ſi ritirò dalle cure del mondo, renuntiando l'Imperio al fratello, & i regni al figliuolo, et finalmente paſſò a miglior uita. Et non molto dipoi del meſe di Settembre uēne ancora a morte il Papa, & in ſuo luogo fu creato il Cardinale Gio. Angelo de Medici, di nation Milaneſe, fratello del Marcheſe di Marignano famoſiſſimo Capitano, & fu chiamato Pio Quarto, huomo di ſanta uita, & di ottimi coſtumi, del quale ſe ne ha grande aſpettatione, che habbia di amminiſtrar la Chriſtiana Republica ſantamente, & pacificamente.

HVOMINI ILLVSTRI IN ARME.

Fiorirono in tempo di Carlo V. molti huomini illuſtri in arme, de' quali ne diremo alcuni pochi; Cioè Conſaluo Ferrante di Cordoua detto il gran capitano, huomo di ſingolar uirtù, & di ſommo ualore, Proſpero, et Fabritio Colonna digniſſimi, & eccellentiſſimi capitani, Ferrando d'Aualos Marcheſe di Peſcara, honore, & gloria dell'Italiana militia. Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, ſapientiſſimo, & ualoroſiſſimo capitano: Antonio di Leiua, & il S. Alarcone, ambedue capitani di grā ualore; Monſignor di Lotrecco ſagace & ualoroſo capitano, Franceſco Ferrāte Corteſe. & Franceſco Pizzarro Spagnuoli inuittiſsimi & glorioſiſſimi capitani: & conquiſtatori del Nuouo mondo. Diego Garcia di Paredes animoſiſſimo ſoldato; Alfonſo d'Aualos Marcheſe del Vaſto inclito e degno capitano di Ceſare; don Ferrante Gonzaga, che a i ſuoi dì non fu alcuno che gli paſſaſſe innanzi; Federico Gonzaga Illuſtriſſimo ſuo fratello, & primo Duca di Mantoua; Carlo da Gazolo, capitan digniſſimo, & d'ingegno & di forze ſtupēdo; Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara; Guido Vbaldo della Rouere Duca di Vrbino; Gioangiacopo de' Medici Marcheſe di Marignano fratello di Papa Pio Quarto; Bartolomeo d'Aluiano, Carlo di Lanoia, Fabritio Maramao, Alfonſo Viues: Gio. de' Medici padre dello Eccellentiſſimo Duca Coſmo. Et oltra queſti che ſono morti, lo ſeruirono molti altri capitani, che hora uiuono; Del numero de quali ſono don Ferrando Aluarez di Toledo Duca d'Alua, Gonzalo Hernandez di Cordoua Duca di Seſſa, nipote del gran Conſaluo; Don Aluaro di Sande, il quale combattendo queſt'anno

ne' Gerbi contra Turchi fu ſuperato, et ora è prigione di Solimano in Conſtantinopoli, Ferrante Fräceſco d'Aualos Marcheſe di Peſcara, degno marito della Signora Iſabella Gonzaga, ſorella del Duca di Mantoua; Signora generoſiſſima, & Illuſtriſſima; Don Manuello Filiberto Duca di Sauoia, fratel cugino del Re Filippo; Veſpaſiano Gonzaga Marcheſe di Rodico; Federico Gonzaga, Signor di Gazolo; Sforza Pallauicino Marcheſe di Corte Maggiore; Girolamo Martinengo, Conte della Mottilla; Giorgio Triultio Conte di Melzo: Federico, et Aloigi Douara, ſuo figliuolo, & ora del Duca di Fiorenza capitano. Et coſi molti altri, che quì ſi tacciono per fuggire la proliſſità, iquali ſi trouarono con lo Imperadore in quaſi tutte le ſue impreſe. Ma con tutto queſto non uogliamo tacere il mai a baſtanza lodato Andrea Doria Principe di Melfi, ſapientiſſimo & inuittiſſimo Capitano coſi in mare come in terra, per la cui città di Genoua hoggidì uiue felice, gloriandoſi di hauer prodotta una coſi nobile, & coſi gentil pianta.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

NEL lungo Imperio, & uita di Carlo V. fiorirono lungamente le lettere diuine, et humane, onde elle uennero nel colmo, in cui hoggidì ſtãno. De' molti adunque, che furono in ſuo tempo illuſtri nominarò alcuni de i principali, che mi uerranno alla memoria. Pietro Bembo Cardinale, dottiſſimo in tutte le ſcienze, nobile Venetiano, che ſcriſſe diuerſe opere, coſi in proſa, come in uerſo; Gaſparo Contareno Cardinale, & Venetiano, huomo di profondiſſime lettere diuine & humane, Don Antonio di Gueuara Veſcouo di Mondognedo, ueramente dottiſſimo, e argutiſſimo in tutti gli ſcritti ſuoi, delqual leggiamo diuerſe opere; Pietro Andrea Mattioli Seneſe, et Andrea Lacuna Spagnuolo ambidui Medici eccellentiſſimi, & grandi Semplicisti, i quali ogni uno nella ſua lingua ha tradotto dal Greco, & comẽtato Dioſcoride, facẽdoui una fatica marauiglioſa, & di gran frutto per la ſanità, e conſeruatione de' corpi noſtri; ſpetialmẽte il Matthioli, che piu d'alcun altro a tempi noſtri ſopra queſto s'è affaticato; Il dottiſſimo Spagnuolo Luigi Viues; Andrea Alciato Iureconſulto; Il Fracaſtoro, che ſcriſſe una Coſmografia uniuerſale; Girolamo Vida Cremoneſe, Veſcouo d'alba Poeta, & Oratore eccellentiſſimo Paolo Giouio Veſcouo di Nocera, che ſcriſſe l'Hiſtorie uniuerſali de' ſuoi tẽpi; Aldo Romano, che riformò, e riduſſe alla ſua uera elettione la maggior parte de' libri antichi in diuerſe ſciẽze c'hora habbiamo; Il dottiſs. Budeo Frãceſe; il diligẽtiſſimo Pietro Meſſia ſpagnuolo, che oltra la ſua Selua e Dialogi, ci laſciò cõpoſto un uolume di honeſta grandezza delle uite di tutti gli Imperadori, la qual opera noi habbiamo tradotta; Andrea Nauagiero gẽtilhuomo Venetia. ueramẽte dotto et huomo di grã ſapere; Girolamo Martinẽgo Abbate di Leno, che per le ſacre, & humane ſue lettere, ha meritato l'Ambaſciaria di Pio 4. preſ-

ſo

ſo la Reina d'Ingbilterra; Lodouico Arioſto Ferrareſe, Garcilaſſo della Vega Toledano, e Gio. Boſcan Barceloneſe, ambidui eccellentiſſimi, e quelli che in Spagna introduſſer il far Sonetti, canzoni, & ottaue, all'uſo d'Italia; Anton Beuier Valẽtino, che compoſe la cronica di Spagna, huomo diligentiſſimo nel l'Hiſtorie, & gran Teologo; Federico Ceriolo Spagnuolo, dottiſſimo Iuriſconſulto, ilquale con marauiglioſo ſtile ha cõpoſta la inſtitution del Principe, del la quale ne habbiamo tradotto il libro del Concilio, & Conſigliere del Principe. Et coſi molti altri, che per non eſſer proliſſi noi laſciamo di dire, i quali ſon chiari preſſo ogni uno.

AVTORI DA' QVALI NOI HABBIAMO TRATTE le coſe che in queſto libro ſi contengono.

GLI Autori de' quali noi ci ſiamo ſeruiti nelle coſe che fin hora habbiamo trattato ſono, Pietro Meſſia nelle uite de gli Imperadori, & nelle altre ſue opere; don Antonio di Gueuara Veſcouo di Mondognedo in tutti i ſuoi libri, & ſpetialmente nel libro Terzo delle ſue lettere; Alfonſo Venero nel ſuo Inquiridione di tempi; Pietro Bẽbo Cardinale nelle ſue Hiſtorie; Paolo Giouio Veſcouo di Nocera in tutte le ſue opere, dalquale cõfeſſiamo hauer ne tolte molte coſe; Pietro Mareno nella ſtirpe di Carlo Magno, che ſcriſſe de gli Imperadori; Vaſco Dias Tanco nel libro che compoſe dell'origine de' Turchi; Agoſtino di Zarate nelle Hiſtorie che compoſe dello ſcoprimento et conquiſta del Perù; Giouan di Gomora nella Hiſtoria di Meſſico; Giouã di Barros nell'Aſia de' fatti de Portogheſi nello ſcoprimento & conquiſta de' mari, & terre di Oriente; Franceſco di Madrid nella Hiſtoria della guerra di Lamagna; don Luigi d'Auila ne' commentari che compoſe in detta guerra: la maggior parte de' quali habbiamo inſeriti quì; Anton Beuter nella Cronica di Spagna; Franceſco Robortello nella oration funebre nella morte di Carlo V. Giouan Chriſtoforo Caluette di Stella nel uiaggio del Re Filippo, di Spagna in Fiandra. Et coſi altri, oltre le particolari relationi ſcritte a penna, che habbiamo hauuto, lequali fin hora non ſono ſtate uiſte. A i quali autori rimetto il curioſo lettore, che uoleſſe uedere particolarmente ſcritte le coſe di Carlo V. & le hiſtorie del ſuo tempo.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO

Apparecchio per ricuperare Modone 8
Acquiſto dello eſercito Franceſe nel regno di Napoli 16
Aſtutia di Cõſaluo 17
Antichità del Re di Spagna 5
Animali del Regno di Napoli & di Caſtiglia doue uiueuano 18
Allegrezza di tutta l'Italia per la morte di Papa Aleſſandro 31
Acomat rotto & preſo in battaglia et ucciſo dal fratello 42
Aſſalto dato al Cairo 47
Andrea Griti 58
Atto notabile e degno di perpetua memoria del Corteſe 73
Adriano creato Papa, & chiamato Adriano 77
Arbori che producono la ſpetiaria 89
Albero Piera illuſtre Suizzero 80
Accordo tra l'Imperadore Carlo, et Henrico Re d'Inghilterra 84
Adriano Papa ſcriue a Carlo V. & uiene in Italia 84
Aſtutia di Zula, per trapolar Magallanes & gli Spagnuoli 87
Antonio di Leiua aſſediato in Pauia 95
Amoreuolezza dell'Imperadore uerſo il Re Franceſco 101
Aleſſandro Papa Seſto diuide l'Indie fra il Re di Caſtiglia & di Portogallo 105
Accordo del Mõcada fatto col Papa 109
Allegrezza dell'Impe. per la libertà del Papa 114
Accordo fatto tra gli Suizzeri 122
Atabalipa re del Perù è ſtrangolato 31
Aſtutia de Turchi 134
Alarcone capitano ualoroſo 139
Animoſità di ſoldati ſpagnuoli 139
Aſſalto dato alla Goletta 140
Atto magnanimo di Solimano 149
Armata di Barbaroſſa 153
Accordo fatto co' ſoldati ſeditioſi 154
Armata de Chriſtiani cõtra T turchi 156
Abboccamento dell'Impe. col Papa 167
Amida figliuolo di Muleiaſſan aſſalta lo ſtato del Padre 171
Ambaſciadori de Napoli, & del Vicere mandati all'Imperadore 211
Argentina con che conditioni ſi rende al l'Imperadore 221
Ardir di diece Spagnuoli 224
Augurij di uittoria 229
Aſſedio di Vittimbergo 230
Aſſedio di Bologna in Picardia 269
Accordo, & pace fatta tra Francia, & Inghilterra 270
Apparecchi del Pizzarro per la guerra contra il Preſidente 282
Antonio di robles 284
Animoſità grãde del Maldonado 287
Auertimenti in un capitano 292
Accorti prouedimẽti del preſidẽte 300
Aſſedio di Edino 315
Aſcanio della Corna fatto prigione da Franceſi 323

B

Baiazetto Impera. de Turchi ſi moue contra Venetiani 7

Battaglia fra undeci Franceſi & undici ſpagnuoli 19
Battaglia fra tredici franceſi, & tredici della fattion ſpagnuola 21
battaglia tra franceſi, et ſpagnuoli 27
battaglia tra il ſoldano & ſelim 4,
balſamo doue naſce 46
battaglia tra il Re Franceſco & il Duca di Milano Anno MDXV. 59
belgrado preſo da ſolimano 69
battaglia fra lo eſercito Imperiale, & Franceſe 81
battaglia fra ſpagnuoli & Indiani 88
bornei Iſola 88
borbone uiene in Italia con ſoccorſi di Tedeſchi, & entra in Lodi 97
battaglia ſanguinoſiſſima tra il Re Franceſco & i capitani imperiali 98
borbone generale dell'eſercito Imperiale parte da Milano & ua alla uolta di Roma 109
batteria 126
battaglia nauale tra il Moro d'Aleſſādria, & Geronimo Canale 127
battaglia tra il Pizzarro, & Atabalipa 130
barbaroſſa ſfida lo Imperadore a combattere 141
barbaroſſa uuole uccidere gli Schiaui chriſtiani 141
barbaroſſa ſcampa da Tuniſi 142
bellezza della caualleria di Ceſare 185
batteria continua a che fine fatta 188
battaglia 227.
benignità dell'Imperadore uerſo il Duca Gio. Federico 231

C

L'Imperadore Carlo V. naſce a carte 7. Rimane orfane del padre eſendo di età di ſette anni. 53. E dichiarato herede, & ſucceſſore dal Re Catolico ſuo Auolo. 61. Nauiga in Spagna, & quiui è gridato Re da gli Spagnuoli. 62. Eletto Imperadore di età di uenti anni. Manda a ringratiar gli Elettori. Va in Lamagna, & è quiui coronato. 63. Fa la dieta in Vormatia. Chiama Lutero alla Dieta. 64. Comanda, che ſieno abbrucciati i ſuoi libri. 63. Non può tollerare la ſua inſolentia. Scriue contra eſſo una polizza di di ſua propria mano a i Principi dello Imperio, che alla Dieta erano uenuti, & lo bandiſſe della ſua corte, & di tutte le città, & terre dello Imperio. 65. E auiſato della ſolleuatione di Spagna per la ſua aſſenza. 66. Scriue per un ſuo Secretario al Cardinale Adriano ſuo precettore, & all'Almirante di Caſtiglia che erano in Spagna, che uedano di quietare quei romori. 67. i quali il fanno coſi. 68. Si riſolue di prendere le arme contra il e Franceſco di francia. 69. Fa lega con Papa Lione contra quel Re per rimettere in ſtato il Duca Franceſco Sforza. 70. Si rende a lui la Città di Tornai nella Fiandra, la quale di molti anni auanti [F]ranceſi haueuano occupata. 71. Vſa di grandiſſima liberalità con Ferrante Corteſe, che gli ſcoprì le Indie Occidentali. 77. Fa lega con Papa Adriano, che fu ſuo precettore. 77. Moue guerra a Franceſi in Lombardia. 78. Torna in Spagna. Si accorda con Henrico Re d'Inghilterra. 84. Perdona a' capi della ſeditione di Spagna con grandiſſima clemenza. 85. Manda a ſcoprire le Iſole Malucche. 85. Le trouano i ſuoi Capitani. Fa accordo col Re di Portogallo ſopra la nauigatione di eſſe. 90. Fa lega co i potentati d'Italia per difendere il

Duca

Duca Franceſco Sforza contra Franceſi,& conſeruarlo in ſtato. 90. Scriue al Lanoia, che ſoccorra Milano. 91. Fa guerra al Re Franceſco inſieme col Re de Ingbilterra. 93. E abbandonato da quei della lega.96. Manda Borbone in Italia in ſoccorſo del Leiua aſſediato in Pauia. 97. rende infinite gratie a Dio p la uittoria, che gli haueua conceſſa contra il Re di Francia. 100. Et non uuolle che perciò nella ſua corte ſi faceſſero allegrezze publiche nè ſecrete: & per alcuni dì non volſe vedere il Re Franceſco mandatogli prigione in Spagna da' ſuoi Capitani. 100. Va poi a viſitarlo alla prigione doue ſi ritrouaua amalato di dolore: il conſola con grande benignità, & promette di liberarlo toſto. 101. Prende nuoua riſolutione ſopra le coſe d'Italia per le lettere hauute del Marcheſe di Peſcara.102. Libera il Re Franceſco,& gli da p moglie Elionora ſua ſorella, con alcune conditioni.102. Parla a quel Re eſortandolo a douer conſeruar la pace cõ lui fatta.103. L'abbraccia,& lo fa accõpagnar libero fino al ſuo regno. 113. Elegge alcuni giudici p la differenza occorſa tra lui et il Re di Portogallo ſopra le malucche. 103. Ha la ſentenza in fauore. 105. Ma poi ſi riſolue d'impegnar quell'Iſole al Re di Portogallo per vna certa ſomma di danari. 116. Prende per moglie la figliuola del Re di Portogallo, & fa le nozze in Seuiglia. 117. Va a Granata con la moglie. 107. Intende quiui la lega, che il Re Franceſco ordinaua dopò ſua liberatione co i Principi Italiani. 108. Si ſdegna p queſto, & ne fà doglienze con l'Ambaſciadore Frãceſe ſopra ciò.108. Si prepara contra la nuoua guerra,& fa ſuo Generale in Italia il Duca di Borbone, con molte altre prouiſioni.109. Ha gran dolore con la nuoua della preſa di Roma: ſopra lo che ſcriue a' Principi Chriſtiani, e ſpetialmente al Re d'Inghilterra. 111. Accetta l'abbatimento corpo a corpo col Re di Francia. 112. riſponde a gli Ambaſciatori de' Principi della lega. 113. Si allegra della libertà del Papa alquale fa reſtituire tutto quello che gli era ſtato tolto. 113. Da il gouerno di Napoli al Principe di Orange. 116. fa pace co i Principi Chriſtiani. 116. Vene in Italia a coronarſi. E riceuuto in Genoua da gli Ambaſciadori di Principi. 117. riſponde a gli Oratori de Fiorentini. 117. Parte da Genoua. E rincontrato da' Legati Apoſtolici. Giura di non vſar mai forza alla libertà della Chieſa. 118. Entra in Bologna con grande pompa. E raccolto dal Pontefice con grande benignità. Gli parla in lingua Spagnuola. 118. Chiama Duca di Milano Franceſco Sforza. 119. E coronato Imperatore dal Pontefice. 119. E fatto canonico di Santo Giouanni Laterano. 120. Manda il Principe di Orange alla impreſa di Fiorenza a inſtanza del Papa. 120. Promette di far giudicar la differenza del Papa, & del Duca di Ferrara ſopra il poſſeſſo di Modena. 120. Parte di Bologna. Va a Mantoua. Da titolo di Duca al Marcheſe Federico. 121. Paſſa in Lamagna. Entra in Auguſta doue haueua comandata la Dieta. 121. fa coronar Re de Romani Ferdinando ſuo fratello. 121. Va in Fiandra, mette al gouerno di quegli ſtati Maria ſua ſorella vedoua gia Reina d'Vngheria. 122. Torna in Auguſta; vi fa vna Dieta, chiama i Principi della Germania. Gli narra

va la venuta del Turco in Vngheria: priegali non reſtino di dargli aiuto contra il nimico commune. Promettono tutti volontieri di farlo. 123. ſi riſolue di andar cõtra il Turco a Viẽna. Vi mãda le ſue gẽti. 124. Va nell'Auſtria in ſoccorſo del fratello. fa tagliar la teſta a Don Geronimo di Leiua nimico del Marcheſe del Vaſto. 124. Giunge a Vienna pel Danubio. fa la moſtra delle ſue genti. Si troua con vn bellicoſiſſimo eſercito di 90. mila fanti, & trenta mila caualli. 125. Preſenta la battaglia al Turco, ilquale non vuol accettarla, ma vilmente fugge. 125. Da ordine a ferdinando di quel che ha da fare, & torna in Italia. 125. 126. Nauiga in Spagna. Comanda ad Andrea Doria, che vada in Leuante contra il Turco in fauor de' Greci, & che ſoccorra Corone. 127. Si moue contra lui Filippo Langrauio. 132. Caſtiga i rebatezati. 133. Delibera di far la impreſa di Tuniſi, & vi va con vna groſſiſſima armata, & con gran ſeguito di Caualllieri, & Baroni Spagnuoli, & Italiani. 137. Giunge alla Goletta. 137. raccoglie lo ſcacciato Re di Tuneſi con grande benignità. 140. Prende la Goletta. 140. Eſorta i ſuoi ſoldati a douer combattere co' nimici. 141. Combatte con Barbaroſſa, lo rompe, & lo fa fuggire. 141. Prende Tuniſi. 142. Rende la libertà a gli Schiaui Chriſtiani, che erano al numero di vintidui mila, & gli fa condurre in Chriſtianità alle ſue ſpeſe. 143. Rimette il Re in ſtato. Viene in Sicilia. & di quindi a Napoli, doue è riceuuto con gran pompa. 143. Si ſdegna contra il Re Franceſco per le moleſtie che daua al Duca di Sauoia. 144. Non aſcolta i fuoruſciti fiorentini. Conferma il Principato di Toſcana. 144. Parte di Napoli, viene in Roma. Si duole alla preſenza del Papa, & de Cardinali del Re Frãceſco. 144. Parte di Roma, & per la via di Toſcana ſe ne va in Prouenza. 145. Aſſalta lo ſtato del Re franceſco per queſta parte contra il parere de' ſuoi Capitani, ma non potendo far effetto alcuno torna indietro. 146. fa tregua col Re. 151. Va a Nizza ad abboccarſi col Papa, & col Re Franceſco. 151. Nauiga in Spagna. 152. E ſeruito magnanimamente per tutte le terre maritime del Re. Raccoglie il Re Franceſco benignamente, che venne a viſitarlo in Aqua morta alla ſua Galea. 152. fa lega col Papa, & con Venetiani contra il Turco. 152. 153. Non vuol che Don ferrante Gonzaga venga in Spagna citato dal Conſiglio regale. 155. Ricerca danari da Baroni Spagnuoli per l'impreſa contra il Turco, & non gli può hauere. 155. Prudenza ſua molta grande vſata verſo il Duca dell'infantado. 155. Manda la ſua armata all'impreſa, & parimente il Gonzaga. 156. Il ſuo pietoſo animo verſo l'Impreſa. 158. Riceue grãdiſſimo dolore del ſucceſſo di quella: & manda a pregar i Venetiani, che debbano perſeuerare nella lega con lui fatta. 158. Sente doglia infinita per la morte dell' Imperatrice Iſabella ſua moglie. 159. Parte di Spagna, & per Francia va in Fiandra a caſtigare iGanteſi: & il Re Franceſco lo raccoglie in Parigi con molte feſte, gli moſtra le lettere di Ganteſi. 159. Caſtiga i Ganteſi. 160. Non vuol inueſtire il Duca di Orliens dello ſtato di Milano, per lo che il Re Franceſco ſi rompe di nuouo con lui. 160. fa la dieta in Ratiſbona, & cerca d'in-

d'intertenere il Re con dolci parole. 160. Fa la dieta in Ratiſbona ſopra le coſe della Religione. 161. Va in Algieri. 161. Fa animo a i ſuoi ſoldati che co' Mori combatteuano, ſcorrendo egli per tutto a cauallo con la ſpada in mano. 162. Vede ſdruſcire la ſua armata, & l'infelice auuenimento delle ſue genti. 163. Si riſolue di ritirarſi ſenza fare alcuno effetto. 163. Fa imbarcare i ſoldati: ui moſtra il ſuo ualore, ſi ritira a capo Matafuſo. 163. Torna in Spagna: è riceuuto da Filippo ſuo figliuolo: & quiui ſi ripoſa. 164. Dichiara ribello dell'Imperio il Duca di Cleues. Fa gente contra quello, & ui manda i ſuoi Capitani. 166. Si confedera col Re d'Inghilterra. 166. Fa giurare per Re di Spagna dopò la ſua morte Filippo ſuo figliuolo. Parte di Spagna contra il Duca di Cleues. Viene in Italia: ſi abbocca con il Papa Buſſeto. 167. Paſſa in Lamagna. Aſſalta con un potentiſſimo eſercito lo ſtato del Duca di Cleues. Prende Dura. 167. Perdona al Duca hauendolo ridotto a termine, che piu non poteua tenerſi, & gli reſtituiſce ciò che gli haueua tolto. 168. Volge le arme contra Franceſi. aſſalta Landreſi. 168. Si ritira a Cambrai. 169. Marita Filippo ſuo figliuolo con Maria figliuola del Re di Portogallo. 170. Ha per male che il Duca Pierluigi Farneſe deſſe uettouaglie a Pietro Strozzi, contra ilquale ſi ſdegna. 171. Aſſalta di nuouo i Franceſi. Va ſopra Lucemburgo. 172. Aſſedia San deſire. lo prende. 173. Mette in gran cõfuſione i Parigini. Fa pace col Re Franceſco hauendolo ridotto in grandiſſimo ſtretto. 174. Ritira il ſuo eſercito, & ſe ne uiene in Fiandra. 174. Manda al gouerno del Perù Blaſco Nugnez Vela cõ alcune leggi ſeuere. 175. Scriue a Filippo ſuo figliuolo allegrandoſi del figliuolo natogli, & dolendoſi della morte della Principeſſa Maria ſua moglie. 177. Manda alcuni Prelati al Concilio di Trento con ſanto, & pio animo. 178. Prende le arme cõtra i Principi di Lamagna, che fauoreggiauano la Setta Luterana. 180. Viene a Ratiſbona. 181. Marita due ſue nipoti figliuole di Ferdinando, l'una al Duca di Bauiera, & l'altra al Duca di Cleues. 181. Si prepara per la guerra. 182. Non riſponde alle lettere del Langrauio, & del Duca di Saſſonia. 183. Va in campagna con l'eſercito per difendere Lanſueto. 184. Sollecita i ſuoi Capitani che ſi affrettino. 185. Non uuol uedere le lettere di Gio. Federico, & del Langrauio. 185. Forma un belliſſimo eſercito. 185. Va a riconoſcere Neuburgo. 192. Riceue il Conte di Bura. 192. Prende Neuburgo. Si riſolue di andare a Bendiguen, e perche. 193. Aſpetta gli nimici con animo di combattere. 194. 195. Va a trouar gli nimici. 195. Ordina come gli nimici ſieno dãneggiati. 198. Sta tutta una notte armato con l'eſercito in ordine. 199. Quanto foſſe diligente mentre che fu a Guinguen col campo. 200. Il ſuo prudentiſſimo conſiglio in uoler ſtar in campagna tutto l'inuerno, e perche. 200. Come alloggiò il ſuo campo. 200. Fa riſpondere a Gio. Federico & a Langrauio. 201. Come ruppe gli nimici ſenza far giornata. 202. Di quanto giouamento foſſe rompergli coſi. 203. Gli ſi rendono alcune città. 204. Va dietro a gli nimici, che fuggono. Licentia il Conte di Bura. 204. Perdona al Conce Palatino, & gli parla con grande beni-

gnità, & amore. 205. Aſcolta gli Ambaſciadori di Vlma, & perdona alla loro Città. 205. Perdona al Duca di Virtimbergo. 206. 220. Viene ad Vlma. Gli ſi rendono ſette Città. Aſcolta gli Ambaſciadori di Virtimbergo, iquali gli parlarono in lingua Spagnuola. riſponde al prigione. 206. Riſponde a gli Ambaſciadori di Auguſta, 207. Con quali conditioni perdonò al Conte Palatino, al Duca de Virtimbergo, & a tutti gli altri Caualieri, & Città di Lamagna. 207. Come ſi gouernò in quella guerra. 207. 208. Ritiene il Prin cipe di Salerno in certe. 212. Scriue al Vicere di Napoli ſopra i romori di quel regno. 212. Perdona a' Napolitani, che haueuano preſe le arme contra il Vicere. 212. Scriue a don ferrante Gonzaga, che dia aiuto a congiurati cõ tra il Duca Pier Luigi. 215. Fa tagliar la teſta al Marcheſe di Maſſa in caſtel di Milano per la nimicitia che haueua con Andrea Doria. 218. Perdona a quelli di Argentina 221. Parte da Vlma, & ua contra il Duca Giouan Federico: 220. Raccoglie per la ſtrada il Re ferdinando ſuo fratello. 222. Va a Maiſen a trouar il nimico. 223. Si duole della nebbia, che gli era contraria. 223. Giunge al fiume Albis doue ſtauano gli nimici. 224. Ordine marauiglioſo dato da lui quel dì. 224. Paſſa il fiume quaſi miracoloſamente & ua contra il nimico. 225. Lo aggiunge, & combatte con lui in un boſco, doue lo rompe, & lo fa prigione. 227. Religione ſua grande, & grande pietà demoſtrata uedendo il Crociſiſſo tutto percoſſo con le palle de gli archibugi. 226. Parla al Duca Gio. Federico ſuo prigione. 228. Quali parole diſſe il giorno della uittoria. 228. Va a Vittimbergo, & ui pone l'aſſedio. 230. Condanna Gio. Federico alla morte. 239. La ſua benignità uerſo la moglie di Gio. Federico, molto ſimile a quella di Aleſſandro uſata con la moglie, & madre di Dario. 232. Clemenza uſata da lui uerſo Giouan Federico. 231. Va ad Hala di Saſſonia. Licentia il Re ſuo fratello. Perdona a don Garcia di Toledo nipote del Duca d'Alua, che era prigione in Spagna. 234. Vſa di gran liberalità con molti. 234. Con quali Capitoli perdona al Langrauio. 234. 235. Si moue per eſpugnar Coſtanza. 238. La prende per tradimento. 239. Di quanta laude ſia degno per ſempre per hauer coſi glorioſamente meſſo fine a quella guerra. 239. 240. Viene in Auguſta. Chiama a ſe Filippo ſuo figliuolo. 240. Marita Maria ſua figliuola cõ Maſſimiliano ſuo nipote. 240. Mãda Maſſimiliano in Spagna al gouerno di quei regni inſieme cõ la figliuola. 240. Raccoglie in Bruſſelles il Principe Filippo ſuo figliuolo: & poi lo fa giurare Principe, & Signore di quegli ſtati dalla Fiandra. 268. Manda Pietro Gaſca al Però contra il Pizzarro. 273. Scriue al Pizzarro ſopra le reuolutioni di quel Regno. 276. Manda al gouerno del Però don Antonio di Mendozza, hauendo il Gaſca quietati i romori, & tagliata la teſta al Pizzarro. 303. Commanda ad Andrea Doria, che faccia l'impreſa di Africa, il quale la prende, & deſtrugge. 305. Fa lega cõ Papa Giulio per cacciar i Franceſi da Parma. 306. Manda il Gonzaga a quell'impreſa. 307. Fa la dieta in Auguſta. licẽtia il Principe Filippo. 307. Si ritira a Villacco per tema del Duca Mauritio genero del Langrauio.

Langrauio. 110. Si dubita de' Venetiani, ma aſſicurato dall'Ambaſcia tore Moceſini ſi quieta. 310. Torna in Lamagna con un potente eſercito: moſtra la faccia a tutti: va ſotto Metz: l'aſſedia. 313. Ma per la maluagità de' tempi ſi ritira, & ſe ne va in Fiādra. 314. Scriue al Vicere di Napoli, che vada all'impreſa di Siena, che gli s'era ribellata. 314. Va in campagna; aſſedia Edino: lo prēde, & ſpiana. 315. Marita Filippo ſuo figliuolo vedouo con Maria Reina d'Inghilterra: per lo che fa ritenere in Auguſta il Cardinale Polo Ingleſe, che andaua in Inghilterra per le poſte. 316. Rinuntia il Regno di Napoli al figliuolo. 320. Perdona a Seneſi, che gli s'eran ribellati, caſtigando ſolamente alcuni tumultuarij. 326. E aggrauato molto dalle Gotte, & da altre infermità noioſe, per lo che rinuntia tutti i ſuoi regni al Re Filippo ſuo figliuolo. 326. Gli da alcuni ſāti ricordi, chiamandolo d'Inghilterra, doue ſi ritrouaua con la nouella moglie. 327. Rinuntia lo Imperio al Re ferdinando ſuo fratello. 328. Aſſolue publicamente Don ferrante Gonzaga dalle calunnie che gli furono date. 329. Si riſolue di laſciar le cure del mondo, et ritirarſi a vita quieta. Va in Spagna hauendo prima dati gli vltimi abbracciamenti al figliuolo. Si ritira in vn monaſterio di Frati, doue per lo ſpatio di dui anni che poi viſſe atteſe alle coſe dell'anima, facendo una vita Santiſſima, & feliciſſima. Si amala a morte. Si confeſſa, & comunica: & con vn Crocifiſſo in mano ſi chiama in colpa de' ſuoi peccati, verſando gran copia di lagrime. Et all'vltimo paſſa da queſta all'eterna vita.

Capua preſa da franceſi. 16
Crudeltà del Valentino vſata contra gli Orſini. 23
Conſaluo viene fuori di Barleta doue era aſſediato et va a combattere con franceſi. 27
Ciandeio capitano Suizzero 27
Conſaluo è riceuuto in Napoli con gran pompa. 29
Caſtellone delitie di M.Tullio 30
Conflitto tra franceſi & Spagnuoli 34
Crudeltà del Valentino verſo il proprio fratello 38
Coſtumi di Selim 50
Capitoli della lega 53
Città perdute da Venetiani in tempo della lega & racquiſtate poi da loro 54
Concilio falſo de Piſa 55
Caſe fabricate ſopra gli arbori 57
Caſtiglia dell'oro 57
Conſaluo ferrante ſi acquiſtò titolo di magno come Aleſſandro e Pompeo 60
conſaluo calunniato 60
coſtumi del Catolico Re don Fernando 60
coſe notabili auenute al Re don Fernando 62
coronatione di Carlo V. in Lamagna 63
cempoallam città 73
coſtumi della città di Colonia 75
coſtumi di Mottezuma 75
cremona preſa da gli imperiali 80
capo delle vergini 86
Clemente. VII. 90
confuſione & paura de Principi Italiani 93
capitolatione dell'Imp. col Re Franceſco ſuo prigione 102
crudeltà de Portogheſi vſata verſo i Caſtigliani 105

Crudeltà vſata in Roma dallo eſercito Imperiale. 110
Cagione della ritirata del Turcho ſotto Viena. 126
Corone patria di Plutarco 126
Corone preſo d'Andrea Doria 126
Congiura fatta contra Luigi Gritti 133
Crudeltà di Giouan Doccia. 134
Caualieri che ſeguirono l'Imp. nell'impreſa di Tuneſi. 137
Coſmo de Medici Duca di Fiorenza 150
Caſo auuenuto in Toledo. 155
Coſa compaſſioneuole. 162
Caſtigo fatto ne gli heretici. 177
cocchio in lingua Vnghera, carro nella noſtra. 199
come ſi diſalloggiaſſero i nimici. 201
con che ingegno lo Imp. ruppe gli nimici ſenza battaglia. 202
con che patti il Duca di Virtimbergo ſi rende. 206
conſtanza del Duca Gio. Federico. 230
capitoli della aſſolution della uita di Gio. Federico. 231
capitoli di Filippo Langrauio. 234
Caſtigo de Lacedemoni à delinquenti 237
conſtanza preſa à tradimento 239
capitoli del Re Ferdinando a Boemi 240
coppa donata al Re Filippo 268
caterina di Auſtria maritata a Franceſco Gonzaga Duca di Mantoa 272
capitoli del Pizzarro a chi ſeguir il deueua 285
conſaluo Pizzarro decapitato 297
con che condition il Re di Tuniſi ſi pacificò con lo Imperadore 305
cagione della guerra di Parma 306
concilio in Trento 307
capitoli nel matrimonio del Re Filippo con la Reina d'Inghilterra 317

D

Detto di Scipione 4
Diuiſione del regno di Napoli tra Ferdinando Re di Spagna & Lodouico Re di Francia 16
Diſordine dell'eſercito Franceſe 35
Don Inico di Aualos padre di Alfonſo Marcheſe del Vaſto 36
Detto di Selim 50
Diligenza grande de Venetiani nel racquiſto delle terre loro 54
Dieta fatta in Vienna Anno 1515 58
Don Antonio di Gueuara ſi affatica per quietar i tumulti di Spagna 67
Diſegni de Capi della Seditione 67
Dono fatto da Mottezzuma al corteſe 75
Diligentia di don Alfonſo di Aualos 94
Diligenza del Leiua 95
Don Vgo di Moncada preſo da Franceſi 97
Danno fatto da Turchi nell'Auſtria 124
Diligenza dell'Imperadore. 125
Danno riceuuto da gli infedeli. 150
Dragut preſo da Giannettin Doria. 160
Dieta di Ratiſbona. 161
Don ferante Gonzaga capitano generale di Ceſare 267
Dura eſpugnata da gli Imperiali. 167
Deliberatione del Re Franceſco. 169
Don Diego di Almagro il giouane vendica la morte del padre 175
Dare all'arma finta p che ſi faccia. 186
Diligenze che ſi vſano dal Capitano Generale. 187
Detto di Langrauio. 204
Deliberation del Pizzaro intorno al Preſidente. 278
Don ferrante Gonzaga calunniato preſſo l'Imperadore: leggi la ſua vita compoſta da noi. 329

Eſcr-

E

Eſercito di Baiazetto contra Iſmael 10
Eſercito di Selim,& del Soldano 45
Eſercito de' Venetiani 54
Eſercito de gli Indiani contra Spag. 74
Errore del Re di Portogallo 105
Eſercito Franceſe in Italia 112
Eſercito di Solimano 113
Eſercito dell'Imperadore 129
Eſercito dell'Imperadore cõdotto in Prouenza 145
Eſercito de Franceſi 170
Eſercito Imperiale,& Franceſe 173
Eſercito de Luterani 183
Eſercito come fornito di luogo 194
Eſercito di Carlo come alloggiaſſe 200
Eſercito con che ordini paſſa un fiume 225
Eſercito del Pizzarro 282
Eſempio marauiglioſo & inſtabilità della fortuna 50
Eſercito dell'Accoſta che coſa fece 289

F

Franceſi quali ragioni habbino allo ſtato di Milano 15
Fernando Re manda un'altra armata in Puglia 26
Fatto d'arme tra Franceſi,e Spag. 26
Franceſi mormorauo del Marcheſe di Mantoua lor capitano 34
Franceſi rendono Gaeta 36
Franceſi cacciati a fatto d'Italia da gli Spagnuoli 36
Fernando Re fa pace con Lodouico, & ſi marita con Madama Germana ſua nipote 38
fatti dell'Alboquerque nell'India 41
fernãdo Re cacciato dal gouerno di Spagna 53
fatto d'arme ſanguinoſſimo tra franceſi, & Spagnuoli ſotto Rauenna Anno MDXII. 55
franceſco Duca di Angolem ſuccede nel regno a Luigi Re di francia 58
fernando Infante di Caſtiglia ora Impe. maritato con Anna ſorella di Ludouico Re di Vngheria 59
franceſco Re di francia aſſalta lo ſtato di Milano 59
franceſco è riceuuto da Principi Italiani & gli danno gente 59
franceſco ſi impadroniſce dello ſtato di Milano 59
fernando laſcia herede per teſtamento Carlo ſuo nipote 61
franceſco Sforza è riceuuto in Milano et gridato Duca 79
fernãdo Magallanes portogheſe ua a ſcoprire lo ſtretto che poi ſi chiamò dal ſuo nome 85
franceſi rotti, & disfatti da gli Imperiali ſono cacciati d'Italia 92
filiberto Principe di Orange, preſo dal Doria 93
franceſco Re, laſciando gli amici nella Prouenza aſſalta la Italia con uno eſercito 94
franceſi entrano in Milano 95
franceſi aſſediano Pauia 95
franceſco Re combattendo ualoroſamente fra i ſuoi ſoldati è preſo da gli Imperiali 99
feſte. fatte alle nozze dell'Impe. 107
fiorentini ſi reccomandano all'Imp. 117
forma del giuramento dato da Legati apoſtolici all'Impe. 118
franceſco Sforza Duca di Milano ſi ingenocchia dinanzi all'Imper. il quale lo chiama Duca di Milano 119
feſte nella coronatione dello Imperadore 119

franceſco

Franceſco Pizzarro ſpagnuolo ſcoprito-
re del Però 128
Filippo Langrauio ſi moue contra l'Im-
peradore 132
Fine della impreſa della lega 157
Franceſco Vlloa padre dello autore 162
Filippo figliuolo di Carlo ſi marita con
Maria figliola del Re di Portog. 170
Fatto d'arme 175
Fatto d'arme quando fuggir ſi dee 197
Facecie de ſoldati 202
Francfort preſo da gli Imperiali 206
Fortezza di Vittimbergo 219
Feſte fatte in Mantoa per la uenuta del
Re Filippo 256
Feſte fatte al Re Filippo all'entrar in
Bruſſelles 267
Feſte apparecchiate in Venetia 271
Fuga di Carlo da gli Alemanni 310

G

Genealogia de' Re di Spagna 5
Gli Italiani vincitori 22
Gli Orſini ſi voltano cõtra il Valent. 22
Giouan Maria Varano primo Duca di
Camerino 23
Galleghi ſoldati valoroſi, detti Gallogre
ci 26
Giulio. 2. Papa 32
Giouanna figliuola di Fernando, et d'Iſa
bella Regina di Spagna ſuccede nel
Regno di Caſtiglia per morte della
madre 52
Gli ſciſmatici citano il Papa 55
Girolamo Adorono rompe la caualleria
Franceſe, & Albaneſe 79
Genoua aſſediata da Proſpero Colonna
82
Genoua eſpugnata, & ſaccheggiata dal-
lo eſercito Imperiale 83
Grandezza del Re Bornei 88
Giudici eletti dall'Imp. & dal Re di Por-
togallo p le coſe delle Malucche 103
Guerra dell'Imperadore con Venetiani,
nel Regno di Napoli 116
Guerra contra Fiorentini 122
Guerra dell'Imp. contra il Turco 124
guaſcar, & Atabalipa Signori del Pe-
rù 128
grãdezza et maeſtà di Atabalipa 131
guerra di Solimano col Sofi 136
generali dell'armate de chriſtiani 153
giuditio fatto dall'Imperadore 168
georgio Dauid nuouo profeta 170
guerra contra Luterani 179
gouernatori di Anguſta parlano all'Im-
peradore 207
giulio Terzo Papa 271
gl'Alemani ſi ſolleuano cõtra l'Im. 309
guerra di Toſcana 3[illegible]

H

Homero perche ſcriſſe le coſe di Tro-
ia 4
Hamabar Re di Zebut 87
Henrico Re d'Inghilterra ſi fa Lutera-
no 135
Hẽrico Re d'Inghilterra fa tagliar la te
ſta ad Anna ſua moglie Bolenia 147
Henrico delfino di Francia vien in Ita-
lia 150
Heretici in Prouenza 176
Huomini d'arme che ſono in Napoli
211

I

Iſabella Aragona figliuola del Re Al-
fonſo 18
il Valentino ſi muoue per occupare Fio-
renza 23
il Valentino vccide il Papa ſuo padre
con veleno inauertitamente 31
il Marcheſe di Mantoua ſdegnato rinun-
tia il generalato dell'Eſercito France
ſe al Marcheſe di Saluzzo & ſe ne va
a Man-

a Mantoua 34
Il Valẽtino reſtituiſce le terre occupate della chieſa a Papa Giulio, & eſſendo rilaſciato ſe ne ua a Napoli 37
Il motto del Valentino 38
I Principi dlla lega fatta cõtra Venetiani uẽgono ĩ grã rotta & inimicitia 55
il Paliſſa col Re Giouanni di Nauarra aſſaltano la Spagna 56
impreſa del Grigialua 72
il titolo di Catolico da Ferrãdo lo hereditarono Re di Spa. ſuoi ſucceſſori 61
i capi de populi ſolleuati in Spagna 67
irreuerenza de ſoldati uerſo il Capitano 85
impreſa notabile del Marcheſe di Peſcara 91
il Re Franceſco meſſo in libertà 103
i ſoldati non uogliono che Borbone ſi accordi col Papa 110
il fin che hebbero i ſoldati che ſaccheggiarono Roma 110
il Pizzarro ſi alloggia a Caſamalcha 128
il Papa ſcomunica il Principe di Vrbino per le coſe di Camerino 134
il Giudeo Corſale perſuade Barbaroſſa a non douer fare morire gli ſchiaui chriſtiani 138
il Re di Tuneſi ſi raccomanda all'Imperadore 140
il Re di Francia occupa lo ſtato al Duca di Sauoia 143
il Mendozza traietta i ſoldati ammutinati in Sicilia 154
irreuerenza del capitano di giuſtitia uerſo il Duca dell'Infantado 155
il Re di Francia moſtra all'Imp. le lettere che i Ganteſi gli ſcriſſero 159
il Duca di Gueldre ſi ribella all'Imperadore 160
il Re d'Inghilterra fa tagliare la teſta a Tomaſo Cromouello 161
il fine dell'impreſa di Algieri 164
il Delfino di Francia aſſalta Perpignano 165
il Duca di Gueldre aſſalta gli ſtati della Fiandra 165
il Re Franceſco uettouaglia Landreſi & poi ſi ritira 169
inganno fatto al capitano con le lettere falſe 173
il luogo de gli nimici, come ſi acquiſta 196
imboſcata 198
il Conte Palatino domanda perdono all'Imperadore 202
inquiſitione nel regno di Napoli 208
il Principe di Salerno è intertenuto in corte per ordine dell'Impe. 212
intento, fatto, e ſucceſſo, corpo e anima dell'hiſtoria 218
il Duca di Virtimbergo domanda perdono all'Imperadore 220
il Principe in Milano 254
il Duca della Ferandina come morì miſeramente in Venetia 272
i ſoldati abbandonano il Capitano 288
il Pizzarro abruſcia le lettere del Conteno 292
il Valdiuia ſi congiunge col Preſidente 294
il Pizzarro ſi rende prigione 297
Il fine miſerabile di Conſaluo Pizzarro 298
inſtabilità della fortuna 298
impreſa d'Africa 305
Inghilterra torna alla Chieſa Romana 316
il Marcheſe di Marignano tenta di notte di pigliar Siena 323
il Duca d'Alua in Milano 329

Lodouico Re di francia 15
Liberalità di Conſaluo 17. 30
L'eſercito del Soffi 44
l'Imp. perdona al Conte Palatino 52
lodouico Re di francia marita la figliuola al Duca d'Angolẽ che fu Re 52
lega di tutti Principi Chriſtiani contra Venetiani, & perche ella ſi fece 53
lutero alla preſenza dell'Imperadore 46
lo Imperodo. comãda che ſiano abbruciati i libri di Lutero 63
lettere dello Almirante alle città di Seuiglia e Toledo 67
lodi preſa dal Colonna 81
lettere del Marcheſe di Peſcara al ſenato di Genoua 82
larghezza del ſtato di Magallanes 85
luz fu Re di Gilolo, hebbe ſeicẽto figliuoli 89
lega dell'Impera. co i potentati d'Italia. 90
lettera dell'Imper. a i Re d'Inghilterra 111
leggi dell'Imperadore mandate al Però 175
la natiuità di Carlo figliuolo di filippo Re di Spagna 177
lega Smacaldica 280
le città della lega 181
luogo dello eſercito 193
languiguem ſi rende 197
le ſpie & ſcopritori de luoghi quali debbono eſſere 198
li cittadini di Vlma domandano perdono allo Imperadore 290
le conditioni, con che lo Imperadore perdonò a'Signori Alemanni 207
l'Impera. perdona a fatto i Napolitani portandoſi con eſſi con gran clemenza 112
la difficultà che ſi ha nello ſcriuere delle hiſtorie 218
luogo forte per natura 224
l'Imperadore va a Vittimbergo 229
lettera di Sibilla a Giouan federico ſuo marito 231
lettera dell'Imp. al Pizzarro 274
lettera del preſidente al Pizzarro 274
langrauio tenta di fuggire 311
la Regina come veſtita 321

M

Morte di Monſignor Namurtio 28
morte di Papa Aleſſandro VI. 31
morte del Duca Valentino 37
morte di don Lorenzo di Almeida 36
morte di Alfonſo di Alboquerque vicere della India 41
morte del Soldano di Egitto 46
morte obbrobrioſa di Tomombeio ſoldano di Egitto 49
maſſimiliano Imp. publica i beni al conte Palatino 51
maſſimiliano Sforza Duca di Milano torna in Italia per ricouerare il ſuo Stato 55
morte di Papa Giulio ſecondo 57
Maſſimiliano Imperadore, & il Re d'Inghilterra aſſaltano gli ſtati del Re luigi 57
morte di luigi XII. Re di francia 58
morte di Conſaluo ferrante gran Capitano 60
morte del Re Don Fernando 60
madama Germana maritata col Re Don Fernando 61
maſſimiliano vi viene in Italia et aſſedia Milano 62
morte di maſſimiliano Imperadore 62
Martin Lutero frat. Agoſtiniano 69
milano preſo da gli Imperiali 71
morte di Papa Lione 71

Meſſico città Metropoli dell'Indie occidẽtal, & il ſuo ſito. 76
Morte di Ottauiano Fregoſo. 83
Magalanes perſuade i ſuoi ſoldati a paſſar animoſamente innanzi. 86
Morte del ualoroſo Magalanes. 88
Morte di Papa Adriano. 91
Morte del Signor Proſpero Colonna, & le ſue virtù. 91
Morte del Marcheſe di Peſcara. 109
Morte miſerabile di Ludouico Re di Vngheria. 113
Morte di Carlo Lanoia 115
Morte di Pietro Nauarro. 115
Madonna Caterina de' Medici ſi marita al ſecondo genito del Re di Francia. 128.
Morte di Papa Clemente VII. 133
Morte del Rincone, & del fregoſo Ambaſciadori del Re Franceſco. 161
Miſchia de gli Arabi con gli Spagnuoli. 162.
Martin Roſchemio aſſalta Anuerſa. 165
Morte di Iacopo Re di Scotia. 166
Morte della Principeſſa Maria moglie di Filippo. 177
Morte del Cardinal di Toledo. 177
Morte di Martino Lutero. 178
morte di Pier luigi farneſe, Duca di Piacenza. 216
moneta d'argento donata al Re filippo in Inſpruc. 262
morte di Papa Paolo farneſe. 271
metz città aſſediata. 313
marcello Secondo. 325
morte di Pietro Strozzi. 335
morte di Carlo Quinto. 335

N

Namurtio aſſedia Caſtellanetto. 24
Nauigatione del magallanes. 87
Naue Vittoria ſi volteggia attorno il mondo. 89
Nota la dimoſtratione di Carlo per la vittoria hauuta ſotto Pauia. 100
Nota la facecia d'un fauciullo. 104
Numantini contraſtorono lungamente contra Romani 135
Nota di quanta importanza ſarebbe Corone alla Chriſtianità 135
Nizza aſſediata da Turchi 169
Nota la riſpoſta del Sertel al Langrauio 189
Numero delle genti dell'Imp. 193
Napoli battuto per ordine del vicere. 211.
Namur 266
Nota con che bel modo lo perſuade a douere tornare alla vbbidienza dell'Imperadore 276
Nota la ſpeſa di queſto preparamento. 282
Natura di Carlo Quinto 336
Naſcimento del Re filippo 111

O

Origine del Re di Spagna 4
Origine della guerra, & diſcordia fra Fernando Re di Spagna, & Lodouico Re di Francia laqual è durata fino a noſtri dì 18
Ordine & gouerno di Tlaſcalam 74
Ordine dello eſercito franceſe guidato dal Paliſſa 80
Ordine dell'eſercito di Atabalipa 129
Origine & vita di Muſtafa 142
Ordine di eſercito 187
Ordinanza dell'eſercito per combattere 195
Ordine di occupare la città 214
Ordinanza dell'eſercito di Carlo 226
Ordinanza delli ſquadroni 226
Ordine dello eſercito 294
Ordinanza dell'eſercito 296

P

Pace, et lega tra Fernando Re di Spagna & Lodouico Re di Francia 15
Prudenza di Conſaluo per intertenere i ſuoi ſoldati 20
Pietro Nauarro prende le rocche di Napoli 29
Pietà ſingulare di Conſaluo 33
Parere del Marcheſe di Mantoua 34
Portogheſi tagliati a pezzi da quelli dell'Iſola Coulam 39
Perſiani, & la loro natura 44
Promeſſe di Tomonbeio fatte a ſuoi 47
Pietro Nauarro prende Tripoli 54
Papa Iul. chiama il cõcilio a Roma 55
Pace tra il Re di francia, & il Re d'Inghilterra 58
Prudenti conſigli di fernando 60
Papa Lione fa lega con Carlo V. & ſi dichiara nimico del Re frãceſco 69
Preſente fatto al Corteſe dal Signore di Cempoallam 73
Prouiſione fatte dal Signor Proſpero Colonna, contra franceſi 78
Parole dell'Imp. al Re franceſco 103
Pace tra l'Imperadore, & i principi Chriſtiani 116
Proteſti fatti al Papa & al ſacro collegio de cardinali p nome del'Im. 111
Proponimenti, & offerte dell'Imperadore à Tedeſchi 129
Perù prouincia 128
Parole di frate Vicenzo ad Atabalipa 129
Preſa di Atabalipa 129
prouedimento dell'Imp. 133
Paolo terzo 133
parole dell'Imp. a ſuoi ſoldati 141
proponimento del Papa 152
proponimẽto del Capello al Doria 157
prouiſioni dei' Capitani franceſi 171
pier Luigi Farneſe fatto Duca di Parma e di Piacenza 177
pace tra il Re franceſco, & il Re d'Inghilterra 178
prouidenza di Carlo Quinto 215
parole di Giouã federico prigione allo Imperadore 228
parole di Sibilla moglie di Giouã federico à Carlo 232
prouiſion fatte dal Pizzarro 286
paez di Soto maggior fugì con trentacinque coualli 289
prgioni 297
preparamenti del preſidente per lo ſcoprimento 299
panama & coſtumi delli habitãti 304
prouedimenti del Duca d'Alua fatti in Napoli 329
Papa Paulo IIII. come die principio alla guerra col Re Filippo 330

Q

Viloa ſpugnata dallo Almeida 39
Qualità di Gionan. luigi Fieſco 215
Qualità d'un buon capitano 293

R

Riſpoſta di Conſaluo fatta a Namurtio 20
Rotta di Acomat 42
Ricchezze hauute da Valbona 56
Rotta di franceſi 65
Rotta dell'eſercito Franceſe, & de Venetiani 71
riſpoſta di Mottezuma al Corteſe 72
riſolutione del Corteſe 73
riſpoſta del Corteſe al Mottezuma 74
Rodi ſi rende a Solimano 83
riſolu. dell'Imp. nelle coſe d'Italia 101
ragione de Caſtigliani al legato ſopra le Iſole Maluche 104
riſpoſta dell'Imp. al Re franceſco 108

Roma

Roma preſa, e ſaccheggiata 110
Riſolutione del conſiglio 125
Ragionamento d'Andrea Doria a quel li di Corone 127
Ragion amẽto del Pizzarro a ſuoi 129
Riſpoſta dello Atabalipa al religioſo 130
riſpoſta del Re 151
riſolutione della dieta di Spira 165
rotta del Marcheſe del Vaſto 170
rotta di Pietro Strozzi 171
riſpoſta all'obiettione 188
riſolutione dell'Imperadore 193
racconta le uittorie, et grandezze del l'Imperadore 275
ricordi del Caruagiale al Pizzarro per che riuochi il capitano 283
ragionamento del Pizzarro a cittadini per aſſicurarſi 285
rio della Plata 299
re Filippo come riceuuto in Ingbilterra, & le feſte delle nozze 318
rotta di Pietro Strozzi a Siena 325
rinuncia delli regni fatta da Carlo al Re Filippo 310
rinuncia dell'Imperio che fa Carlo V. a Ferdinando 328
rotta ſeconda de Franceſi 335

S

STratagemi contra nemici in tempo di pace 9
Sultan Selin cercaua di occupare la Signoria del Padre con inganno 10
Soccorſo di uettouaglia 24
Sito della Cerignuola 27
Sege Iſmael Re di Perſia huomo naloroſo 43
Selim tornando uittorioſo dalla guerra del Soffi, è moleſtato per la ſtrada dal Re di Capadocia 44
Sitto della città del Cairo 47
ſuperbia de' Re di Egitto 49
ſelim fa tagliar la teſta a Ianus Baſſa 50
ſuizzeri non uogliono eſſere condotti al ſoldo contra Franceſi 70
ſan Giacopo combatte per gli Spagnuoli contra gli Indiani 72
ſolimano aſſedia Rodi 83
ſito di Pauia 95
ſpetie per qual banda ſi traficano 105
ſepultura de i Re di ſpagna 108
ſdegno dell'Impe. contra il Re Franceſco 108
ſolimano aſſalta la Vngheria 113
ſdegno di Papa Clemente all'Imp. 126
ſchiaui liberati dall'Impe. 143
ſdegno dell' Imperadore contra il Re Franceſco 144
ſpauento di Barbaroſſa 177
ſeditione di gente 159
ſeconda fortuna molto crudele 163
ſolimano in Vngheria 164
ſandeſire aſſediata dall'Impe. 172
ſandeſire ſi rende all'Imp. 173
ſeditioni nate nel Perù 174
ſolleuatione de' populi del Perù contra il Vicere, & perche 176
ſcaramuccia 189
ſcaramuccia 195
ſcaramuccia 198
ſito della Boemia, & ſoldati 222
ſoldati Vngheri, & lor armi 222
ſentenza di Carlo contra Giouan Federico 230
ſtratagema del Centeno molto ſimile a quella di Annibale contra Romani 284
ſtratagema doppia 286
ſoldati che ſi leuano contra il Preſidente 301
Siena come torna in libertà 311

Strata-

Stratagema 322
Siena ſi rende 325
Sãti ricordi di Carlo a ſuo figliuolo 327

T

Tomombeio Armiraglio d'Aleſſandria creato ſoldano 46
Tempi calamitoſi & pieni di guerra 56
Tornai ſi rende all'Imperadore 71
Tidore Iſola 89
Turbatione de i Principi Italiani per la preſa del Re Franceſco 100
Turchi morti & preſi 125
Tamas aſſalta l'eſercito di Solimano 136
Tumulti de ſoldati di Lombardia 153
Torna a Barbaroſſa 156
Tregua 171
Turbatione de Parigini 173
Tedeſchi quanto uagliano nella guerra 194
Torna alla narratione delle coſe di Lamagna 119

V

Vittoria del Mendozza contra Franceſi 20
Vittoria de tredici Italiani contra tredici Franceſi 22
Vittoria di Franceſi contra Spag. 25
Vittoria de Spagn. contra Franceſi 28
Vcciſione grande fatta da Spagnuoli ne i Franceſi 35
Vittoria di Selim 43
Vittoria di Selim 44
Vittoria di Selim 45
Venetiani ſono aſſaliti da Principi Chriſtiani 54
Vittoria de Franceſi 59
Vita geſti, & coſtumi del gran Conſalno ferrante 60
Vittoria dell'Almirante Anno MDXX. 73
Villa ricca 73
Vedi i ragionamenti del Meſſia il ragionamẽto della terra tradotti da noi 89
Venetiani ſi partono dall'amicitia dello Imperadore, & ſi legano col Re Franceſco 96
Vedi la uita di Ferdinando Impe. deſcritta da noi 113
Vittoria dell'Imperadore contra Barbaroſſa 141
Vittoria del Doria 148
Valore dell'Imperadore 163
Viaggi odi un eſercito al dì 185
Vn'eſercito nõ ſi deue laſciare dietro luogo forte de gli nimici 192
Vn Conte ſi ammazzò di dolore 206
Vnione, et ſolleuatione del popolo di Napoli contra il Vicere 210
Vittoria del Duca Giouan Federico contra il Marcheſe Alberto 220
Vittoria di Ceſare contra il Duca Giouan Federico 228
Vn fratello uccide l'altro p la Relig. 276
Vulpiano preſo da Franceſi 239

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google